This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

PARTIMENTO DI STUDI
SULLE SOCIETÀ E LE
LTURE DEL MEDIOEVO
PER
30
1924 25
(26)
BIBLIOTECA

GABINETTO DI PALEOGRAFIA
ROMA
94
F
Per.
8

Digitized by Google

Inv. 754 bis
R

Digitized by Google

Digitized by Google

LA BIBLIOFILIA

RIVISTA · DI · STORIA · DEL · LIBRO · DELLE ARTI · GRAFICHE · DI · BIBLIOGRAFIA · ED ERVDIZIONE · DIRETTA · DA · LEO · S · OLSCHKI

ANNO · XXVI · (1924-1925) · VOLUME · XXVI

LEO · S · OLSCHKI · FIRENZE

Digitized by Google

Digitized by Google

GABINETTO DI PALEOGRAFIA
Inv. N. 75

LA BIBLIOFILIA

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE

DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE

DIRETTA

DA

LEO S. OLSCHKI

ANNO XXVI (1924-1925) — VOLUME XXVI

FIRENZE

LEO S. OLSCHKI - EDITORE

MDCCCCXXV

Digitized by Google

Digitized by Google

SOMMARIO DELLE SINGOLE DISPENSE

DISPENSA 1ª.

Das Testament des Johann Manthen von Gerresheim. (KONRAD HAEBLER) . . . . *Pag.* 1
I manoscritti Carducciani dell'avv. Antonio Resta. (LINO SIGHINOLFI). (*Continuazione e fine*). 9
Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica. (CARLO FRATI; — *i*; CARLO BERNHEIMER; M. H.) 20
Questionario degli Eruditi. (GUIDO VITALETTI; MAX HUSUNG; C. F.). 29
Notizie 31

Paleografia ebraica. — La libreria Napoleonica nella Biblioteca Comunale (Foresiana) di Portoferraio. — Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Universitaria di Valencia. — Il 'Fasciculus Medicinae' di Giovanni Ketham. — Un codice Barberiniano descritto da G. Leopardi. — Lo 'Spirituale Pomerium'. — Per un'edizione nazionale delle Opere italiane di Giordano Bruno. — 'Opera omnia' di Tycho Brahe. — Le 'Opera omnia' di G. W. Leibniz. — Alberto Haller e la biblioteca di Berna. — Biblioteche Austriache private. — Biblioteca per studi Americani in Italia. — La fortuna di Anatole France in Germania. — La piú antica carta a stampa dell'America. — Bibliografia di Giovanni da Legnano. — Bibliografia del Ruzzante. — Bibliografia di Charles Nodier. — Bio-bibliografia di Charles Clermont-Ganneau. — Bibliografia di Gio. Virginio Schiaparelli.

Recenti Pubblicazioni 45

DISPENSA 2ª-3ª.

Bibliography of Tifi Odassis' Macharonea. (JOHN HODGKIN). Con 3 facsimili . . . *Pag.* 49
A Note on Tifi Odassi and 'Corado'. (JOHN HODGKIN) 57
Uno zibaldone poetico umanistico del Quattrocento a Praga. (L. BERTALOT). (*Continua*) . 59
Saggio di Catalogo della Collezione di Melodrammi della R. Biblioteca Marucelliana in Firenze. (RENZO LUSTIG). (*Continuazione e fine*) 67
Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica. (CARLO FRATI) 75
Courrier de France. (A. BOINET) 77
Notizie 91

Per l'edizione nazionale delle Opere italiane di Giordano Bruno. — La Bibbia Castigliana. — Un cimelio cartografico Colombiano. — La firma di Cristoforo Colombo. — L'ex-libris del Gran Bastardo di Borgogna. — La biblioteca greca del card. Alessandro Farnese. — La stamperia Remondini di Bassano. — 'Nuova Biografia Austriaca'. — Il debutto letterario di Anatole France. — Bio-bibliografia degli Scienziati italiani. — Per una 'Bibliografia di Giacomo Leopardi'. — Bibliografia di Achille Neri. — Bio-bibliografia di Moritz Cantor. — Bibliografia di Ernesto Kuhn. — La biblioteca numismatica di Arthur Engel. — Bibliografia Filosofica. — Annali bibliografici della tipografia Del Maino di Piacenza. — A proposito della Bibbia di Borso d'Este — Un'importante vendita.

Digitized by Google

Necrologio . . . . . *Pag.* 103
Recenti Pubblicazioni 104

DISPENSA 4ª-5ª.

Per la storia dell'arte della stampa in Italia. La più antica Società tipografica (Trevi-Umbria 1470). Notizie e documenti. (TOMMASO VALENTI). . . . . *Pag.* 105
Giuseppe Mezzofanti e Giambattista Bodoni (con 5 lettere inedite). (ANTONIO BOSELLI) . 128
Uno zibaldone poetico umanistico del Quattrocento a Praga. (L. BERTALOT). (*Continuazione e fine*) 134
Livres inconnus des bibliographes. (LEO S. OLSCHKI). (*A suivre*). Avec 4 fac-similés . . 144
Corriere delle biblioteche. (GIUSEPPE GABRIELI ; CARLO FRATI) 147
Notizie 151

Per una rilegatura in mezza pelle. — Seconda Fiera internazionale del Libro. — Il noto libraio antiquario Jacques Rosenthal di Monaco. — Tipografi, editori, librai a Venezia nel secolo XVI. — Manoscritti ebraici in Cina. — La biblioteca di Nabucodonosor. — Miniature e legature Manichee. — Corali miniati di S. Maria Maggiore di Bergamo. — La ' Pierpont Morgan Library ' di New York. — Un'antica edizione delle Tragedie di Seneca, con note autografe di Fernando Colombo. — ' Italia Judaica '. — Ritrovamento di tutte le ' Deche ' di T. Livio?

Recenti Pubblicazioni 161

DISPENSA 6ª-7ª.

Notizie varie sopra Niccolò Modrussiense. (GIOVANNI MERCATI). (*Continua*). Con 8 facsimili . . . . . *Pag.* 165
Intorno alla Canzonetta ' A caso un giorno mi guidò la sorte ' e ad altri documenti di letteratura popolare. (GUIDO VITALETTI). 179
Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica. (GIUSEPPE BOFFITO) 188
Corriere delle biblioteche. (CARLO FRATI). 191
Courrier de France. (A. BOINET) 199
Notizie 220

Il vol. XXX degli ' Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia '. — Antichissime biblioteche Messicane. — Il nuovo storico di Fra Girolamo Savonarola: Joseph Schnitzer. — Il nuovo Prefetto della Biblioteca Ambrosiana. — Il carteggio di Giorgio Vasari. — Girolamo Tiraboschi e il ' Nuovo Giornale dei Letterati ' di Modena. — Donne calligrafe. — ' Minerva. Zeitschrift der gelehrten Welt '. — La collezione Napoleonica. — La biblioteca di Corrado Peutinger. — La biblioteca del principe Rolando Bonaparte. — La biblioteca del prof. Wilhelm Meyer aus Speyer. — La biblioteca di Giovanni Sforza e una sua opera postuma. — Bibliografia Papirologica.

Necrologio 229
Recenti Pubblicazioni 231

DISPENSA 8ª-9ª.

Cimelî cartografici sconosciuti esistenti a Firenze : II. Carta inglese anonima della seconda metà del sec. XVI. — III. Una nuova carta di Gabriele Tatton. (GIUSEPPE CARACI). Con 2 facsimili . . . . . *Pag.* 233
Una rarissima traduzione inglese delle ' Mie Prigioni ' e dei ' Doveri dell'Uomo ' di Silvio Pellico. (CARLO FRATI). Con 3 facsimili 247
Notizie varie sopra Niccolò Modrussiense. (GIOVANNI MERCATI). (*Continua*). 253
Un autografo delle ' Memorie storiche di Colorno ' dell'Affò, nell'Archivio del Comune di Piacenza. (EMILIO NASALLI-ROCCA). 265

Digitized by Google

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica. (CARLO FRATI; —*i*) . . . . . *Pag.* 267
Corriere della Germania. (MAX HUSUNG) 269
Questionario degli Eruditi. (G. D. HOBSON) 274
Notizie 276

Onoranze al card. Francesco Ehrle. — Frammento di Plauto in onciale, falsificato. — Un brano inedito di Tacito? — Il cosidetto 'Messale di Pio II'. — I Corali miniati della badia di Chiaravalle della Colomba. — Primo centenario della Società medico-chirurgica di Bologna. — Per la biografia medica italiana. — Bibliografia Copta. — Bibliografia Ittiologica. — Bibliografia di Cino da Pistoia. — Bibliografia di Ronsard. — Bibliografia di Paolo Ferrari. — Bibliografie di Gherardo Ghirardini, Alessandro Prosdocimi e Alfonso Alfonsi. — Anatole France, bibliofilo. — La morte di Albert Cim. — Le biblioteche di Verona nel sec. XVIII. — Un po' di apologia del libraio antiquario. — Vendite di manoscritti e di miniature staccate. — Vendite di manoscritti e libri antichi nel Belgio. — Museo Galliera.

Recenti Pubblicazioni 287

DISPENSA 10ª-11ª.

Notizie varie sopra Niccolò Modrussiense. (GIOVANNI MERCATI). (*Continua*). . . . *Pag.* 289
Una collezione privata di duecento manoscritti ebraici nel XV secolo. (CARLO BERNHEIMER) 300
Per la storia del punto esclamativo. (ENRICO FILIPPINI). Con 5 facsimili. 325
Courrier de Pologne. (SUZANNE RABSKA). 335
Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica. (CARLO FRATI; H. BERGMANN) 337
Questionario degli Eruditi. (JACOB HESS) 342
Notizie 343

Gesamtkatalog der Wiegendrucke. — Letteratura storico-didattica. — Istituto francese di Papirologia. — Antichi libri Tibetani. — Bimillenario Virgiliano. — Sacramentarî e Messali delle biblioteche Francesi. — Bibliografia dei commentatori di S. Tommaso d'Aquino. — Giovanni da Ravenna, copista del Petrarca. — Manoscritti matematici nelle biblioteche di Bologna. — Bibliografia metodica dei lavori di Storia della scienza in Italia. — Autografi e cimelî di Laura Bassi. — Commedie Goldoniane tradotte in greco moderno. — Studi sull'arte bizantina in Italia. — Bibliografia di Gio. Antonio Magini. — Bibliografia Giobertiana. — Bibliografia di Gio. Francesco Gamurrini. — Bibliografia di Antonio Favaro. — Gli 'Annali tipografici Reggiani del sec. XV'. — Un tesoro d'arte grafica. — Un manoscritto di Shakespeare. — Per la Storia della Tipografia ebraica. — Pubblicazioni della Biblioteca Musicale di Paolo Hirsch di Francoforte sul Meno.

Recenti Pubblicazioni 355

DISPENSA 12ª.

Intorno alla canzonetta: 'A caso un giorno mi guidò la sorte'. (LODOVICO FRATI). *Pag.* 357
Notizie varie sopra Niccolò Modrussiense. (*Continuazione e fine*). (GIOVANNI MERCATI). Con 1 facsimile. 359
Esemplari sconosciuti delle opere volgari di Giordano Bruno nella Biblioteca Universitaria di Heidelberg (L. O.) 372
Questionario degli Eruditi. Un Libro d'Ore del sec. XVI, colle armi e imprese delle Case di Francia e di Savoia. (CARLO FRATI). Con 5 facsimili 374
Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica. (CARLO FRATI). 379
Notizie 383

Il vol. XXXI degli 'Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia'. — I codici Astrologici greci della Biblioteca Nazionale di Atene. — Catalogo dei manoscritti di Alchimia. — Il Gutenberg-Museum e la Gutenberg-Gesellschaft di Magonza. — 'Monumenta cartographica'. — Mostra di pubblicazioni Fiumane. Una rivista Fiumana.

Necrologio 388

Digitized by Google

INDICE DEGLI ARTICOLI

BERGMANN, H. Recens. di: C. BERNHEIMER, *Paleografia ebraica* . . . *Pag.* 341

BERNHEIMER, Carlo. Una collezione privata di duecento manoscritti ebraici nel XV secolo. 300

— Recens. di: E. N. ADLER, *Catalogue of Hebrew Manuscripts* 26

BERTALOT, Ludwig. Uno zibaldone poetico umanistico del Quattrocento a Praga 59, 134

BOFFITO, Giuseppe. Recens. di: P. D'ANCONA, *L'uomo e le sue opere nelle figurazioni italiane del m. e.* 189

BOINET, Amédée, Courrier de France. 77, 199

BOSELLI, Antonio. Giuseppe Mezzofanti e Giambattista Bodoni (con 5 lettere inedite) 128

— Necrologio: Graziano Paolo Clerici. . 103

C. F. Questionario degli Eruditi. Il codice Mantovano del ' Gonzagium Monumentum ' 31

Vedi anche: FRATI, Carlo.

CARACI, Giuseppe. Cimelî cartografici sconosciuti esistenti a Firenze: II. Carta inglese anonima della 2ª metà del sec. XVI. — III. Una nuova carta di Gabriele Tatton 233

DELL' ISOLA, Maria. Necrologio: Filippo Salveraglio 388

FILIPPINI, Enrico. Per la storia del punto esclamativo. (Lettera aperta a ' Tantalo ' del *Corriere della Sera*) . . . 325

FRATI, Carlo. Una rarissima traduzione inglese delle ' Mie Prigioni ' e dei ' Doveri dell' Uomo ' di Silvio Pellico. 247

— Corriere delle Biblioteche: Milano, Biblioteca Ambrosiana e Biblioteca Braidense. — Amburgo, Biblioteca Warburg . . . . . *Pag.* 149

FRATI, Carlo. Corriere delle biblioteche: Rovigo, Biblioteca dell'Accademia dei Concordi 191

— Questionario degli Eruditi: Un Libro d' Ore del sec. XVI, colle armi e imprese delle Case di Francia e di Savoia. 374

— Recens. di: D. FAVA e P. TOESCA, *La Vita di Gesù Cristo miniata da Nicola Glockendon per il card. Alberto di Brandeburgo nel 1534* 20

— Recens. di: P. MANDONNET & J. DESTREZ, *Bibliographie Thomiste* . . . 23

— Recens. di: A. AGOSTINI, *Il ' De viribus quantitatis ' di Luca Pacioli.* . 75

— Recens. di: I. *Livre d' Heures de Gysbrecht de Brederode. Reproduction par* JOSEPH BRASSINNE. — II. *Psautier Liégeois du XIIIe s. Reproduction par* LE MÊME. — III. *Deux Livres d'Heures néerlandais. Reproduction par* LE MÊME. 267

— Recens. di: G. BERTONI, *Il maggior miniatore della Bibbia di Borso d'Este: Taddeo Crivelli* 337

— Recens. di: G. MERCATI, *Codici del convento di S. Francesco in Assisi nella Biblioteca Vaticana* 379

— Necrologio: Alberto Bacchi della Lega. 229

Cfr. anche: C. F.

FRATI, Lodovico. Intorno alla canzonetta ' A caso un giorno mi guidò la sorte '. 357

GABRIELI, Giuseppe. Corriere delle biblioteche. 147

HAEBEER, Konrad. Das Testament des Johann Manthen von Gerresheim . . 1

Digitized by Google

HESS, Jacob. Questionario degli Eruditi . . . . . *Pag.* 342
HOBSON, G. D. Questionario degli Eruditi. 274
HODGKIN, John. Bibliography of Tifi Odassis' Macharonea 49
— A Note on Tifi Odassi and 'Corado' . 57
HUSUNG, Max. Corriere della Germania . 269
— Questionario degli Eruditi 30
Vedi anche: M. H.
L. O. Esemplari sconosciuti delle opere volgari di Giordano Bruno nella Biblioteca Universitaria di Heidelberg . 372
LUSTIG, Renzo. Saggio di Catalogo della Collezione di Melodrammi della R. Biblioteca Marucelliana in Firenze . . 67
M. H. Recens. di: G. SCHNEIDER, *Handbuch der Bibliographie*. 2 Auflage. . 28
MARINI, Eugenio. La libreria Napoleonica nella Biblioteca Comunale (Foresiana) di Portoferraio. 34
MERCATI, Giovanni. Notizie varie sopra Niccolò Modrussiense *Pag.* 165, 253, ... 289, 359
NASALLI-ROCCA, Emilio. Un autografo delle 'Memorie storiche di Colorno' dell'Affò, nell'Archivio del Comune di Piacenza. 265
OLSCHKI, Leo S. Livres inconnus des bibliographes. 144
RABSKA, Suzanne. Courrier de Pologne . 335
SIGHINOLFI, Lino. I manoscritti Carducciani dell'avv. Antonio Resta . . . 9
VALENTI, Tommaso. Per la storia dell'arte della stampa in Italia: La più antica Società tipografica (Trevi-Umbria 1470). Notizie e documenti . . 105
VITALETTI, Guido. Intorno alla canzonetta 'A caso un giorno mi guidò la sorte', e ad altri documenti di letteratura popolare. 179
— Questionario degli Eruditi 29

Digitized by Google

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Agostino (S.) — ' De civitate Dei '. Facsimile del cod. Vat. lat. 432, min., già appartenuto a Niccolò Modrussiense . . . . . *Pag.* 173

— ' Opuscula '. Facsimile del cod. Vat. lat. 513, min., già appartenuto allo stesso. 175

Bartolo da Sassoferrato — Facsimile del ' colophon ' della *Lectura* impressa a Trevi, 1471. 107

Bibbia di Borso d' Este — Miniature di Taddeo Crivelli . . . 337, 338, 340, 341

Carta inglese, anonima, della 2ª metà del sec. XVI. 235

Codici ebraici — Facsimili dalla raccolta di G. B. De Rossi nella Palatina di Parma 32, 33

Crivelli, Taddeo — Miniature nella Bibbia di Borso d' Este . 337, 338, 340, 341

Frezzi, Federico — Il ' Quadriregio ' (1725). 333

' Genesi (La) ' — Cod. miniato (sec. XIV) della Accademia dei Concordi di Rovigo 192, 193, 195, 197, 198

Girolamo (S.) — ' Epistolae '. Facsimile del cod. Vat. lat. 353, min., già appartenuto a Niccolò Modrussiense . . 171

' Horae in laudem b. Virginis Marie ' — Edizione di G. Tory, Paris 1527. 375, 377

— Altra ediz. del sec. XVI, sconosciuta. 376, 377

Lattanzio — Facsimile del cod. Vat. lat. 221, min , già appartenuto a Niccolò Modrussiense . . . . . *Pag.* 169

' Libro de la Natura deli Animali '. — Ediz. di Mondovì, 1508. Facsimile delle xilografie. 144, 145, 146

Lombardelli, O. — ' L'Arte del puntar gli scritti, ecc. ' (1585). 327

Lucano, M. A. — ' Pharsalia ' (1683) . 331

Niccolò Modrussiense — Facsimili di codd. Vaticani già appartenutigli 169, 171, 173, 175

— Sottoscrizioni e scritture autografe 174, 176, 177, 178

— Facsimile della ' Defensio ecclesiasticae libertatis ' (cod. Vat. lat. 8092) . 367

Odassi, Tifi — Facsimili di varie edizz. della ' Macharonea '. . . . 51, 53, 54

Pellico, Silvio — ' Le mie Prigioni ', trad. in inglese da Th. Roscoe (1837). 249, 250

— ' I Doveri dell' Uomo ', trad. in inglese da Th. Roscoe (1837) . . 249, 251

San Giorgio (da), Carlo — Cod. autografo della ' Commemoratio conspirationis in D. Borsium ' 339

Tatton, Gabriel — Carta nautica. . . . 240

Valerio Massimo — ' Dictorum factorumque memorabilium ' (1625) 329

Digitized by Google

INDICE DEI NOMI E DELLE COSE

Adler, Elkan Nathan — Recensione. *Pag.* 26
Affò, Ireneo — Autografo delle ' Memorie storiche di Colorno ' 265
Agostini, Amedeo — Recensione . . . 75
Agostino (S.) — Orazione 65
— ' De civitate Dei ' (1468) 102
— Facsimile del cod. Vat. lat. 432. . . 173
Aix-en-Provence — Biblioteca Méjanes . 213
Albertinis (de) Francesco — ' Opusculum de mirabilibus urbis Romae ' (1510). 102
Albertotti, Giuseppe — Notizia 158
Alchimia — Catalogo di mss. 385
Aldine (Edizioni) — Aristotele, ' editio princeps ' (5 voll.) 102
Aldrovandi, Ulisse — Bio-bibliografia . . 99
Alfonsi, Alfonso — Bibliografia 282
Alighieri, Dante — Ritratto inciso (secolo XVI) 29
— Epitafio ' Theologus Dantes '. . . . 143
Almagià, Roberto — Notizia 350
Amburgo — Biblioteca Warburg. . . . 150
America — Biblioteca per gli studi americani in Italia. 41
— La piú antica carta a stampa. . . . 42
— ' Americana vetustissima ' (vendita) . 102
— Pierpont Morgan Library (New York). 156
Amici, Gio. Battista — Biografia . . . 280
Animali — ' Libro de la Natura deli A. ' (1508). 144
Anna (S.) — Poesie latine sulla prole di S. A. 136
Antiquariato librario 284
Arduino, Pietro — Bio-bibliografia . . . 99
Aristotele — ' Oeconomica ', trad. da Leonardo Aretino 65
— ' Editio princeps ' Aldina (5 voll.). . 102
Arles — Biblioteca municipale 214
Assisi — Codici dispersi 379
Astrologia — Codici della Bibl. Nazionale di Atene. . . . . *Pag.* 385
Astronomia — Incunabuli 102
Atene — Codici astrologici della Bibl. Nazionale 385
Austria — Biblioteche private. 40
— Nuova ' Biografia austriaca ' 97
Autografi — di Ireneo Affò 265
— di Laura Bassi 349
— di Giosuè Carducci 9
— di Fernando Colombo. 158
— di Domenico de' Dominici 176
— di Niccolò Modrussiense . . 174, 177
— di Carlo da San Giorgio. 339
— di G. Shakespeare 353
Autun — Biblioteca municipale 214
Avignone — Biblioteca municipale . . . 215
Bacchi della Lega, Alberto — Necrologio. 229
Bagnères-de-Bigorre — Biblioteca municipale. 216
Barellai, Giuseppe — Biografia 280
Barnabiti — Monografie sul Collegio alla Querce (Firenze) e sul Collegio S. Luigi (Bologna) 343
Bassano — Stamperia Remondini . . . 96
Bassi, Laura — Autografi e cimeli . . . 349
Bayonne — Musée Basque. 85
Beda (Vener.) — Brano. 65
Belgio — Vendite di mss. e libri antichi. 287
Bellini, Ranieri — Biografia 280
Benevoli (o Buonavoglia), Giovanni — Cod. mantovano del ' Gonzagium Monumentum ' 31
Benvenuto da Imola — Epitafio 142
Bergamo — Corali miniati 155
Berna — Biblioteca civica 39
Bernheimer, Carlo — ' Paleografia ebraica' 31
— Recensione 341

Digitized by Google

Bertelli, Timoteo — Bio-bibliografia *Pag.* 99
Bertoni, Giulio — Recensione 337
Besançon — Biblioteca municipale . . . 85
— Esposizione del libro del sec. XV . . 85
Bestiari — ' Libro de la Natura deli Animali ' (1508) 144
Betti, Pietro — Biografia 280
Bibbia — Trad. castigliana. 92
— B. di Borso d' Este 102
Bibliografia — Manuale di G. Schneider . 28
— Copta. 280
— Filosofica 101
— Ittiologica. 280
— di Storia della Scienza. 348
Bibliografie personali — di Ulisse Aldrovandi 99
— di Alfonso Alfonsi 282
— di Pietro Arduino 99
— di Timoteo Bertelli 99
— di Teodorico Borgognoni 99
— di Ugo Borgognoni 99
— di Francesco Calzolari 99
— di Gio. Battista Canano 99
— di Moritz Cantor 100
— di Cino da Pistoia 281
— di Charles Clermont-Ganneau . . 44
— di Raimondo Cocchi 99
— di Giacomo Antonio Cortuso . . . 99
— di Marcantonio Della Torre . . . 99
— di Vitaliano Donati. 99
— di Antonio Favaro 352
— di Paolo Ferrari. 282
— di Aristide Gabelli. 99
— di Galileo Galilei 99
— di Gio. Francesco Gamurrini . . . 351
— di Gherardo Ghirardini 282
— di Vincenzo Gioberti 351
— di Francesco Griselini 99
— di Ernesto Kuhn. 101
— di Giovanni da Legnano. 42
— di Giacomo Leopardi 99
— di Luigi Luciani. 99
— di Gio. Antonio Magini 350
— di Pier Andrea Mattioli 99
— di Silvestro Mauro 99
— di Achille Neri 100
— di Charles Nodier 43
— di Tifi Odassi. 49
— di Alessandro Prosdocimi 282
— di Pierre Ronsard 281
Bibliografie personali — di Michele Rosa . . . . . *Pag.* 99
— del Ruzzante. 43
— di Gio. Virginio Schiaparelli. . . 44
— di Ambrogio Soldani 99
— di s. Tommaso d'Aquino 23
— di Evangelista Torricelli. 99
— di Luigi Tramontani 99
— di Gio. Battista Venturi 99
— di Giuseppe Valentino Vianelli . . 99
Bibliotecari — Congresso in Parigi. . . 77
Biblioteche — Proposta di una Società di ' Amici delle Biblioteche ' 148
— Biblioteche Messicane 222
— Biblioteca di Nabucodonosor. . . 154
— Biblioteche di Verona. 282
Biblioteche pubbliche — Aix-en-Provence, Biblioteca Méjanes 213
— Amburgo, Bibl. Warburg 150
— Arles, Bibl. municipale 214
— Atene, Bibl. Nazionale. 385
— Autun, Bibl. municipale 214
— Avignon, Bibl. municipale 215
— Bagnères-de-Bigorre, Bibl. municipale. 216
— Berna, Bibl. pubblica 39
— Besançon, Bibl. municipale. . . . 85
— Bologna, Bibl. Comunale. 9, 220, 347, 349
— Bologna, Bibl. Universitaria. . 75, 347
— Dijon, Bibl. pubblica 86
— Firenze, Bibl. Marucelliana. . . . 67
— Heidelberg, Bibl. Universitaria . . 372
— Liège, Bibl. Universitaria 267
— Lyon, Bibl. municipale . . . 87, 216
— Lyon, Musée du Vieux Lyon . . . 217
— Mantova, Bibl. Comunale 31
— Milano, Bibl. Ambrosiana. . . 149, 224
— Milano, Bibl. Braidense 149
— Modena, Bibl. Estense . 20, 102, 337
— Nizza, Bibl. municipale 218
— Novara, Bibl. ' Negroni ' e Civica . 383
— Parigi, Bibl. Nazionale . . . 93, 199
— Parma, Bibl. Palatina. 128
— Portoferraio, Bibl. Comunale. . . 34
— Prato, Raccolta Guasti 383
— Roma, Bibl. Barberiniana. 37
— Roma, Bibl. Chigiana 278
— Roma, Bibl. Corsiniana 178
— Roma, Bibl. Vaticana 29, 165, 169, 171, 173, 175-77, 379

Digitized by Google

Biblioteche pubbliche — Rouen, Bibl. municipale . . . . . *Pag.* 87, 218
— Rovigo, Bibl. dell'Accad. dei Concordi 191
— Sélestat, Bibl. municipale. 90
— Valencia, Bibl. Universitaria . . . 36
— Vercelli, Archivio Capitolare . . . 383
Biblioteche private — di Elkan Nathan Adler 26
— per gli studi Americani in Italia . 41
— dell'Austria 40
— del princ. Rolando Bonaparte . . . 227
— di Arthur Engel 101
— del card. Alessandro Farnese . . . 95
— del prof. Wilhelm Meyer aus Speyer. 228
— di J. Pierpont Morgan, New York . 156
— di Corrado Peutinger. 227
— di Giovanni Sforza 229
— di Adolfo Thiers 212
Bizantina (Arte) — in Italia 350
Boccaccio, Giovanni — Ritratto inciso (sec. XVI) 29
— Sonetto 61
Bodoni, Gio. Battista — Lettere di G. Mezzofanti a lui dirette 128
Boffito, Giuseppe — Notizia 343
Bologna — Catalogo dei mss. della Bibl. Comunale 220
— Centenario della Società Medico-chirurgica 279
— Collezione di 200 mss. ebraici (sec. XV). 300
— Collegio S. Luigi . . . . . , . 343
— Manoscritti matematici 347
Bonaparte, princ. Rolando — Biblioteca . 227
Borgogna (di) Antonio — Suo 'ex-libris'. 94
Borgognoni, Teodorico — Bio-bibliografia 99
Borgognoni, Ugo — Bio-bibliografia . . 99
Bortolotti, Ettore — Notizia 347
Brahe, Tycho — 'Opera omnia' . . . 38
Brassinne, Joseph — Recensione . . . 267
Brederode (de) Gysbrecht — Libro d'Ore. 267
Bruers, Antonio — Notizia. 351
Bruni, Leonardo — Traduz. dell'"Economico" di Aristotele 65
— Epistola a Giov. Marrasio 138
— Dedica al Br. dell'"Angelinetum" di G. Marrasio 138
Bruno, Giordano — Edizione nazionale delle Opere italiane. 37, 91
— Esemplari sconosciuti delle stesse . . 372
Bufalini, Maurizio — Biografia . . *Pag.* 280
Bustico, Guido — Recensione 383
Caccia — Esposizione al Pavillon de Marsan 89
Calendario — dei Santi dei XII mesi . . 143
Calligrafi — Donne calligrafe. 226
— Giovanni da Ravenna, copista del Petrarca. 346
Calzolari, Francesco — Bio-bibliografia . 99
Cambiatori (de'), Tommaso, da Reggio — Suo epitafio 142
Canano, Gio. Battista — Bio-bibliografia. 99
Cantor, Moritz — Bio-bibliografia . . . 100
Carducci, Giosuè — Manoscritti. . . . 9
Cartografia — Cimelio Colombiano . . . 93
— Cimelî esistenti in Firenze. 233
— 'Monumenta Cartographica'. . . . 387
Cavagna-Sangiuliani — Manoscritti e incunabuli passati alla Braidense. . . 150
Cavalcanti, Guido — Ritratto inciso (secolo XVI) 29
Cavalieri, Giuseppe — Manoscritti e incunabuli passati alla Braidense. . . 149
Cavazzuti, Giuseppe — Notizia 224
Celebrino, Eustachio 184
Chatelain, Émile — Su un frammento di Plauto, falsificato. 277
Chevalier, Ètienne — Livre d'Heures . . 89
Chiara, Domenico — Biografia 280
Chiaravalle della Colomba — Corali miniati 279
Chiarugi, Vincenzo — Biografia. . . . 280
'Chiave d'Amore' — Ediz. di Venezia 1538. 184
Chirurgia — Professori in Firenze . . . 280
Cicerone — Estratti dal 'De Inventione' e dal 'Brutus' 138
Cim, Albert — Necrologio. 283
Cina — Manoscritti ebraici. 153
Cino da Pistoia — Ritratto inciso (sec. XVI). 29
— Bibliografia 281
Clerici, Graziano Paolo — Necrologio. . 103
Cocchi, Raimondo — Bio-bibliografia . . 99
Colocci, Angelo — Vita, scritta da F. Ubaldini 29
Colombo, Cristoforo — Cimelio cartografico 93
— Sua firma. 94
Colombo, Fernando — Note autografe . 158
Colorno — Autografo delle 'Memorie storiche' di I. Affò. 265

Digitized by Google

Congresso dei Bibliotecari — in Parigi . . . . . *Pag.* 77
Copta (Lingua) — Bibliografia. 280
Corado — La ' Tosontea '. 57
Corali miniati — di Bergamo 155
— di Chiaravalle della Colomba. . . . 279
Correggio (da) Giberto — Epitafio . . . 60
Cortuso, Giacomo Antonio — Bio-bibliografia 99
Crescini, Vincenzo — Notizia. 282
Crivelli, Taddeo — Miniature nella Bibbia di Borso d'Este . 337, 338, 340, 341
Curiel, Hans — Recensione 188
Curtze, Maximilian — Bibliografia di M. Cantor 100
D'Ancona, Paolo — Recensione. . . . 189
Daniel, Valérie — Notizia 349
Danza, Paolo — Stampatore a Venezia (1538). 184
Delatte, Armand — Notizia 385
Della Torre, Marcantonio — Bio-bibliografia. 99
Del Maino, tip. — Annali bibliografici . 102
Destrez, Jean — Recensione 23
Dijon — Biblioteca pubblica 86
Di Martino-Fusco, Mario 159
Dominici (de'), Domenico, vesc. di Torcello — Soscrizione autografa . . . 179
Donati, Vitaliano — Bio-bibliografia . . 96
Donna — Donne calligrafe. 226
Ducati, Pericle — Notizia 282
Ebrei — ' Italia Judaica ' 159
— Manoscritti ebraici 26
— Manoscritti ebraici in Cina 153
— Collezione di 200 mss. ebraici a Bologna (sec. XV) 300
— Paleografia ebraica 31
— Storia della Tipografia ebraica . . . 354
Ehrle, Francesco, card. — Onoranze . . 276
Engel, Arthur — Biblioteca numismatica. 101
Ermini, Giuseppe — Notizia 42
Esposizione — del libro, a Besançon . . 85
— della caccia francese, a Parigi . . . 89
Este (d') Borso — Iscrizione di T. V. Strozzi per la colonna marmorea in suo onore 62
— Bibbia 102, 337
Este (d') Leonello — Epistola di Guarino Veronese a lui diretta 60
— Suoi versi latini 62
Este (d') Niccolò — Versi latini di B. Pallavicino a lui diretti. . . . . *Pag.* 135
Falsificazione — di un frammento di Plauto in onciale 277
Farnese, Alessandro, card. — Biblioteca greca 95
Fava, Domenico — Recensione 20
Favaro, Antonio — Bibliografia 352
Federici, Cesare — Biografia 280
Fermi, Stefano — Annali della tip. Del Maino. 102
Ferrara — Mascherata mitologica (1433) . 136
Vedi anche: Este (d').
Ferrari, Paolo — Bibliografia. 282
Ferrari, Vincenzo — Notizia 352
Fiano (da) Francesco — Epitafi 141
Ficino, Marsilio — Ritratto inciso (sec. XVI). 29
Fiera del Libro — Seconda F. internazionale 152
Filosofia — Bibliografia 101
Finzi, Salomone — Manoscritti ebraici da lui posseduti a Bologna (1454). . 300
Firenze — Seconda Fiera del Libro . . 152
— Cimelî cartografici. 233
— Accademia medico-fisica 280
— Collegio alla Querce 343
Fiume — Pubblicazioni e rivista fiumane. 387
Fogolari, Gino — Notizia 282
Foresti, Arnaldo — Notizia 346
France, Anatole — Sua fortuna in Germania. 41
— Debutto letterario. 98
— Sua bibliofilia 282
Francia — ' Courrier de France ' . . . 77
— Sacramentarî e Messali nelle biblioteche francesi 345
— Libro d'Ore colle armi di Francia e di Savoia (sec. XVI) 375
Francoforte s. M. — Biblioteca musicale di P. Hirsch 355
Frey, Hermann Walter — Notizia . . . 224
Gabba, Luigi — Notizia 44
Gabelli, Aristide — Bio-bibliografia . . 99
Gabrieli, Giuseppe — Proposte riguardanti le biblioteche 147
— ' Italia Judaica ' 159
Gafuri, Franchino — ' Teorica e pratica della Musica ' (1492-96) 102
Galbiati, Giovanni — Prefetto della Bibl. Ambrosiana 224

Digitized by Google

Galilei, Galileo — Bio-bibliografia . *Pag.* 99
Gamurrini, Gio. Francesco — Bibliografia. 351
Gardthausen, Victor — Recensione. . . 269
Gasperoni, Gaetano — Recensione. . . 284
' Genesi ' — Cod. miniato dell'Accademia di Rovigo (sec. XIV) 192
Geografia - Incunabuli. 102
Vedi anche: Cartografia.
Germania — Fortuna di A. France. . . 41
— ' Corriere della G. ' 269
Gesù Cristo — ' Vita ' miniata da Nicola Glockendon 20
Ghirardini, Gherardo — Bibliografia . . 282
Gioberti, Vincenzo — Bibliografia . . . 351
Giorgi, Ignazio — Notizia 278
Giovanni da Legnano — Bibliografia . . 42
Giovanni da Ravenna — copista del Petrarca 346
Girolamo (S.) — Cod. Vaticano delle ' Epistolae ' 171
Giustinian, Leonardo — Lauda 63
— Parafrasi di una sua Lauda, di B. Pallavicini. 63-64
Glockendon, Nicola, miniatore 20
Goldoni, Carlo — Commedie tradotte in greco moderno 349
Gonzaga, Francesco, march. di Mantova Epicedio in sua morte. 31
Grecia — Commedie del Goldoni tradotte in greco moderno 349
Griselini, Francesco — Bio-bibliografia . 99
Gruel, Léon — Necrologio 219
Guarino Veronese — Epistola a Leonello d' Este 60
— Elegia a Giovanni Marrasio 136
Guasti, Cesare — Inventario de' suoi mss. 383
Guittone d' Arezzo — Ritratto inciso (sec. XVI) 29
Gutenberg, Giovanni — G.-Museum e G.-Gesellschaft a Magonza 386
Gutierrez del Caño, Marcelino — Recensione 36
Haller, Alberto — bibliotecario a Berna . 39
Heidelberg — Opere di G. Bruno nella Bibl. Universitaria 372
Herzen, Alessandro — Biografia. . . . 280
Hiersemann, K. W. — Catalogo di vendita 285
Hirsch, Paolo — Biblioteca musicale . . 355
Homolle, Théophile — Rapporto annuale sulla Biblioteca Nazionale di Parigi (1921-22). . . . . *Pag.* 199
Incunabuli — di Astronomia, Medicina, Geografia 102
— Catalogo generale 343
— Annali tipografici Reggiani del sec. XV. 352
Indovinelli — Stampe di Milano, Pandolfo Malatesta, c. 1600 183
Inghilterra — Carta inglese anonima (sec. XVI) 233
— Raccolta di stampe 353
Ingholt, Harald — Notizia. 44
Interpunzione — Il punto esclamativo in antiche stampe 325
' Inventari dei manoscritti ' — Vol. XXX. 220
— Vol. XXXI 383
Ketham, Giovanni — ' Fasciculus medicinae ' (1493) 102
— Riproduzione dello stesso 36
Koch, Alexander — Recensione 189
Kuhn, Ernesto — Bibliografia 101
Langdon, Stephen — Missione archeologica. 154
Larat, Jean — Notizia 43
La Roncière (de), Charles — Scoperta cartografica. 93
Lattanzio — Facsimile del cod. Vat. lat. 221 169
Legature — colle armi de Thou. . . . 102
— Concorso per una l. in mezza pelle . 151
— Legature manichee 154
— Legature di T. Maioli 274
Leibniz, G. W. — ' Opera omnia '. . . 39
Leopardi, Giacomo — Descrizione di un cod. Barberiniano 37
— Bibliografia 99
Leroquais, V. — Notizia 345
Levi, Cesare — Notizia 282
Librettisti di melodrammi 69
Libri d' Ore — Mss. miniati di Liège . . 267
— Libro d' Ore a stampa, colle armi di Francia e di Savoia (sec. XVI) . . 374
Liège — Manoscritti miniati della Bibl. Universitaria 267
— Salterio miniato di L. (sec. XIII) . . 267
Litografia italiana 26
Livio, Tito — Presunto ritrovamento delle Deche 159
Lourdes — Musée Pyrénéen 216
Lucchesi, Carlo — Recensione 220

Digitized by Google

Luciani. Luigi — Bio-bibliografia *Pag.* 99, 280
Lüdtke, G. — Notizia 226
Lyon — Bibl. municipale 87, 216
— Musée du Vieux Lyon 217
Magini, Gio. Antonio — Bibliografia . . 350
Magonza — Gutenberg-Museum e G.-Gesellschaft 386
Majoli, Tommaso — Legature 274
Malaguzzi, Gabriele, di Reggio — Sonetto. 137
Malatesta, Pandolfo — Stampe popolari. 180, 183
Mandonnet, Pierre — Recensione . . . 23
Manichei — Miniature e legature . . . 154
Manoscritti — di Alchimia 385
— di S. Francesco in Assisi. 379
— di Astrologia 385
— Barberiniani. 37
— di A. Colocci. 29
— ebraici 26, 153
— greci, del card. A. Farnese 95
— della Bibl. Universitaria di Valencia. 36
Manoscritti miniati — ' Vita di G. Cristo ' con miniature di N. Glockendon . . 20
— Livre d' Heures di Étienne Chevalier. 89
— dei Manichei 154
— Corali miniati a Bergamo 155
— La ' Genesi ' dell'Accademia di Rovigo. 192
— della Bibl. Universitaria di Liège . . 267
Mantegazza, Paolo — Biografia 280
Manthen, Johann, di Gerresheim — Suo testamento 1
Marie (Tre) — Poesie latine 136
Marrasio, Giovanni, siculo — ' Angelinetum ' 66, 134
— Elegie per una mascherata mitologica. 136
Masson, Frédéric — Collezione napoleonica. 227
Matematica — Manoscritti nelle biblioteche di Bologna 347
Mattioli, Pier Andrea — Bio-bibliografia . 99
Mauro, Silvestro — Bio-bibliografia . . 99
Mazzatinti, Giuseppe — Bibliografia di G. Leopardi 99
Medici (de'), Cosimo — Dedica di Leonardo Aretino. 65
Medicina — Incunabuli 102
— Biografia medica italiana 280
Melodrammi — Collezione della Bibl. Marucelliana 67
Menghini, Mario — Bibliografia di G. Leopardi 99
Mercati, Giovanni — Recensione . *Pag.* 379
Messali — Messale di Pio II 278
— nelle biblioteche francesi 345
Messico — Biblioteche antichissime . . 222
Mesue, Giovanni. — Ediz. di Napoli, 1478. 102
Meyer, Wilhelm, aus Speyer — Biblioteca. 228
Mezzofanti, Giuseppe — Lettere a G. B. Bodoni 128
Michelitsch, A. — Notizia 345
Mieli, Aldo — Notizia 348
Milano — Bibl. Ambrosiana . . . 149, 224
— Bibl. Braidense. 149
' Minerva, Zeitschrift d. gelehrten Welt '. 226
Monaci, Ventura — Sonetto 139
Mondovì — Ediz. del 1508. 144
Monneret de Villard, Ugo — Notizia . . 154
Monogrammi antichi 269
Monti, Umberto — Bibliografia di A. Neri. 100
Morgan, Pierpont — ' P. M. Library ' a New York 156
Mortier, Alfred — Notizia 43
Musica — Biblioteca Musicale P. Hirsch a Francoforte s. M. 355
Musicisti — Catalogo 71
Nabucodonosor — Biblioteca 154
Napoleone I — Libreria Napoleonica a Portoferraio. 34
— Collezione Napoleonica di F. Masson. 227
Negroni, Carlo — Manoscritti e carteggio. 385
Neri, Achille — Bibliografia 100
New York — ' Pierpont Morgan Library '. 156
Nicastro, Sebastiano — Recensione. . . 383
Niccolò Cieco d'Arezzo — Sonetto. . . 62
Niccolò Modrussiense — Notizie 165, 253, 289, 359
— Facsimili di codici da lui posseduti 169, 171, 173-178
— Autografi 174, 176, 177
— Facsimile ed estratti della ' Defensio ecclesiasticae libertatis ' 367
Nizza (Francia) — Bibl. municipale. . . 218
Nodier, Charles — Bibliografia 43
Novara — Manoscritti della Bibl. ' Negroni ' e Civica 383
Numismatica — Biblioteca di A. Engel . 101
Odassi, Tifi — Bibliografia. 49
— T. Odassi e la ' Tosontea ' di Corado. 57
Offredus, Apollinaris, cremonensis — Ediz. di Milano, Lavagna, 1473. 102
Olschki, Cesare — Notizia 284

Digitized by Google

Ozzola, Leandro — Recensione . . *Pag.* 26
Pacini, Filippo — Biografia 280
Pacioli, Luca — ' De viribus quantitatis '. 75
Paleografia ebraica 31
Pallavicini, Battista — Epitafio di Giberto da Correggio 60
— ' Eulogium '. 60
— Parafrasi di una lauda di L. Giustiniani. 63
— ' Salutatio cum deprecatione in Mariam gratia plenam ' 135
— Altri versi latini 144
Panormita [Beccadelli], Antonio — Versi latini 134, 140
Papirologia — Istituto francese 344
Parigi — Bibl. Nazionale 93, 199
— Museo Galliera 287
— Istituto di Papirologia 344
Passeri, Gio. Battista — Nuova edizione delle ' Vite ' 342
Pastè, Romualdo — Recensione 383
Pastorello, Ester — ' Tipografi, editori, ecc. a Venezia ' (sec. XVI) 153
Peiresc (di), Niccolò Claudio — Manoscritti di A. Colocci, comunicatigli . 29
Pellico, Silvio — Traduzione linglese de ' Le mie Prigioni ' e dei ' Doveri dell' Uomo ' 247
Pellizzari, Giorgio — Biografia 280
Pellizzari, Pietro — Biografia 280
Pembroke, conte — Vendita 103
Pesci — Bibliografia 280
Peste — ' Remedium contra pestem ' (sec. XV) 144
Petrarca, Francesco — Ritratto inciso (sec. XVI) 29
— Giovanni da Ravenna, suo copista . . 346
Peutinger, Corrado — Biblioteca. . . . 227
' Physiologus ' — ' Libro de la Natura deli Animali ' (1508) 144
Piacenza — Annali della tip. Del Maino. 102
— Archivio del Comune 265
Pinetti, Angelo — Notizia 155
Pio II — Messale 278
— Op. di Niccolò Modrussiense a lui dedicata 362
Plauto — Framm. in onciale, falsificato . 277
Poesia maccheronica — Bibliografia di Tifi Odassi . . . . , ... 49
— T. Odassi e la ' Tosontea ' di Corado. 57
Poesia popolare 179, 357
Poliziano, Angelo — Ritratto inciso (secolo XVI) . . . . . *Pag.* 29
Polonia — ' Courrier de Pologne ' . . . 335
Portoferraio — Bibl. Comunale (Foresiana). 34
Praga — Codice del convento premonstratense di Strahow. 59
Prato — Inventario della raccolta Guasti. 383
Prosdocimi, Alessandro — Bibliografia . 282
Pullier-Ketèle — Vendita 287
Quintiliano — Estratti in un cod. di Praga. 138
Reggio Emilia — Annali tipografici del sec. XV. 352
Rembrandt — Stampe 353
Remondini, stamperia 96
Resta, Antonio — Manoscritti di G. Carducci 9
Ricettari — del sec. XVI 184
Ronsard, Pierre — Bibliografia 281
Rosa, Michele — Bio-bibliografia . . . 99
Roscoe, Tommaso — Traduzione inglese di opere di S. Pellico 247
Rosenthal, Jacques — Onoranze 152
Rossi, Vittorio — Notizia 226
Rouen — Bibl. municipale 87, 218
Rovigo — Bibl. dell' Accademia dei Concordi 191
Ruzzante [Angelo Beolco] — Bibliografia. 345
Sacramentari — nelle biblioteche francesi. 345
Salveraglio, Filippo — Necrologio . . . 388
San Giorgio (da), Carlo — Cod. autografo. 339
Santa Sofia (da), Marsilio — Epigramma in sua lode. 142
Santi dei XII mesi — Versi latini . . . 143
Savoia — Libro d' Ore, colle armi di Francia e di S. (sec. XVI) 374
Savonarola, Girolamo — Opere sul S., di J. Schnitzer 223
Scacchi (Giuoco degli) — Villanella . . 182
Schiff, Maurizio — Biografia 280
Schneider, Georg — Recensione. . . . 28
Schnitzer, Joseph — Recensione. . . . 223
Schubring, Paul — Recensione 189
Scienza (Storia della) — Bibliografia . . 348
Segretari galanti — del sec. XVI . . . 184
Sélestat. — Bibl. municipale 90
Semprini, Giovanni — La biblioteca dell'Accademia dei Concordi di Rovigo. 191
Seneca — Tragedie (1510), con note autografe di Fernando Colombo . . . 158
Sforza, Giovanni — Biblioteca 229

Digitized by Google

Sforza Giovanni — Opera postuma. *Pag.* 229
Shakespeare, Guglielmo — Manoscritto autografo 353
Sisto IV — Sua munificenza attestata da Niccolò Modrussiense 371
Soldani, Ambrogio — Bio-bibliografia. . 99
Spagna — Bibbia Castigliana 92
' Spirituale Pomerium ' 37
Stampe — Raccolta scoperta in Inghilterra. 353
Stampe popolari 179
Strozzi, Tito Vespasiano — Iscrizione latina per Borso d' Este 62
— Epitafio latino 63
— Elegia a Battista Guarino 141
Sudhoff, Carlo — Riproduzione del ' Fasciculus Medicinae '. 36
Tacito — Brano inedito ? 277
Tafani, Alessandro — Biografia 280
Tansillo, Luigi — Stanze 181
Tatton, Gabriele — Carta geografica . . 240
Teatri — Catalogo. 73
Thiers, Adolfo — Biblioteca 212
Thou (de) — Legatura colle sue armi. . 102
Tibet — Antichi libri 344
Tipografi — Testamento di Joh. Manthen. 1
— a Venezia nel sec. XVI. 153
Tipografia — Documenti per la storia della T. in Italia. 105
— Annali tipografici Reggiani del sec. XV. 352
— Storia della T. ebraica 354
Tiraboschi, Girolamo — ' Nuovo Giornale dei Letterati ' 224
Toesca, Pietro — Recensione. 20
Tolomeo — Ediz. di Ulma 102
— Cod. Wilton (c. 1460) 102
Tommaso d'Aquino (S.) — Bibliografia . 23
— Bibliografia dei commentatori . . . 345
Torricelli, Evangelista — Bio-bibliografia. 99
Tory, Geofroy, di Bourges — ' Horae B. Mariae Virg. ' (1527) 375
Tramontani, Luigi — Bio-bibliografia . . 99
Trevi — Documenti sulla stampa a Tr. nel sec. XV 105
Trithemius, Iohannes — ' De immaculata conceptione V. M. ' 30
Ubaldini, Federico — ' Vita di A. Colocci '. . . . . *Pag.* 29
Uccelli, Filippo, di Cortona — Biografia. 280
Valencia — Bibl. Universitaria 36
Valla, Lorenzo — Estratti dalle ' Elegantiae '. 138
Van Dyck — Stampe 353
Vasari, Giorgio — Ritratto di Dante . . 29
— Carteggio. 224
Vegio, Maffeo — ' Oratio in honorem Agnus Dei ' 60
— Distici a Giov. Marrasio 134
— Versi di Giov. Marrasio a lui diretti . 134
Vendite pubbliche — Sotheby, Wilkinson & Hodge 102
— in Germania. 273
— nel Belgio 287
— di manoscritti e di miniature staccate. 285
Vendôme (de) Matthieu — ' De ortu et obitu hermafroditi '. 143
Venezia — Invettiva contro V. (1439). . 143
— Tipografi, editori, librai a V. (sec. XVI). 153
Venturi, Gio. Battista — Bio-bibliografia. 99
Vercelli — Codici dell'Archivio Capitolare. 383
Verona — Biblioteche nel sec. XVIII. . 284
Vianelli, Gius. Valentino — Bio-bibliografia. 99
Vincent, Auguste — Notizia 37
Virgilio — Bimillenario. 344
Virgilio (del) Giovanni — Epitafio ' Theologus Dantes '. 143
Visconti — Invettiva contro Venezia (1439). 143
Vitaletti, Guido — Giunte a un suo articolo. 357
Warburg, A. — Biblioteca, in Amburgo. 150
Weil, Ernst — Recensione. 188
Xilografia — ' Spirituale Pomerium ' . . 37
— ' Libro de la Natura deli Animali ' (1508). 144
— ' Horae B. Mariae V. ' di G. Tory (1527). 375
Zistl, Karl G. — Bibliografia di E. Kuhn . 101

Digitized by Google

LA BIBLIOFILIA

RIVISTA · DI · STORIA · DEL · LIBRO · DELLE ARTI · GRAFICHE · DI · BIBLIOGRAFIA · ED ERVDIZIONE · DIRETTA · DA · LEO · S · OLSCHKI

ANNO · XXVI APRILE · 1924

DISPENSA · 1ª · LEO · S · OLSCHKI · FIRENZE

Digitized by Google

Della **Bibliofilia** si pubblica ogni mese una dispensa di 32 pagine di scritti originali con illustrazioni.

L'abbonamento annuo costa per l'Italia **Lire 80,** ma ogni sottoscrizione deve essere accompagnata da dichiarazione formale impegnativa che l'esemplare è destinato ad una Biblioteca od Istituto d'Italia o ad uno studioso di nazionalità italiana e residente nel Regno. Il prezzo dell'annata compiuta è di **Lire 150.**

L'abbonamento annuo costa per l'Estero, **Fr. 50 oro,** il volume completo **Fr. 60 oro.**

Non si vendono dispense a parte.

L'annata corre dall'Aprile al Marzo.

Lettere e vaglia si dirigano alla **Libreria LEO S. OLSCHKI - Firenze,** Lungarno Corsini, 2.

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO

Das Testament des Johann Manthen von Gerresheim. (KONRAD HAEBLER) . . . . . Pag. 1

I manoscritti Carducciani dell'avv. Antonio Resta. (LINO SIGHINOLFI). (*Continuazione e fine*) . . . 9

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica 20

Questionario degli Eruditi. (GUIDO VITALETTI, MAX HUSUNG, C. F.). 29

Notizie. (Con 2 illustrazioni) 31

Paleografia ebraica. — La libreria Napoleonica nella Biblioteca Comunale (Foresiana) di Portoferraio — Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Universitaria di Valencia. — Il 'Fasciculus Medicinae' di Giovanni Ketham. — Un codice Barberiniano descritto da Giacomo Leopardi. — Lo 'Spirituale Pomerium'. — Per un'edizione nazionale delle Opere italiane di Giordano Bruno. — 'Opera omnia' di Tycho Brahe. — Le 'Opera omnia' di G. W. Leibniz. — Alberto Haller e la Biblioteca di Berna. — Biblioteche Austriache private. — Biblioteca per studi Americani in Italia. — La fortuna di Anatole France in Germania. — La più antica carta a stampa dell'America. — Bibliografia di Giovanni da Legnano. — Bibliografia del Rnzzante. — Bibliografia di Charles Nodier. — Bio-bibliografia di Charles Clermont-Ganneau. — Bibliografia di Gio. Virginio Schiaparelli.

Recenti pubblicazioni. 45

R. LIER & C. - MILANO (1) - Via Brera, 7

MONUMENTA MEDICA I

JOHANNES DE KETHAM

FASCICULUS MEDICINAE

Fac-simile dell'edizione principe di Venezia 1491 con introduzione storica di

CARLO SUDHOFF

Volume in folio grande con riproduzione facsimilare della stampa originale, introduzione storica di CARLO SUDHOFF (22 pp. e 4 illustrazioni nel testo) e 14 tavole d'aggiunta in fotolitografia, tratte da disegni e da manoscritti, la prima colorata a mano. Nell'edizione di lusso in 100 esemplari, 5 delle tavole d'aggiunta sono in fototipia a colori, tutte le tavole, nelle due edizioni, montate su cartone scuro, rilegatura in mezza tela.

Edizione comune **Lire 200** — Edizione di lusso **Lire 250.**

Insieme a questa, si pubblicano, un'edizione inglese e una tedesca. Di quella inglese vi sono esemplari di lusso, rilegati in mezza pelle, con 8 tavole colorate a mano, copiando direttamente i disegni originali, al prezzo di Lire 350.

Prospetti diffusi con pagina di saggio si spediscono a richiesta.

R. LIER & C. - MILANO (1) - Via Brera, 7.

Digitized by Google

Anno XXVI Aprile 1924 Dispensa 1ª

La Bibliofilia

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE
DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Das Testament des Johann Manthen von Gerresheim

NTER dem Titel *Antonello da Messina* hat G. Ludwig in den Jahrbüchern der preussischen Kunstsammlungen Bd. 23, Beiheft S. 61 ff. einen Artikel veröffentlicht, der wohl nur deshalb eine unverdient geringe Beachtung gefunden hat, weil er zur Biographie des Antonello nicht mehr als eine ziemlich schwach begründete Hypothese beiträgt, während die höchst interessanten und wertvollen Nachrichten, die der Verfasser aus urkundlichen Quellen zur Lebensgeschichte der ältesten Buchdrucker von Venedig an das Licht gezogen hat, an dieser Stelle von niemandem gesucht und vermutet worden sind. Ludwig erbringt nämlich den Nachweis, dass eine gewisse Paula, Tochter eines Antonius de Messina, die in erster Ehe mit einem anderen Messinesen, dem Bartholomaeus de Bonacio, vermählt gewesen war, weiterhin nach einander die Gattin von drei deutschen Buchdruckern in Venedig gewesen ist, nämlich des Johannes de Spira, der bekanntlich seit 1469 als erster die neue Kunst in der Lagunenstadt ausgeübt hat, des Johannes de Colonia, der neben und mit Nicolaus Jenson einer der produktivsten unter den Buchdruckern von Venedig gewesen ist, und des Renaldus de Novimagio. Sie besass aus ihrer ersten und zweiten Ehe eine Anzahl Kinder, und in den Bestimmungen über die Verteilung ihres Nachlasses unter diesen spielen ihre Rechte an die Gesellschaften des Nicolaus Jenson und des Johannes de

Digitized by Google

Colonia eine erhebliche Rolle. Von letzterer Gesellschaft: Johannes de Colonia, Nicolaus Jenson et socii konnte Ludwig sogar eine Stiftungsurkunde vom 29. Mai 1480 mitteilen, worin alle die Persönlichkeiten aufgeführt werden, die bei dieser Begründung zugegen oder rechtlich vertreten waren. Zu diesen Persönlichkeiten gehört auch Johann Manthen von Gerresheim, der Partner des Johannes de Colonia, und in einer Anmerkung wies Ludwig darauf hin, dass auch dessen Testament noch unter den Notariatsakten des Bartolommeo Grassolario im Archivio di Stato zu Venedig erhalten sei. In der Hoffnung, auch in diesem Dokumente noch irgend welche Nachrichten über die venetianischen Drucker-Gesellschaften zu finden, habe ich mir aus dem Staatsarchive eine Abschrift dieses Testamentes erbeten, für deren freundliche Besorgung ich auch an dieser Stelle dem Direktor des Archivs, Herrn Cav. Pietro Bosmin meinen verbindlichsten Dank zu wiederholen nicht unterlassen möchte. Meine Erwartungen wurden zwar insofern enttäuscht, als es sich um eine letztwillige Verfügung handelt, die bereits im Jahre 1474 getroffen ist, d. h. zu einer Zeit, in der weder die Gesellschaft Johannes de Colonia, Nicolaus Jenson et socii, noch auch deren Vorgängerin, die Gesellschaft Nicolaus Jenson sociique, existierten. Sonst aber enthielt das Testament eine ganze Menge von Angaben, die für die Geschichte der älteren Buchdrucker von Venedig von Interesse sind, so dass eine Veröffentlichung des Textes und eine nähere Untersuchung seines Inhaltes mir dringend wünschenswert erscheint.

Zunächst beseitigt dieses Testament alle Zweifel über den Geburtsort des Johann Manthen. Da sein Name in Venedig immer nur in einer entstellten Form, Gerresem, Gerretzem, Gerretzhem, überliefert wird, hatte man in ihm anfangs einen Landsmann des Peter Schöffer, einen Sohn des Städtchens Gernsheim erblicken wollen. Sein Testament enthält nun aber verschiedene fromme Stiftungen für die Kirchen seiner Vaterstadt und da die Namen derselben mit denen der Kirchen von Gerresheim bei Düsseldorf übereinstimmen, so kann an der Deutung um so weniger gezweifelt werden, als auch der Name Manten im XV. Jahrhundert in Gerresheim nachweisbar ist als derjenige einer Familie, die der Stadt mehrere Schöffen und sogar einen Bürgermeister gestellt hat.

Das Testament ist abgefasst am 22. August 1474 von dem Notar Bartholomaeus de Grasolariis, der sich zu diesem Zwecke in der Wohnung des Erblassers, der als egregius vir ser Johannes Manthens de Geresem partium Alemanie condam Arnoldi im Bezirke sancti Paterniani bezeichnet wird, eingefunden hatte. Als Zeugen waren dabei zugegen: Ser Ieroni-

Digitized by Google

mus Alexandrinus filius quondam domini Francisci, habitator in confinio suprascripto sancti Paterniani und Ser Bartholomaeus de Cernara (?) filius domini Iacobi habitator in suprascripto confinio sancti Paterniani. Der Text beginnt damit, dass Johannes Manthen zu seinen Testamentsvollstreckern ernennt den Alovisius Donato condam magistri et generosi militis domini Andree Donato, den egregium virum ser Paulum Iohannem condam ser Nicolai Andree, den ser Henricum de Colonia, fratrem infrascripti ser Johannis, den ser Gerardum Bonberger de Olanda, mercatorem, den ser Gerardum de Arve, mercatorem in fontico Teotonicorum, den magistrum Conradum sartorem in confinio sancti Thomae und endlich den ser Johannem de Colonia condam ser Gerardi eius socium. Ueber die Persönlichkeiten dieser Testamentsvollstrecker ist nur wenig zu ermitteln gewesen. Alovisius Donato ist jedenfalls ein Mitglied der bekannten Familie, die der Republik Venedig mehrere Dogen gestellt hat, aber es scheint, dass weder er selbst, noch sein Vater, der generosus miles Andreas Donato Erwähnung gefunden haben in der, mir allerdings nur durch Auszüge bekannt gewordenen Historia Donatorum des Petrus Marcellus. Ich bin seinem Namen nur noch ein einziges Mal begegnet, aber auch da an einer Stelle, die ihn in Verbindung mit denselben Kreisen erscheinen lässt, in denen wir ihn hier gefunden haben. Als nämlich im Mai 1480 zwischen Nicolaus Jenson und seinen Gesellschaftern auf der einen Seite und Johannes de Colonia und seinem Anhange auf der anderen auf die Zeit von fünf Jahren eine engere Vereinigung beschlossen wird, die ihre Geschäfte unter der Firma Johannes de Colonia, Nicolaus Jenson et socii betreiben soll, da lässt sich Johannes de Colonia bei dem formellen Abschluss des Vertrages durch drei Personen vertreten: durch seinen alten Gesellschafter, unsern Johann Manthen, durch messer Alvixe de Dardani und durch messer Alvixe Dona quondam m. d. Andree militis. Dass wir es hier trotz der Verstümmelung des Namens mit demselben Manne zu tun haben, den Johann Manthen schon 1474 zu seinem Testamentsvollstrecker ernannt hatte, geht unzweifelhaft hervor aus der Form, in der der Vater des Alvisius Donato bezeichnet wird. Dagegen kann ich den Paulus Johannes Andreae anderwärts nirgends nachweisen. Henricus de Colonia, der Bruder des Johannes Gerardi de Colonia, ist nicht zu verwechseln mit dem bekannten Buchdrucker gleichen Namens, der sich von 1474-1493 in Brescia, Bologna, Siena und an verschiedenen anderen Orten betätigt hat, denn dieser ist der Sohn eines Hermann (Armannus) de Colonia, während der Vater der Brüder Johannes und Henricus de Colonia den Namen Gerardus geführt

Digitized by Google

hat. Die Kaufleute Johannes Bonberger und Gerardus de Arve sind gleichfalls anderwärts nicht nachweisbar, dass aber der erstere einer in Venedig bekannten Kaufmannsfamilie angehörte, dürfen wir wohl daraus entnehmen, dass ein Daniel Bomberger von Antwerpen als Zeuge genannt wird bei der Inventaraufnahme des verstorbenen Gastwirts vom Weissen Löwen zu Venedig. Bei dem Conradus Sartor aus dem Sprengel von Sanct Thomas bleibt es sogar zweifelhaft, ob wir es mit einem ehrsamen Schneidermeister, oder mit einem Konrad zu tun haben, der nur den Familiennamen Schneider führte. Die letztere Deutung wird dadurch wahrscheinlich gemacht, dass ihm der Magistertitel beigelegt wird, den zu jener Zeit neben den Gelehrten im wesentlichen nur die Buchdrucker geführt haben. Man könnte für diese Annahme eine Unterstützung darin finden, dass Johannes de Colonia als « eius socius » bezeichnet wird. Nach klassischem Sprachgebrauch müsste dieses « eius » unbedingt auf den unmittelbar vorher genannten Conradus Sartor bezogen werden. Allein das Juristenlatein dieses und anderer Testamente aus gleicher Zeit lässt es mir fast wahrscheinlicher erscheinen, dass mit dem « eius » der Testator selbst, Johannes Manthen gemeint ist, von dem wir ja wissen, dass er während der ganzen Zeit seiner Tätigkeit als Buchdrucker in einem Gesellschaftsverhältnis zu Johannes de Colonia gestanden hat. Die bekannteste Persönlichkeit unter den Testamentsvollstreckern ist eben dieser Johannes quondam Gerardi de Colonia, der bekannte Buchdrucker Venedigs, auf den offenbar die Werkstätte der venetianischen Erstdrucker Johannes und Windelinus de Spira übergegangen ist, den Leiter der Gesellschaft Johannes de Colonia, Nicolaus Jenson et socii, der grössten Vereinigung von Druckern und Buchhändlern, die es im XV. Jahrhundert in Venedig gegeben hat. Wir werden Gelegenheit haben, weiterhin noch wiederholt auf ihn zurückzukommen.

Der grösste Teil des Testamentes wird eingenommen von Bestimmungen, die das Seelenheil des Erblassers im Auge haben. Er wollte beigesetzt werden in der Erlöserkirche (ad sanctum Salvatorem) in den Begräbnisstätten (loco et archis) der Bruderschaft (schola) des h. Leonardus. Am Altare dieses Heiligen sollte die Bruderschaft gleich nach seinem Tode 30 Seelenmessen lesen lassen, zu welchem Zwecke ihr 10 Dukaten vermacht werden. Aehnliche Vermächtnisse werden noch einer ganzen Reihe anderer geistlichen Stellen gemacht. So erhält die Bruderschaft der h. Barbara ebenfalls 10 Dukaten mit den gleichen Bedingungen. Dem Kloster des h. Dominicus de Castello in Venedig werden fünf, dem Marienkloster einer anderen Stadt, deren Name in dem schwer

Digitized by Google

lesbaren Manuskripte nicht zu ermitteln ist, zehn, dem Kloster des h. Franciscus a Viena sogar zwanzig Dukaten vermacht, damit die Ordensbrüder Seelenmessen für den Verstorbenen lesen sollen. Daneben werden reiche Spenden für die Armen angeordnet. Denen der S. Lazarus-Gemeinde werden 5 Dukaten zugedacht, und 75 Dukaten sollte nach dem Ermessen der Testamentsvollstrecker unter andere Arme verteilt werden.

Neben Venedig bedenkt Johann Manthen aber besonders auch seine Vaterstadt Gerresheim. Auch dort sollten in umfänglichem Maasse Messen für sein Seelenheil gelesen werden. Zu diesem Zwecke erhielt die Marien-Bruderschaft daselbst 25 Dukaten, und die Pfarrkirche der h. Margarethe 75 Dukaten, letztere allerdings mit dem Bedingnis, dass für dieses Geld eine Rente oder dergleichen gekauft werden sollte, von deren Ertrag alljährlich in dieser Kirche zu beliebiger Zeit drei, und am Feste der h. Margarethe eine Messe für seine Seele gelesen werden solle. Um die Vorstände der Kirche zu gewissenhafter Erfüllung der Bestimmungen zu veranlassen, sollten ihnen am Margarethentage je 4 Schillinge (solidi) zu teil werden. Wenn dann von der Rente noch etwas übrig bleibe, so solle es in Kerzen für die Frohnleichnamskapelle der Kirche Verwendung finden. Ausserdem aber sollte sowohl die Margarethenkirche als auch der Marienaltar im Nonnenkloster des h. Hippolitus in Gerresheim je eine seidene Altarverkleidung im Werte von 20-25 Dukaten und die h. Jungfrau dieses Altares ein seidenes Gewand nach seinem Tode erhalten, wenn er nicht etwa noch bei Lebzeiten selbst diese Stiftungen ausgeführt haben sollte.

Als seine Universalerben setzt er ein seine Brüder Arnold und Johann, seine Schwestern Brigitta und Stena und seine Nichte China, Brigittens Tochter, zu gleichen Teilen. Auffallend ist es, dass ein anderer Bruder Robert dagegen nur mit 10 rheinischen Gulden bedacht wird. Sollte zur Zeit seines Todes einer der Universalerben schon verstorben sein, so solle dessen Anteil auf seine Leibeserben übergehen, falls er solche hinterlasse. Wenn das aber nicht der Fall sei, so sollten sich die anderen Erben in dessen Anteil teilen. Nur wenn alle schon tot seien, solle die Erbschaft an die anderen nächstverwandten Familienglieder übergehen.

Ausserdem hat Johann Manthen aber noch eine kleine Anzahl einzelner Legate ausgesetzt. Dasjenige an seinen Bruder Robert wurde schon erwähnt. Ein anderer Verwandter, namens Wilhelm, der zur Zeit in seinem Hause mit ihm lebte, erhielt 100 rheinische Gulden, während seine Angestellten, Johannes de Campe, der dem Laden vorstand, und Gualterius de Alemania, der in seinen Geschäften zur See nach Aigues Mortes un-

Digitized by Google

terwegs war, mit je 25 Dukaten bedacht werden. Von den Testamentsvollstreckern sollten Johannes de Colonia 1000, Conrad Sartor und Henricus de Colonia je 100 rheinische Gulden, die anderen aber je 50 Dukaten erhalten.

Das grösste und merkwürdigste Legat ist aber dasjenige von 225 Dukaten für Paula, die Witwe des Johannes de Spira, die zur Zeit in Johann Manthens Hause mit ihm lebte. Diese Paula war die Tochter eines Antonius de Messina, in dem einige Gelehrte den bekannten Maler Antonello da Messina erblicken wollen. Sie war in erster Ehe mit Bartholomaeus de Bonacio von Messina vermählt gewesen, dem sie zwei Söhne Nicolaus und Johannes Antonius geschenkt hatte. Ihre Ehe mit dem Erstdrucker Venedigs, Johannes de Spira, muss um das Jahr 1460 geschlossen sein, denn es entstammt ihr ausser einem Sohne Petrus Paulus, eine Tochter Hieronyma, die im J. 1477 hinreichend erwachsen ist, um durch Eheverspruch mit einem deutschen Landsmanne Caspar von Dinslaken verbunden zu werden, als dessen Gattin sie 1480 erscheint. Das Merkwürdige ist nun aber, dass diese Paula am 23. August 1474, also nur einen Tag später als Johann Manthen, vor demselben Notar Bartholomaeus de Grasolariis gleichfalls ein Testament gemacht hat, worin sie den Johannes de Colonia als ihren Gatten bezeichnet, und diesen sowie den Johann Manthen nicht nur zu ihrem Testamentsvollstrecker, sondern gleichzeitig beide zu gleichen Teilen als ihre Universalerben einsetzt. Es scheint darnach, als ob diese Testamente mit der dritten Eheschliessung der Paula in engster Verbindung gestanden hätten, und die Vermählung in eben diesen Tagen erfolgt sei. Jedenfalls muss eine sehr enge Freundschaft den Johann Manthen mit Paula verbunden haben, da sie nach dem Tode ihres zweiten Gatten bis zu ihrer Wiedervermählung in dessen Hause gelebt hat. Und als im J. 1480 die Gesellschaft Johannes de Colonia, Nicolaus Jenson et socii begründet wird, da ist es immer wieder Johann Manthen, der zusammen mit ihrem Schwiegersohne Caspar von Dinslaken ihre Interessen und die ihrer Tochter, für seine Person allein aber diejenigen ihres Sohnes zweiter Ehe vertritt. Ich glaube, man wird nicht fehl gehen, wenn man daraus den Schluss zieht, dass Johann Manthen auch schon dem Erstdrucker Venedigs, Johannes de Spira, persönlich nahe gestanden und zu den Mitarbeitern seines Druckereibetriebes gehört hat.

Das Testament zeigt, dass zur Zeit seiner Abfassung Johann Manthen sich in recht guten Vermögensumständen befunden hat. Wie gewöhnlich wird der gesamte Wert der Erbmasse nicht angegeben. Wenn aber die

Digitized by Google

Legate allein einen Betrag von c. 1100 Dukaten ausmachen, so dürfen wir wohl annehmen, dass den eigentlichen Erben doch noch eine wesentlich höhere Summe zugedacht gewesen sein wird. Wie die Verhältnisse sich endgiltig gestaltet haben mögen, wissen wir freilich nicht. Johann Manthen ist noch eine längere Reihe von Jahren am Leben und in voller Tätigkeit geblieben; er wird vermutlich in der Lage gewesen sein, sein Vermögen noch erheblich zu vermehren. Er kann natürlich auch seine letztwilligen Verfügungen noch einmal wieder geändert haben. Sein Testament vom Jahre 1474 ist aber vor allem dadurch wertvoll, dass es sich so eng berührt mit den anderen urkundlichen Nachrichten, die uns über die ältesten deutschen Drucker in Venedig überliefert sind.

Die vigesimo secundo mensis Augusti 1474 indictione septima Rivoalti: Egregius vir ser Iohannes Manthens de Geresem partium Alemanie condam Arnoldi habitator Venetijs in confinio sancti Paterniani corpore et mente sanus rogavit me Bartholomeum de Grasolarijs Venetiarum notarium infrascriptum ut hoc suum scriberem testamentum pariterque complerem cum clausulis et additionibus Venetiarum consuetis necessarijs et opportunis, in quo posito prohemio dixi[t] Commissarios enim huius mei testamenti et ultime voluntatis instituo et esse volo Nobilem virum dominum Alovisium Donato condam mag^{ri} et generosi militis domini Andree Donato, Egregium virum ser Paulum Iohannem condam ser Nicolai Andree, ser Henricum de Colonia fratrem infrascripti ser Iohannis, ser Gerardum Bonberger de Olanda mercatorem, ser Gerardum de Arve mercatorem in fontico Teotonicorum et magistrum Conradum sartorem in confinio sancti Thome et ser Iohannem de Colonia condam ser Gerardi eius socium, ut secundum quod hic inferius ordinavero darique atque fieri jussero sic ipsi comm^{rii} seu maior pars eorum post mei obitum adimplere et facere tenerentur. In primis namque si et quando contigerit me mori animam meam altissimo Deo et creatori nostro eiusque matri gloriose virgini Marie et toti sue celesti curie humiliter recommando. Item volo corpus meum sepelliri debere ad sanctum Salvatorem in loco et archis scole sancti Leonardi in qua sum cum illo onore et ordine modo et forma sicut meis commissarijs videbitur. Cui scole sancti Leonardi predicti dimitto ducatos decem, cum hoc quod gastaldio et socij dicte scole debeant et tenerentur celebrari facere ad altare sancti Leonardi dicte scole missas triginta pro anima mea subito post meum obitum. Item dimitto scole sancte Barbare in qua sum ducatos decem auri cum hoc quod gastaldio et socii dicte scole teneantur et debeant celebrari facere ad altare sancte Barbare eiusdem scole missas triginta pro anima mea. Item dimitto fratribus sive monasterio sancti Dominici de Castello de Venetijs ordinis presbiterorum predicatorum ducatos quinque pro anima mea. Item dimitto fratribus sive monasterio sancte Marie de civitate.... ducatos decem ut dicti fratres rogent Deum pro anima mea. Item dimitto fratribus sancti Francisci a Viena ducatos viginti ut fratres rogent Deum pro anima mea. Item dimitto et volo dari debere gubernatoribus sive procuratoribus scole sancte Marie.... de Geresen ducatos viginti quos dispensari de-

Digitized by Google

beant pro anima mea. Item dimitto pauperibus sancti Lazari Venetiarum ducatos quinque pro anima mea. Item dimitto pueris infantibus pietatis ducatos quinque pro anima mea. Item dimitto et volo quod dicti mei commissarij dispensare debeant de bonis meis pro anima mea pauperibus egenis sicut eis videbitur ducatos septuaginta quinque. Item dimitto et volo dari debere gubernatoribus sive procuratoribus ecclesie parochialis sancte Margarite de Geresen ducatos septuagintaquinque qui teneantur ipsos investire sive de eis emere aliqua bona de quibus quolibet anno in perpetuum habeatur aliqua utilitas, de qua utilitate teneantur et debeant quibuslibet temporibus anni celebrari facere in dicta ecclesia missas tres et in die festa sancte Margarite unam pro anima mea, et ut sint vigilantes.... dicti gubernatores qui per tempora erunt pro eorum mercede et regalia de dicta utilitate habere debeant quibuslibet temporibus et in die sancte Margarite soldos quatuor pro quolibet. Et factis suprascriptis quolibet anno ut predicitur si aliquid supererit de dicta utilitate illud.... dispensare debent in luminaria coram.... corporis Christi in dicta ecclesia sancte Margerite pro anima mea. Item volo et ordino fieri debere unum paramentum de sirico precij et valoris ducatorum viginti usque vigintiquinque, quod volo dari debere dicte ecclesie sancte Margarite de Geresen pro anima mea. Et si casu esset quod in vita mea dedissem dictum paramentum, tunc volo presens legatum sit nullum et nullius valoris. Item etiam volo et ordino fieri debere unum alium paramentum de sirico valoris et pretij alterius suprascripti quod volo dari debere gubernataribus altaris nostre domine noviter fabricati in ecclesia dominarum monialium s.[1] Ipoliti de Geresen pro anima mea. Et si casu esset quod in vita mea dedissem dictum paramentum, tunc volo presens legatum sit cassum et nullum. Et similiter volo fieri debere nostre domine dicti altaris.... veste de sirico pro anima mea. Item dimitto prefato ser Iohanni de Colonia socio et commissario meo in signum amoris florenos de rens mille. Item dimitto prefato magistro Conrado sartori commissario meo predicto florenos de rens centum, et ser Henricum de Colonia item commissarium meum alios florenos de rens centum, omnibus alijs commissariis meis dimitto ducatos quinquaginta pro quolibet. Item dimitto Guglielmo consanguineo meo qui de presenti habitat mecum florenos de rens centum. Item dimitto Ruberto fratri meo florenos de rens decem. Item dimitto domine Paule relicte ser Iohannis de Spira que de presenti habitat in domo mecum ducatos ducentos viginti quinque auri. Item dimitto Iohanni de Campe (?) qui.... apotece mee ducatos viginti quinque, et alios ducatos vigintiquinque dimitto Gualterio de Alemania qui de presenti est super galeis de aquis mortis ad negotia mea. Residuum vero omnium bonorum meorum mobilium et immobilium, presentium et futurorum et omne caducum inordinatum et pro non scriptum dimitto Arnoldo, Iohanni, Brizide. Stene fratribus et sororibus meis nec non Chine filie dicte Brizide nepti mee equaliter vel suis heredibus, et casu quo[d] aliquis esset mortuus et relinquisset filium, in quantum ad mei obitum aliquis meorum successorum esset mortuus sine filiis alii supraviventes habere debeant. Et si omnes ad mei obitum essent mortui sine filiis, tunc dictum meum residuum devenire debeat in prosimiores meos pro anima mea. Et ut presens meum testamentum non careat commissarijs pro adimplendo ordinata per me ut supra, volo quod quilibet commissarius meus in onore anime sue constituere debeat unum

Digitized by Google

alium commissarium loco sui tempore mei obitus. Interrogatus autem de omnibus interrogandis dixi quod nolo aliud ordinare. Testes: Ser Ieronimus Alexandrinus filius q.m domini Francisci habitator in confinio suprascripto sancti Paterniani.

Ser Bartholomaeus de Cernara (?) filius domini Iacobi habitator in suprascripto confinio sancti Paterniani.

(A tergo) Testamentum ser Iohannis Machen.

(Venezia - Archivio di Stato - Sezione Notarile - Testamenti in atti Bartolomeo Grasolario - Ba 481, no 508.)

KONRAD HAEBLER.

I manoscritti Carducciani dell'avv. Antonio Resta

Continuazione e fine: vedi *La Bibliofilia*, vol. XXV, disp. 12a, pag. 353.

A certi censori porta la data del 19 dicembre 1871 e fu pubblicata in appendice ad un giornale periodico *L'Alleanza* (Cfr. ed. cit. pag. 453).

Fra le varianti la piú notevole è al verso dove leggeva:

Ricomponendo al nero crin le anella

Avanti! Avanti! fu pubblicata in appendice ad un giornale *L'Alleanza* con la nota seguente: « Questa poesia che, come annunciammo, servirà di Prologo al nuovo volume che si pubblicherà in Imola dalla Tipografia Galeati, è scritta nell'ottobre 1872 ». Riguardo alla forma presenta poche varianti, ma la disposizione dei versi della seconda parte nel manoscritto è assai diversa e piú che altro continua la forma metrica delle altre due parti senza traccia di aggruppamento dei versi in sestine.

Mentana con questo titolo fu pubblicata nel 3 novembre 1872 in appendice al *Mare* di Livorno il giornaletto letterario composto dal Targioni e dal Chiarini che nel 7 luglio 1872 pubblicarono il primo numero.

Oltre le consuete varianti delle preposizioni articolate che posteriormente furono disgiunte notiamo le seguenti: (Confr. pag. 481).

v. 10. Alte son forme. . . .
v. 15. Bianche a le chiome mesconsi
v. 22. I nostri. . . . . .
v. 30. Contenti in quel pensiero
v. 31. E tu vivesti. . . . . .
v. 34. Tu doni i pensier tuoi;
v. 39. In l'alto. . . . . .
v. 45. Rare ne l'aure splendide.
v. 52. E l'avida. . . . . .
v. 55. E dopo noi. . . . . .

Giuseppe Mazzini è redatta in 2 copie, una delle quali su carta listata a nero senza correzioni, con data 11 febbraio 1872, l'altra scritta sul rovescio di una

Digitized by Google

carta che contiene un biglietto autografo di Enrico Panzacchi cosí concepito: Caro Carducci, Mi raccomando l'articolo; domani il piú tardi. Mi bisogna darlo agli stampatori. Dev.mo E. Panzacchi.

Moltissime sono le varianti (Cfr. pag. 475).

v. 1. Qual da scogli infecondi. . . . . .
v. 3. Tal, nato in tristi dí, su l'ondeggiante
v. 6. Nuova terra vedea per l'onde amare,
v. 9. . . . . e dietro a le confise
v. 10. Le luci ei trasse per un cimitero.
v. 11. E il. . . . . .
v. 12. Or vecchio e solo e volto al ciel l'occhio severo
v. 13. Levato il volto. . . . . .

A un Heiniano d'Italia si trova in autografo e nella stampa del giornale *il Mare* anno 1° N. 1 del 7 luglio 1872 con data 21-22 giugno dello stesso anno (Cfr. pag. 478).

Io triumphe! si trova in due copie con la data: *la sera del 2 luglio 1871* e l'altra: *2 luglio 1872* e presenta pochissime varianti, che si riducono alle scomposizioni delle preposizioni articolate.

Noto a titolo di curiosità che il Carducci in origine aveva scritto: Cammillo, Duillio, Custosa. (Cfr. pag. 466).

Il Bove è scritto sul rovescio di un certificato per le elezioni amministrative di Bologna (Sezione II, Locale della Morte) convocante i comizi per il 20 ottobre 1872; è intestato al professor Carducci Giosue di Michele inscritto al numero 1670 in data 14 ottobre con firma del R. Delegato straordinario F. Lamponi. Il poeta in quel tempo abitava in Via Broccaindosso al N. 777 corrispondente alla casa segnata oggi col N. 20, dove morí il figlioletto Dante e dove cresceva

« il verde melograno da' bei vermigli fior ».

L'autografo del *Bove* presenta parecchie e notevoli varianti: al verso 7 leggeva: « Ei ti punge e ti esorta » e prima ancora si leggeva: « Ti punge » posposto è sostituito con « t'affretta » che a sua volta fu modificata nella forma presente (Cfr. 552).

v. 12. « E del grande. . . . . »
v. 13. . . . . alto. . . . . .
v. 14. . . . . dei pian. . . . . .

L'autografo porta la data: 21 nov. 1872 e fu pubblicato la prima volta in un numero del *Mare*.

Canto dell'Italia che va in Campidoglio trovasi in due copie autografe e un apografo a stampa dal Giornale *Il Povero* di Ferrara, Anno 1° N. 37, 23 dicembre 1873. I manoscritti portano le date 12 novembre 1871, 20 agosto e 11 dicembre 1872 e non presentano correzioni, eccetto che al verso 19 dove legge: « Ei cova, Ei ponza, prosatore, il vate » e al verso 70 dove legge: « . . . . . hanno

Digitized by Google

passato », mancano poi tutti delle ultime due strofe che sembrano composte piú tardi (pag. 471).

Sul rovescio di una fattura del libraio Loescher di Torino in data 27 novembre 1873 è scritta l'ode *Sull'Adda* che presenta importanti correzioni e modificazioni di forma e di concetto (Cfr. pag. 827).

v. 3. tuo fiume e seco amore,
v. 13. Qui il barbaro l'italica marte.
v. 13. . . . . e il romuleo. . . .
v. 14. . . . . ne' torbidi . . . . la . . . .
v. 15. collera. . . .
v. 15. ira arse. . . .
v. 16. atra. . . . . .
v. 22. . . . . cirnéo. . . .
v. 24. . . . . tenue. . . .
v. 24. . . . . pura. . . .
v. 25. . . . . gallico . . . . . .
v. 31. . . . . la limpida beva
v. 34. . . . . barbaro. . . . . .
v. 39. tuo fiume e seco. . . . . .
v. 41. ratto in un aere di ardor fantastico
v. 42. il legno remiga. . . . . .
v. 43. . . . . tremula. . . . . .
v. 43. . . . . fulgida. . . .
v. 44. . . . . tremulo ardor. . . .
v. 45. spira . . . . fieni. . . .
v. 46. su l'acque espandesi mite. . . .
v. 49. . . . . curvo . . . . i margini.
v. 57. ed onde ombrifere piú il verde infoscasi
v. 57. escon tripudi di trilli e strepiti
v. 58. là donde ombrifero piú il verde infoscasi,
v. 59. ch'èmpion d'imenei
v. 63. ne l'aere de l'estiva
v. 64. gloria tepido e fulgido.

[Tra gli almi effluvii che dal piano insubre
ara del fervido luglio, vaporano
precipita all'occaso
il sole infaticabile].

v. 65. tutto muor, fondesi, rinasce
v. 66. mia da le ancipiti prove superstite:

Idillio maremmano il cui autografo trovasi in un foglio senza data e senza titolo con notevoli e numerose correzioni (Cfr. pag. 664).

v. 5. . . . . e dolori. . . . . .
v. 8. già non passasti il casolar natio

Digitized by Google

v. 14. . . . . e già innanzi agli occhi tuoi scherzando
v. 15. . . . . destrier. . . . . .
v. 17. . . . . biondi. . . . . .
v. 19. . . . . sicura. . . . . .
v. 22. . . . . fior di cianea. . . . . .
v. 23. messe rider quella. . . . . .
v. 24. . . . . e Cere eri in sembiante.
v. 26. aureo. . . . . .
v. 27. e il rosso melogran riscintillava.
v. 32. . . . . falsa e codarda. . . . . .
v. 35. . . . . rada. . . . . .
v. 37. . . . . fuggitivo. . . . .
v. 38. . . . . in pace goder. . . . . .
v. 41. . . . . lavora. . . . . .
v. 43. . . . . ho. . . . . dalla. . . . .
v. 44. è roso. . . . . .
v. 45. e non mi svincolo. . . . . .
v. 47. . . . . o alle. . . . . .
v. 48. ne'. . . . . .
v. 49. . . . . largo, ...
v. 50. . . . . foschi. . . . . e quinci. . . . .
v. 52. . . . . fra. . . . . .
v. 53. . . . . alle. . . . .
v. 55. . . . . attenti
v. 58. . . . . sprofondate

Autunno romantico fu pubblicato il giorno 8 gennaio 1873 a Bologna dalla Tipografia Monti in foglio volante *Per le Nozze della Signora Cesira Bergamini con l'egregio Giovane Giovanni Samaritani* col titolo autografo sulle bozze: *Autunno ed amore — A Iole* e con la firma *Enotrio Romano.* Nello stesso foglio volante si legge che « l'amico Luigi Fabrini questa inedita poesia gratulando e bene augurando offriva VIII gennaio 1873 ». Non presenta nessuna correzione (Cfr. pag. 591).

Su d'una carta d'invito della Società degli insegnanti di Bologna, che porta la data 19 settembre 1873, è scritto l'autografo della *Sagra di Enrico V.* Ora porta la data ottobre 1874. (Confr. pag. 485).

v. 2. . . . . in camposanto. . . . . .
v. 2. ed han fiori in camposanto sol le pietre degli avelli.
v. 5. . . . . bianchi d'oro, azzurri e neri:
v. 6. . . . . fanfare, di pennoni e di cimieri.
v. 7. . . . . destrier. . . . . .
v. 10. . . . . sta raccolta. . . . . .
» » . . . . . si raccoglie. . . . .
v. 15. . . . . de. . . . .
v. 17. . . . . disperato. . . . .
v. 18. . . . . altera. . . . .

Digitized by Google

v. 19. L'inerte ombra delle nubi già cinerea preme a terra
v. 20. ecco. . . . . il. . . . . .
v. 24. Nella. . . . . .
v. 26. . . . . alla porta. . . . .

Seguono nella stampa (Cfr. pag. 485-490) 42 versi che mancano nel manoscritto.

v. 69. . . . . S. Dionigi. . . . .
v. 77. Sul. . . . . .
v. 78. traversando. . . . . .
v. 79. Traversare niun lo sente quel membruto: ei col bacile
v. 80. e la staffa e parlamento grande in atto e signorile.

Questi versi sono cancellati nel manoscritto.

v. 84. . . . . teschio. . . . . .
v. 85. . . . . teschio. . . . . .

Di particolare interesse per conoscere lo svolgimento del pensiero e della poesia carducciana è una nota autografa intitolata: *Poesie da farsi entro il 1874* coi titoli seguenti: *Siena, Le due Torri, L'ultimo giorno dell'anno mille, Due borghesi del 1301, L'ultimo giorno di Dante, La statua d'Emmanuel Filiberto nel Settembre 1874, la Vergine del libro, Saint Just* (Sonetto), *Byron* (Sonetto), *Heine* (Sonetto), *Leopardi* (Sonetto), *Il Camposanto di Pisa, Alla Repubblica di S. Marino, La Loggia dell'Orcagna, Gli Emigranti, Primavera sacra, La Pentecoste italica, La fondazione della città pelasgica, L'Osteria del Pennello, La notte del 10 agosto, Inno al sole.* Segue la firma: *Enotrio Romano.* Delle indicate poesie, non tutte sembrano esser state composte col titolo e secondo il disegno stabilito. Tra i manoscritti lasciati dal Resta non se ne trova alcuna traccia, sebbene in questo stesso anno vi sia ricordo di altre poesie composte dal Carducci tra le quali ricordo *Ideale* che è la prima delle *odi barbare* e fu scritta nei giorni 13-14-15 giugno. Il nostro autografo presenta notevoli varianti: (Confr. pag. 785).

v. 2. Da la fuggente tua coppa. . . . . .
v. 4. . . . . e con riso a me innanzi;
v. 13. . . . . non nati. . . . . .
v. 14. . . . . del nulla. . . . .
» ». del nulla freddi, voglionsi adergono
v. 15. . . . . nel roseo tuo raggio. . . . .
v. 16. che tremulo risale, la fronte.
v. 18. . . . . fuggente. . . . . a' nazarei
v. 19. . . . . selve di steli
v. 20. che le cuspidi candide in alto
v. 21. vibran da immani basi marmorei,
v. 23. . . . . vergine. . . . .
v. 24. . . . . in un bel nimbo. . . . . .
v. 26. . . . . ella ardua,

Digitized by Google

v. 27. . . . . svarianti. . . . . .
v. 28. le nevi su l'alpe radianti. . . . . .
v. 29. . . . . da torno. . . . . .

I tre canti (traduzione dalle ballate di L. Uhland) portano la data del 21 giugno 1874 e nessuna variante in confronto della stampa a cui ci riferiamo.

Brindisi ai morti in origine nacque senza titolo e piú tardi ebbe quello di: *Brindisi funebre;* nell'autografo è datato nel settembre 1874 e reca queste varianti: (Cfr. pag. 621).

v. 2. . . . . omai languí.
v. 22. stan forse ad. . . . .
v. 30. . . . . lo scorgi. . . . .
v. 32. che fai, che fai là giú?
v. 33. Da. . . . . .
v. 34. . . . . chiama. . . . . .
v. 40. L'altra. . . . . .

Dopo il verso 44 segue questa strofe rimasta inedita e che forse serviva di chiusa quando ancora non erano state aggiunte le altre 4 strofe che si leggono nella stampa.

Un aura di conforti
Spira nel mio dolor
Beviam, beviamo ai morti
Con essi sta il mio cuor.

Davanti San Guido che porta la data del 23-24-26 dicembre 1874 appare assai ampliata in confronto della stampa (pag. 676).

La terza strofe è posposta a quella che segue e si leggono queste varianti:

v. 18. O fidi. . . . . .
v. 19. . . . . rimarrei.
v. 26. e di tedesco. . . . . .
v. 32. fra . . . . . guardò.
v. 42. i tuoi danni secreti. . . . . .
v. 50. del cuor vostro battuto. . . . .
v. 53. Resta e. . . . . quando a mezzo. . . . .
v. 54. delle gran . . . . . accolti. . . . .
v. 65. E poi là lungi. . . . . .
v. 74. . . . . l'avola. . . . . .

Dopo il verso 76 segue la strofe:

O cipressetti, o cipressetti buoni
Non è tempo da idillio e da canzon
Lasciatem' ire, o che il signor Guerzoni
Mi proverà che fuor del ver io son.

Mancano le ultime 10 strofe che probabilmente furono composte piú tardi.

Digitized by Google

Tedio invernale secondo l'autografo fu composto il 29 marzo 1875 col titolo: *In un inverno di cinque mesi* e porta scritto nel rovescio delle carta Castelar Emilio, Madrid (Confr. pag. 599). La sola variante si legge al

v. 13. . . . . fra cui sogno.
v. 14. nuvol di nebbia. . . . .

Fantasia fu scritta a Bologna in data 14-16 aprile 1875 (Confr. pag. 873).

v. 1. Tu parli e della tua parola al murmure.
v. 9. . . . . sopra i vertici. . . . .
v. 20. drappel. . . . . .
v. 22. . . . . l'arme splendide.

Davanti una cattedrale porta la data del 19 agosto 1875 e nel manoscritto è intitolata: *Estate*. Nel rovescio della carta si legge il principio di una lettera « Onorevoli signori, Vi ringrazio dell'onore compartitomi nominandomi fra i giudici degli oggetti.... ». Si notano varianti in alcuni versi (pag. 619)

v. 5. . . . . fiamme vive
v. 6. stagnanti al cielo inerte
v. 7. appaion le deserte
v. 16. morti progenitor?

Rimembranze antiche scritta dal giorno 9 al 12 marzo 1876 fu poi intitolata: *In una chiesa gotica* (pag. 815). Poche sono le varianti, ma di grande importanza è conoscere la lezione originale della sesta strofe in cui parla di Dante, assai diversa dalla forma che ebbe poi nella stampa.

v. 1. . . . . ardue fughe. . . . . .
v. 2. . . . . agili. . . . .
v. 8. . . . . ne. . . . . .

Strofe Sesta:

Anch'ei d' un tempio per l'ombra gotica
Dante avvolgendosi cercava trepido
di Dio l' imagine nel pallor gemmeo
d' inginocchiata femina.

v. 31. . . . . innumere.
v. 46. . . . . trepida.
v. 60. su i colli a' . . . . . .

Nella piazza di S. Petronio di cui il titolo primitivo era *Natura, arte e storia* risulta scritta nei giorni 6, 7, 10 febbraio 1877. Nella stampa (pag. 819) il Carducci ha sacrificato questo distico che nell'autografo si legge dopo il settimo:

Palpita al solar guardo nell'opre dell'arte e ci parla
Confusa al senso della natura eterno splende.

Digitized by Google

Altre varianti si notano:

v. 10. Che il braccio armato cupe levò degli avi.
v. 15. . . . . si stende.
v. 16. . . . . rosei. . . . . .
v. 20. Così. . . . . ridea. . . . . .

Due sono i componimenti poetici datati dell'anno 1879, che si trovano nella raccolta dell'avv. Resta: *Pe 'l Chiarone da Civitavecchia* (pag. 884) e *Momento epico* (pag. 573) entrambi senza data nella stampa.

Un abbozzo del primo si deve riconoscere in una cartolina postale mandata dal Carducci al suo amico in data 19 Maggio cosí concepita: « Il Chiarone. 25 aprile 1879.

Curvi aggrondati, ricurvi, si come becchini alla fossa
a la sucida riva, stan rari alberi intorno.
Giacciono livide l'acque in linea lunga che trema
sotto squallido cielo per la lugubre macchia.
Le nubi bevono al mare con umide trombe, ed il sole
piove sprazzi di riso pallido sovra i poggi.
Sembrano i poggi capi tignosi ne l'ospitale:
l'un fastidisce l'altro ne' finitimi letti.
Guizzan con tacito volo si come due frecce mancate
due veri uccelli: cala con pigre ruote un falco.
Giaci, pensiero mio grave: correte voi magri cavalli
manca il sole: da tergo fredda la pioggia freme
Ed ecco, ed ecco la selva infoscarsi orrenda,
la selva, o Dante, d'alberi e di spiriti
. . . . . .
. . . . . .

Alessandria, dopo cinque ore di greco e latino, cattivo italiano, piovendo, 19 maggio 1879.

Memini vivendo.

GIOSUE CARDUCCI ».

La cartolina che porta il timbro postale da Alessandria in data 20 maggio 1879, ore 6 m., è indubbiamente un primo abbozzo del *Chiarone da Civitavecchia* che per testimonianza del poeta stesso fu dettata « Leggendo il Marlowe » durante o forse dopo la sua breve dimora ad Alessandria.

Momento epico fu composta tra il 4 e 19 sett. dello stesso anno e rimase quasi intatta nella sua forma originale (pag. 573).

Nevicata (pag. 923) è scritta su d'un foglietto di carta da lettere intestato: « Studio Avv. Antonio Resta, Bologna, Piazza dei Tribunali, 6. Non presenta alcuna variante eccetto che nel verso secondo del terzo distico:

gemon, sospiri d'un mondo lontano dal dì.

È datata *gennaio-marzo 1881*. Se vari sono gli autografi di poesie con data di questi anni non dobbiamo dimenticare che il Carducci dopo aver offerto le primizie all'amico, assai spesso non conservava copia delle poesie composte e

Digitized by Google

pubblicandole poi era costretto a domandarle in prestito, né sempre si ricordò o volle restituirle.

Tra le carte del Resta noto un ritratto dell'Ariosto dietro il quale era scritto il sonetto firmato « Enotrio Romano » e pubblicato a pag. 563 ed insieme trovavasi un biglietto del Carducci cosí concepito: « L'amico Resta è pregato di cedere al Carducci i numeri della *Voce del Popolo* ove sono i paragrafi I, II, IV, degli articoli su Manzoni. Ne avrà poi in compenso qualche cosa di meno peggio ».

Dal 27 febbraio al giorno 8 aprile 1883 risultano composti o datati otto dei dodici sonetti del *Ça ira*. Il poeta avverte in una nota (pag. 737) che « oggi è vezzo, non saprei se teorico, voler abbassare e rimpicciolire la rivoluzione francese: con tutto ciò il settembre del 1792 resta pur sempre il momento piú epico della storia moderna.

Impossibile mettere in versi quella storia, se non a brevi tratti.... ».

Gli autografi portano ognuno questa data: 11 marzo-8 aprile (pag. 725), 15-17 marzo (pag. 726)-23 marzo-8 aprile (pag. 733)-30 marzo (pag. 735) 31 marzo (pag. 736).

Dopo questo tempo non si trovano altre poesie del Carducci con data tra i manoscritti della raccolta lasciata dall'avv. Antonio Resta.

Il re di Tule (pag. 744) è senza data anche nell'autografo come *I tessitori* (pag. 767), *La tomba nel Busento* (pag. 748) fanno parte delle traduzioni dal tedesco pubblicate tra il 1872 e il 1874 in parecchi giornali come la *Voce del Popolo* di Bologna, *Il Mare* di Livorno, *Il Satana* di Cesena.

Tra le poche lettere conservate dal Resta credo di far cosa utile scegliere e riportare quelle che possono giovare alla migliore conoscenza di alcuni momenti particolari della vita del Poeta e delle sue relazioni con gli amici. Eccole fedelmente trascritte:

Bologna, 2 ottobre 1871.

Caro Resta,

Scrissi al Pais. Della poesia che è intitolata Versaglia, mi portò via ieri l'unica copia Guadagnini, promettendomi di farmene riavere presto la trascrizione. Ma fino ad ora non ho riavuto nè originale nè trascrizione. Ecco perchè non posso ora su 'l subito mardargliene. Vero è che con un po' di pazienza potrei rimetterla insieme a mente. Ma il tempo stringe, e ho in casa l'amico Chiarini cui mi bisogna ora menare al Congresso preistorico, al quale, intenda bene, io non appartengo. Ma la poesia, al più tardi glie la porterò io in persona.

Sentirà, sentirà che ira di Dio!

A proposito! a Imola vengo, ma mi faccio lecito di condur meco l'amico Chiarini, che io non posso lasciare, essendo venuto per istar con me questi primi 10 o 12 giorni d'ottobre. E senta Ella quel che si era proposto di fare ieri sera con l'amico Spadoni e con Rossi che furono a desinare da me. Giovedì mattina io e Chiarini partiremo con la corsa delle 6 e 50 (credo) per Ravenna, che vorrei far un po' vedere all'amico. Ella dovrebbe fare una bella cosa, e io ne La pregherei cioè dovrebbe essere alla stazione d' Imola, e montar su in vagone e venir con noi a Ravenna. La sera o la mattina di poi torneremo a Imola. Venerdì mattina, cioè quella stessa mattina, verrebbe anche Rossi da

Digitized by Google

Forlì a Imola: che prima non può per affari di famiglia. Domenica mattina poi partiremmo tutti per Forlì.

Che ne pare dalla sua saviezza? Risponda in proposito.

Mi saluti caramente tutti gli amici d' Imola, e se vede Paolino Galeati, gli dica che gli porterò da me una copia del libretto foscoliano per le nozze del D'Ancona. Mi voglia bene, e mi creda,

suo aff.mo
GIOSUE CARDUCCI.

Signor Dottor Antonio Resta.
Imola.

Caro Resta,

La Signora Mario mi domanda, con un biglietto italo anglo, il mio epigrafo su Mazzini morto. Mi faccia piacere di cercare un de' giornali in cui fu stampato il dolce *epigrafo* e d' indirizzarlo alla Sign. Jessie Wite Mario, Lendinara. Scusi l' incomodo, ma mi bisogna prevalermi subito della sua gentilezza, per contentare quella Signora che lo vuol presto: credo si tratti di fare una corrispondenza su me per un giornale di Londra.

Il mio discorso ha sbalordito tutti, uso cotesto verbo da baritono, perchè lo usano qui tutti. La Gazzetta officiale di Padova scrive « C. fu meraviglioso fu grande. Restammo muti di meraviglia ». Andrea Maffei, prima del discorso mi aveva detto: Dove si trova oggi un ingegno come il suo?; dopo il discorso andava predicando fra signore e signori con la sua voce gentile: Meraviglie, Meraviglie! Non si sa se più profondo e ardito il pensiero, o più stupenda e affascinante la forma. Aleardi (fu notato) non rivolse mai l'occhio da me mentre lessi; dopo venne a stringermi la mano. Senatori, consiglieri di Stato, deputati, il Segretario generale del Ministr. d' industria e comm. Morpurgo, il prefetto, il sindaco, tutta la consorteria più pura mi hanno corteggiato come fossi una signora o un portafogli; credo mi abbiano fin detto che son bello: anzi me lo disse proprio il Morpurgo, che è assai brutto lui. Io per fuggire a tutte quelle adulazioni non andai a due pranzi officiali. Non potei sentire il discorso dell'Aleardi perchè la scolaresca invase l'Aula Magna per dispetto che la Commiss. gli avesse esclusi del tutto da casa loro: mi dicono che le idee erano vecchie ma vestite bene: piacque assai. Ma sa che l'Aleardi visto da presso e parlandoci, ha una gran bella testa? è proprio bello: peccato che scrivendo si sdilinquisca in un secentismo di tenerume. Tutt' insieme non Le nego di essere sodisfatto: vedersi applaudito cordialmente, e almeno per un po' di tempo, sentirsi amato da' suoi cittadini, fa bene al cuore. La saluto e saluto Pellegrini e Spadoni e Fantaguzzi.

suo amico
Padova 20 luglio [1874]. GIOSUE CARDUCCI.

Se va dall'Elvira Le dia parte de' miei successi ad Arquà, Ella ci avrà piacere, ma io non ho voglia di riscrivere tutte le mie lodi anche alla moglie.

Brescia, 9 ottobre 76.

Caro Resta,

Crispi mi scrive « Voi sapete le mie opinioni e come io non mi spaventi della libertà » dopo ciò, dice di desiderare una conferenza « con voi o con alcuno dei vostri che goda della vostra fiducia ». Io non potrò essere in Bologna che lunedì o martedì.

Digitized by Google

Ne scrivo a Lei, se fosse urgente, o paresse, mandare alcuno a Roma. Tutto mercoldì io sarò a Desenzano, se fosse il caso che non credo, di scrivermi. Del resto io anche reduce in Bologna, non amerei molto di andare in Roma. Caro Resta, io sono tornato a Brescia per rivedere la Vittoria bronzea: è una gran bella cosa.

Mi saluti gli amici e mi creda

suo aff.mo amico GIOSUE CARDUCCI.

Nella busta del 9 ottobre è contenuta quella del 23 ottobre 1876.

Bologna, 23 ottobre 76.

Caro Maluccelli,

Per me non è il caso d' inclinazione a sedere in parlamento o di collegi disponibili. Io ho ceduto:

1) alle rappresentazioni fattemi da Radeschi e da Sangiorgi, sull'unanimità dei suffragi dati alla mia candidatura dalle sezioni riunite del Collegio di Lugo e sull'opportunità di portare il mio nome come solo possibile a combattere e contrastare quel di Bonvicini;

2) a quel che mi riferirono gli amici di qui delle risoluzioni prese nell'adunanza dell'altra domenica;

3) alle osservazioni che altri amici mi fecero del dovere da parte mia d'accettare il pericolo della prova, che altrimenti sarebbe stato una diserzione. Dopo tutto ciò, io non potrei ritirare la mia lettera d'accettazione già pubblicata, se non incorrendo la taccia di poca serietà, che è un difetto il quale io non ho mai avuto.

Del resto sono pronto a ritrarmi ora e sempre che un'altra candidatura si presenti con miglior probabilità di riuscita che non la mia. Ti saluto cordialmente.

tuo
GIOSUE CARDUCCI.

Da Roma, 13 marzo 1877.

Caro Resta,

Che fui l'ultimo estratto fra i nomi degli espellendi è inutile che glielo dica, perchè a quest'ora glie l'avranno detto i giornali. Ma quel che mi pare meno inutile di dirle, è che io per risparmiare agli elettori lughesi un'altra lotta, ho fatto di tutto per la parte mia: rinunziai perfino all' incarico dell' insegnamento di letterature neolatine.

Lo dica a Fantaguzzi per lui e pe' suoi Riolesi. Io mi tratterrò ancora alcuni giorni in Roma.

Mi saluti gli amici e mi creda

suo affez.
G. CARDUCCI.

Caro Resta, (senza data)

Mattioli e non so chi altri mi avevano pregato di andare stasera a casa per la promessa nuziale di sua sorella. È inutile che mi aspettino o mi cerchino, non vengo. Dopo l'aggressione che mi fece ieri sera quell' ignoto che aveva visto da due sere, aggressione per istrapparmi dei versi epitalamici non mi attento ad avventurarmi per questa fila araldica.

Digitized by Google

Bolognesi e romagnoli sono brava e buona gente, dall' idrofobia accademica in fuori. Voi credete affidarvi un po' alla bonomia e lasciarvi andare alla confidenza o solamente salutarli rispettosamente, ed essi vi sono alla gola a chiedervi o un'epigrafe o un discorso o un sonetto o che gli rivediate e giudichiate dei versi manoscritti. Mi scusi dunque e se cercano di me, dica che sono malato.

E infatti non dico il falso. Sto sempre male della sorpresa che mi fece quel tale, che io credevo un buon ragazzo, a venirmi a chiedere un sonetto per nozze e dopo due giorni che lo vedevo.

suo aff.mo

GIOSUE CARDUCCI.

Questi sono gli autografi di poesie carducciane posseduti dall'avv. Resta, nessuno dei quali è datato posteriormente all'anno 1883, mentre l'amicizia si conservò inalterata e fedele fino alla morte.

Il Poeta usava ristampando le sue poesie di richiedere dagli amici gli autografi, che poi non restituiva; e cosí ricuperò la maggior parte di esse privando gli intimi dei suoi doni. Dopo questo tempo l'attività prodigiosa del Poeta diminuisce assai; la forte fibra comincia a cedere agli anni e alle fatiche della lotta.

Di autografi poetici fra le carte lasciate dal Resta non v' ha piú traccia, ma lo stesso Resta, se molto piú di quello che ha lasciato, aveva ricevuto, anche molto aveva restituito, e oramai il Poeta era divenuto avaro de' suoi autografi anche con gli amici piú fedeli e affezionati.

Fra questi è da ricordare il Resta, che si trovò sempre a lato dell'antico compagno di fede e per le sue virtú e l'animo nobilissimo e generoso fu degno di essere chiamato il « vecchio amico » al quale il Carducci sempre ricorreva per consiglio e aiuto, compagno fedele di gioie e di dolori nella battaglia della sua vita agitata e feconda di pensiero e di azione.

LINO SIGHINOLFI.

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica

La Vita di Gesú Cristo miniata da Nicola Glockendon per il Card. Alberto di Brandeburgo nel 1534. XLVIII Tavole da un codice della R. Biblioteca Estense di Modena, con prefazioni di DOMENICO FAVA e PIETRO TOESCA. — Modena, Casa editr. Umberto Orlandini, 1924; di pagg. 38, in-8, c. XLVIII tavv.

I codici di miniatura tedesca sono piuttosto rari nelle nostre biblioteche, a differenza di quelli, numerosissimi, di scuola francese e fiamminga. Uno dei piú notevoli - per l'artista che lo ha eseguito, pel personaggio al quale era destinato e per l'epoca precisa a cui appartiene - è un codice della' Biblioteca Estense (segn. già XII. I. 22; ora, α. U. 6. 7), contenente una anonima *Vita di Gesú Cristo*, in tedesco, miniato da Nicola Glockendon, ed offerto ad Alberto di Brandeburgo, arcivescovo di Magdeburgo e principe-elettore di Magonza, nel 1534.

Esso non era ignoto ai cultori di storia della miniatura (1). Per primo lo aveva identificato

(1) FRANCESCO CARTA pubblicò nella *Rivista di Letteratura Tedesca*, già diretta da C. Fasòla, a. III (1909), n. 9-12, pagg. 342-43, un semplice elenco

Digitized by Google

e segnalato Adolfo Venturi in un articolo apparso in un giornale modenese (1), e riprodotto poi nel suo volume: *Modena artistica* (2). La stessa identificazione (senza conoscere l'articolo del Venturi) fece pochi anni dopo un critico d'arte ungherese, Gabriel von Térey (3), il quale anche promise una particolare illustrazione del manoscritto modenese, che poi (per quanto ci consta) non fu pubblicata (4). Nel 1917 il prof. G. Albertotti della Università di Padova ne fece oggetto di una comunicazione al R. Istituto Veneto, pubblicando l' ' Elenco delle miniature in pagina piena ' e la ' Descrizione delle principali miniature ', piú il facsimile di due miniature aventi personaggi con occhiali, degli stemmi e di alcune iniziali recanti una data o la sigla del miniatore (5). Piú di recente poi se n'era occupato questa nostra rivista, pubblicando, prima una notizia del codice, colla riproduzione di quattro miniature (6), poi una comunicazione del bibliotecario dell'Estense, Domenico Fava (7), nella quale per la prima volta si dimostrava come il manoscritto fosse entrato nella Estense, non già ' ai tempi di Celestino Cavedoni ', com'era stato sospettato, ma alquanto prima, e precisamente nel 1817 colla eredità del march. Tommaso degli Obizzi (8). Ed è appunto lo stesso dott. Fava che ora, in unione col prof. P. Toesca, ci offre la riproduzione integrale delle miniature del codice modenese, facendola precedere da due prefazioni: la prima, dovuta al Fava, riguarda *Il manoscritto*, tracciandone la storia esterna e recando la tavola delle rubriche tedesche di tutti i 62 capitoli del trattato; la seconda, dovuta al Toesca, riguarda *Le miniature*, analizzandone il carattere e determinandone l'importanza per la storia dell'arte della miniatura in Germania.

Ma circa la storia e provenienza del codice il Fava ha potuto in questa nuova e veramente riuscita riproduzione risalire piú su che non avesse fatto nella prima notizia pubblicata in questa rivista. Infatti egli, fondandosi su un *ex-libris* scritto di mano della seconda metà del secolo XVIII su uno dei fogli bianchi di guardia anteriori, ha potuto stabilire che in quell'epoca il codice apparteneva ai conti Czobor, « una delle piú nobili dell'Ungheria », estintasi « verso gli ultimi anni del settecento con il conte Giuseppe, dopo aver goduto per l'addietro di grande splendore e rinomanza ». Avendo poi un antenato del conte Giuseppe, il conte Adamo Czobor, coperto nel seicento la carica di « generale delle milizie ungheresi e partecipato in gioventú alla Guerra dei Trent'anni, morendo nel 1691 », si può ragionevolmente supporre, col Fava, che il codice « sia esulato in quell'occasione dalla Germania, passando in possesso della famiglia ungherese degli Czobor » (pag. 10).

Che il codice, ora Estense, sia stato originariamente eseguito per il card. Alberto di Brandeburgo, arcivescovo di Magonza (1490-1545), è fuor di dubbio per il grande stemma di lui, sormontato dal cappello cardinalizio, che occupa tutta la c. 2 *verso* (tav. III), e che corrisponde (sebbene non senza diversità araldiche) all'altro stemma, piú piccolo, che fiancheggia il bellissimo ritratto inciso del Cardinale, di Alberto Dürer, incollato in questo stesso codice, e che reca la data ed il motto:

M D XXIII
SIC. OCVLOS. SIC. ILLE. GENAS. SIC. ORA. FEREBAT.
ANNO. ETATIS. SVE. XXXIIII.

---

dei *Manoscritti Tedeschi esistenti nel fondo della Bibl. Estense a Modena*; ma il nostro ms., sebbene sia forse il piú importante di essi, non v' è ricordato.

(1) A. Venturi, *Un libro miniato da Nikolaus Glockenton nella Biblioteca Estense*; in *Il Panàro* (Modena), a. XXVI, n. 16 (16 gennaio 1887).

(2) A. Venturi, *Modena artistica*. Modena, A. Namias, 1896; pagg. 39-45.

(3) Gabriel von Térey, *Cardinal Albrecht von Brandenburg u. das Halle' sche Heiligthumsbuch v. 1520. Eine kunsthistorische Studie*. Strassburg, Heitz, 1892; pagg. XII-113, c. VI tavv., in-8.

(4) Térey (von), o. c., p. 9 *n.*: « Verfasser wird nächstens Bericht darüber erstatten ».

(5) G. Albertotti, *Figure con occhiali in due cimelt bibliografici della Estense*; in *Atti d. R. Istituto Veneto*, vol. LXXVI, parte 2ª, pagg. 939-951, c. III tavv.

(6) *Intorno al ms. Estense di Niccolò Glockendon* [firm.: ' La Bibliofilia ']; in *Biblfl.*, XXII (1920-21), pagg. 25-30.

(7) D. Fava, *Ancòra del ms. Estense di Niccolò Glockendon*; *ibid.*, XXII, pagg. 286-88.

(8) Sull'importante raccolta di manoscritti pervenuta alla Biblioteca Estense dal march. Tommaso degli Obizzi, e piú largamente sull'entità delle raccolte artistiche, archeologiche e letterarie del Cataio, donde quei codici provengono, può vedersi ora un interessante articolo di Luigi Rizzoli, *Il castello del Cataio nel Padovano e il testamento del march. Tommaso degli Obizzi* (*3 giugno 1803*); in *Archivio Veneto-Tridentino*, a. IV (1923), pagg 127-146.

Digitized by Google

Oltre a ciò, nella miniatura finale, che rappresenta l'« Adorazione delle piaghe del Redentore » (tav. XLVIII), si scorge, a sinistra, dietro la figura del Papa col triregno in capo, quella appunto del card. Alberto, assai somigliante al ritratto del Dürer: miniatura che (come già notò il Venturi) non è che « una riduzione del quadro di *Tutti i Santi* di Alberto Dürer ». — Che poi autore delle miniature sia Niccolò Glockendon († 1534), è parimente certo per la sigla NG. apposta (più o meno visibilmente), e per primo riconosciuta dal Venturi, in quasi tutte le miniature; ed è, d'altra parte, noto che il Glockendon fu appunto uno degli artisti di cui più spesso ebbe a valersi il celebre cardinale, « munifico protettore delle lettere e delle arti ». Il Fava ricorda un Messale della Biblioteca di Aschaffenburg eseguito dal Glockendon nel 1523-24 per il card. Alberto, ed una Bibbia della Biblioteca di Wolfenbüttel, eseguita per lo stesso prelato nel 1524 (pag. 12). Né soltanto ci è noto il nome del principale artista che operò le miniature, ma anche quello di alcuno de' suoi collaboratori, che sempre coadiuvavano gli artisti maggiori in simili lavori. Giacché il Fava crede con ragione che le iniziali G. S., dipinte entro il corpo di una iniziale (e non decifrate dal Venturi) a c. 83, designino Giorgio Stierlein, « miniatore di Norimberga, la cui opera ci è pure nota da altri manoscritti miniati per il medesimo personaggio, a cura del Glockendon e di Hans Sebald Beham »; anzi il Fava crede che le 62 iniziali del presente codice sieno tutte di sua mano.

Finalmente, la data di esecuzione — 1534 — è pur essa certissima, perché inscritta entro una delle iniziali eseguite dallo Stierlein, a c. 52 *verso* (tav. XXIX).

Pochissimi invero sono i codici miniati pei quali si abbiano così sicuri elementi di attribuzione e di datazione; ma poche sono pure le biblioteche nostre che abbiano, in così breve giro di anni, procurato riproduzioni integrali dei loro più belli o più famosi manoscritti miniati (sull'esempio di quanto si fa all'estero), quante ne hanno prodotte le biblioteche di Modena. Giacché il cav. Umberto Orlandini, al quale si devono le presenti riproduzioni, è il medesimo che ha procurato il facsimile dell'importante manoscritto Estense *De Sphaera*, di miniatura lombarda, pubblicato con una introduzione di Giulio Bertoni e Carlo Bonacini (1914); del *Libro di preghiere* di Renata d'Este, a cura di Fr. Carta e G. Bertoni (1906), e del *Libellus de preservatione ab epydimia* (a. 1360) di Maino de' Maineri, a cura di R. Simonini. Agli egregi illustratori poi del codice del Glockendon, dott. Fava e prof. Toesca, va data specialissima e incondizionata lode per la cura sapiente onde hanno investigato ogni particolare della storia interna ed esterna del codice, e ne hanno messo in rilievo l'interesse bibliografico, letterario ed artistico. A quest'ultimo proposito, non si può certo dire che il Toesca abbia (come avviene non di rado in casi simili) esagerato l'importanza del Glockendon come miniatore. Il Glockendon appartiene alla scuola del Dürer — di cui fu ammiratore e seguace, come dimostrano i raffronti fra alcune miniature del Glockendon e alcune stampe del Dürer (pag. 28) — ma dal quale rimase sempre a grande distanza. Ed il Toesca non ha difficoltà ad ammettere che il Glockendon « non cerca finezze; anzi molte volte ha macchie chiassose di azzurro e di rosso, senza gradazioni e accordi che le uniscano con le altre tinte »; ha « strappi brutali nell'armonia dell'insieme »; « le forme, segnate di tratti pesanti, non hanno fermezza di contorno »; la prospettiva è « convenzionale, non ricavata da rinnovate osservazioni »; ha « nozioni sommarie del corpo umano, del movimento e delle proporzioni ». Ma con tutto ciò egli « riesce a un'impressione sua propria di lievità e di aria », perché l'artista, malgrado le sue manifeste deficienze tecniche, ha « il senso vivo del paesaggio e della prospettiva aerea » (pagg. 30-31). E questo lato attraente della sua maniera il Glockendon derivò (se non erriamo), non dal Dürer, ma dai fiamminghi, che furono, dopo il Dürer, i principali coefficenti della sua maniera artistica. Infatti, anche il Toesca ammette che, ad es., « nella Circoncisione (tav. VIII) l'architettura dello sfondo ha remote e discutibili somiglianze con quella della miniatura di ugual soggetto nel *Breviario Grimani* di Venezia; ma il ravvicinamento non è incerto per le figure di Giuseppe e del sommo sacerdote. Così, forse me-

Digitized by Google

diatamente, attraverso altre copie, derivano dalle miniature del *Breviario Grimani* le due principali figure della Presentazione (tav. XI) » (pag. 29). Ed appunto perché gli illustratori hanno (come già il Venturi) intuito queste parziali affinità stilistiche ed iconografiche fra il cod. del Glockendon e l'arte fiamminga del famoso *Breviario* veneziano, non sarebbe stato, forse, superfluo qualche particolare raffronto fra questo ms. del Glockendon ed il Libro d'Ore, miniato pure per Alberto di Brandeburgo, che si conserva nella Biblioteca Universitaria di Cassel. Questo codice, segnalato alcuni anni or sono da Salomon Reinach (1), ma di cui qui non troviamo ricordo, ha di notevole, che riunisce assieme splendide miniature d'arte fiamminga e miniature di artisti tedeschi, eseguite fra il 1500 ed il 1520. Le miniature fiamminghe spettano alla scuola di Bening, e quelle tedesche sono specialmente opera di Hans Sebald Beham e di N. Glockendon, e ne recano le rispettive sigle. Quelle del Glockendon sono (a giudizio del Reinach) ' assai mediocri '. Le piú belle poi (secondo il barbaro uso di certi collezionisti, o meglio vandali) furono distaccate dal codice nel 1840, e poste sotto vetro!

CARLO FRATI.

PIERRE MANDONNET & JEAN DESTREZ, O. P., *Bibliographie Thomiste.* — Le Saulchoir, Kain (Belgique), 1921; pagg. XXI-116, in-8 (' Bibliothèque Thomiste ', I).

Abbiamo di recente annunziato in questa rivista (XXV, 278-79) la nuova *Bibliothèque Thomiste. Collection d'études historiques sur la vie, les écrits et la pensée de S.t Thomas d'Aquin*, che da alcuni anni si viene pubblicando dalla *Revue des Sciences philosophiques et théologiques*, sotto la direzione del p. Pierre Mandonnet; e la collezione non poteva essere piú opportunamente iniziata che con una bibliografia Tomistica, che è appunto il lavoro sopra annunziato.

Precede una *Introduction* (pagg. VII-XXI) in cui si espongono i criteri coi quali è stata condotta la *Bibliografia;* si offre un riassunto (sobrio, ma esatto) della vita del ' Dottor Angelico ', precisando le principali date dei vari successivi soggiorni da lui fatti a Napoli, Parigi, Colonia, Anagni, Orvieto, Roma, Viterbo; e si dà l'elenco delle opere autentiche, suddividendole in: I. *Philosophie* (*a.* Commentaires sur Aristote. - *b.* Oeuvres diverses). - II. *Écriture Sainte.* - III. *Théologie.* - IV. *Apologétique.* - V. *Droit Canon.* - IV. *Parénétique.* - VII. *Liturgie*; nonché degli scritti incompiuti.

Segue poi la *Bibliografia* propriamente detta, distinta in cinque Sezioni principali: 1. *Historie de S.t Thomas.* - 2. *Oeuvres de S.t Thomas* (elencando però solo le edizioni piú recenti o migliori, cosí delle ' opera omnia ', come delle singole opere; gli studi generali, cataloghi e lessici, e gli studi speciali). - 3. *Doctrines philosophiques.* - 4. *Doctrines théologiques.* - 5. *Rapports doctrinaux historiques.* Chiudono il volume quattro indici: degli autori, dei titoli delle opere anonime, delle riviste citate, e delle sigle adoperate per citare le riviste.

Il lavoro, sebbene abbia (per modesta confessione degli autori) pretese assai limitate (poiché non registra che le edizioni di S. Tommaso e gli scritti che lo riguardano, pubblicati nel sec. XIX e XX, facendo eccezione solo per alcune opere che, sebbene anteriori all'a. 1800, hanno una speciale importanza), e si proponga anzitutto uno scopo pratico, si può dire che soddisfi assai bene al bisogno presente degli studi Tomistici. Non recherà tuttavia sorpresa (forse neppure agli autori medesimi) se in un lavoro di lunga lena, e composto (come può presumersi) principalmente col materiale di biblioteche estere, non sia sempre attinto a fonte diretta il materiale italiano. Non sono poche, quindi, le omissioni che abbiamo potuto avvertire in un riscontro fuggevole; e facendole qui seguire, non intendiamo minimamente infirmare la bontà intrinseca e utilità del lavoro - che è per sé manifesta - ma solo recare un qualche contributo al successivo necessario completamento e perfezionamento di questo meritorio lavoro:

(1) S. REINACH, *Notes de voyage: Cassel;* in *Revue archéologique*, ser. 4a, tom. VII (1906), pag. 349. Alfredo Woltmann, il collaboratore della collezione *Kunst u. Künstler d. Mittelalters u. d. Neuzeit*, studiò queste miniature nel 1877 (come informa il R.); ma esse non furono mai riprodotte nè descritte.

Digitized by Google

ALESSI (Basilio), All' Angelico Pio IX il Grande, per il VI Centenario di S. Tommaso d'Aquino. — Bologna, tip. Felsinea, 1874; pagg. 32, in-8.

BERTANI (Carlo), Istruzione intorno alla Passione di G. Cristo, ricavata dalla dottrina di S. T. — Milano, Agnelli, 1864; in-16.

BILLIA (Luigi Michelangelo), Di alcune contraddizioni del Neo-tomismo; in: *Il Nuovo Risorgimento*. Rivista di Filosofia (Milano), vol. VII (1897).

BUCCERONI (Gennaro), Institutiones Theologiae moralis secundum doctrinam S. Thomae et S. Alphonsi. Editio altera. — Roma, Forzani, 1893; voll. 2, in-8.

BURNS (C. D)., St. Thomas Aquinas and the ideals of Modernism; in: *Nineteenth Century*, vol. LXVIII (1910).

CALVARESE (Salvatore), Del sistema nella storia naturale, secondo gli insegnamenti di S. T. — Napoli, 1864; pagg. XXIV-69, in-8. (Di questo a. non è citato che un solo art. [n. 839], sotto il cognome errato CALVANESE).

CATTORINI (L.), Della percezione intellettiva giusta S. T.; in: *La Sapienza*, a. VII (1885), vol. XII, fasc. 1.

DAURELLE (Ab.), Les événements de Fontet d'après les principes de S.t Thomas. — Roma, tip. di Roma, 1878; pagg. 156, in-4.

DEL CORONA (Pio Alberto), La piccola 'Somma Teologica' di s. T. d'A. — Firenze, Ciardi, 1889-92; voll. 3, in-16.

DE LEO (Francesco), Il concetto di creazione nella scienza, secondo la dottrina di s. T. — Napoli, 1878; pagg. 32, in-8.

DE LUISE (Gaspare), Elementi di Estetica, dedotti dalle dottrine di s. T. — Napoli, tip. dell'Unione, 1874; pagg. 60, in-16.

DE SYLVESTRIS (Francesco), Commentaria in libros IV contra Gentiles s. Thomae de Aquino. Editio novissima, cura et studio Ioach. Sestili. — Roma. tip. dell'Orfanotrofio, 1898; voll. 2, in-8.

FEDELE (F. S.), La dottrina delle virtú morali e della giustizia, da Aristotele a s. T.; in: *Rivista internazionale di Scienze sociali* (Roma), vol. LXXI (1916).

FOSSATI (Luigi), Una pagina di psicologia Tomistica; in: *Memorie d. R. Istituto Lombardo di sc. e lett.* (Milano), Cl. di Lett., vol. XXIII (= XIV d. Ser. 3a), fasc. 8.

GABRIELLI (Vito), La sapienza di Leone XIII, la enciclica 'Aeterni Patris', e T. d'A.; canto. — Roma, tip. 'Campana di S. Pietro', 1880; pagg. 12, in-16.

GAMBINO (Salvatore), Foedus Fidei et Rationis opera Divi Thomae initum: carmen. — Palermo, Ghiberti, 1879; pagg. IX, in-16.

GARGIULO (Bonaventura), Il Tasso Tomista nel poema del 'Mondo creato'. — Napoli, Festa, 1895; pagg. 32, in-8.

GARGIULO (Bonaventura), Un ricordo tomistico Sorrentino. Discorso. — Napoli, Festa, 1896; pagg. 11, in-8.

GIORDANO (Lodovico), Lectiones Logicae et Metaphysicae ad mentem D. Thomae Aquinatis. — — Vigevano, tip. Ecclesiastica, 1881; pagg. 557, in-8.

GIOVANZANA (Francesco), Sulla esposizione di un punto capitalissimo di dottrina tomistica, scolastica, ecc.' Bergamo, Bolis. 1885; pagg. 76, in-8.

GRANATO (Ferdinando). I principî dell'ateismo contemporaneo e s. T. d'A. Dissertazione. — Napoli, 1877; pagg 36, in-8.

HILTY (C.), Ferdinand Lassalle und Thomas von Aquino; in *Politisches Jahrbuch der Schweizerischen Eidgenossenschaft* (Bern), a. IV (1889).

LOMBARDO (Antonio), Trattato della conoscenza umana, secondo i principî di s. T. — Milano, Lombardi, 1858; pagg. XV-67, in-16.

LUCIO (Publio), Elucubratio circa supremum veritatis criterium juxta doctrinam s. Thomae. — Prato, Contrucci, 1884-85; voll. 2, in-8.

MAN D'ORO (G.), Le mistificazioni del Tomismo a proposito di un libro recente [di G. Schneemann]; in: *Il Rosmini. Enciclopedia di sc. e lett.*, a. III (1889), fasc. 1.

PACE (L. F. Domenic.), Difesa della dottrina di s. T. d'A. dalle imputazioni di Fr. Reale nelle sue « Lezioni di S. Scrittura ». — Malta, Laferle, 1878; pagg 26, in-16.

PAPA (V.), La 'Civiltà Cattolica' dinanzi ai Santi Dottori Agostino e T. d'A., per M. Pedrotti, prete da Trento; in: *La Sapienza*, a. VII (1885), vol. XI, fasc. 1-2.

PEDERZOLLI (Giuseppe), Una confessione della 'Civiltà Cattolica', ed il suo Tomismo progressista. — Rovereto, 1884; pagg. 33, in-8.

PEDROTTI (M. A.), Punto di partenza dell'umano sapere secondo lo Stagirita e l'Aquinate; in: *La Sapienza*, a. VII (1885), vol. XI, fasc. 1-2; vol. XII, fasc. 1.

Digitized by Google

PELAGATTI (Gioachino), Gli studi biblici e gli studi Tomistici secondo la mente di Leone XIII. Discorso. — Prato, Giachetti, 1894; pagg. 16, in-8.

PETRI (Giuseppe), Le addizioni alla ristampa dell'operetta « Sull'odierno conflitto, ecc. » di A. Valdameri, esaminate. — Torino, Paravia, 1880; pagg. 131, in-8.

POLETTO (Giacomo), Libertà e legge nel concetto di D. Alighieri e di s. T. d'A.: lettura. — Padova, Randi, 1883; pagg. 46, in-16.

POLONINI (Carlo), Gli « Universali » del p. Matteo Liberatore, e gli « Universali » della filosofia Tomistico-rosminiana. — Rovereto, Grigoletti, 1883; in-8.

RAYNAUD (G.), Saggio di Teologia scolastica in difesa dell'Angelologia di s. T. d'A. — Napoli, tip. del Liceo Arcivescovile, 1857; in-8.

ROSSI (Giacinto), La spiritualità dell'anima secondo la dottrina di s. T. — Genova, tip. della Gioventù, 1876; pagg. 34, in-8.

SALA (Enrico), Tomismo e Molinismo. — Parma, Fiaccadori, 1891; pagg. 31, in-16.

SANTI (Vincenzo), S. T. e lo spiritualismo alla Sorbona. — Perugia, Guerra, 1890; pagg. 16, in-8.

SCHIAVI (Lorenzo), Logica, secondo la scuola di s. T. — Padova, tip. del Seminario, 1898; pagg. 270, in-8.

SCHIOPPA (Lorenzo), La psicologia Tomistica e la moderna psichiatria: studio. — Napoli, Pisanzio, 1895; pagg. 31, in-8.

SORIO (Bartolomeo), La Lettera di s. Paolo ai Galati, spiegata nel suo contesto letterale sulle tracce di s. T. — Verona, Vicentini e Franchini, 1862; pagg. 72, in-8.

TABARELLI (Riccardo), L'argomento ontologico per l'esistenza di Dio, confutato secondo i principî di s. T.: dissertazione. — Parma, Fiaccadori, 1887; pagg. 24, in-8.

TOMMASO DA VALLGORNERA (P.), Mystica Theologia divi Thomae. Editio nova, curante J. J. BERTHIER. — Torino, P. Marietti, 1890-91; voll. 2, in-8.

VADALÀ-PAPALE (Giuseppe), Le leggi nella dottrina di s. Agostino e di s. T. — Catania, Galatola, 1894; pagg. 136, in-8.

VALDAMERI (Antonio), Sull'odierno conflitto tra i Tomisti: studio. 2ª edizione. — Crema, Campanini, 1879; pagg. 170, in-8.

VALLA (Lorenzo), 'Encomium s. Thomae Aquinatis', pubbl. da GIUSEPPE BERTOCCI. — Roma, Armanni, 1888; pagg. 14, in-4.

VESPIGNANI (Alfonso Maria), Saggio della teorica sopra gli « Universali » secondo i principî di s. T. — Bologna, Mareggiani, 1861; in-16.

VESPIGNANI (Alfonso Maria), Sul « Saggio della teorica sopra gli « Universali » secondo i principî di s. T. — Imola, Galeati, 1867; pagg. IV-90, in-16.

VESPIGNANI (Alfonso Maria), Due memorie relative alla questione circa l'origine dell'anima umana, con una terza sulla mente di s. T. intorno all'immacolato concepimento di Maria SS. — Bologna, Mareggiani, 1886; pagg. 201, in-16.

VESPIGNANI (Alfonso Maria), Dell'esemplarismo divino: saggio teorico secondo i principî scientifici dell'Aquinate. — Parma, Fiaccadori, 1887; pagg. 481, in-16.

VIDA (Marco Girolamo), Inno a s. T. d'A., liberamente tradotto in versi sciolti per Niccolò Delerna. — Bologna, Mareggiani, 1874; pagg. 30, in-8.

VIDEMARI (Antonio), La poesia e le scienze positive, ornamento della 'Somma Teologica' di s. T. — Torino, Speirani, 1888; pagg. 109, in-16.

ZURLA (Placido), Enchiridion dogmatum et morum ex 'Summa Theologica' D. Thomae Aquinatis. — Verona, Vicentini e Franchini, 1861; voll. 3, in-8.

La *Vita di s. Tommaso d'Aquino* di Pietro Aretino, edita più volte nel sec. XVI, è registrata quí due volte sotto il vero nome dell'autore (n. 18, 19), ma poi anche s. v. 'ETIRO P[ARTENIO]' (n. 24), che - come è noto - non è che un anagramma del vero cognome (e s. v. 'ETIRO (P.)' figura anche nell' *Indice*, p. 100). — Alcuni cognomi italiani sono errati, come: n. 529. GUALINDI, per GUALANDI A[loysius] (cfr. *Indice*, pag. 101); 831. SCAMARELLA, per SCARAMELLA (cfr. *Indice*, pag. 105); 839. CALVANESE, per CALVARESE; 903. GARGIALO, per GARGIULO; 2099. MAIMNINI o MAIMINI, per MAMINI (cfr. *Indice*. pag. 103); 551 e 1209. Uno stesso autore (GUADAGNIN Girolamo) è diviso in due, ed ambe le forme sono errate (GUADANIN G., GUAGAGNIN Gir.: cfr. anche *Indice*, pag. 101). — In fine, una maggiore correttezza sarebbe desiderabile nei

Digitized by Google

titoli italiani (cfr. n. 101, 188, 189, 217, 249, 333, 395, 475, 614, 2169, ecc.); ed alcuni articoli andrebbero corretti o completati nelle indicazioni bibliografiche (1).

CARLO FRATI.

LEANDRO OZZOLA, *La Litografia italiana dal 1805 al 1870.* — Roma, Alfieri & Lacroix, 1923.

La litografia, forma d'arte caratteristica della prima metà del secolo scorso e come tale studiata con vivo interesse in Francia e in Germania, non ha trovato in Italia quella popolarità e quell'interesse che suscita altrove, sia presso ai collezionisti, come presso agli storici delle arti grafiche. Ottima perciò l'impresa del signor Ozzola di ricordare ai connazionali e agli stranieri l'opera dei litografi italiani, offrendo loro una breve storia dei maestri e degli stampatori che si dedicarono a quest'arte minore, non priva di glorie e di successo. Saranno grati all'autore i collezionisti e i direttori dei gabinetti di stampe, ai quali sarà agevolata la classificazione delle litografie, tanto per gli artisti, quanto per le officine.

Il volume, elegantissimo, è arricchito dalla bibliografia del soggetto e dalla lista dei cataloghi che all'autore furono accessibili. Le illustrazioni danno numerosi saggi dell'arte e della tecnica litografica italiana, documentando l'impressione dell'autore che esse possano competere con quelle, piú note e piú studiate, di tutti gli altri paesi. Il volume dell'Ozzola servirà certamente a risvegliare l'interesse per la produzione litografica originale che fu, un secolo fa, attivissima nella Penisola. Non v'ha dubbio che essa fu per qualche decennio espressione singolare di un'estetica di moda, diffusa in tutta l'Europa. — i.

Catalogue of Hebrew Manuscripts in the Collection of ELKAN NATHAN ADLER. — Cambridge, University Press, 1921.

Il Catalogo che il Sig. Elkan Nathan Adler di Londra ha compilato della sua ricca e preziosa collezione, testé emigrata in America, costituisce senza dubbio uno dei piú notevoli contributi degli ultimi anni alla bibliografia ebraica. Nella interessante prefazione l'autore ha esposto sommariamente la storia della collezione, formatasi attraverso un periodo di circa 20 anni soprattutto con acquisti effettuati durante numerosi viaggi in Oriente. L'amore e l'interesse per i manoscritti ebraici spinsero l'Adler fino nella Persia e nell'Asia Centrale, dove la mèsse raccolta fu particolarmente notevole. L'A. fu anche il primo che trasse alla luce dalla ormai celebre Ghenizah del Cairo i preziosi frammenti e documenti ivi accumulatisi di secolo in secolo; forse com'egli dice con eccessiva moderazione. Il breve resoconto dei suoi viaggi spiega come nella collezione dell'Adler sia contenuto un grande numero di manoscritti orientali, i quali sono al contrario assai scarsi nella maggior parte delle grandi collezioni.

Peccato che le esigenze dello spazio e l'alto costo della pubblicazione abbiano reso necessaria anche per i numeri di maggior pregio ed importanza una descrizione cosí breve che il libro, come l'autore stesso ammette, è riuscito piuttosto una lista che un catalogo. Vero è che di non pochi tra i tesori da lui raccolti il proprietario stesso ed altri studiosi ancora trattarono piú diffusamente su varie riviste, soprattutto nella RÉJ. e nella JQR. in articoli ai quali l'autore non ha mancato di rinviare il lettore nei singoli numeri del catalogo. Avremmo tuttavia desiderato che di alcuni manoscritti bi-

(1) N. 849. L'anno 1908 è errato. L'indicazione delle *Memorie d. Accad. d. scienze di Torino* va cosí corretta e completata; *Mem. ecc.*, 2ª ser., tom. LII, cl. d. sc. mor, (1903), pagg. 99-134. — 1093. D'ERCOLE (Pasquale), *Il Teismo filosofico cristiano teoricamente e storicamente considerato, con ispeciale riguardo a S. Tommaso e al Teismo italiano del sec. XIX.* Parte I. *Le Contradizioni e le infondate dimostrazioni del Teismo.* Torino, Loescher, 1884; pagg. XV-700, in-8. — 1218. Note tipografiche: Piacenza, tip. 'Divus Thomas' 1885; pagg. 16, in-8. — 1602. S. TOMMASO D'AQUINO, *La legge di carità, da un frammento del sec. XIV. Traduzione di* GIOACHINO PELAGATTI. Siena, tip. S. Bernardino, 1886; pagg. 43, in-4. — 1680. DOUBLET (Giulio) [e non: A.], *Gesù Cristo studiato riguardo alla predicazione in s. T. d'A.* Torino, P. Marietti, 1897-99; voll. 3, in-16. — 1623. Note tipografiche: Genova, tip. della Gioventú, 1879, pagg. 142, in-8. — 2168. ANGELESI (Francesco), « *L'odierno conflitto tra i Rosminiani ed i Tomisti* », di Antonio Valdameri, *esaminato.* Milano, G. Agnelli, 1879, pagg. 48, in-8, ecc.

Digitized by Google

blici, talmudici e storici di maggior valore ed antichità l'autore avesse in via d'eccezione dato una descrizione un po' piú dettagliata. Ad ogni modo dobbiamo esser grati all'Adler di aver fatto conoscere la sua eccezionale raccolta con una descrizione che, pur nella sua brevità, è di un'accuratezza e precisione veramente esemplare.

Sarebbe necessario un lungo articolo per segnalare anche solo una piccola parte dei numeri piú interessanti ed importanti della collezione. L'autore nella prefazione richiamò già l'attenzione su alcuni documenti, autografi e codici di particolare valore storico e letterario. Io debbo qui limitarmi ad una sommaria indicazione di alcuni numeri che alla prima lettura mi sono parsi maggiormente degni di nota, nelle varie sezioni del Catalogo.

1. Codici biblici, n. 346 (pag. 5) membranaceo, in folio, contenente i Profeti Posteriori con note masoretiche e citazioni da varii Libri antichi, tra i quali maggiormente interessante quello chiamato דרמאי = meridionale, che non mi consta trovarsi in altri codici citato. Questo codice di origine persiana appartiene, secondo l'autorevole giudizio dell'autore, al IX° secolo.

2. Apocrifi, n. 2536 (pag. 6). Contiene l'originale ebraico di un brano dell'Ecclesiastico ed è uno dei piú notevoli frammenti della versione originale che si riteneva fino a pochi anni addietro perduta.

3. Talmud. Questa sezione comprende oltre a numerosi frammenti di trattati mischnici e talmudici, alcuni trattati completi di grande importanza per la loro antichità, tra i quali il n. 850 (di cui una pagina è riprodotta nel frontespizio) appartenente all'XI° secolo e quindi uno dei piú antichi codici talmudici esistenti.

Assai numerosi sono i mss. di commenti al Talmud e raccolte di halakhoth, tra i quali citerò solo il n. 2553 contenente, oltre al commento di Raschi a varii trattati, il commento di Schelomoh b. Hayyatom al trattato Maschqin (pubblicato dal Chayes nella raccolta Mekizè Nirdamim, 1909), e il n. 4054 contenente l'autografo del commento di Giosuè di Nisibis alla Mischnah, appartenente molto probabilmente all'epoca degli ultimi gheonim, e certo non posteriore all'undecimo secolo.

Tra i Responsi mi parvero di speciale interesse i n. 1267 di Joseph b. Yakob (principio del XIII° secolo) e 317 contenente una raccolta di consultazioni di rabbini provenzali e catalani del XII° e XIII° secolo.

4. La sezione liturgica è molto ricca di varietà contenendo esempii di trenta differenti rituali. Uno dei numeri piú antichi ed importanti è certo il n. 4053 che risale al IX° secolo: un frammento dell'epoca di Zemach b. Paltoi Gaon (IX° secolo). Segnalerò ancora il n. 914, un Siddur persiano del XII° secolo, il n. 1337, haggadah di rito greco (XIII° o XIV° secolo), il n. 750 haggadah italiana con illustrazioni attribuite a Bonifacio Veneziano il giovine, il n. 4027 machzor Romania, con un'elegia in lingua greca.

5. Storia. Questa sezione contiene numeri di eccezionale importanza per la grande quantità di documenti di varia epoca e provenienza, con notizie e materiale del massimo interesse per la storia delle Comunità. Molti di questi frammenti provengono dalla ghenizah del Cairo e furono già pubblicati e studiati in varii periodici e riviste.

Qui la sola citazione dei numeri piú notevoli sarebbe necessariamente troppo lunga e debbo quindi rinunziarvi. L'epoca varia dal VII° secolo fino ai nostri giorni! Abbondano i documenti dell'epoca gaonica. Altri numeri sono di speciale importanza per la storia del pseudo-messia Sabbatai Zebi. Come curiosità citerò il n. 4096[b] con una poesia per la Festa della legge, che reca tra le righe la segnatura musicale in neumi del XII° secolo, unico credo nel suo genere.

Nella sezione Filologia etc. menzionerò il n. 716 con frammenti biblici scritti con un sistema speciale di abbreviature; nella sezione, Poesia, il n. 2163 col Divan di Schemuel hannagid in parte sconosciuto, e il n. 1731 un divan anonimo, ambedue del XI° secolo; ancora i n. 1856 e 881 del XIII° secolo; infine i n. 1440 e 62 contenenti poemi in giudeo-persiano, con bellissime miniature orientali.

Il numero maggiore dei manoscritti è costituito dalle miscellanee (da pag. 69 a pag. 154). Del valore di questa parte della collezione si può solo formarsi un'idea leggendo il Catalogo stesso. Senza pretendere affatto di richiamare l'attenzione del lettore sui numeri piú

Digitized by Google

importanti, citerò il n. 2237, celebre miscellanea già in parte descritta dal Neubauer e pubblicata dal Schönblum, contenente midraschim, halakhoth e piccoli trattati talmudici etc., francese del XIII° secolo, il n. 2405 miscellanea orientale del XV° secolo, il n. 3578, con commenti arabici ai Profeti ed al Talmud.

La collezione Adler comprende anche un numero rilevante di manoscritti Karaitici e Samaritani. Tra questi ultimi segnalerò il n. 1753, il libro di Giosue secondo la versione samaritana scritto in arabo nel XIV° secolo ; ed il n. 1808, il Pentateuco samaritano in traduzione arabica pure del XIV° secolo.

Il Catalogo, stampato coll'abituale correttezza e nitidezza dalla Cambridge University Press, è corredato di ben 104 facsimili dai codici e frammenti piú interessanti della raccolta, soprattutto dal punto di vista paleografico, che costituiscono quindi un materiale prezioso per la storia delle varie scritture e completano la bella pubblicazione.

Lo studioso, leggendo questo catalogo, non può fare a meno di deplorare che la ricchissima collezione, che il proprietario con provata liberalità poneva a disposizione dei visitatori, sia oggi emigrata in America. Nella ospitale dimora di Londra è rimasta però la non meno ricca raccolta degli stampati, con incunaboli e frammenti di incunaboli unici, della quale pure ci auguriamo che il dotto ed appassionato raccoglitore voglia presto darci il catalogo.

CARLO BERNHEIMER.

GEORG SCHNEIDER, *Handbuch der Bibliographie*. 2 Auflage. — Leipzig, K. W. Hiersemann, 1924 ; pagg. XVI-544, in-8 gr.

Quest'opera non è destinata ad una piccola cerchia di studiosi, né mostra di voler servire alla curiosità e alle indagini per breve tempo. Il volume è distinto in una parte teorico-storica e in un'altra descrittiva e bibliografica. Nella prima si discorre rispettivamente dei fondamenti letterari e del carattere della bibliografia, dei nomi, delle forme e dei vari generi di cataloghi, della loro composizione e quindi dello sviluppo della bibliografia. Quest'ultimo capitolo è notevole per la sobrietà e la precisione con cui l'autore tratta un argomento complesso su cui grava un materiale enorme di dati e di fatti. Un numero incalcolabile di esperienze bibliografiche ha contribuito a rendere compiuta ed esatta in tutte le sue parti la trattazione teorica e storica della bibliografia.

I 15 capitoli della parte descrittiva, che si adatta come tale alla consultazione e alle ricerche, comprendono: la bibliografia delle bibliografie ; la bibliografia generale ed internazionale ; opere di bibliofilia ; cataloghi d'incunaboli ; indici delle opere piú notevoli ; cataloghi generali ; riviste letterarie in generale ; enciclopedie ; bibliografie generali per nazioni ; bibliografia delle riviste ; bibliografia delle pubblicazioni accademiche, delle università e delle scuole medie e superiori ; delle pubblicazioni ufficiali e private ; delle pubblicazioni anonime e pseudonime, e infine le biografie. Ogni capitolo è preceduto da una introduzione critica e descrittiva che agevola la consultazione e guida il lettore nelle sue ricerche e che condensa le manifestazioni particolari di ogni ramo della vasta bibliografia internazionale. La consultazione del ricco volume è agevolata dall'indice dei titoli e delle materie. L'articolo « Italia », p. e., reca 25 richiami, le cui rispettive rubriche segnalano tutte le bibliografie italiane secondo il soggetto. Il successo dell'opera può venir indicato con pochi dati concreti. Nel luglio del 1923 ne uscí la prima edizione, da noi segnalata nel « Corriere della Germania » di questa rivista. Nel febbraio di quest'anno apparve la seconda ; ed ora già se ne prepara la terza.

M. H.

Digitized by Google

QUESTIONARIO DEGLI ERUDITI

Intorno alle copie del ritratto dantesco del Vasari e alle traduzioni in rame che se ne fecero, non si può discutere con qualche consistenza se non dopo di aver studiato le varie testimonianze, disperse in piú d'una delle raccolte nostrane e straniere. Quanto però all'incisione posseduta e pubblicata dal Comm. Olschki nella dispensa 10-11 della *Bibliofilia* (XXV, 343), posso affermare che è, almeno fino ad ora, non rarissima, ma *unica*. Infatti le due consorelle dell'Oriel College di Oxford, cui possiamo unire un terzo esemplare posseduto da G. L. Passerini, recano nello spazio bianco che è in basso, a destra, tra il limitare del tavolo e il calamaio e la sfera, il nome dell'autore e precisamente la iscrizione: HIROS [*Hieronymus*] COCK EXCVDEBAT CVM PRIVILEGIO.

Mentre nella stampa della Collez. Olschki il nostro pensiero corre senz'altro a qualcuno dei piú gloriosi maestri italiani del tempo, l'incisore fiammingo, a giudicare dall'esemplare del Passerini riprodotto nell'*Albo Dantesco* del Mesini, Roma, Ferrari, 1921, ci si rivela piuttosto sommario nel disegno e troppo violento nei contrasti di luci, in modo che taluni particolari che dovevano apparire sottilmente sfumati ci si mostrano densi di ombre e talvolta anche leggermente deformati, come si potrà agevolmente constatare in una nota che pubblicherò sul *Giornale Dantesco*, in cui i due esemplari saranno posti a raffronto.

Non solo, ma mentre l'esemplare Olschki ci appare completato da un gruppetto di poesie latine e italiane riferentisi ai singoli scrittori effigiati nella stampa, in quella dell'Oriel College (a meno che non sia stata tagliata la parte in basso) tali versi non appaiono affatto, pur essendo riportati al disopra delle singole figure i numeri corrispondenti. Dei versi infatti l'Holbrook tace.

Penso quindi — e non credo di esser lungi dal vero — che il Cock Fiammingo, piú che ispirarsi al dipinto vasariano, abbia tenuto davanti a sé un originale dell'incisione Olschki, che, alleggerita della parte poetica e insignita del suo nome, è giunta a noi, per quanto in questo momento mi consta, nei tre esemplari ricordati.

Che il Cock sia autore di entrambe le stampe è da escludersi senz'altro, anzitutto per la diversa tecnica e per la diligente cura con cui sono riprodotti i piú minuti particolari nell'esemplare anonimo. Inoltre, se il maestro d'oltralpe segnò col suo nome la riproduzione, diciamo cosí, piú scadente, non sarebbe stato ben lieto di poterlo apporre in quella della Collez. Olschki, che ci risulta, come ho avvertito, piú completa e piú bella?

Concludo poi con un'ultima osservazione. Il Vasari rappresentò Dante, il Petrarca, Guido Cavalcanti, il Boccaccio, Cino da Pistoia e Guittone d'Arezzo; nell'incisione Olschki al posto dei due ultimi poeti appaiono due umanisti: il Poliziano e il Ficino. Il Cock dunque non poté certo ispirarsi alla tela vasariana, ma dovette tradurre in rame, e abbastanza pedestremente, l'originale rintracciato dal direttore di questa Rivista, perché invece di Cino da Pistoia e di Guittone d'Arezzo, pose anch'egli il Poliziano e il Ficino.

Da questa sommaria esposizione non è chi non veda l'importanza dell'incisione Olschki, la quale segna una piccola scoperta nella storia dell'iconografia dantesca del secolo XVI.

GUIDO VITALETTI.

***

Nel Cod. Vatic. Lat. 400 contenente una *Vita di Angelo Colocci* a cura di Federigo Ubaldini (1610-1657), si dice che « quasi tutto quello che si ritrova scritto da Mons. Colotio, fattone copiare da tre volumi, l'E.mo Cardinale Francesco Barberini tramandò in Aix al dottissimo Niccolò Claudio, signore di Peiresch, uomo si nella letteratura come nell'amore de' letterati, in modo simile al Colocci ». Tale notizia è ripetuta nell'edizione latina della stessa *Vita*

Digitized by Google

stampata in Roma, nel 1671 (« une très rare plaquette » la disse il de Nolhac; cfr. *La bibliothèque de Fulvio Orsini, Contribution à l'histoire des collections en Italie et à l'étude de la Renaissance*, Paris, 1887).

Di questa copia, esemplata per « dotta curiosità » e inviata al signore di Peiresc, in Aix o altrove, se ne sa piú notizia?

GUIDO VITALETTI.

***

Risposta al questionario n. 2. (*Bibliofilia*, XXV, disp. 10-11, pag. 344).

Il libricciuolo di Giovanni Tritemio sull' Immacolata Concezione della Madonna, stampato a Strasburgo da Mattia Hupfuff con l'erronea data del 1406, è da porsi con sicurezza nell'anno 1506. Una nuova e ben approfondita ricerca da noi fatta sull'esemplare che si trova a Berlino nella « Preussische Staatsbibliothek » ci ha dato per certo che i tipi mescolati, coi quali il trattato è stato impresso, non possono in nessun caso essere stati impiegati nel secolo XV.

Con questo s'accorda quanto può ricavarsi dal contenuto del volumetto. Bisogna riferirsi qui alla controversia sull' Immacolata Concezione, alla contesa fra Macolisti e Immacolisti, Tomisti e Scotisti, Domenicani e Francescani, contesa nella quale il benedettino Tritemio si fece innanzi ponendosi dalla parte degli Immacolisti. Piú precisamente il nostro volumetto riguarda quel momento della lotta, in cui il domenicano Wigand Wirt, che già aveva attaccato nel 1494 con una lettera il Tritemio, attaccò per la medesima ragione Corrado Hensel, pievano della chiesa di S. Bartolomeo a Francoforte sul Meno.

Dalle due parti corsero aspre parole, finché la controversia non fu portata innanzi al Vescovo Alberto di Strasburgo, e ne seguí un processo che durò piú anni. Difensore di Corrado Hensel (cioè dell' Immacolata Concezione) fu Sebastiano Brant, il celebre autore della « Stultifera Navis », già professore di diritto a Basilea, che trovavasi fin dal 1503 a Strasburgo, sua città natale, in ufficio di « Stadtschreiber ».

Una piccola parte degli atti che si conservano all'Archivio di Stato di Francoforte s. M. comincia col 24 settembre 1501, e giunge, senza che la sentenza venga pronunciata, fino al febbraio 1503. Gli atti processuali si svolsero a Strasburgo, e in seguito alla brillante difesa fatta dal Brant in favore del Hensel, il giudizio ecclesiastico si pronunciò contro il domenicano Wirt. L'ordine domenicano si preoccupò assai di tale sentenza, e fu tenuto un capitolo a Wimpfen per giungere a ulteriori decisioni.

È appunto questo il periodo piú opportuno per la stampa dello scritto del Tritemio *a favore* dell' Immacolata Concezione, tanto piú che, come sopra si è accennato, anche il Tritemio era stato attaccato dal Wirt per lo stesso motivo, e fin dal 1494. Lo stampatore Hupfuff non può aver sbagliato nel calcolare la convenienza di dar fuori allora il suo libriccino. Con questa mia dichiarazione per il 1506, quale anno di stampa del volumetto in questione, s'accorda quando dice Carlo Schmidt nel suo lavoro su Mattia Hupfuff (*Répertoire bibliogr. Strasbourgeois jusque vers 1530*, 1893, tome V, pag. 16, n. 57): « Au bas du titre de l'exemplaire de Strasbourg [alla Biblioteca Universitaria] est écrit d'une ancienne main: *Epistola contra maculistas;* c'est en 1506 qu'a eu lieu l'affaire contre les maculistes; la date doit donc être 1506 ».

MAX HUSUNG.

***

Ritornando sulla questione della pubblicazione del « De christiana religione » di Marsilio Ficino (1), possiamo dare qualche ulteriore ragguaglio in seguito ad indagini intraprese col materiale del Catalogo generale degl' incunaboli.

(1) Vedi *La Bibliofilia*, XXV, pagg. 180-81.

Digitized by Google

La data del 1476 a stampa si trova realmente soltanto nell'esemplare della Guildhall Library di Londra. Quanto alla « Tabula », questa si trova al principio del volume, tanto nell'esemplare londinese, quanto in quello della biblioteca civica di Augusta (Augsburg). L'esemplare del Museo Kestner di Hannover la reca in fondo al volume, mentre essa manca interamente in quelli della biblioteca di Stato monacense e della Nazionale di Vienna. Da ciò risulta che l'opera del Ficino non fu pubblicata in una volta, e se ne può dedurre che la « Tabula » fu stampata piú tardi e che in alcuni esemplari dell'opera fu aggiunta la data del 1476.

Abbiamo potuto quindi stabilire che i tipi usati per la stampa del volume, i quali furono da noi contrassegnati colla cifra 4 per distinguerli da altri usati da Niccolò Lorenzo, servirono pure alla stampa del « Libro del Monte Santo di Dio » di Antonio Bertini (Hain-Copinger-Reichling 1276. Proctor 6114. Pellechet 900), di cui potemmo avere un esemplare dalla Sekundogenitur-Bibliothek. Questo volume reca nel *colophon* nome e luogo di stampa di Niccolò Lorenzo e la data del 10 settembre 1477. Benché piú tardo del volume ficiniano, questo reca almeno una data a stampa, che serve alla cronologia dei tipi 4 di Niccolò Lorenzo.

MAX HUSUNG.

***

Il dott. Cesare Ferrarini, vice-direttore della Biblioteca Comunale di Mantova, riferendosi al mio articoletto, *Il codice Mantovano del ' Gonzagium Monumentum '*, inserito nell'ultimo fascicolo di questa rivista (vol. XXV, pagg. 374-76), mi fa gentilmente notare che codesto codice era già stato segnalato nell'Appendice III all'ampio studio di A. Luzio e R. Renier, *La coltura e le relazioni letterarie di Isabella d' Este Gonzaga* (in *Giorn. storico d. Letter. ital.*, vol. XLII [1903], pagg. 109-111). Ivi il Luzio dà anche alcune nuove notizie sul Benevoli o Buonavoglia (egli stesso sottoscrivevasi, in latino, ora *Jo. Benivolus*, ora *Bonavolius*), traendole dalle filze dell' Archivio Gonzaga; fra altro, di un'altra opera poetica, parimente inedita, del Buonavoglia: cioè un lungo epicedio in morte del march. Francesco Gonzaga, dedicato al figlio, Federico Gonzaga, nel 1519.

C. F.

NOTIZIE

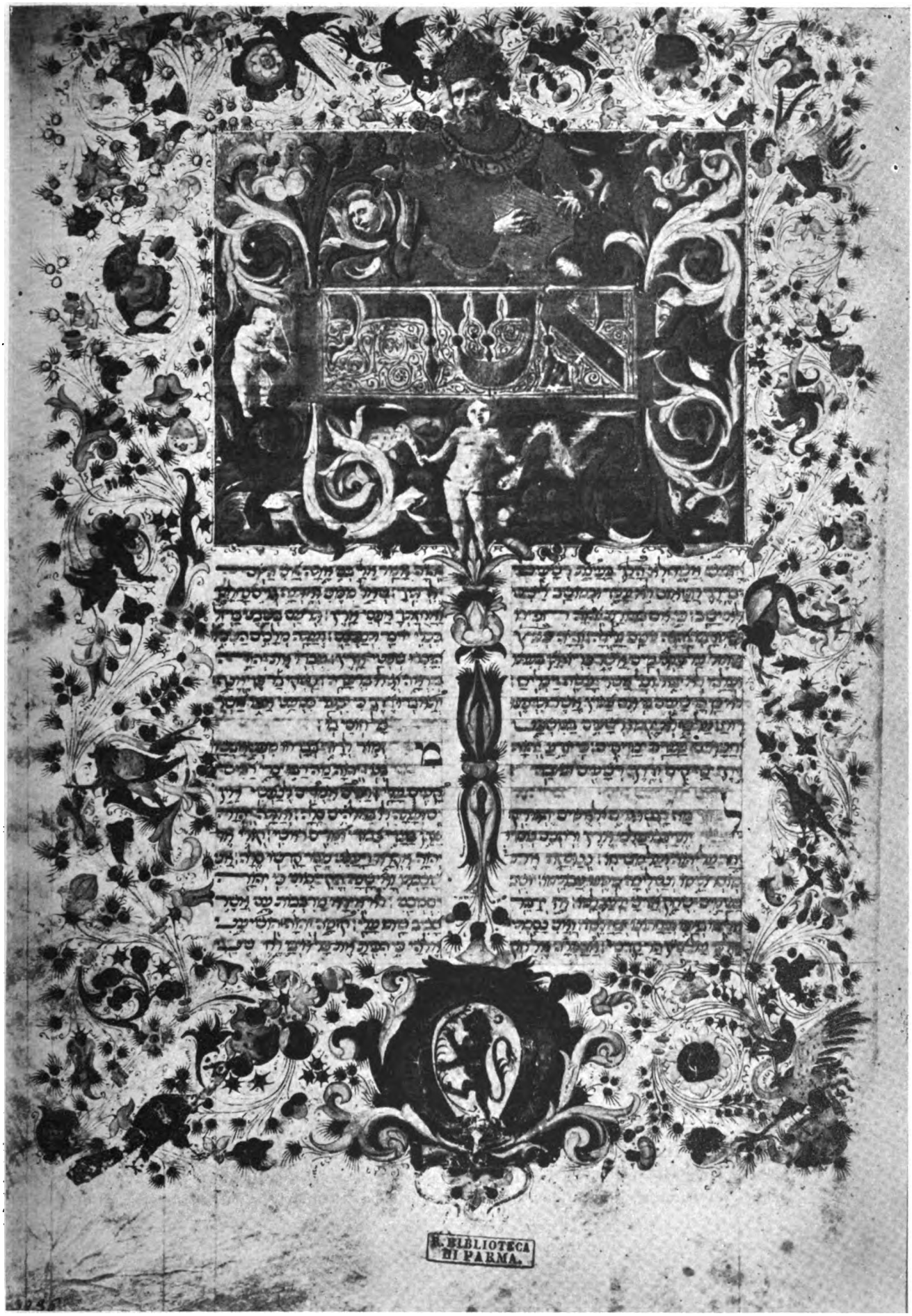
Paleografia ebraica. — La Casa editrice Leo S. Olschki annuncia che quest'opera tanto attesa del prof. CARLO BERNHEIMER, da noi già segnalata a pagg. 84-85 del vol. XXV di questa Rivista, uscirà nel prossimo mese di giugno 1924, in un volume di XX-423 pagine, in-8, con 30 tavole, di cui tre in colori.

Ne pubblichiamo il ricco ed interessante sommario: Capitolo I. - Analisi di alcune scritture antiche. - Considerazioni generali sullo studio dei manoscritti e delle scritture. — Capitolo II. - Analisi e tabelle comparative di tutte le principali forme delle scritture quadrate, rabbiniche e corsive, con speciale riguardo alle varietà regionali. - Nessi di piú lettere. - Lettere maggiori. - Abbreviazioni. - Sottoscrizioni. - *Appendice:* I caratteri nelle piú antiche stampe ebraiche. — Capitolo III. - Il materiale dei manoscritti. - Cuoio. - Pergamena. - Carta. - Esame e studio della tradizione nell'uso del vario materiale. - L' inchiostro e sue varietà. - Consultazioni inedite sulla composizione dell' inchiostro. - Lettere auree. - La legatura nel libro ebraico. — Capitolo IV. - Il colophon e sue particolarità. - La Data. - Date erronee e date falsificate. - I contratti e le note nei codici. - Codici autografi. - Codici senza *colophon*. - Errori nelle indicazioni dei codici. - La Censura. - I principali censori ed il loro visto. - Curiosità della Censura. - *Appendice*: Nomi di famiglia e nomi propri degli Ebrei. — Capitolo V. - Importanza dei codici biblici e necessità di trattarli a parte. - Ricchezza delle varie

Digitized by Google

CARLO BERNHEIMER. *La paleografia ebraica.* Dal cod. De Rossi N. 653.

Digitized by Google



CARLO BERNHEIMER. *La paleografia ebraica.* Dal cod. De Rossi N. 490.

Digitized by Google

collezioni a questo riguardo e superiorità della Collezione De Rossi: I. - Sepher Torah. - Sue caratteristiche e sua preparazione. - Taghin e Sepher Taghin. - Anomalie del testo masoretico. - Massekhet Sopherim. - I brani poetici e loro disposizione. - Tiqqunè Sopherim e Codici-modello. — II. - Codici con varianti. - I Libri del Vestibolo e la più antica lista di varianti. - Descrizione di alcuni codici di grande importanza per la critica del testo. - Codici masoretici e loro varia ricchezza. - Tavole masoretiche. - La Masora come elemento decorativo. - Descrizione di alcuni codici masoretici. — III. - Caratteri esterni ed interni dei codici biblici. - La pergamena. - Il formato. - La disposizione del testo. - Ordine dei Profeti e degli Agiografi. - I Salmi. - Le Haphtaroth. - Il Targum. - Risultati ottenuti. - Codici orientali e puntazione babilonese. — IV. - Vario contenuto dei codici biblici. - I nomi dell'A. T. e delle sue parti. - Materiale accessorio nei codici biblici. - La redazione dei libri dell'A. T. - Cronologia e Calendario. - Il *colophon* nei codici biblici. - Formule varie usate dai sopherim. - Materiale storico e culturale contenuto nei *colophon*. - Doppio *colophon;* sopherim e naqdanim. - Grande importanza del *colophon*. - Una famiglia di sopherim in Italia dal XIII° al XV° secolo e le sue vicende dai *colophon* desunte. - *Appendice Prima:* Descrizione di 20 codici biblici della collezione De Rossi in Parma. - *Appendice Seconda:* Le prime stampe dell'Antico Testamento. — Capitolo VI. - Grande varietà di contenuto dei codici ebraici. - Codici liturgici. - Origine dei Riti e loro diversità. - Piyyutim e Payyetanim. - Gruppi principali e suddivisione dei riti. - Siddur e Machzor. - Analisi comparativa della liturgia della Pasqua. - Differenze tra i vari riti nel tenore delle preci. - Kol nidrè, sua storia e questioni relative. Schemoneh Esreh nei varii riti. - Le letture dei Salmi. - Le Consultazioni Rabbiniche nell'epoca talmudica. - Scheeloth u-teschuboth e le loro raccolte. - Breve storia della Consultazione fino alla fine del XIV° secolo. - Grande importanza delle raccolte di Consultazioni. - Il Ghet e la Kethubah. — Capitolo VII. - Codici ornati e Codici miniati. - I Sopherim come artisti. - La Masora ornamentale e suoi varii generi. - Maiuscole ornate. - Codici illustrati. - Haggadah di Pesach. - Uso delle lettere auree nei codici. - L'arte di alluminare presso gli Ebrei. - Un trattato ebraico-portoghese del XIII° secolo sull'arte di alluminare i codici. - Sommario ed estratti. - Illustrazione di 15 tavole da vari codici ornati della collezione De Rossi. — Capitolo VIII. - Il sopher nell'A. T. - I sopherim nelle epoche seguenti. - I sopherim nell'epoca talmudica. - Sopher e liblar. - Dottori celebrati come sopherim. - Perché i sopherim non abbiano parte nel mondo a venire. - Diffusione dei libri nell'epoca talmudica. - Codici ed amanuensi nel Medio-Evo. - Prezzo dei libri nell'epoca talmudica e nel Medio-Evo. - Variabilità del computo ed incertezza della valuta. Esempii. - Fiorini e ducati. - Alcuni codici e il loro prezzo. - La paga del sopher. - Codici distrutti e mutilati. - Raccolte e raccoglitori. Esempii. - Il prezzo dei codici in Ispagna, in Italia e in Germania. - Alcuni raccoglitori meno noti in Italia dal XV° al XVIII° secolo. - I cataloghi delle collezioni italiane. — Indice Italiano. Indice ebraico. - Indice geografico. - Elenco dei codici descritti e citati.

Quest' opera veramente fondamentale è la prima che si occupa in modo autorevole ed esauriente di questo soggetto. Essa colma una lacuna lamentata da molto tempo nel campo degli studi ebraici, ed è del più grande interesse, non solo per gli specialisti di paleografia e bibliografia ebraica, ma anche per i cultori degli studi ebraici e biblici in generale e per tutti coloro, bibliografi, antiquari, collezionisti, ecc., che s' interessano in qualche modo del libro ebraico manoscritto e stampato.

L'edizione, stampata su carta a mano dalla premiata Tipografia S. Belforte e C. di Livorno, è stata tirata in soli 300 esemplari numerati, e verrà posta in vendita solidamente rilegata in tela.

La libreria Napoleonica nella Biblioteca Comunale (Foresiana) di Portoferraio. — Napoleone I, lasciata nel 1815 l' Elba, volendo attestare la propria gratitudine verso la cittadinanza Portoferraiese, dispose da Parigi che la Palazzina dei Mulini già da Lui abitata e la Bi-

Digitized by Google

blioteca in essa contenuta, fossero consegnate in dono al Municipio di Portoferraio. Il Comune con deliberazione del dì 8 giugno 1815 dichiarava di accettare il dono con ampi ringraziamenti per l'atto munifico di S. M. l'Imperatore. Nel giorno 15 giugno 1815 avvenne la consegna. Ma, poco appresso, ristabilito il Governo assoluto granducale in Toscana, Ferdinando III di Lorena ordinò che fosse tolta la palazzina dei Mulini al Comune, e spogliò la biblioteca Napoleonica di opere assai pregevoli, che emigrarono per altre sedi.

Venuto il 27 aprile 1859 e caduto per sempre il Governo dispotico Lorenese, il Comune di Portoferraio avanzò subito i suoi reclami e vantò i propri diritti presso il Governo Costituzionale Italiano per ottenere di essere di nuovo messo in possesso della palazzina Napoleonica e relativa biblioteca. Dopo molte, varie e laboriose trattative, finalmente nel 1880 venne stipulata una transazione, per la quale il Governo Italiano si rendeva padrone della palazzina Napoleonica con obbligo di conservarla quale *monumento storico,* e cedeva in compenso al Comune uno Stabile demaniale e tutto quello che era rimasto della libreria di Napoleone.

Del come il Governo abbia mantenuto l'impegno di conservare quale monumento storico la palazzina Napoleonica si vede dal miserevole e sciagurato abbandono, in cui essa è lasciata; — nella sua parte ancora abitabile, viene ormai adibita come alloggio per la famiglia di uno o di due ufficiali della guarnigione militare. Sebbene più volte il Municipio di Portoferraio abbia chiesto, o di esserne messo in possesso, o che gli venisse affittata colla idea di instituirvi o un museo o una biblioteca o altro ufficio di cultura pubblica, non fu mai potuto ottenerla.

I libri che Napoleone I fece dalla Francia portare all'Elba provenivano in massima parte dalla Biblioteca di Fontainebleau e solo alcuni pochissimi da Saint-Cloud, tanto vero che sulla copertina di molti è incisa con caratteri da stampa e in oro la parola = *Fontainebleau* = e su pochi altri la parola = *Saint-Cloud.*

Nell'attualità, i libri napoleonici appartenenti al Comune di Portoferraio salgono alla cifra di 273 volumi. Essi fanno parte della Biblioteca comunale, la quale dal nome del munifico e illustre Mario Foresi, che regalò al Comune la sua ricchissima raccolta di libri, ha ora assunto il nome di *Foresiana.*

Dei libri napoleonici alcuni pochi sono ancora in *brochure:* in grandissima maggioranza, però, sono rilegati con magnifiche rilegature dell'epoca, e in tutta pelle, recanti da un lato lo stemma imperiale o un = N = a stampa e in oro, che spesso si ripete sul dorso. Un'opera in più volumi — la *Histoire de l'Univers* di *Puffendorff* — reca lo stemma di un cardinale: appartenne, forse, allo zio materno di Napoleone, al cardinale Giuseppe Fesch, che si sa, inviò libri all'imperiale nepote relegato all'Elba. Altri pochi volumi hanno lo stemma della Casa reale di Francia: contengono l'opera: *Lettres cabalistiques; — Lettres Juives; — Lettres Chinoises.*

Uno stemma con tre gigli, sormontato dalla corona reale, orna altri pochi libri, e sulla faccia interna della copertina si ammira un elegante *Ex libris,* colla scrittura: *Biblioteca della principessa Victoria di Francia:* tali libri contengono le *Oeuvres du Comte Hamilton.*

Due volumi un " *Charles Barimore* " e un " *Oeuvres choisies de Gresset* " hanno sulla copertina un *P* maiuscolo in oro, sormontato dalla corona imperiale, e appartennero forse a Paolina Bonaparte. Un altro volume recante stemma reale di Francia ha un *Ex libris* in copertina, nel quale è scritto *Madame Elisabeth:* il libro è " *Panégyrique de Tracian* ", di Plinio il Giovine.

I libri napoleonici furono per un certo spazio di tempo custoditi in una stanza del Forte Stella: ivi li trovò F. D. Guerrazzi quando fu mandato prigioniero politico all'Elba, e servirono a rendere meno tediosa la prigionia al grande scrittore livornese, che allora stava dettando le ardenti pagine dell'*Assedio di Firenze.*

« Leggendo queste pagine dove si erano posati gli occhi del gran capitano — egli dice nelle sue *Memorie* — naturalmente meditava sopra i suoi immensi destini di fortuna favorevole e avversa, e mi consolavo dei poveri miei ».

Digitized by Google

Tra i libri napoleonici sono comprese tutte le opere di Saverio Bichat, il creatore della fisiologia moderna, le opere del Beaumarchais, del Montesquieu, del Montaigne, di G. G. Rousseau, del Racine, gli scritti militari del Vauban, una traduzione francese dell'Ossian, le opere dell'Algarotti, una bella Bibbia in francese, e tutte le opere del Voltaire in splendida edizione di oltre quaranta volumi grandi, arricchita di magnifiche illustrazioni; — vi è ancora una raccolta della *Gazette Nationale ou Le Moniteur Universel* dal 1789 al 1813, in molti grandi volumi magnificamente rilegati; — vi è il *Giornale storico della Armata d'Italia*, la raccolta completa dei *Decreti della Convenzione Nazionale*, e un insieme di manoscritti riguardanti i conti della Villa Napoleonica di S. Martino in Portoferraio, con firma autografa di Napoleone I.

Fra le singolarità della collezione vi è un volume che reca una noticina autografa di F. D. Guerrazzi scritta col lapis, e vi è un'opera in tre grandi volumi bellamente rilegati, stampata in gotico " *Lancelot du Lac,* " opera edita a Parigi nel 1500 con pagine non numerate, recante nitide incisioni in legno, ottimamente conservata. La rilegatura è dell'epoca napoleonica e porta sulla copertina la lettera *N*.

I libri napoleonici facevano e fanno tuttora parte della Biblioteca Comunale di Portoferraio, e fino ad oggi sono stati tenuti in una saletta semioscura del pianterreno del Palazzo Comunale, in mezzo ad altri libri di ogni epoca e di ogni provenienza, esposti alla curiosità, allo sfogliamento e ai maneggiamenti da parte di visitatori della Biblioteca, sempre aperta al pubblico. Ma in questi giorni, dietro le insistenti premure del sottoscritto, ma soprattutto mercé l'opera solerte, intelligente, attivissima dell'attuale sindaco sig. Cav. Epaminonda Pasella, è stato ordinato e disposto perché tutta la Biblioteca Comunale venga accolta in ampie e luminose sale al secondo piano del Palazzo Comunale, ove tutti i libri, e in particolare quelli napoleonici, troveranno disposizione opportuna e sede degna.

Dott. EUGENIO MARINI.

Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Universitaria di Valencia. — La libreria Maraguat di Valencia (Pintor Sorolla, 16) annuncia una pubblicazione del massimo interesse pei nostri studi: *Catálogo de los manuscritos existentes en la Biblioteca Universitaria de Valencia por el Lic.do* D. Marcelino Gutiérrez del Caño, direttore della stessa Biblioteca e socio delle RR. Accademie 'de la Historia y de la de Bellas Artes de San Fernando'. Saranno tre volumi in-4, preceduti da un *Prólogo del Exc.mo S.r D.* Francisco Rodriguez Marin, 'Jefe superior del Cuerpo facultativo de archiveros, bibliotecarios y arqueologos', e accompagnati da XXX tavole fototipiche in ciascun volume. I manoscritti della Biblioteca di Valencia hanno, oltre il loro alto valore intrinseco che fa di questo fondo uno dei più importanti delle biblioteche pubbliche spagnuole, un interesse particolare per l'Italia, in quanto la biblioteca di Valencia conserva il nucleo principale dei manoscritti che formarono già la biblioteca napoletana di Ferdinando d'Aragona, duca di Calabria. Questa biblioteca era principalmente insigne per manoscritti di storia e di classici greci e latini, eseguiti per lo più in Italia; ed il programma che la libreria editrice ha divulgato di questa monumentale pubblicazione contiene infatti, per saggio del testo, la descrizione di un codice del *Polyhistor* di Solino (n. 1765), riccamente miniato; e per saggio delle tavole, il facsimile del magnifico principio, pure miniato, di un codice della *Ethica ad Nicomachum* di Aristotele, nella traduzione latina di Leonardo Aretino. — L'edizione, di lusso, su carta a mano olandese, è limitata a 500 esemplari numerati, ed il prezzo dei tre volumi è di 150 pesetas.

Il 'Fasciculus Medicinae' di Giovanni Ketham. — La libreria antiquaria editr. R. Lier & C. di Milano annunzia la riproduzione a facsimile del *Fasciculus Medicinae* di Giovanni Ketham (JOHANNES DE KETHAM alemannus, *Fasciculus Medicinae. Fac-simile dell'edizione principe di Venezia 1491, con introduzione storica di* CARLO SUDHOFF. Milano 1923; pagg. 22, c. 4 illustr. e XIV tavv. in fotolitografia). Di questa riproduzione si faranno due tirature: l'una comune, al prezzo di L. 170, e l'altra di lusso, di L. 200; e contemporanea-

Digitized by Google

mente alla edizione italiana vedranno la luce anche un'edizione inglese ed una tedesca. Questo volume sarà il primo di una nuova serie, che uscirà col titolo di *Monumenta medica* e sarà diretta da Henry E. Sigerist, docente di storia della medicina all'Università di Zurigo. Come II volume, uscirà poi anche la traduzione italiana dello stesso *Fasciculus Medicinae*, pubblicata nel 1493, la quale, in confronto colla precedente, « palesa già uno spirito nuovo: quello della Rinascita. Le tavole vi sono accresciute, e troviamo fra esse le prime figurazioni d'anatomia, tra quelle stampate, non già ricavate da un'immagine, ma disegnate dal vero ». Questo II volume sarà curato dal dott. Charles Singer, « con uno studio sopra le varie traduzioni e le stampe posteriori del Ketham, gl'influssi che esercitò, e il séguito che ebbe ». Il III volume conterrà poi il facsimile dei primi dieci lavori a stampa sulla Sifilide, pubblicati fra il 1495 e il 1498, e sarà pure curato dal prof. Sudhoff. « Gli ulteriori volumi riguarderanno anzitutto le opere anatomiche del Rinascimento, i precursori di Andrea Vesalio. Come prossima pubblicazione è prevista quella delle *Isagogae breves* del notomista Iacopo Berengari da Carpi. Ma dovranno seguir tra breve anche preziosi manoscritti, come il codice napoletano di Dioscoride, e quello londinese della *Chirurgia* di Roger, in francese, con le sue bellissime miniature. In rapporto con i *Monumenta*, sarà pubblicato piú tardi un *Atlante figurato per la Storia della Medicina*, a cura di Sudhoff e Sigerist ».

Come si vede, il programma non potrebbe essere né piú vasto, né piú attraente; e non rimane che augurarsi che il favore degli studiosi ne renda possibile l'attuazione.

Un codice Barberiniano descritto da Giacomo Leopardi. — Il 1° fascicolo dell'a. II, N. S., dell'*Athenaeum* di Pavia (1924), si inizia con una riesumazione leopardiana, che ha per titolo: *Excerpta ex schedis criticis Iacobi Leopardi, con note di* Alessandro Donati (pagg. 1-18). Si tratta di una ristampa del noto scritto filologico del Leopardi, che fu pubblicato a cura di L. de Sinner nel *Rheinisches Museum für Philologie* del 1835, ma che è oggi pressoché irreperibile, perché quell'annata remota manca alla maggior parte degli esemplari che del celebre periodico tedesco si conservano nelle biblioteche italiane. Alla edizione di quegli *Excerpta* il De Sinner faceva precedere alcuni cenni sul Leopardi e l'elenco degli scritti filologici che questi gli aveva affidati per la stampa, e dei quali avrebbero dovuto seguire altri saggi, che poi non videro mai la luce, forse a causa della morte del Leopardi avvenuta due anni dopo. Il breve preambolo latino e l'elenco del De Sinner sono qui pure riprodotti dal Donati, il quale vi aggiunge di suo alcune note italiane illustrative. — Il primo degli *Excerpta* è: *Descriptio codicis Bibliothecae Barberinianae graeci, n. 392*, cartaceo, del sec. XIV, di ardua lettura, contenente scritti di Libanio (od a lui attribuiti), Michele Psello, Niceforo Basilaca, Aristide, ecc. Gli altri *excerpta* riguardano emendazioni al testo di Libanio, Antigono Caristio, Apollonio Discolo, Flegone Tralliano, Dione Cassio, ecc.

Lo 'Spirituale Pomerium'. — È noto con questo titolo un manoscritto della Biblioteca Reale di Bruxelles, acquistato nel 1834, che fu già ritenuto come il piú antico manoscritto xilografico al quale possa attribuirsi una data sicura (1440); e, secondo l'opinione sin qui prevalsa, le xilografie sarebbero state eseguite per l'autore stesso (e probabilmente, dall'autore stesso) dell'opera, 'Henricus ex Pomerio'. Ora, Auguste Vincent, dando notizia nella *Revue Belge de Philologie et d'histoire* (a. II [1923], pagg. 349-59) di un altro esemplare dell'opera, mancante delle xilografie (*Les livres xylographiques du XVe s.: Le 'Spirituale Pomerium'*), porta un nuovo elemento nella questione, e conchiude: « Le texte original a bien été composé par H. de Pomerio en 1440, mais les gravures ont formé primitivement une suite indépendante; elles ne sont pas de Pomerius, n'ont pas été faites pour lui, sont postérieures à 1440, et s'apparentent à d'autres gravures sur bois du XVe siècle ».

Per un'edizione nazionale delle Opere italiane di Giordano Bruno. — Francesco De Sanctis, mentre reggeva il dicastero della Pubblica Istruzione, ordinò quella edizione nazionale delle Opere latine di Giordano Bruno, che vide la luce tra il 1879 e il 1891 (IORDANI BRUNI

Digitized by Google

Nolani, *Opera latine conscripta, publicis sumptibus edita*), da prima in Napoli a cura di F. Fiorentino, V. Imbriani e C. M. Tallarigo, e (dopo la morte del Fiorentino e dell'Imbriani) proseguita in Firenze da illustri professori dell'Istituto di studi superiori, nativi del mezzogiorno: Felice Tocco (non *Rocco*, come recano gli *Atti della Camera!*) e Girolamo Vitelli. Ma il Fiorentino stesso stampava come fosse « sua persuasione che sia necessaria anche una edizione delle opere italiane » del filosofo e martire nolano.

Ora i deputati del gruppo repubblicano Eugenio Chiesa e Guido Bergamo hanno, nella seduta 20 marzo 1922, presentato al Parlamento un progetto di legge per un'edizione nazionale delle *Opere italiane* del Bruno. Già nella lunga dedica a Francesco De Sanctis, premessa al primo volume della citata edizione delle Opere latine, il Fiorentino metteva garbatamente in evidenza le manchevolezze e gli errori che si avevano nelle due edizioni tedesche (le sole allora disponibili) di Adolfo Wagner per le opere italiane, e di Augusto Federico Gfrörer per le latine; e l'Imbriani in una lunghissima lettera a Franc. Zambrini notava particolarmente gli errori commessi dal Wagner nella ristampa del *Candelaio* (*Natanar II. Lettera al comm. F. Zambrini sul testo del ' Candelajo ' di G. Bruno;* in *Propugnatore*, [V. S.], VIII (1875), 1ª, pagg. 72-99, 187-209; 2ª, pagg. 434-64; IX (1876), 1ª, pagg. 328-62; 2ª, pagg. 74-89). « Tuttavia (soggiunge la relazione parlamentare) tale edizione del dottore tedesco, stampata nel 1830, fu ben presto esaurita e divenne poi introvabile. Più tardi le opere italiane di G. Bruno vennero ristampate a Gottinga nel 1888 da Paolo Delagarde (Dieterische Universitätsbuchhandlung). I due volumi del Delagarde, in-8 gr., 800 pagine, venivano cosí a rispondere al voto del Fiorentino, ma trattavasi sempre di un'edizione straniera. Soltanto nel 1907, nella raccolta dei *Classici della Filosofia moderna* del Laterza, a Bari, apparvero i *Dialoghi metafisici* in un primo volume, e i *Dialoghi morali* in un secondo.

« Giovanni Gentile fu l'illustratore della nuova edizione, fatta per talune opere su esemplari pervenuti alla Biblioteca Nazionale di Napoli. Dice il Gentile stesso che in queste opere ' domina uno spirito unico di edificazione morale e di ascensione '. Ond' è che la degna pubblicazione fatta della *Cena delle Ceneri; De la causa, principio e uno; De l'infinito universo e mondi;* dello *Spaccio della bestia trionfante;* della *Cabala del Cavallo pegaseo* con l'aggiunta dell'*Asino Cillenico; De gli eroici furori*, lascia il desiderio di una piú completa nuova edizione di tutte quante le opere italiane di G. Bruno, nessuna esclusa.

« Intanto sarebbe desiderabile fosse particolarmente curata una edizione del *Candelaio*, la satira feroce che fustiga a sangue i costumi napoletani, come già il Machiavelli aveva fatto pei costumi fiorentini nella *Mandragola*. Potrebbe inoltre soltanto una edizione nazionale ricercare e trovare forse le opere che si dicono smarrite, *La Sfera, I segni del tempo* e il saggio *Delle sette arti liberali*, saggio il quale (scrive Giov. Gentile) ' ancora l'Archivio del Santo Uffizio nega al legittimo desiderio, e diritto degli studiosi '. Poiché lo Stato italiano pare abbia ora cosí deferenti contatti col Vaticano, dovrebbe ottenersi che questa opera, già tutta composta allorché il Bruno fu arrestato nel 1591, in Venezia, fosse data finalmente alla luce.

« E quando si pensi che l'Iacobi tradusse in tedesco le opere italiane e latine di G. Bruno — e la sua edizione in quella lingua è proprio colla data del 1922 — possiamo bene noi italiani augurare oggi che in una edizione nazionale delle opere italiane, taluna delle maggiori opere latine possa introdursi, recata in italiano, a conforto di un maggior numero di studiosi e di lettori ».

E la relazione conchiude nobilmente: « Il Parlamento italiano coroni oggi il nobilissimo sforzo del pensatore che fece olocausto di sé per le proprie idee, col decretare la pubblicazione delle opere sue, le quali ne hanno immortalato il nome, quanto il martirio ».

' Opera omnia ' di Tycho Brahe. — La ' Società per la Lingua e letteratura Danese ' (' Danske Sprog - og Litteraturselskab ') di Copenhagen, coi fondi assegnati da S. E., G. A. Hagemann e dalla fondazione ' Rask-Orsted ', ha già pubblicato sei volumi delle *Opera omnia*

Digitized by Google

del celebre astronomo danese, Tycho Brahe, i quali comprendono varie opere (*De nova stella, Astronomiae instauratae Progymnasmata, De mundi aetherei recentioribus Phaenomenis, Astronomiae instauratae Mechanica, etc.*), ed il libro I delle *Epistolae astronomicae* (1596). Ora, sotto gli auspici della stessa Società, ed a spese della fondazione ' Carlsberg ', si annunzia la pubblicazione del I volume del *Thesaurus Observationum*, di capitale importanza nella storia delle scienze fisiche e naturali, e di cui non si aveva sin quí un'edizione adeguata alle esigenze degli studi. Sarà curata dal Dr. J. L. E. Dreyer, biografo del Brahe, assistito dal filologo Dr. Hans Raeder, e formerà il tomo X delle *Opera omnia*, al quale ne seguiranno altri tre (tom. XI-XIII), dovendo comprendere tutta l'edizione delle Opere, 14 volumi, di cui la metà sono cosí già stati pubblicati (tom. I-VI e X). È intendimento della Società di pubblicare ogni anno un volume delle Opere ed uno del *Thesaurus Observationum*, per modo che l'intera edizione possa compiersi nel giro di quattro o cinque anni. — Il nuovo volume è impresso in 265 esemplari, di cui 200 in commercio, e di questi soli 75 ancora disponibili. Il vol. XIV e ultimo conterrà : *Acta ad vitam Tychonis Brahe pertinentia ; Bibliographia ; Iconographia ; Indices rerum et nominum.* Tutte le prefazioni e le note sono redatte in latino. — Il prezzo dei sette volumi sin quí pubblicati è di 134 corone danesi ; e le eventuali ordinazioni debbono rivolgersi a : *Gyldendalske Boghandel Nordisk Forlag, Copenhagen.*

Le ' Opera omnia ' di G. W. Leibniz. — In piú che due secoli dalla morte del grande filosofo, matematico e poligrafo tedesco, non potevano mancare tentativi di raccoglierne in un corpo le Opere ; ma tali tentativi non potevano riuscire perché dovuti agli sforzi di un solo. Per abbracciare la vastità della produzione leibniziana e per offrire agli studiosi un'edizione degna del suo nome, era indispensabile il concorso di molti collaboratori, specializzati nei vari rami di scienza, cui si riallacciano le singole opere del Leibniz. Fu perciò nella prima adunanza dell'Associazione internazionale delle Accademie tenutasi a Parigi nel 1901, che furono gettate le basi di una nuova completa edizione, alla quale avrebbero dovuto partecipare principalmente la Germania e la Francia. E, dal canto suo, la Germania era già nel 1913 pronta ad iniziare la stampa. Sopravvenne la guerra. Ora l'Accademia delle scienze di Berlino intende iniziare e condurre a termine da sola l'impresa, e la Casa editrice Otto Reichl di Darmstadt annunzia la pubblicazione del I volume : Gottfried Wilhelm Leibniz, *Sämtliche Schriften u. Briefe, hrsg. von der Preussischen Akademie der Wissenschaften.* I Reihe, I Band. La grande edizione abbraccerà circa una quarantina di volumi, distinti in sette serie : 1. *Allgemeiner, politischer u. historischer Briefwechsel* (11 voll.) ; — 2. *Philologischer Briefwechsel* (6 voll.). — 3. *Mathematischer, naturwissenschaftlicher u. technischer Briefwechsel* (5 voll.). — 4. *Politische Schriften* (4 voll.). — 5. *Historische Schriften* (4 voll.). — 6. *Philosophische Schriften* (6 voll.). — 7. *Mathematische, naturwissenschaftliche u. technische Schriften* (4 voll.). — La ' Leibniz-Kommission ' dell'Accademia berlinese che sopraintende all'edizione, è ora presieduta da Heinrich Meier, preceduto in tale ufficio da altri valorosi : Hermann Diels, Max Lenz, Benno Erdmann e Carl Stumpf. Principale redattore è il prof. Paul Ritter, che già attende da due decenni a questo lavoro e che è naturalmente coadiuvato per le varie serie da vari membri dell'Accademia berlinese. — L'edizione sarà impressa a soli 333 esemplari, di cui 33 su carta a mano, con speciale filigrana. Il prezzo del I volume è di 75 marchi-oro, e di 300 marchi-oro se rilegati in tutta pergamena. Le sottoscrizioni si fanno per l'opera intera.

Alberto Haller e la Biblioteca di Berna. — Il celebre medico, naturalista, bibliografo e poligrafo svizzero, Alberto Haller (1708-1777), fu anche per breve tempo bibliotecario e conservatore del medagliere della Biblioteca di Berna, sua città natale. Assunse l'ufficio nel maggio 1736, lasciato vacante da J. L. Steiger, amico del Haller, che era stato eletto membro del Gran Consiglio. Il 5 maggio 1735 l'Haller scriveva all'amico Giovanni Gesner : « Me distinuit procerum reparatio solemnis, tunc petitio muneris bibliothecarii ; quod unanimi suffragiorum consensu obtinui. Reditus fere 180 florenorum vestratium, sed spes est proxime adiun-

Digitized by Google

gendi muneris vel physici, vel quod malim professoris medici. Occasio nunc nata est rarissima quaeque opera bibliothecae inserendi, quae vires meas superant ». L'assegno pecuniario sembra che fosse poi, in realtà, un po' minore ; ma la fatica non era grande, ed il vantaggio pratico, accennato dal H. in queste ultime parole, rimaneva pure per l'uomo studiosissimo in tutta la sua attraente efficacia. « Bibliothecarii munus (riscriveva al Gesner il 25 maggio) 100 thalerorum salarium habet, parumque, ubi semel ordo erit restitutus, dabit laboris ». Ma in effetto le cure della biblioteca non furono tanto lievi, se lo distoglievano dai prediletti studi botanici : « Botanica apud me languet, cum et bibliothecae ordinandae labor et practica distineant negotia, quae quidem intermissio male me habet. Perfecto tamen bibliothecae statu, spero me ad officium rediturum » (23 giugno 1735). Ed alcuni giorni dopo (17 luglio): « Offendes mea omnia turbata, plantas confusas, huiusque anni nullas. Namque et bibliotheca curam meam desideravit omnem, et epidemia variolarum continuo increvit finem factura, quando inexperti deerunt ». Finalmente, chiamato dalla fiducia del re Giorgio II d'Inghilterra, Elettore dell'Hannover, alla cattedra dell'Università di Gottinga, lasciò l'ufficio di bibliotecario l'8 maggio 1736 : « Die VI huius mensis literae ad me pervenerunt, quibus cathedra anatomica Academiae Göttingensis cum stipendio 640 Imperial. et 400 Imp. ad itineris impensas, oblata est. Hodie bibliothecae curam deposui, perfecto prius in ea labore ». — Questi brani di lettere sono tolti dalla intera corrispondenza del Haller col Gesner, che è stata ora pubblicata nelle Memorie dell'Accademia di Gottinga : ALBRECHT VON HALLER'S *Briefe an Johannes Gesner (1728-1777), herausg., eingeleitet und mit Anmerkungen versehen von* Henry E. Sigerist. Berlin 1923 ; pagg. VIII-576, in-8 ('Abhandlungen d. Gesellsch. d. Wissensch. zu Göttingen', Math.-Phys. Kl., N. F., Band XI, 2). Questa estesa continuata corrispondenza fra i due celebri scrittori svizzeri (il volume indicato abbraccia non meno di 549 lettere) è per noi interessante, non solo pegli scarsi accenni al bibliotecariato del Haller, sopra riferiti, ma piú per la ricerca continua che questi faceva di tutte le novità librarie del tempo nel campo delle scienze mediche e naturali, per aumentare e completare sempre piú la sua ricca famosa biblioteca. E della storia di codesta biblioteca gli italiani hanno speciale ragione di interessarsi, non solo perché l'H. ebbe in alta considerazione i nostri scienziati e la nostra lingua (i suoi biografi narrano che quando i medici, nell'estrema malattia di lui, lo esortavano a non abusare dell'oppio per calmare i propri dolori, l'H. rispose loro, alludendo alla sua prossima fine, in italiano : « Sono venti tre ore e mezza ») ; ma perché, dopo la sua morte (1777), parte della sua biblioteca fu acquistata nel 1778 dal Governo di Lombardia, e divisa fra le biblioteche di Brera e di Pavia (c. 13.500 volumi), pel costo di 2000 luigi.

Biblioteche Austriache private. — Il dott. Hans Bohatta, conservatore principale della Biblioteca Universitaria di Vienna e autore di importanti lavori bibliografici (fra cui ricorderemo : *Katalog der liturgischen Drucke des XV u. XVI Jh.'s in der Herzogl. Parma'schen Bibliothek in Schwarzau am Steinfeld* (1909) ; *Katalog der Inkunabeln der Fürstlich Liechtenstein'schen Fideikommiss-Bibliothek u. der Hauslaubsammlung* (1910); *Bibliographie der 'Livres d'Heures' etc., des XV. u. XVI. Jh.'s* (1909) ; *Liturgische Bibliographie des XV. Jh.'s, mit Ausnahme der 'Missale' u. 'Livres d'Heures'* (1911) ; e, in collaborazione con Mich. Holzmann : *Adressbuch der Bibliotheken der Oesterreich.-ungarischen Monarchie* (1900) ; *Deutsches Anonymen Lexicon* (1902-07) ; *Deutsches Pseudonymen Lexicon* (1906)) ; — ha pubblicato di recente un articolo interessante sulle biblioteche Austriache private, e principalmente su quelle degli ordini religiosi. Le piú antiche sono le biblioteche dei conventi benedettini di Kremsmünster (fondato nel 777), di Göttweig (1065), di Saint Lambrecht (1066), e del convento dei Canonici Regolari di S. Floriano (1071). Esse sono ricche di bei manoscritti dei sec. XI, XII, XIII e XIV, nonché di incunabuli, fra cui un esemplare del rarissimo *Missale speciale*, conservato nel monastero di S. Paolo.

Importanti sono pure le biblioteche di alcune fra le principali famiglie nobili austriache.

Digitized by Google

Quella dei principi Liechtenstein, (Vienna) contiene 80.000 volumi, fra cui numerose opere letterarie dei sec. XVI e XVII, principalmente italiane e francesi. A Vienna pure si trovano la biblioteca dei conti Harrach, ricca specialmente di opere spagnuole, e dei conti Lanckorovski, con molte opere di geografia ed etnografia. Sono pure degne di ricordo le biblioteche dei principi Liechtenstein, a Wartenstein; dei conti Falkenhayn, a Walpersdorf; dei conti Lamberg, a Steyr; della casa ducale di Parma, a Schwarzau, che il Bohatta ha particolarmente illustrata in una delle pubblicazioni ricordate piú sopra. Il Bohatta fa inoltre notare che tali biblioteche non sono difficilmente accessibili a studiosi che debbano consultarle per importanti lavori.

Biblioteca per studi Americani in Italia. — Nell'autunno del 1920 fu fondata in Roma (Corso Umberto I, n. 271) una Biblioteca per studi Americani in Italia (' Library for American Studies in Italy '), aperta liberamente agli studiosi tutti i giorni, tranne le domeniche. Essa possiede una cinquantina delle piú importanti riviste americane, politiche, letterarie, scientifiche, commerciali, e circa 10.000 volumi in lingua inglese, concernenti le varie manifestazioni della vita negli Stati Uniti del Nord-America, e particolarmente la storia, diplomazia, biografia, letteratura, giurisprudenza, scienza, industria, commercio, educazione, arte, ecc. Possiede pure libri che riguardano le stesse materie presso altre nazioni, scritti da autori americani.

Essa inoltre concede il partito esterno dei propri libri alle biblioteche governative italiane pel tramite della R. Biblioteca Alessandrina (Universitaria) di Roma; e procura la diffusione della *Rivista d'Italia e d'America: rivista mensile illustrata per la valorizzazione delle attività degli Italiani in patria e all'estero e per la propaganda intellettuale e culturale tra l'America e l'Italia,* fondata nel 1923; la quale si propone di « promuovere e diffondere nel nostro paese una piú esatta cognizione e valutazione dello sviluppo e dell'importanza delle nostre comunità all'estero (specie delle due Americhe), e nello stesso tempo di portare ad esse la voce dell'Italia di oggi, che lavora, nella disciplina e nell'ordine, alla sua ricostruzione economica e alla pacifica affermazione ed espansione delle sue attività nel mondo ».

La *Rivista,* diretta dal dott. Filippo Cassola, ha i propri uffici di Direzione ed Amministrazione in Roma, via Due Macelli, 12. — Il prezzo d'abbonamento a 12 numeri è fissato in L. 25 per l'Italia e Colonie, e in L. 35 per l'Estero.

La fortuna di Anatole France in Germania. — I lettori ricordano certamente come e quanto cordialmente sia stato di recente festeggiato in Francia quel geniale scrittore di romanzi, novelle, commedie, quel giovane ottuagenario, che è Anatole France (al secolo, Jacques Anatole Thibault), il quale, nato il 16 aprile 1844, ha ora appunto compiuto l' 80° anno. Ma non tutti forse sanno che la fausta ricorrenza è stata festeggiata anche.... in Germania: nel paese che si trova ora (con sí grave danno e dolore dell' Europa intera) in sí fiero antagonismo colla patria dello scrittore francese. Già da molti anni i suoi romanzi e le sue novelle vengono, non solo letti e diffusi in Germania, ma tradotti in tedesco (anche da donne) per assicurar loro una diffusione anche maggiore. Già da qualche tempo erano stati tradotti, fra i romanzi: *Thaïs,* da Felix Vogt; *La Rôtisserie de la reine Pédauque* e *L'Ile des pingouins,* da Paul Wiegler; *Le Lys rouge,* da F. Gräfin von Reventlow; il ciclo dell'*Histoire contemporaine* (che comprende quattro romanzi: *L'Orme du mail, Le Mannequin d'osier, L'Anneau d'améthyste* e *M.r Bergeret à Paris*), da Irene von Guttry; l'*Histoire comique,* da Heinrich Mann; *Sur la pierre blanche,* da Gertrud Piper; *Les Dieux ont soif,* da F. von Oppeln-Bronikowski; *La Révolte des anges,* da Rudolph Leonhard; *Pierre Nozière* e *Les Désirs de Jean Servien,* da Beatrice Sacks; — e fra le novelle: *Clio* e *Balthasar,* da Wilhelm Stein e F. Gräfin von Reventlow; *L'Étui de nacre,* da Otto M. Mittler; *Le Puits de S.te Claire,* da Beatrice Sacks; *Les Sept femmes de Barbe-Bleu* e *Les Contes de Jacques Tournebroche,* da F. von Oppeln-Bronikowski. E per l' 80° compleanno del France saranno pubblicati, nella primavera 1924, altri tre volumi: *Le Crime de*

Digitized by Google

Sylvestre Bonnard, tradotto da J. Wahl e F. Le Bourgeois; *Jocaste et le chat maigre*, da Irene von Guttry, e *Les Opinions de M. Gérôme Coignard*, da F. von Oppeln-Bronikowski. Inoltre la Casa editrice ' Musarion Verlag ' di Monaco (Baviera), presso la quale sono vendibili tutte le traduzioni indicate, ha pubblicato anche uno studio sul France di uno dei traduttori nominati: Paul Wiegler, *Anatole France: eine Studie*. München 1924 (M. 1. 80).

La grande diffusione della produzione di A. France all'estero (tutti sanno quanto gustati sieno anche fra noi i suoi romanzi, che pegli italiani non abbisognano di traduzione) non è — a nostro avviso — un fatto puramente letterario, ma riveste un significato piú profondo, di consenso nelle idee umanitarie alle quali tutta l'opera sua s'inspira: consenso consacrato anche dal conferimento del premio Nobel che gli fu assegnato due anni or sono. Da una parte udiamo i tedeschi salutare il France questo ' buon Europeo ', « Symbol und Verkörperung jenes ' anderen Frankreich ', das stets im schärfsten Gegensatz zu der Gewaltpolitik seiner verblindeten Machthaber stand und steht, Anatole France, der unermüdliche Vorkämpfer für Menschlichkeit und Vernunft » ; — dall'altra, gli stessi connazionali del grande romanziere ci assicurano che nulla può tornare piú gradito al suo spirito che ' un pacifico consenso di tutti i popoli ': « Et c'est pourquoi (scrive un'autorevole rivista francese) l'univers civilisé, oubliant ses querelles, rend un commun hommage aux quatre-vingt ans de M. Anatole France. Rien n'est plus émouvant, rien n'est plus conforme à l'esprit et aux vœux de ce grand écrivain, que ce consentement pacifique des peuples, unanimes à honorer un vieillard ceint du laurier. Le respect pour un si beau génie concilie entre elles les nations. Les serpents de la discorde se sont enroulés, avec les vipères sacrées, aux pieds de Pallas ». (H. Bidou, *Les quatre-vingt ans de M. Anatole France;* in *Revue de Paris*, 15 maggio 1924, pag. 206).

Non dimentichiamo che questo arguto e nobile spirito non si è, come tanti, improvvisato scrittore, ma è cresciuto e si è lentamente formato fra i libri (egli è figlio, se non erriamo, di Noël France-Thibault, libraio, che nel 1862 pubblicò: *Description historique et bibliographique de la collection de feu M. le comte de La Bédoyère, sur la Révolution française, l'Empire et la Restauration*. Paris, France, 1862): da prima, semplice commesso in una libreria parigina, poi per piú anni addetto alla Biblioteca del Senato; — non dimentichiamo che, prima di farsi egli stesso scrittore ed autore di libri, che non morranno, ha lungamente meditato e accuratamente pubblicato opere di altri autori e scrittori: le *Favole* del La Fontaine, *Le Diable boiteux* di Le Sage, le *Opere* di Molière e di Racine, *Paul et Virginie* di Bernardin de Saint-Pierre.

Giunga pertanto al venerando ' immortale ' non sgradito l'omaggio sincero anche di questa rivista consacrata al culto dal libro; la quale, per essere italianissima di origine e di carattere, non è perciò meno internazionale negli intenti suoi piú larghi di diffusione della cultura europea.

La piú antica carta a stampa dell'America, in cui figurano le scoperte di C. Colombo, è stata di recente acquistata dal British Museum. Essa è opera del geografo Contarini e dell'incisore Roselli, e reca la data 1506.

Bibliografia di Giovanni da Legnano. — Di Giovanni da Legnano (cosí denominato dal luogo d'origine della famiglia, ma nato propriamente a Milano, nei primi decenni del sec. XIV), famoso canonista allo Studio di Bologna († 16 febbraio 1383), e autore di opere diffuse e celebrate, si occuparono già particolarmente Luigi Rossi e Filippo Bosdari; e non molti anni or sono furono ristampati in America, nella collezione *The Classics of international Law*, i suoi *Tractatus de Bello, de Represaliis et de Duello* (Washington 1917). — Ora ne ha fatto oggetto di indagine anche piú compiuta Giuseppe Ermini, in una lunga memoria su *I Trattati della Guerra e della Pace di Giovanni da Legnano*, inserita nel volume VIII degli *Studi e Memorie p. la Storia d. Università di Bologna* (estr.°: Imola, 1923; pagg. 155, in-8). In questa monografia è dato ampio luogo anche alla parte bibliografica, e nel capitolo II sono

Digitized by Google

passate in rassegna *Le Opere* di lui (pagg. 42-55), indicando di ciascuna i manoscritti e le stampe, secondo la seguente classificazione: I. *Opere di politica.* — II. *Opere di Diritto Canonico.* — III. *Opere di Diritto Civile.* — IV. *Opere di Filosofia morale.* — V. *Opere Teologiche.* — VI. *Opere di Astronomia e Astrologia.* — VII. *Opere sullo scisma d'Occidente.* — VIII. *Opere sulla città di Bologna.* — *Manoscritti del ' De Pace '.* — *Manoscritti e edizioni a stampa del ' de Bello '.* In fine poi è dato un saggio dell'inedito *Testo del ' De Pace '*, secondo la lezione del codice Vat. lat. 2639 (pagg. 150-54).

Bibliografia del Ruzzante. — Gli scrittori — come i libri — hanno il loro destino; e, ciò ch'è piú strano, a non pochi scrittori secondari (sebbene, per qualche rispetto, notevoli) arride non di rado un destino senza confronto migliore, che non a molti de' primi, anzi de' primissimi; né v'ha bisogno di particolari esemplificazioni giustificative. Uno di codesti scrittori minori che possono dirsi avventurati, è Angelo Beolco detto il Ruzzante (1502-1542), autore di commedie in dialetto rustico padovano o 'pavàno', al quale già da piú decenni hanno consacrato studi indefessi Emilio Lovarini (dal quale si attende un'edizione critica di tutte le commedie del Ruzzante, quale forse egli solo è in grado di dare), e Riccardo Wendriner, il quale però (per quanto ci consta) dopo il 1890 non si occupò piú di questo argomento.

Ai due scrittori, italiano e tedesco, se ne aggiunge ora uno francese: e precisamente uno scrittore che ha già per suo conto tentato piú di una volta il teatro con drammi su Silla e su Mario: Alfred Mortier. Egli infatti, mentre sta preparando una traduzione francese di tutte le opere del R. precedute da una ' étude d'ensemble sur l'homme, l'artiste, sa vie, son milien et sa place dans l'évolution de la comédie de son temps ', ha pubblicato in tre fascicoli delle *Études Italiennes* (a. V [1923], nn. 2, 3 e 4), ed a parte, un *Essai sur les manuscrits et la bibliographie de Ruzzante.* Paris, E. Leroux, 1923; pagg. 49, in-8. Questo saggio consta (come rilevasi dal titolo) essenzialmente di due parti: la prima, che riguarda i manoscritti del R.; e la seconda, che comprende la bibliografia delle edizioni. I manoscritti sono in tutto cinque: uno della Biblioteca Comunale di Verona, già segnalato e descritto dal Wendriner sino dal 1890; e quattro Marciani. Di ciascuno il Mortier offre una descrizione ed analisi esattissima. La bibliografia delle edizioni indica e descrive, dapprima le edizioni delle singole commedie e degli altri scritti (*Fiorina*, *Moschetta*, *Anconitana*, *Vaccaria*, *Piovana*, ecc.); poi le edizioni generali e le raccolte. Delle edizioni singole (tutte assai rare) la piú antica è del 1548; e delle opere, la più completa e corretta è quella del 1584, senza luogo né nome di editore, attribuita dal Brunet a Venezia, ma invece eseguita a Vicenza, da Giorgio Greco, come appare dalla dedica, firmata appunto dal Greco, e datata ' Vicenza, 20 settembre 1584 '.

E il nome dello scrittore francese si connette a quello del Ruzzante anche nelle onoranze che al geniale autore-attore padovano sono state rese recentemente — tardo ma doveroso omaggio — in Padova. Infatti, come preannunziava un giornale inglese, l'*Observer* di Londra del 16 dicembre 1923, e come meglio ne informa ora *Il Marzocco* (B. Brunelli, *La celebrazione del ' Ruzzante '*; in *Marzocco*, a. XXIX, n. 17 [27 aprile 1924]), il giorno 27 aprile Padova ha inaugurato una lapide sulla casa che fu dei Beolco, e ricollocato a posto l'iscrizione tombale di lui, che stava nella chiesa di S. Daniele e ci fu conservata dallo Scardeone. Più fu inaugurato ne' giardini pubblici un busto, in cui uno scultore russo, Sergio Zeliksa, ha ritratto l'immagine del R., quale ci è stata tramandata dal Tommasini; e codesto busto è stato donato alla città di Padova appunto dal Mortier.

Bibliografia di Charles Nodier. — Anche il celebre, fecondo, paradossale Charles Nodier (1783-1844) ha trovato il suo bibliografo. Jean Larat, che gli ha di recente consacrato la propria tesi dottorale, nella quale esamina uno dei lati piú caratteristici della produzione letteraria del romanziere francese (*La tradition et l'exotisme dans l'œuvre de Charles Nodier.* Paris, Éd. Champion, 1923; pagg. 450, in-8), ha pure pubblicato la *Bibliographie critique des œuvres de Ch. Nodier*, Paris, ibid., 1923; pagg. 144, in-8. Questi due volumi for-

Digitized by Google

mano i tomi IX e X della *Bibliothèque de la ' Revue de Littérature comparée '*, diretta da P. Hazard e F. Baldensperger. E meritamente si registra in queste pagine il nome dello scrittore francese, in quanto egli fu, non solo colto bibliografo e autore, fra altro, dei *Mélanges tirés d'une petite bibliothèque* (1825), ma fu anche, per parecchi anni, bibliotecario della Bibliothèque de l'Arsénal (1823-1844), e durante tale periodo egli trasformò le sale dell'appartamento che egli occupava in un geniale ritrovo dei piú celebri letterati del tempo. « Là (scrive Jules Janin) vivait Nodier dans le somptueux appartement qui avait abrité M. de Sully lui-même : là il recevait tous ceux qui tenaient honorablement une plume, un burin, une palette, un bouchoir. En cette capitale du bel esprit, de l'agréable causerie et des amusements littéraires, venaient chaque dimanche les poètes tout brillants de leur fortune naissante. Il était l'ami de M. de Lamartine ; il était le confident de M. Victor Hugo, jeune homme ; il encourageait le jeune Alexandre Dumas, le jeune Frédéric Soulié. Classiques et romantiques, libéraux et royalistes, tout le monde était admis, sans distinction de parti, chez Nodier, qui, entre autres talents, eut jusq'à sa mort celui d'être bien avec tout le monde, d'avoir un grand nombre d'amis et pas un ennemi ».

Bio-bibliografia di Charles Clermont-Ganneau. — Il nome dell'eminente archeologo ed orientalista francese, nato a Parigi il 17 febbraio 1846, morto a settantasette anni precisi il 16 febbraio 1923, è troppo largamente noto per dover essere rammentato ai nostri colti lettori. Egli si rese sopratutto famoso per gli studi di epigrafia e geografia semitica, ed il suo nome è pegli orientalisti indissolubilmente congiunto alla scoperta e illustrazione della stele di Mesa, che il Renan chiamava « la plus belle découverte qui ait jamais été faite dans le champ de l'épigraphie orientale ». Il Clermont-Ganneau è stato commemorato nella *Revue archéologique* — di cui il Cl.-G. fu assiduo collaboratore — da Harald Ingholt (ser. 5ª, vol. XVII [1923], pagg. 342-45) ; il quale nel fascicolo successivo della stessa rivista ha pure pubblicato la *Bibliographie de Ch. Clermont-Ganneau* (ibid., ser. 5ª, vol. XVIII [1923], pagg. 139-58). Essa è completa ed abbraccia tutta l'attività scientifica del Cl.-G , dal 1866 al 1922 ; ma è fatta con estrema economia di spazio ed in forma quasi stenografica. Sotto ogni anno sono raggruppati i titoli sommari (e spesso abbreviati) degli articoli, con la sigla del periodico in cui l'articolo vide la luce. Precede, necessariamente, la spiegazione di codeste sigle, indicanti ventisette riviste francesi, tedesche ed inglesi.

Bibliografia di Gio. Virginio Schiaparelli. — Nel vol. I, parte 1ª, del repertorio bio-bibliografico *Gli Scienziati italiani dall' inizio del m. e. ai nostri giorni* (Roma 1921), diretta da A. Mieli, fu pubblicato dal prof. Elia Millosevich un'ampia biografia e bibliografia dell' illustre astronomo Gio. Virginio Schiaparelli (pagg. 45-67), con ritratto e fac-simile. Ora, nell'*Archivio di Storia d. Scienza*, diretto dallo stesso Mieli, si vengono pubblicando *Aggiunte, notizie, correzioni* alle varie bio-bibliografie comprese in quell' utile repertorio ; e nel 1º fasc. del vol. V (1924), ora uscito, trovansi delle *Aggiunte* di Luigi Gabba, dell'Osservatorio astronomico di Brera, alla bibliografia Schiaparelliana del Millosevich (pagg. 56-58).

Digitized by Google

RECENTI PUBBLICAZIONI

II. Straniere.

C) Tedesche.

ABER (Adolf), *Handbuch der Musikliteratur in systematisch-chronologischer Anordnung.* — Leipzig, Breitkopf & Hartel, 1922; pagg. xx-548, in-8. ('Kleine Handbücher d. Musikgeschichte nach Gattungen', XIII).

Albertina-Facsimile. Handzeichnungen Italienischer Meister des XV. bis XVIII. Jahrhunderts. Mit einleitendem Text, herausg. von JOSEPH MEDER. — Wien, Schroll, 1923; in-fol.

Aufsätze Fritz Milkau gewidmet. (Festgabe v. 29 Aufsätzen zum 60 Geburtstage von Geh.-Rat Milkau). — Leipzig, K. W. Hiersemann, 1921; pagg. VIII-378, in-8, c. ritr. e VII tavv.

[Contiene; 1. A. Biber, *Gelegenheitsschriften, Familienkunde u. Bibliotheken.* — 2. A. Bömer, *Ist Ulrich von Hutten am ersten Teil der* « Epistolae obscurorum virorum » *nicht beteiligt gewesen?* — 3. K. Boysen, *Systematischer oder Schlagwortkatalog?* — 4. R. Dedo, *Dichter unter den deutschen Bibliothekaren.* — 5. H. Degering, *Handschriften aus Echternach u. Orval in Paris.* — 6. F. Eichler, *Lederschnittbände in Oesterreich.* — 7. R. Fick, *Gesamt-Realkataloge.* — 8. O. Glauning, *Die Einbandsammlung der Bayerischen Staatsbibliothek zu München.* — 9. O. Günther, *Mittelalterliches aus den Handschriften der Marienkirche in Danzig.* — 10. A. v. Harnack, *Julius Africanus der Bibliothekar des Kaisers Alexander Severus.* — 11. A. Hilka, *Zur Konstantinlegende.* — 12. A. Hilsenbeck, *Eine Denkschrift Aretins über die bayerischen Provinzialbibliotheken.* — 13. M. Hippe, *Zur Vorgeschichte der Breslauer Stadtbibliothek.* — 14. E. Jacobs, *Ars scripturarum.* — 15. J. Joachim, *Aus den Briefen Chr. G. Heyne's an Fr. Aug. Carus.* — 16. E. Kuhnert, *Die* « *Nova Bibliotheca* » *des Herzogs Albrecht.* — 17. G. Leyh, *Chr. G. Heyne's Eintritt in die Göttinger Bibliothek.* — 18. J. Luther, *Drucker- u. Verlegernöte in Wittenberg zur Zeit des Schmalkaldischen Krieges.* — 19. Br. Meissner, *Wie hat Assurbanipal seine Bibliothek zusammengebracht?* — 20. W. Molsdorf, *Zwei unbekannte Holzschnitte des Formschneiders Casper in der Breslauer Staats- u. Universitätsbibliothek.* — 21. A. Nelson, *Aus J. H. Lidéns Tagebuch über seinen Aufenthalt in Göttingen in den Jahren 1768-1769.* — 22. P. Pescheck, *Die Entwicklung des neueren Bibliotheksbaues.* — 23. R. Pietschmann, *Paläographisches.* — 24. F. Rauber, *Der Begriff des Antiquariats nach der Verkaufsordnung.* — 25. K. Rother, *Die Philologie in den Realkatalogsystemen seit 1600, mit besonderer Berücksichtigung der klassischen Altertumswissenschaft.* — 26. A. Schneider, *Aus Joh. G. Regis' Breslauer Tagen.* — 27. H. Schnorr von Carolsfeld, *Zum altfriesischen Gedichte vom Ursprung der friesischen Freiheit.* — 28. E. Voulliéme, *Peter Attendorn, ein Buchhändler u. Drucker in Strassburg um 1490.* — 29. C. Wendel, *Die griechischen Handschriften der Provinz Sachsen*].

BEES (Nikos A.), *Die Evangelienhandschrift der Metropolitankirche zu Janina;* in: *Byzantinisch-neugriechische Jahrbücher*, hrsg. v. N. A. Bees (Berlin-Wilmersdorf), vol. III (1922), pagine 160-61.

BEMMANN (Rudolph), *Bibliographie der Sächsischen Geschichte.* Hrsg. unter Mitwirkung von Jakob Jatzwank. Band II: *Geschichte d. Landesteile.* — Leipzig, Quelle & Meyer, 1923; pagg. XI-199, in-8.

Bibliographia Hungariae, I: *Historica.* Verzeichnis der 1861-1921 erschienenen Ungarn betreffenden Schriften in nichtungarischer Sprache. — Berlin & Leipzig, de Gruyter, 1923; pagg. XI-318, in-4.

Bibliographia Zoologica (antea, diario « Zoologischer Anzeiger » adnexa). Vol. XXXI. — Zürich, Concilium bibliographicum, 1923; pagg. IV-400, in-8.

Bibliographien u. Studien, hrsg. von Martin Breslauer. — Berlin, M. Breslauer, 1922; in-8.

I. RATH (Philipp), *Bibliotheca Schlemihliana. Bibliographie des* « *Peter Schlemihl* ». Mit einer Einleitung u. neun unveröffentlichten Briefen Adelbert von Chamissos.

II. LUTHER (Johannes), *Martin Luthers Auslegung des 90 Psalms.* Ein Literarischer Festgruss der Wittenberger Theologen and die Königin Dorothea von Dänemark im Jahre 1548.

III. WARDA (Arthur), *Immanuel Kants Bücher.*

Buch u. Bucheinband. Festschrift zu Hans Loubiers 60. Geburtstage, hrsg. von MAX J. HUSUNG. — Leipzig, K. W. Hiersemann, 1923; pagg. XVI-212, in-4, c. XXIX tavv. eliotip. (di cui 3 color.), e fig.

[Contiene: 1. Husung, *Die Entwicklung der Monatsbilder in Kalendern.* — 2. Crous, *Die*

Digitized by Google

Anfänge des Antiquadrucks in Deutschland. — 3. Voulliéme, *Eine neue Bücheranzeige des Anton Sorg.* — 4. Bernoulli, *Das Weltallbild in Hartmann Schedels Weltchronik.* — 5. Ficker, '*Hortulus animae*'. — 6. Zeitler, *Moderne Frakturschriften.* — 7. Degering, *Ein* '*Calendarium pugillare*' *aus dem J. 1294.* — 8. Eichler, *Lederschnitt und Hornverzierung beim Bucheinband.* — 9. Bollert, *Ein Kastenband mit Lederschnitt in der Landesbibliothek zu Dresden.* — 10. Adolf Schmidt, *Der Einband der Goldenen Bulle von 1356.* — 11. Adam, *Der Einfluss der Klosterarbeit auf die Einbandkunst.* — 12. Hulshof, *Uitgaven voor de bockerij van het Karthuizerkloster te Utrecht in de jahren 1466-1470.* — 13. Endres, *Meister Ulrich Frenckel aus Hirschau.* — 14. Rudbeck, *Ueber die Herkunft der Grolier-Einbände.* — 15. Christel Schmidt, *Jakob Krause-Forschung. Aus der Sammlung.* — 16. Olga Hirsch, *Ein kreisrun der Einband v. Caspar Meuser.* — 17. Hannover, *Von Bozérian bis Trautz.* — 18. Bogeng, *Einbandkunst u. Einbandliebhaberei*].

CAZA (Francesco), *Tractato vulgare de canto figurato.* Mailand 1492, in Faksimile, mit Uebersetzung, hrsg. von JOHANNES WOLF, mit einem Verzeichnis der nachweisbaren musiktheoretischen Inkunabeln. — Berlin, Martin Breslauer, 1922; in-8.

CHOULANT (Ludwig), *Graphische Incunabeln für Naturgeschichte u. Medicin.* Enthaltend Geschichte u. Bibliographie der ersten naturhistorischen u. medizinischen Drucke des XV. u. XVI. Jh.'ts., welche mit illustrierenden Abbildungen versehen sind. Nebst Nachträgen zur Geschichte u. Bibliographie der anatomischen Abbildungen. — Leipzig, Weigel, 1923; pagg. xx-168, in-8.

DRAHN (Ernst), *Die Bibliographie der sozialen Frage u. des Sozialismus.* Streifzüge in einem Labyrinth der Bücherkunde. — Berlin, Prager, 1923; pagg. 8, in-8.

[Saggio di una bibliografia delle bibliografie],

—, *Bibliographie des wissenschaftlichen Sozialismus: 1914-1922.* — Berlin, « Kniga » in Komm., 1923; pagg. VIII-160, in-8. ('Systematische Bibliographie der wissenschaftlichen Literatur Deutschlands der J. 1914-1922, hrsg. v. Fr. Braun & H. Praesent'. Erg.-Band).

EHL (Heinrich), *Die ottonische Kölner Buchmalerei.* — Bonn, Schröder, 1922; pagg. 308, in-4 fig. ('Forschungen z. Kunstgeschichte Westeuropas', 4).

EHRENSTEIN (Theodor), *Das alte Testament im Bilde.* Ein illustriertes Werk mit 1850 Abbildungen nach altchristlich., mittelalterlichen u. neuzeitlichen Kunstwerken. — Wien, 1923-1924. Lief. 1-2; pagg. 160, in-fol. fig.

[L'opera consta di 12 Liefgn.

ESCHER (Konrad), *Die « Deutsche Prachtbibel » der Wiener Nationalbibliothek u. ihre Stellung in der Basler Miniaturmalerei des XV. Jahr's.* — Wien, Halm & Goldmann, 1923; pagg. 45-96, in-4. ('Jahrbuch d. kunsthistor. Sammlungen in Wien', XXXVI, 2).

FREIMANN (A.), *Thesaurus typographiae Hebraicae saeculi XV.* — Berlin-Wilmersdorf, Marx, 1923; in-4.

[L'opera consterà di 5 dispense; ogni dispensa L. 150].

GARDTHAUSEN (Victor), *Die Namen der griechischen Schriftarten;* in: *Byzantinisch-neugriechische Jahrbücher*, hrsg. v. N. A. Bees (Berlin-Wilmersdorf), vol. III (1922), pagg. 1-11.

GEISBERG (Max), *Der deutsche Einblatt-Holzschnitt in der ersten Hälfte des XVI Jahrh's.*, I. Lieferung. — München, H. Schmidt, 1623; pagg. VIII, in-fol., c. XL tavv.

[L'opera comprenderà 1600 riproduzioni, divise in 40 fasc., di 40 tavole ciascuno. — XXV ess., num., in carta di lusso, si venderanno al prezzo di M. 220 il fasc.; gli altri (num. con cifre arabiche), al prezzo di M. 90. — Si possono pure acquistare singoli fascicoli, al prezzo di M. 160].

GRATZL (Emil), *Islamische Bucheinbände des 14. bis 16. Jahrh's.* Aus den Handschriften der Bayer. Staatsbibliothek ausgewählt. — Leipzig, K. W. Hiersemann, 1924; pagg. 37, in-4, c. XXIV tavv. (di cui 8 color.).

GÜNTHER (Otto), *Spuren verschollener Bibliotheken unter den Handschriften d. Breslauer Staats- u. Universitätsbibliothek;* in: *Zentralblatt f. Bibliothekswesen*, Jahrg. XL (1923), pagg. 485-94.

HAEBLER (Konrad), *Geschichte des Spanischen Frühdruckes in Stammbäumen.* — Leipzig' K. W. Hiersemann, 1923; pagg. v-446, in-fol., c. 489 illustr.

—, *Deutsche Bibliophilen des 16. Jahrh's.* Die Fürsten von Anhalt, ihre Bücher u. ihre Bucheinbände. — Leipzig, K. W. Hiersemann,

Digitized by Google

1923; pagg. VI-98; in-4, c. XXXV tavv. (di cui 3 color.).

Halbjahrsverzeichnis der im deutschen Buchhandel erschienenen Bücher, Zeitschriften u. Landkarten. Nebst einem Register: 1922, Halbjahr 1-2. — Leipzig, Verlag d. Börsenvereins d. Deutschen Buchhändler, 1923; pagg. 660-22 e 600-126, in-8.

HERMANN (Hermann Julius), *Die frühmittelalterlichen Handschriften des Abendlandes.* — Leipzig, K. W. Hiersemann, 1923; pagg. XII-239, in-4, c. XXXVI tavv. e 146 fig. ('Verzeichnis d. Illumin. Hss. in Oesterr.', VIII; e 'Illumin. Hss. u. Inkunabeln d. Nationalbibl. in Wien', I).

JACOBI (Franz), *Die deutsche Buchmalerei in ihren stilistischen Entwicklungsphasen.* Nebst einer Bibliographie. — München, Bruckmann, 1923, pagg. VII-156, in-8, c. VI tavv. col., e 64 illustr.

Jahresverzeichnis der an den deutschen Universitäten u. technischen Hochschulen erschienenen Schriften. 37. Jahrgang (1921). — Berlin, Behrend, 1922-1923; pagg. 1589; in-8.

Jahresverzeichnis der Schweizerischen Hochschulschriften. Catalogue des écrits académiques Suisses. Jahrgang 24 (1921-22). — Basel, Schweighauserische Buchdr., 1623; pagg. III-110; in-8.

LÖFFLER (Karl), *Geschichte der Württembergischen Landesbibliothek.* — Leipzig, O. Harrassowitz, 1923; pagg. VII-262, in-8. (Beiheft 50 al 'Zentrbl. f. Bibliothekswesen').

MAAS (Paul), *Zu* Bick, « *Schreiber der Wiener griechischen Handschriften* »; in: *Byzantinisch-neugriechische Jahrbücher,* hrsg. v. N. A. Bees (Berlin-Wilmersdorf), vol. III (1922), pagine 156-57.

MEJER (Wolfgang), *Der Buchdrucker Hans Lufft zu Wittenberg.* 2. Auflage. — Leipzig, K. W. Hiersemann, 1923; pagg. 90, in-4, c. 82 fig.

[La I ediz. apparve nella *Zeitschrift d. Deutschen Vereins f. Buchwesen u. Schrifttum,* 1921].

MERTON (Adolf), *Buchmalerei in St. Gallen.* 2. Auflage. — Leipzig, 1923; pagg. 120, in-fol., c. XCVI tavv. e VIII col.

[La I ediz. fu pubblicata nel 1912].

MOHLER (Ludwig), *Kardinal Bessarion als Theologe, Humanist u. Staatsmann.* Funde u. Forschungen. Band I: *Darstellung,* — Paderborn, Schöningh, 1923; pagg. VIII-432, in-8. ('Quellen u. Forschungen aus d. Gebiete d. Geschichte', XX).

PFISTER (Kurt), *Die mittelalterliche Buchmalerei des Abendlandes.* — München, Holbein-Verlag, (1922), pagg. 40, in-8, c. XL tavv.

PRAUSNITZ (Gotthold), *Eine Bilderhandschrift des XIII. Jahrh's in der Staats- u. Universitätsbibliothek Breslau;* in: *Zentralblatt f. Bibliothekswesen,* Jahrg. XL (1923), pagg. 538-46.

PREISENDANZ (Karl), *Zwei griechische Schatzzauber aus Kodex Parisinus 2419;* in: *Byzantinisch-neugriech. Jahrbücher,* ed. N. A. Bees (Berlin-Wilmersdorf), vol. III (1922), pagg. 273-80.

RATH (Erich von), *Ernst Voulliéme als Inkunabelforscher.* Ein Verzeichnis seiner Arbeiten zu seinem sechzigsten Geburtstag zusammengestellt. — Leipzig, K. W. Hiersemann, 1922; pagg. 30, in-8.

REICHEL (Anton), *Die Handzeichnungen der Albertina,* II: *Albrecht Dürer.* — Wien, Hölzel, 1923; pagg. 28, in-8, c. XX facs. ('Oesterreichische Kunstbücher', 32-33).

SCHENK VON SCHWEINSBERG (Eberhard), *Die Illustrationen der Chronik von Flandern: Hs. no. 437 der Stadtbibliothek zu Brugge, u. ihr Verhältnis zu Hans Memling.* — Strassburg, Heitz, 1923; pagg. 77, in-8, c. VIII tavv. ('Studien z. deutschen Kunstgeschichte', 224).

SCHMIDT (Adolf), *Bilderhandschriften der Landesbibliothek zu Darmstadt,* I. *Die Miniaturen des Gerocodex* (*Handschrift 1948*). — Leipzig, K. W. Hiersemann, 1924; pagg; 70, in-4, c. XXVIII tavv. e X col.

SCHMIDT (Christel), *Jakob Krause. Ein kursächsischer Hofbuchbinder des 16. Jahrh's.* — Leipzig, K. W. Hiersemann, 1923; pagg. 83, in-4, c. LXXVI tavv. e 21 fig.

SCHIMIDT (Ludwig), *Katalog der Handschriften der Sächsischen Landesbibliothek* (*vormals Kgl. Oeffentl. Bibliothek*) *zu Dresden.* Hrsg. von d. Direktion d. Sächs. Landesbibliothek. Band IV (Schluss). — Leipzig, Teubner, 1923; pagg. 295, in-8.

SCHNEIDER (Georg), *Handbuch der Bibliographie.* 2 Auflage. — Leipzig, K. W. Hiersemann, 1923; pagg. XVI-544, in-8.

SCHRAMM (Albert), *Der Bilderschmuck der Frühdrucke,* Band VI: *Die Drucke von Konrad Dinckmut in Ulm.* — Leipzig, K. W. Hiersemann, 1923; pagg. 19, in-fol. c. CVII tavv.

Digitized by Google

SCHRAMM (Albert), *Der Bilderschmuck der Frühdrucke*, Band VII: *Lienhart Holle, Johannes Reger, Johann Schaeffler u. Hans Hauser in Ulm.* — — Leipzig, K. W. Hiersemann, 1923; pagg. 15, in-fol., c. CXVI tavv.

—, *Victor Gardthausen zum 80 Geburtstag*; in: *Zeitschrift des deutschen Vereins f. Buchwesen u. Schrifttum*, Jahrg. VI (1923), pagg. 41-47. [Biografia, e bibliogr. delle sue pubblicazioni].

SCHWARZ (Ignaz), *Katalog der hebräischen Handschriften der Nationalbibliothek in Wien.* — — Leipzig, K. W. Hiersemann, 1924; pagg. 250, in-4, c. VII tavv. e II col.

SCHWENKE (Paul), *Johannes Gutenbergs zweiundvierzigzeilige Bibel.* Faksimile-Ausgabe. Ergänzungsband. — Leipzig, Insel-Verlag, 1923; pagg. VII-66-54, in-fol., fig.

[Il 1° vol. dell'opera uscì nel 1913, e contiene il facsimile a colori della Bibbia di Gutenberg di 42 linee (Magonza 1450-53), dagli ess. della Staatsbibliothek di Berlino e della Stadtbibliothek di Fulda].

SINGER (Hans Wolfgang), *Handbuch für Kupferstichsammler. Technische Erklärungen, Ratschläge für d. Sammeln und d. Aufbewahren.* 3 Auflage. — Leipzig, K. W. Hiersemann, 1923; pagg. XV-204, in-8 fig.

—, *Französische Buchillustration des achtzehnten Jahrh's.* — München, Bruckmann, 1923; pagg. 23, in-fol., c. C tavv.

SPANN (Othmar), *Bibliographie der Wirtschafts- u. Sozialgeschichte des Weltkrieges, umfassend die Erscheinungen in deutscher Sprache über die gemeinsame Kriegswirtschaft der Oesterreichisch-Ungarischen Monarchie; die besondere Kriegswirtschaft Oesterreichs 1914-1918, u. die Nachkriegswirtschaft der Republik Oesterreich 1918-1920.* — Wien, Hölder-Pichler-Tempsky, 1923; pagg. XV-167, in-8. ('Wirtschafts- u. Sozialgeschichte des Weltkriegs', ed. J. T. Shotwell).

STRZYGOWSKI (Josef), *Die indischen Miniaturen im Schlosse Schönbrunn*, I. — Wien, Tal, 1923; pagg. 31, in-fol., c. XXXIX tavv. (di cui III col.) ('Pubblicazioni d. Istituto di Storia dell'Arte d. Università di Vienna', XXV).

STUCKERT (C.), *Die Handschriften des II. Jahrh's in der Ministerialbibliothek Schaffhausen*; in: *Anzeiger für Schweizerische Altertumskunde*, N. F., vol. XXV (1923), pagg. 112-129.

Verzeichnis der Handbibliothek des Druckschriften-Lesesaales der Nationalbibliothek in Wien, Herausgegeben von der Direktion. — Wien, National-Bibliothek, 1923; pagg. VIII-295, in-8.

Verzeichnis (Systematisches) der Schweizerischen oder die Schweiz betreffenden Veröffentlichungen, 1901-1920. O-3 Dezimal-Klassifikation. — Bern, 1923; pagg. XXIX-309, in-4.

[Questa 1ª parte comprende le classi 0 3 della Classificazione Melvil-Dewey, e cioè: *Generalità - Filosofia - Religione - Teologia - Scienze sociali e Diritto*, e forma ad un tempo il Catalogo della Landesbibliothek di Berna].

VOLKMANN (Ludwig), *Bilder-Schriften der Renaissance. Hieroglyphik u. Emblematik in ihren Beziehungen u. Forkwirkungen.* — Leipzig, K. W. Hiersemann, 1923; pagg. III-132, in-4, c. ill. ('Deutscher Verein f. Buchwesen u. Schrifttum').

WEIDNER (E. F.), *Die Assyriologie 1914-1922: wissenschaftliche Forschungsergebnisse in bibliographischer Form, abgeschlossen am 31. Juli 1922.* — Leipzig, Hinrichs, 1922; pagg. IV-192, in-8.

WEIL (Ernst), *Die Wiegendrucke Münchens.* Ein bibliographisches Verzeichnis aller nachweisbaren Münchener Drucke vor 1500, mit neun Typentafeln u. einer Einleitung über die ersten Drukker in München. — München, Rosenthal, 1923; pagg. 37, in-8, c. IX tavv.

WOLFSTIEG (August), *Bibliographie der Freimaurerischen Literatur.* 2 Auflage. — Leipzig, K. W. Hiersemann, 1923; voll. 3, in-8, di pagg. XVI-1041, X 990 e 536.

ZEDLER (Gottfried) *Die neuere Gutenbergforschung u. die Lösung der Costerfrage.* — Frankfurt a. M., Jos. Baer & Co., 1923; pagg. 63, in-8, fig.

Zuwachsverzeichnis der Druckschriften der National-Bibliothek in Wien. Herausg. von der Direktion. Jahrgang I, I (Jänner-März 1923). — Wien, National-Bibliothek, 1923; pagg. IV-110, in-8.

LEO S. OLSCHKI, Direttore-Proprietario responsabile.
Dott. CARLO FRATI, Redattore-Capo.

Maggio 1924 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini. — Firenze, Via del Sole, 4.

Digitized by Google

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE

LEO S. OLSCHKI - FIRENZE - Lungarno Corsini, 2

CON SUCCURSALE A ROMA

Nel giugno 1924 uscirà la tanto attesa opera

PALEOGRAFIA EBRAICA

DI

CARLO BERNHEIMER

Volume di XX-423 pagine in-8, con 30 tavole di cui tre in colori.

Legato in tela. - PREZZO: **500 lire.**

CONTENUTO:

CAPITOLO I. — Introduzione. - Analisi di alcune scritture antiche. - Considerazioni generali sullo studio dei manoscritti e delle scritture.

CAPITOLO II. — Analisi e tabelle comparative di tutte le principali forme delle scritture quadrate, rabbiniche e corsive con speciale riguardo alle varietà regionali. - Nessi di più lettere. - Lettere maggiori. - Abbreviazioni. - Sottoscrizioni. - *Appendice*: I caratteri nelle più antiche stampe ebraiche.

CAPITOLO III. — Il materiale dei manoscritti. - Cuoio. - Pergamena. - Carta. - Esame e studio della tradizione sull'uso del vario materiale. - L'inchiostro e sue varietà. - Consultazioni inedite sulla composizione dell'inchiostro. - Lettere auree. - La legatura nel libro ebraico.

CAPITOLO IV. — Il colophon e sue particolarità. - La Data. - Date erronee e date falsificate. - I contratti e le note nei codici. - Il contenuto dei codici. - Codici autografi. - Codici senza colophon. - Errori nelle indicazioni dei codici. - La Censura. - I principali censori ed il loro visto. - Curiosità della Censura. - *Appendice*: Nomi di famiglia e nomi propri degli Ebrei.

CAPITOLO V. — Importanza dei codici biblici e necessità di trattarli a parte. - Ricchezza delle varie collezioni a questo riguardo e superiorità della collezione De Rossi.

I. - Sepher Torah. - Sue caratteristiche e sua preparazione. - Taghin e Sepher Taghin. - Anomalie del testo masoretico. - Massekhet Sopherim. - I brani poetici e loro disposizione. - Tiqqunè Sopherim e Codici-modello.

Digitized by Google

II. - Codici con varianti. - I Libri del Vestibolo e la più antica lista di varianti. - Descrizione di alcuni codici di grande importanza per la critica del testo. - Codici masoretici e loro varia ricchezza. - Tavole masoretiche. - La Masora come elemento decorativo. - Descrizione di alcuni codici masoretici.

III. - Caratteri esterni ed interni dei codici biblici. - La pergamena. - Il formato. - La disposizione del testo. - Ordine dei Profeti e degli Agiografi. - I Salmi. - Le Haphtaroth. - Il Targum. - Risultati ottenuti. - Codici orientali e puntazione babilonese.

IV. - Vario contenuto dei codici biblici. - I nomi dell'A. T. e delle sue parti. - Materiale accessorio nei codici biblici. - La redazione dei libri dell'A. T. - Cronologia e Calendario. - Il colophon nei codici biblici. - Formule varie usate dai sopherim. - Materiale storico e culturale contenuto nei colophon. - Doppio colophon ; sopherim e naqdanim. - Grande importanza del colophon. - Una famiglia di sopherim in Italia dal 13° al 15° secolo e le sue vicende desunte dai colophon.

Appendice Prima : Descrizione di 20 codici biblici della collezione De Rossi in Parma. - *Appendice Seconda* : Le prime stampe dell'Antico Testamento.

CAPITOLO VI. — Grande varietà di contenuto dei codici ebraici. - Codici liturgici. - Origine dei Riti e loro diversità. - Piyyutim e Payyetanim. - Gruppi principali e suddivisione dei riti. - Siddur e Machzor. - Analisi comparativa della liturgia della Pasqua. - Differenze tra i vari riti nel tenore delle preci. - Kol nidrè, sua storia e questioni relative. Schemoneh Esreh nei varii riti. - Le letture dei Salmi. - Le Consultazioni Rabbiniche nell'epoca talmudica. - Scheeloth u-teschuboth e le loro raccolte. - Breve storia della Consultazione fino alla fine del 14° secolo. - Grande importanza delle raccolte di Consultazioni. - Il Ghet e la Kethubah.

CAPITOLO VII. — Codici ornati e Codici miniati. - I Sopherim come artisti. - La Masora ornamentale e suoi varii generi. - Maiuscole ornate. - Codici illustrati. - Haggadah di Pesach. - Uso delle lettere auree nei codici. - L'arte di alluminare presso gli Ebrei. - Un trattato ebraico-portoghese del 13° secolo sull'arte di alluminare i codici. - Sommario ed estratti. - Illustrazione di 15 tavole da vari codici ornati della collezione De Rossi.

CAPITOLO VIII. - Il sopher nell'A. T. - I sopherim nelle epoche seguenti. - I sopherim nell'epoca talmudica. - Sopher e liblar. - Dottori celebrati come sopherim. - Perchè i sopherim non abbiano parte nel mondo a venire. - Diffusione dei libri nell'epoca talmudica. - Codici ed amanuensi nel Medio-Evo. - Prezzo dei libri nell'epoca talmudica e nel Medio-Evo. - Variabilità del computo ed incertezza della valuta. Esempii - Fiorini e ducati. - Alcuni codici e il loro prezzo. - La paga del sopher. - Codici distrutti e mutilati. - Raccolte e raccoglitori. Esempii. - Il prezzo dei codici in Ispagna, in Italia e in Germania. - Alcuni raccoglitori meno noti in Italia dal 15° al 18° secolo. - I cataloghi delle collezioni italiane.

Indice italiano. - Indice ebraico. - Indice geografico. - Elenco dei codici descritti e citati.

Digitized by Google

Opera fondamentale, la prima che si occupa in modo autorevole ed esauriente di questo soggetto. Essa colma una lacuna lamentata da molto tempo nel campo degli studi ebraici ed è del più grande interesse non solo per gli specialisti di paleografia e bibliografia ebraica, ma anche per i cultori degli studi ebraici e biblici in generale e per tutti coloro, bibliografi, antiquari, collezionisti ecc., che s' interesssano in qualche modo del libro ebraico manoscritto e stampato.

L'edizione stampata su carta a mano dalla premiata Tipografia S. Belforte e C. di Livorno, è stata tirata in soli 300 esemplari numerati e viene posta in vendita solidamente rilegata in tela.

☛ *Stante la grande aspettativa per quest'annunciato volume, la straordinaria sua importanza e la notoria competenza dell' autore, si prevede che l'edizione sarà esaurita in breve giro di tempo.*

LEO S. OLSCHKI, EDITORE.

VASO GIUDEO BABILONESE
CON ISCRIZIONE MAGICA (8° SEC. DELL'E. V.?).

Digitized by Google

CARLO BERNHEIMER. *La paleografia ebraica.* Dal cod. De Rossi N. 653.

Digitized by Google

È uscito or ora

presso la Casa editrice KARL W. HIERSEMANN DI LIPSIA

PAUL SCHUBRING

CASSONI

Truhen und Truhenbilder der italienischen Renaissance

Seconda edizione notevolmente ampliata

Testo: 492 pagine e 16 tavole fototipiche con 47 figure.
Tavole: Folio. 10 pagine e 210 tavole fototipiche con 595 figure di cui 9 a colori.

Due volumi legati in tutta tela su disegno di Erich Gruner

Lire italiane **1380.—**

I cassoni rappresentano indubbiamente una delle forme più antiche e più interessanti del mobilio domestico e divennero oggetto artisticamente importante nei primordi del rinascimento italiano, allorchè cominciarono a far parte della suppellettile nuziale. Il loro ornamento o plastico o pittorico reca motivi profani o mitologici, in contrasto coll'arte ecclesiastica di quell'epoca, dimodochè i cassoni figurati offrono, fra il 1350 e il 1530, materiale notevole tanto per la storia del costume quanto per la conoscenza degli usi cavallereschi e cortigiani e della vita privata. I migliori artisti concorsero ad illustrare questo ramo specialissimo dell'arte applicata. Ne fanno prova, oltre all'analisi tecnica e iconografica dell' illustre storico dell'arte, le 600 riproduzioni che ne ornano il volume. L' interesse che esso ha suscitato è dimostrato dal fatto che la prima edizione dell'opera è esauritissima.

Abbiamo assunta la vendita esclusiva per l' Italia della seconda edizione, affinchè essa non si esaurisca prima di ottenere in Italia la diffusione che merita.

FIRENZE - Lungarno Corsini, 2.

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE
LEO S. OLSCHKI

Digitized by Google

VERLAG DER MÜNCHNER DRUCKE / MÜNCHEN

Typographische Handbücher
und Neudrucke wertvoller alter Werke in originalgetreuer Wiedergabe

HORTUS SANITATIS / DEUTSCH

PETER SCHÖFFER / MAINZ 1485

Ein 720 Seiten starker Folioband mit 379 Holzschnitten. / Es ist ein Nachwort von Prof. W. L. Schreiber beigegeben. In 435 Kapiteln ist der wichtigste Bestand des medizinischen Wissens der Zeit gegeben. Fast alle Kräuter sind in großen Holzschnitten abgebildet. / Preis in Halbleinen gebunden M. 60.—

ERNST WEIL

DIE DEUTSCHEN DRUCKERZEICHEN DES 15. JAHRHUNDERTS

In über 100 Abbildungen sind sämtliche heute erreichbaren Druckermarken der deutschen Frühdrucker abgebildet. / In Pappband M. 7.—, 100 Exemplare in Halbpergament M. 15.—

L. CHOULANT

GRAPHISCHE INKUNABELN

Für Naturgeschichte und Medizin / Neudruck dieses wichtigen Nachschlagewerkes / Preis kart. M. 10.—

ERNST WEIL

DIE WIEGENDRUCKE MÜNCHENS

Mit 9 Typentafeln / Pappband M. 6.— (fast vergriffen)

DIE ZWIESPRACH DER TIERE

Aus dem Dialogus Creaturarum von 1480 des Goudaer Druckers Peter van Leeu wurden die schönsten Fabeln zum ersten Male ins Deutsche übertragen. Dieser überaus seltenen Inkunabel sind auch die 38 Holzschnitte entnommen, und so entstand eines der reizvollsten Fabelbücher. Es wurden nur 550 Exemplare in alten Typen auf Ingres Bütten gedruckt / Nr. 1—25 in Ganzpergament handgebunden M. 35.—, Nr. 26—50 in Halbpergament handgebd. M. 25.—, Nr. 51—550 in Pappband mit altem Holzschnitt M. 8.—

DIE KUNST CHIROMANTIA

Ein Blockbuch aus den siebziger Jahren des fünfzehnten Jahrhunderts Augsburger Ursprungs, herausgegeben von Dr. Ernst Weil. Die 46 Tafeln zeigen zum erstenmal eine Handdeutekunst, wie sie im ausgehenden Mittelalter geübt wurde. Auf antikem Handbütten in der Handpresse abgezogen, Nr. 11—50 in Halbpergament handgebunden M. 20.—, auf Bärbütten in Pappband mit Stempeln der Zeit M. 4.—

In Vorbereitung:

EINBLATTHOLZSCHNITTE DES XV. UND XVI. JAHRHUNDERTS

100 Exemplare, gedruckt von den Originalstöcken / Herausgegeben von ERNST WEIL

EINBLATTHOLZSCHNITTE AUS DEM KARMELITERKLOSTER NÜRNBERG

Von MARTIN WEINBERGER

Zirka 20 Lichtdrucke, davon mehrere farbig, eines wichtigen Neufundes

HANNS SCHOBSER

EIN MÜNCHENER DRUCKER DES XV. UND XVI. JAHRHUNDERTS

Bio-Bibliographie von Dr. SCHOTTENLOHER, Oberbibliothekar an der Münchener Staatsbibliothek

Etwa 60 Seiten Folio mit 31 Tafeln

Verlangen Sie unsere Sonderprospekte!

VERLAG DER MÜNCHNER DRUCKE

MÜNCHEN / ROSENTAL 3

Digitized by Google

VERLAG VON ERNST REINHARDT IN MÜNCHEN

Ein neues Standard-Werk der Renaissance:

SAVONAROLA

EIN KULTURBILD AUS DER ZEIT DER RENAISSANCE

VON DR. JOSEPH SCHNITZER
PROFESSOR AN DER UNIVERSITÄT MÜNCHEN

2 Bände von 1179 S. auf gutem Papier mit vielen Bildern im Text u. 32 Tafeln
Preis brosch. **Lire 100.—**, in Ganzleinen geb. **Lire 120.—**
in zwei handgebundene Halblederbände mit echten Bünden **Lire 350.—**

Man ist gewohnt nur die antike Fassade der italienischen Renaissance zu beachten, nicht aber das Rückgebäude, in dem das eigentliche italienische Volk wohnte. Schnitzer zeigt zum ersten Male diese Fassade von hinten. Der Gegensatz zwischen dem Heidentum der Literaten und der bodenständigen Frömmigkeit des Volkes, die ernste Gestalt des Propheten, die im Florentiner Karneval auftaucht, das Rom der Borgia und die Kirchenreform bilden die dramatischen Gegensätze dieser merkwürdigen Zeit. Das schön ausgestattete Werk ist nicht für den Tag, sondern in Jahrzehnten für Jahrzehnte geschrieben.

CLAUDIO ARGENTIERI - Edizioni d'Arte - SPOLETO

En vente:

FIORETTI DI SANTO FRANCIESCHO

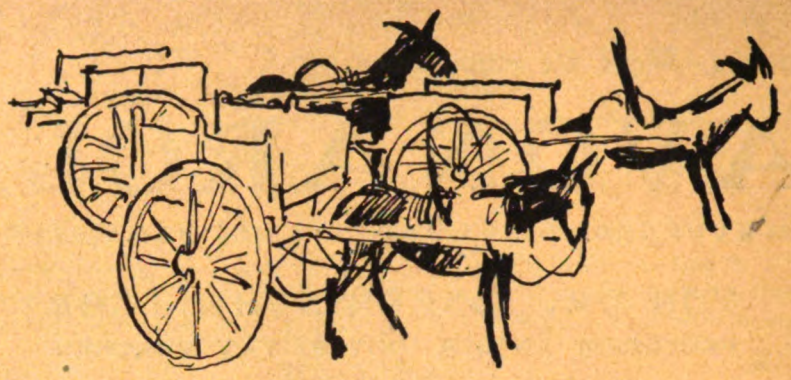
Édition Monumentale du CODEX MANNELLI (1396)

Illustrée à chaque page avec 400 compositions originales par Charles Doudelet. Texte entièrement manuscrit. - Tirage sur papier à la cuve de Fabriano fabriqué exprès pour cette édition, ayant en filigrane l'image de St. François. Édition limitée à 500 exemplaires numérotés. Reliure d'art en bois et cuir décoré, avec fermoirs en métal.

Prix unique 650 lires, franco de port et d'emballage pour tout pays.

Digitized by Google

MÜLLER & C.°, VERLAG - POTSDAM



OTTOMAR STARKE

SICILIANISCHES TAGEBUCH

con 53 riproduzioni di Acquerelli e Disegni

PRAGER PRESSE: .... *L'abile e gioioso artista si completa col gustoso scrittore.*

PRAGER TAGEBLATT: .... *L'artista, che così piacevole messe ha raccolto in Italia, dimostra in quest' opera una mano agile, piacevole e divertente.*

BERLINER LOKALANZEIGER: .... *piacevole quanto fresco diario di sapore mondano; .... vivace, artistico documento nel quale si completa parola e disegno.*

LEGATO IN TUTTA TELA: **Lire 62.50** — LEGATO IN 1/2 PELLE **Lire 85.**

CHRONISTEN DER MODE

Mensch und Kleid in Bildern aus 3 Jahrtausenden

Testo e rappresentazioni scelte da

OSKAR FISCHEL

Con 107 incisioni " mezzatinta ", 6 eliotipie colorate a mano e 66 illustrazioni da incisioni del Memling - Andrea del Sarto - Holbein - Tiziano - Cranach - Greco - Moro - Morone - Callot - Frans Hals - Velasquez - van Dyck - Terborch - Watteau - Hogarth - Longhi - Boucher - Fragonard - Liotard - Guardi - Gainsborough - Moreau - Lawreince - Reynolds - Goya - Prudhon - Debucourt - Winterhalter - Whistler - Monet - Stevens - Degas - Habermann - Sargent - Toulouse-Lautrec - Klimt - Bakst - Lendecke - Kainer.

LEGATO IN TELA: **Lire 160** — LEGATO IN 1/2 PELLE: **Lire 210**

MÜLLER & C.°, VERLAG - POTSDAM

Digitized by Google

CARTEGGIO

DI

GIORGIO VASARI

edito e corredato di abbondante materiale critico dal

Dr. KARL FREY

Gr. 8°, XVI, 874 pp. con molti facsimili e illustrazioni

Rilegato in mezza pelle: **Lire 225**

Con la pubblicazione di questo importantissimo carteggio vien reso accessibile agli studiosi un materiale che si può paragonare col carteggio Michelangiolesco di Firenze; si tratta di quell'eredità letteraria di Giorgio Vasari, tanto lungamente ricercata e nascosta. Il proprietario — Conte Rasponi-Spinelli di Firenze, — liberalmente ne ha consentita la pubblicazione; offrendo così la possibilità di studiare, sotto nuova luce della critica, l'analisi delle Vite, la ricerca della loro origine, tendenza, fonti e materiale.

Questi documenti sono tanto più importanti ove si pensi quanto il Vasari, intimo amico di Tiziano e Michelangiolo, ebbe grande fama in tutta l'Italia e oltre Alpe fino in Olanda e con le maggiori personalità del suo tempo fu in relazione. Se Michelangiolo era il fulcro di tutta la produzione artistica del suo tempo, fu il Vasari il fedele interprete e il primo a comprenderne l'altissimo valore. Onde è agevole argomentare quanto gli scritti, privati come ufficiali, le lettere, i ricordi, contratti etc. del Vasari abbiano importanza per la storia dell'arte, importanza resa anche più grande dal fatto che vengono alla luce le risposte di coloro cui le lettere erano inviate. — Fra i personaggi che erano in corrispondenza col Vasari sono da ricordare principalmente: Niccolò Vespucci, Ippolito de Medici, Alessandro de Medici, Don Miniato Pitti, Pietro Aretino, Francesco Rucellai, il Cardinale Alessandro Farnese, Don Ippolito Olivetano a Roma, Paolo Giovio, Ser Ricasoli di Cortona, Michelangelo Buonarroti, Don Gabriello Fiamma in Fiesole, Don Vincenzo Borghini in Firenze con Antonio de Nobili e Feder. da Montaguto. Di questi trovansi nel carteggio le risposte alle lettere del Vasari; le quali sono dirette alle personalità più rilevanti del tempo suo: tanto che dalle sue relazioni anche fuori d'Italia risalta la grande personalità dell'artista intorno a cui si raccoglieva il fior fiore dell'ambiente artistico dell'epoca. Il circostanziato commento, e tutto il materiale critico del quale Karl Frey ha arricchito la pubblicazione, rende quest'opera un nobile coronamento dell'attività del compianto storico dell'arte. V'è un utilissimo indice dei nomi, luoghi e cose. **E contemporaneamente all'edizione tedesca appare, in egual veste, quella italiana.**

GEORG MÜLLER Verlag - MÜNCHEN

Digitized by Google

Casa Editrice LEONARDO DA VINCI - ROMA (40), Via Casalmonferrato, 29

Fra le pubblicazioni di questa Casa, diretta dal Prof. ALDO MIELI dell' Università di Roma, segnaliamo le seguenti che interessano la storia della scienza, della cultura e la bibliografia.

GLI SCIENZIATI ITALIANI

DALL' INIZIO DEL MEDIO EVO AI NOSTRI GIORNI

Repertorio biobibliografico dei Filosofi - Matematici
Astronomi - Fisici - Chimici - Naturalisti - Biologi - Medici - Geografi italiani

DIRETTO DA

ALDO MIELI

E COMPIUTO CON LA COLLABORAZIONE DI NUMEROSI SCIENZIATI STORICI E GEOGRAFICI

Volume I in-8° grande, a doppia colonna, p. viii, 466 con 82 illustr. . L. **100**
Volume II in preparazione.

ARCHIVIO DI STORIA DELLA SCIENZA

PERIODICO TRIMESTRALE

DIRETTO DA

ALDO MIELI

È la più importante rivista del genere, non solo d' Italia, ma anche del mondo intiero. Pubblica articoli di scienziati italiani e stranieri, nelle lingue originali, accurate e copiose analisi chimiche di volumi, numerose notizie e commenti; fa lo spoglio critico delle varie riviste.

Abbonamento al volume V (1924): Italia L. **40**, Estero L. **50**.

I volumi precedenti si vendono: Vol. I, L. 80; Vol. II, L. 68; Vol. III e IV L. 50 ciascuno.

STUDI DI STORIA DEL PENSIERO SCIENTIFICO

DIRETTI DA

ALDO MIELI

1. A. MIELI, **Pagine di storia della chimica, I** . . . . . L. **18**
2. G. BILANCIONI, **Veteris vestigia flammae** . . . . . L. **44**
3. Q. CELLI, **La medicina greca nelle tradizioni mitologiche e omeriche.** L. **16**

Vari altri volumi in preparazione.

Altre collezioni e periodici della Casa:

VNIVERSITAS SCRIPTORVM

Rassegna di studi sessuali diretta da A. MIELI
Studi sessuali diretti da A. MIELI
Studi di letteratura e d' arte diretti da PIETRO PAOLO TROMPEO
Studi di etnografia e folkorie diretti da RAFFAELE CORSO
Pubblicazioni varie, etc. etc.

CHIEDERE IL CATALOGO!

Digitized by Google

LA BIBLIOFILIA

RIVISTA · DI · STORIA · DEL · LIBRO · DELLE ARTI · GRAFICHE · DI · BIBLIOGRAFIA · ED ERVDIZIONE · DIRETTA · DA · LEO · S · OLSCHKI

ANNO · XXVI MAGGIO-GIUGNO · 1924

DISPENSA · 2ª-3ª · LEO · S · OLSCHKI · FIRENZE

Digitized by Google

Della **Bibliofilia** si pubblica ogni mese una dispensa di 32 pagine di scritti originali con illustrazioni.

L'abbonamento annuo costa per l'Italia **Lire 80**, ma ogni sottoscrizione deve essere accompagnata da dichiarazione formale impegnativa che l'esemplare è destinato ad una Biblioteca od Istituto d'Italia o ad uno studioso di nazionalità italiana e residente nel Regno. Il prezzo dell'annata compiuta è di **Lire 150**.

L'abbonamento annuo costa per l'Estero, **Fr. 50 oro**, il volume completo **Fr. 60 oro**.

Non si vendono dispense a parte.

L'annata corre dall'Aprile al Marzo.

Lettere e vaglia si dirigano alla **Libreria LEO S. OLSCHKI - Firenze**, Lungarno Corsini, 2.

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO

Bibliography of Tifi Odassis' Macharonea. (JOHN HODGKIN). (Con 3 fac-simili) . . . . . Pag. 49

A Note on Tifi Odassi and « Corado ». (JOHN HODGKIN) 57

Uno zibaldone poetico umanistico del Quattrocento a Praga. (L. BERTALOT.) (*Continua*) 59

Saggio di Catalogo della Collezione di Melodrammi della R. Biblioteca Marucelliana in Firenze. (RENZO LUSTIG). (*Continuazione e fine*) 67

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica. (CARLO FRATI). . 75

Courrier de France. (A. BOINET). (*A Suivre*) 77

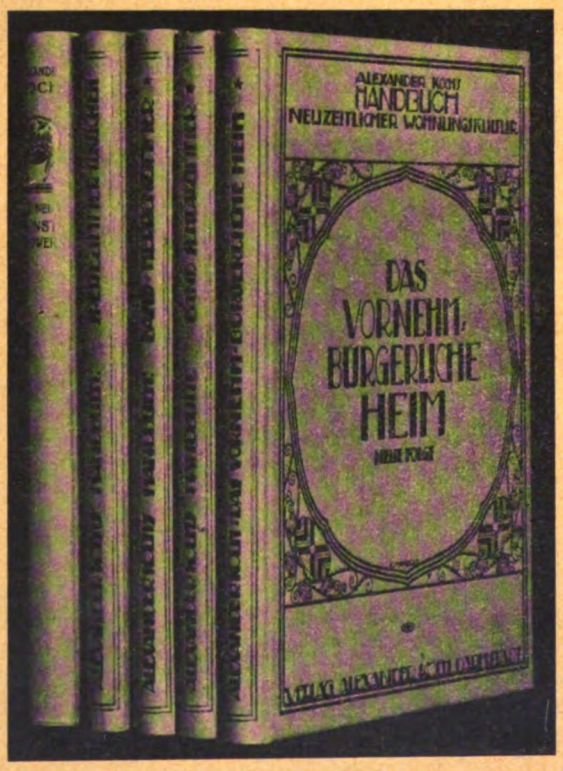
Notizie 91

Per l'edizione nazionale delle opere italiane di Giordano Bruno. — La Bibbia Castigliana — Un cimelio cartografico Colombiano. — La firma di Cristoforo Colombo. — L' ' ex-libris ' del Gran Bastardo di Borgogna. — La biblioteca greca del card. Alessandro Farnese. — La stamperia Remondini di Bassano. — ' Nuova Bibliografia Austriaca '. — Il debutto letterario di Anatole France. — Bio-bibliografia degli Scienziati italiani. — Per una ' Bibliografia di Giacomo Leopardi '. — Bibliografia di Achille Neri. — Bio-bibliografia di Moritz Cantor. — Bibliografia di Ernesto Kuhn. — La biblioteca numismatica di Arthur Engel. — Bibliografia Filosofica. — Annali bibliografici della tipografia Del Maino di Piacenza. — A proposito della Bibbia di Borso d'Este. — Un'importante vendita.

Necrologio 103

Recenti pubblicazioni 104

VERLAGSANSTALT ALEXANDER KOCH, G. m. b. H. DARMSTADT S50



Come si arreda una casa bella

Manuali di fama mondiale illustrati

L'Arte Applicata alla Decorazione della Casa Moderna

I. - Das vornehm-bürgerliche Heim.
(La casa ben arredata).

II. - Schlaf-Zimmer, Dritte Folge.
(Camere da letto), Terza serie.

III. - Speise-Zimmer und Küchen.
(Sale da Pranzo e Cucine).

IV. - Herren-Zimmer, Neue Folge.
(Salotti e studi), Nuova serie.

Ogni volume contiene più di 200 illustr. e tav. aggiunte, a uno o più colori, in bella legatura.

PREZZO: G. M. **20.—**

Ediz. speciale, leg. in bianco e oro: G. M. **25.—**

V. - Das neue Kunsthandwerk in Deutschland und Oesterreich.
(L'arte moderna applicata in Germania e Austria).

Ogni vol. è legato elegantemente. PREZZO: G. M. **40**

Ediz. speciale in bianco e oro. " " **50**

PROSPETTI ILLUSTRATI GRATIS

Digitized by Google

Anno XXVI Maggio-Giugno 1924 Dispensa 2ª-3ª

La Bibliofilía

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE
DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Bibliography of Tifi Odassis' Macharonea

CARDEONE in his « De antiquitate urbis Patavii et de claris civibus patavinis libri tres », Basileæ 1560 in folio, in his account of Typhis Odaxius, p. 238 notes that the « libellus plusquam decies impressus » est: Here are descriptions of ten Editions, some hitherto unchronicled. Of the Editio Princeps, No 1 in mylist, 3 copies are known: of the numbers 2 to 10 only 1 copy of each: the rarity of any copy is therefore very great.

The R. Bibl. Palatina di Parma has 2 Eds. Nos 2 & 7. The Bibl. Trivulziana, also 2 Eds. Nos. 8 & 9, Bibl. Nat. Paris one only, No. 10. B. Mus. No. 1, one edition only and by good fortune I have 3 editions, Nos. 1, 4 and 6.

My thanks are due to the Conte Grand' Uff. Alessandro Giulini of the Trivulziana, and Conte Antonio Boselli Direttore della Regia Biblioteca Palatina di Parma for their most courteous and kindly help in the collations of the copies in their respective Libraries.

No. 1. Absque ulla nota (1487).

No title page or title. 10 leaves in one gathering not numbered. Signatures, a 3, a iiii and a v. Gothic type: 20 lines = 87/88 mm. (*Proctor's* measurement 84 mm.). 35 lines to a page, but f.° ij recto has 36 lines. No subdivisions or headings. 700 lines including the quatrain.

Digitized by Google

The numeration of the lines throughout does not include the opening quatrain: line No. 1 is that commencing with « *Fortunam* ».

Poem commences abruptly on the top of the first page with the quatrain: —

Est auctor tiphis. leonicus. atque parenzus.
Flora leonicū. retinet phrosina tiphetum.
Sed mage cōmunis stentat fornara parenzū.
Omnes auctores rufiani siue poete.

Ends f.° (x) verso: —

Vulcāumque facit nigra sudare fusina. Finis.

Panzer IX, pag. 338 No. 12276^{v}. *Hain* (1831 edition) 11954. *Proctor* 5960. (pag. 396): « Type 12. gothic text, very like Venezia, press 23, type 3: cf. *Ongania* I, 48, 49: But the N seems wrong fount: 20 ll. = 84 mm. Apparently identical with Roma, press 34, type 1: cf. Pavia press 10. Type 5. » Milano, type 12 is Leonhard Pachel and Ulrich Scinzenzeler.

These printers were in partnership from the year 1478 until they separated, which was apparently in the middle of 1487; Scinzenzeler's first known book on his own account is dated 15 Dec. 1487, and Pachel's 2 July 1488.

Tosi No. 1. I have the Pinelli copy described by Morelli (II, pag. 456). B. Museum. Size 8 m. × 5 ½ m.

No. 2. Absque ulla nota n. d. (c. 1490).

In-4. Size of Parma copy 203×145 mm. 10 ff. not numbered. No signatures. Roman Characters: 20 ll. = 85/86 mm. 35-36 lines to a page. No subdivisions. 700 lines including quatrain.

Poem commences f. 1, recto

Est auctor tiphis leonic? atque parenzus
Flora leonicū retinet phrosina tiphetū.
Sed mage cōunis stentat fornara parēzū
Omnes auctores rufiani siue poete.

Ends on verso of last leaf: —

Vulcanūque facit nigra sudar̄ fusīa. Finis.

Reichling, Fasc. IV, pag. 53, no. 1291. *Tosi* No. 2. In the Reale Bibl. Palatina di Parma, Inc. 886 (7).

This text is reprinted in Daelli's edition, 1864. But the line after the 395th line in this edition is omitted, by Daelli. It commences « Tantus appetitus » *etc.* There then should come

Tam uenter uorax pauli sine fine lecardi.

Digitized by Google

Described by *Tosi* in his Notizie, 3 *Poet. Mac. etc.*, Milano 1846, pagg. 28-29.

In this edition only the line commencing *Plena* (line 390, H, 739, Zannoni) is out of place. It should come between the lines commencing *Quod si,* and *que centum*, lines 389 and 391 H, 393, 394, Zannoni. This is possibly a printer's error.

No. 3. Absque ulla nota n. d. [c. 1490].

In-4. 12 ff. not numbered. Signatures a, b. Roman characters. 29-30 lines to a full page (no subdivisions ?).

Commences f. a recto.

Est auctor tiphis. leonicus atq3 pa- [renzus.
Flora leonicum. retinet. phrosina [tiphetum.
Sed mage comunis stentat fornara [parenzum
Omnes auctores rufiani siue poete.
(f) Ortunā miserā & casum risibile [certe
Et macheronea scura persone fichatos *etc.*

Ends F°. 12 verso, line 26. FINIS.

Reichling. Fasc. II, pag. 74. No. 645.

R. says that this was in Rosenthal's Catalogue CV no. 1473. (Munich). Mr. Rosenthal informs me that it was « Sold to London ». But it has been found impossible to trace its whereabouts.

There is a contraction wrongly put over *mage* in the 3rd line. The reprinters turned this in to its *magne*.

Est auctor tiphis.leonic⁹.atque parenzus.
Flora leonicū.retinet.phrosina tiphetū.
Sed mage cōunis stentat fornara parēzū.
Omnes auctores rufiani siue poetæ

Fortunam miseram & casum risibile certe
Et macharoneos scura presone fichatos
Paratamque cenā zaffis magnantib⁹ illā
Sepeque sbuffantē multa cū fame cusinum
Et peisā cuchā.gladiū.platinamque.migiolū
Quos inspiritatam casam portauimus ipsi
Et bertapagiā cornuti in forma diabli
Et nimio risu bis terque quaterque cacātem
Et fugientē multo tremore cusinum
Et negromātem portans cādela deseuo
Cū gropis.spagum.carbonē.zessūque biāchū
Implētēque domū cum signis atque figuris
Sepe que dicentem nihil timete sodales
Carceribus tandem cūctos sine cena mēatos.
Incipimus nostre ueniant mō sepe putane
O putanage putanissima uacha uacharū
O potifarum potissima pota potaza.
Quā nunquā potui faciam catare futēdi
Tu phrosina mihi faueas mea sola uoluptas
Nulla mihi poterit melius succurere musa
Nullus apollo magis.quā tu pulcherima.ñ si
Belorophonteū tota cū pelle caballum
Magnassē aut mōtē.oēm que helicōidis ūbrā
Si mō hyppocritos fratres chierigas q̄ futētes
Paululū donec cōpono carmīa líques
Non dico semper nihil est īpossibile magis.
Tu tñ interea siue es mea siue fratorū
Cognosces in me quātū tua numina possūt
Queque tua ueniunt stilantia carmīa popta
Tuque leonico facilē concede potisam

Edition N. 2.

No. 4. Absque ulla nota n. d. (not later than 1492) (? 1488-1489).

In-8 : size of page (cut) 133 mm. × 95 mm. 12 ff. not numbered. Signatures a with 8, b with 4 leaves. Roman characters. (Venice printed). 78 R = De

Digitized by Google

Paltasichis 78 R (P. 9) or B. Rizus, 78 R [P. 7, 8] the peculiar contraction for que is used, q; not q3.

29 lines to a full page. Poem subdivided by headings to the different portions. Blanks left for rubrication.

Poem commences on a recto with the quatrain

Est auctor tiphis; leonicus atq; parenzus
Flora leonicum; retinet phroslna tiphetum;
Sed magne cōmunīs stentat fornara parenzum
Omnes auctores rufiani siue poete.
(f) Ortunā miserā & casum risibile certe *etc.*

Ends verso last leaf

Et brotē & steropē: & nudū mēbra piragmodo (sic!)
Vulcanūq; facit nigra Sudare fusina.

FINIS.

Lines 120, 121, 141 and the line after 395 Daelli are omitted. On f. a ii recto 5 verses are crowded into 4 lines, the verses running on without a break, but each line of verse commences with a capital.

On ff. a iiii recto a (vj) verso, a (vij) recto, a (viij) recto, b_1 recto and b_1 verso 4 verses are crowded into 3 lines.

This is the LIBRI Copy, sold for fifteen Guineas at his Sale, London 1862. See Daelli (1894) pag. 8. No. 4, Tosi. Reprinted by O. Delepierre. Macaronéana Andra, 1862, pagg. 60-87.

Now in my possession.

No. 5. Absque ulla nota n. d. [? Sæc. XV].

In-4. 12 ff. not numbered. Signatures a, b, c. Gothic characters. 31 lines to a full page. ? any subdivisions: probably not.

Poem commences a_1 recto with title

LA MACHARONEA

with a woodcut beneath. Then follows the quatrain

Est auctor tiphis leonicus atq3 parenzus
Flora leonicum retinet phrosina tiphetum
Sed magne comunis stentat fornara parenzum
Omnes auctores rufiani siue poete etc.

Ends on verso of last leaf, with a Register, preceded by the words.

Finis Macharonea.

Described by *Brunet* IV, col. 157. He does not say where it is to be found. *Hain* *11, 955. *Tosi* (1864) No 5.

Digitized by Google

No. 6. Absque ulla nota [? Venice c. 1505-1510].

In-4. Size of page 145×99 mm. cut. 12 ff. not numbered. Signatures a, b, c. each 4 leaves. Roman characters, 20 ll. = 84 mm. ? Venice printed. 29 lines to a full page, but last two pages have each 30 lines.

Poem subdivided by the line commencing the subdivision being extended into the margin at the left of the page, but there are *NO* Headings to the subdivisions.

Poem commences f. a, recto with the title **Macharonea.** In Gothic letters: then the quatrain

¶ Est auctor Tiphis | Leoni-
[cus | atq3 Parenzus |
Flora Leonicum retinet |
[Phrosina Tiphetum,
Sed magne communis sten-
[tat Fornara Parenzum
Omnes Auctores Rufiani
[Siue Poetæ.

Then the next line has a large floriated F of a depth of 7 lines of text.

Ends verso of last leaf:

Et brotem & Steropem, &
[nudū mēbra piragmon
Vulcanumq3 facit nigra Su-
[dare fusina. FINIS.

The use of the dividing lines in the opening lines of the poem, for commas is worth noticing: the printer used commas as well.

TYPHIS ODAXII
¶Macharonea incipit

Est auctor tiphis:leonicus atq; parenzus•
Flora leonicum:retinet phrosina tiphetum•
Sed magne cōmunis stentat fornata parenzum•
Omnes auctores rufiani siue Poetæ•
FOrtunam miserā & casum risibile certe
Et macharones scura persone fichatos
Paratamq; cœnam sibiis magnātibus illā
Sepeq; sbuffantem multa cum fame cusinum
Et persam cucham:gladium platinamq; migiolum
Quos inspiritatam casam portauimus ipsi•
Et berta pagiam cornuti in forma diabli:
a

Edition N. 7.

Line (4) missing as in No 4. Unknown to Bibliographers. From Mr. Olschki's Cat. XCVII, pag. 75, no. 224, and now in my possession.

No. 7. Absque ulla nota n. d. [Sæc. XVI. c. 1510?].

In-4. Size of copy 188 mm. × 127 mm. 12 ff. not numbered. Signatures a, b, c. Roman characters 20 ll. = 106/107 mm. 29-30 lines to a full page. Subdivisions, each commencing with a floriated Initial.

Digitized by Google

Poem commences on f° a_1 recto with the Title in Roman letters:

TYPHIS ODAXII

¶ Macharonea incipit

beneath which is a woodcut « représentant trois figures » (*Brunet*) (1). Then follows the Quatrain etc. as usual.

Ends on fo (xij) verso and after the last verse follow:

¶ Hic finem facio huius præclari [operis
quod uocatur Macharonea,

The lines 120, 121, 141 omitted. Mentioned by *Tosi*, 1846 pag. 29, his No 3, *Daelli* 1864, *Brunet* IV, col. 157, 158. Reale Bibl. Palatina di Parma, Inc. 646 3). The line *tam venter vorax* is *not* omitted. There are several lines wanting in this edition, namely No. 25-26, 29-35, 42-43, 46, 48, 52-53, 61-62, 74-78, 82, 93, 120, 121, 141 and 396. Lines 663-664 are confusedly printed and misprints abound.

Illum quis fecit magnus fuit ille magister
Aſt ubi tam groſſum robur longumq; catauit?
Aut hunc catatum que nā monara taiauit?
Intro procul dubio poſſet componere caſa
In qua ſub celo ſtracus requieſcet atlas
Milia uiginti fertur circundare brazos
Quid dico ferrum factam acumine pontam
Cum qua ſſrantumat ſaxos & undiq; montes?
Caſtelles:rochas:caſas:urbeſq; pilaſtros
Cum qua pendentem poſſet diuidere terram?
Sed timet antipodis alium eſſe forte guiotum
Non poſſent illum centum portare caballi
Argana non centum:non poſſent mille boaci?
At tamen in manibus paret feſtucha guioti
Et quis non talem timeat de nocte guiotū?
Centum campanas tercentum milia trumbas?
Centum ferſuras:centum relonare bacinos
Iurabis:quotiens uadit de nocte guiotus.
Tanto uadit ſtrepitu tanto furore caminat
Sub pedibus tremat caminantem terra guiotum
Audit:& in celo reſonantem Iupiter ipſe:
Credit:& in celum fortes uenire gigantes
Appaſſatq; omnes firmo munimine portas
Et brotam & ſteropem:& nudū mēbra piragmodo
Vulcanumq; facit nigra ſudare fuſina.

¶Hic finem facio huius præclari operis
quod uocatur Macharonea.

Edition N. 10.

No. 8 n. d. [early XVIth century].

Venetiis per Melchiorem Sessam, no date but early XVI century. In-8, 16 ff. not numbered. Signatures A, B. Roman characters. 23 lines to a full page. Subdivisions.

Fo a_1 recto. Title. **La Macharonea** in Gothic characters: below this Sessa's usual device with the Initials M. S. in Italics beneath.

Poem commences a (i) verso. With the usual quatrain:

Est auctor tiphis leonicus atq3 parenzus
Flora leonicum retinet phrosina tiphetum

(1) [Figura virile, con berretto, seguita da figura femminile (forse il 'Cusino spiciaro') in atto di pestare nel mortaio, alla presenza di un personaggio seduto in atto di levare la destra. N. D. REDAZ.].

Digitized by Google

Sed magne cõmunis stentat fornara parenzũ
Omnes auctores rufiani siue poete
fOrtunam miseram et casum risibi
le certe
Et macharones scura persone fica
tos
Paratãq3 cenam zaffis magnãtibus
illam
Sepeq3 buffantem multa cum fame cusinum, *etc. etc.*
[*Tosi*, 1846, pag. 27].

Ends on verso of 16th leaf which contains 15 verses, the last two being

Et brontẽ: et Steropẽ: et nudũ m̃bra piragmon
Vulcanumq3 facit nigra sudare fusina.
FINIS.

¶ Impreſſum Venetiis per Melchio —
rem Seſſam

Verses (4) omitted as usual and mag*n*e error. Bibl. Trivulziana, Milano. *Tosi* no. 6. *Brunet* IV, col. 158.

No. 9 n. d. [early XVIth century].

Venetiis per Alexandrũ de Bindonis: no date but early 16. Century. In-8. 16 ff. not numbered. Signatures A. B. Roman characters. 23 lines to a full page: Last page has 15 verses. Subdivisions.

fo. A_1 recto. **La Macharonea** in gothic characters: below is a woodcut of « Seated Justice », with 2 lions at her feet. Poem begins on A_1, verso with the usual quatrain.

Ends on Bviij verso

Et brontẽ et steropẽ et nuda m̃bra piragmon
Vulcanumq3 facit nigra sudare fusina.
FINIS.

Impreſſum Venetiis per Alexandrũ
de Bindonis.

Wants the usual 4 lines & has mag*n*e error.

Tosi No. 7. Described by *Jos. Molini*, pag. 128 of his *Operette*: he wrongly says that it is in 4to. *Brunet* IV, col. 158. Bibl. Trivulziana, Milano.

No. 10 n. d. [c. 1520].

Arimini per Hieronymũ Socinũ: no date but probably about 1520-1525. In-8. 16 ff. not numbered, about 140×93 mm. (Paris copy). Signatures A, B. Gothic

Digitized by Google

characters. 24 lines to a full page. Subdivisions: Capital letter of a depth of 2 lines commencing each subdivision. Fo a i recto. Title page.

La Macharonea in Gothic letters: below this a circular woodcut of a Unicorn seeking protection in a Virgin's lap.

Poem begins fo, ä i, verso with usual quatrain. Then follows the Poem. The Initial letter F is in a rectangle of a depth of 7 lines of text, and is white on a black ornamental background.

Ends fo. B (8) verso, 15 lines of verse on this page, the last two being

Et brotē: & steropē: & nudū membra piragmon
Vulcanumq3 facit nigra sudare fusina.

FINIS.

Impressum Arimini per Hieronimū Soncinū.

Usual 4 lines missing. Paris, Bibl. Nat. Rés. Yc. 968. Not mentioned by any Bibliographer but Delepierre had a Manuscript copy, See next item A.

MODERN REPRINTS.

A. In a reprint of a contribution by O. Delepierre to the 2 vol. of Miscellanies of the Philobiblon Society 1855-6, republished with the title of « De la littérature Macaronique et de quelques Raretés bibliographiques de ce genre par Octave Delepierre » (50 copies only, a. u. n.), is published Odassi's poem, « transcrit d'après une édition imprimée à Rimini, chez Jerôme Soncinus, édition que notre ami M. Gustave Brunet a eu l'extrême obligeance de collationner avec une copie manuscrite ancienne que possède à Paris la Bibliothèque Impériale (No. 8366). M. Brunet a trouvé que l'orthographie était peu correcte mais faute de mieux, elle a été reproduite avec fidelité ». Reprinted at pagg. 17-42.

Delepierre notes that M. Gustave Brunet contributed an article to the *Serapeum* on Odassi's poem, and gave a long quotation from it.

B. In his Macaroneana Andra, 1892 Delepierre returns to the subject and says (p. 61) « Je publiai un texte complet, mais d'après une copie manuscrite fautive et dans laquelle il manquait même plus d'un vers ».

He then states that Mr. R. S. Turner, having lent him the Libri copy (see no. 4, *ante*) for which in July, 1862 he had paid fifteen Guineas, he now reprints the same, and is to be found accordingly at pagg. 62-87. The Libri copy and that previously printed (Arimini) both want the 4 usual verses.

C. Signor Giovanni Zannoni, in his, « I precursori di Merlin Cocai » ecc. (Città di Castello, S. Lapi, 1888, in-8) reprints the text of the 1st Parma copy (my N° 2) at pp. 97-122.

D. Finally the Macharonea was republished by the Daelli, of Milano in 1864 in their « Maccheronee di Cinque Poeti Italiani del secolo XV », *etc.* The text reprinted being that of the earlier Parma Edition, a line being unfortunately omitted. (See N° 2 *ante*). JOHN HODGKIN.

LONDON. - Constitutional Club

Digitized by Google

A Note on Tifi Odassi and " Corado "

In a most interesting communication to the Reale Istituto Veneto, 29 Oct. 1905, Prof. Giovanni Fabris made a claim that the poem of « Corado », *La Tosontea*, was « il piú antico documento di Poesia Macaronica », in fact earlier than that of Tifi Odassi.

The known facts do not seem to justify this statement. One of Prof. Fabris' strongest arguments being that « in ogni caso la prima stampa del poemetto Odasiano per comune consenso dei bibliografi non può risalire oltre il 1490, cosí che la Tosontea le sarebbe sempre anteriore, perchè composta incontestabilmente avanti la morte del Nardo (17 Luglio 1489) anzi con tutta probabilità qualche anno prima di questo termine ». — (*Atti*, Tomo LXV, Pte. Seconda pag. 579).

1. Now if Proctor's Bibliography had been consulted, and it was published long before this date, Prof. Fabris would have found that there was a copy of the Odassi poem in the British Museum, the same edition as the Pinelli copy, and that an examination of the Type used in printing indicated that it was one of the last works printed by Pachel and Scinzenzeler of Milan, before they dissolved partnership in 1487; so the « comune consenso » as to 1490 does not hold good.

2. Why should the evidence of Scardeone be ignored and set aside? Unless it is proved that his statements are consistently and persistently inaccurate — and I do not think that this has been shown to be the case — there is no reason for setting aside his perfectly clear and explicit statement, for a fantastic conjecture. Scardeone states:

« Addimus huic lepidissimum poetam Typhim Odaxium huius (i. e. Ludovici Odaxi) fratrem, aetatis profecto suæ, et urbis et orbis magnas delicias: qui vel ob hoc ipsum celebratissimæ famæ fuit, quod novæ et ridiculæ admodum poeseos auctor fuit... Advenit enim primus ridiculum carminis genus nunquam prius, a quopiam excogitatum.... Hunc deinde minus feliciter secuti sunt plerique viri doctissimi » *etc.*

Why should this statement be doubted? Scardeone probably knew what he was writing about. The very name of this Style of poetry is derived from Odassi's poem, known as « La Macharonea » and is not in any way suggested by Corado's.

3. The internal evidence seems to show priority for Odassi. He it is who, with questionable taste set up *Putanae* as Muses for the Maca-

Digitized by Google

ronic poet, the two first pages of the « Macharonea » are chiefly occupied in speaking of them. Not so Corado, one line only: —

« Sat mihi bastabunt ista ad cantanda putane ».

This is what Prof. Fabris calls « l'invocazione delle solite dee » (pag. 561). But who was it made them « solite »? Why nobody but Odassi, and the fact that the author of the *Nobile Vigonce Opus* gives 8 lines to the Musarum invocatio, the Musae again being these ladies of such doubtful characters, would almost make one believe that this work was earlier than the *Tosontea* where the 'solite dee' are dismissed in one line just as if the readers knew already all about them.

4. Personally, I think that the suggestion made by Prof. Fabris that *Coradi* in the title of the poem is a scribe's mistake for *Caroli*, is a most excellent one, and is not unjustified by the lines which he quotes from Folengo's *Baldus*:

quamvis implevi totum macaronibus orbem
quamvis promerui Baldi cantare batajas
non tamen altiloquis Tiphi Caroloque futuris
par ego, nec dignus sibi descalzare stivallos.
(Ediz. Portioli II, 209. Mac. XXV).

But here it will be noticed that the line is *not*

non tamen altiloquis Carolo Tiphique futuris

which scans equally well, but that the name of Odassi occupies the place of honour, and I cannot help regarding this as a strong argument in favour of Odassi's priority.

5. One does not know when Odassi died; it is therefore useless to discuss whether or no the first edition was posthumous. But the suggestion that some time elapsed between the writing of the poem and the first publication is probably the truth, and it is not in the least likely that the *Macharonea* would have been printed as soon as it was written; it was probably handed round in manuscript for some years before any printer was found with sufficient enterprise to print it. We know that Fossa's *Virgiliana* was written in 1494:

Haec ego composui madii mane die secundo
Mille quater centum est nos nonaginta quaterque.
(lines 563, 564 *Virgiliana*).

And yet the date of the first and only known edition of it, is assigned, from typographical reasons, to a date not earlier than 1502, so that here at least 8 years elapsed between the writing of the poem, and its being printed.

Digitized by Google

6. Further Odassi's style is thoroughly bad, no attention is paid to quantities, and the want of elisions is very marked. The poem was a first attempt in a new and original style, and the exact rules for the versification were not yet fixed: the *Tosontea* and the *Nobile Vigonce Opus,* and the poems of Bassano Mantovano shew a marked improvement, but the art of writing Macaronic poetry was not put on to sound lines until Folengo gave us his *Normula Macaronica de Sillabis.* Judging by the relative improvements in style, I feel inclined to place the *Macharonea*, as the earliest, then the *Vigonce* and then the *Tosontea.* These two latter seem to me to be unquestionably from the same pen.

Odassi must not be robbed of his priority by amiable conjectures: something more solid and convincing than that which has been advanced by Prof. Fabris must be brought forward before Tifi Odassi is dethroned.

LONDON - Constitutional Club. JOHN HODGKIN.

Uno zibaldone poetico umanistico del Quattrocento a Praga

La splendida biblioteca del convento premonstratense di Strahow sul Hradschin, l'Acropoli della capitale boema, s'arricchí 125 anni or sono del suo codice D B V 6 per mezzo del canonico Gotfried Iohann Dlabacz, bibliotecario dal 1802 (1). Egli lo ricevette fra il 1795 e il 1796 dal celebre violinista Francesco Kreibich (2) a Vienna, che a sua volta l'aveva ottenuto in dono da un certo Prukmeyer a me ignoto. Sulla fine del Settecento il codice ottenne la sua legatura in pelle colla scritta MS. MEMBR. 1459 dorata sul dorso, la quale probabilmente risale al titolo di una legatura anteriore (3). Il codice contiene 78 fogli di pergamena del formato 10,7×15 cm., i cui quaderni cominciano rispettivamente coi fogli 1, 5, 13, 21, 29, 37, 45. 55, 61, 67, 77. È scritto da varie mani italiane del III° quarto del XV° secolo in minuscola umanistica; il numero delle righe varia; i fogli *2v.* *3v* 4 sono vuoti (4).

(1) Il padre Cyril Straka prepara la biografia di quest' interessante personaggio, suo predecessore d'ufficio. Cfr. intanto CONSTANTIN VON WURZBACH, *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich III*, Wien, 1858, pagg. 326 7 († 1820).

(2) Kreibich morí alla fine del 1797. Era direttore del concerto imperiale da camera. Cfr. G. JOH. DLABACZ, *Allgemeines historisches Künstlerlexikon für Böhmen, Mähren und Schlesien*, Praga 1815, vol. II, col. 131. WURZBACH *op. cit.*, XIII, 1865, pag. 175.

(3) Per la data dél 1459 non trovo nel ms. alcun sostegno.

(4) Ho potuto vedere il ms. soltanto alcune ore in due mattinate dell'estate 1913. Se sono in grado di darne qui il preciso contenuto, lo devo all'aiuto disinteressato e illuminato del rev.mo Signor Priore e bibliotecario Cyril Straka (Praga-Strahow), il quale ha trascritta la maggior parte dei brani riprodotti in seguito. Importanti chiarimenti mi vennero dai Signori Lodovico Frati di Bologna e Rodolfo Wolkan di Vienna. Mi servii pure di comunicazioni e di riscontri offertimi da R. Sabbadini (Milano), Marco Vattasso (Roma) Ernesto Walser (Basilea).

Digitized by Google

Contenuto del Manoscritto.

1 f. 1-2*r* Guarini Veronensis ad Leonellum Marchionem estensem
de Pingendis Musis Epistola:
Princeps illustrissime et Domine Singularis: Cum
preclaram vereque magnificam in pingendis..
..tot sententiae. bene vale princeps magnanime
decusque musarum. V° Nouembris.

Ed. Sabbadini, *Epistolario di Guarino Veronese*, vol. II (« Miscellanea di storia Veneta », Ser. III, Tom. 11) Venezia 1916, pag. 498-9 n. 808.

2 f. 3*r* Epitaphium Domini Giberti ex Nobilibus de Corigia, qui dum
Senensium Armorum Capitaneus esset, ab eisdem interfectus est:
Per Reuerendum dominum B. Marchionem Palauicinum
Episcopum Et principem Regiensem.

Caesar ut ipse suo est confossus ab hoste senatu,
Sic te Corigia stirpe, Giberte, satum,
Dum nimis es fidens, ferro gens dira senensis
Excipit: atque suum clam necat ipsa ducem.
Iusticia probitate fide vix clarior alter,
Aptior haud alter miles ad arma fuit.
Numina si qua pios expectant: improba poenas
Sanguinis innocui patria Tusca dabis.

Giberto da Correggio, allievo di Vittorino da Feltre, fu ucciso sotto l'accusa di fellonia nel 1455 (cf. O. MALAVOLTI, *Dell' Historia di Siena*. In Venetia 1599, Terza parte pag. 52. POMPEO LITTA, *Famiglie celebri italiane*).

Su Battista Pallavicini († 1466), parimente alunno di Vittorino da Feltre cf. REMIGIO SABBADINI, *Storia e critica di testi latini* (« Biblioteca di Filologia Classica » diretta da C. PASCAL, vol. X), Catania Battiato 1914, pag. 294-5, 313-5; R. SABBADINI, *Epistolario di Guarino Veronese* vol. III (« Miscellanea di storia Veneta » Ser. III, Tom. 14), Venezia 1919, pag. 400-1.

3 f. 3*r* B. Episcopi Regiensis Eulogium
Diue poeta Maro, quem summa cacumina fandi
Laudibus innumeris sustinuisse ferunt,
Vos quoque sublimes, quibus est par gloria, vates,
Plaudite: vobiscum connumerandus adest:
Connumerandus adest vobiscum Florius ille,
Asula quem celebrem protulit alma virum:
Ille est qui nimium dulci meditatur auena
Pontificis summi claraque gesta ducum:
Qui se conspicuum virtute aequabit olympo:
Agneliamque domum qui super astra feret.

4 f. 5*r* Maphei Vegii oratio in honorem Agnus dei.
Salue nostra salus, agnus mitissime, salue,
Sanguine qui tollis crimina nostra tuo,

Digitized by Google

Salue, quem sacra confecit crismatis unda
Ceraque candidior balsameusque liquor.
Salue, quem sacro natum e fonte leuauit
Romane antistes maximus ecclesie.
Salue, sancte agnus, subitis qui mortibus obstas,
Qui premis inferno quicquid ab hoste ruit,
Qui nos a flammis seruas undaeque periclis,
Quique fugas fulgur demoniumque fugas,
Qui nos tutaris, vitiis, virtutibus ornas,
Qui partum pariter cum pariente iuuas,
Qui confers faustos infesto ex hoste triumphos
Et reddis ductu prospera cuncta tuo.
O saluatoris monumentum nobile nostri,
o magni, salue, mistica forma dei.
Finis.

Mss.: Bologna Univ. 182 f. 20 *v*; Firenze Riccard. 1206 f. 112 *r*; Milano Ambros. E 124 sup. f. 70 *r*; Praga Strahow D F IV 2 f. 31 *v* (7 versi); Roma Vatic. lat. 1669 f. 112 *v* (dal quale fu edito da L. RAFFAELE, *Maffeo Vegio*, Bologna 1909, pag. 202-3), Regin. lat. 1555 f. 229 *v*; Vienna 3208 f. 59 *v*.

5 f. 5*v* Moralis oratio in Beatam virginem
Non trecie doro, non de ochii vageza,
Non costumi reali, non lizadria,
Non zoueneta æta, non melodia,
Non angelico aspecto ne belleza
Puote tirare da la superna alteza,
Venire di ciel in questa uita ria
Ad incarnarse in te, dolze maria,
Madre di gratia e spechio de alegreza.
Ma la tua humanita la qual fu tanta,
Che puote rompere ogne anticho sdegno
Tra dio e nuy e farce il ciel aprire.
Quella ce presta adoncha, madre sancta,
Che nuy possiamo al tuo sancto Regno,
Seguendo ley, deuoti anchor salire.
Finis.

Il sonetto è di Giovanni Boccaccio. *Rime di Messer Giovanni Boccacci*, Livorno, Masi 1802, pag. 39, n. LXXVIII = *Opere Volgari di Giovanni Boccaccio*, vol. 16, Firenze, Moutier 1834, pag. 85, n. LXXVIII.

6 f. 5*v* Matris amore tuæ mihi sit tua gratia, xp̄e,
Vt mea fructificet nomine lingua tuo.

7 f. 5*v* oratio Ad Angelum
Angele qui meus es custos pietate superna,
Me tibi commissum salue defende guberna.

Digitized by Google

8 f. 6*r* Ad quendam Potestatem Florentinum
ab uno ipsius ciuitatis ciue transmissum quid obseruandum.
Prompto al officio, ala audientia humano,
Consiglio al judicare tempo e pensiero,
Rubesto al falso, e placabil al vero,
A justicia pieta Ulpio Traiano (1),
5 A puncto di ragion Iustiniano,
Minos ai casi, col cor magno o sincero,
Diamante sodo al non iusto pregero,
Senza billanza mai la spada in mano.
Ochio ceruero a uider chi se scuopre,
10 Infamia al parangon se proui e proui,
Ogni cupidita rifiuta e sperne.
Misura il grado nel qual tu ti troui,
Sempre seguendo le laudabil opere,
Che fan per fama le persone æterne.
Finis.

Sonetto di Maestro Niccolò Cieco d'Arezzo, edito nei *Sonetti del Burchiello del Bellincioni e d'altri Poeti alla Burchiellesca. In Londra* 1757, pag. 203-4. Vedi la Bibliografia presso FRANC. FLAMINI, *La lirica toscana del rinascimento anteriore ai tempi del Magnifico*, Pisa, Nistri 1891, pag. 704-5.

9 f. 6*r* Titus Strozza pro Columna Marmorea
Hanc tibi uiuenti Ferraria grata columnam
Ob merita in patriam, princeps iustissime Borsi,
Dedicat Estensi, qui Dux a sanguine primus
Excipis imperium et placida regis omnia pace.

Iscrizione della colonna marmorea coll'effigie di bronzo del Duca Borso d'Este nella piazza di Ferrara (2). L'elogio completo (4 distici) si legge nell'Eroticon di Tito Vespasiano Strozzi (3).

10 f. 6*v* Illustrissimi Principis Leonelli Marchionis estensis versus.
Ecquid, dulcis amans, quid agas pulcherrime (-ma *cod.*) coniunx?
Quae mora tam faustos tardat iniqua thoros?
Ecquid noster hymen tam longo tempore cessat?
Quid lyra, quid cithara, quid tuba laeta silet?
Numquid te nostri cepere obliuia, coniunx?
Aut animo sic sum corde aliena tuo?

(1) Codd. Magliab. Cl. VII 25 f. 129 e VII 956 f. 28*v*:
robusto al falso, et placabile al vero
alla giusta piata Ulpio (impio *956*) troyano.

(2) Ed. BORSETTI, *Historia almi Ferrariae gymnasii*, I, 1735, pag. 79.

(3) Ed. ANITA DELLA GUARDIA, *Tito Vespasiano Strozzi*, Poesie latine, Modena 1916, pag. 102 come Eroticon IV 4.

Digitized by Google

Per mare, per terras sola incomitata, per urbem,
Per nemora ac ventos te studiosa petam.
Ergo tuis tandem thalamis residebo beatis
Et Leonelleo candida nupta thoro.
Finis.

I 5 distici si danno come scritti da una donna a Leonello d' Este, ma l'attribuzione è poco verosimile (1).

11 f. 6*v* Titus Vespasianus Strozza.
Si lacrimis animas iterum reuocare liceret,
Si possent ullae fata mouere preces,
Non tua marmoreus tegeret lapis ossa Iohannes,
Stares Boiardae firma columna domus.
Heu dolor, heu, patrie decus et spes magna tuorum,
Equabas priscos tu pietate viros.
Atropos inuidit primoque extinxit in euo.
Sic humana breui tempore queque ruunt.

Epitaffio di Tito Vespasiano Strozzi per suo cognato Giovanni (figlio di Feltrino † 1455) Boiardo (1419-1452), pubblicato da I. B. MITTARELLI, *Bibliotheca codicum manuscriptorum monasterii S. Michaelis Venetiarum prope Murianum*, Venetiis 1779, c. 1094 da un codice che si trova ora nella collezione Hamilton della Biblioteca di Berlino; esso si legge anche nel codice Bevilacqua di Modena (Est. lat. 1080 f. 63).

12 f. 7 Leonardi Iustiniani moralis Cantilena
Maria verzene bella
Schala che ascendi & guidi al alto cielo..
.. Tirame suxo ala superna cella:
Laus deo.

La Lauda di Leonardo Giustiniani sta nelle vecchie edizioni di BAPTISTAE PALLAVICINI EPISCOPI REGIENSIS, *Historia flendae crucis*, Parmae 1477, f. 16 (Hain, Repert. bibliogr. n. 12280), Brixiae 1493 (Hain 12281), Tarvisii 1494, f. 14 (Hain 12282). Fu pubblicata da ERNESTO LAMMA, *Intorno ad alcune rime di Lionardo Giustiniani*, ne « L' Ateneo Veneto », Ser. XVI, vol. 2 (1892), pag. 195-6 dal codice 1739 della Biblioteca Universitaria di Bologna, colle varianti dei codici 157, 2457 e 2618 della stessa biblioteca. Fu ripubblicata da FRANCESCO RAVAGLI nella Miscellanea ' Erudizione e Belle arti ', Nuova Serie, Anno IV (Firenze 1907) fasc. X-XII, pag. 186 segg. dal codice 157 della Bibl. Univ. di Bologna. Si legge in molti codici. Insieme colla versione latina susseguente l' ho visto nel MS. Braidense A D X 3 (f. 53-55*r*) di Milano e nel MS. Varia 79 (f. 13.14) della Biblioteca del Re di Torino.

13 f. 8-9*r* B. M. Palauicini oratio in beatam Virginem:
ex Maria Vergine bella Leonardi Iustiniani
Vulgari Cantilena traducta.

(1) Su matrimoni di Leonello d' Este (1ª moglie Margherita Gonzaga 1435-9, 2ª moglie Maria d'Aragona 1444-9) vedi GIUSEPPE PARDI, *Leonello d' Este, marchese di Ferrara*, Bologna, Zanichelli, 1904, pagg. 41-66.

Digitized by Google

Alma decus superum uirgo regina gradusque..
.. Fer tecum ad superos regia uirgo polos :
Finis.

Parafrasi della Lauda **12**, precede negli incunaboli sopracitati l'originale italiano. *De flenda Cruce Baptistae Rhegiensis Episcopi Carmen* (ed. Andreas Misbeck, Viennae Pannoniae 1511) (Hain 12279) f. 13 *v*-14. Ed. E. LAMMA, *L'Ateneo Veneto* 1892, pag. 197-9.

MSS: Bergamo Bibl. Comun. Δ V 6 f. 58 *v*-9 *r*; Pavia Bibl. Univ. 355 f. 92; Roma Vatic. Barberin. lat. 42 f. 287 *v*-8; Vienna Bibl. Nazionale (ex-Palatina) 2417 f. 49 *v*-51 *r*; 3087 f. 34.

14 f. 9*r* Siquis / Non pot > erit qui serui / nec dignus > erit tibi uirgo, per / tormenta sub > ire.

15 f. 9*r* Grata domus genitor fratres natique sodales
Et quondam preciosa mihi terrena valete.
Sat me letifera mundus dulcedine lusit.
Sat tenuit me falsus amor. Discedo solutus
His laqueis. Secura iuuat iam claustra subire.
Nudus ab hoc pelago fugiens ad littus amoenum,
Te bone christe sequor, solus mihi sufficis unus.
Finis.

Questi sette versi di congedo, dettati da un novizio asceta furono stampati per la prima volta con una lacuna da EUGENIUS DE LEVIS, *Anecdota sacra*, Taurini (1780) pag. 40 e da ultimo da CARLO PASCAL nel suo Athenaeum Vol. I (Pavia 1913) pag. 322 dal codice 453 della biblioteca universitaria di Pavia che sarebbe il più antico, se la data (sec. XIV) assegnatagli dal Pascal fosse esatta. Il che dovrebbe essere ancora esaminato. Nei mss. del XV secolo, specialmente in quelli della cerchia umanistica, questa poesiola non è rara: codd. Berlino Bibl. dello Stato Collezione Hamilton 495 f. 155 *r*, Bruxelles 11918, Cracovia Iagell. 1954 pag. 358[a], Darmstadt 1101 in fine, Modena Est. lat. 1080 (cod. Bevilacqua) f. 170 *r*, Monaco di Baviera lat. 3941 f. 21 *r*, Oxford Bodleiana west. ms. 19645 = Canonic. misc. 169 f. 70 *r*, Pavia Univer. 251 f. 31 *v* (forse soltanto il primo verso), Roma Vatic. lat. 5133 f. 103 *r*. Per tal ragione la conobbe l'apostolo vagante dell'umanesimo in Germania, Peter Luder, che li produsse sfacciatamente come suoi allorchè gli fu chiesto un poema per l'entrata di Anna von Randeck nel monastero di Gnadenthal (1). Tre mss. identificano in modo differente sull'autore: MS. Braidense di Milano A D XI 44 f. 35 *v* « Versus fratris Domini Roberti malateste de Arimino Religionem Introeuntis »; MS. della Bibl. Univ. di Monaco 4° 812 (in fine) « Quidam scriptor bullarum intravit ordinem beati Benedicti in monte cassino et rescripsit patri et amicis »; MS. di Praga-Strahow D F IV 2 f. 3[v] « fratris petri cum intraret religionem ».

(1) Wattenbach. Zeitschrift für Geschichte des Oberrheins XXII, 1869 pag. 126, XXVII, 1875, pag. 95, Büchi, Briefe u. ausgewählte Schriften des Albrecht von Bonstetten (= Quellen zur Schweizer Geschichte Vol. XIII), 893, pag. 41-2 e R. Sabbadini. Boll. stor. d. Svizzera Italiana Vol. XXXI 1909, pag. 129 non hanno riconosciuto il plagio.

Digitized by Google

16 f. 9 *v* · SIMBOLUM FIDEI ·

Qui mare: qui terras: cælumque creauit: in unum
Credo deum patrem: teque, o qui natus ab illo es,
Christe Iesu: domino cui nos succumbimus uni.
Flamine qui sacro conceptus: quique Maria
Virgine progenitus: sub iudice dira Pilato
Verbera suppliciumque tulit: voluitque verendam
Ferre crucem: et duro dare languida membra sepulchro:
Infera qui subiit loca: terna luce resurgens.
Ardua dehinc superans caeli iam morte subacta
Filius ad cari dextram sedet ipse parentis:
Venturus viuos censere et luce carentes.
In te etiam mentem vacat et diducere nostram,
Spiritus alme, fidem. Te credimus: atque beatam
Ecclesiam: teque, o communio sancta, fatemur,
Poenarum et scaeuae te plena remissio culpae,
Aeternamque simul vitam aeternamque salutem.
Finis.

17 f. 10-12 In nomine Iesu christi eiusque gloriose matris
Hanc sequentem orationem Composuit Beatus Augustinus,
quam si quis tribulationem paupertatem seu infirmitatem
[subierit], aut in iram dei sit, aut sit in charceribus
uel in aliqua tribulatione afflictus, dixerit quadraginta
diebus continuis deuoto corde flexis genibus et nudis cum
quinque pater [noster] et totidem aue maria, Deus exaudiet
eum, taliter quod tribulatio vertetur in gaudium & consolationem,
siue dicatur pro se siue pro alio & hoc probatum est:
DOMINE. IESV. CHRISTE Verus Deus qui de sinu
patris omnipotentis missus es in mundum peccata relaxare..
.. perducere digneris. Qui viuis & regnas. Deus per
omnia secula seculorum. Amen.

18 f. 12 *v* Venerabilis Beda
Supergraditur virginitas Conditioni humanæ: propter quam
homines assimilantur angelis. & maior tamen est victoria virginum:
quam Angelorum, Nam Angeli sine Carne viuunt: virgines autem
cum carne triumphant.

19 f. 13-36 *r* Leonardi Aretini Prefatio ad Cosmam Medicum virum Clarissimum.
Pretiosa sunt interdum parui corporis. munuscula..
.. alienis. Nunc ad textum Aristotilis veniamus.
Aristotilis. Economicorum. Siue de re familiari. Liber. I. incipit.
Leonardus Aretinus Traduxit. ex. Greco;

Digitized by Google

Res familiaris & res publica inter se differunt. non solum..
.. mulieribus. et cetera huiusmodi dictum valet:
Finis. Commentarii. Super I° Libro. Economicorum. Leonardus Aretinus. edidit.

Libro primo delle Oeconomica d'Aristotele col comento del traduttore Leonardo Bruni. Le stampe ne sono numerose, la piú antica delle poche edizioni a parte è l' incunabolo Hain 1774. L'edizione Aristotelis politicorum libri octo. Economicorum duo.. ed. Iacobus Faber Stapulensis.. Apud Parisios.. ex officina Henrici Stephani 1506. Recognitoribus in officina Petro Porta et Beato Rhenano corrisponde ai fogli 126 *v*-131 *r* e 174-8 *r* al nostro ms. di Praga e fu ristampata a Parigi negli anni 1508, 1511, 1515, 1526, 1543 (di cui i fogli 135-140 e 188 *v*-192 corrispondono al nostro ms. di Praga) 1543. L'opera del Bruni fu riprodotta anche nell'edizione veneziana delle opere di Aristotele col commento di Averroe (Aristotelis opera [latine] cum Averrois expositione. Tertium volumen. Venetiis apud Iuntas 1550, fol. 160 *v*-165 *r*).

20 f. 36 *r* Quisque vir ingenio praestanti (-tis *cod.*) laudat Hetruscos,
Saltem quos genuit maxima Roma viros.
Inuidie liuor facili de mente recedat.
Ardores animi pellite mestificos.
5 Tusca viros habuit semper Florentia magnos
Et bello claros non minus atque toga.
Illa tulit semper laetos ex hoste triumphos.
Bellorum (Bellat *cod.*) victrix semper in orbe fuit.
Pressit et ingratas (-ta *cod.*) urbes saeuosque tyrannos
10 Affecit; quosdam iussit inire (mire *cod.*) preces.
Excelsos animos excelsis laudibus ornat.
Illa malos reprimit, tollit ad astra bonos.

21 f. 36 *v* Angelina meo si respondebis amori..
.. Signa mihi primo si manifesta dabis. 9 Distici.

22 f. 36 *v*-37 *r* Illaqueat risus dulcissimus angelinai..
.. Ista uoluptatis tu mihi prima quies: — 14 Distici.

23 f. 37 *v*-38 *r* Si quis amandus erit vultu facieque serenus..
.. Non mihi contracta tradere fronte velis. 14 Distici.

24 f. 38 Prate meum numen, mea lux, mea gaudia, legi..
..Illa meos oculos horreat, illa tuos.

15 Distici pubblicati nei *Carmina illustrium poetarum italorum*, Tom. VI, Florentiae 1720, pagg. 253-4. Estratto di 8 distici pubblicati da R. Sabbadini nei Rendiconti d. R. Accademia dei Lincei, Classe di Scienze morali. Ser. V, tom. 20, 1911, p. 28 dal cod. Laurenziano 34, 53 f. 43.

25 f. 39 Angelina meos nunquam miserata dolores..
..Vna mee uite causa necisque fuit. 18 Distici.

(*Continua*). L. Bertalot.

Digitized by Google

Saggio di Catalogo della Collezione di Melodrammi della R. Biblioteca Marucelliana in Firenze

(Continuaz. e fine: Vedi *La Bibliofilia*, anno XXV, disp. 10ª-11ª, pag. 305).

STATIRA (LA) PRINCIPESSA DI PERSIA. [Melodr. 2118. 11.] Drama per musica di Gio. Francesco Busenello. In Venetia, appresso Andrea Giuliani, 1656, cm. 15 ½, pagg. 70. Musica di Francesco Cavalli.

Nel libretto non leggesi il nome di F. Cavalli.

ALLACCI cita il melodramma nell'edizione di: Venezia 1656 (in-8) e lo dice rappresentato la prima volta nel Teatro dei S. S. Giov. e Paolo nel 1665.

Dict. lyrique ripete la citazione dell'Allacci, così FÉTIS.

TOWERS dà pure notizia del melodramma.

SONNECK indica questa edizione e la precedente di: Venezia, (presso A. Giuliani), 1655.

Prologo e tre atti. Argomento e interlocutori. Manca l'elenco degli esecutori.

È l'unico dramma del Busenello stampato al momento della recita; nell'anno successivo fu dato nuovamente alle stampe dal suddetto Giuliani, in-8, pagg. 70. (Nota del Bonamici).

STRAVAGANZE D'AMORE (LE) O PURE IL FINTO NEL VERO. [Melodr. 2064. 1.] Opera del Sig. Giovanni Andrea Lorenzani, romano, musica del Sig. D. Pier Filippo Corsi, dedicato all' Illustriss. Sig. Marchesa Clemenza Palombara Corsini, recitata per suo divertimento nel Quarto del suo Palazzo, nel presente Carnevale 1695. In Roma, per gli Eredi del Corbelletti. 1695, cm. 13 ½, pagg. 81 + 2 n. n.

Melodramma sconosciuto a tutti i bibliografi.

Tre atti. Dedica (datata, Roma, 2 febb. 1695). Al « benigno Lettore », sonetto « A Stellina che canta l'arietta: ' Come nave che solca l'onde ', altro sonetto.

Manca l'elenco degli Esecutori.

In fine si trova una: « Nota delle Opere et altro stampate e da stamparsi dell' istesso Autore» .

SVANVITA (LA). [Melodr. 2001, 11.] Drama da rappresentarsi nel Regio Imperial Teatro di Milano l'anno 1707. In Milano, per Marc'Antonio Pandolfo Malatesta (1707), cm. 14 ½, pagg. 8 n. n. + 80. Musica di Andrea Fiorè. Parole del D.r Pietro Pariati di Reggio.

ALLACCI cita un solo melodramma di questo titolo, che egli attribuisce però ad A. Zeno.

Dict. lyrique non conosce nessun melodramma così intitolato.

FÉTIS non indica questa fra le opere di A. Fiorè.

TOWERS cita erroneamente un dramma musicale intitolato « La Svanita ».

SONNECK ricorda l'edizione di: Milano, 1708.

Tre atti. Dedica dell'Impresario (datata: 26 dec. 1707); argomento, scenario e personaggi.

Manca l'elenco degli Esecutori.

THETI, [Melodr. 2124. 16. Favola dramatica e NIOBE,] Introduttione alla barriera. Rappresentate in musica nel gran Teatro Ducale di Mantova per la

Digitized by Google

venuta dei Ser.mi Arciduchi d'Austria Ferdinando Carlo, Anna Maria sua Consorte e Sigismondo Francesco. Componimento del Senator Diamante Gabrielli.... In Mantova, appresso gli Osanna stampatori ducali, 1652, cm. 22, pagg. 79. Musica di Antonio Bertali.

ALLACCI ricorda solo la prima delle due favole drammatiche, nella nostra edizione; dell'altra non dà notizia.

Dict. lyrique e FÉTIS ignorano ambedue i melodrammi.

TOWERS indica solo la « Theti ».

SONNECK cita appunto questa edizione ed attribuisce la musica del melodramma ad Antonio Bertali, il nome del quale non si legge nel libretto.

« Theti » ha l'argomento, prologo e quattro atti (pagg. 3-54); « Niobe » tre atti pagg. 55-79).

Manca l'elenco degli Esecutori.

Di questo Gabrielli né il Tiraboschi, né il Quadrio danno notizia. Vedi: CANTALAMESSA, *Uomini illustri di Ascoli* (pag. 176). (Nota del Bonamici).

Vedi anche: Niobe.

TITO MANLIO. [Melodr. 2118. 4.] Drama per musica da rappresentarsi nel famosissimo Teatro di S. Giov. Grisostomo l'anno 1698, con nuova giunta. In Venezia, per il Nicolini, 1698, cm. 15, pagg. 69. Parole di Matteo Noris veneziano. Musica di Carlo Francesco Pollaroli bresciano.

Nel libretto non trovasi né il nome del poeta né quello del musicista.

ALLACCI cita appunto questa edizione del melodramma, che attribuisce agli autori suddetti, e dice che esso fu rappresentato la prima volta a Venezia sul Teatro S. Giov. Grisostomo nel 1697 e replicato sullo stesso teatro nel 1698.

Dict. lyrique ripete la citazione; così FÉTIS.

SONNECK invece indica un'altra edizione del dramma come la prima: Firenze, 1696, per essere rappresentata in quell'anno nella Villa di Pratolino.

TOWERS dà pure notizia del melodramma.

Tre atti. Argomento, « lo Stampatore a chi legge », personaggi e scenari.

Manca l'elenco degli Esecutori.

TITO MANLIO. [Melodr. 2020. 1.] Drama da rappresentarsi nel Regio Ducal Teatro di Milano l'anno 1710. In Milano, per Marc'Antonio Pandolfo Malatesta (1710), cm. 14, pagg. 63. Parole e musica di Autore ignoto.

Mancano i dati per identificare gli autori di questo melodramma.

Il *Dict. lyrique* ricorda 5 melodrammi con questo titolo di musicisti diversi, TOWERS ne indica 14, SONNECK ne conosce 6.

ALLACCI ricorda un melodramma così intitolato rappresentato sul Teatro S. Giov. Grisostomo di Venezia l'anno 1697, poesia di Matteo Noris, musica di C. F. Pollaroli; forse qesta è una replica di quello. [Vedi melodramma precedente].

Tre atti. Dedica degli Impresari (datata: Milano, 8 febbraio 1710); argomento, scenari ed attori.

Manca l'elenco degli Esecutori.

TRIONFO D'AMORE (IL) O SIA LA FILLIDE. [Melodr. 2138. 3.] Favola boschereccia per musica da rappresentarsi nel Teatro del Sereniss. Si-

Digitized by Google

gnor Principe di Carignano nel carnevale dell'anno 1715. Torino, per Pietro Giuseppe Zappata, 1715, cm. 15, pagg. 97. Musica di Antonio Giaj di Torino. Parole di Autore ignoto.

Melodramma sconosciuto ai bibliografi.

Tre atti. Dedica (datata: Torino, 20 gennaio 1715), « al cortese Lettore », scenari e personaggi.

ESECUTORI

Martelli Anna di Bologna (Fillide)
Mussa Giovanna Maria di Torino (Eurilla)
Peyrotti Susanna di Torino (Dafne)
Ferrari Rosa di Bologna (Amore)
Cristini Carlo di Urbino (Tirsi)
Fiora Ant. di Savigliano (Epino)
Pucci Ant. Franc. toscano (Batillo)

VENCESLAO. [Melodr. 2020. 2.] Drama da rappresentarsi nel Regio Ducal Teatro di Milano l'anno 1705. In Milano, per Marc'Antonio Pandolfo Malatesta (1705), cm. 14, pagg. 69. Parole e musica di Autore ignoto.

Mancano i dati per poter identificare gli autori di questo melodramma.

Il *Dict. lyrique* ricorda solo 2 melodrammi così intitolati; TOWERS ne conosce 10 e SONNECK 8.

Tre atti. Dedica dell' Impresario (datata: Milano, 19 decembre 1705); argomento, « a chi legge », scenari ed attori. Manca l'elenco degli Esecutori.

VERI AMICI (I). [Melodr. 2002. 3.] Drama da rappresentarsi nel Regio Ducal Teatro di Milano l'anno 1714. In Milano, per Marc'Antonio Pandolfo Malatesta (1714), cm. 14, pagg. 8 n. n. + 59. Parole di Francesco Silvani, veneziano e Domenico Lalli, napoletano. Musica di Andrea Paulati.

ALLACCI cita l'edizione di: Venezia, M. Rossetti, 1713 e attribuisce il melodramma agli autori citati.

Dict. lyrique ripete la citazione; così FÉTIS.

TOWERS dà notizia dell'opera.

SONNECK ricorda solo la prima edizione.

Tre atti. Dedica degli Impresari (datata 22 gennaio 1714); argomento, scenari ed attori. Manca l'elenco degli Esecutori.

CATALOGO DEI LIBRETTISTI.

AURELJ AURELIO. Vedi: Favore degli Dei (Il), Parma 1690; musica di B. Sabadini.

BEREGANI NICCOLÒ. Vedi: Heraclio (L'), Venetia 1671; musica di P. A. Ziani.

BIANCARDI BASTIANO. Vedi: LALLI DOMENICO.

BOMPORTO BERNARDINO. Vedi: Fedeltà di Calisarte (La), Bologna 1662; musica di Autore ignoto.

BUSENELLO GIOV. FRANCESCO. Vedi: Amori (Gli) di Apollo e di Dafne, Venetia 1656; musica di F. Cavalli. — Prosperità infelice (La) di Giulio Cesare dittatore, Venetia 1656; musica dello stesso. — Statira (La) Principessa di Persia, Venetia 1656; musica dello stesso.

Digitized by Google

BUSSANI GIOV. FRANCESCO. Vedi: Massenzio, Venetia 1673; musica di A. Sartorio.

CICOGNINI GIACINTO ANDREA. Vedi: Orontea (L'), Macerata 1665; musica di Marc'Antonio Cesti (?). — Orontea (L'), Bologna 1665; musica dello stesso (?)

CONTARINI CAMILLO. Vedi: Arbace (L'), Venetia 1667; musica di Autore ignoto.

DAVID DOMENICO. Vedi: Forza della virtù (La), Venetia 1693; musica di C. F. Pollaroli.

DONATI-ROSSI ANGELO. Vedi: Costanza in amore (La), Roma 1715; musica di G. Valentini.

FAUSTINI GIOVANNI. Vedi: Ersilla (L'), Venetia 1648; musica di diversi Autori.

FERRARI BENEDETTO. Vedi: Andromeda, Venetia 1637; musica di F. Mannelli. — Maga fulminata (La), Venetia 1638; musica dello stesso.

FRIGIMELICA-ROBERTI GIROLAMO. Vedi: Mitridate Eupatore, Milano 1717; musica di A. Scarlatti.

GABRIELLI DIAMANTE. Vedi: Theti, Favola dramatica e Niobe, introduttione alla barriera, Mantova 1652; musica di A. Bertali.

GHISI STEFANO. Vedi: Flavio Bertarido Re dei Longobardi, Venezia 1706; musica di C. F. Pollaroli.

GRIMANI Card. VINCENZO. Vedi: Agrippina, Napoli 1713; musica di G. F. Händel.

LALLI DOMENICO. Vedi: Veri amici (I), Milano 1714, (insieme con F. SILVANI); musica di A. Paulati.

LORENZANI GIOV. ANDREA. Vedi: Stravaganze d'Amore (Le) o pure Il finto nel vero, Roma 1695; musica di P. F. Corsi.

LOTTI LOTTO. Vedi: Età dell'oro (L'), Piacenza 1690; musica di G. Tosi.

MERINDO FESANIO, Pastore Arcade. Vedi: PASQUALIGO BENEDETTO.

MINATO Conte NICCOLÒ. Vedi: Elmira, Milano 1718; musica di Autore ignoto.

MONIGLIA Dott. GIOV. ANDREA. Vedi: Schiava fortunata (La), Bologna 1680; musica di M. A. Ziani.

MORSELLI ADRIANO. Vedi: Pirro e Demetrio, Firenze 1696; musica di G. F. Tosi.

NORIS MATTEO. Vedi: Numa Pompilio, Venetia 1674; musica di Giov. Maria Pagliardi. — Tito Manlio, Venetia 1698; musica di C. F. Pollaroli.

PARIATI Dott. PIETRO. Vedi: Svanvita (La), Milano 1707; musica di A. Fiorè.

PASQUALIGO BENEDETTO. Vedi: Ifigenia in Tauride, Venezia 1719; musica di G. M. Orlandini.

RINUCCINI OTTAVIO. Vedi: Arianna, Mantova 1608; musica di C. Monteverdi e J. Peri. — Arianna, Firenze 1608; musica degli stessi. — Euridice, Fiorenza 1600; musica di J. Peri e G. Caccini.

Digitized by Google

SALVADORI ANDREA. Vedi: Medoro (Il), Fiorenza 1623; musica di M. Da Gagliano.

SBARRA FRANCESCO. Vedi: Corte (La), (Lucca 1657); musica di M. Bigongiari.

SILVANI FRANCESCO. Vedi: Veri amici (I) (insieme con D. Lalli), Milano 1714; musica di A. Paulati.

STAMPIGLIA SILVIO. Vedi: Partenope (La), Ferrara 1709; musica di A. Caldara.

ZENO APOSTOLO. Vedi: Inganni felici (Gli), Venezia 1696; musica di C. F. Pollaroli. — Sesostri Re d'Egitto, Milano 1716; musica di A. Bononcini.

CATALOGO DEI MUSICISTI.

APOLLONI GIOVANNI. Vedi: Con la forza d'amor si vince amore, Firenze 1679; parole di Autore ignoto.

BALLAROTTI FRANCESCO. Vedi: Ariovisto, Milano (1699) (insieme con A. PERTI e P. MAGNI); parole di Autore ignoto.

BERTALI ANTONIO. Vedi: Theti, favola dramatica e Niobe, introduttione alla barriera, Mantova 1652; parole di D. Gabrielli.

BIGONGIARI MARCO. Vedi: Corte (La), Lucca (1657); parole di F. Sbarra.

BONONCINI ANTONIO. Vedi: Sesostri Re d'Egitto, Milano (1716); parole di A. Zeno.

CACCINI GIULIO. Vedi: Euridice, Fiorenza 1600 (recitativi di J. Peri); parole di O. Rinuccini.

CALDARA ANTONIO. Vedi: Partenope, Ferrara 1709; parole di S. Stampiglia.

CAVALLI FRANCESCO. Vedi: Amori (Gli) di Apollo e di Dafne, Venetia 1656; parole di G. F. Busenello. — Prosperità infelice (La) di Giulio Cesare Dittatore, Venetia 1656; parole dello stesso. — Statira (La) Principessa di Persia, Venetia 1656; parole dello stesso.

CESTI MARC'ANTONIO. Vedi: Orontea (L'), Macerata 1685; parole di G. A. Cicognini. — Orontea (L'), Bologna 1668; parole dello stesso.

CORSI PIER FILIPPO. Vedi: Stravaganze d'amore (Le) o pure Il finto nel vero, Roma 1695; parole di G. M. Lorenzani.

FIORÈ ANDREA. Vedi: Svanvita (La), Milano 1707; parole di P. Pariati.

GAGLIANO (DA) MARCO. Vedi: Medoro (Il), Fiorenza 1623; parole di A. Salvadori.

GIAJ ANTONIO. Vedi: Trionfo d'amore (Il) o sia La Fillide, Torino 1715; parole di Autore ignoto.

Digitized by Google

HÄNDEL GIORGIO FEDERICO, Vedi: Agrippina, Napoli 1713; parole del Card. V. Grimani.

MAGNI PAOLO. Vedi: Ariovisto, Milano (1699) (insieme con A. PERTI e F. BALLAROTTI); parole di autore ignoto.

MANNELLI FRANCESCO. Vedi: Andromeda, Venetia 1637; parole di B. Ferrari. — Maga fulminata (La), Venetia 1638; parole di B. Ferrari.

MONTEVERDI CLAUDIO. Vedi: Arianna, Mantova 1608 (insieme con J. PERI); parole di O. Rinuccini. — Arianna, Firenze 1608 (in collaborazione con lo stesso); parole dello stesso.

ORLANDINI GIUSEPPE MARIA. Vedi: Ifigenia in Tauride, Venezia 1719; parole di B. Pasqualigo (con lo pseudonimo di: Merindo Fesanio).

PAGLIARDI GIOV. MARIA. Vedi: Numa Pompilio, Venetia 1674; parole di M. Noris.

PAULATI ANDREA. Vedi: Veri amici (I), Milano (1714); parole di F. Silvani e D. Lalli.

PERI JACOPO. Vedi: Arianna, Mantova 1608 (insieme con C. MONTEVERDI); parole di O. Rinuccini. — Arianna (L'), Firenze 1608 (in collaborazione con lo stesso); parole dello stesso. — Euridice, Fiorenza 1600 (insieme con G. CACCINI); parole dello stesso.

PERTI ANTONIO. Vedi: Ariovisto, Milano (1699) (insieme con F. BALLAROTTI e P. MAGNI); parole di Autore ignoto.

POLLAROLI CARLO FRANCESCO. Vedi: Flavio Bertarido Re de' Longobardi, Venezia 1706; parole di S. Ghisi. — Forza della virtù (La), Venezia 1693; parole di D. David. — Inganni felici (Gli), Venezia 1696; parole di A. Zeno. — Tito Manlio, Venezia 1698; parole di M. Noris.

RIGHI GIUS. MARIA. Vedi: Bernarda (La), Bologna 1694; parole di Autore incerto.

SABADINI BERNARDO. Vedi: Favore degli Dei (Il), Parma 1690; parole di A. Aureli.

SARTORIO ANTONIO. Vedi: Massenzio, Venetia 1673; parole di G. B. Bussani.

SCARLATTI ALESSANDRO. Vedi: Mitridate Eupatore, Milano 1717; parole di G. Frigimelica Roberti.

TOSI GIUSEPPE. Vedi: Età dell'oro (L'), Piacenza 1690; parole di L. Lotti. — Pirro e Demetrio, Firenze 1696; parole di A. Morselli (?).

VALENTINI GIUSEPPE. Vedi: Costanza in amore (La), Roma 1715; parole di A. Donati Rossi.

ZIANI MARC'ANTONIO. Vedi: Schiava fortunata (La), Bologna 1680; parole del Dott. G. A. Moniglia.

ZIANI PIETRO ANDREA (?). Vedi: Heraclio (L'), Venetia 1671; parole di N. Beregani.

Digitized by Google

CATALOGO DEI TEATRI

BOLOGNA

TEATRO PUBBLICO. Vedi: Schiava fortunata (La). Drama per musica da rappresentarsi in Bologna nel Teatro del Pubblico l'anno 1680..... Bologna 1680.

FERRARA

TEATRO DEL CONTE BONACCOSSI. Vedi: Partenope (La). Drama per musica da rappresentarsi nel Teatro dell' Ill.mo Sigg. Co. B. Bonaccossi con l'occasione della solita fiera di maggio dell'anno 1709. Ferrara 1709.

LUCCA

TEATRO DE' BORGHI. Vedi: Corte (La). Dramma morale di F. Sbarra rappresentato in musica per Intermezzi in Lucca nel T. de' Borghi l'anno 1657. (Lucca 1657). — Orontea (L'). Drama per musica del Sig. D. Giacinto Andrea Cicognini da rappresentarsi nel Teatro de' Borghi in Lucca l'anno 1668. Bologna 1668.

MACERATA

TEATRO. Vedi: Orontea (L'). Drama musicale del Sig. Dott. G. A. Cicognini fiorentino. Rappresentato nel Teatro di Macerata l'anno 1665. Macerata 1665.

MANTOVA

TEATRO DUCALE. Vedi: Theti, favola dramatica e Niobe, introduttione alla barriera. Rappresentate in musica nel gran Teatro Ducale di Mantova.... Mantova 1652.

MILANO

R. DUCAL TEATRO. Vedi: Ariovisto. Drama musicale da recitarsi nel R. D. Teatro di Milano l'anno 1695. Milano (1695). — Elmira. Drama pastorale per musica da rappresentarsi nel nuovo R. D. Teatro di Milano l'anno 1718. Milano (1718). — Mitridate Eupatore. Tragedia per musica da rappresentarsi nel R. D. Teatro di Milano l'anno 1717. Milano (1717). — Sesostri Re d'Egitto. Drama da rappresentarsi nel R. D. Teatro di Milano l'anno 1716. Milano (1716). — Svanvita. Drama da rappresentarsi nel R. Imp. Teatro di Milano l'anno 1707. Milano (1707). — Tito Manlio. Drama da rappresentarsi nel R. D. Teatro di Milano l'anno 1710. Milano 1710. — Venceslao. Drama da rappresentarsi nel R. D. Teatro di Milano l'anno 1705. Milano 1705. — Veri amici (I). Drama da rappresentarsi nel R. D. Teatro di Milano l'anno 1714. Milano (1714).

R. IMPERIAL TEATRO. Vedi: R. Ducal Teatro.

Digitized by Google

NAPOLI

TEATRO S. BARTOLOMMEO. Vedi: Agrippina. Drama per musica da rappresentarsi nel T. S. Bartolommeo nel presente carnevale dell'anno 1713. Napoli 1713.

PARMA.

TEATRO DUCALE. Vedi: Età dell'oro (L'). Introduzione al balletto della Sereniss. Signora Principessa Margherita e delle Signore Dame, fatto rappresentare dal Sereniss. Sig. Duca di Parma nel nuovo suo Teatrino.... Piacenza 1695. — Favore degli Dei (Il) Drama fantastico musicale fatto rappresentare dal Sereniss. Sig. Duca di Parma nel suo gran Teatro.... Parma 1690.

ROMA.

TEATRO DEL CARD. BARBERINI. Vedi; Costanza in amore (La). Dramma di A. Donati Rossi.... dedicato all'Eminentiss. e Reverendiss. Principe Sig. Card. Francesco Barberini; da rappresentarsi nel Teatro di S. E. in Cisterna l'anno 1715. Roma (1715).

TORINO.

TEATRO CARIGNANO. Vedi: Trionfo d'Amore (Il) o sia La Fillide. Favola boschereccia per musica da rappresentarsi nel Teatro del Serenissimo Sig. Principe di Carignano nel carnevale dell'anno 1715. Torino 1715.

VENEZIA.

TEATRO GRIMANI A S. GIOV. GRISOSTOMO. Vedi: Flavio Bertarido Re de' Longobardi. Drama per musica di G. Ghisi, patritio veneto, da rappresentarsi nell' impareggiabile Teatro Grimani di S. Giov. Grisostomo l'anno 1706. Venezia 1706. — Forza della virtù (La). Drama per musica da rappresentarsi nel Teatro di S. Giov. Grisostomo l'anno 1693.... Venezia 1693. — Ifigenia in Tauride. Tragedia da cantarsi nel celebre Teatro Grimani nella via di S. Giov. Grisostomo nelle notti carnevalesche dell'anno 1719.... Venezia 1719. — Numa Pompilio. Drama per musica da rappresentarsi nel famoso Teatro Grimano l'anno 1674.... Venetia 1674. — Tito Manlio. Drama per musica da rappresentarsi nel famosissimo Teatro di S. Giov. Grisostomo l'anno 1698.... Venezia 1698.

TEATRO GRIMANI DI S. GIOVANNI E PAOLO. Vedi: Heraclio. Melodramma da rappresentarsi nel Teatro Grimano di S. S. Giov. e Paolo l'anno 1671. Venezia 1671.

TEATRO DI S. ANGELO. Vedi: Inganni felici (Gli). Drama per musica da recitarsi nel Teatro di S. Angelo l'anno 1696. Venezia 1696.

TEATRO DI S. CASSIANO. Vedi: Amori (Gli) di Apollo e di Dafne. Di G. F. Busenello, rappresentati in musica nel Teatro di S. Casciano (sic) in Venetia l'anno 1640. Venetia 1656.

TEATRO VENDRAMINO A S. SALVADORE. Vedi: Massenzio. Drama per musica nel Teatro Vendramino a S. Salvadore. Del Bussani. Venetia 1673.

Dr. RENZO LUSTIG.

Digitized by Google

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica

AMEDEO AGOSTINI, *Il 'De viribus quantitatis' di Luca Pacioli.* — Bologna, N. Zanichelli, (1924); pagg. 28, in-8.

Questa breve, ma interessante memoria del dott. Agostini, estratta dal *Periodico di Matematiche* di Bologna (a. IV, n. 2 [marzo 1924]) e che forma ad un tempo il n. I delle 'Pubblicazioni dell'Istituto per la storia delle Scienze fisiche e matematiche' della stessa città, ci offre per la prima volta notizia precisa di un codice assai notevole della Biblioteca Universitaria di Bologna: il cod. 250, che contiene (probabilmente in esemplare unico) un'opera inedita di fra Luca Paciolo, *De viribus quantitatis.* L'opera, che malgrado il titolo latino è tutta in volgare, consta di tre parti: 1) *Delle forze numerali, cioe de Arithmetica;* 2) *Della virtu et forza lineale et geometria;* 3) *De documenti morali utilissimi.* Qui l'Agostini si occupa soltanto della 1ª parte, che è «certamente quella che ha piú importanza per la storia della matematica, perché costituisce la prima vasta collezione di giuochi matematici e problemi dilettevoli», che sono di questa forma: *A trovare un numero pensato in tutti modi. — Un numero che* (1) *partito per 2, 3, 4, 5, 6 sempre avanzi 1, et partito per 7 avanzi nulla. — De doi numeri che multiplicato luno in laltro sempre fara la summa del producto le figure che voli. — A sapere senza interrogatione alcuna quanti denari, o altro, lhuomo habbia in mano, ecc.*

L'Agostini pubblica testualmente il tema (o rubrica) di tutti gli 81 problemi compresi nella 1ª parte, e (per ragioni di spazio) si limita a riassumere la soluzione, facendo opportuni richiami ad analoghi quesiti di altri matematici, il Fibonacci, il Galigai, il Tartaglia, il Bachet de Méziriac; e lascia interamente da parte la 2ª, che consta di 80 questioni (*documenti*) geometriche, seguite da 54 giuochi di carattere fisico-meccanico; e la 3ª, che non ha carattere scientifico, ma che ha però un interesse non piccolo per la conoscenza degli usi e trattenimenti nelle Corti del Rinascimento, contenendo, dopo numerosi proverbi latini e in volgare, il *Lamento de uno inamorato verso una donzella*, e alcuni *Documenti et proverbi mercanteschi*, 83 ricette varie e giuochi (fra cui quello detto volgarmente dell'uovo di Colombo', e che dal Paciolo è qui attribuito nientemeno che al Brunellesco!), e non meno di 222 indovinelli intitolati *Problemata vulgari a solicitar ingegni et a solazzo.*

L'Agostini, dopo aver avvertito che l'opera non è datata, osserva che la lettera dedicatoria (mancante del nome del dedicatario), già pubblicata dal Boncompagni e qui riprodotta (pagg. 7-8), «permette di stabilire che il *De viribus* fu compilato tra il 1496 e il 1508, poichè in essa si accenna alla edizione manoscritta della *Divina proportione* (1496), e non già alla stampata, che è appunto del 1508». Ma questi due termini possono (a nostro avviso) essere ristretti d'assai.

V'è infatti nella Parte 2ª dell'opera (cioè oltre il termine al quale si arresta l'Ag. in questa sua notizia) un capitolo, che si presta assai bene per la datazione dell'opera. Ecco il curioso problema (ff. 193b-194a):

[Parte 2ª]. *Capitulo LXXXV. d'una petra quadra far 3 pezzi che sopra posti uno non exceda l'altro &c.* (rosso).

Caesare ualentino Duca de Romagna et al presente signor de piombino (1) neli dí passati capitando a un fiume largo una quantità utpote passa 24 con suo exercito et non ritrouando ponte

(1) Si può approvare il sistema dell'Agostini, di rispettare scrupolosamente nella stampa l'ortografia del ms. (che assai probabilmente è un apografo diretto dell'originale); ma non v'ha ragione di non sciogliere il *ch'* del cod., in *che* o *ch'è*, secondo i casi.

(1) E in margine, in rosso, della stessa mano: *Caesar dux Romandiole plumbinique dominus.*

Digitized by Google

ne modo subito a farlo se non una catrasta de legni tutti a una mesura quiui et alcuni dal bosco disposti quanti erano longhi et $^1/_3$ manco del bisogno, cioè 16 passa, e con questi el suo nobile ingegnieri non adoperando altri strumenti ne ferri ne corde, feci el ponte sufficiente et bastante ha trapassar suo exercito: dimandase como feci.

Ora la signoria del Valentino su Piombino fu di assai breve durata. Egli pose l'assedio a Piombino nel giugno 1501; il 17 agosto successivo ne uscí Jacopo IV d'Appiano, ed il 21 febbraio 1502 Cesare Borgia, accompagnato dal Papa, vi fece sosta vari giorni, ne' quali (avvertono gli storici) « il duca dié feste e conviti ai quali papa e cardinali mondanamente presero parte »; e ne riparti il 1° marzo, non senza gravi incidenti causati da una burrasca che li tenne per cinque dí in nave. Il 18 agosto 1503 morí Alessandro VI; la potenza politica del Valentino declinò quindi rapidamente, e ai primi di settembre 1503 l'Appiano poté rientrare nel suo principato. Né prima né dopo questo breve periodo sarebbe stato possibile al Paciolo scrivere: « et al presente signor de piombino »; talché la composizione del trattato (o almeno di questa parte) deve cadere necessariamente tra l'agosto 1501 e il settembre 1503 (1).

E di codesta datazione v'è anche un'altra conferma, piú indiretta, ma non meno probativa.

Edoardo Alvisi, nella sua nota monografia su Cesare Borgia (2), scrive che le fortezze che il duca Valentino « fece fare all' Elba ed a Piombino, forse non furono di Antonio Raimberti da Sangallo..., ma probabilmente furono di Leonardo, che partito da Cesena dopo il settembre del 1501, era andato a trovare il Duca in Roma. Di quella sua dimora in Piombino e della strada che fece ritornando a Roma egli lasciò nota in uno dei codicetti, che viaggiando soleva portare appesi alla cintola, e nei quali scriveva le osservazioni e le memorie che gli occorrevano, ed abbozzava anche qualche disegno ». In uno di codesti appunti « novera fra i paesi che vide, Orvieto ed Acquapendente, e fa la memoria di chiedere l'*Archimede* del Vescovo di Padova e l'opera di fra Luca Paciolo a Vitellozzo Vitelli. Era quest'opera (soggiunge l'Alvisi) forse quel trattato di arte militare che frate Luca in altro suo libro, *Summa de proportioni*, rammenta aver composto, quando per molti mesi espose a Camillo Vitelli il volume di Euclide »; ma qualunque essa fosse, il passo qui ricordato dimostra come in questo torno di tempo reciproci fossero i rapporti e i ricordi d'amicizia tra il Paciolo e Leonardo da Vinci, se il primo ricordava appunto nella dedica dell'opera contenuta nel codice Bolognese « quella ineffabile senistra mano a tutte discipline mathematici acomodatissima del prencipe oggi fra mortali.... Lionardo nostro da Vinci », e richiamava il felice tempo « ch' insiemi a medesimi stipendii nella mirabilissima citta di Milano ci trovammo »; ed a sua volta il secondo si proponeva di ricercare un'opera del Paciolo. È quindi assai probabile che la composizione del *De viribus quantitatis* cada appunto nel periodo 1501-1503.

All'opera contenuta nel codice Bolognese il Paciolo (come si è accennato) premise una dedicatoria, assai interessante, che l'Ag. pubblica integralmente, ma che manca del nome del destinatario, per essere mutila delle prime linee. Ora siccome il dedicatario (evidentemente un principe italiano, come rilevasi dalla frase: ' V[ostra] Ex[cellentia].... insiemi con tutta sua ligiadrissima corte ', ecc.) non poteva essere né Guidubaldo da Montefeltro duca d'Urbino, né Lodovico il Moro, né Francesco Gonzaga o Isabella d' Este, che in essa sono esplicitamente nominati; e poiché la data di composizione (1501-03) coincide coll' apogèo della fortuna politica di Cesare Borgia, e al servizio di questo trovavasi allora l'amico del Paciolo, il gran Leonardo, non ci sembra improbabile che — almeno negli intendimenti dell'autore — codesto dedicatario predestinato potesse essere, o il Vitelli, o lo stesso Duca Valentino, il quale, fra tanti misfatti, ebbe pure il merito di proteggere le scienze e le arti.

CARLO FRATI.

(1) Cfr. E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, vol. IV (Firenze 1841), pag. 280.

(2) E. ALVISI, *Cesare Borgia, duca di Romagna. Notizie e documenti*. Imola 1878, pagg. 244-45.

Digitized by Google

COURRIER DE FRANCE

Congrès international des Bibliothécaires et des Bibliophiles. — Le Congrès international des Bibliothécaires et des Bibliophiles, organisé par l'Association des Bibliothécaires français, avec le concours de la Société des Amis de la Bibliothèque nationale et des grandes Bibliothèques de France, s'est tenu à Paris à la Sorbonne du 3 au 9 avril 1923. Il a obtenu le plus vif succès et a attiré un grand nombre de nos collègues de France et de l'étranger. Ainsi qu'on pourra s'en rendre compte par la liste donnée ci-dessous des communications et des vœux, les questions les plus diverses y ont été examinées et discutées.

En attendant que le volume contenant les procès-verbaux et les communications soit imprimé, il a paru utile de donner ici un compte rendu sommaire des séances et quelques notes sur les visites et expositions.

Visites et expositions. *Mardi 3 avril.* — Séance d'ouverture à 10 h. 30, sous la présidence de M. Louis Barthou, de l'Académie française, président de la Commission supérieure des Bibliothèques, ancien président du Conseil. Des discours ont été prononcés par MM. Barthou, H. Martin, président du Congrès, administrateur de la Bibliothèque de l'Arsenal, Eugène Morel, bibliothécaire à la Bibliothèque nationale, F. Mazerolle, secrétaire général du Congrès, Pâris, délégué du gouvernement belge, Tourneur, délégué de l'Association des archivistes et bibliothécaires de Belgique, Aro Naïto, délégué du Japon, Gravit, délégué de la Lettonie, Birkenmayer et Koczorowski, délégués de la Pologne, Jorga, délégué de la Roumanie, et Emler, délégué de la Tchéco-Slovaquie.

A 16 heures a eu lieu l'inauguration de l'Exposition technique de bibliothèques due à l'initiative de M. Eugène Morel et installée par lui à la Maison du Livre, 6, rue Félibien, grâce à l'aimable concours de M. Gillon, président du conseil de cet établissement. Cette exposition est la première de ce genre qui ait été organisée jusqu'a présent. Bien qu'elle ait été décidée et réalisée au dernier moment, elle n'en offrait pas moins un ensemble documentaire d'un grand intérêt. Elle a attiré plus d'un millier de visiteurs et il est à souhaiter que cette idée soit reprise un peu plus tard sur de plus larges bases.

Mercredi 4 avril. — A 15 heures a eu lieu l'inauguration au Pavillon de Marsan (Union centrale des Arts décoratifs) de l'Exposition du Livre français, des origines à la fin du second Empire. Cette exposition, organisée par M. Amédée Boinet, comprenait des manuscrits à peintures (depuis le VIIIe siècle), des livres à gravures, des reliures et des ex-libris.

Le principe essentiel a été de ne choisir que des pièces offrant un réel intérêt artistique, de façon à montrer à quel degré de perfection est parvenu l'art du livre en France, à travers les siècles. Par décision exceptionnelle, le Ministre de l'Instruction publique a bien voulu autoriser les bibliothèques publiques de Paris (Arsenal, Mazarine et Sainte-Geneviève), celle de l'Ecole des Beaux-Arts, ainsi que certaines bibliothèques de province (une vingtaine) (1), à prêter des manuscrits, des livres imprimés ou des reliures. D'autre part, un bon nombre de collectionneurs ont consenti à dessaisir pour quelque temps de pièces rares leur appartenant, et parmi eux, nous citerons la marquise de Ganay, MM. Marcel Bénard, H. Béraldi, R. de Billy, André Hachette, Henri Gallice, H. Lefuel, A. Marie, Jean Masson, Ed. Rahir et Eug Reveney.

---

(1) Bibliothèques d'Abbeville, Amiens, Arras, Besançon, Boulogne-sur-Mer, Bourges, Cambrai, Dijon, Douai, Grenoble, Laon, Lyon, Metz, Poitiers, Reims, Rouen, Saint-Omer, Strasbourg, Valenciennes et Versailles.

Digitized by Google

D'autre part, et c'était un des attraits les plus marquants de cette exposition, la Direction des Beaux-Arts avait autorisé l'envoi des célèbres tapisseries de l'Apocalypse de la cathédrale d'Angers, tissées, comme on sait, à Paris, par Nicolas Bataille, de 1387 à 1381 environ, pour le duc Louis d'Anjou, frère de Charles V. Les cartons furent exécutés par le peintre du roi, Hennequin ou Jean de Bruges.

On sait que Louis d'Anjou demanda au roi de lui confier un manuscrit de sa librairie, pour servir de guide au peintre. Charles V possédait plusieurs manuscrits à peintures de l'Apocalypse. Le manuscrit choisi est peut-être celui que conserve aujourd'hui la bibliothèque de Cambrai, ou tout au moins un exemplaire semblable. La municipalité de Cambrai avait bien voulu prêter le précieux volume qui lui appartient et l'on a pu ainsi se rendre compte de la ressemblance complète qui existe entre les tableaux des manuscrits et ceux de la tenture d'Angers. Il est assez rare de pouvoir constater, dans l'art du moyen âge, une influence aussi directe d'une œuvre sur une autre.

Notons enfin, pour terminer, que, parmi les œuvres d'art qui ornaient les murs des salles de cette exposition, figuraient un certain nombre de bustes du plus haut intérêt, prêtés par les Bibliothèques Sainte-Geneviève et Mazarine, notamment ceux de Richelieu, par Warin, de Peyresc, par Caffiéri, et de Palissot de Montenoy, par Houdon (1).

M. le Président de la République et Mme Millerand, accompagnés de M. Paul Léon, directeur des Beaux-Arts, ont honoré de leur présence l'Exposition du Livre, le 25 avril. D'autre part, M. le ministre de l'Instruction publique et des Beaux-Arts s'y était rendu quelques jours auparavant, avec son chef de cabinet, M. Roland-Marcel.

Le même jour, à 17 heures, a été ouverte à la Galerie Demotte (27, rue de Berri) l'exposition du Livre français moderne de 1870 à nos jours, organisée par les soins de M. Pierre Mornand, bibliothécaire à la Bibliothèque nationale et bibliophile averti. On y remarquait les ouvrages publiés chez Hetzel et illustrés par Riou, les curieuses et rares éditions du *Mercure de France* à ses débuts, que Remy de Gourmont et A. Jarry mirent sous l'enseigne de l'Imagier, les premières œuvres d'André Gide avec les gravures de Maurice Denis, les livres illustrés par Louis Morin, Raffaëlli, Forain, la première œuvre de Marcel Proust, *Les Plaisirs et les Jours* (1896), dont les illustrations sont de Madeleine Lemaire, les envois de MM. Helleu, Crès, Conard, Emile Paul, Meynial, Kiefler, Morancé, Champion, Mornay, La Roseraie, Povolozky, Bernouard, de la *Nouvelle Revue française*, du *Sagittaire*, de la *Librairie de l'Art catholique*, de la *Connaissance*, etc. Enfin, quelques vitrines contenaient des reliures dues à nos grands relieurs contemporains : MM. Marius Michel, Kieffer, Noulhac, Gruel, etc.

Jeudi 5 avril. — A 14 heures, les membres du Congrès ont visité l'exposition des livres de la collection Dutuit, organisée à leur intention au Petit Palais par M. Henry Lapauze, conservateur. Ils ont pu admirer l'*Histoire du bon roi Alexandre*, splendide manuscrit à peintures du XVe siècle, attribué à Philippe de Mazerolles par le comte Paul Durrieu, le poème d'*Adonis* de la Fontaine, manuscrit copié par Nicolas Jarry et offert par l'auteur à Nicolas Fouquet, surintendant des finances, quantité de reliures somptueuses dont certaines ont été

(1) Un catalogue illustré de 32 planches en phototypie a été rédigé par les soins de M. Amédée Boinet et publié par la maison Morancé. Il comporte 110 manuscrits à peintures, 337 livres à gravures, 326 reliures et 105 œuvres d'art diverses (tapisseries, portraits peints et gravés, aquarelles et dessins, bustes, etc.). Sur cette exposition voir surtout les articles de MM. L. Gillet, dans la *Revue des Deux-Mondes* n° du 1er mai), E. Rahir, dans le *Bulletin du Bibliophile* (n° du 1er mai) et A. Boinet, dans la *Gazette des Beaux-Arts* (n° de mai). M. G. Van Oest, éditeur à Bruxelles, prépare la publication d'un ouvrage de luxe consacré à cette manifestation ; ce volume comportera 100 planches en phototypie ou en couleurs et le texte en sera rédigé par le comte Paul Durrieu, MM. H. Martin, Ch. Mortet, André Blum, Mlle J. Duportal, MM. L. Réau, Fr. Calot et A. Boinet.

Digitized by Google

exécutées pour Jean Grolier, le cardinal de Lorraine, Henri IV, Marie-Antoinette, par Etienne Roffet, Guillaume Le Noir, Clovis Eve, Le Gascon, Padeloup, Derome, etc., enfin une belle série de livres à gravures du XVe au XVIIIe siècle.

A 15 h. 30, les congressistes se sont rendus aux ateliers de *L'Illustration* (13, rue Saint-Georges), où, sous la conduite de M. René Baschet, directeur, ils ont pu examiner en détail le fonctionnement des machines. Les procédés d'illustration les ont particulièrement intéressés. Nous rappelons que *L'Illustration* a inséré dans les nos des 7 et 14 avril deux articles consacrés au Congrès des bibliothécaires et des bibliophiles et spécialement aux expositions du Pavillon de Marsan et de la Galerie Demotte. Ces articles, dus à la plume autorisée de M. F. Mazerolle, ont été réunis en une plaquette offerte gracieusement par *L'Illustration* à tous les membres du Congrès.

Vendredi 6 avril. — A 14 h. 30 a été inaugurée l'Exposition du livre de musique française au Conservatoire national de musique et de déclamation. Elle a été organisée par M. Henry Expert, bibliothécaire du Conservatoire, qui a voulu montrer que l'âge d'or de la typographie musicale française s'étend du premier tiers du XVIe siècle au premier tiers du XVIIe.

Les éléments de cette belle manifestation étaient fournis par la bibliothèque même du Conservatoire, qui est d'une extrême richesse, la Bibliothèque Sainte-Geneviève et la Bibliothèque Mazarine. Dans les vitrines, on remarquait des impressions parisiennes de G. de Marnef, Fr. Regnault, Pierre Attaingnant, Nicolas du Chemin, Michel Fezandat, Adrien Le Roy, Robert et Pierre Ballard ; les impressions lyonnaises de G. Beringen, Michel du Bois, Jean de Tournes, Jean Bavent ; enfin des œuvres musicales éditées à Avignon, Langres, Orléans, Poitiers, Caen, Douai et la Rochelle. Il y avait dans ce magnifique ensemble quantité de livres uniques on de la plus grande rareté.

Après la visite de l'exposition, les congressistes, réunis dans la salle d'orgues du Conservatoire, ont assisté à un concert où ils ont entendu, sous la direction de M. Expert, des quatuors vocaux de Jean Mouton, Passereau, Claudin de Sermisy, Clément Janequin, Orlande de Lassus, Guillaume Costeley, Claude Le Jeune, Eustache Du Caurroy et Jacques Mauduit. A la fin de la séance, M. Brunold a joué en outre sur le clavecin une suite de pièces du XVIIe et du XVIIIe siècle.

Samedi 7 avril. — Les membres du Congrès se sont rendus à 14 heures à la bibliothèque de la ville de Versailles où, sous la conduite de M. Hirschauer, conservateur, ils ont pu admirer les belles éditions et les magnifiques reliures du XVIIIe siècle que possède cet établissement. M. Hirschauer a exposé l'histoire du riche établissement qu'il dirige avec une si grande compétence. C'est au lendemain de la Révolution que la plus grande partie des livres du Roi, de Mesdames, filles de Louis XV, de la reine Marie-Antoinette, de Mme Elisabeth et de Mme du Barry, vinrent se ranger dans les armoires du dépôt des Archives des Affaires Etrangères dont les documents furent transportés à Paris. Parmi les exemplaires particulièrement rares qui furent feuilletés devant les congressistes, citons le *Carrousel* de 1662, gouaché pour le roi par Bailly, les aquarelles de Cochin pour les deux mariages du Dauphin, fils de Louis XV, les trois grands recueils de gravures gouachées reproduisant les fresques du Vatican, dont le Pape Clément XIV fit présent à Louis XV. On sait, d'autre part, que la bibliothèque de Versailles renferme quantité d'œuvres d'art (tableaux, sculptures, meubles, etc.) et qu'elle est en réalité un véritable musée.

Après cette visite, les congressistes se sont dirigés vers le château où M. Gaston Brière, conservateur-adjoint, leur a fait parcourir d'abord les différentes pièces qui ont servi jadis de bibliothèques aux rois et aux reines, à Mme du Barry, etc., puis, dans une causerie charmante, il leur a retracé l'histoire de ces diverses bibliothèques sur lesquelles il y aurait lieu de publier une intéressante étude d'ensemble.

Dimanche 8 avril. — Un banquet a eu lieu le dimanche 8 avril au Cercle interallié,

Digitized by Google

35, faubourg Saint-Honoré, dans les salons mis gracieusement à la disposition des membres du Congrès par la « Bienvenue française ». Des discours ont été prononcés par MM. Roland-Marcel, représentant le ministre de l'Instruction publique, Henry Martin, président du Congrès, Burger, bibliothécaire de l'Université d'Amsterdam, et Alfred Pereire, secrétaire de l'Association des Bibliothécaires français.

Lundi 9 avril. — A la séance de clôture tenue à 9 h. 30 à la Sorbonne, lecture a été donnée des vœux dont nous donnons ci-dessous la liste et une allocution a été prononcée par M. Henry Martin.

L'après-midi, les Congressistes se sont rendus au Musée Condé à Chantilly, où, sous la conduite de M. Mâcon, conservateur, ils ont pu admirer les richesses du Cabinet des livres du duc d'Aumale. M. Mâcon a feuilleté devant eux les « Très Riches Heures » du duc de Berry, qu'on peut appeler le « roi des manuscrits enluminés » et leur a fait parcourir ensuite les différentes salles du château.

Communications. Première section. Bibliothèques et Bibliothécaires. *Séance du 3 avril.* — M. E. Coyecque, inspecteur des Bibliothèques de la ville de Paris et du département de la Seine : La mobilisation des bibliothèques et des bibliothécaires en cas de guerre. — M. H. Labrosse, directeur des bibliothèques et archives de la ville de Rouen : Rapport sur l'organisation du service de la Bibliothèque municipale de Rouen. — M. Griveau, conservateur honoraire à la Bibliothèque Sainte-Geneviève : Le livre et la moralité. — M. l'abbé Langlois, bibliothécaire de l'Institut catholique : La nouvelle bibliothèque.

Séance du 4 avril. — M. Bultingaire, bibliothécaire de l'Université de Paris : L'état actuel de l'Inventaire des périodiques scientifiques et techniques des bibliothèques de Paris. — M. Giraud-Mangin, conservateur de la bibliothèque de la ville de Nantes : Du prêt extérieur dans les grandes bibliothèques. — M. A. Birkenmayer, bibliothécaire de l'Université de Cracovie : Esquisse d'un manuel de bibliothéconomie scientifique. — M. Abraham Meyer, bibliothécaire de l'Ecole rabbinique de France : 1° La bibliothèque de l'Ecole rabbinique de France ; 2° La bibliothèque nationale juive de Jérusalem. — M. Giraud-Mangin, conservateur de la bibliothèque de Nantes : 1° De la reliure des livres courants dans les bibliothèques ; 2° Une recette pour la préservation des livres rares contre les insectes.

Séance du 5 avril. — M. A. Boinet, bibliothécaire à la Bibliothèque Sainte-Geneviève : La protection des richesses d'art des bibliothèques. Les mesures indispensables à prendre. — M. L. Polain : Le placement des incunables dans les bibliothèques. — Comtesse J. de Pange : La diffusion du livre français en Alsace et en Lorraine depuis l'armistice. — M. C.-P. Burger, bibliothécaire de l'Université d'Amsterdam : Les qualités requises pour un bibliothécaire. — Mgr. Grammatica, préfet de la Bibliothèque Ambrosienne de Milan : Nouvelle salle de consultation et de lecture à la Bibliothèque Ambrosienne. — M. Stainier, administrateur de la Bibliothèque royale de Belgique : La reconstitution de la collection d'incunables de la bibliothèque de l'Université de Louvain.

Deuxième section. Utilisation des bibliothèques et diffusion du livre. Séances tenues à la Maison du livre, 6 rue Félibien. *Séance du 3 avril. Reproduction et multiplication des documents.* — M. Violle : L'illustration du livre. — M. G. Wildenstein : Les livres sur l'histoire de l'art. Ce que devrait être une monographie d'artiste. — M. Henri Dupuy, imprimeur-éditeur : Procédés de reproductions photographiques et anastatiques. — M. G. Delmas : Un musée des arts graphiques à Bordeaux. — M. Eugène Morel : Le livre par projection et la reproduction sur film. Démonstration. — M. F. Dogilbert : La composition mécanique et l'édition du livre.

Séance du 4 avril. Les Bibliothèques et offices d'information. — M. G. Henriot, conservateur de la Bibliothèque Forney : Les offices d'information. Extension du rôle de certaines bibliothèques consacrées aux arts et aux sciences appliquées. — M. Philbert, bibliothécaire de

Digitized by Google

la Chambre de commerce de Paris : Le rôle des bibliothèques commerciales et les services que le commerce national peut retirer du développement des bibliothèques. — M. le Général Sebert, de l'Académie des Sciences : Sur la création de l'office central de documentation technique et industrielle. — M. E.-M. Lévy, bibliothécaire du Conservatoire des Arts et Métiers : Le rôle d'une bibliothèque spécialisée (Arts et Métiers). — M. Fontana : Les Bibliothèques et Musées de la guerre. — M. H. Lemaître, bibliothécaire honoraire à la Bibliothèque nationale : Les collections d'imprimés sur la guerre en France et en Italie. — M. St. Reizler, bibliothécaire de la Société de géographie : Les bibliothèques et la géographie. — M. Ravenaud : La bibliographie géographique. — M. D. Warnotte, directeur au ministère du Travail de Belgique : Note sur le caractère et la portée de la documentation dans l'administration civile. — M. Salomon Reinach, de l'Institut : 1° Les bibliothèques souterraines ; 2° Les livres morts à enterrer. — M. Jean Emler : Le catalogue central des bibliothèques scientifiques en Tchéco-Slovaquie et son bureau de renseignements.

Séance du 5 avril. Les Bibliothèques modernes. — M. Louis Dimier : Les dangers que fait courir la superstition du livre à la culture intellectuelle. — M. V. Tourneur, conservateur à la Bibliothèque royale de Bruxelles : De la mission des Bibliothèques centrales d'État. — M. Rutten : La nouvelle loi belge sur les Bibliothèques publiques et ses premiers résultats. — M. E. Coyecque, inspecteur des bibliothèques de la ville de Paris et du département de la Seine : Vœu pour la promulgation d'une loi française sur les Bibliothèques publiques analogue à la loi belge de 1921. — Miss Carson : L'œuvre américaine pour la création de bibliothèques dans le Soissonnais et à Paris. — M. Tobolka : Les Bibliothèques publiques tchéco-slovaques. — M. Aro Naïto, délégué du Japon : La question du livre au Japon. — M. Cantinelli, conservateur de la Bibliothèque de Lyon : Sur les moyens pratiques de faire connaître les richesses conservées dans les bibliothèques de province. — M. Birkenmayer, bibliothécaire de l'Université de Cracovie : L'état actuel des bibliothèques en Pologne. — M. T. Ginsbach, bibliothécaire du Gouvernement de Luxembourg : Organisation des archives photographiques et cinématographiques du Grand-Duché de Luxembourg.

Séance du 6 avril. Bibliographie, classification, catalogues, coopération internationale. — MM. Cortesão et Proença : Idée générale sur les nouvelles règles de la confection du catalogue des bibliothèques portugaises. — MM. Cortesão et Proença : Sur quelques travaux de coopération internationale dans le domaine de la bibliographie. — M. St. Reizler, bibliothécaire de la Société de géographie : Bibliothèques et bibliographie. — M. P. Otlet : Les organisations internationales de la bibliographie et les plans dont est saisie la Commission de coopération intellectuelle de la Société des Nations. — M. Ch. Sustrac, conservateur à la Bibliothèque Sainte-Geneviève : Le rôle du Bureau bibliographique de 1898 à 1923. — M. Ladislav J. Zivny : Quelques mots sur la classification des différentes branches de la science des livres. Objet et but de la bibliographie. — Miss Fl. Wilson : Bibliographie de la Société des Nations. La « standardisation » des méthodes bibliographiques. — Dr. A. Joly : Note sur un essai de bibliographie historique universelle des voyages littéraires, artistiques, fantaisistes ou curieux, précédée d'une étude critique des voyages littéraires. — M. S.-P. Koczorowski, bibliothécaire de la Bibliothèque polonaise de Paris : Coup d'œil sur l'histoire de la bibliographie en Pologne. — M. E. Coyecque, inspecteur des bibliothèques de la Ville de Paris : Du classement des notices dans les catalogues de livres d'occasion.

Séance du 7 avril. Questions diverses. — M. Blanchard, agrégé de l'Université, secrétaire de la fondation Valentin Haüy : Le livre pour aveugles. L'écriture Braille (avec démonstrations). — Mme G. Hebmann : L'œuvre des travailleurs de la Roue, imprimerie en Braille. — M. Borgeaud : Le matériel et le mobilier des bibliothèques. — M. Otlet : Le matériel bibliographique. Démonstration — M. Charles Bayle, directeur de « la Librairie » : L'unification des fiches. La fiche bibliographique internationale. — M. Boucher : Le Portrait historique. — M. Ch. Bouteron : A propos de Balzac et des bibliothécaires. — M. Gillon, président du Conseil

Digitized by Google

de la Maison du Livre : Quelques mots sur les rapports des libraires-éditeurs et des bibliothèques. Le catalogue de l'Office du Livre français.

TROISIÈME SECTION. HISTOIRE ET ART DU LIVRE. *Séance du 3 avril.* — M. Max Prinet, professeur à l'Ecole des Hautes-Etudes : Un manuscrit du « Propriétaire des choses » (XVe siècle), conservé à la Bibliothèque nationale de Paris. — M. Hoc, bibliothécaire à la Bibliothèque royale de Belgique : Hubert Goltzius, imprimeur d'Anvers. — M. le professeur Ivanoff, délégué de la Bulgarie : Le costume des rois païens bulgares d'après un manuscrit de la Bibliothèque nationale de Madrid. — M. H. Malo, bibliothécaire de la Fondation Thiers : La bibliothèque du roi et les corsaires (1705-1706).

Séance du 4 avril. — M. N. Jorga, délégué de la Roumanie : L'ornementation du vieux livre roumain. — Mme Granier : Le livre polonais depuis le XVe siècle jusqu'à nos jours. — M. L. Bernacki, directeur de l'Institut national Ossolinski à Lwow : Les « Monumenta Poloniæ typographica ». — M. J. Cordey, bibliothécaire à la Bibliothèque nationale : La bibliothèque du surintendant Fouquet.

Séance du 5 avril. — M. l'abbé Walter, bibliothécaire de la ville de Sélestat : Les plus anciennes bibliothèques d'Alsace. Leur histoire et leurs règlements. — M. L. Dimier : Le bois d'illustration au XIXe siècle. — Le P. J. de Ghellinck : Le catalogue général des bibliothèques anglaises au début du XVe siècle (vers 1410) et les documents apparentés. — M. R. Reboussin : La Faune dans l'illustration du livre. — M. C. Frati, bibliothécaire en chef de l'Université de Bologne : Projet d'un dictionnaire bio-bibliographique des bibliothécaires, des bibliographes et des bibliophiles italiens (XIVe-XIXe siècles). — M. F. Dogilbert : Sur un moyen nouveau de désinfection des livres et d'assainissement des salles de lecture : la « nébulisation », procédé du Dr Nicolaï.

Séance du 6 avril (avec projections). — M. André Blum : Un nouvel ancêtre de la gravure sur bois (xylographie du XIVe siècle de la collection du baron Edmond de Rothschild, représentant le Portement de Croix). — Comte P. Durrieu, membre de l'Institut : Les manuscrits à peintures du roi René. — M. H. Michel, conservateur de la Bibliothèque d'Amiens : Colard Mansion et le Boccace d'Amiens. — M. C.-P. Burger, bibliothécaire de l'Université d'Amsterdam : Certains livrets d'instruction primaire ou plutôt primitive du XVe au XVIIIe siècle, imprimés sur vélin.

Séance du 7 avril. — Baron de Barante : La Bibliothèque de Barante. — M. Paul Bergmans, bibliothécaire-en-chef de l'Université de Gand : L'imprimerie a-t-elle été pratiquée à Gand en 1459 ? — M. L.-H. Labande, archiviste de la principauté de Monaco : La bibliothèque musicale des princes de Monaco au XVIIIe siècle. — M. A. Blanchet, membre de l'Institut : Une plaque de cuivre gravée en épargne (milieu du XVe siècle). — M. A.-L. Leymarie : 1° Le premier ouvrage français sur le Canada, publié à Rouen en 1545 ; 2° Les premières impressions au Canada (1759). — M. P. Gusman : La reliure. Remarques sur l'origine de la typographie. — M. Edouard Rahir : Notice sur les bibliophiles du XIXe siècle. — M. C. Beaulieu, bibliothécaire de la Caisse des Dépôts et Consignations : 1° Note au sujet de la longévité des érudits et particulièrement des bibliothécaires ; 2° Note sur une grande bibliothèque régionale. La collection saintongeaise de M. Martineau, bibliophile à Saintes.

Vœux émis pas le Congrès. — Le Congrès, dans sa réunion plénière du 9 avril, a émis les vœux suivants :

Première section. — 1° Que les gouvernements établissent un plan de mobilisation des collections des bibliothèques et du personnel des bibliothécaires (H. Coyecque) ;

2° Qu'en cas de guerre, dans les villes occupées par des troupes à déplacements fréquents et rapides, les prêts à domicile soient interdits (M. H. Macqueron) ;

3° Que la plupart des bibliothèques d'une même ville prennent la décision de limiter dorénavant leurs collections encyclopédiques et rétrospectives et se développent dans le sens

Digitized by Google

des ouvrages spéciaux et exclusivement actuels ; que dans toute construction l'architecte subordonne tout aux fins particulières de la bibliothèque, pour que le service puisse être assuré avec le maximum de célérité et d'économie ; qu'on revendique des bibliothécaires de compétence reconnue et variée et des employés aptes au service, des horaires utiles, des réglements moins disparates dans la partie générale, des prêts plus accessibles, la réduction des frais généraux, et surtout la personnalité civile pour les bibliothèques, enfin toutes les mesures susceptibles d'associer étroitement le public au progrès des bibliothèques (l'abbé Langlois) ;

4° Qu'on prenne en considération l'appel adressé par M. Meyer pour la Bibliothèque nationale juive de Jérusalem et M. de Tarazzi pour la Grande Bibliothèque de Beyrouth, en faveur des fonds français de cet établissement, et que les bibliothèques d'occident, spécialement de la France, contribuent par leurs dons aux bibliothèques de Palestine et de Syrie à y répandre la civilisation occidentale ;

5° Que toute société savante ne disposant ni des locaux suffisants, ni du personnel compétent, indispensables pour assurer la conservation des ouvrages et périodiques obtenus par l'échange de son bulletin, mette ses collections à l'abri de la destruction, en les déposant dans une bibliothèque publique, où toutes facilités seront données à ses membres pour les consulter ou les emprunter (M. Cornillot) ;

6° Qu'en vue d'enrayer le commerce d'initiales ornées et de miniatures isolées qui proviennent évidemment de vols commis dans les collections publiques, les bibliothécaires et bibliophiles prennent l'engagement formel de ne jamais acheter de semblables documents (M. Stainier) ;

7° Sur le rapport de Mgr. Grammatica, préfet de la Bibliothèque Ambrosienne à Milan, le Congrès s'associe cordialement à l'hommage que l'Ambrosienne, avec le concours de bibliothécaires du monde entier, désire rendre à son ancien préfet devenu Sa Sainteté le Pape Pie XI.

8° Qu'il se forme une commission de bibliophiles pour rééditer les répertoires bibliographiques les plus indispensables (R. P. Ant. Bellucci) ;

9° Que les autorités chargées du soin des bibliothèques soient toujours soucieuses de ne pas confier les trésors du domaine du livre à des administrateurs purement pratiques. Il est du plus haut intérêt que ces trésors soient toujours sous la direction de conservateurs savants et tout à fait compétents dans cette matière, tant pour conserver les manuscits et les livres que pour guider les chercheurs et les érudits (M. C.-P. Burger) ;

10° Que, vu qu'il y a un intérêt capital pour toutes recherches d'érudition et de science à ce que les livres portent sans exception la date de leur publication, une loi impose dans tous pays cette obligation aux éditeurs et que des sanctions sévères contre les infractions soient prévues (MM. Giraud-Mangin et Sustrac) ;

11° Que les expositions permanentes de manuscrits, de livres précieux et de reliures, soient interdites dans tous les pays, à l'exemple de la France (MM. Pâris et Pol Neveux) ;

12° Que, parmi les mesures indispensables à prendre pour protéger les richesses d'art des bibliothèques, on fasse faire, d'une part, des clichés des manuscrits à peintures les plus précieux, pour éviter à l'avenir une manipulation souvent très dangereuse ; que, d'autre part, on protège d'une façon absolue les reliures contre la lumière et le frottement sur les rayons, soit par de la toile ou du carton, soit, lorsque les crédits le permettront, par des étuis recouvrant entièrement le volume (M. A. Boinet) ;

13° Que l'on mette à l'ordre du jour du prochain Congrès les questions des échanges internationaux et de l'inventaire des richesses d'art des bibliothèques proposées par M. Tobolka et Lesourd, ces questions n'ayant pu être discutées, faute de temps.

Deuxième section. — 1° Que des sociétés privées d'amis de la bibliothèque se constituant auprès des bibliothèques en vue de publier les richesses de ces dernières et que ces sociétés s'entendent entre-elles sur les modes de publication en vue de la constitution d'un recueil général (M. Cantinelli) ;

Digitized by Google

2° Que les catalogues de livres d'occasion soient établis dans des conditions qui en permettent une consultation rapide pour savoir les ouvrages qu'ils contiennent sur des sujets déterminés (M. Coyecque) ;

3° *a*) Que le Gouvernement français propose au Parlement le vote d'une loi inspirée de la loi tchéco-slovaque de 1919 et de la loi belge de 1921, dite loi Destrée, sur les bibliothèques.

b) Que le Conseil municipal de Paris procède incessamment à une réorganisation technique et moderne des bibliothèques municipales en s'inspirant de la loi belge de 1921, dite loi Destrée, et du modèle réalisé par la bibliothèque américaine de Belleville (MM. Rutten, Coyecque, Morel, Tobolka) ;

4° Que les éditions publiées par les Sociétés de Bibliophiles apportent quelque contribution utile au texte dû aux commentaires des œuvres originales (M. Dimier) ;

5° Que les bibliothèques publiques accordent des facilités spéciales pour le prêt des livres de leurs collections destinés à être transcrits en braille (M. Blancard) ;

6° Que les bibliothécaires et les éditeurs adoptent la fiche internationale (M. Bayle) ;

7° Qu'à tous les degrés de l'enseignement les élèves soient familiarisés avec l'usage des bibliothèques (MM. Cornillot et Sustrac) ;

8° Que les bibliothèques privées consentent à contribuer à la bibliographie générale pour les documents qu'elles sont seules à posséder (M. Kotchetov) ;

9° Que les bibliothèques centrales conservent seulement le premier et le dernier tirage des livres dont les tirages intermédiaires n'offrent aucune particularité utile, que ceux-ci soient conservés avec les collections d'affiches et de journaux locaux dans de dépôts spéciaux, pour être communiqués aux demandeurs au siége des bibliothèques centrales ; que les doubles d'un même tirage soient attribués à d'autres bibliothèques, suivant un procédé simple et pratique (Salomon Reinach) ;

10° Que les éditeurs ne négligent pas d'inscrire la date de la publication de leurs éditions et que les pièces de théâtre portent non seulement la date de leur publication, mais encore celle de la première représentation de la pièce et l'indication du théâtre où elle a été représentée pour la première fois (comte Al. de Laborde) ;

11° Que le dépôt légal soit étendu aux productions cinématographiques sous la forme prévue au projet de loi déposé devant les Chambres françaises, forme qui en permet la conservation et la consultation dans les bibliothèques (MM. Ginsbach et Perrot) ;

12° Que les bibliothèques soient organisées pour délivrer des reproductions photographiques, d'après des négatifs dont la conservation évitera des communications ultérieures et des déplacements inutiles (MM. Dupuy, Morel, Marty) ;

13° *a*) Que les bibliothèques spécialisées, développant leur rôle d'office d'information et se tenant en rapport avec les associations scientifiques professionnelles et industrielles, s'ouvrent largement aux travailleurs et établissent entre elles dans chaque pays et de pays à pays des relations permanentes ;

b) Que soient multipliés, également, les offices de documentation, en connexion avec les bibliothèques et qu'ils soient reliés entre eux par branches de connaissances, par pays et de pays à pays, en profitant le plus possible de ce qui existe déjà, et que, par l'intermédiaire d'un institut central, ils forment entre eux un réseau universel pour la documentation (MM. Henriot, Philbert, Lévy, Reizler, Fontana, Otlet) ;

14° Que dans chaque pays la Bibliothèque nationale ou centrale assure la conservation de la totalité de la production du pays ; que les acquisitions de livres étrangers fassent l'objet d'une entente entre les diverses bibliothèques générales et spéciales pour la constitution d'un fichier général indiquant où et comment se trouvent les ouvrages nécessaires ; que ces fichiers nationaux, établis par noms d'auteurs, suivant le vœu exprimé par la sous-commission de la Société des Nations, puissent être centralisés à l'Institut international de Bibliographie (MM. Tourneur, Reizler et Otlet) ;

Digitized by Google

15° Que dans chaque pays soit créée et fonctionne une association nationale des bibliothécaires et des bibliographes ; que ces associations mettent à l'ordre du jour de leurs travaux la question de la « standardisation » des instruments et des méthodes bibliographiques et de coopération internationale, en préparant l'unification de ces règles pour leur pays respectif ; que ces associations nationales étudient la manière de faire aboutir au prochain Congrès international les vœux émis par le Congrès en 1923 ; que ces associations nationales s'efforcent en même temps d'établir entre elles des liens étroits ; que les associations des bibliothécaires prennent une large part à la 6e session du Congrès international de bibliographie et de documentation qui aura lieu à Bruxelles en août 1924 (miss Wilson, MM. Cortesão, Proença, Otlet, Sustrac et Reizler) ;

16° Que les associations participantes au présent Congrès forment dans chaque pays une commission d'exécution des vœux du dit Congrès ; que le bureau permanent des Congrès internationaux de Bibliothécaires établi à Bruxelles en 1910 et qui a été empêché par la guerre de provoquer le Congrès prévu pour 1915, se mette en rapport avec les dites commissions d'exécution et les associations s'occupant des bibliothèques pour préparer le Congrès international de 1925.

3e section. — Qu'il soit créé dans chaque ville importante un Musée des Arts graphiques, sous le patronage des imprimeurs, libraires, bibliothécaires et bibliophiles (M. G. Delmas).

Musée basque de Bayonne. — La Société des Sciences, Lettres, Arts et d'Etudes Régionales de Bayonne, qui représente, avec ses quatre cents membres, une des plus puissantes associations provinciales de France, a décidé, dans sa séance du 3 avril 1923, d'accepter le mandat qui lui était offert par la ville et de créer un Musée Basque.

Ce musée comprendra, entre autres séries, des documents iconographiques (tableaux, estampes, dessins, portraits, etc.) et des documents imprimés ou manuscrits. Au moment de poser la première pierre de l'édifice, le Comité fait appel aux basques de France, d'Espagne et d'Amérique, aux Bayonnais, aux amis de l'Eskual-Herria, aux fervents des traditions provinciales, pour recueillir les fonds nécessaires à la réalisation d'un projet si intéressant et si digne d'être encouragé.

Toutes les communications et tous les dons doivent être adressés au commandant Boissel, directeur du Musée Basque, à Bayonne.

Bibliothèque municipale de Besançon. Exposition du livre au XVe siècle. — Le 26 mai 1923 a été inaugurée à la Bibliothèque de Besançon une exposition du Livre au XVe siècle qui a été ouverte au public jusqu'au 31 juillet. On sait que Besançon est, après Paris, la ville de France la plus riche en incunables : parmi les 1006 volumes du XVe siècle qu'elle possède, il s'en trouve plusieurs d'uniques et beaucoup de la plus grande rareté. S'adressant aux amateurs plus qu'aux érudits, l'organisateur de cette exposition, M. G. Gazier, a tenu à présenter surtout des livres à gravures. Signalons parmi les principaux incunables exposés, l'un des dix exemplaires sur vélin du *Catholicon* attribué à Gutenberg (1460), le *Rationale* de Guillaume Durand, imprimé à Mayence en 1459 par Fust et Schoeffer, les *Lettres de Gasparin de Pergame*, le premier livre imprimé à Paris en 1470 et dont l'exemplaire de Besançon est le seul connu en France avec ceux de la Bibliothèque nationale.

Les ouvrages sortis des imprimeries parisiennes et lyonnaises figuraient en bon nombre à l'exposition. Parmi eux il convient de noter une belle série des célèbres *Heures* sur vélin exécutées à Paris à la fin du XVe siècle pour le compte des éditeurs Antoine Vérard et Simon Vostre, les *Méditations sur la vie de Jésus Christ de Ludolphe le Chartreux* (Lyon 1498), le *Guidon de la pratique en chirurgie de Guy de Chauliac*, exemplaire unique (Lyon 1498), les *Postilla super Evangelia de Guillermus*, exemplaire également unique (Lyon 1487).

La typographie allemande était représentée, entre autres pièces, par le *Miroir de la Rédemption humaine* (Bâle 1476), plusieurs exemplaires de la *Chronique de Nuremberg* (1493),

Digitized by Google

l'*Hortus sanitatis* (Mayence 1491), les *Opuscules de Ph. de Barberiis*, seul exemplaire existant en France de cet ouvrage publié à Oppenheim vers 1490, deux exemplaires des *Peregrinationes de B. de Breydenbach* (Mayence 1486), etc.... Une vitrine spéciale consacrée aux impressions compoises, présentait les premiers volumes imprimés à Salins (1484-1485), Besançon (1487), Dole (1490), puis à Dijon (1491).

L'exposition du livre coïncidant avec les centenaires de Pasteur et de Pascal, la Bibliothèque montrait en même temps au public les premières éditions, qu'elle possède des œuvres de Pasteur, divers autographes du grand savant et de belles reproductions des portraits au pastel qu'il exécuta dans sa jeunesse à Arbois et à Besançon. La mémoire de Pascal est évoquée par des vues de Port-Royal-des-Champs et de Paris, par les divers portraits qu'on connaît de lui et de ses œuvres, notamment par un beau moulage de son masque mortuaire, et aussi par un exemplaire de la première édition des « Provinciales » présentant cette particularité piquante d'avoir appartenu aux Pères Annat et La Chaise.

Enfin les amateurs d'art moderne eurent la joie de voir exposés et de feuilleter les neuf magnifiques volumes d'architecture consacrés pour la plupart à l'Italie ancienne et moderne, exécutés avec amour au XVIIIe siècle par l'architecte Adrien Paris et qui constituent l'un des joyaux les plus précieux de la Bibliothèque de Besançon.

Bibliothèque publique de Dijon. — En 1923, la Bibliothèque de Dijon a offert au public une exposition de gravures de l'Ecole anglaise. La ville de Dijon possède un ensemble infiniment rare en France : un cabinet d'estampes assemblé dès le XVIIIe siècle par un amateur dijonnais, le conseiller au Parlement de Bourgogne, Jehannin de Chamblanc. Ce collectionneur avisé et délicat excellait à réunir, en épreuves de la première qualité, les estampes des meilleurs maîtres de la gravure depuis la Renaissance jusqu'à son temps, et son éclectisme éclairé le porta à faire une place très large aux graveurs contemporains, à ceux-là mêmes qui ont retrouvé aujourd'hui les préférences des connaisseurs.

Les conservateurs de la bibliothèque n'ont eu que l'embarras du choix pour puiser dans ce cabinet incomparable un certain nombre d'échantillons qu'ils ont disposés dans les vitrines de l'ancienne église des Godrans, salle de lecture de la bibliothèque.

On sait la prépondérance qui appartient au portrait dans l'Ecole anglaise du XVIIIe siècle. Les pièces réunies ont donné occasion d'apprécier dans leur agrément, leur aisance, leur distinction, quelques-uns des meilleurs artistes en manière noire, Isaac Beckett, John Faber, le jeune John Smith, Young Corbut, Mac Ardell, Richard Houston, interprètes heureux de ces maîtres séduisants du portrait anglais, que furent les peintres Peter Lely, John Riley, Godefroy Kneller, sir John Reynolds.

A l'occasion de cette exposition, il convient de signaler une vitrine affectée aux productions d'art de l'imprimerie Darantière. Des presses de M. Maurice Darantière sortent, chaque mois, de très beaux livres, tirés à petit nombre et destinés presque exclusivement à des bibliophiles du dehors. Ces produits de l'art local passent pour ainsi dire inaperçus, étant tout aussitôt soustraits au domaine public. Une convention particulière a permis à la bibliothèque de retenir à Dijon les plus belles productions de la maison Darantière, afin de les recueillir pour la postérité, tout en leur ménageant dans une galerie publique les honneurs qui reviennent à des œuvres d'art du terroir. Parmi les plus récents ouvrages de cet atelier d'art, qui avaient pris place dans la vitrine, on mentionnera les *Noëls bourguignons*, première édition du XXe siècle, limitée à 150 exemplaires, les *Souvenirs d'un vieux Romain*, par Pierre de Nolhac, avec les dessins d'Hubert Robert tirés à la sanguine, et surtout le *Molière de Dijon*, édition du tri-centenaire, avec les dessins composés nouvellement par Maxime Dethomas.

Musée Pyrénéen au Château-fort de Lourdes. — Le Musée Pyrénéen ouvert au public depuis 1921 et dont M. L. Le Bondidier est le conservateur et le véritable fondateur, s'est enrichi en 1922 d'une bibliothèque et d'une collection de gravures offertes par ce dernier.

Digitized by Google

Du jour au lendemain, le Musée Pyrénéen s'est trouvé posséder la plus riche collection de livres et d'estampes concernant les Pyrénées qui existe au monde. M. Le Bondidier s'est attaché, en outre, à enrichir ce fonds magnifique ; il est allé dans les familles des pyrénéistes décédés possédant des bibliothèques et s'est fait donner les exemplaires qui manquaient à sa propre collection. De sorte qu'actuellement, à quelques très rares exemplaires près, la bibliothèque du Musée Pyrénéen possède tout ce qui a été écrit concernant la découverte et la description de la chaîne des Pyrénées. Il s'agit surtout pour l'instant d'une bibliothèque géographique, touristique et pittoresque.

Comme manuscrits, il faut citer ceux de Ramond de Carbonnières, qui est le Saussure des Pyrénées, et d'Arbanère, ainsi qu'un très grand nombre d'autographes de la plupart des pyrénéistes. En ce qui concerne les gravures, le musée renferme la plus grande partie de ce qui a été publié comme paysages et costumes des Pyrénées. Il contient aussi un certain nombre de dessins originaux, notamment de Ramond et de Gavarni (à l'époque où celui-ci s'appelait encore Hippolyte Chevalier et n'avait pas pris aux Pyrénées son pseudonyme).

Bibliothèque publique de Lyon. — 1°) Exposition d'Incunables (mars 1923). Les principales éditions lyonnaises de Guillaume Le Roy, Martin Husz, Nicolas Philippi et Marc Reinhardt, Jean Neumeister, Jean de Vingle, Pierre Mareschal et Barnabé Chaussard, Jean Siber, Mathieu Husz, Jean Carcan, Guillaume Balsarin, Trechsel, etc., figuraient à cette belle exposition. Un Missel de Lyon sur vélin (Neumeister, 1487, in-fol.), enluminé aux armes de Guichard de Pavie, prieur de Montrottier, était exposé à côté d'un Missel manuscrit de même format exécuté pour le même personnage et démontrait de façon évidente que le souci des premiers imprimeurs avait été d'imiter et peut-être aussi de contrefaire les manuscrits.

Avec quelques reliures en veau estampé, étaient exposés quelques beaux exemplaires des éditions de Vérard (*Chroniques de France* et *Bible*, enluminées sur vélin), d'Alde, de Fust et Schoeffer, de Boninus de Boninis, etc. Une conférence préliminaire a été faite par le conservateur, et des visites avec explications ont eu lieu à plusieurs reprises.

2°) Exposition de l'œuvre gravée de Gilles Demarteau. Cette exposition a eu lieu au mois de mars 1923 et a remporté un vif succès. Il en a été publié un catalogue illustré, de 48 planches, in-8 raisin (15 fr.)

3°) Société des Amis de la Bibliothèque de Lyon. — En mars 1923 a été constituée une Société des Amis de la Bibliothèque de Lyon, composée de onze membres ayant versé une somme assez considérable pour pourvoir à l'édition de *Documents paléographiques, typographiques et iconographiques de la Bibliothèque de Lyon*, dont le 1er fascicule, tiré à 350 exemplaires non numérotés, a paru en mai 1923 et est vendu 30 fr. Ces *Documents* paraîtront tous les six mois.

Sommaire du Ier fascicule. — I. *Le Psautier de Jully*. Manuscrit du XIIIe siècle, conservé à la Bibliothèque de Lyon. Etude par M. l'abbé V. Leroquais. 16 pl. en noir, 1 pl. en couleurs. — II. *Le Matériel typographique de Corneille de Septgranges, imprimeur lyonnais*. (1531-1556). 4 pl. — III. *Les Reliures de Henri III*. Etude par M. Jean H. Mariéjol, professeur à la Faculté des Lettres de Lyon. I pl. en couleurs, I pl. en noir. — IV. *Une Xylographie inédite*. Fac-similé en couleurs de Daniel Jacomet. — V. *Le Massacre des Innocents*. Dessin original du Tintoret, reproduit en fac-similé, avec une phototypie du tableau du Tintoret à Venise. — Prix net de ce fascicule : 30 francs. Les souscriptions sont reçues soit à la Bibliothèque de Lyon, avenue de la Bibliothèque, Lyon, soit chez MM. Protat frères, imprimeurs à Mâcon (Saône-et-Loire). 350 exemplaires non numérotés.

Bibliothèque publique de Rouen. — Exposition de livres illustrés imprimés a Rouen. A l'occasion de l'« *Exposition régionale des Arts décoratifs et industriels* », organisée en 1923 dans le Musée-Bibliothèque, une reconstitution d'atelier d'imprimeur d'autrefois a

Digitized by Google

été faite avec autant de science que d'érudition par M. Ruel architecte, professeur à l' Ecole régionale des Beaux-Arts.

Près de cet atelier, *A l'image S. Romain*, ont été réunis et exposés les spécimens les plus remarquables de la typographie rouennaise que possède la Bibliothèque. Les grands imprimeurs et éditeurs se trouvaient presque tous représentés : G. Le Talleur (*Croniques de Normandie*), Martin Morin (*Bréviaire* et *Missel*), J. Le Bourgeois (*Bréviaire*), pour le XVe siècle. — J. Le Forestier (*Floretus*), Jean Morin (*Missel d'Angers*), Nicolas Le Roux (*Missel*), R. Le Roy (*Entrée de Henri II*), les frères Dugort (*Miroir du Corps humain*), Richard Petit (*Taillepied*), M. Le Mégissier (*Entrée de Henri IV*), pour le XVIe siècle. — J. Crevel (*Roman de Jehan de Paris*), J. Petit, Th. Reinsart, Raphael du Petit Val (*Tragédies de R. Garnier*), C. Le Villain (*Le segnor espagnol*), L. Costé, J. Berthelin (*Viatorium*), J. Le Boullenger, L. Maurry (*Imitation de P. Corneille*, avec envoi autographe de ce dernier), L. Duménil, R. Lallemant, Cl. Malassis, D. Berthelin (*Physionomie naturelle*, ou chiromancie, de Coclès), B. Le Brun, pour le XVIIe siècle. — Machuel (*Vie du Cardinal d'Amboise*), Jore (*Bréviaire* et *Missel*), L. Dumesnil, F. Oursel, J.-N. Besongne (*Eloge de Fontenelle*), pour le XVIIIe siècle. — J. Duval, Lecrène-Labbey (*Histoire des fils Aymon*), N. Périaux (*Virgile*), Baudry (*Floquet*), Péron (*Jolimont*), Lefèvre, Mégard, Lemonnyer (réimpressions des *Baisers* de Dorat, du *Temple de Gnide* de Montesquieu), pour le XIXe siècle.

Cette représentation permettait de suivre le développement de l'imprimerie à Rouen, de constater la maîtrise et le goût des XVe et XVIe siècles, l'abondance et l'activité des XVIIe et XVIIIe siècles, et enfin de mieux apprécier les efforts actuels pour rétablir l'antique prestige de Rouen dans l'art du Livre.

Exposition Blaise Pascal. — La Bibliothèque de Rouen a organisé au cours de l'été de 1923 une exposition en l'honneur de Blaise Pascal, qui a été ouverte le 19 Juin, jour anniversaire de la naissance du grand savant.

Cette exposition comportait comme pièces principales le masque de Pascal, reproduction d'un moulage exécuté à son décès, offerte à la Bibliothèque de Rouen par M. Gazier ; de nombreux portraits, soit de lui, soit de sa famille ; des vues de la célèbre abbaye de Port-Royal et le portrait de son fondateur Duverger de Hauranne, abbé de Saint-Cyran ; des extraits des actes de mariage et de baptême des paroisses Ste. Croix, St. Ouen et St. Godard relatifs à la famille Pascal.

Les vitrines contenaient aussi une suite nombreuse d'éditions des *Provinciales* et des *Pensées*, dont, grâce à l'obligeance de M. Costa de Beauregard, une édition de 1670 ayant paru la même année que la première édition, malheureusement introuvable.

L'exposition comprenait encore quelques curieuses gravures des inventions de Pascal, illustrant ses œuvres scientifiques, ainsi que le plan de Gomboust donnant l'aspect du quartier habité à Rouen par Pascal et sa famille de 1640 à 1647 ; enfin la reproduction en fac-similé du manuscrit original des *Pensées* publié par les soins de M. Léon Brunschwick.

On trouvera un compte rendu très détaillé de cette intéressante exposition dans le *Journal de Rouen* (n° du 21 juin).

Exposition relative au Canada. — Les Canadiens qui accompagnaient le « Train Exposition » à travers la France ont, lors de leur court séjour à Rouen, passé quelques instants à la bibliothèque municipale où M. Labrosse avait organisé à leur intention une exposition bibliographique canadienne.

Le sénateur Beaubien, le député Bouchard, du « pays de Québec » ont examiné, ainsi que leurs compatriotes, le rarissime ouvrage de 1545 relatant le premier voyage de Jacques Cartier (*Brief récit....*), découveur du Canada, dont il fut question au Congrès des Bibliothécaires et Bibliophiles ; les ouvrages de Champlain (1620 et 1632); les *Relations* des pères Jésuites de 1635, 1639, 1642, 1643 ; l'édition rouennaise du sieur Dassie, prêtre, chanoine de S. Ruf (1677), intitulée : *La description générale des côtes de l'Amérique ;* l'album, signé et

Digitized by Google

offert à la ville de Rouen, le 9 Juin 1900, par une délégation canadienne des *Chansons populaires du Canada*, recueillies par Gagnon ; et, ce qui les a particulièrement touchés, le don qui leur a été fait d'une reproduction photographique de la page du registre de catholicité de l'ancienne paroisse rouennaise de Saint-Herblaud, où est écrit l'acte de baptême de Cavelier de la Salle (22 novembre 1643), ainsi que divers portraits du vaillant explorateur de l'ouest du Nord-Amérique.

M. Labrosse, après cette visite rapide aux « choses du Canada », fit admirer à ses visiteurs quelques splendides manuscrits à miniatures : *Bénédictionnaire et Sacramentaire anglo-saxon*, *Psautier irlandais*, *Ovide moralisé*, *Livre d'Heures flamand*, *L'entrée de Henri II à Rouen*, traduction d'*Aristote de Nicolas Oresme*, etc.

La salle publique de lecture de la Bibliothèque municipale de Rouen fut pendant cette visite « un pélerinage au pays des ancêtres où nous trouvâmes des souvenirs et des émotions », comme l'a écrit un des membres de la délégation canadienne.

Exposition de la Vénerie française au Pavillon de Marsan (17 mai-30 juin 1923). — Cette exposition comprenait une section spéciale pour les manuscrits et livres imprimés. Les bibliothèques Mazarine et de l'Arsenal et M. Henri Gallice, avaient prêté la plupart des documents qui figuraient dans les vitrines.

Nous avons noté, Bibliothèque Mazarine : *Le Livre de la chasse* de Gaston Phébus (ms. du XVe s. exécuté pour Jacques d'Armagnac, duc de Nemours). — Bibliothèque de l'Arsenal : *Le Livre du roi Modus et de la reine Ratio* (ms. du XVe s., avec 32 peintures, ayant appartenu à Gaignat) ; le même ouvrage (ms. du XVe s., avec 101 dessins coloriés) ; extraits du *Livre de la chasse* de Gaston Phébus (ms. du XVIe s., provenant de la bibliothèque de Nicolas Moreau, seigneur d'Auteuil) ; Amedeo di Castellamonte, *La Venaria reale, palazzo di piacere e di caccia* (Turin, 1674) ; *Etat des chasses de la reine et monseigneur comte d'Artois pour le sanglier* (pour les années 1784-1786 et 1787, reliure aux armes du comte d'Artois). — M. H. Gallice : Gaston Phébus, *Des deduiz de la chasse* (Paris, Vérard, s. d.) ; *Le livre du roy Modus* (Paris, Jehan Janot, s. d.); G. Tardif, *L'art de Faulconnerie* (Paris, J. Trepperel, 1509) ; Jacques du Fouilloux, *La Vénerie* (Poitiers, de Marnef et Bouchet, 1561) ; de Salnove, *La Vénerie royale* (Paris, de Sommaville et A. Soubrow, 1655) ; *Histoire de la vie de saint Hubert* (Paris, Le Prest, 1678) ; Marquis de Dampierre, *Recueil de fanfares pour la chasse* (Paris, Le Clerc, s. d., gravé par Henriquez).

Le Livre d'heures d'Etienne Chevalier. — Dans la séance du 5 février 1923, l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres, le comte Durrieu a fait une communication très importante pour l'histoire de la miniature en France à la fin du XVe siècle.

Parmi les plus précieux trésors d'art dont l'Institut de France doit la possession à la libéralité du duc d'Aumale, et qui sont conservés au musée Condé de Chantilly, se rangent une série de quarante admirables miniatures du quinzième siècle, attribuées avec juste raison à Jean Fouquet, les fameux « quarante Fouquet de Chantilly ». Ces miniatures, depuis longtemps célèbres, proviennent d'un livre d'heures exécuté pour un familier des rois Charles VII et Louis XI, Etienne Chevalier, mort en 1474, livre d'heures qui a été dépecé, d'une façon barbare, au dix-huitième siècle, toutes les pages à peintures du manuscrit ayant été alors détachées et transformées en autant de petits tableaux indépendants. En dehors des quarante miniatures de Chantilly, qui furent acquises en 1891, par le duc d'Aumale, de la famille Brentano, à Francfort, on a successivement identifié quatre autres morceaux provenant du même volume, dont deux conservés au Musée du Louvre, un à la Bibliothèque nationale de Paris, le quatrième enfin au Musée Britannique de Londres. Mais la suite des images n'est pas encore reconstituée en entier, telle qu'elle devait exister à l'origine. M. Henry Martin, le savant administrateur honoraire de la bibliothèque de l'Arsenal, a établi qu'il restait à retrouver treize

Digitized by Google

autres miniatures au moins, et peut-être bien davantage. Parmi celles-ci, il s'en trouvait certainement une qui illustrait une prière à saint Michel.

Or, le comte Durrieu a annoncé que la page à peinture consacrée à saint Michel, portant, comme les autres fragments de même provenance, le chiffre d'Etienne Chevalier, a été retrouvée en Angleterre par les libraires de Londres Maggs Bros. Grâce à l'obligeance de ces messieurs, il peut montrer à l'Académie une photographie de ce morceau du plus haut intérêt, et qui porte au total de 45 le nombre des feuillets, désormais reconnus, des « Heures d'Etienne Chevalier ».

La « Société française de reproductions de manuscrits à peintures » vient de distribuer à ses membres une étude du comte Durrieu, intitulée *Livre d'Heures peint par Jean Fouquet pour maître Etienne Chevalier. Le quarante-cinquieme feuillet de ce manuscrit retrouvé en Angleterre* (35 pp. in-4, 1 pl.) Ce travail comporte d'abord une notice sur Jean Fouquet. L'auteur passe ensuite en revue les œuvres qu'on peut donner certainement ou tout au moins attribuer au célèbre peintre tourangeau. La dernière partie de cette étude est enfin consacrée au livre d'heures même d'Etienne Chevalier.

Le Mans. Exposition internationale de l'Ouest de la France (mai-octobre 1923). — Cette intéressante exposition, organisée dans l'hôtel de Tessé (ancien évêché), comportait une salle où étaient exposés des documents empruntés aux archives départementales de la Sarthe et des manuscrits, livres imprimés et reliures appartenant à la bibliothèque de la ville du Mans.

Parmi les manuscrits, on remarquait : un sacramentaire de l'église du Mans (IXe s.), des livres d'heures, le Mystère de la Passion d'Arnoul Greban, chanoine du Mans (XVe s.), le missel du cardinal Philippo de Luxembourg, évêque du Mans (fin du XVe s.), etc.

Parmi les incunables : *Le Proprietaire des choses* de Jean Corbichon (Lyon, M. Husz, 1482) ; le *Compost et calendrier des Bergers* (Paris, G. Marchant, 1493) ; les *Chroniques* de Hartmann Schedel (Nuremberg, Koberger, 1493) ; les *Lunettes des princes* de J. Meschinot (Nantes, 1493) ; les *Sermons* d'Olivier Maillard (Lyon, J. de Vingle) 1498).

On notait encore, parmi les livres postérieurs au XVe siècle : *Le grand calendrier et Compost des bergers* (Paris, N. Bonfons, 1er quart du XVIe s.), l'*Odyssée* d'Homère, trad. en vers français par Jacques Peletier du Mans (Paris, 1577), les *Tragédies* de Robert Garnier (Rouen, Th. Reinsar, 1609) ; les *Œuvres* d'Ambroise Paré (Paris, J. du Puis, 1582) ; le *Roman de la Rose* (Paris, G. Dupré, 1523).

Enfin parmi les reliures, il fallait surtout retenir celle à ornements géométriques au nom et à la devise du célèbre Grolier (Poème de Sedulius, avec épître d'Alde Manuce, 1502) ; sur d'autres on reconnaissait les armes de Richelieu, du duc de Choiseul, des d'Espagnac, etc.

La cathédrale du Mans avait prêté, d'autre part, un évangéliaire du XIIe siècle et un graduel du XVe orné de peintures, donné à cette église par Bertrand De Beauvau et son fils Antoine.

Bibliothèque publique de Sélestat. — M. l'abbé J. Walter a fait paraître le premier volume du *Catalogue de la bibliothèque municipale de Sélestat* dont il a la direction. Ce volume comprend la première partie des *Alsatiques* (Colmar, Société alsacienne d'édition « Alsatia », 1920, in-8°, 329 pp.).

Nous croyons utile de détacher de l'avant-propos de cet intéressant catalogue les passages suivants :

« Une première série de catalogues imprimés contiendra séparément les différentes parties de la bibliothèque, soit :

1.° Les Alsatiques, ou l'inventaire de tous les livres qui traitent de la statistique, géographie, histoire, du folk-lore, de la législation, administration, littérature, des questions

Digitized by Google

industrielles et sociales de notre pays, suivi d'un appendice sur la Lorraine. Une grande partie de cette collection provient de la bibliothèque de l'avocat Antoine Dorlan, bibliothécaire honoraire de 1839 à 1841.

2.° La Bibliothèque, dite moderne, qui constitue numériquement la partie la plus considérable des dépôts, y comprise la bibliothèque des frères Joseph et Pantaléon Mury.

3.° La Bibliothèque, dite ancienne, dans laquelle se trouvent réunies les collections de Beatus Rhenanus et d'autres humanistes, les incunables et les livres imprimés jusqu'à 1600, qui intéressent particulièrement la ville de Sélestat et l'Alsace.

Avec ces trois parties, le catalogue général des livres imprimés sera terminé. Pour les réunir en un seul système, un double catalogue à fiches, analytique et alphabétique, sera dressé et tenu à jour suivant les nouvelles acquisitions. Par cette organisation, l'aspect varié restera maintenu à côté du classement général, qui embrassera le tout.

La seconde série du Catalogue général comprendra :

4.° Le Catalogue des Manuscrits anciens et modernes et des Estampes.

5.° Le Catalogue du Musée de la Ville.

La troisième série des Catalogues sera consacrée au Cartulaire des Archives municipales, qui par la richesse des documents exigera un nombre d'années et de volumes.

Le présent catalogue des Alsatiques offre une particularité vis-à-vis des autres sur la même matière. L'inventaire s'étend non seulement aux livres et brochures, mais aussi à chaque article important des nombreuses revues. C'est ainsi que l'immense labeur consigné dans ces revues ne restera pas lettre morte, mais s'offrira aisément à l'intérêt des lecteurs. La disposition générale des matières trahit une certaine influence du catalogue de la Bibliothèque universitaire de Strasbourg, mais d'un côté le nôtre a été simplifié en cotant à part la littérature sur la Lorraine; de l'autre, l'histoire d'Alsace est continuée jusqu'à nos jours. A cet effet la période de 1871 à 1918 porte le nom d'Occupation allemande et la suivante : l'Alsace depuis novembre 1918.

C'est dans cette idée que nous présentons ce catalogue au public. Il n'a d'autre prétention que d'être le premier catalogue français d'Alsatiques et il le restera probablement pour des années. Notre seul désir est d'offrir un instrument utile de renseignements aux nombreux amateurs de l'histoire d'Alsace dans la petite et grande Patrie ».

(*À suivre*). A. Boinet.

NOTIZIE

Per l'edizione nazionale delle Opere italiane di Giordano Bruno. — Riceviamo e pubblichiamo : « Nell'ultimo fascicolo de *La Bibliofilia* è riferito il progetto di legge presentato alla Camera dei Deputati dagli on. Chiesa e Bergamo per un'edizione nazionale delle opere italiane di Giordano Bruno. Evidentemente questo progetto di legge è una manifestazione di partito, o per lo meno un gesto politico, di maniera che esso non aggiunge gloria al filosofo martire che vorrebbe onorare. Tant'è vero che la documentazione del progetto è oltremodo manchevole e falsa, mentre la relazione stessa non dà prova di una qualche competenza in materia, o sia pure di serio e sereno giudizio sull'opportunità di una tale pubblicazione. I relatori non si sono nemmeno data la modesta cura di informarsi sui capisaldi della bibliografia bruniana. Ciò è dimostrato dal fatto che attribuiscono al Jacobi una traduzione di tutte le opere italiane e latine del Nolano che sarebbe apparsa in Germania nel 1922 ; mentre il Jacobi, morto nel 1819, non pubblicò che un estratto del dialogo « De la causa, principio et uno » nelle sue Lettere su Spinoza nel 1789. Nessuna traduzione delle opere latine del Nolano esiste

Digitized by Google

in Germania, e quella dei dialoghi italiani del Kuhlenbeck non merita davvero di esser segnalata come esemplare fatica. Esiste in Italia l'ottima edizione delle opere italiane del Bruno curata da Giovanni Gentile e da Vincenzo Spampanato, al quale ultimo dobbiamo la pubblicazione del « Candelaio », apparso l'anno scorso in seconda edizione presso il Laterza a Bari e come meglio non si potrebbe desiderare. Le opere filosofiche in volgare, curate dal Gentile, attendono la seconda edizione che, assai probabilmente, verrà. Ed anche questa pubblicazione è tale da poter accontentare, non soltanto gli on. Chiesa e Bergamo, ma anche i lettori e gli studiosi del Bruno e da rendere assolutamente superflua un'edizione nazionale. Dell'opportunità di queste pubblicazioni di Stato è lecito dubitare, quando non si tratti di opere assai voluminose, come l'edizione degli scritti di Galileo curata dal Favaro e da altri. La quale è una meraviglia d'ordine, di correttezza e di stampa e certo il più solenne monumento che l'Italia abbia eretto alla gloria viva di uno dei suoi grandi. Ma chi può averla? Lo Stato ne ha fatto dono a suo tempo a tutte le biblioteche principali del mondo e a qualche privilegiato. Ma oggi ci vogliono le migliaia e migliaia di lire per procurarsene copia, e per lo più è impossibile rintracciarla. Lo stesso si dica della magnifica raccolta Colombiana che uscì a spese dello Stato in occasione del centenario. Dove sono andati a finire gli esemplari disponibili di queste pubblicazioni monumentali? A che cosa servono queste edizioni nazionali se non vengono lanciate sul mercato librario a disposizione di tutti gl'interessati? Si lascino dunque all'iniziativa privata queste solenni pubblicazioni, e lo Stato smetta di fare il libraio se non sa farlo e si limiti a favorire con sovvenzioni quegli editori che ardiscano di mettersi in un'impresa che onora, ma non rende. Una prova del danno che arrecano agli studiosi e agli amici delle buone lettere queste iniziative, l'abbiamo pronta. Dov'è la famosa edizione nazionale delle opere latine del Petrarca, decretata con entusiasmo nel 1904 ed affidata ad una commissione che lavora da vent'anni? Non se ne sente nemmeno più parlare. La conseguenza ne è che dopo l'edizione cinquecentesca delle opere Latine del Petrarca non se n'è più fatta alcuna e che nessun editore oserebbe oggi incaricare uno studioso di curare la ristampa dell'« Africa » o d'altro che sia, in attesa della pubblicazione di Stato che non viene, o che verrà, se si va di questo passo, fra cent'anni. L'edizione nazionale delle opere latine del Bruno, ordinata dal De Sanctis quand'era ministro e pubblicata fra il 1879 e il 1891, risente gravemente delle difficoltà amministrative che l'hanno intralciata. La disposizione dei volumi è infelice, la stampa è inelegante, la carta è difettosa e tutta l'opera ha un aspetto antipatico e freddo, addirittura meschino, che irrita e indispone. Mancando poi gli indici, essa è pressoché inservibile, senza rilevare infine che non è completa. Un editore avrebbe fatto più presto e meglio. In tal modo invece gli studiosi non hanno avuto ciò che loro spetta e gli editori devono rinunciare ad una nuova edizione delle opere latine del Bruno, perché la vecchia la rende, se non inutile, per lo meno praticamente impossibile ». — i.

La Bibbia Castigliana. — Segnaliamo ai nostri lettori una suntuosa pubblicazione straniera, che avrà purtroppo limitata diffusione fra noi, perché solo pochi esemplari furono messi in commercio, ad alto prezzo, presso un libraio inglese, ma di cui giova pure ch'essi abbiano almeno notizia, perché presenta un triplice interesse: filologico, bibliografico ed artistico. Si tratta dell'edizione di un'antica traduzione della Bibbia in castigliano, fatta da un rabbino spagnuolo nella prima metà del sec. XV, e conservata in un unico codice della privata libreria del duca d'Alba, ove era rimasta sin qui inedita. Ed è lo stesso duca d'Alba e di Berwick che, in adempimento di un proposito della madre, Da Rosario Falcò y Osorio, ne ha procurata l'edizione integrale, affidandola al proprio bibliotecario, Antonio Paz y Mélia (già conservatore dei mss. nella Biblioteca Nazionale di Madrid), ed al figlio di lui, don Julian Paz, già direttore degli Archivi di Simancas. (*Biblia* [*Antiguo Testamento*], *traducida de hebreo al castellano por Rabi* Mose Arragel de Guadalfarara [*1422-1433?*], *y publicada por el* Duque

Digitized by Google

DE BERWICK Y DE ALBA. Madrid, Imprenta artistica, 1920-22; voll. 2, in-fol., di pagg. 846 e 992, c. 290 min.).

La traduzione fu intrapresa nel 1422 e terminata verso il 1433, a instanza di D. Luis de Guzman, signore di Algaba e gran maestro dell'ordine di Calatrava, dal rabbino Mosè Arragel di Guadalfarara, suo vassallo nella città di Maqueda. Non si hanno molte notizie di Luis de Guzman, ma egli è padre di quel Nuño de Guzman, che fu anche in Italia ed a Firenze, ove strinse amicizia con Giannozzo Manetti, che lo riconciliò col padre. Il manoscritto rimase a lungo presso l' Inquisizione, che ne fece dono al duca di Olivares, ministro di Filippo IV, nel 1620. Nel 1688, per il matrimouio di un discendente del Guzman col decimo duca d'Alba, D. Francisco Alvarez de Toledo, la Bibbia passò ai duchi d'Alba. Dal 1791 al 1898 parecchi dotti poterono consultarla, fra i quali Samuel Berger, autore dei noti studi sui volgarizzamenti della Bibbia nelle varie lingue romanze. I margini del manoscritto recano un ampio commentario, opera dello stesso rabbino Mosè; e le miniature, con grande profusione di oro, sono dovute parte a artisti toledani, parte a artisti francesi. Una miniatura offre il ritratto di Luis de Guzman coi cavalieri dell'ordine di Calatrava, ed il rabbino Mosè Arragel, autore della traduzione; ed un'altra rappresenta il re Giovanni II ed il rabbino che gli bacia i piedi. La legatura ispano-moresca riproduce quella di un Messale di Toledo, esistente nella Biblioteca Nazionale di Madrid.

Su questa importante e veramente principesca pubblicazione può frattanto leggersi un'ampia notizia di un illustre ispanista, A. Morel-Fatio, *La Bible Castillane,* nel *Journal des Savants,* genn.-febbr. 1924, pagg. 5-16.

Un cimelio cartografico Colombiano. — Nell'adunanza 4 aprile u. s., Charles de La Roncière, conservatore del ' Département des imprimés ' alla Bibliothèque Nationale, ha fatto all'Académie des Inscriptions et Belles-lettres di Parigi una comunicazione importante, anzi sensazionale. Sotto la denominazione, insignificante ed erronea, di ' Carte portugaise du XVIe siècle ', senza alcun nome di autore, nè data, erano stati registrati nella Biblioteca parigina un mappamondo in piccola scala, ed una carta dell' Europa e dell'Africa in grande scala, che il de La Roncière ritiene tracciati sotto la direzione e la guida di Cristoforo Colombo, prima della scoperta dell'America. Nel mappamondo non v' è traccia dell'America né delle isole aderenti, scoperte nel 1492; la carta dell'Africa giunge sino al Capo di Buona Speranza, scoperto nel 1488; quindi (conchiude il de La Roncière, forse un po' affrettatamente) il mappamondo e la carta debbono essere stati eseguiti fra queste due date. A parte la legittimità di questa illazione, considerata per sè sola, v' hanno alcune circostanze che conforterebbero l'opinione del bibliotecario parigino. L'autore, intanto, non era affatto portoghese, ma bensì italiano, anzi genovese. L'arcipelago del Capo Verde reca questa leggenda (in latino, come tutte le altre): « Queste isole sono chiamate in lingua italiana ' Cavo Verde ', e in latino ' Cap Vert '. Esse sono state scoperte da un Genovese, che chiamavasi Antonio da Noli, nome ch'esse portano ancora ». E che realmente l'autore fosse genovese è dimostrato anche dalla conoscenza diretta ch'egli mostra di avere del porto di Genova con quattro bacini, chiuso da un molo, colla Lanterna all'entrata del porto. Ma il de La Roncière spinge anche più oltre l' identificazione, poiché ha potuto ravvisare una corrispondenza perfetta fra alcune indicazioni geografiche della carta parigina e le note, scritte di propria mano del Colombo, in margine e un esemplare dell' *Imago mundi,* conservato nella Biblioteca Colombina di Siviglia. Malgrado ciò, la carta non sarebbe di mano del Colombo (il quale pur vantavasi abbastanza abile a ritrarre di propria mano i vari aspetti dei continenti, con le città, le montagne, i fiumi, le isole, i porti); ma probabilmente del fratello, Bartolomeo, non meno abile di lui in cosmografia e cartografia.

La scoperta, comunque, importante del de La Roncière (il quale ne riferisce per ora

Digitized by Google

sommariamente, in un articolo: *Les prémisses de la découverte de l'Amérique. Un document sur l'histoire du monde;* ne *L'Illustration*, 12 aprile 1924, pagg. 330-31) ci fa sentire la necessità di nuove indagini anche sulla carta dell'isola di S. Domingo (la più antica che si conosca), conservata nella Biblioteca Universitaria di Bologna e pubblicata e illustrata in questa rivista (*La più antica carta dell'isola di S. Domingo (1516) e Pietro Martire d'Anghiera;* in *Bibliofilia*, a. XXIII, pagg. 1-22). La squisita diligenza con cui questa è disegnata; il fatto che la carta di S. Domingo fu di certo eseguita nel 1516 con dati forniti o provenienti dallo stesso scopritore; e in fine la rassomiglianza fra la scrittura delle due carte, renderebbero opportuni e istruttivi nuovi raffronti.

La firma di Cristoforo Colombo. — La firma, o sigla, di Cristoforo Colombo, che si riscontra in parecchi documenti, è così disposta:

— S —
S — A — S
X M Y
Xpo — ferens

e, per la sua forma enigmatica, ha dato luogo in ogni tempo a interpretazioni svariate.

Ora una comunicazione inviata da M. Bachim al supplemento letterario del *Times*, 17 maggio 1923, informa che S. E. Manuel Lago y Gonzalez, vescovo di Tuy (Galizia), arcivescovo-eletto di S. Giacomo di Compostella, ha trasmesso alla Academia de la Historia di Madrid la seguente ingegnosa, e al tempo stesso semplice interpretazione, che potrebbe essere esatta. Anzitutto egli stabilisce che quella firma, o sigla, è autentica, perché corrisponde perfettamente a ciò che Colombo lasciò scritto a suo figlio Diego: « Quando egli avrà preso possesso della mia eredità firmerà come è mio uso di fare, cioè una *X* sotto una *S*, ed una *M* con un *A* al disopra, sopra le quali di nuovo una *S*, poi un' *Y* con una *S* al disopra ». Ora le iniziali della firma debbono essere lette nello stesso ordine che qui indica Colombo; quindi, considerando che XS è abbreviazione notoria di CHRISTUS, MAS di MARIAS (o S. MARIA), e che YS potrebbe significare UIOS (figlio), si avrebbe: CHRISTOS MARIAS UIOS (Cristo, figlio di Maria). Non v' ha dubbio che Colombo conoscesse il significato del proprio nome (*Christophorus*), poiché lo traduceva in latino, segnandosi *Xpo-ferens*. D'altra parte, la sua pietà e devozione per Maria Vergine sono ben note, ed egli ravvisava in lei il primo ' Christophoros '. Egli inoltre credeva di aver avuto la missione di far conoscere la fede di Cristo nelle Indie; potrebbe darsi quindi che egli abbia riunito codeste idee e le abbia, come in un simbolo, fissate nella propria firma. Lo stesso vescovo di Tuy si pone la questione se Colombo poteva essere in grado di conoscere il significato delle lettere greche; ma avendo egli percorso il Mediterraneo, è assai probabile lo conoscesse.

L'articolo del Bachim è riportato nel *Journal de la Société des Américanistes de Paris* (N. S., tom. XV [1923], pag. 291); il quale riporta pure dal *Mercure de France* la notizia della scoperta fatta, in una collezione di 26,000 volumi spettanti alla biblioteca della Brown University, di un manoscritto autografo di Cristoforo Colombo, che sarebbe il solo di questo genere finora conosciuto. Esso è stato rinvenuto in un esemplare del *De Sphaera* del Sacrobosco, e consiste in una petizione fatta dal Colombo nel 1494, a nome dell'isola di Hispaniola (Haïti) a Ferdinando e Isabella di Spagna. La stessa biblioteca possedeva già un'altra importante lettera del Colombo, datata da Roma 1493 (?), che comprende non meno di 8 pagine.

L' 'ex-libris' del Gran Bastardo di Borgogna. — Antonio di Borgogna, figlio naturale del duca Filippo il Buono e fratello di Carlo il Temerario, detto il ' Gran Bastardo di Borgogna ' (1421-1504), fu uno dei più insigni bibliofili del suo tempo; e, fra altri eruditi francesi, ne tratteggiò non molti anni or sono la figura il nostro collaboratore, A. Boinet (*Un bibliophile du XVe siècle: le Grand-Bâtard de Bourgogne;* in *Bibl. de l'École d. Chartes*,

Digitized by Google

tom. LXVII [1906], pagg. 255-69). I codici elegantemente scritti e riccamente istoriati, che formarono già la sua libreria, sono oggi ornamento specialmente delle biblioteche della Francia, del Belgio, della Germania, della Danimarca; ma non mancano neppure nelle biblioteche italiane: come, ad es., i 2 volumi della traduzione francese del *De civitate Dei* di S. Agostino, fatta da Raoul de Presle, che si trovano smembrati fra la Biblioteca Nazionale e l'Archivio di Stato di Torino. Il vol. I (contenente i libri I-X), spettante alla Biblioteca Nazionale, rimase assai danneggiato dall' incendio dal gennaio 1904 (cfr. *Inventari d. Mss. d. biblioteche d'Italia,* vol. XXVIII [1924], pag. 161, n. 1621); ma il II (libri XI-XXII), dell'Archivio di Stato, è fortunatamente incolume, ed essendo stato esposto nella Mostra di Arte sacra del 1898, ne fu pubblicato un facsimile ed una breve notizia nei *Monumenta palaeographica sacra*. Torino 1899, tav. LXIX; testo, pag. 43.

Ora in codesti manoscritti, e particolarmente nel celebre manoscritto delle *Cronache* del Froissart, posseduto dalla Biblioteca di Breslavia e ripetutamente illustrato dallo Schultz, dal Delaborde e dal Lindner, trovasi l'*ex libris* di Antonio di Borgogna, costituito dal nome ANTO || INE, e dal motto *Nul ne s'y frote*, in caratteri abbastanza grandi, cui segue, in carattere piú piccolo, *ob. de-Bourg.ne*. Quest'ultima parte dell' *ex libris* è stata, a cagione dell'*ob.*, variamente interpretata dallo Schultz, dal Foerster e da F. de Mély. Ma Philippe Lauer, bibliotecario al ' département des Manuscrits ' della Nazionale di Parigi, ha fatto, nella seduta 29 giugno 1923 dell'Académie des Inscriptions et Belles-lettres, una comunicazione, secondo la quale il confronto della presunta abbreviazione *ob.* dell'*ex libris*, con la firma autografa e autentica del Gran Bastardo, dimostrerebbe che si tratta di un' interpretazione erronea fatta dal segretario o amanuense che pose l'*ex-libris*, nel quale in luogo di *ob.* avrebbe dovuto scriversi *Ab* (= *Antoine Bastart*). L'esatta interpretazione dell'*ex libris* sarebbe quindi semplicemente: *Antoine Bastart de Bourgogne.*

La comunicazione del Lauer trovasi pubblicata nella *Bibl. de l'École d. Chartes*, tom. LXXXIV (1923), pagg. 298-305, accompagnata da un facsimile delle firme di Antonio e di altri principi della casa di Borgogna.

La biblioteca greca del card. Alessandro Farnese. — Il card. Alessandro II Farnese, nipote di Paolo III, fu uno dei piú dotti e munifici prelati del secolo XVI, resosi benemerito pegli scavi del Palatino e del Foro romano, e per la raccolta di manoscritti greci e latini e di oggetti di archeologia e d'arte, riuniti al secondo piano del palazzo Farnese. « En lui revivait (scrive Fernand Benoit, che si occupa ora di lui come cultore della letteratura greca: *Farnesiana: I. La bibliothèque grecque du card. Farnèse, suivie d'un choix de lettres d'Antoine Eparque, Mathieu Devaris et F. Orsini;* in *Mélanges d'archéol. et d'histoire*, a. XL (1923), pagg. 165-98) l'esprit de l'humanisme fécond qui distingua les cardinaux du XVe siècle ». La sontuosa dimora del cardinale era il ritrovo dei piú illustri letterati del tempo: il Molza, il Giovio, Pier Vettori, e sopra tutti Fulvio Orsini, cresciuto (può dirsi) all'ombra di quel palazzo, e bibliotecario, prima del card. Ranuccio, poi, alla morte di questo (1568), del card. Alessandro Farnese. E al card. Alessandro l' Orsini prometteva un *Procopio*, o una traduzione greca del Concilio di Trento fatta da Matteo Devaris, che era detto dai contemporanei e si firmava ' Matthio Greco '; o gli raccomandava Francesco Patrizi, il piú versato nella filosofia aristotelica; o gli proponeva una copia di certi manoscritti di Angelo Colocci. Zelatore della gloria del suo mecenate, si adoperava perché una nuova edizione di Pausania colla versione latina di Romolo Amaseo, che si preparava a Francoforte, fosse dedicata al card. Farnese. Il quale, a sua volta, anche personalmente proteggeva e promuoveva gli studi greci. Avendogli scritto il card. Sirleto, bibliotecario della Vaticana, il 3 aprile 1568: « In Sicilia soleano esser libri greci assai et boni, prego V. S. Ill.ma che facci cercare in quelli monasterii et se facci fare prima un inventario di quel chi se trova, et portilo quando con la gratia di N.ro Sig.or Dio ritornarà a Roma »; il Farnese dal suo arcivescovato di Monreale, rispondeva: « Io farò la diligentia che

Digitized by Google

V. S. Ill. mi scrive per conto de' libri greci » (20 aprile 1568). Nel 1571 incaricò l'Orsini di recarsi a Grottaferrata per fare l'elenco dei manoscritti greci di quella celebre abbazia basiliana, di cui il card. Farnese era commendatario.

Il Benoit ha rinvenuto nel ' fondo Farnesiano ' dell'Archivio di Stato di Napoli, e qui pubblica (pagg. 178-83), un catalogo dei manoscritti greci che possedeva nel sec. XVI la Farnesiana, senza data, ma riferibile al 1584; e sebbene sia molto sommario (non recando che il solo nome dell'autore, od il titolo dell'opera), pure è utile alla futura storia della biblioteca dei Farnese. I manoscritti sono in tutto 158, fra cui 5 di Omero, 3 di Esiodo, 4 di Eschilo, 5 di Sofocle, 3 di Euripide, 4 di Aristofane, 1 di Pindaro, 1 di Callimaco, 2 di Teocrito, 10 di Aristotele, 1 di Platone, 1 di Tucidide, 5 di Senofonte, 3 di Plutarco, 1 di Strabone, 5 di Demostene, 3 di Luciano, ed altri, che non dovrebbe essere troppo arduo identificare (almeno in parte) con quelli registrati nel noto Catalogo dei manoscritti greci della Borbonica di Napoli (ove piú tardi confluí la biblioteca dei Farnese), pubblicato nel 1826-32 da Salvatore Cirillo. In appendice (pagg. 183-98) il Benoit pubblica, dagli Archivi di Stato di Napoli e di Parma e dalla Biblioteca Vaticana, due lettere di Antonio Eparco, otto di Matteo Devaris e due di Fulvio Orsini, dirette al card. Farnese, od al suo segretario Francesco Gherardini, e al Papa, fra il 1542 e il 1581. Il Devaris era stato prima bibliotecario del card. Niccolò Ridolfi, nipote di Leone X, e stese un inventario dei manoscritti greci che quegli possedeva, pubblicato da H. Omont. Piú tardi (1551) fu al servizio del card. Alessandro Farnese, e morí vecchio nel 1581, ' familiare pontificio et correttore della libreria Vaticana ': ufficio che teneva dal 1562. Da una poi delle due lettere dell' Orsini apprendiamo che parecchi dei codici accennati si trovavano in cattivo stato di conservazione: « Ne sono nella libreria di V. S. Ill.ma (scriveva al card. Farnese) piú di cinquanta pezzi de libri della medesima qualità [*cioè della stessa qualità del « S. Giovanni Damasceno » del sec. XIII.* ' libro venerando et pretioso '], che è una compassione a vederli, et in specie quelle epistole di *S. Hieronimo* scritte in lettere maiuscole, che vale ducento pezzi d'oro per la sua bontà, sta sciolto senza coverta, dove meritaría con li altri esser ligato in cipresso et coverto et risarcito ».

A proposito del card. Farnese, ricorderemo qui anche il bel lavoro di ricostruzione del suo carteggio che (per la parte di esso che si conserva nella Biblioteca Palatina di Parma) ha compiuto recentemente il direttore di questa, conte Antonio Boselli: *Il carteggio del card. Alessandro Farnese nella ' Palatina ' di Parma,* nell'*Archivio storico p. le prov. Parmensi*, N. S., XXI (1921), pagg. 99-172; e che trovasi ricordato anche nella memoria del Benoit (pag. 171 *n.*).

La stamperia Remondini di Bassano. — Il celebre astronomo Giuseppe Girolamo de Lalande, autore della *Bibliographie astronomique*, nel suo notissimo *Voyage en Italie* (la cui prima edizione apparve nel 1769, e la seconda nel 1786), scriveva della stamperia Remondini di Bassano: « La stamperia dei Remondini è il piú grande stabilimento che di questo genere abbia l' Europa. Vi sono occupate mille persone, senza contare quelle che lavorano a Venezia, ove pur il Remondini fa stampare cose sue. Vi sono diciassette torchi per i libri, 21 per le stampe, 4 per le carte marmorate e dorate, 11 incisori in legno (*taille-douce*), 3 cartiere, che sono formate di 10 enormi tine. Nel 1783 il Remondini ha fatto costruire dei cilindri sull'uso d' Olanda per la fabbrica di un certo suo tipo di carta; ha iniziato manifatture di carte dipinte al modo di Francia o delle Indie; ha impiantato fonderie di caratteri. Insomma si trova a Bassano quel che sarebbe assai difficile ritrovare nelle piú grandi città, e ciò si deve al conte Remondini. Egli possiede un vasto feudo che gli conferisce quel titolo nobiliare, e gode d'una rendita di sedicimila ducati, in fuori di quella che gli somministra il suo immenso commercio ». E analogamente scriveva pochi anni prima, nel 1774, Francesco Maria Zanotti a G. B. Roberti: « Adibo Iosephum Remondinum, cuius typographia, ut memini me audivisse semel atque iterum ab Algarotto nostro, qui mores hominum multorum vidit et urbes, nulla est alia in Europa universa instructior et apparatior ». Il celebre stabilimento tipografico-calcografico bas-

Digitized by Google

sanese, cui tributavano sí alte lodi lo scienziato francese ed il matematico e filosofo bolognese, era stato fondato da Gio. Antonio Remondini, nato nel 1634, il quale, rilevando i caratteri di un Crivellari padovano — che era stato, forse, il primo introduttore della stampa nella piccola città veneta — fu il fondatore di una vera dinastia di tipografi - calcografi - editori, che per circa due secoli empirono, non pur l'Italia, ma il mondo dei loro libri, delle loro stampe, delle loro carte, celebri non meno per la loro qualità che pel loro buon prezzo. A Gio. Antonio successe il figlio, Giuseppe, padre a sua volta di Gio. Battista (1713-1773) che portò l'azienda all'apice della floridezza. A Gio. Battista successe in fine il figlio Giuseppe (1745-1811), che affidò la direzione della stamperia al celebre bibliografo Bartolomeo Gamba, e sotto il quale la fama e la fortuna della stamperia Remondiniana andarono rapidamente scemando. « Casa Remondini principiò a declinare (scrive Salvatore Di Giacomo, *La stamperia Remondini di Bassano e le carte di Varese;* in *Emporium*, vol. LIX [1924], pagg. 19-35) quando a Giuseppe Remondini successe il figlio, Francesco. E ancor piú, quando alla costui vedova si sostituì la contessa Giuseppa Remondini, incapace, non meno di quest'altra, di rafforzare il pericolante edificio. La contessa Teresa Remondini, ultima erede, quando, nel 1848, gli davan l'ultimo crollo gli avvenimenti politici, cercò di restituire all'antico splendore la vecchia ditta, stipulandone la cessione a una Società di capitalisti padovani che ne sarebbero venuti in potere pel compenso di quasi un milione di lire, se avessero accettato di mantenere in servizio in quelle officine tutti, vita loro durante, gli impiegati e gli operai che vi si ritrovavano. Dopo tredici anni ancora, peggiorando le cose e non trovando soluzione migliore, donna Teresa Remondini chiuse lo stabilimento. E nel 1861 — dopo due secoli e dodici anni dalla sua fondazione — la celeberrima casa Remondini disparve dal mondo industriale, in cui lasciava orma davvero gloriosa e indimenticabile. La cartiera di Oliero fu venduta ai Randi di Padova; a' migliori compratori furono cedute le opere rilegate; i libri intonsi e in fascicoli acquistarono l'Antonelli di Venezia e il Basadonna di Torino; le carte stampate il Pozzato, il Menegazzi, ed altri; le tavole e i modelli di legno del Jackson e d'altri maestri passarono al conte Negri, allo stesso Menegazzi, al Pozzato, o andarono al fuoco ». Dopo il 1861, non mancarono tentativi di far risorgere l'antico e glorioso stabilimento, e a tali tentativi partecipò anche l'economista prof. Tullio Martello dell'Università di Bologna. Ed ora il Di Giacomo può dare agli amatori ed ai bibliofili la lieta notizia che « l'Istituto italiano d'Arti grafiche di Bergamo ha stipulato il contratto per la vendita delle carte Remondiniane con le nobili signore contessa Maria Pasolini-Ponti, donna Ester Esengrini-Ponti, contessa Antonia Guardi-Ponti, marchese Remigia Ponti-Spitalieri, e gli eredi del marchese senatore Ettore Ponti, comproprietari, tutti quanti, degli stampi e immagini, giuochi, caricature, ecc. della casa Remondini di Bassano ». E fu appunto mediante gli stampi remondiniani che si ebbe, dalla cartiera Molina di Varese, la prima produzione delle carte antiche — anch'oggi ricercatissime, ma divenute ormai rare — note sotto il nome di *carte di Varese*. E di saggi di codeste carte è adorno l'interessante articolo del Di Giacomo, come pure di numerose illustrazioni, che rappresentano i laboratorii per l'incisione in legno, in rame e in acciaio dell'officina remondiniana, l'antica sede della casa Remondini a Bassano, il busto di Gio. Battista Remondini, il ritratto di Giovanni Volpato, il frontispizio del *Catalogo delle stampe in rame e delle varie qualità di Carte.... le quali si lavorano in Bassano presso la ditta di Giuseppe Remondini e figli di Venezia* (1766), e varie altre stampe, fra cui il *Giudizio universale di Orio*, che provocò ai Remondini quel processo di lesa maestà da parte dei Reali di Spagna, che ha offerto argomento alla curiosa monografia di Ottone Brentari, *La casa Remondini e la Corte di Spagna: aneddoto storico.* (Bassano 1882).

' Nuova Biografia Austriaca ' — Leggiamo ne *I Libri del giorno* (Milano), a. VII, n. 3 (marzo 1924), pagg. 163-64: « Durante la guerra, nel 1917 (veniamo ora a sapere) una circolare a firma del prof. Osvaldo Redlich e di altri noti studiosi, come i proff. Enrico

Digitized by Google

Friedjung, Augusto Fournier, Vatroslav von Jagić, annunziava con baldanzosa confidenza il proposito di intraprendere la compilazione di un grande Dizionario di biografia austriaca, a somiglianza dell'*Allgemeine Deutsche Biographie* e della *National Biography*, e in continuazione del vasto e prezioso *Biographisches Lexicon* del Wurzbach. Questo si arresta, cogli ultimi volumi, al 1890, e non curò sufficentemente interi gruppi di persone, come le industrie, la tecnica, l'agricoltura, la politica, il movimento sociale, il ceto parlamentare, ecc. La nuova intrapresa, alla quale la liberalità del principe Francesco di Liechtenstein assicurava una sufficente base finanziaria, avrebbe compreso tutte le persone per qualche conto notevoli nei riguardi dell' Austria e della cultura austriaca, anche se nate in altri paesi della monarchia, o all'estero, venute a morte dopo il 1815. E si invitava a contribuire alla formazione di una specie di catasto di tali nomi, che si sarebbe compilato sotto la direzione del prof. Antonio Bettelheim. Esso doveva comprendere nome e cognome di ciascuno ; luogo, data di nascita e di morte ; professione ; dati essenziali sulla vita ; bibliografia degli scritti e fonti. Il catasto è ora compiuto ; forma la parte terza della *Biographie* e comprenderà circa 50 fogli di stampa, che usciranno a puntate di 4 fogli l'una, al prezzo di circa 12,000 corone e alla distanza di 4 a 6 settimane. Esperti bibliografi (Carlo Bohatta, J. Stockinger e J. Sutnar) hanno messo assieme anche elenchi di fonti biografiche collettive, austriache, ungheresi, slave. Le tre bibliografie formano la parte terza (*Bibliographien*), che si preannunzia di circa 150 pagine e del prezzo di c. 50,000 corone (25,000 corone c. l'una). Ma anzitutto vede la luce un volume di *Biographien*, di c. 250 pagine, che contiene biografie di *Francesco Giuseppe* (del Redlich) ; di *Körber* (del Friedjung) ; di *Suess* (di Plener e Diener) ; dello *Jirecek* (del Jagic), di *Boerevic* (di Glaise-Horstener) ; di *Rosegger* (del Nadler) ; di *Wurzbach* (del Bettelheim), ecc. Vedremo, col volume alla mano, quanto vi sia da imparare e da invidiare per gli Italiani, che lamentano la scarsezza di tali repertori per la nostra nazione, e ricordano malinconicamente i progetti della Società Bibliografica, le molte discussioni in vari congressi, e gli infelici tentativi di un principe romano ».

Il volume ora uscito é intitolato : *Neue Oesterreichische Biographie, 1815-1918. Geleitet von* ANTON BETTELHEIM. I. Abteilung : *Biographien.* — Wien, Tal, 1923 ; pagg. 250, in-8.

Il debutto letterario di Anatole France. — In occasione dell' 80° genetliaco di Anatole France, che abbiamo noi pure ricordato nel fasc. precedente (*Bibl.*, XXVI, 41-42), *L'Illustration* del 12 aprile 1924 pubblica, con un recente bellissimo ritratto del geniale scrittore, un articolo di Jean-Jacques Brousson, in cui si narra come il France divenne *Immortel à quatorze ans* (pagg. 337-38) : ' immortale ' però, non della grande Académie Française, ma della minuscola Académie d'Émulation, fondata nel Collegio Stanislas dall'ab. Lalanne. Per essere promossi in codesta accademia da ' uditore ' ad ' aggregato ', era necessario sottoporre all'approvazione della maggioranza un lavoro storico, letterario o scientifico. Anatole France — consigliato probabilmente dallo stesso ab. Lalanne, che aveva composto vari drammi di soggetto storico, fra cui uno su Clodoaldo — scelse S. Radegonda regina di Francia. Uno zio materno del France (che questi introdusse poi nel *Sylvestre Bonnard*), vecchio bonapartista che aveva combattuto a Waterloo, « prit la peine de reporter sur pierre (narra lo stesso France), ma légende de Sainte Radegonde. Il avait une belle main, comme on dit au régiment. On en tira une cinquantaine d'épreuves. La fleur des exemplaires, bien entendu, fut pour l'auteur de mes jours. Il était, cet exemplaire, orné d'une image de sainte Radegonde. C'est celui que possède l'insatiable Barthou. Il l'a payé, je crois, quelque cinq mille francs ! On eût beaucoup surpris mon père si on lui avait prédit qu'un devoir de son garçon vaudrait, un jour, ce prix-là ». — Ecco la descrizione bibliografica della ' Leggenda di S. Radegonda ', quale è data dal Carteret e da G. Vicaire :

La Légende de Sainte Radegonde, reine de France. Paris, France libraire, quai Voltaire (s. d.), in-8, couverture bleue. Neuf pages non chiffrées ; titre (une page), premier feuillet : Dédicace à ses pa-

Digitized by Google

rents. ' Dedicace à un père et à une mére bien aimés '. Signé : ' Votre fils dévoué, Anatole France Th. 20 novembre 1859 '. Trois feuillets. Légende de Sainte Radegonde, et un feuillet blanc.

I bibliografi notano i prezzi raggiunti in varie vendite da questo opuscolo ' puerile e rarissimo '. Un esemplare, già appartenuto a Jules Claretie, fu venduto, nel 1918, fr. 2570. Non si sa se sia il medesimo esemplare che fu venduto fr. 3820 alla vendita Delafosse, e fr. 4500 alla vendita Gompel. Ed anche l'esempl., che ora possiede Louis Barthou e che già appartenne al padre di Anatole France, non si sa se provenga dalla vendita Delafosse e se quindi questo debba considerarsi come unico.

Bio-bibliografia degli Scienziati italiani. — Nell'autunno 1920 il dott. Aldo Mieli pubblicò la Parte I del vol. I de *Gli Scienziati italiani dall'inizio del medio evo ai nostri giorni. Repertorio bibliografico dei filosofi, matematici, astronomi, fisici,* ecc., al quale gli studiosi tutti, italiani e stranieri, fecero le migliori accoglienze, come ad opera che tornava di grande decoro all' Italia e di provvido aiuto nelle piú svariate ricerche. Dopo non breve intervallo, viene ora in luce la Parte II dello stesso vol. I (Roma, A. Nardecchia, 1923; pagg. da 235-466, in-8 gr., c. ritr.[i] e facs.[i]), la quale contiene i segg. articoli bio-bibliografici: Galileo Galilei (A. Favaro). — G. B. Canano (V. Ducceschi). — Luigi Tramontani (G. Goretti-Miniati). — Evangelista Torricelli (G. Loria). — Ugo Borgognoni e Teodorico Borgognoni da Lucca (A. Vedrani). — Pietro Arduino (A. Béguinot). — Marcantonio Della Torre [*Turrianus*] (G. B. De Toni). — Ulisse Aldrovandi (G. B. De Toni). — Luigi Luciani (S. Baglioni). — Michele Rosa (G. Bilancioni). — Aristide Gabelli (S. Caramella). — G. B. Venturi (G. B. De Toni). — Pier Andrea Mattioli (G. B. De Toni). — Francesco Calzolari (G. B. De Toni) — D. Ambrogio Soldani (G. Goretti-Miniati). — Raimondo Cocchi (A. Corsini). — Timoteo Bertelli (C. Melzi d' Eril e G. Boffito). — Silvestro Mauro (G. Sestili). — Francesco Griselini (G. B. De Toni). — Giuseppe Valentino Vianelli (G. Bettanini). — Giacomo Antonio Cortuso (G. B. De Toni). — Vitaliano Donati (G. B. De Toni).

Una dichiarazione del direttore, in fine, assicura che « la pubblicazione dei prossimi volumi si svolgerà molto piú rapida, impiegando, in media, circa un anno di tempo per ciascun volume ».

Per una ' Bibliografia di Giacomo Leopardi '. — Una *Bibliografia Leopardiana* compilò già Licurgo Cappelletti, che pubblicò in seconda edizione il suo libro nel 1882. Ma — a prescindere dalle deficienze intrinseche del lavoro — è naturale che esso, dopo oltre quarant'anni, non presenti ora che una ben scarsa utilità, essendosi la produzione leopardiana enormemente sviluppata appunto nei decenni che seguirono alla *Bibliografia* del Cappelletti, e particolarmente dopo la pubblicazione dei *Pensieri* (1898-1900) e degli *Scritti varii inediti, dalle carte napoletane* (1906), che hanno rivelato o rischiarato di nuova luce tanti lati della complessa dolorante anima del Recanatese, e offerto materia agli studi piú svariati. Di ciò si rese ben presto conto il solerte e rimpianto Giuseppe Mazzatinti, il quale, sino dal 1898, in occasione del primo centenario dalla nascita del Leopardi, compose — in collaborazione con Mario Menghini — una nuova *Bibliografia Leopardiana.* Sorpreso dalla morte nell'aprile 1906, egli non ebbe il conforto di poter pubblicare il proprio lavoro, che, come inedito, fu appunto annunciato in qualche rivista letteraria, sino dal 1907 (cfr. *Rassegna critica d. Lett. ital.*, vol. XII [1907], pag. 189 *n.* 3). Il manoscritto ne fu, da allora, gelosamente conservato dalla dott. Fanny Manis della Biblioteca Nazionale di Firenze, alla quale si deve anche la bibliografia degli scritti del compianto bibliotecario e bibliografo eugubino.

Apprendiamo ora da una comunicazione di Giulio Natali (*Per una ' Bibliografia Leopardiana '*; in: ' *L'Italia che scrive,* a. VII, n. 3 [marzo 1924], pag. 44), che il manoscritto del lavoro bibliografico del Mazzatinti e Menghini è stato dalla sig.[na] Manis ceduto al ' Gruppo

Digitized by Google

di studiosi Marchigiani a Roma ', fondato dallo stesso Natali per incarico della R. Deputazione di Storia patria per le Marche; il quale ' Gruppo ', « assicuratisi cospicui contributi finanziari per la pubblicazione, ha intenzione di aggiornarla e di pubblicarla, facendo cosa utile, non soltanto alle Marche, e non soltanto all' Italia ».

La *Bibliografia* è così distribuita: I. *Bibliografia delle bibliografie. I manoscritti Leopardiani.* — II. *La patria, la famiglia, i parenti. Le biblioteche Leopardiane, domestica e Comunale.* — III. *La vita.* — IV. *Le opere del L. (bibliografia delle edizioni).* — V. *La critica.* — VI. *Traduzioni.* — VII. *Onoranze. Iconografia Leopardiana.* — Il ' Gruppo Marchigiano ' si rivolge pertanto sin d'ora agli studiosi del Leopardi, italiani e stranieri, perché vogliano fornire indicazioni bibliografiche precise degli scritti da essi pubblicati alla ' Biblioteca del Pio sodalizio de' Piceni ' (Roma, via Campo Marzio, 24), ove esso ha sede, affine di rendere più compiuto il lavoro di revisione e aggiornamento, a cui esso attende.

La comunicazione del prof. Natali (che sarà appresa con soddisfazione da tutti gli studiosi) trovasi riprodotta anche dal *Giornale storico d. Letter. ital.* di Torino, vol. LXXXIV (1924), pagg. 393-94, e dal *Marzocco,* a. XXIX, n. 25 (22 giugno 1924).

Bibliografia di Achille Neri. — Constatiamo con soddisfazione il frequente succedersi di bibliografie personali, che tanto contribuiscono al ' mare magnum ' della bibliografia generale italiana, e delle quali perciò procuriamo di tener sempre informati i nostri lettori.

È ora la volta di un dotto e prolifico erudito ligure, il prof. Achille Neri, già per molti anni bibliotecario della Universitaria di Genova ed ora direttore del Museo civico del Risorgimento; al quale molti amici ed estimatori (una gentile lettera dedicatoria ne numera non meno di centoquarantaquattro) hanno presentato, in occasione dell' 82° suo natalizio, un'ampia ed esatta *Bibliografia di Achille Neri, compilata e corredata di un indice dal dott.* Umberto Monti, *bibliotecario nella Biblioteca Universitaria di Genova.* Genova, tip. Marchese e Campora, 1924; pagg. 68, in-8, c. ritr.° Essa registra, dal 1867 al 1923, non meno di 460 articoli, ed è diviso in due parti: la I, comprendente l' *Elenco cronologico degli scritti;* la II, l' *Indice alfabetico delle persone e cose principali.* — Ne sono stati tirati 300 esempl. numerati, di cui solo pochi in commercio, al prezzo di L. 6.

Bio-bibliografia di Moritz Cantor. — Non v' ha alcun cultore, anche mezzanamente dotto, degli studi di storia delle scienze matematiche, cui non sia familiare il nome di Moritz Cantor, nato a Mannheim il 23 agosto 1829, morto, più che nonagenario e quasi cieco, il 4 aprile 1920. Sino dal 1852 egli aveva pubblicata quella *Geschichte der reinen Mathematik in ihrer Beziehung zur Entwickelung des menschlichen Geistes,* che doveva divenire, quasi un trentennio più tardi, l'opera fondamentale e più famosa dell' illustre scienziato, le *Vorlesungen zur Geschichte der Mathematik,* pubblicate in 3 volumi dal 1880 al 1898, ai quali un quarto ne fu aggiunto nel 1908 a cura di altri matematici, ma con scarsa partecipazione del Cantor. Pubblicò inoltre: *Euklid und sein Jahrhundert* (1867); *Die römischen Agrimensoren* (1875); fu redattore dal 1859 al 1900 della *Zeitschrift f. Mathematik u. Physik;* collaborò alla *Allgemeine Deutsche Biographie,* e dal 1880 fondò e diresse quella collezione di *Abhandlungen zur Geschichte der Mathematik,* che dopo la cessazione del *Bullettino* del principe Boncompagni « rappresentò per lungo volger d'anni l'unico mezzo offerto agli studiosi per pubblicare lavori storici di lunga lena ». Due volumi giubilari furono pubblicati in suo onore: l'uno nel 1899, quando il C. compiva il settantesimo anno; l'altro, un decennio più tardi (1909). Nella prima di queste ricorrenze giubilari fu pure pubblicata la bibliografia degli scritti del C., a cura di Maximilian Curtze (nelle *Abhandlungen z. Gesch. d. Mathematik,* vol. IX); e valendosi di questa, coi necessari completamenti pel periodo posteriore, un'altra bio-bibliografia pubblica ora il prof. Gino Loria dell' Università di Genova, *Moritz Cantor [1829-1920],* nell'*Archivio di Storia d. Scienza,* ed. A. Mieli, vol. V (1924), pagg. 28-36, c. ritratto.

Digitized by Google

Bibliografia di Ernesto Kuhn. — Per festeggiare il 70° compleanno di Ernesto Kuhn, professore di filologia ariana nell' Università di Monaco e segretario della Classe filosofico-filologica di quella Accademia delle scienze, colleghi, amici e discepoli hanno pubblicato una miscellanea che offre il piú svariato interesse per i filologi, e particolarmente pegli orientalisti. S' intitola: *Aufsätze zur Kultur- u. Sprachgeschichte vornehmlich des Orients, Ernst Kuhn zum 70. Geburtstage am 7 Februar 1916 gewidmet von Freunden u. Schülern.* Breslau, M. & H. Marcus, 1916; pagg. XXV-523, in-8 gr., c. ritr.° Precedono un cenno biografico di Hanns Oertel, della Yale University, *Ernst Kuhn. Zu seinem 70. Geburtstag*, e la *Bibliographie der Schriften E. Kuhn's*, di Karl G. Zistl. Delle pubblicazioni del Kuhn possono qui essere solo ricordati: lo studio sulla diffusissima leggenda di Barlaam e Josafat: *Barlaam u. Joasaph. Eine bibliographisch-literargeschichtliche Studie*, pubblicato nelle *Abhandlungen* di Monaco (1893); la proposta di traslitterazione degli alfabeti stranieri (questione di cosí vitale interesse per la compilazione dei cataloghi alfabetici delle pubbliche biblioteche), pubblicata nel 1897 in unione collo Schnorr von Carolsfeld, e di cui diede conto fra noi Francesco Scerbo, *Le nuove proposte di trascrizione;* nel *Giornale d. Soc. Asiatica italiana*, vol. X, pagg. 199-205; e sopratutto la *Orientalische Bibliographie*, annessa alla *Zeitschrift f. vergleichende Sprachforschung*, fondata dal padre, Adalbert Kuhn, e di cui pure Ernst Kuhn fu, insieme con lui e con altri, direttore, e che perciò è comunemente nota col nome abbreviato di Kuhn's *Zeitschrift*.

Nella ' Festschrift ' surricordata interessano i nostri studi: J. Hell, *Ueber den Hudhailitendiwan der Chedivialbibliothek in Kairo* (pagg. 217-223); e G. Reismüller, *K. Fr. Neumann. Seine Lern- u. Wanderjahre, seine chinesische Büchersammlung* (pagg. 437-56, e ritr.°).

La biblioteca numismatica di Arthur Engel. — Arthur Engel, nato nel 1855, ed allievo dell'École française de Rome sino dal 1878, autore di importanti opere di numismatica, particolarmente francese (fra cui ricorderemo: *Numismatique de l'Alsace; Répertoire des sources imprimées de la Numismatique française* (3 voll.); *Traité de Numismatique du moyen âge* (3 voll.); *Traité de Numismatique moderne et contemporaine*, etc.), ha fatto dono alla École française de Rome dell' intera sua biblioteca numismatica, ricca di 1800 volumi e 2000 opuscoli. « C'est un cadeau magnifique (scrive Salomon Reinach), car M. Engel a entretenu des relations suivies avec tous les grands numismates de son temps, et possède une collection de tirages à part, dont on trouverait difficilement l'équivalent ». (Cfr. *Revue archéologique*, ser. 5ª, tom. XVIII [1923], pag. 336).

Bibliografia Filosofica. — Sotto gli auspici del ' Börsenverein Deutscher Buchhändler ' la ' Deutsche Gesellschaft für Auslandsbuchhandel ' pubblica la rivista *Das deutsche Buch*, che, colla direzione di A. von Löwis of Menar e di Fr. Michael, informa periodicamente sulle piú recenti pubblicazioni tedesche in ogni campo. Cogliendo occasione dalla ricorrenza del secondo centenario della nascita di E. Kant (22 aprile 1924), la stessa rivista pubblica ora un fascicolo speciale: *Gesamtkatalog der Deutschen philosophischen Literatur* (Leipzig, A. Lorentz, 1924; pagg. 88, in-8), il quale contiene, oltre alcuni articoli preliminari, l' indicazione delle piú importanti pubblicazioni filosofiche fatte dai vari editori della Germania (J. A. Barth, Leipzig; C. H. Beck, München; B. Cassirer, Berlin; Duncker & Humblot, München; W. de Gruyter & Co, Berlin; E. S. Mittler & Sohn, Berlin; M. Niemeyer, Halle a. S., ecc.). — Ecco il contenuto del fascicolo: H. Driesch, *Die Grundlage aller Philosophie.* — B. Croce, *Gedankensünden.* — R. Schmidt, *Die Lage der Philosophie in Deutschland.* — M. Ettlinger, *Die philosophische Literatur der deutschen Katholiken im letzten Jahrzehnt.* — A. Liebert, *Neuere Kant-Literatur.* — A. Luther, *Kant-Bibliographie, 1914-1923.* — Sono annessi al fascicolo tre ritratti, del Kant, del Leibniz e del Hegel, dei quali quello del Leibniz affatto inedito. — A proposito del centenario Kantiano,

Digitized by Google

ricorderemo un piccolo contributo di S. Caramella, *Per la bibliografia della fortuna di Kant in Italia*, ne *I Libri del giorno* (Milano), a. VII, n. 4 (aprile 1924), pagg. 191-93.

Annali bibliografici della tipografia Del Maino di Piacenza. — Annessa al *Bollettino storico Piacentino*, diretto dal prof. Stefano Fermi, si pubblica una *Biblioteca storica Piacentina*, di cui il I volume è il *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Comunale di Piacenza*, di A. Balsamo, e della quale sono già usciti undici volumi. — È ora sotto stampa il vol. XII, il quale conterrà: Stefano Fermi, *La bottega Del Maino e i suoi frequentatori, con un'Appendice di Annali bibliografici.*

A proposito della Bibbia di Borso d' Este. — *Il Bollettino ufficiale del Ministero d. Pubbl. Istruzione* del 15 aprile 1924 (Parte I; a. LI, n. 16; pagg. 821-23) pubblica il R. Decreto 9 marzo 1924 (n. 407), col quale viene accettata la donazione fatta allo Stato dal gr. uff. Giovanni Tréccani, della Bibbia miniata di Borso d' Este, restituita all' Italia, di cui già ci siamo ripetutamente occupati (*Biblfl.*, XXV, 49 e 85). Al decreto segue poi il testo integrale dell' ' Atto di donazione ', rogato il 3 novembre 1923 in Roma, fra il gr. uff. Tréccani ed il ministro Giovanni Gentile; dal quale si apprende che « a testimonianza di tale gratitudine, S. E. il Ministro prof. Gentile vuole che il gr. uff. Giovanni Tréccani abbia il diritto di far eseguire una edizione diplomatica del codice in ridotto numero di esemplari, essendo sicuro che egli dall'opera d'arte saprà trarre nuova ragione di pubblica utilità ».

È strano che in un documento ufficiale, in un atto così solenne come un R. Decreto, sia errata l' indicazione dell' istituto cui è affidata la custodia di un cimelio sì prezioso. Infatti, dopo le parole sacramentali: ' Abbiamo decretato e decretiamo ', si legge: « È accettata la donazione, fatta allo Stato dal grand'uffiziale Giovanni Tréccani, della Bibbia di Borso d' Este, e ne è autorizzata la immissione nella Regia Galleria Estense in Modena »; anziché nella ' R. Biblioteca Estense '.

Un'importante vendita all'asta di una collezione d' incunabuli di astronomia, medicina, geografia e di *Americana vetustissima*, è stata annunciata dalla nota casa londinese Sotheby, Wilkinson & Hodge per il 28 luglio corr., e per il giorno susseguente un'altra di preziosi manoscritti miniati. Notiamo nel catalogo, riccamente illustrato di facsimili nel testo e di belle tavole in eliotipia a parte, fra i 135 numeri, tutti di edizioni di prim'ordine, un magnifico esemplare dell'*editio princeps* di Aristotile, in 5 volumi dell'officina Aldina, dell'Agostino, *de civitate dei* stampato da Sweynheym & Pannartz a Roma 1468, una copia eccezionale della teorica e pratica della musica di Franchino Gafuri, Milano 1492-96, riunite in un volume in legatura di marocchino colle armi di de Thou, parecchi incunabuli in catalano e castigliano di celebri officine spagnuole, ecc. Fra gli incunabuli di medicina, tanto ricercati attualmente e tanto saliti nei prezzi a causa dell' immensa loro rarità, notiamo il Ketham del 1493 colla tavola stampata in colori, il Mesue di Napoli di Corrado Guldenmund del 1478, l'Offredus del Lavagna di Milano del 1473, di cui non si conosce che un solo esemplare in Italia, per citare soltanto alcuni d'origine italiana, mentre ve ne sono altri non meno importanti di officine celebri della Germania. Delle *Americana vetustissima*, segnaliamo l'esemplare tirato su pergamena dell'*Opusculum de mirabilibus novae ac veteris urbis Romae* di Franc. de Albertinis (Romae 1510) presentato al Re Emanuele del Portogallo. Quest'opuscolo contiene delle allusioni assai notevoli alla scoperta dell'America, che erano sfuggite alle ricerche diligenti dell' Harrisse, mentre sono segnalate dal Brunet nel Supplemento al suo Manuale. Il più notevole fra gli incunabuli di geografia è il Tolomeo di Ulma in un esemplare maraviglioso, completo di tutte le carte e conservato nella originale sua legatura. La vendita si chiuderà col codice Wilton della geografia di Tolomeo, su pergamena (c. 1460), con 27 carte geografiche squisitamente disegnate e

Digitized by Google

colorate. Questo codice aveva appartenuto alla famiglia dei conti Pembroke, la cui celebre biblioteca fu venduta all'asta dalla medesima casa Sotheby nel 1914 al prezzo di 1800 Lire sterline, cioè c. 180 mila Lire italiane. Non mancheremo di informare i nostri lettori dell'esito di questa vendita importante.

NECROLOGIO

Graziano Paolo Clerici.

Si è spento il 27 aprile scorso in Parma, ch'egli aveva fatta sua patria di adozione, il Comm. Prof. Graziano Paolo Clerici, già insegnante di lettere greche e latine nel Ginnasio Comunale di quella città, e, fino a pochi mesi or sono, di lettere italiane in quel R. Istituto Tecnico. Era nato a Tèolo (Padova) il 2 agosto 1851, da Carlo Clerici e da Osanna Simeoni. Aveva frequentato l'Università di Padova, avendo maestri, fra gli altri, Giacomo Zanella e Pietro Canal, e vi si era laureato in Filosofia nel 1873. A Parma era venuto nel 1878 da Ravenna, dove due anni innanzi era stato nominato professore reggente nel Ginnasio Comunale e dichiarato idoneo all'insegnamento delle lettere greche e latine nel Liceo. Alla scuola diede per quasi cinquant'anni la parte migliore di se stesso; ma esplicò la sua attività di studioso e di letterato in una numerosa serie di lavori storici e letterari, la piú parte pubblicati in periodici. Collaborò alle principali riviste italiane, dalla *Nuova Antologia* alla *Rivista d'Italia*, dal *Giornale storico della letteratura italiana* a *La Bibliofilia*, alla quale, come i lettori ricorderanno, egli diede, specialmente in questi ultimi anni, preziosi contributi. E in Parma fu apprezzato collaboratore dell'*Archivio storico per le prov. Parmensi*, organo della R. Deputazione di storia patria, di cui era da tempo membro attivo e fu per piú anni Consigliere; del *Per l'arte*, di cui tenne per qualche anno la direzione; della *Vita Emiliana*, da lui stesso fondata e diretta (1909); dell'*Aurea Parma*; e la sua prosa elegante spesso ospitarono i giornali politici locali. Trattò i piú svariati argomenti, di letteratura, di storia, di bibliografia, di arte, ma con speciale predilezione si occupava del Risorgimento italiano. In un campo soprattutto egli si rese benemerito e lasciò orma profonda: negli studi giordaniani. Al Giordani dedicò, tra maggiori e minori, numerose pubblicazioni, tutte per una ragione o per l'altra recanti notevoli contributi; negli ultimi anni, come è noto, egli attendeva con ardore giovanile all'ardua fatica della nuova edizione dell'immenso *Epistolario giordaniano*, per la quale speciale incarico eragli stato dato dalla R. Deputazione di storia patria per le provincie Parmensi. Dei criteri, ai quali egli intendeva attenersi, scrisse con la consueta lucidità in una circolare largamente diffusa tra gli studiosi e che anche questa Rivista pubblicò a suo tempo (a. XXII, pagg. 120-23). La morte lo colse, quasi improvvisamente, quando, libero ormai del tutto dalle gravi cure dell'insegnamento, a questo suo lavoro, che doveva essere il coronamento di studi diligenti ed assidui, amorosamente dava le sue ancor gagliarde energie.

Maestro dotto e diligente, che sentí l'insegnamento come un sacerdozio; cittadino intemerato, che diede alla patria l'unico suo figliuolo, caduto sul campo di battaglia alla vigilia di Vittorio Veneto; scrittore dalla prosa vigorosa, lucida, disinvolta, elegante. Tale fu Graziano Paolo Clerici. Vita bene spesa la sua, per la scuola, per la famiglia, per la patria, per gli studi. Il nome di lui, dinanzi al quale ci inchiniamo reverenti, vivrà a lungo nella memoria di quanti hanno avuto la sorte di essergli discepoli o amici, e nella ammirazione di quanti, pur non avendolo conosciuto di persona, ne hanno potuto apprezzare l'ingegno ed il cuore attraverso la sua prosa luminosa.

A. Boselli.

Digitized by Google

RECENTI PUBBLICAZIONI

II. Straniere.

D) Olandesi, Scandinave, Jugoslave, ecc.

Bibliotek (Sveriges offentliga). Accessions-Katalog 37 1922). Utgiven av Kungl. Biblioteket. — Stockholm, P. A. Norstedt & Söner, 1923; pagg. IX-1031, in-8.

BURGER (C. P.), *De Incunabelen en de Nederlandsche uitgaven tot 1540 in de Bibliotheek der Universiteit van Amsterdam.* II Deel, met een aanhangsel: *De Amsterdamsche uitgaven tot 1578.* — 'S.-Gravenhage, M. Nijhoff, 1923; pagg. VIII-156, in-8 gr.

[La Parte I fu pubbl. nel 1919; pagg. IV-118, in-8 gr.].

JÖRGENSEN (Ellen), *Catalogus codicum latinorum medii aevi Bibliothecae Regiae Hafniensis.* Fasc. I. — Copenhague, Gyldendal, 1923; in-4.

NIJHOFF (Wouter) & KRONENBERG (M. E.), *Nederlandsche Bibliographie van 1500 tot 1540.* — 'S.-Gravenhage, M. Nijhoff, 1918-23; pagg. XL-1002, in-8 gr.

[Contiene la descrizione bibliografica di 2210 numeri, e tre Indici: 1. Dei nomi dei Tipografi. — 2. Sistematico dei soggetti. — 3. Alfabetico dei nomi].

Universitetsbibliotekets Arbok for 1921 [e *1922*]. (Det Kongelige Frederiks Universitet). — Kristiania, H.-Aschehoug & Co., 1923; voll. 2, pagg. XXXIII-181-110, e XXVII-147, in-8.

VAJS (Josip), *Editio princeps glagolskog Misala stampanoga g. 1483;* in: *Strena Buliciana. Recueil de travaux scientifiques dédiés par ses disciples et amis à François Bulic à l'occasion de son 75e anniversaire.* — Zagreb 1924; pagg. 733-50.

E) Spagnuole, Portoghesi, Rumene, Sud-Americane.

ADAMESCU (George), *Contributiune la bibliografia romaneasca.* Fascicola II a. *Istoria literaturii române, texte si autori 1500-1921.* — Bucuresti, Casa Scoalelor, 1923; pagg. 413, in-16.

BAUER Y LANDAUER (I.), *Apuntes para una bibliografia de Marruecos.* — Madrid, Editorial Hispano-africano-americano, 1922; pagg. XVI-1023, in-4.

BINAYAN (Narciso), *Henry Harrisse. Ensayo biobibliográfico;* in: *Publicaciones del Instituto de investigaciones históricas.* (Facultad de Filosofia y Letras), n. XVI (Buenos Aires, 1923), pagg. 36, in-8.

GARCIA (Rodolpho), *Bibliographia geographica Brasileira;* in: *Revista do Instituto historico e geographico Brasileiro* (Rio de Janeiro), tom. LXXXV (1919; ma pubbl. 1921), pagg. 5-105.

GUTIERREZ DEL CAÑO (Marcelino,) *Catálogo de los manuscritos existentes en la Biblioteca Universitaria de Valencia.* Prólogo del Exc.mo S.r D. FRANCISCO RODRIGUEZ MARIN. — Valencia, Libr. Maraguat, 1923; voll. 3, in-4, ciascuno con XXX tavv. fototip.

PAZ Y MELIA (P.), *Series de los mas importantes documentos del Archivo y Biblioteca del Exc.mo S.r Duque de Medinaceli.* 2a Serie: *Bibliografia.* — Madrid, Impr. de Blass, 1922; pagg. 563, in-4 fig.

RADU (Jacob), *Manuscriptele bibliotecii episcopiei greco-catolice-române din Oradea-Mare. Studiu bibliografic.* — Bucarest, Academia Romana, 1923; pagg. 48, in-8.

RAMIREZ DE ARELLANO (R.), *Ensayo de un Catalogo biográfico de Escritores de la provincia y diocesis de Córdoba, con descripcion de sus obras.* — Madrid, 1922-23; pagg. VIII 705 e 322, in-8.

VILLAMOR (I.), *La antigua escritura Filipina.* — Islas Filipinas, Impr. del Colegio Santo Tomas, 1922; pagg. 116, in-4.

Comm. LEO S. OLSCHKI, Direttore-Proprietario responsabile.
Dott. CARLO FRATI, Redattore-Capo.

Luglio 1924 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini. — Firenze, Via del Sole, 4.

Digitized by Google

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE

LEO S. OLSCHKI - FIRENZE

CON SUCCURSALE A ROMA

La rinomata BREMER PRESSE ha pubblicato col torchio a mano una **edizione in folio**

ΤΑ ΟΜΗΡΟΥ
ΙΛΙΑΣ
ΟΔΥΣΣΕΙΑ

in un numero limitato di esemplari su carta a mano di Zanders.

L'edizione è stata curata dall' illustre grecista Prof. ED. SCHWARTZ. I due volumi si vendono separatamente:

La **ILIADE**

legata in mezza tela: costa **900 lire.**

La **ODISSEA**

legata in mezza tela: costa **600 lire.**

Tenuto conto dell' importanza di questa pubblicazione insigne sotto tutti i rapporti, il sottoscritto ha assunto un numero di copie per assicurarle all' Italia che nell'ammirazione e negli studi dell' immortale e massimo poeta ellenico non è seconda a nessun paese.

Le ordinazioni debbono essere dirette al sottoscritto che ha assunto l'esclusività della vendita per l' Italia.

Firenze, 1924. LEO S. OLSCHKI

The BREMER PRESS published in a **folio edition** the text of

HOMER'S ILIAD and ODYSSEY

edited by Prof. Ed. SCHWARTZ

The edition has been printed on a hand-press and on Zanders hand-made paper in a limited number of copies.

The two volumes are sold singly.

The price of a copy of the **Iliad** bound in boards is **45 Dollars.**

The price of a copy of the **Odyssey** bound in boards is **35 Dollars.**

As the number of copies is limited, orders should be sent in as early as possible to the undersigned.

LEO S. OLSCHKI, Publisher

Florence, 1924. FLORENCE (ITALY)

SOLE AGENT FOR THE U. S. A.

Digitized by Google

Casa Editrice LEONARDO DA VINCI - ROMA (40), Via Casalmonferrato, 29

Fra le pubblicazioni di questa Casa, diretta dal Prof. ALDO MIELI dell' Università di Roma, segnaliamo le seguenti che interessano la storia della scienza, della cultura e la bibliografia.

GLI SCIENZIATI ITALIANI

DALL' INIZIO DEL MEDIO EVO AI NOSTRI GIORNI

Repertorio biobibliografico dei Filosofi - Matematici Astronomi - Fisici - Chimici - Naturalisti - Biologi - Medici - Geografi italiani

DIRETTO DA

ALDO MIELI

E COMPIUTO CON LA COLLABORAZIONE DI NUMEROSI SCIENZIATI STORICI E GEOGRAFICI

Volume I in-8° grande, a doppia colonna, p. viii, 466 con 82 illustr. . L. **100**
Volume II in preparazione.

ARCHIVIO DI STORIA DELLA SCIENZA

PERIODICO TRIMESTRALE

DIRETTO DA

ALDO MIELI

È la più importante rivista del genere, non solo d' Italia, ma anche del mondo intiero. Pubblica articoli di scienziati italiani e stranieri, nelle lingue originali, accurate e copiose analisi chimiche di volumi, numerose notizie e commenti; fa lo spoglio critico delle varie riviste.

Abbonamento al volume V (1924): Italia L. **40**, Estero L. **50**.

I volumi precedenti si vendono: Vol. I, L. 80; Vol. II, L. 68; Vol. III e IV L. 50 ciascuno.

STUDI DI STORIA DEL PENSIERO SCIENTIFICO

DIRETTI DA

ALDO MIELI

1. A. MIELI, **Pagine di storia della chimica, I** . . . . . L. **18**
2. G. BILANCIONI, **Veteris vestigia flammae** . . . . . L. **44**
3. Q. CELLI, **La medicina greca nelle tradizioni mitologiche e omeriche.** L. **16**

Vari altri volumi in preparazione.

Altre collezioni e periodici della Casa:

VNIVERSITAS SCRIPTORVM

Rassegna di studi sessuali diretta da A. MIELI
Studi sessuali diretti da A. MIELI
Studi di letteratura e d' arte diretti da PIETRO PAOLO TROMPEO
Studi di etnografia e folkorie diretti da RAFFAELE CORSO
Pubblicazioni varie, etc. etc.

CHIEDERE IL CATALOGO!

Digitized by Google

È uscita la tanto attesa opera

PALEOGRAFIA EBRAICA

DI

CARLO BERNHEIMER

Volume di XX-423 pagine in-8, con 30 tavole di cui tre in colori.

Legato in tela. - PREZZO per l'ITALIA: **500 lire.**

(America: Dollars 24 postfree. - England: 5 Guineas postfree. - France: 500 fcs. - Deutschland: G. M. 100

Pour les autres Pays: Fcs. 500)

Opera fondamentale, la prima che si occupa in modo autorevole ed esauriente di questo soggetto. Essa colma una lacuna lamentata da molto tempo nel campo degli studi ebraici ed è del più grande interesse non solo per gli specialisti di paleografia e bibliografia ebraica, ma anche per i cultori degli studi ebraici e biblici in generale e per tutti coloro, bibliografi, antiquari, collezionisti ecc., che s' interesssano in qualche modo del libro ebraico manoscritto e stampato.

VASO GIUDEO BABILONESE
CON ISCRIZIONE MAGICA (8° SEC. DELL'E. V. ?).

L'edizione stampata su carta a mano dalla premiata Tipografia S. Belforte e C. di Livorno, è stata tirata in soli 300 esemplari numerati e viene posta in vendita solidamente rilegata in tela.

☛ *Stante la grande aspettativa per quest'annunciato volume, la straordinaria sua importanza e la notoria competenza dell' autore, si prevede che l'edizione sarà esaurita in breve giro di tempo.*

FIRENZE - Lungarno Corsini, 2.

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE

LEO S. OLSCHKI

Digitized by Google

È uscito or ora

presso la Casa editrice KARL W. HIERSEMANN DI LIPSIA

PAUL SCHUBRING

CASSONI

Truhen und Truhenbilder der italienischen Renaissance

Seconda edizione notevolmente ampliata

Testo: 492 pagine e 16 tavole fototipiche con 47 figure.
Tavole: Folio. 10 pagine e 210 tavole fototipiche con 595 figure di cui 9 a colori.

Due volumi legati in tutta tela su disegno di Erich Gruner

Lire italiane **1380.—**

I cassoni rappresentano indubbiamente una delle forme più antiche e più interessanti del mobilio domestico e divennero oggetto artisticamente importante nei primordi del rinascimento italiano, allorchè cominciarono a far parte della suppellettile nuziale. Il loro ornamento o plastico o pittorico reca motivi profani o mitologici, in contrasto coll'arte ecclesiastica di quell'epoca, dimodochè i cassoni figurati offrono, fra il 1350 e il 1530, materiale notevole tanto per la storia del costume quanto per la conoscenza degli usi cavallereschi e cortigiani e della vita privata. I migliori artisti concorsero ad illustrare questo ramo specialissimo dell'arte applicata. Ne fanno prova, oltre all'analisi tecnica e iconografica dell' illustre storico dell'arte, le 600 riproduzioni che ornano il volume. L' interesse che esso ha suscitato è dimostrato dal fatto che la prima edizione dell'opera è esauritissima.

Abbiamo assunta la vendita esclusiva per l' Italia della seconda edizione, affinchè essa non si esaurisca prima di ottenere in Italia la diffusione che merita.

FIRENZE - Lungarno Corsini, 2.

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE
LEO S. OLSCHKI

Digitized by Google

DITTA EDITRICE OSTINELLI DI CESARE NANI & C. — COMO

COLLEZIONE AVXILIA (STUDI E TESTI)

Volumi Pubblicati:

N. 1. - LUIGI SCHIAPARELLI. **La scrittura latina nell'età Romana.** (Note paleografiche). Avviamento allo studio della scrittura latina nel Medio Evo, con 32 illustrazioni ed appendice bibliografica di pubblicazioni di Paleografia latina. 1 vol. in-8 di pagine XII-212. — **Lire 20.**

N. 2. - LUIGI SCHIAPARELLI. **Raccolta di documenti latini.** 1° Documenti Romani (II sec. a. C. - VII sec. d. C.). L'opera è corredata di un Indice. - Repertorio di vocaboli, 1 vol. in-8 di pagine XVI-160. — **Lire 30.**

STUDI UMANISTICI

REMIGIO SABBADINI. **Giovanni da Ravenna,** insigne figura d'Umanista (1343-1408) Da documenti inediti. 1 vol. in-8 di pagine XII-264. — **Lire 40.**

CLAUDIO ARGENTIERI - Edizioni d'Arte - SPOLETO

En vente :

FIORETTI DI SANTO FRANCIESCHO

Édition Monumentale du CODEX MANNELLI (1396)

Illustrée à chaque page avec 400 compositions originales par Charles Doudelet. Texte entièrement manuscrit. - Tirage sur papier à la cuve de Fabriano fabriqué exprès pour cette édition, ayant en filigrane l'image de St. François. Édition limitée à 500 exemplaires numérotés. Reliure d'art en bois et cuir décoré, avec fermoirs en métal.

Prix unique 650 lires, franco de port et d'emballage pour tout pays.

Digitized by Google

MESSRS.

SOTHEBY, WILKINSON & HODGE

Estd. 1744.

34-35, New Bond Street, LONDON - England

Will hold the two following sales by Auction each sale commencing at one o'clock precisely :

July 28th A valuable Collection of Early WORKS on Medicine, Astronomy and Geography, mostly printed in Italy or Germany and including a fine copy of the Ulm Ptolemy 1482, the property of a well-known collector. Also the superb Codex of XV century Illuminated Maps formerly in the Library of the Earl of Pembroke, the property of a Continental Collector.

Illustrated catalogues with 6 line blocks and 6 plates, 2/—.

July 29th Fine Illuminated MANUSCRIPTS and Rare PRINTED BOOKS, including an important XIV century Italian Manuscript on vellum, of the Decretum of Gratian, with 35 miniatures, 35 historiated initials and 15 marginal drolleries.

Illustrated catalogues (6 plates) 2/—.

On view at least two days prior.

CATALOGUES MAY BE HAD.

Digitized by Google

LA BIBLIOFILIA

RIVISTA · DI · STORIA · DEL · LIBRO · DELLE ARTI · GRAFICHE · DI · BIBLIOGRAFIA · ED ERVDIZIONE · DIRETTA · DA · LEO · S · OLSCHKI

ANNO · XXVI LUGLIO=AGOSTO · 1924

DISPENSA · 4ª=5ª · LEO · S · OLSCHKI · FIRENZE

Digitized by Google

Della **Bibliofilia** si pubblica ogni mese una dispensa di 32 pagine di scritti originali con illustrazioni.

L'abbonamento annuo costa per l'Italia **Lire 80**, ma ogni sottoscrizione deve essere accompagnata da dichiarazione formale impegnativa che l'esemplare è destinato ad una Biblioteca od Istituto d'Italia o ad uno studioso di nazionalità italiana e residente nel Regno. Il prezzo dell'annata compiuta è di **Lire 150.**

L'abbonamento annuo costa per l'Estero, **Fr. 50 oro,** il volume completo **Fr. 60 oro.**

Non si vendono dispense a parte.

L'annata corre dall'Aprile al Marzo.

Lettere e vaglia si dirigano alla **Libreria LEO S. OLSCHKI - Firenze,** Lungarno Corsini, 2.

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO

Per la storia dell'arte della stampa in Italia. (TOMMASO VALENTI). (Con 1 fac-simile) . . . Pag. 105
Giuseppe Mezzofanti e Giambattista Bodoni. (ANTONIO BOSELLI) 128
Uno zibaldone poetico umanistico del Quattrocento a Praga. (L. BERTALOT) 134
Livres inconnus des bibliographes. (LEO S. OLSCHKI). (*A suivre*). (Avec 4 fac-similés). 144
Corriere delle Biblioteche. (G. GABRIELI, CARLO FRATI) 147
Notizie 151

Per una rilegatura in mezza pelle. — Seconda Fiera internazionale del Libro. — Il noto libraio antiquario Jacques Rosenthal di Monaco. — Tipografi, editori, librai a Venezia nel secolo XVI. — Manoscritti ebraici in Cina. — La Biblioteca di Nabucodonosor. — Miniature e legature Manichee. — Corali miniati di S. Maria Maggiore di Bergamo. — La ' Pierpont Morgan Library ' di New York. — Un'antica edizione delle Tragedie di Seneca, con note autografe di Fernando Colombo. — ' Italia Judaica '. — Ritrovamento di tutte le « Deche » di T. Livio ?

Recenti pubblicazioni. 161

Libreria Antiquaria Editrice LEO S. OLSCHKI - FIRENZE, Lungarno Corsini, 2

Abbiamo assunta la vendita esclusiva per l'Italia dell'opera di

PAUL SCHUBRING

CASSONI

Truhen und Truhenbilder der italienischen Renaissance

edita dalla Casa Editrice KARL W. HIERSEMANN DI LIPSIA

Seconda edizione notevolmente ampliata

Testo: 492 pagine e 16 tavole fototipiche con 47 figure.

Tavole: Folio. 10 pagine e 210 tavole fototipiche con 595 figure di cui 9 a colori.

Due volumi legati in tutta tela su disegno di Erich Gruner

Lire italiane **1380.—**

Digitized by Google

Anno XXVI Luglio-Agosto 1924 Dispensa 4ª-5ª

La Bibliofilía

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE

DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Per la storia dell'arte della stampa in Italia

La piú antica Società tipografica (Trevi-Umbria 1470)

NOTIZIE E DOCUMENTI.

Si è detto e stampato, fino ad ora, che la piú antica società tipografica conosciuta in Italia, fosse quella costituitasi a Milano il 4 giugno 1472 tra Michele Zarotto, da Parma, Cola Gabrini, detto « Montano », da Gaggio Montano (Bologna) ed alcuni cittadini di Milano (1).

L'atto relativo fu pubblicato dal Sassi (2), come il Marini pubblicava il contratto successivamente stipulato tra quelle ed altre persone, il 6 agosto 1473, per una nuova società (3).

Ora, invece, documenti fin quí sconosciuti e da me trovati mi mettono al caso di dimostrare che la piú antica società tipografica d'Italia fu costituita a Trevi dell'Umbria nel 1470; documenti che sono ben lieto di portare a conoscenza degli studiosi, anche perché, di quei tempi « una società tipografica era rarissima anche nelle maggiori città d'Italia e di Europa » onde le società potevano dirsi un fatto assai eccezionale (4).

(1) GIUSEPPE FUMAGALLI, *Bibliografia*. Milano, Hoepli, 1916, pag. 54 e 75. — Detto, *Lexicon Typographicum Italiae*. Florence, Olschki, 1905, pag. 213. — CARLO FUMAGALLI, *Dei primi libri a stampa in Italia*. Lugano, 1873.

(2) SASSI, *Historia typographica Mediolanensis*. Proleg., pag. XCVII.

(3) MARINI G., *Degli archiatri pontifici*. Roma, Pagliarini, 1784, vol. II, pag. 209.

(4) MICHELE FALOCI PULIGNANI, *Notizie sull'arte tipografica in Foligno durante il XV secolo*. Firenze, Olschki, 1900, pag. 8.

Digitized by Google

***

È noto che la piccola nostra citta di Trevi fu tra le primissime a veder esercitare tra le sue mura l'arte della stampa. Infatti, mentre in Italia la prima tipografia sorgeva a Subiaco nel 1464, poi un'altra a Roma nel 1467 e, successivamente, altre due se ne aprivano a Venezia ed a Milano nel 1469, Trevi vide impiantare la nuova arte nel 1470. Fu, dunque, questa la quinta tipografia che comparve in Italia.

Tutti, quasi, i bibliografi danno questa notizia concordemente, documentandola con l'esistenza di due incunabuli provenienti dalla tipografia trevana: una *Istoria* del Perdono di Assisi, edita nel 1470 ed una *Lectura Bartholi* finita di stampare nel 1471.

Ma ben poco si sapeva di questa tipografia, fino al 1882, quando il mio illustre amico e maestro Mons. Comm. Michele Faloci-Pulignani, di Foligno, pubblicava una interessantissima monografia su tale argomento (1). Ad essa rimando il lettore per le molte notizie bibliografiche ivi contenute, limitandomi a riassumere qui ciò che il F. P. scrive su queste edizioni trevane.

L'opuscolo sul Perdono di Assisi è tanto raro, che a molti scrittori e bibliografi fu sconosciuto; ed anche a francescani che trattavano argomenti del loro ordine. Autore dell'opuscolo è — secondo il F. P., un Frate Francesco di Bartolo, da Assisi, vissuto nella prima metà del '300.

« L'opuscolo contiene una storia latina della notissima indulgenza della « Porziuncula, detta « il Perdono di Assisi »; e si compone di sole otto carte « in un quaderno in forma di foglio, nel quale la scrittura va dal *recto* della « prima carta al *verso* della settima. La carta è assai consistente, ed ha un'aquila « per marca nella filigrana: il carattere è rotondo romano: la pagina piena ha « trentatre linee; manca, come nelle altre stampe di quel tempo, il registro, così « pure la numerazione e i richiami. Le iniziali sono segnate con lettere minu- « scole; vi è però lo spazio conveniente per miniarvele di grandezza maggiore, « come infatti fu eseguito nell'esemplare conservato in Roma nella Biblioteca « Alessandrina, in una Miscellanea segnata Ω: e: 38.... L'opuscolo si compone « di tredici capitoli o rubriche.... In fine, nella parte superiore della settima carta « si leggono queste parole:

« FINIS ystorie cum quibusdam miraculis inpresse in trevio Anno Doñi

.M.CCCC.LXX. »

Manca il nome del tipografo. Il F. P. crede esser facile identificarlo in quel Giovanni Reynhard, o di Reinardo, o di Rinaldo che nel 1471 stampava,

(1) D. Michele Faloci Pulignani, *Della storia del perdono di Assisi stampata in Trevi nel 1470*. Foligno, Sgariglia, 1882.

Digitized by Google

parimenti a Trevi, la *Lectura Bartholi* di cui ho fatto cenno; e che è un *in folio* di 318 carte a due colonne di 44 linee ciascuna, con questa nota tipografica:

¶ Explicit lectura Bartholi de ſaxoferrato ciuis
peruſini ſuper prima parte infortiati cum qua
repies lecturam Bal'· de peruſio eſſe inſertam
atitulo de excuſ · tutorum uſq; ad titulum de
teſtamentꝰ · Inpreſſa in Treuio per Magrm
Iobanes Reynhardi Almanum ſub cõrectione
domini Peri donati · II · doc · eiuſdem terre ·
Anno domini · M · CCCC · LXXI° · Die
xxiii · menſ Ianuarii · Tempore Sanctiſſimi
domini noſtri dñi Pauli · diuina prouidentia
Pape ſecundi Põtificatus ſui Anno · VII° :··

Aura filet puppis currens ad litora uenit ·

Una copia, purtroppo mutila, di questo incunabulo preziosissimo è nella biblioteca Comunale di Perugia.

Il F. P. molto acutamente commentando queste parole del libro, stabilisce che un maestro Giovanni Reynhard, tedesco, faceva lo stampatore a Trevi nel 1471 e che correttore delle sue edizioni fu un Pier Donato da Trevi, dottore in legge, al quale il F. P. — basandosi su documenti dell'Archivio comunale di Trevi, — dà il cognome di « Colangeli », poiché negli atti consiliari esso è appunto chiamato: *eximius et clarissimus legum doctor, dominus Petrus Donatus Colangeli.*

Lo stesso F. P. intuisce, con la chiara percezione sua propria, che tra il Pier Donato e il « Reynhard » dové intercedere un qualche contratto; ma, in pari tempo, dichiara di non aver potuto trovare negli archivi trevani i documenti relativi.

« Ma, se gli archivi di Trevi — scrive il F. P. — ci parlano poco di Pierdo-
« nato Colangeli, di Maestro Giovanni Reynhard e della sua breve dimora a
« Trevi non ci dicono nulla ». Né si riesce ad identificarlo tra gli altri tedeschi che, anche a Trevi — come altrove — dimoravano ed avevano incarichi a quei tempi.

Con tutto ciò il F. P. diligentissimo ricercatore — allora, come sempre — sa indicare il *curriculum vitae* del tipografo tedesco, che alla fine del 1471 era a Roma e vi rimase fino al 1476. Nel 1483 era Strasburgo, dove aprí una terza tipografia e dove, assai vecchio, morí nel 1530, dopo aver dato alla luce un centinaio di opere e piú.

Digitized by Google

Il « Reynhard » era di Eningen, nella diocesi di Costanza. Ma in un volume edito nel 1489 si firma « de Gruninger ». In un altro del 1494 « de Gruningen ». Il F. P. spiega questa varietà di nomi — se pure non si tratta anche di errata grafia — con le frequenti peregrinazioni del tipografo tedesco, che, come altri, mutava nome, perché mutava paese.

E il F. P. conclude: « Trevi si gloria di aver ospitato per mezzo del « Reyn- « hard » la maravigliosa invenzione fin da quell'anno 1470, ed è lieta di poter « aggiungere Giovanni « Reynhard » di Eningen e Pierdonato « Colangeli » di « Trevi, nel numero di quei benemeriti che resero illustre la patria ».

Giustissimo elogio per essi, e dovere indiscutibile per noi trevani, ricordatoci con quelle simpatiche parole del F. P. Ma non esattamente con quei nomi i due uomini dovranno restare nella storia; poiché vedremo tra poco che né il Pier Donato si chiamò « Colangeli » né Giovanni d' Eningen si chiamò « Reynhard ».

*
* *

Dopo il F. P. nessun altro si è occupato della tipografia trevana. Gli autori dei successivi scritti di bibliografia non hanno saputo far di meglio che ripetere quanto era stato già detto dal F. P. e da scrittori piú antichi, dall' Audiffredi (1) al Laire (2), dal Brunet (3) al Deschamps (4) citati dal F. P. stesso.

Nelle pubblicazioni piú recenti non troviamo di nuovo, che qualche inesattezza; purtroppo!

Cosí, per esempio, il Fumagalli nel suo, del resto, prezioso *Lexicon typographicum Italiae* (5) dà a Trevi il nome latino di *Treba,* quasi mai usato, e di *Trevium,* usato solo nel latino curialesco; mentre non le dà il nome classico di *Trebia.* Lo stesso Fumagalli dice che il tedesco « Reynhard » installò una tipografia « temporanea » a Trevi, col concorso di Pierdonato « Colangelo » (*sic*) (6). Nell' indice dei nomi, in fine del volume, il Pierdonato diventa « Pierdomenico » (7).

Cosí il Marzi asserisce gratuitamente che la tipografia del « Reynhard » ebbe vita fino al 1475 (8), mentre si sa che nel 1471 era già scomparsa; e ne porterò piú avanti le prove documentarie.

---

(1) *Cathalogus historico criticus Romanarum editionum Saeculi XV.* Romae, MDCCLXXIII, pag. 146, nota.

(2) *Specimen historicum typographiae Romanae XV saeculi.* Romae, MDCCLXXVIII, pag. 98.

(3) *Manuel du libraire.* To. III. Paris, 1862, col. 223.

(4) *Dictionnaire de géographie antique et moderne à l'usage du libraire.* Paris. 1870, col. 1253. Anonimo, ma Deschamps.

(5) Pag. 432.

(6) Ivi.

(7) Pag. 560

(8) Marzi Demetrio, *I tipografi tedeschi in Italia durante il seeolo XV.* Mainz, Druck von Philipp von Zabern, 1900, pag. 440 (in « Festschrift der Stadt Mainz zum 500-jährigen Geburtstage von Johann Gutenberg »).

Digitized by Google

Nulla di nuovo ci dicono il Copinger (1), né il Reichling (2), né i pochi altri che hanno trattato il tema.

Accenni fugaci alla tipografia trevana troviamo in altri scritti minori, come in Raffaelli (3), in Gerstfeldt (4), e piú recentemente in un'altra mia pubblicazione (5).

Tanta scarsità di notizie intorno ad un fatto d' importanza, quasi direi, capitale, per la storia dell'arte della stampa in Italia, faceva sorgere giustificato in me il desiderio di trovare quei documenti che l'acume del Faloci-Pulignani aveva intraveduto, pur non essendo giunto, per evidenti difficoltà materiali, a dimostrarne l'esistenza.

È stato coll' iniziare lo spoglio sistematico dei millequattrocento codici — all' incirca — che costituiscono l'Archivio notarile di Trevi, che ho potuto trovare tutta una serie di documenti, che mi permettono di ricostruire con qualche esattezza la storia della tipografia trevana, di precisare e rettificare nomi e date, di dimostrare finalmente, che la piú antica società tipografica in Italia fu quella, che si formò a Trevi nel 1470.

*
* *

I documenti da me trovati sono otto; di un altro ho trovato soltanto l'indicazione: non l'originale. Di tutti gli otto dò il testo completo in Appendice. Qui ne riassumo il contenuto, il piú brevemente possibile.

Essi appartengono tutti all' Archivio notarile di Trevi, sparsi in diversi protocolli, con indicazioni recenti (sec. XVIII) sul dorso, spesso sbagliate. Sono, in genere, piccoli « bastardelli » abbastanza ben conservati. Nulla dico delle caratteristiche paleografiche, comuni a tutti i documenti del genere. Quanto alla lettura, non so dire se ne sia difficile, come spesso si fa sapere da chi pubblica antiche carte; sta in fatto che ho potuto decifrarli e trascriverli senza lacune.

*
* *

Nel 1470 — non mi è possibile precisare il mese, ma fu certamente non oltre il Giugno — era venuto a Trevi un tedesco, chiamato in principio Giovanni « Raynardi » della diocesi di Costanza, il quale con rogito del notaio trevano ser Nicola di ser Nicola Veri (*de Veris*) si era unito in società col trevano ser Costantino di ser Giovanni, notaio anche lui, del quale, fino ad oggi, non mi è riuscito trovare maggiori notizie, meno le poche cui accennerò in seguito. Credo, però, poter asserire che fosse dei Lucarini, famiglia illustre di cui farò parola. Egli aveva un fratello prete, D. Girolamo ed un altro a nome Marco (6).

---

(1) *Supplement to Hain's Repertorium bibliographicum*. London, Sotheran and Co. 1902. Part II, pag. 558.

(2) *Appendices ad Hainii-Copinger repert. bibliogr.* Monachi, Rosenthal, 1911, pag. 247.

(3) In « Archivio storico per le Marche e per l' Umbria », vol. I. Foligno, Salvati, 1888, pag. 90.

(4) *Umbrische Städte*. Leipzig, Klinkhardt & Biermann (s. a.) pag. 11.

(5) T. VALENTI, *Curiosità storiche trevane*. Foligno, Campitelli, 1923, pag. 112 segg.

(6) *Archivio notarile di Trevi*, To. 76. Rogiti di Francesco Mugnoni, 20 decembre 1464.

Digitized by Google

Di questo atto notarile, che sarebbe il piú antico documento relativo alla nostra tipografia, non esiste piú l'originale, mancando i protocolli del notaio ser Nicola Veri dal 1466 al Luglio 1471. Ma che l'atto sia stato stipulato è dimostrato dai documenti che citerò in appresso. Sarebbe stato certamente assai desiderabile avere sott'occhio questo, che potrebbe dirsi « l'atto di nascita » della società tipografica a Trevi. Ma la sparizione di questo istrumento mi pare, non solo certa, ma forse anche senza speranza; a meno che gli atti di quegli anni e di quel notaio non siano stati erroneamente interpolati con quelli di altri anni e di altri notai; come piú volte ho riscontrato essere avvenuto nella sistemazione che di questo archivio fu fatta nel '700. Infatti, oltre ai tomi numerati progressivamente, se ne conservano molti senza numerazione, formati di atti, completi o frammentarii di diversi notai e di diversi anni. Ma in questi tomi — che ho tutti spogliati — nulla ho trovato di quanto cercavo.

Resta, però, accertato il fatto di una società tipografica, costituitasi a Trevi nel primo semestre del 1470 tra un Giovanni « Raynhard » tedesco e un ser Costantino di ser Giovanni Lucarini, notaio di Trevi.

*
* *

Pochi giorni dopo — e precisamente il 5 luglio di quello stesso anno — in casa di Gregorio Petroni — appartenente ad una delle piú illustri famiglie trevane — si trovavano riuniti Fiordo Bartolomei e Pietro Miccheluzzi, da Trevi, con maestro Pietro Bartolini, da Reggio Emilia, abitante però a Bologna, e con Nicolò Nics (*sic*), di Herford (Prussia), cuoco dei priori del comune di Trevi. Quei quattro erano i testimoni che il notaio ser Nicola di ser Nicola Veri aveva chiamato per assistere al contratto che ser Costantino di ser Giovanni, già ricordato, intendeva stipulare con Pier Donato « Colangeli » (1).

In virtú di quest'atto ser Costantino ammette il « Colangeli » a far parte della società con maestro Giovanni « Raynhardi », della diocesi di Costanza, per la stampa di libri (*circha impressionem librorum*). Ma la società tra il tedesco e ser Costantino restava indipendente dall'altra; mentre questi ne formava una seconda col « Colangeli »; la quale doveva avere la stessa durata di quella già esistente col « Raynhard » ed alle stesse condizioni, secondo l'istrumento su ciò stipulato; che è appunto quello che a noi manca.

Il « Colangeli » apporta nella società un capitate di 150 « fiorini » da 40 « bolognini ». Si assume, però, l'impegno di correggere il libro del Bartolo, sulla 1ª parte dell' « Infortiatum », che di quei giorni si veniva stampando; (*que ad presens imprimitur*).

Ecco, dunque, il documento che il Faloci Pulignani aveva genialmente intraveduto! Notiamo, intanto, che il volume, che nella « sottoscrizione » si dice impresso a Trevi nel 1471, era stato incominciato a stamparsi fino dal Luglio 1470.

Dell'utile che si trarrà dalla vendita di questo volume, una metà vada al « Raynardi »; l'altra si divida a parti uguali tra il « Colangeli » e ser Costantino. Salvo sempre il capitale.

(1) Vedi Appendice, Documento n. 1.

Digitized by Google

Del guadagno, poi, che si avrà dalla stampa di altri volumi, il « Colangeli » avrà la terza parte. Il resto sarà degli altri due soci. Però il « Colangeli » dovrà assumersi l'incarico della correzione anche dei libri che si stamperanno in seguito; salvo corrispondergli un equo compenso (*competentem mercedem*). Ma di altri volumi stampati a Trevi non abbiamo — finora — notizia.

Allo scadere del termine col quale la società avrà fine, si dividerà il materiale esistente, in modo che quattro torchi completi (*torcularia fulcita*) spettino al « Raynhard » ed al ser Costantino; gli altri toccheranno a questi ed al « Colangeli » insieme, in ragione del capitale da ciascuno di essi impiegato (*pro rata sotietatis*).

Pena 50 « ducati » d'oro, a quella delle due parti che mancherà all' impegno preso. La penale andrà divisa a metà tra l'altro socio ed il comune di Trevi.

***

Su questo importantissimo documento farei qualche considerazione.

Prima di tutto, da notarsi tra i testimoni la presenza di un Maestro Pietro Bartolini da Reggio Emilia. Il suo nome comparisce per la prima volta in questo istrumento. Negli altri, numerosissimi, che ho avuto occasione di leggere nei protocolli di quell'epoca, mai mi venne fatto di trovare il nome del Bartolini. La sua qualifica di « Maestro » ci dice che egli esercitava una qualche arte o un qualche mestiere: quindi non gli sarebbero mancate occasioni per ricorrere all'opera dei notai, come tutti i « maestri » d'allora, per affari inerenti alla loro professione od al loro mestiere. Il fatto che il Bartolini figura soltanto in questo documento relativo alla tipografia trevana, mi fa nascere il dubbio che egli possa avere avuto con questa qualche altro rapporto; ma non ho dati di fatto per dimostrarlo. Ne lascio agli studiosi di storia emiliana la soluzione; tanto piú che il nome dei Bartolini è ben noto nella storia di Reggio.

Osservo poi, che all'atto interviene, oltre al « Reynhard », anche un altro tedesco: Nicola Nics (*sic*) cuoco dei signori Priori del comune di Trevi. Rilevò anche il Faloci-Pulignani nella sua monografia già ricordata (1), che i nostri comuni avevano, per lo piú, servi e famigli stranieri; ed il F. P. ricorda aver trovato nei documenti consiliari di Trevi il nome di un *Nicolaus Theutonicus famulus priorum* nel 1469 (2). E questi è precisamente il nostro Nicola Nics, che a Trevi era conosciuto col nomignolo di « Pelliccione » (*alias Pellizzonus*)(3). Posso aggiungere che a Trevi, come altrove e per moiti anni di seguito ci fu sempre qualche tedesco (4).

---

(1) Pag. 9.

(2) Ivi, nota 3.

(3) Archivio « delle 3 chiavi » del Comune di Trevi, n. 127. Riformanze del 1469, f. 38 t. Il « Pelliccione » aveva un salario di 50 « bolognini » al mese, come cuoco e servo dei priori; ma, per il salario troppo meschino, se ne voleva andare. Il consiglio gli accordò altri 10 « bolognini » mensili.

(4) Nel 1469 un Paolo « teutonico » ottiene dal Consiglio un salvocondotto per 4 mesi, per liberarsi dai suoi creditori. (Riformanze cit. f. 77). Nel 1471 l'ospedale di S. Giovanni a Trevi era affidato all'assistenza di un Giovanni « teutonico », che lascia il suo posto ad una

Digitized by Google

*
* *

Fin quí ho chiamato anch' io il Pier Donato col nome di « Colangeli »; ma ebbi già occasione di accennare che questo non era il suo vero nome, quantunque con questo figuri in moltissimi atti pubblici, ricordati anche dal Faloci-Pulignani. Ma quello era un patronimico, non un cognome, nel senso moderno. Il nostro personaggio si chiamava Pier Donato Guadagnoni (*de Guadagnonibus*) ed era figlio di Colangelo di Cola Guadagnoni, morto già nel 1463, e di Elisabetta, di Ceccarello Bussarelli, da Foligno (1).

Il Pier Donato ebbe in moglie una Cristofora di Bernardino Piacenti, da Trevi (2). Da questa ebbe un figlio a nome Pier Romualdo.

La famiglia dei Guadagnoni — conosciuta, però, e nominata piú spesso col patronimico « di Cola » — era tra le piú civili di Trevi. Un Giacomo di Cola fu da Nicolò V nominato podestà di Bettona presso Perugia, nel 1447 (3). Il nostro Pier Donato fu dei priori e del consiglio del comune di Trevi. Ebbe incarichi delicati e gravi, come quello di dare esecuzione alla grazia che il comune aveva concessa a certi di Montefalco, che erano stati carcerati per aver aggredito alcuni trevani, per questione di confini comunali, onde i due paesi erano in continua guerra (4). Altra volta ebbe il difficile mandato di comporre, mediante transazioni, tutte le vertenze che erano tra varie famiglie in seguito ad omicidi commessi (5). Nel 1479 lo troviamo in un importante atto di arbitraggio, insieme al dottore in legge Natimbene Valenti, dinanzi al legato pontificio a Foligno (6).

Nel 1483 il Pier Donato era già morto; poiché sappiamo che di quell'epoca sorse lite tra un tal Menicuccio di Mattia e gli eredi del Guadagnoni (7).

Anche il figlio di Pier Donato, Romualdo, fu dei priori e si trovò in tale ufficio nel 1503 quando gli spoletini saccheggiarono — e non fu la prima volta, né l'ultima — il territorio di Trevi. E il Pier Romualdo ebbe bruciata una casa sua a Bovara — frazione di questo comune — e tagliate mille piante di viti (8).

Oltre a queste, molte notizie ci forniscono i nostri archivi sul Pier Donato « Colangeli » e sulla sua famiglia. Ma queste che ho quí riportate mi sem-

---

Dorotea « teutonica » anch'essa, (ivi. f. 130). Nel 1478 un frate Alberto « teutonico » è nel convento di S. Martino (Arch. notarile Trevi. Tom. 72, Rog. di Francesco *quondam* Pietro, f. 17). E molti altri esempi potrei addurre. Notevole soprattutto il fatto che, assai tempo dopo, nel 1554, un Guglielmo « teutonico » era giudice e collaterale del podestà di Trevi. (Arch. notarile. Tom. 458. Rog. Cristallino Celli, f. 2).

(1) Arch. notarile Trevi. Tom. 77. Rog. di Francesco Mugnoni, f. 401 e To. 75, f. 35.

(2) Ivi, To. 94, Rog. di Nicolò di Ser Nicola, f. 110 t.

(3) Archivio segreto pontificio, AA, Arm: I, XVIII, 1235, f. 2.

(4) Arch. delle 3 chiavi. Riformanze, n. 127, Giugno 1470, f. 84.

(5) Ivi, 25 Luglio 1472, f. 153 t.

(6) Archivio notarile Trevi, To. 77. Rogiti di Francesco Mugnoni, f. 401 t. sgg.

(7) Ivi. To. 112, Rog. Tommaso Gabrielli, f. 58 ss.

(8) Archivio delle 3 chiavi, n. 189. f. 157 e 156 t.

Digitized by Google

brano sufficienti a lumeggiare la persona, che per noi ha titolo di benemerenza per la sua coraggiosa iniziativa a collaborare nella prima tipografia trevana. Alla quale — è bene notarlo subito — egli diede l'opera sua di correttore, non solo: ma, anche i suoi denari, che intuiva essere bene impiegati (1).

Non è dubbio che quello dell' interesse dovette essere il movente principale, che fece accorrere alla nuova impresa e soci e capitali.

Come e perché i tedeschi tipografi ambulanti avessero preferito Trevi a tante altre città che dovevano avere incontrato sul loro cammino, non saprei dire. Forse la presenza di altri connazionali li attirò quí; ma di tedeschi ce n'erano un po' dappertutto, come dissi. Può avere un qualche valore la circostanza che il ser Costantino di ser Giovanni Lucarini, il primo socio del « Reynhard », aveva avuto occasione di andare a Roma nel 1463, quando colà si incominciava a parlare della invenzione dell'arte della stampa (2). Nel 1469 era a Roma anche il dottore in legge Natimbene di Angelo Valenti, che fu tra i riformatori degli statuti della città eterna.

Poterono costoro — illuminati e coraggiosi — additare ai tipografi tedeschi la via di Trevi? È un' ipotesi come un'altra....

*
* *

Sarebbe interessante un raffronto tra gli atti di questa società tipografica di Trevi e quelli stipulati altrove in simili occasioni; come quelli di Milano, pubblicati dal Sassi e dal Marini, o come quelli di Perugia pubblicati dal Rossi (3), per mettere in chiaro l' importanza industriale e tecnica di ciascuna, per quanto tutti gli altri contratti sociali fin quí conosciuti siano posteriori a questi di Trevi.

Mi pare lecito, intanto, supporre che la tipografia trevana fosse, per quei tempi, di discreta importanza, se — come è detto nel documento che vado esaminando — aveva sei torchi, *almeno;* poiché in esso è stabilito che quattro dovevano — alla fine della società — spettare al « Reynhard » ed al ser Costantino di ser Giovanni: e *gli altri* — quindi: *due* per lo meno — dovevano restare di proprietà comune tra quest'ultimo ed il suo socio Pier Donato Guadagnoni.

A titolo di paragone ricordo quí che la tipografia che teneva a Milano Cristoforo Waldarfer, da Ratisbona, in società con Cola Montano e Filippo da Lavagna, nel 1472, aveva due soli torchi (4).

---

(1) Il Leonij, inesattamente chiama il Colangeli: *Piero di Donato* e lo fa apparire come il principale impresario della tipografia trevana, ma non lo era. (*La Tipografia di Trevi nel sec. XV*, estratto dal *Giornale di erudizione artistica*. Perugia, 1877, vol. V, pag. 157-160).

(2) Ser Costantino di ser Giovanni era andato a Roma nel 1463, per affari del comune. Si dovette trattenere a lungo, perché, partendo, rinunziò alla curatela di un Pierangelo *Berardelli*. (Archivio notarile di Trevi. To. 75, f. 126. Rogito di Francesco Mugnoni).

(3) Adamo Rossi, *L'arte tipografica in Perugia*, ivi, 1888.

(4) Marini, *Archiatri pontifici*, Vol. II, pag. 209.

Digitized by Google

*
* *

Esaminando la modesta produzione della tipografia di Trevi, viene spontanea la domanda: perché il primo volume edito da questa tipografia fu proprio quell'opera di Bartolo da Sassoferrato? A parer mio la spiegazione quasi certa è data dal fatto che in quell'anno (1471) in alcune università italiane, tra cui quelle di Perugia e di Roma — si « leggeva » probabilmente la prima parte dell' *Infortiatum* col commento di Bartolo.

Ed a conferma di questa mia, che credo ragionevole ipotesi, sta il fatto che, quando nel 1500 il Cartolari di Perugia pubblicava la *Lectura* di Angelo de Perigli sulla seconda parte dello stesso *Infortiatum,* dichiarava di aver preferito quest'opera, appunto perché in quasi tutte le università d' Italia si « leggeva » in quell'anno quella parte del diritto giustinianeo che porta il nome d' *Infortiatum.* E, pér l'avvenire, il Cartolari promette al pubblico di dare alla luce altre opere dello stesso autore, « secondo occorrerà ai professori » (*secundum occurrentiam ordinariorum*) (1).

Ora, nulla di piú facile — direi, anzi, di piú naturale — che gl' impresari della tipografia trevana si siano — prima del Cartolari — ispirati allo stesso criterio di pratica opportunità, quando dovettero scegliere la prima opera da affidare ai loro torchi.

La mia ipotesi avrebbe potuto trovare conferma, se nell'archivio dell'università di Perugia esistessero documenti dell'epoca che c' interessa. Ma le carte piú antiche di quell'archivio su tale argomento risalgono soltanto al 1500. Una simile ricerca potrebbe farsi — non so con quale risultato — nell'archivio della università di Roma. A me basti l'aver accennato alla non inutile questione.

*
* *

Che l' interesse fosse il primo movente della società costituitasi a Trevi per la tipografia, non può, dunque, essere dubbio. Per questo il « tedesco » era venuto a Trevi; per questo il primo socio ser Costantino di ser Giovanni si uní a lui; per questo il Pier Donato di Colangelo Guadagnoni volle entrare anch'esso nella società.

Ma non lui soltanto intuí la bontà dell' « affare »; poiché dopo di esso un altro trevano — Bartolomeo di Franceschino Lucarini — domandò di far parte della società (2). Egli era, come il Guadagnoni, di una delle famiglie piú autorevoli di Trevi. Nel corso di parecchi secoli i Lucarini onorarono la patria ed accrebbero la loro fortuna, che l'ultimo della loro stirpe legava ad opere di beneficenza, le quali ancora sopravvivono, perpetuando il nome della benemerita famiglia (3).

---

(1) G. Fumagalli, *Lexicon* cit., pag. 296 sg.

(2) Vedi Appendice, Documento n. 2.

(3) Esiste tuttora in Trevi il Collegio Lucarini, fondato da un Mons. Virgilio, di questa famiglia, vescovo di Città della Pieve, morto nel 1671. Un orfanotrofio femminile ha sede nella casa che fu dei Lucarini.

Digitized by Google

Il Lucarini si rivolse al ser Costantino di ser Giovanni per essere ammesso tra i soci della tipografia. E l' 11 ottobre dello stesso anno 1470 il notaio ser Angelino, di Sante *Silvestri* rogava nello studio del suo collega ser Costantino l'atto col quale questi riceveva Bartolomeo Lucarini come socio della tipografia. Letteralmente l'atto dice *in arte scripturarum librorum;* ma non può nemmeno lontanamente supporsi che si trattasse di un'altra società per la scrittura di codici, come ne esistevano allora in altre città, compresa Foligno a noi vicina, che l'ebbe fino dal 1463 (1).

Quí si trattava certamente della tipografia; tanto vero che l'atto prosegue dicendo, come per meglio spiegarsi: « di quell'arte che allora si esercitava in Trevi per opera di maestro Giovanni Rothmann e soci ».

*
* *

Giovanni Rothmann? Chi, dunque, può essere costui?

Il lettore che avrà avuto la bontà di seguirmi fin quí ed avrà quella di esaminare i documenti nel loro testo completo, si convincerà che questo era il vero nome di quel Giovanni tedesco, che fin quí è stato conosciuto col cognome di « Reynhard » e simili. Questo era il nome di suo padre: ma il cognome autentico era quello di Rothmann (= uomo rosso), cosí come Pier Donato « Colangeli » si chiamava Guadagnoni.

Dopo ciò, il fondatore della tipografia trevana dovrà restare nella storia dell'arte della stampa in Italia, col suo vero nome di Giovanni di Rinaldo Rothmann, fin quì assolutamente sconosciuto. Infatti nessuno dei bibliografi ha fatto menzione di lui, né a Trevi, né altrove, con questo nome.

Che il Rothmann e il « Reynhard » siano una sola e medesima persona, si dimostra anche col fatto che l'istrumento che vengo esaminando dice chiaramente che il Giovanni Rothmann *(Johannes Rothomannus)* aveva altri soci, e che il ser Costantino di ser Giovanni ammette tra questi Bartolomeo Lucarini, agli stessi patti e condizioni che aveva con Pier Donato di Colangelo, secondo l'istrumento stipulato dal notaio ser Nicola di ser Nicola Veri, che è l'atto da me precedentemente riportato.

Onde nessun dubbio mi pare possibile (2).

---

(1) M. Faloci-Pulignani, in « Il Bibliofilo », 1882, pag. 182.

(2) Studiando questo documento, m'era apparsa l'eventuale possibilità che la società tra il ser Costantino di ser Giovanni e Bartolomeo Lucarini fosse riferibile all'esercizio della tipografia, dopo che fosse cessata la società col « Reynhard », la quale era a tempo determinato. Il documento in esame dice testualmente: « *recipere* (il Lucarini) *pro sotio in artem scripturarum librorum, que ad presens est in terra Trevij, que FIERET* (sic) *per magistrum Johannem Rothomannum et sotios*, etc. Poteva intendersi: la tipografia, *quando fosse stata esercitata* da un altro tipografo di questo nome, che avesse assunto l' impresa dopo il Giovanni « Reinhardi; » quindi il patto riguardava un evento futuro e condizionale. Ma troppi richiami precisi troviamo nel presente documento alle condizioni ed alle persone degli atti precedenti e susseguenti a questo. Il FIERET è certamente una delle sgrammaticature non poche di questo notaio Angelino di Sante *Silvestri*, il quale poche righe dopo di queste citate, ci re-

Digitized by Google

*
* *

Il Lucarini apporta nella società un capitale di 50 « fiorini » da 40 « bolognini », già versati in mani del ser Costantino, il socio principale. Al Lucarini sarebbe spettata la metà degli utili di quei 50 « fiorini », come è detto nel precedente istrumento stipulato col Pier Donato di Colangelo.

Pena il doppio della somma a chi verrà meno ai patti.

*
* *

Questo documento, oltre a darci l'importante notizia del vero nome del tipografo tedesco, ci dimostra anche con quanta fiducia i piú intelligenti ed i piú facoltosi cittadini di Trevi offrissero collaborazione e capitali alla nuova arte, della quale intravedevano l'immancabile fortuna.

Ma non può negarsi che il Lucarini facesse — per conto suo — un cattivo affare. Di fatti, egli versava i 50 « fiorini », ma non ne godeva che la metà degli utili.

Perché questa condizione cosí onerosa? Non saprei dirlo; ma è certo che nel contratto col Pier Donato di Colangelo Guadagnoni era stata, giustamente garantita a costui la quarta parte degli utili derivanti da *tutto* il capitale sociale. Non cosí al Lucarini, che — probabilmente — si avvide dell'errore commesso, come, forse, lo riconobbe il socio principale, ser Costantino.

Cosí e non altrimenti mi sembra possa interpetrarsi un successivo atto dell' 8 novembre 1470; dal quale risulta che i due contraenti si rilasciano reciprocamente una totale quietanza di tutto ciò che l'uno dall'altro poteva ripetere a cagione della società tipografica; in modo che tutti i patti precedenti restassero annullati (1).

Ciò non è detto espressamente in questo atto; ma è certo che nello stesso giorno, nello stesso luogo — cioè in casa del Lucarini — e con gli stessi testimoni, il ser Costantino di ser Giovanni stipula con Bartolomeo Lucarini di ammetterlo, per la quarta parte, nella società che ha con Giovanni « il tedesco » (*tecthonico*). Nella quale società ser Costantino dichiara di aver impiegati 200 « fiorini ». E la quarta parte riservata al nuovo socio Bartolomeo Lucarini era di 100 « fiorini » (2). Ciò significa che l'altro socio — Giovanni Rothmann — ne aveva di sua quota apportati altri 100. Si raggiunge cosí la somma di 400, nella quale il Lucarini entrava per la quarta parte.

Tra lui ed il ser Costantino si conviene che la società tra loro due, avrà la stessa durata di quella esistente tra ser Costantino e il tedesco.

---

gala anche un incredibile FACIATUR, oltre ad una strana confusione di nominativi e di accusativi! Il fatto, poi, che pochi giorni dopo, il ser Costantino di Giovanni stipula — come vedremo — un nuovo contratto di società con Bartolomeo Lucarini ad altre condizioni, ma sempre riferendosi alla società col « Raynhardi », viene ad escludere definitivamente ogni diversa interpetrazione del documento in parola, per il quale resta assodato che il « Reynhard » ed il Rothmann erano una sola e medesima persona. (Cfr. piú avanti, pag. 23, nota 3).

(1) Vedi Appendice, Documento n. 3.

(2) Vedi Appendice, Documento n. 4.

Digitized by Google

A scanso d' inconvenienti e di possibili errori si farà una regolare quietanza dei denari versati; (FACIATUR (sic!) *apodissa*).

*
* *

Appare alquanto originale — almeno per noi di oggi — questa forma di società, dirò cosí, multipla: cioè suddivisa in altre tre società. Infatti la situazione commerciale della tipografia trevana era questa:

1°) Giovanni Rothmann con ser Costantino di ser Giovanni Lucarini, soci — si direbbero oggi — fondatori, si uniscono per l'esercizio della tipografia, dividendosi a metà gli utili dei 300 « fiorini » in essa impiegati.

2°) Il ser Costantino Lucarini, da parte sua, accetta di associarsi Pier Donato di Colangelo Guadagnoni, che apporta 150 « fiorini »; ed a questi promette la quarta parte degli utili.

3°) Bartolomeo Lucarini si unisce anche lui al ser Costantino, portando altri 100 « fiorini », con diritto ad un'altra quarta parte del guadagno dei 400 « fiorini ».

Interessante notare che tutte le somme impiegate in quella nuova impresa, raggiungevano la cifra di almeno 550 « fiorini »: assai ragguardevole per quei tempi.

Infatti — per avere un concetto della importanza di quella società — basti tener presente che — proprio in quei giorni — un paio di buoi fu venduto a Trevi per 17 « fiorini » (1). Ciò vuol dire che con i 550 « fiorini » della società tipografica, si sarebbero potuti acquistare 32 paia e mezzo di buoi. Riferendoci al valore attuale di questo bestiame, che si può indicare modestamente sulle 6000 lire italiane al paio, ne potremo dedurre che i nostri avi dedicarono alla nuova arte un capitale di circa 195 mila lire delle nostre ora correnti.

Il mio ragionamento può sembrare — e, forse, sarà — anche semplicista, perché potrebbe osservarsi che il valore delle cose in commercio non è dato soltanto dalla moneta, ma ad esso concorrono molti altri fattori, non esprimibili in cifre. Siccome, però, è da credere che — piú o meno — questi diversi fattori facessero sentire la loro influenza anche allora, non mi sembra del tutto errata la conclusione alla quale sono venuto, per dimostrare il coraggioso spirito d' intrapredente iniziativa che animava i nostri, quando si dedicavano a quella impresa.

*
* *

Un altro documento assai interessante e — credo assolutamente nuovo per il suo contenuto, nella storia dell'arte della stampa, è l' istrumento 8 gennaio 1471 (2), stipulato dal notaio Cipriano Valenti, col quale atto ser Costantino di ser Giovanni, Bartolomeo Lucarini, anche a nome ed in vece di Pier Donato di Colangelo Guadagnoni, nonché di Pierfrancesco Lucarini, fratello di Bartolomeo,

(1) Archivio notarile, Trevi. To. 3. Rogito di Angelino di Sante Silvestri, f. 122, 4 ottobre 1470.

(2) Vedi Appendice, Documento n. 5.

Digitized by Google

cedono ad un Abramo d'Angelo, ebreo, da Camerino, ma residente a Trevi, la *cinciaría,* che Pierfrancesco Lucarini aveva avuta in appalto dal comune di Trevi, per l'anno 1471, con la corrisposta di 17 « fiorini », come risulta dalla relativa deliberazione consiliare del 10 decembre 1470 (1).

Per meglio intendere questa stipulazione, mi pare utile notare che la *cinciaría* o *dohana cinciorum,* cioè la raccolta degli stracci nel territorio del comune — sia a Trevi, come altrove — era monopolizzata dal comune stesso, il quale, anno per anno, la dava in appalto (*locatio*) al migliore offerente, come tutte le altre entrate (*dohane*) comunali. L'appaltatore poteva cederla ad altri. Ed è appunto per questo che i soci della nostra tipografia — per conto dei quali Pierfrancesco Lucarini doveva aver assunto l'appalto — lo cedono all'ebreo Abramo d'Angelo, riservandosi per loro gli stracci piú fini (*cincia suctilia*) al prezzo di 10 « fiorini » per ogni 1000 « libbre ». E risulta anche da altri documenti che questo era il prezzo allora corrente (2). Se l'ebreo s'ammalasse o fosse in qualunque modo impedito di far la scelta di quei cenci, dovrà dare l'equivalente in denaro.

Pena il doppio del valore, a chi mancasse ai patti.

È chiaro che i cenci di cui quí si parla, e specialmente quelli piú fini, dovevano essere destinati alla fabbricazione della carta, per la nuova tipografia. Sarebbe stato assai interessante rintracciare qualche altro contratto che i nostri tipografi avranno certamente stipulato, con qualche più o meno vicina cartiera — di Foligno o di Fabriano, per esempio; ma fino ad ora, nulla è venuto in luce dal nostro archivio notarile.

Resta però sempre d' indiscutibile importanza questo singolare documento, il quale — tra altro — ci dimostra a quante difficoltà andassero incontro i nostri nell'esercizio dell'arte loro, se dovevano provvedere perfino alla materia primissima necessaria alla stampa.

*
* *

Il tipografo tedesco, che fiducioso — ed a ragione — nell'arte sua, scriveva in fondo al suo volume stampato a Trevi: « il vento tace; la nave veloce giungerà alla sponda »:

Aura silet, puppis currens ad litora venit,

voleva forse alludere piuttosto alla inconcepibile grandezza e prosperità cui l'arte della stampa sarebbe giunta nei secoli, che non al successo industriale e finanziario della tipografia trevana.

Poiché questa, in breve, volgeva al tramonto; non soltanto — io credo —

---

(1) Archivio « delle 3 chiavi » del comune di Trevi, n. 127. Riformanze 1470, f. 101 t.

(2) Archivio notarile di Trevi. To. 76, Rogiti di Francesco Mugnoni, f. 223, 17 Agosto 1474. Domenico Albertini, del castello di S. Giovanni (tra Spoleto e Trevi) compra un migliaio di « libbre » di cenci da un Diotaiuti d' Isacco, da Spoleto, ebreo, per 10 « fiorini », dandogli in conto 30 « bolognini ». Ora l'ebreo da Spoleto è fuggito a Trevi, per debiti; perciò l' Albertini — per timore di perdere la caparra — domanda al podestà di Trevi che il Diotaiuti (*tamquam suspectus*) venga carcerato!

Digitized by Google

per mancanza di buoni affari: ma anche perché la società tra Giovanni Rothmann ed i suoi amici trevani fu costituita a termine fisso ed a breve scadenza: un anno forse; ma, in mancanza del primo atto costitutivo della società non potrei precisare. Intanto è bene ricordare che la società sorta a Milano tra il Waldarfer, Cola Montano e Filippo da Lavagna doveva durare sei mesi (1). Quella di Trevi giunse certamente a compiere l'anno.

Ma, o fosse per lo scadere del termine fissato, o fosse per mancato successo finanziario, sta in fatto che l' 11 settembre 1471 compariscono dinanzi al notaio ser Nicola di ser Nicola Veri i tre soci trevani della tipografia: ser Costantino di ser Giovanni, Pier Donato di Colangelo Guadagnoni e Bartolomeo Lucarini (2).

Essi dichiarano per sé e per i loro eredi di essere stati soci della tipografia (*iam fuisse sotios ad imprimendum libros*). Ora la società si è sciolta: ma restano ancora a liquidare alcune partite. Tra le altre quella dei libri esistenti nei depositi di Roma e di Perugia.

Interessante notizia, che ci dice come fosse organizzata la vendita della produzione della tipografia trevana, e quali fossero i principali mercati dei nostri libri.

Restava anche a liquidare l'affare della « cinciaría » con l'ebreo, e qualche altra piccola partita di minore importanza.

Questo per l'attivo della società; ma c'erano anche dei debiti verso terzi, come pure verso qualche socio; specialmente col Pier Donato di Colangelo, che risultava creditore di 10 « fiorini » in piú degli altri soci. E questi stabiliscono che i libri esistenti nel deposito di Perugia siano destinati (*sint obligati*) a coprire il credito del Pier Donato e poi quelli degli altri.

Segue nell' istrumento un breve elenco di altri creditori: un tale Bonilli per vino venduto alla società; l'ospedale di S. Giovanni di Trevi per il noleggio di un materasso: forse quello su cui dormiva il tedesco Rothmann; cosa verosimile ove si tenga presente che l'ospedale, in quegli anni, era — come dissi (3) — affidato ad altri tedeschi: prima ad un tale Giovanni e dopo di lui ad una tale Dorotea. Nulla di piú naturale che questi abbiano voluto usare cortesia al loro connazionale, procurandogli un giaciglio piú soffice; ché di quei tempi non tutti si permettevano il lusso di un materasso! I numerosi inventari di mobili che trovo nei rogiti contemporanei giustificano e documentano questa mia asserzione.

Altro creditore della società è un tal Carlo *Blasilli*, per tavole ad essa vendute, poi un maestro Marino, da Venezia, per pietra fornitale. Era questi un muratore che in quell'epoca aveva assunto l'impresa di lavori di adattamento nella chiesa trevana di S. Emiliano (4).

---

(1) MARINI, *Archiatri*, pag. 209.

(2) Vedi Appendice, Documento n. 6.

(3) Cfr. sopra, pag. 6 nota 3.

(4) Archivio notarile di Trevi. To. 98. Rogiti di ser Nicola di ser Nicola, f. 31 t, 7 marzo 1471. Ivi. To. 90. Rogiti di Cipriano Valenti, 2 decembre 1470, f. 65.

Digitized by Google

Incaricato delle riscossioni e dei pagamenti fu il Pier Donato Guadagnoni; e ciò dimostra che, quantunque egli non fosse il principale azionista — come si direbbe oggi — pure era tenuto in molta considerazione anche dai consoci.

Al Pier Donato, che tanta parte aveva avuta nella breve gestione della tipografia, sia come socio, sia come correttore, toccava cosí anche l'incarico — forse penoso per lui — di liquidare ciò che ancora rimaneva della cessata società.

*
* *

Con atto 22 novembre 1471, per mano dello stesso notaio ser Nicola di ser Nicola Veri (1) il Pier Donato di Colangelo vende ad un ser Evangelista *Angelini*, da Trevi, ma dimorante a Foligno, trecento tredici « libbre » di caratteri tipografici di stagno (*stagni in literis colati*) ed un banco — o torchio? — da stampar libri (*unum bancum actum* (sic) *ad imprimendum libros*). E tutto ciò era già stato in antecedenza consegnato all'acquirente.

Il prezzo convenuto fu di 119 « fiorini » e 12 « bolognini » complessivamente, da pagarsi una metà dopo tre mesi e l'altra dopo sei mesi.

*
* *

Inutile dimostrare l'importanza di questo documento, che c'informa di cosí minuti particolari; specialmente se si tiene presente la data di esso — come quella di tutti gli altri qui ricordati — che sono, a tutt'oggi i piú antichi conosciuti in Italia, su tale argomento. Anche l'importantissimo atto di Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano relativo alla partenza da quella città di Panfilo Castaldi, con tutta la sua officina tipografica — atto nel quale si fa cenno de « li suoi istrumenti, ferramenti et cose pertinenti al dicto maestro » è del 6 marzo 1472: posteriore, quindi, al nostro (2).

Ma non può sfuggire allo studioso anche una singolare omonimia che risulta da questo atto trevano. Acquirente del materiale tipografico fu un ser Evangelista *Angelini*, da Trevi, dimorante a Foligno.

Ora — e qui è l'omonimia — nell'ultimo verso del *colophon* della edizione della *Divina Commedia* stampata a Foligno da Emiliano Orfini e Giovanni Numeister nel 1470, è ricordato

el fulginato Evangelista mei.

Chi fosse costui, non si è mai potuto stabilire con certezza. Sta, intanto il fatto che un « Evangelista » fu quegli che a Foligno portò ciò che restava della tipografia trevana. Si osserverà che questo Evangelista era di Trevi: non si sarebbe, quindi, dovuto dire « fulginate ». Ma — per me, almeno — l'obiezione è risolta dal fatto — per esempio — che nelle « Riformanze » del consiglio comunale di Trevi un Maestro Giovanni di Francesco Lupi, da Orvieto, è detto *Treviensis*. Vero è che egli — medico — dimorò a lungo a Trevi:

(1) Vedi Appendice, Documento n. 7.

(2) G. Fumagalli, *Bibliografia*, pag. 54.

Digitized by Google

ma non per questo poteva cambiarsi la sua città d'origine (1). Eppure cosí fu fatto.

Forse un qualche lume per l'agitata questione intorno all'Evangelista della *Divina Commedia* folignate potrebbe venire dagli atti di ser Evangelista *Angelini*, se esistono, nell'archivio notarile di Foligno. A me basti aver accennato all'eventuale possibilità senz'altra pretesa: tanto piú che resta sempre a precisare il cognome o patronimico dell' Evangelista.

*
* *

La serie dei documenti che riguardano la tipografia trevana si chiude con una memoria — dirò cosi — postuma.

Tra i fratelli Bartolomeo e Pierfrancesco Lucarini, i quali — come vedemmo — furono tra i cointeressati nella tipografia, era sorta una grave divergenza per la divisione del patrimonio ad essi lasciato dal padre loro, Franceschino, morto nel 1473.

Seguendo la lodevole ed imitabile abitudine del tempo, essi rimisero la soluzione della vertenza — anziché all'autorità giudiziaria — a quella di due arbitri, che furono i sacerdoti D. Costantino di Continello Lucarini e D. Sante di Cola.

Questi emisero il loro parere finale con atto del notaio trevano Francesco *quondam Petri* (2). Risulta da questa sentenza arbitrale che Pierfrancesco Lucarini dichiarava di tenere in commercio 1200 « fiorini », come dimostravano i suoi libri (3). Questa somma andava cosí ripartita: 200 « fiorini » rappresentavano la dote della moglie del Lucarini, Caterina; altri 200 erano proprietà delle sorelle di lui, Marchesina e Felice, in forza di legato ad esse fatto dal padre nel suo ultimo testamento. E, in fine, altri 200 « fiorini » erano stati consegnati dal Pierfrancesco a Bartolomeo suo fratello, « che l' impiegò nella società con Pier « Donato di Colangelo, ser Costantino di ser Giovanni e con certi tedeschi (*cum « certis teotonicis*) per stampare libri » (*ad faciendum et componendum libros*) (4). Restavano cosí a dividersi tra i fratelli Lucarini 600 « fiorini ». Osservo, però, che Bartolomeo Lucarini impiegò nell'impresa tipografica trevana soltanto la metà della somma avuta in prestito dal fratello. Fu, forse, per prudenza?...

*
* *

Da osservare in questo documento che il notaio dice essere stata fatta società *cum certis teotonicis*. Erano, dunque, piú d'uno? Nulla di piú probabile.

(1) Archivio delle 3 chiavi del comune di Trevi. Riformanze, 30 ottobre 1469; ivi, 30 marzo e 18 decembre 1485.

(2) Vedi Appendice, Documento n. 8.

(3) Pierfrancesco Lucarini teneva in Trevi negozio di tessuti. Commerciava, però, anche in bestiame. A tal fine tenne in affitto alcuni pascoli di Ugolino Crispolti, da Perugia, nel territorio di Pomonte. (Archivio notarile di Trevi, To. 76. Rogiti di Francesco Mugnoni, 6 ottobre 1474, f. 4 e 239).

(4) Queste parole, cosí esplicite, valgono a confermare che il Giovanni Rothmann, di cui è parola nel Documento n. 2, non può essere altri che il tedesco fin qui conosciuto col nome di Giovanni « Reynhardi ». Cfr. sopra pag. 15, nota 1.

Digitized by Google

Il Rothmann impresario avrà, quasi certamente, condotto con sé anche qualche altro operaio tedesco.

Vorrei far notare che quel *certi tedeschi* fa l'impressione di poca simpatia, o poca fiducia verso i nuovi artefici. Non saranno mancati i misoneisti neanche allora! E la storia delle origini della tipografia può dimostrarlo; poiché ci fu chi verso il nuovo trovato mostrò diffidenza e disprezzo. Basterebbe ricordare, tra tanti, quel Federico I Duca d' Urbino, che — secondo narra Vespasiano da Bisticci — si vantava di non avere nella sua, pur magnifica biblioteca, alcun libro a stampa *che se ne sarebbe vergognato* (1). Quindi nessuna meraviglia se anche a Trevi ci fu chi alla nuova impresa guardò con occhio diffidente o noncurante.

Caratteristico, a questo proposito, il fatto che il cronista e notaio trevano Francesco Mugnoni (o del Mugnone) che ha lasciato interessantissimi « Annali » (2) dei suoi tempi, non fa il minimo cenno della tipografia trevana, quantunque, come quasi tutti i cronisti, si soffermi su avvenimenti di assai minore importanza. Vero è che nel periodo di tempo che comprende anche gli anni 1470-71 il Mugnoni non risiedeva a Trevi, perché era a Nocera Umbra cancelliere di quel comune. Speravo che qualche accenno alla nuova arte che si esercitava in Trevi potesse trovarsi negli atti dello stesso Mugnoni; ma inutili sono state le mie ricerche nei sei tomi dei rogiti che di questo notaio si conservano nell'archivio notarile di Trevi.

Il silenzio del Mugnoni — che in genere si addimostra, ed era, persona studiosa e colta — meritava di essere messo in evidenza; tanto per poter affermare di aver ricordato sulla tipografia trevana, non solo tutto ciò che si è detto, ma anche una parte di ciò che si è taciuto. Ed anche per dimostrare che non tutti i cittadini dividevano l'entusiamo di coloro che — cosí coraggiosamente — si erano dati alla nuova impresa.

*
* *

Arrivato a questo punto, credo di aver completamente sfruttato il materiale d'archivio, fino ad oggi da me rinvenuto, sulla tipografia trevana. Non potrei con altrettanta certezza affermare che nessun altro documento sia possibile esumare negli archivi locali — per quanto lunghe e pazienti siano state in questi le mie ricerche — oppure in archivi di altre città vicine o lontane.

Auguro che altri possa portare ulteriore contributo a questo remotissimo episodio dell'arte della stampa in Italia. Resti a me la quasi filiale soddisfazione di avere — con nuovi documenti — confermato alla mia Trevi il vanto di essere stata, tra le prime ed insieme ad alcune delle piú illustri città d' Italia, a dare ospitalità ed incoraggiamento al mirabile trovato; onde può anche Trevi aspirare ad almeno una piccola parte di quella « eterna gloria » che, a dire del

(1) G. Fumagalli, *Lexicon*, pag. 441.

(2) *Annali di Ser Francesco Mugnoni da Trevi dall'anno 1416 al 1503*, per D. P. Pirri, estratto dall' « Archivio per la Storia ecclesiastica dell' Umbria ». Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1921. Il ms. del Mugnoni è nel Cod. Capponiano 178 della Biblioteca Vaticana.

Digitized by Google

Gregorovius, Subiaco si meritò, quando per prima offrí un asilo agli stampatori tedeschi (1).

Potrà cosí anche la nostra piccola città vantarsi di aver contribuito al diffondersi della nuova « arte egregia », di cui il fecondo seme, venuto di Germania, doveva cosí rapidamente e cosí splendidamente nascere e fruttificare nel suolo fertilissimo e inesauribile della genialità Italiana!

Trevi (Umbria) 10 giugno 1924.

Dott. TOMMASO VALENTI
R. Ispettore onorario ai Monumenti e scavi.

APPENDICE

Documento N. 1.

(Archivio notarile di Trevi. To. 184. f. 76. Rogiti di Ser Nicola di Ser Nicola Veri) (2).

Die quinta mensis Julii [*1470*].

Actum Trevij in domibus domini Gregorij domini Tome de Petronibus, de Trevio, sitis in dicta terra iuxta viam, res heredum Casioli Francisci et alia latera.

Presentibus Fiordo Bartolomei, Petro Micchilutij, de Trevio, magistro Pero Bartolini, de Regio, habitator civitatis Bononie et Nicolao Nics (*sic*) de Arfordia de Alamania, cocho dominorum Priorum terre et comunis Trevij, testibus ad infrascripta vocatis, habitis et rogatis.

Dominus Perus Donatus Colangeli, de Trevio, ex una parte et ser Constantinus ser Johannis, de dicto loco, ex altera parte, sponte dicte partes et quelibet earum pro se et eorum heredes et subcessores fecerunt, inhierunt ac contrasserunt inter ipsas partes infrascriptam sotietatem in hunc modum et formam; videlicet: quod dominus ser Constantinus in sotietate quam habet cum Magistro Johanne Raynardi, diocesis Constantiensis, teutonico, circa impressionem librorum, admisit dominum Perum Donatum predictum ad dictam sotietatem, duraturam inter ipsum ser Constantinum et ipsum dominum Perum Donatum donec et quousque durabit sotietas inter prefatos magistrum Johannem et ser Constantinum, prout de eorum sotietate apparent instrumenta et capitula.

Cum hoc quod dictus dominus Perus Donatus teneatur et debeat ponere in dicta sotietate florenos centum quinquaginta, ad rationem XL bolonenorum pro floreno, expendendos pro necessitate dicte sotietatis et in ipsa sotietate.

Et quod idem dominus Perus Donatus debeat intervenire ad corrigendum ipsum volumen Bartoli, super prima parte Reinfortiati (*sic*); quod volumen ad presens imprimitur. Et quod ipse dominus Perus Donatus de lucro fiendo de dicta impressione dicti Bartoli, qui (*sic*) ad presens imprimitur, dempta portione dicti magistri Johannis, habeat et habere debeat medietatem relique medietatis et portionis, salvo capitali.

Et reliqua medietas dicte medietatis sit ipsius ser Constantini, et quod medietas lucri per medium dividatur inter ipsos ser Constantinum et dominum Perum Donatum.

De aliis vero impressionibus fiendis aliorum librorum, durante dicta sotietate, dictus dominus Perus Donatus habeat et habere debeat tertiam partem lucri; et relique duo

(1) L. PASTOR, *Storia dei Papi*, trad. Mercati, Roma, Desclée e C. 1911, vol. II, pag. 328 sg.

(2) Il tomo porta sul dorso il nome del notaio Bernardino Valenti; ma erroneamente.

Digitized by Google

partes remaneant apud ipsum ser Constantinum, detracta ut supra portione dicti magistri Johannis.

Et pro correctione aliorum librorum imprimendorum dictus dominus Perus Donatus debeat habere competentem mercedem.

Item voluerunt quod in fine dicte sotietatis et tempore quo finietur sotietas inter dictum ser Constantinum et magistrum Johannem, secundum demonstrant eorum capitula, quod quatuor torcularia fulcita remaneant dictis ser Constantino et magistro Johanni; reliqua vero torcularia remaneant comunia ipsis ser Constantino et domino Pero Donato, pro rata sotietatis, salva dicta portione dicti magistri Johannis et salvo capitali.

Et predicta omnia et singula fecerunt predicti dominus Perus Donatus et ser Constantinus quia eis bene placuit. Et ea omnia promiserunt attendere et observare, sub pena quinquaginta ducatorum auri, applicandorum pro medietate parti observanti et pro altera comuni Trevij, sollemni stipulatione interveniente inter dictas partes, renuntiantes, etc. sub dicta pena, etc. quam penam etc.

Documento N. 2.

(Archivio notarile di Trevi. To. 7. f. 122 t. Rogiti di Angelino di Sante Silvestri) (1).

Die XI Mensis Octubris [*1470*].

In margine: Instrumentum inter ser Constantinum et Bartholomeum.

Actum Trevij in apotecha ser Constantini ser Johannis, iuxta apotecham ser Johannis ser Petri, viam comunis a duobus lateribus et alia latera.

Presentibus Johanni Petri M. Joche et Pier Mactia Miliani ser Angeli de Trevio, testibus ad infrascripta vocatis et rogatis et habitis.

Ser Constantinus ser Johannis, de Trevio, sponte per se et suos heredes promixit et convenit Bartolomeo domini Francischini, de Trevio, presenti, stipulanti et recipienti pro se et suis heredibus habere ipsum Bartholomeum in sotium et pro sotio in artem scripturarum librorum, que ad presens est in terra Trevij, que fieret (*sic*) per magistrum Johannem Rothomannum et sotios, cum pactis et conditionibus que habet cum domino Pierdonato Colangeli, de Trevio, ad quam conventionem et pactum se refert; de qua conventione et pactu dicitur plene constare manu ser Nicolay ser Nicolay, de Trevio, inde rogati.

Cum hoc pacto quod dictus Bartholomeus teneatur et debeat mictere in dicta arte et in dicta sotietate et dare dicto ser Constantino florenos quinquaginta ad XL bolonenos pro quolibet floreno. Quam quantitatem florenorum dictus ser Constantinus, in presentia mei notarij et testium predictorum, fuit confexus se habuisse et recepisse a dicto Bartholomeo occaxione predicta.

Et dictus ser Constantinus promixit dicto Bartholomeo dare et solvere medietatem lucrorum sive fructuum dictorum quinquaginta florenorum, prout sibi tagnit (*sic*) pro rata, prout in instrumento manu dicti ser Nicolay continetur.

Et pro predictis observandis et adimplendis dictus ser Constantinus obligavit dicto Batholomeo presenti, stipulanti et recipienti, pro se et suis heredibus, omnia sua bona presentia et futura, sub pena dupli quantitatis predicte.

Renunptians dictus ser Constantinus dictorum quinquaginta florenorum non habitorum, non numeratorum et non receptorum, non sic celebrati contractus, doli, mali, etc. promixit et obligavit etc. jure etc.

---

(1) Il tomo porta sul dorso l'indicazione: *1425 ed altri.* I rogiti in esso contenuti, arrivano, infatti, anche al 1470 ed oltre, saltuariamente.

Digitized by Google

Documento N. 3.

(*Ivi*) Die VIII mensis Novembris [*1470*].

In margine: Instrumentum quietationis inter ser Constantinum et Bartholomeum.

Actum Trevij in domo Perfrancisci domini Francischini, iuxta Perjohannem Francisci Vannis, viam a duobus et alia latera. Presentibus Petro Michilutij, Francisco Jacobutij et Marino Barnabei, de Trevio, testibus ad infrascripta etc.

Ser Constantinus ser Johannis, de Trevio, et Bartholomeus domini Francischini, de dicto loco, ipsi et quilibet ipsorum sponte per se et eorum heredes, invicem fecerunt generalem quietantiam de eo et toto quod petere possint quoquo modo, occasione sotietatis facte inter eos, prout constat manu mey notarij.

Documento N. 4.

(*Ivi.* f. 123).

Die octava mensis Novembris [*1470*].

In margine: Instrumentum ser Constantini et Bartholomei.

Actum Trevij in domo Perfrancisci domini Francischini, juxta Perjohannem Francisci viam a duobus lateribus et alia latera.

Presentibus Petro Michilutij, Francisco Jacobutij et Marino Barnabei de Trevio, testibus ad infrascripta habitis et rogatis.

Ser Constantinus ser Johannis, de Trevio, et Bartholomeus domini Francischini, de dicto loco, ipsi et quilibet ipsorum sponte pro se et eorum heredibus et pro bono et directo allodio, inter eos fecerunt insimul sotietatem ; idest dictus ser Constantinus fecit cum dicto Bartholomeo sotietatem in quarta parte, quam ipse habet cum Iohanne tecthonico (*sic*); qui ser Constantinus mixit in dicta arte florenos ducentos, salvo jure. Et dictus Bartholomeus mixit florenos centum, salvo jure.

Et dictam (*sic*) sotietatem (*sic*) duret quanto durat sotietatem (*sic*) dicti ser Constantini cum dicto magistro Johanne, etc.

Item de denariis missis et solutis per eos in dicta sotietate, tam per dictum ser Constantinum, quam etiam per dictum Bartholomeum faciatur (*sic!*) apodissa de quantitate, manu ipsorum ser Constantini et Bartholomei, ad evitandum omnia scandala et errorem.

Qui promixerunt, etc. sub pena dupli quantitatis predicte et obligantes omnia ipsorum bona etc. pro se etc. obligantes etc. jurantes etc.

Documento N. 5.

(Archivio notarile di Trevi. To. 90. Senza numerazione di pagine. Rogiti di Cipriano di ser Francesco Valenti, 1469-1471).

Dicta Die VIII Januarij [*1471*].

Actum Trevij in platea magna comunis Trevij, presentibus Bartholomeo Manentischi, ser Thoma Gabrielis et Thomasso Gonstantini et ser Miliaduce Christophori, de Trevio, testibus ad infrascripta etc.

Ser Constantinus ser Johannis et Bartholomeus domini Francischini, de Trevio, sponte per se ipsos et nomine et vice domini Perdonati et Perfrancisci domini Francischini, de Trevio, pro quibus de rato et rati habitione promixerunt etc. vendiderunt Abrahamo Angeli, ebrey de Camereno, presenti et recipienti per se etc. cinciariam comunis Trevij, jam trassatam et datam per dictum comune dicto Perfrancisco ; et de dicta locatione constare dixerunt manu cancellarij etc. pro uno anno proximo futuro incoatus in Kallendis pre-

Digitized by Google

sentis mensis Januarij et ut sequitur finiendo, cum capitulis consuetis et prout in dicta locatione continetur etc. pro pretio decem et septem florenorum ad bolonenos 40 pro quolibet floreno. Cum hoc pacto quod dictus Abraham teneatur dare prefato ser Constantino et Bartholomeo, nominibus quibus supra et consignare pro dicto pretio et pecuniis cincia suctilia, pro pretio decem florenorum pro quolibet miliario cinciarum suctilorum (*sic*) vel similia eiusdem generis cinciorum cum effectu. Hoc tamen intellecto quod si dictus Abraham infirmaretur, vel aliquo alio impreviso impedimento impediretur, adeo quod non potuisset admannire et procurare ipsa cincia suctilia, quod (*sic*) teneatur solvere dictum pretium in pecunia numerata, de illo tantum quod restaret ex pretio cinciorum predictorum et pro illa parte cinciorum predictorum quam ipse Abraham daret et consignaret ad instantiam et petitionem dictorum ser Constantini et Bartholomei, dictis nominibus.

Pro quo pretio ut supra dando et solvendo dabit cincia ut supra consignanda, supra dictus Abraham dictis ser Constantino et Bartholomeo, recipientibus ut supra. Obligando omnia sua bona, et maxime se posse capi, carcerari et conveniri Trevij et ubique locorum etc.

Promictenctes una pars alteri et alia uni etc. sub pena dupli etc. renunptiantes etc. Juraverunt etc. rogantes in formam extendere. etc.

Documento N. 6.

(Archivio notarile di Trevi. To. 98. Rogiti di Ser Nicola di ser Nicola Veri, 1471-1472, f. 95).

Die XI Novembris [*1471*].

Actum Trevij ante apotecam Baptiste Contutij, sitam in dicta terra, iuxta viam a tribus et alia latera.

Presentibus Angelo Francisci Cagnoni, Francisco Antonio Ser Cristofori et Bonillo Nicolaj de Trevio testes, ad infrascripta vocatis etc.

Dominus Perus Donatus Colangeli, ser Constantinus ser Johannis et Bartolomeus domini Francischini, de Trevio, sponte per se ipsos et eorum heredes dixerunt et asseruerunt jam fuisse sotios ad imprimendum libros. Et cum facta sit inter eos divisio dicte sotietatis et aliqua bona dicte sotietatis non sint divisa (?), sicut libri existentes in Roma et Perusio, cinciaria, pensio domus Baptiste et certa alia bona ; et in ipsa sotietate sint aliqua debita et credita ; et facto computo inter ipsos, cum quilibet ipsorum sit creditor in dicta sotietate, invenerunt dictum dominum Perum Donatum, facta compensatione de dictis creditis hinc, inde, esse creditorem, ultra alios, in florenis decem, ad rationem XL bolonenorum pro floreno ; propterea ex pacto voluerunt, conventione et stipulatione vallata, quod dicti libri existentes in Perusio et quantitatem librorum venditorum in Perusio sint obligati et obligantes tam pro dictis decem florenis, quam pro aliis debitis que dicti sotii ad presens habent, occaxione dicte sotietatis ; sicut est debitum Bonilli pro suo residuo vini venditi, Celli Jacobi Venturi si aliquod debet habere, et hospitale (*sic*) occaxione pentionis mataratii, Caruli Blaxilli pro tabulis venditis et Magistri Marini veneti pro lapide vendito et pro aliis debitis.

Et donec dicta debita non fuerint integre soluta, voluerunt dicte partes quod quantitates pecuniarum exigantur occaxione librorum venditorum vel vendendorum in Perusio. Et dicte pecunie non possint in alium usum converti, nisi in solvendo dicta debita.

Et voluerunt quod dictus dominus Perus Donatus sit exactor ad predicta exigenda et exequenda. Residuum vero, sit comune inter ipsos prefatos sotios olim.

Salvo semper et reservato meliori calculo.

Et hoc ideo fecerunt quia eis bene placuit etc., renuntiantes etc., juraverunt etc.

Digitized by Google

Documento N. 7.

(*Ivi*, f. 112).

Die XXII mensis Novembris [*1471*].

Actum Trevij in domo Baptiste Jo. Tome, de dicta terra, sita in dicta terra, juxta viam a duobus et res heredum Nicolaj Io. Tome, et alia latera.

Presentibus Andrea Arcangeli et Toma Jacobi Paolucij, de Trevio, testibus etc.

Dominus Perus Donatus Colangeli, de Trevio, sponte etc. vendidit etc. Ser Vagneliste Agnelinij, de Trevio, habitator civitatis Fulginei, ibidem presenti et recipienti etc. libras centum tresdecim stagni in literis colati et unum bancum actum (*sic*) ad imprimendum libros. Quod stagnum et bancum fuit confessus et contentus dictus emptor habuisse et recepisse, etc.

Et hoc fecit dictus dominus Perus Donatus pro pretio et nomine pretii in totum decemnovem florenorum et duodecim bolonenorum, ad rationem XL bolonenorum pro quolibet floreno. Et in dicto pretio et quantitatem pecuniarum dictus emptor sponte etc., fuit confessus et contentus se esse debitorem dicti domini Peri Donati.

Quam pecuniarum quantitatem dictus Ser Vagnelista promixit sponte ut supra promixit solvere et dare dicto domino Pero Donato in hunc modum ; videlicet : medietatem hinc ad tres menses et reliquam medietatem hinc ad sex menses proxime futuros, etc.

Et voluit realiter et personaliter posse conveniri in curia comunis Trevij et generaliter etc. Pro quibus obligavit se et omnia sua bona etc. renuntians etc., Juravit etc., sub pena dupli etc., quam penam etc.

Documento N. 8.

(Archivio notarile di Trevi. To. 69. Rogiti di Francesco *quondam Petri*. 1469-1473 f. 264 ss.).

[*24 Novembre 1473*].

In Dei nomine. Amen. Nos Dopñus Constantinus Continelli et Dopñus Santes Cole, de Trevio, arbitri et arbitratores, amicabiles compositores et amici comunes, positi, absunti, electi, deputati et nominati a Per Francisco et Bartholomeo domini Francischini, de Trevio, super litem causam, differentiam seu controversiam inter ipsos vertentem, nomine et occaxione ut in compromisso inter eos facto et auctoritate nobis concessa et visis et auditis petitionibus et responsionibus dictarum partium oretenus factas etc.

Omissis.

Dicimus, sententiamus, etc.

Omissis.

....quod de mille et ducentis florenis, quos dictus Per Franciscus asserit et confessus est habere in libro mercantie, et jam invenimus esse in dicto libro .... (*debbano detrarsi 200 fiorini che erano la dote di Caterina sua moglie ; 200 fiorini per altrettanti che suo padre lasciò in legato alle figlie Marchesina e Felice*)....

Item in alia manu florenos ducentos, pro ducentis aliis quos dictus Bartholomeus habuit, spendidit et mixit in sotietate cum domino Perdonato, ser Constantino ser Johannis et cum certis teutonicis, ad facendum et componendum libros.

(*Restano così a dividersi tra i due fratelli 600 fiorini, dei quali gli arbitri fanno le parti*. Fatto a Trevi in casa del suddetto D. Costantino di Continello Lucarini).

Digitized by Google

Giuseppe Mezzofanti e Giambattista Bodoni
(con 5 lettere inedite)

Pubblicando alcuni anni or sono di sulle minute conservate nella Biblioteca Palatina di Parma sei lettere di Giambattista Bodoni a Giuseppe Mezzofanti (1), le quali dimostravano l'aiuto che questi aveva prestato al grande tipografo nel non facile lavoro della correzione delle prove di stampa delle versioni in lingue esotiche dell'*Oratio dominica* (2), io lamentava di non aver potuto trovare nel ricchissimo carteggio bodoniano della stessa Biblioteca le corrispondenti lettere del dotto poliglotta bolognese (3). Una sola delle lettere del Mezzofanti al Bodoni esisteva allora in quel carteggio (4), ed era quella del 18 luglio 1805, con la quale aveva avuto inizio la corrispondeza tra di loro e che aveva offerto al celebre tipografo l'occasione propizia per chiedere al nuovo amico preziosa assistenza nella difficile impresa.

Una recente fortunata scoperta mi ha fatto capitare fra le mani — insieme con molti altri autografi di notevole pregio — le 5 lettere del Mezzofanti al Bodoni, che io aveva altra volta invano cercate (5). E parmi ora non inutile, a conferma e a complemento di quanto scrissi altrove intorno alle relazioni passate fra i due illustri uomini, farne qui la pubblicazione.

---

(1) *Giuseppe Mezzofanti* e il « *Pater poliglotto* » *del Bodoni* in *L'Archiginnasio*, a. XI (1916), pagg. 115-123.

(2) *Oratio dominica in CLV linguas versa et exoticis characteribus plerumque excusa.* Parmae, typis Bodonianis, MDCCCVI, in-f°. picc.

(3) *Op. cit.*, pag. 121, n. 1.

(4) Acquistata con altri pregevoli autografi nel 1914. Di essa non potei perciò tener nota nel mio catalogo del carteggio bodoniano in *Il carteggio bodoniano della « Palatina » di Parma.* Parma, 1913 (estr. dall'*Arch. stor. per le prov. parmensi*, N. S., vol. XIII). La lettera fu da me pubblicata nell'art. cit., pag. 118.

(5) Per questa fortunata scoperta si arricchisce ancora l'abbondante raccolta di autografi della « Palatina », da me recentemente riordinata. Cfr. questa rivista, XXIV (1922-23), pagg. 224-28. Insieme con le lettere dirette al Bodoni erano altre 10 del Mezzofanti al De Rossi, delle quali 7 sono state pubblicate dal Russell (*Vita del Cardinale Giuseppe Mezzofanti*, ecc. Bologna, Monti, 1859, *passim*) e 1 dal Pezzana (*Osservazioni sopra l'operetta biografica del Signor Manavit concernente al Cardinale Giuseppe Mezzofonti*, Modena, Eredi Soliani, 1854, pag. 6). Le due che rimangono inedite sono di scarsa importanza e recano le date del 18 marzo 1812 e del 17 maggio 1823; alla prima accenna il Russell, che ne riferisce una frase (*op. cit.*, pag. 59, n. 4). Del Mezzofanti la Bibl. di Parma possiede altre 6 lettere dirette al Pezzana, tre delle quali edite dal Russell (*op. cit.*, pag. 48, 65, 82-83); di esse la prima era già stata pubblicata dal Pezzana stesso (*op. cit.*, pag. 7). Delle tre inedite (da Bologna: 5 marzo 1816, 6 luglio 1821, da Roma: 12 gennaio 1834), l'ultima è in copia con la nota di mano del Pezzana: l'*autografo mandato in dono al Cav. Cibrario.*

Digitized by Google

*
* *

Nella sua lettera del 18 luglio 1805 il Mezzofanti aveva pregato il Bodoni di voler stampare co' suoi caratteri « che non hanno pari in bellezza né fra gli antichi né fra i moderni » una poesia greca di Clotilde Tambroni e una parafrasi di un verso latino in dieci lingue orientali da lui stesso composta, l'una e l'altra presentate all'imperatore Napoleone in occasione del suo breve soggiorno a Bologna tra il 21 e il 26 maggio di quell'anno (1).

Rispondendo il Bodoni il 23 luglio aveva accettata in massima la commissione, ma aveva espresso il desiderio di avere « sott'occhio il MS. ed esaminare quali varietà di caratteri esotici » si richiedessero per la stampa della *parafrasi* del Mezzofanti, e intanto aveva trovato modo — come io scrissi altra volta (2) — « di accennare, sia pure di sfuggita, verso la fine della lettera, alla grave impresa, a cui si era accinto, dell'edizione dell' « Oratio dominica », quasi a prepararsi abilmente la via a chiedere al suo dotto corrispondente aiuto diretto nella revisione delle prove di stampa, aiuto che senz'altro domandava nella seconda lettera del 2 agosto ». Alla lettera del 23 luglio rispondeva a sua volta il Mezzofanti con la seguente:

I.

Ill.mo Sig.re (3)

Non avendo avuta la sorte d' incontrarmi col Sig.r Manfredini (4), le mando accluso colla presente il mio autografo, il quale occupa un solo foglio, ma stampato ne dovrebbe aver tanti quanti sono i numeri da me segnati, perchè fosse simile al Ms. offerto a S. M. Nel caso ch'Ella possa favorirmi, la pregherò di rimandarmelo, onde copiarlo ed unirvi le cose della Sig.a Tambroni di niuna mole anch'esse. Nei riflessi che Ella vuol fare prima di darmi la decisiva risposta, la prego di considerare ancora che la stampa si desidera sollecitamente perchè non corra troppo intervallo dal tempo che fu presentata. Intanto le rendo infinite grazie per la cortese disposizione che mi ha dimostrata, ed eterna sarebbe la riconoscenza, benchè ancora nun avesse il bramato effetto. Mi congratulo con esso Lei

(1) V. Roberti, *Il centenario di un viaggio trionfale* in *Nuova Antologia*, 12 sett. 1905, pagg. 213-214.

(2) *Op. cit.*, pagg. 118-119. Ecco le parole del Bodoni: « .... se io non mancassi di tempo, le direi alcuna cosa intorno alla edizione che preparo della Orazione Domenicale in 150 lingue, e già il lavoro è ben inoltrato: ma mi riserbo a farlo a miglior agio ». (ivi, pag. 119).

(3) Riproduco — s'intende — scrupolosamente gli autografi, conservando anche certe inutili maiuscole e la non sempre logica punteggiatura; solo sciolgo le poche abbreviature.

(4) Luigi Manfredini (1771-1840), quegli che incise la medaglia d'oro decretata dalla città di Parma al Bodoni; cfr. De Lama, *Vita del Cavalier G. B. Bodoni*, ecc., Parma, St. Ducale, 1816, vol. I, pag. 79. Il Bodoni aveva scritto al Mezzofanti che al Manfredini avrebbe potuto consegnare l'autografo della *Parafrasi*.

Digitized by Google

e con l'Italia, che per di Lei mezzo possiede ancora qualche pregio indarno invidiato dagli oltramontani. Il suo *Pater noster* farà un'epoca nell'arte Tipografica, perchè mai più si saranno veduti sì varj e sì superbi caratteri in tanta quantità.

Il Sig.r D. Emmanuele (1) e la Signora Tambroni rinnuovano i loro più rispettosi saluti a Lei ed alla sua Sig.a Consorte, ed io colla più verace stima mi protesto

Bologna 29. luglio (2) 1805.

Dev.mo ed Obb.mo Ser.e
D. Giuseppe Mezzofanti
Prof. di LL. OO.

(fuori)
à Monsieur
Mons. Jean Baptiste Bodoni
à Parme

[Bollo postale: *Parma, Luglio, 30*]

Pochi giorni dopo (3), ricevuti i saggi che il Bodoni gli aveva spediti il 2 agosto, il Mezzofanti scriveva:

Ill.mo Sig.re

I Caratteri Orientali ricevono mediante il di Lei Genio una leggiadria che pareva incompatibile colla loro nativa rozzezza. Bellissimi sono i Saggi Caldaici, e glieli rimetto colle osservazioni da me fatte in adempimento de' pregiati suoi ordini. Non le compiego il mio Originale corretto, perchè sarei certo che l'eccesso di cortesia che Ella dimostra di avere per me le farebbe rubare qualche istante prezioso agli altri suoi lavori più rilevanti per attendere alla stampa della mia tenue cosuccia, mentre ancora la Sig.ra Tambroni si riavesse dall'indisposizione sopraggiuntale, che le vieta di dare l'ultima mano alla sua composizione, lavoro, che a risparmio della sua salute miserabilissima differiva al di Lei decisivo riscontro. La mia *Parafrasi* non può disgiugnersi dai versi della S.a Clotilde, ed ora non so quando questa sia in grado di allestirli per la stampa. Poche ore basterebbono quando ricuperasse un poco di forza, ma in attenzione di questo non è giusto che Ella sospenda i suoi lavori, giacchè innoltre si va incontro ad un altro inconveniente di stampare troppo tardi una cosa che aveva il suo pregio dal momento, e sono tali le allusioni che la Sig.a Clotilde fa alla presenza di S. M. in Bologna, che se più si differisce la stampa, la cosa diviene inopportuna ed insulsa. Mi prendo l'arbitrio di lusingarmi che Ella possa attendere sino al prossimo ordinario, ed allora non avendo da me ulteriori notizie è segno che si dimette un pensiero che non ha termine fisso all'esecuzione, e che diviene fuor di tempo. Ambidue le professiamo la più viva ed eterna gratitudine per la sua favorevole propensione, e non mancherà occasione di profittarne in altri incontri, se l'attuale indisposizione dell'una disturba il progetto di tutti e due.

---

(1) Emmanuele Aponte (1737-1815), Prof. di greco nella Università di Bologna, maestro della Tambroni e amico del Bodoni. Di lui 90 lett. si conservano nel carteggio bodoniano della «Palatina»; v. Boselli, *Il carteggio* cit., pag. 16.

(2) Nell'autografo: *lugio* (sic!).

(3) La lettera è senza data, ma questa si desume facilmente dal bollo postale di arrivo, che è del 9 agosto.

Digitized by Google

La medesima Sig.ª e il Sig.r D. Emmanuele rinnuovano i loro ossequj verso la di Lei Sig.ª Consorte, ed io eternamente riconoscente ai suoi favori, ed ammiratore de' suoi Talenti mi rassegno rispettosamente

Suo Dev.mo ed Obb.mo Servo
D. Giuseppe Mezzofanti Prof. di LL. OO.

(fuori)
à Monsieur
Monsieur Jean Baptiste Bodoni
Parme

[bollo postale: *Parma, Agosto, 9*]

Il 13 agosto il Bodoni, pienamente soddisfatto delle correzioni fatte dal suo dotto corrispondente, si era affrettato a spedirgli altri fogli (1), che quegli con prontezza meravigliosa gli restituiva corretti il 16, accompagnandoli con la seguente lettera:

3.

Ill.mo Sig.re

Le rimando a Posta corrente i suoi saggi. Ho fatte le correzioni in margine dove vi erano pochi nei, ed in un foglio quelle che ivi non potevano capire, ed in esso ho aggiunte alcune riflessioni. Per maggior chiarezza ho contrassegnato i fogli stampati con lettere dell'Alfabeto. In somma ho usato ogni diligenza, perchè così l'esige il riguardo che si dee avere ai suoi onorati comandi. Quando si corregge non si osserva mai abbastanza, e quattro occhi veggono più di due; se Ella adunque ha costì qualche persona intelligente, e l'avrà se il Sig.r Ab. De Rossi non è assente (2), faccia osservare i fogli già corretti se mai rimanesse qualche cosa da spigolare. I compositori alle volte fan poco onore ai correttori, ma i suoi avranno tutta la cautela specialmente trattandosi di lettere astruse, e di una maniera di scrivere al rovescio della nostra.

La Sig.ª Clotilde lungi dall'essere ristabilita, intraprende l'uso di alcune acque, per cui veggo che forza è abbandonare il pensiero tanto per me lusinghevole di vedere le mie tenui bagatelle portate a un gran pregio per opera dei suoi unici caratteri (3).

(1) Ecco parte della lettera del Bodoni: « Le correzioni esattissime da Lei fatte alle due prove del carattere Caldeo mi danno impulso ad affidargliene varie altre, che la prego fervidamente di rivedere colla massima celerità. Sono eccittato (*sic*) da autorevolissimi Personaggi a sollecitare la già ben inoltrata mia *Orazione Domenicale* poliglotta, ma non vorrei che per la troppa fretta avessero a scorrere degli errori madornali; onde la supplico quanto so e posso a darsi la pena di rivedere le accluse stampe.... » (ivi, pag. 121).

(2) L'ab. Gian Bernardo De Rossi (1742-1831), il celebre orientalista piemontese, che il Paciandi aveva chiamato a insegnare lingue orientali nella Uuiversità di Parma. Per l'aiuto ch'egli certo diede al Bodoni anche in occasione della ed. del *Pater* poliglotto v. il mio articolo cit., pagg. 116-117.

(3) Questa la vera ragione per cui la pubblicazione non avvenne. Io, ignorando questa circostanza, aveva supposto un ritardo da parte del Bodoni, travagliato dalla *molesta podagra* e tutto assorbito dalle cure della stampa del *Pater*, ritardo che doveva aver finito « col rendere inopportuna la stampa di composizioni, che, per essere di occasione, perdevano col passare del tempo tutto il loro valore » (*op. cit.*, pag. 120, n.). Cfr. del resto la precedente lettera del Mezzofanti.

Digitized by Google

La medesima col Sig.r D. Aponte rinnuova i più cordiali saluti alla Sua Sig.a Consorte ed io rimango con attaccamento sincero

Bologna 16. agosto 1805

Suo Dev.mo ed Obb.mo Se.e
D. Giuseppe Mezzofanti
Prof. di LL. OO.

(fuori) Stampe
A Monsieur
Monsieur Jean Baptiste Bodoni
à Parme.

[bollo postale: *Parma, agosto, 20*]

Il giorno stesso, 16 agosto, il Bodoni spediva nuove prove di stampe ed altre ancora ne inviava il 20. Il Mezzofanti le une e le altre restituiva il 26, scusandosi del breve ritardo:

4.

Ill.mo Sig.e

Le rimando la correzione colla possibile speditezza che poteva uno che si trovava in campagna all'arrivo delle sue pregiatissime. Nell'Amarico, siccome ancora nelle lingue Malabariche non l'ho potuto servire, perchè non ho esemplari da confrontare, e non sono molto esperto da supplirvi colle mie cognizioni. Nel copto Tebano vedrò di correggerlo come suol dirsi a memoria, perchè nemmeno di esso ho esemplare. Mi nasce un dubbio che la multiplicità dei segni che indicano gli errori possa far confusione, ed amerei vedere qualche saggio delle cose che avevano più correzioni, per conoscerne l'esito. Troverà che nel Giorgiano non ho seguito la lezione del Maggi Palermitano, perchè è piena d'errori la sua gramatica, e par che non avesse grande orecchio perchè confonde i suoni affini (1).

La Sig.a Clotilde è molto grata alla parte che prende alla sua salute, debole sempre e misera, non ostante la cura estrema che ne ha. Dessa e il Sig.r D. Emmanuele la riveriscono con la di Lei Signora Consorte.

Sono eternamente

Bol. (2) 26. agosto 1805

Suo Dev.mo Se.e
D. Gius. Mezzofanti

(fuori) Stampe
Al M.to Ill.re Sig.re
Il Sig.r Gio. Batta Bodoni
Parma.

[bollo postale: *Parma, agosto, 26*].

Un grave assalto della *molesta podagra*, che per piú d'un mese obbligò al letto il Bodoni, fece progredire *gradu testudineo* la stampa dell'*Oratio dominica*, sicché solo il 27 settembre egli poté spedire nuove prove al suo cortese e dotto

(1) Le versioni dell'*Oratio dominica*, di cui è cenno in questa lettera, si trovano nelle seguenti pagine del vol.: quella in amarico a pag. 207, in malabarico a pag. 43, in copto-tebano a pag. 204, in giorgiano a pag. 69.

(2) Per uno strappo della carta non si legge che *B* e la parte superiore di *l*.

Digitized by Google

amico (1). Di questo non abbiamo che un'altra brevissima lettera, che non sembra risposta a quella del 27 settembre, ma ne lascia piuttosto supporre una intermedia probabilmente andata dispersa. Scriveva il Mezzofanti il 14 ottobre:

5.

Ill.mo Sig.re

Le mando una sola correzione, perchè ancora non ho mezzi di assicurarmi pienamente delle altre. Ho notati gli accenti come nella passata, essendo la medesima lingua in caratteri diversi. Desideroso di nuove sue commissioni con tutto il rispetto sono

Bol. 14. ottobre 1805

Dev.mo Ser.e
D. Mezzofanti Prof.e (2)

(fuori)
A Monsieur
Mons. Jean Baptiste Bodoni
à Parme.

*
* *

È probabile che con questo biglietto cessasse la corrispondenza fra il tipografo e il suo dottissimo *correttore di bozze*. Veniva infatti ormai a mancare la ragione di essa, perché già ai primi di ottobre, per testimonianza dello stesso Bodoni, citata dal diligente suo biografo (3), la stampa dell'*Oratio dominica* « era al termine », e pochi giorni piú innanzi, probabilmente nella seconda metà del mese, il Mezzofanti si recava a Parma a visitarvi l'Ab. De Rossi e faceva allora la conoscenza personale del grande tipografo e dell'amabile sua consorte, ricevendone le piú liete dimostrazioni di stima e di devozione (4). Le *nuove com-*

(1) Scriveva il Bodoni il 27 settembre: « .... Rimesso appena alquanto in forze, ho ripigliato il lavoro, che ora progredisce a gran passi; ed io profitto del cortese di Lei bell'animo per trasmetterle qualche altra stampa da rivedere e correggere. Ho osservato con quanta esattezza Ella abbia emendati gli errori scorsi nelle altre prove, che le mandai; e le posso dire con tutta veracità che non saprei rinvenire nella nostra Italia altra persona piú versata di Lei nelle varie lingue d' Europa e più idonea a farne le opportune correzioni ». (*op. cit.*, pag. 122).

(2) In calce alla lettera, nello stesso foglio, si trovano le correzioni della versione del *Pater* in illirico; sopra nel mezzo della linea, sta scritto: *Illyrice*. Nel volume la versione in illirico si legge a pag. 181.

(3) Cfr. De Lama, *op. cit.*, vol. I, pag. 88. Il volume non vide però la luce che verso la fine dell'anno seguente. L' iscrizione che si legge nella penultima pagina reca la data del 15 dicembre 1806.

(4) Di queste il Mezzofanti ringraziava nella sua lettera al Pezzana dell' 11 novembre: « .... La prego.... di assicurare il Signor Bodoni e la sua Signora Consorte della riconoscenza che professo ai ricevuti favori ». Cfr. Pezzana, *op. cit.*, pag. 7, n. 2 e Russell, *op. cit.*, pag. 48, dove è da correggere la data, che non è 4, ma 11 novembre. Quanto alla data del viaggio del Mezzofanti a Parma, io aveva supposto (*op. cit.*, pag. 122, n.), che esso avesse avuto luogo verso la metà del mese di ottobre. La lettera ultima sopra pubblicata dimostra che il 14 egli era ancora a Bologna; occorrerà quindi spostare di alcuni giorni il viaggio a Parma, non di molti però per non urtare contro l'affermazione del Pezzana di aver visto la prima volta il Mezzofanti a Parma « in sullo scorcio della state del 1805 », (*op, cit.*, pag. 7).

Digitized by Google

missioni, di cui egli si mostrava desideroso, non vennero dunque piú. E piú tardi non sorse occasione alcuna che facesse riprendere la corrispondenza.

La quale, limitata a cosí breve periodo — circa tre mesi — ci mostra chiaramente quale fiducia il tipografo esimio riponesse nella dottrina linguistica e nella gentilezza del poliglotta bolognese e con quanta amorosa premura questi rispondesse a quella fiducia. E dalla collaborazione di Giuseppe Mezzofanti molto senza dubbio si giovò il mirabile volume bodoniano.

ANTONIO BOSELLI.

Uno zibaldone poetico umanistico del Quattrocento a Praga

(Fine: vedi *La Bibliofilia*, vol. XXVI, disp. 2ª-3ª, pag. 59).

26 f. 39*v*-41*r* ua caret ex herebo dicit thomasi salutem..
..Et viole atque rose molliter ossa premant: — 24 distici.

21-26 sono le elegie 1-4, 6, 7 del Canzoniere amoroso, detto ' Angelinetum ', di Giovanni Marrasio Siculo, pubblicato nel 1429 a Siena, di cui sto preparando l'edizione. Vedi i nn. 44, 47, 51 del nostro manoscritto.

27 f. 41*r* Angeline oculis dedit aurea tela cupido..
..Marrasius certe vult in amori mori: —

Quattro distici d'Antonio Panhormita Beccadelli all'autore dell'Angelinetum accolti nel suo Liber poematum et prosarum (M. NATALE, Antonio Beccadelli, Caltanisetta 1902, pag. 129). Sui numerosi manoscritti ai quali s'aggiunge la maggior parte dei mss. dell'Angelinetum, vedi la mia dissertazione: L. BERTALOT, Eine humanistiche Anthologie. Die Handschrift 4° 768 der Universitätsbibliothek München, Berlin 1908, pagg. 59-60.

28 f. 41*r* Musa age sopitas in carmina concipe uires..
..Scilicet hunc saluum nomine adire suo: —

5 Distici di Maffeo Veggio a Giovanni Marrasio, pubblicati da R. SABBADINI nella Biblioteca delle Scuole Italiane IV 1892, pag. 196 dal codice Laurenziano 34, 53 f. 46*r*.

29 f. 41*v*-44*r* uid quereris? quid te tanto merore fatigas..
..Quotquot. habet blandas magne poeta preces: —

Nel MS. Laurenziano 34, 53 f. 46*v* gli 56 distici portano l'ampio titolo ' Angelinae diuae & puellae formosissimae epistola responsiua ad eam epistolam. Quoi titulus est Marrasii elogium. ex officina maffei ueggii laudensis ad marrasium siciliensem poetam preclarissimum feliciter incipit '; sono estratti da L. RAFFAELE nel suo libro *Maffeo Vegio*, Bologna 1909, pagg. 36-7 dal cod. Vatic. lat. 1669.

30 f. 44-45*r* estus eram ueniunt ad me tua carmina ueggi..
..Cum cithara et cantu carminibusque tuis: —

19 distici di Giovanni Marrasio a Maffeo Veggio. Risposta all'elegia precedente. Pubbl. *Carmina illustrium poetarum italorum*, Tom. VI, Florentiae 1720, pagg. 254-5.

Digitized by Google

31 f. 45-46*r* BAPTISTE · MARCHIONIS · PALAVICINI · EPISCOPI · REGIENSIS · SALVTATIO · CUM · DEPRECATIONE. IN · MARIAM · GRATIA · PLENAM (1) ·

Virgo decus mundi : celo cui gratia aperto
Dedita plena fuit : Virgo rarissima : salue.
Salue : que pura sub virginitate tulisti
Ventre : Maria : deum diuino flamine cretum.
5 Salue : que nostram peperisti sola salutem :
Et facis aetherea miseros dignarier aula.
Nam cum sit dominus tecum : potes omnia certe.
Ille tibi maris et terre celique profundi
Regna subesse iubet manesque Acheronte sub imo.
10 Tu benedicta super mulieres : ac benedictus
Ille tui fructus uteri Iesus. Accipe testor
Diua tuum : atque animis facilem te porrige nostris.
En ad te fugio : simul et tua maxima posco
Numina deuotis nunquam inconcessa precari :
15 Vt mihi des proprium : Virgo veneranda : laborem :
Seruitiis adstare tuis sanctoque verenter
Officio atque tuas ad sydera tollere laudes.
Rumpe moras omnis. Intentam dirige mentem
Conspectusque meos ad te mitissima Virgo :
20 Vt gemitu longoque prius meditata dolore
Et delicta queam et grauiter commissa fateri.
Dulcia que sine te sunt et placidissima queque
Da precor euitem. Tantum que grata tibi sunt :
Illa mihi placeant et tu plusquam omnia Virgo.
25 Tristicia ulla mihi nec sit vecordia demens
Tanta : dolorue operum qui corda oblita tuorum
Obruat immensus. Miserere : piissima Virgo :
Supplicis auxiliumque refer. Seruilibus oro
Implicitum curis haud dedignata clientem
30 Eripe nimpha tuum : solus labor improbus ille
Me capiat : foueatque tuus. Tum deinde furores
Qui me precipitem reddant irasque repelle
Ac fedos Veneris stimulos et dira voracis
Hausta gule. Prohibe squalentem ac dura ferentem
35 Inuidiam. Procul hinc animosa superbia cedat :
Cedat fallacis et vani gloria mundi.
Cedat auara fames nullo satiabilis auro

(1) Il MS. Vaticano latino 5133 f. 102 aggiunge : ' ad illustrem atque inclytum D. Nicolaum Estensem ' († 1440).

Digitized by Google

Ipsaque desidia merens accidia turpi.
Quoque magis: Virgo: te felix teque fidelis
40 Obseruare queam: cum me mea fata vocabunt:
Hanc precor hanc animam referas in regna beata
Et celi facias consortem ducere honorem.

Finit.

Regii Sexto Aprilis MCCCCLVIIII.

Mss. Ferrara Bibl. Comunale II 175 senza data; Roma Vaticano latino 5133 f. 102.

32 f. 46*v*-47 Laruati dicunt Princeps animose salutem..
..Perlege. sicanios incipe amare viros: 28 dist.

33 f. 47*v*-49*r* Responsio Guarini ad Marrasium:
Vos letis oculis: letis complector & vlnis..
..Intermissus enim fit labor ipse leuis. 28 dist.

34 f. 49-50*r* Responsio Marrasii ad Guarinum.
Postquam tu nostris respondes diue tabellis..
..Perpetuo viuent carmina nostra tuis: 20 dist.

Tre elegie per una mascherata mitologica messa in iscena a Ferrara il carnevale del 1433 da Giov. Marrasio, l'autore di **32** e **34**, pubblicate da R. Sabbadini nel suo *Epistolario di Guarino Veronese*, Vol. II (Miscellanea di storia Veneta Ser. III tom. 11), Venezia 1916, n. 611-613 pagg. 149-154, vedi vol. III, 1919, pagg. 294-6.

35 f. 50*r* Versus de littera Pythagorica: que sic pingitur y
Littera pythagoræ discrimine secta bicorni..
..Turpis: inopsque simul miserabile transiget æuum:

= Anthologia latina ed Alex. Riese, editio altera, Teubner 1906, n. 632.

36 f. 50*v* Tres tribus Anna viris legitur peperisse Marias.
Tresque viri Ioachim Cleophe Salomeque fuerunt.
Virque prior Ioachim genuit domini genitricem.
Hac sponsa Ioseph frater Cleophe decoratur:
Hanc ut seruaret puerumque fouens baiularet.
Fit gener Alpheus Cleophe. Salome Zebedeus.
Alphei sponsam Cleophe fore scito Mariam.
Haec genuit Symonem. Ioseph. Iacobumque minorem
Fertur his Alphei Iustus domini quoque frater
Iudas Tadeus. Iacobi germanus habetur.
Stirps generis Salome Iacobus fuit atque Iohannes
Est horum genitrix Iacobi Salomeque Maria
De nato Iacobi. Salome de patre vocatur.
Ergo duę non tres domini visere sepulchrum.

Varie poesie sulla prole di S. Anna o sulla genealogia delle tre Marie dei Vangeli si leggono nei manoscritti di Berlino Philipps 1696 (Rose 70) f. 111ᵛ sec. XIIIᵒ, Firenze Laur.

Digitized by Google

S. Croce XVII 10 f. 67*r*, Manchester John Rylands Library Ms. West. lat. 72 (Catalogue M. R. James I 1921, 138), Monaco lat. 716 f. 279*r* di H. Schedel, Parigi lat. 3696 B f. 1, Pavia 435 f. 47*v*, Roma Vatic. lat. 2042 f. 82*v*, Vitryle-François 39 f. 136.

37 f. 51 De nocumentis immoderati coitus: 30 Versi
Quisquis saepe coit ueneris procliuis ad usum..
..Tempore: queque legis fugiat discrimina prudens:

38 f. 51*v* GABRIEL MALAGVCIVS
Continua guerra cum rara victoria
aspecti a (*om. cod.*) cui luxuria pone amore,
inphamia prima, dano et desonore (1)
stenta sua vita et perde la memoria.
5 Et sopra tutto (tuto *cod.*) la divina gloria
perde, et poi in gran pericol corre,
perde la giuventu de vivere in fiore (2),
si che natura il lassa a meza storia (megia histore *cod.*).
9 Nemico di se stesso et a fortuna,
el moral viver piu in se non regna,
facendo la sua pelle in questo bruna.
12 Consuma il corpo et l'anima si sdegna (3),
ogni scelerita in se raguna,
et ogni vicio (4) porta per insegna.

Su Gabriele Malaguzzi di Reggio d'Emilia poche notizie presso G. TIRABOSCHI, *Biblioteca Modenese* III 1783, pagg. 121-2 e R. SABBADINI, *Epistolario di Guarino Veronese III.* (Miscellanea di storia veneta, Ser. III vol. 14), Venezia 1919, pag. 266, n. 5.

39 f. 52*r* Viri summi male mortui et maxime litteratissimi.
Socrates veneno in patria necatus.
Demosthenes in Calabriam fugit hausto veneno se interfecit.
Archimedes inter lunamenta sua interfectus.
Aristides iustus ostracismo (oraco *cod.*) eiectus.
LATINI
M. Antonius orator interfectus iussu marii.
Cicero iussu antonii triumuiri interfectus.
Plinius secundus in monte aetna a sulphure extinctus.
Lucanus a Nerone interfectus.

---

(1) Nel codice anepigrafo di Firenze (Magliab. VII 25 f. 122) si legge: 'infamia prima, damno et disonore', nel Bolognese (2845 dell'universitaria pag. 241 col titolo 'Moralis'): 'infamia se stesso e pieno de desonore'.

(2) Cod. fiorent. 'gioventu perde, et del viver el fiore'; cod. bologn. 'perde la gioventu et del vivere il fiore'.

(3) Cod. fiorent. 'Inferma ... disdegna'; cod. bologn. 'Conturba ... isdegna'.

(4) Cod. bologn. 'et ogni vitio insieme se raduna et d'ogni peccato.'

Digitized by Google

Statius stilo confixus a Domitiano.
Lucretius poculo amatorio periit.
Ouidius apud getas in exilio moritur.
Seneca iussu neronis mortem sibi elegit.

40 f. 52*r* Cicero Rhetoricorum veterum primo [De invent. I 36].
Studium autem est animi assidua et uehemens
ad aliquam rem applicata magna uoluntate occupatio.

41 f. 52*r* Cicero in Bruto in principio [Brutus 50].
Breuitas autem laus est interdum in aliqua parte dicendi.
In uniuersa eloquentia laudem non habet:
Idem [ibid. 59]
Vt enim hominis decus ingenium: sic ingenii ipsius
lumen et eloquentia.

42 f. 52*v* Ex duodecimo Quintiliani:
Ipsam igitur orandi maiestatem: qua nihil immortales dii melius homini dederunt. & qua remota omnia & vacant presenti: & memoria posteritatis carent: toto animo petamus. nitamurque semper ad optima. Quod facientes aut euademus in summum: aut certe multos infra nos uidebimus.

È il penultimo periodo dell'Institutio oratoria di Quintiliano; ed. Bonell, II, Lipsiae Teubner 1889, pag. 279.

43 f. 52*v*-54 Ex elegantiis Laurentii valle
Agere gratias. habere gratias. Referre gratiam.
Agere gratias est in verbo. habere in animo. referre siue reddere: est in facto...
Gratulari & gratari..
Consulo te & Consulo tibi. Consultus et inconsultus..
Legere et perlegere, perferre peruigilare..

Sono i capitoli 41, 42, 40, 30 del V° Libro De Elegantiis linguae latinae di Lorenzo Valla: LAURENTI VALLAE, *Opera*, Basileae 1540, pagg. 176-8, 171.

44 f. 55 Marrasius Siciliensis. Leonardo Arretino
Hunc leonarde tuo uolui obsignare libellum..
..Phebus eris calamis caliopeque meis;

19 Distici. Dedica dell'Angelinetum di Giovanni Marrasio a Leonardo Bruni Aretino, pubblicata nei *Carmina illustrium poetarum italorum*, tom. VI, Florentiae 1720, pagg. 260-1.

45 f. 55*v*-58*r* Leonardus Arretinus sal. d. Marrasio Siculo.
Fons quidam si fabulis picturisque credimus..
..parantur. Iterum vale. Nonis octobris. florentie. [1429]

Epistolario di Bruni VI 1. *Leonardi Bruni Arretini* Epistolarum libri VIII recensente Laurentio Mehus, Pars II, Florentiae 1741, pagg. 36-40.

Digitized by Google

46 f. 58-59 Responsio
Non opus est scithicum senibus disquirere fontem..
..Sic iuuenis fies, sic in amore furens.

26 Distici. Responsione alla lettera precedente, pubbl. *Carmina illustrium poetarum italorum*, tom. VI, 1720, pag. 251-2.

47 f. 59*v*-60*r* Mos erat antiquis, sua cum trutinare volebant..
..Precidit vitę candida filla meę·

15 Distici. Elegia ottava (ultima) dell'Angelinetum di Marrasio, postilla al Bruni, pubbl. *Op. cit.*, pag. 252-3.

48 f. 60*v* Vir uideas quid tu iubeas, dum magnus haberis,
Et metuas, ne forte ruas, dum stare uideris.
Conspicias ne despicias, dum ledere queris.
Dat uarias fortuna uices. Non ergo mineris.

Pubblicato dal MONE nel suo *Anzeiger für Kunde der deutschen Vorzeit*, vol. III, Carlsruhe 1834, pag. 32 da un codice del Seminario di Liegi, da G. WATTENBACH nell'*Anzeiger für Kunde der deutschen Vorzeit XXVII*, Nürnberg 1880, pag. 139 da tre manoscritti di Basilea, Monaco, Weimar, da F. NOVATI, *Carmina medii aevi*, Firenze 1883, pag. 44 dal cod. Vaticano 2616 f. 231*r*, ripetuto secondo questo da F. FLAMINI, *La lirica Toscana del rinascimento anteriore ai tempi del Magnifico*, Pisa 1891, pag. 513. Ho visto i versi nel MS. Barthol. 136 f. 209*r* della biblioteca comunale di Francoforte s. M.

49 f. 60*v* Se la fortuna ta fato signore,
Dispensa e guarda zo che vol mesura;
Non esser del cadere senza paura,
Quanto fermeza credi hauer mazore.
E non sperare che sia sufferitore,
Se alcuno offende senza dritura,
Che de lo stado piu se rasicura,
Tal hora cadendo proua piu dolore.
Non riguarda fortuna cui ne quale,
Sempre come li pari, volta sua rota
E non te dice: guarda, quando cali.
O tu che rezo questa parola nota:
Non esser ignorante quando sali.
Quanti ella na lasciati intre la mota.

Sonetto per rettori e di Fortuna di Ser Ventura Monaci. Esplicazione dell'epigramma latino che precede. Pubblicato da GIO. MARIO CRESCIMBENI, *Dell' istoria della volgare poesia*, Volume terzo, In Venezia 1730, pag. 156; da ERNESTO MONACI, *Rime e lettere di ser Ventura Monaci*, Bologna, Zanichelli 1879. Vedi la bibliografia presso FR. FLAMIMI, *l. c.* p. 513.

50 f. 61-66*r* Saphos uatis egregię Pelasgidę Mitilenę Lesbię
Epistola ad Phaonem ciciliensem Amatorem suum;
Nvnquid vbi aspecta est studiosa littera dextrę..
..Vt mihi leuchadię facta petantur aquę:
L'Heroide XV d'Ovidio.

Digitized by Google

51 f. 66*r* Quid furis audaci nimium confisa iuuenta..
..Quę nunc est uotis obsequiosa tuis;
6 distici. Elegia V[a] dell'Angelinetum.

52 f. 66 lisia auricomas inter celeberrima nimphas..
..Sæpius ac timidos iungat utrunque venus.

13 distici d'Antonio Beccadelll in lode dell'amata del suo amico Antonio Cremona, N. 3 del suo Liber prosarum et poematum. Sulle varie edizioni e sui manoscritti vedi la mia dissertazione L. BERTALOT, *Eine humanistische Anthologie*, Berlin 1908, pag. 49. L'ultima pubblicazione di R. SABBADINI, *Ottanta lettere inedite del Panormita tratte dai codici milanesi.* (Archivio storico per la Sicilia orientale VII = Biblioteca della società di storia patria per la Sicilia orientale, Vol. I). Catania 1910, pag. 22.

53 f. 67-69 Est etiam circa perscribendas uel paucioribus litteris notandas uoces studium necessarium: quod partim pro uoluntate cuiusque fit: partim usu publico & obseruatione comuni. Nanque apud ueteres cum usus notarum nullus esset scribendi: facultatem maxime in senatu qui aderant in scribendo: ut celeriter comprehenderent quedam uerba atque nomina ex comuni consensu primis litteris notabant. Et singulę Littere quid significabant in promptu erat: quod in nominibus, pronominibus, legibus publicis, pontificumque monumentis: iurisque ciuilis libris etiam nunc manet. Ad quas notationes publicas accedit etiam studiosorum uoluntas: ut unusquisque familiares sibi notos pro uoluntate signaret. Quas comprehendere infinitum est. Publice sane tenende sunt: quę in monumentis plurimis & historiarum libris sacrisque publicis reperiuntur, ut

·A· Aulus
·AVG· Augustus
. . . . . .
X·V· Decemuiri:
:Finit:

54 f. 70*r* Significatio litterarum antiquarum et breuiaturę antique que maxime notatur in Epistolis ·M·T· Ciceronis · uidelicet.

·A· Aulus·
·C· Gaius
. . . . . .
D·M·S·B·M·F· Dijs manibus sacrum bene merenti fecit
:Finis:

55 f. 70*v* Tu qui secura procedis mente parumper..
..Queque tuis olim perfrueret bonis;
·Finis·

Iscrizione della lapide sepolcrale marmorea di Claudia Homonoea di circa il 50 dopo Cristo (ora nel museo Capitolino) *Corpus inscriptionum latinarum*, Vol. VI n. 12652. *Carmina latina epigraphica conl. Franc. Buecheler*, Teubner 1897, n. 995. FR. PLESSIS, *Epitaphes* 1905, n. 39. Vedi L. BERTALOT, *Eine humanistische Anthologie*, Diss. Berlin 1908 pag. 53 e *Collectanea variae doctrinae Leoni S. Olschki oblata;* Monachii 1921, pag. 19.

Digitized by Google

56 f. 71-72 Non ita cum rapido feruens sitis urget in æstu..
..Quo mihi non alter iunctior esse potest.

Il titolo in rosso fu tagliato dal legatore. Questa elegia di 56 distici di Tito Vespasiano Strozzi a Battista Guarino sta come carme 23. del IV. Libro nell'Eroticon del 'più bel verseggiatore del rinnovato latino prima di Pontano e di Poliziano' (1).

57 f. 73*r* In macedum campis vltus iam cesaris vmbras..
..Vix cęlum superis: vix astra summa reliqui:

Epitaffio (epigramma) per Ottaviano Augusto da Francesco da Fiano, pubblicato da ALEX. RIESE, *Anthologia latina*, Lipsiae Teubner 1906, n. 855, da L. BERTALOT, *Collectanea variae doctrinae L. S. Olschki oblata*, Monachii Rosenthal 1921, pag. 11.

58 f. 73*r* Epi. Lucrecię vrbis Romane speciosissimi doctoris
Dum foderet castum iugulo Lucrecia pectus..
..Ante virum sanguis spiritus ante deos:

2 distici noti fin dal XII° secolo. Publ. dal BAEHRENS, *Poetae latini minores* IV 1882, pag. 443 n. 549; dal RIESE, *Anthologia latina*, n. 787.

59 f. 73*r* Epigrama pro Archita & Palemone
in prelio mort[u]s amore Aemilię
Quos amor Aemilię iuuenes accenderat ardens,
Bella gerunt Archita potens et Palemon audax.
Illis dulce fuit seuis concurrere telis
Et bello certare truci furialiaque arma
Induere et proprie penitus non parcere vite.

MSS: Firenze Riccard. 660 f. 84*v*, Londra Museo Britannico Harley 3716 f. 76, Lyon 168 (100) f. 240, Milano Biblioteca Ambrosiana cod. Trotti 373 f. 94*v*, Monaco di Baviera Biblioteca dello Stato cod. lat. 504 f. 206*v*, 6720 f. 191*v*-2*r*, Monaco Biblioteca Universitaria cod. 4° 768 f. 139*v*, Parigi Bibl. Nazionale ms. lat. 6707 f. 175, nouv. acquis. lat. 650 f. 139*r*, Roma Vatic. lat. 1610 f. 113*r*, Venezia Marcian. lat. XII 139 f. 79*v*. Soltanto quest'ultimo reca il nome dell'autore, Francesco da Fiano.

60 f. 73 Epi. Euripidis Greci.
Siste: quid ipse velim: cognosce viator:
Euripides tragico carmine clarus humo
Hic iaceo. Istud erat: quod te cognosce[re] volebam.
Ergo diu felix: care viator: abi.

Pubblicato da ENRICO MEYER, *Anthologia latina*, Lipsiae 1835, n. 1558; da ERMANNO HAGEN, *Catalogus codicum Bernensium*, 1875, pag. 442 dal cod. 527 di Berna f. 66*v*. Altri MSS: Berlino lat. Fol. 557 f. 169*r*; Cracovia Iagell. 2038 pag. 21; Parigi Bibl. Naz. lat. 6707 f. 176*v*-7*r*; nouv. acq. lat. 650 f. 139*r*.

(1) ANITA DELLA GUARDIA, *Tito Vespasiano Strozzi*. Poesie latine. Modena 1916, pag. 110-3.

Digitized by Google

61 f. 73 *v* Epi. Marsilii patauini.

Luctus inexplectus totum circumsonat orbem.
Heu lacrimant populi: lacrimat medicina salubris.
Nanque suus magnus manet hac fons situs in urna.
Mors hominem rapuit: qui solus in arte medendi
Rite peritus erat totique salutifer orbi.
Iste bonas artes didicit: sibi tota Minerua
Nota fuit: docto septem patuere sorores.
Iam dolet omnis homo: quis enim procul ire dolores
Coget? Nulla magis dabit ęgris cura salutem.
Summus in orbe fuit Patauina natus in urbe
Nomine Marsilius, Sancte de prole Sophye:
Cuius erat virtus mondi trans littora fusa.

Epitaffio cioè epigramma in lode del celebre medico Marsilio da Santa Sofia, morto a Bologna nel 1405 (1).

62 f. 73 *v* Epi. Thomę de Cambiatoribus in se ipsum.

Ecce Thomas legum interpres: velut alter apollo:
Cui licuit sacris priscos equare poetas
Versibus: et meritos cinxit cui laurea crines:
Ossa dedit tumulo: sedes colit umbra supernas:

Tommaso di Guido Cambiatore da Reggio morí alla fine di Novembre 1444. Vedi R. SABBADINI, *Epistolario di Guarino Veronese III* (Miscellanea di storia Veneta Ser. III tom. 14), Venezia 1919, pag. 265-6; G. BERTONI, *Guarino da Verona*. Ginevra Olschki 1921, pagg. 44-45.

63 f. 73 *v* Epi. Benuenuti.

Gloria gestorum et lumen mirabile Dantis
Hystorieque omnis magnum mare: verus et ingens
Interpres vatum: saxo Benuenutus in isto
Clauditur. Ergo piis merito decus additur umbris.
Imola sacra tenet tanti venerabilis ortum
Vatis et exanime seruat Ferraria corpus.

Benvenuto de' Rambaldi da Imola morí li 16 giugno 1390 a Ferrara (vedi FRANC. NOVATI, *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. XIV 1889, pag. 267).

64 f. 73 *v* Vigessimo noster iam Christus vixerat anno,
Iste poeta Naso dum mundo defuit isto.

---

(1) La vera epigrafe del sepolcro di Marsilio nella chiesa di S. Francesco dei frati minori in Bologna si legge p. es. presso G. VEDOVA, *Biografia degli scrittori Padovani*, Vol. II, Padova 1836, pag. 217 e nei *Monumenti della Università di Padova* (1318-1405) raccolti da ANDREA GLORIA, T. I, Padova 1888, pag. 393.

Digitized by Google

74*r* Quam Christus Maro foret alta virgine natus,
Annum (Annorum *cod.*) per decimum septenum deficis ante.
Oratius Christum non vidit mortuus ante
Annos per quinos quam natus fuerit ipse.

65 f. 74 *r* Epi. Senecę
Cura: labor: meritum: sumpti pro munere honores..
..Nanque animas cęlo reddimus ossa tibi:

3 distici. Anthologia latina rec. Alexander Riese II, Lipsiae, Teubner 1906, n. 667.

66 f. 74 *r* Epi. Dantis
Theologus dantes nullius dogmatis expers..
..Ad sua septembris Idibus astra reddit:

L'autore di questi 7 distici è Giovanni del Virgilio. Essi sono pubblicati da WICKSTEED & GARDNER, *Dante and Giovanni del Virgilio*. Westminster 1902, pag. 174. MS. Roma Bibl. Vittorio Emanuele S. Pantaleo 8 f. 133 *v*.

67 f. 74 *v*-75 *r* Ianuarius.
Principio Iani fit circuncisio christi.
Stella magos duxit dare christo munera sexto..
..Vltima dat papam Siluestrum mensis et anni.
Finis.

45 esametri sui Santi dei 12 mesi, una specie di calendario dei santi.

68 f. 75 *v* Pulex poeta de ortu & obitu hermafroditi
Cum mea me genitrix grauido gestaret in aluo..
..Femina, vir, neutrum, flumina tela crucem
— :Finit: —

Cinque distici di Matthieu da Vendôme, come dimostrò L. TRAUBE, *O Roma nobilis*. Philologische Untersuchungen aus dem Mittelalter (Abhandlungen der bayr. Akademie der Wissenschaften I. Cl. XIX. Bd. 2. Ab.), München 1891, pag. 319. *Anthologia latina* rec. Al. Riese[2] II 1906, n. 786.

69 f. 75 *v*-76 I Venetum pomposa cohors, et uicta superbum..
..Cęsareique ducis transibit nomen ad astra.

20 versi. Invettiva di origine Viscontea contro i Veneziani del 1439; vedi A. MEDIN, *La storia di Venezia nella poesia*, 1904, pag. 491.

MSS: Berlino cod. lat. Oct. 174 f. 87 *v*-88 *r*, Milano Ambros. E 124 sup. f. 72 *v*, dal quale la pubblicavano A. CERUTTI (*Archivio Veneto*, Anno VII, Tomo XIII 1877, pag. 226) e R. SABBADINI (*Epistolario di Guarino Veronese III: Miscellanea di storia Veneta*. Ser. III, tom. 16, 1919, pagg. 364-5), Roma Vatic. lat. 5133 f. 62 *v*.

70 f. 76 *r* Iusserat hęc rapidis aboleri carmina flammis..
..Et pene est alio troia cremata rogo;

Tre distici. *Anthologia latina* rec. Alex. Riese, ed. altera, Vol. II, Lipsiae Teubner 1906, pag. 121 n. 653.

Digitized by Google

71 f. 76 Ergo ne suppremis potuit vox improba uerbis..
..Ingratusque sui : studiorumque inuidus orbi,

31 versi. Opus cit. n. 672.

72 f. 77-8 Questi fogli sono formati da un foglio piegato, con 24 righe del de officiis di Cicerone. I fogli 77*r* e 78*v* contengono dunque il principio di quest'opera ciceroniana, scritto in minuscola umanistica del XV⁰ secolo.

73 f. 77*r* nel margine inferiore = margine sinistro del testo ciceroniano originale
Liuor edax. Rabiesque canum morsusque Luporum
Este procul : pateant Ianua nostra piis.
B. M. Palauicini Episcopi Regiensis.

74 f. 77*v*-78*r* Remedium contra Pestem.
R[ecipe] termentille. Ditami albi. R. gentiane de terre..
..Item dicte pulueres debent dari antequam transeant hore ·XI·
a principio Infirmitatis.

Segue un alfabeto greco.

LUDWIG BERTALOT.

Livres inconnus des bibliographes

(Continuation : v. *La Bibliofilia*, vol. XXV, disp. 12ª, pag. 358)

79. **Libro (Il) de la Natura delli animali.** (In fine :) **Impressus in Monteregali in plano vallis per Vincencium Berruerium. Sub Anno. Dni. D.ccccc.viij. Die Secunda Marcij. ¶ Deo Gratias.** In-4. Fig.

30 ff. n. ch., sign. a-f. (Registro : Tuti sono duerni excepto a chie quaderno 7 f terno). Car. goth. 33 lignes.

Titre : ¶ **Ybesus Maria. | Il Cominciа il Libro de la Natura delli animali. In | vulgale** (sic) **7 Primo de la Natura de Lomo. chi e nobi | lissima Creatura sopra tuti li altri Animali. | ¶ Secundo de li Ucelli. | ¶ Tertio de li Animali de Quatro Pedi. | ¶ Quarto de li Pesci. | ¶ Quinto de li Serpenti. Reduti ala spiritualitade | de Lanima. |**

Titre avec bordure ornem. et figure de bergers, au v° 2 figures encadrées, au feuillet 2 v° figure à mi-page. Ces 4 bois sont d'origine française. Au début du texte, belle figure d'Albertus Magnus debout, prenant la page entière, encadrée d'une bordure à fond noir ; elle est répétée sans l'encadrement au v° du dernier f. Dans le texte 50 figures représentant des animaux ; à relever les oiseaux dont le dessin est très correcte. Toutes les figures sont gravées à fond noir et encadrées de bordures orn. variées, pour la plupart également à fond noir, 2 grandes lettres orn. et marque à fond noir.

Volume fort intéressant sous tous les rapports. C'est un des premiers produits du typographe Berruerio à Mondovì. Cfr. FUMAGALLI, *Lexicon typogr. Italiae*, pag. 240.

Digitized by Google

Il libro de la natura de li animali. Mondovì 1508.

Il libro de la natura de li animali. Mondovì 1508.

Digitized by Google

Carbonelli, Bibliotheca medico-typogr. pedemontana saec. XV et XVI, pagg. 394-95 décrit l'édition latine de cet ouvrage, publiée le 1 Mars 1508 par le même imprimeur, et il en dit « Liber rarissimus et pretiosus in Musaeo Bibl. Reg. Taurinensi servatus et forsitan est exemplar unicum ».

Nous trouvons cependant un autre exemplaire de cette édition en latin dans le catalogue de la célèbre collection

Il libro de la natura de li animali. Mondovì 1508.

Pirovano laquelle fut vendue aux enchères à Londres en 1902, où ce volume fut payé 180 livres sterling. (V. *La Bibliofilia*, III, pag. 391 : W. Roberts). Par contre, nous ne trouvons ni dans les bibliographies ni dans les nombreux catalogues consultés aucune trace de l'édition en langue italienne parue le lendemain de la publication de l'édiiion en latin. La simultanéité de deux éditions d'un et du même livre en deux langues différentes nous semble bien singulière et même bizarre et fort remarquable. L'exemplaire que nous venons de découvrir peut être considéré comme le premier et le seul qui soit venu jusqu'à présent à notre connaissance.

Voir les quatre facsimilés ci-dessus et aux pp. 144 et 145.

(A suivre). LEO S. OLSCHKI.

Digitized by Google

CORRIERE DELLE BIBLIOTECHE

I. Biblioteche. — Il prof. Giuseppe Gabrieli, bibliotecario della R. Accademia dei Lincei, e autore di pregiati lavori bibliografici, ha pubblicato con questo semplice titolo, nel *Corriere d'Italia* del 13 gennaio 1924, un breve articolo, che crediamo opportuno (col cortese consenso dell'autore) fermare nelle pagine di questa rivista, che anche recentemente fece un caldo appello a tutti coloro, da cui dipendono ed a cui debbono stare a cuore gli istituti nostri di alta cultura, perché si provveda finalmente a fornirli di mezzi sufficenti a salvarli da un rapido decadimento (v. *Per le Biblioteche d'Italia*, in *Bibliofilia*, XXV [1923], pagg. 208-10). Ci auguriamo che le pratiche ed opportune proposte che egli formula non vengano messe in disparte colla consueta indifferenza, ma trovino numerosi e volenterosi ascoltatori; e fra questi dovrebbero essere in prima linea i nuovi preposti alla Pubblica Istruzione, pei quali dovrebbe essere un titolo di onore apportare alla questione delle biblioteche quell'opera sagace di tutela e di rinvigorimento dèlle nostre antiche e gloriose biblioteche, che nel generale riordinamento degli istituti di pubblica istruzione, operato di recente, è mancata, può dirsi, quasi totalmente. Con questo fervido augurio, lasciamo di buon grado la parola all' illustre collega:

« Quasi nello stesso giorno ci è arrivato l'eco dell'ampliamento della Marciana a Venezia, celebrato dal ministro Gentile, e il pregiato opuscolo-rendiconto, pubblicato dall'Ambrosiana ad illustrare la recente riforma edilizia di quell'antica Biblioteca con l'inaugurazione della grande nuova sala di consultazione « Pio XI ». Due fra le piú grandi e le piú vecchie Biblioteche d'Italia allargano il loro movimento e respiro, scotendosi da dosso l'abito di tetra severità, accumulato dai secoli, adattando e accelerando il loro anelito silenzioso alle esigenze dei tempi mutati, alla vita frettolosa e irrequieta dei nostri giorni. L'Ambrosiana e la Marciana si rinnovano l'una in nome del pensoso e lungimirante Pontefice, l'altra in nome del liberale illuminato nostro Re: non è anche questo un auspicio di tempi migliori?

Oggi piú che mai i piú preziosi documenti del passato, i depositari piú fulgidi e piú fidi del pensiero millenario dell'umanità, della sua storia piú intima, richiedono, ad essere rettamente interpretati ed illustrati, un corredo quasi innumerevole di sussidi ed esposizioni che la filologia e l'erudizione di secoli hanno accumulato, e che lo studioso, nel sempre piú breve tempo disponibile alle sue dotte ricerche, ha bisogno di trovar tutti raccolti intorno a se, a portata di mano. Da ciò la necessità sempre piú imprescindibile delle sale di consultazione che, grandi o piccole, non possono mancare nelle grandi o piccole Biblioteche, nei grandi o piccoli Archivi, nei Musei, nelle Gallerie, dovunque sono conservate a scopo di studio le testimonianze dell'arte o della letteratura antica, specialmente manoscritti, incunaboli, diplomi, pergamene, papiri. È da augurarsi che sull'esempio delle grandi Biblioteche centrali, anche le minori e le piccole, in ogni centro di studio, si provvedano al piú presto, e il piú compiutamente che si possa, di questi indispensabili strumenti di lavoro; per il cui acquisto — reso sempre piú difficile dagli alti prezzi e dai cambi proibitivi — si potrebbero utilizzare, in Italia e all'estero, i doppioni che siano ancora rimasti (dopo l'inconsulta vendita fattane alcuni anni addietro per alcune biblioteche pubbliche). Uffici centrali, nazionali ed internazionali, di scambio dovrebbero sorgere, sul tipo di quello iniziato in Germania dalla ditta Harrassowitz di Lipsia per le pubblicazioni orientalistiche, che permettano ed agevolino di mettere a profitto speditamente, ai privati ed alle biblioteche, i propri doppioni, per l'acquisto di opere mancanti alle piccole e grandi librerie pubbliche o private.

***

Ma un altro provvedimento si rende necessario ed urgente ai nostri depositi e collezioni di antico materiale librario, in ispecie manoscritto, e sopra tutto cartaceo, per la loro conservazione; ed è per un verso il lavoro di disinfettazione e spolvero, per un altro l'opera intel-

Digitized by Google

ligente e delicata del restauro, di cui in Italia è bisogno estremo e penuria grandissima. Questo materiale prezioso legatoci dai padri, e di cui il nostro paese è precipuamente ricco per la nobile passione bibliofila dei nostri vecchi, e specialmente degli uomini di chiesa che vi profusero somme enormi e cure assidue (si pensi, soltanto a Roma: la Chigiana, la Barberiniana, la Corsiniana!); — questo materiale va custodito razionalmente e difeso da nemici esterni (polvere, insetti, muffe) ed interni (l'erosione degli inchiostri a base di vetriolo). Oggi la scienza e la tecnica hanno trovato mezzi validi e sicuri per combattere, se non per debellare, questi nemici delle biblioteche e degli archivi. Oltre l'igiene degli ambienti (aerazione, luce, temperature moderate e costanti), oggi lo spolvero razionale è fatto con apposite macchine aspiratrici, le varie legioni di microscopici roditori sono uccise dai vapori di acido cianidrico, e i guasti micidiali dei pessimi inchiostri sono arrestati sulle carte ragnanti dall'applicazione di appositi crespi o veli spalmati di gelatine antisettiche. È questione di tecnica e.... di denaro, anzi si può dire di solo denaro, perché con questo anche la mano d'opera specializzata in siffatti lavori, che oggi manca quasi del tutto in Roma stessa, si formerebbe, s'educherebbe.

L'arte libraria della rilegatura, che produsse in altri tempi veri gioielli in Oriente e in Occidente, in Persia, nelle Fiandre, in Francia, in Italia sopratutto (vedi il Catalogo descrittivo della « Mostra storica della legatura artistica in Palazzo Pitti »; Firenze, 1922), è da un pezzo in decadimento fra noi. E tanto piú l'arte del restauro; della quale in tutta Italia non vi sono che pochissimi cultori, e soli due laboratorii: quello ben noto della Biblioteca Vaticana, e l'altro fondato a Torino nel 1904, in quella Biblioteca Nazionale che l'incendio quasi distrusse. L'istituzione d'una Scuola o Laboratorio centrale nazionale per il restauro del libro, in Roma, sarebbe una provvidenza preziosa per la conservazione del nostro patrimonio nazionale librario e archivistico.

Tornando al punto capitale dei mezzi economici o del denaro, senza attardarci in malinconiche quanto vane riflessioni su quanto se ne spende e se ne spreca senza frutto, e rifacendoci agli esempi dei recenti rinnovamenti dell'Ambrosiana e della Marciana — da cui abbiam prese le mosse — concludiamo che il denaro si trova anche per tali iniziative e spese siffatte, senza aspettarlo e chiederlo dallo Stato, quando si hanno uomini di fede e d'entusiasmo, e quando fede ed entusiasmo si riesce ad irradiare attorno a queste istituzioni ed intraprese, circondando le Case dei libri d'un'aureola protettrice e vivificatrice di veri « Amici ».

A Milano, dove non si fa mai vano appello alla generosità privata per opere utili e nobili, sono gli « Amici dell'Ambrosiana » che diedero il piú valido appoggio all'ampliamento della gloriosa Biblioteca, come sono gli « Amici della Università Cattolica » che, in Milano e in tutta Italia, affiancano l'opera meravigliosa del « Sacro Cuore », il suo progressivo svolgimento edilizio, didattico, scientifico, editoriale. Come sempre, e come da per tutto, il problema economico si risolve e riduce a un problema di fede, di sacrificio, d'amore. Non v'è che questo unico, divino, lievito che riesca a far fermentare durevolmente, beneficamente, l'inerte pasta umana, ed a produrre il buon pane che dà vigore e gioia.

***

Ma tra questi necessari « Amici delle Biblioteche » dovrebbero per primi essere i bibliotecari, tutto il personale addetto alla custodia, manutenzione e funzionamento delle biblioteche, con qualsiasi mansione ed officio, dal piú umile al piú alto. Se questi per primi non « amano » il loro mestiere, chiamiamolo cosi, se non portano « amore » al prezioso materiale loro affidato ed a tutto ciò che vale a conservarlo, custodirlo ed illustrarlo, — altri « Amici delle biblioteche » non se ne formano, e miracoli non se ne fanno.

Digitized by Google

Ma qui il discorso sarebbe troppo lungo, e si entrerebbe nell'argomento *pro domo sua*. Sebbene, in questo caso, la casa e la causa non è soltanto mia, ma di tanti valentuomini miei colleghi, votati a un lavoro per lo piú ignorato e non apprezzato dal pubblico, talvolta nemmeno dagli enti a cui le biblioteche appartengono o ne dipendono: è casa e causa degli studiosi tutti, del patrimonio spirituale piú tangibile e piú trasmettibile da una generazione a un'altra dell'intera nazione. È da sperare che il rinnovato interessamento per le biblioteche porti a interessarsi efficacemente di tutto il personale ad esse addetto, della loro preparazione, scelta, carriera e decoroso trattamento.

G. GABRIELI.

II. MILANO. — BIBLIOTECA AMBROSIANA. — A proposito della Biblioteca Ambrosiana, il prefetto di questa, mons. Luigi Gramatica, in una breve comunicazione al R. Istituto Lombardo, ha dato notizia *Di alcune donazioni di stampati e manoscritti alla Biblioteca Ambrosiana*, fatte recentemente (cfr. *Rendiconti d. R. Istituto Lombardo*, ser. 2ª, vol. LVI, pagg. 776-78). Egli ricorda anzitutto « la grande libreria Porro-Lambertenghi lasciataci in eredità dall'ultimo rampollo di quella gloriosa prosapia, il march. Giberto, uno dei tanti morti per la nostra guerra di liberazione. La libreria che rispecchia la cultura dei due secoli trascorsi, ci offrí modo di aggiungere alla nostra raccolta di incunabuli, accresciuta già nel 1872 da un altro membro di quella illustre famiglia, il conte Giulio, alcune importanti unità. Tra queste havvi una miscellanea di opuscoli Savonaroliani, dove fu inserito il testo, credo, autografo, della apologia del celebre frate ».

Devono poi ricordarsi alcuni doni di speciale importanza fatti dall'attuale pontefice, Pio XI, e dal senatore Luca Beltrami, una « ricca libreria di opere di storia naturale e scienze affini », pervenuta dagli eredi del prof. Pietro Polli, e l'altra, non ancora pervenuta, ma predestinata all'Ambrosiana, dell'illustre e compianto glottologo, Carlo Salvioni.

Ma un particolare ricordo meritano i manoscritti originali di Giulio Carcano, di cui, la figlia stessa dell'illustre scrittore, donna Maria Carcano, ha voluto arricchire l'Ambrosiana. « I manoscritti sono distribuiti in 44 pacchi di mole diversa, dei quali 22 corrispondono ai due principali corpi delle Opere pubblicate dal Hoepli e dal Cogliati; due, il 23° e il 44°, a operette che pur essendo stampate, non fanno parte di quelle due collezioni; un pacco, il 43°, contiene Biografie e Necrologie del Carcano, mentre gli altri ce ne conservano gli scritti inediti. Tra questi ci sono due pacchi di lettere dirette a lui da amici, colleghi, letterati, artisti, le quali, se non ne avessero altro, avrebbero il merito di essere una raccolta importantissima di autografi preziosi ».

III. MILANO. — BIBLIOTECA BRAIDENSE. — Il fascicolo di ottobre 1923 de *La Rassegna* (a. XXXI, n. 5, p. 317) annunzia che la Biblioteca Nazionale di Brera si è arricchita recentemente d'una cinquantina di preziosi cimeli bibliografici, tanto manoscritti quanto a stampa, provenienti in gran parte per diritto di svincolo da due importanti raccolte e destinati a suscitare il piú vivo interesse nel mondo degli studiosi. « Una di codeste raccolte (sebbene qui non indicata) si rivela facilmente per quella del defunto comm. Giuseppe Cavalieri di Ferrara, acquistata in blocco dalla libreria U. Hoepli, e di cui una parte fu già posta in vendita, come ne informammo dettagliatamente i lettori di questa rivista in una recensione del catalogo hoepliano *Cento libri preziosi* (cfr. *Bibliof.*, XXIV, 216-20). Fra i manoscritti Cavalieri, assicurati ora alla Braidense, notiamo con piacere i manoscritti autografi inediti di Alberto Lollio (cfr. *Catalogue des livres composant la bibliothèque de M. G. Cavalieri à Ferrara*. Florence, 1908. pag. 6, n. XIII); le 107 lettere autografe di Gio. Andrea Barotti (1730-39) a Domenico Maria Manni di Firenze e a Domenico Vandelli di Modena (*Catal. Cavalieri*, pag. 4, n. IV); le poesie autografe di Costanza Monti-Perticari (*Catal.* cit., pag. 9, n. XIX); il codice Travini della

Digitized by Google

Gerusalemme di T. Tasso (*Catal.* cit., pag. 10, n. XXIV), identificato e illustrato dal compianto A. SOLERTI, *Un altro manoscritto della ' Gerusalemme ' ritrovato*, in *Rivista d. biblioteche*, a. XVII (1906), pagg. 65-69; il manoscritto già creduto autografo del *Rinaldo ardito* dell'Ariosto, di recente preso in esame da G. BERTONI, *Il così detto ' Rinaldo ardito '*, in *Giornale stor. d. letter. ital.*, vol. LXXX (1922), pagg. 312-25; l'autografo de *Le Visioni* di Alfonso Varano (*Catal.* cit., pag. 11, n. XXVI). E fra gl'incunabuli, o edizioni rare, della stessa raccolta Cavalieri: NICCOLÒ DA CORREGGIO, *Dialogo d'amore*. S. n. t. (es. unico); C. DE' MORCINI, *Eneida vulgare*. Bologna 1491 (es. unico); DOMENICO BURCHIELLO, *Sonetti*. Venezia 1485, in-4; A. TROTTUS, *De horis canonicis*. [Roma 1480]; ARMANNINO, *Fiore de Italia*. Bologna 1490, in-4; ANT. TEBALDEO, *Epistola amorosa*. S. n. t. (sec. XV); FAZIO DEGLI UBERTI, *Dittamondo*. Venezia 1474 (ediz. ' principe '; es. miniato); MARTIANUS CAPELLA, *De nuptiis Philologiae et Mercurii*. Vicenza 1499 (es. appartenuto all'Ariosto); FEDERICO FREZZI, *Il Quadriregio*. Bologna 1494; FRANCESCO DA FERRARA, *Il Mambriano*. Ferrara 1509; L. ARIOSTO, *Orlando Furioso*. Venezia 1524; FRANC. PETRARCHAE, *Testamentum*. S. l., 1531 (es. unico); T. TASSO, *Rime*. Mantova, 1591, in-4 (chirotipo); A. TASSONI, *Filippiche*. Milano 1615, in-4 (es. appartenuto a Ugo Foscolo, al quale era stato donato da Gio. Gasparo Orelli, colla dedica ' Al signor Ugo Foscolo, vero Italiano ' (Coira 1815), e recante altra dedica successiva, autografa del Foscolo; cfr. *Catal.* cit., pagg. 437-38, n. 1679).

Dall'altra ' importante raccolta ' (che pure non è difficile identificare colla libreria Cavagna-Sangiuliani), sono pervenuti alla Braidense, fra i manoscritti: *Statuti dei Raccomandati di Pavia*, cod. membr., sec. XIV, in-4, miniato, ed altri *Statuti dei Battuti e dei Raccomandati di Pavia*, miscell., cart., in-fol., dei sec. XIV-XVII, entrambi già illustrati dal SALVIONI nello studio *Dell'antico dialetto Pavese*, pubblicato nel *Bollettino d. Società Pavese di storia patria*, a. II (1902), pagg. 193-251; *Riformanza della terra di Apignano* (Macerata) che vanno dal 1487 al 1490; tre esemplari degli *Statuta Cumana* o *Comensia*, il più antico del sec. XV, gli altri due del sec. XVII; *Albero Genealogico Visconteo*, sino al 1412; LORENZO BONINCONTRO, *De coetu regum Neapolitanorum*, o *Historia utriusque Siciliae* (cart., sec. XV), che si ritiene autografa, e di cui esiste solo un altro esemplare nella biblioteca di Valencia (Spagna), pure ritenuto originale. Si tratta delle cronache dell'ultimo periodo della dominazione aragonese nelle Due Sicilie. La prima pagina del volume presenta un principio di elegante miniatura, sul cui margine inferiore è l'arme di Antonello Petrucci, segretario del re Ferdinando I d'Aragona alla corte di Napoli. — E fra gl'incunabuli: GIASONE DEL MAINO, *Oratio in funere Hyeronymi Torti*. Papiae 1484; *Consilium* ANTONII CORSETI. Patavii, dopo 1493; *Arte del ben morire*. Firenze 1487; AUR. VICTORIS, *De viris illustribus*, e SEXTUS RUPHUS, *Historia Romaua*. Napoli, S. Riessinger, 1472, miniato (primo libro stampato a Napoli); THOMAS DE AQUINO, *Interpretatio in Metaphysicam Aristotelis*. Papiae 1480; *Statuta civitatis Ferrariae*. Ferrara, dopo 1476, in-fol.; PLUTARCHI, *Vitae*. Venezia 1478, in-fol. (ed. principe); Io. ANT. DE SANCTO GEORGIO, *De Appellationibus*. Papiae 1488, in-f. gr., min.; ai quali può aggiungersi: LUITPRANDI, *Rerum gestarum libri*. S. l. 1514, in-fol. Le indicate edizioni pavesi del sec. XV sinora non esistevano, né presso la Braidense di Milano, né presso la Biblioteca Universitaria di Pavia. Tra i manoscritti acquistati poi sporadicamente dalla Braidense, sono degni di menzione un poema didascalico, in esametri latini, contenente un *Trattato d'Algebra*, e dedicato a un pronipote del card. milanese Ignazio Busca (1731-1803); e due copie fatte nel sec. XVIII del celebre trattato di RAIMONDO MONTECUCCOLI, *Aforismi dell'Arte militare*.

IV. AMBURGO. — BIBLIOTECA WARBURG. — « La Biblioteca Warburg di Amburgo (scrive *La Cultura*, vol. III, n. 2 [15 dicembre 1923], pagg. 88-89) è un complesso di opere raccolte per una ben determinata ricerca storica: la natura e l'estensione dell' influsso dell'Antichità sulle culture posteriori.

« Perché ciò si verificasse, e sorgesse una siffatta raccolta avente un suo centro ideale,

Digitized by Google

fu necessario che un geniale studioso, come il Warburg (1), dedicatosi tutto a quella ricerca, mettesse insieme questa biblioteca veramente *sua*. Egli non si è poi accontentato della sua opera di raccoglitore, ma ha voluto veramente favorire gli studiosi aprendo loro la sua biblioteca, che è diventata in tal modo un importante centro di cultura.

« È ora uscito un bel volume di atti di tale biblioteca (*Vorträge der Bibliothek Warburg, herausg. von* FRITZ SAXL. Vorträge 1921-22. Leipzig-Berlin, B. G. Teubner, 1923; pagg. 185, in-8; c. VII tavv.), che contiene saggi assai notevoli. In una specie d'introduzione, il dott. Fritz Saxl, segretario della biblioteca, accenna agli scopi di tale raccolta, all'opera del Warburg che è stato continuatore del Burckhardt ed ha subito gl'influssi del Nietzsche e dell'Usener; facendo poi in breve la storia della rappresentazione di Venere, ci offre un esempio della ricerca proposta agli studiosi.

« La biblioteca Warburg è destinata a svolgere quella ricerca, delle relazioni della cultura antica con le posteriori, in tutto il campo del sapere, nella storia della religione e della filosofia, della scienza e dell'arte. Vediamo così tra i saggi qui raccolti uno di Ernst Cassirer sul concetto della forma simbolica nella costruzione della scienza dello Spirito; uno di Adolph Goldschmidt sul sopravvivere delle forme antiche nel medio evo; un terzo di Gustav Pauli sugli influssi italiani e dell'Antico in Dürer; Eduard Wechssler parla di Eros e Amore, facendo un confronto tra la concezione platonica e quella dantesca dell'Amore; Hellmut Ritter studia un interessante trattato di magia ellenistica, il libro di Picatrix; Heinrich Junker tratta delle fonti iraniche della rappresentazione ellenistica del Tempo. Studi tutti assai accurati e di grande interesse ».

CARLO FRATI.

NOTIZIE

Per una rilegatura in mezza pelle. — 1. *Il Risorgimento Grafico* bandisce un *Concorso nazionale per una Rilegatura di Libro, in mezza pelle.*

2. Il Concorso è libero a tutti. Quanti desiderano prendervi parte debbono inviare al *Risorgimento Grafico* una cartolina-vaglia di lire 12,50. Riceveranno, franco, una copia del volume da rilegare. Nessuna rilegatura sarà ammessa al Concorso se non sarà eseguita sul volume d'obbligo da noi spedito.

3. La rilegatura, com'è detto, dovrà essere eseguita in mezza pelle, dorso ed angoli; i piatti (quadranti) e le sguardie dovranno essere ricoperti in carta; il taglio superiore (testata) o dorato o colorato.

4. Pur lasciando ai concorrenti piena libertà nel lavoro, è condizione assoluta che il dorso del volume porti impresso in oro il nome dell'autore del libro ed il titolo.

5. Al concorso sono accettati soltanto lavori completamente finiti; nell'aggiudicazione dei premi sarà tenuto conto della robustezza della rilegatura, della sua perfezione in tutte le sue parti, dell'ottima impressione del titolo, e del buon gusto di cui darà prova tutto l'insieme del lavoro; sono accettati anche lavori alla esecuzione dei quali abbiano contribuito più persone o che siano stati eseguiti in scuole, officine, ecc.; ma anche in tal caso i singoli lavori

(1) A. WARBURG è autore, fra altro, della monografia: *Sandro Botticelli's 'Geburt der Venus' u. 'Frühling'. Eine Untersuchung über die Vorstellungen von der Antike in der italienischen Frührenaissance.* Hamburg 1893, in-8. — Egli ha inoltre collaborato ai *Kunstwissenschaftliche Beiträge August Schmarsow gewidmet von* H. WEIZSAECKER, M. SEMRAU, A, WARBURG, R. KAUTZSCH, e altri, che formano il I Beiheft alle *Kunstgeschichtliche Monographien.* Leipzig, K. W. Hiersemann, 1907; pagg. VII-179.

Digitized by Google

debbono essere presentati sotto un solo nome, collettivo o individuale, indicato in busta come è detto al paragrafo 7.

6. I concorrenti dovranno tener conto che la rilegatura deve avere un prezzo di vendita, commerciale, non superiore a lire 50.— (cinquanta).

7. Il Concorso scade alla mezzanotte del 30 novembre 1924. I lavori debbon essere inviati franchi (raccomandati) alla Direzione del *Risorgimento Grafico,* via Tadino, 51, Milano (18); ogni lavoro deve essere contraddistinto da uno pseudonimo o motto ripetuto su busta chiusa, che dovrà contenere il nome e indirizzo del concorrente e il prezzo della rilegatura (che in nessun caso potrà superare le lire 50,— piú il costo del libro); ciò agli effetti del paragrafo 11. Lo stesso concorrente può presentare anche piú lavori sempre però eseguiti sul volume d'obbligo; perciò noi spediremo anche piú di una copia del volume stesso al medesimo concorrente quando questi accompagni alla richiesta l'importo corrispondente al numero delle copie domandate. Per i lavori che siano consegnati direttamente ai nostri uffici il termine di consegna scade alle ore diciotto del 30 novembre 1924.

8. I lavori premiati rimangono di proprietà del *Risorgimento Grafico.* Tutti gli altri verranno restituiti o rispediti a richiesta, accompagnata dall'importo delle spese postali occorrenti (lire 2; per la raccomandazione aggiungere lire 0,50).

9. La Giuria è nominata dal *Risorgimento Grafico,* e si riunisce in Milano. Il suo giudizio è inappellabile.

10. I premi sono dieci, per l'ammontare di lire 1400.—, e sono cosí classificati: 1 Primo premio L. 375; 1 Secondo premio L. 225; 1 Terzo premio L. 175; 2 Quarti premi L. 125, ognuno; 5 Premi incoraggiamento L. 75, ognuno.

11. Avvenuta l'assegnazione dei premi, se la Direzione del *Risorgimento Grafico* lo riterrà opportuno, sarà tenuta in Milano una Mostra di tutti i lavori, con vendita di quelli non premiati.

Seconda Fiera internazionale del Libro. — A Firenze, nella primavera del 1925, si terrà la « Seconda Fiera internazionale del Libro ». Per tale occasione si sta organizzando una « Mostra internazionale di scuole tipografiche ». L'incarico della organizzazione di questa Mostra che dovrà comprendere soltanto lavori che abbiano attinenza al libro (studi di pagine, frontispizi, copertine, ecc. ecc.) è stato affidato a Raffaello Bertieri, direttore del *Risorgimento Grafico* e della Scuola del Libro in Milano.

Sappiamo che fra breve il signor Bertieri indirizzerà a nome del Comitato un invito a tutte le Scuole, ma ci piace intanto dar notizia della Mostra perché i lettori che vi hanno interesse possano sin d'ora rivolgersi al signor Bertieri (Milano, Via Tadino, 51) per tutti gli schiarimenti che desiderassero avere in proposito.

Il noto libraio antiquario Jacques Rosenthal di Monaco compí il 17 luglio di quest'anno il suo settantesimo anno. In tale occasione si riunirono nella sua bella e signorile Libreria della Briennerstrasse amici ed estimatori per festeggiarlo. A nome dell'Università e della Società degli amici dell'Università di Monaco, gli presentò gli auguri l'illustre romanista prof. Carlo Vossler con un eloquente discorso in cui enumerò tutti i meriti del giubilare per l'incremento di questi due insigni istituti. Poscia il celebre bibliografo dei paleotipi prof. Corrado Haebler gli consegnò un esemplare del recentissimo suo importante lavoro sui tipografi tedeschi del XV secolo all'estero, un magnifico volume riccamente illustrato, in-folio, ch'egli scrisse per ispirazione ed incarico della casa Jacques Rosenthal. Il libraio antiquario Karl W. Hiersemann di Lipsia gli portò gli auguri della Società degli antiquari e librai esportatori di Lipsia con un indirizzo d'omaggio artisticamente eseguito su pergamena. L'antiquario Emil Hirsch di Monaco gli presentò un'opera del Dr. Ernst Schulz sui problemi e scopi dello studio degli incunaboli, magnificamente stampata sotto la personale direzione del Dr. Wiegand dalla celebre

Digitized by Google

Bremer Presse a spese dei librai Martin Breslauer, Julius Halle ed Emil Hirsch, in quaranta copie numerate poste a disposizione del festeggiato per la distribuzione fra i suoi amici. Molti altri istituti di cultura, scienziati, letterati, colleghi ed estimatori mandarono omaggi ed auguri al giubilare. La direzione de *La Bibliofilia*, che il giubilare segue con vivissimo interesse sino dalla sua origine, rinnova anche da queste colonne i suoi piú fervidi auguri di ancor lunga, operosa e prospera vita.

Tipografi, editori, librai a Venezia nel secolo XVI. — La vastità dell'argomento, la dispersione e l'ineguale distribuzione del materiale critico e documentario noto, intorno allo sviluppo dell'arte tipografica veneziana, hanno distolto fin qui gli studiosi da qualsiasi tentativo di sintesi storica dell'argomento, a cui, nonché una sufficiente bibliografia, manca a base un elenco compiuto e attendibile di nomi. Di fatto, la sola lista generale, che si conservi, autografa di E. A. Cicogna, fra i manoscritti del Museo Correr di Venezia, per essere in parte ricavata dalle matricole dell'arte (liste di nomi, a cui non sempre corrisposero pratiche attività), in parte da pubblicazioni bibliografiche, indulgenti anche a notizie di seconda mano, non controllate, appare tutt'altro che esatta, tutt'altro che compiuta. Elenchi parziali, sia compresi in liste maggiori, specie per il secolo XV, sia ordinati di proposito, presentano, in diversa misura, gli stessi inconvenienti.

A questa grave lacuna della bibliografia italiana arrecherà un efficace contributo ed una solida base per ulteriori indagini, il vol. V della *Biblioteca di Bibliografia Italiana*, annessa a questa rivista, che uscirà quanto prima. Una delle piú colte e distinte bibliotecarie italiane, la dott. Ester Pastorello della Braidense, già favorevolmente nota per importanti lavori storici e bibliotecnici (fra cui basterà ricordare l'eccellente edizione del *Copialettere Marciano della Cancelleria Carrarese (1402 03)*, che fa parte dei *Monumenti Storici* della Deputazione Veneta di storia patria; l'edizione della *Chronica* veneziana di RAFFAIN CARESINI (1343-1388), curata per la nuova stampa dei *Rerum Italicarum Scriptores;* ed il saggio bibliografico *Per la genesi storica de l' Istituto amministrativo de ' l' Ingresso ' nelle biblioteche*, recensito in questa rivista, XXII, 364-65), ha formato, mediante l'esplorazione sistematica ed accurata del copiosissimo materiale esistente in tutte le biblioteche di Venezia, di Padova e di Milano, nonché in qualche altro minore deposito, una specie di ' census ' di tutti i tipografi, editori, librai, che esercitarono l'arte loro a Venezia nel secolo XVI; nel quale essa offre colla maggiore diligenza i risultati dell'esame diretto di oltre 7000 edizioni con note tipografiche espresse e compiute (escluse, perché già comprese in bibliografie speciali, le stampe degli Aldi, Gioliti, Marcolini e Petrucci) di circa 500 tipografi o editori; la trascrizione obiettiva e la classificazione ordinata dei dati risultanti in quelle note; nomi e varianti; qualifiche; cooperatori e collaboratori; indirizzo; numero delle stampe conosciute; formule di datazione. Non, che il metodo adottato sia di per sé infallibile, accettando esso necessariamente come reali, note o supposte finzioni giuridiche, e possibili errori di stampa; né, che la cifra di 7000 edizioni, considerate base sufficiente, non potesse essere aumentata dallo spoglio di talune fra le piú attendibili fonti bibliografiche speciali; ma l'autrice ha creduto piú utile offrire agli studiosi un materiale greggio, ma tutto personalmente e minutamente controllato, e per ciò stesso meno agevolmente accessibile a chi non abbia, per ragioni d'ufficio, diuturno contatto con vasti depositi librari; piuttosto che una compilazione mista, od una elaborazione critica su basi, che, allo stato attuale degli studi, sono riconosciute insufficienti.

Non dubitiamo che il diligentissimo e meritorio lavoro avrà, da parte dei competenti, l'accoglienza che merita.

Manoscritti ebraici in Cina. — Il seminario rabbinico di Cincinnati ebbe recentemente in dono 59 manoscritti sino-ebraici che furono trovati da missionari protestanti inglesi a Kaipongen. I manoscritti sono eseguiti su fogli di seta arrotolati che tra di loro sono legati in

Digitized by Google

forma di ventaglio. Alcuni inni della raccolta sono accompagnati da una traduzione in dialetto giudaico-persiano, ciò che conferma la conformità della cultura sino-ebraica alla persiano-ebraica.

La biblioteca di Nabucodonosor. — È giunta di recente da Bagdad la notizia che il prof. Langdon, dell' Università di Oxford, ha fatto una scoperta archeologica del massimo interesse: quella di una intera biblioteca in caratteri cuneiformi. Ora si hanno importanti particolari in merito.

Il prof. Stephen Langdon, che occupa a Oxford la cattedra di assiriologia, è il capo di una spedizione che da due anni compie scavi archeologici nei dintorni di Bagdad. Per molti mesi gli scavi non diedero risultato alcuno. Un caso condusse infine il Langdon sulla traccia delle tavole cuneiformi. E gli scavi misero alla luce una biblioteca di oltre mille di coteste tavole. Si stima che esse risalgano a quattro o cinquemila anni fa, anzi siano del tempo del re biblico Nabucodonosor. Il corrispondente da Bagdad del « Daily Chronicle » ha intervistato il Langdon, che gli ha detto: « Da quando sono qui mi occupava il pensiero che, nelle vicinanze di un colle, poco lungi dalla città, dovesse trovarsi la biblioteca che era stata nei secoli lontani l'ornamento e l'orgoglio della città assira di Kisch. Feci iniziare ricerche intorno al colle, ma non ebbi risultati, sicché stavo per perdere ogni speranza di restituire alla luce la preziosa biblioteca. Tuttavia, convinto come ero, proseguivo gli scavi con ostinazione quasi fanatica. Non chiudevo occhio, avvinto dalla mia idea. Il caso mi venne in aiuto. Una sera mi recai solo sul colle. Nel guardare ai miei piedi vidi una tavola di cotto. La alzai: era coperta di caratteri cuneiformi. Segnai il posto dove aveva fatto la scoperta, persuaso che colà dovesse trovarsi la biblioteca. Ventiquattro ore dopo riprendemmo il lavoro, che coronò i miei sforzi ».

Miniature e legature Manichee. — Il direttore del Museo Etnografico di Berlino Albert von Lecoq, che da piú anni fa parte della ' Preussische Tûrfân-Expedition ' promossa dall'Accademia delle scienze di Berlino, ed in tale qualità ha già fatto importanti comunicazioni a quell'Accademia, ha ora pubblicato un'opera di capitale importanza su l'arte e la miniatura dei Manichei. (A. von Lecoq, *Die buddhistische Spätantike in Mittelasien.* II Teil: *Die Manichaeischen Miniaturen.* Berlin, D. Reimer, 1923). Il prof. Ugo Monneret de Villard (al quale si deve il *Saggio di una bibliografia dell'Arte cristiana in Egitto*, pubblicato recentemente nel *Bollettino del R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte in Roma*), nel dar conto di essa al R. Istituto Lombardo, dimostra come ciò che è giunto sino a noi non sia che ben poco di fronte alla grande produzione artistica dei Manichei, « scarsi relitti di un grande naufragio, tanto piú preziosi quanto piú rari »; e sebbene manchino troppi elementi di collegamento colle arti dei popoli limitrofi al Turkestan (ove quest'arte si svolse), e sieno pure incerti i dati cronologici per la datazione di codesti avanzi, pure ritiene che sieno sin d'ora possibili alcune considerazioni. Essi spetterebbero all'epoca del massimo splendore del regno degli Uiguri (c. 750-850), ed anche ai due secoli susseguenti, X e XI, e provengono da varie località, ma principalmente dall'oasi di Tûrfân. A Yâr khoto, già capitale del Tûrfân, fu trovato il manoscritto del famoso testo conosciuto col nome di Chuastuanift. A Tuyoq (nome turco, significante ' Serravalle '), in un'antica cella di monaco, furono trovati molti manoscritti, fra cui notevoli quelli manichei, i siriani, ed un prezioso frammento scritto in runi turchi. « Che i manichei (scrive il M.) abbiano sempre curato l'ornamento dei libri religiosi, è cosa nota; si ricordano i due passi di S. Agostino: ' tam multi et tam grandes et tam pretiosi codices vestri '; e: ' incendite omnes illas membranas, elegantesque tecturas decoris pellibus exquisitas '. (*Contra Faustum*, XIII, 6 e 13). Gli avanzi di libri manichei giunti sino a noi confermano l'esattezza di queste tradizioni. L'ottima carta dei frammenti del Turkistân è fatta con boehmeria nivea e brussmetia, qualche volta con canape, mai con filaccie di cotone; materiale per scrivere è anche la seta, la pelle, la pergamena. L' inchiostro nero ottimo, che ha resistito a molte intemperie, è usato in prevalenza, ma mai solo, sí che nella pagina o i titoli o parti del testo sono scritte con in-

Digitized by Google

chiostri di diversi colori, sepia, arancio, azzurro, celeste, rosso e verde. La forma materiale del libro presso i manichei è varia: usarono il testo scritto su una lunga striscia arrotolata (il *volumen* classico, in turco 'Tăngzinč'), il pothî indiano, in cui i fogli sono collegati a due tavolette di riparo da una o due funicelle passanti attraverso fori; infine il libro, nel significato occidentale della parola (*codex*), che è la forma preferita, e che si presenta sempre accuratamente rilegato. Parecchi frammenti di queste legature manichee sono giunti fino a noi. Sul procedimento della miniatura manichea manca a noi ogni tradizione letteraria: sembra che la superficie che si doveva dipingere venisse imprimita, e che il disegno venisse preparato con inchiostro nero o rosso, ricoperto poi con colori a corpo. Alcune parti venivano dorate con foglia d'oro. I colori fondamentali erano il rosso, l'azzurro e il giallo nelle loro varie sfumature: piú raro il verde ». — Piú arduo è determinare gli elementi costitutivi dell'arte manichea, e gli influssi occidentali che subí: nella decorazione dei codici prevalgono « nastri fioriti, rami con grossi melagrani, fiori d'ogni genere, quei fiori di cui l'abuso anche nelle concezioni cosmografiche S. Agostino ebbe a rimproverare ai Manichei. Questa decorazione forma un contorno ed un fondo alle lettere, senza mai immedesimarsi con queste od entrare a far parte della loro forma »; e talvolta la decorazione floreale trascende dal titolo per occupare tutto il margine del manoscritto: maniera decorativa che proseguirà poi dalle miniature manichee a quella persiana, per raggiungere il suo massimo splendore alla fine del XV o al principio del XVI secolo. (Cfr. U. Monneret, *Arte Manichea;* in *Rendiconti d. R. Istituto Lombardo,* ser. 2ª, vol. LVI (1923), pagg. 971-84).

Come può scorgersi da questi cenni, non pochi sono gli elementi che possono trarsi dalle indagini e dalle dotte pubblicazioni del Lecoq per la storia del libro e della sua ornamentazione nelle regioni dell'Asia centrale-occidentale.

Corali miniati di S. Maria Maggiore di Bergamo. — Presso il Museo Donizettiano di Bergamo trovansi provvisoriamente depositati ed esposti dodici Corali miniati del secolo XV, appartenenti al tesoro della basilica di S. Maria Maggiore in Bergamo, e per essa alla Congregazione di Carità, e che si presentano « quali opere evidenti di un'unica mano, sia per l'uguale calligrafia gotica, cui si conformano le iniziali comuni al pari delle grandi capitali; sia piú ancora per l'identità perfetta di ogni particolare stilistico. Le decorazioni alquanto monotone, gli svolgimenti dei fogliami marginali, il colorito dei cieli con sfondi di azzurro-cupo tempestati di minutissime stelle bianche, e dei visi dai colori bruno-caldi, accesi alcuna volta di soverchio, ci rivelano, nelle miniature maggiori figurate di tutti quei codici, il medesimo artista in possesso di limitate risorse tecniche, ma che si raccomanda tuttavia per la spontaneità con cui ha raffigurato le diverse scene ».

Ora codesto artista, presumibilmente lombardo, ma rimasto sin quí ignoto anche al Toesca ed al Malaguzzi-Valeri, ci è rivelato da Angelo Pinetti, il quale, esaminando piú attentamente quei corali, ha letto, in uno svolazzo che allaccia due ornati del fregio inferiore dell'Antifonario VII, il nome IACOBVS; e compulsando l'archivio del Consorzio della Misericordia e di S. Maria Maggiore, ha potuto indentificarlo con Giacomo de Balsamo. (Cfr. A. Pinetti, *Un miniatore sconosciuto: Giacomo de Balsamo;* in *Emporium,* vol. LIX, n. 253 [aprile 1924], pagg. 226-31). Il de Balsamo, che per il nome di famiglia rivelasi milanese, trovavasi a Bergamo già prima del 1470, nel quale anno il Consorzio della Misericordia lo scelse a suo perito per stimare un *Missale pulcrum cum figuris,* che esso Consorzio doveva ricevere in cambio di alcune pelli d'ermellino da due pellicciai di Bergamo. Dal 1470 al 1489 egli condusse a termine per la basilica di S. Maria Maggiore gli otto Antifonari e i quattro Graduali, rimastici al completo, il cui saldo definitivo gli venne accordato il 5 novembre 1489. Essi constano complessivamente di 2700 fogli di pergamena, con 96 miniature figurate (delle quali una ventina a piena pagina), e 190 maiuscole grandi, foggiate a cespi, a gambi, a ramificazioni colorate, e oltre 13.000 iniziali minori, caudate o calligrafiche, con ornamenti filiformi.

Digitized by Google

« Una caratteristica spiccata dell'arte sua è anzitutto un singolare attaccamento alla tradizione ed alle vecchie forme locali, per cui i ricordi dell'antica maniera lombarda vi si palesano frequenti »; ma egli presenta qualche affinità con Cristoforo de Predis, con Ambrogio Marliano e piú specialmente coll'ignoto miniatore del Messale Arcimboldi della Biblioteca Capitolare di Milano, e del Corale XLIX del Castello Sforzesco. — Tra il 1486 e il 1498 il de Balsamo ebbe per la Cattedrale di Bergamo la commissione di due Antifonari, *unum magnum et unum mediocre,* uno dei quali vedesi tuttora nella Biblioteca Capitolare. Verso la stessa epoca può essergli assegnata l'esecuzione di un terzo Antifonario con quattro miniature figurate, che conservasi fra i Corali della parrocchia di S. Alessandro. Gli ultimi documenti che lo riguardano sono del 1502, nel quale anno miniò *simulacra Divi Marci* sui Libri dell' Ufficio Criminale. Dopo questo tempo il suo nome scompare dai documenti archivistici, e può ritenersi che, nato verso la metà del sec. XV, egli venisse a morte poco dopo quell'anno. — Il Pinetti riproduce, a corredo del suo articolo, quattro pagine istoriate e sei grandi iniziali figurate.

La 'Pierpont Morgan Library' di New York. — Narrando, poco dopo la scomparsa del celebre miliardario americano (marzo 1913), *Le mie relazioni con J. Pierpont Morgan* (in *Bibliofl.*, a. XV [1913-14], pagg. 1-7), il nostro comm. Leo S. Olschki conchiudeva l'articolo con queste parole: « Quel che ci resta da augurare è che le sue raccolte preziose vengano veramente aperte a pubblica utilità, servano veramente a quei fini di cultura che il Morgan non dimenticó mai, e che il suo testamento ricorda. Pierpont Morgan è scomparso; ma che il frutto prezioso della sua passione, poiché resta, sia pure, in America, valga a perpetuare la sua memoria e ad accendere altri entusiasmi eguali al suo ».

Il nobile voto, formulato dal direttore di questa rivista consacrata alla storia del libro, è stato degnamente e prontamente adempiuto.

Giornali italiani e stranieri hanno già diffuso la notizia del nobile gesto compiuto, in prò degli studi, dal figlio del celebre miliardario, insieme alla moglie, Jane Norton Morgan,; i quali, prima di lasciare l'America per recarsi in Francia, hanno fatto dono, nel febbraio scorso, allo stato di New York dell'intera meravigliosa biblioteca messa assieme, per molti anni e con tanto dispendio, dal padre. Si tratta (come è notissimo) di una delle piú famose collezioni private di tutto il mondo, valutata circa 12.000.000 di dollari; e quasi ciò non bastasse, il mecenate americano (degno invero della tradizione paterna) ha costituito al proprio dono un capitale di dollari 1.500.000 (equivalente a circa 30.000.000 della nostra moneta), per il mantenimento e l'incremento della raccolta. Di questo atto munifico, che torna di sí grande vantaggio agli studiosi (almeno.... del 'nuovo mondo'), diede già notizia fra noi Guido Biagi, in un articolo, *Mecenatismo americano,* apparso nel *Marzocco* del 27 aprile scorso (a. XXIX, n. 17), e largamente riassunto in *Minerva: rivista d. riviste,* a. XXXIV, n. 12 (1924), pagg. 466-68. Ora leggiamo nel *Mercure de France* del 15 giugno un cenno un po' piú esteso, di Camille Pitollet (*Les bons milliardaires: ceux qui donnent leurs bibliothèques;* tom. CLXXII, n. 624, pagg. 813-18), dal quale togliamo alcuni dati, che valgono a completare quelli già pubblicati in questa stessa rivista (vol. X [1908-09], pagg. 310-12; e XV [1913-14], pagg. 5-6).

« Manuscrits enluminés, du Ve au XIe siècle: 530 volumes; manuscrits olographes d'œuvres et de correspondances d'auteurs d'Amérique, d'Angleterre et du 'Continent': 905 volumes; lettres et documents olographes signés et non reliés: environ 7.000; manuscrits cophtes enluminés de la Bible et de l'ancienne Liturgie, provenant d'Égypte et datant du IIIe siècle avant Jésus-Christ (naguère désignés sous le nom de Collection Amherst) et divers suppléments, postérieurement acquis. Il serait trop long de conter l'histoire de ces divers trésors. Disons seulement que les manuscrits cophtes furent découverts en 1910 au fond d'un puits par des ouvriers arabes sur l'emplacement de l'ancien monastère de Saint-Michel, à Hamouli,

Digitized by Google

sur les frontières de la province du Fayûm, et acquis l'année suivante par Morgan (1). Une vingtaine sont datés de 823 à 914, mais plusieurs, non datés, sont fort antérieurs. Beaucoup furent écrits pour le monastère, encore qu'un certain nombre y ait été transféré, provenant d'autres maisons cénobitiques de la province de Fayûm. Il en est qui sont munis d'illustrations en rouge, jaune, vert et brun, occupant toute la page et consacrées à représenter des scènes religieuses, sans compter les monogrammes, animaux symboliques, etc. Le Pape actuel, qui, lorsqu'il n'était que Monsignor Ratti, s'intéressait fort à la question biblique, surveilla de près leur restauration, entreprise au Vatican — dont Pie X l'avait fait, en 1910, vice-préfet de la Bibliothèque, pour de 1913 à 1918, en devenir le préfet avec titre de *monsignore* — par un spécialiste et d'ailleurs merveilleusement réussie (2). On les a fait reproduire photographiquement, et les 53 volumes ainsi constitués ont été offerts à chacune des grandes bibliothèques du monde entier. Quant aux autres manuscrits Morgan, il ne sera pas superflu de remarquer qu'un grand nombre possèdent leur reliure originale.... ».

Il P. passa poi agli autografi di scrittori, fra cui ricorda il *Journal de l'exil* di V. Hugo, in 2 volumi; le *Dames vertes* di G. Sand; una parte del *Vicomte de Braguelonne* di Dumas père; *La Nanà* di E. Zola, in 3 voll. (il solo dei manoscritti dello Zola, che manchi alla Nazionale di Parigi); lettere autografe di Maria Antonietta al co. de Mercy-Argenteau; ed altri autografi di Keats, Walter Scott (25 voll.), Thackeray, Stuart Mill, Nelson, e di molti scrittori americani.

« Parmi les manuscrits enluminés (prosegue il P.), citons ceux des Évangiles de Mathilde comtesse de Toscane, de 1050 à 1115; bestiaire anglais, de 1170; Bible Moralisée, contenant les portraits de Blanche de Castille et de Saint Louis, de 1230; Bestiaire Persan, de 1291, l'un des plus anciens qui soient connus; le Psautier dit d'Huntingfield, écrit et enluminé en Angleterre en 1170; le Psautier dit Windmill, anglais, de 1280: le Missel Tiptoft, anglais, de 1332; plus de 200 Bibles, Psautiers, Evangéliaires et Livres de Dévotion français datant du VIIIe au XVIIe siècle, y compris la célèbre *Bible de saint Louis*, le seul manuscrit français complet de la Bible remontant au XIIIe siècle; le *Missel du Mont S.t Michel*, de la fin du XIe ou du commencement du XIIe siècle; les *Évangiles de Limoges* du XIIe siècle; le *Psautier de S.t Louis* du XIIIe siècle; 10 manuscrits du *Roman de la Rose* du XIVe siècle (3); les *Pater nostres* d'Anne de Bretagne, contenant à chaque page des initiales et, en outre, son portrait, etc. Citons encore le Livre de prières de Charles V, avec son portrait, ses armes et ses prières spéciales, et le Bréviaire d'Eléonor, reine de Portugal (1472-1526), attribuè aux atéliers de Hans Memling et de G. David, et peut-être antérieur au fameux manuscrit de la Bibliothèque de S.t Marc à Venise; 4 manuscrits, du XIVe siècle, de la *Divine Comédie* (4); des lettres de Benvenuto Cellini touchant le plan de son *Perseus*, etc.; sans oublier les manuscrits grecs du XIe siècle et les manuscrits arméniens des VIIe-XVIIe siècles.

« Parmi les livres, les incunables mériteraient un article à part. Mais on a pu juger, par la richesse de la ' Pierpont Morgan Library ' en manuscrits, de ce qu'elle peut contenir en trésors provenant du berceau de l'imprimerie. Il y a là la première édition du Dante dans le seul exemplaire connu de 1472 [*manca qui l'indicazione del luogo*]; le Cicéron de 1465, sur vélin, qui est le premier livre publié en Italie en lettres de moule; les deux gros volumes sur vélin de l'Aristote de Venise où, en 1483, parut la première édition complète de ce Maître en

(1) Questa collezione fu pagata dal Morgan due milioni. Cfr. *Il tesoro biblico di Pierpont Morgan*; in *Bibliofilía*, a. XIII (1911-12), pag. 475.

(2) Sul restauro dei mss. copti, cfr. G. Borghezio, in *Bibliofilía*, a. XXIV (1922-23), pag. 349 sgg.

(3) Su questi mss., cfr. E. Langlois, *Les manuscrits du ' Roman de la Rose '*. Lille 1910, pag. 196.

(4) Per questi mss., cfr.: *La Divina Commedia di* D. Alighieri, *secondo i codici di J. Pierpont Morgan, riveduta nel testo da* Aluigi Cossio. Washington, 1921; voll. 3, in-16.

Digitized by Google

autorités médiévales, édition splendidement enluminée par un artiste de Florence; elle a été décrite dans *The Burlington Magazine*, 1906, comme étant *the most magnificent book in the world;* le Saint Augustin, encore sur vélin, imprimé par Jenson en 1475, aux marges si minutieusement enluminées, aux miniatures et initiales uniques; la première edition du *Roman de la Rose*, si rare que les bibliographes n'en ont eu connaissance qu'en ces derniers temps; plus de 500 volumes des presses aldines à Venise: collection inférieure seulement à celle de lord Spencer, aujourd'hui à la 'John Rylands Library' à Manchester; des Caxton d'une rareté inouïe, comme, par exemple, ce parfait exemplaire du premier livre imprimé en anglais. le *Recuyell of the Hystoryes of Troye* (Bruges, 1475), ou encore le seul exemplaire connu de la *Mort d'Arthur*, de Th. Malory, que Caxton imprima à Westminster en 1485, ou, enfin, l'exemplaire, également unique, du premier Dévotionnaire connu en anglais, les *Hours for the Use of Salisbury*, de ce même Caxton, 1477 ».

Di tutte codeste ricchezze e preziosità paleografiche, bibliografiche ed artistiche, erano sin qui noti a pochi fortunati studiosi solo i centoquindici manoscritti che trovansi descritti da MONTAGUE RHODES JAMES (il noto autore dei cataloghi dei manoscritti di Cambridge), nel *Catalogue of Manuscripts and early printed Books from the Libraries of W. Morris, R. Bennet, B. fourth earl of Ashburnham and other sources, now forming portion of the Library of J. Pierpont Morgan. Manuscripts.* London, Chiswick Press, 1906-07, voll. 4, in-fol. mass. Diciamo 'pochi fortunati' gli studiosi che possono consultare questo catalogo, perché esso fu impresso in soli 125 esemplari fuori commercio, di cui cinque su pergamena. In Europa ne diedero largo conto L. Delisle nel *Journal des Savants*, agosto 1907, pagg. 415-21, e H. Omont, *Catalogue de manuscrits de la bibliothèque de M. Pierpont Morgan à New York*, nella *Bibl. de l'École d. Chartes*, tom. LXIX (1908), pagg. 412-22. Cfr. anche L. S. O[lschki], in *Bibliofilia*, a. X (1908), pagg. 310-12, al quale ne fu favorito dal Morgan un esemplare.

Un'antica edizione delle Tragedie di Seneca, con note autografe di Fernando Colombo. — La Biblioteca Colombina di Siviglia conserva ancora, fra le sue numerose rarità e curiosità, un esemplare di un'antica edizione veneta delle Tragedie di Seneca, appartenuto al figlio di Cristoforo Colombo, che lo cosparse di copiose note autografe ne' margini, tuttora inedite. È l'edizione: *Tragedie* SENECE *cum duobus commentariis* (cioè coi commentari di Bernardino Marmita e Daniele Gaietano, cremonese), in fol., che reca in fine: 'Impressum Venetiis Philippo pincio Mantuano | Anno dñi. MCCCCCX. die XXIX. Octobris. inclito do- | mino Domino Leonardo Lauredano Venetiarum | Duce Serenissimo Imperante'. L'esemplare è in pergamena; ma anche quelli in carta sono rari, se mancano a parecchie delle principali biblioteche nostre, come ha potuto constatare il prof. Giuseppe Albertotti della R. Università di Padova, che in un suo recente viaggio in Spagna, quale rappresentante dell'Italia al Congresso Ispano-Americano di Oftalmologia tenutosi a Siviglia il 16-19 settembre 1923, ha potuto esaminare direttamente l'esemplare sivigliano, e ne dà esatta descrizione in una comunicazione fatta al R. Istituto Veneto (*Note inedite di D. Fernando Colombo ad una antica edizione veneta delle 'Tragedie' di Seneca;* in *Atti d. R. Istituto Veneto,* tom. LXXXIII (1923-24), parte 2ª, pagg. 455-58, c. facs.). Fernando Colombo, in un foglio bianco preliminare, trascrisse la Vita di Seneca di Pier Crinito e gli argomenti delle dieci Tragedie secondo Girolamo Balbo, con una spiegazione dei metri e versi adoperati dall'autore. Egli divise poi i margini di tutti i fogli in 1800 sezioni numerate, intercalandovi, di propria mano, numerose note e postille al testo. La nota cha ha maggiore interesse per noi è quella che si legge ai versi della *Medea:*

. . . . . ueniunt annis
Secula seris quibus oceanus
Vincula rerum laxet & ingens
Pateat tellus . . . . . .;

Digitized by Google

ai quali D. Fernando annotò: ' Haec prophetia impleta est per patrem meum Cristoforum Colo almirantem anno 1492 '. Una nota finale poi ci fa sapere quando il libro fu acquistato da Fernando Colombo, quanto fu pagato, e in quali anni e dove precisamente il Colombo ne fece oggetto di studio: « Este libro costó quatro reales y dos por encuadernar en Valladolid por Março de 1518. así que costó seis reales. Está registrado 478. Sábado seis de março de 1518. Comencé a leer este libro y a posar las notas del cual ya dice en Valladolid y distraydo por muchas ocupaciones y caminos no lo pude acabar hasta el domingo ocho de Julio de 1520 en Bruselas de Flandes ».

' Italia Judaica '. — Gli studi sulla storia degli Ebrei in Italia non sono eccessivamente numerosi, malgrado l'interesse svariato dell'argomento; e conseguentemente non sono molti neppure i lavori bibliografici su questa materia. Ricorderemo soltanto, come piú notevoli, la *Bibliografia della storia degli Ebrei nel Veneto,* di Edgardo Morpurgo, inserita nella *Rivista Israelitica* di Firenze, ma ancora incompiuta; e *Gli studi giudaici in Italia negli ultimi cinquant'anni (1861-1911),* di Umberto Cassuto, pubblicato nel vol. V della *Rivista degli Studi Orientali* di Roma. Valendosi di questi lavori, e principalmente di quello del Cassuto, e molto aggiungendo del proprio, il prof. Giuseppe Gabrieli, bibliotecario della R. Accademia dei Lincei, ha ora compilato una nuova guida bibliografica in servizio degli studi ebreo-giudaici in Italia, intitolandola: *Italia Judaica. Saggio d'una Bibliografia storica e archeologica degli Ebrei d'Italia,* Roma, Fondazione ' Leonardo ', 1924; pagg. 84, in-32. (' Guide bibliografiche ', 19). Il lavoro è distinto in due parti, di cui la prima (*Bibliografia storica*) riguarda le pubblicazioni sulla storia degli Ebrei nelle varie città e regioni d'Italia (ordinate, queste, alfabeticamente); la seconda (*Bibliografia paleografico-archeologica*) abbraccia i lavori pubblicati sui manoscritti e paleotipi ebraici esistenti nelle varie biblioteche italiane, od i monumenti ebraici di varia specie che si conservano presso di noi. Un indice alfabetico degli autori e dei nomi locali chiude il breve ma utile manuale.

Ritrovamento di tutte le " Deche " di T. Livio? — Una notizia strabiliante lancia una rivista filologica italiana, non già in un articolo ben dettagliato, ma in un rapido annunzio di copertina: quella del ritrovamento di *tutti* i libri delle Storie di T. Livio. Ecco, testualmente, l'annunzio che si legge sulla 4ª pagina della copertina del fasc. 1-2, a. VIII (1924), della *Rivista indo-greco-italica,* diretta dal prof. Francesco Ribezzo: « Titi Livii *ab Urbe condita libri CXLII.* Tutta l'opera dello storico romano in una serie di codici in caratteri unciali annunzia di avere scoperto il D.r Mario Di Martino-Fusco, direttore della rivista *Mouseion* ed editore dell'annessa *Biblioteca.* A questa Direzione, che lo ha ripetutamente interpellato, il valente ricercatore non solo ha confermato la notizia, ma ha aggiunto che, compiuta la trascrizione della II Decade, metterà subito tutti i volumi a disposizione dei dotti. Tace gelosamente il luogo e le circostanze del trovamento, non volendo vedersi strappata la palma del primato. Un'agiografia e due codici di classici greci (di una officina libraria napolitana del IX secolo?) avrebbe egli anco avvistato tra i mss. dei conventi soppressi. Non essendoci possibile un controllo, riferiamo la notizia d'una scoperta cosí grande sulla fede del D.r Di Martino, meravigliati del silenzio generale, pur tra responsabilità delicatissime, a tal riguardo » — ' Meravigliati! ' È troppo poco: meglio sarebbe dire ' stupefatti ', per una notizia che ha dello strano, non solo per la eccezionale sua importanza, ma anche *per il modo* in cui viene lanciata. Possibile che un filologo serio, che ha la fortuna ed il merito di fare una scoperta cosí singolare, ed ha l'altra fortuna (pure non comune) di avere a sua disposizione, per divulgarla, non uno, ma due periodici, di materia affine alla sua scoperta, nei quali dar subito il lieto annunzio — la rivista *Mouseion* e la annessa *Biblioteca* — si privi della gioia di dare *egli stesso* la meravigliosa notizia, e non senta subito il bisogno e il dovere di dissipare le troppo naturali e ragionevoli riserve dei dotti di tutto il mondo, con una sola *pagina di facsi-*

Digitized by Google

mile, anche senza rivelare dove la preziosa ' serie di codici in caratteri unciali ' si nasconde? Certamente, tutto è possibile al mondo; e non mai é stato possibile come ai tempi in cui viviamo; ma finché il D.r Di Martino non si sarà deciso a pubblicare una parte almeno dei libri inediti, *accompagnati dall' invocato facsimile*, ci permettiamo di restare in una prudente attesa.

Ed in attesa rimane il ch. direttore della Biblioteca Laurenziana, prof. Enrico Rostagno, che in un articolo pubblicato nel *Marzocco* del 31 agosto (a. XXIX, n. 35), appone al titolo: *Ritrovamento di ' tutti ' i libri della Storia di Livio*, un prudentissimo interrogativo. Calcola giustamente il Rostagno, che se la misteriosa ' serie di codici ' è tutta ' in caratteri unciali ', ai CXLII libri di Livio « dovrebbero corrispondere da 28 a 30 volumi almeno »: e anche ciò accresce la straordinarietà della cosa. Vero è che da ulteriori comunicazioni fatte (sempre per via indiretta) dal D.r Di Martino, parrebbe che il prezioso codice fosse, non in carattere onciale, ma in semionciale: ciò che implicherebbe l' impiego di un minore spazio, e quindi un minor numero di volumi. Egli, pur confermando a chi lo interrogava da parte del prefetto di Napoli, la notizia del ritrovamento, « non nascose le difficoltà puramente materiali che incontrava nella trascrizione di esso [codice], vergato in caratteri difficili *semionciali*, del tipo delle antiche iscrizioni lapidarie, e su carta deteriorata dai secoli ». V' è da ritenere che le inesattezze e gli errori di queste confidenze paleografiche gravino tutti sulle spalle dei giornalisti, che le hanno divulgate; altrimenti, il carattere *semionciale* simile a quello delle *antiche iscrizioni lapidarie*, e la *carta* adoperata per un testo in *semionciale*, sarebbero novità tali da rendere la scoperta anche piú meravigliosa!

La notizia è stata rapidamente diffusa anche all'estero: in Inghilterra, ove l' hanno riprodotta la *Morning Post* ed il *Manchester Guardian;* ed in Francia, ove ne ha discusso l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres. Anche filologi di sicura fama, quali R. S. Conway dell' Università di Manchester; Ch. V. Langlois, direttore degli Archives Nationales; Salomon Reinach, condirettore della *Revue archéologique*, hanno, in termini piú o meno risoluti, ma sempre cortesi, espresso delle riserve.

Pel buon nome dei nostri studi, ci auguriamo che questa nebbia di dubbi, sollevata da comunicazioni misteriose e premature, abbia presto a dileguarsi, mercé una comunicazione di fatto, chiara e precisa. Giacché è verissimo che, cosí come è stata lanciata, la notizia ha alquanto del portentoso; ma, per essere giusti, è pur poco verisimile, che di un'opera in CXLII libri, dei quali ora se ne conoscono integri solo 35 (piú scarsi frammenti), tutti gli altri 107 sieno andati irremissibilmente perduti: non già per volontà di Caligola, o per l' incuria de' cosidetti secoli barbari, ma proprio *dopo la fine del secolo XV*, cioè quando gli studi umanistici erano piú in fiore. Diciamo cosí, perché non abbiamo motivo sufficiente di negar fede alla notizia dataci da Marin Sanudo: che cioè nel 1497 si conoscevano in Inghilterra tutte e dieci le deche Liviane. Nel tom. I dei *Diari*, sotto la data 9 ottobre 1497, si legge: « *Sumario di lettere di Ingiltera.... Letera de 17 setembrio* [*1497*], *scrita in Londra del dito orator* [*Andrea Trivixan*] *et zonta quivi a di 9 octobre....* È da saper, come el corier disse a bocha, che dicto nostro orator era su l' isola stato in uno locho dove si ritrovava tute le X deche di Tito Livio, et ancora alcuni libri in astrologia incogniti a' Italiani, et che 'l volleva haverli ad ogni modo. Tamen, per letere di l'orator, nulla se intese » (1). Questo passo è riportato anche dal [Rawdon Brown], *Ragguagli sulla vita e sulle opere di Marin Sanuto detto il Juniore, ecc.* Venezia, 1837; parte I, p. 99.

(1) M. Sanuto, *Diarii*, tom. I [ed. F. Stefani]. Venezia, 1879, col. 806.

Digitized by Google

RECENTI PUBBLICAZIONI

I. Italiane.

Adornatori (Gli) del libro in Italia. Testo critico di S. PETRI. *A cura di* CESARE RATTA. Vol. II. — Bologna, Scuola d'arte tipografica, 1924; tavv. CXLV, in-4.

ALBERTOTTI (Giuseppe), *Note inedite di D. Fernando Colombo ad una antica edizione Veneta delle Tragedie di Seneca.* — Venezia. C. Ferrari, 1924; pagg. 4, in-8, c. facs. (estr. d. 'Atti d. R. Istituto Veneto', tom. LXXXIII).

ALMAGIÀ (Roberto), *Notizie bibliografiche sui lavori cartografici di Gio. Ant. Magini;* in: *Archivio di Storia d. Scienza* (Roma), vol. V (1924), n. 2 (giugno), pagg. 114-24.

Ambrosiana (L') a Pio XI P. M.: 8 dicembre 1923. — Milano, fratelli Treves, 1923; pagg. 32, in-8 gr., c. ritr.° e fig.

[Contiene: L. Gramatica, *Discorso letto alla cerimonia della inaugurazione della Sala Pio XI.* — A. Annoni, *La riforma edile dell'Ambrosiana.* — G. Enr. Meizza, *I servizi tecnici della Sala di lettura Pio XI.* — L. Gramatica, *Le vicende del palazzo dell'Ambrosiana.* — P. Revelli, *Pio XI in Biblioteca.* — *Elenco degli oblatori*].

Annuario italiano delle Arti grafiche [diretto da GIUSEPPE FUMAGALLI]. — Firenze, Carpigiani e Zipoli, 1924; pagg. 150, in-16.

ARNEUDO (Gius. Isidoro), *Note storiche di bibliotecnia: Cosa sono le 'Marche tipografiche'?* in: *Paraviana: rassegna letteraria-bibliografica mensile* (Torino), a. III, n. 10 (ottobre 1923), pagg. 228-29.

— *Nel mondo delle minuscole questioni tecniche tipografiche: I refusi;* in: *Paraviana* (Torino), a. IV, n. 3 (marzo 1924), pag. 63.

BERTACCHI (Cosimo), *Per l'inaugurazione della biblioteca geografica 'Guido Cora' nelle sale della Biblioteca di Torino;* in: *L'Universo. Pubblicazione dell'Istituto Geografico Militare* (Firenze), a. IV (1923), n. 7.

BIAGI (Guido), *Per fare le biblioteche e i lettori;* in: *Il Marzocco* (Firenze), a. XXVIII, n. 48 (2 dicembre 1923).

Bibliografia numismatica delle Zecche italiane; in: *Rivista italiana di Numismatica* (Milano), anno XXXV (1922), pagg. 97-112; a. XXXVI (1923), pagg. 113-144.

BOCCONI (S.), *La camera del Tasso e la biblioteca Tassiana.* — Roma, Tip. cooperativa Sociale, 1923; pagg. 46, in-8; c. II tavv.

Bollettino delle Opere moderne straniere acquistate dalle Biblioteche pubbliche governative del Regno d'Italia: 1911-1920. Indice alfabetico per autori, compilato da GIUSEPPE GULÌ. Parte I (AALL-LUGAN). — Roma, P. Maglione & C. Strini, 1923; pagg. XV-400, in-8.

BORGHEZIO (Gino), *Ancóra sul codice musicale della Biblioteca Capitolare di Ivrea;* in: *Bollettino storico-bibliografico Subalpino* (Torino), a. XXV (1923), pagg. 5-6.

BOSELLI (Antonio), *Il carteggio di Luigi Bramieri conservato nella 'Palatina' di Parma.* — Piacenza, A. Del Maino, 1924; pagg. 24, in-8 (estr. d. 'Bollettino storico Piacentino', a. XVIII e XIX).

BOTTINI-MASSA (Enrico), *Un frammento di codice della 'Divina Commedia' nuovamente trovato a Forlì;* in: *La Romagna: rivista mensile di storia, letteratura e arte* (Imola), a. XIV, fasc. 5 (maggio 1923), pagg. 201-205, c. IV facs.

BRUERS (Antonio), *Contributo alla bibliografia della 'Introduzione allo studio della Filosofia' di V. Gioberti.* — Messina, Casa editr. Principato, 1923; in-8 (estr. d. 'Giornale critico d. Filosofia italiana').

— *L'archivio Giobertiano di Domenico Berti.* — Messina, Casa editr. Principato, 1924; pagg. 8, in-8 (estr. d. 'Giornale critico d. Filosofia italiana').

— *Gioberti: guida bibliografica.* — Roma, Fondazione 'Leonardo', 1924; pagg. XIX-303, in-16 ('Guide bibliografiche', 20-21).

CARAMELLA (Santino), *Per la bibliografia della fortuna di Kant in Italia;* in: *I Libri del giorno* (Milano), a. VII, n. 4 (aprile 1924), pagg. 191-93.

CARBONELLI (Giovanni), *Un raro libro a stampa sulla Peste. Note di bibliografia;* in: *Bollettino d. Istituto storico italiano dell'Arte sanitaria* (Roma), a. VI, n. 5-6 (maggio-giugno 1924), pagg. 109-128, fig.

Digitized by Google

[*Tractatus contra Pestem* di Bernardino Silveto Ponzono. Pavia, 1501].

Catalogo della Mostra Dantesca alla Medicea Laurenziana nell'anno MCMXXII in Firenze. — Milano, Bertieri & Vanzetti, 1923; pagg. 79, in-4 fig., c. XXVII riproduz.

[Tiratura di 200 ess. num., di cui solo 160 in commercio].

Catalogo della Mostra tenutasi nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna in occasione del II Congresso della Società per la Storia d. Scienze mediche e naturali. (Settembre 1922). (Per la Storia delle Scienze mediche e naturali). — Roma, Libr. Bocca, 1924; pagg. XVIII-101, in-8, c. 166 illustr.

[Collaboratori: C. Frati - Lod. Frati - E. Gamberini - Gualandi - R. Gurrieri - G. Pantanelli - L. Sighinolfi. — Comprende: 137 codici e documenti, 85 autografi, 76 incunabuli, 48 edizioni rare, 34 ritratti a olio o a tempera, e 6 oggetti varii].

CESANO (Lorenzina), *Bibliografia numismatica per gli a. 1914-1921;* in: *Bollettino d. R. Istituto di Archeologia e Storia dell'arte* (Roma), a. I (1922), fasc. 2-3.

CHIAPPELLI (Alessandro), *Nove lustri di opera scientifica e letteraria (1879-1924).* — Pistoia, Pacinotti, 1924; pagg. 31, in-8.

CHOTCH (P.), *Bibliografia del Montenegro.* — Roma, Istituto per l'Europa Orientale, 1924; pagg. 100, in-16.

[Comprende le pubblicazioni in italiano, francese, inglese, tedesco e russo].

CORSINI (Andrea), *Una importante miniatura di soggetto medico del sec. XV;* in: *Bollettino d. Istituto storico italiano dell'Arte sanitaria* (Roma), a. III (1923), fasc. 1-2 (gennaio-febbraio).

CORSO (Raffaele), *Folklore. Storia, obbietto, metodo bibliografia.* — Roma, Casa editr. 'Leonardo da Vinci', 1923; pagg. XII-150, c. 1 carta e IV tavv.

DALLARI (Umberto), *Le carte Modenesi asportate all'estero nel 1889;* in: *Memorie d. R. Accad. di scienze, lett. ed arti* (Modena), ser. 3ª, vol. XIV (1922), Sez. di Lett., pagg. 1-9.

D'ANCONA (Paolo), *L'uomo e le sue opere nelle figurazioni italiane del m. e. (Miti, allegorie, leggende).* — Firenze, Soc. editr. 'La Voce' (tip. E. Ariani), 1923; pagg. XI-203, in-8, c. LXXII tavv.

D'ANGELO (Maria), *Il cardinale Girolamo Casanate (1620-1700).* — Roma, S. A. I. Industrie grafiche, 1923; pagg. 216, in-8.

DE FIORE (O.), *Manoscritti inediti su fenomeni vulcanici dell'Italia meridionale:* V. *Mss. inediti dei sec. XVII e XVIII, riguardanti eruzioni Vesuviane.* — VI. *Cronache Siciliane dei sec. XVI e XVII;* in: *Rendiconti e Memorie d. R. Accad. d. scienze, lett. ed arti degli Zelanti* (Acireale), ser. 3ª, vol. X (1918-1922; ma pubbl. 1923), mem. n. 8 e 9, di pagg. 11 + 56, in-8.

DE FRANCISCI (P.), *Il Diritto romano. Guida bibliografica.* — Roma, Fondazione 'Leonardo', 1923; pagg. IX-142, in-16.

DE RINALDIS (Aldo), *Il cofanetto Farnesiano del Museo di Napoli;* in: *Bollettino d'Arte del Ministero d. Pubbl. Istruzione,* ser. 2ª, a. III (1923), n. 4 (ottobre), pagg. 145-165, fig.

[Destinato probabilmente a contenere mss. o libri dei Farnese].

DI GIACOMO (Salvatore), *La stamperia Remondini di Bassano e le carte di Varese;* in: *Emporium* (Bergamo), vol. LIX (1924), n. 349 (gennaio), pagg. 19-35, fig.

Elenco delle pubblicazioni periodiche possedute dalla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio: 1924. — Bologna, Cooper. tipografica Azzoguidi, 1924; pagg. 14, in-8 (estr. d. 'L'Archiginnasio', XIX, 1-2).

FÀVARO (Giuseppe), *Antonio Fàvaro. Bio-bibliografia.* — Venezia, C. Ferrari, 1923; pagg. 80, in-8, (estr. d. 'Atti d. R. Istituto Veneto', LXXXII).

FERMI (Stefano), *Di una miniatura poco nota del piacentino Ferdinando Quaglia;* in: *Libertà* (Piacenza), 5 ottobre 1923.

GABRIELI (Giuseppe), *Biografie e bibliografie di scienziati Arabi:* I. *Avicenna;* in: *Archivio di Storia della Scienza* (Roma), vol. IV (1923), pagg. 258-70.

— —: II. *Maimonide; ibid.,* vol. V (1924), pagg. 12-15.

— —: III. *Averroè (1126-1198); ibid.,* vol. V (1924), pagg. 156-62.

GABRIELI (Giuseppe), *Italia judaica. Saggio d'una bibliografia storica e archeologica degli Ebrei d'Italia.* — Roma, Fondazione 'Leonardo', 1924; pagg. 84, in-32 ('Guide bibliografiche', 19).

Digitized by Google

GIROLLA (Pia), *La biblioteca di Francesco Gonzaga secondo l'inventario del 1407*; in: *Atti e Memorie d. R. Accad. Virgiliana di Mantova*, N. S., a. XIV-XVI (1921-1923), pagg. 60-72.

[In fine, il *Capitulum librorum in lingua vulgari*].

GOLUBOVICH (Girolamo), *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell' Oriente Francescano*. Tomo IV (1333-1345). — Quaracchi, Collegio di S. Bonaventura, 1923; pagg. VIII-504, in-8.

GRAMATICA (Luigi), *Di alcune donazioni di stampati e manoscritti alla Biblioteca Ambrosiana*; in: *Rendiconti* [*d.*] *R. Istituto Lombardo* (Milano), ser. 2ª, vol. LVI (1923), pagg. 776-78.

KETHAM (Johannes de), '*Fasciculus Medicinae*'. *Facsimile dell'edizione principe di Venezia 1491, con introduzione storica di* CARL. SUDHOFFO — Milano, R. Lier & C., 1923; pagg. 60, in-4. ('Monumenta Medica', ed. H. E. Sigerist, 1).

LAZZARINI (A.), *Bibliografia del Teatro Friulano* (*sec. XVII-1921*); in: *Rivista d. Società Filologica Friulana*, a. IV, fasc. 2-3 (9 agosto 1923).

LEONARDO DA VINCI, *I manoscritti e i disegni, pubblicati dalla R. Commissione Vinciana sotto gli auspici del Ministero d. Istruzione pubblica*. Vol. I. *Il cod. Arundel 263*. Parte I. — Roma, Danesi edit., 1923; pagg. XXIV-184-131, in-4 gr., c. facs.

LIEBAERT (Paul), *Miniatori e scribi Tedeschi in Italia*. (*Studio sull'arte del libro nel Quattrocento*); in: *L'Italia e l'arte straniera*. ('Atti del X Congresso Internazionale di Storia dell'Arte, Roma'). — Roma, Maglione & Strini, 1922; pagg. 200-214.

LUCCHESI (Carlo), *Notizie sommarie intorno ai manoscritti della 'Serie A' della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna*. — Bologna, Nicola Zanichelli, 1923; pagg. 42, in-8. («Biblioteca de 'L'Archiginnasio'», serie 2ª, XXV).

Memorie. Anno I: 1923. (*Collegium codicibus rescriptis evulgandis: Istituto Ferrini dei Palinsesti*). — Roma, tip. V. Ferri, 1923; pagg. 138, in-4; c. VII facs.

[Contiene: G. L. Perugi, *La legge navale di Rodi*. — Idem, *Per la storia di Fonte Avellana*].

MERCATI (Iohannes) & FRANCHI DE' CAVALIERI (Pius), *Codices Vaticani graeci*. Tomus I: *Codices 1-329*. — Romae, typis polyglottis Vaticanis, 1923; pagg. XXXIX-543, in-4. ('Bybliothecae apostol. Vaticanae Codices mss. recensiti').

MICHEL (Ersilio), *La Biblioteca Vaticana*; in: *Rassegna storica del Risorgimento* (Aquila), a. XI (1924), pagg. 479-95.

[Manoscritti e documenti relativi alla storia del Risorgimento].

MONNERET DE VILLARD (Ugo), *Saggio di una Bibliografia dell'Arte cristiana in Egitto*; in: *Bollettino d. R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte* (Roma), a. I (1922), fasc. I.

[Parte I. *Fonti storiche*. — Parte II. *Studi archeologici*].

— *Arte Manichea*; in: *Rendiconti d. R. Istituto Lombardo* (Milano), ser. 2ª, vol. LVI (1923), pagg. 971-984.

[Sulla miniatura e legatura presso i Manichei].

MONTI (Umberto), *Biblioteca Universitaria* [*di Genova*]. — Genova, Stab. italiano Arti grafiche, [1923]; pagg. 6, in-16 (estr. d. 'Atti d. R. Università di Genova', XXV).

— *Bibliografia di Achille Neri, compilata e corredata di un Indice*. — Genova, tip. Marchese & Campora, 1924; pagg. 68, in-8, c. ritr.

PAGLIAINI (Attilio), *Secondo Supplemento al 'Catalogo generale della Libreria italiana, dall'a. 1911 a tutto il 1920'*. Vol. I, fasc. I (AB-AUS). — Milano, Associazione editr. libraria italiana (U. Hoepli), 1923; pagg. 64, in-8. gr. (L. 16 il fasc.).

PARIBENI (Roberto), *Saggio di bibliografia Anatolica*. — Venezia, tip. C. Ferrari, 1923; pagg. 238, in-8 gr., c. I tav. ('Missione italiana p. l'esplorazione dei Mari di Levante', IV).

PENSUTI (Michele), *Il Tevere. Contributi alla storia, alla leggenda e alla bibliografia del Tevere*. — Roma, Fondazione M. Besso, 1923; pagg. XII-254, in-8.

PINETTI (Angelo), *Un miniatore sconosciuto*: in: *Emporium* (Bergamo), vol. LIX, n. 352 (aprile 1924), pagg. 226-31, fig.

POGNI (O.), *Un pregevole manoscritto del comune di Montaione*; in: *Miscellanea storica della Valdelsa*, a. XXX (1922), pagg. 98-108.

[Manoscritto contenente le deliberazioni del comune di Montaione (a. 1302-1493), conservato nell'archivio della famiglia Figlinesi].

Pubblicazioni edite dallo Stato, o col suo concorso

Digitized by Google

(*1861-1923*). — Roma, Libreria dello Stato, 1924; coll. 612, in-8.

RUMOR (Sebastiano), *Supplemento della Bibliografia storica della città e provincia di Vicenza.* — Vicenza, 1923; in-8.

RUSCA (Luigi), *Biblioteche per ridere e biblioteche sul serio;* in: *Il Marzocco* (Firenze), a. XXIX, n. 6 (10 febbraio 1924).

RUSSO (Luigi), *I narratori. Guida bibliografica.* — Roma, Fondazione 'Leonardo', 1923; pagg. XIV-214, in-16.

SACCHI-SIMONETTA (Ada), *Lo stato delle biblioteche pubbliche d'Italia;* in: *Il Popolo d'Italia* (Milano), a. X, n. 264 (4 novembre 1923).

SCHIAPARELLI (Luigi), *Il codice 490 della Capitolare di Lucca e la Scuola scrittoria Lucchese. Contributo allo studio della minuscola precarolina in Italia.* — Roma, 1924; in-8, c. XXII facs. ('Studi e Testi', 36).

SEGRÈ (Carlo), *Il terzo centenario di una edizione famosa;* in: *Nuova Antologia,* 16 ottobre 1923; pagg. 325-34.

[La prima edizione *in-folio* dello Shakespeare (1623), di cui restano c. 170 ess.]

SORBELLI (Albano), *I manoscritti Mondini della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio.* — Bologna, N. Zanichelli, 1924; pagg. 22, in-8. ('Biblioteca de L'Archiginnasio', ser. 2ª, XXVII).

— *Brevi notizie sulla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna.* — Bologna, N. Zanichelli, 1924; pagg. 11, in-8. ('Biblioteca de L'Archiginnasio', ser. 2ª, XXVII).

TORRI (Luigi), *I restauri dei codici della Biblioteca Nazionale di Torino.* — Napoli, 1923; pagg. 10, in-8, c. III tavv. (estr. da 'Μουσεῖον, Rivista di antichità', a. I, 4).

VACCARI (Alberto, S. I.), *I caratteri arabi della 'Typographia Savariana';* in: *Rivista di studi orientali* (Roma), vol. X (1923), fasc. 1, pagg. 37-47.

[VALTANCOLI (G.)] *Bibliografia Ortopedica. Supplemento alla 'Chirurgia degli Organi di movimento', diretta da V. Butti.* — Anno V: 1923. — Bologna, Stabil. Poligrafici riuniti, 1923; in-8.

VENTURI (Adolfo), *Antifonario miniato di Giovanni di Paolo;* in: *L'Arte* (Roma), a. XXVI (1923), n. 5 (settembre-ottobre).

[Codice della Bibl. Comunale di Siena, secolo XV].

VIOLA (Orazio), *Bibliografia Belliniana.* Seconda ediz., riveduta ed aumentata. Precede uno *Studio sugli scritti di argomento Belliniano.* — Catania, Circolo Bellini (frat. Viaggio-Campo), 1923; pagg. XVIIIj-115, in-4, fig.

Vita (La) di Gesù Cristo miniata da Nicola Glockendon per il Card. Alberto di Brandeburgo nel 1534. XLVIII tavole da un cod. della R. Biblioteca Estense di Modena, con prefazioni di DOMENICO FAVA e PIETRO TOESCA. — Modena, Umberto Orlandini, 1924; pagg. 38, in-8, c. XLVII tavv.

[Riproduzione delle miniature del cod. Estense α. U. 6. 7 (già XIII. I. 22)].

VIVIANI (Ugo), *Vita, opere, iconografia, bibliografia, Vocabolario inedito delle voci aretine e Libro inedito dei 'Ricordi' di Francesco Redi aretino.* Parte I: *Vita, opere, iconografia e bibliografia di Fr. Redi.* — Arezzo, U. Viviani, 1924; pagg. XII-120, in-16, c. VIII tavv.

ZANGHERI (Pietro), *Materiali per una bibliografia scientifica della Romagna;* in: *La Romagna: rivista mensile di storia, letteratura e arte* (Imola), a. XIV (1923), fasc. 3-10, pagg. 144-46, 198-200, 253-56, 312-14, 355-58, 410-12, 461-64, 520-24.

ZANOLINI (V.), *La Biblioteca di un sacerdote trentino nel Cinquecento;* in: *Studi Trentini* (Trento), vol. III (1922), pagg. 201-228.

[Inventario della biblioteca di Giovanni Vesio, Vicario parrocchiale di Pergine (1545-64), conservato nell'Archivio Vescovile di Feltre].

Comm. LEO S. OLSCHKI, Direttore-Proprietario.
Dott. CARLO FRATI, Redattore-Capo.
Dott. ALDO M. OLSCHKI, Gerente-responsabile.

Settembre 1924 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini. — Firenze, Via del Sole, 4.

Digitized by Google

Casa Editrice LEONARDO DA VINCI - ROMA (40), Via Casalmonferrato, 29

Fra le pubblicazioni di questa Casa, diretta dal Prof. ALDO MIELI dell' Università di Roma, segnaliamo le seguenti che interessano la storia della scienza, della cultura e la bibliografia.

GLI SCIENZIATI ITALIANI

DALL' INIZIO DEL MEDIO EVO AI NOSTRI GIORNI

Repertorio biobibliografico dei Filosofi - Matematici
Astronomi - Fisici - Chimici - Naturalisti - Biologi - Medici - Geografi italiani

DIRETTO DA

ALDO MIELI

E COMPIUTO CON LA COLLABORAZIONE DI NUMEROSI SCIENZIATI STORICI E GEOGRAFICI

Volume I in-8° grande, a doppia colonna, p. viii, 466 con 82 illustr. . L. **100**
Volume II in preparazione.

ARCHIVIO DI STORIA DELLA SCIENZA

PERIODICO TRIMESTRALE

DIRETTO DA

ALDO MIELI

È la più importante rivista del genere, non solo d' Italia, ma anche del mondo intiero. Pubblica articoli di scienziati italiani e stranieri, nelle lingue originali, accurate e copiose analisi chimiche di volumi, numerose notizie e commenti; fa lo spoglio critico delle varie riviste.

Abbonamento al volume V (1924): Italia L. **40**, Estero L. **50**.

I volumi precedenti si vendono: Vol. I, L. 80; Vol. II, L. 68; Vol. III e IV L. 50 ciascuno.

STUDI DI STORIA DEL PENSIERO SCIENTIFICO

DIRETTI DA

ALDO MIELI

1. A. MIELI, **Pagine di storia della chimica, I** . . . . . L. **18**
2. G. BILANCIONI, **Veteris vestigia flammae** . . . . . L. **44**
3. Q. CELLI, **La medicina greca nelle tradizioni mitologiche e omeriche.** L. **16**

Vari altri volumi in preparazione.

Altre collezioni e periodici della Casa:

VNIVERSITAS SCRIPTORVM

Rassegna di studi sessuali diretta da A. MIELI
Studi sessuali diretti da A. MIELI
Studi di letteratura e d' arte diretti da PIETRO PAOLO TROMPEO
Studi di etnografia e folkorie diretti da RAFFAELE CORSO
Pubblicazioni varie, etc. etc.

CHIEDERE IL CATALOGO!

Digitized by Google

DITTA EDITRICE OSTINELLI DI CESARE NANI & C. — COMO

COLLEZIONE AVXILIA (STUDI E TESTI)

Volumi Pubblicati:

N. 1. - LUIGI SCHIAPARELLI. **La scrittura latina nell'età Romana.** (Note paleografiche). Avviamento allo studio della scrittura latina nel Medio Evo, con 32 illustrazioni ed appendice bibliografica di pubblicazioni di Paleografia latina. 1 vol. in-8 di pagine XII-212. — **Lire 20.**

N. 2. - LUIGI SCHIAPARELLI. **Raccolta di documenti latini.** 1° Documenti Romani (II sec. a. C. - VII sec. d. C.). L'opera è corredata di un Indice. - Repertorio di vocaboli, 1 vol. in-8 di pagine XVI-160. — **Lire 30.**

STUDI UMANISTICI

REMIGIO SABBADINI. **Giovanni da Ravenna,** insigne figura d'Umanista (1343-1408) Da documenti inediti. 1 vol. in-8 di pagine XII-264. — **Lire 40.**

CLAUDIO ARGENTIERI - Edizioni d'Arte - SPOLETO

En vente :

FIORETTI DI SANTO FRANCIESCHO

Édition Monumentale du CODEX MANNELLI (1396)

Illustrée à chaque page avec 400 compositions originales par Charle Doudelet. Texte entièrement manuscrit. - Tirage sur papier à la cuve de Fabriano fabriqué exprès pour cette édition, ayant en filigrane l'image de St. François Édition limitée à 500 exemplaires numérotés. Reliure d'art en bois et cuir décoré avec fermoirs en métal.

Prix unique 650 lires, franco de port et d'emballage pour tout pays.

Digitized by Google

È uscita la tanto attesa opera

PALEOGRAFIA EBRAICA

DI

CARLO BERNHEIMER

Volume di XX-423 pagine in-8, con 30 tavole di cui tre in colori.

Legato in tela. - PREZZO per l'ITALIA: **500 Lire.**

(America: Dollars 24 postfree. - England: 5 Guineas postfree. - France: 500 fcs. - Deutschland: G. M. 100
Pour les autres Pays: Fcs. 500)

Opera fondamentale, la prima che si occupa in modo autorevole ed esauriente di questo soggetto. Essa colma una lacuna lamentata da molto tempo nel campo degli studi ebraici ed è del più grande interesse non solo per gli specialisti di paleografia e bibliografia ebraica, ma anche per i cultori degli studi ebraici e biblici in generale e per tutti coloro, bibliografi, antiquari, collezionisti ecc., che s'interesssano in qualche modo del libro ebraico manoscritto e stampato.

L'edizione stampata su carta a mano dalla premiata Tipografia S. Belforte e C. di Livorno, è stata tirata in soli 300 esemplari numerati e viene posta in vendita solidamente rilegata in tela.

☛ *Stante la grande aspettativa per quest'annunciato volume, la straordinaria sua importanza e la notoria competenza dell'autore, si prevede che l'edizione sarà esaurita in breve giro di tempo.*

FIRENZE - Lungarno Corsini, 2.

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE
LEO S. OLSCHKI

Abbiamo assunta la vendita esclusiva della seguente opera importantissima dello stesso autore:

Catalogue des Manuscrits et Livres rares hébraiques de la Bibliothèque Talmud Tora de Livourne

Livourne, Belforte & Cie., (1915) Texte de IX pp. ch., 2 ff. n. ch., 246 colonnes, 2 sur chaque page, 2 ff. n. ch. Pet. in-fol. et un album avec 20 planches en phototypie, in folio (34 : 48,5 cm.) accompagné d'une preface de 2 pages, dans un portefeuille rel. d.-toile.

= *Edizione non posta in commercio sinora, della quale non sono disponibili che 55 copie venali.*

Prezzo: **150 Lire.**

Digitized by Google

Libreria Antiquaria Editrice LEO S. OLSCHKI

FIRENZE-ROMA

Abbiamo assunta la vendita esclusiva per l'Italia della seguente pubblicazione della Ditta Jacques Rosenthal di Monaco (Baviera):

KONRAD HAEBLER

Die Deutschen Buchdrucker des xv. Jahrhunderts im Auslande

in fol. — 315 pp. di testo — 26 eliotipie — 1924

È noto che l'arte della stampa, prendendo le mosse da Magonza, fu divulgata in quasi tutti i paesi d'Europa e specialmente in Italia da tipografi tedeschi i quali, usciti dalla scuola di Gutenberg, divennero i maestri degli stampatori indigeni. Quest'opera monumentale del celebre bibliografo è dedicata alla storia di questi primi maestri dell'arte impressoria, dei quali segue le vicende attraverso ai paesi in cui esplicarono la loro feconda attività, analizzando le condizioni del loro adattamento alle esigenze culturali e pratiche dei luoghi da loro preferiti. Li vediamo lavorare a Subiaco, a Roma, a Venezia in comune con gli umanisti italiani, nelle città minori della penisola e quindi a Parigi, a Lione, in Ispagna, in Inghilterra e nelle terre settentrionali. La trattazione si fonda su numerosi documenti di storia locale e tipografica e illustra tutti gli aspetti dalla storia del libro nell'età della rinascenza, esaminando perfino le vicende biografiche e finanziarie dei primi tipografi e delle loro officine, la divulgazione dei loro prodotti e la lotta contro le contraffazioni. L'opera serve per la consultazione bibliografica che è agevolata dagli ampi indici dei nomi e dei luoghi, mentre esaurisce tutta la materia accessibile per la ricostruzione storica del fenomeno più importante della civiltà dei tempi nuovi.

Il volume, superbamente impresso e ornato di 31 riproduzioni perfette su 26 pagine eliotipiche, costa per l'Italia Lire it. 350 sino al 1° ottobre 1924. L'editore si è riservato il diritto di aumentarlo notevolmente dopo questa data.

Teniamo pure in vendita della medesima casa editrice la pubblicazione:

Collectanea variæ doctrinæ

LEONI S. OLSCHKI

OBLATA.

Miscellanea dedicata al direttore de "la Bibliofilía" e contenente i seguenti contributi:

BERTALOT, Ludwig. *Die älteste gedruckte lateinische Epitaphiensammlung.* - BERTONI, Giulio. *Tre postille su Pietro Bembo, L. Ariosto, Cassio da Narni. - Note etimologiche franco-provenzali.* - BOMBE, Walther. *Raffael und Perugino.* - FRATI, Carlo. *L. A. Muratori nelle sue relazioni col p. G. G. Trombelli e con G. B. de Gaspari.* - FRATI, Lodovico. *La sconfitta di Montaperti di Lancillotto Politi.* - GOLDSCHMIDT, Victor. *Farben im Buchschmuck.* - GRONAU, Georg. *Lauro Padovano.* - HAEBLER, Conrad. *Vom Nachdruck im 15. Jahrhundert.* - HUELSEN, Christian. *Das Speculum Romanae Magnificentiae des Antonio Lafreri.* - OLIGER, P. Livarius. *Das Streitgedicht Mundus et Religio.* - SIGHINOLFI, Lino. *La Biblioteca di Giovanni Marcanova.* - SILLIB, Rudolf. *Ein Prachteinband des Kurfürsten Ottheinrich.* - VITALETTI, Guido. *La libreria universale di G. C. Croce.* - VOSSLER, Karl. *Zur Beurteilung von Dantes Paradiso.*

L'opera elegantemente stampata, ornata da 33 riproduzioni e legata in mezza tela, costa Lire it. 85.

Digitized by Google

LA BIBLIOFILIA

RIVISTA · DI · STORIA · DEL · LIBRO · DELLE ARTI · GRAFICHE · DI · BIBLIOGRAFIA · ED ERVDIZIONE · DIRETTA · DA · LEO · S · OLSCHKI

ANNO · XXVI · SETTEMBRE=OTTOBRE · 1924

DISPENSA · 6ª=7ª · LEO · S · OLSCHKI · FIRENZE

Digitized by Google

Della **Bibliofilia** si pubblica ogni mese una dispensa di 32 pagine di scritti originali con illustrazioni.

L'abbonamento annuo costa per l'Italia **Lire 80,** ma ogni sottoscrizione deve essere accompagnata da dichiarazione formale impegnativa che l'esemplare è destinato ad una Biblioteca od Istituto d'Italia o ad uno studioso di nazionalità italiana e residente nel Regno. Il prezzo dell'annata compiuta è di **Lire 150.**

L'abbonamento annuo costa per l'Estero, **Fr. 50 oro,** il volume completo **Fr. 60 oro**

Non si vendono dispense a parte.

L'annata corre dall'Aprile al Marzo.

Lettere e vaglia si dirigano alla **Libreria LEO S. OLSCHKI - Firenze,** Lungarno Corsini, 2.

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO (XXVI, 6-7)

Notizie varie sopra Niccolò Modrussiense. (GIOVANNI MERCATI). (*Continua*). (Con 8 fac-simili). Pag. 165

Intorno alla Canzonetta « A caso un giorno mi guidò la sorte » e ad altri documenti di letteratura popolare. (GUIDO VITALETTI) 179

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica. 188

Corriere delle Biblioteche. (CARLO FRATI). (Con 5 facsimili) 191

Courrier de France. (A. BOINET) 199

Notizie 220

Il Vol. XXX degli ' Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia '. — Antichissime biblioteche Messicane. — Il nuovo storico di fra Girolamo Savonarola: Joseph Schnitzer. — Il nuovo Prefetto della Biblioteca Ambrosiana. — Il carteggio di Giorgio Vasari — Girolamo Tiraboschi e il ' Nuovo Giornale dei Letterati ' di Modena. — Donne Calligrafe. — ' Minerva Zeitschrift der gelehrten Welt '. — La collezione napoleonica. — La biblioteca di Corrado Peutinger. — La biblioteca del principe Rolando Bonaparte. — La biblioteca del prof. Wilhelm Meyer aus Speyer. — La biblioteca di Giovanni Sforza e una sua opera postuma. — Bibliografia Papirologica.

Necrologio 229

Recenti pubblicazioni 231

Libreria Antiquaria Editrice LEO S. OLSCHKI - FIRENZE, Lungarno Corsini 2

BIBLIOTECA DI BIBLIOGRAFIA ITALIANA

diretta da CARLO FRATI

Supplementi periodici a « La Bibliofilia » diretta da (LEO S. OLSCHKI).

I. CARLO FRATI. *I codici danteschi della Biblioteca Universitaria di Bologna.* Con IV Appendici e XIV Facsimili. VIII-188 pagg., in-8. L. **40.—**

II. STEFANO FERMI. *Bibliografia delle lettere a stampa di Pietro Giordani.* 59 pagine in-8. L. **12.—**

III. FRIDERICUS AGENO. *Librorum saec. XV impressorum qui in Bibliotheca Vniversitatis studiorum Sassarensis adservantur catalogus.* 48 pagg., in-8. L. **12.—**

IV. BUSTICO. *Bibliografia di Vincenzo Monti.* 218 pagg. in 8. L. **40.—**

D' imminente pubblicazione :

V. ESTER PASTORELLO. *Tipografi, Editori, Librai a Venezia* nel secolo XVI.

☛ Gli abbonati a ***La Bibliofilia*** usufruiscono del 25 %

REMBRANDT

Prix Fr. S. 750.—

1000 REPRODUCTIONS DES PLANCHES ORIGINALES DANS TOUS LEURS ÉTATS AVEC UN CATALOGUE RAISONNÉ PAR DIMITRI ROVINSKI

Nouvelle Édition par Professeur G. GOEBEL - Vienne, IV. Gusshausstr. 14.

Digitized by Google

Anno XXVI Settembre-Ottobre 1924 Dispensa 6ª-7ª

La Bibliofilía

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE
DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Notizie varie sopra Niccolò Modrussiense

1. — Codici di Niccolò nella Biblioteca Vaticana.

complemento delle preziose notizie raccolte dal ch.mo signor Carlo Frati circa la fine di Niccolò Modrussiense e della biblioteca di lui (*Bibliofilía,* XVIII), si possono ricordare e provare i seguenti fatti:

I. che Niccolò è morto prima del 29 maggio 1480;

II. che la biblioteca di lui alla morte era passata a Sisto IV;

III. e già prima del 18 giugno 1480 trovavasi nella biblioteca pontificia;

IV. e che una ventina almeno di codici a lui appartenuti si trovano ancora nella Vaticana.

I. Che Niccolò sia morto prima del 29 maggio 1480 risulta dal fatto che in quel giorno Sisto IV nominò il suo successore nella sede di Modrussa vacata per morte, non per rinunzia ecc., del titolare. Ne rimane la testimonianza, già citata dal P. Eubel (1), all'Archivio Segreto Vaticano nel tomo 83 delle « Obligationes et solutiones », f. lxvii':

(1) *Hierarchia catholica medii aevi.... ab anno 1431 usque ad annum 1503* ² (1914) 136. Quando si citano i libri delle « Oblig. et solutiones », i « Diversa Cameralia », i Regesti Vaticani e Lateranensi, si sottintende sempre che si trovano nell'Archivio Segreto Vaticano. — Il ch. sig. Carlo Frati mi avverte che il Tioli si ricopiò dal codice Vatic. lat. 3478 il « Decretum provisionis Ecclesie Modrusiensis vacantis per obitum bo. me. Nicolai illius ultimi Episcopi » a pag. 77 del tom. XXIV delle sue Miscellanee conservate nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna.

Digitized by Google

« Modrussien. (*in marg.*).

« Die lune XXVIIII Maii S.^{mus} dominus noster in suo Consistorio secreto ad relationem R.^{mi} D. Sancti Petri ad Vincula (1) providit Ecclesie Modrusien. de persona R. p. dñi Cristofori de Ragusia (2) per obitum.... in Romana Curia deffuncti ».

I quattro puntini sono nel ms.: il buon curiale non si diede la pena di sapere e di segnare il nome del morto: allo scopo suo ciò non serviva niente. Ma che il defunto sia stato Niccolò, non sembra dubbio, comparendo egli ancor vivo e vescovo Modrussiense alla fine del 1479 (3) ed essendo poi morto « in Romana Curia », come prova la sepoltura di lui a S. Maria del Popolo. Altrimenti converrebbe supporre un efimero vescovo affatto sconosciuto di Modrussa e riportare la morte di Niccolò più addietro ancora del maggio o aprile 1480.

II-III. Il passaggio della biblioteca di Niccolò a Sisto IV e alla Vaticana prima del 18 giugno 1480 risulta da due passi del registro primo dei prestiti pubblicato dal Müntz e dal Fabre, *La Bibliothèque du Vatican au XVe siècle* (1887) 269-298. Riproduco i due passi dall'originale, ora codice Vaticano latino 3964, correggendo tacitamente gli errori della stampa.

« R.^{mus} dominus R. Car.^{lis} S. Georgii accepit mutuo à domino Platina bibliothecario odas Oratii ex libris R.^{di} episcopi Modrusien. habitas ex memb. in pauonatio accipiente et deferente domino Francisco Noxeto eius suae (4) R.^{mae} d(ominatio)^{nis} secretario die XVIII. [Aug. *cancellato*] Iunii 1480 » (f. 19^{v}, MUENTZ e F. 284).

« Ego Cornelius Porcius romanus acepi ad domino Platina bibliothecario librum de instrumentis bellicis impressum quem mihi daret Vice Camerarius B. episcopus Castelli presentibus domino Falcono et [do *cancell.*] Auditore Camere ac non nullis aliis ex mandato S. D. N. ipsi iussit quoniam liber iste fuerat comodatus R.^{do} episcopo Modrusien. cuius biblioteca ad S. D. N. post eiusdem episcopi obitum deuenerat et ubi opus esset restituere ego Cornelius supra dictus eidem Platine restituere policior a die iiii ottob. 1480.

« Et ita est Cornelius manu propria » (f. 39^{v}, MUENTZ e F. 297).

La prima ricevuta è chiara. Addì 18 giugno 1480 il segretario Francesco Noceto piglia a prestito dalla Vaticana per il cardinale di S. Giorgio Raffaele Riario nipote di Sisto IV un codice membranaceo delle odi di Orazio, legato in pavonazzo, « avuto dai libri del Vescovo Modrussiense ». Il prestito dev'essere durato a lungo, forse anche.... in perpetuo, perché né a questa né alla susseguente ricevuta del card. di S. Giorgio è aggiunto il solito « Restituit » o furono tirate al di sopra le linee di cancellazione.

Però, se rimanesse quella sola ricevuta, potrebbe dubitarsi che la Vaticana avesse acquistato d'in fra i libri del Modrussiense quel solo codice d'Orazio.

(1) Giuliano della Rovere, il futuro Giulio II.

(2) Sconosciuto al Farlati, ma già segnato dall'Eubel.

(3) V. avanti, là dove si discorre della « defensio ecclesiasticae libertatis », che risulta scritta dopo il novembre 1479.

(4) Così! Forse per « eiusdem suae ». Su Francesco de Noxeto, scrittore della Penitenzieria dal marzo 1476, sollecitatore della Camera Apostolica dal 1482 e poi (1483) chierico della stessa Camera sino alla morte, v. W. VON HOFMANN, *Forschungen zur Geschichte der kurialen Behörden*, II, 93.

Digitized by Google

Ond' è preziosa l'altra sgrammaticata e confusa ricevuta del 4 ottobre 1480, la quale dice chiarissimamente che la biblioteca del Vescovo Modrussiense « dopo la morte di esso vescovo era pervenuta » al Papa.

Se io ben comprendo, Cornelio Porcio, che aveva imprestato al Modrussiense un libro stampato « de instrumentis bellicis » (non conosco uno stampato anteriore al 1481 di tale titolo preciso), essendo questo libro finito cogli altri del Vescovo defunto nella biblioteca papale, ne domandò la restituzione al papa, e questi acconsentí. In conseguenza, per ordine del papa il Vice-Camerario Bartolomeo de Marasca, vescovo di Città di Castello (1474-1487), alla presenza dell'uditore della Camera e di alcuni altri comandò al Platina che glielo desse. E il Platina ubbidí ma da cauto bibliotecario fece promettere al Porcio nella ricevuta che l'avrebbe restituito « ubi opus esset », cioè nel caso che il libro non fosse stato davvero imprestato al Vescovo. Non dev'essere poi risultato questo, perché la ricevuta non è cancellata né v' è notato accanto: « Restituit ».

Comunque, sta che la biblioteca del Modrussiense era di già passata a Sisto IV e da non molto (dal giugno almeno, come sappiamo dalla prima ricevuta), giacché il Porcio non avrà tardato troppo a ripetere il suo libro; ciò che fa supporre non essere nemmeno da molto avvenuta la morte del vescovo.

Per quale titolo precisamente la biblioteca passò a Sisto IV, se per compera o altrimenti, non è detto nelle ricevute: io suppongo che la devoluzione di essa, come dei libri del cardinale d' Estouteville e del cardinale di Tournai Ferry de Clugny nel 1483 (V. MUENTZ e FABRE, 261-265), sia avvenuta semplicemente per quel diritto di spoglio, che aveva arricchito nel secolo XIV la biblioteca papale d'Avignone e che si esercitò ancora nel secolo XVI (e oltre), come dimostrò l' Emo Card. Ehrle nella *Historia bibliothecae Romanorum Pontificum*, I, 185-249, ovvero per un lascito del Modrussiense medesimo, stato familiare del cardinale Pietro Riario nipote del papa, poi al seguito dell'altro cardinale nipote Raffaello, a cui dedicò la « defensio ecclesiasticae libertatis » (v. *Bibliofilía*, XVIII, 33), ed incaricato da Sisto IV di governi, di ambascerie e d'altre commissioni, come si vedrà.

IV. Ora, che realmente si conservino nell'antico fondo Vaticano parecchi codici di Niccolò Modrussiense, apparí nel 1912 dal t. III dei *Codices Vaticani latini descripti*. Ivi il Nogara ne registrò due — il 1579 e il 2059 — nella lista dei « possessores », e nell'indice degli stemmi segnalò dieci codici che portavano quello di Niccolò (pp. 485 e 487). E subito il Weinberger, servendosi delle descrizioni degli stemmi, ripescò altri codici nel t. I degli stessi *Codices Vat. lat. descripti* uscito nel 1902, e giunse ad attribuirgliene uno che non gli spetta. Tre altri poi sono venuti sotto mano allo scrivente, che non dubita se ne ritroveranno ancora.

Ritengo pratico di indicare semplicemente i codici finora riconosciuti, rimandando per le descrizioni del contenuto ai cataloghi stampati, senza sciupare carta a riprodurle, e per l'uno o l'altro codice non descritto fornendo le indicazioni necessarie con la massima brevità.

1. Il Vatic. gr. 249, membran., del sec. XV, che contiene alcune opere naturali e il « de anima » di Aristotele. A principio grande fregio che incorni-

Digitized by Google

cia il testo e in basso lo stemma di Niccolò con la mitra. V. I. MERCATI = P. FRANCHI DE' CAVALIERI, *Codices Vaticani graeci,* I, 327 sg.

2. Il Vatic. gr. 257, membran., scritto dallo stesso copista e fregiato dello stesso episcopale stemma ecc. che il ms. 249, contenente la « Metafisica » di Aristotele. V. *op. cit.*, 338.

3. Il Vatic. lat. 221, un Lattanzio membranaceo, del secolo XV avanzato, con fregio e stemma vescovile (v. tavola I), come sopra (1). Cf. M. VATTASSO = P. FRANCHI DE' CAVALIERI, *Codices Vaticani latini 1-678*, 170.

4. Il Vatic. lat. 353, membran., del sec. XV avanzato, con fregio e stemma come sopra (v. tav. II). Contiene lettere ed altri scritti di S. Girolamo e di altri a lui. Cf. *op. cit.*, 264 sgg.

5. Il Vatic. lat. 376, membran., del sec. XV avanzato, con stemma come sopra, ma con fregio che lascia libero il margine destro. Alcuni opuscoli di S. Girolamo e di S. Agostino. Cf. *op. cit.*, 293. In fine: « M. SS » (2), che cela probabilmente il nome del copista.

6. Il Vatic. lat. 432, membran., del sec. XV avanzato. Contiene il « de civitate Dei » di S. Agostino. Nel f. 2r grande fregio con lo stemma del Modrussiense ma sul margine superiore questa volta. V. la tav. III, e cf. *op. cit.*, 328. Nel codice trovai sciolto un foglietto dimezzato (v. tav. IV), che ho fatto incollare alla fine, con la confessione di un debito contratto da Niccolò mentre era governatore di Ascoli (febbraio 1468-ottobre 1470; v. avanti). Il frammento di tale confessione bastava a mettere sulla buona via per riconoscere il vescovo, di cui vedevasi dipinto lo stemma a principio del codice. Ecco il frammento.

« Nos Nicolaus Episcopus Modrussiensis Asculi etc. gube(rnator....
hoc presenti nostro chirographo habuisse ac recepisse mutuo (3)....
a circumspecto viro Ant.o ferreto quos illi pollicemur (4)....
restituere ad omne beneplacitum ipsius In cuius rei maiorem fi(dem....
manu nostra ».

Piú sotto, in rosso: « Iesus », e al fondo in senso inverso la viva pittura di un individuo, del quale Niccolò dovette probabilmente interessarsi come governatore.

« La eta anni 25 statura picula la carnaxon negra veste mantel negro soto uno gonelino celestre chaualo baio scuro porta la patente del re » (5).

7. Il Vatic. lat. 507, membran., del sec. XV, coi libri di S. Agostino contro Fausto il Manicheo. Fregio limitato al margine sinistro: stemma grossolanamente dipinto. Cf. *op. cit.*, 387. È da notarsi che nello stemma sono aggiunte due

(1) Non intendo dire che é dello stesso pittore, ma solo che la prima pagina ha tutto attorno ne' margini il fregio e in fondo lo stemma vescovile del Modrussiense.

(2) Una lineetta unica taglia a mezzo i due *s*.

(3) Avanzo di lettera che può essere « f(lorenos) ».

(4) Avanzo di « p » o di « s ».

(5) Altro vivo ritratto fece il Modrussiense di Ladislao IV voievoda di Valacchia. Vedi Appendice, 3.

Digitized by Google

FIRMIANI LACTANTII DIVINARVM INSTITVTIONVM · LIBER PRIMVS INCIPIT · QVANTI SIT & FVERIT SEMPER COGNITIO VERITATIS QVAE NEC SINE RELIGIONE SAPIA · NEC SINE SAPIENTIA SIT PROBANDA RELIGIO — Capl'm primum

Magno & excellenti ingenio uiri cum se doctrinę penitus dedissent: quicquid laboris poterat impendi contemptis omnibus & priuatis & publicis achonibus ad inquirendę ueritatis studium contulerunt · Existimantes multo ęę preclarius diuinarum humanarumq; rerum inuestigare ac scire rōes quam instruendis opibus aut cumulandis honoribus inhererem · quibus rebus qm̄ fragiles terreneq; sunt · & ad solius corpis pertinent cultum · Nemo melior · Nemo iustior effici potest · Errant quidem illi ueritatis cognitione dignissimu quam scire tantopere cupiuerunt atq; ita ut eam rebus omnibus anteponerent · Nam & abiecisse quosdam res familiares suas & renuntiasse uniuersis uoluptatibus constat · ut solam nudamq; uirtutem nudi expeditiq; sequerentur · Tantum apud eos uirtutis nomen & auctoritas ualuit ut in ipa ęę summi boni uim predicarent Sed neq; adepti sunt id quod uolebant & opam simul ac industriam perdiderunt · quia ueritas · archanum summi dei qui fecit omnia ingenio ac proprijs sensibus non potest comprehendi Alioquin nihil inter deum hominemq; distaret & si consilia & dispones illius magestatis eterne cogitatio consequereetur humana qd quia fieri non po

Tav. I. - Codice Vatic. lat. 221.

Digitized by Google

stelle a sei punte, ma non all'altezza della testa della volpe come nei codici dell'Angelica (v. la *Bibliofilía*, XVIII, 87, 89, 91) e in altri Vaticani che diremo. bensí a mezzo il corpo, una davanti ed una a tergo.

8. Il Vatic. lat. 513, membran., del sec. XV avanzato, col grande fregio e con lo stemma (v. tav. V) come nei codici dell'Angelica. Contiene diversi opuscoli bene o male attribuiti a S. Agostino. V. *op. cit.*, 390 sg.

9. Il Vatic. lat. 995, membran., mm. 218×135, di ff. 45. Contiene il « de titulis et auctoribus psalmorum » del Modrussiense. Cf. *Bibliofilía*, XVIII, 13 e 36. Fregio ai margini sinistro e superiore: stemma di Niccolò sostenuto da Angeli nel margine inferiore.

10. Il Vatic. lat. 1527, membran., del sec. XV avanzato, contenente Columella. Fregio modesto nei margini sinistro, superiore e inferiore, col solito stemma al fondo. Cf. B. NOGARA, *Codices Vaticani latini 1461-2059*, pag. 46.

11. Il Vatic. lat. 1532, membran., del sec. XV, con Aulo Gellio trascritto da « Iohannes Nardi Fusci de Itro. » (1). Fregio e stemma nel f. 11ᵛ, come nel codice precedente. NOGARA, 49 sg.

12. Il Vatic. lat. 1544, membran., con Macrobio « in somnium Scipionis » scritto nel 1470 e il commento di Calcidio al Timeo, dello stesso tempo circa. Lettera iniziale con figura e al basso lo stemma di Niccolò con le due stelle alla sommità. NOGARA, 57.

13. Il Vatic. lat. 1579, membran., dell'a. 1465, scritto da « Io. yuelor pro R.° P.... Episcopo Madrusien. tunc temporis Viterbii arcis Castellano Anno domini 1465 » (5 in rasura). Fregio a tre dei margini, con lo stemma nel margine superiore. NOGARA, 78; R. SABBADINI riferito in *Bibliofilía*, XVIII, 184.

14. Il Vatic. lat. 1729, membran., del sec. XV avanzato, con le Tusculane di Cicerone. Fregio su tre dei margini, stemma di Niccolò al marg. inferiore. NOGARA, 205 sg.

15. Il Vatic. lat. 1748, membran., del sec. XV avanzato, con alcune orazioni di Cicerone. Fregio e stemma come nel cod. precedente. NOGARA, 218 sg.

16. Il Vatic. lat. 1752, membran., del sec. XV avanzato, con le Verrine. Fregio e stemma come nei due mss. precedenti. NOGARA, 221.

17. Il Vatic. lat. 1756, membran., del sec. XV avanzato, scritto « per Iohannem de Itro », il medesimo che ricopiò il Vatic. 1532. Contiene le Filippiche di Cicerone. Fregio su tre dei margini della prima pagina e stemma di Niccolò al fondo. NOGARA, 222 sg.

18. Il Vatic. lat. 1759, membran., del sec. XV avanzato, con diverse opere filosofiche di Cicerone. Fregio su tre dei margini e al fondo il solito stemma. NOGARA, 224.

---

(1) « Iohannis Itrensis philosophi ac medici prestantissimi.... libellus de peste huius anni millesimi. CCCC.LXXVI » fu stampato a Roma nel 1476 (HAIN n. 9404; cf. A. CORRADI, *Annali delle epidemie occorse in Italia*, 608). E recentemente è stata pubblicata da N. IORGA, *Notes et extraits pour servir à l'histoire des Croisades au XVᵉ siècle*, IV (1915) 272-275 la relazione della guerra Turca nel giugno e luglio 1470 e della presa di Negroponte, mandata « a domino Nanne de Ytro ».

Digitized by Google

DIVI AC GLORIOSI HIERONIMI PRESBITERI EPISTVLARVM OPVS INCIPIT FELICITER
EPISTVLA HIERONIMI AD PAVLINVM PRESBITERVM DE STVDIO SCRIPTVRARVM

RATER AMBROSIVS TVA mihi munuscula pferens detulit et suauissimas liras que a principio amicitiarū fidem probate iam fidei q̃ ueteris amicitie preferebant. Vera n illa necessitudo ē et in cristi gluino copulata: quam non vtilitas rei familiaris. nō pr sentia tm̃ corporum. nō sub dola q̃ palpans adulatio. Sed dei timor et diuinar scriptu rarum studia conciliant. Le gimus in ueteribus historiis quosdam lustrasse prouincias. nouos adisse populos. maria transisse: ut eos quos ex libris nouerant. quo coram quoq; viderent. Sic Pythagoras Memphiticos uates. Sic Plato egyptum q̃ archytam Tarentinū omnemque oram Italie que quondam magna grecia dicebatur laboriosissime peragrauit. ut qui athenis magister erat q̃ potens. cuiusque doctrinā Academie gymnasia psonabant. fieret peregrinus atq; discipulus malens aliena uerecunde discere. q̃ sua impudenter ingerere. Denique dum liras q̃ toto fugiens orbe persequitur: captus a piratis q̃ venundatus q̃ tyranno crudelissimo parruit captiuus uinctus et seruus. tamen quia phūs maior emente fuit. Ad T Liuium lactea eloquentie fonte manantem de ultimis hispanie galliarumq; finibus quosdam uenisse nobiles legimus et quos ad contemplationē sui Roma nō traxerat: unius hominis fama peduxit. Habuit illa etas manditū omnibus seculis celebrandumq; miraculum: ut urbem tantam ingressi aliud ex urbem quererent. Apollonius siue ille magus ut uulgus loquitur. siue phūs ut pythagorici tradunt: intrauit persas. ptransiuit Caucasum Albanos. Scythas Messagetas opulentissima Indie regna penetrauit. et ad extremu latissimo phison amne transmisso puenit ad Bragmanas. ut Bi

Tav. II. - Codice Vatic. lat. 353.

Digitized by Google

19. Il Vatic. lat. 1762, membran.; un Quintiliano scritto dal ricordato « Iohannes de Idria, i. de Itro », « Iohannes Nardi Fusci de Itro ». Nel f. 1r belle iniziali con leggero fregio nel margine sinistro e al fondo lo stemma di Niccolò (1). NOGARA, 225 sg.

20. Il Vatic. lat. 2059, membran., del sec. XIV, coll'Astronomia del Gebri tradotta da Gherardo Cremonese. Il codice fu dell' Aurispa, che lo vendette nel 1458 a Domenico de Dominici o Domenichi, vescovo di Torcello, di cui porta lo stemma, e da questi lo comprò nel 1467 il Modrussiense. V. la tav. VI (2). Cf. NOGARA *op. cit.*, 436; R. SABBADINI rifer. in *Bibliofilia*, XVIII, 184.

Ricordo, ma per non aggiungerlo ai precedenti, il cartaceo Vatic. lat. 5139, che contiene l'opera del Modrussiense « de consolatione », perché, sebbene presenti anche lo stemma di lui, fu scritto per il vescovo di Vicenza Marco Barbo, e quindi deve essere venuto nella Vaticana insieme con i tanti altri codici di costui (3). Similmente ricordo, senza ardire di aggiungerlo, il ms., pure cartaceo, dell'altra opera: « defensio ecclesiasticae libertatis » (a. 1479 fin.), conservato a principio del miscellaneo codice Vatic. lat. 8092, perché né risulta (e non lo credo) che la miscellanea sia stata formata fino dal secolo XV (4), né oso asseverare che la « defensio » stessa abbia veramente qualche correzione autografa e sia stata ricopiata in vita dell'autore.

Infine ricordo il Vatic. lat. 557, con un commento agli epigrammi di S. Prospero ed alle favole d' Esopo, che fu « scriptum et expletum per me Nicolaum de Cataro » nel novembre 1448 (5). V. la tav. VII. Niccolò di Cattaro chiama-

---

(1) Il WEINBERGER, l. c., fece del Modrussiense anche il Vatic. lat. 1853. Ma questo ha uno stemma cardinalizio e ben diverso da quello di Niccolò. È lo stemma medesimo che si trova nel Vatic. lat. 1533.

(2) Le curiose sigle a sinistra della scrittura del Domenichi probabilmente sono quelle del teste: « S(tefanus) F(lorentinus) t(estis) s(cripsi?) ».

(3) Cf. VATTASSO e FRANCHI DE' CAV. 574, 578; NOGARA, 487. Altri sono nell'Ottoboniana (per es. i codd. 752 e 1553), altri nell'Angelica (v. i codd. 546-548 del catalogo del Narducci).

(4) Nel f. 205 (già 105)v si vede il bollo minore dei Teatini di S. Silvestro al Quirinale. Il ms. dev'essere entrato nella Vaticana alla fine del sec. XVII o al principio del XVIII.

(5) Cf. VATTASSO, *op. cit.*, 417 sg. « Nicolaum.... taro » certamente anche nel f. 39v. Osservo che la poesia ultima (f. 42) è in lode non già di Genova, ma di Venezia, come appare dai vv. 5-6 e 23-25:

« Consiliis auroque potens, et littore magno
Circumsepta iaces medio super aequore fortis ».
« Ante igitur salsos fluctus formica marinos
Ebibet et totum testudo circuit orbem
Quam Venetum ruat imperium sanctusque senatus »;

e che fu composta da uno recatosi da Roma a Venezia per vederla:

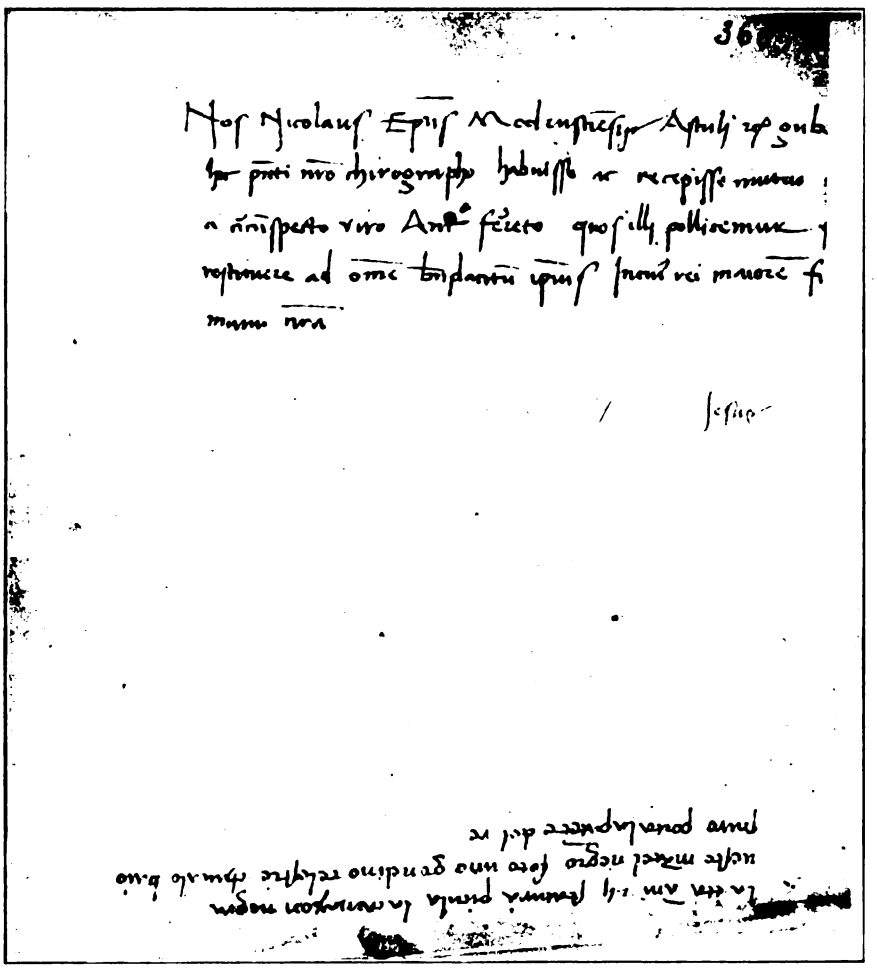
« Et dulces patrie colles fluviumque reliqui
Cornigerum vitreumque Tibrim qui maenia sacris
Scindit aquis mediamque rapax perlabitur urbem » (vv. 29-31).

Digitized by Google

Tav. III. - Codice Vatic. lat. 432.

Digitized by Google

vasi appunto il Modrussiense prima di essere consecrato vescovo (1) e si chiamò egli stesso anche in atti episcopali (2); quindi l'avrei creduto facilmente il copista (e anche l'autore?) di quei due commenti, se da una parte non fosse esistito nella prima metà del secolo XV un altro « Nicholaus de Catharo imperiali auctoritate iudex ordinarius et publicus notarius » (3), e dall'altra non sembrasse



Tav. IV. · Codice Vatic. lat. 432, f. 360.

(1) Calisto III addì 14 novembre 1457, in Regest. Vatic. 450 f. 137, ricorda « Nicolao Machin Electo Signiensi tunc clerico Cataren. dioc. ». Oblig. et sol. 72 f. 106 (già 81)ᵛ e 75 f. 106 (già 82)ᵛ: « Die lune XIIII novembris prefatus S. D. N. ad relationem R.ᵐⁱ d. domini P. Card. de Columpna de persona domini Nicolai de Catharo artium et sacrae theologie doctoris Ecclesie Signien. tunc per obitum quondam domini Andree ultimi eiusdem ecclesie episcopi vacantem providit ipsumque prefecit eidem ecclesie Signien. in ep. et pastorem ».

(2) FARLATI, *Illyricum sacrum*, IV, 108: « Nos Nicolaus de Catharo sacrarum litterarum doctor... Episcopus Modrussiens. et Corbavien. ».

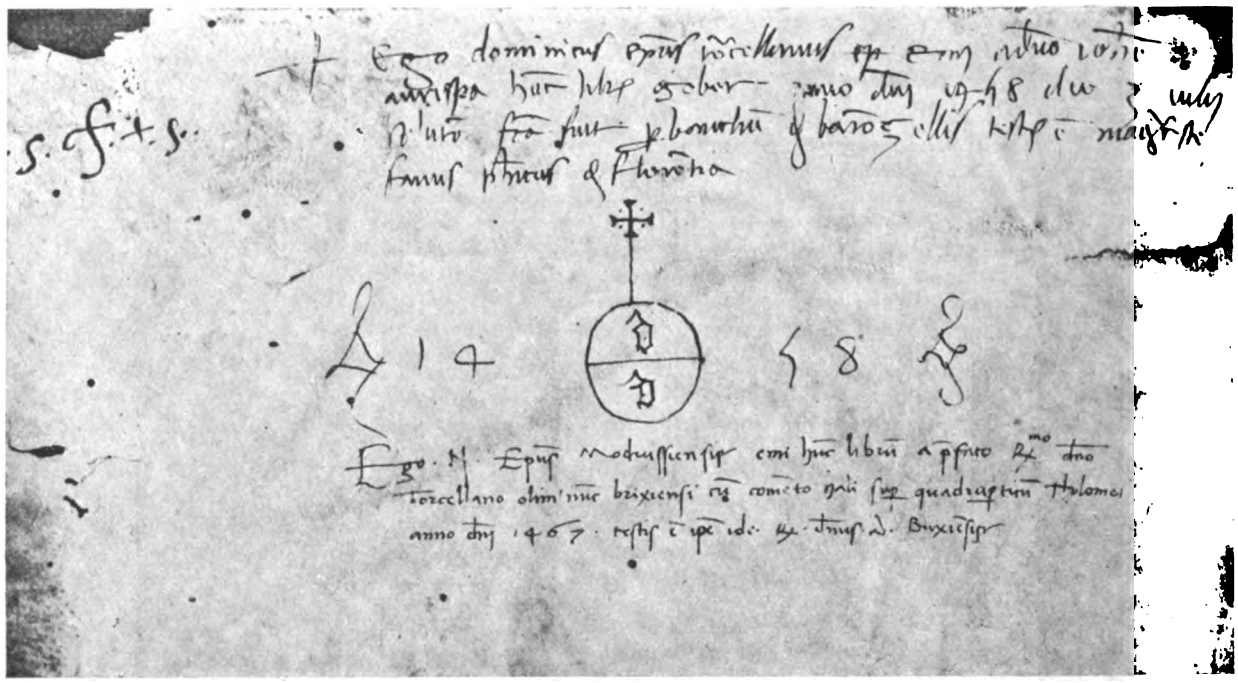
(3) Istrumento di « concordio » del 14 agosto 1435 « apud Semedrum » in S. LJUBIC, *Listine* ecc., IX (= *Monum. spectantia historiam Slavorum meridion.* XXI), 84.

Digitized by Google

Tav. V. - Codice Vatic. lat. 513.

Digitized by Google

assai diversa la scrittura del Vatic. lat. 557 da quella certa di Niccolò Modrussiense (v. le tavole IV, VI, VIII). Ma il notaio Niccolò, uno « de Arcilupis », che fino dal 1423 compare « d. d. despoti Stefani Rassie ducis et... d. d. Georgii scriba » (1) e fu nel 1440 cancelliere ed oratore a Venezia del despota della Rassia (2), non si sarebbe, credo, sottoscritto nel 1448 con quella modestia né si avrebbe ricopiato dei ricordi come il seguente: « Non per dormire poteris ad alta venire | Sed per studere poteris ad alta sedere » (f. 1v); perciò non mi deciderei punto dalla parte di lui, salvo che la scrittura degl' istromenti sottoscritti



Tav. VI. — Codice Vatic. lat. 2059, f. 1v.

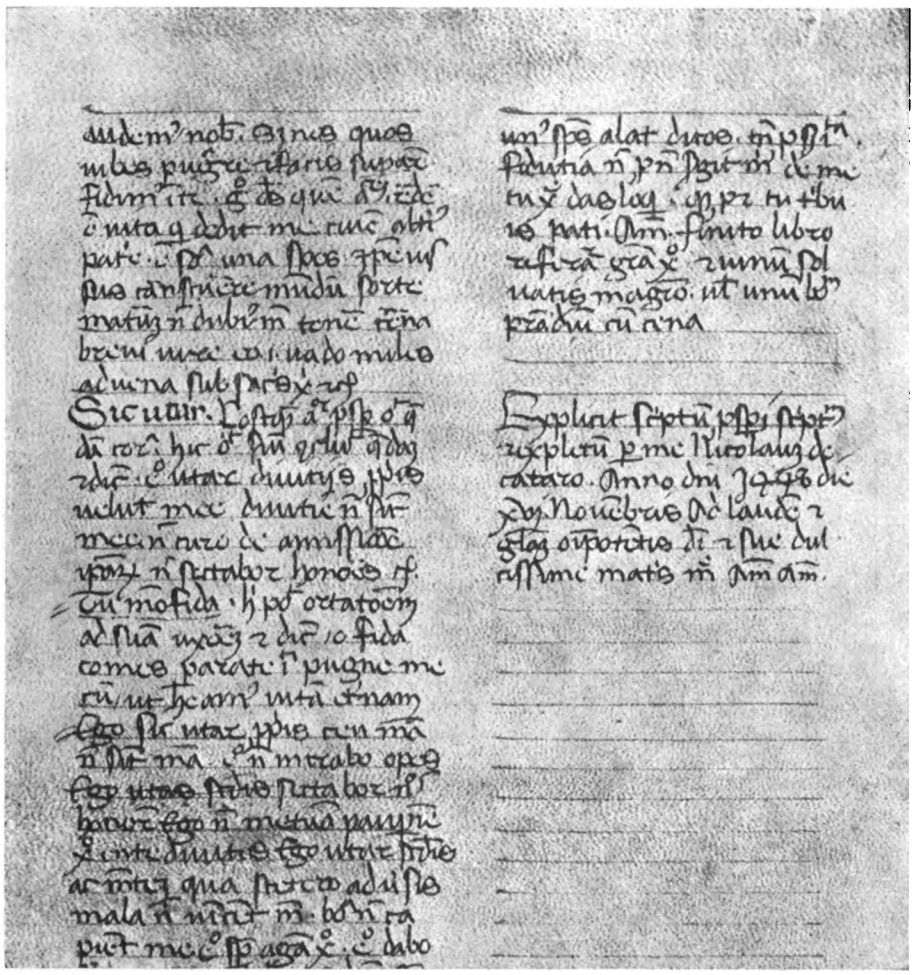
da lui (v. not. 1 e pag. 174 n. 3) non apparisse identica a quella del codice Vaticano. Al contrario non mi farebbe troppa difficoltà la differenza dai saggi molto posteriori di scrittura del Modrussiense, perché, senza addurre la differenza molto maggiore, ad es., delle mie proprie scritture in circostanze diverse di età e di disposizione, non è fuori di luogo supporre che sopra Niccolò, vissuto col procedere degli anni in contatto ognora piú frequente con l' Italia o addirittura in Italia stessa, siasi fatto sentire sempre piú l' influsso di quella scrittura umanistica italiana, allora cosí in fiore, della quale presentano bei saggi i codici scritti

(1) LJUBIC, *Listine*, VIII (= *Monum.* cit., XVII) 253. Istrumento di pace fra Venezia e i due Signori « in castris.... sub papione eiusdem domini Georgii ».

(2) LJUBIC, *Listine*, IX, 120, 10 giugno 1440: « Quod sapienti Viro Nicola de Cataro, cancellario et oratori illustris domini despoti Rassie ad requisitionem galearum et navigiorum que eum conducant in Albaniam.... »

Digitized by Google

per lui e posseduti da lui. Peccato che nella nota di possesso a principio del ms.: « .... Iste liber est mei Ni | (colai.... Ince) | ptum.... » la seconda linea, che probabilmente conteneva o il cognome o la paternità e altra designazione, sia stata raschiata in modo da renderne illeggibile una dozzina di lettere circa! Checché vi fu scritto e checché sia della persona vera del copista, non conveniva passare sotto silenzio un codice, che può essere una delle prime fatiche del Modrussiense.

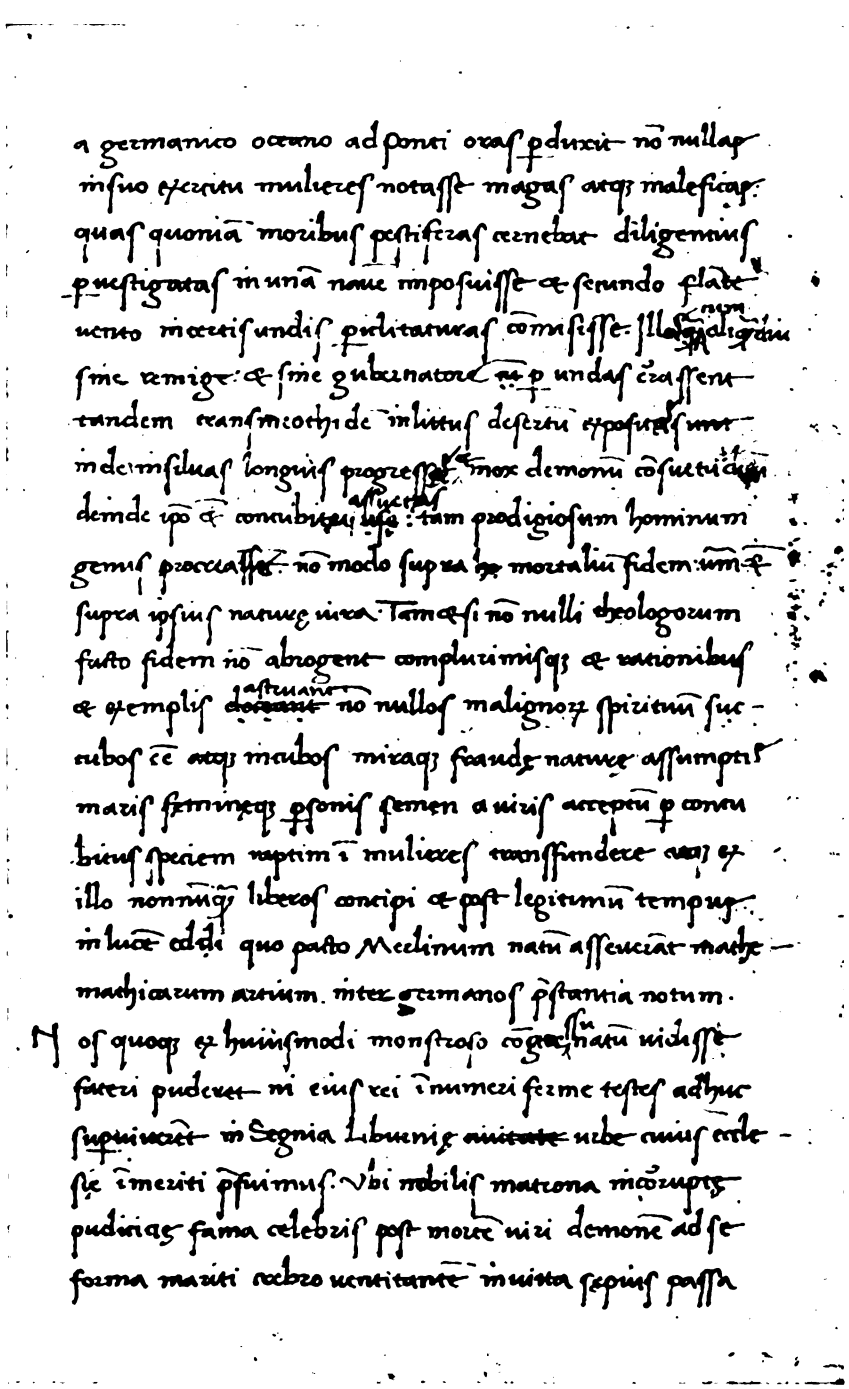


Tav. VII. — Codice Vatic. lat. 557, f. 27ᵛ, metà superiore.

Adunque sono finiti nella Vaticana, e non saranno i soli, venti codici almeno del Modrussiense, non compreso l' Orazio che il cardinale di S. Giorgio si pigliò a prestito nell'agosto 1480 (v. sopra, pag. 166). Questi codici, ad eccezione del Vatic. lat. 557, forse scritto per se stesso da Niccolò ancora « in minoribus », e del 2059 acquistato dal Dominici, sono tutti del secolo XV avanzato, in bella pergamena, d'elegante scrittura, con eleganti iniziali ed ornamenti e con lo stemma episcopale, che rivelano il buon gusto del committente (parecchi ri-

Digitized by Google

sultano scritti appositamente per il Modrussiense) ed anche la sua agiatezza. Sono quindi degli ultimi quindici anni della vita di Niccolò, quando lasciata la Dalmazia e stabilitosi in Italia ebbe cariche e missioni di certo lucro e la comodità di copisti alla moda.



Tav. VIII. - Codice Corsiniano E. 3, f. 7r.

Digitized by Google

Meno ricchi, perché tutti in carta, ma piú o meno ornati anch'essi, all'infuori di uno (il 538), sono i nove codici con lo stemma del Modrussiense già appartenenti al convento di S. Maria del Popolo in Roma e dal 1849 in poi conservati nell'Angelica (v. *Bibliofilía*, XVIII, 84 sgg.), dei quali tre, il 537, il 538 e il 551, certamente e un quarto, il 561, probabilmente furono scritti per lui negli anni 1469-1470. Questi codici, con trattati di filosofia e teologia scolastica, come mai non seguirono la sorte della biblioteca del vescovo pervenuta (lo dichiara esplicitamente il contemporaneo Cornelio Porcio romano; v. pag. 166) a Sisto IV?

Abbandonata la supposizione che il Modrussiense stesso abbia « lasciati in legato a quella chiesa di S. Maria del Popolo, ove fu sepolto ed onorato di una lapide », i libri della propria biblioteca e che i codici di codesta Chiesa, ora 524-603 dell'Angelica, provengano « — se non nella.... interezza, almeno in gran parte — appunto da lui » (1); si può pensare o che egli abbia dato in vita o legato in morte quei nove codici soltanto, o piuttosto che il papa, riedificatore di quella chiesa, abbia giudicato piú utile di mandare ai frati da lui introdotti in quel convento gli esemplari meno preziosi di teologi e filosofi medievali (di cui tre agostiniani!) che già si avevano nella Vaticana, anziché ritenerveli insieme coi rimanenti libri del vescovo defunto; senza escludere che nella deliberazione del papa abbia influito il fatto che Niccolò aveva colà ricevuto la sepoltura.

(*Continua*) GIOVANNI MERCATI.

Intorno alla Canzonetta " A caso un giorno mi guidò la sorte " e ad altri documenti di letteratura popolare

Sull'opportunità di proseguire il Catalogo delle nostre antiche stampe popolari, patrocinato dalla Società Bibliografica Italiana e così bene avviato col primo volume delle stampe marciane a cura del Segarizzi (2), credo inopportuno insistere piú a lungo dopo quanto ho scritto di recente sulla *Cultura* (3). Non avendo alcuno studioso di buona volontà risposto al mio invito, mi accingo senz'altro da solo all'ardua fatica, essendo ormai provato nel modo piú chiaro che né la trattazione dei singoli generi di letteratura popolare, né la genesi dei motivi e dei temi, e tanto meno la vera, la monumentale storia della nostra let-

(1) Cf. *Bibliofilía*, XVIII, 90. Il Narducci (cf. ib. 86) congetturò che soli i codici giuridici di quel gruppo provenissero dal Baroncelli († 1468), e perciò solo il cod. 589 gli si poteva senza esitazione opporre fra quelli indicati a pag. 88 n. 6. Coi mss. di provenienza certamente diversa indicati a pag. 90, n. 1, si pongano anche i numeri 546, 547, 548 stati del Barbo, il 554 che nel 1628 era di fra Patrizio Maria da Bologna, il 539 e il 601 appartenuti al card. Giorgio da Costa († 1508).

(2) *Bibliografia delle stampe popolari italiane della R. Biblioteca Nazionale di S. Marco a Venezia*, vol. I. Bergamo, Istituto d'arti grafiche, 1913.

(3) Vol. II, fasc. 10, agosto 1923.

Digitized by Google

teratura di popolo potranno scientificamente ed esaurientemente redigersi senza aver prima creato questo poderoso strumento di lavoro.

Un gruppo di rari opuscoletti popolari formanti parte della collezione Leo S. Olschki, mi dà intanto occasione d' intrattenermi brevemente in questa rivista perché di essi è bene rimanga una notizia meno rapida di quella puramente bibliografica.

La canzonetta « *A caso un giorno mi guidò la sorte* » godette di grande favore sulla fine del '500 e nei primi decenni del secolo successivo. Chi ne fosse il vero autore si può vedere in una pubblicazione di G. Zalla, tirata a poche diecine di esemplari (1), e nella mia illustrazione alla *Libreria Universale* di G. C. Croce, a cui rimando per maggiori notizie (2). Le quattro ottave non sono certo d'origine popolaresca: è un poeta dotto che riprende i modi del popolo: il Tansillo, sotto il cui nome, col semplice titolo di *Stanze,* furono pubblicate nell'edizione veneta del Sessa (1571) (3). La canzonetta, (seguitiamo pure a chiamarla impropriamente cosí) diffusa tra brigate gentili e fasciata d'armonie, si divulgò rapidamente: i casi lacrimosi della Ninfa e del Pastore piacquero a gentildonne e a cavalieri e anche agli umili, anzi piú a questi che a quelli. Ne fanno fede le numerose « tramutazioni », le quali, in mancanza d'altre testimonianze servono a documentarci i gusti del tempo e anche la fortuna di molti componimenti (4). Ma della nostra poesia non si conosceva una specie di appendice, pure in quattro ottave, scritta da un poeta di popolo quasi per chiudere, con la cornice patetica del compianto dei pastori e dei funerali, la tragica vicenda dei due amanti. Un raro opuscoletto oggi ce lo offre e noi di buon grado alle ottave tansilliane, invano ricercate dal Guerrini, facciamo seguire la popolaresca « appendice ».

La stampa di cui mi servo è la seguente:

CANZONE | ET VILLANELLE | NVOVE. | Date in luce da Pedrolin Sguacetto, da | Voltolina, e da Bufetto, ad instan | zia di chi le compera. [Sotto il titolo un rozzo intaglio di legno rappresentante un cavaliere che galoppa in aperta campagna]. In basso: In Milano, per Pandolfo Malatesta | *Con Liçenza de' Superiori* (5).

---

(1) *Documenti di letterat. popol.* Firenze, Tip. Galileiana.

(2) *La « Libraria Universale » di G. Cesare Croce* in *Collectanea variae doctrinae Leoni S. Olschki oblata.* Monachii, Rosenthal, 1922, pagg. 227-268.

(3) *Prima parte della scielta di stanze di diversi autori toscani raccolte da* M. Agostino Ferentilli, pag. 368.

(4) Cfr. Guerrini, *G. C. Croce.* Bologna, Zanichelli, 1879, pagg. 335 e 509; nel *Catal. Landau,* II, 371, è indicato l' opuscolo: *Opera nuova dove si contiene tutte le tramutazioni delle quattro ottave che comincia « a caso un giorno mi guidò la sorte »*, ecc., Firenze, Scale di Badia, fine sec. XVI; nel libercolo *La nobilissima.... compagnia delli briganti della bastina,* Venezia, 1661 (cfr. Segarizzi, II, 371) vi è perfino una tramutazione bergamasca. Lo Zalla riprodusse la prima e la seconda tramutazione secondo una stampa di Venezia. In Frezzaria al segno della Regina, MDLXXXVI.

(5) In-16; 4 cc. n. n. (circa il 1600). L'opuscolo contiene inoltre i seguenti componimenti: *Ottava nuova in altro soggetto; Canzone sopra la Galera; Canzone Nuova* (La mia crudele diva che d'ogni ben mi priva) *Villanelle nuove* (Occhi de l'alma mia vivaci e soli; Fugite Amor, o voi che donne amate), *Villanella della Fontana* (L'altr' heri andando a spasso alla fontana ecc.).

Digitized by Google

Stanze del Tansillo.

A CASO un giorno mi guidò la sorte
In un bosco di querci ombroso, & spesso;
Oue giacea un Pastor ferito a morte,
Che la sua Ninfa in sen se l'hauea messo:
La giouane gentil piangea si forte
Soura 'l suo amante, che l'amante stesso,
Se ben la piaga sua era mortale,
Piangea 'l pianto di lei più che 'l suo male.

Vaga d'udir, come ogni donna suole,
Et di ueder che fine habbia la cosa,
In un cespuglio, oue appena entra il Sole,
Da gli occhi d'ambi due mi stetti ascosa;
Il Pastor nel fornir delle parole,
E 'l pianto della Ninfa dolorosa,
Parea, che l'aria intorno, & le contrade,
Facesser lagrimar per la pietate.

Con quel poco di spirto, che gli auanza,
Non mi duole il morir, dicea 'l Pastore;
Pur che dopo la morte habbia speranza,
Di uiuere alcun tempo nel tuo cuore:
Dicea la Ninfa, hor come haurà possanza
Di uiuer l'un de due, se l'altro muore?
S'io uiuo nel tuo petto, e tu nel mio,
Come morendo tu, uiuer posso io?

Et mentre ella le piaghe uà sciugando;
Et quel de' suoi begli ochi il pianto beue:
Oh caso troppo lagrimoso, quando
Il ferito Pastor morir pur deue
Veggio la bella Ninfa andar mancando,
Et cader morta, e per finirla in breue,
Si restorno amendue morti in quel suolo,
Che l'uno uccise il ferro, & l'altra il duolo.

OTTAVE NVOVE

le quali seguono:

A caso un giorno mi guidò etc. (1).

MORTA la bella Ninfa col Pastore
Ecco l'aria turbata per pietade,
E scolorar si vede ogni bel fiore,
Non canta augel, ma morto in terra cade
Lepre, conigli, a copia, con furore
Escon dal bosco e vano per le strade,
Cercando di morir per non vedere
La Ninfa col Pastor morto giacere.

Ecco vegio venir Ninfe e Pastori
Cantando, solazzando, sopragionti
Dove gli Amanti con morti colori
Giacevano, ma insieme congionti;
Stupefati e smarriti, da dolori
Presi, da gran pietà subito ponti,
Lagrimando e stringendo labra e ciglia
Di gran compassione e meraviglia.

Preson la Ninfa col Pastore insieme
Al tempio lor piangendo li portorno,
E con singulti e pianti che l'estreme
Parte del bosco tutte risonorno.
Quantunque il petto d'ambidue li preme,
Sepoltura honorata li donorno,
Dicendo al Dio: « Pan, Dio de' Pastori,
Habbi pietà de questi due Amatori ».

Amanti che d'amor feriti sete,
La morte hauete intesa del Pastore
E de la Ninfa sua, come vedete,
Piena di gran pietà e gran dolore.
A' quali essempio voi pigliar douete
Esser fideli a tutte quante l'hore
A vostre Inamorate, e loro a voi,
E di bon cor amarui ambidoi.

Ma un'altra sorpresa doveva riserbarmi la stampa milanese. A proposito della *Libreria Universale* del Croce ebbi a sostenere che ci trovavamo di fronte non ad un immaginario elenco di volumi vivi soltanto nella fantasia del canterino bolognese, come ebbe a scrivere il Guerrini (2), ma ad un ricco indice di

(1) Riproduco fedelmente la stampa, mettendo solo di mio qualche segno d'interpunzione.
(2) *Op. cit.*

Digitized by Google

quegli opuscoli popolari che sulla fine del secolo XVI e al sorgere del seguente si diffondevano rapidamente da un capo all'altro d'Italia per mezzo di cantastorie e di girovaghi venditori che li offrivano nei canti meno clamorosi delle città o sui banchi improvvisati che costellavano le fiere campestri. E documentavo ampiamente il curioso e interessante indice. Uno dei pochi componimenti sfuggiti alle mie ricerche era il n. 36: *Il gioco degli Scacchi,* etc., per il quale non avevo avuto la fortuna, come per *Il gioco di Primiera,* di rinvenirlo in una serie di fogli volanti. Ed ecco la poesiola, cui verosimilmente alluse il Croce, in questo medesimo opuscoletto (1).

VILANELLA SOPRA IL GIOCO DE' SCACCHI.

Tu giochi a scacco, Amore,
Per tormi a me li Rocchi del mio core;
E cerchi in un sol tratto
Vittorioso darmi un Scaccomatto.

Io spingo le Pedine,
Delli miei pianti innanti, a questo fine,
Per far prigion la Dama
Ch'alla battaglia ognor seco mi chiama.

Ma trouo duoi Alfieri
Che ribattono indietro i miei pensieri,
A tal, che piú non posso
Con li Cavalli miei giongerli adosso.

Tal che senza disegno,
Se non m'aiuta il Re potente e degno
Il mio Campo anderà a sacco
Et io morendo non dirò piú « Scacco »!

Anche gli altri opuscoletti sono per molti rispetti interessanti. Come ebbe a dimostrare il Rua (2), Angelo Cenni, piú noto sotto il nome di Risoluto, della Congrega dei Rozzi (3), fu conosciuto e apprezzato scrittore di enigmi. Nell'edizione senese del 1547 egli lamenta che i suoi « sonettacci » fossero stati stampati in Roma sotto altro nome. Penso che la stampa cui alludeva il Risoluto possa essere la seguente:

SONETTI DILET | TEVOLI, ARTIFICIOSI, | & da ridere, di diuersi Aut | tori in Enigme. | CON | LE SVE DECHIA | rationi, nuouamente | stampati. [Xilografia

(1) Escludiamo che il canterino bolognese abbia potuto alludere al *Volgarizzamento del Libro de' costumi e degli offizii de' Nobili sopra il giuoco degli scacchi di* JACOPO DE CESSOLE, di cui si avevano parecchie edizioni a cominciare da quella celebre del Miscomini di Firenze (1493).

(2) *Di alcune stampe d'indovinelli* in *Arch. Tradiz. Popol.* del PITRÈ, 1888, pag. 441.

(3) C. MAZZI, *La congrega de' Rozzi.* Firenze, 1882.

Digitized by Google

rappresentante un poeta con la corona di lauro sulla testa intento a declamare versi nel suo studio adorno di libri].

In fine: In Roma nella Contrada del Pelle | grino a instantia di Damon Fi | do pastore detto il Pere | grino, nato & nodri | to sopra la fore | sta di Cor | zona | inter Oues, & Boues, & | Pecora Campi. *In-16; 8 cc. n. n., segn.* ✠, ✠✠; *caratt. rotondi. Circa 1530.*

E a proposito di enimmistica non sarà inopportuno ricordare un altro opuscolo, ignoto al Rua e al Pitrè.

INDOVINELLO | *NVOVO* | DOVE SI CONTIENE | diversi & varij soggetti | da indovinare | Per trastularsi in compagnia. | *Cosa molto ridicolosa per dar piacere* | *a ogni convito.* [*Segue un rozzo intaglio di legno rappresentante una volpe che inforcati gli occhiali legge su di un libro*]. *In basso:* In Milano, per Pandolfo Malatesta | Con licenza de' Superiori. *In-16; 4 cc. n. n.; caratt. rot. Circa 1600,*

Dei suoi 76, tra indovinelli e passerotti, gran parte figura già nella stampa del 1572 che il compilatore del presente libercolo ebbe sotto gli occhi, come può argomentarsi da un sommario raffronto. Mancano alla stampa piú antica i seguenti:

Qual' è quella cosa che si nega nell'acqua e poi si manda al forno? (*Il pane*).
Qual' è quella cosa che ha bocca e sí non parla e si fa sentire? (*Il necessario*).
Qnal' è quella cosa che non parla e si fa intender il tutto? (*I libri*).
Qual' è quella cosa che fa che altri fa l'amore, e lei non lo sa fare? (*La sella*).
Qual' è quella cosa che ha gli occhi e sí non vede, non ha piedi e sí camina? (*La botta*).
Qual' è quell'animal che vola senz'ale? (*Il ragno*).
Qual' è quella cosa, quanto piú glie n' è, manco se ne vede? (*Il scuro over il buio*).
Qual' è quell'animale che s' impregna per il becco? (*La capra*).
Che si taglia prima del capone? (*La pelle*).
Qual' è quell'animale che si scortica se stesso e si non muore? (*La serpe*).
Qual' è quella cosa che non si può tagliare né sfendere? (*Il petto*).
Qual' è quella cosa che cruda è maschio e cotta è femmina? (*La calcina*).
Qual' è quella cosa che fin ch' è giovine è femina e poi vecchia diventa maschio? (*Il scovion della scova*).
Qual' è quella cosa che nacque quando nacque la sua madre? (*La morte*).
Qual' è quella cosa che non è viva e se gli dà da filare? (*La rocca*).
Qual' è quella cosa che ora piace, ora dispiace e corre piú di cavallo sfrenato? (*Il sole*).
Qual' è quella cosa che se tu gli cavi gli occhi allora gli vederai meglio? (*La maschera*).
Quale sono quelle due caverne che il giorno in esse tu dimori e la notte ti fan la guardia quando dormi? (*Le tue scarpe*).
Quale sono l'armi delle donne? (*La rocca e le pianelle*).
Campo bianco, semenza negra, doi la guarda e cinque la mena (*La penna da scrivere*).

La nostra stampa facilmente si può ascrivere al gruppo delle consorelle citate dal Rua a pag. 429 (n. II) ed è, tra queste, delle piú antiche.

Digitized by Google

Un altro libretto attira un poco la nostra attenzione. Sulla comparsa di rusticali « segretari galanti » ebbe già a scrivere una nota il Cian (1): egli ci dette notizia di tre raccoltine veneziane intitolate: *Il Rifugio di Amanti* (1533): *Flos Amoris* (1535); *Formulario ottimo et elegante* ecc. (1536). A queste possiamo aggiungere la seguente che reca il titolo: *Chiave d'amore.*

Formulario de lettere amo | rose: Tutitulato chia | ue damore.

In fine: ¶ Stampata nella inclyta citta di Venetia per Paulo | Danza. Nel anno. M.D.XXXVIII.

Cornice xilografica in prima pagina e un' incisione erotica in fine. In-12; 12 cc. n. n.; segn. A; caratt. rot.

Di Paolo Danza il Cian cita tre strambotti inseriti nel *Compendio di cose nove de Vincenzo Calmeta,* etc., Venezia, 1536, due dei quali in forma di letterina amorosa. Qui invece l'autore si manifesta per Eustachio Celebrino, che dedica la prima Epistola « *Alli Innamorati* », spingendoli ad acquistar la « medicina di lor salute ». E forse piú d'uno avrà imbrattato « il candido papyrio con el suggetto delle accomodate littere » le quali sono, come di solito, « a proposito di ciascun amatore ». Basta riportarne qualche titolo.

¶ Littera missiua ad una donna ringratiandola de una littera mandata da lei.
¶ Littera missiva alla sua diua pregandola che si degni auisarlo con una litterina sel suo amor gliè grato.
¶ Littera missiva a una donna exaltandola di bellezza & di honestà e virtú sopra ogni altra, pregandola si degni dar risposta.
¶ Littera missiva ad una donna che non se gli havesse mai scritto.
¶ Littera che l'amante narra la felicità sua in amar la sua diua qual prega si degni, amandolo, gli faccia grata risposta.
¶ Littera missiua ad una donna cruciata lamentandosi di sua fortuna.
¶ Littera missiua ad una donna crudele inuocando la pietà, gli cieli, e le infernal Furie in soccorso.

E cosí per un pezzo. Ma le diciannove lettere con la loro retorica bolsa, le allusioni mitologiche, le comparazioni piú astruse, mal si addicevano agli umili e se le numerose edizioni ci attestano la diffusione di questi repertori, il fenomeno dev'essere studiato piú dal lato psicologico che non da quello letterario: l'amante in buona fede credeva tranquillamente all'effetto mirabolante delle infiammate frasi di cui ben poco riusciva a capire. Presso a poco come attingeva fiducioso i rimedi per i suoi mali fisici dai *Ricettari* e dai *Segreti di medicina* che si pubblicavano ininterrottamente, poco o nulla cambiando della precettistica già codificata da secoli, e per cui servivano ancora il *Libro dei Segreti* di Alberto Magno il *Tesoro dei Poveri* di Pietro Hispano, i *Fiori di Medicina* di Maestro Gregorio. Del resto a queste ricette e a queste pratiche superstiziose,

(1) *Le rime di Bartolomeo Cavassico notaio bellunese* in *Scelta di curiosità* ecc. del ROMAGNOLI. Bologna, 1893, I, n. 120.

Digitized by Google

talune delle quali ancor vive, non disdegnavano ricorrere neppure i grandi: basterà ricordare che Michelangelo, sentendosi affievolire sempre piú la vista dopo il titanico sforzo della Sistina, ricopiò in un suo quaderno un piccolo gruppo di ricette medievali, una delle quali prescriveva che « per rischiarare la vista bisognava ungersi gli occhi con lo sterco di tre lucertole, chiuso per vari giorni in un vaso di coccio che avesse nel fondo uno strato di pepe macinato! » (1).

Un altro di questi ricettari, ad es., nelle sue quattro carte offriva una serie di « secreti perfettissimi et experimentati » per guarire il male della matrice o quello del matrone, per far venire il latte a una donna, contro la quartana, le zenzivie guaste e a far stagnare il sangue, il mal delle morene o il morbo caduco, ecc. (2). Altra volta l'accorto stampatore solletica i gusti del pubblico con segreti erotici, con burle, con giuochi di destrezza. Cosí si apprendeva a far ballare un anello sopra una tavola, a tagliare un filo in piú parti pur facendolo restare intero, a rompere tutte le pentole di una bottega senza che fossero toccate da alcuno, a simulare una ferita, etc. (3). In questo secondo ricettario c'è un « segreto » che ci riporta alla leggenda di S. Giacomo e che, sotto certi aspetti, potrebbe spiegarci la formazione dei varii racconti leggendari in cui si narra di un gallo arrostito che salta via dal piatto e canta (4). Ecco il brano.

¶ Piglia il gallo e pelalo vivo, poi metegli un poco d'acqua de vita in gola che il gallo si stordirà, poi piglia del mèle et ongi il gallo che venga giallo, poi piglia crosta di pan bruciato e pone sopra il mèle e parerà cotto. Essendo nel piatto, in tavola, buttali un poco d'aceto forte in su la testa e salterà fuor del piatto.

Un altro opuscolo ci sciorina il bagaglio dei giullari e dei buffoni dozzinali: sappiamo ad es., come si faceva per cavar farina dalla bocca, per « fare andare uno ovo in su una lanza », o far vedere la luna e le stelle a mezzogiorno, o anche a far sembrare il rame argento e l'argento oro (5). Né manca un rimedio dovuto alla virtú della celidonia e la tenue testimonianza può aggiungersi alla curiosa indagine fatta dal Bertoldi a questo proposito (6).

---

(1) Di questo quaderno rimangono tre fogli alla Vaticana; cfr. lo studio del BERGER in *Michelangelos eigenhändig geschriebener Augentractat*. München, 1897.

(2) OPERA | NVOVA NON | piú ueduta nella qua | le si cõtiene diuersi | secreti | medicina | li experimẽtati piu uolte | da diuerse | persone | Quale sono di grandis | sima utilità ali cor | pi humani.

In-16; di 4 cc., n. n.; segn. Aii. Il titolo è chiuso in una cornice xilografica. Circa 1530.

(3) RECETTARI | MIRABILI | Opera noua stampata ad | instantia de Mastro | Antonio ditto | il marinaro.

In-16; di 4 cc. n. n.; segn. A ii. Il titolo è chiuso nella medesima cornice dell'opusc. precedente. Circa 1530.

(4) Tali racconti sono spesso in *Vite* di Santi; cfr., ad es., le propaggini orali della *Storia di S. Giacomo*.

(5) **Opera** | NOVA NON PIV PO | *sta in luce, quale insegna* | *molte gentilezze* | *tutte* VERISSIME ✠

In-16; di 4 cc., n. n. Sotto il titolo una sirena incisa in legno.

(6) *Dal lessico botanico. Chelidonium maius*. In *Archiv. Roman.*, 1923, VII, 3.

Digitized by Google

A far cascare li peli che piú non nasceranno in quel luoco.

Piglia herba Celidonia e pistala, e fanne succo & bagna, & poi cauerai li peli con le molette, poi si bagna con ditto fuoco doue hai leuato gli peli & più non nasceranno in quel luoco doue harai toccato con detto sugo la persona. È prouato.

Ma è la poesia quella che seduce l'anima del popolo e induce l'artigiano o il villico a spendere i pochi bolognini che si chiedevano per queste sillogi. Anche qui, vicino ad una sconosciuta edizione dell' *Olimpia* (Milano, Giov. Antonio da Borgo, circa 1540) di cui darò notizia altrove, troviamo alcune « *opere nuove* » in quattro carte. La prima di esse (siamo poco dopo il 1530) (1) oltra a un « *lamento* » di Bradamante per Ruggero (2), contiene sonetti e pastorelle amorose, come di solito, anonime. Ma il compilatore, maestro nella vicenda d'amore, non si contenta di nutrire di sogni, di carezze, di lodi gli innamorati : pensa anche alle loro disavventure ed ecco delle volgaruccie poesie « a dispetto » di cui diamo due esempi.

I.

MAdona, i uostri denti
Io ue 'l uo dir, ma non l' habbiate a male
Paiono proprio gradi da far scale ;
Onde quando ridete
Vi fate tanto bella che (ch' io muoia !)
Il uostro uolto par quel di l'Ancroia.
Dunque, se cosí sete,
Non u'adirate, e s' io non ve l' ho detto
Più presto, io son stato per rispetto.

II.

MAdona, quello fiato
Che si soauemente esce da uoi
Avanza il musco delli cacatuoi.
Questo è l'odor che l'aria e 'l ciel infetta
Et io, qualhor ragiono
Con voi, gioco col capo allà Ciuetta,

(1) OPERA NVO | VA NELLA QUALE | si contiene uno lamento di | Bradamante uerso 'l| suo Ruggiero. | Con alcuni bellissimi sonetti, | Capitoli & Pastorelle amoro | se, & piu con alcuni Ma | drigali in disprec | cio di Donne.

In basso : Ad instantia di Leonardo | ditt' il Furlano.

In-16 ; di cc. 8 n. n., segn. A ii , Bii .

(2) Dei saccheggi in opuscoli popolari dell'opera dell' Ariosto, vivente lo stesso autore, può far fede il n. 9 della *Raccolta di Poemetti Italiani della Biblioteca di Chantilly*, descritta dal PICOT in *Rass. bibl. d. lett. ital.*, II, 4-5, il quale l'assegna al 1520 circa.

Hystoria del Re de Pauia el qual hauendo ri- | trouata la Regina in adulterio se dispose insieme con vn com- | pagno cercar piu paesi ; ⁊ far cõ le femine daltrui quel | che loro hauean fatto ad ambedui.

S. l., n. d., in-4, di cc. 4, 85 ottave.

Siamo al XXVIIIº del *Furioso*, per cui vedi PASSANO, *Novellieri in verso*, pag. 80. U. GUIDI, *Annali delle edizioni dell'Orl. Fur.*, 1861, pag. 157, ecc.

Digitized by Google

E presto, con dir « basta ! », fuggo uia,
Però che la natura
Oltra il resto, questo in dono:
La bocca che par proprio l'hosteria
Del mal francese, ch'a uolerla aprire
Par che s'apra una piena sepoltura;
Onde posso ben dire,
Donna, che quello fiato
Che sí soauemente esce da uoi
Auanza il musco delli cacatuoi.

Ai madrigali segue un Capitolo dell'Aretino « in centona » che incomincia: « *Madonna, ognun mi dice ch' io vi faccio* ».

Un altro di questi opuscoli (1) contiene in mezzo a « partenze amorose » e a « villanelle » (una di queste ha la snellezza di alcuni rispetti odierni) (2), la canzone della « Caterinon » viva ancora nelle campagne friulane.

O Caterinone, che hai si bello piede;
Piè puriton, Caterinetta era, Caterinetta son.

Un terzo (3), opera di Zan Panza da Vacca (!) da Cremona ci presenta uno « sdrucciolo d'un contrasto di duoi Pastori, uno segue Amor & il compagno lo riprende », tema assai sfruttato dai poeti di popolo nel secolo XVI e di cui il Capitolo in terzetti dell'Olimpo, inserito nella *Gloria d'Amore*, è uno dei progenitori piú antichi e diffusi. Anche la « ridiculosa caccia » di cinque compagni (erano un muto, un cieco, un sordo, il quinto senza braccia) dovette piacere se la ritroviamo ristampata in un altro opuscoletto del medesimo editore (4). La raccoltina si chiude con una canzonetta alla bergamasca « Bona sera, belli putti » e una « Mattinata alla venetiana all'aere de un vero amante, contro una mala lingua d'una vecchia sua vesina » (*Morosa cara, son pur sforzao vegnir*).

---

(1) SCELTA | NVOVA | Di villanelle de diuersi | Auttori | Con la canzon della Catarinon.| Ad istãza de chi la cõ | prerà. In Trino per Bernardo | Grasso. M D XCIIII. Con licẽza de' Superiori.

In-16; di cc. 4, n. n.; Segn. A_2. Il titolo è chiuso in una cornice xilografica.

(2) Comincia cosí:

Non ti lasciar, belluccia, consigliare
Di pigliar questo vecchio per marito:
Fuggi l' invito, fuggi l' invito!
Piglia, belluccia mia, questo consiglio ecc.

(3) CANZONE | IN SDRVCCIOLO | Di doi Pastori | ET ALTRE BIZARIE | ridiculose, cose non piú | viste, & nouamente | poste in luce. *Opera di Zan Panza da Vaccha* | *da Cremona*. In Milano, per Pandolfo Malatesta. | *Con licenza de' Superiori*.

In-16; di cc. 4, n. n.; Segn. A_2. Circa 1600.

(4) FIORETTO | DE CANZONI | BELLISSIME | Opera ridiculosa non mai piu | vista, & nouamente | posta in luce. IN MILANO, | Per Pandolfo Malatesta | *Con licenza de' Superiori*.

In-16; di cc. 4, n. n.; Segn. A_2. Circa 1600 [Contiene le stesse poesie dell'opusc. precedente].

Digitized by Google

E con l' indicazione bibliografica di alcune altre stampe popolari, ci allontaniamo da questa ghiotta collezioncina, ripromettendoci altra volta di parlare di alcuni opuscoli rarissimi dell'Olimpo e del Croce, posseduti pur essi dall'Olschki che ringrazio con animo grato (1). GUIDO VITALETTI.

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica

ERNST WEIL, *Schwäbische Chronik*. München, Verlag der Wissenschaften O. C. Recht & Dr. Noether. in-4.

Due pagine di testo e 22 illustrazioni in cartella costituiscono questa pubblicazione che rientra fra quelle tanto numerose in questo giro di anni (e che non accennano invero a diminuire) riproducenti le illustrazioni dei piú noti incunabuli. Il testo che traccia brevemente l'argomento della « Cronica sveva », da pure un cenno della fortuna editoriale dell'opera, delle successive edizioni e del suo valore artistico in rapporto alle altre manifestazioni dell'arte xilografica contemporanea e successiva. Un libriccino che si sfoglia volentieri una volta, ma che non lascia vivo il desiderio di ritornarvi sopra.

HANS CURJEL, *Holzschnitte des Hans Baldung Grien*. Allgemeine Verlagsanstalt, München, folio, Cart.

Pubblicazione che rientra anche questa nell'ordine di quelle sopra indicate: il testo si limita a tre pagine e mezzo. Le illustrazioni sono 50. Certo l' interesse che desta il libro è

(1) DONATIONE | FABOLOSA | ET RIDICOLOSA | FANTASIA | D'AMORE. | Fatta da recitarsi nel tempo del Carnevale | nouamente data in luce da | Giulio Cesare Vidi. [xilografia]. *In Milano*, per Pandolfo Malatesta. | Con licentia de' Superiori.

In-16; di cc. 4, n. n.; Segn. A_2. Circa 1600. Il componimento poetico, non privo di snellezza e di grazia, è di 173 versi. Comincia: *Madonna, io son tornato di Levante;* fin.: *Che piú starà sicur nel vostro petto.*

FROTTOLA | NVOVA | DE DOI VILANI CHE | VANNO DA LA RASONE | *CON VN CAPITOLET DE* | *Messer Francesco Petrarcha transmu* | *dat in lingua da Bergem* [xylografia]. In Milano, per Pandolfo Malatesta, *Con licenza de' Superiori.*

In-16; di cc. 4, n. n. Cfr. MERLINI, *Saggio, ece.*

OPERA NVOVA | la quale insegna a scrivere, e le | gere in uintisette modi | de Zifere, & è | per huomini | eccellenti, | desiosi | di uirtu, & | in essa contiensi | Sette Capitoli molto | maestreuoli & sa | lutiferi ad ogni | fidel Chri | stiano. Per Leonardo Furlano.

In-16, di cc. 12, n. n.; segn. C_1. Cfr. PITRÈ, *Bibliografia.*

CANZON' oue si narra la Strage e il Sacco | di Roma, diritiua al Catolico Re di Spagna | & de Romani CARLO Quinto | eletto im | peratore. Composta per il FELSINEO Ca | ualier & Laureato, Hieronimo Casio de Me | dici, a persuasione dello Illustriss. Signore Ste | fano Colonna, S. di Pilastrino, strenuo e Inuitto del VII CLEMENTE Capitano.

In-16, di cc. 2, n. n., segn. ✠, ✠✠; [1527 ?]. La canzone, ad imitazione di quella del PETRARCA, *che debbo io far, che mi consigli, Amore?*, comincia: *se d'Homero e Vergilio havesse il stile;* fin.: *E gli sia inscritto Veni, Vidi, Vici.* Segue un tetrastico.

A questo cavalier Gerolamo Casio de' Medici appartiene anche il raro opuscolo intitolato « Bellona, nel quale si tratta di Arme, di Letere, di Amore », Bologna, 1525? facente parte pur esso della Raccolta Olschki.

Digitized by Google

piú vivace in quanto offre la visione dell'attività artistica d'un grande artista come H. B. Grien (1470-1551). Del quale il lettore cui questa monografia è destinata, avrebbe desiderato avere qualche notizia biografica che valesse a farne meglio risaltare la figura nella sua epoca e nel suo ambiente, anziché conoscere il suo valore in rapporto alle peculiarità tecniche della sua arte; le quali pure hanno la loro importanza, ma, in una pubblicazione illustrativa di tal genere, non dovrebbero costituire il solo argomento d'un già limitatissimo testo.

ALEXANDER KOCH, *Handbuch neuzeitlicher Wohnungskultur* (Band Schlafzimmer, Dritte Folge) fol. 4 pagg. 196 illustrazioni e indice.

Che le pubblicazioni d'arte applicata destino specialmente all' Estero un grande interesse nel cosidetto « gran pubblico » lo dimostra il fatto che le edizioni si seguono rapidamente a breve distanza di tempo.

Cosí è di tutte le pubblicazioni che la Casa Editrice Alexander Koch di Darmstadt va annunziando: l'attività di questa Casa si esplica appunto in pubblicazioni che si riferiscono all'arte applicata alla Casa ed ai suoi vari ambienti. Quella di cui parliamo è già la terza edizione del volume dedicato alle camere da letto con annessi e connessi. Belle riproduzioni di ambienti eleganti si susseguono a diecine, mostrandoci l'accuratezza e lo studio che si dedica all'arredamento. Ma, se è interessante seguire la tendenza di tale arte nei popoli nordici, possiamo affermare che noi italiani questo nuovo stile lascia alquanto freddi e indifferenti: forse perché viziati dalle nobilissime linee dei mobili e ambienti dal nostro rinascimento cui ognuno che voglia dar nobile linea ai propri ambienti, s' ispira.

PAUL SCHUBRING, *Die Architektur der Italienischen Frührenaissance.* München, Hugo Schmidt Verlag, in-8, 109 pagg. e 76 illustrazioni.

Id. id. *Die Architektur der Italienischen Hochrenaissance,* ibid. in-8, 110 pagg., 74 illustrazioni.

Questi due volumetti costituiscono i numeri 3 e 4 d'una serie che promette d'esser numerosa, dal titolo « Kunstgeschichte in Einzeldarstellungen » (cioè la Storia dell'arte in monografie). L'autore, cosí noto e versato nella conoscenza dell'arte nostra, traccia un agile quanto profondo studio della nostra architettura dividendola in due distinti periodi che tratta con rapida ma sapiente analisi. Mentre per il primo periodo Firenze, centro maggiore d'ogni manifestazione d'arte in genere dell'architettura in ispecie, è il principal argomento del libro, tal privilegio passa col 1500 alla grande Roma, per opera del fiorentino Michelangiolo prima, dal Bramante e di Raffaello marchigiani, poi. L'erudizione dell'A. si dimostra anche in queste due agili monografie che, corredate di buone illustrazioni, si leggono di cima a fondo con vero compiacimento.

PAOLO D'ANCONA. *L'uomo e le sue opere nelle figurazioni italiane del Medioevo (miti, allegorie, leggende).* Firenze, Società Editrice « La Voce », 1923, in-8 gr., di pagg. XI-203 e 76 tavole. Rilegato solidamente in tela con titolo dorato sul dorso, alla maniera dei libri inglesi.

Se, come sentenziò il divino Poeta,

> ... rade volte risurge per li rami
> l'umana probitade....

questa è ben una delle rade volte; e chi prenda in mano e scorra il ricco, bello, e dotto volume che Paolo D'Ancona dedica « alla cara e grande memoria di *suo* padre » dovrà convenirne. È un volume che il padre suo Alessandro, amante e studioso, se altri mai, di letteratura e vita popolare, non avrebbe sdegnato di sottoscrivere, giacché in esso, piú che nei precedenti suoi volumi (1), Paolo D'Ancona appare come un degno continuatore, sebbene in campo diverso, nel campo dell'arte, della grande opera paterna.

Il concetto che del Medio Evo s' è in passato generalmente avuto e molti continuano a mantenere, derivato com' è sovratutto dallo studio letterario e formatosi sopra i testi teo-

(1) Fra i quali fa appena bisogno di ricordare la grande e magnifica opera sulla *Miniatura fiorentina,* edita anni or sono dal direttore della presente Rivista.

Digitized by Google

logici e ascetici che in maggior copia sono arrivati a noi, è un concetto unilaterale e quindi, se è vero che l'errore è una parziale visione della verità, la quale è poliedrica, erroneo e falso. L'elemento figurativo, cosí importante e necessario per penetrare davvero nello spirito d'un popolo e d'un'età, è stato sinora quasi completamente negletto o solamente studiato sotto il rispetto dell'arte o dell'iconografia. È merito originale del D'Ancona aver preso a studiarlo nel presente volume in rapporto specialmente ed esclusivamente alla vita umana, come manifestazione di essa, delle varie tendenze e opere umane. «Chi voglia intendere, — cosí nell'*Avvertenza* preliminare l'Autore stesso opportunamente dichiara — l'età medievale, non può dividere con un taglio netto il pensiero sacro da quello profano e i generi d'arte che questo pensiero rispecchiano. Tutto è intimamente e profondamente connesso nel pensiero medievale: la fede, la morale, il senso della necessità dell'opera umana. Se in questo nostro studio abbiamo creduto di poter prescindere dai grandi cicli religiosi per restringerci soltanto ad alcuni motivi di contenuto profano, ciò è avvenuto perché ad essi non avevano dato la dovuta importanza gli studiosi che ci han preceduto. Intenti a svolgere una tesi o almeno a inquadrare le loro ricerche entro un sistema dottrinario prestabilito i piú non hanno dato sufficiente ascolto ai mille echi diversi che si perdono nell'ampia navata della basilica; non hanno mostrato di apprezzare al loro giusto valore tutti i documenti d'arte che si riscontrano nei pavimenti intarsiati, nelle muraglie dipinte, nelle sculture delle facciate; non hanno mostrato di comprendere appieno che la stessa casa di Dio volle nel Medio-Evo magnificare non soltanto le aspirazioni mistiche dell'uomo, ma lo stesso suo corso mortale, anche se all'apoteosi della vita si univa il rimpianto di passate grandezze».

Messosi per questa nuova via, l'Autore in una serie ordinata di capitoli passa in rassegna, sempre servendosi di monumenti grafici, i varii aspetti dell'attività umana nel Medioevo e le idee che a questa attività si riferiscono, cioè:

I. La vita umana in genere, e particolarmente la Fortuna con le sue varie figurazioni, le età dell'uomo e la fontana di giovinezza;
II. Le virtú e i vizî;
III. I pianeti;
IV. Le stagioni, l'anno e i mesi;
V. Le arti liberali e le arti meccaniche;
VI. I grandi esempi coi cicli degli eroi e loro leggende (di Ercole e Teseo, degli Imperatori e Condottieri, dei Prodi, di Alessandro, di Aristotile, di Virgilio, di Traiano, di re Artù, di Carlomagno, ecc.);
VII. L'apoteosi della vita.

Non v'ha opera cosí, o credenza umana, che sfugga all'attenzione: non la morale, non l'astrologica, non l'economica, non la cronologica, non la folklorica e via dicendo.

Noi non possiamo qui naturalmente tener dietro all'Autore nello svolgimento dei singoli Capitoli: avremmo solo preferito che la trattazione delle arti precedesse, come logicamente precede, alla trattazione delle stagioni, ecc. Le fonti letterarie sono citate in gran numero, spesso di prima mano (1) e sobriamente riportate a dichiarazione dei monumenti o documenti figurativi, siano essi bassorilievi o miniature o mosaici o litostrati o affreschi o incisioni, chè tutte queste categorie sono messe indifferentemente a profitto. Specialmente gli affreschi della Sala dei nove nel Palazzo Pubblico di Siena e quelli giotteschi della Cappella dell'Arena e i guarentiani della chiesa degli Eremitani in Padova, le miniature dei codici del Petrarca, il *Libro di disegni* attribuito a Giusto fiorentino nella Galleria nazionale d'arte antica di Roma, la *Cantica de virtutibus et scientiis* del bolognese Bartolomeo de Bartoli del Museo Condè di Chantilly, il litostrato del duomo di Otranto, i mosaici del duomo di Brindisi e della cattedrale d'Aosta, i capitelli del Palazzo Ducale di Venezia, i bassorilievi di San Marco, dei duomi di Modena e di Ferrara, e della Fonte maggiore di Perugia hanno fornito il contingente maggiore delle figurazioni, esaminate e interpretate e

(1) Già altri piú competenti critici d'arte, qual è ad es. Ugo Ojetti, hanno riconosciuto nell'Autore di questo «libro dotto e originale» il «pieno possesso della vastissima letteratura su un tema tanto complesso e attento studio delle origini pagane e orientali e cavalleresche». (*Corriere della Sera* del 30 ottobre 1923).

Digitized by Google

nitidamente riprodotte nelle settantasei tavole annesse al volume. Alcune di quelle è la prima volta, crediamo, che si vedono comparire in un libro d'arte, come ad esempio la riproduzione del bassorilievo della facciata del Duomo di Borgo San Donnino, raffigurante il famoso volo di Alessandro Magno (tav. 66), del quale s'è già a più riprese trattato nella presente Rivista (1).

Sono però tutti documenti grafici dei secoli XII-XIV e raramente l'A. spinge l'occhio avanti e indietro di questo tempo; e sono tutti italiani, per quanto i raffronti e i richiami non manchino. Qui taluno potrebbe trovare il maggior difetto del lavoro, se l'A. non avesse sin dal titolo fatto chiaramente intendere che le sue ricerche si limitavano all'Italia. Forse tornando ancora sull'argomento egli, o altri dopo di lui, potrà estendere lo studio anche ad altri popoli e nazioni del medio Evo, ma di questo più vasto studio le basi sono ormai saldamente gettate e il disegno è maestrevolmente tracciato nelle pagine del presente volume.

GIUSEPPE BOFFITO.

(1) Vedi *La Bibliofilia* del 1920-21, vol. XXII, pagg. 315-330; XXIII, pagg. 22-23 e 268-271.

CORRIERE DELLE BIBLIOTECHE

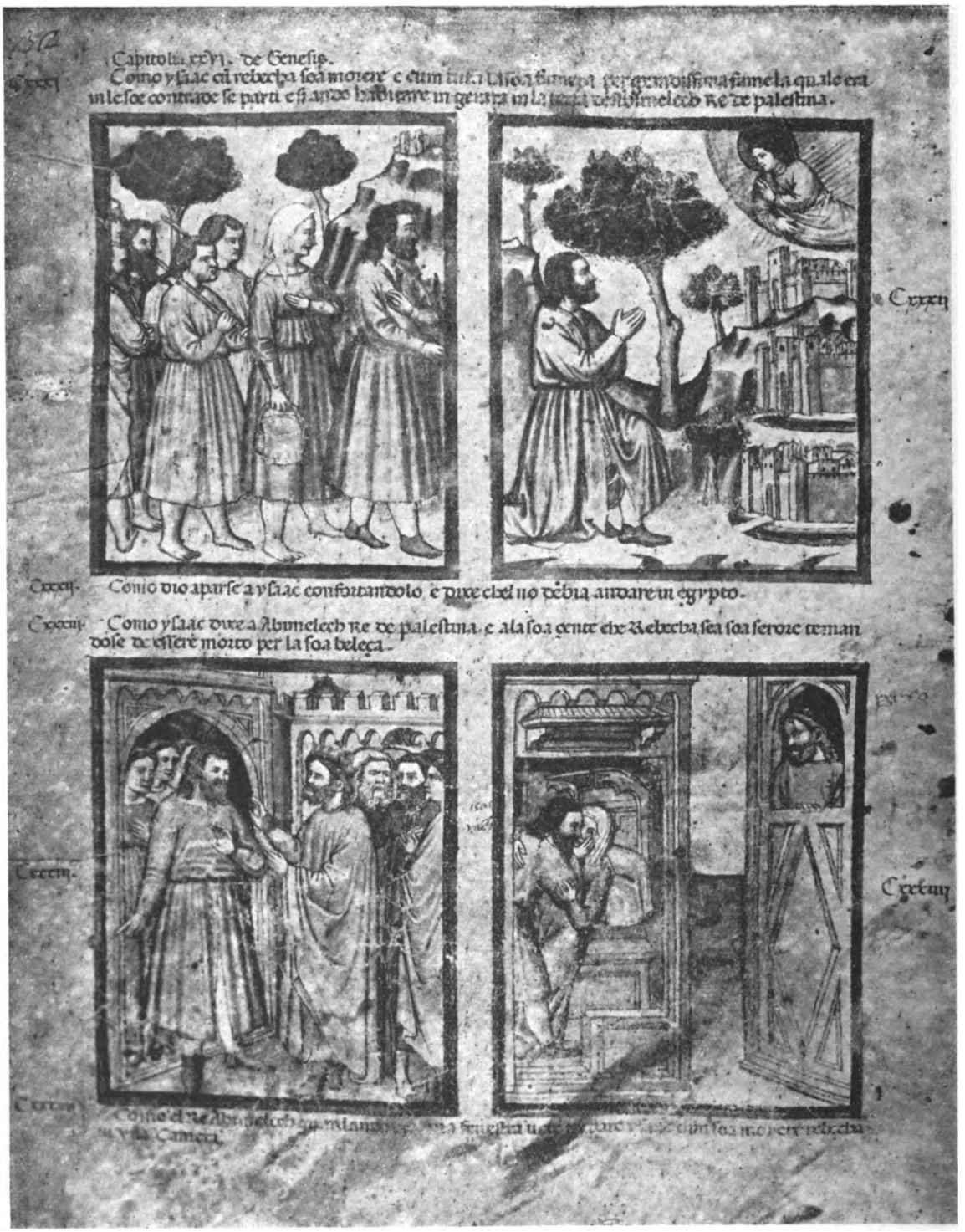
ROVIGO. — BIBLIOTECA DELL'ACCADEMIA DEI CONCORDI. — Fra le buone iniziative prese dall'*Archivio di Storia della scienza,* diretto da Aldo Mieli, deve ricordarsi anche la rubrica 'Musei, Raccolte ed Accademie italiane', la quale si propone di illustrare « volta a volta i vari Musei o Raccolte e le Accademie e Società italiane che presentano un interesse per la storia scientifica e culturale del nostro paese ». E la nuova rubrica si inizia nel vol. V (1924), con un articolo del prof. Giovanni Semprini, *L'Accademia dei Concordi di Rovigo* (*Arch.* cit., vol. V [1924], pagg. 49-55), della quale il S. fu per qualche tempo bibliotecario.

Fondata sugli inizî del sec. XVII dal co. Gaspare Campo, l'Accademia ebbe vita stentata sino al 1734, in cui il nuovo presidente Giovanni Alvise, coadiuvato dal march. Alfonso Manfredini, seppe infondere nuovo vigore all'accademia rodigina, collocandola sotto la protezione del Senato Veneto, che nel 1739 la riconosceva ente giuridico, e di lì a poco le concedeva alcuni privilegi. Acquistata per nuova sede dell'Accademia la casa Durazzo, « l'Accademia cominciò ad aprire le sale della biblioteca al pubblico il 2 maggio 1840, e ad affidarne l'ordinamento, dapprima all'ab. Gnocchi, e poi a Vincenzo De Vit. L'opera di questo bibliotecario fu veramente benemerita; egli riuscì a classificare circa 20.000 volumi. Ma questo patrimonio bibliografico venne quasi raddoppiato con la donazione fatta nel 1858 dal lascito di 40.000 volumi dei fratelli Silvestri. Fra coloro che diedero la loro attività in favore di questo istituto merita d'essere ricordata la veneranda figura di Domenico Strada, il quale, bibliotecario dal 1872 al 1914, volle, morendo, lasciare i suoi risparmi (10.000 lire) a beneficio dell'Accademia, che aveva per lungo tempo amorevolmente servito.

« Presentemente l'Accademia ha una biblioteca ricca di oltre 90.000 volumi, 2000 opuscoli e circa 200 fra manoscritti e incunabuli, alcuni di notevole valore. Fra i codici segnaleremo quello della *Genesi*, del sec. XIV, con illustrazioni pregevoli in dialetto veneziano. Le figure sono attribuite a Giotto: tale attribuzione è senza dubbio esagerata. Tuttavia il minuscolo gotico delle illustrazioni in dialetto veneziano, e i quadri di carattere bucolico e idillico, raffiguranti varie scene della Bibbia, indicano chiaramente il secolo XIV (1).

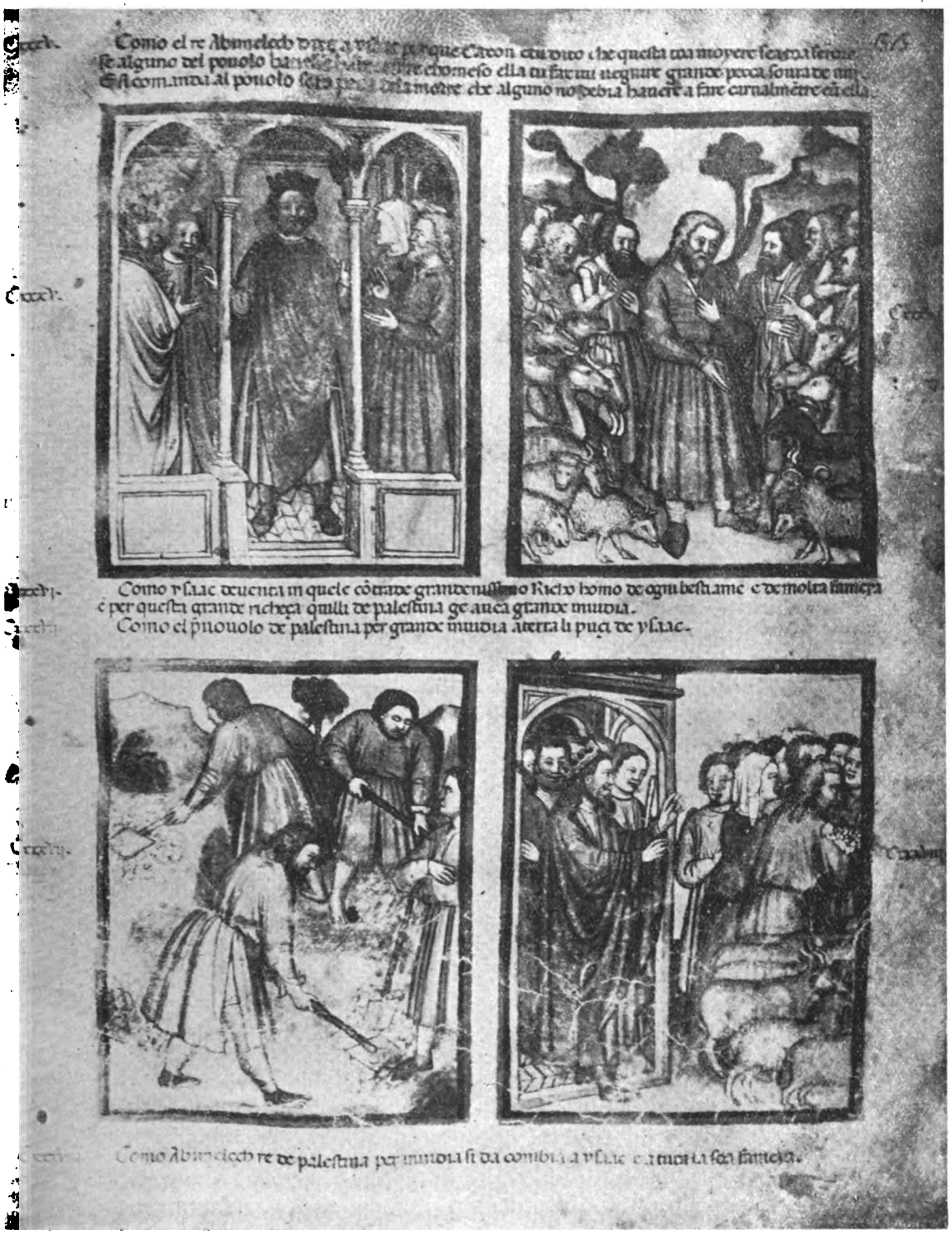
(1) Di questo codice, pregevolissimo così per le illustrazioni come pel testo, e sin qui quasi ignorato, offriamo ai lettori cinque riproduzioni, le quali varranno a richiamare su di esso l'attenzione dei dotti. Ringraziamo perciò vivamente la Presidenza dell'Accademia dei Concordi, e per essa il ch. Direttore della Biblioteca e Pinacoteca, prof. A. Broglio, del consenso cortesemente accordato.

Digitized by Google



Biblioteca dell'Accad. dei Concordi in Rovigo. — *La Genesi* (cod. membr., sec. XIV), f. 32.

Digitized by Google



BIBLIOTECA DELL'ACCAD. DEI CONCORDI IN ROVIGO. — *La Genesi* (cod. membr., sec. XIV), f. 33.

Digitized by Google

« I quadri, come è facile riscontrare, non sono di una sola mano; dopo il quadro 45 l'artista sembra mutare di stile; non pare inverosimile l'ipotesi dello Schübring che ritiene che il libro sia opera di monaci, i quali colla loro abilità e diligenza rappresentano in altrettanti quadri il significato delle parole del sacro testo.

« Dei 344 quadri, 298 si riferiscono alla *Genesi* e 46 a *Ruth*.

« Il carattere gotico dell'architettura che appare in certi quadri, come quello che rappresenta la camera da letto del re Ramiro, si avvicina allo stile dell'arte veronese, di cui si ha un esempio nella cappella di S. Felice. Il quadro 88, raffigurante la seduta del re Abimelech, si distingue per la nitidezza dei particolari, la decorazione architettonica elegante, l'esecuzione esatta. Le figure, avvolte in panneggiamenti che cadono nobilmente, sono di statura superba, le donne disegnate nella pienezza delle forme. Agar che abbandona con Ismaele la casa, ricorda la giovane madre nella porta di Gerusalemme nel dipinto *La Crocefissione* nella cappella di S. Felice. Ma, dopo il quadro 140, si ravvisa un'arte meno felice: i contorni si fanno piú rozzi, le figure alquanto pesanti, il colorito piú duro, in complesso si rivela una mano inesperta. In questo codice abbiamo un saggio della miniatura quale era esercitata a Padova verso la metà del secolo XIV, e che i Veronesi appresero e applicarono cosi magistralmente.

« Il codice, pervenuto in possesso della famiglia Silvestri, passò da Padova a Rovigo probabilmente quando Napoleone soppresse il convento di S. Giustina e ne disperse i tesori. Ed ora, mercè la donazione del cospicuo materiale bibliografico da parte della casa Silvestri all'Accademia dei Concordi, forma uno dei gioielli piú rari di questa biblioteca.

« Altro codice splendidamente miniato è l'*Officium B. Virginis*, manoscritto di pagg. 480, che porta la data del 1452.

« Vi è pure un manoscritto ebraico del secolo XIII, il *Machazor*, che ha le orazioni per il capodanno; è in pergamena, rivestito in pelle.

« Notevoli i due *Portulani* in pergamena, l'uno in-4, l'altro in-8; il prof. Theobald Fischer crede che quest'ultimo sia anteriore ai numerosi *Portulani* del Benincasa, mentre il primo sembra risalga al 1450. Questo portulano, di cui è fatto cenno in qualche pubblicazione di carattere tecnico, fra cui ricorderemo l'opuscolo di Guglielmo Berchet (1866), figurò alla Mostra geografica internazionale di Venezia del 1881. Sono conosciuti anche all'estero, come ebbi modo di sperimentare durante la mia breve permanenza in qualità di direttore della biblioteca dell'Accademia dei Concordi, allorché fui richiesto di alcune fotografie delle tavole riguardanti l'Inghilterra e l'Irlanda, da parte di uno studioso di Belfort.

« Fra gli altri manoscritti, ricorderò l'*Aristotile* (*Libri Ethicorum*), splendido volume membranaceo, in-8, adorno di graziose miniature e rilegato in pelle; il *Cicerone* (*De Officiis* e *De Senectute*) con fregi in cui prevale l'azzurro e con caratteri di Antonio Basilio de Arengheria [Ringhieri], cittadino e notaio di Bologna (con data del 1417).

« Non pochi sono gl'incunabuli, alcuni dei quali, come il *Commento ad Aristotile* di Averroè, volume in folio, con la prima pagina miniata (1473); il *Contra Gentes* di S. Tommaso, pure in folio, e legato in pergamena, stampato a Roma dal Pannartz nel 1475; la *Bibbia*, tradotta, e stampata a Venezia nel 1471; possono essere invidiati anche da biblioteche piú ricche e importanti ».

A proposito della biblioteca di Rovigo, ricorderemo che i manoscritti di essa furono già descritti dal prof. Giovanni Tambara nel vol. III degli *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia* del compianto Mazzatinti (pagg. 3-99), donde anzi si trae che i manoscritti posseduti dall'Accademia rodigina sono piú numerosi (596), che non appaia dal resoconto del Semprini. Fra i manoscritti, che questi non ricorda, accenneremo: (101) una Miscellanea del sec. XV, scritta in casa de' Pio di Carpi, nel 1469 ('Ego Antonius de Gainis scripsi hunc librum vulgarem Carpis in domo domini Taliani de Piis ... anno MCCCCLXIX de mense Zennari'), contenente rime di Niccolò cieco Aretino, Niccolò Volpi da Vicenza, Simone da Siena, Francesco Sanguinacci da Padova, Bornio da Sala, Benedetto Morando, Andrea Vitturi

Digitized by Google

BIBLIOTECA DELL'ACCAD. DEI CONCORDI IN ROVIGO. — *La Genesi* (cod. membr., sec. XIV), f. 37.

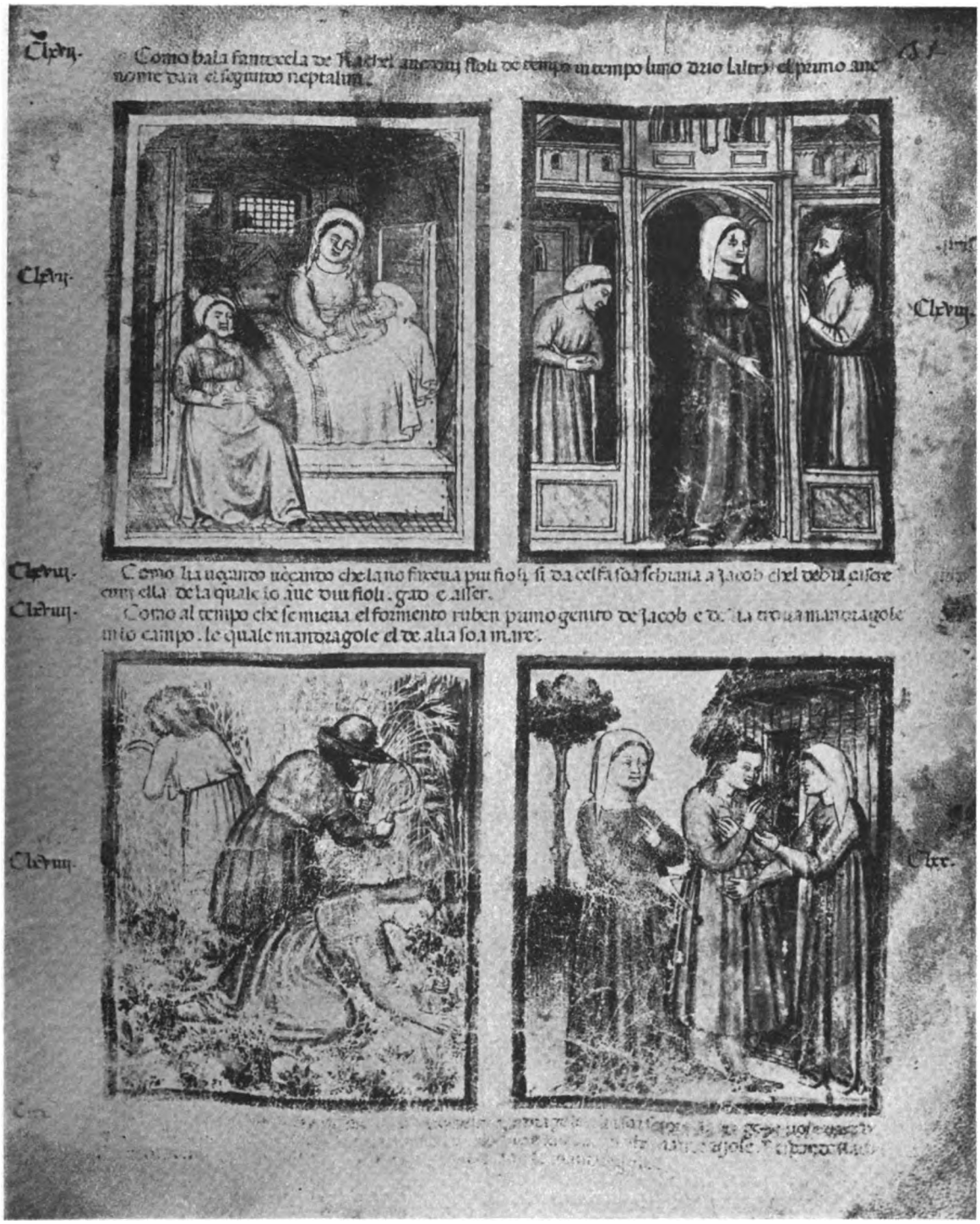
Digitized by Google

da Pisa, Filippo Lapacino, G. B. Refrigerio, madonna Battista da Pesaro, ecc.; — (107) un codice del sec. XV, col *Physiologus* di 'Tebaldo' («Tres leo naturas» [non *nostras*, come ha il catalogo]), il *Liber de contemptu mundi* (o *Liber 'Cartulae'*) attribuito a S. Bernardo, e il *Liber Sclavi de Baro*, in versi latini, che si conserva anche in altri codici; — (140) un codice delle *Tragedie* di Seneca (sec. XV), scritto dal canonico Gavino Marcas (probabilmente sardo, come il nome ed il cognome rivelano) nello studio di Pavia 'in domicilio divi Antoni sexto Kal. novembris a. 1446'; — (343) 38 lettere autografe di L. A. Muratori al co. Antonio Scotti e al co. Luigi Scotti di Treviso (1725-1740); — (422) un codice del *Ninfale Fiesolano* del Boccaccio, scritto nel 1446; — (430) 'Ovidianae Metamorphoseos Mythologia sacra', scritta nel 1366, in cui un antico possessore del codice, Baldassarre Bonifacio, sospettava si celasse il *Reductorium morale* di Pierre Bersuire, ma in cui potrebbe forse ravvisarsi qualche altra meno nota compilazione di adattamento cristiano delle favole mitologiche delle *Metamorfosi*; — (577) *Statuti di Rovigo* del 1440, e (588) *Statuti di Adria* del 1576; — numerose lettere autografe, dirette ai conti Silvestri, all'ab. Domenico Giorgi, ed a vari, tra cui ve n'hanno di Giulio Pontedera, Marco Foscarini, Girolamo Baruffaldi, Jacopo Biancani, Gio. Rinaldo Carli, Melchiorre Cesarotti, Jacopo Facciolati, Scipione Maffei, Jacopo M. Paitoni, Fr. Antonio Zaccaria, Apostolo Zeno, Giammaria Mazzuchelli, Giovanni Poleni, Angelo Querini, Bernardo Montfaucon, Vincenzo Coronelli, Giusto Fontanini, Antonio Magliabechi, Angelo Calogerà, Pietro Canneti, Lorenzo Mehus, Ireneo Affò, Francesco Albergati, Isabella Teotochi-Albrizzi, Antonio Aldini, card. Girolamo Aleandro, Francesco Algarotti, Gio. Cristoforo Amaduzzi, Giovanni Andres, Lodovico Ariosto, Cesare Arici, Stefano Arteaga, Giuseppe Simone Assemani, Angelo Maria Bandini, Cesare Baronio, Saverio Bettinelli, Gio. Battista Bodoni, Pietro Bettio, Bartolomeo Borghesi, card. Stefano Borgia, S. Carlo Borromeo, Giovanni Bottari, Maurizio Bufalini, Celio Rodigino, Michele Caffi, Floriano e Leopoldo Caldani, Francesco Cancellieri, Matteo Luigi Canonici, Antonio Canova, Sebastiano Canterzani, Alessandro Cappi, Gino Capponi, Luigi Carrer, card. Girolamo Casanate, Giacomo Casanova, Antonio Cesari, Emanuele Antonio Cicogna, Leopoldo Cicognara, Flaminio Corner, P. Cossati, Gio. Mario Crescimbeni, Francesco Dall'Ongaro, Angelo Dalmistro, Tullio Dandolo, Lorenzo Da Ponte, Enrico Davila, Melchiorre Delfico, Carlo Denina, Gio. Jacopo Dionisi, Angelo D'Elci, Giovanni Fantoni, duca Alessandro d'Este, Alfonso II e Alfonso IV d'Este, duca Cesare d'Este, Eugenio di Savoia, Angelo Fabroni, Luigi Grisostomo e Michele Ferrucci, Alberto Fortis, Ugo Foscolo, Daniele Francesconi, Innocenzo Frugoni, Bartolomeo Gamba, card. Giuseppe Garampi, Giovanni Gherardini, Tommaso Gargallo, Melchiorre Gioja, Pietro Giordani, Carlo Gozzi, Giovanni Labus, Urbano Lampredi, Giacomo e Monaldo Leopardi, Guglielmo Libri, Pompeo Litta, Ant. Mario Lorgna, Bartolomeo Lorenzi, Angelo Mai, Marcello Malpighi, Ant. Francesco Marmi, Antonio Marsand, Andrea e Angelo Mazza, card. Giuseppe Mezzofanti, Vincenzo Monti, Carlo Morbio, Domenico Moreni, Andrea Mustoxidi, Barnaba Oriani, Paolo Maria Paciaudi, Guido Panciroli, card. Domenico Passionei, Giovanni e Ippolito Pindemonte, Domenico e Gaetano Poggiali, Francesco e Gregorio Redi, A. A. Renouard, Gioachino Rossini, Lodovico Savioli, Dionigi Strocchi, Niccolò Tommaseo, Giacomo Tommasini, Gio. Battista Vermiglioli, card. Zelada, card. P. Zurla, Giuseppe Mazzini, Giuseppe Garibaldi, Michele Amari, ecc.

Come si scorge da questi sommarî e rapidi appunti, la quantità e qualità di documenti e materiali di studio, che offre la biblioteca rodigina, è molto superiore a quanto potrebbe legittimamente attendersi da una non primaria accademia di provincia.

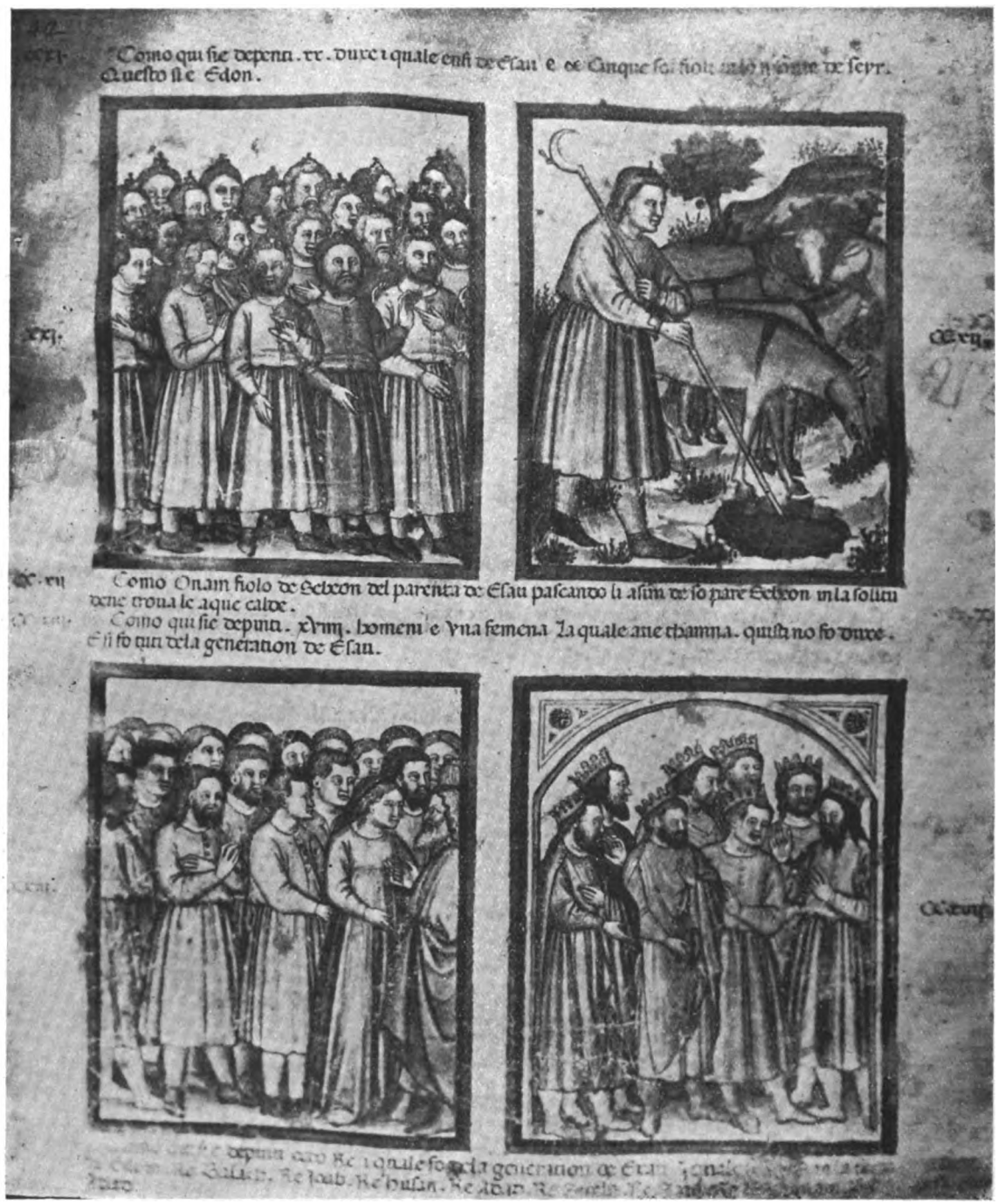
CARLO FRATI.

Digitized by Google



BIBLIOTECA DELL'ACCAD. DEI CONCORDI IN ROVIGO. — *La Genesi* (cod. membr., sec. XIV), f. 39.

Digitized by Google



BIBLIOTECA DELL'ACCAD. DEI CONCORDI IN ROVIGO. — *La Genesi* (cod. membr., sec. XIV), f. 42.

Digitized by Google

COURRIER DE FRANCE

Bibliothèque nationale. — *Extraits du Rapport sur les services de la Bibliothèque nationale en 1921 et 1922 (Journal officiel du 17 décembre 1923).*

Paris, le 26 octobre 1923.

Monsieur le ministre,

J'ai l'honneur de vous adresser mon rapport sur l'activité de la Bibliothèque nationale durant les exercices 1921 et 1922. Le mouvement de reprise, dont mon rapport précédent présentait les oscillations de 1918 a 1920, s'est continué ; les statistiques dont les chiffres sont groupés dans les tableaux annexés montrent que l'on tend progressivement à se rapprocher presque partout de la situation normale de 1913, mais que l'on reste encore au-dessous, de quelque département qu'il s'agisse. Le plein rétablissement est retardé par des causes multiples : ralentissement du travail scientifique ; absence d'une partie notable de la clientèle étrangère ; cherté générale aggravée par le cours des changes ; étroitesse relative de nos ressources malgré des augmentations appréciables de crédit, qui ne balancent point cependant celle des dépenses ; conditions nouvelles du recrutement des agents, inspirées par les sentiments les plus légitimes d'humanité et de patriotique reconnaissance, mais qui ne tiennent pas toujours assez compte des aptitudes physiques que requièrent de la part des agents et pour leur propre bien-être, les nécessités d'un service actif et parfois même fatiguant, trop rude à des hommes gravement atteints dans leur validité.

I. Fréquentation des salles. — A. - Le département des imprimés groupe, à lui seul, rien que dans la salle dite de travail, un plus fort contingent de lecteurs que les trois autres départements ensemble, et il faut encore y ajouter les habitués de la salle de la géographie et des sociétés savantes et ceux de la salle publique de lecture. Il peut donc être considéré comme le véritable régulateur de la fréquentation à la Bibliothèque nationale.

Dans la salle de travail, la progression, qui avait été précédemment signalée, s'est continuée et notablement accélérée : l'accroissement a été, en 1922, de 13,706 unités, contre 7,632 en 1921, pour le nombre des lecteurs ; de 93,085 unités, contre 18,541, pour le nombre des livres communiqués ; il a donc dans un cas presque doublé, et dans le second un peu plus que quintuplé. L'accroissement corrélatif des uns et des autres, et surtout la multiplication des demandes de volumes, sont des indices, qui ne paraissent pas contestables, d'un réveil de l'esprit de recherche. Bien que la part des étrangers — dont il n'est pas fait de relevé séparé — soit assez large, il est agréable de constater l'importance des travailleurs français.

La salle de géographie, au lendemain de l'armistice, probablement sous l'influence des problèmes territoriaux résolus ou posés par les conventions internationales, avait joui d'une faveur presque égale à celle des dernières années normales : la différence est insignifiante entre 1920 et 1913 pour le nombre des lecteurs ; le nombre des pièces communiquées est même, dans celle-là, supérieur d'une centaine. La curiosité des hommes politiques et des historiens et géographes semble avoir été calmée par l'adoption des réglements définitifs. La baisse des lecteurs en 1921 est de 488, celle des communications de 9,005, par rapport à 1920. En 1923, malgré une augmentation de 379 lecteurs, on constate une nouvelle chute de 2,315 communications.

L'abandon progressif de la salle publique de lecture est un fait depuis longtemps constaté ; j'en ai précédemment expliqué les raisons, qui semblent écarter toute hypothése d'une renaissance désirable et possible. Après un petit regain de popularité, très explicable au sortir

Digitized by Google

des années de guerre, augmentation de 2,000 lecteurs en 1920, nouvel accroissement de 4,000 en 1921 ; la courbe a recommencé à descendre en 1922 : différence en moins 2,096. Un symptôme plus significatif encore de la décadence de la salle publique, c'est la baisse du nombre des volumes communiqués, inférieur à celui des lecteurs de 821 unités en 1921, et de 562 en 1922.

Il semble donc que l'on puisse envisager la clôture de cette salle sans inconvénient sérieux pour le public, qui trouvera aisément une compensation dans les bibliothèques de quartier, et mieux encore, ici même, lorsque nous lui aurons offert la salle des périodiques que nous nous proposons d'installer, à l'exemple des Etats étrangers, le plus tôt qu'il se pourra, dans la rotonde de la rue Vivienne. Il y gagnera, comme la bibliothèque elle-même, la disposition de plus de 250 places nouvelles et, d'autre part, les locaux rendus libres sur la cour Richelieu et la rue Colbert restitueront au département des manuscrits des magasins vastes et sains, qui lui ont été, dès l'origine, destinés, et qui lui font gravement défaut.

B. - Le département des manuscrits qui, par suite de la guerre, avait perdu les quatre cinquièmes de sa clientèle, l'a vue en partie se reconstituer par bonds successifs de 3,000 lecteurs en 1919, 2,000 en 1920, 46 seulement en 1921 et enfin de 1,900 en 1922. Cependant le déchet, par rapport à 1913, reste encore au total de 26,097 lecteurs (c'est-à-dire tout près des cinq huitièmes). Il est attribuable, pour une forte part, à la diminution, pour ne pas dire la disparition, des savants de l'Europe centrale, les plus assidus autrefois, ou de ceux des pays que la dépréciation de leur monnaie tient à l'écart.

Nous communiquons dans la salle des manuscrits soit nos propres manuscrits, soit, en petit nombre, ceux qui nous sont prêtés par d'autres bibliothèques de Paris, de la province ou de l'étranger, auxquelles, par réciprocité, nous prêtons les nôtres.

Le service intérieur est en avance de 2,605 numéros par rapport à 1921, mais en arrière de 2,420 sur 1920, malgré l'augmentation notable du nombre de travailleurs, et de 31,400 sur 1913.

Les relations avec l'étranger avaient été complètement interrompues, elles n'ont repris qu'en 1919, avec tendance à s'accroître pour l'entrée et à diminuer pour la sortie. Toutefois la rareté des envois faits en 1922 semble tenir à des causes accidentelles ; car les chiffres de 1921 et 1920 étaient sensiblement ou exactement égaux à celui de 1913. En fait, les échanges ont recommencé avec l'Allemagne, bien qu'on se fût d'abord imposé la règle de les suspendre jusqu'à ce que nous eussions récupéré l'équivalence des manuscrits de la Bibliothèque nationale qui ont été brûlés à Louvain. La Belgique ayant reçu et accepté officiellement mission de remplacer nos manuscrits, en même temps que les siens, nous avons jugé qu'il n'y avait pas lieu de rompre plus longtemps des relations utiles à la science. De notre côté, nous avons reçu du dehors le double en 1921 et, en 1922, le quintuple de ce que nous avons prêté ; mais le chiffre le plus élevé reste inférieur à ce que nous avons reçu en 1913.

Les échanges avec Paris restent exceptionnels à l'entrée ; ils ont oscillé, pour les sorties, entre 87 et 150, chiffres tous deux inférieurs à ceux de 1913. Il y a progression notable, pour les prêts de la province, de 1922 sur 1921 et même 1913, dont les chiffres sont égaux ; nos prêts, en province, oscillent entre 59 et 80, le plus élevé en baisse de 13 seulement sur 1913.

C. - Le Cabinet des estampes, qui avait compté, en 1913, 16,721 visiteurs et avait eu à répondre à 39,573 demandes, ne semble plus devoir atteindre des chiffres aussi élevés. Ils ont l'air de se fixer aux environs (et un peu au-dessous) de 4,000 pour les lecteurs ; quant aux demandes, elles ont diminué presque d'un millier par année.

Doit-on trop regretter une diminution qui réduit la clientèle aux artistes, amateurs, érudits ou artisans, avec moins de fatigue pour les collections et plus d'avantages pour les études sérieuses ? Il faut d'ailleurs, là aussi, tenir compte de l'absence partielle ou totale des travailleurs étrangers, qui devra prendre fin. Que cette fréquentation restreinte réponde pré-

Digitized by Google

sentement aux besoins divers auxquels nous devons satisfaction, on peut l'induire de ce fait que les prolongations de séances, introduites en 1920 dans l'horaire des trois départements spéciaux de la Bibliothèque, n'ont, au Cabinet des estampes, ni augmenté le nombre des travailleurs, ni avancé l'heure de leur arrivée. La preuve a été faite par une expérience suffisante pour qu'il paraisse expédient de réserver dans l'avenir, aux travaux du service intérieur où tout retard est dommageable, l'heure supplémentaire inutilisée par le public.

II. Accroissement des collections. — 1°. *Dépôt légal.* — Le dépôt légal, auquel sont astreints, en vertu de la loi de 1881, les imprimés de toute nature, y compris la musique et les estampes, et qui s'étend aux œuvres de la gravure en médailles, s'applique à trois de nos départements : s'il était strictement observé, comme il semble l'avoir été en d'autres temps, il leur assurerait gratuitement la totalité de la production française dans ces diverses spécialités. Certaines séries d'estampes, par exemple, qu'il serait aujourd'hui presque impossible de reconstituer au complet, et qui ont atteint une énorme plus-value, démontrent l'extrême importance des résultats qu'on peut attendre de ce privilège au point de vue artistique et littéraire autant que financier.

Malheureusement le déclin du dépôt légal n'a pas cessé depuis un demi-siècle ; les rapports de 1912 et 1913 en signalent la continuité et l'aggravation. Il n'a pas été arrêté, après les années critiques de la guerre dont il n'y a pas lieu de tenir compte, malgré la recrudescence relative de l'industrie du livre et de l'image. Sans doute, la production elle même reste encore inférieure à celle d'avant 1914 ; mais les pointages régulièrement faits par nos services et les réclamations qu'ils provoquent, au prix de démarches et de correspondances multipliées, prouvent que le rendement du dépôt légal n'équivaut pas à cette activité, même réduite.

En ce qui concerne les imprimés, il se tient depuis 1920, pour Paris, aux environs de 3,000 volumes, en diminution des deux cinquièmes sur 1913. Pour la province, il a augmenté sur 1920 de 4,000, tout en restant inférieur, mais de 900 seulement, à 1913. Ces contrastes ne paraissent explicables que par un déplacement de la clientèle des éditeurs vers les imprimeries de province. Encore faut-il ajouter que les irrégularités du dépôt légal sont imputables pour une forte part à la province.

Le service des périodiques, bien qu'en accroissement constant sur 1920, n'atteint pas la moitié des chiffres de 1913 ; pour la musique, malgré un surplus d'un millier sur 1920, la moins-value est encore de plus des quatre septièmes. Le déchet toutefois, dans un cas comme dans l'autre, répond, pour une part, à une diminution de la production elle-même.

Celle des cartes géographiques, bien qu'elle n'ait cessé de bénéficier de la forte poussée imprimée aux études par les opérations de guerre, puis par les clauses territoriales des traités (respectivement 632 et 1,557 pièces en 1920 et 1921), nous a valu un chiffre net de 240 pièces, presque quadruple à celui de 1913.

Ainsi le rendement brut des entrées peut être considéré comme un indice valable des fluctuations du courant intellectuel et commercial ; mais il n'atteint que fort imparfaitement, en ce qui nous concerne, le but du dépôt légal.

Nulle part l'insuffisance de la loi et la nécessité d'une réforme ne se manifestent avec plus d'évidence qu'au Cabinet des estampes. Sans remonter au delà de l'année 1912, la chute est véritablement effarante ; la réduction de chaque année sur la précédente dépasse, atteint 50 p. 100 ou en approche. Nous ne recevons aujourd'hui guère plus du neuvième de ce que nous recevions alors.

A une situation si périlleuse, il était urgent de parer par des mesures administratives, en attendant le réforme législative, depuis si longtemps promise et que vous, monsieur le Ministre, et le Parlement avez décidé de faire aboutir au plus tôt. La circulaire ministérielle du 7 juillet 1921 a enjoint aux préfets de faire passer dans les attributions des archivistes départementaux la réception, l'enregistrement et l'expédition du dépôt légal. Une instruction du

Digitized by Google

22 octobre de la même année a prescrit aux archivistes, jusque dans les moindres détails, les règles de leur tâche nouvelle.

Dans le même temps, la commission parlementaire de l'enseignement et des beaux-arts examinait et adoptait un projet de loi très étudié, très complet et très ferme, inspiré, en même temps que des droits et intérêts de l'Etat, des devoirs comme des vœux légitimes des particuliers. Le rapport de M. Marcel Plaisant, qui avait très libéralement recueilli et ingénieusement combiné les avis, formule les principes généraux et les régles d'application.

Le conservateur des imprimés déclare avoir ressenti dans son département l'effet de l'intervention des archivistes, plus compétents et plus appliqués que les agents municipaux ou départementaux, et que contrôlait d'ailleurs avec rigueur l'inspirateur du nouveau régime, M. Vidier, inspecteur général des archives et bibliothèques, connaisseur expert des besoins de la Bibliothèque nationale, y ayant dirigé longtemps le bureau du catalogue.

On peut fermement espérer de la loi nouvelle, quelles qu'en puissent être les modalités, un rendement aussi parfait que possible pourvu qu'elle définisse avec précision les articles soumis au dépôt et la qualité dans laquelle ils doivent être remis, énumère les personnes assujéties, fixe les délais de rigueur dans lesquels elles doivent s'acquitter et les réclamations pouvant s'exercer contre elles avec pleine efficacité, détermine les sanctions juridiques et financières qui préviendront, réprimeront et répareront les manquements. S'il advenait que la Bibliothèque, étant commise à la réception et répartition du dépôt légal, encourût de ce fait quelques charges : augmentation de personnel ou aménagement de locaux, nous sommes persuadés qu'on ne manquerait pas d'y avoir égard et que nous trouverions appui et concours auprès des groupements et associations dont les intérêts, pour différents qu'ils soient des nôtres, n'en sont pas moins solidaires.

2°. *Acquisitions.* — A. - *Au département des imprimés*, les achats portent tout d'abord et en principe sur les publications étrangères. Ils continuent, malgré la cessation des hostilités, d'être gênés et limités par le haut prix des livres que majorent encore les cours variables et toujours onéreux du change dans plusieurs des pays amis, et, en Allemagne, des surtaxes arbitraires trop souvent dirigées spécialement contre la France.

Ces conditions nous imposent la sévérité la plus réfléchie dans nos choix et la plus stricte réserve dans nos commandes, qui doivent se borner aux publications les plus importantes par la documentation, la rigueur des méthodes et la nouveauté des résultats dans le domaine universel des lettres et de l'art, des sciences pures et de leurs applications. Pour exercer cette discrimination, nul soin ne doit être négligé ; un échange d'informations entre nos conservateurs et ceux des bibliothèques étrangères, comme celui qui a été inauguré, il y a deux ans avec le British Museum, est de tout autre valeur que les envois en communication des intermédiaires en librairie. Nous devons surtout compter sur les dépouillements que nous ferons nous-mêmes des revues bibliographiques et critiques de la France et de l'étranger ; pour être réguliers et valables, ils devront être répartis par spécialités, par langues, ou par régions, entre les plus qualifiés de nos bibliothécaires, qui auront à transmettre régulièrement leurs listes de propositions.

Les acquisitions, après avoir été entravées et, en certains pays, interrompues par la guerre, subissent durement aujourd'hui le contre-coup de la cherté et du haut cours des changes dans un grand nombre d'Etats des deux mondes. Celles de 1922 sont inférieures de 268 ouvrages à 1920, de 800 à 1921 ; le nombre des volumes entrés a baissé de plus de 7,000 par rapport à 1913. Pour les cartes et livres de géographie, elles n'égalent pas, en 1921, le quart de 1913, ni le tiers de 1920, elles ne se montent guère, en 1922, qu'à la moitié de 1920 et aux trois cinquièmes de 1913. L'augmentation des périodiques, qui atteint 80,000 numéros par rapport à 1920 et 27,000 par rapport à 1913, résulte de la récupération plus ou moins complète des suites interrompues.

Parmi les ouvrages de première importance par leur valeur scientifique et leur prix

Digitized by Google

élevé, qui sont entrés en 1921, on peut citer : Wilpert, *Die Römischen Mosaïken und Malereien der kirchlichen Bauten* (4 volumes in-fol., Fribourg - en - Brisgau 1917); nous avons pu nous les procurer en Suisse à des conditions relativement avantageuses.

Quelques acquisitions de 1922 : *Six suites de clavessin divisées en ouvertures, allemandes, courantes, sarabandes, gavottes, menuets, rondeaux et gigues*, composées par Charles Dieupart, imprimées à Amsterdam, reliure aux armes de Bonnier de la Mosson. — *Les palmes du fils de l'homme*, par M. de Corneille de Blessebois. Auteur : Pierre Leymeré, 1691. — *La Jacquemardade*, poème épico-comique dialogué en patois de Besançon, Dôle, J.-B. Tonnet, 1753.

B. - *Département des manuscrits.* — Principales acquisitions en 1921 et 1922 : Manuscrits orientaux : Fragments arabes et syriaques des évangiles sur parchemin du Ve au Xe siècle, dont plusieurs palimpsestes. — Histoire des rois arabes préhistoriques, par Abou Saïd Abd Almalik Al Asmaï, copiée en 857 par le célèbre calligraphe Ibn Al Sikkit. — Histoire de l'Egypte et de la Syrie par Ibn Al Djauzi, comprenant les dernières années du XIIIe siècle, manuscrit autographe de l'auteur.

Manuscrits grecs et latins : *Joannis Monachi Canones paracletici*, manuscrit grec sur parchemin, XIIe siècle. — *S. Joannis Apocalypsis cum figuris*, et *Aviani fabulae cum figuris*, seul manuscrit illustré connu de cet auteur, Xe siècle. — Cartulaire de la pitancerie de l'abbaye de Fécamp, XIIIe siècle. — Répertoire - obituaire de l'église Saint Pierre de Lyon, XIVe-XVe siècle.

Manuscrits français : Registre journal d'un bourgeois de Toulouse, XIVe-XVe siècle. — *Faits du Grant Alexandre*, traduction de Quinte - Curce, par Vasque de Lucerne, XVe siècle. — *Roman de Pontus et Sidoine*, copié au château de Loudun, 1424. — *Horloge de Sapience*, par Henri Suso, traduction de Jean de Lorraine, XVe siècle. — Lapidaire en vers français, XVe siècle — *Somme le Roi*, de frère Laurent, XVe siècle. — *Statuts et ordonnances des maitres chirurgiens et barbiers de Toulouse*, 1537, reg. original. — *Rondeaux* et *ballades*, de François Ier et autres poètes du XVIe siècle, recueil contemporain et différent des autres jusqu'ici connus. — *Poésies* dePierre de Bourdeille, seigneur de Brantôme, manuscrit original et en partie autographe, reliure du temps, — Trente-neuf lettres autographes de Gaston d'Orléans au cardinal de Richelieu. — Correspondance et papiers de l'intendant de Provence Pierre Cardin Le Bret (1704-1734), comprenant notamment deux volumes sur l'administration de la ville de Marseille (1481-1728), un autre relatif à l'abbaye de Saint-Victor de Marseille (1488-1794), et cinq sur la peste de Marseille (1720-1722). — Collection de lettres autographes des XVIIe et XIXe siècles contenant, entre autres, des lettres de Chrétienne de France, duchesse de Savoie, du pape Clément VII, du maréchal de Coigny, du duc d'Elbœuf, de Frédéric II, roi de Prusse, de Gaston d'Orléans, de J. A. et Fr. de Thou.

C. - *Cabinet des estampes.* — A signaler, parmi les pièces réparties entre les 122 acquisitions de 1921, nombreuses épreuves d'artiste, de graveurs modernes et contemporains : Achener, Ch. Baude, Decamps, P. Huet, Leheutre, Lunois, H. Marret, P.-L. Moreau, Eug. Vialat.

Parmi les 28,967 pièces des 75 acquisitions de 1922, il faut citer : *The Repository of Arts*, journal illustré anglais de très grand intérêt, 40 volumes, 1809-1828. — 7,000 vignettes de l'époque romantique. — 6,000 pièces, d'après des dessinateurs modernes et contemporains. — 1,712 pièces composant l'œuvre de Ricardo Florés. — 641 bois gravés par Baude, d'après les salons du dix-neuvième siècle.

3°. *Echanges*, — A. - Les échanges ne sont pratiqués qu'exceptionnellement au département des imprimés. Les doubles, qui seuls, d'après les réglements en vigueur, rendent possible le prêt au dehors, en province ou même à Paris, si favorable au travail libre, doivent être réservés en principe pour la commodité de ce service très apprécié et trop rare. Seuls les ouvrages en nombre sont en principe susceptibles d'échange ; encore faut-il que la valeur ou la rareté des contre-parties offertes rende la négociation désirable.

Les occasions se présentent en particulier lorsque le don global d'une collection nous

Digitized by Google

apporte, comme ce fut le cas, par exemple, pour la bibliothèque de Gédéon Huet, des répliques plus ou moins nombreuses de nos propres séries.

Les dommages infligés par la guerre à maintes bibliothèques des pays envahis nous font comme un devoir de les aider à se reconstituer, en mettant à leur disposition soit par voie d'échange, soit même à titre tout à fait gracieux, tout ce que nous pourrons de nos doubles.

Ainsi avons-nous fait en France pour la bibliothèque de Nancy, et même au dehors, pour la bibliothèque de Louvain. A l'égard des provinces recouvrées et en particulier de Strasbourg, où la production française a été, pendant les cinquante années d'occupation, très imparfaitement représentée, pour ne pas dire restreinte ou supprimée de parti pris, l'obligation s' impose à nous avec urgence.

Des échanges ont été proposés, après la paix, à notre Cabinet des estampes par celui de Vienne ; mais les négociations n'ont, pour le moment, pas abouti, faute de données assez précises sur les offres, les demandes et les prix.

4°. - *Dons et legs.* — Parmi les dons et legs, il faut mettre hors de pair la donation testamentaire de la baronne Salomon de Rothschild, que nous avons reçue en 1922. Dans les libéralités faites à l'Etat et à la ville de Paris, la donatrice a réservé une précieuse part de ses collections aux musées nationaux et à la Bibliothèque nationale ; tous nos départements en ont béneficié :

A. - Celui des imprimés a reçu 836 ouvrages, formant un ensemble de 4,000 volumes environ : ce sont, presque en totalité, des livres anciens — il n'en est guère de postérieurs a 1865 — désignés pour notre réserve par leur rareté, leur belle condition ou le luxe de leurs reliures signées des meilleurs artistes, les Trautz, les Lortic. — Nous signalerons : *Heldenbuch*, Strasbourg 1480 ; *Erklärung der zwölf Artikel des Glaubens*, Ulm 1485 ; Caoursin, *Obsidio Rhodie*, Ulm, 1496 ; Gerson, *la Mendicité spirituelle ; Roman de la Rose*, édition J. du Pré ; *Hrosvithae opera*, Nuremberg 1501 ; *Journal spirituel*, Paris, Vérard, 1505 ; Saint-Bonaventure, *Vie de Saint-François*, Nuremberg 1512 ; *Histoire de Blondus*, Bâle 1531 ; *Simulacres de la Mort*, Lyon 1538 ; *La Batrachomyomachie*, Deventer, 1514 ; *Onser devoct Boecken onser liewer Vrouwen Mantel*, Leyde, 1513 ; Camoens, *les Lusiades*, édition originale, Lisbonne 1572 ; Molière, édition de 1773, enrichie d'un album de dessins originaux de Moreau le Jeune ; Longus, *Daphnis et Chloé*, édition de 1718, reliée par Pasdeloup ; Béranger, édition de 1847, avec des planches et des lettres autographes.

B. - Au département des manuscrits sont échus, entre autres : Fl. Josephi, *de Bello Judaico libri VII*, copié à Florence en 1492 et relié aux armes des Médicis. — *Truchsessen Buch*, 1536, avec gravures et blasons peints.

C. - Le conservateur des estampes a enregistré, du fait du même legs, 127 recueils de tous pays, composés principalement d'œuvres d'anciens artistes allemands : Dürer, Aldegrever, Hopfer, Beham, Atdorfer, G. Pencz. A signaler aussi 67 dessins de Monsiau pour les *Fables* de La Fontaine, et un magnifique exemplaire des *Fables* de Dorat par Marillier, composé des tirages présentés à l'auteur par les graveurs.

Autres dons et legs. — A. - *Département des imprimés* (y compris les cartes, environ 14,000 volumes et pièces en 1921 ; 9,000 en 1922, sans compter le legs Rothschild). — A mentionner : En 1921 : legs de Gédéon Huet, ancien bibliothécaire principal : livres d'étude importants par le nombre et en particulier séries très abondantes d'ouvrages, brochures, périodiques, imprimés en Hollande, pays d'origine du donateur.

En 1921 et 1922, dons de la Société des Amis de la Bibliothèque nationale. *Hore intemerate Virginis Marie secundum usum Cenomanensem*, Paris, Thielman Kerver, 1500 ; *Missale ad usum ecclesie Cenomanensis*, Paris, Wolfgang Hopyl, 1530 ; Hierosme de Contreras, *Les estranges aventures*, mises d'espagnol en françois par Gabriel Chapuys, Lyon 1580.

Éditions contemporaines de luxe, ornées de reliures d'art, offertes par M. Kieffer, relieur, avec sa générosité habituelle.

Digitized by Google

B. — *Département des manuscrits* (en dehors du legs S. de Rothschild). — Par son testament en date du 31 août 1915, le duc de Bauffremont légua à la Bibliothèque nationale et aux Archives, pour y constituer des fonds portant son nom, tous ses papiers de famille, originaux ou copies, ainsi que toutes les archives collectionnées par lui. Conformément à ces dispositions, inventaire a été dressé par les deux établissements intéressés, tant à Paris qu'au château de Brienne, après la mort du testateur, en 1917. On n'a pu encore toutefois se mettre d'accord avec l'héritier sur l'interprétation, et le litige reste pendant.

Parmi les dons et legs exécutés en 1921-1922. *Manuscrits grecs et latins*: Sept fragments de papyrus en écritures onciale et cursive grecques, du premier siècle de notre ère, découverts dans les ruines de Salihiych, don des officiers français du corps de l'Euphrate (1922). — *Breviarium Viennense*, XVe siècle, don H. Gallice (1921). — *Manuscrits français:* Portefeuille de Jules Hardouin Mansart: papiers de famille, sept lettres autographes de Louis XIV, une lettre et deux mémoires de Mansart, avec annotations autographes du roi, don de la comtesse de Gramont d'Aste (1921).

Collections de lettres autographes du XVIe au XVIIIe siècle, formées par la baronne James de Rothschild: rois, empereurs, princes, hommes de guerre, écrivains et artistes, don du baron Edmond de Rothschild. Ce précieux ensemble continue et complète les très belles séries de lettres autographes de personnages célèbres des XVe et XVIe siècles, données par le baron de Rothschild en 1918, 1919 et 1920. — Lettres autographes de personnages célèbres des XVIIe-XIXe siècles, don de la baronne Malouet; le recueil avait été formé par M. P. Guilliermoz. — *Correspondances et papiers de contemporains.* — Lettres de l'impératrice Eugénie et du prince impérial, de B. Filon et Ernest Lavisse, legs Lavisse (1922). — Correspondance et papiers de Joseph Reinach (1921), legs accepté et approuvé, sous réserve de l'examen des exécuteurs testamentaires et du conservateur des manuscrits, suivant les instructions du donateur. — Manuscrits autographes et épreuves corrigées d'Anatole France.

Cabinet des Estampes. — En 1921, 172 dons, contre 87 en 1920: nombreuses épreuves de Achener, Baude, Brouet, Daumier, Aug. Delâtre, P. Gusman, Julien Le Blant, H. Marel, P. L. Moreau. L'œuvre de Rops nous a été offert par la fille de l'artiste, M.me Claire Demolder, dans une condition unique; c'est un exemplaire constitué par l'auteur lui-même.

L'année 1922 nous a valu mieux encore 197 dons, qui comptent ensemble 1, 273 articles: Estampes offertes par les auteurs: Brouet, Frelaut, L. Godefroy, Laboureur, Moreau (Pierre-Louis), L. Orr, Rassenfosse, Willaume. Des épreuves, ajoutées à celles que nous avions reçues précédemment, ont permis de composer des albums de qualité supérieure. Nous avons complété de même les œuvres d'Amédée Féau, Frank M. Armington. Tigrane Polet, P. Mathev (don Godefroy et Guiot) et de Edmond Morin (don Béjot).

4°. - *Origines diverses ou exceptionnelles.* — Le *dépôt international* est en fait un échange entre les divers Etats de publications officielles ou scientifiques, en particulier de celles des universités. Le département des imprimés en est le principal bénéficiaire, sans pouvoir y répondre lui-même, autant qu'il souhaiterait, par ses propres publications, dont il ne peut disposer qu'en nombre limité. Ses catalogues et ceux des autres départements sont cependant l'objet de concessions assez nombreuses et plus encore de demandes, auxquelles il ne nous est pas toujours possible de nous prêter.

Ce service, très entravé par la guerre, absolument interrompu avec les belligérants, n'a pas encore atteint de nouveau son plein rendement; les arriérés réprésentent néanmoins un apport très notable.

Fournitures de livres au titre des réparations. — Il état essentiel, pour éviter des lacunes dans nos collections, en particulier pour ce qui concerne les périodiques, de nous pourvoir sans délai des suites parues dans les pays ennemis au cours des années de guerre. Nous ne pouvions, d'autre part, en assumer la très lourde charge sur nos crédits réguliers. La remise des suites pour la période 1914-janvier 1920, a donc été imposée à l'Allemagne sur le

Digitized by Google

compte des réparations, tant pour la Bibliothèque nationale, que pour un certain nombre d'autres établissements scientifiques ou universitaires. La Bibliothèque nationale, chargée de la réception et de la répartition des envois, a eu à emmagasiner, déballer, classer, immatriculer pour sa part et mettre à la disposition des ayants droit, une première fois, en 1921, près de 10 tonnes de livres et périodiques. Un second envoi, d'octobre 1922, ne comprenait pas moins de 350 périodiques ou journaux.

Séquestres. — Une autre conséquence de la guerre a été la mise sous séquestre des collections de livres, manuscrits, estampes ou monnaies qui appartenaient en France à des belligérants. Chacun de nos départements fut invité, après la paix, à exercer éventuellement le droit de préférence qui avait été réservé aux établissements publics.

A. - La collection Otto Friedrich, qui contenait l'ensemble le plus complet sur la question Louis XVII : ouvrages imprimés, documents originaux, pièces manuscrites, avait été désignée par le parquet à notre attention. Elle fut inventoriée, sous la direction de M. Laloy, conservateur-adjoint du bureau des entrées au départemeut des imprimés. Après comparaison des fiches avec nos cartes d'inventaire, un millier de volumes qui nous manquaient, n'attendaient plus que les formalités d'acquisition, quand le séquestre fut levé.

B. - Plus heureux, le département des manuscrits a pu s'assurer quelques manuscrits orientaux, dont certains d'une rare valeur.

C. - Celui des estampes a retenu pour sa part deux lots importants, l'un de la collection Strölin, l'autre de la collection Godefroy Mayer, dont M. Lemoisne a très habilement réalisé l'achat. La collection Mayer se compose de 677 pièces relatives aux deux Amériques et, avant tout, à la guerre de l'Indépendance américaine : portraits, estampes pittoresques, historiques, satiriques. Une série relative à la découverte de l'Amerique, comprend, entre autres, des planches des *Grands voyages de Bry.*

La collection du marchand allemand Strölin nous a fourni à des prix avantageux un choix remarquable de 136 gravures et lithographies de peintres graveurs français et étrangers : Besnard 3, Bracquemont 2, Buhot 1, Cameron 1, Carrière 14, Mary Cassat 13, Corot 25, Daumier 4, Delacroix 4, Forain 8, Leheutre 3, Lepère 2, Lunois 2, Manet 5, Méryon 1, Berthe Morisot 8, Pissarro 2, Puvis de Chayannes 2, Rajon 1, Renoir 1, Rodin 3, Seymour Haden 11, Sisley 1, Whistler 16, Zorn 3.

III. Catalogues et inventaires. — A. - *Département des imprimés.* — La reprise du *Catalogue général* a été le fait capital de ces deux dernières années. Le traité passé avec l'Imprimerie nationale en 1881, auquel on proposait des avenants très onéreux, avait été dénoncé en 1920. L'impression du catalogue dut être suspendue, après de vains appels à l'industrie privée par voie d'adjudication officieuse et des essais également infructueux de combinaisons provisoires et économiques. Cette situation, aussi dommageable à l'intérêt public qu'à l'honneur de la Bibliothèque, a heureusement pris fin au début de 1921, grâce à une convention nouvelle conclue avec l'Imprimerie nationale, qui compense l'aggravation, inévitable, de nos charges par quelques avantages appréciables, et à un concours bénévole et anonyme très efficace. Dès le mois de mars, grâce au bon vouloir du directeur de l'Imprimerie nationale, en qui nous avons toujours trouvé le plus dévoué bon vouloir, la marche, d'abord inégale, retrouvait une allure normale. D'autre part, le délai avait été mis à profit par M. Ledos, qui préside à la rédaction du catalogue, pour constituer un stock de fiches équivalent au moins à la valeur d'un volume, avance permanente sur l'impression destinée à prévenir tous les à-coup.

Ont paru, en 1922, les tomes LXXV et LXXVI. Etaient sous presse, à la fin de cette année, le tome LXXVII, tout entier en bons à tirer ; le tome LXXVIII, tout entier aussi en placards, et le tome LXXIX, jusques et y compris le 60e placard. On avait achevé l'impression de la lettre H, poussé jusqu'au mot Junot la lettre J, préparé toute la lettre K, qui, avec la fin du J formera 4 volumes ; entamé la lettre L, qui, pour l'ordinaire, marque le milieu des répertoires classés alphabétiquement.

Digitized by Google

Les faits ont démontré que l'on avait, au début, trop étroitement limité le tirage du *Catalogue ;* plusieurs volumes sont dès à présent épuisés, et des demandes continuent à venir de France ou de l'étranger, soit pour des tomes isolés, soit pour des séries partielles ou complètes. Ainsi s'est posée la double question : pour le passé, de la réimpression des volumes épuisés ; pour l'avenir, du renforcement du tirage. La première a été résolue et a pu l'être contre nous, sans donner prise à nos réclamations, faute qu'on se fût pourvu en temps utile du « Copyright », par une entreprise américaine. Malgré cette condition contraire, des offres de réimpression nous sont venues de France, qui ne nous gréveraient d'aucune dépense et nous réserveraient même des avantages.

Pour ce qui est de l'augmentation du tirage, à condition que le *Catalogue* soit protégé désormais contre toute contrefaçon par une déclaration régulière, nos calculs et ceux de l'Imprimerie nationale permettent d'espérer des bonifications qui dépasseraient notablement la dépense des volumes tirés en sus, celle-ci étant réduite au coût du papier et du brochage.

La *Bibliographie de la France*, que publie le Cercle de la librairie, est devenue en quelque façon l'œuvre collective de cette société privée et de la Bibliothèque nationale ; depuis le mois d'avril 1921, elle fait suivre en effet les titres des ouvrages assujétis au dépôt légal des cotes qu'ils ont reçues chez nous. Grâce à cette combinaison ingénieuse, nous avons pu supprimer avec un sérieux bénéfice de temps et une forte économie le *Bulletin mensuel des acquisitions françaises* qui eût fait double emploi. Nous avons obtenu, grâce à cette publication hebdomadaire, pour le plus grand profit des travailleurs, une notification régulière et rapide des entrées résultant du dépôt légal. Enfin nous avons pu reporter l'économie réalisée sur les autres publications de la Bibliothèque nationale et en particulier sur le *Catalogue général* dont la renaissance a été ainsi facilitée.

Le *Bulletin étranger* a par contre-coup changé de caractère. Sous le titre de *Bulletin des acquisitions du département des imprimés*, il comprend désormais, outre les publications étrangères acquises ou reçues à titres divers par la Bibliothèque, les livres anciens et les cartes et plans qui ne trouvent pas place dans la *Bibliographie de la France*. Les articles sont pour 1922 au nombre de 1.218.

Le *Catalogue des dissertations et écrits académiques*, fournis par le service international des échanges universitaires, que la guerre avait suspendu avec les envois eux-mêmes, se développe d'année en année : pour la période 1914-1918, 94 pages ; 160 pour les années 1919-1920 et les récupérations d'années antérieures ; 76 pages pour 1921 seulement ; notable augmentation en 1922.

La préparation du *Catalogue de la Musique* se poursuit par les soins de M. Expert, bibliothécaire du Conservatoire, et grâce à la subvention qui lui est allouée chaque année, à cette fin, par l'Académie des beaux-arts, sur les arrérages de la fondation Debrousse. On ne devait, à l'origine, y comprendre que les œuvres (imprimées ou manuscrites, qui sont réunies dans un même département), des musiciens nés entre 1750 et 1800, comme suite au catalogue d'Ecorcheville. Mais on s'est aperçu, à l'épreuve, que le dépouillement des recueils factices, la bibliographie complète de toutes les éditions et adaptations anciennes ou récentes de ces œuvres imposaient un labeur aussi compliqué et moins sûr en ses résultats qu'un inventaire total. Ce dernier plan a prévalu.

Les fiches terminées, se posera la question redoutable de l'impression qui sera nécessairement très coûteuse. La difficulté de suffire à celle de nos catalogues en cours nous fait ressentir déjà l'insuffisance des ressources budgétaires et nous démontre la nécessité de nous en procurer de nouvelles, soit par les recettes que nous pourrions être autorisés à faire, soit par l'assistance que nous prêteraient des particuliers. Nous avons déjà reçu des offres d'une très généreuse libéralité.

En dehors des publications officielles, il est juste de mentionner exceptionnellement la *Bibliographie de Renan* par MM. Girard et Moncel, bibliothécaires ; on peut dire qu'elle s'im-

Digitized by Google

posait, comme un devoir, dans la maison qui a reçu le précieux héritage des livres, papiers et manuscrits de l'illustre savant et à laquelle il a lui-même appartenu au début de sa carrière.

B. — *Département des manuscrits.* Ont paru en 1921 : *Catalogue de la collection Baluze,* par MM. Auvray et Poupardin, I volume in-8. — *Catalogue de la collection des Mélanges de Colbert,* par MM. de la Roncière et Bondois, tome Ier, 1 volume in-8. — *Inventaire des manuscrits latins et français des nouvelles acquisitions,* 1918-1920, par M. Omont, 1 brochure in 8.

Ont paru en 1922, *Mélanges de Colbert,* par M. Bondois, tome II et dernier. — *Collection Morel de Thoisy,* par M. Prévost, 1 volume in-8.

Etaient sous presse en 1921 et 1922 : *Catalogue de la collection Clairambault,* par M. Lauer, tome Ier. — *Supplément des manuscrits arabes, persans et turcs,* par M. Blochet, 1 volume in-8, retardé par une maladie de l'auteur. — *Catalogue des livres chinois,* fascicules 9, 10 et dernier, par M. Courant, arrêté par la guerre, puis par un changement d'imprimeur.

Sont en préparation : *Catalogue de la collection Dupuy,* tome III et dernier (introduction et tables), laissé en suspens par la mort du regretté L. Dorez, confié pour revision et achèvement à M.lle Solente, archiviste-paléographe, bibliothécaire. *Table générale des cinq volumes in-4 du catalogue de l'ancien fonds français,* par M. Labrosse. — *Table générale des douze volumes du catalogue in-4 des manuscrits français* (ancien et nouveau fonds), par M. Perrier, tome Ier, 1 volume in-8. — *Catalogue des manuscrits persans,* par M. Blochet, tome IV. — *Nouveau catalogue général des manuscrits latins,* travaux préliminaires par N. Léonard.

En dehors de ces publications officielles, il faut mentionner celles qui ont pu être faites par M. Blochet : 1° Grâce au concours de la Société de reproduction des manuscrits à peintures, dans des conditions luxueuses que nos ressources budgétaires ne nous eussent pas permises, *Les peintures des manuscrits orientaux de la Bibliothèque nationale,* un gros volume in-4, nombreuses planches ; — 2° Sous le patronage de l'Académie des inscriptions, dans les 'Notices et extraits des manuscrits' : *Notices des manuscrits à peintures de la collection Marteau légués à la Bibliothèque nationale,* 1 volume in-4.

Des travaux de classement destinés à mettre à la disposition du public les ressources des collections dont il n'existe pas de catalogue, se poursuivent, ou ont été achevés : *Répertoires des lettres autographes,* en cours, par M. Bondois. — *Répertoire bibliographique des XVe et XVIe siècles,* légué par M. Emile Picot, classement des 219,000 fiches par M.lle Solente.

D. — *Cabinet des estampes.* — Ont paru en 1921 : *Le catalogue de la collection de Vinck,* tome III, commencé par M. Aubert, avant son passage aux musées nationaux, achevé par M. Roux. — *Le catalogue des livres relatifs aux beaux-arts* (série Y), t. Ier, par M. Roux. — *Le catalogue des aquarelles* d'Eug. Giraud, comportant la suite dite des soirées du Louvre, collection de portraits des artistes, hommes politiques et gens de lettres, qui furent les habitués des salons du comte de Nieuwerkerke, par M. Lemoisne.

Le premier de ces catalogues est grandement redevable au baron de Vinck ; les deux autres catalogues ont été imprimés aux frais de la Société de l'Histoire de l'art français, dont le Cabinet des estampes a déjà plus d'une fois éprouvé la libéralité.

Les mêmes concours ou ceux d'autres sociétés, de particuliers ou d'éditeurs nous sont par avance acquis ou annoncés pour nos autres catalogues en préparation, savoir : Le tome IV du *Catalogue de l'histoire de France par l'image* (1770-1870), collection de Vinck, par M. Roux. Il contiendra les pièces relatives au Consulat et au début de l'Empire. — Le tome II du *Catalogue des livres de la série Y.* — *Le catalogue du fonds des graveurs français du XVIIIe siècle,* par M. Lemoisne. — *Le catalogue du fonds français du XIXe siecle,* par M. Laran. — *Le catalogue des graveurs français du XVIIIe,* par M. Vallery-Radot. — *L'histoire des collections du Cabinet des estampes,* par M. Guibert, conservateur-adjoint.

Le répertoire général du Cabinet, instrument indispensable des recherches, commencé en 1913 par M. Guibert, terminé pendant la guerre par MM. Courboin et Roux, reporté sur

Digitized by Google

fiches dactylographiées par M.me Chapron, auxiliaire, prêtée par un ami du Cabinet, met à la disposition du public, en 251 volumes, un inventaire total de nos fonds, sous la double forme méthodique et alphabétique. — *Le catalogue des suppléments reliés,* revisé par M. Lemoisne, remplit 20 volumes de fiches dactylographiées. — L'inventaire du fonds d'histoire de l'Amérique, constitué par les pièces du séquestre Mayer et celles — en petit nombre — que nous possédions antérieurement, a été fait par M. Vallery-Radot. Il a achevé aussi celui des estampes choisies relatives à l'histoire de la guerre.

3° *Conclusions.* — Je ne crois mieux pouvoir conclure ce rapport que par certaines réflexions d'ordre général que suggèrent les faits exposés ci-dessus et dans lesquelles peuvent se résumer quelques-uns de nos besoins les plus pressants.

I. Bâtiments. — Le plan d'ensemble, qui embrasse tout le quadrilatère, compris entre les rues Richelieu et Vivienne, à l'Ouest et à l'Est, celles des Petits-Champs et de Colbert, au Sud et au Nord, est aujourd'hui réalisé, en ce qui concerne le gros œuvre ; mais il s'en faut de beaucoup, faute des aménagements nécessaires, que toute la superficie des constructions neuves puisse être utilisée. Le flot des livres, qu'elles étaient destinées et qu'elles ne sont pas partout prêtes à recevoir, continuant à monter, il en résulte une véritable crise des bâtiments qui ne peut que s'aggraver de jour en jour. Tous nos services en souffrent et plus qu'aucun autre le département des imprimés, dont les collections s'accroissent le plus et qui est tenu de satisfaire le plus vite aux exigences du public le plus nombreux et le plus entrainé dans le courant de la vie moderne.

Or, par la plus paradoxale des contradictions, tandis que la place nous manque, nous sommes obligés de laisser inoccupés de vastes espaces, qui nous offriraient non seulement des commodités immédiates, mais aussi, de fortes réserves d'avenir. En vain, essayons-nous d'y suppléer jour à jour par des installations de fortune de plus en plus précaires, nous avons dû commencer à mettre des livres sur plusieurs rangs ; nous sommes menacés d'en entasser à terre. Pour parer à une sitnation qu'il faut à tout prix éviter, car elle ne peut qu'engendrer le désordre, et par suite compromettre dans le service la ponctuelle exactitude que le public est en droit de réclamer, les travaux suivants d'aménagement doivent être poursuivis avec toute la diligence possible et toutes les ressources disponibles, au besoin avec les concours extérieurs qui se pourraient présenter.

A. — *Département des imprimés.* — I. Adaptation du rez-de-chaussée et du premier étage des bâtiments en bordure de la rue Richelieu, devenus libres par suite du transfert du Cabinet des médailles, en bureaux du Catalogue, pour une minime partie ; et, pour la presque totalité, en magasins. Ceux-ci, placés à l'endroit le plus propice, en communication immédiate avec la salle de travail et le magasin central, donneraient environ 12,881 mètres de rayonnages neufs et la place de près de 640,000 volumes in-8, soit, au taux moyen des accroissements annuels, une disponibilité de cinquante années environ.

II. Achèvement de la salle ovale de la rue Vivienne. Cette salle, dont les parois représentent une périphérie de 120 mètres sur une hauteur de 18 m. 50, entourée de balcons d'un accès facile, à laquelle est contigu, en bordure de la rue Vivienne, un magasin dès à présent pourvu de rayons, doublée elle-même par des sous-sols déjà aménagés, donne un rayonnage total de 10,363 mètres, dont 4,010 sont déjà occupés ; les 6,353 mètres disponibles pourront recevoir près de 300,000 volumes. Elle permettra d'accomoder à l'aise 250 lecteurs et d'élargir d'autant le cercle de notre clientèle actuelle, en ouvrant plus libéralement la Bibliothèque nationale selon les nécessités du temps présent aux techniciens de tous ordres. Elle est destinée, dans notre pensée, à combler une lacune grave qui nous met en état d'infériorité à l'égard des grandes bibliothèques de l'étranger, celle d'une collection de périodiques aussi générale que possible. Par ce moyen seulement, nous donnerons satisfaction au besoin d'informations universelles et immédiates dont ne peut se passer le monde pratique pas plus que le monde savant, en face d'une concurrence saus cesse élargie et plus intense.

Digitized by Google

A cet effet, nous grouperons, à l'intérienr et autour de cette salle, à la disposition des lecteurs, dans des compartiments numérotés, les numéros en cours des périodiques et journaux. En disposant sur les parois de la salle les séries anciennes, nous dégagerons le magasin central où étouffent les séries historiques et littéraires, nous rendrons à la géographie les salles affectées présentement aux sociétés savantes. Nous pourrons aussi supprimer, sans prêter à la critique, la salle de lecture mal adaptée maintenant aux besoins qu'elle a été destinée à rendre et qu'elle a en effet rendus autrefois, en la remplaçant par une organisation plus moderne, vraiment démocratique et efficace.

B. — *Département des manuscrits.* Aménagement de magasins dans les locaux repris à la salle publique de lecture. — La galerie qui occupe tout le premier étage du côté Nord de la cour Richelieu, qui est de plain-pied et en contact direct avec la salle d'études et le magasin principal des manuscrits, appartient en droit à ce departement ; elle n'a été détournée de sa destination première qu'à titre absolument provisoire, en faveur de la salle publique de lecture. Les armatures en fer qui devaient supporter les rayons de manuscrits furent même exécutées et sont depuis longtemps tenues en réserve prêtes pour le montage. La dépense sera allégée de ce fait et le délai de mise en place abrégé. Cette récupération ne contribuerait pas seulement à la commodité et à la rapidité du service, elle sauverait un grand nombre de recueils précieux, souvent ornés de miniatures, des dangers qu'ils courent en raison de leur séjour dans des combles tour à tour torrides ou froids, exposés aux conséquences éventuelles d'un ouragan, et par suite des manutentions lointaines à travers corridors et escaliers.

La reprise permettrait aussi d'attribuer au conservateur un cabinet convenable et clair, plus approprié que celui qu'il occupe aujourd'hui à titre provisoire, à la dignité et aux nécessités de ses fonctions.

D. — *Cabinet des estampes.* Affectation à ce département des ateliers de reliure et de l'ancienne salle des cours. — En dépit des lacunes du dépôt légal et malgré l'admirable richesse de nos anciens fonds, nos collections d'estampes ne cessent de réclamer de nouveaux espaces en raison des causes multiples d'accroissement que nous avons énumérées ci-dessus. D'autre part, les soins donnés aux procédés perfectionnés de montage augmentent notablement le volume et le nombre des portefeuilles qui sont au fur et à mesure transformés et remplacés. Des installations étroites et imparfaites sont particulièrement dommageables aux œuvres délicates de la gravure, il est urgent d'y porter remède. L'ancienne salle des cours, aujourd'hui sans emploi, et les ateliers de reliure, dont le transfert est décidé, mettront à notre disposition, sur les côtés Nord et Ouest de la cour Vivienne, de larges salles contiguës au cabinet, et de plain-pied avec lui, claires, saines, faciles à aménager avec un minimum de dépense.

Le Cabinet des estampes réclame aussi et à juste titre une salle d'exposition, qui contribuerait à la fois à l'éducation du public et à la gloire de notre école de gravure si vivace après cinq siècles de traditions ininterrompues et de constant renouvellement ; il la trouverait à portée dans la belle galerie lumineuse des bâtiments neufs, qui borde au Nord le jardin Vivienne.

Service généraux. — Installation des ateliers de reliure dans les sous-sols des bâtiments neufs sur le jardin Vivienne. La convenance du transfert des ateliers ne résulte pas seulement de la nécessité d'en attribuer les locaux aux estampes ; elle comporte aussi de sérieux avantages pratiques. Le sous-sol, haut sous une voûte de pierre blanche, éclairé et assaini par trois larges baies vitrées, s'adapte à l'installation des presses et comptoirs. Il est disposé pour recevoir l'électricité et le gaz qui donneront la lumière en toute saison, et le feu nécessaire à certaines opérations de la reliure. Il est placé au centre des divers départements, qui tous ont recours à lui, et dans la situation la plus propice à la surveillance, soit qu'il s'agisse du contrôle de la présence des ouvriers et des heures de travail, ou de la réception et de l'emploi des matières premières.

Digitized by Google

Aménagement d'une salle d'exposition au rez-de-chaussée du même bâtiment. — L'administration a le double devoir de faire profiter, aussi largement que possible, le public des trésors d'art dont elle a la garde, et d'assurer la conservation de ceux-ci, en leur épargnant les dangers démontrés d'exhibitions permanentes ou même prolongées. Les réglements interdisent fort sagement de les faire sortir du dépôt auquel ils appartiennent. Pour concilier toutes ces obligations, il est nécessaire que la Bibliothèque nationale soit pourvue d'une salle d'exposition, où pourraient défiler par séries successives et pendant une durée illimitée, avec les précautions les plus minutieuses contre les dangers de la vive lumière, de la poussière et des contacts, les pièces les plus caractéristiques de nos collections. Des expériences répétées, faites dans la Bibliothèque même, ont démontré que de telles expositions sont possibles sans inconvénient, au grand avantage de l'éducation générale du public et du progrès scientifique, et avec une certitude de profit pour ceux qui les entreprennent.

La galerie que nous indiquons ci-dessus paraît satisfaire à toutes les convenances par ses dimensions et par sa simplicité élégante, par sa situation enfin, qui permet à la fois de l'isoler des salles de travail et des magasins, en assurant la tranquillité des uns et la sécurité des autres, et de la mettre directement, par la porte du jardin Vivienne, en communication avec l'extérieur.

En s'acquittant envers le public d'une de ses fonctions, la Bibliothèque ne manquerait pas de recueillir un bénéfice bien souhaitable, si l'autorisation de faire recette venait à lui être accordée. On peut donc comprendre ce travail parmi ceux dont l'exécution doit être envisagée sans long délai et peut être recommandée avec insistance.

L'ensemble des travaux énumérés ci-dessus suppose un labeur trop considérable et une trop forte dépense pour qu'on en entreprenne ou en envisage même simultanément toutes les parties. Elles se tiennent et se conditionnent réciproquement ; elles peuvent cependant être divisées et doivent être coordonnées par ordre d'urgence.

Les besognes les plus pressées, mais elles le sont, au plus haut point, concernent l'aménagement des magasins des imprimés sur la rue de Richelieu, et la transformation de l'atelier de reliure et de la salle des cours en magasins des estampes. Elles intéressent la vie de deux de nos départements, et — on ne saurait trop y insister — de celui-là même où elle est la plus intense.

On ne saurait non plus ajourner désormais la question de l'éclairage de la salle de travail des imprimés. Elle tient très fort et très légitimement à cœur au public, désireux de gagner quelques heures sur les journées courtes ou sombres, et à l'administration qui a le devoir et la volonté de les lui assurer. Elle peut être considérée comme mûre, grâce à un projet qui a été étudié de concert entre nous, l'agence d'architecture et un ingénieur spécialiste de l'électricité. Limitée à la salle de travail, elle semble pouvoir être résolue, dans les conditions indispensables de sécurité que fournissent les procédés les plus récents et avec une dépense aussi modérée que possible.

III. — Ressources financières. — Quelques ménagements que l'on observe dans l'exécution des travaux d'installation ou dans les mesures éventuelles relatives au personnel, en modérant les dépenses et en les espaçant sur plusieurs exercices, on ne saurait se dissimuler que des crédits importants seront nécessaires ; et il serait désirable de ne pas les morceler en trop petits paquets, si l'on veut qu'ils répondent à l'urgence des besoins et pour éviter l'inconvénient trop souvent observé des constructions lentes, qui demandent à être réparées avant même d'être achevées.

L'administration de la Bibliothèque nationale a montré combien elle était attentive et ingénieuse à alléger les charges du budget, soit en associant à ses inventaires et publications des académies, des sociétés privées ou des particuliers, dans toute l'étendue où le lui permettent les règles de la comptabilité publique, soit en préparant les donations grandes et petites par les excellentes relations qu'entretiennent conservateurs et bibliothécaires avec les savants,

Digitized by Google

hommes de lettres, artistes, amateurs et collectionneurs, et par le bon renom que leur notoriété personnelle garde à cette antique et glorieuse maison. Nombre de catalogues dans chacun de nos départements ont pu être rédigés et imprimés grâce à des concours extérieurs, sans charge ou avec une charge minime pour l'Etat, tout en nous assurant la quantité d'exemplaires qui nous est utile. Le seul remplacement du bulletin mensuel des publications françaises par la *Bibliographie de la France*, qu'édite le Cercle de la librairie, nous soulage annuellement d'une dizaine de mille francs.

Des ouvertures nous ont été faites pour la réimpression des volumes actuellement épuisés, et de ceux qui viendraient à l'être du *Catalogue général*.

Les 250 volumes du double répertoire alphabétique et systématique du Cabinet des estampes ont été achevés dans un court délai, grâce au concours d'un anonyme, qui a mis gracieusement à notre disposition, plusieurs années durant, une dactylographe et sa machine, ne laissant à notre compte que le papier et la reliure.

Une fondation également anonyme, d'une toute autre importance, a été conçue par un ami de la Bibliothèque, impatient de l'achèvement de tous nos catalogues ; elle ne resterait pas en suspens si notre régime financier était plus propice aux libéralités privées.

Peut-être aussi, sans les entraves des règles et formalités qui les gênent et souvent les rebutent, serions-nous à la veille d'ouvrir la salle d'exposition que nous devons au public. Un étranger, passionné pour la gravure et désireux de populariser la jouissance des séries choisies de nos divers fonds, à commencer par le fonds français, était disposé à nous en faciliter l'installation si nous avions pu nous prêter de notre côté à la procédure pratique et expéditive qui devait, dans sa pensée, lui épargner toute lenteur et tout embarras.

Une réforme de notre organisation financière, en nous rendant plus aptes à recevoir donations et fondations, nous habiliterait aussi à nous créer à nous-mêmes des ressources, à faire recettes sur certains articles déterminés, sans grever en rien le travail scientifique.

Peut-être nous sera-t-il loisible de souhaiter une réforme où le budget de l'Etat pourrait trouver son compte en même temps que celui de la Bibliothèque nationale. Une autonomie plus ou moins étendue, en nous confirmant, avec une plus libre disposition, une plus directe responsabilité de nos moyens financiers, ne pourrait que développer l'esprit d'économie dont ce rapport a rappelé plus d'un exemple.

L'expérience faite au Cabinet des estampes a démontré les avantages de la dactylographie pour la confection des fiches de catalogue qu'elle multiple automatiquement avec un sérieux profit de temps et d'argent. Il semblerait opportun d'étendre l'usage de ce procédé, rapide et clair, à la correspondance et aux comptes du secrétariat.

Le *Catalogue général* admettrait sans doute certaines simplifications et abréviations qui en allégeraient les dimensions, en hâteraient les progrès et en diminueraient le coût, sans porter la moindre atteinte à sa valeur scientifique, qui est si hautement appréciée. Le moment paraît indiqué pour en faire l'examen, lorsque nous atteignons la lettre L qui occupe le milieu environ de la publication. Marquant la fin d'une première série et le début d'une seconde, elle ne répugnerait pas à des modificatious de forme, qui respecteraient le fond solide du programme magistral tracé par Léopold Delisle ».

L'administrateur général de la Bibliothèque nationale,
TH. HOMOLLE.

Bibliothèque Thiers (Institut de France. Fondation Dosne). — La Bibliothèque Thiers s'est enrichie récemment d'un certain nombre de dons et legs qui méritent d'être signalés. On sait que, sauf les manuscrits de Mignet, quelques manuscrits italiens et les 46 volumes de copies de pièces faites pour Thiers et par son ordre lorsqu'il projetait d'écrire une histoire de Florence, cette bibliothèque est consacrée à l'histoire de la période moderne et contemporaine, de la mort de Louis XV à nos jours. Le fonds primitif, augmenté de la bibliothèque

Digitized by Google

d'Henry Houssaye, des ouvrages d'histoire provenant de Jules Claretie, d'achats et de dons de petits fonds, comme le fonds Rougier, relatif à la Révolution de 1848, le fonds Karmin, composé d'ouvrages sur la commune depuis Gracchus Babœuf, les fonds de Martel, Decazes, etc., et des collections de périodiques de diverses époques, réunissait une imposante documentation sur la période visée, dans les domaines religieux, politique, militaire, économique, philosophique, littéraire et artistique.

A cet ensemble viennent de s'ajouter : 1° la bibliothèque d'Hippolyte Mornin, ancien professeur d'histoire au collège Rollin, donnée par sa veuve, et bien fournie d'ouvrages sur les révolutions de 1789 et 1848, sur les questions économiques et sociales, et sur l'histoire de Paris ; 2° la bibliothèque d'Emile Faguet, donnée par sa veuve, et comprenant toute une collection parfaitement choisie de chefs-d'œuvre des littératures française et étrangère, une suite d'excellents ouvrages relatifs à l'histoire littéraire ; 3° une série de dossiers et de fiches individuels établis par M.-L. Grasilier au cours de ses longues recherches dans la série F.[7] des Archives nationales, et allant jusqu'à 1870 ; ce fonds n'est pas encore communicable ; 4° une collection d'ouvrages relatifs à l'organisation économique et financière de la Russie au cours des 25 dernières années du régime tsariste, donnée par Mme de Vaux-Phalipan en souvenir de son frère, Georges Barbet de Vaux; 5° enfin la belle bibliothèque slave léguée par Louis Léger, environ 6.000 volumes relatifs à tout ce qui concerne les pays et les peuples slaves, réunis par lui au cours de soixante ans de recherches et d'études ; outre les ouvrages de documentation courante, il s'y trouve des raretés bibliographiques et des séries de périodiques que l'on rencontrerait difficilement ailleurs.

Le Musée de la Légion-d'Honneur. — D'importants travaux sont exécutés actuellement au palais de la Légion-d'Honneur, rue de Bellechasse. L'aile droite du monument, qui abritait les communs et les écuries de l'ancien hôtel du prince de Salm-Kyrbourg, a été abattue. A sa place, on construit le Musée de la Légion-d'Honneur, dont la création a été décidée il y a trois ans, sur l'initiative du général Dubail, grand chancelier de l'ordre.

Le musée, où figurera une superbe collection d'environ 12,000 objets, léguée par M. Maurice Bucquet, sera divisé en trois parties. On y verra d'abord toute une série de décorations, médailles et croix de la Légion-d'Honneur depuis sa création, le 19 mai 1802, et des différents ordres français de chevalerie : Saint-Louis, Saint-Michel, Saint-Esprit, etc.

La documentation constituera la seconde partie du musée ; on y trouvera des brevets et parchemins conférant les décorations, des autographes des rois de France relatifs à la création des ordres, des lettres, des livres, et plus de 5,000 gravures, dont certaines représentent les cérémonies qui accompagnaient, autrefois, les remises des décorations.

La troisième partie comprendra les objets divers, et cette partie du musée sera sans doute la plus pittoresque, avec une riche collection de souvenirs tous marqués du signe de la Légion-d'Honneur, armes, meubles, bijoux, vaisselle, tabatières, linge, etc.

Il y aura, aussi toute une série de portraits, par le peintre Boucnor, des plus illustres légionnaires français et étrangers de la grande guerre, nos maréchaux, Pershing, Douglas Haig, d'Annunzio, Guynemer, etc. Enfin, une salle spéciale sera réservée aux souvenirs américains touchant la guerre de l'Indépendance et la guerre de 1914-1918.

On pense que les travaux, dirigés par M. de la Morinerie, architecte du palais de la Légion-d'Honneur, seront achevés au printemps prochain, et que l'inauguration du musée pourra se faire au mois d'octobre suivant.

Aix-en-Provence. Bibliothèque Méjanes. — *Budget.* Dans sa dernière session, le conseil général des Bouches du Rhône, sur la proposition de M. Edouard Pellegrin, a voté une subvention de dix mille francs pour achat d'ouvrages modernes au profit de la bibliothèque Méjanes. M. Pellegrin et son collègue au conseil général, M. Joseph Jourdan, maire d'Aix, ont fait admettre le principe qu'il s'agissait d'une subvention annuelle étant donné le carac-

Digitized by Google

tère spécial de la Bibliothèque Méjanes qui a été léguée non pas à la Ville d'Aix, mais à la Province de Provence. Dans sa réunion du 16 novembre, le comité d'inspection et d'achat de livres de la bibliothèque a décidé que, pour 1924, un tiers au moins de la subvention serait affecté à l'achat d'ouvrages italiens, grammaires, dictionnaires, textes et commentaires critiques, dont la bibliothèque est totalement depourvue, du moins pour ce qui est des publications modernes, car le fonds italien ancien de la Méjanes est des plus riches. Cette décision est motivée par la création à Aix d'une *Société d'Etudes italiennes* qui, depuis plus d'un an, à côté de l'enseignement de la Faculté des lettres, réunit des adhérents nombreux.

Legs Pécoul. — Au mois de juin 1919 la Méjanes est entrée en possession de l'importante bibliothèque (plus de 20000 volumes) léguée à la ville d'Aix par M. Auguste Pécoul. Les livres arrivés en vrac ont été empilés dans deux salles, où ils sont toujours sans qu'il soit possible, faute de place et de rayonnages, de tenter le moindre arrangement. Cette fâcheuse situation va prendre fin, grâce à une généreuse initiative qui a pris à sa charge tout le rayonnage ainsi que les meubles de milieu nécessaires pour loyer le legs Pécoul. Les travaux sont en cours d'exécution et dans un mois, au plus tard, il sera possible de procéder à l'inventaire et au classement.

Catalogue des incunables. — Le catalogue des incunables, rédigé depuis plusieurs années par M. Ande, bibliothécaire, va être, toujours grâce à l'initiative privée, livré à l'impression ; de même, un peu plus tard celui des recueils de pièces qui, on le sait, sont peut-être la principale richesse de le Bibliothèque Méjanes.

Arles. Bibliothèque municipale. — Le 16 décembre dernier a eu lieu l'inauguration de la Bibliothèque municipale d'Arles, transportée des locaux de l'hôtel de ville dans le palais des Archevèques, dont elle occupe les plus belles salles.

Cette solennité fut présidée par M. Paul Léon, directeur des Beaux-Arts, entouré de MM. Pol Neveux, inspecteur général des Bibliothèques, Formigé, architecte en chef des Monuments historiques, du Dr Morizot, maire, de M. Bellecroix, sous-préfet. Tout autour d'eux se tenaient les plus hautes personnalités de la région, les représentants les plus autorisés des lettres, des sciences, des arts, de l'érudition venus des villes voisines (Marseille, Aix, Nîmes, Avignon, etc.).

Le palais de l'Archevêché, dont certaines parties remontent au XIIe siècle et qui n'est pas, comme on l'a cru, l'ancien prétoire romain, a subi de nombreuses transformations. Remanié au XVe siècle, sous le cardinal de Foix, et enfin au XVe sous les Archevêques de Grignan, il vient d'être restauré par le service des Mouuments historiques, sous la direction de M. Véran.

L'ordonnance générale nous montre, aujourd'hui, l'archevêché tel qu'il était sous Adhémar de Grignan, l'oncle de Mme de Sévigné. Le vestibule, le grand escalier, la grande salle, avec sa cheminée monumentale et sa grande frise décorative, forment un ensemble d'un aspect imposant et du plus pur style Louis XIV. La bibliothèque occupe six grandes salles au premier étage. Le second étage est transformé en musée.

La bibliothèque, avec le legs Amédée Pichot, comprend environ 50,000 volumes, de nombreux manuscrits, notamment la collection des pièces historiques intéressant la ville d'Arles, à laquelle le dernier chancelier de l'archevêché, le chanoine Bonnemant, consacra presque toute sa vie (de 1760 à 1791). Nous citerons aussi la célèbre Bible provenant de Montmajour, du commencement du XIVe siècle, avec de belles initiales historiées (art du nord de la France).

Autun. Bibliothèque municipale. — Le dimanche 2 décembre, M. Léon Bérard, ministre de l'Instruction publique, a inauguré la nouvelle salle des manuscrits de la bibliothèque

Digitized by Google

municipale d'Autun, aménagée par le conservateur, N. Gillot, avec la collaboration de M. Boëll, secrétaire de la « Société Eduenne ».

Ces manuscrits proviennent pour la plupart de l'ancienne bibliothèque du chapitre de la cathédrale ; depuis le seizième siècle jusqu'en 1806, ils furent conservés dans la salle au-dessus de la grande sacristie de la cathédrale Saint-Lazare ; ils furent ensuite transférés à la bibliothèque du grand séminaire, où ils restèrent jusqu'en 1909 ; à cette dernière date, ils furent apportés à la bibliothèque municipale, qui est actuellement un des plus riches dépôts de France.

Parmi ces manuscrits, au nombre de 46, on remarquait plus particulièrement un *Evangéliaire* à peintures écrit par le copiste Gundohinus en 754, un *Sacramentaire de saint Grégoire*, enluminé également, copié à Tours pour Raynaud, abbé de Marmoutier, vers 845, et décrit par M. L. Delisle dans la *Gazette archéologique* de 1884 ; le *Pontifical d'Antoine de Chalon*, évêque d'Autun, XVe siècle, orné de superbes miniatures admirablement conservées, des missels et autres livres liturgiques aux armes d'Olivier de Martreuil, doyen d'Autun, de 1358 à 1385, puis évêque de Viviers et de Chalon, du cardinal Rolin et de Jean III Rolin, évêques d'Autun au XVe siècle, etc.

Une vitrine renfermait de beaux livres imprimés, notamment des incunables sortis des presses de Paris, Lyon, Rouen, Besançon, Venise, Milan, Mantoue, Bâle, Nuremberg, Tubingue, Augsbourg, Blaubeuren et Cologne, et parmi lesquels il faut mentionner spécialement l'unique exemplaire connu des merveilleuses *Heures de Lyon*, sur vélin, avec gravures sur bois et bordures à chaque page, imprimées à Paris par Philippe Pigouchet pour le libraire Simon Vostre, en 1496-1497, et le *Liber chronicarum* d'Hartmann Schedel, imprimé par Koberger, à Nuremberg, en 1493, illustré de grandes planches dessinées par Wohlgemuth et gravées par Pleydenwurff. On remarquait aussi de superbes impressions du XVIe siècle, sur vélin, notamment les *Heures de Toul*, imprimées en 1503 pour René II de Lorraine et ornées de miniatures ; *Le Rituel d'Autun*, de 1503, exécuté par le célèbre imprimeur parisien Henri Estienne ; les *Heures de Rome*, de Gillet Hardouyn, avec bordures et gravures sur bois, 1516 ; les *Heures à l'usaige des frères prescheurs*, aussi avec gravures, 1542-1543, par la veuve de Thielman Kerver ; et enfin le rarissime et introuvable *Dialogue des vertus morales*, imprimé à Paris par Pierre Sergent, en 1537 ; notons aussi une très intéressante série d'ouvrages locaux, sortis des presses autunoises aux XVIIe et XVIIIe siècles, c'est-à-dire des ateliers de Blaise Simonnot, en 1640, de Jacques Guillimin, en 1686, de Bernard Lamothe-Tort, en 1688, de François Perdrix, en 1699, de Pierre Laymeré, en 1700, d'Antoine, Vivant-François et Lazare Chervau, en 1706, 1746 et 1769, de Pierre-Philippe Dejussieu, en 1774, d'Antoine Bresson, en 1794.

Pour compléter cette exposition du livre, on avait présenté un petit ensemble de reliures françaises, allemandes et italiennes, depuis la fin du XVe siécle jusqu'au milieu du XIXe : reliures gaufrées, reliures aux armes, reliures à dentelles, reliures romantiques. Des spécimens très frais de reliures exécutées à Autun de 1756 à 1833 permettaient d'apprécier le goût et l'habileté des artisans locaux.

Avignon. Bibliothèque municipale. — Au mois d'octobre dernier, on a célébré à Avignon le VIe centenaire de la canonisation de saint Thomas d'Aquin promulguée, dans cette ville, par le pape Jean XXII, en 1323. A cette occasion, la bibliothèque d'Avignon a exposé ses plus anciennes copies des œuvres de saint Thomas d'Aquin et des souvenirs de l'ancien couvent des Dominicains.

Parmi les manuscrits de saint Thomas, figuraient les mss. 251 (*Opuscules*) et 252 (*Liber de perfectione spiritualis vitae*), tous deux du XIIIe siècle, ainsi que plusieurs manuscrits du commencement du XIVe. L'un de ces derniers (ms. 255) contient la première partie de la *Somme théologique* et a été donné, le 15 mai 1324, par le pape Jean XXII au couvent des Dominicains d'Avignon.

On a exposé également les célèbres manuscrits de Bernard Gui, le *Sanctoral* en deux vo-

Digitized by Google

lumes, avec initiales peintes représentant l'auteur offrant son ouvrage au pape Jean XXII, manuscrits donnés aux Dominicains, soit par l'auteur, soit par le pape lui-même (ms. 296-297), et la *Compilation historique sur l'Ordre des Dominicains* (ms. 1437), copie ayant appartenu à l'auteur et enrichie par lui de nombreuses notes marginales ; Bernard Gui l'avait donné lui-même au couvent d'Avignon, où il avait résidé un certain temps.

Des dessins, représentant le couvent des Dominicains détruit au cours du XIXe siècle, complétaient cette intéressante exposition.

Bagnères-de-Bigorre. Bibliothèque municipale. — Jusqu'à présent, la bibliothèque et le musée de Bagnères-de-Bigorre étaient, comme dans bien d'autres villes de province, fort mal installés. M. Daléas, né à Bagnères, a légué à sa ville natale une somme d'un million trois cent mille francs, pour diverses œuvres sociales, principalement pour la construction d'un bâtiment où seront transférés le musée et la bibliothèque. 600,000 fr. seront consacrés à cet établissement.

M. Daléas a laissé, en outre, une collection assez importante d'objets d'art, de tableaux et de gravures, et aussi des livres, dont un certain nombre sont revêtus de belles reliures en maroquin ou bien sont illustrés.

Mme Veuve Harlé a, d'autre part, offert sa bibliothèque comprenant des livres d'art, de littérature, d'histoire, ce qui est aussi un enrichissement assez notable à signaler.

Lourdes. Musée pyrénéen. — Au Musée pyrénéen, installé dans le vieux château de Lourdes, a été annexée, comme nous l'avons déja annoncé (*Bibliofilia*, XXVI, 86-87), par son zélé conservateur, M. Le Bondidier, une bibliothèque pyrénéiste commençant à prendre de l'importance. Celle-ci en effet vient de s'enrichir des épreuves du 4e acte de l'*Aiglon*, corrigées de la main d'Edmond Rostand, larges feuillets qui comportent de multiples modifications au texte et des indications scéniques minutieuses. Les chercheurs trouveront, d'ailleurs, dans ce document d'intéressantes variantes.

C'est sur les instances du poète Edouard Dulac que M. Louis Labat — l'ancien et dévoué secrétaire particulier d'Edmond Rostand — a fait don de ce précieux autographe au Musée pyrénéen, où sont déjà réunies les nombreuses reliques de tous ceux qui aimèrent, gravirent, ou chantèrent les Pyrénées.

Lyon. Bibliothèque municipale. — Le second recueil de *Documents paléographiques, typographiques et iconographiques* que vient de publier la Société des Amis de la Bibliothèque de Lyon, a paru récemment Il contient les articles ou documents suivants :

I. *L'Ysopet de Lyon.* (Manuscrit de la fin du XIIIe siècle, conservé à la bibliothèque de l'Académie des Sciences, Belles-Lettres et Arts de Lyon et légué à celle-ci en 1763 par le bibliophile lyonnais Pierre Adamoli). Reproduction en 18 planches, avec notice et publication du texte roman (traduction des fables d'Esope). Une miniature, illustre chaque fable.

II. *La Résurrection de Lazare.* Xylographie. Fac-similé en couleurs. Fragment d'une « Bible des Pauvres ».

III. *Lyon et les incunables de la broderie. P. Domenico da Sera*, par Louis Fière, 8 fig. Volumes datés de 1515-1529 à 1584.

IV. *Reliures.* 1° Deux reliures. A l'effigie de saint Sébastien (XVe et XVIe siècles). La seconde est signée : Hémon Le Fèvre et est semblable à celle de la collection L. Gruel qui porte la signature d'André Boule). — 2° Reliure enchaînée (XVe siècle). — 3° Reliure aux armes de Louis XIV. 3 pl.

V. *Heleyne.* Bois colorié de la fin du XVe siècle. Fac-similé en couleurs et notice par G. Guigue, archiviste du Rhône.

VI. *Un dessin d'Aug. Rodin.* Dessin à la plume, lavis de sépia ; remarques à la mine de plomb. Don de Mr Maurice Fenaille.

Digitized by Google

Musée du Vieux Lyon. — En 1921 a été inauguré, à Lyon, dans un ancien hôtel historique, un musée destiné à recevoir et à conserver les souvenirs de l'histoire lyonnaise dans ses diverses manifestations. Archéologues, numismates, peintres, sculpteurs, collectionneurs divers, furent invités à apporter à cette reconstitution du passé de Lyon, leur contribution.

Par les soins éclairés de M. Henri Focillon, conservateur des Musées de Lyon et chargé de la direction de ce nouveau musée, les dons sont venus en grand nombre et, à eux, se sont ajoutées les collections réunies par le conservateur.

Avant de donner ici un résumé — d'ailleurs succint — des documents manuscrits et imprimés conservés au Musée du Vieux Lyon, quelques mots sur l'hôtel dans lequel est installé ce musée. Il date du XVIe siècle et appartenait à cette époque à un négociant venu du Piémont à Lyon, Aimé de Pierrevive. Le commerce auquel il se livrait l'ayant enrichi, ce négociant devint receveur ordinaire du domaine du Lyonnais. La maison qu'il possédait, située dans le quartier Saint-Jean, fut vendue en 1545, par son neveu, à un banquier, venu lui aussi d'Italie, Gadagne.

Le nom de ce nouveau propriétaire fut celui par lequel on désigna sa maison. Le banquier Gadagne, les membres de sa famille et ses descendants comptaient parmi les « rois de l'argent », suivant le mot qu'employa, pour désigner leur fortune, M. Alphonse Germain, et ils laissèrent le souvenir de gens fastueux, donnant des fêtes et des réceptions dans l'hôtel oú est aujourd'hui le musée qui nous intéresse.

Le caractère architectural de l'Hôtel de Gadagne a été décrit à maintes reprises par les critiques d'art ou les visiteurs des curiosités artistiques de Lyon. Soit le style de sa construction, soit la belle galerie qui est si remarquée, soit la grille en fer dont il a été souvent parlé, tout ceci est connu des amateurs des monuments du XVIe et du XVIIe siècle et nous ne nous attarderons pas à en parler. Remarquons seulement, en visitant cette maison toute pleine de souvenirs lyonnais, l'intelligente et patiente restauration que M. Henri Focillon en a faite. Aménageant, dès l'hôtel affecté à sa destination, les bâtiments mis en état pour recevoir le musée, M. Focillon y installa trois salles, vastes et bien disposées pour des expositions de tableaux et d'objets ayant trait à la vie rétrospective de Lyon.

A chacun des trois étages du musée, on voit, en vitrines ou sur les murs, sur les tables ou des stèles, rangés avec le meilleur goût, des portraits d'échevins, des plans de Lyon à différentes époques, des gravures de divers quartiers, des dessins accusant ici ou laissant deviner là des aspects ignorés de la cité lyonnaise, des bustes de lyonnais notoires, des clés ayant leur histoire, des médailles, des jetons, etc.

Dominant toutes ces choses évocatrices de la ville de Lyon, le métier de Jacquard, l'inventeur du métier à tisser la soie, attire au musée la visite de ceux qui ne séparent pas l'art et le travail, dans leur esprit lyonnais, à la fois pratique et idéaliste.

Citons encore des dessins remarquables de Gabillot et de Leymarie, s'ayoutant à des peintures de Grobon et de quelques autres maîtres lyonnais, des affiches révolutionnaires, un « chef d'œuvre » de compagnon charpentier, des troncs de corporations, des rames de jouteurs lyonnais, etc.

Mais ce n'est point autour de ces témoins du passé lyonnais généreusement offerts et intelligemment réunis au musée de Gadagne que nous devons nous arrêter ici le plus longtemps. Notre curiosité est appelée par les livres, les estampes, les manuscrits.

Elles se rapportent principalement à des scènes de la vie lyonnaise, comme les lithographies polychromes qui représentent des scènes de « joutes lyonnaises ».

Les livres sont encore peu nombreux. Ils représentent, pour la plupart, l'époque du XVIe siècle, où fleurissait l'imprimerie à Lyon. Quelques volumes des XVIIe et XVIIIe siècles ayant trait à des réglemens de corporations, à des ordonnances royales, à des lettres patentes concernant les foires de Lyon, figurent aussi au musée.

Digitized by Google

Les « Devises héroïques » de Claude Paradin, chanoine de Beaujeu, imprimées par Jean de Tournes, sont ornées de bois du plus heureux aspect. L'encadrement et la reliure donnent bien à ce livre le cachet du XVIe siècle.

Aux murs, non loin de ces livres d'hier, un vénérable parchemin arrête les regards. Il fait connaître l'octroi des « privilèges des foires de Lyon », au XVe siècle.

Voici, aussi, des ordonnances manuscrites relatives à des marchés, à diverses autorisations d'édilité lyonnaise, les armoiries, brodées sur soie du capitaine pennon Jean Rollin.

A côté de tous ces souvenirs des siècles passés, un procès-verbal de la séance de la Cour des Monnaies de Lyon, imprimé à Lyon, en un volume, par J. Barbier (1766), ouvre ses pages et laisse contempler les traits distingués du « Président de la Cour des Monnaies, Pupil de Myons, conseiller du Roi ».

Les amis des arts s'arrêtent devant un procès-verbal de réception à l'Académie Royale des arts du sculpteur Thierry, et au bas duquel on remarque des signatures d'artistes : Coysevox, Coypel, Boullongne. La date est 1717.

Un dernier regard donné à des « billets d'abonnement aux spectacles de Lyon », datés de 1773 et 1784 et nous aurons indiqué ce que contient actuellement, au point de vue des manuscrits et des livres, le Musée de Gadagne.

La plupart de ces documents et de ces ouvrages font partie du legs fait par un collectionneur lyonnais, M. Morel.

Ce legs est important et les pièces qui le composent n'ont pu être encore toutes inventoriées et classées. Elles constitueront le fonds des archives du Musée du ce Vieux Lyon. Le travail de mise en ordre des objets d'intérêt lyonnais a, jusqu'à ce jour, occupé l'activité de M. Focillon et de ses collaborateurs.

La besogne de classement demandera quelques temps encore, mais elle sera fort utile aux chercheurs lyonnais.

Chaque jour amène des trouvailles heureuses, telles que celle des chartes de mariage que l'on vient de déposer au musée. Les archives du Musée de Gadagne apporteront une très intéressante contribution à l'histoire de la ville de Lyon. Nous ne manquerons pas, lorsqu'elles seront mises au point, de leur consacrer quelques lignes dans la présente revue.

(Note communiquée par M. JEAN VERMOREL,
archiviste de la ville de Lyon).

Nice. Bibliothèque municipale. — M. Joseph Vallot, le fondateur et le directeur de l'Observatoire du Mont-Blanc, qui, depuis quinze années, s'est retiré à Nice, a tenu à témoigner sa reconnaissance et son affection à sa ville d'adoption en lui léguant sa magnifique bibliothèque, de plus de 15,000 ouvrages. Toutes les disciplines de l'esprit humain sont représentées dans cette bibliothèque, mais la géographie et l'art y occupent une place éminente, non seulement par le nombre, mais par le luxe des volumes. Avec une sorte de coquetterie raffinée, M. Vallot tient à enrichir et à compléter progressivement les magnifiques collections qu'il destine à la bibliothèque municipale de Nice, en sorte que, non content d'y admirer des ouvrages anciens et rares, comme une belle série de *Ptolomée*, on y trouve de somptueuses publications parues depuis la guerre en France, en Angleterre et même en Allemagne. C'est dire que la bibliothèque léguée par M. Vallot sera un incomparable instrument de travail.

Rouen. Bibliothèque municipale. — Exposition : « La Nativité dans le livre illustré du Xe au XVIe siècle ». A l'occasion des fêtes de Noël, la bibliothèque municipale de Rouen a eu l'heureuse idée d'organiser une exposition de manuscrits, de miniatures et d'estampes, provenant des premiers livres imprimés, sur un sujet unique : la *Nativité de l'Enfant Jésus*. Le public a pu suivre aisément l'évolution de ce thème artistique dans la succession de plus de 75 documents (manuscrits, incunables de la bibliothèque, reproductions d'œuvres célèbres) classés

Digitized by Google

et rangés dans les vitrines, suivant un ordre chronologique. Cette exposition, facilement comprise, a attiré de très nombreux visiteurs.

Sur l'initiative de M. H. Labrosse, directeur de la bibliothèque, cette exposition fort intéressante avait été confiée à M. André Masson, ancien élève de l'Ecole des Chartes, bibliothécaire, dont l'érudition et le goût artistique se sont tirés habilement de la tâche qui lui avait été confiée.

De nombreuses inscriptions et notices, ainsi qu'un catalogue, permettaient aux visiteurs de comprendre entièrement l'intérêt des pièces présentées.

Parmi les documents exposés, on doit surtout citer quelques-uns des manuscrits de la bibliothèque de Rouen, le psautier anglo-saxon du roi Ethelstan (Xe siècle), le beau sacramentaire, anglo-saxon également, provenant de l'abbaye de Jumièges (Xe siècle), l'Histoire scolastique de Pierre Comestor (XIIIe siécie), un Pontifical qui a peut-être appartenu à l'église de Reims (XIIIe siècle), un psautier (XIIIe siècle), un livre d'heures italien (XVe siècle) et un livre d'heures flamand (XVe siècle), de la collection Leber, le Rituel de Robert de Croixmare (XVe siècle), le missel d'Etienne Kanou (XVe siècle).

Parmi les imprimés, figuraient de jolis livres d'heures édités par Pigouchet, pour Simon Vostre, un Missel de Rouen, en deux exemplaires, dont l'un en noir, l'autre enluminé, etc.

Nécrologie. — LÉON GRUEL. Le sept novembre dernier est décédé Léon Gruel, né en 1841 et qui fut l'un de ceux qui poussèrent à sa perfection l'art de la reliure. On sait que la maison Gruel est l'une des plus anciennes maisons de reliure de Paris. Fondée en 1811 par Deforges, elle fut reprise le 19 février 1825 par M. Gruel, son gendre, qui mourut en 1846. Madame Gruel, restée veuve, continua la direction des affaires jusqu'en 1850, époque à laquelle elle épousa en secondes noces M. Jean Engelmann, imprimeur-lithographe. En 1875, Madame J. Engelmann, veuve une second fois, s'adjoignit ses deux fils Léon Gruel et Edmond Engelmann. Depuis 1891, Léon Gruel resta seul propriétaire de la maison.

Depuis sa création, celle-ci a fourni à la reliure toute une pléiade d'artistes célèbres, tels que Marius Michel père, Thibaron, Thouvenin neveu, David, Motte, Chambolle, Joly, etc.

Léon Gruel a publié des travaux d'érudition qui lui sont grand honneur et avant tout son célèbre *Manuel historique et bibliographique de l'amateur de reliures* (2 vol., 1887-1905), édité avec grand luxe et qui est un ouvrage fondamental. Parmi ses autres publications, nous citerons : *Notice sur Christophe Plantin, relieur à Anvers (1514-1590)* (1892). (Journal général de l'impri.nerie et de la librairie) ; *La Rose d'or. Une auberge d'ouvriers-relieurs au XVIIIe siècle* (1844) ; *Conférences sur la reliure et la dorure des livres, faites aux cours professionnels de l'Association philotechnique* (1896 et 1904) ; *La Madeleine, depuis son établissement à la Ville l'Evêque. Etude historique et archéologique* (1910) ; de nombreux articles dans le *Bulletin du Bibliophile.*

Léon Gruel fut un des membres fondateurs de la Chambre syndicale de la Reliure et en fut le premier président (1892-1902) ; en 1895, il fut nommé vice-président du Cercle de la Librairie. Enfin, en 1897, il reçut la croix de la Légion d'honneur, distinction qu'il méritait à tant de titres.

Il possédait une remarquable collection de reliures anciennes, choisies avec discernement et pour la plupart signées ou d'une qualité exceptionnelle. On faisait toujours appel avec succès à son concours et à son obligeance pour l'organisation d'expositions rétrospectives concernant la reliure; et c'est ainsi qu'en 1921, au Palais Pitti, et en 1923, au Pavillon de Marsan, on vit figurer dans les vitrines un certain nombre de pièces de choix dont il avait bien voulu se dessaisir pour quelque temps. Nous rappellerons enfin qu'il eut la généreuse pensée d'offrir en 1916 au Musée Carnavalet une collection unique de reliures de la période révolutionnaire qu'il avait mis de longues années à réunir (1).

A. BOINET.

(1) VOY. PAUL GRUEL, *Les reliures révolutionnaires de la collection L. Gruel, au Musée Carnavalet* (1917). (*Syndicat patronal de la reliure, de la brochure et de la dorure*).

Digitized by Google

NOTIZIE

Il vol. XXX degli ' Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d' Italia ', uscito in questi giorni (Firenze, Leo S. Olschki, 1924, pagg. 281, in-8 gr.), contiene la prima parte del catalogo dei codici della Biblioteca Comunale di Bologna, redatto dal dott. Carlo Lucchesi, il quale aveva già, nelle annate XVII (1922) e XVIII (1923) de *L'Archiginnasio*, e a parte (' *Biblioteca de L'Archiginnasio* ', serie 2ª, n. XXV: Bologna 1923; pagg. 42, in-8), pubblicato *Notizie sommarie intorno ai manoscritti della ' serie A ' della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna*, ed illustrato alcuni codici in memorie speciali. Il volume ora uscito contiene la prima parte del catalogo dei manoscritti non-bolognesi, tutti i codici della biblioteca essendo ora distinti in due grandi serie: ' serie A ', dei mss. non-bolognesi, ' serie B ', dei mss. di autore o di argomento bolognese. Precedono alcune notizie di Albano Sorbelli, — direttore ad un tempo della Biblioteca a cui spettano i mss. e della Collezione in cui ne viene in luce il catalogo — sull'origine e costituzione della biblioteca (la cui ' tavola costitutiva ' risale agli inizi del sec. XIX, e precisamente al 30 aprile 1801), e sui bibliotecari a cui fu successivamente affidata.

Segue poi l' inventario, o meglio catalogo dei mss., steso con buona preparazione e con diligenza dal Lucchesi, il quale ha identificato, ove gli è stato possibile, i testi adespoti; e ha tenuto conto delle segnature anteriori, e delle provenienze o appartenenze antiche e recenti. Vengono primi i 23 codici greci (A. 1-23), già descritti sommariamente da T. W. Allen nel 1890, e più dettagliatamente da Alessandro Olivieri nel 1895, che contengono opere di S. Giovanni Crisostomo, S. Gregorio Nisseno, S. Gregorio Nazianzeno, Teodoreto, e fra cui è specialmente notevole il cod. di Euclide (sec. XI), con scolii marginali di Teodoro Cabasila e di Demetrio Cidonio, il primo dei quali possedette il codice. Questi mss. greci, pervenuti alla biblioteca colla pregevole libreria di Antonio Magnani (1743-1811), appartennero anticamente alla libreria Cornaro di Venezia, della quale non trovasi ricordo, né nel Tomasini, né nel Cicogna. Fra i codici latini, parecchi sono di classici: due dell' *Eneide* e due delle *Egloghe* e delle *Georgiche* di Virgilio (A. 37, 50, 66); sei di Cicerone (A. 40, 68, 69, 85, 201, 394), due di Orazio (A. 52, 159), e uno rispettivamente di Sallustio (A. 71), di G. Cesare (A. 65), di Ovidio (A. 161), di Giovenale (A. 160), di Seneca filosofo (A. 83), di Seneca tragico (A. 25), di Giustino (A. 67), per la maggior parte del sec. XV. Abbondano i mss. di Padri e di altri scrittori latini del m. e.; ma ci limiteremo a ricordare un codice del *Glossarium* di Papia, del sec. XIII (A. 88), pregevole, non solo per l'antichità e per l' iniziale miniata colla presumibile immagine dell'autore, ma perché da un verso dell'*explicit* metrico parrebbe provenire da un ms. originale:

Ergo mente pia pro me rogitate papia
Finito libro referamus gracias christo.

(pag. 49): *explicit* metrico che si legge anche nel cod. 7598 della Biblioteca Nazionale di Parigi. — tre codici di Gugl. Peraldo, contenenti la *Summa de vitiis et virtutibus* (A. 528), i *Sermones* (A. 94) e il *Liber eruditionis Religiosorum* (A. 70); — il *Rationale* di G. Durante (A. 131); l'*Aurora* di Pietro Riga (A. 81); le *Epistole* di Pier delle Vigne (A. 143); *Della consolazione della Filosofia* di Boezio nel volgarizzamento di Alberto della Piagentina, con miniature (A. 398); tre codici di Dante, tutti e tre del sec. XIV (A. 321, 322, 418), e di cui uno (A. 322) col nome dell'amanuense e la data: ' per me fratrem Sanctum de Abbacia Vangadicie.... Milesimo. IIIc. LXXX. die XXXVIII Octobris '; ed un cod. della *Commedia* tradotta in latino da Matteo Ronto (A. 411), trascritta da un confratello del traduttore in quello

Digitized by Google

stesso monastero di Monte Oliveto Maggiore, in cui il Ronto si trovava, e dove fu scritto il magnifico codice, che è ora nella Palatina di Parma:

Vester ubique manet qui frater bonino Johannes
Montis oliveti convivit in ordine sacro

(pagg. 168 69); — due codici del *Canzoniere* e *Trionfi* del Petrarca, di cui uno (A. 341) con alcune delle rime minori di Dante; l'altro (A. 287), con note marginali, di copista romanesco o marchigiano; un commento anonimo e inedito ai *Trionfi* (A. 363), già illustrato da PAOLA CAVENAGHI-CAMPARI, ne *L'Archiginnasio*, a. XVI (1921), pagg. 148-61 (ed anche a parte: *Biblioteca de 'L'Archiginnasio'*, ser. 2ª, vol. XXIII); la canzone alla Vergine e otto sonetti, dietro la *Vita della SS. vergine Eufrusina figliola de Pannutio Alexandrino* e alcune laudi di Jacopone e d'altri (A. 454); — del Boccaccio, solo un cod. del *Filocolo* del sec. XV, con miniatura (A. 254); — dietro l'*Officium B. Mariae Virg.*, la *Passione di N. S. Gesù Cristo* di Niccolò Cicerchia, in ottava rima [a. 1450] (A. 550); — il Quaresimale latino di fra Giovanni da Aquila, intitolato *Lima vitiorum*, dedicato al Maestro generale dell'ordine, fra Leonardo Mansueti di Perugia (A. 513); — il Quaresimale di Bartolomeo degli Albizzi da Pisa, trascritto da fr. Girolamo da Cesena, servita, nel convento di S. Primo papa, nel dicembre 1403 (A. 515); — un volgarizzamento del libro di S. Bernardo, *De modo vivendi in monasterio*, trascritto nel 1491 da una monaca del monastero di S. Guglielmo 'extra muros' in Ferrara, mentre n'era abbadessa suor Lucrezia de Calcetis (A. 456); — due codici di Michele Savonarola, l'avo di fra Girolamo; l'uno contenente l'*Opus practicum* (A. 125), bellissimo codice, scritto a Ferrara nel 1455, quando il Savonarola era ivi ancora vivente, e adorno di una grande miniatura rappresentante la figura intera dell'autore, seduto allo scrittoio, con occhiali: miniatura che ha quindi tutto il valore di un ritratto; l'altro, contenente il *Libellus de rebus sex non naturalibus*, dedicato a Borso d'Este (A. 370), e anch'esso proveniente da Ferrara: 'Sum Petri Leonis ferrar. et Amicorum'; — un cod. dei carmi di Francesco Uberti cesenate (A. 82); uno dell'*Astronomicon* e delle *Epistolae* di Basinio da Parma (A. 173); della *Collectio inscriptionum* di Felice Feliciano, dedicata a Andrea Mantegna (A. 186): delle *Rime* di Cesare Orsino, forse autografo (A. 471), poche delle quali pubblicate. V'hanno poi due codici che, se non unici, sono certamente rari, perché delle opere che contengono non ricordiamo alcun altro manoscritto. L'uno è il cod. A. 117, che contiene: 'Petri Coppi, *Cosmographia*, o *De toto orbe liber I*; consta di ff. 146, di mano del sec. XVI *in.*, ed è preceduto da un epigramma latino di Palladius Fuscus. Il testo, in latino, è accompagnato da '22 carte geografiche a colori'. Non ne troviamo cenno né nella nota bibliografia dell'AMAT di S. FILIPPO e UZIELLI, né nell'opera di P. DUHEM, *Le Système du monde*. — L'altro è il cod. A. 445, che contiene: Domenico di Antonio, *La Messiade*, poema in XI libri, in volgare, composto nel 1452 e trascritto nel 1472 da un Niccolò da Velletri. Incomincia:

Recurro alla sancta Trinitate...;

e reca negli ultimi versi l'indicazione dell'autore, del luogo in cui fu composta e trascritta l'opera, e del trascrittore:

Don Domenico de Antonio e chiamato
Che a composto questa operecta
. . . . . .
In monte fano de notaro in sandonato
Come vedete fo composta et scripta
Mille quactro cento doi piò che cinquanta
Retracta fo della scriptura sancta
Cola de Cola deluglia per nome

Digitized by Google

Se fa chiamare quillo che la scripta

. . . . . .

Et e de Velletri che dio lo benedica,
Ad vostro honore lopera e fornita

V' hanno poi mss. che interessano altri studi, come: *Canzonette in musica tratte da diverse opere* (sec. XVII), coll' indicazione dei musicisti rispettivi (Giovanni Legrenzi, Petronio Franceschini, Antonio Sartorio, ecc.) (A. 462); e una traduzione in spagnuolo dei *Soliloqui* di S. Agostino, in un codice datato *1417* (A. 275).

Nell'*Indice dei soggetti e delle materie*, in fine, trovansi opportunamente indicati i Manoscritti datati (pag. 245), i Manoscritti miniati (ibid.) e i Possessori di codici (pag. 249). — Il volume comprende in tutto la descrizione di 562 manoscritti.

Ci auguriamo che il giovane bibliotecario compia in breve la stampa del lavoro che ha così bene cominciato, e che la Cooperativa tipografica Azzoguidi di Bologna ha impresso con molta cura.

Antichissime biblioteche Messicane. — Molto rumore è stato fatto, anni sono, intorno alla scoperta di certi mattoni coperti di geroglifici che rappresentavano i libri delle antiche biblioteche assire e babilonesi. Meno chiasso invece ha destato un analogo, ma forse più importante rinvenimento, avvenuto alcuni mesi fa a poca distanza dalla città di Messico.

Si tratta anche qui di tavolette, o meglio di pietre più o meno profondamente incise; gli archeologi che le hanno rinvenute, sotto uno strato di ceneri vulcaniche profondo dieci metri, asseriscono che quelle pietre — regolarmente disposte sopra scaffali — sono i volumi che costituivano una biblioteca quasi preistorica, vecchia dai 7000 ai 10.000 anni; e tale biblioteca è la prova definitiva dell'esistenza di una civiltà che, da altri sintomi, gli scienziati già avevano intuita: una civiltà d'origine mongolica, anteriore non solo a quella degli Aztechi, ma anche a quella dei Zoltechi.

L' intera vallata dove giace oggi la città di Messico era una volta una zona vulcanica, con oltre cinquanta bocche più o meno attive; però almeno tre di queste bocche eruttavano continuamente lava, ceneri e fuoco che, a un certo momento, inondarono interamente la valle. Di tale inondazione rimasero vittime, non solo la biblioteca, ma anche .... i bibliotecari: si trovano infatti degli scheletri umani pietrificati nella lava. La storia, insomma, però molto più remota, di Ercolano o di Pompei.

Le pietre, cioè i volumi ora scoperti — i più antichi 'classici' messicani — sono delle più varie dimensioni e appaiono più o meno stranamente incisi da cinque lati; alcuni sono grossolanissimi, altri assai finemente lavorati: vi erano dunque nella vetusta biblioteca dei libri antichi e dei libri moderni.... come nelle biblioteche d'oggigiorno!

Oltre duecento dei simboli adoperati si possono facilmente interpretare; ad es. quelli della luna, del fuoco, della madre terra, dell'acqua, del lampo, di varie stelle, ecc. Molti di questi libri mongolici sono infatti opere di astronomia. Il fuoco è rappresentato da un fantastico fiore; il sole che sorge o che tramonta è raffigurato da un cerchio chiuso e da un semicerchio posto a destra o a sinistra di detto cerchio; una croce rappresenta i (supposti) movimenti del sole. Numerose sono anche le figure mitiche di animali.

Moltissimi geroglifici sono a colori: il sole è sempre dipinto in arancione; il fuoco in rosso acceso; l'acqua in verde o in azzurro; l'aurora in bianco, e i colori sono vivaci e brillanti, come lo erano quando vennero dipinti 10.000 anni fa.

Dall' insieme delle figurazioni risulta che la più antica divinità di questa misteriosa civiltà mongolica è il fuoco, di solito rappresentato come un grinzoso vecchio con un cappello a cono: simbolo evidentemente ricavato dai circostanti vulcani. I tre principali vulcani in piena attività eruttiva sono rappresentati insieme da tre cerchi, o fori: dio sole, dio vulcano, dio fuoco.

Dall'esame di questi *libri* si è anche potuto comprendere il significato delle antichissime piramidi — fatte con enormi pietroni grezzi — che sono sparse qua e là nella valle. Anch'esse

Digitized by Google

raffigurano l'adorazione del dio Vulcano. La stessa loro forma vuol riprodurre quella di un vulcano. Sul vertice della piramide veniva acceso un fuoco, il quale, successivamente per ogni piramide, era alimentato durante 52 anni, che costituivano il ' secolo ' di quell'antico popolo. In vetta alle piramidi si compiono quei sacrifici umani, in onore del dio vulcano, i quali furono in seguito praticati anche dagli Aztechi.

Oltre alle pietre-*libri*, ci sono anche nell'antichissima biblioteca le pietre-*disegni*, specialmente di carattere architettonico. Sono a colori, e rappresentano i singoli piani delle varie piramidi.

Il nuovo storico di fra Girolamo Savonarola: Joseph Schnitzer. — Non v' ha nessuno, forse, dei nostri lettori che non abbia letto e non ricordi il geniale e ampio lavoro che, sul Savonarola e i suoi tempi, scrisse ne' suoi giovani anni (1859-61) e rifece poi in età piú matura (1887-88; ristampe: 1898, 1910), Pasquale Villari. Non altrettanto numerosi crediamo sieno coloro che conoscano i molteplici studi che piú di recente intorno alla vita e alle opere, e sopratutto al carattere ed al significato morale e sociale dell'azione spiegata dal domenicano martire, ha consacrato da un quarto di secolo uno studioso tedesco, allievo del ' Seminario per la Storia ecclesiastica ' di Monaco, Joseph Schnitzer; e ciò, malgrado che sino dal 1900, di uno degli studi suoi fosse procurata, per iniziativa del Villari e del Tocco, una traduzione italiana nel libro: *Il Savonarola e la critica tedesca* (Firenze, 1900), e che una delle successive monografie Savonaroliane dello Schn., *Il Burlamacchi e la sua ' Vita del Savonarola '*, fosse pubblicata in quell'*Archivio stor. italiano* (ser. 5ª, vol. XXVIII [1901], pagg. 257-95), che fu forse la sola rivista storica nostra che si occupasse ripetutamente e con competenza dei vari saggi che veniva man mano pubblicando lo storico tedesco, specialmente per cura e merito di Alceste Giorgetti, il quale, tenendo conto appunto degli studi dello Schn., pubblicò nello stesso *Arch. stor. ital.* la memoria su *Fra Luca Bettini e la sua difesa del Savonarola* (*Arch. stor. ital.*, a. LXXVII [1919], vol. II, pagg. 164-231). Dopo codesti studi preliminari, lo Schn. pose mano nel 1902 a una serie di *Quellen u. Forschungen zur Geschichte Savonarola's*, della quale sono stati sinora pubblicati 4 volumi: I. *Bartolomeo Redditi u. Tommaso Ginori.* München 1902; pagg. 108, in-8. — II. *Savonarola u. die Feuerprobe. Eine quellenkritische Untersuchung.* München 1904; pagg. VIII-175, in-8. — III. *Bartolomeo Cerretani.* München 1905; pagg. LX-110, in-8. — IV. *Savonarola nach den Aufzeichnungen des Florentiners Pietro Parenti.* Leipzig 1910; pagg. CLXII-322, in-8. A queste quattro monografie (di cui le prime tre formano i voll. III, V e IX delle *Veröffentlichungen aus dem kirchenhistorischen Seminar, München*) ne seguirono altre due indipendenti: *Savonarola's Erzieher u. Savonarola als Erzieher.* Berlin 1913; pagg. VIII-141, in-8; e: *Savonarola im Streite mit seinem Orden u. Kloster.* München 1914; pagg. VII-108. in-8. Inoltre egli pubblicò nell' *Historisches Jahrbuch* del 1900 (fasc. 2-3) uno studio critico sulla missione che il Savonarola compì al letto di morte di Lorenzo de' Medici (cfr. *Arch. stor. ital.*, ser. 5ª, vol. XXVI [1900], pag. 343); negli *Historisch-politische Blätter* (vol. CXXIX, fasc. 6), una memoria sulle traduzioni in tedesco delle scritture del Savonarola (cfr. ibid., ser. 5ª, vol. XXIX [1902], pag. 417); nei *Beiträge zur Bayer. Kirchengeschichte* (vol. XIX), uno scritto intitolato: *Der Nürnberger Humanist Hartmann Schedel u. Savonarola* (cfr. ibid., a. LXXVII [1919], vol. I, pagg. 258-59). Ma questi parziali e pregevolissimi contributi dovevano far capo all'opera d' insieme sul Savonarola, la quale ha visto da poco la luce: *Savonarola. Ein Kulturbild aus der Zeit der Renaissance.* München, Reinhardt, 1924, 1 vol. in 2 parti, di pagg. XII-1167, in-8 gr. Di quest'opera importante (della quale sarebbe desiderabilissima una traduzione italiana), leggiamo nella *Revue critique* di Parigi il seguente lusinghiero giudizio di Alfred Loisy (n. 23; 1° dicembre 1923, pagg. 442-44): « Le travail du d.r Schn. a été lentement mûri et sérieusement préparé; l'auteur lui-même rappelle, dans son avant-propos, que depuis vingt-cinq ans il étudie la grande et originale figure de ce dominicain, qui en pleine Renaissance et sous le pontificat d'Alexandre VI, osa

Digitized by Google

prendre le rôle de prophète et de réformateur de l'Église, pour finir, très naturellement et non contre ses prévisions, sur le bûcher, par ordre du pape indigne dont il avait rêvé la destitution.... On n'imagine pas biographie plus abondamment et plus solidement documentée, mieux équilibrée dans son ensemble, plus soignée dans ses moindres détails, d'une psychologie plus attentive et plus sûre. Ce livre de très savante histoire, riche de faits et d'idées, est d'une lecture attachante et même, en beaucoup d'endroits, vraiment passionnante ». Non v' ha dubbio che questo splendido elogio, certo non a caso caduto dalla penna del critico francese (professore di Storia delle religioni al ' Collège de France ', e autore, fra altro, dell' *Histoire critique du texte et des versions de la Bible*), deve avere per l'autore, tedesco (specie in questo momento), un valore tutto speciale.

Il nuovo Prefetto della Biblioteca Ambrosiana. — Il giorno 12 ottobre, Mons. Giovanni Galbiati, dottore dell' Ambrosiana e ben noto per le sue pubblicazioni — fra cui ricorderemo l'edizione del codice Ambrosiano del *Liber Diurnus*, che forma il vol. VII degli *Analecta Ambrosiana* — è stato nominato con voto unanime Prefetto della Biblioteca Ambrosiana al posto di mons. Luigi Gramatica, chiamato a Roma da Pio XI alla direzione della *Rivista Missionaria*. Mons. Galbiati è uno dei tre dottori dell' Ambrosiana ; e gli altri due suoi colleghi, mons. Ritter e mons. Bianchi, lo hanno prescelto per rendere omaggio alla sua larga coltura.

Lo scorso anno s'era fatto il nome del Galbiati per un'alta carica di carriera a Roma, per le lettere latine ai principi. Avendo egli pregato di essere esonerato, fu lasciato a Milano, all' Ambrosiana, di cui diviene ora Prefetto.

Il carteggio di Giorgio Vasari. — In seguito all'acquisto fatto dalla Germania nel 1910 dell' ' Archivio Vasari ' posseduto dal co. Luciano Rasponi-Spinelli (del quale anche la nostra rivista si occupò a suo tempo : a. XII, pagg. 41-42 ; a. XIX, pag. 283 ; a. XXIV, pagg. 80-81), Karl Frey poté pubblicare nel 1911 il I volume della Parte I de *Le Vite de' più eccellenti Pittori, Scultori e Architettori. Mit kritischem Apparate hrsg. von* K. Frey. München, 1911 ; pagg. xxiv-914, in-8 gr. Ora, morto il Frey, il figlio di lui, Hermann Walther Frey, ha pubblicato il I volume del carteggio del Vasari, che contiene la corrispondenza di lui sino al 22 maggio 1563. Un secondo volume conterrà il resto delle lettere e il *Libro delle Ricordanze*. In questa edizione, « critica veramente e degna d'ogni lode per l'accuratezza con la quale è stata compiuta (scrive *La Cultura*), seguiamo passo passo la corrispondenza avuta dal Vasari con altri letterati, specie Paolo Giovio, il Giambullari, il Borghini, A. Caro, per l'edizione delle *Vite* del 1550, come leggiamo quella curiosa lettera di Cosimo Bartoli, incaricato dal Vasari di trascrivergli le iscrizioni degli affreschi del Camposanto di Pisa, che è un esempio tipico del modo in cui fu arricchita di notizie l'edizione del 1568. Nel rovescio del foglio di questa lettera del Bartoli v' è un elenco di date e di opere medievali, scritto dal Vasari con riferimenti alle carte di un manoscritto per noi misterioso. In questo volume leggiamo pure alcune importantissime lettere di Michelangelo al Vasari, delle quali diverse autografe, lettere dell'Aretino, di A. Caro e di tanti altri uomini illustri del tempo. Si tratta insomma di un'opera d'importanza assai grande per ogni studioso e di un bell'esempio di rigor di metodo erudito ». (Cfr. *La Cultura*, vol. III [1924], pag. 334). Il volume s' intitola : *Der literarische Nachlass* G. Vasari's. *Hrsg. u. mit kritischem Apparate versehen von* Karl Frey. *Vorwort von* Herm. Walther Frey. München, G. Müller, 1923 ; pagg. xix-798, in-4, c. IX tavv.

Girolamo Tiraboschi e il ' Nuovo Giornale dei Letterati ' di Modena. — Un notevole contributo alla storia ed alla illustrazione del giornalismo letterario italiano nel sec. XVIII ha recato Giuseppe Cavazzuti in una estesa memoria pubblicata, col titolo : *Tra eruditi giornalisti del sec. XVIII*, negli *Atti e Memorie d. R. Deputazione di Storia patria p. le provincie Modenesi*, ser. 7ª, vol. III (1924), pagg. 31-134. Essa riguarda (come più chiaramente specifica

Digitized by Google

il sottotitolo) uno dei piú illustri e benemeriti bibliotecari italiani: *Girolamo Tiraboschi e il 'Nuovo Giornale dei Letterati'* che egli diresse dal 1773 al 1790.

Questo giornale si stampò in Modena, ma ebbe le sue prime origini in Roma, per opera di Gio. Lodovico Bianconi e del libraio romano Gregorio Settari, e seppe raccogliere degnamente e continuare per poco meno che un ventennio le belle tradizioni del *Giornale* di Apostolo Zeno. Se ne pubblicarono 43 tomi: i primi sei, col concorso dei collaboratori delle *Efemeridi letterarie* di Roma; tutti gli altri sotto la esclusiva direzione del Tiraboschi, che, a incominciare dal vol. VII, ne modificò il titolo in *Continuazione del 'Nuovo Giornale dei Letterati d' Italia'*.

Nella coscenziosa analisi che il C. ne fa, ci passano innanzi quasi tutti i nomi piú illustri del mondo letterario e giornalistico italiano della seconda metà del '700: notizie sui fondatori e collaboratori delle *Efemeridi letterarie* di Roma, e principalmente di quell' 'arguto spirito bolognese' che fu Gio. Lodovico Bianconi (1717-1781), ministro del re di Sassonia a Roma, e della 'compagnia di gioventú assai gaia e spiritosa' ond'egli si circondava; sulle critiche mosse dal Tiraboschi agli *Scrittori di Vicenza* del p. Angiolgabriello di Santa Maria; all'opera dell'ab. Andres, *Dell'origine, progressi, ecc. d'ogni Letteratura;* alle *Tragedie* dell'Alfieri, che faceva gran calcolo dei giudizi del bibliotecario estense; all'*Aristodemo* del Monti, ecc. Ma un posto segnalato vi occupa l'esame delle polemiche (sempre improntate a grande urbanità) ch'ebbe nel *Giornale* il Tiraboschi: col matematico Paolo Frisi, fiero avversario dei Gesuiti (pag. 59 sg.); coll'acrimonioso ab. Arteaga (pag. 87 sg.), che Isabella Albrizzi definí 'lo spagnoletto impastato di nitro e di fuoco'; con Tommaso Serrano da Valenza (pag. 70 sg.); e coll'ab. Saverio Lampillas (pag. 75 sg.), a proposito della pretesa 'corruzione del buon gusto', accagionata agli spagnuoli, e con altri.

L' ultima parte della memoria (pag. 104 sg.) riguarda i collaboratori del *Giornale,* il cui numero e zelo si andò cogli anni talmente assottigliando, che il T. si avvide di non poter piú sostenere quasi da solo la fatica non lieve della direzione e pubblicazione del periodico. Principali collaboratori ne furono il Bettinelli, l'Affò, il Vannetti, lo Zorzi, il Roberti, il Giovio, il Riccati, il Vernazza, l'Andres, il Paradisi, e una falange di minori, ma non meno utili ed operosi collaboratori, tra i quali ci piace ricordare l'ab. Gioachino Gabardi (1719-1790), vicebibliotecario dell' Estense prima sotto lo Zaccaria, poi sotto il Tiraboschi; il quale, scrivendone al Cabassi di Carpi nel dicembre 1790, quando il Gabardi venne a morte, giudicava che «ciò che gli farebbe piú onore, se fosse stampato, sarebbe il Catalogo dei Manoscritti Greci e Latini di questa Real Biblioteca» (p. 128 sg.); catalogo che, malgrado il voto espresso dal T., rimase invece, ed è tuttora, inedito.

Ci piace conchiudere questi cenni col riportare il sensato giudizio che il C. dà del valoroso bibliotecario di Modena come giornalista (pag. 47): «È bello osservar quell' uomo — mentre vien costruendo pietra su pietra quei monumenti del suo sapere che l' indagine piú minuta e pedantesca potrà segnare di qualche scalfittura, ma non sgretolare né smuovere — levare, quasi a riposo, la mano dal rude lavoro per volger l'occhio e la mente alla svariata cultura contemporanea; bello vederlo accogliere con lieto favore libri grossi e piccini, opere di grave erudizione e scrittarelli garbati di amena letteratura, correrli con amorosa ricerca e, dove l'occasione si porga, approvare, lodare, correggere, aggiungere e, con misurata severità, condannare; ed è pur bello vederlo franco e sicuro nei giudizi privatamente esposti nelle lettere agli amici e pubblicamente affermati sul *Giornale;* intento sempre a salvaguardare, insieme con le richieste dell'amicizia, i doveri della imparzialità. Né può spiacere che l' uomo, che sapeva la fatica del sovvertire dal fondo piú polveroso archivi e biblioteche, che sapeva lo sforzo del figgere l'acuto sguardo nelle caligini medievali e la gioia di intuire spesso, ove la prova mancava, verità di fatti che dopo lui sarebbero state provate, che sentiva la testa appesantita dalla decifrazione di centinaia di pergamene in pochi giorni, e la mano indolenzita dalle cotidiane lettere con cui largiva liberamente agli amici il frutto dei suoi studi, non può spia-

Digitized by Google

cere che fosse piú incline alla lode che al biasimo, a notar meglio i pregi che a ingrossare i difetti ».

Donne calligrafe. — Spigolando nel VII volume del *Chartularium Studii Bononiensis* (Bologna 1923) dovuto ' alle fatiche diligenti e pazienti di Guido Zaccagnini ', e che contiene la trascrizione o il transunto di ben 596 atti notarili rogati in Bologna fra il gennaio 1267 e il dicembre 1268, Vittorio Rossi ha rilevato, fra altre curiosità, anche la menzione di una donna ' scrittrice '. « Curioso e forse nuovo (egli scrive: v. *Giorn. stor. d. lett. ital.*, vol. LXXXIII [1924], pag. 200), che tra gli amanuensi figuri anche una donna, certa Flandina Tebaldini da Castiglion di Reggio », la quale sotto la data 9 luglio 1268 promise « domino Arnaldo Cerigerii, scolari Bononie, scribere in glossis totum *apparatum* Bernardi [de Parma] *Decretalium*, tam veterum quam novarum, et complere dictum opus hinc ad unum annum et dimidium, et de tali littera vel de meliori, ut ei scripsit et ostendit in dictis *Decretalibus* in titulo ' de electione et electi potestate ', pro pretio triginta una (*sic*) librarum bon. » (o. c., vol. VII, pag. 125, doc. CCXXXIX). Per essa si rese garante altro calligrafo, che (come giustamente ritiene il Rossi) era ' forse il padrone della bottega di copisteria cui madonna Flandina era addetta ': « Et ibidem, presentibus dictis testibus, magister Platensis, quondam domine Viole, scriptor, venit dicens se promisisse et constituisse principalem debitorem et promisit facere et curare quod domina Flandina faciet dictum opus in dictis terminis et eum conservare indepnem promisit ». La singolarità, se non novità, del caso consiste nel fatto di trovarci dinanzi a una trascrittrice di testi latini, e particolarmente giuridici, che (come è noto) non solo richiedevano la conoscenza — se pur superficiale — del latino, ma erano irti di abbreviazioni speciali; giacché non mancano esempi di donne, e particolarmente di monache, ' scrittrici ' di testi volgari, e per lo piú ascetici. Vi sono però (sebbene rari) altri esempi di donne ' scrittrici ' di codici latini, ma piú spesso ne' monasteri. Ricorderemo soltanto un *Missale secundum consuetudinem Claustri Sororum de Poenitentia extra muros civitatis Argentinensis*, scritto in 2 grossi volumi, in-fol., che ora formano i codd. 1254-55 della Biblioteca Palatina di Parma. I due volumi furono trascritti fra il 1472 e il 1479; ma la modesta monaca alsaziana volle serbare l' incognito: « per quandam sororem huius conventus ».

' Minerva. Zeitschrift der gelehrten Welt '. La redazione del notissimo e diffusissimo *Minerva. Jahrbuch der gelehrten Welt*, e per essa il dott. G. Lüdtke, dirama agli antichi associati dell'annuario la seguente circolare: « La redazione dell'annuario scientifico ' Minerva ' ha deciso di pubblicare, come complemento al detto annuario, una rivista che sarà denominata: *Minerva-Zeitschrift der gelehrten Welt*. La vastità della materia contenuta nell'annuario non permette altro che brevi cenni sulle università, biblioteche, archivi, istituti e società scientifiche, mentre, specialmente per i nuovi istituti, manca la possibilità di informare i lettori in modo dettagliato sull'organizzazione, sul lavoro, sugli scopi e sui risultati.

Sul detto indirizzo si svolgerà il programma della rivista *Minerva-Zeitschrift;* essa esporrà in articoli l'organizzazione ed i risultati scientifici delle università, degli archivi e biblioteche notando i nuovi acquisti; inoltre pubblicherà relazioni sulle società scientifiche e congressi, sui cambiamenti di personale, scoperte, scavi, ecc. Riassumendo, la nostra rivista pubblicherà tutto ciò che riguarda i progressi della scienza, tanto in articoli completi, quanto in brevi notizie.

Le relazioni verranno pubblicate in tre lingue, in tedesco, in inglese ed in francese. La rivista verrà pubblicata, per ora, non periodicamente, ma secondo il materiale disponibile. Noi abbiamo la fondata speranza di poter pubblicare in avvenire, cominciando con l'anno 1925, la nostra rivista periodicamente, forse ogni due mesi.

Noi preghiamo tutti i corrispondenti ed amici dell'annuario ' Minerva ' di voler cortesemente collaborare alla nuova rivista. La corrispondenza dovrà venir diretta alla redazione della *Minerva-Zeitschrift*, Verlag Walter de Gruyter & Co., Berlin W 10, Genthiner Strasse, 38.

Quanto piú noi possiamo contare sull'appoggio del mondo intellettuale, tanto piú facil-

Digitized by Google

mente potremo raggiungere il nostro scopo, cioè di dare, con la nostra rivista, un prezioso complemento all'annuario ».

La collezione Napoleonica, messa assieme con lunghe cure da Frédéric Masson. segretario perpetuo dell'Académie Française, è stata lasciata in legato all' Istituto di Francia. L' Istituto è già stato autorizzato ad accettare il legato, il quale comprende tutti i libri, gli oggetti napoleonici, i quadri, i disegni, le incisioni, che si trovano, sia ad Asnières (Oise), sia a Parigi; e sarà assegnato alla fondazione Dosne (place S.t Georges).

La biblioteca di Corrado Peutinger. — L' umanista tedesco Konrad Peutinger (1465-1547), che studiò anche in Italia (a Bologna e a Padova), e fu in relazione con umanisti italiani (Beroaldo *sen.*, Gio. Francesco II Pico, Bernardino Trabazio da Vicenza), possedette non solo la famosa carta geografica (ora nella Biblioteca Palatina, o Nazionale, di Vienna), che da lui si intitola (*Tabula Peutingeriana*), e che fu ripetutamente edita e illustrata, da E. Desjardins e da K. Miller; ma una ricca e scelta biblioteca, nella quale gli studi classici ed umanistici dovevano avere certo gran parte. Ciò, del resto, è confermato anche dalla sua corrispondenza letteraria, che è ora stata raccolta e pubblicata, come primo volume di una collezione di Epistolari umanistici, promossa dalla Commissione per la Storia della Riforma e della Controriforma, sotto la direzione di H. von Grauert (KONRAD PEUTINGERS, *Briefwechsel, gesammelt, herausg. u. erläutert von D.r* ERICH KÖNIG. München 1923; pp. XV-527, in-8). Remigio Sabbadini, segnalando l' interesse che ha anche pegli studi umanistici italiani questa pubblicazione, mette in rilievo una graziosa letterina della figlia del Peutinger, Costanza, al padre assente, dell'aprile 1521, con cui gli dà notizie della famiglia e delle novità che al ritorno troverà nella casa e nel giardino. Un solo rimprovero ha da comunicargli, il rimprovero della biblioteca. « Ogni volta che io entro nella tua biblioteca, tutti i libri si lamentano, massimamente quelli di Erasmo, di Plinio e di S. Girolamo, e mi domandano quando ritornerà il loro signore e patrono, quanto tempo dovranno ancora restare prigionieri, sia pure in un carcere ampio, esposti alle tignole e alle blatte. A calmare le rose, le lattughe e gli altri erbaggi del giardino pensiamo noi; ma piú difficile è calmare i libri impazienti per la tua assenza. Alcuni di loro avevano messo le ali per fuggire: volevano andare a Worms dal loro padrone per assisterlo nella difesa della verità (*pro veritate tuenda*). Noi a gran fatica li abbiamo trattenuti, assicurandoli che il padrone non avrebbe bisogno di loro, perché egli sarebbe stato assistito da Dio, che è la somma verità. Cosí si quetarono, e ripresero il loro posto ». (Cfr. *Giornale storico d. letter. ital.*, vol. LXXXIII (1924), pag. 355).

La lettera di Costanza Peutinger fu scritta mentre il padre partecipava, nella Dieta di Worms, ai dibattiti sulla minaccia luterana.

La biblioteca del principe Rolando Bonaparte — Nel giugno 1899 fu solennemente inaugurato a Parigi il nuovo palazzo fatto costruire dal principe Rolando Bonaparte (Avenue d'Jéna, 10), per collocarvi la propria ricca biblioteca, l'erbario, e le preziose e curiose raccolte napoleoniche. Molti ricevimenti vi ebbero luogo di illustri personaggi e scienziati: il più recente, nel luglio 1921, quando fu celebrato il primo centenario della 'Société de Géographie'. La biblioteca del principe Bonaparte è composta di quattro grandi sale, formanti quadrilatero attorno a un cortile interno di 24 metri per lato. Gli scaffali contano 6.805 palchetti per una lunghezza complessiva di oltre 6 km. La biblioteca comprende oltre 240.000 volumi, ed è (come afferma l'*Illustration* del 31 maggio: *La bibliothèque et l'herbier du prince Roland Bonaparte*, pag. 524) senza dubbio la piú considerevole biblioteca posseduta da un privato in Francia. Essa ha per nucleo principale la biblioteca di geografia, arte militare e letteratura straniera, del principe Pietro, figlio di Luciano Bonaparte e padre del principe Rolando. Essa si accrebbe poi della collezione formata all' isola d' Elba dal principe Demidoff, e della biblioteca geografica e storica del Vivien de S.t Martin, autore del noto dizionario geografico. Ma gli accrescimenti

Digitized by Google

maggiori sono dovuti allo stesso principe Rolando, che durante un quarantennio acquistò ad ogni occasione opere in tutte le lingue, che trattassero di antropologia, geologia o botanica. Egli era pure abbonato personalmente ad oltre 200 riviste speciali. Tutti i libri sono stati ordinati secondo una distribuzione geografica, e per ogni sezione vi è un catalogo alfabetico ed un catalogo per materie; ma manca un catalogo alfabetico generale. Le varie sezioni sono contraddistinte da lettere alfabetiche, ed un segno particolare (una stella a cinque raggi) è riserbata alle opere di persone della famiglia Bonaparte, o riguardanti la loro storia.

Il principe Rolando raccolse pure un ricco erbario, contenente circa 3.000.000 di specie, distribuite in 8.749 cartoni.

L'accennato articolo dell'*Illustration* si chiede quale sarà la sorte di si preziosa raccolta dopo la morte del principe: « C'est à la princesse Marie, fille unique du prince Roland et femme du prince Georges de Grèce, qu'il appartient d'en disposer. Il ne semble guère possible de trouver un autre mécène, et les sociétés savantes françaises ne sont pas riches ».

Sarebbe una vera sventura per la scienza europea se una collezione cosi doppiamente preziosa fosse destinata a.... varcare l'Oceano!

La biblioteca del prof. Wilhelm Meyer aus Speyer, è stata posta in vendita dalla libreria A. R. Pillai & Co. di Gottinga (*Export u. Import-Buchhandlung*), *Katalog Nr. 4* (*Mai 1924*): *Klassische u. Mittellateinische Philologie. Aus der Bibliothek des † Prof. D.r Wilhelm Meyer aus Speyer.* Göttingen 1924; pagg. 55, in-8. Il catalogo comprende 1735 n.i, fra cui prevalgono, naturalmente, le edizioni di classici greci e latini, di scrittori latini del m. e.; opere di metrica classica e di ritmica medievale; opere sulla cultura e sulla storia letteraria latina, classica e medievale; di bibliografia, paleografia, musica, ecc. Non vi mancano neppure esemplari di parecchie delle principali pubblicazioni del M., che hanno tanto interesse per la letteratura latina del m. e., e quindi anche per l'Italia (cfr. n.i 1321-1342).

Il prof. Wilhelm Meyer, nato a Spira, da un tornitore, il 1° aprile 1845, mori a Gottinga il 9 marzo 1917. Fu socio per un quarto di secolo della 'Gesellschaft der Wissenschaften' di Gottinga, delle cui *Nachrichten* fu uno dei piú autorevoli ed assidui collaboratori. Sotto la guida di Carlo Halm, attese per molti anni nella Biblioteca Reale di Monaco alla compilazione del Catalogo dei codici latini, e compilò pure, sino dal 1894, il Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Universitaria di Gottinga, in 3 volumi: « ein Muster von Sorgfalt (scrive lo Schröder, commemorandolo all'Accademia di Gottinga) und gleichmässiger Fürsorge für die verschiedenartigen Bestände ». Dalla primavera 1873 alla primavera 1875 fece lungo soggiorno in Italia, e principalmente a Firenze e a Roma: ciò che gli rese possibile una conoscenza sicura delle nostre biblioteche, del nostro paese, della nostra lingua, che egli parlava correntemente e correttamente. Curò per la 'Bibliotheca Teubneriana' un'edizione critica dei *Mimi* di PUBLILIO SIRO (1881); pubblicò ed illustrò il *Ludus de Antichristo* (1882) e molte altre poesie latine medievali; e sulla ritmica latina del m. e., divenuta l'oggetto precipuo dei suoi studi piú recenti, pubblicò: *Ueber die Beobachtung des Wortaccents in der altlateinischen Poesie* (1884); *Zur Geschichte des griechischen u. lateinischen Hexameters* (1884); *Anfang u. Ursprung der lateinischen u. griechischen rythmischen Dichtung* (1885). Volse particolari studi alla storia dei canti della chiesa latina ed agli inizi del dramma sacro nel m. e., ma suo tema prediletto era la lirica strofica del sec. XII. Perciò notevoli contributi alla vagheggiata edizione dei *Carmina Burana* recò cogli scritti: *Fragmenta Burana* (1907); *De scismate Grandimontanorum* (1907); *Das erste Gedicht der 'Carmina Burana'* (1908); *Die Arundel-Sammlung mittellateinischer Lieder* (1908), i quali egli poi riunì nei due volumi di *Gesammelte Abhandlungen zur mittellateinischen Rythmik*, che pubblicò nel 1905.

Ingiusto (per quanto, forse, involontario) ci sembra perciò il silenzio che hanno serbato sulla sua morte recente le riviste italiane; e tanto piú opportuno torna richiamare qui la com-

Digitized by Google

memorazione che del M. ha pubblicato Edward Schröder, nelle *Nachrichten von der Kgl. Gesellschaft d. Wissenschaften zu Göttingen,* Geschäftliche Mitteilungen, 1917, Heftl, pagg. 76-84.

La biblioteca di Giovanni Sforza e una sua opera postuma. — A proposito della commemorazione di Giovanni Sforza, che Giovanni Canevazzi ha pubblicata negli *Atti e Memorie d. Deputazione di storia patria p. le province Modenesi,* Vittorio Cian annunzia (nel *Giornale storico d. letter. ital.*, vol. LXXXIII [1914], pag. 373) che « la ricca biblioteca del defunto studioso (che questi possedeva nella bella villa della Pieve a Montignoso) passerà al comune di Spezia per donazione fattane dai figli ». Sarà questa l'ultima, ma non la minore benemerenza, che quell'uomo eccezionalmente operoso e dotto si sarà acquistata verso gli studiosi, anche dopo la sua scomparsa.

Riguardo allo Sforza, il Canevazzi fa poi sapere che « sino dal 1900 egli, dopo un lavoro preparatorio di piú anni, iniziò per la collezione dei *Monumenti* della Deputazione Modenese, la stampa del volume: *Documenti inediti per servire alla vita di Lodovico Ariosto.* Ma la stampa è rimasta incompiuta alla pag. 448 ». È questa senza dubbio la parte spettante allo Sforza in quella *Vita dell'Ariosto*, che lo Sforza avrebbe dovuto pubblicare in collaborazione con Angelo Solerti e Naborre Campanini; che fu annunziata pubblicamente sino dal 1898 (cfr. *Rivista d. biblioteche*, a. IX (1898), pag. 14), ma che non vide mai la luce. Il Cian ha quindi piena ragione di augurare « che quella Deputazione, tanto benemerita dei buoni studi, dia compimento all'impresa ».

Bibliografia Papirologica. — Annunziammo già in questa rivista (a. XXIV, pag. 84) le puntate I-IV del *Bulletin Papyrologique,* che Seymour de Ricci viene pubblicando nella *Revue des Études grecques*, colle quali lo spoglio sistematico delle pubblicazioni periodiche, in quanto concernono gli studi papirologici, giungeva sino al 1912. Lo stesso de R. ha ora pubblicato il V *Bulletin Papyrologique*, che abbraccia gli a. 1913-1922 cfr. (*Revue d. Études grecques*, XXXVI [1923], pagg. 66-114, 217-339), e in cui, seguendo lo stesso metodo, passa in rassegna le varie raccolte di papiri secondo la nazione o l'istituto a cui appartengono, analizzando brevemente le pubblicazioni a cui hanno dato luogo, e indicando persino le recensioni di ciascun lavoro. Delle raccolte maggiori poi è dato lo spoglio delle singole tavole. I papiri delle biblioteche e degli istituti italiani sono recensiti a pagg. 304-16. Questo diligentissimo lavoro, indispensabile a tutti i papirologi, utilissimo a tutti i cultori della filologia antica, termina coll'elenco dei 133 periodici spogliati, e dei principali papiri letterari.

A proposito di papirologia, segnalammo già in questa rubrica l'importante ed ampia bibliografia Egittologica che si vien pubblicando nel *Bulletin of the New York public Library* a cura di Ida A. Pratt (cfr. *Bibliofilia*, XXV, 385). Nella Parte VII, pubblicata nel vol. XXVIII, n. 3 (marzo 1924), trovasi, a pagg. 190-207, un'ampia bibliografia Papirologica, che pure segnaliamo ai cultori di questa nuova branca di studi.

NECROLOGIO

Alberto Bacchi della Lega.

Nelle ore antimeridiane del 1° settembre è mancato, dopo lunghe sofferenze, il dott. ALBERTO BACCHI DELLA LEGA, già bibliotecario nella Biblioteca Universitaria di Bologna e Segretario della R. Commissione pei Testi di lingua.

Nato a Faenza il 17 maggio 1848, da Carlo, dopo aver compiuto gli studi secondari, ri-

Digitized by Google

masto ancor giovane orfano di padre e maggiore di tre fratelli, si recò a Bologna, dove prese la Laurea in Giurisprudenza nel 1869.

Attese principalmente a studi letterari e particolarmente bibliografici, nei quali, con lungo assiduo tirocinio, si procacciò una speciale competenza. Per queste sue particolari attitudini e per la speciale sua perizia nella compilazione di cataloghi, ottenne di entrare nel personale delle Biblioteche il 1° gennaio 1886, col grado di Sottobibliotecario, dal quale fu poi promosso a quello di Bibliotecario nel 1920.

Socio della R. Commissione dei Testi di lingua, ebbe nel 1888, su proposta del nuovo Presidente, Giosuè Carducci, le funzioni di Segretario, nel quale ufficio successe al dantista ravennate Teodorico Landoni; e tenne questa carica sotto tutti i vari Presidenti che si succedettero: Giosuè Carducci, Olindo Guerrini, sen. Giuseppe Albini, sino alla recente soppressione, nella quale gli fu però mantenuto l'assegno annuo di cui era provvisto. Ma una particolare dimestichezza ebbe per circa venti anni con Giosuè Carducci, il quale sino da quell'anno se ne valse, puó dirsi, giornalmente, non solo per la stampa dei lavori che si pubblicavano man mano dalla R. Commissione, ma anche per ricerche e studi suoi personali, e per la stampa delle Opere dello stesso Carducci.

Nel 1888 fu Segretario di Sezione nella Esposizione Emiliana che si tenne in Bologna, insieme ad Olindo Guerrini e Corrado Ricci, coi quali ebbe grande intimità. Dal 1888 al 1893 fece parte, con Guido Mazzoni, Salomone Morpurgo, Tommaso Casini, ed altri, della Redazione della nuova serie del *Propugnatore*, diretta da Giosuè Carducci.

Era socio corrispondente dal 1887, e Membro attivo dal 1908, della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne, nei cui *Atti e Memorie* pubblicò vari lavori di storia locale. Inoltre ha dato alle stampe: *Bibliografia Boccaccesca* (1875); *Bibliografia dei Vocabolari dei dialetti italiani* (1879); *Indice generale della 'Bibliografia dantesca' del de Batines* ('83). In collaborazione con A. Caronti e Lodovico Frati: *Gli incunabuli della Biblioteca Universitaria di Bologna* (1889); e con Luigi Razzolini: *Bibliografia nei Testi di lingua a stampa* (1878).

Pubblicò pure vari interessanti antichi testi italiani, di Sabadino degli Arienti, Gaspare Nadi, Lodovico de Varthema, Vincenzo Tanara, ed altri, in quella *Scelta di curiosità letterarie inedite o rare*, che formava quasi appendice alla maggiore *Collezione di Opere inedite o rare* edita dalla R. Commissione pei Testi di lingua; ed è autore di un'opera originale: *Caccie e costumi degli uccelli silvani*, che ebbe la fortuna di tre edizioni, e che gli valse una speciale competenza in cinegetica ed ornitologia: ciò che fece scrivere al Carducci, in una nota alle *Rime Nuove* (*Opere*, vol. IX, pag. 320) che il suo «buon amico dottor Alberto Bacchi della Lega» era «un'autorità cosi in cinegetica come in bibliografia»: giudizio lusinghiero, che il Carducci ribadí in una lunga lettera, diretta al Ministro della P. I. il 24 maggio 1896 (pubblicata anch'essa nelle *Opere*, vol IX, pagg. 582-84), nella quale, raccomandandone il mantenimento nell'ufficio di Segretario della R Commissione, lo chiama «dotto bibliografo e lodato pubblicatore di testi di lingua».

Dell'opera sua di Segretario della R. Commissione, il Bacchi diede conto in un succoso suo scritto: *La R. Commissione pe' Testi di lingua e i suoi Presidenti* (1918), in cui sono stampate per la prima volta alcune interessanti lettere del Carducci, e che ha, oggi, quasi il sapore di una necrologia della vecchia e benemerita istituzione bolognese, inconsultamente soppressa.

In occasione del suo recente collocamento a riposo, era stato promosso Ufficiale della Corona d'Italia.

Alla memoria del dotto bibliografo, dell'integerrimo funzionario, dell'uomo altrettanto buono, quanto duramente provato da domestiche sciagure, vada pertanto il nostro mesto estremo saluto.

CARLO FRATI.

Digitized by Google

RECENTI PUBBLICAZIONI

II. Straniere.

A) Francesi.

AUDIN (Marius), *Le livre; son architecture, sa technique.* Avec une préface d'HENRI FOCILLON. — Paris, G. Crès & C, 1924; in-4.

BENOIT (Fernand), *Farnesiana:* I. *La bibliothèque du Card. Farnèse, suivie d'un choix de lettres d'Antoine Éparque, Mathieu Devaris et Fulvio Orsini.* — II. *La maison du Card. Farnèse en 1554;* in: *Mélanges d'archéologie et d'histoire* (Rome), a. XL (1923), pagg. 165-206.

BERNARD (Daniel), *Essai de bibliographie de Théodore-Claude-Henri Hersart de La Villemarqué (1815-1895);* in: *Annales de Bretagne,* t. XXXV, (1923), fasc. 3.

BERSAUCOURT (Albert de), *Charles Monselet bibliophile;* in: *Les Marges* (Paris), tom. XXIX, n. 117 (15 marzo 1924), pagg. 186-204.

— *Autographes;* in: *Les Marges* (Paris), t. XXX, n. 121 (15 luglio 1924), pagg. 177-193.

Bibliothèque de l'Université de Liège. Accroissement en 1921. (Extrait du Catalogue d'entrée). — Liège, Impr. Liégeoise H. Poncelet, 1922; pagg. 270, in-8.

BLOCHET (E.), *Notices sur les manuscrits persans et arabes de la collection Marteau;* in: *Notices et Extraits d. mss. de la Bibl. Nationale, etc.* (Paris), tom. XLI (1923), pagg. 91-398.

BOULAND (L.), *Livres aux armes de la ville de Horn (Hollande);* in: *Bulletin du bibliophile* (Paris), N. S., a. III (1924), pagg. 85-86.

BOURGEOIS (Émile) & ANDRÉ (Louis), *Les Sources de l'histoire de France: XVIIe s. (1610-1715).* Tome III: *Biographies.* — Paris, A. Picard, 1923; pagg. XII-372, in-8. ('Manuels de bibliographie historique').

BOYER (F.). *La bibliothèque de Stendhal à Rome (1842);* in: *Revue de Littérature comparée* (Paris), a. III (1923), n. 3 (luglio-settembre).

BOYER (Jacques), *Une visite à l'Institut de Papyrologie;* in: *La Nature: revue des sciences, etc.* (Paris), n. 2627 (9 agosto 1924), pagg. 87-92, fig.

BURNAM (John M.), *Palaeographia Iberica. Facsimilé de manuscrits espagnols et portugais (IXe-XVe s.), avec notices et transcriptions.* Fasc. II. — Paris, E. Champion, 1920; pagg. 81-155, in-fol., c. tavv.

[L'opera comprenderà 15 fascicoli. Il 1° fascicolo fu pubblicato nel 1913].

CARTERET (L.), *Le trésor du bibliophile romantique et moderne (1801-1875).* — Paris, L. Carteret, 1923; voll. 3, in-8.

CASANOVA (Paul), *L'incendie de la bibliothèque d'Alexandrie par les Arabes;* in: *Comptes-rendus de l'Académie d. Inscriptions et Belles-Lettres,* a. 1923, pagg. 163-171.

Catalogue du Livre français: I. *Littérature française des XIXe et XXe siècles.* — II. *Littérature française des origines au XVIIIe s.* — Paris, Office pour la propagation du Livre français, 1923; voll. 2, in-16, di pagg. 146, 138.

CONTENAU (G.), *Éléments de bibliographie Hittite.* — Paris, P. Geuthner, 1922; pagg. 139, in-8.

CORDEY (Jean), *Le surintendant Fouquet et la Bibliothèque du Collège de Clermont;* in: *Bibliothèque de l'École d. Chartes,* tom. LXXXIV (1923), pagg. 347-54.

CORDIER (Henri), *Bibliographie des œuvres de Gaston Maspéro.* — Paris, 1922; in-8.

DELABORDE (A.), *Origine de la représentation de la Mort chevauchant un boeuf dans les Livres d'Heures de la fin du XVe s.;* in *Comptes-rendus de l'Acad. d. Inscriptions et Belles-Lettres,* a. 1923, pagg. 100-113.

DELAMARCHE (Léon), *Le bibliophile est le juge;* in: *Le Bouquiniste Français* (Paris), a. IV, n. 48 (1° dicembre 1923), pagg. 1-2.

DESTREZ (Jean-A.), O. P., *La 'Pecia' dans les manuscrits du moyen âge.* — Lille, impr. Desclée, de Brouwer & C., 1924; pagg. 16, in-8. (estr. d. 'Revue d. Sciences philosophiques et théologiques', XIII).

DORÉ (R.), *Essai d'une bibliographie des Congrès internationaux.* — Paris, E. Champion, 1923; pagg. 56, in-8.

DUCHEMIN (Marcel), *Essais bibliographiques sur les principales œuvres de Chateaubriand;* in: *Bulletin du Bibliophile* (Paris), N. S., a. II (1923), novembre, pag. 504 sgg., dicembre, pag. 567 sgg.; a. III (1924), febbraio, pag. 67 sgg.

DUINE (F.), *Essai de bibliographie de Félicité-Robert de Lamennais.* — Paris, Garnier, 1623; pagg. VII-133, in-16.

DURRIEU (Paul), *Livre d'Heures peint par Jean Foucquet pour maître Étienne Chevalier. Le 45° feuillet de ce manuscrit retrouvé en Angleterre.* — S. l., H. Pelican Press, 1923; pagg. 36, in-8, c. I tav.

— *Jean Colombe, peintre-enlumineur de Bourges au XVe s.;* in: *Comptes-rendus de l'Acad. d. Inscriptions et Belles-Lettres,* a. 1923, pagg. 341-43.

Digitized by Google

FAWTIER (Robert), *Inventaire des chartes conservées à la bibliothèque John Rylands.* I: *Les Chartes de Beaumont;* in: *Bulletin of the John Rylands Library* (Manchester), vol. VII, fasc. 3 (agosto 1923).

Heures (Le) de Notre-Dame dites de Hennessy, par JOSEPH DESTRÉE. Reproduction en couleurs et or des 56 miniatures du ms. II. 158 de la Bibliothèque Royale de Belgique. — Bruxelles, M. Lamertin, 1923; pagg. 112, in-4, c. LVI tavv. color. e XIV in fotoincis.

LARAT (Jean), *Bibliographie critique des œuvres de Charles Nodier, suivie de documents inédits.* — Paris, Éd. Champion, 1923; pagg. 144, in-8 (' Bibliothèque de la ' Revue de Littérature comparée ', X).

LAUER (Philippe), *Déchiffrement de l' 'ex-libris' du Grand-Bâtard de Bourgogne;* in: *Bibliothèque de l'École d. Chartes,* tom. LXXXIV (1923), pagg. 298-305, c. facs.

— *Catalogue des manuscrits de la collection Clairembault.* (Bibliothèque Nationale). Tome II. — — Paris, E. Leroux, 1924; pagg. 440, in-8.

LEROQUAIS (V., ab.), *Les Sacramentaires et les Missels manuscrits des bibliothèques publiques de France. Catalogue descriptif.* — Paris, chez l'Auteur, 1924; voll. 4, in-4, fig.

MARMOTTAN (P.), *La Typographie orientale des Médicis et Napoléon;* in: *Revue des Études historiques* (Paris), a. 1923, luglio-settembre.

MATEJCEK (Antoine). *Le Passionnaire de l'Abbesse Cunégonde.* (Traduction du texte tchèque par FRANÇOIS ZAKAVEC). — Prague 1922; in-8.

[Riproduzione integrale delle miniature d'un codice della Bibl. Universitaria di Praga. Cunegonda fu Badessa del monastero di S. Giorgio di Praga, 1302-1321].

MOREL-FATIO (Alfred), *La Bible Castillane;* in: *Journal des Savants* (Paris), N. S., tom. XXII (1924), pagg. 5-16.

[A proposito della ediz. della Bibbia tradotta in castigliano (sec. XV), pubblicata di sul cod. del Duca d'Alba].

MORTIER (Alfred), *Essai sur les manuscrits et la bibliographie de Ruzzante.* — Paris, E. Leroux 1923; pagg. 49, in-8, (estr. d. ' Études italiennes ' (Bordeaux), V, 2).

OMONT (Henri), *Nouveaux manuscrits grecs copiés à Paris par Georges Hermonyme;* in: *Bulletin de la Société de l'histoire de Paris,* a. 1920 [pubbl.°: 1922].

Papyrus grecs, sous la direction de P. JOUGUET, *avec la collaboration de* P. COLLART *et de* J. LESQUIER, I, 3. (Institut Papyrologique de l'Université de Lille). — Paris, E. Leroux, 1923; pagg. 126, in-4.

PERRET (Louis), *Les inscriptions romaines. Bibliographie pratique.* — Paris, C. Klincksieck, 1924; pagg. 42, in-12. (' Nouvelle collection à l'usage des classes ', XXXIII).

PITOLLET (Camille), *Les bons milliardaires: ceux qui donnent leurs bibliothèques;* in: *Mercure de France* (Paris), t. CLXII (1924), pagg. 813-818,

[A proposito della ' Pierpont Morgan Library ' di New York].

PONCELET (Albert), *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum Bibliothecae Capituli Ecclesiae Cathedralis Eporediensis;* in: *Analecta Bollandiana* (Bruxelles), tom. XLI (1923), 3-4

R. B., *La bibliothèque et l'herbier du prince Roland Bonaparte;* in: *L'Illustration. Journal universel* (Paris), a. 82° (1924), n. 4239 (31 maggio), pag. 524.

RUSCONI (Art. Jahn), *Un livre 'presque' de Stendhal publié à Florence en 1840;* in: *Bulletin du Bibliophile* (Paris), N. S., a. III (1924), pagg. 90-92.

SAMARAN (Charles), *Notes pour servir au dechiffrement de la cursive gothique de la fin du XVe à la fin du XVIIe siecle;* in: *Le Moyen Age* (Paris), ser. 2ª, tom. XXIV (1922), 1-2.

THUASNE (Louis), *Les privilèges des éditions originales de Molière;* in: *Bulletin du Bibliophile* (Paris), N. S., a. III (1924), pagg. 56-66.

VARENNE (Gaston), *La 'Danse macabre' d'Alfred Rethel;* in: *Revue de l'Art ancien et moderne* (Paris), tom. XLIV (1923), pagg. 267-77, fig.

VINCENT (Auguste), *Les livres xylographiques du XVe s.: 'Le Spirituale Pomerium';* in: *Revue belge de philologie et d'histoire* (Bruxelles), tom. II (1923), pagg. 349-59.

WILMART (A.), *Les éditions anciennes et modernes des prières de St Anselme;* in: *Comptes-rendus de l'Acad. d. Inscriptions et Belles-Lettres,* a. 1923, pagg. 152-61.

Comm. LEO S. OLSCHKI, Direttore-Proprietario.
Dott. CARLO FRATI, Redattore-Capo.
Dott. ALDO M. OLSCHKI, Gerente-responsabile.

Ottobre 1924 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini. — Firenze, Via del Sole, 4.

Digitized by Google

Casa Editrice LEONARDO DA VINCI - ROMA (40), Via Casalmonferrato, 29

Fra le pubblicazioni di questa Casa, diretta dal Prof. ALDO MIELI dell' Università di Roma, segnaliamo le seguenti che interessano la storia della scienza, della cultura e la bibliografia.

GLI SCIENZIATI ITALIANI

DALL' INIZIO DEL MEDIO EVO AI NOSTRI GIORNI

Repertorio biobibliografico dei Filosofi - Matematici
Astronomi - Fisici - Chimici - Naturalisti - Biologi - Medici - Geografi italiani

DIRETTO DA

ALDO MIELI

E COMPIUTO CON LA COLLABORAZIONE DI NUMEROSI SCIENZIATI STORICI E GEOGRAFICI

Volume I in-8° grande, a doppia colonna, p. viii, 466 con 82 illustr. . L. **100**
Volume II in preparazione.

ARCHIVIO DI STORIA DELLA SCIENZA

PERIODICO TRIMESTRALE

DIRETTO DA

ALDO MIELI

È la più importante rivista del genere, non solo d' Italia, ma anche del mondo intiero. Pubblica articoli di scienziati italiani e stranieri, nelle lingue originali, accurate e copiose analisi chimiche di volumi, numerose notizie e commenti; fa lo spoglio critico delle varie riviste.

Abbonamento al volume V (1924): Italia L. **40**, Estero L. **50**.

I volumi precedenti si vendono: Vol. I, L. 80; Vol. II, L. 68; Vol. III e IV L. 50 ciascuno.

STUDI DI STORIA DEL PENSIERO SCIENTIFICO

DIRETTI DA

ALDO MIELI

1. A. MIELI, **Pagine di storia della chimica, I** . . . . . L. **18**
2. G. BILANCIONI, **Veteris vestigia flammae** . . . . . L. **44**
3. Q. CELLI, **La medicina greca nelle tradizioni mitologiche e omeriche.** L. **16**

Vari altri volumi in preparazione.

Altre collezioni e periodici della Casa:

VNIVERSITAS SCRIPTORVM

Rassegna di studi sessuali diretta da A. MIELI
Studi sessuali diretti da A. MIELI
Studi di letteratura e d' arte diretti da PIETRO PAOLO TROMPEO
Studi di etnografia e folkorie diretti da RAFFAELE CORSO
Pubblicazioni varie, etc. etc.

CHIEDERE IL CATALOGO!

Digitized by Google

DITTA EDITRICE OSTINELLI DI CESARE NANI & C. — COMO

COLLEZIONE AVXILIA (STUDI E TESTI)

Volumi Pubblicati:

N. 1. - LUIGI SCHIAPARELLI. **La scrittura latina nell'età Romana.** (Note paleografiche). Avviamento allo studio della scrittura latina nel Medio Evo, con 32 illustrazioni ed appendice bibliografica di pubblicazioni di Paleografia latina. 1 vol. in-8 di pagine XII-212. — **Lire 20.**

N. 2. - LUIGI SCHIAPARELLI. **Raccolta di documenti latini.** 1° Documenti Romani (II sec. a. C. - VII sec. d. C.). L'opera è corredata di un Indice. - Repertorio di vocaboli, 1 vol. in-8 di pagine XVI-160. — **Lire 30.**

STUDI UMANISTICI

REMIGIO SABBADINI. **Giovanni da Ravenna,** insigne figura d'Umanista (1343-1408) Da documenti inediti. 1 vol. in-8 di pagine XII-264. — **Lire 40.**

SCUOLA D'ARTE TIPOGRAFICA DEL COMUNE DI BOLOGNA
diretta dal Cav. CESARE RATTA

Opere di lusso già pubblicate:

GLI ADORNATORI DEL LIBRO IN ITALIA

Ricca raccolta di xilografie, litografie, acqueforti, acquarelli, disegni a bianco-nero ecc. dei più valenti artisti italiani decoratori del Libro e della Rivista. Opera splendida in mezzo imperiale (27 × 38) stampata su carta a mano in soli cinquecento esemplari numerati.

VOLUME I: 32 pagine di testo, 112 tavole, 328 disegni di 90 artisti . . . . . L. **100.—**
VOLUME II (2ª ristampa): 36 pagine di testo, 220 tavole, 460 disegni di 135 artisti » **120.—**

In preparazione:

VOLUME III: 48 pagine di testo, 400 tavole, 600 disegni di 190 artisti. Riuscirà un superbo capolavoro di arte grafica ed una raccolta unica mai tentata in Italia e all'Estero.

L'ARTE DEL LIBRO E DELLA RIVISTA NEI DIVERSI PAESI

(Austria, Belgio, Boemia, Francia, Germania, Italia, Inghilterra, Olanda, Paesi Scandinavi, Polonia, Spagna, Ungheria, America del Nord, del Sud ecc. ecc.).

L'opera conterrà 600 fac-simili in nero e a colori riprodotti da edizioni italiane e straniere. Stampata su carta a mano nel formato 25 × 35 in sole 600 copie numerate.

LA XILOGRAFIA MODERNA

Due cartelle, contenenti ciascuna 30 xilografie originali nel formato 50 × 70 dei migliori bulinisti italiani. Edizione limitata a 200 esemplari numerati.

Dirigere commissioni e richieste a CESARE RATTA direttore Scuola Tipografica Via Borgo, n. 20 - Bologna (Italia).

Digitized by Google

È uscita la tanto attesa opera

PALEOGRAFIA EBRAICA

DI

CARLO BERNHEIMER

Volume di XX-423 pagine in-8, con 30 tavole di cui tre in colori.

Legato in tela. - PREZZO per l'ITALIA: **500 Lire.**

(America: Dollars 24 postfree. - England: 5 Guineas postfree. - France: 500 fcs. - Deutschland: G. M. 100
Pour les autres Pays: Fcs. 500)

Opera fondamentale, la prima che si occupa in modo autorevole ed esauriente di questo soggetto. Essa colma una lacuna lamentata da molto tempo nel campo degli studi ebraici ed è del più grande interesse non solo per gli specialisti di paleografia e bibliografia ebraica, ma anche per i cultori degli studi ebraici e biblici in generale e per tutti coloro, bibliografi, antiquari, collezionisti ecc., che s'interesssano in qualche modo del libro ebraico manoscritto e stampato.

L'edizione stampata su carta a mano dalla premiata Tipografia S. Belforte e C. di Livorno, è stata tirata in soli 300 esemplari numerati e viene posta in vendita solidamente rilegata in tela.

☛ *Stante la grande aspettativa per quest'annunciato volume, la straordinaria sua importanza e la notoria competenza dell'autore, si prevede che l'edizione sarà esaurita in breve giro di tempo.*

FIRENZE - Lungarno Corsini, 2.

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE
LEO S. OLSCHKI

Abbiamo assunta la vendita esclusiva della seguente opera importantissima dello stesso autore:

Catalogue des Manuscrits et Livres rares hébraiques de la Bibliothèque Talmud Tora de Livourne

Livourne, Belforte & Cie., (1915) Texte de IX pp. ch., 2 ff. n. ch., 246 colonnes, 2 sur chaque page, 2 ff. n. ch. Pet. in-fol. et un album avec 20 planches en phototypie, in folio (34 : 48,5 cm.) accompagné d'une preface de 2 pages, dans un portefeuille rel d.-toile.

Edizione non posta in commercio sinora, della quale non sono disponibili che 55 copie venali.

Prezzo: **150 Lire.**

Digitized by Google

Libreria Antiquaria Editrice LEO S. OLSCHKI

FIRENZE-ROMA

Abbiamo assunta la vendita esclusiva per l'Italia della seguente pubblicazione della Ditta Jacques Rosenthal di Monaco (Baviera):

KONRAD HAEBLER

Die Deutschen Buchdrucker des xv. Jahrhunderts im Auslande

in fol. — 315 pp. di testo — 26 eliotipie — 1924

È noto che l'arte della stampa, prendendo le mosse da Magonza, fu divulgata in quasi tutti i paesi d'Europa e specialmente in Italia da tipografi tedeschi i quali, usciti dalla scuola di Gutenberg, divennero i maestri degli stampatori indigeni. Quest'opera monumentale del celebre bibliografo è dedicata alla storia di questi primi maestri dell'arte impressoria, dei quali segue le vicende attraverso ai paesi in cui esplicarono la loro feconda attività, analizzando le condizioni del loro adattamento alle esigenze culturali e pratiche dei luoghi da loro preferiti. Li vediamo lavorare a Subiaco, a Roma, a Venezia in comune con gli umanisti italiani, nelle città minori della penisola e quindi a Parigi, a Lione, in Ispagna, in Inghilterra e nelle terre settentrionali. La trattazione si fonda su numerosi documenti di storia locale e tipografica e illustra tutti gli aspetti dalla storia del libro nell'età della rinascenza, esaminando perfino le vicende biografiche e finanziarie dei primi tipografi e delle loro officine, la divulgazione dei loro prodotti e la lotta contro le contraffazioni. L'opera serve per la consultazione bibliografica che è agevolata dagli ampi indici dei nomi e dei luoghi, mentre esaurisce tutta la materia accessibile per la ricostruzione storica del fenomeno più importante della civiltà dei tempi nuovi.

Il volume, superbamente impresso e ornato di 31 riproduzioni perfette su 26 pagine eliotipiche, costa per l'Italia Lire it. 350 sino al 1° dicembre 1924. Dopo questa data il prezzo sarà notevolmente aumentato.

Teniamo pure in vendita della medesima casa editrice la pubblicazione:

Collectanea variæ doctrinæ

LEONI S. OLSCHKI

OBLATA.

Miscellanea dedicata al direttore de "la Bibliofilía" e contenente i seguenti contributi:

BERTALOT, Ludwig. *Die älteste gedruckte lateinische Epitaphiensammlung.* - BERTONI, Giulio. *Tre postille su Pietro Bembo, L. Ariosto, Cassio da Narni. - Note etimologiche franco-provenzali.* - BOMBE, Walther. *Raffael und Perugino.* - FRATI, Carlo. *L. A. Muratori nelle sue relazioni col p. G. G. Trombelli e con G. B. de Gaspari.* - FRATI, Lodovico. *La sconfitta di Montaperti di Lancillotto Politi.* - GOLDSCHMIDT, Victor. *Farben im Buchschmuck.* - GRONAU, Georg. *Lauro Padovano.* - HAEBLER, Conrad. *Vom Nachdruck im 15. Jahrhundert.* - HUELSEN, Christian. *Das Speculum Romanae Magnificentiae des Antonio Lafreri.* - OLIGER, P. Livarius. *Das Streitgedicht Mundus et Religio.* - SIGHINOLFI, Lino. *La Biblioteca di Giovanni Marcanova.* - SILLIB, Rudolf. *Ein Prachteinband des Kurfürsten Ottheinrich.* - VITALETTI, Guido. *La libreria universale di G. C. Croce.* - VOSSLER, Karl. *Zur Beurteilung von Dantes Paradiso.*

L'opera elegantemente stampata, ornata da 33 riproduzioni e legata in mezza tela, costa Lire it. 85.

Digitized by Google

LA BIBLIOFILIA

RIVISTA · DI · STORIA · DEL · LIBRO · DELLE ARTI · GRAFICHE · DI · BIBLIOGRAFIA · ED ERVDIZIONE · DIRETTA · DA · LEO · S · OLSCHKI

ANNO · XXVI · NOVEMBRE-DICEMBRE · 1924

DISPENSA · 8 -9ª · LEO · S · OLSCHKI · FIRENZE

Digitized by Google

Della **Bibliofilia** si pubblica ogni mese una dispensa di 32 pagine di scritti originali con illustrazioni.

L'abbonamento annuo costa per l'Italia **Lire 80,** ma ogni sottoscrizione deve essere accompagnata da dichiarazione formale impegnativa che l'esemplare è destinato ad una Biblioteca od Istituto d'Italia o ad uno studioso di nazionalità italiana e residente nel Regno. Il prezzo dell'annata compiuta è di **Lire 150.**

L'abbonamento annuo costa per l'Estero, **Fr. 50 oro,** il volume completo **Fr. 60 oro.**

Non si vendono dispense a parte.

L'annata corre dall'Aprile al Marzo.

Lettere e vaglia si dirigano alla **Libreria LEO S. OLSCHKI - Firenze,** Lungarno Corsini, 2.

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO (XXVI, 8-9)

Cimeli cartografici sconosciuti esistenti a Firenze. (GIUSEPPE CARACI). (Con 2 fac-simili) . . Pag. 233

Una rarissima traduzione inglese delle *Mie Prigioni* e dei *Doveri dell'Uomo* di SILVIO PELLICO. (Con 3 fac-simili). (CARLO FRATI). 247

Notizie varie sopra Niccolò Modrussiense. (*Continua*). (GIOVANNI MERCATI). 253

Un autografo delle « Memorie storiche di Colorno » dell'Affò, nell'Archivio del Comune di Piacenza. (EMILIO NASALLI ROCCA) 265

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica 267

Corriere della Germania. (MAX HUSUNG). 269

Questionario degli eruditi 274

Notizie 276

Onoranze al card. Francesco Ehrle. — Frammento di Plauto in onciale, falsificato. — Un brano inedito di Tacito? — Il cosidetto ' Messale di Pio II '. — I Corali miniati della Badia di Chiaravalle della Colomba. — Primo centenario della Società medico-chirurgica di Bologna. — Per la biografia medica italiana. — Bibliografia Copta. — Bibliografia Ittiologica. — Bibliografia di Cino da Pistoia. — Bibliografia di Ronsard. — Bibliografia di Paolo Ferrari. — Bibliografie di Gherardo Ghirardini, Alessandro Prosdocimi e Alfonso Alfonsi. — Anatole France, bibliofilo. — La morte di Albert Cim. — Le biblioteche di Verona nel sec. XVIII. — Un po' di apologia del librario antiquario. — Vendite di manoscritti e di miniature staccate. — Vendite di manoscritti e libri antichi nel Belgio. — Museo Galliera.

Recenti pubblicazioni 287

Editori: NICOLA ZANICHELLI, Bologna - FELIX ALCAN, Paris - WILLIAMS & NORGATE, London - WILLIAMS & WILKINS Co., Baltimore - RUIZ HERMANOS, Madrid - RENASCENÇA PORTUGUESA, Porto - THE MARUZEN COMPANY, Tokyo.

" SCIENTIA "

RIVISTA INTERNAZIONALE DI SINTESI SCIENTIFICA

Si pubblica ogni mese (in fasc. di 100 a 120 pagine ciascuno).

Direttore: EUGENIO RIGNANO

È L'UNICA RIVISTA a collaborazione veramente internazionale.

È L'UNICA RIVISTA a diffusione assolutamente mondiale.

È L'UNICA RIVISTA di sintesi e di unificazione del sapere che tratti delle questioni fondamentali di tutte le scienze: storia delle scienze, matematica, astronomia, geologia, fisica, chimica, biologia, psicologia e sociologia.

È L'UNICA RIVISTA che a mezzo di inchieste fra i più eminenti scienziati e scrittori di tutti i paesi (*Sui principi filosofici delle diverse scienze; Sulle questioni astronomiche e fisiche più fondamentali all'ordine del giorno e in particolare sulla relatività; Sul contributo che i diversi paesi hanno dato allo sviluppo dei diversi rami del sapere; Sulle più importanti questioni biologiche, ed in particolare sul vitalismo; Sulla questione sociale; Sulle grandi questioni internazionali sollevate dalla guerra mondiale*), studi tutti i massimi problemi che agitano gli ambienti studiosi e intellettuali di tutto il mondo e rappresenti nel tempo stesso il primo tentativo di organizzazione internazionale del movimento filosofico e scientifico.

È L'UNICA RIVISTA che possa vantare tra i suoi collaboratori i più illustri scienziati di tutto il mondo. Un elenco di più che 350 di essi trovasi riprodotto in tutti i fascicoli.

Gli articoli vengono pubblicati nella lingua dei loro autori, e ad ogni fascicolo è unito *un supplemento contenente la traduzione francese di tutti gli articoli non francesi.* La rivista è così completamente accessibile anche a chi conosca la sola lingua francese. (*Chiedere un fascicolo di saggio gratuito* al Segretario Generale di « Scientia », Milano, inviando — a puro rimborso delle spese di posta e di spedizione — lire due in francobolli.

ABBONAMENTO: Italia, L. 80 - Estero, L. 100 **UFFICI DELLA RIVISTA: Via A. Bertani, 14 - Milano (26)**

Segretario Generale degli Uffici di Redazione: Dott. PAOLO BONETTI

Per la pubblicità chiedere schiarimenti e tariffe alla Sezione Pubblicità.

Digitized by Google

Anno XXVI Novembre-Dicembre 1924 Dispensa 8ª-9ª

La Bibliofilía

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE
DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Cimeli cartografici sconosciuti esistenti a Firenze

II. - Carta inglese anonima della seconda metà del secolo XVI.

ELLA stessa Biblioteca Nazionale e proveniente, come quella dell' Homem già descritta (1), dall'ultimo fortunato ritrovamento di carte, è conservata, ai segni Port. 30, un'altra pergamena, di forma perfettamente rettangolare, delle dimensioni di cm. 79,5 × 95,5, libera ed in buonissimo stato di conservazione. Mancano la data e il nome dell'autore; solo in basso, a destra di chi tenga il disegno pel suo giusto verso, si leggono, vergate in inchiostro nero e presumibilmente dalla stessa mano che fece il resto, le due iniziali R. B., mentre all'esterno, presso uno

(1) Cfr. in questo stesso periodico, XXV, disp.e 8-9; pag. 11; a proposito del quale mio scritto mi sia permesso di cogliere l'occasione, per correggere due piccole inesattezze che potrebbero rilevarvisi. La prima si riferisce all'attività cartografica dell' Homem, che nella pagina or ora citata è detta, per mero errore materiale, compresa in un « ventennio », anzi che in un « venticinquennio », come spiegano invece le stesse date estreme che vi sono apposte. La seconda mi dà modo di precisare meglio questo periodo di attività cartografica dell' Homem, che va prolungato di un anno oltre quanto apparisce nel mio articolo, in base alla data di un'altra carta dello stesso autore, che per l' innanzi m'era rimasta ignota; quella, cioè, che si conserva a Milano nella Biblioteca Borromeo e che reca la leggenda: « *Diegus Homem cosmographus lusi | tanus fecit Venettis ano a partu virginis 1576* », come si ricava dalla descrizione che ne dà l' ERRERA (C), *Atlanti e carte nautiche dal secolo XIV al XVII conservati nelle biblioteche pubbliche e private di Milano*, in « Riv. Geogr. Ital. » 1896; pagg. 523. Tale carta viene ad occupare il 16° posto nel nostro elenco ed è fra tutte la piú recente.

Infine, voglio aggiungere che della carta dell' Homem, conservata nella Biblioteca Reale di Parma e da noi elencata sotto il n. 7, si può leggere una breve descrizione in LONGHENA (M),

Digitized by Google

dei margini della pergamena, un'altra mano, piú recente, appose la dicitura « Brasilsche Caarte », come avvenne del resto per altre carte della stessa raccolta.

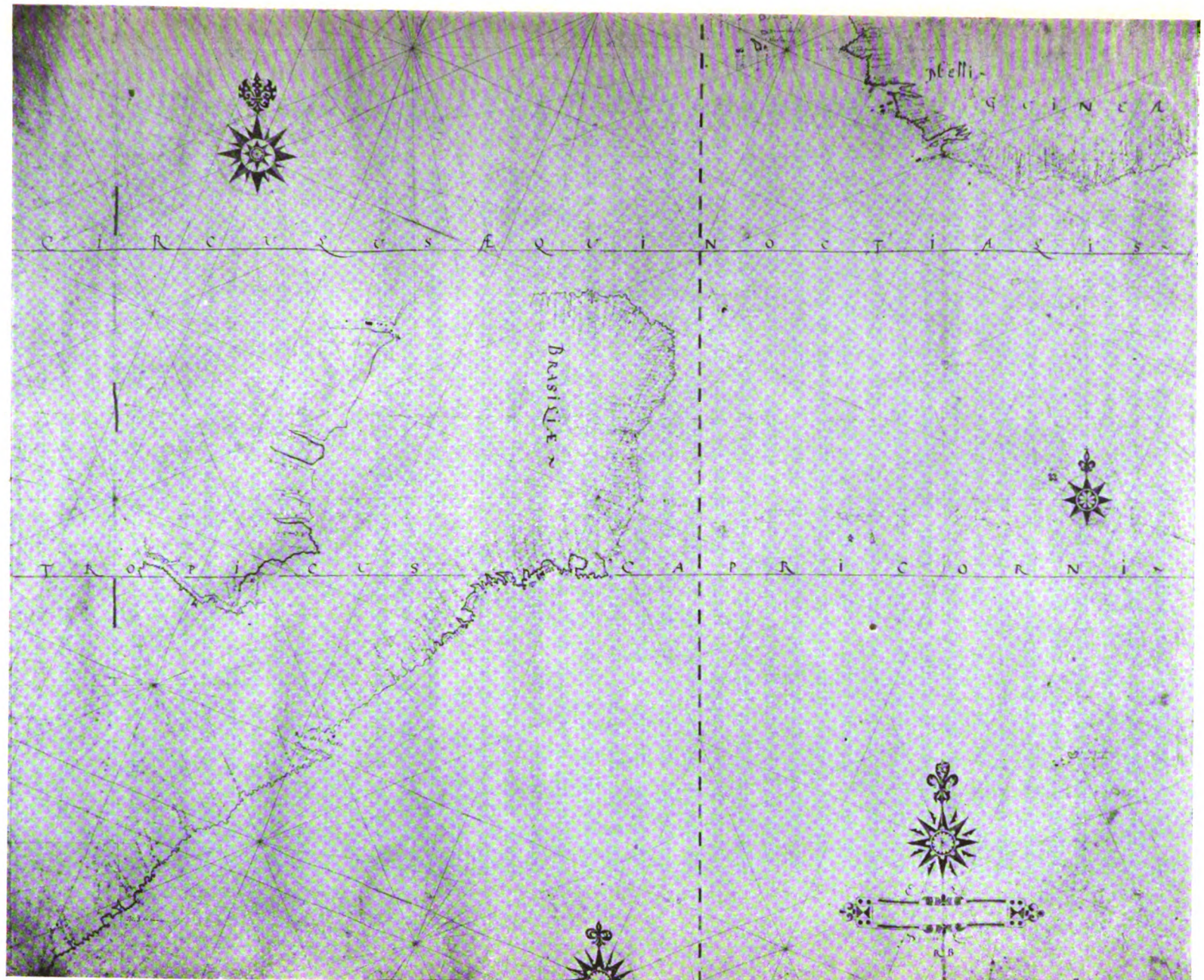
Com' è facile accorgersi anche dalla qui unita riproduzione, questo curioso cimelio cartografico sembra a tutta prima avere poco di comune con quelli che dl solito occorre di incontrare durante il corso del cinque — e seicento. Il suo disegno, infatti, manca assolutamente di ogni fregio o aggiunta decorativa, come miniature di città, disegni di paesaggi, fascie colorate con nomi di regioni, policromía nel periplo costiero etc. etc., mentre presenta un curioso particolare, che non mi è venuto fatto di notare nelle altre carte dell'epoca: un inserto, cioè, che l'autore ha fatto sulla sinistra della pergamena per utilizzare cosí lo spazio lasciato vuoto dal disegno, proseguendo, o completando a maggiore scala, ciò che aveva dovuto lasciare interrotto, o gli sembrava forse poco chiaro, presso il margine inferiore della carta (1). Particolare questo che, unitamente ai pregi intrinseci del contenuto, ha consigliato di unire al breve cenno descrittivo che ne daremo una piccola riproduzione fotografica della pergamena, sí da offrire un'idea ancora piú evidente delle sue caratteristiche, sopra tutto nella speranza che altri studiosi o ricercatori, piú fortunati di noi, possano riuscire a identificarne l'autore, che le iniziali di cui s'è detto non ci hanno ancora permesso d'indovinare (2).

Atlanti e carte nautiche dal secolo XIV al XVII conservati nella Biblioteca e nell'Archivio di Parma, in « Arch. Storico Prov. Parmensi », n. ser., VII (1907); pagg. 37-8 dell'estratto; dove però l'autore mostra di non conoscere bene l'attività cartografica dell' Homem.

(1) Si noti come non v'è, a rigore, una perfetta corrispondenza fra la carta e l'inserto, tanto nel disegno quanto nella toponomastica. Per ciò che riguarda questa ultima, cfr. l'estratto che ne è dato piú avanti nel testo.

(2) D'altronde è questo un argomento sul quale non si potrebbe, almeno per ora, che avanzare delle ipotesi molto azzardate. In conformità di quanto verremo esponendo più innanzi, vien fatto di pensare che l'autore della carta, pratico come sembra delle spedizioni australi del Cavendish — certamente, almeno, della prima — fosse anch'egli un uomo di mare, cosa del resto non infrequente, allora e prima d'allora, fra i costruttori di carte; e cercarne perciò il nome fra i tanti che presero parte alle spedizioni ed alle imprese del tempo di Elisabetta, pei quali cfr. PAYNE (E. Y), *Voyages of the Elizabethan seamen*. Oxford, Clarendon Press, 1907. L'ipotesi sembra poi acquistare maggiore probabilità pel fatto che appunto a proposito della seconda spedizione del Cavendish, John Jane che fu, insieme col Davis, sul *Desire*, un tempo comandato dal Cavendish, racconta di uua carta dello stretto di Magellano, singolarmente precisa, levata dal suo capitano durante il passaggio per quelle località fattovi nel 1591; cfr. HAKLUYT (R). *The principall navigations*. ed. London, 1809; IV, pag. 369. È curioso tuttavia che a nessuno dei componenti le spedizioni del Cavendish, quali almeno ci son noti dai documenti rimastici, convengono le due iniziali che compaiono nella nostra carta. Si trovano, invece. un Richard Bush e un Robert Burnet fra i componenti l'equipaggio della spedizione conosciuta sotto il nome di Andrea Merick o di John Chidley e Paul Wheele, che ne furono i principali protagonisti (5 agosto 1589-30 agosto 1590; cfr. BURNEY (J), *A chronological history of the discoveries in the South Sea or Pacific Ocean*. London, 1803-17; II; pagg. 95 e sgg.) e della quale si ha nella stessa collezione dell' HAKLUYT (R) — ed. cit. IV; pagg. 357 e sgg. il resoconto di W. Magoths. Il Burnet era « master » della *Delight* di Bristol, comandata appunto dal Merick; del Bush si sa che tornò certamente in Inghilterra nel 1590; cfr. ibid., pag. 358. Dato anche cio che diremo in seguito, si presenta

Digitized by Google



Carta inglese omonima (R. B.).

Digitized by Google

La carta poggia sul solito reticolato di linee di direzione, inserito su un poligono regolare di sedici lati, che ha il suo centro in corrispondenza all'interno del Brasile, in prossimità del *C. da Brolhas* (Punta Baleja), e due degli opposti vertici sui margini superiore e inferiore della pergamena. Di questi vertici, tre soli portano inscritte rose dei venti: due a sedici, una a otto rombi, senza contare quella che è presso la cornice inferiore del disegno, e della quale il cartografo non poté inserire che la parte settentrionale. La carta è graduata in latitudine dal 18° N al 55° S, essendo tale graduazione distinta di grado in grado mediante rettangoletti diversamente colorati e contrassegnati da numeri progressivi di cinque in cinque gradi, mentre nell'inserto di cui abbiamo parlato si ha una graduazione a parte, che va, numerata di grado in grado, dal 45° al 55° S, con rettangoli, naturalmente, assai piú grandi (quasi quattro volte) dei primi, data la differenza delle scale tra il disegno complessivo e l'inserto stesso. Per calcolare queste ultime, oltre che servirsi delle misure or ora accennate, si può ricorrere alla scala grafica apposta in basso a destra, accanto alle iniziali dell'autore. Tale scala dando, con diciture in inglese, le distanze ragguagliate a miglia inglesi ed a leghe spagnuole, indica con tutta probabilità che la carta dovette essere composta in Inghilterra, forse da autore inglese, certo per destinarla ad uso di inglesi, deduzioni che appaiono confortate da quanto verremo poi esponendo sul contenuto del disegno e sulle fonti della toponomastica. Comunque, servendoci di tutti i valori dati dalla carta e confrontando coi percorsi noti le lunghezze da questi assunte nel disegno, si ricava una scala, che diremo intenzionale, di circa 1 : 9.800.000, e di circa 1 : 2.600.000 per l'inserto, a cui corrisponde piú o meno bene la scala reale solo per quanto riguarda le regioni del nuovo mondo, mentre maggiori differenze si hanno per le coste africane comprese entro la pergamena (1), e oscillando di solito i rapporti reali entro i massimi ed i minimi di 1 : 10.000.000 e 1 : 9.000.000 per quanto riguarda il disegno maggiore.

La carta comprende: (sulla destra) la costa occidentale dell'Affrica dalla *P. das Almadias* (presso Lagos, Guinea Britannica) sino ad *Anterotte* (a nord del C. Verde) e (sulla sinistra) quella orientale dell'America del Sud dalla *Terra de*

---

subito seducente l'ipotesi che la nostra carta possa essere stata composta da uno di questi due R. B. ora ricordati, appunto in vista della spedizione che il Merick preparava, e, in tal caso, le carta che fa tesoro dei risultati ottenuti nella prima spedizione del Cavendish sarebbe stata composta tra il settembre del 1588 e l'agosto dell'anno successivo. Ma ognuno vede facilmente come si tratti di vaga e debolissima ipotesi. La pubblicazione della nostra riproduzione fotografica può tuttavia aiutare il confronto con altre carte simili o tracciate dalla stessa mano, che eventualmente fossero in Inghilterra o altrove. Si tenga ad ogni modo conto che questa nuova pergamena, come quella dell' Homem già da noi descritta, è assai probabilmente venuta in Italia dall' Olanda al tempo del viaggio di Cosimo III, come altrove si è accennato.

(1) Questa diversità di scala nelle differenti parti di una stessa carta non è cosa nuova. Non ci fermeremo piú di tanto a rilevarla, rimandando, per qualche esempio piú particolarmente istruttivo, al CASANOVA (E), *La carta nautica di Conte Ottomano Freducci d'Ancona* ecc. Firenze, 1894, pagg. 32-3.

Digitized by Google

Gamas (poco ad ovest del C. Branco) fino all'estremità atlantica dello Stretto di Magellano, rappresentando l'inserto la parte terminale del continente, da *Porto Desier* fino al *C. della Victoria*, sull'imbocco occidentale dello stretto stesso, di cui perciò manca il tracciato nel disegno a scala piú piccola. Delle isole atlantiche vi compaiono, oltre quelle del C. Verde, che sono indicate al completo presso il margine superiore della carta, Ascensione, ripetuta per errore due volte, S. Elena, S. Paolo, Fernando de Noronha, Trinitad, Tristan de Cunha, l'I. Gough etc.

L'esame del periplo costiero non dà luogo a considerazioni di gran rilievo, il piú delle quali ci sembra inutile esporre, data la riproduzione che quí si acclude della carta stessa. Non si deve tuttavia tralasciar di notare come la costa americana sia stata trattata dal cartografo con una cura del tutto speciale in quella parte che si sviluppa a sud del tropico, vale a dire sotto l'altezza del C. Frio, ciò che si rivela sia nella diversa colorazione del periplo, sia nelle particolarità piú notevoli della costa stessa, assai meglio aderente al vero e, per un certo tratto almeno, anche piú minuta e dettagliata della precedente zona brasilena, sia infine nella toponomastica, dove compaiono accanto alle portoghesi forme inglesi, o tradotte da quelle o attinte a notizie recate da viaggi recenti, di cui il cartografo si rivela a conoscenza. Studiando un po' da vicino tali caratteristiche, ed altre ancora che verremo esponendo, ci si accorge subito che la nostra carta deve essere stata composta non solo dopo, ma assai probabilmente anche in diretta relazione con uno dei viaggi australi compiuti dal Cavendish tra il 1586 e il 1592 (1). Se si confrontano le latitudini delle località principali segnate sulla pergamena con quelle calcolate dal Fuller, « master » del *Desire* nella prima spedizione del Cavendish e conservateci in un documento per noi prezioso dall'Hakluyt (2), vi si riscontra subito una perfetta corrispondenza, mentre è difficile ammettere che sia soltanto casuale l'altra corrispondenza fra la diversità da noi notata nel periplo dell'America meridionale ed il fatto che, anche nei racconti di quella spedizione (3), la prima località brasilena ricordata, cioè, in altri termini, il primo punto della costa segnalato o raggiunto dai marinai del Cavendish, sia proprio il C. Frio (4), che vediamo del resto collocato in testa alle altezze di quella costa calcolate dagli stessi marinai e comprese nell'elenco del Fuller (5). Ancora piú eloquente è l'esame del periplo costiero a sud dell'estuario

(1) L'ultima data, è appena necessario avvertirlo, si riferisce al ritorno in Inghilterra dei superstiti dalla seconda spedizione del Cavendish, il quale, com'è arcinoto, morí durante il viaggio.

(2) Cfr. HAKLUYT (R), *op. cit.*, IV, pagg. 342 e sgg. Oltre i « Soundings on the coast of Brasil », esamina anche i dati sulla costa africana.

(3) Cioè nei due pubblicati dall'HAKLUYT (R), *op. cit.*, uno nel primo volume, ed. 1598, pagg. 809 e sgg., l'altro (del Pretty) nel terzo, ed. 1600, pagg. 803 e sgg.; cfr. ed. 1809 cit., IV, pagg. 316 e sgg.

(4) Raggiunto il 30 ottobre 1586; cfr. ibid., pag. 317,

(5) Cfr. HAKLUYT (R), *op. cit.*. ed. 1809, IV, pagg. 342 e sgg.

Digitized by Google

del Plata; periplo che riportiamo, mettendo insieme i nomi del disegno maggiore con quelli, non sempre concordanti, inscritti nell'inserto (1):

Rio de la Plata	
C. S. Antonio	
R. S.t Anna	
C. de Arenas Gordas	
C. S.t Andres (2)	
B. de Antgada (sic!) (3)	
Point of the Low Lande (4)	
Botomblos Baye (5)	
P. d(e) los Leones	
C. de Matas	
Whighe Oliues (6)	
Whighe Cape (6)	
I. de Samson (7)	
	P. Desier
	A Pond of fresh Water
P. S.t Iulian	P. S.t Iulian
	R. d(e) la Cruz (8)
	The White R.
R. S.t Ynes (9)	R. de Ynes
C. of Crose	
R. Gallego (10)	R. de Gallegos
	A Low Beache

(1) Questi ultimi indichiamo in una colonna a sé, a destra di quelli che si traggono dal disegno maggiore. Trascuriamo, perché inutile al nostro scopo, l'identificazione dei toponimi coi dati moderni.

(2) Piú correttamente *Cape of Sant André* nel « ruttier » pubblicato dall'HAKLUYT (R), *op. cit.;* IV, pag. 225.

(3) *B. Anegada* nelle carte iberiche e nell'HAKLUYT (R), *op. cit.;* IV, pag. 225. Nota la cattiva trascrizione.

(4) *Punta de terra llana* nelle carte spagnuole; il « ruttier » traduce: *The point of the plaine;* cfr. loc. cit.

(5) Manca all'Hakluyt e al periplo del Nordenskiöld; cfr. piú sotto.

(6) Evidentemente *Cabo Blanco* e *Barancas Blancas* delle carte iberiche. Il « ruttier » traduce: *The white Cape* e *The White Cliffes;* cfr. HAKLUYT (R), *op. cit.*; IV, pag. 226.

(7) Cosí anche la carta anonima del 1527 e quella del Caboto (1544) utilizzate dal NORDENSKIÖLD (A E). *Periplus* trad. ingl., Stockholm, 1897, pagg. 167 e sgg. pel suo periplo; cfr. pag. 175. Il « ruttier » ha invece *Ilhas de Ascensaon*; cfr. loc. cit.

(8) Il « ruttier » ha *Rio de cruz*; cfr. loc. cit.

(9) Il « ruttier » scrive: *Hill S. Yuves*; cfr. ibid.

(10) *R. de Galeos* nel citato « ruttier », cfr. ibid. E basti con questo confronto, che potrebbe essere condotto con eguali resultati anche per la zona a nord del C. Frio; cfr. per es. *R. de Martiano de Sousa* e *Rio de Ianuario* nella carta, invece del *R. de Martin de Sousa* e *Rio de Ienero* che ha il « ruttier », cfr. *op. cit.*, pag. 224.

Digitized by Google

C. S.t Maria	C. S.t Maria (1)
	A great Indrast
	P. Famine
	C. Froward
	C. de la Victoria

Non tutti questi toponimi compaiono, come si può vedere, né tutti in ugual forma nelle carte precedenti. Di alcuni, anzi, sappiamo con certezza che furono apposti durante la prima spedizione del Cavendish, come, per non citare che i piú noti, *P. Desire, P. Famine*, e *C. Froward,* i quali occupano tutti il loro posto nella nuova pergamena. È quindi fuori dubbio che la composizione di quest'ultima non può essere anteriore al 1588, anzi addirittura agli estremi mesi dell'88, essendo tornata in Inghilterra solo nel settembre di quell'anno la prima spedizione del *Cavendish.* Va notato che la carta non segna precisamente tutte le località nuove di cui è fatto cenno nelle relazioni di questo viaggio (2), mentre anche dei toponimi tradotti dal portoghese o dallo spagnuolo non si ritrova, in tali relazioni, una identica forma inglese, ciò che esclude in modo convincente, ci sembra, la possibilità che la nostra pergamena sia stata composta sopra quelle relazioni e debba perciò assegnarsi necessariamente o verosimilmente ad un'epoca posteriore alla stampa e divulgazione di queste ultime, vale a dire dopo la comparsa della raccolta dell'Hakluyt. L'accenno fatto dalla carta ad « a pond of fresh water » nell'insenatura cui il Cavendish dié nome di *Port Desire* potrebbe far pensare che il cartografo avesse conoscenza, piú che della prima spedizione del Cavendish, del viaggio compiuto poco di poi dall'inglese Andrea Merick in qnelle regioni (3), o anche, addirittura, della seconda, disgraziata impresa del Cavendish stesso nei mari australi, il cui racconto allude, in modo esplicito, alla presenza di una sorgente d'acqua dolce in vicinanza ed a mezzogiorno del celebre ancoraggio (4); tuttavia lo studio delle relazioni conservateci su questi

(1) Con questo nome ha termine il periplo nel disegno principale. Nota però come il *C. S. Maria* è posto al luogo ove si aspetterebbe *C. de las Virgines.* Il nome di S. Maria fu dato ad una località dello Stretto sotto il *C. Negro* e prima del *C. Forward,* ma esso avrebbe una posizione assai piú meridionale e interna, rispetto allo stretto, che non appaia invece nella nostra carta; cfr. in BURNEY (J), *op. cit.*, I: *A chart of the coast of the southern parts of America from the latitude of 49 degrees south to Cape Horn* (ultima carta del vol.).

(2) Mancano, per esempio, sulla costa patagonica *Muskle cone* ed *Elizabeth baye,* di cui si parla invece nella relazione del Pretty; cfr. HAKLUYT (R.), *op. cit.*, IV, pag. 320.

(3) Cfr. piú addietro la nota 3. Il passo in cui *W. Magoths* allude a questo particolare suona: « during our abode in P. D. we found two little springs of fresh water which were upon the North werterly part of the laud »; cfr. BURNEY (J), *op. cit.*, II, pag. 96. L'indicazione N-W non può esser presa alla lettera, ma, a parte questo, tutto il passo non è molto preciso.

(4) In questo secondo viaggio, infatti, il Cavendish trova, a sud di *Port Desire*: « a standing poole of fresh water wich by estimation might holde some tenne tunnes, whereby wee were gratly comforted. From this poole we fet more then fortie tunnes of water, and yet we left the poole as full as we found it », come si esprime Iohn Iane, cfr. HAKLUYT (R), *op. cit.*, IV, pag. 363.

Digitized by Google

viaggi e sopratutto il confronto dei termini impiegati dagli scrittori che le composero, per indicare le diverse località riconosciute dai marinai nei loro rifornimenti di acqua, non permettono di arrivare ad una conclusione sicura, del resto difficilissima, dato il poco costrutto che si può ricavare da una carta come la nostra; tuttavia, pur prescindendo dal fatto che ambedue le ipotesi non sono a rigore strettamente necessarie per spiegare la leggenda inscritta nella nostra pergamena (1), il ritenere quest'ultima composta in epoca posteriore alla seconda spedizione del Cavendish condurrebbe ad ammettere necessariamente che il cartografo avesse per contro dimenticato un particolare senza dubbio assai piú interessante per noi e per lui, vale a dire un qualunque accenno alle I. Falkland, primamente riconosciute dal Davis durante quella spedizione e primamente battezzate allora col nome di *Davis Southem Islands*. Ad ogni modo, sia come si vuole di tale questioncella, è certo che il *terminus a quo* da assegnarsi alla composizione della nostra carta non ne viene sensibilmente spostato, come pure non si può sensibilmente spostarne il *terminus ad quem*, riflettendo che la mancata indicazione delle Falkland sarebbe un po' strana, in una carta inglese, dopo le spedizioni del Davis e dell'Hawkins, l'ultima delle quali è di due anni appena posteriore alla precedente.

In conclusione, non ci sembra di andare errati affermando che la nostra pergamena debba essere con tutta probabilità datata entro il quadriennio 1588-92, o al massimo entro il sessennio 1588-94, e che ne sia autore un inglese, ben a conoscenza della prima spedizione, almeno, del Cavendish e certo in condizione di metterne a profitto i resultati, indipendentemente da quanto venne piú tardi enunciato nelle raccolte di viaggio, inglesi o straniere; ciò che va detto, come si capisce, solo avuto riguardo al contenuto della carta e senza escludere perciò la possibilità (poco probabile del resto, a quanto sembra) che questa nuova pergamena non sia che una copia, e come tale quindi materialmente trascritta anche piú e piú anni dopo la composizione dell'originale.

III. - Una nuova carta di Gabriele Tatton.

Assai piú grande delle due fin qui ricordate è la carta che ora descriveremo, costituita da una larga e magnifica pergamena, o, per essere piú esatti, da due fogli pergamenacei riuniti, delle dimensioni complessive di m. 0,720×1,475, libera e in ottimo stato di conservazione. La leggenda, che è in basso, a destra di chi tenga il disegno pel suo giusto verso, suona: « *By mijn Gabriell Tatton*|

(1) In verità, le indicazioni che si hanno sul celebre ancoraggio non sono troppo concordanti. Ad ogni modo, nulla vieta, anche contro l'affermazione posta dal PURCHAS (S), *His Pilgrimes*, etc. London, 1625, pagg. 1194 in bocca al Cavendish, vedere nell'accenno della nostra carta un riferimento a ciò che il Pretty scrive nel suo resoconto, piú volte citato, cioè alla « little pitte or well which our men had digged and made some 2 or 3 dayes before to get fresh water: for there was none in all the harborough, and this was but brackish et », HAKLUYT (R), *op. cit.*, IV, pag. 318, quando non si abbia addirittura a che fare, nella nostra carta, con una indicazione che poté benissimo essere trascurata dalle fonti scritte, relative alla prima spedizione del Cavendish.

Digitized by Google

I. - Carta nautica di Gabriel Tatton.

II. - Carta nautica di Gabriel Tatton.

Digitized by Google

Digitized by Google

van London Englishmann ». Manca la data e l'indicazione del luogo ove la carta fu composta, ma non vi può essere dubbio, come vedremo, che si abbia a che fare con un documento da assegnarsi alla seconda metà del secolo XVI o, tutt'al piú, ai primi anni del successsivo, ciò che corrisponde, del resto, a quanto sappiamo, dalle altre carte di quest'autore, dell'epoca in cui egli lavorava (1), mentre tutto fa credere che la pergamena sia stata fatta in Olanda o quanto meno destinata ad un acquirente olandese. La stessa Biblioteca Nazionale di Firenze, dove fu rinvenuta questa nuova, possiede, del Tatton, un'altra carta, che rappresenta l'America da Terranova al Messico e dalla Columbia all'I. Trinidad e che fu composta, secondo dice la leggenda autografa, nel 1602 ed a Londra (2). La pergamena ora tornata alla luce è senza confronto assai meglio conservata, e per la fresca, smagliante vivacità dei colori e per la piú chiara e ricca toponomastica, ciò che si deve senza dubbio all'essere rimasta finora nascosta agli occhi degli studiosi ed avvolta a rotolo anzi che distesa su delle assicelle, come è invece dell'altra.

Compaiono anche in questa carta i soliti particolari decorativi che abbiamo riscontrati nell'Homem, con la stessa varietà nella colorazione delle coste e la distinzione tradizionale fra le località di maggiore e di minore importanza affidata all'impiego del rosso e del nero nella scrittura dei toponimi. Cosí pure identico è il sistema adottato per l'indicazione di quei pochi particolari idrografici che entrano di regola in queste carte, essendo il corso dei fiumi appena accennato al di là delle regioni interne immediatamente adiacenti alla costa, e per lo piú con decorso fantastico e capriccioso. Manca invece ogni indicazione o tentativo di indicazione di carattere orografico, avendo l'autore profuso nell'interno dei continenti i nomi regionali in modo da riempire, o quasi, gli spazî lasciati vuoti dal disegno (3), al quale fanno da decorazione due splendide miniature, una alla sinistra ed una alla destra del periplo costiero, nella parte superiore della costa, come si vede ottimamente dalla riproduzione che si allega (4).

---

(1) Per una carta del Tatton composta nel 1602, cfr. la nota seguente. Per un'altra del 1608, cfr. PHILLIPS (P. L.), *A list of geographical atlases in the Library of Congress*, Washington, 1909, I, pag. 998.

(2) Collocazione Port. n. 4. La leggenda suona: « *Gabriel Tatton made this Platte in London anno domini 1602* ». La carta misura m. 0,87 × 0,69 ed è alla scala, approssimativamente, di 1: 1.700.000; cfr. UZIELLI (G.), e AMAT DI S. FILIPPO (P), *Mappamondi, carte nautiche, portolani* etc., in « Studî biografici e bibliografici sulla Storia della Geografia in Italia », II, 2ª ed., Roma, 1882, pag. 269, n. 453.

(3) Dei nomi regionali compaiono nella carta: *America, Nova Hispania, California, Cibola, Nova Albion, Cuba, Perú, Philippinas, Burneo, Iava, Mindanao, Batachina* (= Celebes), *Luzon, Nova Guinea, Islas Ladrones, Samatra, Malacca, Bengala, China, Canton, Paguin, Marsinga* in maiuscolo; *Florida, Insulae de Salomonis, Cambaia, Siam, Cauchin, Nanguin, Quinzay, Pegu* in gotico corsivo.

(4) La quale ci dispensa perciò dal descriverle. Si noti come disegni consimili non sieno infrequenti nella cartografia contemporanea, anche a stampa (per quella manoscritta un altro caso magnifico è offerto da una nuova pergamena olandese venuta a luce in questo stesso fortunato ritrovamento di carte). Si confrontino, per esempio, le due miniature del Tatton con alcune delle figure decorative apposte alla celebre carta del Plancius (1594),

Digitized by Google

Il disegno è regolato sul solito sistema delle linee di direzione irradianti da rose dei venti, i cui centri, disposti a intervalli regolari lungo una circonferenza che ha per diametro, press'a poco, l'altezza stessa della pergamena, formano un poligono regolare di sedici lati, inscritto in quella circonferenza e abbracciante, cosí all'ingrosso, l'intera estensione del Pacifico dal 54° N al 24° S. Il centro del sistema cade nel mezzo del Grande Oceano, presso l'*I. de Galparico* (= I. de Gaspar Rico, oggi Taongi nell'Arcipelago delle Marshall). Due sole rose dei venti compaiono nella carta, e tutte e due inscritte nel mezzo foglio di destra. l'una a 16 rombi in corrispondenza delle regioni piú settentrionali del Nord America, l'altra, assai piú grande ed a 32 rombi, all'incrocio della circonferenza stessa con l'Equatore. La carta è graduata in latitudine dal 54° N al 26° S, essendo tale graduazione indicata da una serie di piccoli rettangoli, alternativamente colorati in bianco, rosso e bleu, lungo una linea mediana, che però non coincide col diametro della cinconferenza. Tre le scale: due a destra (una in basso ed una in alto), ed una a sinistra (in alto) del disegno. Di queste, la prima reca accanto la leggenda: « *Duytsche milen 15 voor een graedt* », che è poi leggermente modificata nell'ultima cosí: « *Duytsche mylen men telter 15 voor een graedt* ». Leggende queste, le quali, in mancanza di esplicite indicazioni, possono, come s'è detto, far ritenere probabile che la nuova carta ora venuta alla luce sia stata composta dal Tatton in Olanda, ciò che sembra confermato del resto anche dal fatto che l'autore non dichiara nell'altra sua pergamena del 1602, sicuramente compiuta in Inghilterra, la sua nazionalità, né usa diciture olandesi in cambio della lingua che gli è propria, ciò che sarebbe per lo meno curioso se egli avesse steso il suo disegno in Inghilterra o, per meglio dire, l'avesse destinata a degli inglesi. D'altra parte, mentre l'impiego di una misura olandese è tutt'altro che raro nelle carte del secolo XVI, non accade quasi mai che i cartografi non olandesi ne facciano uso senza ragguagliarla almeno alla misura o alle misure del luogo ove compongono le loro carte. Lo stesso rapporto in miglia olandesi od in leghe spagnuole si trova infatti nelle pergamene inglesi di questo periodo e del primo seicento, ma sempre associato ad una seconda scala in miglia inglesi, come si può vedere, per esempio, nella stessa carta che s'è descritta piú avanti.

Nelle due scale or ora accennate sulla destra del disegno 95 spazî sono rappresentati da una lunghezza di cm. 11, mentre in quella che è in alto a sinistra si hanno 90 degli stessi spazî entro cm. 10,2, ciò che darebbe, in cifra tonda, un rapporto intenzionale di 1: 6.000.000. Tuttavia, è appena necessario aggiungere che questo rapporto non è mai né pure largamente osservato in tutte le singole parti della carta, dove si hanno, cosa del resto comunissima nelle pergamene del cinque e dei seicento, non solo scale diverse da regione a regione, ma anche sensibili disparità di rapporti in percorsi vicini, quando si facciano i

---

nella riproduzione che va annessa alle edizioni del Linschoten (cf. piú innanzi, n. 34). Analoghi riscontri sarebbe facile trovare anche in qualche descrizione di viaggi contemporanea, ma l'argomento esce dai limiti che ci siamo necessariamente imposti, mentre non può servirci a dare alcun indizio sicuro per la datazione della pergamena, attesa la difficoltà di decidere sulla priorità di simili disegni.

Digitized by Google

computi su tragitti ben noti e magari su quelli che piú dovevano essere conosciuti per le navigazioni commerciali. Quali sieno le cause di questo fatto non è ora il luogo di indagare, tanto piú che di tali anomalie si è a lungo discusso; qui vuol essere soltanto rilevato come, esaminando attentamente la carta, si ricavano valori abbastanza diversi per le scale reali, che in genere si possono definire oscillanti da 1: 11.000.000 a 1: 13.000.000.

La carta comprende le regioni adiacenti al Pacifico ed in parte all'Indiano ed ha il Nuovo Mondo a destra, l'Asia orientale, l'Arcipelago della Sonda e le isole del Grande Oceano a sinistra, con disposizione, cioè, inversa di quella che comunemente si ha nelle nostre e si aveva anche nelle carte contemporanee al Tatton. Dell'America entrano nella pergamena tutte le regioni occidentali dallo stretto di Anian fino al Cile del nord, essendo da questa parte il toponimo piú meridionale *Copiapo*, nella regione dell'Atacama, il piú settentrionale il *C. Mendocino*, oltre il quale e fino allo *Estrecho de Amian* il Tatton segnò in verde una lunga linea immaginaria quasi retta, su cui inscrisse, o piú probabilmente copiò dal suo modello, la leggenda: « *Desde Cavo Mendocino hasta el Estrecho de Anian sta por descubrir* ». Per contro, della costa orientale e delle Antille non poterono entrare nel disegno che il breve tratto compreso fra *Marbaxa*, nella Florida, e *Uraba*, nella Columbia, con parte di Cuba ed alcune delle piccole isole a nord del Venezuela.

Dalla sinistra la carta raffigura presso che tutte le coste dell'estrema Asia orientale, piú le isole della Sonda e le due rive dell' India, tra i due punti terminali di *Caneu* (sopra *Panguin* = Pechino) verso nord, e di *Sanadir* sulla foce del *R. Gugarate* verso occidente, dove il disegno si interrompe, evidentemente per mancanza di spazio. Infine, quanto alle regioni meridionali ed agli arcipelaghi del Pacifico, si noti come il Tatton accenni, oltre tutto, alle Isole Salomone, alla costa settentrionale della Nuova Guinea, alle due isole di *Tubarones* e di *S. Pedro* (S. Paolo?) (1) e rappresenti il continente australe come una immensa masssa continua, che si estende dalla longitudine di Sumatra a quella della Nuova Caledonia.

Evidentemente, come mostra il contenuto ed appare subito da un primo sguardo alla pergamena, l'intenzione del cartografo deve essere stata quella di raffigurare ciò che si conosceva al suo tempo del Grande Oceano ed in particolare dei gruppi d'isole compresi tra l'estrema costa orientale dell'Asia, l'Arcipelago giapponese e le Salomone. Tuttavia il suo disegno è assai curato e presenta in fatto un certo interesse anche per altre regioni che restano al di fuori del Pacifico, mentre si può dire che di quelle stesse immediatamente vicine al Pacifico alcune appaiono trattate con una certa negligenza, del resto non sempre imputabile all' ignoranza del cartografo, come, per esempio, la costa cinese, dove vien fatto di notare subito la mancanza di un qualunque accenno all'aggetto

(1) L'ubicazione dell' isola fa pensare a *S. Paolo*, nelle Tuamatu orientali, toccata da Magellano, come tutti sanno, nel gennaio del 1511. L' isola è però enormemente esagerata in grandezza, il che accade del resto anche di *Tiburones*. Ritengo che il cartografo abbia equivocato, ma non credo che l'equivoco sia mosso da confusione ch'egli facesse col *S. Pedro* di cui parla la spedizione del Mendaña, cfr. piú innanzi, n. 37.

Digitized by Google

peninsulare della Corea. Tale mancanza è tutt'altro che rara nella cartografia dell' ultimo cinquecento, anche fiamminga (1); nondimeno essa sembra piuttosto caratteristica, secondo è facile intendere, dello stadio piú antico di quella cartografia, derivando naturalmente dall'incertezza e dalla contradditorietà delle notizie che si ebbero sino alla fine di quel secolo sulle vere condizioni della costa cinese, almeno nella parte che si estende a nord dello Shan-tung. È fuori dubbio — e la toponomastica lo dimostra — che il disegno del Tatton deriva, per questo lato, da un prototipo portoghese; tuttavia, quel che interessa notare è che il prototipo stesso doveva essere, con tutta probabilità, piuttosto antico, anche a prescindere dal fatto che la carta si rivela assolutamente al di fuori da una qualunque influenza dei resultati ottenuti con la penetrazione dei Gesuiti nell' impero celeste.

La forma complessiva dell'arcipelago giapponese ricorda un po' quella della carta del Pacifico (2) che è nel *Theatrum* orteliano (3) è, meglio ancora, della celebre mappa dell' Hakluyt (1599) (4), ma sarebbe facile rilevare la grande divergenza che ambedue questi disegni presentano dal nostro in piú d' un punto, e sopratutto nella antistante costa della Cina, oltre che nel rilievo che essi danno alla penisola della Corea. Molto piú precise aderenze si riscontrano ancora tra la nuova pergamena e la nota *tabula* dell'arcipelago malese che accompagna le *Navigazioni* del Linschoten (5), come dimostrano non foss'altro le due leggende

(1) Oltre che nel celebre mappamondo in proiezione omolografica dell'Ortelio (1570), l'aggetto peninsulare coreano manca nell'*Orbis terrae compendiosa descriptio* (1587) del Mercatore (cfr. NORDENSKIÖLD [A. E], *Facsimile Atlas* cit., tav. XLVII), nel mappamondo 1593 del De Jode (cfr. ibid., tav. XLVIII etc. etc.

(2) Intitolata: « *Maris Pacifici* (*quod vulgo Mar del Zur*) *cum regionibus circumjacentibus, insulisque in eodem passim sparsis novissima descriptio. Domino Nicolao Roccoxio.... Abrahamus Ortelius dedicabat 1589* » (il Roccox o Rockox era un cultore, sopratutto, di studî numismatici, e fu in relazione di viva amicizia con l' Ortelio; HESSELS [T. H], *op. cit.*, nella nota seguente, *passim*).

(3) Dove fu inserita a cominciare dal IV Additamentum (1590); cfr. HESSELS (I. H), *Abrahami Ortelii et virorum eruditorum ad eundem et ad Iacobum Colium Ortelinum epistulae*; Cambridge, 1887, Préface, pag. XLIIII. Per contro assai diverse sono le figurazioni dello stesso arcipelago nelle carte speciali come la *Tartariae sive Magni Chani regni typus*, o l' *Indiae orientalis typus*, o la *China* di L. Giorgio, o anche la *Japoniae insulae descriptio* di L. Teixeira, la quale ultima carta, datata in alcune edizioni dal 1592, compare invece anch'essa fino dal IV Additamentum (1590); cfr. ibid., pag. XLIX. Sull'argomento, del resto, cfr. TELEKI (P), *Atlas zur Geschichte der Kartographie der Japanischen Inseln*, Budapest, 1909.

(4) Riprodotta dal NORDENSKIÖLD (A. E), *Facsimile* cit., tav. L. Le differenze nella toponomastica sono però piuttosto notevoli.

(5) È la « *Nova tabula insularum Iavae, Sumatrae, Bornensis etc.;* che compare nel notissimo *Itinerario* di Ugo Linscot o Linschoten (di cui abbiamo avuto sott'occhio le ed. lat. 1599 e francese 1610). La carta è, come tutti sanno, di fonte portoghese, derivando del prototipo di Fernão Vaz Dourado; cfr. ABENDANON (E. C.), *Voyages géologiques et géographiques à travers la Célèbes centrale*, Leyde, E. J. Brill, 1916-8; III, pag. 1433. La carta del Dourado è datata dal 1580; la prima edizione del Linschoten dal 1595-6; cfr. ibid., pag. 1451. Il nostro disegno non ha invece nessuna relazione con la *Descriptio hydrographica*, che segue nella stessa opera del Linschoten. La « Nova tabula » è anche riprodotta dal NORDENSKIÖLD (A. E.), *Periplus* cit., tav. LX.

Digitized by Google

che vi sono apposte, e si ritrovano nel Tatton, in corrispondenza di Giava e di Borneo (1), e la assoluta identità della toponomastica per tutto il gruppo dell'Insulindia; ciò che non esclude, non dimeno, la piena indipendenza reciproca dei due disegni quando dall'arcipelago stesso si passi ad osservare la direzione della costa cinese a Nord del *C. Liampo* ed a sud di Canton, o la forma che il Linschoteu assegna a questa costa in corrispondenza della penisola coreana. Anche per la Nuova Guinea e le Salomone si possono stabilire confronti, avendosi qui una rassomiglianza certo non casuale con la notissima carta del Pacifico di Herrera che il Nordenskiöld riprodusse nel suo *Periplus* (2), ma si tratta, come abbiamo rilevato per gli altri casi, di riscontri poco piú che parziali, avendosi poi ogni volta divergenze piú o meno notevoli nelle varie zone comprese entro la pergamena. È facile d'altronde persuadersi che la nostra carta, abbastanza originale nel suo insieme, rimane, per la sua toponomastica complessiva e per la forma stessa della sua sezione asiatica, sotto l'immediata influenza di un prototipo o di piú prototipi iberici; prototipi che non sapremmo ricondurre ad un solo modello noto, ma di cui è facile fissare la composizione, riflettendo a qualche particolare meglio significativo, che anche la riproduzione qui acclusa basterà a mettere in evidenza.

E, innanzi tutto, che questo prototipo o questi prototipi non dovessero in ogni caso essere anteriori alla seconda metà del secolo XVI, basterà a dimostrarlo la presenza del notissimo *Estrecho de Anian* fra l'Asia e l'America, la cui idea, che non risale probabilmente al di là del 1562 e sembra dovuta al Gastaldi, venne fissata cartograficamente per la prima volta solo nel 1566 o poco innanzi (3). A conclusioni simili circa il probabile *terminus a quo* della carta si giunge esaminando le regioni dell'arcipelago malese di cui si è fatto parola poco innanzi, essendo evidente che il disegno e la toponomastica delle Salomone non si possono ammettere innanzi il 1569, vale a dire innanzi che si avesse conoscenza in occidente dei resultati ottenuti dalla prima spedizione del Mendana (1567-9) attraverso il Pacifico. Le tracce di questa spedizione sono difatti precise nel nostro periplo, dove compaiono, accanto a qualche storpiatura, anch'essa del resto indubbia, di nomi dati dal Mendana, *Guadalcanar*, *P. de la Cruz*, *S. Christovall*, *S. Catalina*, *C. Prieto*, *Gallera*, *S. Dimas* etc., vale a dire quasi tutte le piú importanti località riconosciute in quel viaggio (4).

---

(1) In Giava (*Iauva* nel L.): « *Lassaon hic multa conficiuntur navas* » (sic!, corretto invece nel Tatton); in Borneo: « *Rio Succadano adamantem habet* ». Le differenze tra le due carte sono minime, specie per ciò che riguarda la toponomastica. Il Tatton deve, naturalmente, fare a meno delle leggende.

(2) Cfr. *Periplus*, ed. cit., fig. 93, pag. 187. La carta di Herrera è datata dal 1601. L'identità dei due disegni è però limitata solo alla Nuova Guinea ed alle Salomone.

(3) Cfr. MARINELLI (O.), *Lo stretto di Anian e Giacomo Gastaldi*, in « Rivista Geografica Ital. », XXIV (1917), pagg. 1 e sgg.

(4) Per la prima spedizione del Mendaña; cfr. fra i tanti, BURNEY (J), *A chronological history of the discoveries in the South Sea or Pacific Ocean*. London, 1803-17, I, pagg. 277 e sgg.; e RUGE (S.), *Storia dell'epoca delle scoperte*, trad. D. Valbusa. Milano, 1886, pagg. 645 e sgg. La carta del Tatton trascura qualche particolare, come, per es., *San German* e *Gua-*

Digitized by Google

L'esame delle stesse regioni permette poi di fissare con tutta probabilità anche il *terminus ad quem* cui va riferito, se non proprio la composizione della carta, almeno il suo contenuto, o quello del suo modello. E invero, nessuna notizia doveva essere a conoscenza del cartografo delle esplorazioni compiute dallo stesso *Mendana* nella sua seconda spedizione attraverso il Pacifico (1595), portata poi a termine dal *Quiros* (1595-8), poiché la nuova pergamena non segna affatto né le *Marquesas*, né l'*I. Maddalena*, né l'*I. S. Bernardo*, né l'*I. Solitaria*, né l'*I. S Cruz*, né l'*I. Volcano*, di cui si ha primamente ricordo dopo il 1598, quando la squadra Spagnuola fa ritorno alle Filippine (1). Conclusione che è avvalorata dal fatto che la costa occidentale del Nord America non ricorda S. Francisco, e né meno conosce l'esistenza dello stretto scoperto da Juan de Fuca, col che si risalirebbe al 1592 o, quando non si voglia tener conto di quest'ultimo dato, almeno almeno al 1595 (2). D'altra parte quanto abbiamo osservato a proposito delle coste cinesi propende a far credere che il Tatton o il suo prototipo, essendo, come s'è detto, assolutamente estranei all'influenza delle notizie diffuse su quelle regioni dai Gesuiti, se non subito, certo poco dopo i primi loro tentativi di penetrazione, non possano essere di molto spostati indietro oltre gli ultimi anni del secolo XVI, ciò che riceve piena conferma dall'esame della figurazione complessiva che la carta presenta per le maggiori isole dell'Arcipelago della Sonda. Qui infatti, piú che le rassomiglianze, certo non fortuite, da noi riscontrate con la carta annessa alle *Navigazioni* del Linschoten importa rilevare la stretta parentela che tutto il complesso della regione presenta col notissimo prototipo del Laso (3), composto nel 1590 e piú volte riprodotto; prototipo che gli Olandesi modificano poi leggermente prima del finire del secolo, ma sul quale, in sostanza, si fonda quella che si potrebbe definire la cartografia ufficiale delle Indie orientali nella seconda metà del cinquecento.

Ci sembra quindi di potere legittimamente concludere che *la composizione della carta o quanto meno del suo modello debba con ogni verisimiglianza essere circoscritta entro l'ultimo decennio del secolo XVI, se non addirittura nei primi anni di questo periodo*, ai quali in ogni modo deve essere riportato quanto di piú recente appare nel contenuto e nella toponomastica della pergamena.

Per ciò che riguarda poi le sue fonti ed il valore del disegno, abbiamo veduto che si ha a che fare con una derivazione, che non si può escludere sia in parte anche tarda, da prototipi diversi, fra i quali prevalgono, per ciò che concerne le estreme regioni orientali dell'Asia, i portoghesi, mentre di quelli spagnuoli, se non tutti aggiungono gran che di nuovo a quanto conosciamo per altra via, giusto è che si metta in evidenza il merito per ciò che si riferisce alla

---

dalupe (Burney, *op. cit.*, I, pag. 280) e di qualche toponimo storpia la forma, come, per. es.: *Las Ranas* invece di I. de Ramos (ibid., I, pag. 279) e *Susana* invece di S.ta Ana (ibid, I, pag. 284); ma si noti in compenso con quanta esattezza vi sieno indicate le secche che la spedizione trovò nel Pacifico all'altezza di 60° 15' S (*Baxos de la Candelaria*).

(1) Sulla seconda spedizione del Mendaña, cfr. Burney (J), *op. cit.*, II, pagg. 134 e sgg.; Ruge (S), *op. cit.*, pagg. 649 e sgg.

(2) Burney (J), *op. cit.*, II, pag. 182.

(3) Sul prototipo del Laso, cfr. Abendanon (E. C.), *op. cit.*, III, pagg. 1429 e sgg.

Digitized by Google

zona del Pacifico percorsa la prima volta dal Mendana, *della quale spedizione nessuna carta finora nota ci dà, prima della nostra, i resultati graficamente tradotti ed inseriti in una carta d'assieme.* D'altronde, a parte ogni questione di priorità per ciò che concerne il disegno complessivo, e tolte alcune poche deformazioni che in questo o nella toponomastica appaiano imputabili al nostro autore, giova riconoscere che la sua carta regge abbastanza bene il confronto con le contemporanee, anche delle collezioni non propriamente nautiche, le quali anzi, per la precisione e la cura del tracciato costiero, cedono in piú d'un punto a questo nuovo e magnifico tra i cimelî appartenenti alla non doviziosa cartografia inglese del cinquecento. Infine, non ci sembra dubbio che, nella produzione cartografica, anch'essa tutt'altro che copiosa, del Tatton, la nuova pergamena venuta alla luce rappresenti una delle migliori, se non addirittura la migliore, o la piú meritoria almeno, delle sue fatiche.

GIUSEPPE CARACI.

Una rarissima traduzione inglese delle *Mie Prigioni* e dei *Doveri dell'Uomo* di SILVIO PELLICO

Il prof. Rosolino Guastalla, ben noto pei suoi apprezzati lavori sul Guerrazzi e su altri argomenti spettanti alla Storia del Risorgimento, ha recentemente dato notizia di una rarissima traduzione inglese delle ' Mie Prigioni ' di Silvio Pellico, sin quí « ignota a tutti gli studiosi del Pellico, e persino ad Alessandro Luzio » (1). Autore della versione — pubblicata a Londra, presso gli editori Whitaker, Teacher & Arnot, nel 1833, appena un anno dopo la prima edizione italiana — è Tommaso Roscoe, « che (scrive il Guastalla) non ha nulla a che vedere con l'altro Roscoe, di nome Guglielmo, autore della *Vita di Leone X* [e, può aggiungersi, di *Lorenzo il Magnifico*], e che morí nel 1831 ».

La traduzione reca la seguente dedica: « ALL'ONOREVOLE MISS FOX è dedicata la presente opera, la quale ricorda le sofferenze del genere umano sotto la stretta del governo assoluto » ; ed ha, in principio, una trentina di pagine del Roscoe, che bene dimostrano da quali sentimenti fosse spinto al suo lavoro il traduttore. Dopo aver fatto un confronto fra le condizioni dell' Italia sotto la dominazione Francese e quella impostale dal Congresso di Vienna, il Roscoe soggiungeva: « Gli alleati, e noi con loro, trattammo le nazioni come branchi di pecore e tagliammo i vari paesi, l' Italia piú degli altri, come una compagnia che abbia ricevuto un nuovo privilegio in una terra disabitata e che debba dividerla in distretti ». E piú innanzi: « Il tempo della rivincita verrà, e deve venire, e noi tremiamo quando ci rappresentiamo gli effetti della immancabile reazione.

(1) R. GUASTALLA, *Una edizione rarissima delle « Mie Prigioni »*; in ' Il Marzocco ', a. XXIX, n. 41 (12 ottobre 1924).

Digitized by Google

Sarà vano il deprecarli, e nessun potere al mondo sarà capace di fermare il torrente: anzi siamo convinti che grandi sventure precederanno l'avvento della ragionevole libertà in Italia ».

Lo strano spirito profetico di cui appare dotato questo traduttore e volgarizzatore di libri italiani, rende anche più interessante la segnalazione della sua versione, la quale aggiunge un nuovo prezioso elemento, non solo alla bibliografia generale del Pellico — ancora da farsi, — ma alla storia della fortuna del suo piccolo ' capolavoro ' (come lo definí il D' Ovidio), e delle correnti dell'opinione straniera riguardo alla preparazione dell' indipendenza nazionale.

Senonché l'edizione 1833 di codesta versione, posseduta dal Guastalla (1), è bensí la prima, ma non la sola che ne fosse fatta. Essa fa parte di una edizione di ' autobiografie ' che si pubblicò a Londra fra il 1826 e il 1833, della quale videro la luce ben 34 volumi, e di cui quello del Pellico è appunto l'ultimo. Il titolo della raccolta è: *Autobiography. A collection of the most instructive and amusing Lives ever published, written by the parties themselves.* London, 1826-33; voll. 34, in-12. E quello del volume del Pellico: *Memoirs of* SILVIO PELLICO *translated from the italian.* London 1833 (vol. XXXIV della raccolta cit.).

Se ne fecero almeno altre due edizioni: l'una nel 1836; l'altra, l'anno seguente; non piú a Londra però, ma a Parigi. L'edizione del 1836 mi risulta solo da una citazione del Bourquelot, che cosí la registra (2): « Il existe aussi une édition de *Le mie Prigioni* de Silvio PELLICO, où la traduction anglaise, par M. Roscoe, est imprimée à deux colonnes au bas du texte italien. [Paris, Baudry, 1836, in-8] » (3). — Ma l'edizione del 1837 è posseduta dalla Biblioteca Universitaria di Bologna, e posso quindi descriverla piú esattamente. Essa è notevole anche perché contiene, oltre la traduzione delle ' Mie Prigioni ' (non accompagnata però dal testo italiano, come l'edizione dell'anno precedente) anche quella (fatta dallo stesso Roscoe) dei ' Doveri dell'uomo '. Sono due tometti distinti, con titolo e paginazione distinti, ma riuniti assieme con una medesima copertina. — Il titolo della copertina è:

MEMOIRS | of | SILVIO PELLICO | DA SALLUZZO (*sic*) || THE | DUTIES OF MEN, | BY THE SAME AUTHOR.

PARIS, | THIÉRIOT, BOOKSELLER AND PUBLISHER, | 13, Rue Pavée-Saint-André-des-Arcs. | 1837.

[*A tergo della copertina*]: Corbeil Imprimerie de Crété.

---

(1) Un altro esemplare di questa edizione esiste nella Biblioteca del British Museum: ' ROSCOE TH. *My Imprisonment. Memoirs of* S. PELLICO *da Saluzzo*, 1833 '. Cfr. *Catalogue of printed Books in the British Museum*, vol. LXX, s. v. ' ROSCOE TH. '.

(2) BOURQUELOT (Félix), *La Littérature Française contemporaine* [*1827-1849*], *continuation de la ' France Littéraire '* [par J. M. QUÉRARD]. *Dictionnaire bibliographique.* Tom. VI (Paris 1857), pag. 232.

(3) Dal Catalogo del British Museum parrebbe dovesse esisterne una 4ª edizione, del 1886 (' ROSCOE TH. *My Ten Years Imprisonment.* 1886 '); ma dubito si tratti di un errore di stampa, in luogo di *1836*.

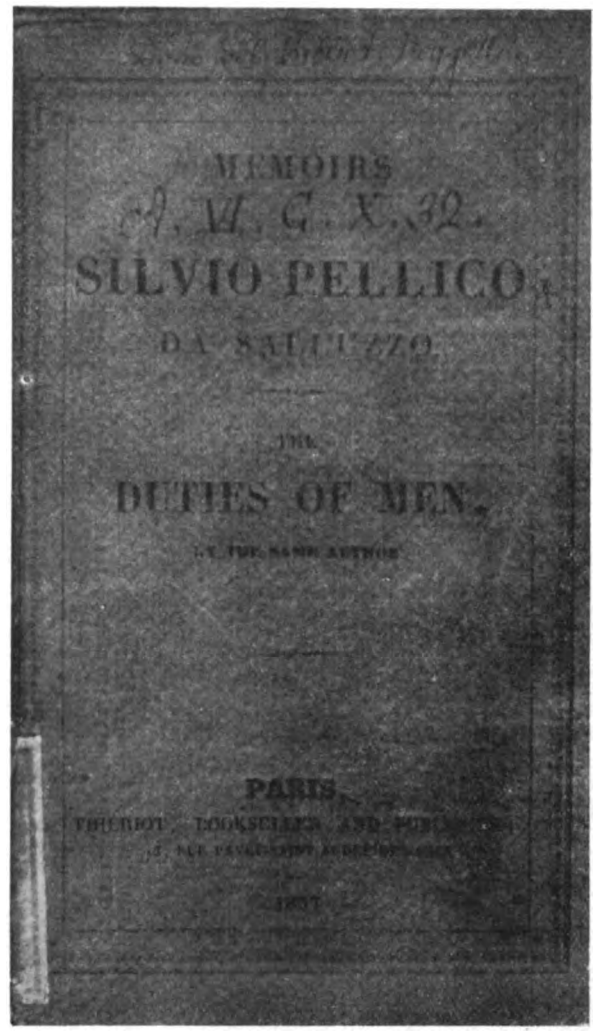
Digitized by Google

Il titolo del 1° tomo:

MY IMPRISONMENT. || MEMOIRS | of | SILVIO PELLICO | DA SALLUZZO (*sic*). | TRANSLATED FROM THE ITALIAN | BY THOMAS ROSCOE.

[Motto] Man that is born of woman is of few days and full of trouble. — JOB.

PARIS. | Thiériot, Bookseller and Publisher, | 13, Rue Saint-André-des-Arcs. | M.DCCC. XXXVII.



Precede l'occhio: MEMOIRS | of | SILVIO PELLICO | DA SALLUZZO. — Incomincia subito il testo della traduzione, senza alcuna prefazione del traduttore; pagg. 222, in-12, piú l'indice (CONTENTS), non num.

Le pagg. 213-18 sono occupate da 17 brevi NOTES, pure in inglese; e le pagg. 219-22, da un'APPENDIX, che contiene soltanto il testo italiano e inglese degli articoli del Codice Austriaco, relativi al trattamento dei prigionieri di Stato.

Il 2° tomo ha il titolo:

THE | DUTIES | OF | MEN | BY SILVIO PELLICO, | AUTHOR OF MY TEN YEARS' IMPRISONMENT; | FRANCESCA DA RIMINI AND OTHER WORKS. | TRANSLATED FROM THE ITALIAN | by THOMAS ROSCOE, | AUTHOR OF THE LANDSCAPE ANNUAL.

[Motto]: E che posso bramar, se 'l tutto è nulla,
Signor, senza tua grazia? A Te di novo
Sovra me stesso pur rifuggo, e prego
Teco sovra me stesso unirme amando.

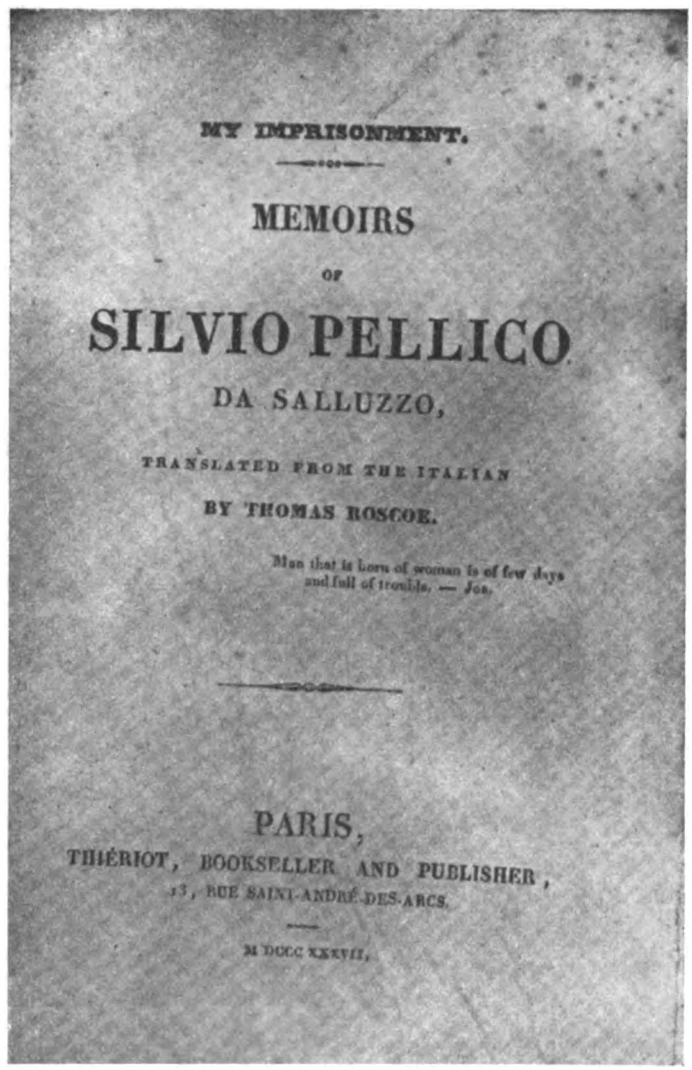
TASSO.

PARIS, | THIÉRIOT, BOOKSELLER AND PUBLISHER, | 13, Rue Saint-André-des-Arcs. | M.DCCC.XXXVII.

Digitized by Google

Precede l'occhio: THE | DUTIES OF MEN. Segue immediatamente la versione; pagg. 90+II, in-12. Le pagg. I-II, in fine, contengono l' Indice dei capitoli (CONTENTS).

Né questa edizione del 1837 era la prima della traduzione dei *Doveri dell' uomo*, perché la prima uscí nel 1834, cioè nell'anno stesso in cui fu pubblicato per la prima volta il testo italiano: *The Duties of Men....* by S. PELLICO. 1834 (1).


MY IMPRISONMENT.

MEMOIRS

OF

SILVIO PELLICO

DA SALLUZZO,

TRANSLATED FROM THE ITALIAN

BY THOMAS ROSCOE.

Man that is born of woman is of few days and full of trouble. — Job.

PARIS,

THIÉRIOT, BOOKSELLER AND PUBLISHER,

13, RUE SAINT-ANDRÉ-DES-ARCS.

M DCCC XXXVII.

Codeste due versioni inglesi di opere del Pellico non possono dirsi affatto sconosciute (come pare ritenga il Guastalla quella delle *Mie Prigioni*), perché sono registrate, ad es., oltre che nei due Cataloghi di Dublino e di Londra già ricordati, nel Dizionario bibliografico francese del Bourquelot, che ho poc'anzi citato (2), e nel *Dictionary* di S. Lee; ma certo esse sono sfuggite a tutti gli studiosi italiani che si sono occupati del Pellico: anche alla sig.na Clelia Luisa Pedraglio (distinta allieva del compianto Orazio Bacci), la quale ha consacrato allo scrittore saluzzese, oltre la maggiore monografia: *Silvio Pellico. Cenni biografici.* (*Con un'Appendice di documenti inediti*) (3), anche un Saggio di Bibliografia sul Pellico (4); ma che, tanto nell'opera maggiore, quanto

(1) Cfr. *Catalogue of printed Books in the British Museum*, vol. LXX, s. v. 'ROSCOE TH.'; *Dictionary of National Biography*, vol. XLIX (London, 1837), pag. 222.

(2) BOURQUELOT, *o. c.*, tom. VI (1857), pag. 232, ove è indicata la stessa edizione posseduta dalla Biblioteca di Bologna.

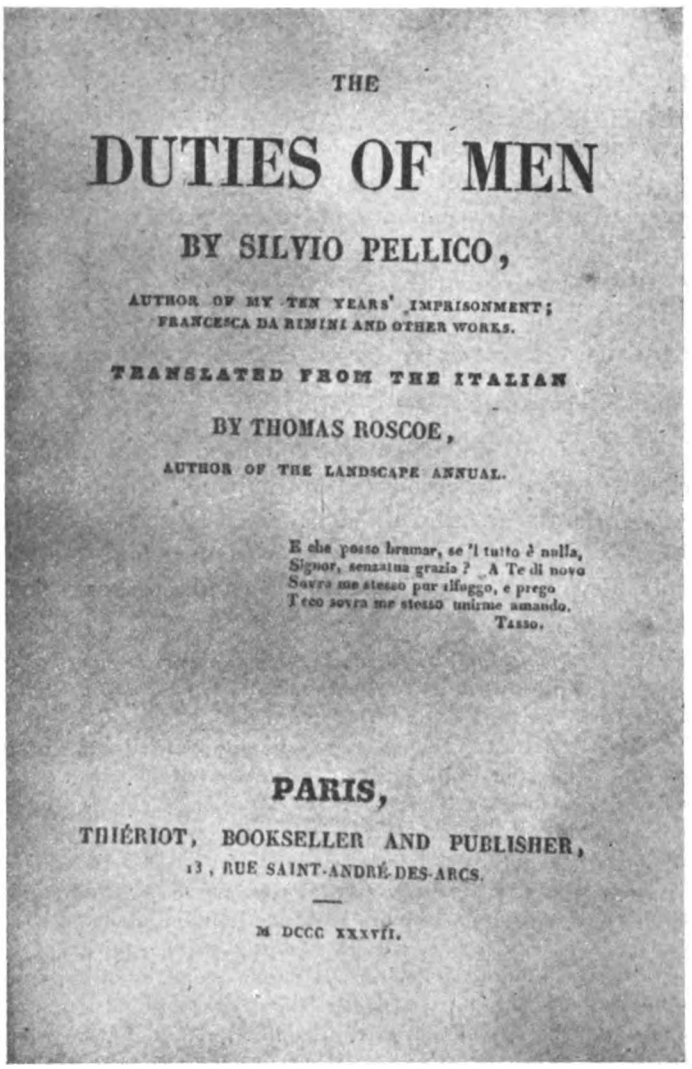
(3) Como, Vittorio Omarini ed.-libraio, 1904; pagg. 222, in-8. L'ediz. è di soli 140 esempl.

(4) Como, Editore Riccardo Gagliardi libr.-antiquario, 1910; pagg. 32, in-8.

Digitized by Google

nella *Bibliografia*, ricorda bensí la traduzione francese del Latour, ma non la inglese del Roscoe.

Il quale Roscoe, sebbene oggi quasi dimenticato — ne manca qualsiasi cenno anche nell'ultima edizione dell'*Encyclopaedia Britannica*, e non piú che una colonna gli è consacrata nel *Dictionary of National Biography* (1) — avrebbe diritto alla memore riconoscenza almeno degli italiani, perché con numerose traduzioni contribuí efficacemente alla diffusione di opere importanti della nostra letteratura, della nostra arte, della nostra storia, oltr'alpe, degno continuatore delle tradizioni paterne. Egli infatti, non tradusse soltanto le due operette del Pellico, ma recò in inglese e pubblicò una scelta di *Novellieri italiani*, dal periodo delle origini al secolo XVIII (2); pubblicò: *Italian Tales. Tales of humour, gallantry and romances* (1824); tradusse la *Vita* di Benvenuto Cellini (3); la *Storia della Pittura in Italia* del Lanzi (4); le *Memorie di*



THE

DUTIES OF MEN

BY SILVIO PELLICO,

AUTHOR OF MY TEN YEARS' IMPRISONMENT; FRANCESCA DA RIMINI AND OTHER WORKS.

TRANSLATED FROM THE ITALIAN

BY THOMAS ROSCOE,

AUTHOR OF THE LANDSCAPE ANNUAL.

E che posso bramar, se 'l tutto è nulla,
Signor, senza una grazia? A Te di nuovo
Sovra me stesso pur rifuggo, e prego
Teco sovra me stesso unirme amando.
TASSO.

PARIS,

THIÉRIOT, BOOKSELLER AND PUBLISHER,

13, RUE SAINT-ANDRÉ-DES-ARCS.

M DCCC XXXVII.

(1) *Dictionary of National Biography* edited by SIDNEY LEE, vol. XLIX (London, Smith, Elder & co., 1897), pag. 222. L'articolo su TH. ROSCOE è di C. W. Sutton.

(2) ROSCOE (Thomas), *The Italian novelists, selected from the earliest period down to the close of the 18th century: transl. from the original Italian, with notes.* London, 1825; voll. 4, in-8. — L'elenco dei 44 novellieri italiani, dal Sacchetti al Soave, compresi in questa scelta, può vedersi nel *Catalogue of the Library of the Peabody Institute of Baltimore.* Baltimore, 1889, Part IV, pag. 3833.

(3) *Memoirs of* BENVENUTO CELLINI, *written by himself; now first translated:* 1822 e 1847.

(4) *The history of Painting in Italy, transl. from the original Italian of* LUIGI LANZI: 1828 e 1852.

Digitized by Google

Scipione de Ricci (1); l'opera del Sismondi, *De la littérature du midi de l'Europe* (2). Pubblicò pure: *The life of Michael Angelo Buonaroti* (1833) (3); un volume di *Legends of Venice*, con illustrazioni di J. R. Herbert (London, 1841), che fu tradotto anche in tedesco (4); *The continental Tourist; views of cities and scenery in Italy, France and Switzerland: with descriptions in English by* T. ROSCOE, *and in French by* ALEX. SOSSON (London, 1849-50; 3 serie in 1 vol.); *The Tourist in Switzerland and Italy.... illustrated from drawings by* T. PROUT (1830); *The Tourist in Italy.... illustrated from drawings by* J. D. HARDING (1832-33) (5). Pubblicò inoltre 4 volumi di *Novellieri Tedeschi* (1826); 3, di *Novellieri Spagnuoli* (1832); *The life and writings of Miguel de Cervantes Saavedra* (1839); ed altre opere ancora, che possono vedersi indicate nel Catalogo delle opere a stampa del Trinity College di Dublino (6) e nel grande Catalogo del British Museum (7). Quanto al 'Landscape Annual', accennato nel frontispizio della versione dei *Doveri dell'Uomo*, trattasi del: 'JENNINGS'S *Landscape Annual for 1830 (-1838), or Tourist in Italy, France, Switzerland, Spain & Morocco*, di cui 9 volumi furono pubblicati fra il 1830 e il '38, e di cui è, probabilmente, parziale traduzione francese: TH. ROSCOE, *L'Espagne. Royaume de Grenade (trad. de l'anglais), orné de 31 vignettes sur bois et sur acier*. Paris, Louis Janet, 1835, in-8 (8).

Abbiamo poi chiamato Tommaso Roscoe 'degno continuatore delle tradizioni paterne', perché (contrariamente a ciò che sembra ritenere il Guastalla) egli era proprio figlio di Guglielmo Roscoe, l'autore della *Vita di Lorenzo il Magnifico* e di *Leone X*. « Roscoe [Guglielmo, morto il 30 giugno 1831] a laissé trois fils (9) — scrive il Rathery — qui se sont fait connaître dans la littéra-

(1) *Memoirs of* SCIPIO DE RICCI, *ed. from the original of* M. DE POTTER: 1829.

(2) *Historical view of the literature of the South of Europe, transl. from the French of* T. C. L. S. DE SISMONDI: 1823 e 1846.

(3) Non trattasi, come credo, di un'opera a parte, ma di una 'Vita di Michelangelo', inserita in un volume di *Lives of eminent persons*, scritte da vari autori, *published under the superintendence of the Society for the diffusion of Useful Knowledge*. London, 1833, in-8. Cfr. S. HALKETT & J. LAING, *Dictionary of the anonymous and pseudonymous Literature of Great Britain*. Edinburgh, 1883; vol. II, col. 1501.

(4) *Edelstein u. Perle. Eilf Genrebilder nach Zeichnungen von* J. R. HERBERT. — *Venetianische Novellen von* THOMAS ROSCOE. London, Asher & Co., 1842; pagg. 16, in-fol. (Cfr. KAYSER, *Bücher-Lexicon*, vol. IX [Leipzig 1848], pag. 237).

(5) La Biblioteca Palatina di Parma (come ho da cortese comunicazione del bibliotecario, conte Antonio Boselli) possiede: *The Tourist in Italy.... illustrated from drawings by* J. D. HARDING. London, Jennings & Chaplin (J. Haddon), 1832-33, voll. 2, in-8, c. tav.; e: *The Tourist in France.... illustrated from drawings by* J. D. HARDING. London, Jennings e Chaplin (R. Clay), 1834; pagg. VIII-280, in-8, c. tav. Formano i voll. dell'opera 'The Landscape Annual' pegli a. 1832, '33 e '34. — Ringrazio qui il sig. Romeo Monari della Universitaria di di Bologna dell'aiuto prestatomi in queste ricerche.

(6) *Catalogus librorum impressorum qui in Bibliotheca Collegii Sacros. et individuae Trinitatis, Reginae Elizabethae, juxta Dublin., adservantur*, tom. VII (Dublinii, 1883), pag. 184.

(7) Vol. LXX, s. v. 'ROSCOE Thomas'. — Nulla è registrato nel *Supplemento*.

(8) QUÉRARD (J. M.), *La France littéraire, ou Dictionnaire bibliographique, etc.*, tom. VIII (Paris, 1836), pag. 152.

(9) Il Rathery non era forse su questo punto abbastanza informato. Il SUTTON, nel *Dictionary of National Biography* cit., afferma che Tommaso era il quinto figlio di Guglielmo Roscoe.

Digitized by Google

ture. L'aîné (1), Henry, mort le 25 mars 1836, a publié, outre la *Vie* de son père, plusieurs ouvrages sur la jurisprudence et l'histoire du droit. Le troisième. Robert, n'est mort qu'en 1850; voué par profession à la carrière du barreau, il a, comme son père, allié le culte des Muses à la pratique judiciaire. Enfin Thomas, le second, que nous croyons encore [1863] vivant, est l'auteur d'un assez grand nombre de publications, parmi lesquelles nous citerons des *Voyages illustrés dans l'île de Wight ed dans le pays de Galles,* une bonne traduction de la *Littérature du Midi de l'Europe*, de Sismondi, etc. » (2). Infatti, Tommaso Roscoe, nato il 23 giugno 1791, morí piú che ottuagenario il 24 settembre 1871 (3).

Sembra però che codeste versioni straniere del libro famoso fossero difficili a trovarsi e ad aversi (almeno in Italia) anche a' tempi del Pellico, perché questi non poté vedere che « per poche ore l'esemplare » della traduzione francese del Latour, che gli era stata comunicata (4). Il Pellico stesso scriveva al Maroncelli, a Parigi, che la traduzione del Latour era stata proibita, anche in Piemonte (5).

È poi singolare, che mentre si conoscono varie lettere del Pellico al Latour (al quale, come è noto, Silvio aveva fatto dono anche di alcuni capitoli inediti della propria autobiografia), non se ne conosca nessuna diretta al Roscoe, che visse molto piú a lungo del Pellico (6), e che aveva piú volte efficacemente contribuito a diffondere due delle sue opere piú significative presso quella nazione britannica, che tanta parte doveva avere nel promuovere il risveglio nazionale presso di noi.

CARLO FRATI.

Notizie varie sopra Niccolò Modrussiense

(Continuazione: vedi *La Bibliofilia*, vol. XXVI, disp. 6ª-7ª, pag. 165).

2. — « Curriculus honorum » e scritti del Modrussiense.

Non sarà inutile che io comunichi pure alla buona i varî appunti che mi sono fatto sopra la vita e gli scritti di Niccolò Modrussiense, perché credo che non mi potrò occupare mai piú di lui. Li disporrò in ordine cronologico e li terrò brevi o lunghi secondo che mi sono riusciti nel corso di ricerche compiute a diversi tempi, senza intenzione di formarne un tutto, che sarebbe prematuro, perché cercando con maggior agio negli Archivi e nelle storie locali si troveranno, non ne dubito, parecchie altre notizie sull'uomo.

(1) Qui pure le notizie biografiche del Rathery non sembrano esatte. Il SUTTON afferma che il primogenito di Guglielmo, fu Wiliam Stanley Roscoe (1782-1843). Henry sarebbe stato invece il piú giovane (1807-1836). Di Robert, il Sutton non fa parola.

(2) RATHERY (E. J. B.) in: FIRMIN-DIDOT, *Nouvelle Biographie générale*, tom. XLII (1863), col. 636-37.

(3) C. W. SUTTON, in: *Dictionary of National Biography,* vol. XLIX (1897), pag. 222.

(4) PEDRAGLIO, *S. Pellico, ecc.*, pag. 133.

(5) PEDRAGLIO, *o. c.*, pag. 207.

(6) Silvio Pellico morí, come è noto, il 31 gennaio 1854, e Tommaso Roscoe, come si è visto, il 24 settembre 1871.

Digitized by Google

N. nacque in Cattaro avanti il 1427, perché al tempo della sua elezione a vescovo nel novembre 1457 non ebbe bisogno di dispensa per mancanza di età; ma non si conosce precisamente in quale anno di quel primo quarto di secolo egli nascesse.

Fu scolaro per molti anni di Paolo della Pergola, celebre maestro di filosofia e teologia a Venezia dal 1434 almeno fino al 1455 (1). Lo dichiara N. stesso nel prologo del dialogo « de mortalium felicitate » ed. avanti, nell'Appendice, 2. « Itaque quo de primo huius muneris nostri opere facilius sententiam ferre valeas, universam nostram (*leggi* nostrarum) partium rationem Dominico Bragadeno viro quidem doctissimo (2) tuendam permisi, quem cum Iohanne Caesariensi hac de re disserentem induxi apud Paulum Pergulensem, virum utique tam divini quam humani iuris peritissimum atque, ut nosti, cum omni antiquitate conferendum (3): huius enim auditores multis annis extitimus ». Da ciò si deduce che Niccolò ha passato in Venezia parecchi de' suoi anni giovanili studiando, e colà forse contrasse (se già non vi era assuefatto dalla patria) quegli idiotismi del parlare veneto che si osservano talvolta negli scritti anche latini di lui e non difficilmente provengono da lui medesimo anziché dal copista. V. sopra, p. 168, al Codice Vatic. lat. 432 e l'Appendice, 3.

1448, novembre. Egli forse trascrive nel Vatic. lat. 557 i commenti agli epigrammi di Prospero ed alle favole di Esopo; v. sopra, pag. 172-177. Notarvi, oltre le parole ripetute delle sottoscrizioni: « ad laudem et gloriam omnipotentis Dei et sue dulcissime matris » e i pezzi dell'ufficio dei morti, la conclusione del commento a Prospero: « Finito libro referatur gratia Christo et vinum solvatis magistro vel unum bonum prandium cum cena ». Parole scherzose di lui o del maestro che aveva dettato?

Anno 14--? Francesco vescovo di Veglia (dal dicembre 1444 all'ottobre 1456 circa) dà in commenda « Nicholao Machin.... (4) clerico Cataren. dioc. » il monastero benedettino di S. Lucia « de Bestha (Besca?) », che esso ritenne fino alla sua nomina a vescovo nel novembre 1457. Tanto risulta dalla bolla 14 novembre 1457, con cui Calisto III concede a Giambattista Savelli, il futuro cardinale (5), la commenda divenuta allora vacante per quella nomina. Regest. Vatic. 450, f. 137.

1457, 14 novembre. Calisto III nomina Niccolò, « sacre pagine professorem, in sacerdotio constitutum », vescovo di Segna al luogo del defunto Andrea.

---

(1) Cf. sopra di lui A. Segarizzi in *Atti del R. Istituto Ven.*, LXXV, 646, 652-667. Aggiungasi il Modrussiense ai discepoli piú illustri del Pergolense.

(2) Cf. Segarizzi, 646 sgg.

(3) Cf. l'espressione per poco identica di Michele Alberto Carrara (1466) presso Segarizzi, 661 n. 1.

(4) Sogliono di fatto chiamarlo Niccolò « Machinense ». « Machina » è luogo di Albania (v. Ljubić, *Listine*, IX, 85). Parecchie persone denominate « de Machina » compaiono nei primi cinque volumi della stessa opera del Ljubic; v. l' *Index rerum* ecc. (*Monum. spect. hist. Slavor. merid.*, XXIV) 215, ma, per quanto ho visto, sono dell' isola di Arbe, non di Cattaro.

(5) Cf. L. v. Pastor, *Storia dei Papi* ecc., nuova versione ital. del Sac. Prof. A. Mercati, II, 607.

Digitized by Google

Regest. Later. 521 f. 257 (già 259) sgg.; Oblig. et solut. 72 f. 106 (già 81 r) e 75 f. 106 (già 82v). Il 18 novembre Niccolò paga la tassa di 50 fiorini d'oro: Oblig. et sol. 76, f. 164 (già 144)v. Cf. sopra, pag. 174, n. 1. Il Farlati, IV, 129, conobbe un Niccolò vescovo di Segna verso il 1459, ma non seppe che il medesimo diventò poi vescovo di Modrussa. Inoltre egli male intendendo un passo di Pio II, del resto non in tutto esatto (1), fece quel Niccolò e il vescovo « Chanudiense » e Stefano Frangipani ambasciatori del re di Bosnia alla dieta di Mantova nel 1459, mentre invece il Frangipani, Alberto vescovo di Czanad, Francesco vescovo di Corbavia e Simone da Treviso vi rappresentarono Mattia Corvino re di Ungheria (2). Niccolò nel l. 1 « de bellis Gothorum » accenna di essere stato vescovo di Segna e ricorda il predecessore Andrea. « Nos quoque ex huiusmodi monstroso congressu [*col diavolo*] natum vidisse fateri puderet, ni eius rei innumeri ferme testes adhuc superviverent in Segnia Liburniae [civitate *cancell.*] urbe, cuius ecclesiae immeriti praefuimus.... Episcopi Andreae praedecessoris nostri iussu » ecc. (3).

Sotto il reggimento di Niccolò Pio II, a preghiera del conte Sigismondo Frangipane, distaccò il 5 marzo 1460 dalla diocesi di Segna Ottochaz (Otoza, Ottocium) per formarne un vescovado a parte durato appena una sessantina di anni. Regest. Vatic. 477, f. 241 sgg. Cf. e supplisci FARLATI, IV, 164 sgg.; EUBEL, II, 209.

Anno 1460-1461. Missione di Niccolò appresso Stefano re di Bosnia. La ricorda egli stesso nell'opera sull'umiltà, conservata nel codice Corsiniano cit., al f. 70: « Tertio siquidem Pii pontificis maximi anno (4) [settembre 1460-ago-

---

(1) *Commentarii*, lib. III, ed. Rom., pag. 115; Francofurt. pag. 64: « Ii fuerunt episcopi duo, Canadiensis et Segniensis.... ».

(2) V. la lettera 20 maggio 1459 del Corvino a Francesco Sforza in FRAKNÓI V., *Mátyas Király Levelei*, I (1893) 9: « Albertum Czanadiensem [-sis?] ac Franciscum Corbaviensem [-sis?] ecclesiarum episcopos nec non Stefanum de Frangapanis, Segne, Veglie et Modrusie comitem ac.... Simonem de Thervisio decretorum doctorem lectorem Strigoniensem subdiaconum domini pape ». Questo passo chiaro corregge e completa l'indirizzo della risposta del Senato Veneto « .... Episcopis Zegudinensis et Corbaviensis [?! così la stampa] ac Magnifico Comiti Stefano.... necnon venerabili decretorum doctori domino vicario Strigoniensi » (*Monumenta Hungariae hist. Acta extera*, IV, 54), conosciuto dal ch. G. B. PICOTTI, *La dieta di Mantova e la politica dei Veneziani* [in *Miscell. di storia ven. Serie III, T. IV*] 132, n. 2. « Zegudin. » è inesattezza come il « Segniens. » di Pio II. Nel 1459, mentre a Corbavia era vescovo Francesco (cf. i documenti in FARLATI, IV, 104 sgg.), a Segna governava Niccolò: impossibile quindi pensare ad una temporanea unione dei due vescovadi in quell'anno.

(3) Codice Corsin. 43. E. 3, f. 7. Esso è autografo e fu assai corretto dall'autore (anche « congr. » vi è corr. da « coitu »). V. la tav. VIII a pag. 178. L'orrido fatto ci ripresenta vivamente opinioni e pratiche straordinarie non del solo volgo di colà a quel tempo. La nobile vedova, che divenne madre, sarebbe stata dal demone molestata, finché riaperta la tomba del marito defunto, trovandovisi il corpo ancora fresco e rubicondo, lo si trafisse per ordine di Andrea con un palo aguzzo.

(4) Di questo stesso anno egli racconta sulla fede di presenti (« Exploratum habeo ab his qui huic prelio interfuere ») la prodigiosa sconfitta notturna che il ferocissimo vaievoda di Valacchia, stretto fra le montagne, inflisse ai Turchi sul Danubio. V. Appendice, 3.

Digitized by Google

sto 1461], cum legatione apud Regem Bosnae fungerer, unius nostrorum, qui Turcho regnum illud invadente forte captus est, Scytha quidam e mercenariis ipsius militibus ardentissima cupiditate post abreptum voratumque dentibus nasum cum auriculis cruorem universum ex patefactis (h)ausit praecordiis non minore voluptate aviditateque, quantum et gestu et vultu coniici poterat, quam si suavissimum fuisset merum » ecc. Probabilmente fu per questa missione che egli è detto « assente » o « non residente » in Segna da Pio allorché lo promosse alla sede di Modrussa.

Anno 1461, 18 maggio. Pio II trasferisce Niccolò a Modrussa e nomina a Segna l'eremitano di S. Agostino Marco « de Terra Fluminis »..... « Nos hodie ven. fratrem nostrum Nicolaum Modrusien. episcopum licet absentem a vinculo quo eidem Segniensi ecclesiae cui tunc praeerat tenebatur..... absolutum ipsum ad Ecclesiam Modrusien. tunc pastore carentem duximus auctoritate apostolica transferendum » ecc. (1). Nell'ottobre Niccolò è già in sede e destina a vantaggio di certi altari una parte di decime spettanti alla mensa vescovile. Vedi FARLATI, IV, 104.

Non so in quale anno ma certamente prima del 1463, e forse molto prima, Niccolò ha passato tutto un inverno in Ungheria a Gran Varadino in compagnia di moltissimi uomini dotti presso il vescovo Giovanni Vitez (1445-1465 11 maggio) frequentandone la ricca biblioteca, e fu colà specialmente che egli si sarebbe persuaso, contro la comune opinione, poter l'uomo naturalmente conoscere « nos nequaquam terrenorum sed supercoelestium causa procreatos, praecipue autem divini perfruendi consortii eiusque conspectu sedulo oblectandi », come si esprime chiaro nel prologo a Pio II riprodotto fotograficamente nella *Bibliofilia,* XVIII, 83 (v. Append. n. 2). Cfr. la lettera al Vitez, ib. pag. 185: « Nosti etenim omnium sapientum sententia, qui de divinis scripserunt legibus, sancitum esse, humanum genus sui finis, cuius gratia procreatum est, numquam rationem cognovisse, nec ullo naturae ductu ad eius cognitionem potuisse devenire, nisi divino illud nobis oraculo fuisset revelatum. At nobis contra visum est, praecipue ab illa foelicissima et a me semper memoranda hyeme, quam apud te Varadini cum plurimis viris doctissimis in bibliotheca illa tua dignissima inter innumera clarissimorum virorum volumina sæpius residentes iocundissimam amœnissimamque transegimus ».

1462. Carlo fratello di Giovanni conte di Corbavia imprigiona Niccolò per isforzarlo ad ottenere dal papa la revoca del vescovado da Modrussa a Corbavia o almeno la costituzione d'un vescovado separato a Corbavia. Intervento di Maffeo Valaresso con lettere del 10 luglio a Niccolò e al conte Giovanni. V. l'Appendice 1. Alla fine dell'anno N. è libero e Pio II con lettera dell'11 dicembre lo destina proprio nunzio in Bosnia (FARLATI, IV, 104).

1463. Niccolò induce re Stefano ad espugnare fortezze dei Turchi: quando questi con forze superiori salgono a far vendetta, scongiurato dal sovrano va in Ungheria come legato apostolico a sollecitare l'aiuto di Mattia Corvino, che

(1) Regest. Later. 562, f. 66 v. L'EUBEL, pag. 257, pone, al solito, la data del pagamento del servizio 4 luglio 1461, e non altro.

Digitized by Google

interviene ma non salva il disgraziato, tradito dai propri sudditi. Cfr. PIO II, *Comment.*, lib. XI fin.; ZINKEISEN, *Geschichte des Osmanischen Reiches in Europa*, II, 148 sgg.; N. IORGA, *Gesch. des Osman. Reiches*, II, 119-121; PASTOR, *Storia dei Papi*, vers. A. Mercati, II, 226 sgg. Nella « defensio ecclesiasticae libertatis » Niccolò cosí ricorda quella missione e i gravissimi pericoli allora incorsi da lui. « Dum hec ita geruntur, Turcus sollicitatus [non si accenna ad altro] ab heresiarchis sectae Manicheorum, quibus male libentibus baptizatis Rex Bosnae, homines benefitiis honoribus demulcere cupiens, munitissimas quasque regni arces crediderat, universo Illirico, quod nunc Bosna cognominatur, per proditionem potitur, rege ipso Stephano capto et trucidato, regno autem eius maximis ruinis cladibusque affecto [maggio-giugno 1463], quarum ego missus a pontifice non parva pars extiti, nam undeviginti meorum amissis ipse post maxima pericula incredibilesque labores divina potius quam humana ope servatus evasi ». Cod. Vatic. lat. 8092 f. 60.

1463-1464. Pio II (che nel frattempo aveva concesso indulgenze a quanti pentiti e confessati avessero dato offerte per il compimento della nuova catedrale di Modrussa) (1), vie piú infervorato dalla caduta del regno della Bosnia alla difesa contro i Turchi, rimanda in Ungheria Niccolò, e questi, compiuta nell'ottobre 1463 presso la Signoria di Venezia una missione affidatagli da Mattia Corvino (2), raggiunge il re a Belgrado all'appressarsi dell' inverno e lo segue in Bosnia nella campagna contro i Turchi (3). « His rebus non fractus (continua il Modruss. al luogo citato) sed vehementius accensus Cesareus ille invictissimusque pontificis animus festinat externa querere presidia, quoniam domesticis Italorum se desertum animadverteret: dimittit per universas Christianorum provincias legatos ad Hispanos, Britannos, Gallos ac Germanos, et me rursum in Panones destinat ad excitandum invictissimum regem Vngarorum illis miserandis Illiricorum reliquiis opem ferre, pollicentibus ad id bellum partem sumptuum quibusdam Italorum legatis. Capesso iussa nactusque regem haud longe a Belgrado cum victore exercitu incredibilique preda e Misia redeuntem paucis mandata expono; neque enim cupidissimus parendi animus multis se monere passus est. Ducit impigre, quamvis apetente iam hieme, militem in Illiricum, et intra tres menses, me semper castra sequente, septuaginta ferme oppida Turcis erripuit ac ex clarissima totius regni urbe Iaize, in qua reges residere sunt soliti, hostes pellit, toto procul dubio regno pulsurus si promisse ab oratoribus pecunie date fuissent ». Cod. Vat. 8092, f. 60v-61r.

Al tempo precisamente del ritorno di Mattia vittorioso dalla « Misia » Niccolò deve aver veduto prigioniero il ferocissimo vaievoda di Valacchia, che

(1) Regest. Lateran. 590 f. 183, in data 16 giugno 1463: « Cum itaque, sicut accepimus, Ecclesia Modrusien., pro eo quod nuper tunc collegiata existens per vos in cathedralem erecta existit, de novo adeo magnifice opereque admodum sumptuoso reedificari inchoata existat, quod in suis edificiis et structuris, ad quorum perfectionem ipsius ecclesie non suppetant facultates, facile optatum nequeat recipere complementum.... » ecc.

(2) V. *Monum. Hung. hist. Acta extera*, IV, 242 sg., 246, 259; S. LJUBIĆ, *Listine* etc. X (= *Monum. spectantia hist. Slavorum merid.*, XXII), 278, 281, 297.

(3) V. IORGA, *Gesch. d. Osm. Reiches*, II, 124 sgg.

Digitized by Google

egli ricorda e vivamente dipinge nel libro I « de bellis Gothorum ». Vedi Appendice, 3.

Con la seconda missione in Ungheria (che sarebbe terminata ignominiosamente per il nunzio, se raccontò il vero Marzio Galeotto da Narni nel noto c. 13 « de dictis ac factis Mathiae regis » (1) scritto venti e piú anni dopo) e con la morte di Pio II in via per la crociata contro i Turchi cessano le difficili legazioni orientali di Niccolò, che egli deve avere compiuto con soddisfazione del papa se gliene furono ripetutamente affidate delle altre.

Tali missioni gli avranno senza dubbio procurate larghe cognizioni ed esperienza ma non permesso molto di studiare e di comporre. Finiva, nondimeno, quantunque « gravissimis rei publicae curis impeditus » (*Bibliofilía*, XVIII, 184), nel pontificato di Pio II il dialogo « de mortalium felicitate » in confutazione della opinione, da Niccolò medesimo tenuta per lungo tempo, che gli uomini senza una rivelazione di Dio non avrebbero per nulla potuto conoscere che nell'aperta e chiara visione di Dio consiste il fine per cui sono creati (vedi sopra, pag. 256). Invece egli, dopo avere esaminati con ogni diligenza i detti di Aristotele e degli altri sapienti, persuasosi di avere trovato nella natura medesima dell'uomo indizî non ambigui in contrario, si sforzò di esporli accuratamente, volendo, come del resto in tutto il suo lavoro d'ogni giorno, « e peregrinis opibus, Deo adiuvante, Daviticae turri munimenta quaerere et ex gentilium luxu dominico templo si qua potero adiicere ornamenta ». In tal modo sperava convincere sia coloro che incuranti di Dio e dimentichi del loro fine s'avvoltolano nel fango, sia gli avversari della sincera pietà della nostra Fede; perché i primi sentiranno gridare contro di se il diritto della Natura non meno di quello divino, e gli altri si vedranno condannati dalla testimonianza non solo delle sacre scritture, ma anche della Natura, e comprenderanno che la verità naturale per nulla contraddice alla verità divina ma in tutto si accorda e sta soggetta. (Vedi Appendice, 2). — Si sente un umanista teologo ortodosso come ben pochi.

Non mi arrischio a dir nulla del dialogo medesimo che si suppone svolto (come vedemmo a pag. 254) in un giorno di carnevale a Venezia presso Paolo della Pergola († 1455) fra Domenico Bragadino, rappresentante di Niccolò, e Giovanni Cesariense romano, il piú dotto dei medici di quella età (2), ed è fio-

(1) Ed. I. Abel, *Irodalomtörténeti Emlékek*, II (1890) 224-227. Cf. *Bibliofilía*, XVIII, 14 sg. Niccolò, abile cortigiano ma sleale, durante l'inverno passato a Buda [i tre mesi di campagna militare contro i Turchi, in cui egli seguí sempre l'esercito, v. pag. 257, sarebbero stati in altra stagione?!] avrebbe cercato d'ingraziarsi il re calunniando ora questo ora quello dei magnati, finché Mattia indignato lo svergognò davanti ad essi in pubblica dieta a Buda e gl'intimò di partire entro due giorni, se voleva salvarsi da peggio. Ma Pio II, che parla chiaro, non dice verbo di questo e Niccolò non mostra, per quanto ho visto, rancore, sia pure dissimulato, contro il re, anzi nella « defensio eccles. libertatis » (a. 1479 fin.) lo dice « unicum religionis Christiane propugnatorem, praecipuum Christ. relig. defensorem » (Vatic. lat. 8092 f. 57 v, e f. 63 v), e « adeo benemerito regi » (ib. f. 64r).

(2) « Pridie eius diei quo Venetiis ludi venatorii celebrantur [di Carnevale], cum Paulum nostrum una com Ioanne Caesariensi medicorum quos illa aetas habebat doctissimo visendi gratia convenissemus, mox ille ut nos ad se venientes conspexit, assurgens paululum at-

Digitized by Google

rito di citazioni di Scoto (frequentissime), di Aristotele, di Avicenna e di Averroe (1). Solo è da ricordare che Niccolò sapendo di contraddire in parte a molti e molti teologi pensò bene di mandare l'opera — la prima opera sua, parrebbe (v. pag. 254, lin. 8) — a Pio II affinché quale papa la correggesse o l'approvasse (2), e di ciò egli non fu pentito, perché sarebbe stata lodata da moltissimi, segnatamente dal pontefice, e da nessuno attaccata, come scrisse due anni dopo a Giovanni Vitez ancora vescovo di Varadino, quindi avanti l'11 maggio 1465 (3).

Una copia dell'esemplare mandato al papa nel 1461 o 1462 (4) è nel codice Casanatense descritto nella *Bibliofilia*, XVIII, 31 sgg. (cf. ib. a pag. 83 il facsimile), che il P. Leone si fece ricopiare per pubblicare il dialogo. Un altro esemplare, con la citata lettera al Vitez, rimane nel codice latino 2431 della Biblioteca già imperiale di Vienna (5) ed è senza dubbio l'esemplare stesso, che il Modrussiense mandò all'amico e confratello nell'episcopato.

1464-1471. Paolo II impiega il Modrussiense in offici pubblici dello Stato Pontificio. Fino dal primo mese al 18 settembre 1464 lo nominò castellano di Viterbo e lo confermò con breve del 25 agosto dell'anno successivo « ad instantiam Rm̃i d. Papiensis » (l'Ammanati). Regest. Vatic. 544, f. 186. Cf. sopra, pag. 170, al codice Vatic. 1579, scritto l'a. 1465 per lui « Viterbii arcis castellano ». Niccolò trovavasi a Viterbo ancora il 27 ottobre 1467, avendogli il papa

---

que subridens, ' Quidnam hoc novi est ', inquit, ' o socii ? Numquid his temporibus omnes ludi in tota civitate desierunt, nec quid conspiciatis quorumque spectaculis oblectaremini habeatis ? ' Tum Caesariensis ut me et sapientia et aetate longe anteibat, ' Haud, inquit, o Paule ludorum spectandorum causa hic ab ultimis Dalmatiae finibus vel ego Romam relinquens Venetias concessimus, verum potius audiendi tui gratia.... ». Cod. Casan. 276 f. 3r.

(1) Una volta almeno anche Alberto (Magno; f. 16) ed Eustrazio (di Nicea; f. 18).

(2) « Sed quoniam haec nostra ratio compluribus sacris scriptoribus quadam ex parte contradicere videtur, eam ad tuam Sanctitatem duxi transmittendam, apud quem solum divinarum legum et diiudicandi et interpretandi [cosi !] summa potestas est.... » ecc. Ib. f. 2v. « In quo quidem quoniam mihi adversum tot et doctissimos et sanctissimos viros contendendum fuit : et [?] ne aut temeritatis aut perfidiae crimine accusarer, visum est hanc nostram disceptationem prius ad sedem apostolicam deferendam, ut ipsius gravissimo sanctissimoque iudicio vel ruat vel consistat: quod utique abhinc fere biennium et [?] fecimus, atque usque in hodiernum diem plurimorum, praecipue summi pontificis, auctoritate collaudata est, a nemine vero aperte oppugnata ». *Bibliofilia*, XVIII, 185. Si direbbe che il papa a cui fu diretta fosse ancor vivo: nel quale caso la lettera al Vitez sarebbe anteriore al 14 agosto 1464 e l'invio del dialogo a Roma — che porta nel titolo « N. Modrussiensis » — andrebbe posto fra il maggio 1461 e il declinare dell'anno seguente.

(3) Fu trasferito in quel giorno a Strigonia. V. Eubel, *op. cit.*, 242, 262.

(4) V. la nota 2 alla fine.

(5) V. *Tabulae codicum mss. praeter graecos et orientales in Bibliotheca Palat. Vindob.*, II, 72, dove il cod. è fatto dal secolo XIV ! L'inizio e il fine del prologo e del trattato sono identici a quelli del dialogo: nessun dubbio quindi circa la identità. L'argomento è indicato così: « Nos ab ipsa natura moneri beatitudinem nostram nobis in sola perfectaque et aperta primae causae contemplatione esse quaerendam », ma non so se a tenore del titolo originale o piuttosto di un sommario aggiunto da qualche bibliotecario di Vienna. Nelle *Tabulae* per errore il prologo si dice diretto al Vitez e non si fa parola della lettera che l'Abel pubblicò precisamente di sul codice viennese.

Digitized by Google

in quel giorno diretto il breve con cui concedeva l'erezione di una chiesuola alla Madonna della Quercia da affidarsi alla custodia dei « pauperes Iesuati ». Vedi C. PINZI in *Archivio storico dell'Arte*, III (1891) 305; G. ZIPPEL, *Le Vite di Paolo II*, ecc. [*Rerum ital. scriptores*, III, parte XVI] 157. Il suo successore nella castellania Carlo vescovo di Assisi fu deputato con breve del 17 gennaio 1468. Regest. cit. l. c.

Mentre era a Viterbo, nell'anno II di Paolo, e cioè dal settembre 1465 all'agosto 1466 (1), egli compose e mandò al vescovo di Vicenza Marco Barbo, lontano congiunto del papa (2), quel libro « de consolatione » che il P. Evasio Leone preparò per la stampa e che il ch.^{mo} Sr Dr Carlo Frati per illustrarne la corrispondenza relativa ci richiamò nella memoria insieme alla vita, ai codici e alle altre opere del Modrussiense nel t. XVIII della *Bibliofilia*.

Il « de consolatione » non è che una parte di un trattato (incominciato sotto il nome dello stesso Barbo) « quo singulas animi perturbationes pro cuiusque virtute ac conditione explicare statueram »; parte che alcuni amici l'avrebbero spinto a terminare per prima « cœteris partibus posthabitis » (vegg. il facsimile in *Bibliof.*, XVIII, 29). Che egli abbia in seguito terminato anche queste altre parti e finita la statua di cui mandava un membro, « ut ex hoc membro cognosceres quid sit de toto corpore (si tamen coetera ad hanc rationem effingere debemus) spei reliquum » (Vatic. lat. 5139, f. 1^{v}), non risulta.

Lo scritto ribocca di esempi e di citazioni, sia dell'antichità classica, sia della s. scrittura e dei santi Padri, e a chi lo voglia può far indovinare i libri dai quali, sia direttamente, sia indirettamente, Nicolò aveva cavato profitto (3).

1468, 5 febraio. « Rever. pater d.^{us} N. Episcopus Modrusiensis habuit bullam super gubernio civitatis Asculi eiusque comitatu et districtu, necnon praesidatu Farfensi terraque Arquate et eius adiacentiis, ad beneplacitum S. D. N. cum salario L flor. de camera in quolibet mense sub dat. Kal. [*sic*] febr. 1468 ». E il suo successore « Rever. pat. dominus Antonius Episcopus Eugubinus habuit bullam ad beneplacitum sub dat. V ydus febr. 1470, anno VII » (= 1471). Regest. Vatic. 544, f. 1^{v}. La sopra accennata bolla per Niccolò è nel Regest.

---

(1) Cfr. *Bibliofilia*, XVIII, 28. Il codice Vatic. lat. 5139 fu copiato da un Leonardo che era al servizio di Niccolò, e che mandò il codice con questi brutti versi.

Hoc tibi, digne pater, Leonardus scripsit habendus,
  Edidit antistes Modrussiensis opus.
Scriptor enim servus semper devotus utrique est,
  Quodque sui domini sis memor usque rogat.
Nec mirere sui domini si commoda querit:
  Nam quae sunt domini iudicat esse sua.

(2) V. ZIPPEL, *op. cit.*, 173 sg.

(3) Una menzione, non so se l'unica contemporanea, se ne fa nella lettera 19 luglio 1474 del Maturanzio da Vicenza. In essa egli dopo aver espresso l'immenso dolore che provò in Venezia all'udire da un concittadino di Perugia la morte della vecchia madre, aggiunge: « Quod si Consolationem tuam in manibus haberem, quae ita graviter et sapienter a te est scripta ut Crantorem vel Ciceronem legere se existiment quicumque in manus sumpserint, aliqua fortasse ex parte intestinus hic minueretur dolor ». Vatic. lat. 5890, f. 85^{v}.

Digitized by Google

Vatic. 542, ff. 203v-206v, e reca la data, non del 1 febbraio ma « Mcccc l xvii° Non. febr. pont. nostri anno quarto » (1). — Durante questo governo, il 18 ottobre 1469 fu scritto ad istanza di lui il codice ora 551 della Biblioteca Angelica (v. *Bibliofilia*, XVIII, 84) e forse anche il codice 537, con la parte II di Alessandro d'Ales « finita Rome prope S. Petrum » il 4 ottobre 1470 (NARDUCCI, pag. 237), benché nella sottoscrizione di questo secondo codice non si legga « Asculique gubernatoris ». Una confessione di debito contratto da lui in quel tempo si è pubblicata sopra, a pag. 168.

Nel 1470, il 31 ottobre fu nominato governatore di Fano, Sinigaglia, Montefiore ecc. (Regest. Vatic. 543, f. 67v sgg.; 544, f. 73v) e il 24 novembre prestò il giuramento di fedeltà « et solvit iocalia » (Regest. Vatic. 545, f. 22v). Poco dopo, l'11 gennaio 1471, anche Sassoferrato col territorio fu posto sotto il governo di Niccolò (Brevi di Paolo II, Armar. XXXIX, 12, f. 74). In Fano egli ebbe subito a penare per tener a segno le soldatesche di re Ferdinando, che colà svernavano e recavano danni alla popolazione (2), e ricorse per questo anche a Paolo II che fece scrivere subito stringenti lettere al proposito, come l'informava col breve seguente, del 5 febbraio 1471, composto da « L. Dathus ».

Ven.li fratri N. Episcopo Modrusien. Gubernatori Civitatis nostre Fani. Ven.lis frater, salutem etc. Accepimus litteras tuas sub dat. XVI proxime elapsi mensis, ex quibus intelleximus damna, que a Gentibus Regiis in comitatu Fanensi hibernantibus, dilectis filiis Fanensibus inferuntur; operam quoque a te adhibitam ad huiusmodi damna prohibenda Fanensesque ipsos, ne in predatores erumpant, cohibendos: quod itidem Fanenses per suas litteras nobis significaverunt. Laudamus prudentiam et diligentiam tuam. Difficile caveri potest quin milites amicis et inimicis damna inferant. Qui enim castra sequuntur maximos labores militie sola licentia et immodica libertate tolerare facilius solent. Nobis tamen molestissime sunt iniurie subditis nostris quomodocumque illate, presertim Fanensibus, quorum fidei erga nos et Sanctam Ro. Ecclesiam sinceritas propensiorem amorem et caritatem merentur. Ordinavimus statim scribi per oratores carissimi in Christo filii nostri Ferdinandi Sicilie regis illustris apud nos agentes efficacissimas in hanc rem litteras, speramusque procul dubio quod et damna et iniurie omnes penitus in Fanenses nostros cessabunt. Quos tu pro tua prudentia nostro nomine consolaberis et bene in omnibus sperare iubebis, cum nobis maxime sint cure et cordi. Datum Rome apud S. Petrum die V februarii 1471 anno septimo (3).

Nella vacanza fra la morte di Paolo II (26 luglio 1471) e la coronazione di Sisto IV (25 agosto 1471) Niccolò ebbe anche il governo di Cesena (che il 27 ottobre 1470 era stato dato a Domenico vescovo di Rieti; Regest. Vat. 544,

(1) Non calco sui grandi elogi di Niccolò, « qui opere quidem potens es et sermone; quem in magnis expertum et arduis eximia probitate et fidelitate rerumque gerendarum experientia et precipua prudentia et integritate comprobatum habemus », ecc., perché appartengono al solito formulario, e ne trascrivo piuttosto il notevole periodo: « Mandamus nichilominus ne Iudeis aliquam gratiam, concessionem aut remissionem quovis modo facias, prout per tuos in gubernio prefato predecessores fieri consueverat; et si secus feceris, id totum irritum et inane ac nullius momenti fore decernimus » (f. 205v).

(2) P. M. AMIANI, *Memorie ist. della città di Fano*, II, 20, parla solo dell'accampamento nell'a. 1470.

(3) Armar. XXXIX, 12, f. 92.

Digitized by Google

f. 46 v) e dovette spendere in soldati ecc., come appare dal t. 487 degli Introit. et Exit., f. 165 v:

Exitus decembr. 1471.

Domino Episcopo Modrusiensi die V dicti.... (il tesoriere) solvit R.do Patri Nic.o Ep.o Modrusien. florenos de camera trecentos pro parte et in deductionem maioris summe per ipsum exposite in gentibus armigeris et aliis rebus occurrentibus dum esset gubernator Cesene sede vacante per mandatum factum die prima presentis.

Niccolò rimase in Fano sino al dicembre 1471, ma in quel mese n'era già fissato il richiamo perché Sisto IV, mentre il 20 ottobre aveva diretto un breve « Venerabili fratri N. episcopo Modrusinen. Civitatis nostre Fani Gubernatori » affinché liberasse un nonagenario dalla prigione (Armar. XXXIX, 14, f. 3), il 9 dicembre gliene spediva un altro con l' indirizzo accresciuto dell'aggiunta: « et eius in Gubernio successori » (ib. f. 72 r, ed anche al f. 77 r con date in bianco), e il 18 gennaio successivo ne dirigeva uno « dilecto filio nostro B. tituli sancti Clementis presbitero cardinali Ravennati Apostolice Sedis in provincia Marchie legato et Gubernatori Fani presenti et pro tempore existenti » (1).

1472. Due brevi del 4 aprile 1472 (ib. f. 210 v) in favore di un Orlandino de Maffeis vecchio esule veronese (2) ci fanno sapere che allora Niccolò trovavasi in Venezia « commissario » del papa, non è detto per quali faccende. Il primo breve al doge comincia: « Ex Venerabili fratre Nicolao episcopo Modrusiensi excellentia tua intelliget desyderium nostrum », e il secondo è diretto « Episcopo Modrussiensi Commissario nostro ». In mancanza del libro I « Officiorum » di Sisto IV, che forse ci avrebbe svelato le cariche di Niccolò nei primi anni del papa, il Modrussiense medesimo nella « defensio ecclesiasticae libertatis » ci rivela che egli, l'antico nunzio di Pio II contro i Turchi, era stato dato per compagno al cardinale Oliviero Caraffa capo della flotta pontificia nella prima spedizione di Sisto IV contro i Turchi (an. 1472) e ne aveva armato egli una gran parte in Venezia.

« Ad Sixtum festino, qui vix dum in sedem collocatus extemplo per universum orbem ad implorandam adversus comunem hostem Christianorum opem magna cum potestate mittit legatos Nicenum in Gallos, Lodricum olim nepotem Calisti Ecclesiae Romane vicecancellarium ad Hispanos, Marcum cardinalem sancti Marci ad Germanos; Oliverium vero Carapham Cardinalem sancti Eusebii classi preficit, cuius ego maiorem partem comes Oliverio datus Venetiis pontificiis instruxi sumptibus, lacrimantibus pre gaudio Venetis et se in tam gravi bello adiuvari gestientibus; que Venetae Regieque coniuncta — aderat enim et regis Ferdinandi cum sua classe praefectus — cunctam Asie maritimam oram ferro flammisque consumpsit, tot una estate rebus preclare gestis quot omnes alie nostra aetate Christianorum classes non egere » (3).

---

(1) Ib. f. 115 r. Il 2 luglio 1472 vi compare governatore di Fano Fabiano da Montepulciano, chierico della Camera Apostolica; ib., f. 310.

(2) Lo deduco dalle parole: « in hoc senio suo patrie restitui ». Il papa lo raccomandò e fece raccomandare più volte, bisogna dire inutilmente. Ib., ff. 170, 290.

(3) Cod. Vatic. 8092, f. 62. Seguita ivi a ricordare la spedizione del 1473 condotta dallo Zane ed afferma che ne fu ostacolata la riuscita dalla insurrezione di Niccolò Vitelli, il quale spinto dai Fiorentini occupò Città di Castello e costrinse il papa a guerreggiare in Italia contro lui. — L'aggiunta marginale « aderat-praefectus » mi pare autografa.

Digitized by Google

Perciò sarà stato egli il Modrussiense a condurre le navi da Venezia in Levante in attesa del cardinale Oliviero che lasciò Roma il 28 maggio 1472 e per Gaeta e Napoli raggiunse la flotta a Rodi (1), e cosí si spiega quello che il Waddingo forse conobbe da qualche breve a Ferdinando di Napoli: « (excitavit) Ferdinandum supradictum ut septemdecim triremes sub Paulo II in bellum hoc instructas simul cum Pontificis navibus, quas Nicolaus Modrusiensis episcopus ductabat, et cum Veneta classe, cui Petrus Mocenicus praeerat, in Orientem mitteret » (2).

Niccolò recandosi « d' Italia in Asia » diede a Francesco Maturanzio l'opportunità di navigare seco lui (3), ma questi giunto a Rodi si risolse di rimanervi, e vi rimase di fatti, ad imparare bene il greco sotto l' insegnamento dell'arcivescovo Metrofane, per un paio d'anni, durante i quali scrisse al protettore in Italia ben nove volte (4) dandogli notizie dei proprî studi e dei proprî disegni, e sopratutto della guerra contro i Turchi (5) e degli altri avvenimenti d' Oriente, come la morte di Giacomo Lusignano re di Cipro (6-7 luglio 1473), l'assassinio dei quattro governatori nominati da lui morente (13 novembre 1473), ecc. (6).

Da tutto ciò appare abbastanza che Niccolò proseguí da Rodi in Asia, — penso, al seguito del cardinale Caraffa spintosi all'assalto di Adalia, ecc. — e che nell'anno medesimo 1472 o al principio del seguente ritornò in Italia, probabilmente con lo stesso cardinale, rientrato in Roma il 23 gennaio 1473 (7). Da Roma egli scrisse una lettera amarissima, pervenuta al Maturanzio in Rodi il

---

(1) Cf. GUGLIELMOTTI, *Storia della Marina Pontificia*, II, 349 sgg. (ed. Rom.); PASTOR, II, 449 sgg.; JORGA, *op. cit.*, II, 153 sgg.

(2) *Annales Minorum*² XIII (1735) 463. Né il GUGLIELMOTTI, né altri ha rilevato il cenno del Wadding, che s'accorda benissimo con quello che Niccolò ricorda di sé stesso e che risulta dalle lettere del Maturanzio.

(3) « Ea extitit tua in me humanitas, cum superiore anno tecum in Asiam ex Italia navigavi, ut nisi te colam observemque, omnium ingratissimus merito sim »: cosí il Maturanzio nella prima lettera da Rodi, dell'inverno o della primavera 1473, nel cod. Vatic. lat. 5890, f. 68. « Nactus illam quam mihi omnium humanissimus fecisti commoditatem tecum in Asiam navigandi remanere statui: quod nec tu prohibuisti cum posses, tibi enim me totum dedideram dedicaramque, et litteris postmodum consilium probasti meum », ib. f. 82ᵛ, da Vicenza, 19 luglio 1474. Cf. p. 264 e VERMIGLIOLI, *Memorie per servire alla vita di Franc. Maturanzio* (1807) 18 sgg.; *Bibliofilia*, XVIII, 20 sg. Non ho veduto la raccolta delle poesie sacre composte dal Maturanzio negli anni 1472-1474, che è dedicata al Modrussiense. Cf. VERMIGLIOLI, 118 sg. — L'uso delle lettere del Mat. è penoso, perché sono per lo piú senza data e il Verm. quasi mai si sforzò di datarle contentandosi di riferirne alcune notizie qua e colà dove gli tornava meno dubbioso e incomodo.

(4) Vatic. lat. 5890, ff. 68-74, 75ᵛ-82. Tutte queste lettere furono scritte da Rodi fra l' inverno 1473 e il 6 maggio 1474, giorno della partenza di Francesco per Venezia (ib., f. 83).

(5) Nella lunga lettera terza da Rodi (ff. 69-74) scritta il 26 agosto 1473 (risulta dal f. 77ʳ), « habes æstatis huius commentaria », dice egli stesso, della guerra per terra e per mare contro i Turchi. Similmente nella quarta (f. 75ᵛ sg.) e nella sesta (ff. 77-79). Queste lettere meritano di essere pubblicate anche se non abbondino di notizie nuove.

(6) Lettera settima da Rodi, f. 79.

(7) Cf. PASTOR, II, 450.

Digitized by Google

13 giugno 1473, dalla quale risulta quanto egli fosse disgustato di ciò che aveva sott'occhio e come si trovasse a disagio e fuori di posto, starei per dire « disoccupato » (1).

Nicolaus Episcopus Modr. Francisco suo s.

Hac ipsa hora et redditae mihi sunt litterae tuae et meae ad te postulatae: quo factum est ut temporis angustia nec mihi nec tibi potuerim facere satis. Litterae commendatitiae ad Metropolitam (2) facile habebuntur, si erit cui deferendas dem. Mearum rerum talis conditio est qualis esse proborum potest ubi probitati nullus est locus. Avaritia ac luxus omnia possidet: pudendis libidinique dicantur cuncta. C. Calligula imperium obtinet. Pudor urbe eiectus et ultra Sauromatas fugatus. Religio versa in luxum: virtuti proemium nullum. In unius manu posita sunt omnia. Te beatum, qui non vides quae nos deficientibus oculis quottidie cernere cogimur. Divinum aliquod numen in consilio habuisti, quando tam praeclarum inceptum amplexus es, quo simul et ex erudito doctissimus evaderes et tonsorum lenonumque insolentem fortunam non cerneres. Proinde da operam ut tanto libentius coepto operi incumbas quanto nihil tibi nunc diligentius cavendum est quam ne his tristissimis fascibus Hesperiam adeas. Res violenta diuturnitatem praestare non potest: quo fit ut sperent non nulli, et non quidem iniuria, prope diem statum rerum immutatum iri: qui si mutabitur, ex tristissimo laetissimus sperandus est. Quamobrem te interea talem compara, qui dignus eo esse possis. Vale. Romae (3).

C. Caligola evidentemente è lo sciagurato Pietro Riario. Di lui il Modrussiense non errò a prevedere la fine dentro brevissimo tempo. Infatti il 5 gennaio 1474 Pietro moriva « in seguito alla sua vita sregolata », e toccò proprio al Modrussiense — giudicato uno dei « principi dell'eloquenza » a quel tempo dal contemporaneo Giambatista de Iudicibus vescovo di Ventimiglia (4) — la

(1) Cfr. la risposta del Maturanzio, f. 74 r: « Litteras tuas idibus iuniis accepi ....Dignam virtute tua mercedem non recipis. Quamquam spero propediem fore ut id te consecutum audiam. Quod non optas quidem, negari tamen tibi non potest ». Egli poi continua riferendosi a ciò che aveva scritto Niccolò di Roma e che trasse in inganno il Vermiglioli, *op. cit.*, 30, come se fosse espressione del Maturanzio stesso e dell'anno 1485 c., quando Niccolò era morto da un pezzo.

(2) Il Maturanzio nella seconda lettera da Rodi, a cui Niccolò risponde, cosí ne aveva parlato: « De me autem sic habeto, in graecas litteras vehementer me incumbere. Praeceptore utor inprimis erudito, Metrophane Rhodio archiepiscopo: hoc ei oneris Magnus Magister meis adductus precibus adiecit. Nihil in me erudiendo studii, nihil diligentiæ relinquit: quod si ei me per litteras vel tu vel Cardinalis quispiam tua causa commendaverit, multo est libentius facturus ». Vatic. lat. 5890, f. 69. Piú diffusamente ancora lo loda nella lettera scritta da Vicenza nel luglio 1474, ib. f. 82 v sg.

(3) Vatic. lat. 5890, f. 74 v-75 v.

(4) Nella prefazione a Sisto IV « in dialogum de migratione Petri cardinalis S. Sixti », cod. Vatic. lat. 3624, f. 3r: « Accidit interim lugubris casus viri clarissimi Petri tui, cardinalis Sancti Sixti, quem Romanae Curiae delicias possumus appellare, et quem amabas maxime, et ab eo pariter amabare. De quo cum multi magno et excellenti ingenio viri scripserint, inter quos duo nostra aetate principes eloquentiae, Nicolaus Sepontinus Archiepiscopus [il Perotti] et Nicolaus [nome scritto da altra mano] Modrusien. episcopus, orationes refertas clarissimorum auctorum sententiis alter in contione habuit, alter editam ad te misit, mihi quoque.... propter longam quae mihi cum Cardinali fuit consuetudinem et propter eius in me singularia merita aliquid scribere visum est » ecc.

Digitized by Google

disgrazia di recitarne davanti al Sacro Collegio l'elogio funebre che, naturalmente, si riduce ad « una eccessiva incensatura della quale perciò bisogna servirsi con somma precauzione » (1). Dall'elogio stesso appare che Niccolò era uno dei famigliari del cardinale (2).

(*Continua*) GIOVANNI MERCATI.

Un autografo delle " Memorie storiche di Colorno " dell'Affò, nell'Archivio del Comune di Piacenza

Nella sua ben conosciuta opera in continuazione alle *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani* del P. Ireneo Affò (3), Angelo Pezzana aveva pubblicata una nota erudita su una delle opere minori dell'Affò stesso, stampata in Parma nel 1800 dal Gozzi e postuma quindi all'A.: *Le memorie storiche di Colorno* (4).

Svelando nello scrittore piacentino L. Bramieri, l'editore della stampa e l'autore delle *Aggiunte* appostevi (5) — che il Pezzana critica non poco — il Bibliotecario della Palatina rilevò e pubblicò le varianti riscontrate nell'edizione

(1) PASTOR, II, 469 sgg. Cf. *Bibliofilia*, XVIII, 34 sg. — Ho detto « disgrazia », perché amo supporre che egli sia stato come obbligato dalle circostanze e relazioni sue o da qualche ordine, anziché abbia con volontà affatto libera acciuffato l'occasione di rimettersi così in vista o d' ingraziarsi il papa lodando al possibile « Caligola ». Non è da dimenticare che in Roma « della morte » di lui « ogni homo ne pianse » (INFESSURA, *Diario*, pag. 78, ed. Tommasini), badandosi ai vantaggi delle magnificenze e prodigalità sue piú che al resto. Il Maturanzio, che nella risposta a Niccolò scrisse: « Iste C. Calligula, in cuius manu sunt omnia, ne hic quidem bene audit » (Vatican. lat. 5890, f. 74 r), in una lettera del 1479 circa rimpiange di non essere vissuto in Roma con lui: « Utinam (ut *ed.!*) princeps ille omnium munificentissimus Sancti Xisti Card.lis nunc viveret, qui in minori constitutus fortuna me dilexit unice! Haberemus a quo praesidii aliquid et adiumenti sperare possemus. Sed pro invida (invidia *ed.*) fata, quae non amicis solum, verum etiam humano generi universo illum inviderunt, et me qua ille florebat tempestate affixum graecis litteris morari in Asia voluerunt ». VERMIGLIOLI, *Mem. di J. Antiquari*, 296.

(2) « Cuius iactura cum universis lugenda sit, tum mihi precipue atque his infelicissimis conservis meis, quibus hec crudelis et dira mors tam benignissimum abstulit dominum.... Non semel neque solus interfui: cum quosdam familiarium merito obiurgasset, demum vestimentis et ingratum donavit.... Vidi illum quodam vesperi non sine gravi stomacho lachrimis suffusum oculos » ecc. Il numero dei familiari del Riario saliva a circa 500, come riferisce il PASTOR, II, 460, n. 1, dal nostro elogio funebre.

(3) Parma, tip. Ducale, 1825, T. VI, P. I, pag. 91 e sgg. e pag. 299 e sgg.

(4) Il titolo preciso è il seguente: « Memorie storiche di Colorno raccolte dal P. IRENEO AFFÒ Minore Osserv. Bibliotecario di S. A. R. il Signor Infante Duca di Parma, Piacenza, Guastalla ec. ec. ec. Opera postuma con Aggiunte. — Parma, Per li fratelli Gozzi, MDCCC. Con permissione ».

(5) Che l'autore di esse sia il B., risulta da sua lettera al Pezzana in data 1 maggio 1813, nella quale è detto anche che il vero editore era certo Antonio Tarchioni. Sempre secondo il P., la stampa sarebbe stata divulgata solo nel 1802 sebbene porti sul frontispizio la data 1800.

Digitized by Google

del Gozzi in confronto con l'autografo conservato nella Biblioteca parmense (1). Circa poi la datazione delle memorie dell'Affò, il Pezzana, sulla scorta dell'autografo, poté fissarla sicuramente nel 1780 (epoca nella quale l'A. non aveva neppure cominciate le sue opere sulla storia di Parma e sugli scrittori parmigiani) correggendo quindi il Bramieri che le credeva anteriori a quell'anno. L'autografo della Palatina risulta un poco piú nutrito e piú corretto della stampa, cosí che può facilmente credersi col Pezzana, che la stampa stessa proceda da autografo o copia anteriore al ms. n. 1207 ricordato. Altri autografi di quest'opera fino ad oggi non si conoscevano.

Sono lieto di segnalare ora agli studiosi di avere rintracciato nell'Archivio del Comune di Piacenza — del riordinamento del quale sono stato incaricato —, un altro ms. autografo, delle memorie storiche colornesi (2).

Il ms. naturalmente cartaceo, misura mm. 190×290 circa ed è di pagg. 24 non numerate; la prima pagina, bianca, porta l'intestazione *Notizie Istoriche di Colorno* (3). Il testo comincia a pag. 3 con le parole: « Colorno cosí denominasi dal fiumicello Lorno che poi unitamente alla Parma, mette capo in Po, a similitudine di Cotrebbia, Coenzo ecc. Tralasciati tempi piú antichi, fu dominato certamente.... »; e prosegue nitidamente, senza correzioni, note, pentimenti, fino al fondo della pag. 23, terminando con queste parole: « Confiscato allora Colorno alla Camera Ducale, è poi stato sempre ed è al presente, luogo di Delizia per i Dominanti. Scritte in Parma l'anno 1780 e presentate al Real Sovrano. Ireneo Affò Min. Osservante ».

Il confronto tra il ms. di Piacenza e la stampa rileva nel ms. una piú succinta esposizione, specialmente sul principio e verso la metà (v. per es. mancanza della notizia sull'assedio posto a Colorno da Re Enzo, notizie sull'investitura feudale concessa ai Terzi ecc.), sebbene gli elementi fondamentali vi si riscontrino tutti. Piú avanti le lacune sono assai minori; i capoversi e molti periodi sono identici. Nel ms. mancano pure i versi del poeta Giuseppe Leggiadri Gallani (pag. 53 della stampa) e la finale elogiativa del sovrano e del palazzo.

In sostanza l'autografo piacentino è assai piú scarso della stampa e quindi a piú forte ragione, dell'autografo della Palatina di Parma. Tutto quindi lo fa ritenere una prima redazione, piú tardi ampliata in una forma quasi definitiva, ma che dovette, in seguito, venire ancora sottoposta a revisione dall'incontentabile autore.

Archivio del Comune di Piacenza. EMILIO NASALLI ROCCA.

(1) R. Biblioteca Palatina di Parma. Ms. parmense n. 1207, di cc. 18, l'ultima scritta solo sul *recto*, termina con le parole « Scritte in Parma l'anno 1780 e presentate al Reale Sovrano ». Incollata davanti al ms. è la lettera di dedica al Duca Ferdinando di Borbone, autografa dell'Affò, non pubblicata nella stampa. Sono debitore di queste notizie alla cortesia del ch. collega Conte Prof. Antonio Boselli.

(2) Che il ms. sia autografo non vi ha alcun dubbio per la nota, *e*, tagliata, caratteristica dell'Affò, e per la collazione eseguita su altri autografi certi dello stesso. V. ad es. in Biblioteca Comunale di Piacenza, Ms. Pallastrelli n. 278: « Dichiarazione sopra un breve di Leone X. Nota a foglietto volante a stampa, autografa del P. Ireneo Affò ». *Ibidem*, Ms. Comunali, Miscellanea, n. 296 (6), « Lettera autografa dell'Affò al Dott. Bonafede Vitali, 30 marzo 1790 (Dono Dott. Bertucci) ».

(3) Da notarsi la differenza del titolo, *Notizie* invece di *Memorie*.

Digitized by Google

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica

I. *Livre d'Heures de Gysbrecht de Brederode, évêque élu d'Utrecht. Reproduction de 38 pages enluminées du ms. Wittert 13 de la Bibliothèque de l'Université de Liège, publiées avec une introduction par* JOSEPH BRASSINNE. — Bruxelles, Vromant & Co., s. a. (1923); pagg. 19, in-8, c. XXXVIII tavv.

II. *Psautier Liégeois du XIIIe siècle. Reproduction de 42 pages enluminées du ms. 431 de la Bibliothèque de l'Université de Liège, publiées avec une introduction par* JOSEPH BRASSINNE. — Bruxelles, Vromant & Co., s. a. (1923); pagg. 17, in-8, c. XLII tavv.

III. *Deux Livres d'Heures néerlandais. Reproduction des 25 miniatures du ms. Wittert 33, et des 12 miniatures du ms. Wittert 34 de la Bibliothèque de l'Université de Liège, par* JOSEPH BRASSINNE. — Bruxelles, Vromant & Co., s. a. (1923); pagg. 10, in-8, c. XXXVII tavv.

Il prof. Joseph Brassinne, già sottobibliotecario, ora bibliotecario-capo della Universitaria di Liège, pubblicò sino dal 1904 nel *Bulletin de la Société des Bibliophiles Liégeois*, in supplemento al catalogo del Grandjean (1875): *Annexes au Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque de l'Université de Liège* (Liège, 1904, pagg. 72, in-8), e, sei anni dopo, il *Catalogue des manuscrits légués à la Bibliothèque de l'Université de Liège par le baron Adrien Wittert* (Liège, 1910; pagg. XV-243, in-8).

Ora, quasi a complemento illustrativo di quest'ultimo catalogo, il Br. ha posto mano a una serie di riproduzioni dei codici miniati piú importanti della collezione Wittert e di altri fondi più antichi della biblioteca affidata alle sue cure; ed è giusto riconoscere che non poteva farlo, né con miglior scelta, né in forma piú sobria e piú conveniente. Infatti, in tre volumetti, che misurano ciascuno non piú di cm. 16 × 21 e non costano complessivamente piú di 65 fr., egli ci ha offerto riproduzioni fototipiche assai nitide di tutte le pagine piú importanti di quattro codici miniati della biblioteca di Liège: un *Salterio* di Liège del sec. XIII (ms. 431); il *Libro d'Ore* di Gysbrecht de Brederode, vescovo eletto di Utrecht (ms. Wittert 13); e due *Libri d'Ore* neerlandesi dei sec. XV e XVI (Mss. Wittert 33 e 34).

Il *Salterio* è il medesimo che illustrò P. Meyer nel suo articolo: *Le Psautier de Lambert le Bègue*, in *Romania*, vol. XXIX (1900), pagg. 528-45, come facente parte di un gruppo di manoscritti provenienti da un codice di Lambert le Bègue, il noto fondatore dell'ordine delle Beghine nel sec. XII. Infatti in tutti i codici di questo gruppo trovasi una Tavola (cfr. pl. 13), che fissa la data della Pasqua per un ciclo di 532 anni a incominciare dal 1140. Ora, di fianco alle caselle che servono pel computo Pasquale, si trovano tante sillabe che, riunite assieme, formano due esametri e mezzo, i quali designano come autore della Tavola un Lamberto, che non può essere che Lambert le Bègue, non solo perché questo gruppo di codici proviene indubbiamente da Liège, ma perché nel codice di Londra v'ha una miniatura raffigurante Lamberto, accompagnato da due leggende in lingua romanza che lo designano, l'una come istitutore dell'ordine delle Beghine e traduttore delle Epistole di S. Paolo; l'altra, come fondatore della chiesa di S. Cristoforo a Liège. Di codesto gruppo il Meyer conobbe cinque codici; il Br. crede di poterne aggiungere un sesto della biblioteca di Lione, che fu esposto nella Mostra del 1920; e dall'esame del calendario e delle litanie crede di poter stabilire che il codice di Liège fu eseguito fra il 1255 e il 1260.

Per la parte iconografica meritano ricordo le consuete illustrazioni de' mesi nel calendario, e le miniature che rappresentano il martirio di S. Pietro martire e del suo compagno (pl. 14), il martirio di S. Agata, un miracolo di S. Niccolò, S. Francesco che predica agli uccelli, il martirio di S. Caterina (pl. 15); un miracolo di S. Leonardo, S. Martino che divide il proprio mantello, il martirio di S. Bar-

Digitized by Google

tolomeo, S. Dionigi che riceve la comunione dalle mani di Gesú, il martirio di S. Lorenzo (pl. 16); il martirio di S. Giuliana, S. Agnese (pl. 17); il martirio di S. Lamberto, S. Giuliana che tiene il diavolo legato (pl. 18); un miracolo di S. Egidio (pl. 25); S. Egidio e la cerva (pl. 28); S. Lamberto (pl. 33); apparizione di Maria Vergine a Teofilo (pl. 42).

Il *Libro d'Ore* contenuto nel cod. Wittert 13 è, artisticamente, il piú prezioso di questo fondo, rivelandosi destinato, per l'eleganza dell'ornamentazione e la finezza della pergamena, ad un illustre personaggio, il quale dal prof. Constantin Le Paige poté essere identificato con Gysbrecht de Brederode, vescovo eletto di Utrecht nel sec. XV. Infatti, in una miniaturina che fiancheggia l'orazione *De sancto Petro Apostolo* (pl. 31), si scorge la figura di un ecclesiastico genuflesso, assistito da s. Pietro, presso il cui capo è sospeso uno stemma, che è appunto quello dell'indicato vescovo di Utrecht; e una caratteristica testa di cignale, sovrapposta a due bastoni accesi, che si ripete come motivo ornamentale ne' fregi marginali (pl. 1, 8, 10, 16, ecc.), corrisponde pure a quella che si riscontra nel sigillo del Brederode. Del quale personaggio non si hanno molte notizie, né quelle che si raccolgono dagli storici neerlandesi sono sempre concordi. Era figlio di Walrave di Brederode, e nacque circa il 1417 (o poco innanzi). Nel 1436 fu nominato arcidiacono della cattedrale di S. Martino di Utrecht, e nel 1455 vescovo della stessa città; ma tale elezione fu poi annullata da Callisto III per compiacere alle premure di Filippo il Buono, che desiderava fosse conferito quel vescovato a Davide, suo figlio naturale. In compenso materiale, il Brederode ebbe poi la prevostura della collegiale del SS. Salvatore, quella di S. Donato di Bruges, e il titolo di consigliere d'Olanda con doppia indennità, una pensione annua e il rimborso delle spese sostenute pel suo effimero episcopato. Sembra che, ciò malgrado, il Brederode non si rassegnasse all'umiliazione sofferta, perché nel 1470 Davide di Borgogna fece imprigionare Gysbrecht e suo fratello Rinaldo, e Gysbrecht non fu liberato che quattro anni dopo, e l'anno seguente (1475) venne a morte e fu sepolto nella Certosa di Gertruidenberg.

Secondo Friedrich Winkler, che ha di recente consacrato alle miniature di questo codice un ampio studio nel *Jahrbuch der kunsthistorischen Sammlungen*, il codice sarebbe stato eseguito fra il 1437 e il 1456, cioè dopo la sua nomina a arcidiacono e prima della sua contrastata assunzione all'episcopato. Secondo il Br. invece, l'esecuzione del prezioso ms. potrebbe essere posteriore alla rinunzia del Br.: fra il 1457-70, o meglio fra il 1457-60. Quanto al luogo in cui poté essere eseguito, le maggiori probabilità sono certo per Utrecht; tanto piú che è accertato per le ricerche del Winkler, che alcune miniature del codice di Liège furono certamente eseguite da due degli artisti che eseguirono una Bibbia in due volumi della Biblioteca Palatina di Vienna (mss. 2771-72), e che sul manto di uno dei re Magi, raffigurati nel secondo tomo della Bibbia viennese, sembra al Br. si possa leggere UTRETC. È pur notevole l'affinità che esiste tra la miniatura che rappresenta nel codice di Liège Gesú nel giardino degli Ulivi (pl. 10), e quella analoga delle famose *Heures de Turin*, scomparse nell'incendio del 1904. Questa affinità troverebbe (secondo il Winkler) una esatta conferma storica nelle vicende subite dal celebre *Libro d'Ore* di Jean de Berry, e dai rapporti che il padre ed il fratello di Gysbrecht ebbero coi personaggi ai quali quel *Libro d'Ore* successivamente appartenne. Ma, malgrado le rassomiglianze della scena, vi hanno nell'effetto pittorico grandi differenze. Quindi il Br. non accetta questa ipotesi; ed anzi ritiene che il miniatore del codice di Liège non abbia avuto sott'occhio la miniatura famosa — di cui chi scrive ricorda perfettamente il mirabile effetto di notte —; ma solo una copia, come spesso dovevano trovarsene negli *ateliers* dei miniatori.

Per l'iconografia, noteremo: S. Michele e il drago (pl. 26), S. Girolamo (pl. 27), S. Antonio eremita (pl. 28), il martirio di S. Sebastiano (pl. 29), il martirio di S. Barbara (pl. 30), la caduta di Simon Mago (pl. 31), S. Giorgio e il drago (pl. 32), il martirio di S. Erasmo (pl. 33), S. Adriano (pl. 35), S. Lamberto (pl. 36).

Il terzo volumetto infine comprende la riproduzione delle miniature di due codici di-

Digitized by Google

stinti della stessa Biblioteca e della medesima collezione, ma di esecuzione affatto diversa. Infatti, il cod. Wittert 33 (anche a giudizio del Durrieu) si ravvicina, per l'arte delle figure e per la maniera della decorazione floreale, alla scuola ganto-brugeoise, che incomincia a manifestarsi fra il 1475-80. — Il cod. Wittert 34 è invece certamente più antico, come appare non solo dalla maniera decorativa, ma anche dalla lingua in cui sono scritte le preci. Giacché il testo dei due *Libri d'Ore* è sostanzialmente il medesimo, ma presenta diversità di forma che dipendono dal sistema di trascrizione di due diversi dialetti appartenenti a uno stesso gruppo.

Per la parte iconografica, noteremo: nel cod. 33, la messa di S. Gregorio (pl. 11), S. Giovanni Battista, S. Giovanni Evangelista, S. Antonio eremita, S. Cornelio (pl. 17), S. Adriano (pl. 18), S. Sebastiano (pl. 19), S. Anna (pl. 20), S. Barbara (pl. 21), S. Caterina (pl. 22) s. Margherita (pl. 23), S. Agnese (pl. 24), S. Maria Maddalena (pl. 25). Nel cod. 34 non v'hanno invece che le consuete raffigurazioni del Nuovo Testamento, dall'Annunciazione alla Crocifissione.

Queste accurate riproduzioni dei manoscritti di Liège saranno utili elementi di raffronto con *Libri d'Ore* fiamminghi che trovansi, non diremo negletti, ma certo poco curati, in parecchie biblioteche italiane; e perciò anche gli studiosi nostri debbono essere grati al bibliotecario leodiense delle interessanti riproduzioni ch'egli ha loro fornite e che ha sì dottamente illustrate. CARLO FRATI.

VICTOR GARDTHAUSEN, *Das Alte Monogramm*. Leipzig, Karl W. Hiersemann, 1924, in-4, XII, 188 pag., 398 riproduzioni su tavole. (Marchi 50.—).

Una vera e propria Storia del monogramma si può dire che non esistesse ancora. I numismatici dal canto loro hanno studiato l'argomento per quanto riguarda la loro disciplina, i teologi l'hanno trattato dal punto di vista loro, storici e diplomatici hanno fatto scoperte e ricerche importanti sul monogramma latino, molto è stato studiato in rapporto ai suggelli antichi. Il Prof. Gardthausen ha steso ora questa *Storia del Monogramma* per tutti coloro cui esso può costituire soggetto di studio. Tratta del monogramma antico sulle monete dei greci e dei romani, e successivamente di quello cristiano e bizantino, dell'occidente latino fino al 600 dopo Cristo. E non manca una buona introduzione sulla sua origine e sul suo svolgimento nelle diverse manifestazioni. Molti poi fra quelli rimasti ancora ignoti ed indecifrati l'autore decifra e spiega. L'opera può in certo modo paragonarsi a quella del Briquet « des Filigranes » cui ricorre ogni Biblioteca, ogni studioso di bibliografia, e tanto utile ad archeologi e numismatici. Le 398 illustrazioni su tavole, oltre alle centinaia di riproduzioni contenute nel testo, giovano assai e interessano anche l'arte del libro moderno. — *i.*

CORRIERE DELLA GERMANIA

ACCADEMIE. — Rendiconti dell'Accademia prussiana delle scienze. (Sitzungsberichte, Berlino, 1924. 7.ª seduta (28 febbraio): A. Goldschmidt discorre intorno alle figure medievali del giuoco degli scacchi, della loro origine indo-persiana e della loro trasformazione araba che diede i modelli all'occidente. Nella seduta commemorativa di Federico II — 24 febbrajo — G. Roethe tratta dei testi medievali tedeschi; nella seduta in onore di Leibniz — 3 luglio — Ernst Heymann commemora l'illustre storico del diritto Emil Seckel, morto nell'aprile di quest'anno.

Pubblicazioni dell'Accademia. (Abhandlungen). 1) Classe di filosofia e storia, 1923 N. 3, Ed. Meyer tratta dell'origine e svolgimento dell'esercito manipolare romano.

2) Classe fisico matematica, 1924. N. 1. Gustav Hellmann offre un saggio di una storia dei pronostici meteorologici del XVI secolo e descrive, fra gli altri che possiede nella

Digitized by Google

sua raccolta, quelli di Antonio Campanaccio 1506, Marco Scribanario 1506, Ludovico Ferraresi 1514, Thomas Philologus 1517, Iacopo Petramellario 1522, Ludovico Vitale 1538, Pietro Bianchi 1572 e Filippo Nostro Adamo 1588-91. Lo Hellmann raccoglie per l'Italia 78 opere di 55 autori, tutti del XVI secolo.

Rendiconti dell'Accademia sassone delle scienze. (Berichte), Lipsia. Classe di filologia e storia, Vol. 74, 1922, fasc. 2. Karl Woermann pubblica il necrologio dello storico dell'arte Woldemar von Seidlitz, le cui opere si riferiscono specialmente alla storia dell'arte in Italia.

Rendiconti dell'Accademia delle scienze di Heidelberg. (Sitzungsberichte). Classe di filosofia e storia, 1923; N. 8. Karl Hampe dimostra la partecipazione di Innocenzo IV alla congiura siciliana del 1246; N. 10: lo stesso reca nuovo materiale per la storia della fondazione dell'Università di Napoli, di cui ricorse quest'anno il settimo centenario.

IL LIBRO. — *a*) **Biblioteche.** Coll'introduzione di una moneta stabile, anche l'amministrazione di questi istituti sembra consolidarsi. Si procede alacremente, sebbene ancora in misura modesta, al loro risanamento. Intanto un'importantissima innovazione segnala un notevole progresso in quella che si può chiamare la politica bibliotecaria germanica, in quanto che, dopo laboriose trattative, si è stabilito il servizio di prestito attraverso a tutte le biblioteche del Reich che già esisteva fra le prussiane. Con questo fatto, già da lungo desiderato dagli studiosi tedeschi, qualunque libro di qualunque biblioteca può esser chiesto a prestito e viene inviato pel tramite dell'istituto al richiedente contro la modesta somma di 10 Pfennig per volume. Quanto alle singole biblioteche, ne segnaliamo i principali avvenimenti. A Gottinga è passata la raccolta di Wilhelm Meyer da Spira, noto studioso della letteratura latina del Medio Evo. È stato pubblicato il 1° volume del materiale per una storia dell'Università e della biblioteca di Gottinga. A Münster si trova ora la raccolta dell'abate romano Fortunato Santini (m. nel 1862), offerta alla biblioteca per 25 anni dalla sede vescovile di quella città. È uscito il IV volume del catalogo dei manoscritti della biblioteca regionale di Dresda, col quale si compie quest'importante opera di consultazione.

b) **Riviste.** — *Zentralblatt für Bibliothekswesen.* Anno XLI, 1924. Fasc. 1-2. Alois Bömer fa precedere all'annunciata sua edizione critica delle « Epistolae obscurorum virorum » diverse ipotesi sulla storia di questa raccolta tanto discussa. Fasc. 3-4. Konrad Haebler tratta ampiamente e con ricca messe di documenti della fusione e del commercio di caratteri tipografici nei primordi dell'arte della stampa. Fasc. 5. Hermann Hülle discorre della Cina come paese di antica tradizione libraria. Fasc. 6. Rud. Kaiser analizza estesamente il nuovo metodo italiano di cataloghizzazione alfabetica. Fasc. 7. H. Uhlendahl riferisce le fasi del Congresso dei bibliotecari tenutosi a Erfurt del giugno del corrente anno.

Zeitschrift des deutschen Vereins für Buchwesen und Schrifttum, Anno VI, 1923. Fasc. 2. Viktor Gardthausen, cui è dedicato tutto il fascicolo, ricorrendo il suo 80° natalizio, vi esamina « La scrittura e la stenografia dei Messapii » e altre manifestazioni dell'antica scrittura in Oriente e in Grecia. Fasc. 3 4. Alfred Hessel tratta l'interessante problema dell'influenza della scrittura sulla stampa, soffermandosi specialmente sui tipi della cosiddetta *rotunda* italiana e della *bastarda* nordica. Werner Kramer studia con rigore l'origine della prima edizione in-4 dell'*Enrico V* di Shakespeare del 1600, e dimostra che si tratta di una ristampa teatrale di unò stenogramma scritto secondo il metodo di Timothe Bright e da lui diffuso due anni prima.

Anno VII, N. 1. Luise Kries discorre delle illustrazioni tedesche ai libri per la gioventù pubblicati dal 1800 in poi.

Zeitschrift für Buchkunde, Anno I, 1924. N. 1. A. Schramm, direttore di questa nuova rivista, discorre delle cattedre di bibliografia e di biblioteconomia da istituirsi nelle università

Digitized by Google

tedesche. Joh. Sundwall tratta della scrittura cretese. W. Fries dell'editore-miniaturista Hans Guldenmund da Norimberga che fu in rapporto coi migliori artisti del sec. XVI e di cui si offre il catalogo delle pubblicazioni. N. 2. V. Gardthausen dà qualche notizia interessante sulle cifre greche o di origine ellenica. Paul Lehmann studia la disposizione dei testi manoscritti che, specialmente in calce al volume, forma delle figure ornamentali. Ernst Kroker c'informa delle origini dell'industria libraria lipsiense, risalendo fino al 1494.

Zeitschrift für Bücherfreunde, N. S., Anno XV, 1923. Fasc. 4. Alfred Rosenbaum aggiunge al lessico degli anonimi tedeschi 814 nomi da lui scoperti. H. Röttinger tratta delle illustrazioni lionesi alla Bibbia di Springinklee e Schön, delle quali gli autori furono incaricati dal tipografo norimberghese Koberger e che il lionese Klein stampò. Anno XVI, 1924, fasc. 3. Max Forster dimostra in occasione del centenario degli in-folio shakespeariani che il testo dei drammi riferiscono la redazione teatrale, e non mai la forma voluta dal poeta. Fasc. 4. Karl Löffler illustra un ms. corviniano delle omilie di S. Agostino, scritto in minuscola italiana del rinascimento e ora alla biblioteca regionale di Stuttgart.

Deutsche Literaturzeitung, Neue Folge, Anno I, 1924. Fasc. 6. Konrad Haebler polemizza con Gottfried Zedler a proposito del Coster, presunto precursore di Gutenberg [cfr. *La Bibliofilia*, Anno XXIV, pp. 293-301].

c) **VARIA.** 1. **Miniatura.** — È uscito il primo volume della raccolta dei manoscritti della biblioteca regionale di Darmstadt che illustra per opera di Adolf Schmidt le miniature composte da un chierico Anno per l'arcivescovo Gero nel 970 su un evangeliario di Reichenau. La raccolta, pubblicata dallo Hiersemann di Lipsia, sarà di grande importanza per la storia della miniatura, data la ricchezza di codici della biblioteca di Darmstadt. La stessa casa editrice ha dato in luce, per incarico della commissione storica della provincia di Vestfalia, il cosiddetto « Nequambuch » di Soest, composto nel 1315 e importantissimo per la storia del diritto medievale, dei costumi, delle armi e della miniatura gotica. È uscito intanto il libro di preghiere della duchessa Sibilla di Clève, cod. germ. 84 della biblioteca di stato monacense, la quale pubblica per opera di Henbert Reiners e d'altri le riproduzioni dei codici miniati piú singolari in suo possesso.

2. **Incunaboli.** — Gottfried Zedler (v. s.) pubblica presso la casa Jos. Baer di Francoforte un opuscolo sui nuovi studi gutenberghiani e la questione del Coster, nuovamente dibattuta dai bibliografi dei primordi tipografici. Indichiamo all'ammirazione dei bibliofili e degli eruditi l'opera monumentale di Konrad Haebler sui tipografi tedeschi del quattrocento, edita dalla casa J. Rosenthal di Monaco, ed assunta per la vendita esclusiva in Italia dalla libreria del nostro Direttore. L'autore segue le vicende di questi primi stampatori in tutti i paesi di Europa ove lavorarono e ispirarono i loro ospiti e seguitatori. Per l'ampiezza della documentazione e la vastità dello svolgimento questa è certo l'opera capitale sull'interessante argomento. Ernst Weil ha iniziato a cura dei Münchner Drucke una serie di volumi sulle sigle tipografiche tedesche del XV secolo, alle quali seguiranno quelle degli altri paesi. Fra le riproduzioni di incunaboli vanno rilevate: la bibbia di Colonia del 1478-79 con introduzione di W. Worringer. Monaco, R. Piper 1923; quindi l'opera di Ulrich von Richental sul concilio di Costanza, stampato ad Augusta da Anton Sorg nel 1483 ed edito ora da Ernst Voulliéme, Potsdam, Müller 1923. Per cura dello stesso notissimo bibliografo la Stamperia del Reich di Berlino ha pubblicato in facsimile un libro di presagi scherzosi stampato da Martin Flach a Basilea nel 1485, e di cui è nota una sola copia nella biblioteca dello stato a Berlino. La casa Piper di Monaco ha edito infine a cura di Max J. Friedländer la Bibbia di Lubecca del 1494. Non va dimenticata la riproduzione del libro silografico « die Kunst Chiromantia » del dott. Hartlieb, edita dai Münchner Drucke per cura di Ernst Weil.

3. **Libri illustrati.** — Nella miscellanea « Luther und die Bibel » edita dallo Hiersemann, Lipsia 1923, Albert Schramm illustra il materiale grafico delle bibbie luterane di Wittenberg,

Digitized by Google

precorrendo il « Corpus » delle illustrazioni alle bibbie luterane che si sta componendo. H. W. Singer pubblica presso F. Bruckmann, Monaco 1923, un'opera sulle illustrazioni francesi del 18° secolo, ornata da buone riproduzioni.

4. **Legature.** — Emil Gratzl riproduce e studia le miniature islamiche della Biblioteca di Stato monacense, offrendo un ottimo materiale di analisi e di confronto. Editore K. W. Hiersemann di Lipsia, 1924. Il Catalogo 80 della ditta Jacques Rosenthal, 1924, è illustrato da numerose riproduzioni di legature gotiche, alle quali il catalogo è in special modo dedicato.

5. **Monogrammi.** — Victor Gardthausen, l'ottantenne infaticabile e versatile studioso, pubblica pei tipi di W. de Gruyter, Berlino 1924, un'opera sugli antichi monogrammi, indispensabile agli archeologi, ai numismatici e ai bibliografi studiosi della storia della scrittura e del libro (cfr. più sopra a p. 269).

6. **Filigrane.** — L'opera esaurita e ricercata di Charles Moïse Briquet, *Les Filigranes*, è stata nuovamente pubblicata dallo Hiersemann di Lipsia, 1923.

7. **Ex libris.** — È uscito il primo volume di un manuale di ex libris per cura di Alb Schramm presso W. Goldmann di Lipsia, 1924.

8. **Opere diverse di illustri autori.** — Si è costituita a Monaco una società per la traduzione dei « Dionisiaca » del poeta greco Nonnos di Panopolis d'Egitto, scritti circa il 400.

La *Monarchia* di Dante tradotta in tedesco è stata pubblicata in elegante edizione della Rupprecht-Presse di Monaco.

Le lettere dell'umanista Corrado Peutinger sono state pubblicate da Erich König a cura della ditta Oskar Beck di Monaco, 1923.

Nel quarto volume delle pubblicazioni della biblioteca Hertziana di Roma Ludwig Schudt illustra il Viaggio per Roma di Giulio Mancini, aggiungendo una bibliografia delle guide di Roma dal 1541 al 1674 che comprende ben 76 opere.

Le lettere di G. B. Bodoni a Antoine — Augustin Renouard sono state pubblicate dalla casa Jos. Baer di Francoforte da Moritz Sondheim.

Julius Schuster ha ripubblicato lo studio del Goethe sulla metamorfosi delle piante, riproducendo i disegni del poeta, scoperti nella torre della biblioteca regionale di Weimar. L'opera è edita dalla casa W. Junk di Berlino.

ARTE. *a*) **Musei.** — Il gabinetto delle stampe di Berlino espose, fra altri nuovi suoi acquisti, un esemplare su pergamena del San Giorgio di Burgkmaier (Bartsch N. 23), silografia del 1508 dipinta probabilmente dall'autore, del genere dell'incisione rappresentante l'imperatore Massimiliano a cavallo, conservata a Vienna e riccamente ornata d'oro e d'argento. Entrambi i fogli furono forse tirati e ornati in modo singolare per l'imperatore stesso o per un personaggio della sua corte.

b) **Riviste.** — *Berichte aus den Preussischen Kunstsammlungen.* Anno XLV, 1924. Fasc. 1. Heinrich Schäfer riferisce intorno alla nuova disposizione dei cimeli di El-Amarna che, per la loro immensa importanza storica e filologica, interessano ora tutto il mondo. [Si tratta della scoperta dei documenti che gettano luce insperata sull'origine storica dei miti omerici o dei loro personaggi. N. d. R.]. — Elfried Bock descrive un disegno architettonico dell'Altdorfer, donato al gabinetto delle stampe di Berlino. Hermann Voss tratta dei disegni di Francesco Allegrini.

Kunst und Künstler. Anno XXII. 1923-24. Fasc. 1-2. Elfried Bock analizza le prime incisioni del Menzel.

Der Cicerone, Anno XVI, 1924. Fasc. 9 e 10. Friedrich Noack tratta dei rapporti del cardinale Albani cogli artisti del suo tempo.

Digitized by Google

Der Kunstwanderer, Anno V (1923), Novembre. Wilhelm von Bode dedica al nestore dei raccoglitori d'arte tedeschi, Adolf Thiem, morto più che novantenne a Stresa, un necrologio che ne onora la vita e l'attività. Nel fasc. di Marzo dell'anno VI (1924) lo stesso illustre autore critica aspramente il diluvio di libri d'arte tedeschi divulgatosi dopo la guerra, pubblicazioni superficiali di effimero valore, sebbene accessibili soltanto alle borse ben provviste degli arricchiti.

c) **Varia**. 1. **Disegni.** — Jakob Rosenberg ha pubblicato presso R. Piper di Monaco i disegni di Martin Schongauer. Dalla casa O. C. Recht della stessa città furono editi i disegni di Jacques Callot raccolti da Leopold Zahn con speciale riguardo alla collezione di Pietroburgo, mentre Martin Weinberger curò la riproduzione di disegni tedeschi del « rococo » edita dal Delphin-Verlag di Monaco.

2. **Silografie.** — Max Geisberg, ottimo conoscitore dell'arte grafica antica, ha iniziato la pubblicazione dei fogli volanti silografici tedeschi della prima metà del Cinquecento, editore H. Schmidt di Monaco. I legni della Passione di Urs Graf sono stati riprodotti da W. Worringer a cura dell'editore R. Piper di Monaco. L'opera di Johann Kurth « Von Moronobu bis Hiroshige », Berlino, Altmann 1924, contiene i capolavori della silografia giapponese.

3. Ad **Albrecht Altdorfer** ha dedicato un libro Max J. Friedlander, pubblicato con 111 illustrazioni da Paul Cassirer, Berlino 1923.

4. **Arte popolare del Cinquecento.** — Dalla raccolta di fogli volanti messa insieme dal canonico Ioh. Iakob Wick di Zurigo (1522-1588), che è conservata ora nella biblioteca centrale di questa città, Hans Fehr ha raccolto una serie di caratteristici fogli in cui si rispecchia il gusto artistico popolare di quel tempo. Il volume è edito da H. Stubenrauch, Berlino 1924.

Nella raccolta pubblicata dalla ditta Heitz di Strasburgo e dedicata ai fogli volanti silografici tedeschi, sono usciti vari volumi che illustrano i cimeli dei musei di Francoforte, Stoccarda e Darmstadt.

5. **Rami.** — H. Leporini ha pubblicato un utile manuale degli incisori che serve di opera di consultazione ai raccoglitori di stampe. Il volume fa parte della raccolta edita da R. C. Schmidt di Berlino « Bibliothek für Kunst und Antiquitäten-Sammler », N. 24, 1924.

Vendite pubbliche. — Pubblicheremo ora regolarmente le relazioni delle principali aste pubbliche, poiché l'introduzione di una moneta stabile permette ormai di seguire in questo campo il fluttuare del mercato librario. Ecco un primo ragguaglio delle vendite più recenti. All'asta libraria di Max Perl a Berlino nell'Aprile del corrente anno l'Enciclopedia del Diderot e D'Alembert (1751-80) fu pagata Marchi 750; Voltaire, Romans et Contes del 1778 Marchi 570; Marguerite de Navarre, Nouvelles, 1780-81 Marchi 1210; Fénelon, Les aventures de Télémaque, 1785 Marchi 610. Sorpassiamo le aste di stampe e libri moderni per ricordare i cimeli antichi venduti nello scorso marzo dalla ditta Hollstein & Puppel di Berlino: *Durero*, Madonna detta « mit der Meerkatze » (Bartsch 42) Marchi 3700; Adamo ed Eva (B. 1) 3200; Il Gran Cardinale Alberto di Magonza (B. 103) Marchi 440. Delle silografie dello stesso maestro fu offerta e venduta La sacra famiglia coll'angelo e la cetra (B. 97), Marchi 610. *Lukas van Leyden*, La conversione di San Paolo (B. 107) M. 750. *Rembrandt*, Il trionfo di Mardocheo (B. 40), M. 760; Cristo a Emmaù (B. 87), M. 950; Ian Antonides (B. 264) M. 505.

L'arte grafica italiana era assai ben rappresentata all'asta Boerner di Lipsia nel maggio scorso, durante la quale furono venduti molti buoni fogli d'ottima provenienza, come p. e. la raccolta del Prof. E. Ehlers di Gottinga che risale alla prima metà del secolo scorso. Ecco qualche dato notevole: *Andrea Zoan*, Deposizione, M. 680; *Barbari*, tre uomini ignudi, M. 780; *Brescia*, Sacra famiglia, M. 2300; *Campagnola*, Madonna, M. 620, Decapitazione, M. 1300, Cristo e la Samaritana, M. 680; *Da Costa*, Gesù, M. 500; *Francia*, Sacra famiglia, M. 640,

Digitized by Google

Lucrezia, M. 830; *Mantegna*, Flagellazione di Gesú Cristo, M. 650; Deposizione, M. 1200; Cristo, M. 1500; la Resurrezione, M. 4800, gli Elefanti M. 750; Ercole, M. 1800, Lotta degli dei marini, M. 800; *Mocetto*, fregio di Tritoni, M. 850; *Montagna*, Satiri, M. 1100; *Raimondi*, Orfeo, M. 500, ritratto di Raffaello, M. 1350; *Robetta*, La vergine coll'uccelletto, M. 2900. Oltre a queste ed altre incisioni italiane furono vendute, fra tedesche e olandesi, le seguenti: *Altdorfer*, il fonte battesimale grande, M. 1050; *B. Beham*, Re Ferdinando, M. 1100; *Luca Cranach*, Venere e Amore, M. 680; *Durero*, Maria presso il Muro, M. 1600; Maria colla pera, M. 1700; San Girolamo M. 1450; il Ratto, M. 1800; la Melanconia, M. 2500; *Rembrandt*, autoritratto, M. 7500, San Girolamo M. 4500, Giove e Antiope M. 2600, le tre Capanne, M. 2100; un paesaggio, M. 3200, la Madre del Maestro, M. 4100. Ad altissimi prezzi furono venduti i fogli dello *Schongauer* (San Michele, Marchi 4000) e di *Urs Graf*, il cui Gonfaloniere di Berna fu pagato 3200 Marchi, mentre il Gonfaloniere di Coira raggiunse i 4400 Marchi. In complesso il valore dei cimelî si mantiene altissimo e si prevede che le prossime aste non mancheranno di attirare il pubblico capace di gustare questi capolavori e di.... pagarli

MAX HUSUNG.

QUESTIONARIO DEGLI ERUDITI

Tommaso Maioli. — Il sig. G. D. Hobson di Londra, il quale si occupa attivamente della storia della bibliopegia ed ha già pubblicato un buon numero di lavori interessanti sulle legature di Giovanni Grolier, su legature con sovrapposti medaglioni dipinti (1) ecc. ecc., sta occupandosi di compilare una lista particolareggiata delle legature Maioli per pubblicarla con esatte descrizioni, come fece l'illustre nostro amico prof. Giuseppe Fumagalli in questa Rivista per le legature Canevari (2). Su domanda del sig. Hobson pubblichiamo l'elenco dei 79 volumi da lui già rintracciati, rivolgendo ai nostri cortesi lettori la preghiera di darci notizia di altri che in questa lista non fossero ancora menzionati. Il sig. Hobson è riuscito ad indicare gli attuali proprietari di 67 numeri del suo elenco, e sarebbe grato a chi potesse indicargli le biblioteche nelle quali si trovano i numeri 12, 14, 15, 27, 33, 35, 42, 44, 48, 49, 53 e 77, ch'egli non ha potuto rintracciare:

1. *Aesopi Apologi*, Basle, 1501, Monsieur E. Rahir, Paris. — 2. Alunno, F., *La Fabrica del Mondo*, Venice, 1548, Bibliothèque Nationale, Paris. — 3. Apicius, *De re culinaria*, Basle, 1541, Rylands Library, Manchester. — 4. Aretino P., *Ragionamento*. Novara, 1538, Monsieur E. Rahir. — 5. Aristotle, *De Republica*, Paris, 1548, Sir G. Holford, London. — 6. Aristotelis et Theophrasti, *Historiae*, Basle, 1534, Petit Palais, Paris. — 7. Augurellus, J. A., *Carmina*, Venice, 1505, Staatsbibliothek, Vienna. — 8. Aulus Gellius, *Noctes Atticae*, Venice, 1515, Rylands Library. — 9. Beda, *Ecclesiasticae Historiae*, Antwerp, 1550, Bibliothèque Publique, Orléans. — 10. Bembo, P., *Prose*, Venice, 1525, Baron James de Rothschild, Paris. — 11. Bessarion (Cardinal), *In calumniatores Platonis*, Venice, 1516, Bibliothèque Ste Geneviève, Paris. — 12. Biblia, *Libri Moysi quinque*, Paris, 1511, Robert Hoe sale, 1911. — 13. Blarrorivio, P., *De Bello Nanceiano*, St. Nicholas Du Port, 1518, Royal Library, Copenhagen. — 14. Blondus Flavius, *De Roma Triumphante*, Basle, 1531, Techener, 1861. — 15. Blondus Flavius, *Historiae*, Basle, 1531, Techener, 1861. — 16. Bocchius, A., *Symbolicarum quaestionum libri quinque*, Bologna, 1555, British Museum. — 17. Burgo (Dionysius de), *Commentarius*, Strasburg c. 1470, Univer-

(1) L'ultimo interessante suo lavoro: *On group of bindings with painted plaquettes*, è or ora apparso in « Transactions of the Bibliographical Society », Londra 1924. Egli vi descrive sette legature, dando d'ognuna una tavola di facsimile.

(2) V. *La Bibliofilia*, a. IV, pp. 300-16, 390-400; a. V, pp. 33-42, 80-90, 149-61.

Digitized by Google

sity Library, Cambridge. — 18. Caesar (C. J.) *MS. 15th Century*, Signora H. Finaly, Florence. — 19. Caesar (C. J.), *Commentarii*, Rome, 1469, British Museum. — 20. Caesar (C. J.). *Commentarii*, Paris, 1533, Preussische Staatsbibliothek, Berlin — 21 *Carmina quinque illustrium poetarum*, Florence, 1549, Staatsbibliothek, Vienna. — 22. Castilloneus (B), *Gallorum insubrum antiquae sedes*, Milan, 1541, Musée Condé, Chantilly. — 23. Catullus, Tibullus, Propertius, Venice, 1502, Trinity College Library, Dublin. — 24. Cicero, *Opera*, 4 vols., Milan 1498-9, Staatsbibliothek, Munich. — 25 Cicero, *Officia* etc., Basle, 1528, Bibliothèque Publique, Lyon. — 26. Cicero, *Epistolae ad Atticum*, Venice, 1547, Pierpont Morgan Library. — 27. *Clitophonis narratio amatoria*, Lyon, 1541, Morgand Bulletin, April, 1920. — 28. Columna, F., *Hypnerotomachia Poliphili*, Venice, 1499, British Museum. — 29. Cuba (J.), *Hortus sanitatis*, Strasbourg. 1536, Bibliothèque Nationale — 30 Curtius Rufus, Q., *De rebus gestis, Alexandri Magni*, Venice, 1520, Rylands Library. — 31. Curtius Rufus, Q., *De rebus gestis Alexandri magni*, Basle, 1545, Bibliothèque Publique, Orléans. — 32. Dionisio Halicarnaseo, *Delle cose antiche della città di Roma*, Venice, 1545, Bibliothèque Ste Geneviève. — 33. Doni (A. F.), *Lettere*, Venice, 1545, S. R. Christie Miller sale, 1920. — 34. Florus (L.), *De Gestis Romanorum*, Paris, 1539, British Museum. — 35. *Fregulphi Chronicarum*, Cologne, 1539, C. Fairfax Murray sale, 1917. — 36. Hebreo (L.), *Dialoghi de Amore*, Venice, 1541, Bibliothèque Nationale. — 37. Herodotus & Thucydides, Paris, 1528, Petit Palais. — 38. Homeri, *Odyssea*, Paris, 1538, Sir G. Holford. — 39. Horatius, *Poemata*, Venice, 1543, Bodleian Library, Oxford. — 40. Interiano (P.), *Ristretto delle Historie Genovesi*, Lucca, 1551, Bibliothèque Nationale. — 41. Jovius (Paulus), *Vitae duodecim Vicecomitum*, Paris, 1549, Mortimer Schiff, Esq. — 42. Jovius, (P), *Historiarum*, Florence, 1550, Robert Hoe sale. — 43, Jovius (P.), *Illustrium virorum vitae*, Florence, 1551, Musée Condé, Chantilly. — 44. Justinus, *Historiae*, Milan, 1520, Renard sale, 1884. — 45. Iuvenal tradotto, Venice, n. d. (c. 1530), Bibliothèque Nationale. — 46. Laetus (Pomponius), Strasburg, 1510, Monsieur J. Gillet, Lyon. — 47. Lucian, *I dialoghi piacevoli*, Venice, 1541, Rylands Library. — 48. Marco de la Frata, *Discorsi di Nobiltà*, Venice, 1549, Thèvenin Sale, 1903. — 49. Maripetro (H.), *Petrarca spirituale*, Venice, 1536. Morgand Bulletin, No. 27039. — 50. Martyr (Peter), *De rebus oceanicis*, Basle, 1533, Monsieur E. Rahir. — 51. Masuccio, *Cinquanta novelle*, Venice, 1541, Monsieur Adolphe Bordes, Paris. — 52. Mocenico (A.), *La guerra di Cambrai*, Venice, 1544, Musée Jacquemart André, Paris — 53. Nauseae (F.), *Libri mirabilium septem*, Cologne, 1532, La Vigne sale, 1920. — 54. *Delle Navigationi, et Viaggi*, Venice, 1550, British Museum. — 55. Orus Apollo, *De sacris notis*, Paris, 1551, Trinity College, Dublin. — 56. Palladius Blossius, *Coryciana*, Rome, 1524, Bibliothèque-Nationale. — 57. Paolo (Emilio), *Historia delle cose di Francia*, Venice, 1549, Petit Palais. — 58. Paradinus (G.), *De antiquo statu Burgundiae*, Lyon, 1542, Preussische Staatsbibliothek, Berlin. — 59. Petrarca, *Opere*, Venice, 1549, Bibliothèque Publique, Troyes. — 60. Polybius, *De Romanorum militia*, Basle, 1537, Bibliothèque Nationale. — 61. Procopius, *De Bello Persico*, Roma, 1509, Monsieur Raoul Warocqué, Belgium. — 62. *Psalmi sacri di David*, Venice, 1544, Petit Palais. — 63. Sabellicus (M. A. Coccius), *Opera*, Basle, 1538, Landesbibliothek, Cassel. — 64. Sansovino (M. F.), *Lettere*, Venice, 1543. Monsieur R. Descamps-Scrive, Lille. — 65. Seneca, *Epistolae*, Venice, 1549. Rylands Library. — 66. Solinus, *De mirabilibus mundi*, Paris, c. 1473, Bibliothèque Ste Geneviève. — 67. Stobaeus (J.), *Sententiae*, Zürich, 1543, Pierpont Morgan Library. — 68. Susio (G. B.), *Della ingiusticia del Duello*, Venice, 1558, Landesbibliothek, Dresden. — 69. Symeoni (G.), *Commentarii*, Venice, 1548, Monsieur Lecour, Paris. — 70. Terentio, *L'Andria et L'Eunucho*, Venice, 1544, Monsieur Adolphe Bordes. — 71. Victorius (P.), *Variarum lectionum* etc., Florence, 1553, Madame Paul Hirsch, Frankfurt-on-Main. — 72. Villani (G.), *Croniche*, Bibliothèque Mazarine, Paris. — 73. Vitruvius, Venice, 1511, Bibliothèque de l'École Polytechnique, Paris. — 74. Vivis (J. L.), *De Condordia et Discordia*, Antwerp, 1529, Monsieur Adolphe Bowes. — 75 Vivis (J. L.), *De veritate fidei christianae, Libri V*, Basle, 1544, Bibliothèque Nationale. — 76. Volaterranus, *Commentariorum* etc. Basle, 1530, Biblio-

Digitized by Google

thèque Publique, Orléans. — 77. Xenophon, *Opera,* Basle, 1545, Morgand Bulletin, 1876-8. — 78. Xenophon, *Le Guerre dei Greci,* Venice, 1550, Monsieur Adolphe Bordes. — 79. *A binding now encasing Processionale,* Florence, 1513, to which it was adapted at the end of the 16th century. Museo Civico, Turin. LA DIREZIONE.

NOTIZIE

Onoranze al card. Francesco Ehrle. — Sino dal 1922, le riviste letterarie nostre (come, ad es., il *Giornale storico d. letter. ital.*, vol. LXXX, pag. 237) preannunziavano la pubblicazione di una *Miscellanea* in onore del p. Francesco Ehrle (allora non peranco cardinale), prefetto per lunghi anni della Vaticana: miscellanea, che avrebbe dovuto essergli presentata nel giorno in cui l'eminente prelato (nato ad Isny il 17 ottobre 1845) sarebbe entrato nell'80° anno di età. E cosí è avvenuto; dopo però che un'onoranza anche maggiore gli era stata resa coll'assunzione alla sacra porpora. Il giorno 4 novembre scorso, nel 'braccio nuovo' dei Musei Pontificî, alla presenza di papa Pio XI circondato da ventidue cardinali, dal corpo diplomatico, da numerosi vescovi e prelati, da rappresentanti di Accademie e Istituti scientifici di ogni parte del mondo, è stata tenuta un'accademia solenne, per festeggiare il fausto anniversario e per avere occasione di porgere al porporato l'omaggio del mondo scientifico, non pure italiano, ma europeo e mondiale. Basti dire che la *Miscellanea,* che, secondo le previsioni degli organizzatori (i quali facevano capo all' Istituto storico Olandese in Roma), avrebbe dovuto comprendere un paio di volumi (come si usò, ad es., per quelle offerte ai senatori A. Hortis e G. Mazzoni), è invece riuscita (per l'esuberante affluenza di contributi pervenuti dai numerosissimi estimatori che l' uomo insigne conta in ogni paese civile) di ben cinque volumi della collezione *Studi e Testi,* edita dalla Biblioteca Vaticana; tantoché Sua Santità ha ben potuto chiamarla « la Miscellanea gigante fra tutte le Miscellanee e forse il *record,* come suol dirsi, delle Miscellanee commemorative ed onorarie ».

Le parole, assai lusinghiere, che Pio XI ha rivolto in questa occasione al suo predecessore nella prefettura della Vaticana, sono riportate testualmente dalla *Civiltà cattolica* del 15 novembre (a. 75° [1924], vol. IV, pagg. 371-72). « Sta bene (ha detto Sua Santità) questa monumentale Miscellanea di dotte scritture sacre e profane ad una vita tutta consacrata alla fede ed alla scienza. E consegnandole, E.mo Cardinale, quei volumi, come abbiamo fatto col piú intimo compiacimento dell'animo, non senza averne prima — per quanto le quotidiane sollecitudini del Nostro ministero ce lo permettevano — delibato, se non proprio pregustato il prezioso contenuto, abbiamo creduto di poterle sommessamente susurrare, completandola e applicandola, un'antica formula dedicatoria, a lei ben nota: *Tibi tui tua de tuis* ». E prosegue spiegando ed illustrando, parola per parola, questa formula.

Il successore del card. Ehrle e del già card. Ratti nella direzione della Vaticana, mons. Giovanni Mercati, lesse il lungo elenco delle adesioni pervenute; e il rev. P. Ursmer Berlière, benedettino dell'abbazia di Maredsous e direttore dell' Istituto storico Belga in Roma, tenne il discorso commemorativo, « ricordando l'operosità scientifica, la cooperazione alla raccolta di documenti per la storia della Chiesa del p. Denifle, le numerose e dotte pubblicazioni del card. Ehrle e l'opera preziosa da lui svolta alla Biblioteca Vaticana, dopo l'apertura degli Archivi segreti agli studiosi, curando la riproduzione fototipica dei manoscritti e dei codici, promovendo la compilazione dei cataloghi, e soprattutto organizzando la meravigliosa biblioteca di consultazione ».

Ricorderemo fra le personalità intervenute alla cerimonia l'ex-ministro della Pubbl. Istruzione, sen. Giovanni Gentile.

Appena ci sarà possibile avere sott'occhio questa silloge poderosa, non mancheremo di dare notizia ai nostri lettori del suo ricco contenuto.

Digitized by Google

Frammento di Plauto in onciale, falsificato. — Nel 1918 la Staatsbibliothek di Berlino aveva acquistato dal libraio K. W. Hiersemann di Lipsia un foglio di antico manoscritto, contenente i vv. 123-47 e 158-81 della *Cistellaria* di Plauto, che dal venditore veniva annunziato come una preziosa reliquia del V secolo; e, con precisione ben singolare, del 450 c. Il dott. Hermann Degering aveva anzi fatto risalire il frammento al IV secolo, ed il prof. Norden si era reso garante di questi giudizi, in comunicazioni fatte ripetutamente all'Accademia delle scienze di Berlino, l'8 maggio e il 5 giugno 1919.

Emile Chatelain, bibliotecario della Sorbona, direttore della *Revue des bibliothèques* e autore della magistrale *Paléographie des classiques latins*, prendendo in esame il facsimile che del preteso frammento era stato frattanto pubblicato nei *Sitzungsberichte* dell'Accademia di Berlino, faceva notare all'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres (adunanza 23 giugno 1922) le anomalie che presentava il nuovo frammento plautino (cfr. *Bibliofilia*, XXIV, 278). Anzitutto esso è scritto, in onciale, interamente con inchiostro rosso. Ora è bensì vero che in alcuni codici onciali (come, ad es., nel ms. Parigino lat. 5730 della III Deca di T. Livio) si hanno le prime linee dei libri scritte in rosso; ma non si ha esempio di un codice onciale scritto *tutto* in caratteri rossi. In secondo luogo, mentre ne' codici onciali, specie ne' più antichi, le linee sono esattamente distanziate con rigore matematico, nel frammento berlinese, le prime 12 lin. hanno un'altezza differente dalle 12 ultime, e alcune lettere più caratteristiche (come la U) erano di grandezza differente: ineguaglianze queste mal compatibili in un codice di lusso, quale avrebbe dovuto essere quello cui il preteso frammento apparteneva. Per queste e per molt'altre considerazioni di carattere paleografico e filologico, lo Ch. manifestava apertamente all'Accademia parigina (pur senza avere esaminato la pergamena originale) i suoi serii dubbi sull'autenticità del frammento; e dopo aver richiamato il precedente italiano del frammento palinsesto di Cornelio Nepote, di cui annunziò già la scoperta Giacomo Cortese, ma la cui falsità fu dimostrata dal compianto L. Traube, conchiudeva: « Le nouveau fragment de Plaute, contraire aux données fournies par l'étude des vieux manuscrits et invraisemblable quant au texte, ne me paraît pas mériter l'honneur de la discussion, dont M. Norden a entretenu par deux fois l'Académie de Berlin ». (Cfr. E. CHATELAIN, *Un prétendu fragment de Plaute en onciale du IVe siècle;* in *Comptes-rendus de l'Acad. d. Inscriptions et Belles-lettres*, 1922, pagg. 223-29).

Ora la *Frankfürter Zeitung* del 20 settembre scorso annunziava che « il direttore della Biblioteca Nazionale di Prussia, desideroso di mettere in chiaro la cosa, ha fatto analizzare l'inchiostro del documento da un chimico, che vi ha trovato delle tracce di anilina. La simulazione è ormai stabilita. Il falsario aveva offerto un manoscritto alla biblioteca, specialmente di frammenti di Tito Livio, che la biblioteca era sul punto di acquistare ».

Decisamente ci troviamo in tempi in cui tutte le scoperte, ma specialmente le Liviane, debbono essere assoggettate a una rigorosa quarantena!

Un brano inedito di Tacito? — Dopo la *débâcle* Liviana, di Demartiniana memoria, si prova un istintivo riserbo a divulgare notizie di scoperte paleografiche provenienti.... da Napoli. Ad ogni modo, per la cronaca, riproduciamo qui, tale e quale, una notizia apparsa nel *Mezzogiorno* di Napoli del 3 settembre, ed alla quale auguriamo autorevole e sicura conferma.

« La colonia villeggianti di Equa fece giorni or sono una interessante gita a Postano ed Amalfi. Vi intervennero anche i professori Sorcini e Vallese, che al ritorno, dopo che la comitiva ebbe trascorse alcune ore fra le bellezze naturali, artistiche e storiche della costiera amalfitana, facevano una scoperta che, se autentica, supera di molto quella dei codici di Tito Livio. I professori dunque, osservando una vecchia carta con la quale erano avvolti dei cimelì acquistati ad Amalfi, riconobbero in essa un pezzo inedito di Tacito ».

Quanto alla pseudo-scoperta Liviana, poiché anche le panzane sembrano poter recare qualche vantaggio agli studi, ricorderemo alcuni articoli di scrittori autorevoli, che ad essa, più o meno direttamente, si riferiscono: Carlo Pascal, *Sogni Liviani;* in *I Libri del giorno*

Digitized by Google

(Milano), a. VII, n. 10 (ottobre 1924), pagg. 505-06; Guglielmo Ferrero, *Tite-Live et le XIXe siecle*; in: *L'Illustration* (Paris), a. 82°, n. 4259 (18 ottobre 1924), pagg. 350-51; F. Honoré, *Comment nous sont parvenus les textes des auteurs anciens. (A propos des mss. de Tite-Live)*; in: *L'Illustration*, a. 82°, n. 4260 (25 ottobre 1924), pagg. 377-79; C. Pascal, *Le scoperte Liviane*; in *Emporium* (Bergamo), vol. LX, n. 357 (settembre 1924), pagg. 545-52; Enrico Cocchia, *La rinascita di Livio;* in *Nuova Antologia,* 1° novembre 1924, pagg. 81-87; Louis Mercier, *Tite Live à Fez?*; in: *Revue politique et littéraire* (*Revue bleue*), a. 62, n, 21 (1° novembre 1924), pagg. 728-80; Ferruccio Foà, *Diritto dello scopritore dei Codici*; in: *I libri del giorno* (Milano), a. VII, n. 11 (novembre 1924), pagg. 569-70; [G. C. Moore Smith], *I libri perduti di Livio*; in: *Il Marzocco*, a. XXIX, n. 45 (9 novembre 1924); C[orrado] B[arbagallo], *L'enigma di Tito Livio;* in: *Nuova Rivista Storica*, a. VIII (1924), pag. 527. Nell'articolo dell'Honoré, è dato il facsimile del palinsesto del *De republica* di Cicerone, scoperto dal Mai; del ms. di Livio in onciale (sec. V), proveniente dall'abbazia di Corbie; e di frammenti di papiri dei sec. III, II e I av. Cr., contenenti parti del *Fedone* di Platone, di una poesia di Bacchilide, dei *Persiani* di Timoteo, e dell'*Odissea* di Omero; — e nell'articolo del Pascal inserito nell'*Emporium:* il facsimile del codice Vaticano di Livio (sec. V); del *Livio* trascritto da Poggio Bracciolini; e due pagine di incunabuli Liviani: il testo latino, stampato da Vindelin da Spira nel 1470, ed il volgarizzamento, stampato a Venezia nel 1493.

Il cosidetto 'Messale di Pio II'. — Il compianto comm. Ignazio Giorgi, di recente defunto, che già aveva avuto occasione di segnalare all'Accademia dei Lincei la consistenza numerica e l'importanza intrinseca della Biblioteca Chigiana — acquistata dallo Stato italiano nel 1918, poi ceduta alla Biblioteca Vaticana (cfr. *Biblfl.*, XXIII, 281-82), — aveva pure preso in esame il codice conosciuto comunemente col nome improprio di 'Messale di Pio II', e ne aveva fatto oggetto di un articolo nella rivista *Dedalo* (a. 1923, fasc. 3), e di una breve comunicazione alla stessa Accademia (cfr. *Rendiconti d. R. Accad. d. Lincei,* Cl. di Sc. morali, ser. 5ª, vol. XXXII [1923], pagg. 304-06).

Il codice, « insigne per mirabili miniature, non è un messale propriamente detto, ossia un libro il quale contenga le preci rituali della messa per tutti i giorni dell'anno, secondo l'uso di una determinata chiesa. È invece un codice liturgico di lusso, recante l'ufficiatura completa delle ore canoniche e della messa per sei delle maggiori festività dell'anno: cioè il Natale, l'Epifania, il Giovedì, Venerdì e Sabato Santo e la Pasqua di Resurrezione ». Un esame accurato del contenuto ha poi convinto il Giorgi che il codice non proviene (come si era sin qui creduto) da Pio II.

« Negli ultimi anni del suo regno (scrive il Giorgi), Alfonso d'Aragona, grande amatore di libri, dové far eseguire nella sua officina libraria della reggia di Napoli, per adornarne un codice di lusso delle Sei Messe, cinque miniature di soggetti allegorici religiosi, su fondo purpureo, rivestite di foglia d'oro nel *recto* di ciascuna pergamena. Nella prima delle miniature, la quale rappresenta Augusto genuflesso che ascolta il vaticinio della Sibilla Tiburtina sulla nascita del Redentore, le due figure non sono ideali e di maniera, ma hanno particolari dell'abbigliamento e caratteristiche fisionomiche di persone realmente esistite. Il sovrano genuflesso è certamente Alfonso d'Aragona; la Sibilla, secondo ogni probabilità, è la favorita del re, Lucrezia d'Alagno.

« Alla morte di Alfonso, le cinque miniature rimasero dimenticate nel laboratorio librario della reggia di Napoli. Ma più tardi, nel 1506-07, allorché giunse a Napoli Ferdinando il Cattolico con la seconda moglie Germana di Foix, per prendere possesso del regno, si dové pensare a preparare un codice di lusso delle Sei Messe per la cappella reale, essendo cappellano maggiore del re, Giovanni Maria Poderico, vescovo di Nazaret e di Canne, poi arcivescovo di Taranto. Nel codice furono inserite le cinque pergamene miniate su fondo purpureo, collocandole ciascuna di contro ad una di cinque miniature storiche a piena policromia, eseguite allora. Il grande stemma di Ferdinando, e il piccolo del vescovo Poderico, che si tro-

Digitized by Google

vano in fondo alla miniatura rappresentante la Natività, sono per me argomenti decisivi. Lo stemma del Poderico, recante una mezzaluna d'oro, fu la causa per la quale si credette che il codice provenisse da Pio II. Ma l'errore è evidente. I Piccolomini portano, non una, ma cinque mezzelune d'oro su d'una croce azzurra in campo d'argento.

« Il codice rimase probabilmente presso gli eredi dell'arcivescovo Poderico. E quando il nipote di questo, Paolo Antonio, sposò in seconde nozze una nipote di Pio III, Eleonora Piccolomini d'Aragona, il codice dové rimanere in quella famiglia, dalla quale poi, per dono o per acquisto, penso pervenisse ad Alessandro VII, che lo collocò nella sua Chigiana ».

I Corali miniati della badia di Chiaravalle della Colomba. — Sui pregevoli (ma ancor poco noti) Corali miniati che si conservavano presso la badia cistercense di Chiaravalle della Colomba, fondata, tra Borgo S. Donnino e Firenzuola d'Arda, nel 1133, leggiamo nel penultimo fasc. del *Bollettino storico Piacentino*, a. XIX, n. 3 (luglio-settembre 1924), pag. 143: « Nel suo volume su *Salsomaggiore e dintorni* (Parma, 1920), Nestore Pelicelli scriveva che nella sacristia dell'Abbazia di Chiaravalle della Colomba si conservano alcuni corali contenenti pregevolissime miniature della fine del sec. XV, donati dal march. Carlo Pallavicino, vescovo di Lodi, e che gli stessi furono 'scritti dal valente calligrafo frate Giovanni di Prussia negli anni 1474-76 e miniati da Zeno dei Pecorari di Castelnuovo di Bocca-Adda nel 1497'. Probabilmente queste notizie il Pelicelli le ha tratte da indicazioni esistenti sui detti corali. Ma un loro diligente esame e una loro accurata descrizione sarebbero assai opportuni, siccome scrive Vincenzo Ferrari in *Bibliofilia* (XXV, 1923-24, pag. 62), che pure consiglia il loro confronto con certi corali della Biblioteca Comunale di Reggio-Emilia e particolarmente con quello segnato 17 . A . 151, che è datato dal 1464 e fu eseguito da tal Giovanni da Perugia (lat. *Perusia*). Su questo frate (perugino o prussiano?) e sul miniatore Zeno dei Pecorari si potrebbe forse avere qualche maggiore notizia. Suggeriamo il bel tema all'abate-parroco D. Guglielmo Bertuzzi ».

Ma lo stesso parroco Bertuzzi avverte, in una nota pubblicata nell'ultimo fasc. dello stesso *Bollettino storico Piacentino*, XIX, 4 (ottobre-dicembre 1924), pag. 189, che i detti Corali non si trovano ormai più a Chiaravalle della Colomba, ma bensí « nell'ex-Collegiata di Busseto. »

Intorno a *La badia di Chiaravalle della Colomba* poi, può vedersi un recente articolo di G. Aurini ne *Le Vie d'Italia*, a. XXX, n. 10 (ottobre 1924), pagg. 1083-88, ornato di molte illustrazioni; ma nulla vi è detto dei Corali. Facciamo nostro il voto del ch. direttore del *Bollettino* piacentino, prof. Stefano Fermi, che essi sieno fatti oggetto di studio e di una illustrazione particolare da parte di qualche studioso delle memorie e dei monumenti locali.

Primo centenario della Società medico-chirurgica di Bologna. — Nel maggio scorso la Società medico-chirurgica di Bologna ha solennemente celebrato nell'Archiginnasio (ove ha sede sino dal 1840) il primo centenario della sua fondazione. In questa ricorrenza, la Società ha voluto lasciare un documento perenne della propria attività scientifica, ed ha affidato al nostro collaboratore, prof. Lino Sighinolfi, l'incarico di dettarne la storia, valendosi dei carteggi e dei documenti ch'essa conserva nel proprio archivio. L'ampio e dotto lavoro è stato ora pubblicato in un grosso ed elegante volume, che ha per titolo: *Primo centenario della Società medica chirurgica di Bologna (1823-1923)*. A cura della Società (Bologna, Stabilimenti poligrafici riuniti, 1924); pagg. XVI-995, in-8 gr.; il quale contiene, oltre la monografia storica accennata, altri contributi di carattere bibliografico, e che perciò interessano la nostra rivista. Il prof. Raffaele Gurrieri, *Pubblicazioni scientifiche della Società medica chirurgica di Bologna dal 1823 al 1923* (pagg. 383-515), offre una compiuta, diligente bibliografia di tutte le pubblicazioni fatte dai Soci e non soci nel *Bullettino* e nelle altre pubblicazioni sociali, ordinando il materiale alfabeticamente per autori, e cronologicamente per ogni autore; e il prof. Guido M. Piccinini, bibliotecario della Società, illustra *La Biblioteca nel primo centenario della Società (1823-1923). Dati storici e numerici e Indice alfabetico dei periodici* (pagg. 597-638).

Digitized by Google

Il volume è inoltre adorno di XVIII tavole fuori testo, che rappresentano le sale principali della sede, il *Monumento in onore di Giacomo Tommasini* (pag. 168), il *Medaglione in onore di Francesco Orioli* (pag. 176), la *Biblioteca della Società* (pag. 600), i ritratti e gli stemmi dei vari Presidenti (pagg. 521-60), una cassetta di ferri chirurgici che si presumono già posseduti dal Malpighi, illustrate da Filippo Franchini (pagg. 656-64); una medaglia onoraria dello stesso Malpighi (pag. 668); il *Medagliere della Società*, illustrato da Enea Gualandi, ecc. — Tutto ciò nella Parte I del volume; nella II vengono illustrati i progressi fatti per opera di membri della Società nelle varie branche della medicina e della chirurgia. Cosí, Antonio Grandi vi tratta della *Clinica medica*, Bartolo Nigrisoli della *Chirurgia*, Pietro Albertoni della *Fisiologia*, Giovanni Martinotti dell'*Anatomia patologica*, Giulio Valenti dell'*Anatomia normale*, Ivo Novi della *Materia medica*, Muzio Pazzi della *Ostetricia e Ginecologia*, Gino Ravà della *Vaccinazione*, Nino Samaja della *Medicina sociale*, Maurizio Pincherle della *Pediatria*, Napoleone Xilo della *Oculistica*, Giuseppe Ravaglia della *Crenoterapia*, Pietro Gherardini e Alessandro Lanfranchi delle *Discipline Veterinarie*.

Per la biografia medica italiana. — Quasi contemporaneamente alla Società medico-chirurgica di Bologna, anche l'Accademia medico-fisica di Firenze ha celebrato il proprio centenario, pubblicando un numero speciale della rivista, che è suo organo: *Lo Sperimentale. Archivio di Biologia normale e patologica*, a. LXXVIII (1924), fasc. III (15 maggio), pagg. 179-406. Precedono notizie storiche su *Le origini dell'Accademia medico-fisica Fiorentina*, del prof. Andrea Corsini, e l'*Elenco dei Soci*; e segue una serie di biografie dei piú illustri membri dell'Accademia, dettate da vari autori. Ne diamo l'indice: G. Coronedi, *Ranieri Bellini*. — M. Cardini, *Una nobile vita. Francesco Puccinotti urbinate* (*1794-1872*). — U. Gabbi, *Cesare Federici* (*1838-1892*). — L. Castaldi, *L'anatomista Filippo Uccelli cortonese* (*1770-1832*). — L. Castaldi, *Filippo Pacini* (*1812-1883*). — G. Chiarugi, *Alessandro Tafani*. — G. Gelli, *Domenico Chiara*. — G. Rossi, *Maurizio Schiff*. — G. Rossi, *Alessandro Herzen*. — G. Rossi, *Luigi Luciani*. — E. Burci, *Cenni storici sui Maestri che insegnarono Chirurgia in Firenze nel sec. XIX*. — M. Zalla, *Vincenzo Chiarugi* (*1759-1820*). — G. Banti, *Giorgio Pellizzari*. — L. Tommasi, *Pietro Pellizzari* (*1823-1892*). — F. Leoncini, *Pietro Betti e gli studi ed ordinamenti di Medicina forense in Firenze nella prima metà del sec. XIX*. — R. Brunetti, *Gio. Battista Amici*. — M. Cardini, *Giuseppe Barellai*. — A. Mochi, *Paolo Mantegazza*. — G. Garin, *Maurizio Bufalini*. — Parecchi articoli sono accompagnati da ritratti e da facsimili di autografi dei medici commemorati.

Bibliografia Copta. — L'ultima parte della bibliografia dell'antico Egitto, che Ida A. Pratt è venuta pubblicando nel *Bulletin of the New York Public Library*, e che abbiamo qui ripetutamente annunziata (*Biblfl.*, XXV, 385; XXVI, 229), riguarda la 'Letteratura Copta'. (cfr. *Bulletin* cit., vol. XXVIII, n. 5 [maggio 1924], pagg. 404-421). Essa è, come le parti precedenti, assai ricca, e divisa sistematicamente: *Bibliografia; Storia della Letteratura Copta; Collezioni; Bibbia* (nelle varie parti del Vecchio e del Nuovo Testamento); *Liturgia; Martirologi e Vite di Santi*; *Gnosticismo*; *Altra letteratura religiosa*; *Storia*; *Documenti privati*; *Poesia, Scienza*, ecc. La parte ilaliana non è però sempre soddisfacente. Cosí, ad es., a pag. 407, le indicazioni dei lavori di Francesco Rossi sui codici copti della Biblioteca Nazionale e del Museo Egizio di Torino, non sono complete né esatte: alcune mancano; e nella prima deve leggersi, invece di: *Di alcuni cocci copti*, naturalmente: *Di alcuni codici copti!*

Bibliografia Ittiologica. — L'American Museum of Natural History' di New York ha pubblicato in 3 voll. una grande bibliografia ittiologica: *A Bibliography of Fishes, by* Bashford Dean. *Vols I & II, edited by* Charles Rochester Eastman; *Vol. III, edited by* Eugene Willis Gudger, *with the cooperation of* Arthur Wilbur Henn. New York, 1916-1923; voll. 3, in-8 gr. Questa bibliografia, che abbraccia l'intera letteratura sui pesci sino

Digitized by Google

a tutto il 1914, comprende complessivamente 2130 pagine, con 45.000 titoli, ordinati alfabeticamente per autori, con un indice per materie e analitico di 400 pagine. Le indicazioni di opere pre-linneane (cioè anteriori al 1758) sono 2300, e vengono registrate in una sezione apposita. Quest'opera, che abbraccia il vasto argomento in tutte le molteplici sue branche (pesci vivi e fossili, loro distribuzione, fisiologia, anatomia, sviluppo, teratologia, costumi, struttura, importanza commerciale, interesse artistico, economia biologica, ecc.), è stata definita da H. M. Lydenberg, bibliotecario nella New York Public Library, 'a monumental contribution to bibliography'. — Il prezzo dei 3 voll. è di 15 dollari, ovvero di dollari 5,50 per ciascuno dei due primi volumi, e di 10 dollari per il terzo. Le ordinazioni debbono rivolgersi al Bibliotecario dell''American Museum of Natural History', New York City.

Bibliografia di Cino da Pistoia. — Il prof. Gennaro Maria Monti, nostro collaboratore, ha pubblicato, come I volume di una nuova 'Biblioteca di Coltura letteraria', iniziata dalla casa editrice 'Il Solco' di Città di Castello, la sua tesi di laurea, che già meritò la lode della Facoltà Giuridica di Roma e il primo premio alle Olimpiadi universitarie scientifiche del 1922: *Cino da Pistoia, giurista. Con bibliografia e tre Appendici di documenti inediti.* Città di Castello, 1924; pagg. 276, in-8. Come annunzia il titolo, il lavoro comprende anche una bibliografia Ciniana, che occupa le pagg. 11-31, e che col titolo di *Introduzione bibliografica* è suddivisa in due parti: a) *Opere giuridiche di Cino* (distinte in manoscritti e edizioni); b) *Scritti sulla vita e le opere giuridiche di Cino* (anch'essi distinti in manoscritti e opere a stampa), ordinati cronologicamente. Nella breve *Premessa* l'autore dichiara di credere 'compiuta' codesta bibliografia; ma la compiutezza è difficilmente conseguibile in tal genere di lavori, ed in una rapidissima scorsa vi abbiamo riscontrate non poche lacune (1). Anche la correttezza tipografica, specie nei titoli delle opere citate, poteva essere maggiore (2). Comunque, non è appunto la bibliografia la parte essenziale del lavoro; al quale resta perciò intatto il merito che può avere per l'interessante, sebbene non nuovo, argomento. Le tre Appendici contengono: I. Quattro 'Consilia' di Cino, tratti dai codici Vat. lat. 8068 e 8069, Casanatense 1730, Barber. lat. 1396; II. Un 'Consilium' di Cino contro Recupero di S. Miniato e Bonifazio da Modena, dallo stesso cod. Barberiniano; III. Un 'Consilium' di Bartolo con due 'allegationes' di Cino, dal cod. Barber. lat. 1405. In fine, il *Sommario dei codici illustrati per la prima volta nel presente lavoro*, e l'*Indice dei nomi.*

Bibliografia di Ronsard. — In occasione del recente centenario di Ronsard, solennemente celebrato in Francia ed anche all'estero, il presidente del comitato, Pierre de Nolhac, ha dato incarico a Alfred Péreire, noto pei suoi studi sulla storia dell'umanesimo in Francia e segretario della 'Société des Amis de la Bibliothèque Nationale et des grandes bibliothèques

---

(1) Mancano: E. Teza, *La vera lezione in un luogo di Cino da Pistoia;* in *Rivista ital. con le Effemeridi d. pubbl. istruzione,* a. IV (1863), n. 145 (29 giugno), pag. 406. — Vitt. Capponi, *Bibliografia Pistoiese.* Pistoia 1874, pagg. 121-28. — Umb. Nottola, *Una canzone inedita di C. da P.* Milano 1893; pagg. 8, in-8. — G. Persico, *C. da P. e il primo sonetto della 'Vita nuova';* in *Rassegna Nazionale,* vol. CXXIII (1902), pag. 245 sgg. — G. Lesca, *Postille Foscoliane inedite a C. da P.' con IV facsimili di scritture Foscoliane;* in *Bibliofilia,* a. VIII (1906), pagg. 1-16. — G. Persico, *Madonna Selvaggia;* in *N. Antologia,* 1 febbr. 1910, pagg. 499-514. — G. Zaccagnini, *La famiglia di C. da P.;* in *Bullettino stor. Pistoiese,* a. XII (1910), pagg. 95-103. [Pubblica, in appendice, il testamento di Beatrice, figlia di Cino]. — T. Casini, *Appunti su C. da P.;* in: *Studi di poesia antica.* Città di Castello 1913, pagg. 287-309.

(2) Pag. 16, n. 1. Leggasi Joh. de Trittenheim, e non de Frittenheim. — 38. L'articolo *Su una satira di C. da P.,* pubblicato nel *Giornale Arcadico* del 1822, non è anonimo, ma di Luigi Biondi. — 54. L'autore non è Giovanni Scartabelli, ma Luciano Scarabelli, il noto protetto di P. Giordani. — 50, 61, 62. Vari errori nei titoli tedeschi delle opere del Fitting, del Landsberg, dello Stintzing, ecc.

Digitized by Google

de France ', di redigere la bibliografia delle edizioni di Ronsard, dal secolo XVI al XIX. Il P. ha già compiuto l'inventario preliminare di tutte le edizioni che si trovano nelle biblioteche di Parigi, in quelle dei dipartimenti, ed anche nelle principali biblioteche straniere.

Fra le edizioni così descritte (di metà delle quali ha pure raccolto i facsimili), il P. ha rinvenuto una *plaquette* in carattere gotico, che è la sola che si conosca in tale carattere del Ronsard, ed è affatto sconosciuta. È intitolata: DISCOURS | A LA | ROYNE. | PAR P. DE RONSARD, e tratta *Des misères de ce temps*; non ha note di stampa, ma si ritiene impressa a Troyes, circa il 1862, da François Trumeau, che, quando il carattere gotico era già andato in disuso nelle edizioni francesi, continuava a stampare (con pochi altri tipografi provinciali) in quel carattere.

Un facsimile della 1ª pagina di questo 'unicum', posseduto dalla Bibliothèque Nationale di Parigi, può vedersi ne *L'Illustration* del 27 settembre 1924 (a. 82°, n. 4256, pag. 269), dove è pur dato il facsimile del francobollo (disegnato da M. Dautel, inciso da A. Delzers) col ritratto di Ronsard, che l'amministrazione delle Poste francesi ha messo in vendita (per un periodo di tempo limitato) in occasione del IV centenario del fondatore della Plejade.

Bibliografia di Paolo Ferrari. — Compiendosi il 4 aprile 1922 il primo centenario della nascita del commediografo modenese, Paolo Ferrari, la Società italiana degli Autori invitò tutte le compagnie drammatiche italiane a rappresentare in quella sera una commedia del Ferrari: omaggio gentile ed opportuno, ma che mise in imbarazzo piú di una Compagnia, non facendo ormai le commedie, già tanto in voga, del F. piú parte del loro repertorio.

A rinfrescare la memoria di questo 'dimenticato', un egregio cultore della storia del nostro teatro, Cesare Levi, ha pubblicato nella *Rivista delle biblioteche e degli archivi* (N. S., a. I [1923], nn. 7-12, pagg. 29-41) un articolo intitolato *Paolo Ferrari e la critica*, nel quale offre un *Saggio bibliografico* sul F., ossia l'indicazione di tutti gli scritti che riguardano Paolo Ferrari e il suo teatro, ordinati alfabeticamente per autori. Nel non breve elenco i lavori piú interessanti restano pur sempre il libro di LEONE FORTIS, *Paolo Ferrari: ricordi e note*. Milano 1889, e la monografia del figliuolo, VITTORIO FERRARI, *P. Ferrari. La vita, il teatro. Dal 'Sommario autobiografico' di lui e da altri documenti inediti*. Milano, 1899.

Bibliografie di Gherardo Ghirardini, Alessandro Prosdocimi e Alfonso Alfonsi. — Il 17 settembre 1922 il Museo Nazionale Atestino di Este commemorava solennemente i tre suoi fondatori e illustratori, Alessandro Prosdocimi (1843-1911), che 'ridiede al sole e alla storia dagli ipogei di Ateste la civiltà de' Veneti primevi'; Gherardo Ghirardini (1854-1920), professore di Archeologia nelle Università di Pisa, Padova e Bologna; e Alfonso Alfonsi (1862-1922), continuatore degli scavi atestini e direttore di quel Museo. Il triplice discorso commemorativo fu tenuto dal comm. Gino Fogolari, soprintendente della R. Galleria di Venezia, e viene ora pubblicato in un bel volume, a spese della R. Soprintendenza ai Musei del Veneto, del Museo Nazionale Atestino, del Municipio di Este e dei parenti dei commemorati, col titolo: *I Creatori del Museo Nazionale Atestino. Onoranze: XVII settembre MCMXXII*. Este, A. Apostoli, 1924; pagg. 60, in-8. Il discorso è preceduto da tre epigrafi dettate dal prof. Vincenzo Crescini dell'Università di Padova, e seguito dalla cronaca della cerimonia e da *Cenni biografici ed Elenco delle pubblicazioni* dei tre commemorati. Maggiore interesse scientifico ha l'*Elenco degli scritti letterari ed archeologici* del Ghirardini (dal 1877 al 1920) redatto dal prof. Pericle Ducati, successore del Ghirardini nella cattedra bolognese e nella direzione del Museo Civico di Bologna. Seguono poi gli elenchi del Prosdocimi e dell'Alfonsi, che riguardano quasi esclusivamente gli scavi e gli oggetti archeologici locali.

Anatole France, bibliofilo. — I giornali e le riviste che hanno annunziato la morte recente del grande scrittore frencese, hanno piú o meno fugacemente accennato al suo amore pei libri, e particolarmente pei libri vecchi e rari, molti dei quali si trovavano nella sua privata biblioteca: amore ch'egli dovette, in parte, ereditare dal padre, François Noël Thibault,

Digitized by Google

detto ' France ', che era, come abbiamo altra volta ricordato (XXVI, 41-42, 98-99), un modesto libraio del quai Voltaire. L'*Illustration* parigina del 18 ottobre 1924 (a. 82°, n. 4259), che reca molti ritratti del France, dal 6° all'80° anno, ed il facsimile di una lettera inedita, ci lascia pure scorgere lo scrittoio e gli scaffali pieni di libri della sua biblioteca alla Béchellerie. Jean-Jacques Brousson, che fu per molt'anni segretario, amico e discepolo prediletto del France, pubblicherà fra breve un volume di ricordi del Maestro, presso l'editore Crès; dal qual volume togliamo — fra moltissimi altri — questo aneddoto, che bene profila lo spirito del France, arguto anche nella sua spiccata bibliofilia.

Un giorno il France ed il Brousson scendevano la Rue Soufflot. Il France si fermò presso un ' bouquiniste ', dal quale acquistò un Quintiliano per 25 franchi. L'amico trovò il prezzo un po' caro per quell'opera, e disse al Maestro: « Eh quoi! tant d'argent pour un historien déclamatoire, pour le flagorneur de Domitien?

— Que vous a fait Domitien? me demande France à brûle-pourpoint. Fit-il pas un bon choix, cet empereur diffamé, quand il confia le soin de ses neveux à Quintilien? A tout vous dire, ce n'est ni pour Quintilien ni pour Domitien que j'ai acheté ce bouquin, mais pour le Pogge qui deterra le manuscrit de l'auteur espagnol chez un épicier qui en enveloppait ses pruneaux et sa merluche. Vous voyez: c'est l'édition de Rome. Elle est fort précieuse et curieuse. Et que dites-vous de la reliure, intacte malgré trois siècles, et plus? L'humaniste qui la fit exécuter devait considérer Quintilien comme son saint patron. Voilà pourquoi, sans doute, il a fait habiller les *Institutions* comme un bréviaire, avec des fermoirs de métal. C'est pour ces fermoirs, c'est pour cette reliure, faite de deux ais de bois, recouverts de cuir historié, que j'ai déboursé 25 francs, et non pas pour le rhétoricien ibérique. J'ai été induit en tentation.... Je croyais être revenu de la vanité du collectionneur. Je m'étais juré de ne plus acheter un livre pour sa reliure, ses armoiries, son *ex-libris*. Serment d'ivrogne! Mais je veux m'infliger une punition: ce vieux livre si bien relié, mon ami, je vous le donne. Il sera l'ornement de votre bibliothèque. Vous l'y placerez sur le rayon d'honneur, mais à rebours des autres ouvrages, le dos au mur, la tranche tournée vers la lumière, de façon à mettre dans leur lustre les jolis fermoirs gothiques. Cela produira un grand effet sur les gens admis à votre audience. En tout métier, il faut un peu de charlatanisme. Il en faut beaucoup dans le nôtre. Vous ne lirez point mon Quintilien, vous n'avez que faire de ces recettes déclamatoires. Vous êtes d'un heureux pays où l'on a la rhétorique dans le sang. Aux gens qui admireront mon bouquin chez vous, vous direz, — je vous entends d'ici: ' C'est un vieux rabâcheur qui me l'a donné, en mon bel âge. Des livres, il en faisait aussi. Ils gisent aujourd'hui dans l'oubli et la poussière, tout comme les deux Quintilien.' ».

Nel suo soggiorno a Firenze Anatole France veniva quotidianamente nella libreria del nostro Direttore, col quale soleva intrattenersi con speciale preferenza intorno alle edizioni di Dante del '400 e '500, ch'egli acquistò con entusiasmo, prescegliendo sempre, da buongustaio, gli esemplari piú belli.

La morte di Albert Cim. — Era noto con questo nome abbreviato, nel mondo letterario francese, Albert Cimochowski, nato a Bar-le-Duc nel 1845, morto nel maggio 1924. Egli è autore di non pochi romanzi e libri di amena lettura, che ebbero, anche fuori di Francia, favore e diffusione; ma poiché egli occupò per molti anni l'ufficio di bibliotecario dell'Amministrazione delle Poste in Francia, cosí egli diede anche saggio della esperienza fatta nelle cose bibliografiche e bibliotecniche e della sua varia e non comune coltura, in alcuni libri che si leggono tuttora con diletto, e che intitolò: *Une bibliothèque. L'art d'acheter les livres, de les classer, de les conserver et de s'en servir* (1901); *Amateurs et Voleurs de livres* (1903); *Le Livre. Historique, fabrication, achat, classement, etc.*, 5 voll. (1908); *Petit Manuel de l'Amateur de livres* (1908); *Mystifications littéraires et théâtrales* (1914). — L'*Illustration* del 24 maggio 1924 (n. 4238), dedicandogli un cenno necrologico, lo chiama *Un bénédictin des lettres* (pag. 514,

Digitized by Google

c. ritr.°), e scrive della sua produzione letteraria: « Toute cette documentation lui était facilitée par cette prévoyante habitude qu'il avait prise de ne jamais lire un livre, latin ou français, que le crayon ou la plume à la main. Parmi les quelques milliers de volumes qui composaient sa bibliothèque, incessamment accrue, il en est bien peu qui n'aient reçu des annotations marginales, remarque personnelle, référence, citation ou simple date ». — Albert Cim era pure bibliotecario-archivista della Société des Gens de lettres di Parigi.

Le biblioteche di Verona nel sec. XVIII. — Il dott. Gaetano Gasperoni, che pubblicò alcuni anni or sono un saggio su *La storia e le lettere nella seconda metà del sec. XVIII* (Jesi 1904), pubblica ora negli *Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, scienze e lettere di Verona* (ser. 4ª, vol. XXV [1923], pagg. 1-33) un lavoro consimile sulla cultura a Verona nel medesimo periodo, intitolandolo: *Da Scipione Maffei a Ippolito Pindemonte. (Contributo alla storia della cultura veronese nel Settecento)*. Sulla condizione delle biblioteche in quel periodo, e sopra tutto sulla libreria Saibante, andata poi dispersa, il G. scrive: « Oltre quelle di ogni chiostro e di parecchie nobili famiglie, sono da ricordare le biblioteche, che esercitarono maggiore influsso sulla società del tempo, anche perché il loro ricordo è piú frequente nei letterati del Settecento. Occupa il primo posto la Capitolare, fondata nel secolo IX, arricchita di codici antichi rinomatissimi, accresciuta nel Settecento mercé i generosi sussidi del vescovo Giovanni Morosini, di una parte dei libri di Scipione Maffei e del lascito cospicuo di Giuseppe Torelli. La libreria, che il march. Giovanni Saibante aveva messo insieme, conteneva oltre a buon numero di volumi, manoscritti greci ed ebraici. Il Pindemonte nel 1780, scrivendo all'amico ed abate savignanese Cristoforo Amaduzzi, comunicava che Verona aveva due fonti per attingere cose inedite: la libreria del Capitolo e quella della casa Saibante; ma aggiungeva che, quanto alla prima, il buono ed il meglio era stato preso dal marchese Maffei per se stesso, e da altri per commissione del Muratori. Infatti il Muratori vi trasse materia per i suoi *Rerum Italicarum Scriptores*, e il Maffei dai codici Capitolari ebbe l'impulso primo ai suoi profondi studi di erudizione. Quanto alla seconda, continuava il Pindemonte, i possessori non volevano che se ne facesse uso, perché non diventasse meno preziosa, avendo già manifestato il proposito di venderla. E il Pindemonte se ne accorava nel pensiero che vi potessero essere bellissime cose, massimamente riguardo agli scrittori veronesi; aveva anzi posto l'occhio sopra alcune cosette del Fracastoro, che avrebbe con piacere grande mandato all'amico per i suoi *Anecdota literaria*.

« Allo studio dei concittadini offrivano copiosa e scelta libreria la famiglia Bevilacqua e i conti Rosa Morando. Oltre al Museo, il cui primo pensiero risale a Scipione Maffei, ricchissime collezioni di numismatica, di antichità, si ammiravano in casa dei marchesi Muselli e Verità, nei palazzi de' Bevilacqua, dei marchesi Canossa, dei conti Giusti, mentre il conte Gio. Battista Gazzola aveva rivolto le sue cure alla formazione di un ricco Museo di Storia naturale ».

La lettera del Pindemonte all'Amaduzzi, sopra accennata, fa parte di un « carteggio inedito che Ippolito Pindemonte ebbe con l'abate Amaduzzi » per un periodo di quattordici anni, dal giugno 1779 al dicembre 1793, e la cui « pubblicazione integrale » l'autore si augura « di poter presentare, quanto prima, agli studiosi », persuaso che « sarà contributo non spregevole alla storia della cultura » (pag. 19). Tale carteggio conservasi (con tutta la rimanente corrispondenza dell'Amaduzzi) nella Biblioteca Comunale di Savignano, sulle cui preziosità malnote abbiamo già non brevemente intrattenuto i nostri lettori (*Bibl/l.*, XXV, 170-73).

Un po' di apologia del libraio antiquario. — Richiamiamo l'attenzione dei lettori su un sensato articolo che con questo titolo è stato pubblicato nell'ultimo fascicolo de *L'Italia che scrive* (a. VII, n. 11, novembre 1924) dal dott. Cesare Olschki, a proposito di altro articolo, *Il libro antico e raro*, uscito in un numero precedente della stessa rivista romana. L'articolo dell'Olschki ha tutt'altra intonazione che apologetica, come il titolo potrebbe far supporre.

Digitized by Google

Sono molto comuni, ma anche assai banali, le accuse che si muovono al libraio antiquario di essere un incettatore ed esportatore di rarità bibliografiche, a tutto scapito del nostro paese, e a tutto vantaggio di nazioni straniere, e spesso rivali. La verità è che ogni genere di commercio, sia esso di carattere industriale, scientifico, letterario od artistico, ha bisogno — oggi più che mai — di essere organizzato, perchè chi deve ricorrervi sappia a chi far capo. Anche se il libraio antiquario non esistesse, nessuna legge potrebbe impedire che un privato italiano — per bisogno di denaro o per altro motivo — ceda cimelii da lui posseduti a uno dei tanti stranieri che prediligono nelle loro periodiche peregrinazioni il nostro « bel paese »; con questa sola differenza, che il privato possessore, non obbligato ad essere un esperto bibliografo, può cedere (come spesso è avvenuto) un libro rarissimo a un prezzo irrisorio, con scapito materiale suo proprio, e poco onore per il paese a cui egli appartiene; mentre il libraio antiquario, degno di questo nome, sa equamente valutarlo, ed è anche più scaltrito a indagarne la più o meno legittima provenienza. Certamente codesta esportazione di libri antichi e rari, che interessano vivamente la storia della nostra cultura, deve essere saggiamente vigilata, in modo da non permettere l'esodo alla chetichella di preziosità, delle quali non è nè giusto nè decoroso che sia privata l'Italia. Ma da questa oculata previdenza alle misure vessatorie odierne, ci corre! E poi, con quale diritto si può impedire a una nazione estera, fautrice solerte e provvida della propria cultura, di possedere un cimelio, che le biblioteche e gli istituti nostri, ai quali era stato offerto a prezzo conveniente, si sono rifiutati, o non hanno avuto i mezzi, di acquistarlo? L'arte, le lettere, la scienza sono di interesse universale, e non conoscono confini. Le gelosie nazionali ed i campanilismi provinciali debbono ormai cedere il campo a questo più alto concetto, a questo fine superiore della cultura e della civiltà. Ma se feconda di bene può essere anche questa specie di rivalità nazionale o provinciale, essa deve manifestarsi in una nobile gara di fornire alle nostre biblioteche pubbliche quei mezzi finanziari, che sono ad esse strettamente necessari, e sono invece ora anche più strettamente negati!

Vendite di manoscritti e di miniature staccate. — Sono universalmente noti e sono stati più volte segnalati in questa rivista le splendide pubblicazioni bibliografiche, paleografiche, artistiche della Casa K. W. Hiersemann di Lipsia, e i preziosi cataloghi d'antiquariato, che essa pubblica di frequente e che oltrepassano già il mezzo migliaio. Siamo perciò lieti di ricordare che l'Hiersemann ha compiuto di recente il suo 70° natalizio, il quale fu festeggiatissimo dai suoi connazionali, che tanto gli devono. In suo onore fu pubblicato un bel volume miscellaneo, di cui soggiungiamo in nota il titolo (1), e l'Università di Lipsia, in riconoscimento delle sue singolari benemerenze verso gli studi, gli ha conferito il grado di *doctor honoris causa*. La direzione della *Bibliofilia*, mentre si associa spiritualmente a codeste onoranze, rinnova anche da queste colonne i suoi migliori auguri.

Fra i cataloghi più recenti della Casa Hiersemann, di notevole interesse pei bibliografi, paleografi e bibliofili è il Catalogo 538: *Buch- u. Schriftwesen. Handschriftenkunde, Buchdruck u. Buchhandel, Graphische Künste, Buchausstattung, Bibliographie,* pubblicato nel maggio scorso (pagg. 82; 1004 n.i), il quale comprende un cospicuo numero di opere di bibliografia e paleografia, cataloghi e illustrazioni di manoscritti, riproduzioni integrali di codici miniati, albums di facsimili, incunabuli, edizioni rare, elzeviriane, libri illustrati, ecc. Contiene pure vari manoscritti,

(1) *Werden und Wirken.* Ein Festgruss Karl W. Hiersemann zugesandt am 3. September 1924 zum siebzigsten Geburtstag und vierzigjährigen Bestehen seiner Firma. Herausgeber: Martin Breslauer und Kurt Koehler. Verlag von K. F. Koehler, Leipzig 1924; 4 ff. n. num. e 421 pp. e 1 f. n. num. con 50 tavole e molte figure. — Volume composto di 25 memorie scientifiche d'argomento bibliografico, scritte da I. Collijn, K. Haebler, M. J. Husung, G. Leidinger, H. Loubier, P. Schubring ed altri.

Digitized by Google

alcuni dei quali interessano direttamente l'Italia: un codice membr., del sec. XIV, del volgarizzamento di Boezio, di Alberto della Piagentina (n. 27), con commento pure italiano, e una miniatura iniziale rappresentante l'autore innanzi al leggio su cui è posata la sua opera; — il *Liber VI Decretalium* di Bonifazio VIII (n. 28), coll'apparato di Giovanni Monaco: bel codice membr. del sec. XIV, con cinque miniature su fondo d'oro, la prima delle quali raffigura la presentazione del libro al Papa, circondato da cardinali; miniatura certamente italiana, e probabilmente bolognese; — un *Evangeliario* in russo (sec. XVIII), scritto su pergamena, in nero, rosso e oro, con quattro grandi miniature: codice donato dall'imperatore Alessandro II e servito per la cappella di Tegern-See (n. 65); — un codice di Firdusi, contenente i primi quattro libri dello ' Shah Namah ', ms. persiano del sec. XVII, con ricchi ornamenti miniati (n. 68a); — un *Libro d'Ore* della Francia settentrionale, della prima metà del sec. XV, con 9 miniature a piena pagina, e bella legatura del principio del sec. XVI (n. 91); — i primi V libri di Polibio, nella traduzione di Niccolò Perotti, con sei iniziali miniate, della metà circa del sec. XV (n. 139); — *Pontificales Benedictiones per circulum anni* per l'arcivescovato di Magonza, sec. X-XI (n. 140); — *Salterio* miniato, sec. XIV (n. 142); — *Sermones*, con prefazione di S. Girolamo, frammento di un codice latino del sec. XI-XII (n. 156); — altro *Libro d'Ore* del sec. XV, eseguito pel monastero benedettino di Cluny, con 13 miniature e 19 fregi marginali. — Ma il fatto, su cui principalmente attiriamo l'attenzione dei bibliotecari e dei bibliofili, è la presenza in questo catalogo di una quantità grande di iniziali miniate, e di interi fogli di antichi codici, strappati, o a scopo didattico o a scopo commerciale. I numeri 3 *a*, 3 *b*, 4, 5, 7, 10, 94-104, 126 *a*, 130 *a*, 134, 159, 966-68, 971, 974, 983-85, 988, rappresentano mutilazioni avvenute in oltre un centinaio di manoscritti preziosi, o paleograficamente o artisticamente; e debbono, fra le vittime, esservi anche manoscritti italiani, perché, ad es., il n. 126 *a* rappresenta un ' interrogatorio in una Loggia ', miniato da Michele da Carrara, e asportato certamente da un codice giuridico italiano del sec. XV; — il n. 3 *a* è un album di 24 grandi iniziali provenienti da un Corale dell'Italia superiore, del sec. XV; — il n. 7 rappresenta due Apostoli entro l'iniziale *R*, di miniatura lombarda, c. 1430-1440; — il n. 10, altro spicilegio di 80 ff. di pergamena, per saggio di vari tipi di scrittura, dal sec. IX al XV. — Né si tratta di un caso isolato, ma bensì purtroppo comune ad altri cataloghi di antiquariato. Così nel bellissimo Catalogo 700 di Joseph Baer & Co. di Francoforte (*A Catalogue of one hundred fine & valuable Books & Manuscripts, prints & drawings*; pagg. 74, in-8, c. L tavv.) troviamo descritta e riprodotta (pagg. 66-67, n. 88: cfr. tav. XLVIII) una magnifica iniziale *A*, raffigurante, nella parte superiore, Cristo fra la Vergine e S. Giovanni; e nella inferiore, S. Pietro fra un santo vescovo ed un santo monaco: miniatura tagliata da un celebre Corale di S. Maria degli Angeli in Firenze, eseguita c. 1350 da ' don Silvestro ', allievo di Taddeo Gaddi, ricordato con lode dal Vasari. Altre iniziali consimili dello stesso Corale si trovano ora al British Museum, vendutegli da certo Ottley, che le aveva pagate cento sterline l'una! E nello stesso Catalogo Hiersemann, sopra indicato, troviamo persino (n. 546 *a*) un foglio distaccato del *Catholicon* di Giovanni Balbi (Moguntiae 1460), su pergamena, messo in vendita per 580 marchi-oro.

I nostri lettori ricorderanno certamente ciò che il direttore di questa rivista scrisse a proposito del Catalogo della collezione di miniature staccate di Léonce Rosenberg di Parigi, pubblicato da Seymour de Ricci (*Bibliofilia*, XV, 158-60), e delle osservazioni fatte su di esse da H. d'Ardenne de Tizac nella rivista *Parisia* (*Bibliofilia*, XVI, 175-85). E sebbene questa inveterata consuetudine non sia da tutti i competenti concordemente biasimata, è a nostro avviso deplorevole che case librarie importanti e pubblici musei favoriscano questi vandalismi, coll'esporne ed offrirne i frutti nei loro cataloghi o col farne acquisto. Meglio varrebbe che mediante riproduzioni fotografiche di codesti frammenti preziosi si tendesse a rintracciare i codici, da cui furono asportati o rubati, per reintegrare un patrimonio artistico e scientifico, che dovrebbe essere sacro ed intangibile ad ogni persona anche mediocremente colta, e più ancora ad istituti creati per la conservazione delle opere d'arte.

Digitized by Google

Vendite di manoscritti e libri antichi nel Belgio. — Nei giorni 15-17 maggio u. s. ha avuto luogo a Bruxelles l'asta della biblioteca della signora Pullier-Ketèle, appassionata raccoglitrice di libri antichi. Per l'occasione erano convenuti nella capitale belga molti bibliofili e i maggiori librai di Parigi, di Londra, ed anche alcuni italiani. I prezzi maggiori furono raggiunti da alcune legature artistiche e da *Libri d'Ore* manoscritti, dei secoli XIV, XV e XVI, fra i quali il *Libro d'Ore* d'Isabella di Portogallo, moglie di Carlo V, ornato di 33 miniature (sec. XVI) e di un'antica rilegatura (fr. belgi 40.000); — quello di Margherita di Clèves, moglie di Alberto di Baviera, ornato di 11 miniature attribuite a un artista alsaziano, e conservante la legatura originale in velluto rosso, del sec. XV (fr. 75.000); — uno fiorentino, della fine del '400, eseguito probabilmente per Lorenzo il Magnifico, con 19 miniature (fr. 41.000); — altri due *Libri d'Ore* del sec. XV, l'uno con 33 miniature e legatura antica (fr. 21.000); l'altro con 24 miniature (fr. 20.500); — un *Exercice de penitence,* dedicato alla regina Anna d'Austria, manoscritto su pergamena, con 60 miniature eseguite a. 1620, e avente la legatura originale (fr. 71.000); — *Chronique de Brabant,* manoscritto del sec. XV, adorno di 67 miniature e disegni (fr. 22.500); — *Salterio,* stampato a Parigi nel 1586, con legatura fatta per Enrico III (fr. 54.000); — le *Chansons de La Borde* (1773-74), colle illustrazioni di Moreau, Le Barbier, ecc. (fr. 30.000). — Complessivamente, la vendita fruttò fr. belgi 1.477.018.

Altra vendita notevole avvenuta nel Belgio è quella di una importante biblioteea di libri antichi, la cui prima asta ebbe luogo a Bruxelles il 27 marzo, sotto la direzione di Mr. de Winter. Un magnifico esemplare delle *Fables* di La Fontaine (1755-59) su ' grand papier de Hollande ', e con bella rilegatura in marocchino rosso, a merletto, di Derome, raggiunse il prezzo di 75.000 fr. belgi; — il *Polifilo* del Colonna (Aldo, 1499), con legatura di Bozérian e colle armi del duca di Sutherland, fr. 21.500; — le *Heures* del Plantin (1570), interamente miniate, con legatura di Clovis Ève in marocchino mosaicato e dorato detto ' à la Fanfare ' (sec. XVI), fr. 21.000; — una raccolta delle stampe di Jacques Callot, comprendente 436 tavv., fr. 14.900.

Museo Galliera. — Il consiglio direttivo del Museo Galliera di Parigi ha stabilito di consacrare la propria annua Esposizione del prossimo inverno alle ' Arti del Libro '. Vi si troveranno saggi dei vari tipi di edizioni correnti nelle forme artistiche e tecniche piú interessanti, dell'edizione di lusso e dell'illustrazione, coi differenti metodi di riproduzione, di impressione, di rilegatura, ecc. Questa mostra verrà organizzata col concorso effettivo delle associazioni locali dei tecnici del Libro: la ' Société fraternelle des protes de Paris ', l' ' Association des anciens élèves de l'École Estienne ', la ' Société amicale des protes et correcteurs de France ', ecc. Ne sarà data, a suo tempo, notizia più precisa nel *Courrier de France.*

RECENTI PUBBLICAZIONI

II. Straniere.

B) Inglesi e Nord-Americane.

American (The) Library in Paris incorporated. Year Book 1924. — Paris, rue de l'Élysée, 1924; pagg. 68, in-8.

Bibliography (A complete) of English Journals and Magazines from 1620 to 1920, edited by ' The Times '. — London, Printing House square, 1924; in-8.

Bibliotheca Celtica. A register of publications relating to Wales and the Celtic peoples and languages for the years 1914-1918. — Aberystwith, National Library of Wales, 1924; pagg. VIII-452, in-8.

BLOOM (J. Harvey), *English tracts, pamphlets and printed sheets: a bibliography.* Vol. 2d. Early

Digitized by Google

period: 1473-1650. — London, W. Gandy, 1923; pagg. 479, in-8 fig.

BLUMHARDT (J. F.), *Catalogue of the Library of the India Office.* Vol. II, Part IV. Supplement: 1906-1920. *Bengali Books.* — London, Eyre & Spottiswoode, 1923; pagg. IV-523, in-8.

Catalogue of miniatures, leaves and cuttings from illuminated Manuscripts. — London, Victoria and Albert Museum, 1923; pagg. 101, in-8, c. XXV tavv,

DEAN (Bashford), *A bibliography of Fishes. Edited by* CHARLES ROCHESTER EASTMAN (voll I & II), *and* EUGENE WILLIS GUDGER (vol. III), *with the cooperation of* ARTHUR WILBUR HENN. — New York, American Museum of Natural History, 1916-1923; voll. 3, in-8 gr.

FORDHAM (Herbert George), *The Road-Books & Itineraries of Great Britain 1570 to 1850. A Catalogue with an Introduction and a Bibliography.* — Cambridge, University Press, 1924; pagg. XVI-72, in-4.

JAMES (Montague Rhodes), *A descriptive Catalogue of the Library of Samuel Pepys.* Part. III: *Mediaeval Manuscripts.* — London, Sidgwick & Jackson, 1923; pp. X-128, in-8.

KEYNES (Geoffrey), *A Bibliography of Sir Thomas Browne, Kt., M. D.* — Cambridge, University Press, 1924; pagg. XII-256, in-4, c. 4 illustr. e 36 facs. di frontisp.

[Th. Browne (1605-1682) è autore della *Pseudodoxia epidemica or Enquiries in the vulgar errors* (1646): opera tradotta nelle principali lingue d'Europa].

LINDSAY (W. M.), *Palaeographia latina.* Part III. — Oxford, University Press, 1924; pagg. 66, in-8, c. XV facs. ('St. Andrews University Publications', XIX).

[Contiene: W. M. Liudsay, *The early Lorsch Scriptorium.* — Idem, *The Farfa Type.* — E. Carusi, *Cenni storici sull'abbazia di Farfa.* — Idem, *Cenni storici sui monasteri Sublacensi.* — W. M. Liudsay, *Collectanea varia*].

MABBOTT (Thomas OLLIVE), *A Poe Manuscript*, in: *Bulletin of the New York Public Library*, vol. 28 (1924), n. 2 (February), pagg. 103-05, c. 3 facs.

MARSHALL (F. H.), *A manuscript of Georgios Chumnos, and a world-chronicle*; in: *Byzantinisch-neugriechische Jahrbücher*, ed. N. A. Bees (Berlin-Wilmersdorf), vol. IV (1923), pagg. 96-100.

MASSÉ (Gertrude C. E.), *A bibliography of books illustrated by Walter Crane.* — London, Chelsea publishing Co., 1923; in-8.

MODE (P. G.), *Source-book and bibliographical guide for American Church history.* — Menasha, G. Banta, 1921; pagg. XXIV-735, in-8.

MORGAN (Bavard QUINCY), *A bibliography of German Literature in English translation.* — Madison, 1922; pagg. 708, in-8 gr. ('University of Wisconsin Studies in language and literature', 16).

PENOYRE (John), *A classified Catalogue of the Books, pamphlets and maps in the Library of the Societies for the promotion of Hellenic and Roman Studies.* — London, Macmillan, 1924; pagg. 336, in-16.

SMITH (Esther Anne), *University of Michigan Publications. Containing material of a Scientific or Learned character.* — Ann Arbor, University of Michigan, 1922; pagg. 99, in-8.

TOYNBEE (Paget), *Britain's tribute to Dante in literature and art.* — London, Milford, 1924; in-8.

[Bibliografia dei lavori letterari e artistici consacrati da Inglesi a Dante. Per ordine cronologico].

WHITNEY (J. P.), *Bibliography of Church history. Published for the Historical Association.* — London, Society for promoting Christian Knowledge, s. a. (1923); pagg. 43, in-8.

Comm. LEO S. OLSCHKI, Direttore-Proprietario.
Dott. CARLO FRATI, Redattore-Capo.
Dott. ALDO M. OLSCHKI, Gerente-responsabile.

Dicembre 1924 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini. — Firenze, Via del Sole, 4.

Digitized by Google

C. CRUDO & C. — TORINO

SOCIETÀ ITALIANA DI EDIZIONI ARTISTICHE

Arch. **GIULIO MAGNI**

IL BAROCCO A ROMA

NELL'ARCHITETTURA E NELLA SCULTURA DECORATIVA

Volume 1°: **CHIESE.** - Volume di 137 tavole e di un sunto storico dell'epoca con 30 figure intercalate nel testo. — **Fcs. 250.**

Volume 2°: **PALAZZI.** - Volume di 116 tavole e 4 pagine di testo. — **Fcs. 220.**

Volume 3°: **FONTANE E VILLE.** - Volume di 66 tavole e alcune pagine di testo. — **Fcs. 130.**

Quest' opera illustra, in tavole *del formato cm. 36×49, i principali e più caratteristici monumenti di quel periodo così importante nella storia dell'arte che si svolse in Roma* **nei secoli XVI, XVII e XVIII.**

U. TARCHI

L'ARCHITETTURA E L'ARTE

NELL' ANTICO EGITTO

Volume del formato di cm. 35×48 contenente: 100 tavole in fototipia con circa 250 fotografie; 7 tavole di ricostruzioni di Monumenti; 28 pagine di testo con 50 schizzi a penna dal vero (piante, capitelli, colonne, tombe. — **Fcs. 250.**

U. TARCHI

L'ARCHITETTURA E L'ARTE MUSULMANA

IN EGITTO E NELLA PALESTINA

Volume di 166 tavole del formato cm. 35×48 e testo esplicativo illustrato da numerose piante e schizzi a penna dal vero. — **Fcs. 360.**

FERRARI G. - **BELLEZZE ARCHITETTONICHE PER LE FESTE DELLA CHINEA IN ROMA NEI SECOLI XVII E XVIII.** - Composizione di Palazzi, Padiglioni, Chioschi, Ponti, ecc. - Volume di 60 tavole 32×43. — **Fcs. 150.**

JONA C. - **L'ARCHITETTURA RUSTICANA IN VALLE D'AOSTA.** - (Schizzi a penna dal vero). - Volume di 25 tavole formato cm. 25×35. — **Fcs. 30.**

JONA C. - **L'ARCHITETTURA RUSTICANA NELLA COSTIERA D'AMALFI.** - (Schizzi a penna dal vero). - Volume di 18 tavole formato cm. 25×35. — **Fcs. 25.**

PALLADIO (ANDREA) - **DISEGNI E PROGETTI.** - Edizione economica, riprodotta dalle antiche edizioni. - Volume di 112 tavole, formato cm. 27×37. — **Fcs. 100.**

AVVERTENZA. — L'importo deve essere spedito anticipatamente. — Per l'estero aggiungere il 15 °/₀ per le spese di spedizione.

CATALOGO GENERALE GRATIS A RICHIESTA

Digitized by Google

Casa Editrice LEONARDO DA VINCI - ROMA (40), Via Casalmonferrato, 29

Fra le pubblicazioni di questa Casa, diretta dal Prof. ALDO MIELI dell' Università di Roma, segnaliamo le seguenti che interessano la storia della scienza, della cultura e la bibliografia.

GLI SCIENZIATI ITALIANI

DALL'INIZIO DEL MEDIO EVO AI NOSTRI GIORNI

Repertorio biobibliografico dei Filosofi - Matematici Astronomi - Fisici - Chimici - Naturalisti - Biologi - Medici - Geografi italiani

DIRETTO DA

ALDO MIELI

E COMPIUTO CON LA COLLABORAZIONE DI NUMEROSI SCIENZIATI STORICI E GEOGRAFICI

Volume I in-8° grande, a doppia colonna, p. viii, 466 con 82 illustr. . L. **100**
Volume II in preparazione.

ARCHIVIO DI STORIA DELLA SCIENZA

PERIODICO TRIMESTRALE

DIRETTO DA

ALDO MIELI

È la più importante rivista del genere, non solo d'Italia, ma anche del mondo intiero. Pubblica articoli di scienziati italiani e stranieri, nelle lingue originali, accurate e copiose analisi chimiche di volumi, numerose notizie e commenti; fa lo spoglio critico delle varie riviste.

Abbonamento al volume V (1924): Italia L. **40**, Estero L. **50**.

I volumi precedenti si vendono: Vol. I, L. 80; Vol. II, L. 68; Vol. III e IV L. 50 ciascuno.

STUDI DI STORIA DEL PENSIERO SCIENTIFICO

DIRETTI DA

ALDO MIELI

1. A. MIELI, **Pagine di storia della chimica, I** . . . . . L. **18**
2. G. BILANCIONI, **Veteris vestigia flammae** . . . . . L. **44**
3. Q. CELLI, **La medicina greca nelle tradizioni mitologiche e omeriche.** L. **16**

Vari altri volumi in preparazione.

Altre collezioni e periodici della Casa:

VNIVERSITAS SCRIPTORVM

Rassegna di studi sessuali diretta da A. MIELI
Studi sessuali diretti da A. MIELI
Studi di letteratura e d'arte diretti da PIETRO PAOLO TROMPEO
Studi di etnografia e folkorie diretti da RAFFAELE CORSO
Pubblicazioni varie, etc. etc.

CHIEDERE IL CATALOGO!

Digitized by Google

L'OEUVRE GRAVÉ

DE

REMBRANDT

REPRODUCTION DES PLANCHES ORIGINALES
DANS TOUS LEURS ÉTATS SUCCESSIFS.

1000

PHOTOTYPIES SANS RETOUCHES.

AVEC UN CATALOGUE RAISONNÉ

PAR

Dmitri Rovinski

1890

NUOVA EDIZIONE 1923.

1 VOLUME DI TESTO E 4 PORTAFOGLI 450×350×90 mm.

EDITORE PROF. G. GOEBEL, WIEN, IV. GUSSHAUSSTRASSE 14.

PREZZO: FR. SVIZZ. 1000.—

IN VENDITA PRESSO LE PRINCIPALI LIBRERIE
DELL'ESTERO E DEL REGNO

PROSPETTI A RICHIESTA

Digitized by Google

PUBBLICAZIONI DELLA

PRESTEL-GESELLSCHAFT

RIPRODUZIONI IN FACSIMILE DI DISEGNI DI ARTISTI ANTICHI E MODERNI

Opere in Portafogli

DISEGNI DI ANTICHI MAESTRI NEL MUSEO GRANDUCALE DI WEIMAR, a cura di Hans von der Gabelentz.
Parte I: 30 Tavole (attualmente esaurita). Parte II: 30 Tavole in solida cartella. Marchi oro 165.—

DISEGNI DI ANTICHI MAESTRI NEL MUSEO DI BREMEN, per cura di Gustav Pauli. 99 tavole in solida cartella (alcuni pochi esemplari ancora disponibili) . . . . . Marchi oro 530.—

DISEGNI DI ANTICHI MAESTRI NEL MUSEO PROVINCIALE DI BRAUNSCHWEIG a cura di Eduard Flechsig.
Maestri tedeschi, 42 tavole in solida cartella . . . . . Marchi oro 230—
Maestri olandesi del XVI & XVII sec. 23 tavole in solida cartella . . . . . » » 130.—

DISEGNI DI MAESTRI ANTICHI NEL MUSEO DI HAMBURG: OLANDESI. a cura di Gustav Pauli. 36 Tavole in solida cartella . . . . . Marchi oro 200.—

* *

Singole Tavole

OLTRE 250 TAVOLE SCELTE DI MAESTRI Tedeschi, Olandesi, Italiani, Francesi.
Ogni tavola . . . . . Marchi oro 6.—

* *

Libri

DANIEL CHODOWIECKI. 62 DISEGNI PER « L'ELEMENTARWERK » DI BASEDOW.
Con prefazione di Max von Boehn. Edizione normale . . . . . Marchi oro 30.—
Edizione numerata (leg. in pelle o pergamena) . . . . . Marchi oro 75.—

DANIEL CHODOWIECKI. 25 DISEGNI PER « L'ELEMENTARBUCH » DEL SALZMANN.
Con prefazione di Max von Boehn. Edizione normale . . . . . Marchi oro 15.—
Ediz. speciale numerata (leg. in pelle o pergam.). . . . . Marchi oro 40.—

* *

Due Guaches di Cornelis Troost in eliotipia a colori. (La lezione di scherma e il Rendez-vous mancato) . . . . . Ognuna: Marchi oro 30.—

A richiesta si inviano prospetti riccamente illustrati. – Riduzioni ai Soci della Prestel-Gesellschaft.
Le condizioni di associazione si richiedano al

PRESTEL-VERLAG / G. M. B. H. / FRANKFURT A. M. BUCHGASSE NR. 11A, IM ALTEN BETHMANNSCHEN PALAIS

RAPPRESENTANTE IN ITALIA: **Signor Kurt H. Winter, Libraio Milano (9) Foro Bonaparte 17** cui devono essere indirizzate le ordinazioni destinate nel Regno.

Digitized by Google

LA BIBLIOFILIA

RIVISTA · DI · STORIA · DEL · LIBRO · DELLE ARTI · GRAFICHE · DI · BIBLIOGRAFIA · ED ERVDIZIONE · DIRETTA · DA · LEO · S · OLSCHKI

ANNO · XXVI · GENNAIO=FEBBRAIO · 1925

DISPENSA · 10ª=11ª · LEO · S · OLSCHKI · FIRENZE

Digitized by Google

Della **Bibliofilia** si pubblica ogni mese una dispensa di 32 pagine di scritti originali con illustrazioni.

L'abbonamento annuo costa per l'Italia **Lire 80***, ma ogni sottoscrizione deve essere accompagnata da dichiarazione formale impegnativa che l'esemplare è destinato ad una Biblioteca od Istituto d'Italia o ad uno studioso di nazionalità italiana e residente nel Regno. Il prezzo dell'annata compiuta è di **Lire 150.**

L'abbonamento annuo costa per l'Estero, **Fr. 50 oro,** il volume completo **Fr. 60 oro.**

Non si vendono dispense a parte.

L'annata corre dall'Aprile al Marzo.

Lettere e vaglia si dirigano alla **Libreria LEO S. OLSCHKI - Firenze,** Lungarno Corsini, 2.

*** Con la prossima annata XXVII (1925-26) il prezzo d'abbonamento annuo, per ovvie ragioni, è portato per l'Italia a Lire 100.— ferme restando le dichiarazioni che devono accompagnarlo. Per il volume completo Lire 200.— L'abbonamento deve essere pagato anticipatamente.**

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO (XXVI, 10-11)

Notizie varie sopra Niccolò Modrussiense. (*Continua*). (GIOVANNI MERCATI). . . . . Pag. 289

Una collezione privata di duecento manoscritti ebraici nel XV secolo. (CARLO BERNHEIMER). . . 300

Per la storia del punto esclamativo. (ENRICO FILIPPINI). (Con 5 fac-simili). 325

Courrier de Pologne. (SUZANNE RABSKA) 335

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica. (Con 6 fac-simili). 337

Questionario degli eruditi 342

Notizie 343

Gesamtkatalog der Wiegendrucke. — Letteratura storico-didattica. — Istituto francese di Papirologia. — Antichi libri Tibetani. — Bimillenario Virgiliano. — Sacramentari e Messali delle biblioteche Francesi. — Bibliografia dei commentatori di S. Tommaso d'Aquino. — Giovanni da Ravenna, copista del Petrarca. — Manoscritti matematici nelle biblioteche di Bologna. — Bibliografia metodica dei lavori di Storia della scienza in Italia. — Autografi e cimeli di Laura Bassi. — Commedie Goldoniane tradotte in greco moderno. — Storia sull'arte bizantina in Italia. — Bibliografia di Gio. Antonio Magini. — Bibliografia Giobertiana. — Bibliografia di Gio. Francesco Gamurrini. — Bibliografia di Antonio Favaro. — Gli « Annali tipografici reggiani del sec. XV ». — Un tesoro d'arte grafica. — Un manoscritto di Shakespeare. — Per la Storia della Tipografia ebraica. — Pubblicazioni della Biblioteca Musicale di Paolo Hirsch di Francoforte sul Meno.

Recenti pubblicazioni 355

Editori: NICOLA ZANICHELLI, Bologna - FELIX ALCAN, Paris - WILLIAMS & NORGATE, London - WILLIAMS & WILKINS Co., Baltimore - RUIZ HERMANOS, Madrid - RENASCENÇA PORTUGUESA, Porto - THE MARUZEN COMPANY, Tokyo.

" SCIENTIA "

RIVISTA INTERNAZIONALE DI SINTESI SCIENTIFICA

Si pubblica ogni mese (in fasc. di 100 a 120 pagine ciascuno).

Direttore: EUGENIO RIGNANO

È L'UNICA RIVISTA a collaborazione veramente internazionale.

È L'UNICA RIVISTA a diffusione assolutamente mondiale.

È L'UNICA RIVISTA di sintesi e di unificazione del sapere che tratti delle questioni fondamentali di tutte le scienze: storia delle scienze, matematica, astronomia, geologia, fisica, chimica, biologia, psicologia e sociologia.

È L'UNICA RIVISTA che a mezzo di inchieste fra i più eminenti scienziati e scrittori di tutti i paesi (*Sui principi filosofici delle diverse scienze; Sulle questioni astronomiche e fisiche più fondamentali all'ordine del giorno e in particolare sulla relatività; Sul contributo che i diversi paesi hanno dato allo sviluppo dei diversi rami del sapere; Sulle più importanti questioni biologiche, ed in particolare sul vitalismo; Sulla questione sociale; Sulle grandi questioni internazionali sollevate dalla guerra mondiale*), studi tutti i massimi problemi che agitano gli ambienti studiosi e intellettuali di tutto il mondo e rappresenti nel tempo stesso il primo tentativo di organizzazione internazionale del movimento filosofico e scientifico.

È L'UNICA RIVISTA che possa vantare tra i suoi collaboratori i più illustri scienziati di tutto il mondo. Un elenco di più che 350 di essi trovasi riprodotto in tutti i fascicoli.

Gli articoli vengono pubblicati nella lingua dei loro autori, e ad ogni fascicolo è unito *un supplemento contenente la traduzione francese di tutti gli articoli non francesi.* La rivista è così completamente accessibile anche a chi conosca la sola lingua francese. (*Chiedere un fascicolo di saggio gratuito* al Segretario Generale di « Scientia », Milano, inviando — a puro rimborso delle spese di posta e di spedizione — lire due in francobolli.

ABBONAMENTO: Italia, L. 80 - Estero, L. 100 **UFFICI DELLA RIVISTA: Via A. Bertani, 14 - Milano (26)**

Segretario Generale degli Uffici di Redazione: Dott. PAOLO BONETTI

Per la pubblicità chiedere schiarimenti e tariffe alla Sezione Pubblicità.

Digitized by Google

Anno XXVI Gennaio-Febbraio 1925 Dispensa 10ª-11ª

La Bibliofilía

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE

DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Notizie varie sopra Niccolò Modrussiense

(Continuazione: vedi *La Bibliofilia*, vol. XXVI, disp. 8ª-9ª, pag. 253).

ORSE nell' « ozio » non lieto dell'anno 1473 furono composti i quattro libri « de bellis Gothorum » (dopo i quattro di Lionardo Bruni !) che rimangono, mutili della fine, nel codice Corsiniano 43. E. 3 (1), poiché al principio del libro I parlandosi dei Valacchi vi si dice che « ex his nunc Turcus immanissimus Christianorum hostis adversus Usan Hassanum Persarum ac Medorum regem duodecim pugnatorum milia mercede conduxisse dicitur » (f. 2ʳ). Erano dunque in guerra, e in guerra che non sapevasi ancora decisa definitivamente a favore dell' uno dei due, il Sultano Maometto I e il principe turcomanno Usunhassan (2); quindi non dopo la fine del 1473, quando anche in Italia dovette giungere la notizia — al Modrussiense ne scrisse da Rodi il Maturanzio nell'autunno (3) — della disfatta di Usanhassan nella battaglia di Terdschan (26 luglio 1473), da cui non si riebbe piú finché visse († 1478).

(1) V. *Bibliofilia*, XVIII, 183 e sopra, a pag. 178, la tavola VIII. Nel codice che mi sembra autografo e riveduto assai dall'autore (v. sopra, pag. 255, n. 3), una mano posteriore ha scritto: « Nicolai Segundini Episcopi Modrusiens. », — e l'errore è passato nell'indice ms. degli autori, — confondendo due personaggi affatto diversi per nazione e per uffici. Sul Sagundino († 1463) v. CHEVALIER, *Répertoire... Biobibliographie* ²4115; JORGA, *Notes et extraits pour servir à l' histoire des Croisades au XVᵉ siècle*, I, 371; III, 315-325.

(2) Cf. ZINKEISEN, *Geschichte des Osmanischen Reiches in Europa*, II, 347-358; PASTOR II, 444, 451, 493, 495; JORGA, *o. c.*, II, 164 sgg.

(3) Vatic. lat. 5890, f. 77-79. Il Matur. nomina Usanhassan « Asambeus ». La lettera però non partí subito perché la nave fu trattenuta dai creditori, come appare dalla lettera successiva che annuncia l'assassinio dei quattro governatori di Cipro avvenuto il 13 novembre.

Digitized by Google

Quest'opera, senza dedica nel ms., forse non mai pubblicata, se poco interessa per la storia antica dei Goti che è narrata sull'autorità di Iordanes (vi si cita anche Ablabio, ma mediatamente, ripetendo Iordanes), interessa per gli accenni a fatti recenti che Niccolò vi ha inseriti (e noi ne abbiamo riferito tre; v. p. 255 e Appendice, 3), per le frequenti descrizioni geografiche di quei paesi almeno che egli conobbe di vista, infine per lo stile, dandoci a conoscere la sua maniera di scrivere la storia, che non poteva apparire abbastanza negli scritti filosofico-morali, i meno ignoti degli scritti di lui.

Al seguito della « Guerra Gotica » viene nel codice Corsiniano un lungo frammento di un'opera ascetico-morale sull'umiltà (v. *Bibliofilia* XVIII, 181). Ne manca il principio, quindi la dedica, e ne manca la fine, ma risulta egualmente che era opera in nove libri (1) sebbene poco distinti per l'assenza delle rubriche o iscrizioni, ed opera diretta ad una « carissima mihi in Domino soror », forse monaca (2); che vi si trattava, dopo l'umiltà in sé, delle compagne dell'umiltà e di ciò che l'alimenta e nutrisce, per finire coi frutti dell'umiltà. Il frammento comincia appunto poco avanti la fine di quel libro in cui si annuncia di rimandare « obedientiae ac patientiae dapes... quibus humilitas opido oblectatur » al libro seguente « in quo de comitibus et de viatico ipsius disputaturi sumus » (f. 62ᵛ), e viene meno nel sesto frutto dell'umiltà alle parole: « humiliamini sub manu potentis | Dei ut vos exaltet » (f. 84ᵛ).

Anche in quest'opera, buona e sana, che mostra, come il « de consolatione » e il « de felicitate », un uomo nutrito di forti studi sacri e profani e spirito ecclesiatico, non mancano ricordi personali (v. sopra, pag. 255 sg.) e certe osservazioni ed esposizioni che noi moderni non aspetteremmo in un trattato ascetico ad una « sorella nel Signore » (3); però non mi sono imbattuto in nulla che rivelasse la data della composizione, e quindi ne discorro qui per concomitanza

(1) Al f. 80: « lib. 9ᵘˢ. Pervenimus tandem ad optatam metam et ad fructus tot petitos laboribus Dei pietate colligendos; in quibus congregandis recondendisque laeto te animo adesse oportet, charissima mihi in Domino soror ».

(2) Nel f. 63: « Sed quia immensum erat persequi omnia, ex tanta multitudine quae nobis potiora visa sunt tuoque sancto instituto digniora hoc libro conclusimus, tam tibi quam caeteris volentibus reliqua iuxta hanc rationem extimandi latam facilemque viam relinquentes ». Mi sovviene che possa essere la cugina Francesca da Ragusa, del terzo Ordine di S. Francesco, che fece a Niccolò il monumento sepolcrale: v. *Bibliofilia* XVIII, 82 e qui, avanti, a pag. 298.

(3) Trattando nei ff. 65-74ᵛ del pudore, che con la pazienza e l'obbedienza forma la compagnia dell'umiltà, egli a mostrare che taluni non hanno vergogna di ciò che per altri è un obbrobrio racconta con ingenuità cruda i costumi più orribili di popoli antichi e di barbari. Lasciando questo riproduco le seguenti linee sui costumi del tempo. « .... Quandoquidem cernamus quotidie apud Transalpinos Gallos insigni ascribere honori si quis locupletior hospes uxori munera miserit aut eam exosculatus fuerit vel ad caenam invitaverit: cuius rei apud caeteras Christianorum nationes tantus est pudor ut illum capitis periculo minime dubitent depellendum. Tale quid et intra Italiam cernere licet, cum apud alios populos, exceptis necessariis, caeterorum quorumvis hominum vel modicum colloquium inhonestum mulieribus parumque pudicum putant, atqui apud Thuscos et colludere et familiarius conversari, largiri accipereque munera etiam virginibus liberale honestissimumque arbitrantur » (f. 71ᵛ).

Digitized by Google

al « de bello Gothico » e non per altro, senza escludere la possibilità che la riunione delle due opere, scritte dall'autore medesimo in uno stesso codice, sia dovuta al fatto della loro composizione presso che in uno stesso tempo (1).

Qui parlerei anche, per non sapere dove discorrerne meno fuor di luogo, delle traduzioni degli scritti d'Isocrate « ad Nicoclem » (Inc. « Qui vobis regibus offerre consueverunt aut vestes aut auricalcum », des. « Verum praestantiora plurisque digna usu reddetis ») e « ad Demonicum » (v. *Bibliofilía* XVIII, 183), le quali susseguono nel ms. Corsiniano al « de humilitate » ; ma, senza escludere la possibilità che esse siano realmente opera del Modrussiense, il quale, sebbene non faccia mai sfoggio di citazioni greche, deve avere conosciuto il greco perché possedette almeno due codici greci e perchè il Maturanzio si compiace di metter sempre qualche motto greco nelle lettere a lui, me ne trattengo per la ragione che quelle versioni stanno in un fascicolo a se, di scrittura affatto differente dal resto, e la dedica non contiene nulla che riveli l'autore (2), e perciò non conviene metterle fra le opere certe di lui.

1474. Il Maturanzio nella penultima delle sue lettere da Rodi, che probabilmente fu scritta al principio del 1474, chiese denari per il ritorno al Modrussiense (3) e poco dopo, nella successiva, raccomandò caldamente a lui come ad uomo grande di farsi patrono presso il Generale degli Eremitani, di un « frater Sanctus Ripanus », ministro di Terra Santa, che aveva predicato la quaresima in Rodi con grande frutto e che per il suo zelo a correggere e riformare s'era

---

(1) Qui ricordo che di quell'anno 1473, avanti il 25 marzo, Domizio Calderini nella « defensio cum recriminatione in calumniatorem commentariorum in Martialem, quos nondum ediderat, ad Corelium patris amplissimi cardinalis Neapolitani nepotem » citò anche il Modrussiense a testimonio delle maldicenze di Niccolò Perotti contro di se. « Quod quam diu intra parietes ab eo actum est apud te, Theodorum [Gaza], Nicolaum presulem Modrusiensium, viros plane bonos et doctos, equissimo animo iniuriam tuli aut certe dissimulavi ». Così al principio, e verso la fine: « .... non veritus est apud te et Nicolaum presulem Modrusiensium clara voce affirmare me id falso suspicatum esse ». DOMITII CALDERINII *commentarii in M. Valerium Martialem*, ed. Rom. 1474 (HAIN 4235), nell'ultimo fascicolo. Se a ragione o a torto il Calderini l'invocasse, non so: da quello che vedremo però all'anno 1474 risulta che l'amicizia tra i due Niccolò non ne fu turbata. In altro scritto sopra il Perotti proverò la data di quella « defensio ». — Da notarsi che Corelio, nipote del cardinale Caraffa con cui il Modruss. era stato alla Crociata, è citato insieme col Modr.; indizio questo che i due probabilmente si erano trovati insieme, o si trovavano insieme, presso il cardinale come è ovvio supporre.

(2) Il destinatario invece risulta essere un giovane sovrano promettentissimo, non so indovinare chi, al quale anziché un'opera propria il traduttore crede bene spedire quella d'Isocrate a Nicocle. « Cum superioribus diebus ab oratoribus tuis, viris quidem egregiis tuaque familiaritate dignissimis mihi autem singulari benivolentia coniunctissimis, multa tue indolis preclara facinora didicissem quantumque digna adhuc iuvenis principatus tui ieceris fundamenta, quantoque clariora pubescens tua virtus polliceatur » (f. 85).

(3) « Quare te iterum atque iterum rogo, ut meae si fieri potest necessitati subvenias, tantumque ad me pecuniarum mittas quantum sufficere ad reditum existimabis... Non quid ipse merear, sed quid innata tibi liberalitate in omnes tu facere consueveris animadvertas quaeso ». Vatic. lat. 5890 f. 80r.

Digitized by Google

fatto alcuni nemici, specialmente un frate Memmo, ascoltato dal Generale (1). Da questo avrei facilmente inferito che il Modrussiense era forse rimasto in Roma fino alla nomina di governatore di Spoleto nel febbraio 1475, se nella lunga lettera del luglio 1474 da Vicenza il Maturanzio (il quale in Venezia aveva saputo la morte della madre e senza dubbio altre notizie della patria da un perugino) non si scusasse invece con Niccolò di rubare un poco di tempo « alle cure pubbliche e alle faccende del modestissimo e santissimo governo » suo (2).

Per quanto si può raccogliere dalle lettere del Maturanzio, Niccolò risedette a Fano nella seconda metà del 1474. Francesco difatti, al ritorno da Vicenza e Padova in Venezia, avendovi trovato presso il maestro Antonio una risposta benignissima del Modrussiense (3), s'imbarcò circa la fine dell'agosto insieme con Antonio che andava in pellegrinaggio a Loreto (4); giunto a Fano vi si trattenne alcuni giorni presso il Modrussiense (5) e poi proseguí per Perugia, di dove scrisse ben due volte al « preside » (governatore) Niccolò perché lo

(1) Ib. ff. 80-82. Suppongo, per l'ordine stesso, che sia l'ultima delle lettere da Rodi, e quindi del 1474, aprile.

(2) « Tu igitur, qui optimus omnium patientissimusque et habitus es semper et fuisti, pro tuo in me amore meaque item in te observantia et fide paulum temporis publicis curis et negotiis modestissimae ac sanctissimae Gubernationis tuae subripere et velut subtrahere, donec epistolam perlegas, moleste non feres. Quod, nisi vereberis ne te obtundam, haud profecto difficile tibi erit, cum sic publica obire soleas munera ut clausas sibi mitissimas aures tuas fuisse nullus iure unquam conquestus sit; sic in studia omnium pene rerum sedulo incumbas ut omnia ex tuo pectore velut ex thesauro quodam percontantibus depromas, manifestes, declares. Quantum enim diurni temporis publicae intercipiunt occupationes, tantum somno nocturnis lucubrationibus subducis ». Ib. f. 82.

(3) Vatic. cit. f. 89ᵛ: « Angelo fratri (in Vicenza). Patavium veni, ubi dies aliquot commoratus sum.... Venetias cum venissem, principis mei Nicolai Episcopi Modrusiensis benignissimas litteras apud Magistrum Antonium nostrum offendi; quas nostris inclusas ideo ad te mittere volui, ut cognoscas me non falso illius in me benivolentiam praedicare solere, nec deesse mihi in quo spem bene et honeste vivendi reponere et collocare possim. Has Bartholomeo Zuffato ostendas et legas, vehementer rogo ». VERMIGLIOLI, *Memorie di Iacopo Antiquarj* 291.

(4) Ib. f. 91ᵛ sg. (VERMIGLIOLI *Jac. Ant.* 293) allo stesso, 22 agosto (1474). Dovevano partire l'indomani, ma il « navicularius » differi la partenza, ib. f. 92ᵛ.

(5) Ib. f. 93 « B. episcopo Ferrariensi (Bartolomeo della Rovere, poco prima eletto, col quale « antiqua... mihi Ferrariae... intercessit familiaritas ») : « Nuper incolumis e Graecia redii. Dies aliquot Fani apud praesulem Modrusiensem, qui me benignis semper prosecutus est officiis, et relaxandi animi et reficiendi corporis gratia commoratus sum. Prope diem, ut spero, Perusiae ero ». E in una lettera « Corelio », ib. f. 95 : « Fani cum essem, Marco episcopi Modr. propinquo, qui istuc (per Roma) proficiscebatur, litteras ad te dedi... Ubi in Urbe habitet, exploratum mihi non est Tantum ab eo accepi cuidam Petreio humanitatis studioso contubernalem esse... ». Su Petreio, segretario dell'Ammanati, Accademico Pomponiano, implicato nella congiura del 1468, v. ZIPPEL, *Le Vite di Paolo II*, 155 n. 2; Vl. ZABUGHIN, *G. Pomponio Leto*, I, 120, 175, 337 sg.; P. GUIDI nella *Miscellanea Fr. Ehrle*, V, 195, n. 4. Corelio è forse quel nipote del cardinale di Napoli Oliviero Caraffa, a cui il Calderini indirizzò la « defensio » citata sopra, a pag. 291, n. 1.

Digitized by Google

raccomandasse, come poi realmente fece con buon successo, all' Arcivescovo Niccolò Perotti governatore di Perugia recatosi nel frattempo a Fano (1).

Pertanto credo che il Modrussiense sia stato rimandato nel 1474 al governo di Fano (2) e che a questo secondo governo siano da assegnare le riparazioni fatte da lui al palazzo della città con somma « presa de maleficii del vicariato » ; somma che nei primi mesi del 1475 volle fare ammettere ne' suoi conti, come si legge nella seguente lettera del Camerlengo al tesoriere delle Marche.

Dño Barth^eo de Ruvere S. D. N. pape nepoti Marchie etc. thesaurario.

Magnifice vir etc. salutem. La R.^da p.^ta del vescovo Modrusiens. già governatore di Fano come sapete ci scrive haver speso certa somma de denari in reparatione del palazzo di quella città. La qual somma perchè prese de maleficii del vicariato voria mo che fosse admessa nelli soi conti come per la sua lettera quale mandamo inclusa vederete. Habiamo diferito di darli resposta deliberando aspectare da voi informatione. Si che fate de intender la verità del facto, et datecene subito aviso, accioche sappiamo come li respondere debitamente. Valete. Ex urbe die 18 aprilis 1475 (3).

Il 25 febbraio 1475 Sisto IV nominò il Modrussiense governatore di Spoleto, Sangemini « ac terrarum Arnulphorum et castri Richardi, Collis marchionis ». Regest. Vatic. 656 f. 144^v-146^v. Il 6 marzo Niccolò era già in luogo : v. la lettera del Camerlengo a lui nel tomo 37 dell'Armario XXVIIII, f. 96 (ol. 94). Colà egli rimase fino al principio del 1478 e seppe così ben governare ponendo « in tutti gli affari della città... studio e sollecitudine incredibile » (4), che gli Spoletini lo « chiamavano loro benefattore, e come tale molto amavano e presentavano di ricchi doni d'argenti, e d'una casa in città [1477] ; e quando venne nominato governatore di Todi [1476], fecero molte e calorose pratiche perché non fosse lor tolto. Ed egli, anche dopo partito, e collocato in altri uffici, e fu anche vicelegato dell'Umbria [1478], pensava a render servigi e a dar segni di bene-

(1) Ib. f. 94 : « Perusiam incolumis veni... Archiepiscopus Sipontinus istuc profectus est. Ei ut me non vulgariter commendes, uehementer te rogo » etc. F. 95^v : « Scio te meae satisfecisse voluntati. Quod si idem, postquam istinc Sipontinus discesserit, per litteras egeris, nihil erit quod amplius hac in re desyderare possim ». F. 95r « Ulyssi Fanestri. Frater car.^me, bene iuvante Deo Fanum proficisceris. Archiepiscopum Sipontinum illic invenies, cui litteras meas reddes. (Invece il Perotti era già tornato da Fano in Sassoferrato il 6 ottobre ; la v. lettera ed. dal VERMIGLIOLI *Iac. Antiq.* 314, che è del 1474). Praesidem Modrusiensem ut Sipontino non vulgariter me commendet rogabis.... » ecc. F. 96^r : Angelo fratri. [Avvilito perchè il vecchio padre ammogliatosi di nuovo con una giovane povera si godeva i beni dei figli] Ego propediem discessurus hinc sum, et vel ad Episcopum meum [il Modrus.] rediturus vel Romam profecturus ; nisi fortasse Urbis nostrae praeses Pontifex Sipontinus, qui non secus atque Modrusiensis meis litteris favere coepit, hic me retinere voluerit », come fece affidandogli l'educazione dei nipoti e tenendolo per segretario. V. VERMIGLIOLI, *op. cit.*, 191 sg. 299 sgg.

(2) AMIANI, *Mem. istor. di Fano*, II, 24 fa governatore di Fano per l'anno 1474 il B. Antonio Faitati vescovo di Ancona. Se lo sia stato anch'egli per qualche tempo, non so, ma dopo le prove cavate dalla corrispondenza del Maturanzio mi pare impossibile negare che nella seconda metà dell'anno lo fosse invece il Modrussiense.

(3) Diversa Cameralia, Armar. XXXIX, t. 37, f. 72^v.

(4) A. SANSI, *Storia del Comune di Spoleto dal sec. XII al XVII*, II (1884), 72.

Digitized by Google

volenza alla città, alla quale una volta [1479] mandava come strana curiosità il dono d'un orso... » (1). Tutto questo ricorda il Sansi cavandolo dalle « Riformagioni » della città agli anni da me indicati fra parentesi quadre, e se ne prova che non erano pure adulazioni le lodi del Maturanzio nella lettera « Nicolao Episcopo Modrusiensi praesidi Spoletino » in favore di una perugina, certa Rosata vedova di Baldo, litigante con una donna di Cassia (2).

1475 dicembre 20. Sisto IV diede in commenda a Niccolò l'amministrazione della Chiesa Scardonense (Skradin) in Dalmazia, che egli ritenne fino al 30 aprile 1479. Regest. Lateran. 758 f. 46; Oblig. et solut. 83 f. 87v; cf. WADDING all'a. 1479 (ed. 2, XIV, 232).

L'EUBEL II, 231 pose la nomina al 3 novembre 1475, ma per un errore. Il lunedí 6 (non 3) novembre 1475 Sisto « motu proprio providit ecclesie Scardonen. de persona R.di patris domini Johannis vacanti per obitum R.di patris domini Fantini de Valle ipsius ecclesie perpetui comendatarii » : Oblig. et solut. 83 f. 66v (già 39v), cit. dall'Eubel. Pertanto la data riferita dall'Eubel va riportata non alla nomina di Niccolò, ma ad una precedente, a lui sfuggita, che non durò per una ragione qualsiasi, o di morte o di rinunzia o altro.

1476 avanti il maggio. Niccolò é nominato governatore di Todi (3), ma gli Spoletini ottengono (sembra) che egli non li lasci (SANSI II, 74), sebbene conservasse insieme, per qualche tempo almeno, anche il governo di Todi. Rimane infatti una lettera in lingua croata al Capitolo e Clero Modrussiense di « Nicola... vescovo di Modrussa e Corbavia, governatore di Spoleto e Tolda [sic per Todi] e Amelia ecc. » in difesa della liturgia Glagolitica, che fu assegnata agli anni 1461-1470 (4) ma che secondo le risultanze dei documenti deve essere dell'a. 1476 e non prima. Questa lettera, che è la sola scrittura edita del Modrussiense oltre l'elogio funebre del Riario, fu provocata da un tale che nella diocesi di Modrussa aveva fatto scandalo affermando che la Chiesa Cattolica non approvava la lingua slava nella sacra liturgia. Niccolò al contrario vi spiega che la S. Madre Chiesa Romana aveva ammesso l'uso della liturgia Glagolitico-Geronimiana in

(1) SANSI, II, 74.

(2) Vat. lat. 5890 f. 63v sg., da Perugia : « Vicinitas autem provinciae quicquid istic a te geritur rerum, nobis obscurum esse non patitur ». Questa nel codice è la prima delle lettere al Modrussiense, e benché posteriore precede quelle da Rodi, da Vicenza e da Perugia degli an. 1473-1474 citate sopra. Niccolò nella « defensio eccl. libert. » c. 15 (v. Append , 4) ricorda che quelli di Cassia, Norcia, San Marino venivano derisi per la somma gelosia della loro libertà, come vi ricorda fra i potenti dannosi alla patria quelli di Perugia, Todi, Ascoli, Spoleto e Viterbo, città in cui egli era stato.

(3) Cf. SANSI, II, 74 n. 2. L'anno avanti, il 30 giugno, ne era stato nominato governatore Bartolomeo vescovo di Nizza : Regest. Vatic. 656 f. 175 sg. Il titolo solito era « Civitatum.... Tuderti et Amerie eorumque comitatuum et districtuum » (ib. f. 47) ovvero, piú diffusamente, « in civitatibus... Tudertin. et Amerinen. eorumque comitatibus et districtis necnon Masse Alviani Attiliani Quirdegie Lognani Jovi Vaschi et Montis Castelli... ».

(4) KUKULJEVIC, *Acta croatica* (= *Monumenta histor. Slavorum meridionalinm*, I, 1863) pag. 107 ; L. JELIC, *Fontes historici Liturgiae glagolito-romanae* (Veglae 1906) 17. La stampa nel primo è in caratteri glagolitici, nel secondo in caratteri latini.

Digitized by Google

molte chiese di Croazia e di Dalmazia e non era mai stata per questo ripresa da qualcuno (1).

1478-1479. « Il Cardinale Riario fu fatto Legato Pontificio in Perugia (2) nel gennaio del 1478, e Niccolò... fu Vice-legato in Perugia dello stesso Cardinale nello stesso anno 1478 e nel seguente 1479, ove fece dimora in mancanza del Cardinale medesimo » (3). VERMIGLIOLI in *Bibliofilia*, XVIII, 22. Cf. SANSI II 74 n. 3. Evidentemente il papa, con un atto che dimostra una fiducia somma di Niccolò, pose accanto al giovanissimo legato a latere di tutta l'Umbria un uomo dei piú esperti nel governare e che conosceva la regione e vi s'era fatto ben volere. E poco dopo (maggio 1478), essendo stato il Riario imprigionato a Firenze in seguito alla congiura de' Pazzi (26 aprile) (4), mandò Niccolò medesimo a chiederne la liberazione da Lorenzo de' Medici e dai priori e confaloniere di Firenze senza riuscirvi (5). In seguito N. prese parte alla lotta contro Fi-

(1) Cosi almeno secondo il riassunto del Jelic.

(2) Per Perugia, Spoleto, Todi, Foligno, Assisi, Città di Castello, Amelia, Trevi ecc. Regest. Vatic. 657, ff. 114v-119.

(3) La presenza di Niccolò in Perugia nel 1479 c. è attestata anche da una lettera del Maturanzio ed. dal VERMIGLIOLI, *Memorie di J. Antiquari*, 294-296. Avendogli il fratello Angelo riferito di essere al servizio del vescovo « Leonense » castellano di S. Angelo e di essere stato trattenuto da lui dal tornare in Perugia dopo la morte dell'ottima loro matrigna Leonzia, ed aggiunto (sembra) che il Modrussiense poteva informarlo sul conto del vescovo, Francesco, allora professore in Perugia, gli rispose di sapere già benissimo, senza bisogno di ricorrere a Niccolò, quale uomo ottimo, integerrimo ed influentissimo doveva essere chi teneva in custodia dal papa « molem istam munitissimam, quam iure optimo pretiosissimam Sedis Apostolicae margaritam quis dixerit ». Ecco i passi che sono assai guasti nella edizione. « Debeo ego et tuo et meo nomine principi mansuetissimo Episcopo Leonensi molis istius Adriani plurimum [*om. nell'ed.*], qui ab illa opinione tua huc accedendi [accendi *ed.*] in quam dolor intestinus te praecipitem agebat revocare voluit... Nihil mihi Modrusiensis episcopi inditio aut testimonio opus est: non enim me latet qualis episcopus Leonensis sit » etc. Vatic. lat. 5890 f. 124v sg. Tommaso James vescovo di S. Pol de Leon fu castellano dalla fine del 1478 al 26 luglio 1483; v. P. PAGLIUCCHI, *I castellani del Castel S. Angelo di Roma* II (1909) 22-29. La lettera quindi è del 1479 c., e per ciò si ha la prova che allora Francesco leggeva pubblicamente. « Publice, ut scis, profiteor: discedere ab officio [per andare a Roma] sine damno et dedecore meo non queo: primis tamen feriis principem tuum, qui idem meus est, salutaturus accedam » ecc. Anzi insegnava già fino dal 1475 o 1476, come risulta da una sua lettera a Niccolò Rapsense Napoletano (nel Vat. Lat. 5890: « Cornelio Raptensi Neapolit. ») ed. da C. JANNELLI, *In Perottinum codicem mss.* (Napoli 1811) pag. XLIV sg., dove dice: « pubblica mihi statuta mercede profiteor ». Aggiungasi questo al VERMIGLIOLI, *Mem. di Fr. Matur.*, 28. — Il 4 agosto 1479 però il Modruss. trovossi in Roma alla lettura della bolla di scomunica di Cicco Simonetta; v. Appendice, 4.

(4) Cf. PASTOR, II, 510. 515.

(5) Sisto IV nella bolla del 1 giugno 1478 ap. RAYNALD., a. 1478 n. 5: « et dum venerabilis frater Nicolaus Episcopus Modrusiensis, noster et eiusdem Sedis Nuncius ad hoc specialiter destinatus, praedictos Laurentium, priores, vexilliferum ac complices, ut Raphaelem et legatum praelibatum in sua libertate reponerent, nostro nomine requisivisset, illud negare et eundem cardinalem dimittere nolle non dubitarunt. » Cf. il continuatore del libro « de temporibus » di Matteo Palmieri nei *Rerum ital. Scriptores ex Florentinarum Bibliothecarum codici-*

Digitized by Google

renze, che si protrasse per tutto il 1479 e oltre, con la « defensio ecclesiasticae libertatis », che è un'apologia della condotta di Sisto IV ed una veemente requisitoria contro la Signoria e gli alleati Signorotti d'Italia (pronti ad opprimere e spogliare clero e popolo, rovina delle loro città; incuranti del minaccioso pericolo Turco, ecc. ecc.) composta allo scopo d'impedire qualunque pace e concordia che non fosse dignitosa per la Chiesa (1). V. Appendice, 4.

La « defensio » è della fine del 1479 o del principio del 1480, ricordandovisi fra l'altre vittorie la resa di Colle avvenuta nel novembre, e fu spedita di lontano, forse da Perugia, al nominato cardinale Raffaele Riario (v. *Bibliofilia*, XVIII, 33 sg.), perché non era concesso a Niccolò di rallegrarsi in persona con lui, con sua Santità e col sacro Collegio per il successo felicissimo delle armi della Chiesa (2). È dunque una delle ultime opere, direi l'ultima del Modrussiense, morto nella prima metà dell'anno 1480, e la sua piú interessante per la storia politica di quel tempo, sia perché fa vedere le opinioni sue (e di Roma) sulla questione cosí appassionatamente dibattuta con tutte le armi, sia per le notizie che egli, cosí pratico di uomini e di cose e cosí ben informato per il suo officio e per le sue relazioni, ci fornisce incidentemente. Non sarà quindi inutile che qualcuno la studi e ne pubblichi almeno le parti che contengono ricordi e osservazioni personali.

Dell'ultimo sessennio della vita, ma non saprei di quale anno, dubito che sia anche l'opuscolo « de titulis et auctoribus psalmorum » conservato nell'Urbinate latino 586 (3) e nel Vatic. latin. 995 (v. sopra, p. 170). Angelo Fasolo, ve-

---

bus I (1738) 262 s.: « Pontifex cum per clarissimum virum Nicolaum Episcop. Modrussiensem legatum a Florentinis frustra repetiisset... » ecc. L. LANDUCCI, *Diario fiorentino* (1883) 21 pone la venuta dell'ambasceria del Papa a dì 9 di maggio e il rimando « dopo pochi dì ». — Vespasiano da Bisticci nella vita di Donato Acciaiuoli c. 16 (ed. BARTOLI pag. 345; LOD. FRATI II, 276) parla invece del « vescovo di Perugia, uomo di grande autorità »; seguito in ciò ad es. dal BALAN, *Storia d'Italia*, libro 37 c. 43.

(1) « Neque hec ideo scripserim ut pontificibus persuasum esse nolim omni studio omnique diligentia paci incumbere et quieti creditorum sibi populorum quaque ex parte diligenter consulere. Sed illud suadeo, illud pro mea virili contestor, nullam pacem admittendam, nullam ineundam concordiam, que non sit ex Dei honore et Ecclesiae sue dignitate. Que enim pax esse potest ubi adhuc vigent venefitia impiissime Jazabel?... » Vatic. lat. 8092 f. 67v.

(2) Vat. lat. 8092 f. 1: « Insonuit totum per orbem victricium armorum Ecclesie felicissimus successus, Reverendissime pater, et tot repente simul victorie magna omnium cum admiratione celebrantur. Pavent hostes... Contra vero amici gaudent, predicant fautores, studiosi plaudunt, iubilant socii, municipes letantur et servorum fidelissimi quique inenarrabili letitia gestiunt. Inter quos ego, quamvis minimus, mirificae exultationis incredibilibus efferor modis, et, cum tot interiacentium spatiorum discretus intervallo coram congaudere eius Sanctitati aut sacrosancto senatui apostolico vestro congratulari nequeam, conatus sum oris offitium calami munere persolvere ». Ma non è da credere all'esordio che si tratti di una gratulatoria semplice: le congratulazioni sono pressochè niente rispetto al resto.

(3) V. STORNAJOLO, *Codices Urbinates latini*, II, (1912) 94; *Bibliofilia*, XVIII, 34. Il codice nel giugno 1516 fu portato via con molti altri dai Palleschi; v. STORNAJOLO, *Codd. Urbinates graeci* p. CXLVII nº 5

Digitized by Google

scovo di Feltre dal 1465 al 1490 c. (1), avendogli domandato in Roma d'informarlo brevemente circa gli autori, l'occasione e l'argomento dei singoli salmi, Niccolò allora occupato in molte faccende di curia e privo de' suoi libri gli diede una risposta non soddisfacente, ma poscia trovandosi alquanto meno affacendato e con la sua biblioteca alla mano gli rispose più compiutamente con l'operetta indicata.

Postulasti a me, cum Romae essem, proprios singulorum psalmorum aperirem auctores, causasque ipsorum atque materias brevibus verbis perstringerem. Quod quoniam tunc minus effeci quam et tuum desyderium et meum postulabat officium, utpote multis curiae sollicitudinibus occupatus librorumque (et librorum *Urbin.*) copia exclusus, nunc et plus paululum ocii nactus et in meae bibliothecae potestate constitutus volui cumulatius quam feceram (quam fec. *om. Vat.*) respondere et meo animo tuae dignationi merito deditissimo et tuo piissimo laudatissimoque voto...

È certo adunque che egli la compose fuori di Roma in qualcuno de' suoi governi e dopo che si era formata una biblioteca, in cui dalle citazioni sembra che avesse i commenti di S. Girolamo, di S. Agostino, di Cassiodoro, di Nicolò Lirano, dei Rabbi Salomone e Moise.

Che poi ciò sia stato in uno degli ultimi governi, sotto Sisto IV anziché sotto Paolo II, sembrerebbe possa dedursi (2) con una certa probabilità dal fatto che quell'operetta era ed è l'unica del Modrussiense nella Biblioteca Urbinate, e perciò forse quella mandata da lui a Federico già duca (dall'agosto 1474 in poi!) e ricambiata con la seguente lettera (3).

Rubrica nel marg. Fed. Dux Episcopo Modrusiensi. Ostendit animo libenti acepisse litteras. Agit gratias de opere quodam quod ad eum misit.

Domino N. Episcopo Mandruensi (*Sic*).

Reddite sunt mihi littere tue humanitatis plenae et amoris summi erga me tui, quibus de tuo istuc adventu fa(c)tus sum certior: quod mihi tam gratum est quam quod gratissimum. Venisti futurus vicinus illi qui te vehementer amat quique praestantissimam virtutem tuam facit multi. Praegustationem operis tui accepi eamque libentissime legi, meque tantopere delectavit eius lectio ut, cum venerit finis, sim non mediocri molestia affectus. Illud velim certo scias, me nihil hac tempestate scriptum legisse quod his tuis aut elegantia aut sententiarum gravitate sit conferendum. Delectaverunt ergo me mirum in modum, sed eo magis quod me illis ornari velle significas: quod haud scio an quicquam mihi vel honestius accidere potuisset vel iocundius, quemadmodum pluribus tecum aget nomine meo Nicolaus presentium lator, scriba meus (4), missus ad visendam R. dominationem tuam, cui me commendo.

(1) Su lui veggasi G. Zippel, *Le Vite di Paolo II*, 50 sg.; C. Bullo nel *Nuovo Archivio Veneto*, XX, (1900), 249 sgg. Egli dal tempo di Paolo II in poi visse in Roma e vi morì chi dice nel 1488, chi nel 1491 (Bullo pag. 254). Ritengo che egli sia morto verso la fine del 1490, perché il successore di lui nel vescovado di Feltre fu nominato il 6 gennaio 1491 (Eubel II² 153), e il card. Marco Barbo († 11 marzo 1491) dovette lasciare ai proprî esecutori testamentarii la cura di finire la pietra tombale con la figura e l'epitafio che fece porre a monumento del congiunto suo. V. Forcella, *Iscrizioni delle Chiese di Roma* IV, 346; Bullo 256.

(2) Così Stornajolo, *Codd. Urbin. latini*, III, 211.

(3) Cod. Urbin. lat. 1198 f. 53 (già 50)ᵛ sg. Sul cod. v. Stornajolo, l. c.

(4) M. Nicola da Genova? v. Stornajolo, *Codd. Urbin. graeci*, pag XXI.

Digitized by Google

Ma non veggo come il Modrussiense abbia potuto e voluto « ornare » Federico con l'opuscolo « de titulis... psalmorum » che è dedicato al Vescovo di Feltre anche nell'esemplare Urbinate e che non parla punto di Federico. Né veggo come Federico abbia potuto designare tale operetta, compiuta in sé, come un saggio di un'opera. Perciò ritengo che la lettera si riferisca ad altro scritto, parte od estratto (come il « de consolatione ») di un'opera maggiore, che il Modrussiense, andato a risedere vicino ad Urbino, per es. a Fano (1474) o a Perugia (1478 sg.), mandò in regalo al duca annunciandogli che gli avrebbe dedicata l'opera o vi avrebbe parlato onorevolmente di lui, come fa, ad es., nella « defensio ecclesiasticae libertatis » (1).

1480. Il Modrussiense muore prima del 29 maggio (2) ed è sepolto in Roma a S. Maria del Popolo. La cugina Francesca Ragusea, del terzo Ordine di S. Francesco, forse la destinataria dell'opera « de humilitate » (p. 290 n. 2), gli fà un monumento con iscrizione metrica (v. *Bibliofilia* XVIII 81 sg.), che si trova già ricopiata nella Silloge Peutingeriana non posteriore all' a. 1491 e in quella di Giovanni Choler da Coira dell' a. 1515 circa (3), con errori che ci spiegano quelli del Landucci e di altri senza ricorrere all'ipotesi che l'epitafio fu alterato dopo un secolo per adattarlo ad altra persona. Il Landucci o quegli da cui ricopiò non fece altro che trascrivere di seguito, come se fossero una sola, due iscrizioni affatto diverse e che il Dal Pozzo separatamente copiò, e sono ai numeri 1391 e 1421 delle *Iscrizioni delle chiese di Roma* del FORCELLA, t. I, pagg. 361 e 368.

Queste le notizie finora raccolte circa la vita e gli scritti del Modrussiense. Sono di certo magre, e mancano quasi affatto per gli anni di vita prima dell'episcopato, ma anche tali quali sono ci mostrano che Niccolò, sebbene amante delle lettere e dei libri e scrittore, fu piuttosto uomo di azione e di governo ed ebbe vita tutt'altro che quieta. Nella « defensio ecclesiasticae libertatis » egli ricorda di avere servito la sede apostolica fino dall'adolescenza, sfidando pericoli, di modo che erano poche le regioni del mondo e poche le città d'Italia, le quali non fossero piene delle sue fatiche e de' suoi pericoli per terra e per mare (4). Da quello che sappiamo abbiamo ragione di credergli.

---

(1) Per es., al f. 8r : « fortissimus dux Urbini Federicus velut alter ille Judas Machabeus; eger quidem pedibus sed animo prevalens ; clariora ex lectica edens facinora quam alii duces ex falcatis gesserint curribus ». Append., 4, 1.

(2) Nell'atto concistoriale di nomina del successore immediato Cristoforo Ragusino, la quale ebbe luogo in detto giorno, si nota che Niccolò era un familiare di Sisto IV. « Hodie S.mus d. n. d. Sixtus divina providentia papa IIII in suo consistorio secreto, ut moris est, ad relationem Rmi in X.o patris et d. d. Io. Bap. tituli Sancte Cicilie trans Tiberim presbiteri cardinalis Melfiten. de consilio R.morum patrum dominorum cardinalium Ecclesie Mudrusien. per obitum bone memorie Nicolai illius ultimi episcopi S.mi d. n. familiaris apud Sedem Ap.cam defuncti pastore carenti.... providit » ecc. Vatic. lat. 3478, f. 14v sg. Cf. sopra, pag. 165 sg. Si osservi la discordia nel nome del cardinale relatore, che fu male indicato nel tomo 83 delle « Oblig. et solut. ».

(3) V. CHR. HUELSEN, *Eine Sammlung römischer Renaissance-Inschriften ;* nei *Sitzungsberichte* dell'Accademia di München, Classe filos. filol. e storica, 1920, 15 Abh., p. 42 n° 135.

(4) « Nec ignoro me his scriptis magnam mihi conflasse invidiam maioribusque me expo-

Digitized by Google

Per durarla cosí a lungo, sotto pontificati molto diversi, in varî offici pubblici d'importanza, egli di certo, oltre l'intelligenza e l'accortezza, oltre la « decora facie, eloquentia miti, gestu blando... et [se si vuol anche] palatinis artibus fallacibusque blanditiis » attribuitegli da Galeotto Marzio (1), dovette possedere sodezza, integrità e fidatezza non comuni e sapere farsi stimare ed amare non solo dai superiori ma altresí dalle popolazioni, come ci risulta chiarissimamente per Spoleto. Anche la sua condotta verso il Maturanzio principiante e bisognoso, la quale trasparisce dalle fiduciosissime lettere di costui, ci conferma che Niccolò non fu un lupo sotto la veste di agnello, come lo dipinse Galeotto, ma generoso e paziente, e che se amò comporre trattati di morale, non lo fece per puro esercizio e a fior di bocca. La stessa lontananza quasi perpetua dalla diocesi, per quanto deplorevole ci appare oggidí l'abuso allora frequente di porre vescovi residenziali in governi ed altri uffici stabili lontani, per Niccolò ha la scusa, oltrecché delle straordinarie necessità di opporsi ai Turchi imminenti alla sua Chiesa e patria, dalla violenza che subí nei principî dai conti di Corbavia e dalla difficile situazione nella quale anche dipoi si sarebbe trovato con quei tirannelli e coi Turchi (2). Ma che egli nemmeno da lontano trascurasse affatto la diocesi ne rimane un documento nella lettera del 1476 circa in difesa del rito glagolitico.

Quanto agli scritti giova sperare che almeno qualche dalmata voglia occuparsene e pubblicare, se non tutto intieramente, almeno i tratti di maggior pregio sia storico sia letterario, affinché se ne possa giudicare con conoscenza di causa. Anche se apparirà uno dei minori e meno fecondi umanisti, almeno gli si darà merito di avere lasciata qualche opera onesta e nessuna ribalda invettiva personale o poesia galeotta o supplica pitocca, come ne lasciarono parecchi suoi contemporanei di maggior grido.

GIOVANNI MERCATI.

(*La fine al prossimo numero*).

---

suisse periclis. Sed pro veritate honoreque Sedis Apostolicae, cui iam inde ab adolescentia deservio, emori cupio sepeque id concupivi, nulla reformidans discrimina, nulla pericula fugiens, ut pauce sint per orbem regiones, pauce per Italiam civitates non plene laborum periculorumque meorum, quos terra marique magno constantique animo pro amplitudine dignitateque Romanae Ecclesiae libens volensque pertuli et quoad vixero perferre non dubitabo » ecc. Vatic. lat. 8092 f. 67.

(1) Al luogo citato sopra, a pag. 258, n. 1.

(2) « An. 1470, 16 iun. Gerardus de Colle nuntiat: Et anno di novo certa novella che a Modruxa, terra de Schiavonia presso a Signa, sono già congregati piú di 20 milla Turchi; et omni die cresce il numero de Zingani, Morlachi, Bosnesi et altre connatione, che fanno una adunata et coluvie de gente per andar a robare; et dicesi che anno 10.000 guastadori, et non si sa che voglino fare ». E. FERMENDZIN, *Acta Bosnae* (= *Mon... Slavorum merid.*, XXIII), 278.

Digitized by Google

Una collezione privata di duecento manoscritti ebraici nel XV secolo

Debbo alla cortesia del Comm. Giovanni Livi la comunicazione di un breve appunto che mi mise sulla traccia dell'importante documento pubblicato qui appresso. Importante sia per la conoscenza della letteratura ebraica mediovale, sia per la storia del libro manoscritto in Italia. Il documento in questione è una sentenza del Podestà di Bologna dell'anno 1454 (pontificato di Niccolò V) in una lite d'interessi tra due famiglie israelitiche: la famiglia *Finzi* dimorante allora in Mantova e la famiglia *Rubini* dimorante in Bologna. Essa è contenuta nel volume relativo della Raccolta di Sentenze dell'Archivio di Bologna ed è scritta in buona ed assai chiara calligrafia dell'epoca, di media grandezza; non presenta quindi particolare difficoltà alla lettura Senonché nella parte piú interessante, l'inventario dei manoscritti, lo scrivano, certo digiuno di qualsiasi conoscenza in materia, forse anche sviato da errori già commessi nell'identificazione del vario contenuto dai periti o stimatori, ha qua e là storpiato in modo tale parole e nomi che non è ormai piú possibile riconoscerli. In tali casi, fortunatamente non numerosi, ho preferito ignorare o per lo meno dubitare che alterare del tutto o quasi la dicitura del testo. Vero è che in tutto quanto l'inventario pochi sono i numeri nei quali il nome dell'autore o il titolo del libro non sieno stati maltrattati; tuttavia essi sono per la maggior parte piú o meno facilmente riconoscibili o ricostituibili. Avrei potuto limitarmi a riprodurre solo quella parte della sentenza che contiene la descrizione dei libri, ho ritenuto invece opportuno pubblicarla per intero per il contributo interessante che essa apporta alla storia degli Ebrei in Bologna, di che spero che il lettore mi sarà grato. Ho creduto tuttavia utile di praticarvi qualche taglio là dove il testo ripete senz'alcun interesse pel lettore d'oggi notizie o atti già prima comparsi; cosí tutta la prima parte della petizione del creditore, cosí il secondo inventario dei libri ed oggetti che riproduce lo stesso materiale del primo con solo qualche errore di piú. Ho staccato dal resto della sentenza l'inventario stesso che forma veramente un tutto a sé, e l'ho pubblicato separatamente illustrandolo come meglio ho saputo. Nella rimanente parte della sentenza sono stato assai parco di note, prima perché suppongo il lettore abbastanza pratico del latino notarile dell'epoca, il quale del resto pur nella sua grossolanità e scorrettezza non presenta particolari difficoltà; poi anche perché quella è la parte che offre minore interesse non essendo piú che la cornice del catalogo che forma l'oggetto di questo studio. Ho mantenuto fedelmente l'ortografia dell'originale assai spesso scorretta, ma ho sciolto quasi sempre le numerose abbreviature. In una nota finale ho riassunto brevemente la storia del processo ed i risultati bibliografici derivati dal materiale contenuto nella descrizione di questa raccolta privata, senza dubbio la maggiore di cui si abbia notizia fino a tutto il XV° secolo. Ringrazio l'egregio Comm. Livi per gli schiarimenti fornitimi colla ben nota competenza su alcune cose bolognesi e su qualche passo meno chiaro. Ecco pertanto il testo del documento:

Digitized by Google

Dalla Raccolta delle Sentenze dell'Archivio di Bologna, anno 1454.

In Christi nomine amen. Nos Johannes Antonius de Lionellis de Spoleto milles (1) et legum doctor Potestas Civitatis Bononiae pro Sancta Romana Eclexia et pro Sanctissimo in Christo Patre et Domino nostro domino Nicolao divina providentia Papa quinto et pro Reverendissimo in Christo Patre et Domino Bisarione episcopo tusculano Cardinali Niceno et pro Sancta Romana Eclexia et pro prelibato sanctissimo Domino nostro Papa in civitate Bononie legato et pro magnifico populo Bon. deputatus comissarius et in hac parte judex delegatus prelibati reverendissimi domini legati Bon. vigore spiritualis comissionis et rescripti nobis facte et facti per prefatum R^{mum} Dominum legatum Bon. ad suplicationem Santo filij Rubini Ebrej (2) cuius quidem suplicationis rescripti et comissionis tenor talis est videlicet: R. P V. (3) suplicatur humiliter pro parte eiusdem fidelissimi servitoris Santo filij Rubini hebrej quod cum ipse habere debeat a domina Bruneta filia quondam Danielis hebrej et uxore Salamonis Agnoli (4) de Mantua Fincy (5) hebrej olim habitatrice civitatis Bon. ducatos ducentos quinqueginta aurj ex vera justa et legiptima causa et maxime vigore et occasione cuiusdam instrumenti transationis compositionis et concordie facte per et inter ipsum suplicantem ex parte una et dictum Salamonem tamquam maritum et procuratorem dicte domine Brunete et ex causis et racionibus in dicto instrumento descriptis et etiam vigore promissionis de solvendo eidem suplicanti dictam quantitatem pecunie ad certum terminum iam elapsum rogato et scripto per Michaelem de Sancto Venantio notarium de mense Junij proxime preterito quam quantitatem pecunie et ducatorum vellet et intendat ipse suplicans sibj solvi et de ea satisfieri inet de duabus ex quatuor partibus pro indiviso spectantibus et pertinentibus ad dictam dominam Brunetam unius domus cupate posite in civitate Bon. et de ceteris libris scientie hebraice et de aliis rebus et bonis dicte domine Brunete existentibus in civ. Bon. et de quibus in dicto instrumento fit mentio et secundum formam juris et statutorum Bon. et predicta facere non possit obstantibus feriis presentibus et etiam futuris | Dignemini comittere domino potestati Bon. aut alteri quod eidem suplicanti contra dictam dominam Brunetam et alium quemlibet pro ea legitime comparentem justiciam super omnibus et singulis supra et infrascriptis faciat sumariam et expeditam et ipsam dominam Brunetam seu eius procuratorem condenet cogat et compellet ad dandum et solvendum eidem suplicantj dictam pecunie quantitatem et etiam tradat et assignet in solutum et pro soluto eidem pro competentj precio et rata dicte quantitatis pecunie et expensarum per ipsum factarum et faciendarum | dictas duas ex quatuor partibus domus predicte ad dictam dominam Brunetam spectantes et dictos libros hebraicos et alias res et bona mobilia dicte domine Brunete in civitate Bon. existentes et existentia non obstantibus feriis presentibus et futuris partis (*sic*) etiam citatione non facta et aliis quibuscunque contrariis quibus omnibus et singulis dignemini et ex certa scientia et proprio motu derogare | In fine vero dicte suplicationis erant iamdicta verba de alterius manu scripta et scripta manu propria prefatj R^{ml} dominj legati videlicet: Comittimus domino potestati Bon. ut exequatur constito sibj primo de concordia facta | Item etiam erant alia verba de

(1) Miles.

(2) Il nome Rubini o Rubino non è comune ma noto presso gli ebrei d'Italia. Nel *Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia* pubblicato dai fratelli Lagumina si veggono nominati nei capitoli del Re Federigo (doc. n.° LII) alcuni *Rubino* o *de Rubino*.

(3) Reverendissima Paternitas Vestra.

(4) Ossia: di Salomone figlio di Angelo.

(5) Finzi.

Digitized by Google

littera alterius manu scripta videlicet: Datum Bon. XXVI Jullij 1454 Petrus de Rubeis. Item etiam erant alia verba de littera alterius manu scripta videlicet: Quod rescriptum processit de voluntate magnificorum dominorum antianorum Bon. datum ut supra, Guaspar de Manzolino notarius refformationum | Vixa namque dicta suplicatione comissione registrata prefactione coram nobis facta per dominum Bernardinum de Muletis notarium procuratorem et procuratorio nomine dicti Santo Rubinj Ebrej una cum instrumento sue procure mandato rogato et scripto per me notarium jamdictum | et admissione et acceptatione per nos cum ea qua decuit reverentia facta de dicta comissione et rescripto | nec non vixis citationibus et cridis de nostri comissione et mandato solemniter et legiptime factis de dictis domina Bruneta quondam Danielis Ebrea et uxore Salamonis Agnoli de Mantua Finci Ebrej | Nec non de dicto Salamone Agnoli Ebrej pro certis diebus et horis per nos in ipsis citationibus et cridis appositis et assignatis quod venire et comparere deberent coram nobis ad videndum produci dictam suplicationem et rescriptum et ad videndum eis statui dillationem ad opponendum et ipsorum contumatia in termino dictarum citationum et cridarum coram nobis solemniter accusata per dictum Ser Bernardinum procuratorem predictum dicto nomine | Nec non cognitor infrascripte petitionis et libelli coram nobis producte seu producti per dictum Ser Bernardinum procuratorem predictum dicto nomine contra dictam dominam Brunetam Salamonem et Agnolum | cuius quidem peticionis et libelli tenor talis est videlicet: Coram nobis comparet Bernardinus de Muletis notarius procurator et procuratorio nomine Santo filij Rubini ebrej et dicto nomine dicit quod Salamon filius Agnoli hebreus suo nomine proprio et tamquam procurator et procuratoriis nominibus dicti Agnoli sui patris et domine Brunete ipsius Salamonis uxoris et filie quondam Danielis hebrej de mense Junij proxime preterito dare et solvere promisit dicto Santo stipulanti suo nomine et nomine Manuelis Aleuij (1) de Ancona hebrei habitatoris civitatis Forlivij dare et solvere dicto Santo dictis nominibus stipulanti ducatos ducentos quinqueginta aurj boni et justi ponderis et hoc pro omni eo et toto quod dictus Santo dictis nominibus a dictis Salamone et Agnolo eius patre et domina Bruneta eius uxore petere et exigere potuisset et poterat ex causis et racionibus que et prout in instrumento transationis per et inter eos facte continentur et fit mentio | et quam dictam quantitatem ducatorum ducentorum quinqueginta aurj ipse Salamon procurator predictus obtulit se paratum et promisit dicto Santo bonos facere et computare et compensare in parte precij venditionis | quam presentialiter facere promisit dictus Salamon dictis nominibus dicto Santo de tribus partibus ex quator partibus pro indiviso spectantibus et pertinentibus ad dictam dominam Brunetam et dictum Agnolum unius domus cupate et balchionate | in qua dictus Santo et Rubinus eius pater cum sua familia habitaverunt atque habilant et habuerunt et habent banchum publici fenoris posite Bononie in capella sanctj Stephanj iuxta viam publicam et stratam sanctj Stephanj predicti iuxta viam publicam vocatam el Vivaro (2) iuxta heredes olim dominj Jacobi de Aldrovandis et alios suos confines | si et in quantum dictus Santo dictas tres (3) partes

(1) Probabilmente: hal-levi = הלוי.

(2) *el Vivaro* era detto l'odierno Vicolo dei Pepoli che riunisce la Piazza S. Stefano alla Via Castiglione, piú propriamente il Vivaro o il Viario dei Pepoli dalle adiacenti case di quella celebre famiglia. Ebbero in quella via per lungo tempo la loro dimora gli Aldrovandi tantoché venivano chiamati gli Aldrovandi del Vivaro e vi abitò tra gli altri il celebre Ulisse Aldrovandi. (Cfr. Dolfi, *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna*. Bologna, 1670, pag. 40).

(3) Sopra ha detto: *de duabus ex quatuor partibus*, altrove si legge: *dimidias partes*, la sentenza finale ha: *dimidiam partem*. Su queste varianti in relazione con altri documenti dell'epoca cfr. piú sotto nella nota finale.

Digitized by Google

domus predicte emere vellet a dicta domina Bruneta et seu ab ipso Salamone tamquam eius procuratore et etiam tamquam procuratore dicti Agnoli suj patris pro justo et convenienti precio declarando per duos communes amicos et viros praticos et experitos per ipsos Santo et Salamonem dictis nominibus nominandos et elligendos videlicet unum per utrumque ipsorum | Et si et in quantum dictus Santo dare et solvere vellit et det et solvat cum effectu eidem Salamonj procuratori predicto in pecunia numerata restum et residuum precij dictarum trium partium domus predicte ut supra declarandi a dictis ducentis quinqueginta ducatis aurj obtulit se paratum ipse Salamon modis et nominibus predictis et sic promisit facere dicto Santo liberam vendicionem dictarum trium partium ex quator partibus domus predicte pro dicto precio ut supra declarando | Et in ipso precio bonos facere et compensare atque computare dictos ducentos quinqueginta ducatos aurj per publicum instrumentum | Alias et in casu quo dictus Santo dictas tres partes domus predicte emere et habere non vellet pro dicto precio ut supra declarando tunc et eo casu prefatus Salamon modis et nominibus suprascriptis per pactum solemniter promisit dare solvere et exbursare in pecunia numerata dicto Santo presenti et stipulanti dictos ducatos ducentos quinqueginta aurj ad et infra terminum quindecim dierum proxime futurorum | Specialiter in Civ. Bon. et generaliter alibj et ubicunque locorum ac etiam per pactum solemniter promisit ipse Salamon dicto Santo presenti et stipulanti videlicet si dictis loco seu locis et tempore atque termino solutio et integra satisfatio dicte quantitatis pecunie more et forma predictis facta non fuerit dare deferre et presentare et libere relasare infra octo dies imediate sequentes post dictum terminum dicto Santo Bon. domj sue habitationis tot et tanta pignora aurea velut argentea manualia que bene valebunt dictam quantitatem pecunie ducatorum ducentorum quinqueginta aurj sub pena ducatorum ducentorum quinqueginta aurj quam penam dictus Salamon dictis moribus et nominibus dare et solvere promisit dicto Santo infra alios octo dies imediate sequentes postquam in dictam penam inciderit | Qua pena soluta velut non nihilominus omnia et singula supra scripta firma perdurent | Et pro quibus omnibus et singulis firmiter observandis et efficaciter adimplendis obligavit prefatus Salamon dictis nominibus dicto Santo presenti et stipulanti omnia bona et jura sua et dicte domine Brunete et dicti Agnoli sui patris cum renumptiationibus et juramento opportunis de quibus omnibus et aliis plenius constat publicum instrumentum rogatum et scriptum per Michaelem de Sancto Venantio notarium de anno et mense suprascriptis ad quod ipse Bernardinus dicto nomine se refert | Dicit etiam quod prefati Salamon et Santo non fuerunt nec remanserunt in concordia de et super valore precio et estimacione domus predicte et voluit et requisivit ipse Santo recipere et habere a dicto Salamone in dicto termino quindecim dierum predictorum dictos ducentos quinqueginta ducatos aurj ex causa predicta quam quantitatem pecunie dictus Salamon in termino predicto et etiam postea et donec et quamdiu ipse stetit et habitavit in civ. Bon. cessavit recusavit et obmisit dare et solvere dicto Santo | Et etiam cessavit et obmisit dare deferre et presentare dimittere et relasare dicto Santo et ad domum sue habitationis in civ. Bon. dicta pignora per ipsum Salamonem promissa et conventa forma et more suprascriptis | Quorum omnium vigore et occasione prefatus Salamon nominibus predictis incidit et incursit dicto Santo in dictam penam ducatorum ducentorum quinqueginta aurj per ipsum Salamonem promissam et conventam et in cuius pene solutione et satisfactione prefatus Salamon cessavit et cessat indebite et iniuste | Quare petit ipse Bernardinus dicto nomine per vos et vestrum officium quod implorat pronuntiari et declarari dictum Salamonem et dictos Agnolum et dominam Brunetam eius principales ex causis et racionibus suprascriptis incidisse incursisse et cadere et incurrere dicto Santo in penam suprascritorum quinqueginta ducatorum aurj et subsequenter petit ipse Bernardinus dicto nomine per vos et vestrum officium quod implorat dictum Salamonem moribus et nominibus suprascriptis et dictum Agnolum et dominam Brunetam

Digitized by Google

eius principales et alium quemlibet pro eis et eorum nominibus coram vobis legiptime comparentem condemnari et condemnatos cogi et compelli ad dandum et solvendum dicto Santo seu ipsi Bernardino eius procuratori eius nomine recipienti dictam quantitatem pecunie ducatorum ducentorum quinqueginta aurj nomine vere sortis in una parte et dictos ducentos quinqueginta ducatos aurj nomine dicte pene in alia parte dicto Santo debitam et debendam et debitos et debendos ex causis et nominibus suprascriptis et vigore et occasione instrumenti de quibus supra fit mentio et contentorum atque promissorum in eo super quibus omnibus et singulis petit ipse Bernardinus dicto nomine per vos et vestrum officium quod implorat sibj justiciam ministrari omni more jure via et forma quibus melius fieri potest | Non tamen se adstringet ad aliqua non necessaria probandum et petit expensas factas et de faciendis protestatur.

Vixa namque dicta peticione et libello et omnibus in ea et in eo contentis et eius productione coram nobis facta per dictum Ser Bernardinum procuratorem predictum | Nec non vixis citationibus et cridis de nostri parte comissione et mandato solemniter et legiptime factis de dictis domina Bruneta et Salamone et Agnolo ebreis pro certis diebus et horis in ipsis citationibus et cridis per nos appositis | quod venire et comparere deberent coram nobis ad respondendum de jure dicto Ser Bernardino procuratori predicto nomine et peticioni per eum coram nobis producte et contumatia dictorum Salamonis et domine Brunete et Agnoli in termino dictarum citationum et cridarum | coram nobis solemniter et legiptime firmatum pronumptiatum ac declaratum dictos dominam Brunetam et Salamonem et Agnolum Ebreos fore et esse contumaces | Et tenutam de bonis dictorum etc. dandam esse et dari debere dicto Santo seu dicto Bernardino eius procuratori aut alteri eius nomine recipienti pro quantitatibus pecuniarum contentis in dicta peticione ut supra coram nobis producta in omnibus et per omnia secondum formam juris et statutorum civ. Bon. | Nec non vixis citationibus et cridis de nostri parte comissione et mandato solemniter et legiptime factis de dictis domina Bruneta et Salamone et Agnolo pro certis diebus et horis in ipsis citationibus et cridis per nos appositis quod coram nobis venire et comparere deberent ad se defendendum a dicta pronuntiatione et sententia interloqutoria contra ipsos lata ed ad contradicendum quidquid vellent et possent ne sententia predicta per nos executioni mandaretur in dando seu comitando tenutam darj debere de bonis dictorum domine Brunete et Salamonis et Agnoli dicto Ser Bernardino procuratori seu eius principali pro quantitatibus pecuniarum contentis et descriptis in dicta eius peticione in omnibus et per omnia secundum formam juris et statutorum civ. Bon. | Et contumatia in termino dictarum citationum et cridarum de dictis domina Bruneta et Salamone et Agnolo coram nobis solemniter et legiptime accusata per dictum Bernardinum procuratorem predictum | Et vixa tenuta per nos dari comissa dicto Ser Bernardino procuratori predicto dicto nomine seu dicto eius principali et successive et denique e mandato data per Jacobum Marinj publicum numptium civ. Bon. dicto Santo recipienti de infrascriptis rebus et bonis videlicet: De dimidia parte pro indiviso cum alia dimidia parte unius domus cupate et balchionate cum uno bancho publici fenoris ad usum et exercitium publice fenerandi deputato spectante et pertinente ad dictam dominam Brunetam | et que alia dimidia pars domus predicte spectavit et spectat pro eius dimidia parte ad Agnolum Abrae Finzi Ebreum | et pro alia dimidia parte ad Ixach (Abrae) filium dicti Agnoli (1) posita in Bononia in capella Sancti Stephanj iuxta viam

(1) *Agnolus Abrae* ossia Angelo figlio di Abramo è il già sopra menzionato padre del Finzi Salomone, anch'esso implicato nella questione; *Ixach* ossia Isacco era, pare, un altro figlio del medesimo Angelo e quindi un fratello di Salomone; esso risulta qui proprietario di una parte della casa situata nel Vivaro (cfr. la nota finale). Il nome *Abrae* che segue ad Ixach è evidentemente di troppo e penetrato per confusione col nome precedente.

Digitized by Google

publicam a duobus lateribus | iuxta filios et heredes quondam dominj Jacobj de Aldrovandis | et iuxta alios suos confines | Et etiam de infrascriptis rebus et bonis libris et aliis bonis descriptis inventario videlicet :

(In questo punto si trova la descrizione dei libri e degli oggetti piú sotto pubblicata separatamente, terminata la quale la sentenza prosegue come appresso:)

tamquam bonorum et de bonis dictorum domine Brunete et Salamonis debitorum predictorum pro dictis quantitatibus pecuniarum ut supra et etiam pro expensis factis et faciendis per dictum Santo in presenti causa | Nec non etiam cognitor jamdicte alie secunde peticionis coram nobis producte per dictum Ser Bernardinum etc. cuius quidem tenor talis est :

(In questo punto si trova ripetuta una parte della petizione già riprodotta, dalle parole : *Coram nobis comparet Bernardinus de Muletis* fino alle parole : *cessavit et cessat indebite, et iniuste,* quindi prosegue :)

Dicit etiam quod precedentibus et factis solemnibus peticione citationibus et cridis de Rev. dominj comissarij judicis delegati comissione et mandato solemniter et legiptime de dictis Salamone et domina Bruneta in eorum contumatia per ipsum Bernardinum dicto nomine coram vobis solemniter accusata | per vos pronumptiatum et declaratum fuit dictos Salamonem et dominam Brunetam contumaces fuisse et esse et tenutam possessionem ex vestro primo decreto dandam esse et darj debere dicto Santo seu ipsi Bernardino etc. bonorum et de bonis dictorum Salamonis et domine Brunete pro quantitatibus pecuniarum ut supra petitarum et etiam expensis factis et faciendis secundum formam juris et statutorum communis Bon. | Et subsequenter de Vestri dominj Judicis comissione et mandato per unum ex publicis notariis communis Bon. data et concessa fuit tenuta et possessio ex vestro primo decreto dicto Santo de jamdictis domo libris hebraicis rebus et bonis mobilibus dictorum Salamonis et domine Brunete et vigore dicte vestre pronuntiationis et sententie interloqutorie et pro dictis quantitatibus pecuniarum et pro expensis factis et faciendis prout de predictis omnibus et singulis latius apparet et fit mentio in et ex actis rogatis et scriptis per Franciscum de Bonazolis notarium ad que dicto nomine se reffert et que omnia acta et tenuta ipse Bernardinus dicto nomine produxit coram vobis ex actis dicti Francisci | Quare petit ipse Bernardinus dicto nomine per vos dominum comissarium et judicem delegatum predictum et vigore comissionis et rescripti vobis facte et facti pronunciari sententiari et adjudicari in solutum et pro soluto ex vestro secundo decreto dicto Santo etc. dictos domum et libros hebraicos atque res et bona de quibus supra et infra fit mentio tamquam domum libros res et bona dictorum Salamonis et domine Brunete juxta et secundum valorem precium et extimationem faciendum et declarandum seu faciendam et declarandam per arbitros et estimatores per vos elligendos et assumendos et quos per vos suis debitis loco et tempore elligi et assumere petit et instat | Et hoc pro solutione et satisfactione dictarum quantitatum pecunie et ducatorum sortis et pene nomine debitorum et debendorum dicto Santo ex causis et racionibus suprascriptis | Et pro expensis factis et faciendis si et in quantum valor et precium dictorum bonorum ad dictas quantitates pecuniarum et ducatorum et ad expensas predictas valeat et ascendat | alias pro ipsorum jamdictorum librorum et bonorum concurrentibus valoribus et preciis et etiam reservari et reservatum fore et esse per vos declarari dicto Santo et ipsi Bernardino eius procuratori omni jure eidem Santo competentj et competituro contra dictos Salamonem et dominam Brunetam et eorum bona et suorum bonorum detemptores et possessores quoscunque in casu quo valor et precium dictorum bonorum ad dictas pecuniarum et ducatorum quantitatem et ad expensas predictas non valeat et ascendat. Et etiam pro omnibus dictis pecuniarum et ducatorum quan-

Digitized by Google

titatibus et expensis predictis in caso quolibet litis que moveretur et evictionis que sequeretur (1) dicto Santo ut suis heredibus de dictis domo bonis et libris in totum et pro parte et pro ea parte pro qua dicta evictio sequeretur | Super quibus omnibus et singulis petit ipse Bernardinus dicto nomine per vos sibj justiciam ministrari omni modo jure et forma quibus melius fieri potest | Et petit expensas factas et de faciendis protestatur | non tamen se adstringit ad aliqua non necessaria probandum | Domus vero bona mobilia et libri de quibus fit mentio videlicet:

(A questo punto si trova un secondo inventario dei libri e degli oggetti con qualche leggera variante di cui ho tenuto conto, terminato il quale la sentenza prosegue e conclude come appresso:)

Vixa namque dicta peticione et omnibus in ea contentis et eius productione coram nobis facta per dictum Ser Bernardinum etc. et vixis cridis de nostri parte comissione et mandato solemniter et legiptime factis per publicum numptium et per publicos banitores communis Bon. in locis et forma statutorum citationum et requisitionum et contumacia omnium citationum et cridarum per dictum Ser Bernardinum etc. in termino dictarum citationum et cridarum coram nobis solemniter et legiptime accusata etc. et successive vixa datione per nos solemniter et legiptime facta de Ser Mechiore de Azoguidis notario et notariis ellecto et deputato ad inventaria conficienda in consilio quatuor millium civ. Bon. in curatorem dicte litis et cause atque bonis in deffensis predictis per nos data constituta et decreta in omnibus et per omnia secundum formam juris et statutorum communis Bon. | Et vixa reproductione dicte secunde peticionis coram nobis facta per dictum Ser Bernardinum etc. una cum instrumento sui mandati et procurationis rogato per me notarium infrascriptum presente dicto Ser Melchiore curatore predicto et non consentiente (2) | Et legitimatione personarum et mandatorum dictorum Ser Bernardini et Ser Melchiorj per nos solemniter et legiptime facta | Et successive termino eidem Ser Melchiorj notario predicto statuto et ordinato ad respondendum et contradicendum dicte peticioni | Et vixa responsione et contradicione dicte peticioni per dictum Ser Melchiorem etc. nobis facta et vixo instrumento promissionis et debitj de quo in dictis peticionibus dicti Ser Bernardini fit mentio coram nobis producto per dictum Ser Bernardinum etc. rogato per Manuelem de Sancto Venantio notarium presente dicto Ser Melchiorj curatore predicto et non consentiente et termino eidem per nos statuto et ordinato ad opponendum dicto instrumento | Et vixis omnibus actis actuatis et factis coram nobis in presenti causa productis per dictum Ser Bernardinum etc. presente dicto Ser Melchiore etc. | Et vixa ellectione et assumptione per nos solemniter et legiptime facta videlicet de magistro Santino quondam Paxotj muratore et magistro Bartolomeo quondam Rodrisij alias dicto de Fieravantj muratore in et pro extimatoribus et apreciatoribus dicte domus | et de Salamone Consiliis (3) de Ferrara ebreo habitatori Bon. in capella S. Bartoli porte Ravennatis (4) et de Manuelo datarij de Aquila ebreo (5) habitatore Bon. in capella S. Marie de oxeletis (6) ebreis in et pro extimatoribus et apreciatoribus dicto-

(1) *evictio* è il ricupero della proprietà per via giudiziaria.

(2) Melchiorre de Azzoguidi fungeva da curatore della parte chiamata in giudizio, era quindi non consenziente alla petizione ossia alle richieste del creditore.

(3) *Consigli.*

(4) Era la cappella di S. Bartolomeo di Porta Ravegnana presso la torre degli Asinelli.

(5) Il nome *Dell'Aquila* s'incontra presso gli Ebrei d'Italia sia nel XV° che nei secoli successivi.

(6) Era la cappella di S. Maria degli Uccelletti oggi soppressa; si trovava nella odierna Via Altabella in faccia al Campanile della Cattedrale.

Digitized by Google

rum librorum hebraicorum et aliorum bonorum videlicet mobilium, sequentis (*sic*) data fuit tenuta predicta et quod extimatores extimare deberent dictam domum libros hebraicos et res et bona mobilia predicta presentibus dictis Ser Bernardino de Muletis et Ser Melchiore de Azoguidis procuratore et curatore predictis et ad peticionem dicti Ser Bernardini etc. juramento dictis magistro Santino et Bartolomeo nec non dictis Salamoni et Manuello ebreis extimatoribus per nos solemniter et legiptime delato et preposito | Qui magistri Santinus et Bartolomeus extimatores suprascripti juraverunt corporaliter ad Sancti Dei Evangelia eorum et uterius eorum manibus tactis scripturis | Et prefati Salamon et Manuelus ebrei juraverunt corporaliter super litteris ebraicis eorumque manibus tactis per legem datam Moisj in summitate montis Synai facere bonam veram et justam extimationem de domo et bonis suprascriptis de quibus data fuit dicta tenuta | remotis odio amore timore parte pretio lucro vel damno et qua alia humana gratia | Et successive vixa extimatione predictis extimatoribus solemniter et legiptime facta | qui magistri Santinus et Bartolomeus unanimes et concordes extimaverunt et declaraverunt eorum instrumentis predictis dimidias partes pro indiviso dicte domus ut supra fuisse et esse precij valoris et extimationis quingentorum viginti quinque bon. (1) et prefati Salamon et Manuel ebrei extimatores predicti extimaverunt et apreciaverunt et declaraverunt eorum juramentis predictis dugentos libros hebraicos et alia bona mobilia predicta fuisse et esse precii valoris et extimationis librarum tercentarum septuaginta unius bon. in summa, presente dicto Ser Bernardino procuratore predicto et ad eius peticionem et presente dicto Ser Melchiore curatore predicto et non consentiente | Et omnibus aliis vixis que in predictis videnda fuerunt | Et vixa municione per nos solemniter et legiptime facta de dicto Melchiore curatore predicto ad alegandum in dicta causa et auditis per nos etc. predictis rebus a legationibus coram nobis factis et omnibus aliis vixis et diligenter examinatis et intellectis que per nos in predictis videnda et examinanda fuerunt et super omnibus et singulis solemni et matura deliberatione prehabita Christo ut premittitur eiusque matre gloriosa Virgine Maria totius..... eclexie curia (2) nostri pro suffragio invocatis pro tribumali sedentes Bon. in palacio veteri juridico communis Bon. ad discum et officium Leonis (3) et dicti dominj potestatis nostrum solitum juris banchum pro jure redendo et hora juridica vigore et autoritate nostri officij et omni modo jure via et forma quibus melius possumus et debemus | In his scriptis desuntive dicimus affirmamus promittamus et declaramus ac in solutum et pro soluto ex secundo nostro decreto assignamus et adjudicamus dicto Santo et dicto Ser Bernardino eius procuratori dicto nomine recipienti dictam dimidiam partem domus ut supra posite et confinate ac libros hebraicos atque res et bona de quibus supra fit mentio tamquam domus predicte dimidiam partem et libros res et bona dictorum Salamonis et domine Brunete iuxta et secundum extimationem precia et valores ut supra per dictos arbitros et extimatores per nos ellectos et asumptos factos et declaratos atque facta et declarata | Et hoc pro solutione et satisfactione dictarum quantitatum pecuniarum videlicet pro quantitate ducatorum ducentorum quinqueginta aurj nomine sortis | et aliorum ducentorum quinqueginta ducatorum aurj nomine pene debitarum et debendarum dicto Santo ex causis et racionibus supra-

(1) Il testo ha qui semplicemente: *bon.* ossia bolognini, ma dobbiamo ammettere che si tratti come nella stima dei libri di lire di bolognini.

(2) Il testo è in questo punto poco leggibile, ma suppongo contenesse una frase come: .... *eiusque matre gloriosa Virgine Maria totiusque celestis ecclexie curia* etc.

(3) Il *discus* ossia desco o tavolo indicava la sede del giudice. Al desco del Leone adibito alle cause civili sedeva il Vicario del Podestà coi suoi giudici legali. Gli altri deschi erano quelli dell'Orso (per i dazii e le gabelle), dell'Aquila (cfr. piú sotto nel testo), del Cervo, del Cavallo, del Grifone, dell'Alicorno.

Digitized by Google

scriptis et successive reservamus et reservatum esse volumus et declaramus dicto Ser Bernardino etc. et dicto Santo eius principali omni suo jure sibj competenti et competituro contra dictos Salamonem et dominam Brunetam et eorum bona seu suorum bonorum detemptores et possessores quoscunque in et pro quantitate ducatorum centum septuaginta sex aurj et soldorum viginti bon. quos dictus Santo facta adjudicatione predicta habere restat a dictis Salamone et domina Bruneta (1) ac etiam reservamus et reservatum esse volumus et declaramus dicto Ser Bernardino etc. et dicto Santo eius principali omne suum jus confertum et conferiturum contra dictos Salamonem etc. et eorum et suorum bonorum detemptores et possessores quoscunque | In et pro quantitatibus pecuniarum et ducatorum et pro expensis predictis in casu quolibet litis que moveretur et evictionis que sequeretur dicto Santo ut suis heredibus de dictis domo libris et bonis totum et pro parte et pro ea parte pro qua dicta evictio sequeretur et victum victorj in expensis legiptimis condenamus quas ex numero tassamus et tassatas esse volumus et declaramus usque ad quantitatem librarum octuaginta sex et et soldorum decem bon. | In his computata gabella solvj solita daciariis cartexelarum civitatis Bononiae (2) prius per nos dellato sacramento dicto Santo quod dicta tassatione premissa citra revocationem dicti Ser Bernardini sui procuratoris solemniter et more hebreorum juravit super litteris ebraicis pro lege a Deo data Moisj in summitate montis Sinaj et ultra in dicta causa expendidisse et solvisse | Et sic pro tribunali sedentes ut supra in his scriptis dicimus sententiamus pronuntiamus declaramus damus et in solutum ex secundo nostro decreto adjudicamus reservamus condenamus et tassamus in omnibus et per omnia prout superius dictum et scriptum est.

Lecta lata et in his scriptis finaliter pronumptiata et promulgata fuit dicta diffinitiva sententia pronumptiatio et declaratio in solutum adjudicatio reservatio et condenatio et tassatio ac omnia et singula suprascripta dicta et facta fuerunt modo et forma suprasciptis per suprascriptum spectabilem millitem ac eximium legum doctorem Dominum Johannem Antonium de Lionellis de Spoleto Potestatem civitatis Bononie nec non comissarium et in hac parte judicem delegatum Rev. Domini legati Bon. | pro tribunali sedentem Bononie in palacio veteri juridico Communis Bononie ad discum et officium Leonis dicti Domini Potestatis eius in solitum juris banchum pro jure redendo et hora juridica | Presentibus dicto Ser Bernardino de Muletis notario et Ser Melchiore de Azoguidis procuratore et curatore predictis et ad peticionem et instantiam dicti Ser Bernardini dicto nomine et dicti Ser Melchioris cum predicto non consentientis | Ac etiam presentibus domino Georgio Landj de Butrigariis notario Francisco filio Ser Bernardini de Muletis notario Petronio quondam Johannis Schina strazarolo et Francisco quondam Dominici de Oleo notario et aliis pluribus testibus ad predicta omnia vocatis et rogatis | Sub anno Nativitatis Dominj nostri Jesu Christi MCCCCLIIII Indictione secunda die quarto mensis Setembris tempore pontificatus Sanctissimi in Christo Patris et Dominj nostri Nicolaj Divina Providentia Papa quintj.

Ego Peregrinus (3) filius Ser Francisci de Bonazolis notarij bononiensis publica

(1) Il valore della metà della casa, dei libri etc. in essa contenuti non bastava ad estinguere completamente il debito dei 500 ducati, quindi il Rubini Santo restava ancora creditore per la somma di ducati 176 piú soldí 20 di bolognini (cfr. la nota finale).

(2) Il dazio delle Carticelle, ossia dazio sulle doti e sulla vendita e l'affitto dei beni rustici ed urbani. Questa tassa odiatissima, fu abolita da Giulio II quando fece il suo ingresso in Bologna.

(3) Alla sentenza seguono le sottoscrizioni o visti dei notari e cioè quelli di Pellegrino e Francesco de Bonazolis e quello di Michele da S. Venanzio deputato dall'Università dei Notari per la conferma e la verifica.

Digitized by Google

et Communis autoritate notarius predicta omnia prout in rogationibus scripturis et nota dicti Ser Francisci patris mei de ipsis omnibus rogati inveni ea omnia de ipsius consensu et voluntate sumpsi scripsi et resemplavi (1) et in publicam formam redegi et ad fidem premissorum hic me subscripsi.

Ego Franciscus quondam Bonj de Bonazolis civis bononiensis publica imperiali et Communis Bononie autoritate notarius et nunc notarius prefati domini Potestatis Comissarii predicti et dicto disco et officio Aquile domini Potestatis et Leonis specialiter deputatus predictis omnibus et singulis interfui et rogatus scribere [scripsi] et quod aliis occupationibus impeditus ideo per suprascriptum Peregrinum filium meum de meis rogationibus fieri jussi et mandavi et ad fidem premissorum hic me subscripsi.

Michael de Sancto Venantio notarius Universitatis notariorum Bononie et eius officialium mandato scripsi. In fidem et verificatis omnibus suprascriptis.

Premetto all'inventario dei libri la spiegazione di alcune voci che s'incontrano piú spesso nelle indicazioni sul materiale e la legatura.

Edinae o *cartae edinae* (per aedinae, haedinae) sono propriamente le carte membranacee di pelle di capretto (haedus) dette anche *edulinae;* erano piú sottili e piú morbide di quelle ricavate dalla pelle di vitello, dette *vitulinae*. Le prime erano piú comuni in Italia e in Ispagna, mentre in Germania predominavano le seconde. Sappiamo poi che le pelli di capretto erano preferite a Bologna, per la preparazione di codici, atti, documenti etc. Tuttavia è per me certo che negli inventari e cataloghi l'indicazione *carta edina* o semplicemente *edina* non è da prendere alla lettera, ma designa in generale la pergamena; non però la pergamena molto grossa e consistente che veniva indicata con *membrana*. Questa ultima indicazione s'incontra solo raramente nel nostro inventario il che dimostra, a mio parere, che i manoscritti erano in massima parte di pergamena sottile, quindi verosimilmente di origine italiana o spagnuola.

Papirus (*papyrus*) indica naturalmente la carta in genere, una sola volta s'incontra l'indicazione: *in cartis bombicenis* (bombycinis), dobbiamo quindi ritenere si trattasse in quel caso di una particolare qualità di carta forse piú rugosa o piú grossa o piú rude della normale. È inutile che aggiunga che le indicazioni come questa (bambacina, xylina, cuttunea etc.) non hanno che un interesse e un valore storico, dopo che le piú recenti indagini in proposito sembrano aver dimostrato che vera e propria carta di cotone non fu mai usata.

Alapae o *alepae* sono i risguardi o faccie della legatura che potevano essere di legno (*alepae ligni* o *ligneae*) nel qual caso erano assai spesso rivestite di cuoio, di pergamena (*alepae edinae*), di solo cuoio nel qual caso il nostro inventario dice semplicemente *copertus coreo*. *Fundellus* o *fondellus* è il dorso o costola della legatura che era generalmente di cuoio, qualche volta di pergamena. Sulla legatura quasi sempre disadorna di questi manoscritti cfr. ancora nella nota finale.

Le parole: *uno libro* ripetute in ogni numero sono state per comodità abbreviate. Ho posto tra parentesi le parole che mancano nell'uno o nell'altro dei due inventarii e le varianti. Ho fatto precedere per maggior chiarezza il numero d'ordine che nell'originale segue alla descrizione dei singoli manoscritti.

---

(1) *Resemplavi* (reexemplavi) = preparai un secondo esemplare, ossia trascrissi.

Digitized by Google

Inventario dei libri e degli oggetti conservati nella dimora di Salomone e di Brunetta Finzi.

1. Imprimis de un libro littere hebraice in papiro quod est super bibia coperto cum duabus assis vocato magistro nescim.
2. de uno libro animalium Aristotelis in papiro cum fondello albo.
3. de u. l. vocato cabala cum copertis edinis.
4. de u. l. vocato cabala super ordine mondj cum alepis ligni sine fondello.
5. de u. l. vocato cellis mondi coperto coreo.
6. de u. l. vocato alfexius cum alepis ligneis et fondello albo et rubeo.
7. de u. l. profetarum cum alepis ligneis copertis coreo albo ligato in una petia linea.
8. de u. l. magistri levj et alie scripture super tabulis in papiro cum alepis ligni et cum fondello corei albi.
9. de u. l. Judiciorum vocato mispatium in papiro coperto alepis carte et coreo turchino.
10. de uno petio Salmisti in cartis edinis cum alepis ligni et fondello corei rubej.
11. de u. l. recceptarum in papiro coperto alepis ligneis cum coreo albo.
12. de u. l. Galieni in papiro coperto alepis ligneis cum coreo albo.
13. de u. l. super canticis Salomonis in papiro cum alepis ligni copertus coreo albo.
14. de u. l. legis super genesi in papiro dicto Vemcaspi cum alepis ligneis cum fondello.

1. Magister corrisponde all'ebraico רב o רבי o רבינו. *Nescim* non può corrispondere che a *Nissim*, questo è perciò un numero interessante; poiché non essendo fino ad oggi conosciuto alcun commento di R. Nissim b. Reuben ad alcuna parte dell' A. T., è probabile si trattasse di quello di R. Nissim b. Moscheh di Marsiglia (intorno al 1310) di cui non si sono conservati che scarsi frammenti e che apparteneva alla scuola esegetica razionalistica.
2. La mancanza di particolari non permette di stabilire quale parte dell'opera sugli animali contenesse questo ms. né se fosse la traduzione ebraica del testo stesso o del commento o riassunto di Averroe cfr. Stein (schneider) Hebr. Uebers. pag. 143 e sgg.
4. *super ordine mondj* può corrispondere a ברית עולם ma potendo l'indicazione riferirsi anche al contenuto del libro non è facile stabilire di quale scritto cabbalistico si tratti.
5. *cellis mondi* probabilmente: de coelo et mundo di Avicenna (ebr. השמים והעולם).
6. *alfexius* = R. Alfes l'autore del noto compendio talmudico.
8. Per *tabulae* dobbiamo intendere tavole astronomiche o calendariche (ebr. לוחות) di cui sappiamo che Levi b. Gherschom compilò una raccolta.
9. Probabilmente il libro XIII° del Mishneh Torah.
11. Ricette di medicina.
12. La mancanza di indicazioni piú precise non permette di stabilire di quale opera di Galeno si tratti, ma è probabile fosse un Compendio (Stein. op. cit. pag. 654).
13. Un commento al Cantico dei Cantici.
14. *Vemcaspi* è senza dubbio Joseph ibn Caspi (de l'Argentière) di cui ci restano numerosi scritti filosofici ed esegetici; qui si tratta del commento al Genesi chiamato טירת כסף del quale, se non erro, si conserva un manoscritto nella Biblioteca Vaticana.

Digitized by Google

15. de u. l. declarationum super preceptis legis in papiro coperto coreo albo.
16. de u. l. composito per magistrum manoelem de rechanatj declarationis proverbiorum Salamonis in papiro cum alepis ligni.
17. de u. l. secretorum morej cum copertis ligni corei azuri.
18. de u. l. logice in papiro cum alepis edinis (insignis talmudis).
19. de u. l. cerosie dicto tedrico in papiro coperto coreo rubro.
20. de u. l. amissim (amisin) ludote in edinis coperto coreo rubro.
21. de u. l. in cartis papiri vocato in caspi cum alepis ligni et fondello albo.
22. de u. l. magistri Salomonis adret dicto tora dabit in papiro cum alepis ligni et coreo rubro.
23. de u. l. dicto cabala in edinis cum alepis ligneis et cum fondello corei albi.
24. de u. l. fidei in papiro coperto coreo rubro.
25. de u. l. magistri alfexi in edinis coperto coreo rubro.
26. de u. l. vocato cabala in edinis coperto coreo viride.
27. de u. l. osie in edinis coperto coreo rubro.
28. de u. l. cabala in papiro cum alepis ligneis et fondello albo.
29. de u. l. doctrinarum dicto el miore de le perle in edinis coperto coreo viride.
30. de u. l. signalis herbe in membranis cum alepis edinis.
31. de u. l. cabala in papiro cum alepis ligneis et fondello albo.
32. de u. l. litterarum scutibilium in papiro coperto coreo albo.

15. Forse un ספר מצות.
16. Numero assai importante che dimostra avere Menachem di Recanati realmente scritto un commento al libro dei Proverbii, oggi perduto, circostanza ancora posta in dubbio dallo Steinschneider (Catal. Bodl. col. 1735).
17. Meglio che al commento di Joseph ibn Caspi o di Mosè Narboni o di altri al Moreh di Maimonide, si può riferire l'indicazione: *secretorum morej* al commento cabbalistico di Abraham Abulafia (סתרי תורה o סודות המורה) cfr. il mio Catalogo pag. 63 n. 39.
18. Essendo l'opera indicata colla sola parola: *logice* é probabile avesse in ebraico il titolo הגיון, si trattava quindi probabilmente della traduzione ebraica dei *Parva Logicalia* di Petrus Hispanus.
19. Il trattato di chirurgia di Teodorico di Cervia (Stein. op. cit. 832).
20. La prima parola sarà da leggere חמישים, sulla seconda ogni tentativo mi è fallito e credo non si possa cavarne nulla a meno di non leggere *luhote* (לוחות), nel qual caso si può pensare ad una raccolta di tavole astronomiche o calendariche.
21. cfr. n. 14.
22. Senza dubbio la nota opera rituale תורת הבית di R. Schelomoh b. Adret.
24. L'indicazione *fidej* è troppo generica per permettere un'identificazione sicura; si può pensare al ספר האמונה הרמה di R. Abraham hal-levi o al ספר האמונה והבטחון di Nachmanide, anche al ספר האמונות והדעות di R. Sa'adyah Gaon.
25. v. n. 6.
27. È il libro del profeta Osea.
29. In ambedue gli inventarii si legge chiaramente *miore*: migliore (?), ad ogni modo anche leggendo come nei n. 102, 160 etc. *fiore*, non si può a mio parer pensare se non al מבחר הפנינים già attribuito a Salomon Ghebirol; cfr. tuttavia n. 188 e la nota relativa.
30. Credo poco probabile che fosse il ספר הצמחים o ספר העשבים attribuito ad Aristotele; trattati e trattatelli sulle erbe e sui semplici erano molto diffusi presso gli ebrei.

Digitized by Google

33. de u. l. orationum in membranis cum alepis edinis.
34. de u. l. gamara cum alepis corei albi.
35. de u. l. tragunj in edinis cum alepis ligni cum fondello strapato.
36. de u. l. nuncupato cabala in papiro cum alepis ligni et fondello albo.
37. de u. l. de incoronamentis in papiro cum alepis corei viridis.
38. de u. l. cabala in papiro cum alepis ligni et cum fondello albo.
39. de u. l. sinonimj armansor in papiro cum alepis corei viridis.
40. de u. l. cabala cum alepis in papiro coperto coreo rubro.
41. de u. l. declarationum a rechanatj super Zenexi coperto coreo viride.
42. de u. l. declarationum a rechanatj in papiro coperto coreo nigro.
43. de u. l. nuncupato Vencaspi in papiro coperto coreo rubro.
44. de u. l. cabala in edinis cum alepis rubeis fractis.
45. de u. l. declarationum morej in papiro sine alepis coperto coreo viride.
46. de u. l. signaculorum in papiro coperto cum alepis edinis.
47. de u. l. declarationum super bibia in cartis edinis coperto cartis edinis.
48. de u. l. filosofie dicto averosde in papiro cum alepis ligni et cum fondello viride.
49. de u. l. cabala in edinis cum alepis ligni et una coperta alba.
50. de u. l. illuminationis oculj dicto cabala in papiro cum alepis ligni et copertis rubeis.
51. de u. l. tabularum magistri levj in edinis cum alepis ligni cum fondello albo.
52. de u. l. cabala et plures quinterni simul legati cum alepis edinis.
53. de u. l. opus Galieni in papiro et copertis ligni cum fondello albo.

33. Orationum = תפילות.
34. Una parte del Talmud; *gamara* = גמרא.
35. Molto probabilmente *tragun* = תרגום.
37. Penso fosse uno dei trattatelli per la scrittura della Legge chiamati ספר תגין = Liber Coronularum. cfr. la mia « Paleografia ebraica » pag. 198 e sgg.
39. *Synonyma* (ebr. סינונימאש) erano chiamate le liste o indici dei semplici (*simplicia*) in varia lingua; a volte costituivano una parte delle opere stesse di medicina, ma venivano anche compilate a parte col materiale contenuto nei varii trattati. Oltre che con synonyma venivano in ebraico chiamate שמות o שינוי השמות cfr. n. 30. In questo codice la lista era stata compilata sul trattato di Al Razi, denominato אלמנצורי forse anche era una parte del libro III° contenente l'elenco dei semplici in ordine alfabetico.
41. La prima parte del noto commento ai Pentateuco.
42. Idem.
43. cfr. n. 14; qui però non è detto quale opera fosse.
45. Un commento al Moreh senza indicazione di autore, forse quello di Joseph ibn Caspi.
46. Probabilmente un libro di *Prognostica* (ebr.: פרונושטיקאש) essendo designato col solo nome di ספר האותות ma possibilmente anche il ספר אותות השמים di Aristotele nel sunto di Averroe tradotto da Samuel ibn Tibbon.
48. *Averosde*, storpiamento di aben-Roschd (ibn-Roschd) = Averroe; manca l'indicazione dell'opera, probabilmente commento a qualche trattato di Aristotele.
50. Al titolo latino dovrebbe corrispondere in ebraico מאירת עינים o מאור עינים o אור עינים ma non conosco scritti cabbalistici di questo nome (cfr. la nota finale).
51. cfr. n. 8.
53. 54. Probabilmente compendii di opere di medicina cfr. n. 12. Il n. 55 manca.

Digitized by Google

54. de u. l. filosofie et Galieni in papiro cum copertis corei albi.
56. de u. l. numerorum et salmisti nuncupato cadrum in edinis cum alepis ligni et fondello viride.
57. de u. l. averosden quod non habet nisi unam alepam in papiro.
58. de u. l. medicine in papiro cum copertis edinis.
59. de u. l. cabala in legibus in papiro et in cartis membraneis cum alepis ligni.
60. de u. l. filosofie dicto la udientia de le matine in papiro cum alepis ligni et fondello viride.
61. de u. l. declarationum averosde in papiro cum alepis ligni et cum fondello albo.
62. de u. l. secretorum legis cum alepis ligni et cum fondello albo.
63. de u. l. Morej in cartis edinis cum alepis ligni coperto coreo azuro.
64. de u. l. parvo in edinis ac alepis ligni.
65. de u. l. fidej in edinis cum copertis corei nigri.
66. de u. l. vocato abentabun in papiro cum alepis fractis.
67. de u. l. declarationum super bibia in papiro coperto coreo nigro.
68. de u. l. sinonimorum in papiro cum alepis edinis.
69. de u. l. nuncupato coletio de veherosde in papiro cum copertis edinis.
70. de u. l. medicine in papiro cum alepis ligni coperto coreo rubro.
71. de u. l. cabala dicto malmada in papiro cum alepis ligni et fondello viride.
72. de u. l. legis et aliarum rerum in papiro cum alepis ligni et fondello albo.
73. de u. l. plurium rerum in cartis edinis coperto coreo azuro.
74. de u. l. declarationum super Job in papiro cum alepis edinis.
75. de u. l. de judicio in papiro cum alepis ligni et cum fondello albo.

56. Il fatto che questo codice conteneva anche i Salmi rende a prima vista probabile che la prima parte di esso contenesse il libro dei Numeri, nel qual caso non saprei come spiegare l'indicazione: *cadrum*. Considerando tuttavia che sarebbe caso singolarissimo quello di un codice contenente oltre i Salmi il solo libro dei Numeri, sono indotto a ritenere che si trattasse di un libro dei Salmi per l'uso liturgico, nei quali oltre al testo era contenuta la tabella (ebr. לוח) che regolava la lettura loro nelle varie festività e ricorrenze, donde forse l'appellativo di *cadrum*.
57. cfr. n. 48.
59. Suppongo fosse una parte del ספר הזהר o di altro commento cabbalistico al Pentateuco.
60. Non conosco opere ebraiche originali o tradotte il cui titolo corrisponda a quello di questo numero, ritengo quindi si trattasse di opera non ebraica.
61. cfr. n. 48, 57.
62. cfr. n. 17.
63. Il Moreh di Maimonide.
65. cfr. n. 24.
66. *abentabun* = ibn Tibbon; manca l'indicazione dell'opera.
68. cfr. n. 39.
69. È probabilmente il Colliget (ar. כליאת) di Averroe, la sua grande opera di medicina.
71. Si potrebbe pensare al מלמד (התלמידים) di Jacob Anatoli, che però non è uno scritto cabbalistico. Credo tuttavia che in questo come in altri numeri l'indicazione: *cabala* non vada presa alla lettera, ma possa esser penetrata per imperizia dello stimatore o sbaglio dello scrivano, anche là dove meno conveniva.
75. cfr. n. 9.

Digitized by Google

76. de u. l. receptarum medicine in papiro cum alepis ligni et fondello albo.
77. de u. l. medicinarum in papiro cum alepis edinis.
78. de u. l. petitionum et responsionum in papiro cum alepis edinis.
79. de u. l. Zenexis in chartis edinis cum alepis ligni et coperto coreo albo.
80. de u. l. declarationum profetarum in edinis cum alepis ligni.
81. de u. l. dicto agenda in edinis cum alepis edinis.
82. de u. l. medicine in papiro cum alepis ligni coperto coreo viride.
83. de u. l. anime Aristoteles in edinis cum alepis ligni coperto coreo viride.
84. de u. l. cabala dicto mistim cum alepis ligni et cum fondello albo.
85. de u. l. talmud in edinis cum copertis ligni.
86. de u. l. declarationum super animalibus in papiro cum alepis ligni et fondello albo.
87. de u. l. secretorum puntorum in edinis cum alepis ligni et cum fondello albo.
88. de u. l. dicto jalcut in cartis edinis cum alepis ligni sine fondello.
89. de u. l. declarationum zenexis in cartis edinis cum alepis ligni sine fondello.
90. de u. l. medicine roden et Moises in edinis cum alepis ligni sine fondello.
91. de u. l. sinonimorum in papiro cum alepis coperto pano linj.
93. de u. l. vencaspi de trimie (trimio) in papiro cum alepis viridis sine ligno.
94. de u. l. declarationum magistri Salamonis adret in papiro cum alepis ligni et fondello fracto.
95. de u. l. zenexis in edinis cum alepis ligni et fondello albo.
96. de u. l. petitionum et responsionum in papiro cum alepis edinis.

78. שאלות ותשובות.
81. Forse un libro di note e di appunti.
83. È il noto trattato περὶ ψυχῆς o il compendio di esso compilato da Averroe.
84. Ambedue gl'inventarii portano chiara l'indicazione : *mistim*, certo sfiguramento di una parola ebraica che non riesco a ricostituire.
86. Forse il commento di Levi b. Gherschom alla traduzione del trattato sugli animali di Aristotele, forse anche l' אגרת בעלי חיים (dall'arabo אלכואן אלצפא) di Kalonymos b. Kalonymos.
87. Immagino fosse qualche trattatello di contenuto cabbalistico chiamato סוד הנקודות ma poteva anche essere qualche libro di geomantica, ossia dell'arte di predire il futuro dal vario aggruppamento dei punti; dei quali libri, generalmente tradotti o derivati dall'arabo, uno venne anche attribuito ad Abraham ibn Ezra. Per maggiori dettagli veggasi Stein. op. cit. pag. 855 e sgg.
88. Il Jalqut Schim'oni, la nota raccolta di midraschim.
90. Il primo dei due nomi proprii non appare molto chiaro, ma dato che si debba leggere *roden*, penserei ad una delle opere di medicina di Ali ibn Ridhwan, il cui nome fu storpiato nelle traduzioni in vario modo (*Rodan*, *Rodoam* etc.) ; il secondo, Moises, indica probabilmente uno degli scritti medicali di Maimonide. cfr. in fine dell'inventario.
91. cfr. n. 39. Il n. 92 manca.
93. Ancora un'opera di Joseph ibn Caspi ; l'inintelligibile *trimie* potrebbe forse corrispondere a *terumah*, תרומת הכסף era il titolo di un suo compendio dell'Etica e della Politica di Aristotele.
94. Qualcuno dei suoi חידושים o *novellae talmudicae*.
96. cfr. n. 78.

Digitized by Google

97. de u. l. magistri Salamonis adret in papiro cum alepis ligni sine fondello.
98. de u. l. gramatica dicto mecdel in cartis edinis coperto coreo viride.
99. de u. l. impassir cum alepis edinis grossis et est parve forme.
100. de u. l. dicto cassa de anima in papiro coperto coreo viride.
101. de u. l. declarationum in papiro et edinis cum alepis ligni et fondello rubeo.
102. de u. l. dicto el fiore de le perle in edinis et papiro in simul coperto coreo rubro.
103. de u. l. declarationum in papiro coperto coreo albo.
104. de u. l. cabala et aliarum rerum in papiro cum copertis ligni et fondello albo.
105. de u. l. celis mondi in papiro coperto cartis edinis.
106. de u. l. celis mondi et Aristotelis.
107. de u. l. salmista in edinis coperto coreo rubro cum buletis.
108. de u. l. declarationum zenexis dicto elamonde in papiro cum alepis ligni.
109. de u. l. magistri Bernardi de gordon in papiro cum fondello rubeo.
110. de u. l. zenexis in cartis edinis cum alepis copertis coreo nigro.
111. de uno libriculo zenexis in edinis coperto coreo rubeo.
112. de u. l. medicine magistri liunj in edinis cum duabus assis.
113. de u. l. in papiro cum alepis corei strapati.
114. de u. l. racionum in papiro cum alepis rubeis strapatis.
115. de u. l. quinternorum edinorum sive tabulis.
116. de u. l. quinterno cum alepis fractis et cum fondello rubeo de cartis edinis.
117. de u. l. in papiro coperto cartis edinis.
118. de u. l. in papiro coperto coreo albo.
119. de u. l. vencaspi in cartis edinis coperto coreo viride.
120. de u. l. cabala in edinis cum alepis ligni et cum fondello albo.
121. de u. l. Josue in papiro cum alepis ligni et fondello viride.

98. *Mecdel* forse storpiamento di *miclol* (מכלול), la celebre grammatica di David Qimchi.

99. *In* può corrispondere all'arabo *ibn*, ma qual'è il nome dell'autore? o dobbiamo riconoscervi la parola תפסיר = commentario (?).

100. Immagino che il titolo ebraico suonasse בתי הנפש ritengo quindi che fosse il poemetto filosofico di Musa b. Tubi (Mosè figlio di Tobia) che Salomon da Piera (seconda metà del XIV° secolo) tradusse dall'originale arabo sotto quel titolo. Mss. contenenti quest'opera sono assai rari.

102. cfr. n. 29.

105. .106. cfr. n. 5.

108. I tentativi fatti per ricostruire il presunto titolo di questo commento al Genesi mi condurrebbero ad alterare talmente la trascrizione contenuta nel testo che preferisco porre un punto interrogativo?

109. È il פרח הרפואות o שושן הרפואה *Lilium Medicinae* di Bernardo di Gordon.

112. Suppongo fosse la traduzione ebraica del commento di Gerardo di Solo al nono libro di al Razi (chiamato al-Mansuri. cfr. n. 39) per opera di Leon Joseph di Carcassonne. cfr. Stein. op. cit. pag. 794 e sgg. Gross, Gallia Judaica pag. 616.

119. cfr. n. 14. etc.

121. L'indicazione *Josue* non lascia adito a dubbii, si tratta del libro di Giosuè, il primo dei Prophetae Priores. Singolare però è l'indicazione *in papiro*, essendo un caso oltremodo raro quello di un ms. biblico *cartaceo* in Italia e in quell'epoca; ritengo sia dovuta ad errore del copista.

Digitized by Google

122. de u. l. in cartis edinis coperto coreo nigro cum litteris grossis.
123. de u. l. in papiro cum alepis ligni et fondello rubeo.
124. de u. l. cabala cum fondello nigro in papiro.
125. de u. l. vacete longe in cartis papiri coperto coreo azuro.
126. de u. l. floris perlarum in edinis coperto coreo nigro.
127. de u. l. cabala in papiro coperto coreo albo.
128. de u. l. in cartis papiri coperto coreo albo.
129. de u. l. levj in papiro cum alepis ligni et fondello rubeo.
130. de u. l. levj in papiro coperto coreo albo.
131. de u. l. zenexis in edinis cum alepis ligni et fondello albo.
132. de u. l. gramatice in edinis coperto coreo nigro et viride cum buletis.
133. de u. l. cabala in edinis coperto cum alepis corei albi.
134. de u. l. in cartis edinis coperto coreo rubro strapato.
135. de u. l. gramatice de cartis edinis coperto coreo et fondello albo.
136. de u. l. in papiro cum alepis edinis super quibus est una magna littera *R*.
137. de u. l. in papiro grosso cum alepis ligni et fondello rubeo.
138. de u. l. gamara in cartis edinis magnis cum fondello albo.
139. de u. l. declarationum salmisti in edinis nuncupato Jalcut cum alepis ligni.
140. de u. l. cabala in cartis edinis parvis cum fondello aibo.
141. de u. l. parvo in papiro cum copertia edinis.
142. de u. l. parvo officiolo in cartis membraneis cum fondello rubeo.
143. de u. l. officiolo cum fondello nigro.
144. de u. l. grosso ligato in duabus petiis coperto coreo albo.
145. de u. l. zenexis coperto coreo nigro strapato.
146. de u. l. sortis in papiro cum fondello rubeo.
147. de u. l. in cartis papiri coperto coreo albo.
148. de u. l. de averosde in papiro cum alepis corei albi.
149. de u. l. parvo declarationum profetarum in edinis sine alepis.
150. de u. l. Manuelis in papiro coperto cartis edinis grosso.
151. de u. l. gamare in edinis cum alepis et fondello viride.

125. L'indicazione *vacete* ossia di *vacchetta* o cuojo di bestia bovina insieme all'aggettivo *longe* farebbe pensare ad una Meghillat Esther, ma tale supposizione non concorda colle indicazioni che seguono (?).
126. cfr. n. 29 e 188.
129. Probabilmente un'opera di Levi b. Gherschom.
130. Idem.
136. La maiuscola *R* era probabilmente l'iniziale del nome di uno dei proprietarii.
138. cfr. n. 34.
139. cfr. n. 88.
142. Un libro di preci di piccolo formato.
146. Uno dei tanti libri di mantica chiamati ספר הגורלות tutti o quasi di origine arabica. cfr. Stein. op. cit. pag. 867 e sgg.
148. cfr. n. 48 etc.
150. Probabilmente la nota raccolta poetica di Emanuel Romano (מחברות).
151. cfr. n. 34.

Digitized by Google

152. de u. l. petitionum et responsionum in papiro cum copertis edínis.
153. de uno libriculo parvulo in edinis cum fondello viride.
156. de u. l. nature membrorum in papiro videlicet primo avicene cum fondello nigro.
157. de u. l. juris in papiro cum alepis corei rubej.
158. de u. l. videlicet uno quinterno de spera cum alepis de ligno in latino magno.
159. de u. l. medicinarum et contj in papiro cum alepis edinis.
160. de u. l. floris perlarum et proverbiorum in cartis edinis cum copertis edinis strapatis.
161. de u, l. medicinarum in cartis edinis sine alepis parvo.
162. de u. l. medicinarum in edinis parvo cum alepis ligni.
163. de u. l. sinonimorum circumstanti in papiro cum fondello rubeo.
164. de u. l. canonj medicine circumstantj in papiro cum fondello rubeo.
165. de u. l. galieni in papiro coperto cartis edinis.
166. de u. l. doctrinarum parvo in cartis edinis sine copertis.
167. de u. l. officiorum parvo in edinis et copertis edinis.
168. de u. l. avicene in papiro cum cartis edinis.
169. de u. l. in quinternis in edinis sine copertis.
170. de u. l. in cartis edinis vocato bono intelleto cum alepis edinis.
171. de u. l. sive quinterno in edinis cum alepia edinis.
172. de u. l. in cartis bombicenis cum fondello albo.
173. de u. l. astrologorum in edinis cum uno fondello rubeo.
174. de u. l. sive quinterno in papiro cum alcpis edinis.
175. de u. l. grosso in papiro super agamara.

152. cfr. n. 78.
156. Il primo libro del Canone ; i n. 154, 155 mancano.
157. Se il libro era ebraico, forse uno o piú trattati talmudici di soggetto giuridico, quali le *Baboth*, *Synhedrin* etc. o qualche opera esegetica su tale argomento (חידושים).
158. Forse la traduzione latina del trattato sulla Sfera di Costa b. Luca, piú probabilmente la traduzione ebraica dell'opuscolo *Sphaera Mundi* di Johannes de Sacrobosco, diffusissima presso gli ebrei. A che cosa si riferisca *magno* non so; né l'una né l'altra sono opere voluminose.
159. Ricette e conti di spesa o d'altro.
160. cfr. n. 126.
163. La parola *circumstans* corrisponde per me a *circa istans* (ebr. סירקא אינשטאנץ) con cui s'indicava sia nell'originale che in traduzione il libro: *De simplici medicina* di Matthaeus Platearius della scuola di Salerno (cfr. Stein. op. cit. pag. 821 e sgg.). I due codici n. 163, 164 avranno avuto probabilmente il medesimo contenuto, giacché l'opera tutta contiene la materia medica disposta secondo l'ordine alfabetico dei semplici ; l'aggiunta *Canonj* nel secondo è fuor di luogo, l'opera del Platearius non fu mai, ch' io sappia, designata col nome di Canone.
166. Forse con *doctrinarum* è qui indicato un ספר המצות.
168. Il Canone (?).
170. Bono intelleto שכל טוב può essere la grammatica di Mosè Qimchi, ma piú probabilmente il *midrasch* sul Pentateuco di Menachem b. Schelomoh (12° sec.).
173. Suppongo fosse il trattato sull'astrolabio di Hermannus Contractus che in qualche traduzione porta il titolo di ספר אשטרולוג.
175. cfr. n. 34.

Digitized by Google

176. de u. l. medicinarum in papiro cum alepis edinis.
178. de u. l. cabala in edinis coperto coreo rubeo.
179. de u. l. salmiste in cartis edinis cum alepis ligni et fondello albo.
180. de u. l. parvo doctrinarum in membranis cum alepis edinis.
181. de u. l. officiolo in edinis coperto coreo rubeo.
182. de u. l. officiolo in papiro cum copertis rubeis.
183. de u. l. parvulo in papiro cum alepis edinis.
184. de u. l. in papiro peticionum et responsionum nuncupato vegnochetam cum alepis edinis.
185. de u. l. vocato alfergtinj in edinis coperto coreo albo.
186. de u. l. cabala in papiro cum alepis edinis.
187. de u. l. abachj in edinis cum copertis ligneis parvis.
188. de u. l. medicine dicto el fiore de le perle.
189. due pergamene magne.
190. de u. l. in edinis cum alepis ligni.
191. de u. l. cabala in membranis coperto cartis edinis.
192. de u. l. proverbiorum Salamonis in edinis coperto coreo albo.
193. de u. l. medicinarum nuncupato tresaurus porixi in edinis facto ad modum unius zornalis.
194. de u. l. in cartis papiri coperto carta edina.
195. nonnulli quinterni ligati in simul.
196. de uno libriculo dicto la chiave de li secretj in papiro.

180. Qualche raccolta di הלכות o di precetti מצות cfr. n. 166.
181. 182. cfr. n. 142 etc.
184. Non conosco raccolte di consultazioni il cui titolo corrisponda a quello del testo neanche approssimativamente, non posso quindi proporre alcuna identificazione.
185. Un' identificazione sicura di questo nome certo maltrattato non saprei darla. Potrebbe essere la *Chirurgia parva* di Lanfranco di Milano che nelle traduzioni è chiamata אלפראנקינא (cfr. Stein. op. cit. pag. 807) come pure una trascrizione errata di *Alfergan*; (*Alfraganus*) l'autore di un notissimo compendio dell'Almagesto, designato in ebraico col suo nome.
187. Non mi è nota alcuna opera che porti in ebraico il nome di *Abaco*; ma non è detto che essa fosse ebraica.
188. Non conosco alcun'opera di medicina né originale né tradotta che porti in ebraico un nome corrispondente a *fiore delle perle*. La prima parte di questo potrebbe far pensare al פרח הרפואות *Lilium Medicinae* di Bernardo di Gordon, ma la seconda parte non si spiega né si può supporre che derivi da errore di trascrizione; mentre abbiamo veduto (cfr. n. 109) che quella come pure altre opere di medicina sono indicate col nome dell'autore. Credo quindi piú probabile che l'indicazione *medicine* sia fuor di luogo e che si tratti della raccolta מבחר הפנינים che abbiamo già trovata altre volte in questa collezione.
193. Forse il *Thesaurus pauperum* di Petrus Hispanus (אוצר הדלים, אוצר העניים) celebre opera di medicina molto studiata in quell'epoca. Stein. op. cit. pag. 817.
196. Forse un libro di magia chiamato מפתח הסודות o la Clavicula Salomonis (מפתח הזהב) ma potrebbe anche essere la traduzione ebraica del *Secretum Secretorum* o *Pseudo-Politica* di Aristotele.

Digitized by Google

197. de u. l. ad modum officioli regularum gramatice.
198. de uno quinterno officiorum in papiro coperto cartis edinis.
199. de uno alio quinterno officiorum in edinis coperto carta edina.
200. de pluribus quinternis carte edine et papiri simul ligatis.
201. de u. l. in carta papiri de cabala ligato in copertis edinis.
202. unum anitotarium in medicina in papiro cum alepis edinis.
203. de u. l. parvo de cabala in papiro cum alepis edinis.
204. una parva pergamena.
205. quatuordecim libriculi in simul ligati quorum aliqui in papiro et aliqui in edinis.
206. septem pergamene carte edine.

197 e numeri sgg. cfr. n. 167. 181. 182 etc.
202. Probabilmente l'*Antidotarium* di Nicolaus Praepositus.

uno carnerio (1) panj linj cum aliquis clavibus | una panuola item in una capsa arboris superius existente sunt hac bona videlicet: una parva capsa de arcipresso in qua sunt septem cochlearia (2) de argento in uno penarolo (3) coreo | unum parvum edificium (4) ad mondandum dentes | unum pomum a spata (5) de diaspero | una tatia de argento | unum salarolum (6) parvum de argento | unum temperatorium (7) fulcitum de argento | una forcella de argento | unum aliud salarolum de argento | unum aliud cochlear de argento | unum cochlearium (*sic*) de madre perla fractum fulcitum de argento | unus oculus boti (8) fulcitus de argento | unum parvum busseletum (9) de otono cum duobus annulis et uno sigello (10) de otono | unum pecium crystalj laboratum item alie res parvi valoris in dicta capsa | unus liber (dictus) pexache de istria (11) in edinis cum alepis rubeis copertus panj linj | unus liber declarationum levj super genesi (12) in papiro | u. l. cabala in cartis edinis copertus coreo rubeo | unus salmista in edinis copertus coreo rubeo cum una fluba argentea (13) | u. l. profetarum in edinis copertus coreo albo | u. alius liber de cabala in edinis copertus coreo rubeo | u. l. profetarum in edinis eopertus coreo rubeo | u. l. dictus

(1) carniere ossia borsa, tasca.
(2) cucchiaj.
(3) pennaiolo ossia astuccio.
(4) edificio nel senso di ordegno.
(5) pomo di spada.
(6) saliera.
(7) temperatoio, temperino.
(8) *boto* si diceva l'immagine appesa in segno di gratitudine per una grazia ricevuta; spesso raffigurava quella parte del corpo in cui si era prodotta la guarigione invocata (?).
(9) bussoletto.
(10) sigillo.
(11) Una Haggadah di Pesach; le parole *de istria* non so a che cosa alludano.
(12) Il commento al Genesi di Levi b. Gherschom.
(13) Una fibbia o fermaglio di argento.

Digitized by Google

pexache (1) in edinis cum fondello albo | u. l. declarationum profetartum copertus coreo albo | u. l. in cartis edinis magnus cum alepis ligni | unum breviale (2) in cartis edinis cum alepis copertis coreo rubeo | u. l. declarationum secretorum legis (3) in papiro copertus coreo albo | u. l. quod dicitur mishna (miscina) (4) in edinis copertus tela alba | u. l. de cabala in cartis edinis cum alepis ligni et fondello albo | u. l. dictus albertuji (5) in cartis edinis copertus coreo | u. l. declarationum magistri levj super genesi (6) (in papiro cum alepis ligni et fondello albo | u. l. dictus ruben de moyses magnus (7) in edinis copertus pano lino albo | u. l. vocabulista dictus anoe (8) in edinis copertus coreo viride | u. l. de cabala in cartis edinis copertus coreo rubeo et albo | u. l. in cartis edinis vocatus malmado (9) copertus tela alba | unus salmista in quinternis solutis in papiro | u. l. filosofie in cartis edinis cum alepis ligni et fondello albo | u. l. magnus videlicet declarationis missina (10) in edinis copertus pano albo | u. l. grossus in papiro copertus coreo albo | una sacheta de pano linj cum aliquantis scripturis intus undecim cultelj fulciti de argento | una capsa magna de nuce posita in curia | unum astrolabium magnum de ramo sive de otono | una scatola a pecuniis | septem libelli ab officio (11) parvi coperti coreo | u. l. cabala copertus coreo albo | una capsa cum certis scripturis et alie diverse res parvi valoris | in domo Iacobi (12) undecim capizalia (13) de penis anserinis cum endemis (14) de tela | septem capizalia de pignolato (15) (de tela) et de bonis penis | unum origlierium (16) de tela de bonis penis anserinis | unum aliud origlierium de tela de bonis penis | due culcedre (17) pignolati virgati de bonis penis | due culcedre de

(1) cfr. nota 11.

(2) Un libro di Preci.

(3) cfr. n. 17; ma potrebbe anche essere il libro detto סודות אבן עזרא contenente la spiegazione dei passi difficili della Legge secondo l'interpretazione di Ibn Ezra.

(4) *Mischnah.*

(5) Suppongo che si debba leggere *Albetruji* ossia *al-Bitrodji* (vulgo: Alpetragius) autore di un celebre trattato di astronomia molto studiato dagli ebrei.

(6) cfr. nota 12.

(7) cfr. n. 90 (?).

(8) Probabilmente la traduzione latina (o ebraica?) del calendario di Harib b. Zeid, conosciuto sotto il nome di Calendario di Cordova, ma anche sotto quello di Liber Anoe (אנוא) cfr. Stein. op. cit. pag. 670 e sg.

(9) cfr. n. 71. Qui l'indicazione *cabala* manca, il che avvalora quanto supposi nella nota al n. 71.

(10) Probabilmente il commento di Maimonide alla Mischnah.

(11) Forse libri di Preci. cfr. n. 167 etc.

(12) Nessun *Jacobus* essendo nominato nella sentenza è per me evidente si debba qui leggere *Agnoli.* Gli oggetti qui appresso inventariati si trovavano nel lato della casa appartenente al Finzi Angelo.

(13) capezzali.

(14) Con coperture di tela (endema, gr. ἔνδυμα lat. indumentum).

(15) Pignolato era una stoffa di lino.

(16) Origliere, guanciale.

(17) Coltrici.

Digitized by Google

tela de bonis penis | sex cultre (1) a lecto de tela divisate antique. (Prosegue il testo: tamquam bonorum etc.).

* * *

1. I termini della questione di interessi che dette origine alla sentenza sono nell' insieme abbastanza chiari, nei particolari resta qualche incertezza; non sarà quindi male riassumerla nei suoi aspetti principali.

Salomone Finzi, il di lui padre Angelo e la di lui moglie Brunetta risultano fin da principio debitori della somma di ducati 250 d'oro a Santo Rubini; l'origine di questo debito non c' interessa e non appare considerato nella sentenza, che dice solo: *ex causis et racionibus in dicto instrumento descriptis.* In questo strumento chiamato *transationis compositionis et concordie*, il debitore si era obbligato di soddisfare al suo debito vendendo al creditore tre parti di una casa da lui posseduta mentre il creditore avrebbe dovuto corrispondergli in denaro contante (*pecunia numerata*) la differenza tra il valore della casa e quello della somma dovuta. Ma i due non si trovarono d'accordo circa il valore e la stima di detta casa, per cui il Rubini pretese, come convenuto, il pagamento in denari contanti dentro il termine di 15 giorni o altrimenti la consegna di oggetti d'oro e d'argento di valore corrispondente. Il che avendo il Finzi ricusato di fare, incorse nella pena stabilita di altri 250 ducati d'oro, il suo debito quindi si trovò esser raddoppiato. Rifiutatosi nuovamente di corrispondere la somma dovuta e di comparire per rispondere, venne decretato il sequestro della metà (*dimidia pars*) della casa nonché dei libri e di altri oggetti in essa contenuti. Di questi la sentenza contiene l'inventario e la stima fatta da quattro periti, due per la casa, due per i libri, la quale ed i quali passarono di proprietà del creditore Santo Rubini. Dopo di che però quest'ultimo restò ancora creditore di ducati 176 e soldi 20 di bolognini, non essendo il valore della casa e dei libri suddetti, secondo la stima fattane, sufficiente ad estinguere completamente il debito dei 500 ducati.

La prima cosa che salta agli occhi alla lettura della sentenza è il divario che passa tra lo strumento o atto di transazione e concordia che è del Giugno 1454 e la petizione che è della fine di Luglio, sopra un particolare riguardante la casa appartenente al debitore. E cioè nel primo si parla della vendita *de tribus partibus ex quatuor partibus.... unius domus* etc. mentre nella seconda è detto che il creditore *satisfieri inet de duabus ex quatuor partibus... unius domus* etc. Ora se nella prima petizione del creditore la domanda di entrare in possesso di sole due parti, ossia della metà della casa in questione si può spiegare col fatto che a quell'epoca il debito era solo di 250 ducati, ciò non vale piú per la seconda petizione e per la sentenza definitiva, quando cioè il debito era salito alla somma di 500 ducati; tanto è vero che dopo il sequestro della parte stabilita della casa e dei libri, oggetti etc. il Rubini Santo restò ancora creditore di 176 ducati! Oltre a ciò si domanda: poiché la Brunetta Finzi proprietaria della casa e quindi molto probabilmente anche il di lei marito e pro-

(1) Coltri, coperte da letto.

Digitized by Google

curatore non dimoravano piú in Bologna (il documento dice infatti: *Bruneta..... olim habitatrice civit. Bon.*) per qual ragione essa stabilí di vendere solo tre parti della casa? A questa ultima domanda risponde a mio parere una notizia contenuta nella prima sentenza o decreto, poco innanzi l'inizio del primo inventario, e cioè che una parte della casa apparteneva ad Isacco fratello del debitore Salomone Finzi, il quale Isacco non era affatto implicato nella questione. La spiegazione della prima difficoltá è per me contenuta in una notizia molto interessante conservataci dal Guidicini (1), dalla quale si deduce che il 5 di Luglio 1454, ossia in epoca posteriore allo strumento di transazione, ma anteriore ad ambedue le petizioni e le sentenze, fu venduta da Salomone Finzi di Mantova procuratore della nipote (2) Brunetta Finzi, a Marco del fu Pietro Aldrovandi la metà di una casa con cortile nel Vivaro per lire 138,15. Non vi può esser dubbio che si tratti della medesima casa, quindi all'epoca della sentenza non solo, ma anche all'epoca della prima petizione, una parte di essa casa non poteva piú venir sequestrata essendo passata per vendita ad altro proprietario. Il creditore dovette perciò contentarsi della *dimidia pars* e questa circostanza spiega in pari tempo perché esso avesse incluso nella petizione ed ottenuto nella sentenza il sequestro dei libri e degli oggetti esistenti in detta casa. Resta però da chiarire la questione del prezzo. Il Guidicini non dice se le 138 lire pagate dall'Aldrovandi al Finzi fossero lire di bolognini, ma anche ammesso che esse fossero tali (che è l'ipotesi piú probabile) ciò non produce difficoltà. Le espressioni: *dimidia pars, duae ex quatuor partibus* etc. non sono a mio parere da prendersi alla lettera nel senso che la parte sequestrata fosse *esattamente* la metà della casa, ma indicano solo che la casa era divisa in quattro parti, una delle quali, come abbiamo imparato, era stata venduta prima della sentenza, mentre un'altra non apparteneva al debitore. Cosí si spiega la grande differenza tra la somma pagata dall'Aldrovandi: lire 138 e la somma stabilita dagli arbitri nella loro stima: lire 525.

2. Passando a parlare dei libri occupiamoci dapprima del loro prezzo quale appare stabilito nella stima; questa, tenuto conto delle eventuali oscillazioni derivanti sia dal maggiore o minore interesse individuale, sia dalla competenza o meno dei periti, sia infine dalla loro predisposizione favorevole all'una o all'altra delle due parti in causa, ha una certa importanza per la storia del libro ebraico in Italia. Essendoché della somma totale del debito: ducati 500, dopo avvenuto il sequestro, il Finzi rimase ancora debitore di ducati 176, ne consegue che la somma di 525 piú 371 ossia 896 lire di bolognini, quale fu stabilita dagli arbitri per la casa e per i libri insieme, equivaleva a ducati d'oro 324. Da ciò appare che il ducato d'oro era allora valutato circa 2 $^3/_4$ lire di bolognini e si ottiene: lire di bolognini 371 = ducati 135; i quali, secondo le indicazioni cortesemente fornitemi dall'illustre Prof. Giovan Battista Salvioni di Bologna, che mi piace di ringraziare in questo punto, corrispondono in moneta italiana normale a L. 1644,30, computando il ducato d'oro a Lit. 12,18. Questo nel caso

(1) Cose Notabili etc., vol. IV pag. 239.

(2) Cosí ha il Guidicini loc. cit., ma dalla nostra sentenza appare che era la *moglie* (uxor) di Salomone Finzi, il che però non esclude che fosse anche la di lui nipote.

Digitized by Google

che le spese fossero state calcolate a parte, sul che non mi pare si possa dal testo della sentenza derivare la certezza assoluta. Nel caso poi che le spese fossero state incluse nel computo finale avremmo: lire di bolognini 896 = ducati 358, quindi il ducato al valore di circa 2 $^1/_2$ lire di bolognini e lire di bolognini 371 = ducati 148 = Lit. 1802,64. In questa somma è compreso anche il valore degli oggetti varii trovati nella casa del Finzi, che non sarà stato calcolato tanto basso se vi erano tra gli altri: 8 cucchiai e 11 coltelli d'argento, una tazza ed una saliera d'argento, numerosi capezzali e cuscini di piuma etc.; cosicché si può a un dipresso assegnare ai soli libri, nella stima fatta dai periti, il valore di 100 ducati. Per giudicare convenientemente tale somma bisogna tener conto, oltre che del numero dei manoscritti, anche del loro contenuto, del loro materiale e del loro stato di conservazione; dobbiamo quindi trattenerci brevemente sui dati contenuti in proposito nell'inventario. Il numero dei manoscritti è di 226, dei quali 201 numerati (giacché i numeri: 55, 92, 154, 155, 177 mancano) e 25 non numerati e riuniti in fine tra gli oggetti varii. Il contenuto loro, disposto sommariamente secondo le varie discipline è il seguente: manoscritti biblici ossia contenenti parti varie dell' A. T. 19, commenti a parti varie dell' A. T. 17, targum 1, midrasch 1, talmud, 7, compendii, codici rituali etc. 10, consultazioni (שו"ת) 4, grammatica e affini 5, medicina 31, filosofia 21, kabbalah 35, scienze naturali 2, astronomia e calendario 6, preci 18, varia 3: tutt'insieme 180 manoscritti di contenuto sicuro quanto alla materia; sugli altri l'inventario non fornisce indicazioni. Per il materiale abbiamo: mss. membranacei 96, cartacei 107, misti di carta e pergamena 4, totale 207; degli altri (cosí ad es. dei n. 3, 4, 5, 6, 7 etc.) l'inventario non contiene l'indicazione relativa. Passiamo alla legatura che per il giudizio sul prezzo di stima non è priva d'importanza e troviamo: 69 mss. con coperte o assi di legno (*alepis ligni* o *ligneis* etc.), 64 coperti di cuoio (*coperto coreo* etc.), 41 con coperte di pergamena (*cum alepis* o *cum copertis edinis*), 4 coperti di panno vario (*in una petia linea, coperto pano linj* etc.); di legature ornate ve ne sono tre sole e cioè i n. 107 e 132 *cum bulletis* ossia con borchie e nell'ultima parte dell'inventario non numerata un salmista in pergamena legato in cuoio rosso *cum una fluba argentea* ossia con una fibbia o fermaglio d'argento. Non dobbiamo trascurare i dati che si riferiscono alle condizioni dei mss. stessi ed osserviamo che ve n' erano 19 in condizioni non buone e cioè: 4 *sine fondello*, 1 *cum fondello fracto*, 3 *sine alepis*, 3 *cum alepis fractis* o *strapatis*, 1 *quod non habet nisi unam alepam*, 1 *sine ligno*, 2 *sine copertis*, 1 *cum alepis corei strapati*, 2 *coperti coreo strapato*, 1 *cum copertis edinis strapatis*. Riassumiamo: la collezione era costituita da 226 manoscritti di vario contenuto ma per la massima parte pregevoli, dei quali poco meno della metà membranacei, quasi tutti legati e di cui solo 19 con legatura deteriorata. Questa collezione venne valutata poco piú di 100 ducati. quindi ad una media inferiore a $^1/_2$ ducato = Lit. 6 per numero. Ora, per quanto la collezione non contenesse apparentemente codici di particolare pregio o bellezza (ad es. nessun codice contenente tutto l' Antico Testamento e nessun codice illuminato o miniato), e per quanto il giudizio sui prezzi di quell'epoca debba esser stabilito in base a criterii del tutto diversi da quelli d'oggi, pur tuttavia ritengo che il valore in moneta assegnato dai periti ad una simile collezione fosse anche per allora molto al disotto

Digitized by Google

del suo valore reale. Penso quindi che il giudizio loro non si possa ritenere del tutto imparziale, a meno di non supporre (il che può essere altrettanto probabile) che le loro cognizioni in materia non fossero all'altezza del loro compito.

Comunque sia questo è il lato che meno c'interessa ed anche quello su cui meno facilmente si possono stabilire delle conclusioni sicure. Assai piú importante è l'evidenza che ci fornisce il contenuto dei manoscritti. La categoria che comprende maggior numero di manoscritti sarebbe, stando ai termini dell'inventario, quella degli scritti cabbalistici. Fa d'uopo però rilevare che mentre in alcuni numeri l'indicazione: *cabala* appare ingiustificata, nella maggior parte di quelli che risultano ascritti a tale categoria, l'indicazione relativa sta del tutto isolata, vale a dire non è seguìta dal nome dell'autore o del libro come nella maggior parte dei casi; abbiamo quindi solo un'indicazione generica: *de uno libro cabala* o *nuncupato cabala* o *vocato cabala*. Questa circostanza può favorire la supposizione che i due periti (forse non molto periti) abbiano apposto quella indicazione, non dirò sempre, ma spesso là dove l'identificazione del contenuto presentava maggiore difficoltà; tanto piú che essa non aveva verisimilmente per loro lo stesso interesse che ha per noi. Ad ogni modo è probabile che il numero dei mss. di contenuto cabbalistico non fosse indifferente; era quella un'epoca in cui anche presso gli ebrei d'Italia erano molto diffusi e letti tali manoscritti. Subito dopo vengono per ordine di numero quelli contenenti opere di medicina, circostanza tanto maggiormente degna di nota in quanto tra essi troviamo, se alcune mie identificazioni sono giuste, opere non comuni in siffatte collezioni, quali ad es. quella di Ali ibn Ridhwan (n.° 90, e cfr. in fondo all'inventario un ms. non numerato), il trattato di chirurgia di Teodorico di Cervia (n.° 19), il trattato De simplici medicina di Platearius (n.i 163, 164) ed altre ancora. Oltre ciò è notevole il numero di mss. contenenti ricette (n.i 11, 76 etc. forse anche altri detti senz'altro: *liber medicinarum*) e liste di semplici (*synonima, signalis herbe* etc.). Per uno studioso, dirò cosí, dilettante i libri di medicina mi sembrano troppi e sarei quindi incline a ritenere che il Finzi Salomone o se non lui qualcheduno di sua famiglia, esercitasse od avesse esercitato la professione del medico, frequentissima, com'è noto, tra gli ebrei di quell'epoca specie in Italia. Forse la seconda supposizione è la piú plausibile, giacché, se il Finzi stesso avesse esercitato in Mantova, dove pare abitasse, quella professione, anzitutto i suoi libri sarebbero stati seco lui e non nella casa di Bologna; in secondo luogo difficilmente avrebbero potuto esser sequcstrati, essendo, come si suol dire, arnesi del mestiere. Il numero assai rilevante di scritti filosofici non deve far maraviglia quando si rifletta che non solo tra gli Ebrei la classe dei medici era allora la piú colta, e che medicina e filosofia, due discipline oggi assai remote l'una dall'altra, lo erano assai meno nel Medio Evo. Cosi pure non ci maraviglieremo di trovare tra i libri la *Clavis secretorum* e tra gli oggetti l'astrolabio immancabile nello studio dei medici, matematici e filosofi di allora. I manoscritti biblici, talmudici, rituali, liturgici non hanno bisogno di spiegazione nella casa di un ebreo colto e forse anche religioso. Tra i piú interessanti per l'una o l'altra ragione ritengo si debbano annoverare i manoscritti nn. 1, 16, 100, 112, 121, 163, 164, 170 (cfr. le rispettive note). È certo dunque che la famiglia di Salomone Finzi era una famiglia di non comune coltura se in essa si era andata formando, probabilmente non

Digitized by Google

per opera di un solo, una simile raccolta di manoscritti, che dobbiamo riguardare per quell'epoca come unica piú che rara. Essa superava di ben 70 numeri la celebre collezione del medico maiorchino Leone Mosconi già descritta dal Levi e dallo Steinschneider (1), ed è quindi, per quel che io so, la piú grande collezione privata dell'epoca conosciuta fino ad oggi. Aggiungerò, dettaglio non trascurabile, che nella collezione Mosconi, a differenza della nostra, i manoscritti membranacei erano solo 11 su 155; il che, oltre ad attestare il maggior valore della collezione Finzi, dimostra come l'uso della carta per i libri fosse in Ispagna già nel XIV° secolo assai piú diffuso che in Italia nel XV°.

Dove sieno andati a finire i manoscritti di casa Finzi non è possibile congetturare. La sentenza è probabile avesse effetto, essi passarono quindi pel momento nelle mani del creditore Santo Rubini. Non vi saranno però rimasti a lungo; il Rubini teneva insieme al padre un *banchum publici fenoris*, non era quindi presumibilmente una persona che potesse prendere molto piacere da libri di filosofia e di medicina. Se il Finzi non riuscí a rientrare in possesso dei suoi libri mediante una *evictio*, quale vediamo menzionata e prospettata nella sentenza stessa, essi saranno andati ben presto in massima parte venduti e dispersi. Oggi solo un accnrato ed appassionato bibliografo potrebbe, leggendo una nota di compra o un attestato di proprietà, rintracciarne qualcuno in questa o quella biblioteca. Nell'Archivio di Bologna si conserva forse l'unico documento che gli attesta appartenuti e raccolti dalla famiglia Finzi, ho ritenuto perciò doppiamente giustificato pubblicarlo ed illustrarlo, sia per il vantaggio che ne viene alla conoscenza nostra del libro ebraico in Italia, sia per il vanto davvero non comune che ne viene ad una famiglia che seppe sempre e dovunque conservare le migliori tradizioni di coltura e di Umanità tra gli ebrei d'Italia. Mi duole solo di non essere riuscito sempre a riconoscere il contenuto dei libri, compito che l'ignoranza dello scrivano e forse anche l'incompetenza dello o degli stimatori in tanta varietà di soggetti hanno reso non di rado assai arduo; confido tuttavia che altri piú di me abile riesca a togliere le lacune o i punti interrogativi da me lasciati ed eventualmente corregga là dove ho letto male.

CARLO BERNHEIMER.

Per la storia del punto esclamativo

(Lettera aperta a " Tantalo " del *Corriere della Sera*).

Egregio « Tantalo »,

Sebbene sia già passato del tempo dal giorno (3 ottobre p. p.) in cui Ella pubblicava una delle sue spiritose « Cose viste » dal titolo *Il punto esclamativo*, permetta tuttavia che io prenda in esame la parte finora meno discussa di quell'articolo, cioè la parte storica, ed esprima francamente su di essa il mio parere. Seguirò nella mia disamina lo stesso ordine che Ella ha dato alla Sua esposizione di fatti e di idee.

(1) Vedi i loro articoli nel vol. 39 e 40 della *Revue des Études juives*.

Digitized by Google

I. — Ella, anzitutto, domanda ripetutamente: « Quando è nato il punto esclamativo? ». In verità, codesta domanda pecca d'imprecisione e può dar luogo ad un equivoco. Ella parla del segno scritto o del segno stampato? La nascita dell'uno, certamente, non fu contemporanea alla comparsa dell'altro, anzi tra i due fatti dovette correre parecchio tempo; e perciò sarebbe stato bene che il Suo pensiero in proposito fosse piú determinato. Né questo si può arguire da quel che segue, poiché, come vedremo, dopo codesta domanda ora si parla di punto esclamativo scritto, ora, e piú frequentemente, dello stampato. È ben vero che si tratta sempre dello stesso segno e che questo non poteva nascere due volte; ma è anche vero che, se esso si formò quando la stampa non c'era ancora, non aveva modo di mostrarsi altrimenti che nelle opere manoscritte. Del resto, piú che l'indagine della nascita del segno stampato dovrebbe interessare il poter sapere quale scrittore e in quale momento della sua vita intellettuale sentí il bisogno di dare all'esclamazione scritta quella particolare nota esterna che l'avrebbe chiaramente distinta da tutti gli altri atteggiamenti del discorso. Ma questo fatto non è stato ancora acquisito alla scienza: si sa soltanto che il punto di cui parliamo, prima di essere adoperato per indicare un'esclamazione, serví a notare « la clausola non chiusa nell'intenzione dello scrittore » e chi se ne valse a tale unico scopo e largamente fu nientemeno che il Petrarca. (Cfr. in proposito *La storia della grammatica italiana* di C. Trabalza, pagg. 45-46, in una lunga nota).

II. — A quella domanda Ella fa che altri risponda: « La questione è nuova e grave ». Che sia grave, scientificamente parlando, nessuno potrebbe negare; ma che sia anche nuova io non direi. Infatti non è difficile dimostrare che già nel tardo cinquecento questo problema si affacciò alla mente di un dotto grammatico, che ci scrisse su qualche pagina, che poi affidò alla stampa; ma delle sue conclusioni su questo argomento parlerò piú opportunamente in fine: qui dirò soltanto che codesto grammatico fu il senese Orazio Lombardelli, autore d'un trattato su *L'arte del puntar gli scritti* (Siena, Bonetti, 1585).

III. — Ma a questa risposta, il prof. Rostagno avrebbe aggiunto: « Certo « è che il punto ammirativo non fu conosciuto né dall'antichità classica né dal- « l'antichità medievale ». Ed ecco che qui si allude decisamente e chiaramente al segno scritto; ma ciò che piú importa di osservare a proposito di codeste parole del Suo interlocutore è che mentre è certo che i classici greci e latini non conobbero il punto ammirativo (o esclamativo), non pare altrettanto certo che esso fosse ignorato in tutto il nostro Medioevo. Nessuno ha ancora detto chi sia stato il primo ad applicare il segno inventato dal Petrarca per le sue « clausole non chiuse » alle espressioni esclamative; ma credo non si possa dubitare che il nostro punto derivi da quello, ed è molto probabile che il passaggio dal significato originario ad un altro cosí diverso sia avvenuto in pieno umanesimo per effetto di quella squisitezza di gusto che gli umanisti ebbero in comune con l'autore del *Canzoniere* « nell'avvertire le piú impercettibili sfumature » del pensiero scritto. Il Lombardelli dice: « Perché a chi penetra i sensi delle scritture, se « gli muovono gli affetti e movendosi, lo fan piú capace, e reso piú capace viene « a conservar meglio nella memoria, fu persona che pensò di apparecchiar questo « commodo innanzi tratto e con destrezza, col *Pathetico* o sia *Punto degli affetti* ». (Cfr. *op. cit.*, pagg. 42-43). Ma è troppo poco.

Digitized by Google

IV. — Il prof. Rostagno, secondo il Suo racconto, dopo alcuni mesi di ricerche, avrebbe ripreso il discorso in questo modo: « L'esclamativo, espresso in « una forma sua particolare, tipica e propria, non l'ho incontrato, caro signore, « né nei manoscritti né negli stampati fino al tardo cinquecento. E anche allora « è piú insegnato che praticato. Voglio dire che trattatisti e grammatici ne par- « lano, ma gli scrittori non l'usano ». Qui, evidentemente, si confondono insieme

bero a questa; gli esempi nondimeno, che fermaranno questa, nõ potresti facilmente ridurre a quell'altre. *Esempi.*

Quanto bella sarebbe, e quanto generosa quella battaglia, doue ogn'un si studiasse d'esser più d'ogni altro, e modesto, e fedele, e paziente, e sauio, e sprezzator di questa vita! O fallacem hominum spem, fragilemq; fortunam, & inanes nostras contentiones; quæ medio in spacio sæpe franguntur, & corruunt; aut ante in ipso cursu obruuntur; quãm portum ipsum conspicere potuerunt!

O vita, vita nò, ma viuo affanno,
Naue di vetro, in mar di cieco errore,
Sotto pioggia di pianto, e di dolore,
Che sempre cresce con vergognia, e danno!
— Oterq;, quaterq; beati,
Queis ante ora patrum, Troiæ sub mœnibus altis,
Contigit oppetere! —

O che trauagli, ò che terrori, ò che passioni sopporta il confuso corpo nostro, il quale, la maggior parte del tempo, si ritroua colmo d'ira, di rancore, e di malizia; e voto spesso di giustizia, di misericordia, e di pietà!

Proh superi, quantum mortalia pectora cæcæ
Noctis habent! — Quante, e quante cose si fanno ingiustamente per l'vsanza! O cupiditatem inconsideratam!

O fortunati quei, che, auuolti in fasce,
Chiuser le luci in sempiterno sonno;
Poiche, sol per languir, quaggiù si nasce!

Heu quàm, quod studeas ponere, ferre, graue est!
O quanti, intorno a queste selue, nomeri
Pastori in vista buon, che tutti furano
Rastri, zappe, zampognie, aratri, e vomeri!
Quando ego non timui grauiora pericula veris!
Quanti fur chiari, tra Peneo, & Hebro,
Che son venuti, ò verran tosto meno!
Quanti in su'l Santho, e quanti in val di Tebro!
Quãto iniquamẽte s'è posto in vso, che chi ha mãco, sẽpre debbia dar qualche cosa del suo a' più ricchi!
Tunc, sic illachrymans, Rex, alto corde, Latinus
Verba dabat: Quantos humana negocia motus,
Alternasq; vices miscent? quo turbine fertur
Vita hominũ! O fragilis damnosa superbia sceptri!
O furor, o nimium dominandi innata cupido
Mortales quò cæca vehis? quò gloria tantis
Inflatos transfers animos quæsita periclis?
Quot tecum insidias, quot mortes, quantæ malorũ
Magnorum tormenta geris? quot tela, quot enses
Ante oculos, si cernis, habes? heu dulce venenum,
Et mundi lætalis honos! heu tristia regni
Munera, quæ haud paruo costent, & grandia rerũ
Pondera, quæ nũquam placidam permittere pacẽ,
Nec requiem conferre queant! heu sortis acerbæ,
Et miseræ regale decus; magnoq; timori
Suppositos regum casus, paciq; negatos!

Appendice.

Ho posto si bella selua d'esempi, e breui, e lunghi, e di prosa, e di verso; perche si veda, come in vn'esempio, benche breue, il punto

Da *L'Arte del puntar gli scritti* ecc. di O. Lombardelli. - (Siena, L. Bonetti, 1585).

due questioni che dovrebbero restar separate: e se il prof. Rostagno non ha trovato neppure un punto esclamativo prima del tardo '500, non vorrà credere per questo che il segno scritto di esso sia apparso nello stesso momento dello stampato. Per ammettere che questo punto era adoperato dagli scrittori prima della sua comparsa nelle varie edizioni basta il fatto che i trattatisti e i grammatici ne parlano come di una cosa esistente da tempo. (Cfr. per tutti, che sono pa-

Digitized by Google

recchi, il Lombardelli, *op. cit.*). Ma oltre a questo, con tutto il rispetto che si deve al prof. Rostagno io osservo nel suo discorso una contraddizione manifesta: se, come egli avrebbe detto, l'esclamativo vero e proprio era nel tardo '500 piú insegnato che praticato, ciò significa che l'usarono molto i trattatisti della grammatica e poco tutti gli altri scrittori; invece, subito dopo, il Rostagno avrebbe escluso affatto l'uso di quel segno da parte degli scrittori del periodo indicato. Ora, la verità non può essere che una, e certamente l'intenzione del professore è stata tradita dalla parola. Ma se egli avesse voluto escludere affatto nei poeti e prosatori del tardo '500 la pratica del punto esclamativo, avrebbe dovuto ammettere che i trattatisti parlassero d'un segno comunemente ignorato, anzi inesistente: ciò che è assurdo. Dunque mi pare di poter concludere che il prof. Rostagno intendeva di dire che l'uso dell'esclamativo da parte dei poeti e prosatori di quel tempo era troppo limitato di fronte all'insistente suggerimento didattico dei trattatisti contemporanei, ma esisteva; e la contraddizione si sarebbe facilmente evitata chiudendo il secondo dei periodi qui sopra riferiti con le parole: « ma gli scrittori non l'usano *molto* ». È certo però che chi dice questo, deve aver trovato degli esempi *ad hoc*. Sembra invece, dal seguito del suo discorso, che il prof. Rostagno abbia intuito la cosa anziché vederla confermata dai fatti: gli è che la sua ricerca dei punti esclamativi nelle opere specialmente poetiche dell'estremo sec. XVI, per quanto accurata, non è stata sufficiente.

V. — Piú innanzi, Ella riferisce la seguente dichiarazione del prof. Rostagno: « Ho consultato 233 stampati, dal 1469 al 1631....: punti interrogativi, « quanti ne vuole. Ma le esclamazioni, le frasi o le particelle d'ammirazione e « d'imprecazione, o non hanno che un semplice punto, o talora l'hanno inter- « rogativo ». E la ragione di questo fatto non è sempre quella che il R. stesso adduce, che cioè gli scrittori non usavano il punto esclamativo: almeno per l'estremo '500 il Lombardelli ce ne dà un'altra quando nel proemio dell'opera citata (pag. 14) afferma che « il punto affettuoso in poche stamperie si ritrova »; quindi gli scrittori potevano ben riempire i loro manoscritti di punti affettuosi (o esclamativi), ma poi dovevano rassegnarsi a vederli sostituiti dagli altri segni per le deficienze tipografiche dei loro editori. Del resto, le parole del Lombardelli ci dicono che non tutte le stamperie italiane erano nelle stesse condizioni, in fatto di punti esclamativi; e se alcune li avevano, li avranno anche stampati quando occorrevano. Niente di piú facile, quindi, che fra tante stampe cinquecentesche senza punti esclamativi se ne possa scoprire, un giorno o l'altro, qualcuna che li abbia nei debiti luoghi: neanche a me, finora, è riuscito di vederne alcuna per quanto anch'io abbia sfogliato parecchie edizioni di versi e prose d'ogni genere, fatte in quel tempo e in varie città d'Italia; ma le nostre tipografie del '500 lavoravano già tanto, che è quasi impossibile rendersi conto, oggi, di tutta la loro produzione libraria; e finché non si fa un esame completo di questa, non si può neanche affermare se il punto esclamativo fosse impresso soltanto nei trattati grammaticali: Inoltre le parole qui sopra riferite del grammatico senese non escludono la possibilità d'una scoperta cosí interessante; né io mi so persuadere che lo stesso Lombardelli, adducendo nella parte VIII del suo trattato tanti esempi dell'applicazione del punto esclamativo senza indicare mai il nome degli autori e il titolo delle opere da cui li prendeva, abbia punteggiato

Digitized by Google

lui tutti quei periodi prosastici o poetici, latini o italiani: ciò che sarebbe, in verità molto strano. Al qual proposito osservo che egli alla fine del cap. V della parte II della stessa opera dichiara: « E cosí pigliavo parte delle regole che sa- « ranno distese piú a basso, accomodandovi esempi (tratti) da libri di (diversi) « stampatori o formandone da me stesso » ; ma il trattatista « formava» da sé soltanto delle frasi comuni di carattere esclamativo, a cui appiccava in fine il loro

Dal l. IV. *Dictorum factorumque memorabilium* di VALERIO MASSIMO. (Amsterdam 1625).

speciale segno d'interpunzione, e queste si ravvisano subito tra tutti gli altri periodi d'altra provenienza anch'essi chiaramente punteggiati.

Quanto poi al primo '600, credo che l'uso del punto esclamativo in quel tempo si possa affermare con piú forte ragione, perchè proprio allora venivano già in Italia numerose edizioni straniere di classici latini fornite di tutti i segni d'interpunzione, anche dell'esclamativo. (Cfr., per es., le *Claudii Claudiani poetae celeberrimi opera* etc., stampate a Lione da G. Pillehotte nel 1603, pagg. 4, 14, 60, 95, 160, 233, 304 ecc.; ed il *C. Corn. Tacitus ex recensione I. Lipsii,* edito ad Amsterdam da G. Caesio nel 1623, pagg. 21, 79, 94, 98 ecc.). Sono veramente esclamativi ancora timidi, rari e quasi invisibili in quelle minuscole edizioni; ma a chi li guarda attentamente si presentano in tutta la loro forma tipica. E se questo si faceva all'estero, perché non si doveva fare anche in Italia, donde

Digitized by Google

era partita l'idea del « puntare » i periodi scritti e stampati e dove l'arte tipografica era così in fiore? Io, per caso, sfogliando l'*Amedeide* di G. Chiabrera nell'edizione del 1620 uscita dai tipi del genovese Pavoni, ho trovato impressi tre punti esclamativi di seguito e ben marcati in un'ottava sola della pag. 121. Si può quindi ritenere con una certa sicurezza che anche altri stampatori italiani di quell'epoca abbiano usato questo segno.

VI. — Ma il prof. Rostagno non si ferma al sec. XVII e continua dicendo: « Che direbbe Ella, o penserebbe, se io Le affermassi che anche nel cuore « del settecento il punto esclamativo s'incontra poco frequente ed è usato in sua « vece o il punto fermo o quello interrogativo? »: ciò che è poi confermato nel Suo articolo anche per dopo da una serie di stampe del 1743, del 1760, del 1778, del 1792 e da numerosi manoscritti dello stesso periodo, che sono senza segni speciali di esclamazione mentre dovrebbero abbondarne. Ma che direbbe il prof. Rostagno e anche Lei, egregio « Tantalo », se io mostrassi Loro un'opera impressa in Italia nel primo quarto di quel secolo con numerosi segni di questo genere nei debiti luoghi? Ho qui appunto sott'occhio il noto poema di Federico Frezzi, il *Quadriregio*, nell'edizione fatta a Foligno dallo stampatore pubblico Pompeo Campana tra il 1720 e il 1725 sotto gli auspici di quella benemerita Accademia dei Rinvigoriti e mercé le cure speciali di Don Pietro Canneti, di Giustiniano Pagliarini, di G. B. Boccolini, e del p. Angelo Guglielmo Artegiani. Orbene, basta aprire il solo primo volume per trovarvi una cinquantina di punti esclamativi: si guardino le pagine 11, 16, 17, 42, 43, 45, 46, 67, 83, 86, 87, 97, 98, 108, 125, 126, 132, 140, 141, 143, 153, 162, 172, 196, 198, 204, 205, 215, 234, 249, 258, 295, 308, 330, 360. È ben vero che in molti altri luoghi del *Quadriregio* gli editori e lo stampatore del 1725 avrebbero dovuto mettere il segno dell'esclamazione; ma bisogna contentarsi per un'edizione come quella, che ebbe tante vicende e non era nata sotto una buona stella. Vediamo piuttosto l'interpunzione di altre stampe contemporanee uscite da officine tipografiche piú importanti di quella del folignate Campana: ebbene punti esclamativi non mancano, anzi sono tutt'altro che scarsi in quella fungaia di pubblicazioni poetiche occasionali che caratterizza specialmente la prima metà del 700, e in tutte le opere maggiori di letteratura e di erudizione d'allora, dal trattato *Della perfetta poesia italiana* del Muratori pubblicata dal Soliani di Modena nel 1706 all'altro trattato *Della storia e ragione d'ogni poesia* di F. S. Quadrio stampata a Bologna dal Pisarri fra il 1739 e il 1752; dalle *Rime degli Arcadi*, (Roma, Rossi, 1716-1732) al poemetto *Le raccolte* del p. S. Bettinelli, (Milano, Marelli, 1752). Anche nei ventinove grossi volumi dei *Rerum Italicarum Scriptores* muratoriani, (Milano, Società Palatina, 1723-1751) l'esclamazione è segnata spesso col suo punto.

Cosí si entra nella seconda metà del secolo XVIII, in cui il nostro segno ha una larghissima diffusione; ma io non voglio qui enumerare e additare tutte le opere che ne portano l'impressione più o meno frequente: non la finirei piú. Basti che io, per amore di brevità, accenni soltanto ad una famosa raccolta di poeti italiani che vide la luce a Venezia dal 1784 al 1791: il *Parnaso Italiano* edito da Andrea Rubbi, per i tipi di Antonio Zatta e figli, in 56 volumetti. Il raccoglitore di tanti componimenti poetici, ora interi ora parziali, di ben 425 autori d'ogni secolo della letteratura nostra e d'ogni genere non dice, nella lettera proe-

Digitized by Google

miale agli amici suoi, di quali testi si è servito ed esponendo i criteri generali che lo hanno guidato nella laboriosa ristampa afferma che, per quanto riguarda la punteggiatura, non ha fatto altro che ridurre di molto il numero delle virgole. Dunque egli non ha avuto bisogno di aggiungere neppur uno degli altri segni d'interpunzione a quelli da lui trovati nei testi piú o meno antichi, da cui ha derivato i numerosi componimenti: tuttavia i punti esclamativi che

Dalla *Pharsalia* di M. A. Lucano l. III. (Venezia 1683).

sono sparsi in ciascun volumetto di questa importante raccolta sono in notevole quantità. Io mi son divertito a contare quelli del primo e dell'ultimo volumetto ed ho scoperto che, se fra le 348 pagine dell'uno dedicate ad una buona parte del *Canzoniere* petrarchesco si notano non piú di 59 segni d'esclamazione, fra le 150 pagine dell'altro contenenti il poema giocoso di diversi: *Bertoldo, Bertoldino* e *Cacasenno* fanno mostra di sé non meno di 48 punti simili. Cosí pressappoco in tutti gli altri volumetti, secondo i criteri dominanti in quel tempo: e se il numero di questi segni è sempre inferiore alle esigenze della grammatica, non si può dire però che sia assolutamente scarso. Anzi dopo questa disamina si può concludere coll'affermare che nella seconda metà del sec. XVIII il punto escla-

Digitized by Google

mativo è largamente usato dagli scrittori italiani, poiché nelle opere stampate s' incontra assai piú frequentemente di quello che non paia al prof. Rostagno e forse anche a Lei.

VII. — Non basta. Quando Ella parla dei trattati d'ortografia e d'interpunzione, osserva: « Solo nel 1598 Giacomo Vittorij da Spello nel suo dialogo sul *Modo di* « *puntare le scritture* fa pel primo, come noi si dice, un poco di psicologia » e riporta alcune parole dello stesso trattatista sull' « effetto dell'esclamativo » e « dell' interrogativo ». Ma anzitutto Ella anticipa di dieci anni la pubblicazione di questo trattato fatto per uso scolastico in forma di dialogo, ciò che dimostra che l'autore fu un maestro di scuole medie di quel tempo: già Ludovico Iacobilli nella sua *Bibliotheca Umbriae* (Foligno, Alterij, 1658, pag. 146) ci aveva annunziato, con quella esattezza che gli era propria, che « Iocobus Victorius Hispellas « posteriorum memoriae tradidit *Modo di puntare le scritture volgari e latine:* Pe- « rusiae, an. 1608, in-8 ». Ed ho riferito queste parole dello Iacobilli, perché io non conosco direttamente il trattato del Vittorij; ma il Trabalza, che ne parla con cognizione di causa (in *op. cit.*, pag. 292), conferma la data iacobilliana. Di quel dialogo ho trovato bensí un'altra edizione, ma di molto posteriore, ed è quella apparsa « con qualche aggionta » a Milano nel 1738 per cura speciale del milanese Domenico Castoldi, della quale conserva una copia la Biblioteca Ambrosiana. Inoltre il trattatista spellano non si può dire il primo che abbia illustrato psicologicamente i segni d' interpunzione: ventitré anni prima il piú volte citato Lombardelli, che insegnò molte cose al Vittorij, aveva scritto che « l'effetto suo (cioè dell'esclamativo) non è d' investigare o di domandare (come « quello dell' interrogativo), ma bene or di meravigliarsi e ora di commuoversi a « diverso volere ecc. ». (pag. 57). Invece il Vittorij fu il primo, credo, a darci una spiegazione dell'uso di sostituire spesso il punto interrogativo all'esclamativo, spiegazione che si avvicina molto alla Sua, ma che forse Ella non conosce. Dopo aver detto che « i giudiziosi » del tempo suo non confondevano l'un segno con l'altro aggiunge: « Ma oggi gli moderni avendo considerato che nelle escla- « mazioni degli affetti e passioni dell'animo si scuopre pur quella forza di do- « mandare (che è propria delle interrogazioni), si servono del punto interrogativo « ed hanno dismesso, quasi, il punto esclamativo » (pagg. 51 della 2ª edizione). Il trattatista non determina la « forza di domandare » che si sentiva nelle espressioni esclamative, ma esclude che la sostituzione fosse suggerita da ragioni puramente estrinseche e materiali. Per lui quindi non si tratta proprio « di chie- « dere all'uomo rapito dalla collera, dal dolore, dalla meraviglia.... se.... (dopo « poco) non sia possibile mutare l'esclamazione in un giudizio, l' imprecazione in « un buon silenzio o in un miglior sorriso » come Ella suppone, ma si tratta sempre di chiedere qualche cosa, che dà all' interrogativo un certo « fondamento di ragione ».

VIII. — E ancora a proposito del Vittorij Ella dice: « Ma con lui en- « triamo nel seicento e nel bel teatro barocco quando nasce il melodramma, « quando ognuno, come s' usa sulla scena, con la pittura dei volti e i gran tacchi « sotto i piedi e i gesti spiegati vuole apparire piú di quel che è, e magari quello « che non è. È giusto che tra tanti pennacchi spunti anche il punto esclamativo. « E questo volevo dimostrare ». Infatti fin dal principio dell'articolo Ella aveva,

Digitized by Google

fra l'altro, rappresentato il punto esclamativo come un « gran pennacchio su una testa tanto piccola » ; ma ora non ci si aspettava come conclusione che si giungesse a porre la nascita del punto esclamativo nel secolo XVII. Anzi, siccome il Suo amico, nel riferire l'esito delle ricerche da lui fatte, salta dal 1631 al 1743 e di tutto questo periodo non dice nulla che contrasti con quello che ha affermato dei periodi precedente e seguente, ogni lettore era già indotto ad ammet-

Quando ſarà ch' io ſcarchi i peſi gravi
Del pondo imperial ſopra me poſto!
Gridò Gregorio, che 'l Manto, e le Chiavi,
Ed ogni reggimento ha tanto pondo,
Che gli altri ſono a riſpetto ſoavi.
Ahi! quanti credon ſu nel mortal Mondo
Alcuno aver' in poppa il proſper vento,
E ſe averlo in prora, e non ſecondo;
Che ſe colui, il qual credon contento,
Diceſſe quant' è afflitta la ſua voglia,
Direbbon ſe aver minor tormento.
Ahi! quanti ſon, che ſguardano alla invoglia
Della gran ſoma, a cui ſe lo Somieri
Diceſſe il ſuo gran peſo, e la gran doglia,
Piglierian le lor ſome volentieri,
Come minore, e di più leve affanno,
Più atte al loro doſſo, e più leggeri.
Ahi! quanti ſon, che or' a baſſo ſtanno,
Che 'n terra con la ſoma caderieno,
Del ſignorile ſcettro, e primo ſcanno.
Quanti ſon ricchi, ed in ſtato ſereno,
Che della povertà portando il peſo
La forza, e la vertù lor verrìa meno!

Da *Il Quadriregio di* Federico Frezzi. (Foligno, Campana, 1725).

tere che in tutto il seicento al posto dell' esclamativo non si fossero messi che punti fermi o punti interrogativi. C'è poi nella interrogazione del prof. Rostagno, che ho riportato e commentato qui sopra, un *anche* il quale par messo lí apposta per insinuare nell'animo del lettore codesta ammissione, che ora Lei viene a demolire con le Sue parole conclusive. A questa contraddizione tra il discorso del prof. Rostagno ed il Suo se ne aggiunge un'altra dello stesso genere, poiché Ella dimentica che il dotto paleografo ha già segnalato la presenza di qualche punto esclamativo nei manoscritti e negli stampati del tardo '500, ed ha accennato per lo meno all' uso che ne facevano i trattatisti speciali di quel tempo. Ma Ella, mentre mostra di credere che le origini di questo segno d' interpunzione appartengano al secolo dei pennacchi, non ci crede niente affatto, perché

Digitized by Google

sente chè manca a codesta troppo comoda opinione il consenso della scienza: infatti le ultime parole del prof. Rostagno, che non è pago né delle ricerche eseguite né dei resultati ottenuti, suonano ben diversamente dalle Sue. Esse però mi obbligano ad un commento speciale, che servirà anche ad illustrare altre parti di questo mio discorso.

IX. — Il Rostagno conclude: « Sarebbe una grande soddisfazione sco-« prire quando il punto esclamativo appare per la prima volta in un libro stam-« pato italiano e in quale regione ». Cosí il suo dotto amico, dopo aver dato la caccia al segno dell'esclamazione in tante opere italiane dei secoli XVI, XVII e XVIII per ricostruirne in qualche modo la storia, ritorna alla sua domanda iniziale lasciandola ancora senza risposta e confermando implicitamente la pretesa novità della questione. La quale questione, ora, è limitata di nuovo alla prima apparizione del segno stampato, mentre dianzi si è parlato piú volte anche di quella del segno scritto. Ma lasciando da parte la poco chiara impostazione del problema, vediamo se, contrariamente a quello che dice il Rostagno, il Lombardelli non si sia proposto dl risolverlo fino dall'estremo '500 e non abbia fatto qualcosa di piú che un semplice proponimento.

Premetto che il grammatico senese, nel cap. V della parte I de *L'arte del puntar gli scritti,* dove parla delle stampe piú corrette nella pratica dei segni d'interpunzione, afferma che Aldo e Paolo Manuzio, Filippo Giunti e il Giolito « non avevano in uso il punto affettuoso » e che egli « si affaticò di imprenderlo » (per « apprenderlo ») da Bastian Grifio, dal Valgrisio, da Giovan Grifio, da Mattia Buonuomo e dal Crispino (cfr. pagg. 33-34). Dovrebbero bastare queste parole, che sono già una buona guida a chi vuol andare alla ricerca del primo punto esclamativo stampato, per comprendere quanto interesse poneva il Lombardelli nell'indagine delle piú antiche stampe che lo portavano impresso. Ma anche nel seguito dell'opera egli si occupa dell'argomento, anzi le parole che seguono, mentre ribadiscono quello che ha già detto, contengono qualche particolare nuovo che in verità deve importar molto di conoscere a chi studia i fenomeni grammaticali. Nel cap. II della parte II, in cui il Lombardelli tratta espressamente « del trovamento, della necessità e dell'ordine naturale de' punti », scrive, fra l'altro, anche questo: « Al tempo di Leone X.... l'uso de' punti cominciò a « prendere alcuna regola, ponendovi studio il Bembo e il Sadoleto, i quali erano « imitati da infiniti e scrivevan le piú importanti cose di Santa Chiesa oltr'all'opere « loro private. I sette stampatori poi, che di sopra nominai (non tutti quelli però « qui sopra accennati che sono nove, ma solo i primi sette che si trovano ricordati « dal L. a pag. 32 come i piú diligenti nell'uso dei punti, distinti alla loro volta « in due gruppi, cioè nei vecchi Aldo Manuzio, Bastian Grifio e Filippo Giunti e « nei moderni che sarebbero gli altri quattro), hanno confermato il tutto in gran « maniera ». (cfr. *op. cit.*, pag. 42). Ora, siccome né Aldo Manuzio né Filippo Giunti stnmparono mai il punto esclamativo, secondo la precedente affermazione del Lombardelli, da questo suo discorso consegue che il piú antico tipografo che facesse uso di quel segno fu Sebastiano Grifio. Il quale, però, lionese d'origine, non pare sia venuto in Italia a stampar libri (cfr. in proposito il *Lexicon typographicum Italiae* del Fumagalli, pag. 492): mandò bensí quel Giovanni Grifio, che il Lombardelli mette tra i tipografi meno antichi. Quindi i primi punti escla-

Digitized by Google

mativi stampati in Italia si dovrebbero trovare nelle edizioni veneziane di Giovanni Grifio, seppure non si trovino in quelle anch'esse veneziane di Vincenzo Valgrisio, che il grammatico senese nomina la prima volta subito dopo il di lui antenato. A me manca il modo di riscontrare sui documenti tipografici qui sopra indicati l'esattezza di queste conclusioni; ma non credo che il Lombardelli possa aver affermato cosa men che vera sopra un argomento che egli aveva tanto studiato, come appare dai due capitoli citati. Ad ogni modo è certo che il Lombardelli ha il merito di avere per il primo studiato la questione dell'antichità del punto esclamativo, e le sue parole ci possono mettere in grado di scoprire quando e dove (in Italia) esso nacque stampato. Ad agevolare questa scoperta, che sta tanto a cuore al dotto prof. Rostagno, potranno giovare non poco i materiali bibliografici raccolti dal Follini e dal Cicogna sulle stampe italiane dei Grifi, del Valgrisio ecc. e conservati tuttora inediti nella Biblioteca Nazionale di Firenze e nella Marciana di Venezia, nonché la *Biblioteca della bibliografia italiana* che sta pubblicando a cura del comm. Olschki la dott. Ester Pastorello della Braidense di Milano (1).

Ho finito: ed era tempo; ma Ella, egregio « Tantalo », comprenderà facilmente, dopo quanto ho scritto, che la materia offerta dal suo articolo alla critica era tale e tanta, che non poteva essere svolta in poche righe. Forse sono stato troppo pedante con Lei e col prof. Rostagno, e di questo chiedo scusa ad entrambi; ma un insegnante di lettere difficilmente, fuori della scuola, può spogliarsi di questo carattere ormai connaturato in lui.

Mi creda

Suo dev.mo
ENRICO FILIPPINI.

Milano, 30 novembre 1924.

COURRIER DE POLOGNE

Les bibliophiles de Pologne développent leur activité surtout dans trois villes: Varsovie, Cracovie et Poznań.

Le statut de la « Société des Bibliophiles Polonais à Varsovie » a été confirmé par les autorités compétentes le 31 mars 1921 et dès lors, cette Société inaugura son activité. Le but de la Société est de propager l'amour des livres, de collaborer à élever le niveau esthétique des éditions polonaises, de cultiver les anciennes traditions de l'imprimerie polonaise et enfin de maintenir d'étroites relations avec les Sociétés Bibliophiles étrangères.

Il convient de souligner que cette Société a un caractère très exclusif et ne peut compter que 44 membres au plus. Actuellement le nombre des membres s'élève à 36. La réception d'un nouveau membre doit être décidée non seulement par la Direction de la Société, mais par le consentement unanime de tous les membres. La Société organise des réu-

(1) Nel frattempo il succitato volume è uscito: *Tipografi, editori, librai a Venezia nel secolo XVI.* Firenze, Leo S. Olschki, 1924, IX, 104 pp. (Biblioteca di bibliografia italiana diretta da CARLO FRATI. Volume V). N. d. D.

Digitized by Google

nions mensuelles avec conférences et comptes-rendus ; dernièrement l'on y a débattu entre autres le problème de la définition de la nature même de la bibliophilie. Le projet d'instituer un musée du livre polonais fut soumise à l'une de ces réunions, en Fevrier 1924, par M. Sigismond Lazarski et le comité d'organisation de ce Musée fut élu parmis les membres de la Société.

La Société a fait paraître jusqu'à ce jour trois publications : 1) Le Statut et le règlement de la Société — en 1921. 2) Les sonnets de Crimée de Adam Mickiewicz — en 1923. 3) Un petit conte de Henri Sienkiewicz, à peu près inconnu « Comme Messire Lubomirski se convertit et comme il éleva une église à Tarnopol » — en 1924. Les deux dernières publications furent imprimées et décorées par les soins de M. Adam Półtawski, artiste graveur. Les ventes aux enchères de livres, organisées par la Société depuis Octobre dernier, constituent également une preuve de son inlassable activité.

Suivant l'exemple ainsi donné par Varsovie, l'on créa à Cracovie en 1922 une « Société des amis du Livre ». Le statut de cette Societé définit ses buts comme « visant à développer dans la nation l'amour du livre et surtout des belles éditions » et comme « efforts en vue d'élever le niveau esthétique et technique des imprimés ». Contrairement à ce qui a eu lieu dans la Société des Bibliophiles de Varsovie, les bibliophiles Cracoviens fondèrent une Société qui n'a pas de caractère exclusif, mais qui tend à réaliser ses visées de la façon la plus large et la plus variée. La propagande y est poursuivie au moyen de conférences et causeries ayant trait aux différentes époques de l'histoire et de la vie du livre, excursions organisées à l'usage des membres et des invités pour visiter des imprimeries, des ateliers de relieurs, des bibliothèques et des collections privées, enfin de la création du « Cercle de Collectionneurs d'Ex-Libris ». La Société cracovienne procéda également à des travaux préparatoires en vue d'une exposition historique de l'art de la reliure en Pologne. Cette Société consacre beaucoup de temps et de labeur aux questions concernant les publications. Au cours de l'année passée, le bibliophile de Léopol bien connu, M. François Biesiadecki céda à la Société la revue « Ex Libris » consacrée aux livres et possédant un caractère scientifique très sérieux. Cette revue ne satisfaisant pas toutefois à tous les besoins des bibliophiles, la Société publia dès le mois de Décembre '24 une nouvelle revue mensuelle « Silva Rerum », destinée à donner aux amateurs de livres des informations rapides et variées, ainsi que de leur offrir la possibilité de discuter les questions se trouvant être d'actualité et d'échanger leurs opinions. La Société fit également paraître à ses frais de petites publications, voire, outre le Statut qui inaugura son activité dans ce domaine, une « Bibliographie de la bibliophilie et de la bibliographie polonaises en 1921-1922 » par W. F. Wislocki et le « Voyage en Turquie et en Egypte » de Jean Potocki, d'après la première édition de Zegota Pauke. Afin de rendre ses membres indépendants des antiquariats qui se trouvent être dans un état déplorable, la Société organise chaque semaine des ventes de livres aux enchères, qui jouissent d'un succès bien mérité. Enfin, elle procède actuellemeut à la création d'un antiquariat normal sous le nom de « Bibliophile Polonais ».

La « Société des Bibliophiles Polonais à Poznań » fondée au mois de Février 1923 poursuit un but identique à celui des Sociétés de Varsovie et de Cracovie, ne possédant point de visées particulières qui lui seraient dictées par les conditions locales. En vue d'atteindre son but, la Société use également de moyens identiques. Elle ne s'est pas encore fait connaître devant un public plus vaste, mais le nombre des personnes présentes à chaque conférence organisée par la Société, celui toujours croissant des membres et des secours, accordés par différentes institutions et personnes privées, témoignent de la vive sympathie que Poznań éprouve pour cette Société. La presse poznanienne publie volontiers les communiqués de la Société et fait paraître des comptes-rendus détaillés de chaque conférence.

Varsovie, janvier 1925.

SUZANNE RABSKA.

Digitized by Google

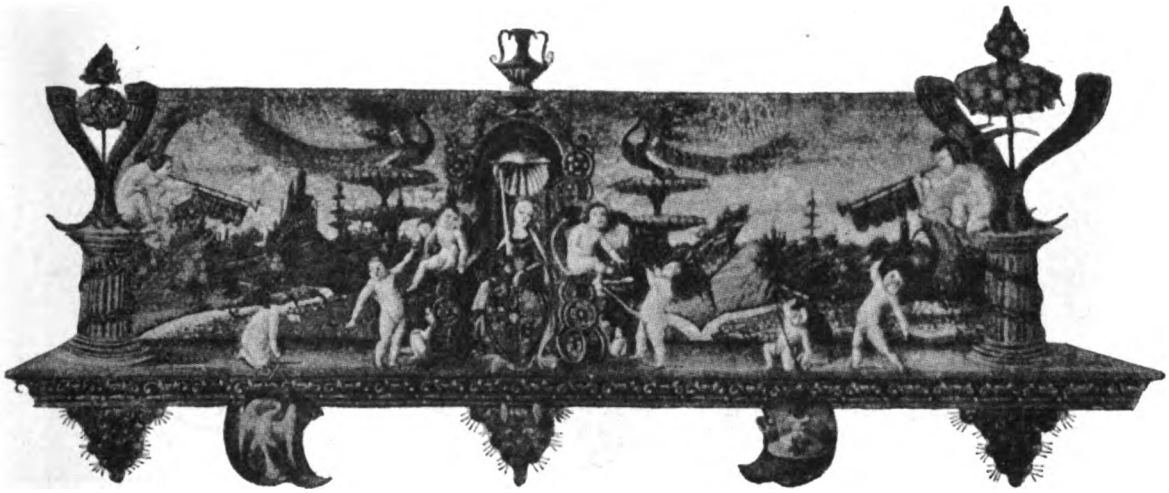
Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica

GIULIO BERTONI, *Il maggior miniatore della Bibbia di Borso d'Este 'Taddeo Crivelli'*. (Con X illustrazioni nel testo e X tavv., di cui una in tricromia). — Modena, U. Orlandini, 1925; pagg. 80, in 4°.

È stata un'ambita fortuna per l'Italia, e per Modena in particolare, che l'atto generoso di un munifico mecenate le abbia permesso di riunire alla suppellettile estense questo prezioso monumento della miniatura italiana del Rinascimento; ma è stata pure una rara fortuna per la *Bibbia* famosa, di aver trovato, appena rivalicati i confini, il proprio illustratore nel conoscitore piú dotto e piú sagace di quell'ambiente storico, letterario ed artistico in cui la monumentale impresa poté essere ideata e compiuta.

Il prof. Giulio Bertoni, che materia a tanti lavori aveva già attinto dalla metodica esplorazione dell'archivio degli Estensi, era infatti il piú indicato a ricostruire la storia dei due meravigliosi volumi, almeno in ciò che si attiene all'opera del piú illustre e piú insigne miniatore che vi ebbe parte: Taddeo Crivelli.

La Bibbia, nota ormai col nome del suo ordinatore, Borso d'Este, fu incominciata nel 1455 e terminata nel 1461, in due poderosi volumi. Perché i due miniatori che vi operarono, Taddeo Crivelli e Franco de Russi, o de Rossi, potessero attendere al loro lungo lavoro 'piú comodamente', il duca Borso prese in affitto una casa di Bartolomeo de Carri, nella quale i due artisti entrarono il 21 aprile 1455. Il 2 luglio dello stesso anno fu stipulato il contratto fra i due miniatori ed il camerlengo ducale, Galeotto dell'Assassino: documento di capitale importanza, già pubblicato dal Campori, e qui riprodotto dal B. (pagg. 29-30).

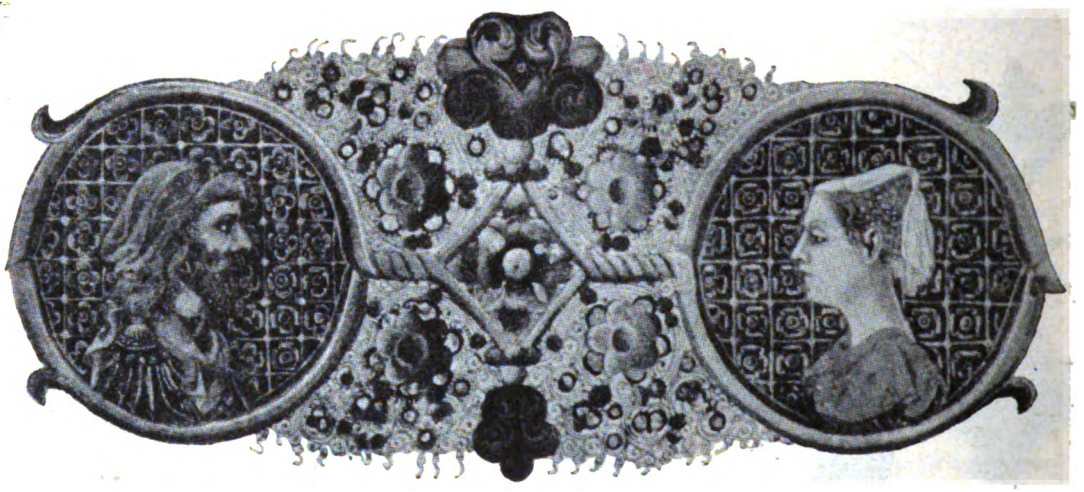


Controversa è la patria dei Crivelli, mentre è certo che mantovano fu il de Rossi. Nel citato contratto del 1455 è detto: 'Tadeo de Crivelli et Francho de m. Zohanne de Russi da Mantua adminiatori'; e furono perciò da alcuni ritenuti entrambi mantovani. È certo però che il 'da Mantua' deve riferirsi solo al de Rossi; e, quanto al Crivelli, che non avrebbe cosí designazione di patria, il D'Adda, l'Hermann e il Malaguzzi-Valeri si accordarono nell'includere il Crivelli nel gruppo dei miniatori milanesi. Ed un rincalzo a questa

Digitized by Google

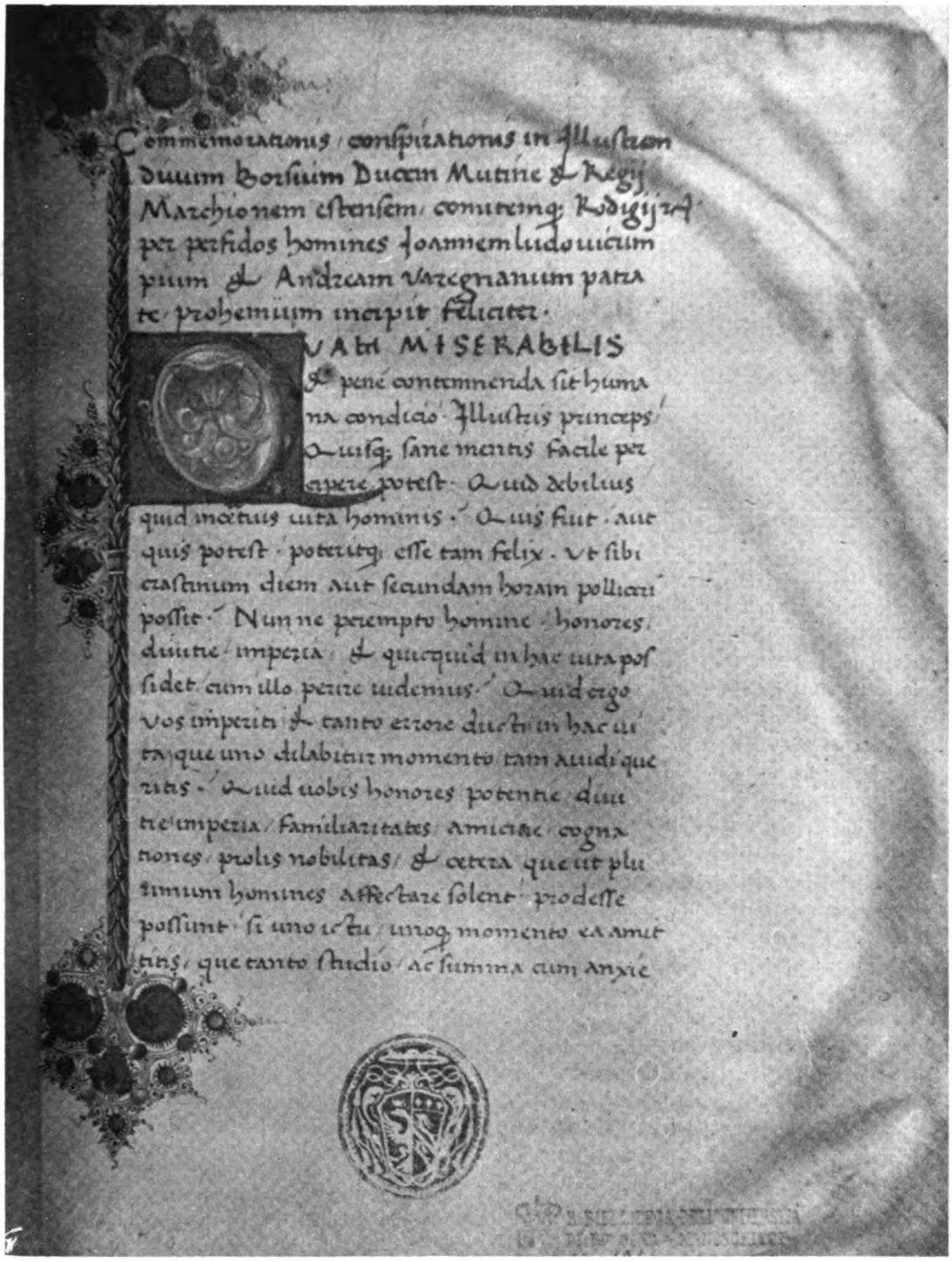
opinione verrebbe ora dal B., il quale portando la sua attenzione di filologo su un quadernetto autografo del Crivelli, conservato nell'Archivio di Stato di Modena ma sin qui non abbastanza utilizzato, intitolato: *Comto di dibituri e crededuri*, che va dal 1452 al 1457, nelle forme dialettali di cui questo documento è infarcito ha potuto sorprendere ' spie ' del dialetto milanese, ma non già del ferrarese nè del mantovano. Ciò fa ritenere al B. che il Crivelli fosse, se non nato, certamente allevato in Lombardia, donde sarebbe poi passato a Ferrara nel 1451. Non sappiamo se tutti si accorderanno col B. nel dare un valore probativo assoluto a questo indizio desunto dall'esame linguistico di un documento personale, scritto alla lesta e senza alcuna pretesa, quale il *Comto*, nel quale potrebbe anche aver agito qualche influenza di pronunzia subíta dal Crivelli nelle varie città in cui soggiornò. Non sappiamo neppure se non si debba ravvisare una conferma della ' ferraresità ' (per cosí dire) del Crivelli nel silenzio serbato sulla sua patria nel documento citato del 1455, redatto a Ferrara da un ferrarese; giacché sembra che, ove il Crivelli non fosse stato ferrarese — o divenuto tale per lungo soggiorno suo o del padre —, se ne sarebbe indicata la città d'origine, cosí come fu indicata per l'altro miniatore, il de Rossi. Certo è che egli era figlio di ser Niccolò de Crivelli, notaio (figlio, a sua volta, di Bonagrazia), e che esso Niccolò de Crivelli è detto in documenti del 1465 e del 1470 ' civis et notarius ferrariensis ' abitante in ' contrata sancti Gregorii ' (pagg. 12-13), o 'cetadino de Ferrara' (pag. 31).

Da una ' Malgarita ' ebbe tre figli: Bonagrazia (nome del nonno), Girolamo e Giacomo Maria, e una figlia, Ludovica, andata sposa al pittore Lorenzo Costa nel 1485. Della sua presenza a Ferrara abbiamo ricordo dal 1451, quando eseguí alcune miniature in una ' Lectura ' di Antonio da Bagnacavallo, e in un Breviario di ' don Domenico da San Luca ' o ' prete de San Luca '. Altri codici miniò negli anni successivi: nel 1452, un trattato di s. Agostino sull' Evangelo di s. Giovanni, per



Malatesta da Cesena; altri codici (e principalmente Officii, Letture, ' Donati ', ' Regole ' di Guarino Veronese, ecc.), pe' librai Niccolò Tedesco e Nigrisolo de Nigrisoli, per il medico Franceschino da Verona, per fra Benedetto dei Servi, per Piero Ambrosi. Nel 1455 gli fu affidato il grande lavoro della *Bibbia*, che fu eseguito (come si è detto) in quasi sette anni (1455-1461), formando due grossi volumi, di cui il 1° consta di 31 quinterni, il 2° di 29. Dai conti conservati nell' Archivio Estense e qui pubblicati dal B., risulta che di 17 quinterni e mezzo ebbe la responsabilità il de Rossi, e di 42 e mezzo il Crivelli. Il prezzo convenuto coi due miniatori era di lire 75 di marchesini per quinterno, non compresi i ' principii ' (un centinaio circa) sparsi nei due

Digitized by Google



Commemorationis conspirationis in Illustrem
ducem Borsium Ducem Mutine & Regij
Marchionem estensem comitemq; Rodigij ac
per perfidos homines Joannem Ludouicum
pium & Andream Vazegnanum para
te prohemium incipit feliciter.

VAE MISERABILIS
& pene contemnenda sit humana condicio Illustris princeps
Quisq; sane mentis facile per
spere potest. Quid debilius
quid mortius uita hominis. Quis fuit aut
quis potest poteritq; esse tam felix. Vt sibi
crastinum diem aut secundam horam pollicari
possit. Nunne peremptis homine honores,
diuitie imperia & quicquid in hac uita pos
sidet cum illo perire uidemus. Quid ergo
vos imperiti & tanto errore ducti in hac ui
ta quemuno delabitur momento tam auidi que
ritis. Quid uobis honores potentie diui
tie imperia familiaritates amicitie cogna
tiones prolis nobilitas & cetera que ut plu
rimum homines affectare solent prodesse
possunt si uno ictu unoq; momento ea amit
tis que tanto studio ac summa cum anxie

CARLO DA SAN GIORGIO, *Commemoratio conspirationis in D. Borsium* (Autografo).
[Cod. 1844 della Bibl. Universitaria di Bologna].

Digitized by Google

volumi, il cui prezzo doveva essere fissato volta per volta dal camerlengo o da altri a ciò deputato dal Duca. L'amanuense fu Pietro

Paolo Marone, di Milano; e pare avesse (secondo il Gruyer) lire 4 di marchi per ogni quinterno, sebbene dai conti risulti che il prezzo non era costante, talvolta essendo maggiore, tal'altra inferiore a questa cifra. La pergamena poi occorrente veniva acquistata a Bologna da Giovanni de la Badia, Canonico ferrarese. ' Di mano in mano (scrive il B.) che i quinterni uscivano dalla bottega o dallo studio del Crivelli, nella casa di Bartolomeo de Carri, venivano presentati a Borso, a Ferrara o in villa (a Belriguardo, a Medelano, ecc.) o consegnati a Piero Schivetti affinché li inoltrasse al Signore. Questi desiderava vederli e approvarli e, dato il bene stare, faceva pagare per acconti i miniatori dal suo tesoriere Ottaviano Novelli, o da Giovanni Romei ' (pag. 45). Terminata la Bibbia, nel 1461, fu data a legare a Gregorio di Gasparino ' cartolaro ', che n' ebbe in compenso 25 fiorini.

È agevole pensare (ed è, d'altronde, confermato dai documenti) che i due miniatori non compirono da soli sì immane lavoro; e fra i principali collaboratori o aiutatori devono ricordarsi, principalmente, Giorgio d'Alemagna (padre di Martino da Modena) e Marco dell'Avogaro; ai quali si aggiunsero, in più o men larga misura, altri minori, garzoni o allievi: Giovanni da Gaibana, Giovanni da Lira, Giovanni Todesco da Mantova, Sebastiano del Portello, Cristoforo Mainardi, Rodrigo Bonaccorsi, Giacomo Filippo d'Argenta, e altri ancora. I pagamenti però venivano sempre fatti dalla Camera estense direttamente al Crivelli o al de Rossi.

Dopo la morte di Borso (1471), il Crivelli dovette lasciare Ferrara, dove (come notò già il Campori) più non si trovava nel 1474. Due anni dopo (1476) trovavasi a Bologna, ove stipulava con Galeazzo Marescotti il contratto per l'ornamentazione dei Corali della basilica di s. Petronio. Ma, forse stretto dal bisogno, pochi mesi dopo aver iniziato il lavoro, impegnò alcuni quinterni di un Graduale presso diversi usurai, e scomparve; e il Capitolo dovette riscattare i quinterni, e sostituire il valente ma infido miniatore con Martino da Modena (1). Dopo questo triste episodio non si hanno più notizie del Crivelli, né si sa con precisione dove e quando morisse. Certo però (come ritiene il B.), se egli non morì in questo stesso anno 1476, dovette mancare avanti il 25 ottobre 1485, in cui egli è ricordato come già defunto in un documento ferrarese.

Convincente e interessante è la dimostrazione che dà il B. (pagg. 19-21), che il codice

(1) Luigi Frati, *I Corali della basilica di S. Petronio in Bologna*. Bologna, N. Zanichelli, 1896; pagg. 106, in 8 gr.

Digitized by Google

del *Decameron*, miniato nel 1467, che fa parte della biblioteca di lord Leicester a Holkham Hall, attribuito dal Dorez al Crivelli e certamente uscito dalla sua officina, non fu eseguito per Alberto d'Este, ma bensí per Teofilo Calcagnini, ' celebre compagno e fedele di Borso ', ritratto negli affreschi di Schifanoia, di cui il codice inglese reca l' impresa del cigno, col motto : *li e bien secrete*. Meno sicuro è il B. (pagg. 49-51) nella identificazione di due manoscritti della *Congiura de' Pii*, scritti in latino e in volgare da Carlo da San Giorgio, bolognese, miniati dal Crivelli negli anni 1470 e 1471. Di questa operetta si conoscono ora tre manoscritti : uno nella Biblioteca Estense di Modena e due nella Universitaria di Bologna ; e per agevolarne, se possibile, l'identificazione con quelli indicati nei registri estensi, diamo qui una pagina del codice membranaceo bolognese (n. 1844) ; e ciò, forse, tanto piú utilmente, in quanto cosí questo codice, membranaceo, come l'altro (n. 2618), cartaceo, risultano — da confronti fatti dal B. e da me con autografi sicuri del San Giorgio — entrambi di mano dell'autore, che presso la corte del duca estense amava celarsi sotto lo pseudonimo di ' Polismagna '. E poiché questi fu amanuense, anzi il piú illustre amanuense di Borso d'Este, e collaboratore di Scipione Fortuna nell'ufficio di custode della libreria estense (1), resterebbe a vedere se la elegante iniziale miniata del codice bolognese (che il B. esclude possa attribuirsi al Crivelli) non potesse essere opera dello stesso ' Polismagna ', o San Giorgio, che scrisse di propria mano il codice, e che era anche miniatore (cfr. pag. 47).

Di questo insigne monumento della miniatura italiana si prepara (come è noto) una riproduzione integrale in policromia, a spese dello stesso munifico donatore della *Bibbia*, sen. Treccani, a cura di una Commissione, di cui fanno parte (oltre alcune egregie persone, particolarmente competenti nella storia della miniatura italiana), anche alcuni librai o editori, ma non il dotto autore della presente monografia, che tante benemerenze si è acquistate nella illustrazione della celebre biblioteca Estense, e piú largamente della coltura e della

vita letteraria e artistica in Ferrara all'epoca del Rinascimento. Ciò non diminuisce punto, anzi mette in maggior rilievo il nobile affetto che l'autore porta a tutto ciò che si attiene alla sua città natale ; affetto che è da lui pienamente condiviso coll'egregio editore, cav. Umberto Orlandini, che ha saputo fare di questo ' opuscolo ' (come troppo modestamente lo chiama l' a.) una vera opera d'arte, e al cui illuminato disinteresse si debbono già tant'altre riproduzioni fotomeccaniche di preziosi cimelî della Biblioteca Estense e di altri istituti di Modena.

CARLO FRATI.

(1) Cfr. G. BERTONI, in *Archivum Romanicum*, a. II (1918), pagg. 37-40, ove è anche un facsimile della sua scrittura (pag. 39). Del San Giorgio il BERTONI si è occupato, in modo speciale, anche nelle sue *Bricciche per la storia della coltura Ferrarese nell' età della Rinascita*, IV. *Carlo da San Giorgio ;* in *Memorie d. R. Accad. di sc., lett. e arti di Modena*, ser. 3, vol. X, parte 1ª (1912), pagg. 9-11.

CARLO BERNHEIMER. *Paleografia ebraica* — Firenze, Leo S. Olschki, 1924, XIX, 423 pagine. Con 30 tavole. In-8. Leg. in tela. Edizione di 300 esemplari numerati : 500 lire.

Nella Rivista bibliografica dell' Università Ebraica Nazionale di Gerusalemme pubblicò una recensione dell'opera di Carlo Bernheimer il

Digitized by Google

Dr. H. Bergmann che qui sotto riproduciamo in traduzione italiana: « Grande peccato che questo libro, che la *scienza ebraica attendeva da tanto tempo* e che nessun altro *ha preceduto nello studio dei libri e dei manoscritti ebraici,* sia scritto in una lingua che una gran parte dei nostri studiosi non conoscono, mentre di coloro che la conoscono pochissimi portano interesse alla materia trattata. In Italia, dice l'Autore (v. pag. 192), « di fronte alla ricchezza e alla bontà del materiale, sta, doloroso a dirsi, la quasi completa indifferenza per questi studii e per gli studii ebraici in generale ».

Comunque sia, la pubblicazione di questo libro è un avvenimento nel campo di questi studii. Io debbo qui contentarmi di dare al lettore un'indicazione sommaria del suo contenuto. I primi capitoli sono dedicati allo studio delle lettere ebraiche nelle loro varie forme; numerose tavole riproducono le forme che piú spesso s'incontrano (circa 20 a 25 per ciascuna lettera). Dopo ciò considera il B. le possibilità di stabilire l'epoca e la provenienza dei mss. secondo il loro aspetto esteriore: scrittura, materiale, formato, e secondo il loro contenuto, il loro ordinamento e la loro ornamentazione. Singoli capitoli sono dedicati al materiale della scrittura: la pergamena nei suoi varii tipi, la carta, l'inchiostro. L'Autore ha pubblicato in questa occasione, tra gli altri brani inediti, due brani concernenti l'uso del vino illecito nella composizione dell'inchiostro. In un paragrafo a parte l'A. parla della legatura nei libri ebraici. Il Capitolo 4° tratta del kolophon nelle sue numerose varietà, della data e dei computi varii, della revisione esercitata dalla « Censura » e degli errori da essa commessi; riproduzioni numerose di visti censorii accompagnano questo capitolo. Nel 5° capitolo il B. considera i manoscritti biblici che lo Steinschneider nelle sue *Letture sulla conoscenza dei mss. ebraici* escluse di proposito. Il B. ha fondato questo importante capitolo sul materiale contenuto nella collezione di mss. di Parma, chiamata la De Rossiana, e comprendente ben 800 mss. biblici (la Bodleiana ne ha 150, il British Museum 170, la Nationale di Parigi 135). A questo capitolo seguono due Appendici: La prima è la descrizione di 20 codici biblici dalla collezione De Rossi, la seconda tratta delle piú antiche stampe dell'A. T. Nel capitolo dedicato ai mss. liturgici tocca l'Autore la questione delle varianti del « Kol Nidrê » secondo il rito tedesco, italiano e spagnuolo e riporta un brano da un ms. del Machzor della Biblioteca Universitaria di Bologna che avvalora l'antichità della versione asckhenazica. Il capitolo seguente tratta dei mss. ornati, e l'ultimo è dedicato ai sopherim ed al commercio dei libri nell'epoca talmudica e del Medio Evo ed ai raccoglitori di libri ebraici nelle varie epoche.

È degno di nota che, non una, ma piú volte l'Autore ammonisce i nostri fratelli ebrei d'Italia ad adoperarsi per preparare la pubblicazione di una « Italia Judaica ».

Questo libro pubblicato con lusso dall'editore Leo S. Olschki merita encomio e gratitudine ».

H. Bergmann.

QUESTIONARIO DEGLI ERUDITI

In vista di una nuova edizione delle *Vite de' Pittori, Scultori ed Architetti* di Gio. B. Passeri (o Passari, 1610-1679) basata sui due codici che si trovano nella Biblioteca Nazionale di Vienna, sarei grato a chi in questa rubrica volesse darmi notizia di altri manoscritti di quest'opera. Che ne esistano è reso probabile dalle notizie date dal Bianconi nell'edizione pubblicata dallo Zempel a Roma nel 1772.

Jacob Hess.

München.

Digitized by Google

NOTIZIE

Gesamtkatalog der Wiegendrucke (Catalogo Generale degli Incunaboli sin'ora conosciuti). — È prossima la pubblicazione del primo volume di questo importantissimo Catalogo edito dalla Casa Karl W. Hiersemann di Lipsia e compilato dalla Commissione appositamente nominata sin dal 1904 dal Ministero Prussiano dell' Istruzione Pubblica, presieduta dal professore Conrad Haebler coadiuvato dai piú dotti bibliografi e scienziati della Germania. Quest'opera monumentale, che richiede meticolose e pazienti ricerche iniziate già da un ventennio al fine di offrire un elenco per quanto possibile completo dell'immenso patrimonio degli incunaboli sparso nelle biblioteche di tutto il mondo, non sarà terminata che nel corso di 12 anni. Non si pensi che questa poderosa iniziativa sia superflua, esistendo già il Repertorio dello Hain, i supplementi del Reichling, del Copinger e di altri, il Catalogo del Proctor e della Pellechet, quello recentemente pubblicato dal Museo Britannico, il Census del Winship ecc. Oltre che offrire tutto il materiale bibliografico necessario allo studio e descrizione degli incunaboli raccolta in una sola opera, la pubblicazione coraggiosamente intrapresa citerà e descriverà incunaboli non ancora menzionati e sconosciuti: non solo, ma fornirà ragguagli precisi sulle particolarità tecniche delle singole opere, notizie brevi biografiche degli autori, i loro rapporti, se vi furono, con gli editori, correttori dei testi, menzione delle lettere dedicatorie, prefazioni ecc. Di edizioni conservate in meno di dieci esemplari saranno indicati per ciascuna tutti i proprietari. Dai lavori già compiuti risulta esistere circa 450,000 Incunaboli, dei quali le sole biblioteche germaniche posseggono la terza parte. L'opera completa consterà di dieci volumi, e due volumi conterranno gli indici generali e speciali: dei titoli, le concordanze col Repertorio dello Hain e Proctor, dei tipografi con l'elenco di tutto ciò che stamparono, delle città dove esercitarono la loro attività, ecc., di tutto quanto insomma vale ad identificare e caratterizzare i singoli incunaboli. Il primo volume sarà pronto nella primavera del 1925; conterrà 3645 numeri su 50 fogli di stampa in-4 di cm. 24, 5×31 stampati a due colonne; si prevede che ogni anno uscirà un volume.

È aperta la sottoscrizione all'opera intera, che si chiuderà definitivamente il 15 aprile 1925. I sottoscrittori « ab initio » pagheranno per ciascun volume legato in tela Marchi oro 48. Il prezzo è uguale per tutti i volumi né subirà modificazioni. La sottoscrizione al primo volume impegna all'acquisto dei successivi. Dopo il 15 aprile 1925 improrogabilmente, il prezzo sarà di Marchi oro 65. Saranno tirati 300 esemplari su carta sottile in formato piccolo, in legatura flessibile il cui prezzo sarà uguale all'edizione normale. Il Direttore della nostra Rivista, di cui è noto l'amore e lo studio per la storia degli incunaboli e che tanto ha contribuito con le sue pubblicazioni sull'argomento a divulgarlo in Italia, ha assunto l'esclusività della vendita del « Gesamtkatalog » nel Regno. Chiunque vorrà valersi delle agevolazioni concesse ai sottoscrittori dovrà rivolgersi alla Libreria Antiquaria Editrice Leo S. Olschki, Lungarno Corsini 2, Firenze, la quale ha assunto, con contratto regolare stipulato coll'editore di Lipsia, il formale impegno di non derogare in nessun modo dalle condizioni qui sopra enunciate.

Letteratura storico-didattica. — La letteratura storico-didattica s'è arricchita recentemente di due buone e ben documentate opere, delle quali, specialmente per i fregi antichi che le adornano, non possiamo qui tacere. Si tratta di due cospicue monografie su due Istituti d'educazione tenuti dai Barnabiti, il Collegio della Querce in Firenze e il Collegio San Luigi in Bologna. Il nostro collaboratore p. Giuseppe Boffito traccia in esse la storia dei due Istituti risalendo ai tempi piú antichi, dando notizie preziose d'ordine storico e topografico e riferendo documenti sull'ordinamento degli studi in Bologna e in Firenze. Un elenco generale di tutti gli alunni dall'origine a oggi chiude i due volumi. I quali specialmente, come dianzi ac-

Digitized by Google

cennavamo, si raccomandano per la ricchezza delle tavole, di ritratti e di vedute (anche dell'antica Bologna e Firenze) e per la bellezza dei fregi (frontespizi, testate, iniziali, ecc.) esumati con gusto d'arte da antiche edizioni italiane del Seicento e del Settecento. Ha dato occasione alla duplice pubblicazione la celebrazione del 1° Cinquantenario del Collegio della Querce e del 3° Cinquantenario del Collegio San Luigi, come appare dai titoli, che sono i seguenti: *Il Collegio « alla Querce » di Firenze nell'anno 55° dalla fondazione* (in-8 gr., fig., di complessive pagine 208), e *Il Collegio San Luigi dei PP. Barnabiti in Bologna, 1773-1873-1923: notizie e documenti raccolti e ordinati dai PP. Giuseppe Boffito e Francesco Fracassetti* (Firenze, tip. Giuntina, in-8 gr., fig., di pp. 218).

Istituto francese di Papirologia. — Parigi possiede, fra tanti altri istituti di studi superiori, un Istituto di Papirologia, che ha sede in una ' dépendance ' del collegio S. Barbara, poco lungi dal Pantheon. È un istituto annesso alla Facoltà di Lettere di Parigi, in cui egittologi ed ellenisti proseguono, sotto la direzione di Pierre Jouguet, l'opera dei Champollion, dei Mariette, dei Maspéro. Un articolo di Jacques Boyer pubblicato ne *La Nature* (n. 2627 [9 agosto 1924], pagg. 87-92) e corredato di interessanti illustrazioni, spiega donde si ricavasse e come si preparasse il papiro dagli antichi egiziani. « D'ordinaire, le papyrus d'Égypte se vendait sous forme d'un *rouleau* ayant plus de 14 mètres de longueur sur 20 à 25 cm. de largeur, et que les Romains appelaient *volumen*. Vers l'époque mérovingienne, on découpait aussi le papyrus en feuillets pour en constituer des cahiers auxquels des pages intercalaires de parchemin venaient donner parfois plus de solidité. En outre, jusqu'à la fin du Xe siècle de notre ère, l'Égypte monopolisa cette industrie; puis, quand à cette époque le papyrus dut céder la place au papier de chiffon, on en fabriqua encore en Sicile pendant quelque temps, mais de qualité très inférieure ». Viene quindi a spiegare il metodo tenuto dai moderni scienziati per rintracciare e ridonare alla luce i vecchi papiri che si celano o nei coccodrilli impagliati o negli involucri delle mummie; per restaurarli, ricongiungerli e spianarli in modo da renderne possibile la lettura. A questo arduo lavoro hanno atteso sin quì, sotto la direzione del Jouguet, due suoi giovani allievi: Jean Lesquier, recentemente defunto, e Paul Collard, professore al Liceo Pasteur di Neuilly, i quali hanno cosí disseppellito documenti di archivi pubblici e privati che hanno gettato molta luce sui costumi degli Egiziani nel periodo greco-romano. Dopo essere stati decifrati, i papiri vengono protetti da due vetri e collocati in apposito armadio, come fossero codici o libri. « Parmi les joyaux de cette originale ' bibliothèque' (scrive il Boyer) figure un des plus anciens manuscrits de l'*Odyssée* actuellement connu. M. Jouguet et ses collaborateurs le retirèrent du plastron d'une momie, enterrée au Fayoum, à 100 km. environ du Caire, vers l'an 225 avant J.-Ch. Malheureusement, le scribe en copiant l'impérissable chef-d'œuvre de la littérature grecque, a commis quelques erreurs de transcription et certains barbarismes qui attestent sa connaissance imparfaite des finesses de la langue d'Homère. Néanmoins ce vénérable document est une pièce fort précieuse pour la philologie classique ».

Antichi libri Tibetani. — Mr Bacot ha letto all'Académie des Inscriptions et Belles-lettres di Parigi, il 6 giugno scorso, una nota su una collezione di libri Tibetani legati nel 1836 alla biblioteca dell' Istituto di Francia dal barone Schilling von Canstadt. Questa collezione, notevole per la qualità delle opere, comprende una grande quantità di testi buddistici tradotti dal Sanscrito, opere religiose di autori Tibetani e un'opera tradotta dal chinese. Il catalogo di questa collezione, di 79 volumi, verrà pubblicato in un prossimo fascicolo del *Journal asiatique*.

Bimillenario Virgiliano. — Nel 1930 verrà solennemente celebrato — come è noto — il secondo millennio dalla nascita di Virgilio. La R. Accademia Virgiliana di Mantova ha già preannunziato un vasto programma di onoranze, delle quali (per quanto ci consta) farà parte anche una bibliografia del poeta, il cui nome sintetizza ciò che v' ha di piú squisito e durevole

Digitized by Google

nella civiltà latina, ed è d'altra parte legato indissolubilmente al nome di Dante, che lo volle guida al suo mistico viaggio. Ora è la volta della società 'Atene e Roma', con sede in Firenze, la quale diffonde per le stampe un manifesto latino, redatto dal presidente prof. Felice Ramorino della R. Università di Firenze, e dalla segretaria dott. Teresa Lodi, bibliotecaria della Nazionale di Firenze, col quale si fa appello ai dotti di tutto il mondo perchè contribuiscano degnamente alla pubblicazione di una Miscellanea destinata ad accogliere dissertazioni, commenti, illustrazioni, che si riferiscano a Virgilio, alle sue opere, alla tradizione ch'egli ha lasciata. « Ad proximum igitur bimillenarium Vergilii natalem celebrandum Societas nostra, cui praecipuum est propositum *classica*, ut aiunt, studia provehere et propagare, consilium cepit, corpus quoddam colligendi edendique commentationum interpretationum animadversionum, quae vel ad Vergilium ipsum, vel ad eius memoriam pertineant. Ad omnes ergo Vergilii amatores et studiosos se convertens, singulos appellat compellit rogat, ut in sylloge conficienda administri et socii esse velint. Commentationes non nimiae molis accipientur, tum latino sermone tum italica vel gallica vel hispanice vel romanice conscriptae, tum denique anglica vel germanica lingua; omnes lingua sua in honorario volumine comprehensae edentur, ea condicione ut nonnulla excerpta singularum commentationum, et unum totius voluminis exemplar singulis auctoribus dono dentur ».

Coloro che intendono collaborare alla 'Miscellanea' fiorentina, dovranno inviare i loro scritti al Presidente della Società 'Atene e Roma', presso l'Università di Firenze (piazza S. Marco, 2), non oltre il decembre 1928.

Sacramentari e Messali delle biblioteche Francesi. — È a tutti nota l'importanza fondamentale dello studio che sugli antichi Sacramentari francesi pubblicò, sino dal 1886, Léopold Delisle nei *Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles-lettres* : memoria nella quale sono analizzati ed illustrati ben 127 Sacramentari, dal sec. VII al sec. XII. A un lavoro anche piú generale e piú esauriente — cioè, non limitato ai Sacramentari, ma esteso anche ai Messali propriamente detti — ed esclusivamente descrittivo, si è accinto ora un distinto prelato francese, l'ab. V. Leroquais, che annunzia la pubblicazione di una opera intitolata: *Les Sacramentaires et les Missels manuscrits des bibliothèques publiques de France. Catalogue descriptif.* L'opera abbraccerà 4 volumi, in 4°, ossia 3 voll. di testo ed uno di tavole, cosí distinti: Tom. I: sec. VII-XII; — II: sec. XIII-XIV; — III: sec. XV-XVII; — IV: Tavole. Il testo comprende la descrizione di 914 Sacramentari e Messali manoscritti, conservati in oltre cento biblioteche pubbliche francesi, ed esaminati tutti direttamente dall'autore. Ogni descrizione contiene un'analisi del testo, seguita da una descrizione tecnica del manoscritto e dalla enumerazione di tutte le miniature; e, infine, la bibliografia del codice, ossia l'indicazione dei lavori di cui il codice è stato oggetto. Il tom. IV comprenderà poi 125 tavole in fototipia, eseguite dalla casa Barry frères, e bene riuscite, come può giudicarsi dallo *specimen* (rappresentante la Trinità in un Messale romano ad uso della chiesa di Tours: sec. XV), annesso al programma. Questa parte grafica dell'opera avrà il vantaggio di offrire come un quadro della decorazione del Sacramentario e del Messale, dal sec. VII al XVII: dal Messale di Bobbio a quello di Pierre Pouard (1647).

Bibliografia dei commentatori di S. Tommaso d'Aquino. — Gli studi tomistici, alimentati anche dalla duplice ricorrenza del VII centenario della nascita (1224) e del VI della canonizzazione (1323) dell'Aquinate, sono oggi — anche sotto il rispetto bibliografico — in gran voga. Abbiamo già accennato alla *Bibliothèque Thomiste. Collection d'études historiques sur la vie, les écrits et la pensée de S. Thomas d'Aquin*, che si è venuta iniziando, dal 1921, sotto la direzione del p. Pierre Mandonnet (*Bibliofil.*, XXV, 278-79), e abbiamo pure pubblicato una estesa recensione della *Bibliographie Thomiste* del p. J. Destrez, che forma il vol. I di quella *Bibliothèque* (*Bibliofil.*, XXVI, 23-26). — È ora la volta, non piú della Francia o del Belgio, ma dell'Austria, ove pure si è iniziata una serie di *Thomistenschriften*, il cui n.° 2

Digitized by Google

contiene un ampio lavoro bibliografico del dott. A. Michelitsch, professore nell'Università di Graz: *Kommentatoren zur Summa Theologiae des hl. Thomas von Aquin*, stampato, pei primi 10 fogli, a Vienna (Mechitaristenbuchdruckerei), e pegli ultimi 3 a Graz (Verlagsbuchhandlung « Styrie », 1924; pagg. 203, in 8°). I commentatori sono distinti in serie, secondo che i loro commenti si riferiscono all'intera *Summa*, o solo a una parte di essa (« Zur prima Pars », « Zur prima Secundae » ecc.), ed in ciascuna sono ordinati alfabeticamente, con brevi cenni biografici, seguiti dall'elenco delle edizioni. Nell'appendice I (*Anhang I*) sono indicati gli estratti dalla *Summa*, le introduzioni, le concordanze, le traduzioni, le prediche, i catechismi, ecc.; e la II riguarda le *Congregationes de auxiliis divinae gratiae* (1598-1607), che si connettono alla dottrina della Grazia, esposta da S. Tommaso nella « prima Secundae ». — Il libro è corredato di una riproduzione del ritratto di S. Tommaso in S. Maria dei Gradi a Viterbo, dipinto da Francesco di Giacomo (sec. XIII), e di un indice dei nomi.

Giovanni da Ravenna, copista del Petrarca. — È noto agli studiosi degli autografi petrarcheschi della Vaticana, che quando nei frammenti del cod. 3196 v'è, in margine, un « transcripsi », nel cod. Vat. 3195 (parte autografo, parte d'altra mano) la poesia è scritta di mano del Petrarca; quando invece vi si legge « transcriptum », la poesia vi è scritta da mano diversa. Una sola volta questa seconda mano è, sebbene abbreviatamente, indicata: « tr. p. Io », che il Pakscher e gli altri che vennero dopo di lui sciolsero e interpretarono giustamente: « tr[anscriptum] p[er] Io[annem] ». Chi era questo Giovanni? Il Pakscher congetturò già che si trattasse del figlio stesso del poeta, Giovanni Petrarca; ma poichè questi non fu in casa del padre che fra il 1354 e il 58 (epoca troppo remota per la trascrizione delle rime paterne), e d'altro canto non risulta che egli avesse alcuna attitudine o consuetudine a fare l'amanuense di testi, sia pure volgari, così l'identificazione proposta dal Pakscher apparve subito poco verisimile. Guido Mazzoni fu allora il primo (per quanto ci consta), in certe *Noterelle Petrarchesche* pubblicate nel vecchio ma sempre benemerito *Propugnatore* bolognese (N. S., vol. I, parte 2ª [1888], pagg. 156-59), a mettere innanzi, col consueto acume, un altro Giovanni: Giovanni Malpaghini da Ravenna, che fu poi maestro famoso nello Studio di Firenze; ben diverso dal Giovanni da Ravenna, figlio di Conversino (detto anche malamente « Conversano »), di cui si è largamente occupato in una monografia recente R. Sabbadini; e da un terzo Giovanni da Ravenna, cancelliere padovano, autore di una *Dolosa prodicio Lugi et Consilicis Dom. Marchionis Estensis*, conservata in un codice di Modena.

Ora il prof. Arnaldo Foresti, preside del R. Istituto Tecnico di Brescia, al quale si devono notevoli studi petrarcheschi (1) dei quali alcuni hanno veduto la luce anche in questa rivista, illustra in una memoria inserita nei *Commentari dell'Ateneo di Brescia* (a. 1923) la figura e le vicende del primo di codesti Giovanni da Ravenna: e precisamente di quello che fu familiare e copista del Petrarca (*Giovanni da Ravenna e il Petrarca*. Brescia, 1924, pagg. 39, in 8°, con II facs.)

Giovanni da Ravenna, nato circa il 1346, o poco prima, fu accolto in casa del Petrarca nell'autunno 1364. Il poeta ne avvertì subito le felici doti naturali: ingegno pronto, memoria tenacissima, singolare attitudine allo scrivere ed al trascrivere: egli aveva una mano di scritto « non fluxam, neque lascivientem tractibus literarum, sed compressam atque eximie castigatam et magis sobriam quam decoram ». Copiò così nel giugno 1366 la lunga lettera del Petrarca a Urbano V, che occupa da sola il lib. VII delle *Senili*; poi attese alla copia delle

(1) Ricordiamo qui altre due recenti 'note' petrarchesche del Foresti: *Quando il Petrarca fece le grandi giunte al 'Bucolicum'?*; nei *Rendiconti d. R. Istituto Lombardo*, ser. 2ª, vol. LVII, pagg. 468-80; — *Giovanni da Parma e il Petrarca*, in: *Archivio storico per le prov. Parmensi*, N. S, vol. XXIII (1923), pagg. 169-84. Ricorderemo pure: *Bolanus: un frate portalettere a servizio del Petrarca e degli amici suoi*; in: *Bollettino d. Biblioteca Civica di Bergamo*, a. XV (1921), fasc. Iº. — Un altro articolo: *Il codice della Bibl. Reale di Bruxelles del 'Bucolicum' del Petrarca*, vedrà prossimamente la luce in questa rivista.

Digitized by Google

Familiari, ed a queste riferivasi il Petrarca nel darne, scrivendo al Boccaccio, il giudizio che abbiamo ora riportato. Ora, secondo il Foresti, la mano di scrittura, così descritta dal Petrarca, « corrisponde perfettamente a quella dell'amanuense che copiò gran parte del Canzoniere nell'esemplare definitivo (V_1) » : cioè nel cod. Vat. 3195; trascrizione che « cade appunto in quel torno di tempo, nel quale il ravennate era presso il Petrarca ». Giovanni da Ravenna avrebbe così trascritto nel cod. Vaticano da c. 1ª a c. 35ª (cioè fino al n. 165 : *Come 'l candido piè*); poi, nella parte 2ª, tutti i componimenti di séguito fino al n. 304 (*Mentre che 'l cor*). Ma il diuturno lavoro sembra pesasse, col tempo, sul giovane allievo, perché il 21 aprile 1367, mentre il Petrarca si trovava a Padova, egli improvvisamente dichiarò di volersene andare ; e pare, secondo il de Nolhac, che egli stesse allora trascrivendo la traduzione dei poemi omerici di Leonzio : traduzione che il P. aveva ricevuto da Venezia, da parte del Boccaccio, fra il febbraio e il marzo 1366 ; ed il Foresti, in due tavole frapposte alle pagg. 6-7, mette a riscontro appunto la scrittura del cod. 7880 della Nazionale di Parigi (contenente la versione dei poemi omerici, appartenuta al Petrarca), con una pagina del Vat. 3195, trascritta dal copista Giovanni. Il quale, trasportato dalla sua indole immaginosa e irrequieta, ora voleva andare a Napoli, ora peregrinare in Calabria per apprendervi il greco, ora vedere Costantinopoli. Prevalse poi in lui l'idea di recarsi ad Avignone ; ma, dopo faticose peregrinazioni e mancante di mezzi, ritornò sui suoi passi e riavvicinò il P. a Pavia, riprendendovi la copia della traduzione Leontina dell'*Odissea* per condurla quasi a termine. Ma di lí a poco Giovanni manifestò di nuovo il desiderio di andarsene, ed il P. gli affidò due commendatizie : una per Francesco Bruni, segretario apostolico, l'altra per Ugo da Sanseverino. Giovanni si valse della prima, e si collocò presso il Bruni, col quale rimase almeno sino al 1371, succedendo, forse, a Coluccio Salutati. Nel 1374, alla morte del Petrarca, lo troviamo in relazione epistolare appunto col Salutati. Codesta lettera, intitolata *Conquestus de morte Petrarcae*, e firmata ' Iohannes de Ravenna ', fu dal Novati attribuita a Giovanni Malpaghini, da lui ritenuto diverso dal ' Giovanni da Ravenna ', di cui il Foresti ha ora ricostruito la storia ; ma il F. dimostra con buoni argomenti che deve trattarsi di una stessa persona, come già sostenne, sino dal 1741, Lorenzo Mehus. Furono anzi, probabilmente, codesti rapporti col Salutati, che dischiusero a Giovanni la via all'insegnamento nello Studio Fiorentino.

Ci auguriamo che questo ed altri studi affini del Foresti vengano presto riuniti in volume, a maggiore vantaggio di chi intende occuparsi del Petrarca, e particolarmente della cronologia della sua vita e delle sue opere minori.

Manoscritti matematici nelle biblioteche di Bologna. — Il compianto prof. Antonio Favaro, in una ' nota ' che è forse l'ultimo de' suoi lavori, pubblicata poco avanti la morte, su *Galileo ed il Magini aspiranti ad una lettura di matematica nello Studio di Bologna*, osservava : « In poche e forse in nessuna fra le antiche nostre Università era fatta cosí larga parte alle matematiche come a Bologna : da modeste origini era salita a grado altissimo, per il valore degli insegnanti, quella cattedra che il piú delle volte troviamo indifferentemente designata coi nomi di astrologia, astronomia e matematica » (1). Codesta importanza dello Studio di Bologna nella storia delle matematiche gli è riconosciuta anche dallo Zeuthen nella sua recente Storia delle matematiche nell'antichità e nel medio evo. Il prof. Ettore Bortolotti della Facoltà matematica di Bologna ha pertanto voluto fare ricerche apposite nelle due biblioteche bolognesi, per vedere che cosa una esplorazione metodica ne' loro manoscritti ci rivelasse degli studi matematici fatti in questa città nel periodo in cui quegli studi furono in maggior fiore ; e ha potuto riconoscervi ed esaminare « un bel gruppo di manoscritti, che vanno dalla prima metà del sec. XIV a tutto il sec. XVI, inediti, e quasi tutti completamente ignorati ». Fra codesti manoscritti, ricorderemo : un codice delle *Regoluzze di Pagolo astrologo*

(1) Cfr. *Atti d. R. Istituto Veneto*, vol. LXXXII (1922), parte 2ª, pag. 146.

Digitized by Google

(ossia di Paolo dell'Abaco, o Dagomari, o Ficozzi, come lo ha recentemente chiamato Enrico Masini), seguite da altre regole, non numerate e non comprese nell'edizione di G. Frizzo, riguardanti l'astronomia e l'astrologia (cod. 2483); — un trattato di Aritmetica di ' Piero Jacopo fijolo de maestro Antonio di Michele de Chapolani da Bologna ', scritto nel 1464 (cod. 1612), di cui aveva già dato notizia LODOVICO FRATI nella *Miscellanea di Erudizione e Belle arti*, a. I (1911), pagg. 5-9; — l' inedito *De viribus quantitatis* di Luca Paciolo (cod. 250), di cui si è occupato recentemente il dott. A. AGOSTINI (cfr. *Bibliofilia*, XXVI, 75-76); — una formula di risoluzione dell'equazione cubica, del cav. Pompeo Bolognetti sen. (cod. 595 N), derivante dalla celebre scoperta di Scipione Dal Ferro, per trent'anni Lettore di matematica nello Studio di Bologna; — la *Regola per trovare la R[adice] cu[bica] di un binomio*, di Pier Antonio Cataldi (cod. cit.); — l'*Algebra* di Raffaele Bombelli nel cod. B. 1569 della Comunale di Bologna, nel quale è cinque volte nominato espressamente il Dal Ferro, « huomo rarissimo in quest'arte »: ciò che non avviene nelle edizioni. Il Bombelli fu ' cittadino bolognese ', come si chiama egli stesso; ma essendo stato ingegnere idraulico, e non Lettore nello Studio, passò probabilmente gran parte della vita, e morí, fuori della sua città natale. Lo stesso manoscritto contiene, oltre l'*Algebra*, la ' parte geometrica ' (lib. IV e V), che non fu mai stampata e che si riteneva perduta. La Biblioteca Universitaria possiede un altro esemplare dell'opera del Bombelli (cod. 595, busta O), ma mutilo, poiché comprende il solo lib. III, ma scritto dalla stessa mano del codice dell'Archiginnasio. Entrambi codesti manoscritti ci offrono una redazione dell'opera, anteriore a quella rappresentataci dall'edizione a stampa.

Qualche affermazione del Bortolotti andrebbe forse rettificata o completata, nel rispetto bibliografico. Cosí la ricordata opera del Paciolo, *De viribus quantitatis*, è bensí ' inedita ', ma non ' tuttora sconosciuta ' (pag. 72), se essa trovasi ricordata già da B. Boncompagni (1879) e da Giacomo Manzoni (1882), che poté esaminare a tutto agio il codice bolognese, com'egli stesso afferma in que' suoi dotti *Studii di bibliografia analitica* (Bologna 1882), in cui si occupa a lungo del Pacioli (pagg. 82-160), ma che non vediamo ricordati né dal Bortolotti, né dall'Agostini. — Cosí pure la notizia (che ricavasi da codesta opera del Pacioli) di una traduzione in volgare fatta dal Pacioli degli *Elementi* di Euclide, non può dirsi ' inedita ' (pag. 73), se esiste, ed è già stata pubblicata da molti anni, la domanda fatta dal Paciolo nel dicembre 1508 al Senato Veneto, di un privilegio per la stampa di questa e di altre sue opere (1). È vero bensí che di codesto volgarizzamento non si conosce alcuna edizione, né di quell'anno, né posteriore, né (per quanto ci consta) alcun manoscritto; ma la testimonianza di molti autorevoli scrittori, passati in rassegna in una lunga nota del diligentissimo e minuziosissimo principe Boncompagni (2), e quella dello stesso Paciolo nella dedicatoria al card. Francesco Soderini, sembrano escludere ogni possibilità di dubbio.

La Biblioteca Universitaria di Bologna possiede anche qualche altro trattatello in volgare, che non vediamo qui ricordato dal B. Nel cod. 12 (busta II, n. 11): *Diuerse rasone in Arthimetica et in Giometria*, adespote, di 26 carte, sec. XV; ed un *Trattato di Aritmetica*, pure adespoto e anepigrafo, che reca in fine la data: ' Finis. die. 6. februarij. 1492. Verone '; — e nel cod. 1, n. XI, di cc. 45, anch'esso del sec. XV: *Raxoni d'abacho & de geometria*, adespote. I due primi trattatelli provengono dalla libreria di U. Aldrovandi; il terzo, da quella del can. Gio. Giacomo Amadei.

Bibliografia metodica dei lavori di Storia della scienza in Italia. — Con questo titolo Aldo Mieli aveva iniziato nel I volume dell'*Archivio di Storia della scienza* (1919-20) uno spoglio sistematico di tutti i lavori che dal 1914 si son venuti man mano pubblicando (a parte o

(1) Cfr. R. FULIN, *Documenti per servire alla storia della Tipografia Veneziana*; in: *Achivio Veneto*, vol. XXIII (1882), pagg. 169-70

(2) Cfr. *Bullettino di bibliografia e di storia d. Scienze matematiche e fisiche*, vol. XII (1879), pagg. 416-19.

Digitized by Google

in pubblicazioni periodiche) sulla Storia della scienza in Italia, e ne aveva pubblicato il primo migliaio di numeri (cfr. pagg. 84-86, 195-217, 332-56, 397-420). Sospesa momentaneamente (per motivi occasionali) la continuazione di questo spoglio bibliografico, il M. lo ripiglia ora, nel n. 2 del vol. V (giugno 1924; pagg. 163-75), avendo affidamento di poterlo, d'ora in poi, proseguire regolarmente. Gli scritti sono registrati sotto tre gruppi principali: I. *Classificazione fondamentale cronologica* (Mesopotamia, Egitto, Grecia, Medio evo; poi per secoli, dal XII al XIX-XX); II. *Classificazione delle notizie che non si possono mettere secondo l'ordine cronologico* (Metodologia, Matematica, Fisica, Chimica, ecc.); III. *Discipline ausiliarie* (Antropologia, Etnologia, Archeologia, Bibliografia, ecc.). I numeri qui pubblicati vanno dal 1001 al 1180.

Lo stesso fascicolo dell'*Archivio* reca poi, fra le *Notizie* (pag. 188), quella di una 'Federazione Nazionale fra le Società, gli Enti, gli insegnanti ed i cultori di Storia della Scienza', che si è costituita in una adunanza tenutasi presso l'Università di Napoli il 2 maggio 1924. La nuova Federazione ha già provveduto a formare il proprio Consiglio, chiamando a farne parte (oltre i Presidenti della Società Italiana per la Storia delle scienze mediche e naturali, dell'Istituto storico italiano dell'Arte sanitaria, dell' Istituto nazionale per la Storia delle scienze fisiche e matematiche, e di altre società affini, già esistenti), i professori Roberto Almagià, Silvestro Baglioni, Guglielmo Bilancioni, Andrea Corsini, G. B. De Toni, Gino Loria, Ugo C. Vram. Il citato fascicolo dell'*Archivio* contiene pure lo Statuto della Federazione e un primo elenco degli aderenti.

Autografi e cimeli di Laura Bassi. — Il 26 giugno scorso, il municipio di Bologna, rappresentato dal Sindaco, comm. Umberto Puppini, dal Segretario generale comm. Sommariva e dal bibliotecario della Comunale prof. Albano Sorbelli, riceveva dai coniugi Giulio Mazzoni ed Emma Veratti-Mazzoni il dono cospicuo di lettere, documenti e cimeli spettanti alla famiglia Veratti, alla quale appartenne — pel suo matrimonio col medico dott. Giuseppe Veratti — la celebre professoressa dello Studio bolognese, Laura Bassi (1711-1778), che, aggregata all'Accademia delle scienze di Bologna, fu in relazione epistolare anche col Voltaire. Il dono comprende lettere, scritti e autografi vari della Bassi, un esemplare in argento della medaglia coniata in suo onore a celebrare la sua laurea in scienze e filosofia, sulla quale leggesi il motto: SOLI CVI FAS VIDISSE MINERVAM; i punzoni che servirono a coniarla; scritti, lettere e autografi del prof. Paolo Veratti, uno dei cinque figli di Laura; una copiosa serie di documenti riflettenti le famiglie Bassi e Veratti, e in fine una cinquantina di opere (le più di carattere scientifico) scritte da dotti personaggi delle due famiglie ricordate. Il Sindaco, nel ricevere il dono, assicurò che tutti questi documenti verranno gelosamente custoditi nella Biblioteca dell'Archiginnasio, giusta l'intendimento dei donatori; e che a testimoniare la riconoscenza della cittadinanza bolognese pel dono ricevuto, e ad un tempo la memore deferenza di essa per questa insigne concittadina, proporrà al Consiglio Comunale di collocarne il busto nel Pantheon: onore già conferito alla sua collega e contemporanea, Anna Morandi-Manzolini.

Commedie Goldoniane tradotte in greco moderno. — Uno dei più sicuri vanti del teatro goldoniano è, non solo la singolare vitalità di buona parte di esso, che può resistere anche oggi allo svariato snobismo del pubblico odierno, ma altresì la fortuna che non poche fra le migliori commedie del Goldoni ebbero all'estero, essendo state tradotte e gustate nelle principali lingue europee, anche fra quelle letterature che non subirono troppo di frequente, o troppo facilmente, gli influssi della nostra. Si conoscevano sin quì diciassette traduzioni di commedie goldoniane in greco moderno: ora la signorina Valérie Daniel, in una comunicazione fatta alla 'Société pour le progrès des études philologiques et historiques' e riassunta nella *Revue belge de Philologie et d'Histoire*, annunzia di aver rinvenuto una nuova versione, o rifacimento, in greco moderno di dieci commedie goldoniane. Il manoscritto, che appartiene alla Biblioteca Reale di Bruxelles, recava l'indicazione generica: *Onze comédies en vers grecs modernes;* ma

Digitized by Google

né le commedie sono undici, ma bensí soltanto dieci; né la traduzione è in versi, ma in prosa. Le commedie poi, che ora vengono semplicemente tradotte, ora in parte rifatte o adattate, appartengono tutte al Goldoni, e, con lievi modificazioni nei titoli, corrispondono alle seguenti: 1. *La moglie saggia.* — 2. *Il Padre di famiglia.* — 3. *Il Cavaliere di buon gusto.* — 4. *Il vero e fedele amico.* — 5. *La Locandiera.* — 6. *La Figlia ubbidiente.* — 7. *La Dama prudente.* — 8. *Il Prodigo.* — 9. *La Vedova scaltra.* — 10. *La buona moglie.* — Sembra che l'età del manoscritto permetta di assegnare questa versione al 1750-60 circa, cioè al periodo della maggiore produttività del Goldoni. « La lingua usata (scrive E. M. sul *Marzocco*, a. XXIX, n. 32 [10 agosto 1924], nel dare notizia della scoperta) è il greco moderno, commisto di voci greco-antiche, turche, rumene e italiane. Al colore locale veneziano è sostituito, in pittoreschi dettagli, l'oriente, anzitutto nei costumi maschili e femminili che sono quelli della Turchia del sec. XVIII. Questi particolari e l'ibrido linguaggio adoperato fanno supporre nell'anonimo un fanariota della Valachia o Moldavia. E chi sa che il traduttore, se contemporaneo del Goldoni, non sia stato anche a Venezia in quella numerosa colonia di orientali, e abbia avuto rapporti con lo stesso commediografo ».

Nella notizia riassuntiva del *Marzocco* si parla ripetutamente di un ' Catalogo MARCHAND ', in cui il manoscritto di Bruxelles sarebbe stato incompiutamente ed erroneamente indicato. Deve trattarsi evidentemente di FR. JOS. FERD. MARCHAL, che pubblicò: *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque Royale des Ducs de Bourgogne* (Bruxelles, 1839-42, voll. 3), e: *Répertoire onomastique des Manuscrits formant la IIe section de la Bibliothèque Royale de Belgique* (Bruxelles, 1857).

Studi sull'arte bizantina in Italia. — Con opportuno pensiero, *L'Europa orientale. Rivista mensile pubblicata a cura dell' Istituto per l'Europa orientale,* ha pubblicato un numero doppio (a. IV, n. 6-7: giugno - luglio 1924) consacrato a *Studi bizantini.* Esso contiene interessanti articoli di Ignazio Guidi, F. De Simone Brouwer, Nicola Turchi, Arrigo Solmi, F. Brandileone, G. Gabrieli, Angelo Pernice, ecc., su vari punti e questioni, storiche, giuridiche, ecc., riguardanti il periodo bizantino in Italia. Qui occorre rilevare un buon articolo di Antonio Muñoz, *Gli studi sull'arte bizantina in Italia negli ultimi venti anni* (pagg. 302-311), anche perché esso è seguíto da alcune *Note bibliografiche,* nelle quali sono utilmente riunite le indicazioni degli *Scritti di Paolo Orsi, Giuseppe Gerola, Corrado Ricci, Antonio Muñoz,* e delle *Pubblicazioni della Biblioteca Vaticana:* cioè delle riproduzioni fotomeccaniche di codici Vaticani ornati di miniature bizantine. All'arte bizantina si riferisce pure un altro articolo, che nello stesso fascicolo fa séguito al precedente: Biagio Pace, *Per la storia della pittura bizantina in Sicilia* (pagg. 312-20).

Bibliografia di Gio. Antonio Magini. — Il compianto Antonio Favaro, che sino dal 1886 aveva pubblicato, dal privato archivio del senatore Nerio Malvezzi de' Medici di Bologna, l'inedito carteggio scientifico di Ticone Brahe, Giovanni Keplero ed altri celebri astronomi e matematici dei secoli XVI e XVII, col matematico, astronomo ed astrologo padovano Gio. Antonio Magini (1555-1617), poco avanti la morte pubblicò ne *Gli Scienziati Italiani dall' inizio del m. e.,* di A. Mieli (vol. I, parte 1ª [1921], pagg. 101-111) la bio-bibliografia del Magini. Piú ampiamente si occupava poi dello scienziato padovano come geografo e cartografo, il prof. Roberto Almagià dell' Università di Roma, nel volume: *L' ' Italia ' di Gio. Antonio Magini e la cartografia dell'Italia nei sec. XVI e XVII.* Napoli, Fr. Perrella, 1922; pagg. 200, in-4 gr., c. IX tavv. Complemento cosí all'articolo bio-bibliografico del Favaro, come al volume dell'Almagià, viene a formare un articolo, che lo stesso Almagià pubblica col titolo: *Notizie bibliografiche sui lavori cartografici di G. A. Magini,* nell'*Archivio di Storia della Scienza,* a. V (1924), n. 2 (giugno), pagg. 114-24; nel quale analizza sotto il punto di vista cartografico le tavole che formano il grande *Atlante d'Italia* del Magini, pubblicato

Digitized by Google

postumo dal figlio, Fabio Magini, a Bologna nel 1620, con dedica a Ferdinando Gonzaga, e ripubblicato (pure a Bologna) nel 1630, nel 1632 e nel 1642, ma sempre cogli stessi rami e collo stesso frontispizio del 1620. L'Almagià dà l'indice delle 61 carte che formano l'Atlante, indicando per ognuna di esse il nome del dedicatario e la data precisa o approssimativa della composizione. Il Magini compose pure e pubblicò nel 1608 una carta d'insieme dell'Italia, sin quí invano ricercata dal Favaro e da altri, ma di cui l'Almagià ha potuto rinvenire due esemplari, l'uno a Firenze, l'altro nella Nazionale di Parigi; e indica qui anche le sei riproduzioni che ne furono fatte durante il sec. XVII.

Bibliografia Giobertiana. — Nella collezione delle 'Guide bibliografiche», ora pubblicata dalla Fondazione Leonardo, ma dovuta a una geniale iniziativa di A. F. Formíggini, ha ora visto la luce, a cura di Antonio Bruers, una bibliografia del *Gioberti* ('Guide bibliografiche', n. 20-21. Roma, 1924; pagg. XIV-303, in-16). In questo volumetto — al quale l'autore ha consacrato non meno di quindici anni di assidue ricerche — è raccolta, in 1400 numeri, tutta la letteratura giobertiana, cioè l'indicazione bibliografica di tutte le opere, scritti ed articoli che trattano del Gioberti, della sua vita e delle sue opere. Il Bruers intende pubblicare, in altro volume, anche la bibliografia delle opere del G., della quale ha già dato alcuni saggi: *Contributo alla bibliografia del 'Primato' del Gioberti*, in: *Giornale critico della Filosofia italiana*, a. I (1920), fasc. 4 (dicembre); e: *Contributo alla bibliografia della 'Introduzione alla Storia della Filosofia' di V. Gioberti*, nello stesso *Giornale*, a. IV (1923), fasc. 3 (settembre). A questi vari contributi bibliografici giobertiani forma complemento anche un articolo dello stesso Bruers, *L'archivio giobertiano di Domenico Berti*, inserito pure nel *Giornale critico d. Filosofia italiana*, n. IV (1923), pagg. 389-96.

Della guida bibliografica del Bruers e di altre pubblicazioni relative al filosofo piemontese, rende conto ne *I Libri del giorno* (Milano), a. VII n. 7 (luglio 1924), pagg. 348-50, Valentino Piccoli (*Giobertiana*); al quale pure si deve un'altra non breve recensione complessiva di recenti *Pubblicazioni Giobertiane*, pubblicata nella *Nuova Rivista storica*, a. VII (1923), pagg. 156-73; — e di parecchie pubblicazioni giobertiane recenti si occupa pure S. Caramella nel *Notiziario* de *La Rassegna* diretta da A. Pellizzari, a. XXXII (1924), n. 2-3, pagg. 115-117.

Bibliografia di Gio. Francesco Gamurrini. — Il 17 marzo 1923 si spegneva, quasi nonagenario, l'illustre archeologo comm. Gio. Francesco Gamurrini, nato in Arezzo il 18 maggio 1835. Egli fu, successivamente, direttore dei Musei di antichità di Firenze, promotore del Museo etrusco di Firenze, del Museo di Fiesole e di quello di Grosseto, direttore della Biblioteca e del Museo della Fraternita dei Laici di Arezzo, nella quale ebbe il merito di scoprire un codice del sec. XI, in lettera longobarda - beneventana, contenente tre inni ritenuti perduti di S. Ilario di Poitiers, e la *S. Silviae Aquitaniae Peregrinatio ad loca sancta* (a. 385-388), che egli pubblicò con dotte illustrazioni nel 1890. Ora l'Accademia Petrarca di Arezzo, che già nel 1920 aveva festeggiato l'85° compleanno dell'illustre suo presidente, ha voluto nel primo anniversario della morte degnamente commemorarlo; e ciò ha fatto consacrandogli un intero volume degli *Atti* e *Memorie* (N. S., vol. III), che reca appunto il titolo: *In memoria di Gian Francesco Gamurrini, nel primo anniversario della sua morte*. Arezzo 1924; pagg. 184, in-8 gr. La maggiore e piú interessante parte del volume è occupata dall'*Autobiografia* del G. (pagg. 7-101), che egli dettò nell'estate del 1920 a Bagno di Romagna, e dalla *Bibliografia* dei suoi numerosi scritti archeologici (pagg. 102-115), che vanno dal 1859 al 1922. — Giova quí ricordare che il G. aveva concepito, e in gran parte compiuto (ne' suoi manoscritti ne rimangono 72 buste, con parecchie centinaia di schede ognuna) una *Bibliografia dell'Italia antica*: ossia la registrazione degli scritti che si riferiscono agli studi ed alle scoperte fatte sulle antichità di tutti i comuni d'Italia, dai tempi preistorici, italici e romani,

Digitized by Google

fino a tutto il dominio dei Goti, ma non giunse che a pubblicarne il I volume, comprendente la ' parte generale ' (Arezzo 1905). Poco avanti la sua morte, il G. fece dono della propria libreria, di circa 10,000 volumi (fra cui varie edizioni rare, alcuni incunabuli, edizioni aldine e una cinquantina di mss.) alla biblioteca della Fraternita dei Laici di Arezzo; cosicché questa biblioteca, che quando il G. vi fu preposto nel 1880 non contava che 14.000 volumi, fu da lui accresciuta a circa 50,000 volumi, e i manoscritti da 150 a circa 500. — Il volume è adorno di un ritratto dell' illustre scomparso, il quale fu socio della R. Accademia dei Lincei, dell' Istituto archeologico Germanico di Roma, della R. Deputazione Toscana di storia patria e di molte altre accademie e società italiane e straniere.

Bibliografia di Antonio Favaro. — Pochi mesi dopo la celebrazione del VII centenario dell' Università di Padova, alla quale aveva preso cosí viva parte « con numerosi scritti proprî e curando la pubblicazione di volumi commemorativi » colla collaborazione di altri, Antonio Favaro moriva in Padova il 30 settembre 1922, in età di 75 anni. Il suo nome è troppo noto, sopra tutto per la monumentale edizione delle Opere di Galileo — di cui lanciò la proposta sino dal 1881, e che a lui principalmente è dovuta, — e pei numerosissimi e importanti studi galileiani da lui indefessamente proseguiti per oltre quarant'anni, perché occorra diffondersi qui sull'opera sua di storico delle matematiche in Italia. Soltanto rammenteremo che non pochi suoi lavori hanno carattere e interesse bibliografico, e che anche per ciò il nome suo ' di necessità qui si registra '. — Sono del F. la *Bibliografia Galileiana*, compilata in collaborazione con Alarico Carli (1896); dieci comunicazioni fatte all' Istituto Veneto, dal 1884 al 1895, sulla *Bibliotheca mathematica* di Gustavo Eneström; cenni sulla *Biblioteca matematica* di P. Riccardi (1880); sulla *Bibliografia generale dell'Astronomia* di Houzeau e Lancaster (1888); la notizia de *Gli autografi Galileiani nell'Archivio Marsigli in Bologna* (1883); sui manoscritti di matematica della collezione Libri-Ashburnham acquistata dall' Italia (1885); *Ragguaglio dei manoscritti Galileiani nella collezione Libri-Ashburnham* (1885); *Elenco dei manoscritti Veneti della collezione Phillipps* (1890); *La Libreria di G. Galilei descritta ed illustrata* (1887-88); *Rarità bibliografiche Galileiane* (1990-91); e quel *Saggio di Bibliografia dello Studio di Padova* (1922), che fu una delle ultime sue pubblicazioni, e sul quale anche la nostra rivista ebbe a trattenersi a lungo (XXIV, 40-44).

È stato quindi doppiamente opportuno e lodevole il pensiero del figlio, prof. Giuseppe Favaro dell' Università di Messina, di raccogliere — cosí compiutamente come egli solo poteva fare — la bibliografia dell' illustre padre suo, la quale viene ora pubblicata (col titolo: *Antonio Favaro, Bio-bibliografia*) in quegli *Atti del R. Istituto Veneto* (tom. LXXXII [1922 23], parte 1ª, pagg. 221-303), che tanti lavori accolsero di lui. Essa abbraccia (comprese anche alcune pubblicazioni postume) 524 numeri, dal 1869 al 1922; e, data la qualità del materiale e la molteplicità degli argomenti trattati, sarebbe stato forse desiderabile ed utile, in fine, un indice dei nomi e delle materie.

Gli « Annali tipografici reggiani del sec. XV » del Dottor Vincenzo Ferrari di Reggio-Emilia formeranno un volume della *Biblioteca di Bibliografia Italiana*, diretta da Carlo Frati.

La stampa venne introdotta nella città di Reggio nel 1480, e con sviluppi relativamente ampî progredí in modo assai soddisfacente, per tutto l'ultimo ventennio del secolo XV.

Tutto ciò che si riferisce alla stampa reggiana in questo periodo, è in questi « Annali » ampiamente descritto e illustrato. La parte bibliografica, che è costituita piú particolarmente dal Catalogo delle Edizioni, è stata curata in tutte le particolarità ed è ricca di tutte le note bibliografiche necessarie alla perfetta identificazione di ciascun incunabulo, comprese le indicazioni dei bibliografi che l' hanno studiato, le segnature di collocazione delle biblioteche che lo posseggono, o che l'hanno posseduto, ed il fac-simile che lo attesta inconfutabilmente.

Sonvi però alcune edizioni — poche in verità — che l'A. non ha potuto trovare, né

Digitized by Google

in Italia, né all' Estero, per quanto ne abbia fatto ricerca. La parte storica consta di speciali monografie, delle quali, la piú importante è quella che sotto il titolo di *Cenni biografici dei Maestri impressori,* narra tutto ciò che concerne la vita e l'attività di ciascun stampatore; e a ciò l'A. riesce, fondendo notizie recate da precedenti lavori suoi e d'altri, con quelle ch'egli ha potuto trovare in seguito studiando i documenti d'Archivio; e cosí ha potuto darci: gli alberi genealogici delle famiglie dei Bottoni, dei Ruggeri, dei Mazzali, dei Bertocchi, famosi stampatori; alcune particolarità non note o mal note della vita di Andrea Portilia, torinese, stampatore a Reggio; di alcuni operai impressori; di un intagliatore di caratteri e di un libraio, tutti operanti in Reggio in quel tempo. Le vicende di una *Cartiera,* che a Reggio Sigismondo d' Este, detto il Vecchio, figlio di Niccolò III e capostipite dei Marchesi di S. Martino, fondò nel 1463, e sulla cui carta sono impressi molti degli incunabuli reggiani, sono narrate in poche pagine; la marca filigranata di questo opificio è riprodotta in fac-simili. — *Le piú belle pagine delle edizioni quattrocentine* sono esaminate e studiate, e con fac-simili illustrate in quanto sono lavori tipografici interessanti; poiché, non presentando nessuna ornamentazione di fregi, né di miniature, né di xilografie, pure riescono a darci l' impressione di lavori studiati ed eseguiti con garbo e con verace passione da quei primi artieri. — Il lavoro si chiude con tre Appendici, assai interessanti: 1ª Sulle edizioni erroneamente attribuite alla stampa reggiana: sono quattro edizioni, che mai furono stampate a Reggio, ma che dai bibliografi sono indicate come reggiane. — 2ª Sugli stampatori di Scandiano e le loro edizioni: in questa parte l'A. afferma e prova l'esistenza, nel 1486, di una prima edizione dell' *Orlando Innamorato,* svolgendo alquanto piú ampiamente un suo precedente lavoro, pubblicato nel 1917. — La 3ª appendice reca il testo di cinque documenti, che attestano del fervore con cui in Reggio ed in Scandiano era esercitata la stampa nel XV secolo.

Un tesoro d'arte grafica è stato recentemente « scoperto » in Inghilterra (ancora ricca di sorprese in fatto d'opere d'arte) dopo 70 anni di oblio, nascosto nella cassetta di sicurezza d'una banca londinese. — Un erede fortunato, sfogliando fra le carte del lascito, trovò questa raccolta di incisioni che un amatore in oggi non potrebbe neppur sognare di raccogliere. Essa è costituita da oltre 300 incisioni di Rembrandt, 14 di Van Dyck, ecc. Un ricco commerciante della prima metà del XIX secolo le aveva messe insieme, scegliendo esemplari bellissimi e di prime tirature. Ve ne sono talune, ad esempio « I tre alberi » e il « Coppenol » del Rembrandt che oggigiorno sono scomparse dal mercato, in piú esemplari e stupendi! — Questa preziosa raccolta fu messa all'asta a Londra presso Christie: e portò allo « scopritore » una somma non indifferente. Le sole incisioni di Rembrandt, messe all' asta per le prime, hanno fruttato oltre 3 milioni e mezzo!

Un manoscritto di Shakespeare. — Alcuni studiosi inglesi pubblicarono nello scorso anno, come annunziammo (XXV, 348), una serie di studi intorno ad un ms. conservato nel Museo Britannico contenente tre scene di un dramma dedicato a Sir Thomas Moore. Questi studiosi sono concordi nell'affermare che si tratta di un autografo di Shakespeare, l'unico che possederemmo oltre alle quattro firme, di per sé insignificanti, scritte dal poeta fra il 1612 e il 1616. L'autenticità dell'autografo viene confermata da un minuzioso esame paleografico e specialmente dalla concordanza fra l'ortografia del manoscritto e quella della prima stampa shakespeariana che la riproducono esattamente, benché dovute a diversi tipografi che lavorarono per lui nel corso di 29 anni. Mentre l'esame stilistico diede gli stessi resultati e nel complesso l'opera in questione fu attribuita all'epoca fra il 1593 e il 1595 in seguito ad evidenti accenni riferentisi ad avvenimenti di quegli anni, l'anglista di Friburgo (Germania) Prof. Friedrich Brie appoggia nella *Deutsche Literaturzeitung* le conclusioni degli studiosi inglesi, dimodoché si può ritenere che, almeno con grande probabilità, siamo giunti finalmente in possesso di un autografo shakespeariano, il quale servirà a gettar qualche luce sulla vita del poeta o almeno.... a provarne l'esistenza!

Digitized by Google

Per la Storia della Tipografia ebraica. — Nel III fascicolo di *Kiriath Sefer* — la Rivista bibliografica ebraica, organo della Biblioteca nazionale ed universitaria di Gerusalemme, diretta da Hugo Bergmann e Hermann Pick — Arieh Tauber ha cominciato uno studio sopra le tipografie ebraiche di Polonia e di Russia.

Non è stata ancora scritta — osserva il Tauber — la storia della Tipografia ebraica, non essendo ancora completo il materiale necessario. De Rossi fu il primo a trattare delle stampe ebraiche in Italia e lo Zunz, nella sua opera *Zur Geschichte und Literatur* (Berlino, 1845, pagg. 249-261), aggiunse alcune note sulle edizioni di Mantova. Ed anche negli ultimi tempi gli studi in materia si son limitati alle stamperie italiane da cui son venuti quasi tutti gli incunaboli. Poco si è scritto sulle case editrici di altri paesi. Lo Zunz ha trattato delle stamperie di Praga (opera citata, pagg. 261-303), il Leteris di quelle di Vienna, il Dott. Freimann di quelle di Wilmersdorf.

Le tipografie di Polonia e di Russia sono per lo storico un terreno vergine. Se si eccettuano i saggi del Friedberg sulle stamperie di Cracovia e di Lublino non esiste alcuna opera scientifica su quanto quei paesi produssero in questo campo. Dal lato bibliografico la ricerca ha molto valore per due ragioni principali: 1.° perché quelle opere non si trovano quasi piú sul mercato e son diventate rare; la guerra ha distrutto numerosissime librerie private che erano ricche di quelle edizioni, sicché è diventata un'urgente necessità raccogliere i cataloghi di quelle pubblicazioni, ignote completamente perfino ai bibliografi di quei paesi; 2.° che, data.... la consuetudine di apporre all'opera una data falsa od anche una località falsa, per ragioni fiscali o per altri motivi, è enormemente difficile determinare i dati di nascita dell'edizione, i quali non risultano dal frontespizio, ma van dedotti da altri e diversi elementi.

Gli avvenimenti politici agirono in senso favorevole o contrario alla produzione delle varie case editrici. Le persecuzioni del 1648 distrussero le tipografie piú antiche di Polonia, quelle di Cracovia e di Lublino, le quali o cessarono di esistere o non riebbero mai piú la loro antica prosperità.

I cataloghi ci diranno quanti libri si stamparono in una data città. Ci sono per es. città della Polonia o della Russia, Bistritz, Lodz, Mohilew sul Dnieper, in cui non si stampò che un'opera sola. Talvolta la stampa è cominciata in una città e terminata in un'altra. Il « Pardès rimmonim » del Cordovero cominciò a stamparsi nel 1692 a Cracovia e fu terminato lo stesso anno a Novidvohr: e fu fino alla seconda metà del secolo XIX l'unico libro che si pubblicasse in questa città.

I cataloghi ci mostreranno che la numerosa popolazione ebraica non è condizione unica per la creazione e lo sviluppo della tipografia ebraica in una data località. Cracovia e Lublino furono alla fine del 1600 e nel corso del 1700 centri importanti per istituti di cultura notissimi, e la seconda fu la capitale del « Consiglio dei quattro paesi »; eppure le loro tipografie non poterono rivaleggiare con le città italiane specie con Venezia, la quale era il centro del commercio verso l'Oriente e l'Occidente. Di là venivano al Levante le edizioni del Talmud in molti esemplari; là accorrevano gli studiosi ebrei anche dalla Polonia per studiare nelle Università o nelle Accademie ebraiche e tornavano ai loro paesi recando copie del Talmud. Sicché anche quando in Italia il Talmud fu bruciato, rimasero sempre quelle copie che dall'Italia erano passate in Oriente e in Occidente. La causa va ricercata nel fatto che le stamperie di Venezia erano stamperie universali e il loro mercato era rappresentato da tutto il mondo ebraico, mentre quelle di Polonia erano tipografie locali. Dopo la guerra di liberazione dell'Olanda, il centro commerciale passò ad Amsterdam, la quale prese il posto di Venezia. Né maggior prosperità di quelle della Polonia ebbero le stamperie di Costantinopoli e di Salonicco, per quanto, dopo la cacciata di Spagna, esse accogliessero importanti nuclei ebraici. I caratteri, rovinati dai frequenti incendi, e l'incuria degli stampatori, fecero disertare quelle tipografie dagli autori, i quali preferirono rivolgersi a Venezia. Si deve a R. Jonah ben R. Jaacob

Digitized by Google

di Zlozitz (Leopoli) la nuova vita che ebbero i tipi di Costantinopoli, e le edizioni numerose, accurate, eleganti che ne uscirono più tardi.

Pubblicazioni della Biblioteca Musicale di Paolo Hirsch di Francoforte sul Meno. — Da qualche anno il sig. Paolo Hirsch, noto raccoglitore di opere di musica teorica e pratica, pubblica facsimili dei cimeli rarissimi della sua ricca Biblioteca ch'egli da vero mecenate tiene aperta come una Biblioteca pubblica a disposizione degli studiosi. Questi trovano in una sala di lettura apposita quanto occorre per le loro ricerche e consiglio ed assistenza da parte d'un dotto bibliotecario o dello stesso proprietario assai versato nella materia da lui prediletta. Per le riproduzioni egli sceglie con giusto criterio specialmente opere rarissime che, per la scarsità degli esemplari esistenti, sono quasi ignoti agli studiosi ed ai musicisti e che per la loro eccezionale importanza offrono in pari tempo tuttora un grande interesse. Ne sono già usciti sei volumi. Ne citiamo i due ultimi pubblicati dal suo editore Martin Breslauer di Berlino: HERCOLE BOTTRIGARI. *Il Desiderio ovvero de' concerti di varii strumenti musicali.* Venezia 1594 (Bologna 1599). Con un'introduzione e note edite da KATHI MAYER. Questo trattato ha un'importanza speciale per lo storico della musica per il fatto che verso il 1600, com'è notorio, la musica subí una vera rivoluzione col nascere dell'opera e della monodia, mentre fin a quel tempo prevaleva e raggiunse l'apice del suo sviluppo la musica corale. Il trattato di BOTTRIGARI che coincide con questo sconvolgimento ha perciò un valore addirittura documentario. L'ultimo (sesto) volume testé uscito è: KARL FRIEDRICH ZELTER. *Fünfzehn ausgewählte Lieder. Mit einer Einleitung herausgegeben von Moritz Bauer.* Facsimile in folio oblungo. A questo spinse il sig. Hirsch il grande ed ognor crescente interesse per i maestri compositori precursori di Schubert, fra i quali primeggia FEDERICO ZELTER, le cui composizioni però, per la grande rarità degli esemplari, non sono tanto note quanto meritano. Tutti i volumi di questa interessante collezione sono di un'esecuzione tanto perfetta come bella sotto tutti i rapporti. Il sig. Hirsch ne distribuisce con signorile liberalità sessanta copie ad amici, mentre 400 esemplari numerati sono posti in commercio dal succitato editore.

RECENTI PUBBLICAZIONI

II. Straniere.

C) Tedesche.

BODONI (Gio. Battista), *Briefe an Antoine-Augustin Renouard, hrsg. von* MORIZ SONDHEIM. — Frankfurt a. M., Jos. Baer & Co., 1924; pagg. VII-47, in-8, c. facs.

BOECKLER, *Das Stuttgarter Passionale.* Mit 19 zum Teil ganzseitigen Abbildungen auf Lichtdrucktafeln u. 27 Abbildungen als Vergleichsmaterial. — Augsburg, 1923: pagg. 68, in-fol.

BOHATTA (Hans), *Bibliographie der Livres d'Heures ('Horae B. Mariae Virg.'), Officia, Hortuli animae, Coronae B. M. V., Rosaria u. Cursus B. M. V., des 15. u. 16. Jahrhunderts.* 2. vermehrte Auflage. — Wien, Gilhofer & Ranschburg, 1924: pagg. VIII-92, in-4.

La 1ª ediz. fu pubblicatn nel 1909.

EHL (Heinrich), *Zwei Kölner Handschriften als Grundlage einer Ottonischen Kölner Malerschule;* in: *Repertorium f. Kunstwissenschaft* (Berlin & Leipzig), Band XLIV (1924), pagg. 1-18.

GEISBERG (Max), *Die Anfänge des Kupferstiches.* 2. Auflage. — Leipzig, Klinkhardt & Biermann, 1924; pagg. VIII-81, in-4, c. LXXIV tav.

La 1ª ediz. fu pubblicata nel 1909.

HAEBLER (Konrad), *Typenrepertorium der Wiegendrucke.* Abteilung V (Ergänzungsband II). — Leipzig, G. Harrassowitz, 1924; pagg. XI-170, in-8.

Digitized by Google

('Sammlung bibliothekswissenschaftl. Arbeiten', 40).

HAEBLER (Konrand). *Die deutschen Buchdrucker des XV. Jahrhunderts im Auslande.* — München, J. Rosenthal, 1924; pagg. 315, in-fol., c. XXVI tavv.

Handbuch der musikalischen Literatur. Band 16: 1919-1923. — Leipzig, Hofmeister, 1924; in-4.

HIRSCHBERG (Leopold), *Erinnerungen eines Bibliophilen.* 2. Auflage. — Berlin-Wilmersdorf, Goldschmidt, 1922, pagg. 208, in-8.

Hortus sanitatis, deutsch. Mainz, Peter Schoeffer, 1485. *Das früheste deutsche Kräuterbuch: originalgetreue Wiedergabe, mit Nachwort von Prof.* W. L. SCHREIBER. — München, Verlag der Münchener Drucke, 1924; pagg. 720, in-fol., c. 379 xilogr.

JENSEN (Hans), *Geschichte der Schrift.* — Hannover, Orient-Buchhandlung Heinz Lafaire, 1924; in-4, c. 300 fig.

LECOQ (Albert von), *Die buddhistische Spätantike in Mittelasien.* II. Teil: *Die Manichaeischen Miniaturen.* — Berlin, Dietrich Reimer, 1923; in-4.

LINDBERG (Gustaf), *Die Schwedischen Missalien des Mittelalters.* Band I: *Kalendarium, Proprium de Tempore, Proprium de Sanctis, Commune Sanctorum.* — Berlin, Speyer & Peters, 1924; pagg. XXIV-400, in-8, c. IV tavv.

MECKELEIN (Richard), *Bibliographie des Bibliotheks- u. Buchwesens.* Jahrgang X (1922). — Leipzig, O. Harrassowitz, 1924; pagg. VII-115, in-8. (Beiheft 51 al 'Zentralblatt f. Bibliothekswesen').

[È continuazione (ripresa dopo una interruzione di nove anni) della Bibliografia annuale già pubbl. da A. Hortzschansky fino ai 1912, negli stessi Beihefte al *Zentralblatt*].

MEJER (Wolfgang), *Bibliographie der Buchbindereiliteratur.* — Leipzig, K. W. Hiersemann, 1924; pagg. 140, in-8.

MICHELITSCH (A.), *Kommentatoren zur 'Summa Theologiae' des hl. Thomas von Aquin, gesammelt von....* — Graz & Wien, Verlagsbuchhandlung 'Styria' 1924; pagg. 203, in-8, c. ritr. ('Thomistenschriften, 2. — Theologische Reihe' Bd. 1).

Minerva-Zeitschrift. Nachrichten für d. gelehrte Welt. Ergänzung zu 'Minerva. Jahrbuch d. gelehrten Welt', hrsg. von GERHARD LÜDTKE. Jahrgang I (1924), Heft 1 (September). — Berlin, de Gruyter, 1924; pagg. 46, in-8.

Periodico trimestrale. — Abbonamento annuo: M. 10. —

REINERS (Herbert), *Das Gebetbuch der Herzogin Sibylla von Cleve, untersucht u. erläutert.* — München, Reusch, 1924; pagg. 35, in-4, c. XL tavv. ('Miniaturen aus Handschriften der Bayer. Staatsbibliothek in München', VII).

RODENBERG (Julius), *Deutsche Pressen. Eine bibliophile Bibliographie.* — Wien, Tal, 1924; in-8.

SANDER (Max), *Die illustrierten französischen Bücher des 19. Jahrhunderts.* — Stuttgart, Hoffmann, 1924; pagg. 255, in-8, c. VIII tavv. ('Taschenbibliographien für Büchersammler', I).

SCHISSEL (Otmar), *Kataloge griechischer Handschriften.* — Graz, Moser, 1924: pagg. XII-84, in-8.

VEGH (Julius von), *Ungarische Verleger- u. Buchdrucker-Zeichen.* I (1488-1525). — Budapest, Verlag der Ungarischen Bibliophilen-Gesellschaft, 1924; pagg. 27, in-4, c. illustr.

WEIL (Ernst), *Die deutschen Druckerzeichen des XV. Jahrhunderts.* — *München*, Verlag d. Münchener Drucke, 1924; pagg. 105, in-4, c. illustr.

Werden und Wirken. Ein Festgruss Karl W. Hiersemann zugesandt am 3. September 1924 zum siebzigsten Geburtstag u. vierzigjährigen Bestehen seiner Firma. — Leipzig, Köhler, 1924; pagg. VIII-423, in-8, c. L tavv.

[Contiene, fra altro: P. Schubring, *Libri di Francesco di Angelo Gaddi in Firenze.* — I. Schwarz, *I memorabili dello stampatore Erhard Ratdolt di Augusta.* — L. Volkmann, *Geroglifici ed emblematica presso G. Vasari;* ed altri scritti di V. Gardthausen, K. Haebler, G. Leidinger, H. Schnorr von Carolsfeld, A. Schramm, ecc.].

Comm. LEO S. OLSCHKI, Direttore-Proprietario.
Dott. CARLO FRATI, Redattore-Capo.
Dott. ALDO M. OLSCHKI, Gerente-responsabile.

Marzo 1924 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini. — Firenze, Via del Sole, 4.

Digitized by Google

NUOVISSIMA STRENNA ARTISTICA

G. EDOARDO MOTTINI

PITTORI FIAMMINGHI E OLANDESI

PREFAZIONE DI CORRADO RICCI

La Società Editrice "UNITAS" intende con questo libro di G. EDOARDO MOTTINI, dare al pubblico un saggio dell'edizione d'arte che accolga in sè, oltre alla cernita sagace dei lavori più rappresentativi d'un autore, di un'epoca o d'una scuola, l'inquadratura storica, la precisione e la passione lirica del commento estetico com'è nelle tradizioni più nobili della critica d'arte italiana. G. EDOARDO MOTTINI, scrittore acuto e vivace, dà per la prima volta in Italia una interpretazione calda ed appassionata della pittura fiamminga e olandese. La sintesi critica e la vigoria artistica dell'Autore fanno di quest'opera una delle più interessanti pubblicazioni dell'anno, e l'edizione, amorosamente curata nei caratteri, negli argomenti, nelle riproduzioni, e nella rilegatura, accoglie il testo in un assieme perfetto di nobiltà italiana.

258 pagine di testo, su elegante carta giallo-avorio.

120 tavole fuori testo, su carta patinata pure giallo-avorio, riproducenti altrettanti capolavori.

Rilegatura alla bodoniana con carta originale espressamente dipinta a mano da una nota artista svedese.

Cordelle di chiusura. — Scatola di riparo.

Prezzo: **Lire 65,—**

EDIZIONE PER AMATORI, IN 150 COPIE NUMERATE E FIRMATE DALL'AUTORE
RILEGATURA IN TUTTA PERGAMENA CON ORNAMENTI IN CUOIO **L. 150,—**

In vendita presso le buone Librerie e presso la:

Società Editrice "UNITAS" - MILANO (20) - Viale Piave, 12

Digitized by Google

PUBBLICAZIONI DELLA

PRESTEL-GESELLSCHAFT

RIPRODUZIONI IN FACSIMILE DI DISEGNI DI ARTISTI ANTICHI E MODERNI

Opere in Portafogli

DISEGNI DI ANTICHI MAESTRI NEL MUSEO GRANDUCALE DI WEIMAR, a cura di Hans von der Gabelentz.
Parte I: 30 Tavole (attualmente esaurita). Parte II: 30 Tavole in solida cartella. Marchi oro 165.—

DISEGNI DI ANTICHI MAESTRI NEL MUSEO DI BREMEN, per cura di Gustav Pauli. 99 tavole in solida cartella (alcuni pochi esemplari ancora disponibili) . . . . . Marchi oro 530.—

DISEGNI DI ANTICHI MAESTRI NEL MUSEO PROVINCIALE DI BRAUNSCHWEIG a cura di Eduard Flechsig.
Maestri tedeschi, 42 tavole in solida cartella . . . . . Marchi oro 230.—
Maestri olandesi del XVI & XVII sec. 23 tavole in solida cartella . . . . . » » 130.—

DISEGNI DI MAESTRI ANTICHI NEL MUSEO DI HAMBURG: OLANDESI.
a cura di Gustav Pauli. 36 Tavole in solida cartella . . . . . Marchi oro 200.—

* *

Singole Tavole

OLTRE 250 TAVOLE SCELTE DI MAESTRI Tedeschi, Olandesi, Italiani, Francesi.
Ogni tavola . . . . . Marchi oro 6.—

* *

Libri

DANIEL CHODOWIECKI. 62 DISEGNI PER « L'ELEMENTARWERK » DI BASEDOW.
Con prefazione di Max von Boehn. Edizione normale . . . . . Marchi oro 30.—
Edizione numerata (leg. in pelle o pergamena) . . . . . Marchi oro 75.—

DANIEL CHODOWIECKI. 25 DISEGNI PER « L'ELEMENTARBUCH » DEL SALZMANN.
Con prefazione di Max von Boehn. Edizione normale . . . . . Marchi oro 15.—
Ediz. speciale numerata (leg. in pelle o pergam.). . . . . Marchi oro 40.—

* *

Due Guaches di Cornelis Troost in eliotipia a colori. (La lezione di scherma e il Rendez-vous mancato) . . . . . Ognuna: Marchi oro 30.—

A richiesta si inviano prospetti riccamente illustrati. — Riduzioni ai Soci della Prestel-Gesellschaft.
Le condizioni di associazione si richiedano al

PRESTEL-VERLAG / G. M. B. H. / FRANKFURT A. M. BUCHGASSE NR. 11A,
IM ALTEN BETHMANNSCHEN PALAIS

RAPPRESENTANTE IN ITALIA: **Signor Kurt H. Winter, Libraio Milano (9) Foro Bonaparte 17**
cui devono essere indirizzate le ordinazioni destinate nel Regno.

Digitized by Google

L'OEUVRE GRAVÉ

DE

REMBRANDT

REPRODUCTION DES PLANCHES ORIGINALES
DANS TOUS LEURS ÉTATS SUCCESSIFS.

1000

PHOTOTYPIES SANS RETOUCHES.

AVEC UN CATALOGUE RAISONNÉ

PAR

Dmitri Rovinski

1890

NUOVA EDIZIONE 1923.

1 VOLUME DI TESTO E 4 PORTAFOGLI 450×350×90 mm.

EDITORE PROF. G. GOEBEL, WIEN, IV. GUSSHAUSSTRASSE 14.

PREZZO: FR. SVIZZ. 1000.—

IN VENDITA PRESSO LE PRINCIPALI LIBRERIE
DELL'ESTERO E DEL REGNO

PROSPETTI A RICHIESTA

Digitized by Google

LEO S. OLSCHKI - Editore

FIRENZE-ROMA

Abbiamo assunta per l'Italia la vendita esclusiva del tanto atteso

Catalogo generale degli Incunaboli

(Gesamtkatalog der Wiegendrucke)

compilato dall'apposita Commissione istituita dal Ministero Prussiano dell'Istruzione Pubblica.

Dodici volumi in-4°. — Legati in tela.

D'imminente pubblicazione il primo volume che contiene 3645 numeri su circa 400 pagine di stampa in-4° (24,5 × 31 cm.) a due colonne; dei seguenti undici ne uscirà uno almeno per anno, di modo che la grandiosa opera sarà compiuta nel corso di dodici anni.

Il prezzo di sottoscrizione è di **Marchi oro 48** per volume *sino al 15 Aprile 1925*, dopo questa data irrevocabilmente **Marchi oro 65.**

Non si vendono volumi separati e l'acquisto del primo impegna assolutamente l'acquirente alla sottoscrizione all'opera intera.

We accept subscriptions to the

Complete Catalogue of all known Incunabula

(Gesamtkatalog der Wiegendrucke)

compiled by the Commission appointed by the Prussian Board of Education. To be published in twelve annual volumes in-4° bound in buckram.

The first volume with 3645 titles on about 400 pages with double columns will be issued in Spring 1925.

The subscription price is **Mark 48** and willbe raised on April 15th. 1925 to **Mark 65** per volume.

No single volumes for sale. Subscribers must guarantee the purchase of the complete work, consisting of twelve volumes.

Sole agent for Italy.

LEO S. OLSCHKI

Digitized by Google

LA BIBLIOFILIA

RIVISTA · DI · STORIA · DEL · LIBRO · DELLE ARTI · GRAFICHE · DI · BIBLIOGRAFIA · ED ERVDIZIONE · DIRETTA · DA · LEO · S · OLSCHKI

ANNO · XXVI · MARZO · 1925

DISPENSA · 12ª · LEO · S · OLSCHKI · FIRENZE

Digitized by Google

Della **Bibliofilia** si pubblica ogni mese una dispensa di 32 pagine di scritti originali con illustrazioni.

L'abbonamento annuo costa per l'Italia **Lire 100,** ma ogni sottoscrizione deve essere accompagnata da dichiarazione formale impegnativa che l'esemplare è destinato ad una Biblioteca od Istituto d'Italia o ad uno studioso di nazionalità italiana e residente nel Regno. Il prezzo dell'annata compiuta è di **Lire 200.**

L'abbonamento annuo costa per l'Estero, **Fr. 50 oro,** il volume completo **Fr. 60 oro.**

Non si vendono dispense a parte.

L'annata corre dall'Aprile al Marzo.

Lettere e vaglia si dirigano alla **Libreria LEO S. OLSCHKI - Firenze,** Lungarno Corsini, 2.

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO (XXVI, 12)

Intorno alla canzonetta: « A caso un giorno mi guidò la sorte ». (LODOVICO FRATI) . . . Pag. 357

Notizie varie sopra Niccolò Modrussiense. (*Fine*). (GIOVANNI MERCATI). (Con 1 fac-simile) . . . 359

Esemplari sconosciuti delle opere volgari di Giordano Bruno nella Biblioteca Universitaria di Heidelberg. (L. O.) 372

Questionario degli eruditi. (CARLO FRATI) (Con 5 fac-simili) 374

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica. (CARLO FRATI) . 379

Notizie 383

Il vol. XXXI degli 'Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia'. — I codici Astrologici greci della Biblioteca Nazionale di Atene. — Catalogo dei manoscritti di Alchimia. — Il Gutenberg-Museum e la Gutenberg-Gesellschaft di Magonza. — 'Monumenta Cartographica'. — Mostra di pubblicazioni Fiumane. Una rivista Fiumana.

Necrologio 388

SOEBEN ERSCHIENEN:

ROM

EIN BUCH FÜR ROMPILGER

EINE MÜNCHNER PILGERFAHRT IM JUBELJAHR 1575 BESCHRIEBEN VON DR. JAKOB RABUS HOFPREDIGER ZU MÜNCHEN

NACH EINER UNGEDRUCKTEN HANDSCHRIFT MIT 74 GLEICHZEITIGEN HOLZSCHNITTEN HERAUSGEGEBEN VON DR. KARL SCHOTTENLOHER

Vor 350 Jahren, in den Stürmer der Gegenreformation, zog ein Münchner Prediger, Jakob RABUS, nach Rom mit Unterstützung seines Herzogs. Was er auf dieser Reise erlebte und im heiligen Rom sah, legte er in einer noch unveröffentlichten Handschrift der Münchner Staatsbibliothek nieder. Der viel verdiente Oberbibliothekrat Dr. KARL SCHOTTENLOHER unternahm es, diesen wertevollen Öffentlichkeit zu vermitteln. So erscheint im schmucken Gewand, mit 74 reizenden Holzschnitten aus der Zeit der Reise des Predigers Rabus geschmückt, ein Bändchen beschaulicher Frömmigkeit.

230 SEITEN KL. 8° IN GANZLEINEN GEBUNDEN: M. 5

VERLAG DER MÜNCHENER DRUCKE — **MÜNCHEN,** ROSENTHAL 3

Abbiamo assunta per l'Italia la vendita esclusiva del tanto atteso

CATALOGO GENERALE DEGLI INCUNABOLI

(Gesamtkatalog der Wiegendrucke)

compilato dall'apposita Commissione istituita dal Ministero Prussiano dell'Istruzione Pubblica.

Dodici volumi in-4°. — Legati in tela.

Di prossima pubblicazione il primo volume che contiene 3645 numeri su circa 400 pagine di stampa in-4° (24,5 × 31 cm.) a due colonne; dei seguenti undici ne uscirà uno almeno per anno, di modo che la grandiosa opera sarà compiuta nel corso di dodici anni.

Il prezzo di sottoscrizione è di **Marchi oro 48** per volume *sino al 15 Aprile 1925*, dopo questa data irrevocabilmente **Marchi oro 65.**

Non si vendono volumi separati e l'acquisto del primo impegna assolutamente l'acquirente alla sottoscrizione all'opera intera.

Digitized by Google

Anno XXVI Marzo 1925 Dispensa 12ª

La Bibliofilía

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE
DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Intorno alla canzonetta: « A caso un giorno mi guidò la sorte »

IL prof. Guido Vitaletti, dopo avere scritto di questa canzonetta popolare nelle *Collectanea variae doctrinae Olschki* (pag. 236), ritorna sullo stesso argomento nell'ultimo fascicolo della *Bibliofilía* (1). Il Guerrini nel suo: *Saggio bibliografico delle opere di G. C. Croce* (2) lagnavasi che la canzonetta originale fosse introvabile. Ora sappiamo per le ricerche dello Zalla e del Vitaletti che le quattro ottave della canzonetta: *A caso un giorno*, ecc. non sono di origine popolaresca, ma è un poeta dotto che riprende i modi del popolo: cioè il Tansillo (3)

La canzonetta, diffusa tra brigate gentili e rivestita d'armonie, si divulgò rapidamente (come scrisse il Vitaletti). I casi lacrimevoli della ninfa e del pastore piacquero a gentildonne e cavalieri. Ne fanno fede le numerose *Tramutazioni* che ci sono pervenute. Il Vitaletti cita l'*Opera nova dove si contiene tutte le tramutazioni delle quattro ottave che cominciano:* A caso un giorno, ecc.

Egli ricorda pure una tramutazione bergamasca, che trovasi nel libretto: *La nobilissima compagnia delli briganti della bastina* (Venezia, 1611), e pubblica un'appendice di quattro ottave alla canzonetta togliendole dalla rara stampa: *Canzone et villanelle nuove* (Milano, Pandolfo Malatesta, circa 1600).

In un'edizione del 1568, indicata dal Segarizzi (4), la canzonetta è divisa in due parti di nove ottave ciascuna. Posteriore a questa edizione è la tramutazione del rimatore veneziano Gian Francesco Busenello, che visse dal 1598 al 1659. Quattro sue ottave intitolate: *Il villano e la villana*, incominciano: *A caso un giorno mi guidò la sorte.*

(1) An. XXVI (sett.-ott. 1924), disp. 6-7, pag. 179.
(2) Pagg. 335 e 509.
(3) V. *Prima parte della scielta di stampe di diversi autori toscani raccolti da Agostino Ferentilli.* (Venezia, 1571, pag. 368).
(4) Pag. 231.

Digitized by Google

Anteriori a questi rifacimenti sono alcune canzonette di Giulio Cesare Croce, che visse (com'è noto) dal 1550 al 1608. Una di queste è in dialetto bolognese e manoscritta, col titolo: *A cas' un giorno alla villanesca.* Incomincia:

Un dè int'un lugh am mnò la sort
Fora 'd ca a un pas umbros e spess
Dov' stava Zam Pol ch' parea mort
Dulends da lì un poc da lu stess ecc.

Queste medesime ottave furono poi rifatte dallo stesso Croce, con questo titolo: *A caso un giorno mi guidò la sorte, che contiene il misero lamento di un pastore ferito e quasi congiunto a morte. Operetta in lingua bolognese del Croce.*

Sono nove ottave, poi segue la: *Prolungazione*, che componesi di altre nove ottave. Sembra che la versione dialettale bolognese sia stata fatta sul testo volgare delle antiche stampe; una delle quali trovasi pure tra gli opuscoli del Croce, impressa a Venezia ed in Bologna, da Vittorio Bonacci, nel 1614.

Affatto diversa da questi travestimenti dialettali è la parodia del Croce cosí intitolata: *A caso un giorno burlesco. Dove si contiene d'uno bevante che quasi morí in un osteria sopra un capone ed un fiasco di vino.*

Canta il Croce di un famoso beone, che lamentavasi perché gli era stato levato il suo boccale ed un cappone che stava mangiando. L'oste cerca di confortarlo; ma il bevitore si sente mancare le forze, e saluta il prediletto vino ed il cappone prima di morire.

È una di quelle poesie burlesche che il Croce soleva comporre e cantare sulle piazze per diletto del popolo bolognese.

*
* *

Tutto ciò dimostra la straordinaria diffusione e popolarità che ebbe la canzonetta: *A caso un giorno mi guidò la sorte.*

Il Guerrini lagnavasi pure che la musica della canzonetta fosse « introvabile »; mentre nella biblioteca del Liceo Musicale di Bologna esiste musicata da sei diversi compositori, in edizioni che vanno dal 1565 al 1605.

Il primo compositore di cui trovai notizia è Giulio Bonagiunta, che fu musico della cappella di S. Marco a Venezia, e nacque a San Genesio verso il 1530. Nel primo libro delle: *Canzoni Napoletane a tre voci* (Venezia, 1565) fu posta in musica questa canzonetta, che trovasi pure nel secondo libro delle: *Canzoni alla Napolitana a cinque voci* (Venezia, 1569) di Giovanni Fioretti, nato a Venezia verso il 1540, che fu compositore notevole per facilità ed originalità. In queste edizioni la canzonetta si compone di quattro ottave, e questa deve essere stata la forma originale, che ebbe, e fu poi ampliata in diciotto ottave.

Il terzo musicista, che segue in ordine cronologico, è Gio. Battista Pinelli De Gerardis, nato a Genova nel 1543. Egli nel *Secondo libro delle canzoni* (Venezia, 1571) intonò la poesia: *A cas' un giorno....* a tre voci. Al Pinelli segue Andrea Gabrieli, veneziano, nato poco dopo il 1510, che studiò musica sotto Adriano Willaert, e successe a Claudio Merulo, organista della chiesa di S. Marco, il 30 settembre 1566, rimanendovi fino alla sua morte, avvenuta nel 1586. Egli nel 1582 diede alle stampe il: *Libro primo de' Madrigali a tre voci*, che comprende la nostra canzonetta. Viene in quinto luogo Paolo Fonghetti, di nobile famiglia veronese, che fu distinto dilettante di musica, e per ultimo Filippo Nicoletti fer-

Digitized by Google

rarese, nato nel 1583, che studiò musica a Bologna, avendo a maestro il P. Cartari: fu maestro di cappella a Roma e nel 1605 musicò e pubblicò la stessa canzonetta nel: *Primo libro de' Madrigali a due voci.*

A questi sei musicisti altri forse se ne potranno aggiungere, che a me sono sfuggiti.

LODOVICO FRATI.

Notizie varie sopra Niccolò Modrussiense

(Continuazione e fine: vedi *La Bibliofilia*, vol. XXVI, disp. 10ª-11ª, pag. 289).

APPENDICE

1. — La prigionia di Nic. Modrussiense: due lettere relative di M. Valaresso vesc. di Zara.

Il 4 giugno 1460 Pio II toglieva la sede del vescovo a Corbavia (Krbava), perché la chiesa di colà « in suis structuris et edificiis ruinosa et in loco silvestri et nemoroso ab hominum quoque habitatione remota necnon ad sedem episcopalem penitus inepta existat, domo etiam episcopali et capitulo actu careat », e la trasferiva « ad opidum Modrusie Corbavien. dioc. quod numerositate populi in illis partibus insigne plurimum, incolis quoque et habitatoribus prefate dioc. valde accomodum existit, in quo etiam Episcopus prefatus [Franciscus] domos proprias et ad mensam episcopalem Corbavien. spectantes ut plurimum habitare consuevit », dove il conte di Zengg Stefano Frangipane era pronto « mensam capitularem inibi statuendam pro numero canonicorum deputandorum sufficienti de bonis sibi a Deo collatis competenter dotare » (Regest. Lateran. 560, f. 1). Francesco adunque, e non Niccolò come si afferma (FARLATI, IV, 108; EUBEL, II, 136), fu il primo vescovo di Modrussa. Venuta poco dopo a vacare la sede, lo stesso Pio II il 18 maggio 1461 vi trasferiva da Segna o Zengg, donde allora era assente, Niccolò, sostituendogli colà in quello stesso giorno l'eremitano agostiniano Marco « de terra Fluminis » (Regest. Later. 562, f. 66ᵛ; cf. sopra, pag. 255 sg., e corr. EUBEL, II, 136 e 236). Il trasferimento della sede dispiacque ai due signorotti Carlo (1) e Giovanni (2) conti di Corbavia, i quali non so se fecero nulla contro Francesco, ma si sfogarono di sicuro contro Niccolò recatosi al proprio vescovado (3) e lo imprigionarono, pretendendo poi per liberarlo che egli giurasse di ottenere dal papa il ristabilimento del titolo vescovile di Corbavia o almeno l'erezione di Corbavia in vescovado separato, coi redditi dei beni esistenti nel dominio dei due signorotti, e di ottenere inoltre l'assoluzione loro dalle censure incorse per la violenza usata al vescovo, e che nel caso

(1) « Comes Carolus Corbavie etc. natus Comitis Caroli etiam comitis Corbavie », « Charolus Corbavie comes », « Car. de Corbavia », in documenti degli anni 1465, 1468 e 1469 ap. LJUBIC, *Listine*, X, 325, 409, 434 sg., 437.

(2) « Com. Joh. de Crobavia », a. 1460; « Joanni comiti Corbavie », a. 1466, etc., ib. 147, 374.

(3) Vi era per lo meno dall'ottobre 1461: v. FARLATI, l. c. È da notarsi che quivi Niccolò si dice « Episc. Modruss. et Corbavien. »: forse che per riguardo, a schivare la violenza che poi subì?

Digitized by Google

d'inadempienza il vescovo di Zara Maffeo Valaresso (1) si costituisse in ostaggio. Tanto risulta da due lettere di Maffeo date da Zara il 10 luglio 1462, l'una a Niccolò in prigione e l'altra, piú diffusa e molto franca ed abile, al conte Giovanni, che meritano di essere pubblicate (2). Eccole.

Barber. lat. 1809 (già XXIX, 153) pagg. 197-198.

Ad R. patrem d. Nicolaum episcopum Modrusiensem (3).

Littere P. T. exulceraverunt mihi dolorem, quem (4) iam pridem tui captura inflixerat. Quid enim acerbius accipere possem, quam vinculis detineri eum virum, cuius pontificatum nec Corbaviensis neque Modrusensis meretur provincia? Quid molestius accidere mihi potest, quam pontificem de Ecclesia Dei benemeritum compedibus barbarorum coherceri? Petulantia ovium pastorem invadi? Nequitia filiorum patrem optimum opprimi? Duram profecto conditionem proposuerunt, ut Iesus, a quo lesionis culpa expostulari deberet, is potius ledentium in se culpam peccatumque recipiat, et quasi ipse deliquerit, laborare cogatur apud maximum pontificem, ut tam indigni facinoris absolutio tribuatur facinoris auctori. Pretereo caeteras conditiones non minus turpes et absurdas, ut videlicet absque fideiussione dimittere nolunt et iureiurando. Haec etsi a ratione longe aliena videantur, hortari tamen possum paternitatem tuam, ut aequo animo conditionibus propositis, quantum sua interest, perficiendis faciat prestetque fidem: primum scilicet conari et laborare, ut Sanctissimus Dominus Noster culpam ignoscat, absolutionis beneficium tribuat, titulum episcopatus commutet, aut alium de novo creet. Quod ego quoque procuraturum me offero ac spondeo, dum interim Tua paternitas relaxetur et pristinae libertati restituatur: quemadmodum latius ad Magnificum dominum Ioannem scripsi. Illud vero neque dignitati meae convenit, neque Illustrissimo Venet. dominio approbatum iri certo scio, ut me vadem pro tua salute sistam: quod facere, si facere expediret, non dubitarem. Haec enim causa quasi seminarium quoddam maximae dissensionis (5) pacisque violande inter Senatum nostrum et comites istos nostro imperio finitimos esset: et sapienti pauca. Ego enim, quod ad meum attinet officium, nihil pretermittam, quod tuae saluti tuaeque relaxationi conducibile fore intelligam: nunquam conquiescam, donec R. P. T. pristinae libertatis dignitatisque gradum sibi vendicet. Re ipsa (6) potius quam verbis tuam oppressionem sublevandam esse curae mihi est. Plura in presentiarum scribere, quae dolorem tuum leniant, quaeve officium meum insinuent, neque tempus postulat neque abitus nuncii properantis patitur. Velim tamen ut illud Plautinum animo tuo succurrat, ut videlicet in re mala bono utare animo. Dabit enim Deus his quoque finem. Vale in Domino. Ex Hyadra die X Iulii MCCCCLXII.

Barberin. lat. 1809, pagg. 199-201.

Magnifico et potenti d. domino Io. comiti Corbaviensi.

Cum et patris mei studium et mea cura semper in promptu sita fuerint non modo ad conservandam verum etiam ad ampliandam mutuam benivolentiam et amicitiam, quae nobis cum vestra et genitoris vestri Magnificentia iustis de causis intercedit, non puto mihi subdubi-

(1) Intorno a lui vedi E. A. Cigogna, *Inscrizioni Veneziane* II, 147 sg., V, 272 sg.; Zippel, *Le vite di Paolo II*, 179, 268; A. Segarizzi in *Atti del R. Istituto Ven.* LXXV (1915), 89 sgg.; G. Manacorda in *Bibliofilia*, XVIII, 250.

(2) Se le copiò anche il Tioli. Cf. Fr. Cancellieri, *Notizie della vita e delle Miscellanee di Mons. P. A. Tioli* 114.

(3) Al principio della lettera in marg., « Tu legens noli hanc epistolam praeterire: quia digna et elegans est ».

(4) Quaem *cod.*

(5) max. discenssionis *cod.*

(6) Res ipsa *cod.*

Digitized by Google

tandum fore rem iustam et honestam ab homine iusto expetere. Cum igitur de consensu Magnificentiae vestrae R. in Christo pater d. episcopus Modrusiensis manu potentis d. domini Caroli germani vestri captus et in vincula coniectus detineatur absque aliqua sua culpa, idemque dominus episcopus cupiens se in pristinam vendicare libertatem missionem a vobis flagitaverit; Vestrae Magnificentiae graves conditiones missionis et pacta quasi impossibilia eidem proposuerunt. Primum videlicet, ut idem episcopus apud Sanctissimum Dominum nostrum laboret ut titulus illius episcopatus Corbaviensis restituatur, vel pro ea portione introituum, quae in vestro dominio est, separatum indulgeat episcopatum. Deinde, ut pro tanto lesionis vestrae peccato vobis absolutionem impertiri procuret. Postremo, ut idem in libertate constitutus iure iurando predicta omnia approbet et confirmet. Quae quidem omnia aduc vellent Magnificentiae Vestrae mea fide iuramentoque affirmari dictum dominum episcopum inviolabiliter observaturum esse, et in quantum idem pactis praedictis adimplendis defficeret, vel ego ipse carcerem subeam in modum vadis vel ipsum episcopum iudicio et potestati vestrae sistendum obliger. Ad quae (1) pacta breviter sic respondeo, quod, quamvis non dubitem praefatum dominum episcopum virum inviolabilis esse fidei satisfacturumque promissis et pactis inter vos intervenientibus, tamen quia neque ius pontificum permittit huiusmodi condictionibus acquiescere iureiurandoque fidem astipulari, neque dignitati meae id conveniens est, neque illustrissimum Venet. dominium id approbaret, non video quo pacto aut fide iubere aut vadem me constituere aut iuramento praedicta omnia affirmare queam: firmiter tamen affirmare ac (2) vestrae Magnificentiae in vera conscientia promittere valeo, quemadmodum per praesentes promitto, quod idem dominus episcopus quantum in eius erit possibilitate, promissa omnia vobis facta puro animo et sine ulla fraude adimplere curabit. Ego quoque pro virili mea manibus pedibusque enitar, ut Magnificentia vestra apud Pontificem Maximum praedicta omnia vel saltem maiorem eorum partem consequatur. Quare hortor eandem ac suadeo, ut pro suo honore, quem ego carum habeo, hunc praelatum iam relaxare ac libertati suae reddere studeat, si et Sanctissimo Domino nostro et illustrissimo Venet. dominio rem gratissimam et mihi beneficium sempiternum facere cupit. Non enim cedit ad honorem vestrum, ut pontificali dignitate viri prediti, violentia dominii vestri oppressi (3), teneantur in vinculis et carcere: quod in Turchis perfidis caeterisque inimicis Christi reprobare concedimus, nedum in christianis principibus vituperare et abominari. Pluribus verbis hanc rem iustam et rationi consonam a Vestra Magnificentia petendum esse non censeo, fretus vestra religione ac humanitate, cuius officium semper fuit cum bonis bene agere. Valeat Vestra Magnificentia, cuius beneplacitis me offero atque dedo. Ex Hyadra X Iulii.

Non risulta, ma è probabile che il conte di Corbavia si sia lasciato persuadere dal Valaresso. Comunque, il fatto è che il titolo di Corbavia non fu ristabilito e che Niccolò veniva da Pio II mandato in Bosnia legato apostolico « pro quibusdam arduis negotiis fidem catholicam concernentibus » (v. sopra, pag. 256 sg. e la lettera in FARLATI, IV, 108), forse anche per levarlo durante certo tempo dal disagio in cui, non ostante la liberazione, egli si sarà ancora trovato di fronte a quei signori e alla parte della diocesi di loro dominio. Cosí non del tutto volontariamente s'iniziò per il Modrussiense quella lontananza, in se deplorevole, dalla diocesi e quella mutabilità di sedi e di uffici, che durarono fino alla morte.

(1) Ad quae: atque *cod.*
(2) ac ac *cod.*
(3) oppressa *cod.*

Digitized by Google

2. — Dedica del dialogo " de mortalium felicitate ".

Dal *Codice Casanatense 276*, che mi sembra autografo. Vedi *Bibliofilia*, XVIII, 83 e sopra, pagg. 256 e 258 sg.

Nicolai Episcopi Modrusiensis ad sanctissimum dominum Pium papam II

de mortalium foelicitate prologus incipit.

Non te preterit, Beatissime Pater, et dominico et aliorum sanctorum proditum esse oraculo, mortalium foelicitatem in aperta claraque divinae maiestatis visione sitam, atque hunc finem, quoius gratia et conditum est, humano generi esse propositum. Qua de re diu ac multum inter sapientes quaesitum est essentne ulla in rerum natura vestigia, unde mortales certam sui finis rationem coniicere possent, an omnino intelligere nequivissent ad quidnam essent procreati, nisi divinitus facti essent certiores. Multi quoque censuerunt nihil tale penitus in natura consistere, quo homines admoneri possent summum optimumque eorum bonum in caelis esse quaerendum: in qua sententia ipse quoque iam diu permansi. Caeterum, postquam et Aristotelis et aliorum sapientum, qui de foelicitate scripserunt, dicta sum diligentius perscrutatus, videre mihi videor certa adinvenisse vestigia, quae quidem sapientissimus ille rerum opifex, humanae saluti undique consulere cupiens, in ipsam impressit naturam; atque, nisi oculos nostros statuissemus declinare in terram vultumque nostrum paululum ad superiora convertissemus, reperire profecto valuissemus, nos nequaquam terrenorum sed supercoelestium causa procreatos, praecipue autem divini perfruendi consortii eiusque conspectu sedulo oblectandi, atque id non ambiguis naturae testimoniis convincere posse: quod ut explicarem, insudavi diligentius. Etenim universi laboris mei, quo me cunctis diebus exercere proposui, illud operae precium statui, e peregrinis opibus, Deo adiutore, Daviticae turri munimenta quaerere et ex Gentilium luxu dominico templo, si qua potero, adiicere ornamenta, illius ope fretus qui iumento Balam vocem concessit humanam. Equidem ea praecipue ratione effici posse spero, (ut) et nonnullorum nostrorum dementia convincatur, qui sui propositi obliti ac divinorum omni abiecta reverentia, in huius mundi ceno sordidissimi (1) volutantur, dum suae amentiae nullam (*f. 2v*) invenerint excusationem, sed contra se divina pariter ac naturae iura clamare conspexerint; et aliorum complurium, qui adversus fidei nostrae sinceram pietatem impurissimo ore latrare non cessant, ora obstrui (2), cum se non tantum sacrarum scripturarum sed etiam ipsius naturae testimonio intellexerint damnari veritatemque naturae legis divinae veritati minime adversari, quin immo in cunctis consentientem esse ac obnoxiam. Sed quoniam haec nostra ratio compluribus sacris scriptoribus quadam ex parte contradicere videtur, eam ad tuam Sanctitatem (3) duxi transmittendam, apud quem solum divinarum legum (4) et diiudicandi et interpretandi summa potestas est. Equidem tua castigari trutina cupio quod sive temere ausum sive per inscitiam erratum fuerit, aut approbet si quid invenerit dignum. Tua namque imprimis statuere interest, et hoc nostrum et aliorum opus an dignum sit quod ad sacram admittatur structuram. Quod si sordidius minusque firmum visum fuerit, abiiciatur ac conculcetur. Itaque quo de primo huius muneris nostri opere facilius sententiam ferre valeas, universam nostra(ru)m partium rationem Dominico Bragadeno viro quidem doctissimo tuendam permisi, quem cum Iohanne Caesariensi hac de re disserentem induxi apud Paulum Pergulensem virum utique tam divini quam humani iuris peritissimum atque, ut nosti, cum omni antiquitate conferendum: huius enim auditores nos omnes multis annis extitimus. Sed ne tuam Sanctitatem diutius morer, iam eos colloquentes audiatis.

---

(1) Cosi il ms.
(2) Cosi il ms.; si aspetterebbe « obstruantur ».
(3) Prima aveva scritto: « tuae Sanctitati ».
(4) Cosi il ms.

Digitized by Google

3. — Ladislao IV Valevoda di Valacchia: sue crudeltà; sua prodezza contro i Turchi.

Estratti dal l. I *De bellis Gothorum*; Cod. Corsinian. 43. E. 3. V. sopra, pag. 289 sg.

(*F. 1r*) Verum enimvero nostra aetate interiora Ripensis Daciae, Transilvaniae vocabulo cognominata, ab Hunis, quos vulgo Hungaros dicimus, possidentur, inferiora vero, quaecumque Ister Boristenesque intercipit usque ad Ponti ripas, Vlacchi obtinent, Romani quondam vel exules vel milites, a duce Flacco ita cognominati, nunc immutatione littere Vlacchi appellati: quo vocabulo non modo ea gens sed omnes quoque finitimae nationes hodie Italos nominant. Vlacchi originis suae illud praecipuum prae se ferunt argumentum, quod quamvis Mysorum lingua, quae Illyrica est, omnes utantur, vernaculo tamen sermone hoc est latino haud prorsus obsoleto ab incunabulis loquuntur, et cum ignotis congressi, dum linguae explorant comercium, an Romane loqui norint interrogant. Ex his nunc Turcus, immanissimus Christianorum hostis, (*f. 2r*) adversus Usanhasanum Persarum ac Medorum regem duodecim pugnatorum milia mercede conduxisse dicitur; siquidem inter Hunnorum Turcorumque regna constituti, modo istorum, modo illorum studia sequuntur, homines infidi, latrociniis rapinisque dediti, intestinis laborantes seditionibus et mutua inter se cede ferocissime sevientes. Horum tyrannum Draculum nomine, quo ipsi [nomine *cancell.*] demonem appellant, dum Pii secundi pontificis maximi apud Hunorum regem legati essemus, captivum (1) vidimus, non quidem procero admodum corpore sed membroso sane ac valido, truci vultu atque horrendo, pregrandi et adunco naso, inflatis naribus, tenui et modice rubenti facie, in qua glaucos patentesque oculos extantia opido cillia vallabant et nigrantia multo vil(l)o supercilia minaces ostentabant; abrasis preterea genis [*corr. da* genibus] mentoque omni, superiorum labrorum parte dumtaxat excepta. Tumentia tempora testae molem augebant. Taurinum collum erectam cervicem latis connectebat humeris, ad quos subnigri crispantes capilli pertinebant. Narrabat rex, fidem notariis facientibus qui descriptioni intenderant, quadraginta hominum milia promiscui sexus atque aetatis, qui contrarie factionis essent, iussu ipsius per exquisita supplicia paulo ante necata (2). Hos carrorum confractos rotis, illos detracta pelle viscera nudatos, alios verubus impositos subiectisque (*f. 2v*) assatos prunis, alios trans caput, trans pectus alios, nonnullos per umbilicum, aliquos ab imo sedis (quod dictu quoque faedum est) per media viscera ad summum os stipitibus transfixos, et, ne ullum deesset feritatis argumentum, matribus utroque in ubere infixos palos atque in illis natos impositos, aliosque aliis dirissimis enectos exemplis per varia prius tormenta excruciatos, quecumque immanissimi tyranni seva crudelitas potuit excogitare.

Ex horum ergo sedibus Gothi *ecc.*

(*F. 10*) Sed nos ommissis antiquorum erroribus ad verum Danubii cursum redeamus, qui accepto apud Taurinum Savo leva Ripensem Daciam, superiorem Mysiam, quam nostra aetas partim Serviam partim Rasciam vocat, dextra perstringit, et paulatim ad aestivum ortum instar pelagi tacitus delabitur, non nullis in locis occurrentes montes vel perrumpens vel altius submovens, (*f. 10v*) et tandem ad Nicopolim evadit, oppidum Heraclii imperatoris victoria et morte filii regis Cosdroe admodum inclitum. Extant eo in loco ad hanc usque diem in alveo columnae non quidem aquarum vincentes altitudinem, verum inter summas [*corr. da* ad summas usque] undas ita latitantes, ut incautos nautas damno carinarum vitare pericula frequenter admoneant. Ex eo loco Ister ad notum inclinat, in vicinum apud Meseuriam Euxinum procul dubio casurus, ni longius procurrentibus ex monte Emo iugis, qui superiorem Mysiam ab inferiore quam vocant Bulgariam separant, prohibitus attingere Thraciam, ab Asprocastro oppido viam in arctoum deflectere compulsus fuisset.

---

(1) Rimase in prigione fino al 1477. V. ZINKEISEN, *op. cit.*, II, 175 sg.

(2) Cf. PIO II, *Comment.* 545 sg. (ed. Franco f. 296); CHALCOCONDYL. lib. IX, ed. Paris, 266; ZINKEISEN, *op. cit.*, II, 165.

Digitized by Google

Hoc in flexu tercio anno Pii secundi pontificis maximi impurissimus Mahumetus Turcorum imperator, a compluribus Vlacchorum proceribus adversus tyrannum eorum Draculum nomine sollicitatus, Istro transmisso cum centum et quinquaginta pugnatoribus (1) totam per Vlacchiam diu illum est persequutus, et tandem in quodam monte eum nactus obsedit: in quo se Vlacchus, natura loci fretus, cum viginti quatuor milibus qui eum sponte sequuti fuerant concluserat; ubi cum sibi tandem vel fame pereundum cerneret vel in manus truculentissimi hostis deveniendum, utrumque fortibus viris turpissimum ratus memorandum facinus ausus est. Advocatis enim militibus et statu rerum ante oculos posito, facile eis persuasit ut partitis (*f. 11r*) copiis hostium castra invaderent et vel fortiter pugnando cum laude et gloria occumberent vel, si fortuna ceptis favisset, hostem inaudito exemplo ulciscerentur. Itaque nonnullis Turcorum ducibus usus quos incautius palantes sub vesperum exceperat, prima noctis vigilia cum parte copiarum vallo perrupto castra Turci ingressus ac tota nocte fulminis instar per omnia discurrens plurima cede affecit. Quod si vel alteri ex ducibus, cui reliquam copiarum manum crediderat, tantumdem animi fuisset, vel Turci monita imperatoris, quibus sepius iussi fuerant ob nocturnos tumultus stationes non deserere, negligentius servassent, maximam procul dubio clarissimamque victoriam Vlacchus reportasset. Sed cum nec sotius ductor altera ex parte, ut institutum erat, castra aggredi auderet, nec Turci ob eam rem minus strenue sua loca tutarentur, Draculus incredibili strage edita, non multis adeo ut in tanto discrimine suorum amissis, compluribus tamen sauciatis, antequam dies illucesceret castra hostium egressus ad eosdem se montes recepit, nemine persequi audente: tantum et laboris et terroris cunctis incusserat Exploratum habeo ab his qui huic prelio interfuere, Imperatorem Turcorum per eam noctem suis desperantem rebus clam castra deseruisse seque iam turpissime fugae commisisse, secuturus (2) nimirum iter, ni castigatus ab amicis et pene invitus retractus, illucescente mox die castra sua immota prospexisset. In quae reversus cum et gravem suorum vidisset (*f. 11v*) plagam et Hunos Draculo ferre suppetias accepisset, redire qua venerat festinavit Istrumque eodem in loco remensus est, ex quo flumen viam in arctoum deflectit; quam multis milibus passuum emensus, ubi primum obices montium a pelago se arcentes edomuit, in patentes excurrens campos, septem latissimis ostiis inter inferiorem Mysiam et Getharum regionem in Pontum evolvitur, octo ingentibus insulis effectis multo cultis habitatore, precipue Peuce illa memorabili, in qua Syrmus Triballorum rex Magnum Alexandrum fugiens adversus eius impetum dicitur obstitisse. In ea nunc et urbs non ignobilis extat, communique cum insula appellatione Pizi nuncupatur....

4. — La guerra toscana del 1479. — I tirannelli e l'amore di libertà degli Italiani. Munificenza di Sisto IV.

Estratti dalla *Defensio ecclesiasticae libertatis*, cod. Vatic. lat. 8092 ff. 1-68.

Che il Modrussiense abbia composto la lunga « defensio eccl. lib. » unicamente per mandarne un esemplare al card. Riario e non per pubblicarla, — diciamo pure, per istamparla, perché in Roma la stampa fioriva da 12 e più anni, — non passerà, credo, a nessuno per la mente. Anche senza un suggerimento superiore, dovevano indurvelo la gravità degli attacchi contro il suo signore, lo zelo personale per la causa in questione, l'affetto e la riconoscenza verso i Riario, in fine la certezza di una diffusione non comune grazie all' interessamento generale per la grande lotta e per l'esito di essa. Onde viene spontaneo il pensiero che in ultimo

(1) Sic! in vece di « centum et quinquaginta milibus pugnatorum ». Anche Dukas parla di 150000 uomini, mentre il Calcondila di 250000 circa. Cf. ZINKEISEN II, 168. Invece al Vaievoda si dànno appena 12000. Credo che le cifre e il racconto di Niccolò saranno tenuti da ora in poi in buona considerazione.

(2) Sic! dovrebbe essere « secuturum ».

Digitized by Google

siano mancati a Niccolò il tempo e la lena di pubblicare l'opera, forse anche di finirla del tutto, come fa sospettare il vuoto lasciato nel f. 59r al luogo in cui doveva indicarsi il titolo cardinalizio di Francesco Condulmer nell'anno 1444 (v. Tav. IX); vuoto che, per essere quello un dato di fatto conoscibile soltanto da una testimonianza, non poteva riempirsi a senso e per congettura, come si fece talora altrove, per es. nel f. 25r.

Il ms. non è di mano del Modrussiense, quasi parrebbe piú recente: ma se si osservano le rubriche (i lemmi, aggiunti dopo, dei capi, i richiami dei nomi propri) e qualche supplemento o correzione di scrittura molto somigliante alla sua, specialmente in una curiosa *s* lunga finale (v. le tavole IV, VI e VIII a pagg. 174-178), sottentra il pensiero che la copia, forse scritta sotto dettatura, fu riveduta una prima volta dall'autore stesso, però non cosí diligentemente da levarne tutti i non pochi errori e i vizii e le incertezze della grafia (1).

La « defensio » è uno scritto di parte, espressamente composto per dimostrare i torti dei nemici e la giustizia della causa pontificia, per la quale si fa appello perfino al favore celeste evidente nelle vittorie miracolose e nella singolare preservazione dalla peste che aveva infierito e infieriva negli accampamenti e nella città dei Fiorentini. Di qui si spiega come in tante pagine non si ricordi punto la congiura dei Pazzi, si attenuino gli avvenimenti sfavorevoli come la rotta del Trasimeno, si esaltino alleati meno raccomandabili quale Ferdinando (che Niccolò non avrebbe gran che lodato se avesse scritto qualche settimana dopo), mentre si è inesorabili col Simonetta, e segnatamente con Lorenzo de' Medici, che però non è quasi mai menzionato col suo proprio nome. Essa è nondimeno efficace assai nel raccogliere e mettere in rilievo i torti dei nemici e nel ribattere le loro censure. Perciò e per le parecchie notizie di fatti di quel tempo e per le espressioni che dimostrano le affezioni personali di Niccolò, ad es. verso il natío « Illirico », i Veneziani (2) e Federico di Urbino, ne avevo ricavato dapprima, in somma, quasi tutto quello che egli dice o accenna dei tempi suoi. Ma poscia considerando che tante pagine di latino il carattere della *Bibliofilia* non comportava, ho trascelto quattro capitoli appena, e non li ho lasciati interi, sulla guerra Toscana del 1479, sopra i tirannelli d'Italia e l'amor di libertà degli Italiani anche piú rozzi, e sopra la liberalità di Sisto IV, premettendo però gli argomenti di tutti i capitoli affinché si vegga il disegno e lo sviluppo della « defensio » ed in qual punto cadono i passi scelti.

Un' ultima osservazione circa lo stile e la lingua. Nella « defensio », come nelle opere morali, Niccolò in parecchi luoghi non solo riferisce alla lettera numerosi passi della Scrittura, ma talvolta con frasi bibliche forma interi periodi di suo, che conviene bene intendere se non si vuole cadere in equivoco. Da tale uso viene un non so che di singolare e quasi una disuguaglianza nello scrivere che colpisce. Non ho segnato i passi biblici, parendomi che qui non ne valesse la pena.

(Cap. 1) Ad R.m d. R. Car.lem Sancti Georgii N. Ep.i Modruss. defensio ecclesiasticae libertatis (*ff.* 1-2r).

Ca.m 2.m quo deplora[tur] oppressio ecclesiastice libertatis (*ff.* 2r-5r).

Ca.m III.m quo deplor[a]tur violatio prelatorum (*ff.* 5r-7r).

---

(1) Omissioni di lettere, di sillabe perfino: raddoppiamenti di consonanti e viceversa, che talora mutano il senso (ad es. « calidus, moles » per « call., molles ») e che rivelano per la frequenza un vezzo originario di pronunzia: confusioni di *t* e *d* (« Coclidis, quatragesimum, davit, davitica ») ecc.; vizî che in parte si osservano anche nel codice Corsiniano e nel Casanatense, e che io, generalmente, non ho corretto se non dove potevano rendere alquanto penosa l'intelligenza. — Altri due per lo meno furono i lettori, pressoché contemporanei, della « defensio », ma nessuna delle loro note ha interesse per il nostro argomento.

(2) V. avanti al c. 15, f. 55v. Inoltre nel c. 17 Niccolò osserva che, mentre tutti gli altri popoli cristiani presero parte alle guerre contro i Turchi, « soli Itali (quod dicere dispudet), et hi quidem perpauci, bis aut ad summum ter, tanto in numero arma sumpsisse memorantur, Venetis dumtaxat exceptis, qui ut plerique alii partim gloriae, partim religioni, partim proprie utilitati servientes, ut olim, ita et nunc aliquid amplius fecisse narrantur, ceteri Italorum ferme omnes utinam non tam obfuissent quantum non profuerunt » (f. 58v).

Digitized by Google

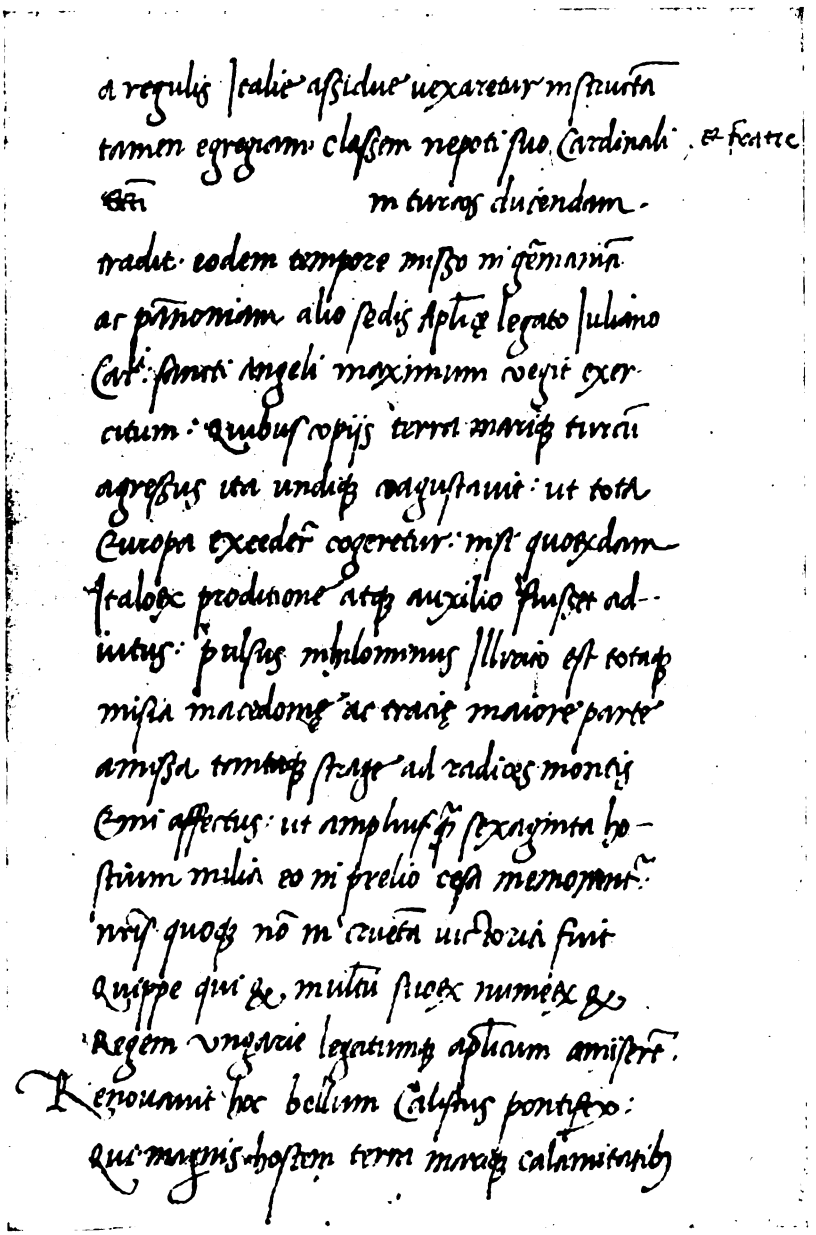
Ca.m IIII.m in quo docen[tur] iustissime cause suscep[ti] belli contra Florentin[os et] simul habitae victor[iae] (*ff.* 7r-10r).
Ca.m V.m de miraculosa victoria (*ff.* 10r-13v).
Ca.m VI.m de summis pontificibus, qui pro ecclesie possessionibus armis decertarunt (*ff.* 13v-20r).
Ca.m VII.m de pontificibus, qui in corripiendo mores regum et principum fortiter fecerunt (*ff.* 20r-22r).
Ca.m VIII.m de pontificibus qui dignitatem Sedis Apostolicae fortiter tutati sunt (*ff.* 22r-28v).
Ca.m IX.m de pontificibus qui iniurias episcoporum fortiter ulti sunt (*ff.* 28v-31r).
Ca.m X.m de pontificibus qui pro re publica christiana fort[i]ter fecerunt (*ff.* 31r-34v).
Ca.m XI.m de translatione imperii Orientalis (*ff.* 34v-38r).
Ca.m XII.m de pontificibus qui malos principes deposuerunt etc. (*ff.* 38r-42v).
Ca.m XIII.m in quo invehitur contra detractores pontificis Sixti (*ff.* 42v-45r).
Ca.m XIIII.m de monarchia suprema et potestate summi pontificis (*ff.* 45r-48r).
[Ca.m XV.m] de iustis causis belli contra tyrannos (*ff.* 48r-55v; *v. avanti*).
Ca.m XVI.m de necessariis causis belli suscepti (*ff.* 55v-57r).
Ca.m XVII.m de Turco bello a pontificibus suscepto (*ff.* 57r-62r).
Ca.m XVIII.m de gestis a Sixto contra Turcos (*ff.* 62r-65r).
Ca.m XIX. de laudabilibus operis Sixti (*ff.* 65r-68r; *v. avanti*).

(*F.* 7r) C.m IIIIm in quo docen[tur] iustissime cause suscep[ti] belli contra Florentin[os et] simul habitae victor[iae].

(*Sisto IV*) .... zelo fratrum suorum accensus sumpsit arma et scutum atque in omnes (*f.* 8r) fines destinavit (1) ut « si quis est Domini iu[n]gat se mihi ». Iunxit se ei Ill.mus rex Ferdinandus et prisca illa christianissimorum principum pietate arma filiosque pro dignitate ac honore tanti patris exposuit. Iunxit se et fortissimus dux Urbini Federicus velut alter ille Iudas Machabeus, eger quidem pedibus sed animo prevalens, clariora ex lectica edens facinora quam alii duces ex falcatis gesserint curribus. Iunxerunt se finitimi Alemanorum [*in marg.* Svizari], qui, Domino auxiliaribus vicarii sui favente, exigua suorum manu innumeras hostium copias prostraverunt (2). Iunxerunt se ruptis tyranni vinculis Genuenses, quorum pietati Omnipotens usque adeo patrocinatus est, ut unus eorum mille hostium persequeretur et duo fugarent decem millia, ac demum haud minoribus illis quondam Israhelitarum decoratos trihumphis tam turpi longae servitutis iugo erripuerit et pristine restituerit libertati; (*f.* 8v) cuius quidem illum eundem causam esse voluit, qui et adeundi tanti discriminis fuisset (3). Iunxit se ductorum prestantissimus Robertus Sancti Severini (4), qui stupenda illa vel Gedeonis vel Herculis foelicitate cum paucis admodum comitibus auspitio pontificis innumeras hostium turmas frequenter delevit, et per totam Liguriam plura oppida una die recepit quam velocissimus cursor quatuor diebus perlustrasset, sublatoque confestim tyranno, principibus potestate imminutis pristinam auctoritatem, pulsis vero antiquas sedes restituit, ipse autem interceptum inimici fraude locum celeberrima omnium cum laude vendicavit. Iunxerunt se et nonnulli filii Edon [*in marg.* Romandiole domini], sed in die belli conversi sunt in arcum pravum, transierunt ad Gentes et cum alienigenis foedus percusserunt. Ligures vero, suadente nefandissimo illo monstro Caco [*in marg.* Cecus], iterum Aventinum occupare parabant; sed hunc percussit S.mus D. N. spiritu oris sui. (*f.* 9r) Quem ego ipse die quarta augusti, te presente [*aggiunto in marg.*], meis auribus [h]ausi et oculis vidi; vidit et R.mus dominus Cardinalis Sancti Vi-

(1) « Destimavit » cod., così e senza l'oggetto.
(2) Rosmini, *Dell'Istoria di Milano*, III, 70; Pastor, II, 524. — Il cod.: « inmumeras ».
(3) Rosmini, III, 64 s.
(4) Cf. ib. 76 sgg.

Digitized by Google



Tav. IX. - Codice Vatic. lat. 8092, f. 59r.

talis (1), vidit et episcopus Massanus (2), vidit et Faventinus (3), vidit et Urbevetanus (4), qu tum forte in conspectu pontificis sacra persolvebat. Ubi Sixtus, accersito episcopo Aleriensi (5),

(1) Domenico delle Rovere; EUBEL II² 42, 65.
(2) Giovanni de' Gianderoni; ib. 187.
(3) Battista de Canonicis; ib. 152.
(4) Giorgio della Rovere; ib. 260.
(5) Ardicino della Porta, poi cardinale; ib. 85. Egli era referendario. Che fosse nipote di Cicco Simonetta, non appariva dalle tavole genealogiche della famiglia Simonetta composte dal Litta.

Digitized by Google

arreptum gladium spiritus tanquam alteram Herculis clavam per manus nepotis in pectus illisit avunculi. Ex quo vulnere ante quatragesimum diem (1) illo impietatis exemplo, quod imprecatus fuerat pontifex, in totius Italiae theatro miserabiliter cum tota domo concidit ac corruit. Eodem ferme momento fortissimus dux Calabriae, filius regis Ferdinandi, qui solus castra Domini sequutus patrem deserere non est passus, una cum invictissimo Urbini Duce, qui exemplo David unicus prelia Domini consuevit preliare, nomine Domini invocato impiissimorum Cananeorum (*f.* 9ᵛ) et Philistinorum exercitum profligaverunt et spoliatis castris arma eorum ademerunt, expugnantes per circuitum munitissima queque oppida, inter quae Collem (2) velut alteram Hyerecunctem concussis dirrutisque undique muris ad dedictionem compulerunt. Respexit Dominus humilitatem vicarii sui, qui honorem suum decoremque nominis sui in manus principum prae amore pacis et Christiani nominis incremento deponere non formidabat. Vidit et superbiam Rapsacis (3), qua inflatus coram omni multitudine christum Domini blasfemare non erubuit eiusque patientissimas aures audacissimis vocibus affligere, sceleratissimi regis Aegipti, hoc est spurcissimi Machometti foedera adversus Christum inita contumeliosius iactitans et Babyloniorum intentans minas ac subinde per totam urbem nomen Turci inclamitans.... (4).

C.ᵐ V.ᵐ de miraculosa victoria.

(*F. 10*) *In questa guerra, a chiunque, per quanto ottuso, bene osservi apparisce* plena omnia divinae opis suffragationisque. Conspiraverat adversus Sedem Apostolicam tota ferme Italia non sine exterorum principum favore, comparatisque duobus maximis exercitibus [*supplito in marg.*] dux tam grandium copiarum idoneus querebatur. Accersitur magnis studiis maiore spe victoriae Carolus Montonius, qui, ut olim a Philistinis alter ille spurius Goliad, exercitui Domini obiceretur. At ille ex superioris belli, quo pontificem (*f. 10*ᵛ) lacessiverat (5), turpi repulsa cum fractos gereret animos, quod viribus non audebat dolis aggressus est. Parat copias quibus per noctem Perusiam ingrediatur, prodentibus sceleratis quibusdam patriae portas; cumque omnia ad tantum facinus essent instructa, turmaeque equitum per ordines suos constituta nocte iter ingrederentur, ecce ille custos domus Israhel, qui nec dormit nec dormitabit, percussum repentino morbo ducem equo detrahit prosternitque in lectum, ac paulo post non Davitica funda aut ullius egregii ducis militisve sed vilissimi cuiusdam chyrurgici manu debite tradit neci (6), non sine acerba ducis Philippi recordatione, a quo se ait monitum extitisse, cum olim puer orbatus patre ad ipsum deductus fuisset, « caverim, inquit, omni tempore Ecclesie adversari, ne simili qua pater Brachius calamitate (*f. 11*ʳ) interirem: nunc vero meritas neglectorum mandatorum luo penas, paria cum patre violatoribus Ecclesiae exempla relicturus ». Haec dicentem seraque penitudine, ut quondam impium Antiochum, excruciatum divina ultio scelestum spiritum dirissimis cum doloribus efflare compulit, exercitum vero eius veluti quondam Asyriorum sub Heliseo caecitate pavoreque percussum ex ipsis civitatis portis illusum redire coegit, nemine audente desertam ob epidimiam incustoditamque

(1) Il Simonetta fu arrestato il 9 settembre 1479. V. Rosmini, *Storia di Milano*, III, 84 (qui dicesi il 10); L. Zerbi, nell'*Archivio storico Lombardo*, an. 1892, p. 331.

(2) Colle si arrese nel novembre 1479; il 14 secondo alcuni (A. Reumont, *Lorenzo de' Medici il Magnifico*, I², 337), secondo altri il 26 (v. Balan, *Storia d'Italia*, libro XXXVI c. L). — Il cod. « prophigaverunt ».

(3) « Raps. » supplito dall'autore in un vuoto, che era stato lasciato dal copista.

(4) Cf. Reumont, I, 368; Pastor, II, 529, ma riferendosi all'invasione di Otranto nel 1480. — Niccolò di nuovo, nel c. 18, f. 64ᵛ, ricorda che i Fiorentini « sepe auditi sunt palam in vulgus minitare, Turcos se in Italiam adversum Ecclesiam inducturos ».

(5) Nel 1477. V. A. Fabretti, *Biografie dei capitani venturieri dell'Umbria*, I, 317-324; Pastor, II, 503 sg. Il Modrussiense accenna al fatto nel c. 18 della « defensio », f. 63ᵛ. Cfr. i cronisti perugini in *Archivio stor. ital.* XVI, I, pagg. 648-650, per questo fatto e per ciò che segue.

(6) Morì in Cortona il 17 giugno 1479: Fabretti, I, 333; Reumont, I, 334.

Digitized by Google

ingredi urbem. Simili ferme miraculo superiore anno Nicolaum Vitellum cum sex milibus armatorum ab ipsis Tipherni portis murisque nemine persequente fugavit (1).

Recense singulas per Hetruriam victorias, itidem et per Liguriam Cisalpinamque Galliam: plenas omnes coelestis comperies virtutis. Illa quoque quamvis parva iactura, que nostrorum temeritate apud Transimenum lacum accepta est (2), non caruit dispensatione divina, que iam (*f. 11v*) pridem decreverat Perusinorum municipes, qui cum Montonio senserant, ipsius Montonii armis ulcisci; quod fieri commode non poterat, nisi nostris, qui illos tueri decreverant, longius submotis. Unde et cum rebelles satis paenarum dedisse cerneret, hostes autem fastu Senacherib de virtute sua gloriantes, iam iamque Umbrorum cervicibus immine[n]tes extemplo retraxit et in diversa, perinde ac turbo pulverem, repente dispersit sola fama victorie nostrorum apud Bonitium habite (3) perterritos. Qua in victoria illud quoque dignum miraculo accidit, quod nostri castris armis omnipharíaque suppellectili potiti, in eisdem tabernaculis semper integri ac inculumes habitavere, in quibus hostium innumeri gravi pestilentia tabescebant. Atque ut in ea victoria manifesta Dei opera agnoscerentur, eodem ipso die, quo hec victoria in Hetruria parta est, apud Insubres Ludovicus Sfortia S.mi D. N. (*f. 12r*) militans auspitiis Mediolanum ingressus (4) in illud monstrum Cachi pontificis vaticinium adimplevit. Per hunc modum uno atque eodem momento diversis in provinciis, Deo nimirum ita disponente, res hostium colapse sunt omnesque conatus ad nihilum redacti. Quid vero et illud num absque numine divino existimabitur, quod uterque hostium exercitus dirissima lue laboraverit, noster semper, quamvis eodem coelo, agro, potu, pabulo, immo vero et ipso pene eodem tecto, salubris tamen sospesque extitit? Florentina urbs assidua pestilentia graviter vastata ac ferme ad solitudinem redacta (5); Romana, licet crassiore in aere posita cunctorumque circumvicinorum oppidorum presentaneo morbo continuo pulsata, contra omnium astronomorum vaticinia adeo salubri aura usa est, ut complures egroti undique ad illam delati (*f. 12v*) non modo non infecerint alios, sed et ipsi pristine sint redditi sanitati? Quo facto declaratum est, universa nutui Altissimi deservire easdemque auras, agros, aquas, fructus, pabula, ventos, pluvias, cibos, elementa, celos denique ipsos, pestiferos superbis, humilibus reddi salutares. O foelicissimam etatem nostram.... [*Si congratula con la S. Sede, col S.o Collegio,* (f. 13r) *coi fautori tutti, nominamente col Card. Riario*]. Nam et pro tui unius captivitate innumeri ipsorum captivati sunt, et pro paucorum tuorum indigna nece multa illorum milia digne necata sunt, non solum homine verum etiam ipso de coelis Deo innocentum comitum tuorum crudelem interitum crudelius vendicante; foris enim vastat eos gladius, intus pavor, ac pestis virum ac iuvenem, lactentem cum (*f. 13v*; *vi è ripetuto* cum) homine sene. Gratulor avunculo tuo comiti Hyeronimo (6), quod eum summus ille rerum dispositor voluerit tam preclari facinoris sui esse ministrum et recuperande ecclesiastice libertatis impulsorem, indefessum vicarii sui adiutorem et sumendi de hostibus Sedis Apostolice meriti supplicii prope auctorem. Sed ante omnes tue Sanctitati gratulor, Beatissime pater....

I tiranni d'Italia. Dal c. 15.

(*F. 51*) Tirannorum singuli iure latronum paricidarumque crimine damnantur, quippe qui patrie suae violentas iniciunt manus et vite strangulant libertatem, publicas privatasque predantur facultates: non ut in nemore latrones, verum in medio urbis hos spoliant honoribus, illos pa-

(1) Cf. PASTOR, II, 502, dove assegna il tentativo all'autunno 1475. Ma già l'annotatore di Sigismondo de' Conti, I, 48, lo ha riportato all'an. 1477, seguendo l'autor suo.
(2) Il 27 giugno 1479. REUMONT, I, 336; BALAN, lib. XXXVI, c. XLIX.
(3) A Poggibonsi il 7 settembre 1479.
(4) ROSMINI, III, 83. — « Cachi » è corretto da « Caci ». In marg.: « Cichi (corr. da « Cechi ») captivitas ».
(5) Cf. CORRADI, *Annali delle epidemie occorse in Italia*, pag. 2087.
(6) Su quest'uomo fatale, v. PASTOR, II, 473, 506 sgg. ecc.

Digitized by Google

trimonio nudant, istos paternis avitisque excludunt laribus, alios in exilium agunt, alios confictis damnatos criminibus extremo afficiunt supplicio, (*f.* 51ᵛ) spolia miserorum satellitibus partiuntur, munia civitatis optimis debita pessimis quibusque largiuntur. Unde civium prestantiores, quorum virtus tyrannis semper formidolosa esse consuevit, ex lautissima plerunque fortuna in tantam incidunt calamitatem, ut vitam precario cibo transigere cogantur; matrone pudicissime nobilissimeque aliena trahere pensa, filii liberaliter educati, ne fame intereant, durissimas servitutis subire conditiones, virgines vero paterne dotis fraudatae presidio adiguntur partim indigna generis sui inire connubia, partim (quod auditu quoque scelerosum est) infami corporis questu victum queritare. « Non mihi si lingue centum oraque centum, enea vox esset », singulas miserorum poenas, calamitates ac erumnas enumerare posse[m], que non una domus sed innumere familiae, vici, castella, oppida, urbes, civitates, populi atque provincie a (*f.* 52ʳ) nephandissimis tyrannis assidue patiuntur, ut mirum non sit si in publicos humane societatis hostes summus ille regnator publica templa sacraque omnia armaverit, ipsas quoque aras suas infestas eis reddiderit ac exiciales.... Ceterum quid tua, dices, si illos volens patitur populus? Male, inquam, quisquis es, cum hoc responso de nobilissimo mereris populo, qui illum non modo (*f.* 52ᵛ) infra vilissimos deicis, sed etiam ingenita humane naturae spolias dignitate, simul et generi Italico numquam acceptam inuris notam. Neque enim ulla fuit in orbe natio aut minus servitutis patiens aut magis cupida dominationis quam Italia: singuli quique Itali ad imperium nati videntur regalesque animi vel pauperimos non deficiunt. Hinc assidue in civitatibus seditiones; hinc tanta parendi impatientia; hinc ardentissima honorum cura; hinc importuna magistratuum ambitio; hinc adeo flagrans libertatis cupido, que etiam agrestes in tantum vellicat ut Nursinorum, Cassianorum, Samarinensium ceterorumque alpestrium nimium ipsius studium ridere soleamus. Nullum est tam vile oppidum, nullus tam silvester pagus, qui pre amore desiderioque libertatis emori non cupiat. Et tu mihi affirmare audes prestantissimum non modo Hetrurie sed et totius pene Italiae (*f.* 53ʳ) populum volentem lubentemque tyranno servire? Absit hoc a florentissima civitate dedecus. Absit a celeberrimo populo adeo grandis ignominia. Barbarorum istud est flagitium et illarum gentium stulti[ti]a que suam nequeunt perspicere dignitatem; ingenuorum vero prudentiumque animorum libertas vitae ipsi semper praelata est. Inde Mutii patientia: inde presens Coclidis animus: inde consulis Decii pro legionibus devotio: inde patrum Gallis exhibitum iugulum: inde fratrum in fratres, parentum in liberos capitalis diraque animadversio. Inde tot adiita pericula, tot expetite pro libertate mortes, ut mirum non sit exteris principibus Romam urbem regum visam fuisse: tot namque reges habebat quot senatores, tot principes quot populares. Nunc quoque istuc ipsum Venetiis, Florentie, Genuae, Sene multisque aliis civitatibus per Italiam (*f.* 53ᵛ) visere licet, quamvis minore [*corr. da* minori] potentia, non tamen minore animi generositate. Quis est igitur tam mentis emotae, tam rudis ingenio aut tam rerum imperitus, qui credere queat populum Florentinum, sagacissimum cal[l]idissimumque, volentem liberis carere suffragiis, carere proventibus, carere honoribus, carere nobilitate, exhauriri pecunia, potestate exinaniri? Aut quis unquam dixerit equis illum spectare oculis sua vectigalia in privatum inferri aerarium, nobilissimas deleri familias, opprimi probitatem, iustitiam venundari, trahi ad supplicia insontes, agi in exilium concives, divelli sua viscera et per universum dispergi orbem, honores quos ipse prestare consuevit ab aliis expectare, nullum posse afficere beneficio, nullum solitis exornare muneribus, nemini vel auxilio esse vel presidio? Quis, inquam, hec atque talia innumera sanum populum (*f.* 54ʳ) lubenter perpeti crediderit? Ego vero deceptum prius, modo coactum tantam indignitatem sustinere minime dubitaverim (1). Solent quippe ad tyrannidem haspirantes, omnifariis beneficentie dolis imprudentes plebis illicere animos, lascivientium cervicibus ocultos iniicere laqueos, et post mol[l]es chamos lupatis frenis ora constringere atque ita, iniectis sellis, virga dorsum cedere, calcaribus fodere latera ac in omnes opus violento uti servitio.... (*f.* 54ᵛ)

(1) E di fatti cf. PASTOR, II, 506.

Digitized by Google

Huiusmodi studiis generosissima illa Venetorum res publica (quod perpetuum fore imprecor) mille et eo amplius annis integram illibatamque libertatem servavit nulla adeo alia opera preterquam quod neminem passa est diutius populi gratiam aucupari, et vel paululum (*f.* 55r) se in civibus efferentes e vestigio depressit. Numquam enim eximia civis potentia rei publice extitit salutaris. Docuerunt id apud Romanos complures.... Sed quid ego antiqua consector exempla, cum nostra hec etas multo pluribus sit referta? Quis enim tam latum Genuensium imminuit imperium aut ipsam rem publicam foedissime subdidit servituti quam nimie quorundam civium facultates? Quis Pisanorum evertit opes alius quam potens Gambacurta Pisanus? Quicquid Perusia passa est, civium prepolentium opera passa est. Quicquid malorum sentit Bononia, totum id proceribus ipsius merito deputatur. Tifernum pristina floreret foelicitate nisi populus in Vitellum iusto (*f.* 55v) indulgentior fuisset. Retineret antiquam amplitudinem Tudertum si Claravallensium Cathalanorumque familias sublimius non extulisset. Quante pesti Ioacchinus Asculanis, Spoletinis Placidus, Princivallus Viterbiensibus, Gentilis Urbevetanis fuerint, innumere hominum strages multeque moeniorum suorum ruine habunde testantur. Nec mirum quidem, quoniam nemo incolumi grege pavit leonem, nemo lupum nisi im pernitiem pecoris educavit. Quod licet a principio male caverit populus Florentinus, non tamen nunc adeo stupidùm illum existimaverim, quin vel negligentiae vel nimie indulgentie nimia sentiat detrimenta.

C.m XIX. De laudabilibus operis Sixti.

Ceterum de hoc ipsi viderint: interea illud cognoscant, maximum pontificem Sixtum debito pastorali (*f.*65v) officio nec amicis deesse nec inimicis, et licet exiguis proventibus, maxima tamen pietatis obire munera. Quod si invidi inficiari vellent, at testantur Panones, qui Sixti adiuti opibus tam diu illi potentissime immanissimeque obsistunt bestiae. Testantur Illirici, quorum reginam (1) partemque nobilitatis aluit usque ad mortem. Testantur Dalmatae ac Epirrotae, quorum fracte debilitateque vires iam pridem cecidissent nisi pientissimi patris presidio fuissent sustentatae. Testantur Ciprii, quorum reginam (2) tot exagitatam procellis pio excepit hospitio. Testatur Misia, cuius dominum profugum et a Turcis captum oculis, quoad vixit fovit et nunc uxorem liberosque eius etiam in Foro Iulii positos fovere non cessat (3). Testatur Graecia, cuius complures nobiles, ipsum quoque despotum (4) honorifice et habet et habuit. Pretermitto tot insignes per Urbem ecclesias (*f.* 66) suis sumptibus vel instauratas vel novas splendidissime extructas. Pretermitto magnificentissimas apud Sanctum Spiritum hospitalitatis edes et ad victum pupillorum tot donata praedia. Pretermitto [tot *cancellato; in marg. invece*) innumera per urbem eius pietatis monumenta, cum nullus vicus sit, qui insignem erga se patris non testetur munificentiam. Quis est in urbe pauper, qui eius non acceperit elimosinas? aut que sanctorum congregatio, que et pane eius non pascatur et vestimentis non operiatur? Nullus ad urbem venit vel exigue nobilitatis aut pulsus patria aut hostium manus elapsus, qui vel munera a Sisto non acceperit vel constituta non gaudeat annona. Et tamen non nulli nebulones audent vel impensarum ipsius disquirere ratiòne vel eum a propulsanda tam insigni contumelia absterrere. Certe mori prestat quam precario uti imperio (*f.* 66v) aut libertatem auctoritatemque coelitus datam exemplo maiorum sanguine ipso non tueri; ad quod eum et accepta hortatur purpura et debitum perurget officium et tot tantorumque patrum fortia facta invitant ac impellunt....

(1) Caterina. Cf. PASTOR, II, 228.
(2) Carlotta di Lusignano. Ib. 491.
(3) Stefano di Giorgio Brancovich (cf. ZINKEISEN, II, 112 sg.)? Ma il Modrussiense non poté ricordarne la morte se questa è avvenuta nel 1481, come è segnato dallo STOKVIS, *Manuel d'histoire, de généalogie* etc. II, 518.
(4) Andrea Paleologo; cf. PASTOR, II, 217 e 542 n. 1.

Digitized by Google

P. S. A sostenere contro Firenze e gli alleati Sisto IV insorse anche un altro dalmata, Matteo Ragnina, del quale Fr. M. Appendini, *Notizie istorico-critiche sulle antichità, storia e letteratura de' Ragusei*, II (1803) 93, poté scrivere soltanto: « che viveva ancora nel 1450, al dire di Filippo de Diversis [un profugo lucchese, professore a Ragusa dal 1434 al 1440; ib. 316], era un uomo eloquentissimo, e peritissimo nel tempo stesso del diritto Canonico (1). Ma io non so, se dopo morte abbia egli lasciata alcuna opera ». Nel codice Vaticano latino 4858, che è fregiato dello stemma di Sisto IV e probabilmente è la bella copia presentata a lui, si conserva « Matthei Aranei Canonici Ragusini Iure consulti super pace Venetorum cum Magno Turco (2) et auxilio Florentinis contra Ro(manum) Pon(tificem) ab eis et duce Mediolan. impenso libellus ad Xistum IIII. Pontificem Maximum Feliciter ». Un libretto di 108 carte in-8! Colgo l'occasione di segnalarlo, perché non conosciuto e perché dimostra che Matteo visse fino al 1479 almeno. La *Descriptio Ragusina* del de Diversis fu stampata a Zara da V. Brunelli negli anni 1879-1882.

Giovanni Mercati.

Esemplari sconosciuti delle opere volgari di Giordano Bruno nella Biblioteca Universitaria di Heidelberg

Benché l'edizione quasi diplomatica delle opere volgari di Giordano Bruno curata da Paolo de Lagarde (3), abbia reso meno necessaria la consultazione delle stampe originali edite dal Nolano durante il suo soggiorno in Inghilterra, pure l'interesse per quest'ultime non è venuto meno fra i bibliofili e gli studiosi, sia per la grande loro rarità, sia per le sorprese che il ritrovamento di qualche esemplare può offrire agli uni e agli altri. Il Gentile ha debitamente rilevato l'importanza dell'esemplare de *La Cena de le ceneri* acquistato nel 1907 dalla Biblioteca nazionale di Napoli, il quale reca dopo il primo foglio quattro pagine fino a quell'anno sconosciute ai bibliografi e agli studiosi del Bruno, contenenti una redazione primitiva del principio del primo dialogo della *Cena* (4). Con questa scoperta il Gentile spiegò le anomalie della paginazione dell'esemplare di Gottinga, adoperato dal Lagarde e da lui stesso per la ristampa delle opere volgari del Nolano. Già da questo accenno si rileva che gli esemplari conservatici hanno l'importanza di veri e proprii codici e che il Bruno, dopo di aver improvvisati i suoi dialoghi colla fretta che gli era abituale, vi trovava ancora qualche cosa da mutare a stampa compiuta (5).

È dunque opportuno render noti gli esemplari ancora esistenti di questi rarissimi volumetti la cui stampa fu sorvegliata dall'autore stesso, la cui diffu-

(1) S. Gliubich, *Dizionario biografico degli uomini illustri della Dalmazia* (1856) pag. 265, ricopia le parole, senza citare l'Appendini e il de Diversis.

(2) Fu conchiusa il 25 febbraio 1479. Cf. Pastor, II, 526.

(3) Cfr. *Le opere italiane* | di | Giordano Bruno | ristampate | da Paolo de Lagarde | Gottinga 1888 | Dieterische Universitätsbuchhandlung | (Lüder Horstmann). 2 voll. in-8 gr.

(4) Giordano Bruno, *Opere Italiane, II. Dialoghi Morali nuovamente ristampati con note da* Giovanni Gentile, Bari, Gius. Laterza e figli, 1908, pagg. XIII sgg. e XVI sgg.

(5) Opportunamente dunque la biblioteca universitaria di Heidelberg conserva gli archetipi bruniani nel fondo de' manoscritti, come risulta dalle segnature piú sotto riferite.

Digitized by Google

sione però è ancora incerta e piena di mistero. Dell'esistenza di taluni archetipi bruniani nella biblioteca universitaria di Heidelberg nessuno sembra aver avuto contezza; tant'è vero che il diligentissimo ed erudito dottor Vincenzo Spampanato, cui dobbiamo la magistrale ristampa del *Candelaio* e la piú nutrita biografia del Nolano, enumerando gli esemplari della famosa commedia esistenti nelle biblioteche pubbliche d'Europa, non ricorda quello di Heidelberg (1).

Diamo qui la descrizione bibliografica di questi archetipi, comunicataci dal dott. Finke, conservatore dei manoscritti di quella celebre biblioteca:

Cod. Heid. 366, 86: **Spaccio de la bestia trionfante.** Parigi, 1584.

Legatura in pelle del tempo (?); provenienza Trübner, passato alla biblioteca il 2 novembre 1896.

Epistola esplicatoria senza numerazione di pagine o di fogli, ma con richiami. 2 fogli di 8 carte con custodie ℭ, 2, 3 e *. 1-3.

Dialoghi. Tutti i fogli di 8 carte da A a R con richiami e custodie. La numerazione delle pagine è alquanto confusa: 1-150. 151. 150. 151. 154. 155. 154. 157. 158. 359. 158. 161. 162-261.

Seguono su pagine non numerate: *Errori piú fastidiosi.*

Vi sono correzioni ed alcune postille di mano antica e vergate con inchiostro scialbo; negli Errori è notato a carta 164 l. 4: nõ invenio.

L'esemplare corrisponde a quello riprodotto dal Lagarde, II, 405-557.

Cod. Heid. 366. 87. **De gl'heroici furori.** Parigi, 1585. **Cabala del Cavallo Pagaseo,** id.

Legatura in pergamena del tempo; i nastri mancano.

1. *Heroici furori. Argomento.* Senza numerazione di pagine o di fogli. 2 fogli di 8 carte con richiami e custodie * (per errore è stampato 5 invece di 3) e *.

Dialoghi, con richiami che talvolta mancano. I fogli sono di 8 carte con custodie da A a Q.

Corrisponde a Lagarde, II, pag. 607-754.

2. *Cabala* etc. senza numerazione di pagine e di fogli. *Epistola dedicatoria.* 2 fogli di 8 carte con richiami e custodie da A a *.

Dialoghi. Sono provvisti di richiami; i fogli di 8 carte segnati da A a D ed anche A, 5. — D, 5.

Corrisponde a Lagarde, II, pag. 559-606.

Alcune postille della stessa mano. Leggesi la nota: « My brothers lrẽ (= litterae [?]) to my cosin Manningham. St. Paule. vt qui habent vxores sint tanq non habentes etc. Lucian saepe ». Da ciò si rileva che il volume era originariamente in possesso inglese.

Cod. Heid. 366, 89. **Candelaio.** Parigi, 1582.

(1) GIORDANO BRUNO, *Candelaio. Commedia. 2ª ediz. a cura di* VINCENZO SPAMPANATO, Bari, G. Laterza e figli, 1923, pagg. X sg.

Digitized by Google

Legatura in pelle del tempo (?). Sul *verso* del foglio di guardia leggesi la nota a lapis: « Carefully collated after Wagner's edition & found quite perfect — although the [very faulty] pagination let it appear wanting of several leaves. 26/IV. 1883 ».

Alla Signora Morgana.... senza numerazione di pagine e di fogli e senza richiami, ma con le seguenti custodie: fol. 2: ā ij 4: ē iiij 9: ē 10: ē 12: ē iij 13: ē 14: ē ij.

Atto primo.... con numerazione scorretta delle carte. Mancano le indicazioni sui fol. 2, 27, 37 e 141.

Si susseguono i fol. 1-23. **3**4. 25-49. 48. 51-57. 59. 59-61. 69. 63-70. **6**1. **6**2. 73-121. 121. 122. **2**23. 124. 126-133. 154. 135-146.

I fogli sono contrassegnati con custodie da a a z e da A a B. I fogli di 8 e di 4 carte si alternano; i dispari ne hanno 8, i pari 4.

È inesatta pure la composizione delle segnature:

a	a ij	a iij			o	o ij	o iij	
b		b iij			P	p ij	p iij	p iiij
c	c ij		c iiij		q	q ij	q iij	
D	d ij	D iij			r	r ij	r iij	r iiij
	e ij	e iij	eiiij		s	s ij	s iij	
f	f ij	f iij			r	t ij	t iij	t iiij
g	g ij	g iij				z ij	u ij	
h	h ij	h iij			x	x ij	x iij	x iiij
i	i ij	i iij	i iiij		y	y ij	y iij	
k	k ij				z	z ij	y iij	z iiij
l	l ij	l iij	l iiij		A	A ij	Aiij	
m	m ij	m iij			B			
n	n ij	n iij	n iiij					

Corrisponde a Lagarde, I, pag. 3-112. Si osservi che il Lagarde ha seguita la numerazione originale dei fogli (70. **6**1. **6**2. 73....), ma stampa in fine 145. 145 invece di 145. 146 (1).

Mentre ringraziamo il dott. Finke della cortese comunicazione, la segnaliamo ai bibliografi per ulteriori confronti. Gli esemplari descritti sono tutti in perfetto stato di conservazione. L. O.

QUESTIONARIO DEGLI ERUDITI

Un Libro d'Ore del sec. XVI, colle armi e imprese delle Case di Francia e di Savoia. — Fra le reliquie di una cospicua biblioteca privata, che fu, purtroppo, durante l'occupazione austriaca del Friuli, barbaramente saccheggiata e danneggiata, vi è un Libro d'Ore a stampa, del sec. XVI, che la cortesia dell'illustre possessore mi ha permesso di esaminare con ogni agio, ma intorno a cui le mie ricerche più ostinate si sono infrante, per lo stato pie-

(1) Cfr. la descrizione dello Spampanato al l. c.

Digitized by Google

toso in cui è ridotto. Esso infatti non è soltanto mutilo delle prime e delle ultime carte (per modo che, mancando il titolo e le note tipografiche, non è possibile identificarlo), ma fu tagliuzzato, o di carte intere, o di parti di carte, in tutto il volume. È impresso, in formato di

Fig. 1. - Libro d'Ore di G. Tory (Paris, 1527).

8°, in car. romani, neri, con titoli e iniziali rosse; ogni pagina è inquadrata in un incorniciamento a fregi, che costituiscono l'interesse principale del volume, come or ora vedremo; è composto di quinterni, od eserni, segnati di registro *A-M;* dopo *M* però segue, in vece di

Digitized by Google

N, il fol. *A*, mancante della 1ª carta (*A i*); e, dato lo stato pietoso dell'esemplare, non può decidersi se si tratti di uno spostamento materiale, o del principio di una seconda parte del volume. Ad ogni modo, codesto foglio *A*, mutilo della 1ª c., incomincia ora, coll' *A ij*, così:

Qui viuis & regnas deus. Per omnia fecula feculorũ Amen } (*nero*);
Oratio ad filium añ. (*rosso*);

mentre quella che è ora la prima carta del volume (*C iij*), *recto*, incomincia:

minus, & rex magnº ſuper om nes deos: quoniam non repel- let dominus plebõ ſuam: quia, *ecc.* } (*nero*)

Ogni pagina piena conta 22 linee. Le dimensioni della pagina, compreso il margine, sono di mm. 92×150; senza il margine (ma compresa la riquadratura), di mm. 72×130; del solo testo, di mm. 45×90. — Nel *recto* della 1ª c. di ogni quinterno, nel margine inferiore verso sinistra, si legge ' Rom. ': ciò che pare significare che era questa la tiratura in carattere romano, mentre ne esisteva forse un' altra in carattere gotico.

Ciò che caratterizza questa edizione e la rende interessante è — come si è detto — il fregio o riquadratura, che ricinge ogni pagina di testo, e che varia da una pagina all'altra ripetendo però ogni tanto i medesimi elementi decorativi. È infatti evidente anche ad osservatore superficiale che i fregi dei quattro margini erano impressi mediante quattro *clichés* xilografici, che il tipografo componeva ora in un modo ora nell'altro, per dare maggior varietà al libro. Gli elementi decorativi sono desunti quasi interamente dalla flora e dalla fauna, sul gusto dei libri d' Ore manoscritti, francesi o fiamminghi, di quell'epoca. Vi si osservano fiori, piante, frutti, fragole, grappoli d'uva, ecc.; lupi, capre, cervi, lepri, scimmie, conigli, cani, gatti, porcospini, galli e galline, colombi, papagalli, civette, tartarughe, rane, farfalle, bruchi, lumache, cavallette, ecc. Ma su tutto ciò (che è affatto comune ne' Libri d' Ore, così manoscritti, come a stampa) ha un interesse speciale la presenza, nei fregi del margine inferiore, di iniziali coronate, di stemmi e di emblemi che spettano indubbiamente alle Case di Savoia e di Francia. Così (come mostrano anche i facsimili qui riprodotti) vi ricorre ben 20 volte lo stemma di Savoia partito con quello di Francia; 13 volte lo stemma di Francia, da solo; 11 volte la iniziale F, coronata; 18 volte la iniziale L, con corona, non però sovrapposta (come avviene per la F), ma

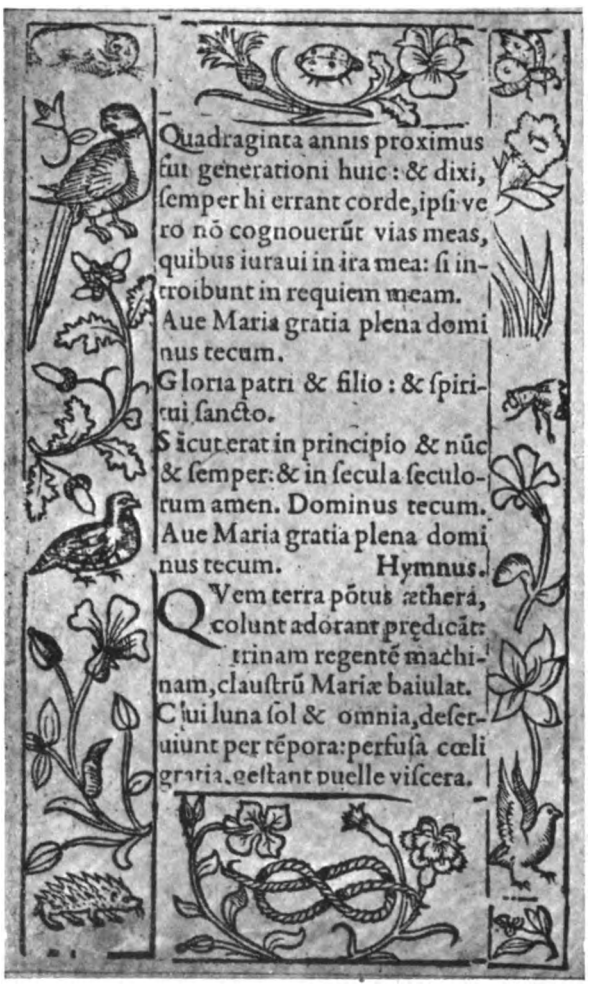

Quadraginta annis proximus fuit generationi huic: & dixi, ſemper hi errant corde, ipſi vero nõ cognouerũt vias meas, quibus iuraui in ira mea: ſi introibunt in requiem meam.
Aue Maria gratia plena domi nus tecum.
Gloria patri & filio: & ſpiritui ſancto.
Sicut erat in principio & nũc & ſemper: & in ſecula ſeculorum amen. Dominus tecum.
Aue Maria gratia plena domi nus tecum. Hymnus.
QVem terra põtus ætherá, colunt adorant prędicãt: trinam regentẽ machinam, claustrũ Mariæ baiulat.
Cui luna ſol & omnia, deſeruiunt per tẽpora: perfuſa cœli gratia, geſtant puelle viſcera.

Fig. 2. - Libro d' Ore, sconosciuto.

Digitized by Google

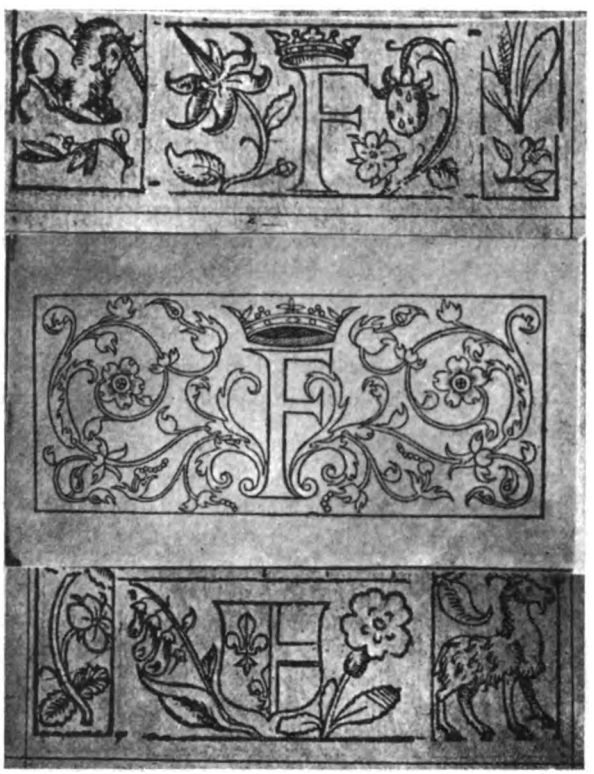
immessa nell'asta stessa della lettera; 15 volte il cosidetto ' nodo d'amore ', cosí anticamente caratteristico della Casa di Savoia; 18 volte la ' Salamandra ', coronata, anch'essa nota impresa di Francesco I. V'è inoltre, ripetuto almeno 8 volte, un altro stemma (o impresa?), pure sormontato da corona, entro il quale sono figurati tre montoni vôlti a sinistra (2, nella parte superiore; 1, nella inferiore). Questo stemma, o impresa, non ha che fare colle pecorelle (che sono sempre piú di tre), vôlte pure verso sin. e sorvegliate da un elefante, che ricorrono in alcune monete di Emanuele Filiberto (1). In queste ultime il soggetto essenziale è l'elefante (come dimostra anche il motto posto all'ingiro: INFESTVS INFESTIS); mentre nell'impresa del nostro Libro d'Ore il soggetto è dato da tre montoni, e non pecorelle.

Ora, malgrado le molte e gravi mutilazioni, il nostro Libro d'Ore si manifesta in rapporti assai stretti con un Libro d'Ore impresso a Parigi nel 1527 (22 ottobre) da Simon Du Bois, colla marca di G. Tory, che i bibliografi cosí descrivono:

Hore in laudem beatissime virgi | nis Marie, secundum consuetu | dinem ecclesie Parisiensis. | [Marca tipogr.]. | *Venales habentur Parrhisiis, apud | magistrum Gotofredum Torinum | Biturigicum, sub insigni Vasis | effracti, Gallico sermone:* | *Au Pot cassé.*

In fine (f. *s* 4, v.°) sopra la marca del Tory: *Ces presentes Heures, à l'usage de Pa | ris, privilégiées pour dix ans commenceans | à la presente date de leur impression, furent | achevées d'imprimer le vingt deuxiesme | jour d'octobre mil cinq cens vingt sept, par maistre Simon Du Bois, imprimeur, | pour maistre Geofroy Tori, de Bourges, | qui les vend à Paris, à l'enseigne du Pot cassé.*

Car. got., in-4, ff. 140, in 18 quad. segn. *a-r*, quaderni, e *s*, duerno (2).



3

4

5

Fig. 3 e 5. - Libro d'Ore, sconosciuto. — Fig. 4 - Libro d'Ore di G. Tory (1527).

Il Dibdin — secondo il carattere della sua opera, che ha, come è noto, una curiosa forma dialogica — non dà una descrizione abbastanza dettagliata del volume, da permettere di instituire un minuzioso riscontro col nostro Libro d'Ore; ma, e da ciò che ne riferiscono lo stesso Dibdin, il Brunet, il Bohatta, il Lacombe, ed altri bibliografi, e piú ancora

(1) Cfr DOM. PROMIS, *Monete dei Reali di Savoia, edite ed illustrate.* Torino, 1841, vol. II, tav. XXIV, n. 34; tav. XXV, n. 37, 38. Questo stemma, o impresa, non ricorre mai nel Libro d'Ore del Tory, di cui diciamo piú innanzi.

(2) P. LACOMBE, *Livres d'Heures imprimés au XVe et au XVIe s. conservés dans les bibliothèques publiques de Paris.* Catalogue. Paris, 1907, p. 205, n. 364. E cfr. per la stessa edizione: BRUNET (J. Ch.) [5], *Manuel du libraire,* vol. V (1864) [Heures gothiques, n. 325], coll. 1658-59; e specialmente: T. F. DIBDIN, *The bibliographical Decameron.* London, 1817; vol. I pagg. 96-99, il quale riproduce a pagg. 96-97 due pagine del Libro d'Ore del Tory, nella prima delle quali si scorge nel fregio inferiore il ' nodo d'amore ' identico a quello che si ha anche nel nostro; e a pag. 99 la iniziale F coronata, assai simile a

Digitized by Google

da ciò che si è compiaciuto riscontrare nell'esemplare posseduto dalla Biblioteca Nazionale di Parigi (*Rés.*, B. 2942) il ch. collega Lucien Auvray (al quale mi è grato porgere qui i miei ringraziamenti), non v' ha dubbio alcuno che e gli stemmi e le iniziali coronate e gli emblemi sono gli stessi. Un'altra affinità caratteristica fra le due edizioni consiste in ciò, che tanto nel Libro d' Ore del Tory, quanto nel nostro, è molte volte ripetuta l'arma di Francia abbinata con quella di Savoia; molte volte ancora quella di Francia, sola; ma mai quella, sola, di Savoia. Ciò par quasi porre in rilievo che il libro era destinato od offerto a un personaggio di casa Savoia, che principalmente emergeva pei suoi rapporti colla casa reale di Francia. Ora, dopo aver messo in evidenza la stretta relazione che ha questa stampa con quella del Tory del 1527, e la presenza di emblemi cosí della Casa di Savoia (' nodo d'amore '), come di Francesco I (' salamandra '), non sembrerà forse arrischiato intravvedere nella **L** coronata, che ricorre tanto nel libro del Tory quanto nel nostro, l' iniziale di Luisa di Savoia, madre di Francesco I, morta nel 1531 (1).

Basta però dare uno sguardo, anche superficiale, al facsimile del nostro Libro d' Ore (fig. 2), e a quello che dà il Dibdin del libro del Tory (fig. 1), per scorgere la grande differenza e distanza che separa (pure colle singolarissime analogie rilevate) le due edizioni: differenza di formato (2), di caratteri (gotici nel Tory, romani nel nostro), di eleganza ed accuratezza nella stampa. Sarebbe anzi assai strano che un'edizione di sembianze cosí modeste rechi iniziali ed emblemi di personaggi regali, se le stesse iniziali e gli stessi emblemi non ricorressero in un'edizione di ben altra portata, qual' é quella del Tory, da cui la nostra manifestamente deriva: modesta, sia pure, ma rarissima, giacché non ci risulta posseduta da alcuna biblioteca pubblica, né d' Italia (3), né di Francia. Ed è appunto per rintracciarne, se fosse possibile, un esemplare integro e datato, che abbiamo creduto opportuno darne notizia ai numerosi lettori della nostra diffusa rivista.

CARLO FRATI.

---

quella del nostro. L'edizione è pure descritta da H. BOHATTA, *Katalog der Liturgischen Drucke des XV u. XVI Jahrhunderts*, Wien, 1909; vol. I, pagg. 281-82, n. 189; ma la descrizione del Bohatta diversifica in parte da quella del Brunet. Il Bohatta scrive che nei fregi si trovano le armi di Francia e di Navarra; le lettere coronate **F** (= Francesco I), **H** (= Henri d'Albret), e **M** (= Marguerite, sorella di Francesco I), e il drago (o meglio salamandra) coronato. Ora le iniziali **H** e **M** non si trovano nel nostro, né ne fa parola il Brunet. Come è noto, Henri d'Albret aveva sposato appunto Margherita di Valois, sorella di Francesco I.

Delle *Heures* del Tory (1527) esiste anche un'edizione in car. romano, quasi di pari data (' 1527, 21 ottobre '); ma dal Bohatta sembra che negli ornamenti non si trovino le iniziali coronate e gli emblemi che figurano nell'ediz. gotica (« Die sehr hübschen Randleisten sind nur ornamental gehalten »). Cfr. BOHATTA, *op. cit.*, vol. I (1909), pagg. 391-92, n. 278. Esiste anche un'altra edizione, un po' posteriore, dello stesso Tory, del 20 ottobre 1531, che ha nei fregi marginali, spesso, le iniziali **C** e **F** coronate (= Claudio e Francesco I), ed i motti: *Sic ut non plus. Non plus, Soli deo laus honor.* Cfr. BOHATTA, *op. cit.*, vol. I (1909), pagg. 394-95, n. 281.

(1) A proposito di Libri d' Ore colle armi di Francia e di Savoia, ricorderemo le nozze di Emanuele Filiberto di Savoia con Margherita di Francia, duchessa di Berry, figliuola di Francesco I, avvenute nel 1559. Per queste nozze fu eseguito un Libro d' Ore, di 114 ff., con miniature di scuola francese, venduto all'Anderson Auction di New York nell'ottobre 1911. Questo codice era adorno di « 15 grandi miniature, 12 piccole, e 2 miniature a piena pagina, contenenti le armi di Francia e di Savoia ». Fu venduto per 280.000 dollari! Cfr. *Bibliofilia*, vol. XIII (1911-12), pag. 352.

(2) Si pongano infatti a riscontro, colle dimensioni, già indicate, del nostro Libro d'Ore, quelle del libro del Tory: pagina di testo coll' incorniciamento: mm. 170×109; senza l' incorniciamento: mm. 125×71. La pagina piena conta 25 linee.

(3) Essa manca, infatti, a tutte le biblioteche di Torino: anche a quelle private di S. M. il Re e di S. A. R. il Duca di Genova, come mi assicura quel dotto conoscitore della bibliografia piemontese e sabauda, che è il cav. Vincenzo Armando, al quale l'edizione nostra è pure ignota, e al quale dobbiamo utilissime indicazioni e preziosi suggerimenti.

Digitized by Google

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica

GIOVANNI MERCATI, *Codici del Convento di S. Francesco in Assisi nella Biblioteca Vaticana.* — Roma, tip. del Senato, 1924; pagg. 47, in-8, c. 3 facs. (1).

Nel I volume dell'*Archiv für Litteratur- u. Kirchengeschichte des M. A.'s*, da lui fondato e diretto, il card. Francesco Ehrle pubblicava *Notizie sui mss. della biblioteca di S. Francesco in Assisi*, le quali vennero poco dipoi tradotte, e ripubblicate nella *Miscellanea francescana* di mons. Faloci-Pulignani (vol. II, fasc. 1°, pagg. 8-26). Tanto piú opportunamente quindi il degno suo successore nella direzione della Biblioteca Vaticana, mons. Giovanni Mercati, pubblica nel vol. V della *Mi-*

(1) Questa memoria è estratta dal vol. V, pagg. 83 127, della *Miscellanea Fr. Ehrle*, da noi già annunziata. Per attenere la promessa (cfr. *Biblfl.*, XXVI, 276), diamo qui l'indice del ricchissimo e svariato contenuto dei cinque volumi, sicuri di far cosa gradita ai nostri lettori.

VOLUME I. **Per la storia della Teologia e della Filosofia.**

I. RACKL, MICHAEL (Prof. - Eichstätt). Die griechischen Augustinusuebersetzungen. — II. SOUTER, ALEXANDER (Professor, University. - Aberdeen). A fragment of an unpublished latin text of the epistle to the Hebrews, with a brief exposition. Appendix: an unpublished latin fragment against the Apollinarists. — III. BEESON, CHARLES H. (Professor, University. - Chicago). The ars grammatica of Julian of Toledo. — IV. KRAMP, JOSEPH, S. J. (München). Chronologisches zu Peters des Ehrwürdigen Epistola adversus Petrobrusianos. — V. QUENTIN, HENRI, O. S. B. (Solesmes). Une correspondance médicale de Pierre le Vénérable avec « Magister Bartholomaeus ». — VI. BAEUMKER, CLEMENS (Universitätsprofessor. - München). Zur Frage nach Abfassungszeit und Verfasser des irrtümlich Witelo zugeschriebenen Liber de intelligentiis. — VII. GRABMANN, MARTIN (Prälat, Universitätsprofessor. - München). Neuaufgefundene « Quaestionen » Sigers von Brabant zu den Werken des Aristoteles (Clm. 9559). — VIII. OLIGER, P. LIVARIO, O. F. M. (Quaracchi), Servasanto da Faenza O. F. M. e il suo « Liber de virtutibus et vitiis ». — IX. LONGPRÉ, P. ÉPHREM, O. F. M. (Quaracchi). Gauthier de Bruges O. F. M. et l'Augustinisme franciscain au XIII° siècle. — X. MICHALSKI, CONSTANTIN (Universitätsprofessor.-Krakau). Die vielfachen Redaktionen einiger Kommentare zu Petrus Lombardus. — XI. KOÇH, JOSEPH (Köln). Die Jahre 1312-1317 im Leben des Durandus de sancto Porciano O. Pr. — XII. PELSTER, FRANZ, S. J. (Professor an der Gregorianischen Universität. - Rom). Heinrich von Harclay, Kanzler von Oxford, und seine Quästionem. — XIII. BRINKTRINE, JOHANNES (Subregens am Bischöfl. Priesterseminar. - Paderborn). Hermann von Prag, ein vergessener Kanonist und Theolog des 14. Jahrhunderts. — XIV. AMANN, ÉMILE (Professeur à la Faculté de Théologie Catholique. - Strasbourg). Jacobel et les débuts de la controverse utraquiste. — XV. CALLAEY, FRÉDÉGAND, O. M. C. (Archiviste général. - Rome). L'infiltration des idées franciscaines spirituelles chez les Frères-Mineurs Capucins au XVI° siècle. — XVI. PELZER, AUGUSTE (Mgr., Scriptor de la Bibliothèque Vaticane). Un traducteur inconnu: Pierre Gallego, franciscain et premier évêque de Carthagène (1250-1267). — Aggiunte (con 3 figure) e correzioni.

VOLUME II. **Per la storia di Roma e dei papi.**

I. WENGER, LEOPOLD (Universitätsprofessor. - München). Hausgewalt und Staatsgewalt im römischen Altertum. — II. SCHWARZ, EDVARDUS (Professor in universitate studiorum Monacensi). De episcoporum catalogis Concilii Epheseni primi. — III. KIRSCH, I. P. (Prelato domestico di S. S., Professore all'Università. - Friburgo-Svizz.). Le memorie dei martiri sulle vie Aurelia e Cornelia. — IV. GRISAR, HARTMANN, S. J. (Universitätsprofessor. - Innsbruck). Die Stationen und ihre Perikopen im römischen Missale. Liturgiegeschichtliche Studien aus der römischen Stadtgeschichte. — V. LIETZMANN, HANS (Universitätsprofessor. - Berlin). Handschriftliches zur Rekonstruktion des *Sacramentarium Gregorianum*. — VI. LEVISON, WILHELM (Universi-

Digitized by Google

scellanea dedicata al ch.mo porporato un'ampia notizia di manoscritti che appartennero già al convento di Assisi, ma in piú tempi e in vario modo ne uscirono, e si conservano ora in alcuni fondi della Vaticana ed anche in altre biblioteche.

---

tätsprofessor. - Bonn). Konstantinische Schenkung und Silvester-Legende. — VII. KEHR, PAUL (General-Direktor der Preussischen Staatsarchive und d. Monumenta Germaniae hist. - Berlin). Papst Gregor VIII. als Ordensgründer. — VIII. RIVIÈRE, JEAN (Professeur à la Faculté de Théologie Catholique. - Strasbourg). Sur l'expression « Papa-Deus » au moyen âge. — IX. HECKEL, RUDOLF VON (Universitätsprofessor. - München). Das Aufkommen der ständigen Prokuratoren an der päpstlichen Kurie im 13. Jahrhundert. — X. EICHMANN, EDUARD (Universitätsprofessor. - München). Der Kaiserkrönungsordo « Cencius II ». — XI. BAUMGARTEN, PAUL MARIA (Rom). Beiträge zur Geschichte des « Palleum ». — XII. ANDRIEU, MICHEL (Professeur à la Faculté de Théologie Catholique. - Strasbourg). Le missel de la chapelle papale à la fin du XIIIe siècle. — XIII. HUELSEN, CHRISTIAN (Universitätsprofessor. - Heidelberg). Die Kirchen des heiligen Caesarius in Rom. — XIV. HENZE, KLEMENS M., C. SS. R. (Bonn). San Matteo in Merulana. — XV. EGGER, HERMANN (Universitätsprofessor, Direktor des Kunsthistorischen Institutes. - Graz). Kardinal Antonio Martinez de Chaves und sein Grabmal in San Giovanni in Laterano (mit 5 Abbildungen). — XVI. FREY, DAGOBERT (Professor. - Wien). Ein unbekannter Entwurf Giuliano da Sangallos für die Peterskirche in Rom (mit 5 Abbildungen). — XVII. ASHBY, THOMAS (Direttore della Scuola Britannica. - Roma). Due vedute di Roma attribuite a Stefano du Pérac (con 2 tavole doppie in fototipia). — XVIII. MOLLAT, GUILLAUME (Professeur à la Faculté de Théologie Catholique. - Strasbourg). A propos du Palazzetto de la Farnésine à Rome, via de' Baullari. — XIX. SAUER, JOSEPH (Universitätsprofessor. - Freiburg i. Br.). Wie Raffaels « Grablegung » in den Besitz der Borghese kam. — XX. STEINMANN, ERNST (Direktor d. Bibliotheca Hertziana. - Rom.). Die Statuen der Päpste auf dem Kapitol (mit 4 Abbildungen). — XXI. COLOMBE (Dr., Conservateur du Musée du Palais des Papes. - Avignon). La « Grande trésorerie » au Palais Apostolique d'Avignon (avec un plan).

VOLUME III. **Per la storia ecclesiastica e civile dell'età di mezzo.**

I. BURKITT, F. C. (Professor, University. - Cambridge). Scripta Leonis and Speculum perfectionis (with 1 facsimile). — II. LEMMENS, LEONHARD, O. F. M. (Generalarchivar. - Rom). Die Schriften des Br. Leo von Assisi. — III. LITTLE, A. G. (Professor. - Risborough). Measures taken by the prelates of France against the friars (c. A. D. 1289-90). — IV. MONTI, GENNARO MARIA (Archivista. - Napoli). Una satira di Iacopone da Todi contro Bonifazio VIII. — V. DOELLE, FERDINAND, O. F. M. (Schriftleiter der Franziskanischen Studien. - Bonn). Ein Fragment der verlorengegangenen Prager Universitätsmatrikel aus dem 14. Jahrhundert. — VI. VALLS-TABERNER, F. (Professore, Institut d'Estudis Catalans. - Barcelona). Notizie della Francia inviate da Filippo d'Evreux alla Corte di Barcellona. — VII. PUJOL-TUBAU, PÈRE (Archiviste à la Seu d'Urgell). L'évêque d'Urgell Bérenger d'Erill (1371-1388) et le Schisme d'Occident. — VIII. PUIG Y PUIG, SEBASTIAN (Canónigo. - Barcelona). Itinerario del Papa Luna de Perpiñan a Tarragona, 10 de Julio 1409 - 25 Julio 1416. — IX. FINKE, HEINRICH (Universitätsprofessor. - Freiburg i. Br.). Zur Charakteristik des Hauptanklägers Johanns XXIII. auf dem Konstanzer Konzil. — X. NAEGELE, ANTON (Professor. - Schwäb. Gmund). Documenta et monumenta Tirolensia, Urkunden und Denkmäler zur Geschichte Tirols und zur Geschichte der schwäbisch-tirolischen Beziehungen vom 13. bis 16. Jahrhundert. — XI. SCHULTE, ALOYS (Universitätsprofessor. - Bonn). Vom mittelalterlichen Isny und Isnyern in der Ferne. — XII. EHSES, STEPHAN (Apost. Protonotar. - Boppard). Eine bewegte Abstimmung auf dem Konzil von Trient, 20. April 1562. — XIII. DUHR, BERNHARD, S. J. (München). P. Daniel Stadler S. J., ein Hofbeichtvater des 18. Jahrhunderts. — XIV. SAEGMUELLER, JOHANNES B. (Universitätsprofessor. - Tübingen). Römische Quellen zur Geschichte der Katholiken im protestantischen Herzogtum Württemberg. — XV. FISCHER, JOSEPH, S. J. (Feldkirch). War der erste Apostel « der Indischen Inseln » (der neuen Welt) ein Sohn des hl. Benediktus oder des hl. Franziskus? — XVI. POU Y MARTI, JOSÉ M.a, O. F. M. (Roma). El libro perdido de las pláticas o coloquios de los doce primeros misioneros de Mexico (con 13 láminas). — XVII. CUEVAS, MARIANO, S. J. (Mexico). Los primeros panamericanistas. — XVIII. ANESAKI, MASAHARU (Professor, University. - Tokyo). Some unrecorded japanese martyrdoms of the Catholic Church in the second half of the seventeenth century. A study on newly disclosed documents from the prefectural library of Nagasaki (with 2 facsimiles and 2 maps).

Digitized by Google

Un primo gruppo è costituito da una decina di mss. che pervennero alla Vaticana dal card. A. Mai, il quale, come è noto, le appartenne per ben sette lustri (1819-1854), e sono ora segnati Vat. lat. 9657-9666 (toltone, probabilmente, il cod. 9659, privo di qualsiasi segno di provenienza). Alcuni di codesti mss. furono acquistati dal Mai verso il 1842, come, ad es., il cod. Vat. lat. 9660, che contiene una esposizione dell'*Ecclesiaste* dedicata ad Arnolfo abbate di Troarn (1089-1112), della quale pubblicò alcuni saggi il Mai stesso nel IX vol. dello *Spicilegium Romanum*; — altri, qualche anno più tardi, dopo il 1846 o il '48-'49, come, ad es., un *Sedulio* della fine del sec. XI, tutto palinsesto, con scrittura beneventana del sec. X o XI *in.*, veduto dal Bethmann a S. Francesco di Assisi nel suo viaggio del 1846, e da lui ricordato nella *Reise durch Deutschland u. Italien*.

Un secondo gruppo, in numero di 13 mss.,

VOLUME IV. **Paleografia e Diplomatica.**

I. MERK, AUGUST, S. J. (Valkenburg). Armenische und griechische Palaeographie. — II. ALLEN, TH. W. (Professor, University. - Oxford). Three greek scribes (with 3 fascimiles). — III. LOWE, E. A. (Lecturer of Palaeography, University. - Oxford). A hand-list of halfuncial manuscripts (with 1 facsimile). — IV. TURNER, C. H. (Professor, University. - Oxford). The *Nomina Sacra* in early latin christian Mss. — V. WEINBERGER, WILHELM (Professor. - Brünn). Handschriften von Vivarium. — VI. RAND, EDWARD KENNARD (Professor, Harvard University. - Cambridge, Mass.). A carolingian Gospel-Book in the Pierpont Morgan Library in New York (with 5 figures). — VII. STEINACKER, HAROLD (Universitätsprofessor. - Innsbruck). Zum Liber Diurnus und zur Frage nach dem Ursprung der Frühminuskel (mit 3 Abbildungen). — VIII. KATTERBACH, BRUNO, O. F. M. (Archivar und Professor am Vatikanischen Archiv) u. PEITZ, WILHELM MARIA, S. J. (Feldkirch). Die Unterschriften der Päpste und Kardinäle in den Bullae maiores vom 11. bis 14. Jhdt. (mit 6 Tafeln). — IX. HASKINS, CHARLES HOMER (Dean, Harvard University. - Cambridge, Mass.) Two Roman formularies in Philadelphia.

VOLUME V. — **Biblioteca ed Archivio Vaticano. Biblioteche diverse. Bibliografia.**

I. TISSERANT, EUGENE (Mgr., Scriptor de la Bibliothèque Vaticane). Inventaire sommaire des manuscrits arabes du fonds Borgia à la Bibliothèque Vaticane. — II. HEBBELYNCK, AD. (Mgr., Protonotaire Apost., Recteur honoraire de l'Université de Louvain). Inventaire sommaire des manuscrits coptes de la Bibliothèque Vaticane. — III. MERCATI, GIOVANNI (Mgr., Prefetto della Biblioteca Vaticana). Codici del Convento di S. Francesco in Assisi nella Biblioteca Vaticana (con 3 figure). — IV. MERCATI, ANGELO (Mgr., Vice-Prefetto degli Archivi Vaticani). La Biblioteca privata e gli arredi di Cappella di Gregorio XII. — V. MARTORELL, FRANCESCO (Segretario della Sezione storica ed archeologica dell'Institut d'Estudis Catalans. - Barcelona). Un inventario della Biblioteca di Calisto III. — VI. GUIDI, PIETRO (Mgr., Vice-Prefetto degli Archivi Vaticani). Pietro Demetrio Guazzelli da Lucca il primo custode della Biblioteca Vaticana (1481-1511) e l'inventario dei suoi libri (con 1 facsimile). — VII. TWEMLOW, J. A. (Professor, University. - Liverpool). John de Nigravalle a fictitious Librarian of the Vatican. — VIII. GOLLER, EMIL (Prälat, Universitätsprofessor. - Freiburg i. Br.). Untersuchungen über das Inventar des Finanzarchivs der Renaissancepäpste (1447-1521). — IX. CENCI, PIO (Mgr., Archivista agli Archivi Vaticani). L'archivio della Cancelleria della Nunziatura Veneta. — X. DE GHELLINCK, JOSEPH, S. J. (Louvain). En marge des catalogues des bibliothèques mediévales. — XI. LEHMANN, PAUL (Universitätsprofessor. - München). Bücherliebe und Bücherpflege bei den Karthäusern. — XII. D'ALOS, RAMON (Segretario Generale dell'Institut d'Estudis Catalans. - Barcelona). Documenti per la storia della biblioteca di Alfonso il Magnanimo. — XIII. BORGHEZIO, GINO (Dr., Scrittore della Biblioteca Vaticana). Inventarii e notizie della Biblioteca Capitolare d'Ivrea nel secolo XV. — XIV. BRAUNSBERGER, OTTO, S. J. (Exaeten). Ein Freund der Bibliotheken und ihrer Handschriften. — XV. SCHELLHASS, KARL (Sekretär des Preussischen Historischen Instituts. - Rom). Kardinal Morone, Petrus Canisius und dessen Opus Marianum. — XVI. VITALETTI, GUIDO (Prof., Direttore del « Giornale Dantesco ». - Loano). Intorno a Federico Ubaldini e ai suoi manoscritti (con tre chiose dantesche inedite). — XVII. HASELOFF, ARTHUR (Universitätsprofessor. - Kiel). Der Einband der Hs. des Marcus-evangeliums des Harderadus (mit 7 Abbildungen).

Album. I. Il Card. Francesco Ehrle: cenni biografici; pubblicazioni. — II. La *Miscellanea*: i collaboratori, gli offerenti. — III. La presentazione della *Miscellanea*. Pp. VIII + 80, con ritratto. L. 8.

Digitized by Google

acquistò, circa la stessa epoca, il noto bibliofilo romano cav. Gio. Francesco de Rossi, che venne a mancare nell'anno stesso del Mai (1854), e la cui sceltissima raccolta è venuta di recente ad accrescere i tesori della Vaticana (cfr. *Biblfl.*, XXIII, 356-60). Essi sono ora segnati nel fondo Rossiano coi nn. 55, 185, 239 (unito col n. 519), 299, 300, 479, 530, 551, 570, 591, 595, 613, 616, e vengono descritti dal M. sommariamente, dovendo essi essere piú minutamente descritti nel Catalogo che di tutti i codici Rossiani sta compilando il p. Carlo Silva-Tarouca, S. J. (1). Di questi mss., nove erano prima appartenuti al conte cav. Fabrizio Rilli Orsini, o Orsini de' Rilli, patrizio romano, che vi lasciò il proprio nome o il proprio monogramma *CFRO*. Questi, « domiciliatosi a Poppi negli ultimi anni di sua vita, legò a quel Comune, con testamento del 1° dicembre 1825, tutta la sua biblioteca di famiglia, formata di circa 10.000 volumi e di molti mss.: anche lasciò al Comune stesso un fabbricato per la conservazione della biblioteca, e alcuni legati assegnò pel mantenimento della medesima » (pag. 23). In qual modo pervenutigli, non è ben chiaro; ma certo è che egli possedette oltre una ventina di codici di Assisi: il che dimostra (avverte il M.) che « una prima dispersione di questi accadde al tempo della dominazione francese, sia nel 1798, quando parte del tesoro di S. Francesco fu disfatta per pagare le enormi contribuzioni imposte dagli invasori; sia nel 1810, quando fu soppresso il Convento e si dovette redimere le campane della Chiesa condannate a fondersi in cannoni » (pag. 24). Né al de Rossi pervennero tutti i codici assisiati che aveva il Rilli, poiché qualcuno era già entrato nella Palatina di Firenze, e parecchi altri rimasero e rimangono a Poppi: ed il M. ha potuto identificarne quattro nel fondo Palatino della Nazionale di Firenze, di sul catalogo di Luigi Gentile; e cinque (se non forse sette), di su l'inventario dei mss. di Poppi, pubblicato da D. Giuseppe Cipriani nel vol. VI degli *Inventari* del Mazzatinti.

Un terzo gruppo — del quale però il M. ha potuto occuparsi, per ragioni di tempo, solo nell'*Appendice* (pagg. 38-42) — è costituito da dieci codici Chigiani, anch'essi venuti ad aggiungersi di recente ai fondi Vaticani: sono segnati A. 185, B. 43, B. 66, B. 106, B. 140, C. 123, E. 132, E. 251, F. 208, G. 230; e vennero a far parte del fondo Chigiano sino dal sec. XVII, perché tutti (all'infuori d'uno) hanno la caratteristica legatura chigiana, fatta appunto in quell'epoca, « in pergamena colorita di verde o in marrocchino rosso con le armi dei Chigi ».

Un quarto gruppo, infine, è formato da codici che pervennero alla Vaticana in tempi piú recenti, e perciò furono collocati fra gli ultimi del fondo Vaticano latino (pag. 30 sg.). Essi (una diecina, circa) provengono, in origine, « da un solo fortunato negoziante, che li acquistò in Roma verso il 1860 » (e che potrebbe anche essere il noto libraio Giuseppe Spithöver); ma alla Vaticana pervennero direttamente, uno dal p. Carlo Vercellone, barnabita, noto per le sue pubblicazioni bibliche, morto nel 1866; gli altri, per dono recentissimo del Sig. Carlo Giuseppe Battaglia di Mondovi. A questo quarto e ultimo gruppo possono riconnettersi due codici di proprietà del direttore di questa rivista, comm. Olschki, e che, per cortese concessione del proprietario, il M. ha potuto esaminare. L'uno (pag. 34), formato di due diversi codici e di un fascicolo di un terzo cod., contiene il *Liber Sapientiae glosatus*, e il III e IV libro delle *Sententiae* di Pietro Lombardo; l'altro (pagg. 42-46), contiene Riccardo da S. Vittore, *De archa contemplationis*, Ugo da S. Vittore, *De sacramentis*, ed altre opere; S. Anselmo, *Prosologion*, *Monologion*, ed altre opere. Questo secondo ms. è pregevole anche perché contiene nella penultima pagina una dichiarazione (poi cancellata) coi nomi dei frati principali del convento di Assisi nel 1347, « con, a capo, ma in aggiunta, il nuovo inquisitore della valle spoletana, Giovanni di Giacomo, di Spello, nominato il 24 agosto di quell'anno medesimo dal card. Bertrando del Poggetto ». Con questa interessante nota, che il M. pubblica integralmente e di cui offre anche il facsimile (pag. 45), si chiude questa memoria, che l'a. (con eccessiva modestia) chiama « lunga e monotona rassegna » (pag. 38), mentre essa

(1) I cataloghi che si hanno sinora alle stampe di speciali gruppi di questa importante collezione, furono da noi già indicati in *Biblfl.*, XXIII, 359-60.

Digitized by Google

è realmente una erudita e importante ricostruzione della parte purtroppo dispersa della biblioteca assisiate, ed appartiene a quei pazienti lavori di storia e ricomposizione — almeno ideale — di antichi preziosi fondi di mss., ai quali spetta anche l'articolo del medesimo autore sui codici di Niccolò Modrussiense, che ha veduto la luce in questa rivista.

Ma di molti altri lavori affini dello stesso illustre prefetto della Vaticana, apparsi in riviste forse non troppo diffuse né in Italia né fuori, ma di cui la cortese generosità dell'a. ci ha facilitata la conoscenza, ci riserbiamo di dar conto adeguato in un'altra rassegna.

CARLO FRATI.

NOTIZIE

Il vol. XXXI degli 'Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia', ultimamente pubblicato, contiene gli inventari di tre distinte biblioteche, di varia importanza: 1) la Raccolta Guasti di Prato, descritta dal prof. Sebastiano Nicastro, mancato poco prima che fosse compiuta la stampa del suo lavoro (pagg. 1-72); 2) l'*Archivio Capitolare* di Vercelli, descritto dal can. dott. Romualdo Pastè, prefetto dell'Archivio Eusebiano (pagg. 75-128); 3) e la *Biblioteca Negroni e Civica* di Novara, descritta dal bibliotecario prof. cav. Guido Bustico (pagg. 129-73).

La *Raccolta Guasti* bene rappresenta l'eccezionale attività letteraria e storica di Cesare Guasti (1822-1889), illustre scrittore toscano, bemenerito soprintendente dell'Archivio di Stato di Firenze e per quindici anni segretario dell'Accademia della Crusca. È divisa in tre serie: *A*) *Manoscritti del Guasti*. Per la massima parte sono editi; ma v' hanno alcune serie notevoli, come, ad es, il *Carteggio di mons. Antonio Martini* (primo Consigliere di Stato a Torino, donde informava gli amici delle novità che avvenivano in quella corte), che il G. si proponeva di pubblicare (pag. 17); le *Giunte alla 'Bibliografia Pratese'* (pagg. 18-20); il *Codice diplomatico Pratese* (pagg. 21-22); *Le mie memorie*, dal 1837 al 1889, in cui il G. segnava via via tutte le pubblicazioni che veniva facendo, aggiungendovi l'occasione che le aveva determinate e i giudizi che ne aveva riportati (pag. 25), ecc. — *B*) *Manoscritti vari raccolti da C. Guasti*. Ricorderemo un codice di *Laudi* di Feo Belcari e d'altri, del sec. XV; uno della novella in ottava rima *Geta e Birria*, già pubblicata dal Mai e dall'Arlía (sec. XV); *Precetti grammaticali* di Agostino Dati; un codice di Jacopone da Todi del primo Cinquecento; alcune *Lezioni* ed altre scritture autografe di D. M. Manni; altri manoscritti, sopratutto di autori pratesi; una bella collezione di autografi, in due buste; un *Albo di autografi degli Accademici della Crusca* (1811-1859); una *Miscellanea Pratese* dei sec. XVII-XIX; gli 'originali' che servirono alla tipografia Guasti di Prato, della quale il G. intendeva scrivere la storia, ed il carteggio della stessa tipografia, dal 1827 al 1883. — *C*) *Carteggio*, ossia la raccolta di tutte le lettere dirette al G. dal 1839 al 1888, e le minute o 'sbozzalettere', missive o responsive, del G., in 12 volumi. « Son qui le tracce (scrive il N.) di sessanta anni di vita di studi, operosa e feconda; e vi si riflettono tutte le manifestazioni cospicue della vita letteraria toscana, e molte di quella italiana, durante tale periodo ».

L'*Archivio Capitolare di Vercelli* possiede, com'è noto, codici di insigne antichità, principiando dal famoso *Evangeliario* di S. Eusebio, del sec. IV, in onciale. Il codice nell' 888 fu fatto ricoprire da re Berengario I con lamine d'argento, nelle quali sono raffigurati, da un lato, la 'Maiestas Domini' coi simboli dei quattro Evangelisti agli angoli, e dall'altro, S. Eusebio, tenente in mano il codice. In alto e in basso della lamina argentea sono due distici latini, che ricordano la rilegatura apposta da Berengario. Una edizione integrale del 'Codex Vercellensis' fu curata dal card. A. Gasquet nel 1914. Altro manoscritto famoso è il codice 'De Advocatis' del *De imitatione Christi*, attribuito da alcuni al sec. XIII, da altri al XV.

Digitized by Google

Gli altri manoscritti (in tutto, 218, piú 3 non compresi nella numerazione), sono per la massima parte liturgici, biblici o patristici, e notevoli sopratutto per la loro antichità; giacché, oltre i già ricordati, uno spetta al sec. VI (n. 158), 3 al sec. VII (n. 81, 104, 148), 5 all'VIII (n. 131, 159, 174, 188, 209), 4 all'VIII-IX (n. 156, 183, 187, 202), 9 al IX (n. 15, 93, 111, 134, 147, 149, 154, 165, 175), altri 9 al IX-X (n. 46, 49, 58, 62, 71, 76, 92, 102, 103); e cosí 25 al sec. X, 5 al X-XI, 16 all'XI, 4 all'XI-XII, 14 al XII, ecc. E, a prescindere dall'età, basterà appena accennare il cod. 1, contenente, di mano del sec. X *in.*, il *Liber glossarum*, di cui si hanno altri esemplari nella Vaticana e nella Nazionale di Parigi, e che fu offerto ad Attone, vescovo di Vercelli (924-961), da un 'Angelbertus' o da un 'Adalbertus', il cui nome ricorre in fine (pag. 76); — un *Evangeliario* del sec. XI, con legatura in lamina d'oro, con il Crocifisso, la Vergine, S. Giovanni e i simboli degli Evangelisti in smalto (pag. 76); — un codice del *De primatu et dignitate Romanae sedis* (n. 15), scritto per ordine di Anselmo arcivescovo di Milano (883-897) da due suoi chierici che a lui lo dedicarono, e che contiene, fra altro, anche un antico inventario dei codici dell'Archivio (*Histi sunt libri thesauri Sci Eusebii*) (pag. 80); — un cod. del sec. X (n. 39) delle *Expositiones in Epistolas S. Pauli* di Attone, trascritto da Vercellino diacono e Tetberto suddiacono *ex iussu Dni Attonis Epi* (pagg. 86-87), di cui fu data la descrizione e un facsimile ne' *Monumenta palaeographia sacra*. Torino, 1899, pag. 14 e tav. XVII; — il *Codex de concordantia Canonum diversorum Conciliorum, cum Cathalogo Episcoporum qui Conciliis interfuerunt* (n. 76), scritto sotto il pontificato di Giovanni VIII (872-882), con due trattati che credonsi autografi di Attone (pag. 96); — le *Expositiones in Evangelia* (n. 81), del sec. VII, con le figure e i simboli degli Evangelisti in capo ad ogni Evangelo (pag. 97); — un cod. del *De Trinitate* di S. Agostino, del sec. VII (n. 104, pag. 103); — un elenco dei codici lasciati con testamento del 30 aprile 1210 da Mandolo, arciprete di s. Eusebio, alla propria chiesa (pag. 109); — un cod. delle *Homiliae* di S. Gregorio, del sec. VII (n. 148), con una miniatura rappresentante S. Gregorio con *Dauid Pertus Diaconus*, il quale ultimo fu (a giudizio del Ciampini) l'amanuense e donatore del volume (pag. 113); — un prezioso codice dei *Canones Conciliorum Nicaeni, Ephesini, Antiocheni, etc.*, del sec. IX, con miniature rappresentanti i Padri intervenuti ai vari Concilî (pag. 107); — il *Liber Henriberti abbatis contra Kataros haereticos*, in un cod. del sec. XI, donato dall'arciprete Mandolo, sopra ricordato (pag. 119), ecc. Né tutti sono di materia sacra od ecclesiastica, poiché v'ha anche un cod. di Orosio del sec. VIII (n. 159), che, dopo il Laurenziano, è « il piú rispettabile per la vicinanza all'età dell'autore » (pag. 116); — un cod. di *Leggi Longobarde*, pure del sec. VIII (n. 188), già ricordato dal Blume (pag. 122); — un cod. di Uguccione del sec. XII (qui è detto, forse per svista, del sec. XI) (n. 163, pagg. 116-17); — un cod. delle *Origini* di Isidoro del sec. VIII-IX (n. 202), con bellissime miniature, una delle quali, raffigurante 'Apollo medicus', diede nome a tutto il codice (pag. 125); — un cod. della *Summa* e dell'*Aurora vetus* di Rolandino Passeggeri, e dell'*Aurora novella* di Pietro de Boatteri (n. 106; pag. 103); — un cod. del *Canone* di Avicenna, tradotto da Gherardo da Cremona (n. 96; pagg. 100-101); — la *Collectio legum Mosaicarum*, del sec. X, già pubblicata di su questo codice dal Blume (1834) (n. 122, pag. 107), ecc. V'hanno pure, frammisti, alcuni incunabuli e edizioni del primo '500: PRISCIANI, *Grammatica*. Venetiis, imp. Marci de Comitibus sociique eius Girardi Alexandrini, 1476 (n. 137); PLATONIS, *De republica et De Legibus*. Florentiae, per Laurentium Venetum (n 166); *Breviarium secundum ritum Curiae Vercellensis*. Venetiis, per Albertinum de Lissona Vercellensem, 1504 (n. 211).

La terza biblioteca compresa nel volume, pur essa piemontese, è di carattere ben diverso dalla precedente. Le origini della Biblioteca Civica di Novara risalgono infatti solo al 1847, ma essa non cominciò a funzionare che cinque anni dopo, nel maggio 1852, quando allo scarso nucleo primitivo vennero ad aggiugnersi i lasciti o doni di Antonio Bollini, del de Pagave, del Ragazzoni, del Montalenti, e la biblioteca venne inaugurata nel Palazzo del Mercato. Da allora la suppellettile andò sempre accrescendosi per numero e importanza di doni,

Digitized by Google

che il bibliotecario, prof. Guido Bustico, nella prefazione premessa al suo indice, viene enumerando. Nel 1890 il sen. Carlo Negroni lasciava la sua privata biblioteca al Municipio di Novara, che veniva aperta al pubblico nel marzo 1899; e nel 1904 l'Amministrazione comunale deliberava la riunione della Biblioteca Civica nella sede della Biblioteca Negroni, adempiendo con ciò il voto espresso dal donatore. La Biblioteca Negroni comprende, fra altro, tre collezioni speciali: la collezione *Dantesca;* la serie delle edizioni di *Crusca;* e la collezione *Ciceroniana*. Per ciò che riguarda i manoscritti, è da avvertire che quando la Biblioteca Civica venne annessa alla Negroni, « nessuno dei manoscritti pervenne alla nuova sede », ma rimasero presso il Museo Civico, ove tuttora si trovano. Sono questi i 37 manoscritti che il prof. Niccolò Colombo descrisse nel 1896, e di cui pubblicò il catalogo negli stessi *Inventari dei mss.*, vol. VI, pagg. 51-64. Quelli qui descritti dal Bustico pervennero posteriormente, e constano principalmente del *Fondo Rusconi,* della *Miscellanea Civica* e del *Fondo Massa.* La Biblioteca Negroni comprende poi un cod. di Dante in lettera umanistica del sec. XV, e un frammento di altro codice Dantesco, pure del XV, che in occasione del recente centenario furono piú ampiamente descritti dallo stesso Bustico (cfr. *Bibliofilia*, XXIII, 274-78); un cod. membr. del sec. XIV che contiene la *Leggenda del b. S. Domenico* e la *Vita e martirio del b. Pietro Martire dell'ordine de' Predicatori;* gli scritti danteschi del Negroni, editi e inediti, e il suo copioso carteggio.

Il volume si chiude, come di consueto, con copiosi Indici degli autori, delle materie e dei capoversi, e coll'elenco topografico delle biblioteche, i cui inventari sono compresi nei 31 volumi della collezione sin qui pubblicati.

I codici Astrologici greci della Biblioteca Nazionale di Atene. — È ben noto a tutti i filologi l'importante *Catalogus codicum Astrologorum graecorum*, al quale posero mano sino dal 1898 Fr. Cumont, Fr. Boll, G. Kroll, A. Olivieri, D. Bassi, e di cui prima della guerra erano stati pubblicati undici volumi, dei quali il piú recente era la parte 3ª del tom. VIII, contenente il catalogo dei ' Codices Parisini ' di P. Boudreaux. Durante la guerra l'opera rimase necessariamente sospesa, e mancavano a completare il catalogo dei manoscritti di Parigi la parte 1ª del tomo VIII (che doveva essere curata dal Cumont), e la parte 4ª, di cui si era incaricato il Boudreaux. Caduto il Boudreaux sugli inizî della guerra senza poter dare l'ultima mano al suo lavoro, questo fu completato e pubblicato dal Cumont nel 1922.

Ora, mentre si attende ancora la pubblicazione del tom. IX, riservato ai ' Codices Batavi et Britannici ', è venuto in luce il tom. X, che contiene il catalogo dei manoscritti astrologici greci della Biblioteca Nazionale di Atene: *Catalogus codicum Astrologorum graecorum*, X: *Codices Athenienses*, *descripsit* Armandus Delatte. Bruxellis, M. Lamertin, 1924; pagg. VIII-291, in-8. « Nella prima parte del volume (pagg. 1-53) — scrive A. Rostagni — è data una minuta descrizione dei codici; nella seconda, piú ampia (pagg. 57-256), sono pubblicati come in appendice gli *excerpta* piú importanti. Sono codici piuttosto recenti e (come osserva il dotto editore, specialmente versato in tale materia) non contengono grandi novità per la storia dell'astrologia antica. Il loro interesse è specialmente linguistico; essi sono destinati ad attrarre l'attenzione di coloro che studiano le vicende del greco dopo la caduta di Costantinopoli. All'utilità glottologica della pubblicazione il Delatte ha provveduto con un indice delle parole, che non comprende soltanto i vocaboli tecnici dell'astrologia e delle arti magiche, ma è dedicato a tutti i vocaboli della media e dell'infima grecità ». (Cfr. *Rivista di Filol. e di Istruz. classica*, N. S., vol. II [1924], pagg. 426-27).

Catalogo dei manoscritti di Alchimia. — Informammo già i nostri lettori (XXIV, 158), che fra le imprese letterarie della ' Unione Accademica Internazionale ', di recente istituita, vi è pure la formazione e pubblicazione di un Catalogo generale dei manoscritti di Alchimia, esistenti in gran copia in tutte le biblioteche d'Europa e in tutte le lingue: greca, latina, orientali. Di questo Catalogo è ora uscito il I volume, che comprende i manoscritti alchimistici

Digitized by Google

greci delle Biblioteche di Parigi: *Catalogue des manuscrits alchimiques grecs, publié sous la direction de* J. Bidez, Fr. Cumont, J. L. Heiberg *et* O. Lagercrantz: I. *Les 'Parisini', décrits par* Henri Lebègue. *En Appendice, les mss. des 'Coeranides' et Tables générales par* Marie Delcourt. Bruxelles, Lamertin, 1924; pagg. x-320, in-8. « Il volume (scrive il prof. G. De Sanctis, che rappresenta l'Italia nella 'U. A. I.') è tale da far onore ai collaboratori che se ne sono specialmente incaricati, Enrico Lebègue e Maria Delcourt, e si chiude con tavole alfabetiche di titoli e d'*incipit*, che potranno rendere importanti servigi a chi si occupi di questi testi. Altri volumi pei manoscritti greci d'Inghilterra e d'Italia sono in preparazione, e si unirà alla raccolta una edizione a cura del Lagercrantz dei papiri chimici 'Holmensis' e 'Leydensis'. In un volume fuori serie poi la British Academy ha promesso di coordinare al catalogo la descrizione dei manoscritti alchimistici in lingua latina o vernacola delle Isole Britanniche'. (Cfr. *Rivista di Filol. e di Istruz. class.*, N. S., vol. II [1924], pag. 420).

A proposito poi dell'' U. A. I.' ricorderemo che con R. Decreto 18 novembre 1923 (n. 2895) è stata fondata in Italia e costituita in ente morale la 'Unione Accademica Nazionale', per provvedere alla collaborazione, alle ricerche e alle pubblicazioni promosse dalla 'U. A. I.' nell'ordine delle scienze filologiche, archeologiche, storiche, morali, politiche e sociali. « Cosí (scrive la citata *Rivista* torinese), per merito sopratutto del ministro Gentile, è un fatto compiuto quel consorzio (o 'cartello') delle maggiori Accademie italiane, che era nei voti di quanti deprecavano la mancanza di coordinamento tra i lavori delle Accademie nostre, e notavano quanto invece s'avvantaggiasse la scienza in Germania dal consorzio delle Accademie maggiori ».

Il Gutenberg-Museum e la Gutenberg-Gesellschaft di Magonza, che debbono entrambi la loro istituzione alle grandi feste gutenberghiane del 1900, festeggeranno nel giugno 1925 il primo quarto di secolo della loro esistenza. In occasione di questo doppio giubileo verrà pubblicata una importante Miscellanea (*Festschrift*) internazionale, alla quale collaboreranno sessanta fra i piú competenti e autorevoli conoscitori della Storia del libro e dell'Arte della stampa in quasi tutti i paesi del mondo civile. Oltre a ciò, sarà organizzata in Magonza una grande Esposizione dimostrativa dello sviluppo del libro d'arte tedesco dal 1900 ad oggi; e per la grande perfezione e floridezza cui è giunta la tecnica del libro in Germania in questi ultimi tempi, è agevole prevedere che questa Esposizione desterà il piú vivo interesse degli specialisti, dei bibliofili e degli amici dell'arte, ben oltre i confini della sola Germania. — Sappiamo che codesta Miscellanea comprenderà, fra altro: R. Bertieri (Milano), *Il libro italiano d'oggi.* — C. P. Burger (Amsterdam), *Ueber den Buchdruck zu Amsterdam im 16. Jahrhundert.* — E. Cambell (Barcelona), *Introducción de la imprenta en Espana.* — H. Degering (Berlin), *Custoden, Reklamanten usw. in Handscriften u. Drucken.* — M. Fava (Napoli), *Alcune edizioni romane del sec. XV.* — A. Freimann (Frankfurt), *Die hebräischen Incunabeln aus spanischen u. portugiesischen Druckereien.* — G. F. Gray, *The first printing in Cambridge.* — K. Haebler (Stuttgart), *Das 'Registrum' der Wiegendrucke.* — L. H. Labande (Monaco), *Ueber die Incunabeln aus Avignon.* — V. Madden (Kopenhagen), *Antoine Vérard-Drucke in der Kgl. Bibliothek zu Kopenhagen.* — G. Monticone (Roma), *Ueber die 'Stamperia poliglotta della Propaganda'.* — G. Mori (Frankfurt), *Einführung der Buchdruckerkunst in Nord amerika.* — Ch. Mortet (Paris), *Influences sur les caractères des imprimeurs du XVe s.* — S. C. Roberts (Cambridge), *History of Cambridge printing.* — F. V. Scholderer (London, British Museum), *Printing at Ferrara in the fifteenth century.* — G. v. Sebestyén (Budapest), *Die erste Buchdruckerei in Ungarn.* — A. Sorbelli (Bologna), *Intorno alle piú antiche forme di richiamo negli incunabuli.* — S. A. Tzigara (Bucarest), *Rumänische Buchdruck.* — F. v. Zobeltitz (Berlin), *Bibliophilie als Wissenschaft, ecc.*

Daremo a suo tempo piú compiuto e piú ampio resoconto della importante silloge moguntina.

Digitized by Google

' Monumenta Cartographica '. — La libreria Martinus Nijhoff di La Haye annunzia una grandiosa pubblicazione del D.r F. C. Wieder, bibliotecario dell'Università di Leyda, *Monumenta cartographica. Reproductions of unique or rare maps, plans and views in the actual sizes of the originals; accompanied by cartographical monographs.* La raccolta riguarderà principalmente l'ultimo periodo del sec. XVI e le prime sei decadi del XVII: il periodo, cioè, designato comunemente col nome di ' neerlandese ', perché in esso eccelse sulle altre la straordinaria e ben nota produzione cartografica di Willem Jansz Blaeu e di Joannes Blaeu; ma oltre a ciò, la raccolta comprenderà anche alcune delle piú rare e men conosciute produzioni cartografiche del periodo anteriore, sempre limitatamente alla produzione neerlandese. Come è noto, nel periodo indicato, Amsterdam era come l'emporio mondiale della produzione cartografica. — La pubblicazione sarà fatta in ' Parti ', di cui le prime cinque sono già pronte, e di cui ciascuna comprende 25 fogli nel formato di cm. 56 × 75, accompagnati da un testo illustrativo in inglese, di pagg. 20, in-fol. gr. Le prime dispense contengono le mappe e carte piú importanti del famoso ' Vingboons-Atlas ', che trovasi disperso in varie biblioteche ed archivi di La Haye, Roma e Vienna. Questo Atlante, composto circa il 1660, contiene fra altro la piú antica pianta della città di New York, del periodo neerlandese; e la riproduzione è fatta sul magnifico esemplare, in 3 voll., che il Wieder ne ha scoperto di recente nel fondo ' Regina ' della Biblioteca Vaticana. — Le altre parti conterranno: una grande mappa di Petrus Plancius, datata 1592, di cui non si conosce che una sola copia a Valencia; il globo terrestre di Johannes Schöner (1523), fino ad ora ritenuto perduto e ritrovato dal Wieder; il Planisfero manoscritto di Lopo Homem (1554), scoperto dall'autore a Firenze; altro Planisfero consimile di Sancho Gutierrez (1551), completamente sconosciuto; grandi mappe mondiali, inedite, di Abraham Ortelius, Jodocus Hondius, W. Iz. Blaeu, Frederik de Wit, Arnoldo di Arnoldi Scherpensiel; carte nautiche neerlandesi di Evert Gysberts, Hessel Gerrits, Pieter Goos; le migliori mappe composte dal Van Keulen; mappe originali di scopritori neerlandesi, fra le quali alcune relative alle scoperte australiane di Tasman, ecc. — Il prezzo sarà di c. 10 ghinee il vol. Ne saranno impressi solo 200 esemplari.

Mostra di pubblicazioni Fiumane. Una rivista Fiumana. — L'8 settembre scorso, il Ministro della Pubblica Istruzione ha inaugurato la prima Mostra di pubblicazioni Fiumane, indetta dal Circolo Accademico di Fiume nei locali della Libreria Popolare. Gli ordinatori della Mostra sono stati aiutati, nella loro opera di ricerca, da molti cultori e raccoglitori di opere Fiumane. Essi hanno anche pubblicato un interessante *Bollettino,* da cui risulta che la Mostra fu divisa secondo lo schema seguente: I. Pubblicazioni riguardanti Fiume. — II. Pubblicazioni specifiche su Fiume. — III. Pubblicazioni stampate a Fiume. — IV. Opere e traduzioni di Fiumani. — V. Pubblicazioni di scienze naturali su Fiume e la regione. — VI. Pubblicazioni scolastiche. — VII. Pubblicazioni religiose. Un posto notevole, a parte, hanno avuto le opere della Biblioteca Civica di Fiume. Il Comitato ordinatore preannunzia la prossima pubblicazione di una seconda edizione di codesto *Bollettino-Catalogo,* « piú ricca e corredata di una abbondante serie di indicazioni bibliografiche e storiche ».

A proposito di pubblicazioni Fiumane, ricorderemo che hanno visto la luce i primi due volumi di una nuova rivista: *Fiume. Rivista semestrale della ' Società di studi Fiumani '.* (Fiume, Stab. tipografico de ' La Vedetta d'Italia ', 1923, 1° e 2° semestre), i cui intendimenti sono chiaramente esposti nello scritto introduttivo di Guido Depoli, *Il campo degli studi Fiumani.* Nei due volumi sin qui usciti, e che corrispondono ai due semestri del 1923, notiamo, fra altro: Attilio Depoli, *Fiume durante le guerre venete di Massimiliano.* — Luigi Maria Forcoletti, *Notizie bio-bibliografiche concernenti la storia di Fiume.* — Riccardo Gigante, *Il capitano cesareo Stefano della Rovere.* — Benvenuto Donati, *Il modenese Antonio de Reno, cancelliere del comune di Fiume.* — Silvino Gigante, *Josephi Saverschnigg Fluminensis, Commentaria de Illyrico, etc.*

Digitized by Google

NECROLOGIO

Filippo Salveraglio.

Rinchiusa nei limiti di un *curriculum vitae,* la necrologia di Filippo Salveraglio suonerebbe così:

« Nacque a Casale Monferrato il 9 luglio 1852; volle essere allievo di Carducci e con « sacrificio grande si portò a Bologna per frequentarne i corsi; il suo primo passo nell'aringo « letterario fu uno studio magistrale, insuperato ancora, intorno al *Parini* (1). Datosi alla car« riera delle Biblioteche, la sua attività venne divisa fra l'esigenze dell'ufficio e le lettere; « compilò *Indici* (2) preziosi; fu il primo a presentare ai medici una *Bibliografia della pel« lagra* (3); in collaborazione col Fumagalli raccolse e pubblicò la *Iconografia Carducciana* (4), « diè vita al *Dizionario* (5) che porta il suo nome, giunto in poco tempo alla 9ª edizione.

« Moltissimi, di Lui, gli articoli sparsi in Riviste, in giornali, che tutti meriterebbero « d'essere riuniti e presentati come espressione di una mente insigne per natura, squisitamente « coltivata, che non cessò mai di perseguire quella perfezione ch'è scopo insieme e tormento « dello studioso e dell'artista.

« E parecchie sono le opere cominciate che il tempo gli vietò di finire: una *Bibliografia « ragionata e biografica del cane;* un *Vocabolario* che doveva accogliere le voci nuove, italiane « e straniere, entrate nell'uso da una ventina d'anni, indispensabile ad ogni lettore che voglia « rendersi esatto conto e significato di quanto gli dicono le quotidiane letture; una *Scelta* di « documenti e lettere di grandi, a seconda gli avessero suggerito gli avvenimenti, non per ri« verberare sopra di sé lo splendore degli altri, sí per illuminare di nuovi bagliori, noti agli « intimi solo, la figura di quei grandi.

« Ma la morte lo colse — Direttore della Biblioteca Nazionale di Brera, Sovrintendente « di tutte le Biblioteche della Lombardia — il 27 febbraio 1925 ».

Ma possono, queste fredde notizie, rivelarci l'Uomo? Chi lo conobbe sa che il carattere distintivo e dominante della sua personalità fu la dolcezza dell'animo. Chi ebbe la fortuna di essergli amico sa ch'egli fu il modestissimo fra i modesti: quanto piú profonda era la sua dottrina, tanto piú gli pareva semplice il metterla a disposizione di chiunque ne avesse bisogno, con quel tatto, quella signorilità, quella competenza che rari s'incontrano uniti in una sola persona.

Conoscitore del mondo per forza d'esperienza umana, ma rimasto nel cuore candido come un fanciullo, conservò intatta la rettitudine del giusto nell'intimo del quale non è accolto mai un cattivo pensiero: egli, pur essendo cosí piú alto del male, compatí, perdonando, alle colpe dell'uomo, né seppe conservare un attimo di rancore, rammentare un'ingiuria, credere alla perversità, comprendere la menzogna.

Egli fu grande di spirito; egli fu mite di cuore; ben l'aveva giudicato il Carducci il « migliore » fra i suoi discepoli, quello che chiudeva nell'anima tanta soave forza d'amore da poterla contrapporre, come una virtú che non si discute, alla forza irruente degli uomini e delle cose.

MARIA DELL'ISOLA.

(1) Bologna, Zanichelli, 1881, 1882.
(2) *Indice di 35 anni della 'Illustrazione Italiana'*. Vol. I-LXX (1873-1908). Milano, Treves, 1910.
(3) *Bibliografia della pellagra* (Pavia, Tip. Cooperativa, 1914).
(4) *Albo Carducciano: iconografia della vita e delle opere di G. C.* (Bologna, Zanichelli, 1909).
(5) *Dizionario della lingua italiana* (Milano, Bietti, 1908).

Comm. LEO S. OLSCHKI, Direttore-Proprietario.
Dott. CARLO FRATI, Redattore-Capo.
Dott. ALDO M. OLSCHKI, Gerente-responsabile.

Aprile 1925 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini. — Firenze, Via del Sole, 4.

Digitized by Google

L'OEUVRE GRAVÉ

DE

REMBRANDT

REPRODUCTION DES PLANCHES ORIGINALES
DANS TOUS LEURS ÉTATS SUCCESSIFS.

1000

PHOTOTYPIES SANS RETOUCHES.

AVEC UN CATALOGUE RAISONNÉ

PAR

Dmitri Rovinski

1890

NUOVA EDIZIONE 1923.

1 VOLUME DI TESTO E 4 PORTAFOGLI 450×350×90 mm.

EDITORE PROF. G. GOEBEL, WIEN, IV. GUSSHAUSSTRASSE 14.

PREZZO: FR. SVIZZ. 1000.—

IN VENDITA PRESSO LE PRINCIPALI LIBRERIE
DELL'ESTERO E DEL REGNO

PROSPETTI A RICHIESTA

Digitized by Google

BERNHARD TAUCHNITZ - LEIPZIG

Recentissima pubblicazione

MUSEUM TEYLER * HAARLEM

HANDZEICHNUNGEN ALTER MEISTER

MIT EINSCHLUSS EINIGER FLÄMISCHER BLÄTTER

Scelta di quaranta disegni dalla raccolta del Museo Teylor di Harlem

EDITA A CURA DI

HENDRIK BUISMAN

CONSERVATORE DELLE RACCOLTE D'ARTE DEL MUSEO

550 Esemplari, in cartella di tela in folio imperiale: Marchi 120; in piena pergam.: Mk. 200

Questa nuova pubblicazione, la quarta della casa editrice dedicata all'arte del disegno, è di particolare importanza. Il Museo Teyler di Haarlem possiede i più preziosi e importanti fra i disegni olandesi e fiamminghi; essi sono ora accessibili agli amatori grazie a questa pubblicazione, limitata nel numero degli esemplari, che ne riproduce in perfetti facsimili i più importanti.

Le pubblicazioni d'arte della casa editrice intendono offrire agli studiosi e raccoglitori sopratutto un materiale di studio ed a tal fine ogni cura è stata dedicata onde ottenere una riproduzione fedele e scrupolosa mantenendo i prezzi accessibili ai Musei e privati che disponessero di mezzi limitati. Le riproduzioni in fototipia a più colori furono eseguite dalla Ditta Emrik & Binger, Haarlem, con accuratezza insuperabile.

La cartella contiene i seguenti soggetti:

Cornelis Bega, *Studio di donna.* — Ferdinand Bol, *Padre Abramo.* — Gerard ter Borch, *Uomo seduto (studio)* — Anthony van Borssum, *Chiesa d'un villaggio.* — Jan de Bray, *Ritratto d'uomo.* — Aelbert Cuyp, *Veduta di Rhenen.* — Lambertus Doomer, *Funerale nella chiesa di Alkmaar* — Cornelis Dusart, *L'ubriaco che canta.* — A. van Dyck, *La deposizione di G. C.* — Govaert Flinck, *Studio di adolescente.* — Jacob de Gheyn, il vecchio, *Studio di un uomo seduto.* — Hendrik Goltzius, 1. *Ritratto di Giovanni da Bologna;* 2. *Ritratto di Pieter Forestus.* — Jan van Goven, 1. *Case sulla sponda di un fiume;* 2. *Mercato.* — Meindert Hobbema, *Il Mulino.* — Philips Koninck, 1. *Le tre suore;* 2. *Paesaggio.* — Jan Lievens, il vecchio, *Ritratto d'uomo.* — Pieter Molijn, *Giugno.* — Adriaen van Ostade, 1. *Interno d'una casa di contadini;* 2. *Osteria.* — Paulus Potter, *La mucca.* — Rembrandt, 1. *La partenza di Beniamino per l'Egitto;* 2. *La nutrice di Tito;* 3. *Il figliuol prodigo;* 4. *Il vecchio seduto;* 5. *Gesù che porta la croce;* 6. *Paesaggio;* 7. *Paesaggio con albero;* 8. *Due uomini in discussione.* — Petrus Paulus Rubens, *Ritratto d'uomo.* — Jacob Jsaacksz Ruisdael, 1. *Le tre capanne;* 2. *Il ponte di pietra.* — Salomon van Ruysdael, *Pianura.* — Frans Snijders, *Cane dormiente.* — Willem van de Velde, il giovine, *Barche sul mare.* — Cornelis Visscher, *Ritratto di donna.* — Hendrick Cornelisz Vroom, *Bonaccia.* — Philips Wouwerman, *Partenza per la caccia.*

Pubblicazioni precedenti della Casa:

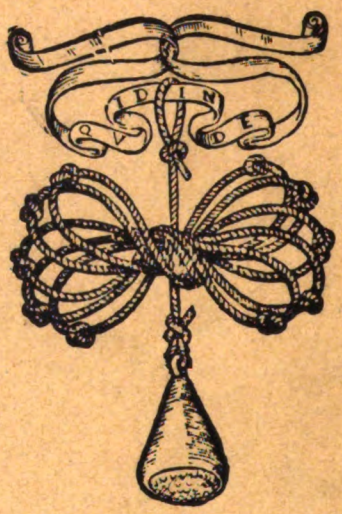
Fifty Drawings by Old Masters in Private Collections. Edited by Professor Felix Becker. In Half-Parchment port-folio. . . . . Mk. 120.—
(*L'edizione tedesca è esaurita*).

Handzeichnungen holländischer Meister aus der Sammlung Dr. C. Hofstede de Groot im Haag. Scelta di cinquanta disegni di Rembrandt, della sua scuola ed epoca, per cura del Prof. Dr. Felix Becker. . . . . esaurita
(*L'edizione inglese è pure esaurita*).

Handzeichnungen holländischer Meister aus der Sammlung Dr. G. Hofstede de Grot im Haag. Nuova serie. Scelta di quaranta disegni di Rembrandt, della sua scuola ed epoca. In fototipia, grandezza originale per cura del Prof. Dr. Felix Becker. Cartella legata in mezza tela . . . . . Mk. 120.—

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google